DELLE
HISTORIE
PIV'
MEMORABILI
DEL MONDO.

DELLE HISTORIE PIU MEMORABILI DEL MONDO,

Dal suo principio fino l'Anno M. D.C. VI.

NARRATE DA

BARTOLOMEO DIONIGI DA FANO.

Sotto Titolo

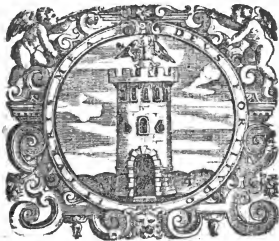
DI GIARDINO D'ISTORIE

Dal qual tempo fino al M. D. C. XXXVI. Vengono poi descritte

DA ALESSANDRO ZILIOLI

ne'suoi tre Vollumi d'Istorie Memorabili de' nostri Tempi.

Con le Epittome di quanto si contiene nell'Opera, & la Tauola delle cose più Notabili.

PARTE PRIMA.

IN VENETIA, Per il Turrini. M. DC. L.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO
Signor è Padron Collendissimo,

IL SIGNOR

GVALTIER
VVANDERVORT.

SI è sempre nudrito in me vn desiderio ardentissimo d'incontrar proportionata occasione, che simboleggi in parte col suo singolar merito, per stabilire maggiormente la mia seruitù, è dar saggio à V. S. Molto Illustre della sincera, & affettuosa mia diuozione. Sò che alla perspicace curiosità di chi conosce il buono per natura, è per istudio, ve si volea qualche cosa molto rara, e molto eccellente, è che tutti i sudori delle mie Stampe, sarebbero di poca consideratione in riguardo della moltiplicità de' Vollumi di cose rare è recondite, che conserua nella sua floridissima, è famosissima Libraria; mentre senza risparmio alcuno, anzi con ogni dispendio, riceue giornalmente da tutte le Parti del Mondo Libri singolari, anzi gioie frà Libri. Sò molto bene, che li due Vollumi delle Istorie Memorabili del Mondo, che gli presento, lei li tiene della prima Impressione col Titolo di Giardino de Istorie. Mà sò anco che brama le cose d'intiera perfettione, è

che

che ogni poco d'abbellimento, che venghi dato nelle ristampe a' Libri, gli è sufficiente stimolo à prouedersene di nuouo; Onde che hauendo considerabilmente corretta, & accresciuta quest'Opera, è agiontoui ciò che hora la rende perfettissima; L'hò anco stimata degna d'esser collocata appresso le altre infinite, che lei si ritroua; perciò lusingai il mio ardire in presentargliela, è volsi che il Nome di V. Sig. molto Illustre hauesse in questo Libro, l'istesso posto, che hà nella mia stima, e che frà le attioni di vn Mondo intiero per tanti Secoli, compariscano le sue proprie, dipendenti dalla Virtù, dalla Prudenza, dalla Generosità, dall'Affabilità, e da tant'altre doti singolari, che lei possede, che perciò si rende il decoro di questa Piazza, Riuerito, stimato, & amato da qualunque hà l'honore di conoscerla, e frà questi professando io il primo luogo mi sottoscriuo di nuouo,

Di V. S. Molto Illustre.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Venezia di 20. Decembre 1649.

Gio. Maria Turrini.

TAVOLA

DE I PRENCIPI, PATRIARCHI, Giudici, Rè, e Rettori del Popolo dell'antica Sinagoga, da Adam, il primo Huomo creato da Dio; fino à GIESV Chriſto Figliuol di Dio, e Redentore dell'Humana Generatione.

ADam.
Seth.
Enos.
Cainan.
Malaleel.
Iared.
Enoch.
Mathuſalem.
Lamech.
Noe.
Sem.
Arfaxat.
Sale.
Heber.
Phaleg.
Rehu.
Saruch.
Nachor.
Thare.
Abraham.
Iſaac.
Iacob.
Gioſeffo.
Cahat.
Amram.
Moiſe.
Ioſue.
Othoniel.
Aiod.
Debore e Barac.
Gedeone.
Abimelech.
Thola.
Iair.
Ieſte.
Abeſan.
Aihalon.
Abdon.
Sanſone.
Heli.
Samuel.
Saul primo Re.
Dauid.
Salomone.

Roboam Re di Giudei.
Abia.
Aſa.
Ioſafat.
Ioram.
Ochozia.
Athalia Regina.
Iohas.
Amaſia.
Ozia, detto Azaria.
Iohatan.
Achaz.
Ezechia.
Manaſſe.
Amon.
Ioſia.
Ioachaz.
Ioachim Eliachim.
Ioachim Ieconia.
Sedechia.
Zorobabel Prencipe.
Meſſulam.
Anania.
Marathia.
Menaſſe
Giuda Maccabeo.
Ionatha.
Simone.
Giouanni Hircano.
Ariſtobolo Re.
Aleſſandro.
Aleſſandra Regina.
Ariſtobolo II.
Antigono.
Herode Re ſtraniero.
Archellao.

Re de gli Iſraeliti.

Ieroboam.
Nadab.
Baaſa.
Ela.
Zambri.
Amri.

Achab.
Ochozia.
Ioram.
Iehu.
Ioas.
Ioroboam II.
Zaccaria.
Sellum.
Manahem.
Faceia.
Facee.
Olee.

Sommi Sacerdoti della Sinagoga.

Aaron.
Eleazar.
Finees
Aabiſue.
Bozzi.
Ozi.
Zaraia.
Meiorath.
Amaria.
Heli
Achitob.
Abimelec.
Abiatar.
Sadoc.
Achimas.
Azaria.
Abimelec II.
Ioacas.
Ioarib.
Ioſafat.
Ioiada.
Pedaia.
Sedechia.
Ioelle.
Ioathan
Vria.
Oſaſa.
Sellum.
Helcia.
Azaria.

Semia.
Ioſodec.
Ieſu.
Ioachim.
Eliaſib.
Ioiada.
Ionatan.
Iaddo.
Simone.
Eleazaro.
Menaſſes.
Simone Giuſto.
Onia.
Iaſone.
Menelao.
Marathia Maccab.
Giuda Maccab.
Ionata.
Simeone.
Giouāni Hircano.
Ariſtobolo.
Aleſſandro.
Hircano.
Ariſtobolo.
Anaelle.
Ieſu.
Simone.
Matthia.
Ioſeffo.
Iozar.
Eleazaro.
Anna.
Caifa.
Ionathan.
Theofilo.
Simone.
Ionata.
Matthia.
Elineo.
Gioſeffo.
Anano.
Ieſu.
Mathia.
Fineo.

OCCI DENS
EPHRAIM
MANASS
BENIAM
GERSONI
B
C
GAD
DAN
CAATH
MERIDIES
MERARITE
SIMEON
ASER
RVBEN
G
E
AARON
MOYSES
ZABVLON
IVDA
ISACHAR
ORIENS

SOMMARIO
DI TVTTO QVELLO CHE SI CONTIENE NELLA
PRIMA PARTE.

col

torie,

Giesù

Il fine del Sommario della Prima Parte.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Della prima parte dell Historie memorabili del Mondo.

A

Ame-

B

D

cose

G

H

I

Iabin

L

pa in

N

O

Pozzo

Q

R

S

la for-

Il fine della Tauola della Prima Parte di tutte l'Historie Memorabili del Mondo.

LIBRI STAMPATI
DA' TVRRINI

ROSSI, E NERI.

Breuiario Romano in 8. disteso con figure in legno nouiss. 1649.
Detto in 8. con figure in Rame.
Detto S. Pietro in 8. ordinario. 1650.
Detto Papino in 8. piccolo.
Diurno Romano in 24. grande disteso con linie lettera grossa nouo.
Detto in 32. piccolo 1649.
Horæ Diurnæ S. Augustini in 24.
Missale Romano fol. ordinario disteso con figure in legno nouo.
Detto con figure di Rame.
Messe di San Francesco per detto fol.
Santi di Spagna per detto.
Santi noui in fol. compite nouissime.
da morti in fol. grande con figure in Rame.
Officij Romani in 12. con Confessionar. in fine.
Detto in 24. con linie lettera grossa con Confessionario.
Detto in 32. grande con linie lettera grossa con detto.
Detto in 32. piccolo con detto.
Detto in 64. con detto.
Detto in 128. più copioso dell'altro.
Detto in 16. vn'Officio solo.
Detto da dozzina, o sian da putti in 16.
Offic. S. Francesco per Breuiario disteso in 8. con linie.
Detto per Breu. Papino in 8. piccolo.
Detto per Breuiari in 8. ordinario.
Detto per Breuiari in 16.
Offic. SS. di Spagna per Breuiari in 8. grandi.
Detti per Breuiario 8. piccolo Papino.
Detti per Breuiari in 16.
Salmista Romano in 24. lettera grossa.
Officij della Settimana Santa in 32. piccolo con le dichiarationi del Calamaio.
Officij Sancti noui compiti. 8.

LIBRI NERI.

Avuento del Bignami in 4.
Aldimiro del Lengueglia 12.
Almerinda del Assarino. 12.
Aguillamento ó corrispondenza de' pesi, e misure, con tutte le Città del Mondo. 8.
Afforismi d'Ippocrate. 16.
Antilucerna di Francesco Pona. in 12. nouo.
Bonacina de Electione Pontifici. fol. e 4.
Breuis notitia ad Confessarium Ioseph. August con addit. nouiss. 24. 1648.
Cretideo del Manzini. 12.
Cattechismo Romano 8. ordinario.
Detto 8. piccolo con il principio in Rame nouo.
Concilio Tridentino 8. ordinario. 1648.
Detto con giunta dell'Indice, & Elenchus de libri prohib.
Complementum Arte Eforcist. con nouiss. Trat. de modo interog. Demon. 8.
Calloandro Smascherato con le Gare de Desperati. tomi 3. in 12.
Clauis seu Repertorium omnium Disceptationum Gratiani. Io. Andrea Cadeo fol. nouiss.
Carro Trionfale de' Predicatori Paneg. Sacri del P. Bona. nouo. 12.
Controuersiæ de Can. Electione Francisco Maria Samuelio. fol.
Discorsi Predicabili del P. Brachi. 4. nouo.
Decisiones Cathaloniæ Fontanella fol.
Regni Napolitani Regentis S. Felicio primo. & 2. tom. & addit. a suoi lochi fol.
Ditionario Ciceroniano 8.
Ditionario Galesino in 8. con noue aggiunte.
Diuotioni alla Vergine del Martegiani. 32.
Dette con linie, e figure in Rame in lettera grossa.
Erotemata Iuris Freisleblum con Epitome Inst. Iur. Ciu. & Canon. 16.
Epistole Eroiche del Bruni. 24.
Euclide Elemenrorum in 16. con le figure a' suoi luoghi.
Elucidario Poetico. 12.
Fontano de Morbis Mulierum. 24.
Fraxinello de oblig. Sacerd. con addit. 24.
Grammat. Emman. in 16. col principio in rame.
Dette in 16. Roma.
Dette in 8. col principio rosso, e nero 1648.
Genealogia de gli Dei del Boccaccio con l'Elucidario, Rimario, Sillabario, e altre aggionte noue. 4.
Gare de i Disperati. 12.
Giardino Spirituale. 12.
Detto 24.
Istorie memorabili de nostri tempi d'Alessandro Zilioli. tom. 3. in 4.
Delle Guerre di Germania dall'anno 1618. al 1648.

al 1648.di Giuseph.Ricci.lat.4.nuouo.
Istoria del Caualier perduto.4
Idea del Giardino del Mondo.12.
Innocenza riconosciuta tradotto dal Francese.12.
Introductio in Geograph. Filippi Clueri. 24. con gionta.
Ioan.del Castillo de Vsufructu prima,e seconda parte con additione fol.
Index lib. Prohibit. cum Elencus.8.
Lucerna Regul.Io. Maria Nouario con nouissimo tract.de priuil. Religios.
Lettere di buone feste del Maia, & altri Autt. 8.
Lettere Amorose di Margar. Costa Romana. 8.
Maddalena conuertita del Brignole. 12.
Officina Historica dell'Astolfi con le notitie delle cose più notabili del Mondo di Lucio Ampeleio 4.
Orationi Selette di Cicerone 8. nouo.
Orationi Sacre del Azzolini con nuoua aggiunta.12.
Practica Visitandi infirmos, Iacobo Mancino, con addit. nouiss.8. 1649.
Promptuarium Regularium del Bellasio in 8. con addit.nouiss.
Panegirici sacri del Tesauro.
Detti del Recupiro. 12. tomi 2.
Detti del Giuglaris. 12.
Detti del Bona.12.
Politica Massima cioè declamationi politiche del Pelegrini.12.
Prosodia Bononiensi Ricciolo.12.
Pisanello della natura de i Cibi. 12.
Palauicino Scena Rettorica.12.
La Bersabee.12.
Il Giuseppe.12.
Le varie Compositioni.12.
La Susanna.12.
Quaresimale del Momigno.4. nouo.
Raguagli del Regno d'Amore dell'Affarino. 12.
Santuario del Plati. 4. nouo.
Scaccia de appellationibus cum additione, & Decis. Rot. Rom.fol.
Scrutinio Sacerdotale.12.
Summa Censurarum, & Irreg. Ant. Glianes. 24.
Stato dell'Anime del Purgatorio, de' Fanciulli nel Limbo, de'Beati in Cielo,de'dannati nell'Inferno del P. Roa. 12. con gionta.
Serm.sopra le figure del Purgatorio del Pepe.4. compiti.
Detti parte 2. saparati.
Scola Medica,che contiene l'Afforismi d'Ippocrate, Ars Parua Galeni, & prima Fen Auicenna.16.
Segretario de gl'Animali.12.nuouo.
Sfogamenti d'ingegno del Minozzi.12.

Successi differenti del Vescouo di Beley tradotto dal Francese.12.
Sindicato di Tiberio Imperatore.12.
Scherzi Geniali del Loredano. 12.
Tiranno in Italia del Santa Croce. 12.
Tomaso de Kempis volgare in 32.con linee in legno.
Detti in rame.
Trattato nuouo di formar squadroni con vna sol regola del Monte Albano.16.
Tract.de Modo articolandi,& probandi Marcel. lo Cala con addit.Ricci.4.
Trac de Inducijs Debit. Sácto a Mello.4. nouo.
De concursu Cred. Amatoris. Rodriguez con addit.4.
De Priuilegijs Religiosorum. 4.
Trullench. opera omnia tom.3. fol.
Idem de Sacram, & in Bulla Cruc.fol.nouo.
Vita Suor Maria Maddalena de Pazzi. 4.

Si Stampa.

Thoma kempis lat.32. con li..ee.
L'Arsenale de'Predicatori del P.Giuliani.4.
La seconda parte dell'Elucidario Poetico 12.

Altri Libri hauutone loro buona parte delle Impressioni.

Capricia Macaronica Magistri Stoplni in 16.con nuoua aggiunta.
Discept. Gratiani.fol. cum Clauis nouiss.
Epitafij giocosi del Loredano compiti.
Detti terza centuria separata.
Epigramata Io. Ouuen.18. Amsterdam.
Dolcezze amare di Vito Canaldo.12.
Flos Sanctorum Vigliegas.4.
Balthal.Tomasij de immunitate Eccles.fol.nouo.
Anotomia dell'Imperio Ottomano. 12.
Quaresimale Fedele. 4.
Surdus de Alimentis.fol.
Aritmetica Pratica S. Gregorio. 8.
Leoncillo de Priuilegijs Pauperum.fol.nouo.
Istoria della disunione di Portogallo dalla Corona di Castiglia del Birago con noue aggiunte. 8. Amsterdam.
Istoria del Gualdo 3.parte in 4.
Vite de' Pittori del Caualier Ridolfi con ritratti in rame.
Controuersie Forens Iudicior. Ciarlini seconda parte fol.
Le Tauole della fortuna tradotto dal Francese. 12.
Mercurio Istoria del Siri compito.
Detto tomo secondo separato.

DELLE HISTORIE PIV MEMORABILI DEL MONDO,

SCRITTE DA

BARTHOLOMEO DIONIGI DA FANO.

PARTE PRIMA.

PROEMIO.

Ssendomi io proposto di scriuere in Compendio tutte l'Historie più notabili del Mondo, à fine che quelli, che si dilettano di tal lettura, vedano in poche carte, quanto di bello in esso è successo dal suo principio fino à' tempi nostri, & schiuino in tal guisa il tedio, che li può apportare il bisognarli leggerle in tanti, & tanti libri diffusamente da diuersi auttori distese in diuersi tempi, trouo, che l'Historia de gli Hebrei è notabilissima, non meno ch'antichissima, & però insieme con l'altre la descriuerò; anzi essa sarà il principal soggetto di gran parte dell'Opera nel suo principio; protestandomi, che nel raccontarla io non tradurrò ne la Bibbia, ne parte di essa; ma la cauarò solo da' libri dell'Antichità, & della guerra Giudaica di Gioseffo Flauio, da quelli di Filone Hebreo, da Beroso, & da diuersi Rabbini Hebrei, citati ne' suoi libri dal Tostato, dalla Glosa ordinaria, & dal Genebrardo nella sua Cronologia.

Crea Dio il Cielo, & la Terra con tutte le cose, che essi si contengono, & le benedice, & finalmente forma l'huomo, & la donna, & benedettili, li dà l'imperio sopra tutti gli animali della terra, & vccelli, & pesci. Cap. I.

Gioseff. Flauio nel 1. e a c 1. lib. S. Agustino.

Creatione de gli Angeli & del Caos.

L'Eterno, & Onnipotente Iddio, alla cui onnipotenza ogni cosa è possibile, creò di niente nel principio, cioè prima di tutte le cose, la creatura Angelica spirituale, & insieme con essa il tempo, & la materia informe, cioè il Cielo, la terra, l'acqua & l'aere, meschiati insieme in vno istesso corpo chiamata Caos & sopra questa materia erano le tenebre, & il spirito di Dio se le portaua sopra; indi fece la luce, & la diuise dalle tenebre chiamando la luce. Giorno, & le tenebre, Notte. Era la terra inuisibile, per esser con gli altri elementi mischiata, & vuota di tutte le cose, che poi d'essa si produssero. Stette il mondo in questo stato hore vintiquattro, cioè vn giorno naturale, che da Mosè fù detto giorno vno dell'opere di Dio. Il secondo giorno separò Dio il Cielo già creato, da gli elementi, & lo pose più alto di tutte l'altre cose. Il terzo giorno hauendo Dio congregate l'acque in vn luogo & diuisele dall'Arida, l'Arida si fece visibile, che egli chiamò Terra, & alla congregatione dell'acque dette nome di Mare; & nell'istesso giorno la terra produsse le verdeggianti herbe, & gli albori fruttiferi, & i lor semi in lor stessi: & in questo giorno tengono alcuni, che si facesse il Paradiso terrestre. Il quarto giorno ornò il Cielo col Sole, Luna & Stelle, dandoli i lor moti, & corpi; accioche lucessero sopra la terra, & distinguessero i tempi, i giorni, & anni. Il quinto giorno fece Dio, che l'acque producessero tutte le sorti de pesci così grandi, come piccoli, & tutti gli vccelli, che per l'aria volano, dandoli virtù di generare, & di moltiplicare. Il sesto giorno riempì Dio la terra d'animali viui, maschi & femine, d'essa producendoli, cioè di giumenti; di reptili, che sono gli animali senza piedi ò di piedi curti, & si strascinano sopra la terra, & d'ogni sorte di bestie secondo le loro specie; & dopò tutte queste cose creò l'huomo di terra & dattoli il spirito della vita, li dette il dominio sopra à pesci del mare, à gli vccelli del Cielo, alle bestie, & à tutta la terra, & animali, che sopra essa si muouono. Fece Dio l'huomo nel fine del sesto giorno di terra nel campo Damasceno, à imagine, & similitudine sua, & lo chiamò Adam, che vuol dir rosso; perche fù fatto di terra rossa, & postolo nel Paradiso terrestre vedendo, che non era bene, ch'esso fosse solo, lo fece adormentare, & leuatali vna delle sue coste, ne formò la donna per dargliela per compagna & gli l'appresentò; che vedendola così bella, & à lui simile, & conoscendo, come era stata fatta, la chiamò virago per esser stata cauata dall'huomo. Erano Adam, & Eua nudi, nè si vergognauano; percioche essendo nel stato dell'innocenza, non era in essi cosa, che potesse generar vergogna. Fatto ch'ebbe Dio l'huomo & la donna, li benedisse, & gli ordinò, che crescessero, & moltiplicassero, & riempissero la terra, & li dette il dominio sopra tutti gli animali della terra, & vccelli, & pesci assegnandoli per suo mangiare l'herbe, & i frutti della terra; & con questo si dette fine all'opra del sesto giorno; ne' quali furon da Dio fatti i Cieli, & la terra, & tutti i lor ornamenti, & il settimo giorno si riposò da tutta questa sua operatione della fabrica del Mondo, & però lo benedisse, & lo chiamò Sabbato, che significa riposo.

Separatione de gli elementi fatta da Dio.

Sole, Luna, & Stelle fatte da Dio. Pesci, & vccelli sono produtti dall'acque di ordine de Dio.

Huomo è creato da Dio.

Donna formata da Dio.

Benedice Dio l'Huomo, & la donna & li fà Signori di tutte le cose, che sono sopra la terra.

Sabbato è benedetto da Dio.

Adam

Adam è posto da Dio nel Paradiso terrestre, oue dà il nome à tutti gli animali: Angeli cattiui sono scacciati del Cielo da Dio: Adam mangia del pomo vietato, indotto à far questo dalla moglie, onde si conobbero esser nudi. Cap. II.

Gioseffo nel 1.c.3.cap.

Sin dal principio della diuisione delle cose create haueua piantato Dio verso l'Oriẽte il Paradiso del piacere, cioè vn giardino delitioso pieno d'ogni sorte di albori fruttiferi, fra' quali era il legno della vita, & quello della scienza del bene, & del male; & in questo paradiso sorgeua vn fiume per inacquarlo, ch'indi si diuide in quattro fiumare famose; la prima si chiama Fison, ch'è il Gange, che scorre per l'India, oue si generano & oro in gran quantità, & perfettissimo, & molte Gioie pretiose; l'altra si chiama Gion, ch'è il Nilo, ilquale scorre per tutta l'Ethiopia, & per l'Egitto; la terza scorre per l'Assiria, & chiamasi Tigris; la quarta è il gran fiume Eufrate. Haueua, come si disse, posto Dio Adam, & Eua in questo Paradiso; acciochè lo custodissero & gouernassero; & concessoli, che mangiassero di tutti i suoi frutti, fuor che di quelli dell'arbore della scienza del bene & del male, vietandoli espressamente, che non ne mangiassero, perche se ne mangiarebbono, sariano sottoposti alla morte. Indi appresentò Dio ad Adam tutti gli animali da lui fatti; acciochè li ponesse i nomi secõdo le lor qualità, le quali egli benissimo sapeua per la gran sciẽza infusali da Dio nella creatione; il che fù da lui fatto, di modo che i nomi di tutti gli animali, che viuono li furono posti da Adam. Si disse sopra, che delle prime cose, che fece Dio, furono gli Angeli, parte de' quali insuperbitisi per la gran perfettione, in che si vedeuano, tentarono di inalzarsi al paro di Dio, che creati gli haueua: onde furon da esso scacciati dal Cielo, & confinati in queste parti basse; i quali vedendo, che l'huomo era tanto grato à Dio, & preuedendo, che la generatione humana saria colocata nelle beate sedie, d'onde essi erano stati scacciati mossi da inuidia, & da malignità, si deliberarono di far ogni sforzo per metterlo in disgratia di Dio, & in tal guisa priuarlo del bene da esso apparecchiatoli. entrato per tanto vno d'essi in vn serpente, ch'era il più astuto animale, che fosse sopra la terra, s'appresentò alla donna nel Paradiso terrestre & la persuase à mangiare del frutto dell'arbore prohibitoli da Dio, manifestandoli, che mangiandone acquistarebbe la scienza del bene, & del male, & sarebbono beati & pieni d'vna cognitione diuina. Mossa la donna da questa persuasione, tolse di que' frutti, & ne mangiò, & persuase il marito a mangiarne. Subito ch'essi hebbero trasgredito il diuino precetto, mangiando il pomo vietato, segli apersero gli occhi dell'intelletto, & si conobbero esser nudi, onde intrecciate insieme delle foglie di fico, si copersero le parti vergognose con esse.

Paradiso terrestre piantato da Dio.

Fiumi, che escon dal Paradiso terrestre.

Adam posto nel Paradiso terrestre

Nomi imposti da Adam a gli animali.

Caduta di alcuni Angeli.

Dõna è tẽtata dal serpente.

Dõna mangia il pomo vietato, & lo fa mangiar all'huomo.

Danni, che incorse l'huomo per hauer disubidito à Dio nel mangiar del pomo vietato: maledice Dio il serpente auttor di questo peccato, & scaccia Adam, & Eua dal Paradiso terrestre. Cap. III.

Gioseffo nel 3.cap.

Perduta c'hebbe il primo huomo per la sua disubedienza l'innocenza, nella quale Dio l'haueua fatto, & il dono della sua giustitia originale, per la quale il corpo era sottoposto all'anima, & le forze inferiori alla ragione cominciarono i trauagli dell'humana generatione, la quale per questo errore non solo fù sottoposta alla

Adam *morte, secondo che gli era stato minacciato da Dio, ma etiandio à tant'altre infirmità, & imperfettioni, ch'ogni giorno proua, & sente, preualendo assai volte il senso alla ragione, & tirandola col suo allettamento ad operar cose contrarie al diuino volere. Ma il grand'Iddio, la cui sapienza è all'intelletto humano incomprensibile, vsò con essa talmente la giustitia, che li meschiò anche la misericordia; percioche caminando egli per il Paradiso, Adam vergognandosi di lassarsi da lui vedere per il peccato fatto, s'ascose da lui insieme con la moglie; & domandoli Dio perche fuggisse di parlar seco, che prima tanto li dilettaua, nè sapendo egli per vergogna, che risponderli, li disse Dio, ch'egli sapeua il suo peccato, per il quale haueua perduta la sua felicità, & si era sottoposto alla vecchiezza, & alla morte, hauendo preuaricato il suo commandamento. Cercò Adam di scusarsi dell'error fatto, & riuersarne tutta la colpa sopra la donna, dalla quale disse esser stato indotto à questo; la quale dolendosi d'esser stata sedotta dal serpente, dette Dio la maledittione al serpente, priuollo della voce, li pose in bocca il veleno, & condannollo à strascinarsi col corpo per terra, & à pascersi di terra; mettendo tra lui & il genere humano vn'eterna inimicitia; & predicendoli ch'esso poneria insidie all'huomo per vcciderlo, & che'l suo seme li schiacciaria la testa. Indi castigò la donna con sottoporla à i dolori del parto & all'vbidienza dell'huomo. Castigato il serpente, & la donna con le predette pene, voltò Dio il suo parlare ad Adam, & condannollo à lauorar la terra, & con fatiche, & sudori cauarne il pane, & il suo viuere, finche in essa ritornarebbe. Fatta questa sentenza, li mandò fuori del Paradiso, hauendoli vestiti di pelle d'animali per coprir la lor nudità, acciochè lauorasse la terra, della quale fatto l'haueua, & di quella cauasse il suo cibo. Et à fine, che l'huomo non ci potesse più tornare, pose alla guardia del Paradiso vn Cherubino con vna spada di fuoco, c'hauesse cura, che non potesse andare alcuno à trouar l'arbore della vita. Vdita ch'hebbe Adam la sentenza datali contra da Dio, & preuedendo per le parole diuine disse à sua moglie quello, che succedere doueua della propagatione del genere humano. Prima ch'vscisse dal Paradiso, la nominò Eua, che significa vita soggetta alla penalità; perche essa doueua esser madre de tutti quelli, c'haueuano da viuere sopra la terra.*

Ragiona Dio con Adam.

Serpente è maledetto da Dio.

Dõna è sottoposta al parto, & all'huomo.

Castigo dato da Dio ad Adam.

Adã, & Eua scoosciacciati dal Paradiso terrestre.

Glos. nel 4. cap.

Nascon d'Adam & Eua Cain, & Abel: che fatti grandi, Cain vccide Abel per inuidia, onde è da Dio maledetto, & mandato profugo sopra la terra; cattiua sua razza, & sua morte. Cap. IV.

VScirono Adam & Eua del Paradiso terrestre vergini, non hauendo in esso consumato il matrimonio per la breuità del tempo che vi stettero, che non fu vn giorno intiero; & la loro habitatione fu in Hebron, che fu poi il paese della Giudea; & quì per adempire il precetto diuino di crescere, & moltiplicare, & riempire la terra, datoli da Dio mentre erano ancora nel Paradiso terrestre, consummarono il lor matrimonio, & Eua ingrauidatasi l'anno quintodecimo della creatione, partorì vn fanciullo, che nominò Cain, & con esso vna fanciulla detta Calmana: & l'anno trigesimo di nuouo ingrauidatasi, partorì al suo tempo vn'altro fanciullo che nominò Abel con Delbora sua sorella. Cresciuti questi fanciulli all'età giouinile, si dettero à diuerse professioni; percioche Cain si delettò di coltiuar la terra; & ad Abel piacque la vita pastorale, & l'alleuar greggi di pecore; gli haueua Adam instrutti delle cose diuine, & ammaestratili à conoscere, & à temer Dio, & honorarlo con offerirli de' frutti delle fatighe loro; ma Cain, ch'era di natura maligna,

Cain nasce.

Abel nasce.

or

Adam.

offerse à Dio de i peggior frutti, c'hauesse cauati dalla terra; oue Abel, ch'era di semplicissima, & buona natura, gli haueua offerto latte, & de' primogeniti della sua greggia, de' più belli, & più grassi, c'hauesse; & Dio veduta la semplice bontà d'Abel, & la maligna auaritia di Cain, con manifesti segni fece conoscere, che i doni d'Abel gli erano grati, & non quelli di Cain; di che egli grandemente sdegnatosi, ne cominciò a odiar Abel suo fratello, & a far disegno d'vcciderlo, & ancorche fosse da Dio ripreso di questa sua cattiua intentione, non cessò egli dal suo pessimo pensiero, anzi diueutato peggiore dopò la riprensione; inuitò vn giorno il suo semplice, & amoreuol fratello ad andar seco fuori alla campagna, come per diporto; il quale non si pensando cosa tale del fratello, andò seco, oue fu da Cain assalito, & vcciso, & questo fu il primo sangue humano, che si spargesse sopra la terra, vccidendo innocentemente vn fratello l'altro. Non sempre Dio differisce il castigo del peccato, anzi assai volte commessa la scelerità, ne fa la vendetta; come fece in questo caso; percioche apparse egli a Cain, e domandoli, oue fusse Abel suo fratello; il quale turbato li rispose, che non lo sapeua, aggiungendo la bugia al fratricidio; & quasi con sdegno disse; sono io forsi guardiano di mio fratello? onde li fu da Dio rinfacciato il suo peccato, & il fratricidio fatto, & dattali la maledittione con tutta la sua discendenza. Vn peccato tira l'altro, & sempre in peggio; sentendosi Cain così riprendere, & minacciare da Dio in luoco di pentirsi, & domandar perdono, si gettò nel baratro della disperatione, & giudicando il suo error tale, che non ne poteua sperar perdono, temette, ch'essendo stato maledetto da Dio, & scacciato co i suoi da quel paese saria dalle fiere vcciso, & diuorato, consolandosi, che in tal guisa vscirebbe da questa pena, & spauento d'esser in ogni luogo odiato da tutti, & perseguitato: ma fu da Dio assicurato, che non morirebbe così presto, com'egli dicea per rimedio del suo male; ma che chiunque ammazzasse Cain, saria punito sette volte più; ilche dechiarano alcuni in questo modo; ch'egli fosse per stare in questa pena per sette generationi, & essendo ammazzato nella settima, saria liberato dal cruciato della mala conscienza. Pose Dio in Cain vn segno, accioche non fosse vcciso da alcuno; il qual segno si dice, che fù vn tremore di tutti i suoi membri, & che nella sua faccia era vn segno, per il quale conosceuano tutti, ch'egli haueua vcciso a torto il fratello, & però era a tutti odioso, & abomineuole. Scacciato per tanto Cain di quei paesi da Dio, se n'andò con la moglie errando verso leuante, & in vn luogo, chiamato Naida, essendoli nato vn figliuolo di sua moglie, lo chiamò Enoch; & cacciato dal spauento, che di continuo li percoteua l'animo, fabricò vna Città per stare in essa piu sicuro, & la nominò Enoch dal nome di suo figliuolo, & questa fu la prima Città, che fosse edificata al mondo, nella quale habitarono i suoi descendenti, ch'in processo di tempo crebbero grandemente, & furono da lui instrutti in ogni sorte di tristitia, & di ribalderia, esercitandoli in rapine, & latrocinij. Cain fu il primo, che cominciò a vitiare quella semplicità, nella quale viueua prima l'humana generatione, ritrouò, & mise in vso misure, & pesi, & facendo particolare quello, ch'era a tutti commune, insegnò a metter confini & termini. Et perche vn cattiuo arbore produce frutti cattiui, tutti i suoi discendenti furono persone di mala razza, & inuentori di cose, ò lasciue, ò dannose all'huomo; fu de questi vno Iubal, che trouò la musica, & gl'instromenti musici: & Tubalcain, ch'essendo di robusta natura & gagliardo, fu il primo, che trouò il ferro, et l'arte del fabro, et che fece arme, et si dette a maneggiarle in altrui danno. Enoch figliuol di Cain generò Irad, Irad generò Mauiael, et quello generò Mathusael,

Oblatione fatte à Dio da Abel, & da Cain.

Cain vccide Abel suo fratello.

Cain è maledetto da Dio.

Disperatione di Cain.

Prima Città edificata al mõdo da Cain.

Iubal inuentore della musica.

Tubalcain inuentore del ferro, & armi.

che generò Lamech, il quale fu il primo, ch'introdusse la bigamia, pigliando due moglie à vno istesso tempo, & n'hebbe settanta sette tra figiuoli, & figlie, come scriuono alcuni; vccise finalmente con vna frezza Cain in sua vecchiezza, dandoli dopò il lungo penare di tanti anni, il meritato castigo dell'innocente morte da lui data al fratello; & i suoi posteri perirono poi tutti nel diluuio vniuersale; come di sotto si dirà piu diffusamente. Vna figliuola di questo Lamech, chiamata Noema, fu la prima, che trouò il modo di filare il lino, & la lana, & farne tela, & panni da vestirsi gli huomini, che prima si vestiuano de pelle d'animali.

Cain è vcciso da Lamech. Il Tostato.

Seth nasce, scienze trouate innanzi al Diluuio, Enoch scriue alcuni libri, Adam muore, oue fosse sepolto: Enoch è portato nel Paradiso terrestre. Si descriuono i discendenti di Adamo fino à Noe. Cap. V.

Giosef. nel 4. cap. e Filone.

IMaginar si può ciascuno, chi legge, quanto, & quale fosse il dolore, che ebbero Adam, & Eua per la crudel' uccisione di Abel suo buono, & innocente figliuolo, & però tanto da lor'amato; & insieme anco l'affanno, che si presero per la perdita di Cain, nel quale quantunque odiassero l'iniquità commessa, non potea l'amor paterno, & materno non dolersi, ch'egli fosse stato tale, che meritato hauesse d'esser maledetto da Dio, & fatto odioso per il suo peccato à tutto il genere humano; onde ne stettero lungo tempo in lutto, ne si curauano di piu generare, poiche tanto male gli era successo de'lor primi figliuoli; ma pur finalmente deposto per ordine diuino il lor lutto, si dettero di nuouo alla generatione, & partorì Eua vn'altro figliuolo, al quale pose nome Seth, che significa positione; perciocbe essa disse, che Dio gli hauea posto vn altro seme in luogo di Abel vcciso da Cain; Nacque Seth l'anno cento, & trenta dalla creatione del mondo, & della vita di Adam, & fu huomo giusto, & da bene, & hebbe vna successione de discendenti da lui, huomini di buona vita, et grati à Dio, et da lui fauoriti, et li quali per la lor lunga vita impararono molte nobilissime scienze, che l'andarono poi di tempo in tempo insegnando à i lor posteri, & fra l'altre l'Astrologia fu inuentione di Seth, & di Enos suo figliuolo, il quale fu anch'esso giusto, et santo, et fu il primo, che compose parole, et orationi da lodar et pregar Dio; trouarono questi due il modo di scriuere non piu vsato prima, et furono i caratteri della lingua, che fù poi chiamata Hebrea; et scrissero in due colonne l'Astrologia ritrouata da loro; perche vedendo essi, ò hauendolo inteso da Adam, che'l mondo haueua da perire due volte, vna per inondatione d'acque, et l'altra di fuoco, ne sapendo qual douesse esser prima, fecero dette due colonne, vna de sassi viui, et l'altra di mattoni crudi, et in esse intagliarono le scienze da lor con lungo tempo, et fatica trouate, con disegno, che venendo prima il fuoco, si conseruaria quella di pietre crude, et venendo l'acqua prima, quella di pietre viue restaria in piede; et in tal modo i posteri haueriano notitia d'alcune cose successe innanzi al Diluuio vniuersale. Scriuono questa cosa Gioseffo historico, et i Rabbini hebrei: vogliono ancho, che Enoch innanzi al Diluuio scriuesse alcuni libri d'oracoli, citato da Giuda Apostolo nella sua Epistola Canonica, et da Tertulliano; et questi libri, cioè la copia d'essi hoggi si trouano nell'Archiuio del Rè d'Ethiopia, detto volgarmente il Preteianni. Scriuono etiandio alcuni, ch'innanzi al diluuio fu quella famosa guerra Atlantica, nominata da Platone nella Critia, et della qual Solone scrisse hauerne inteso non sò che in Egitto; ma in Gioseffo non si trouan queste cose et solo si descriue da lui, et da Filone la genealogia da Adam fino à Noe, che fu la prima età del Mondo

Seth nasce.

Astrologia da chi trouata.

Colõne fatte da Seth.

Libri di Enoch.

Guerra Atlantica.

Genealogia da Adam fino à Noe.

di mille feicento et cinquantafei anni, à questo modo, che Adam nel centefimo, et trigefimo anno della fua età generò Seth, et hauendo generati affai altri figliuoli, et figlie, vfcì di vita d'anni nouecento, et trenta, et fu fepolto in vna fpelonca vicino à Damafco, oue era ftato creato, pofta nella valle di Mambre. Seth hauendo anni cento, e cinque generò Enos, et d'anni nouecento, et dodeci morì, hauendo generati molti altri figliuoli, et figlie. Enos d'anni nouanta dell'età fua hebbe vn figliuolo, chiamato Cainam, et dopò lui n'hebbe molti altri, et finì la vita dopò effer viuuto nouecento, e cinque anni: Cainam hauendo anni fettanta hebbe Malaleel fuo primogenito, et poi affai altri, et di nouecento, et diece anni vfcì di vita: Malaleel d'anni fettanta cinque hebbe Iared, et effendo viuuto ottocento, et nouanta cinque anni generò molti altri figliuoli, et figlie: Viffe Iared cento, et feffanta due anni, prima, che haueffe figliuoli, indi generò Enoch, et laffando gran numero de fuoi pofteri, di nouecento, et feffanta due anni vfcì di vita: Enoch il feffagefimo quinto anno della fua età generò Mathufala, et dopò lui molti altri, et effendo d'anni trecento, et feffantacinque, effendo molto caro à Dio, fu da lui leuato dalla vifta de gli huomini, et fecondo l'opinione d'alcuni portato nel Paradifo terreftre, oue haueffe à viuere fin'alla venuta d'Antichrifto. contra il quale vfcendo poi à predicare infieme con Elia Profeta, del quale fi parlarà di fotto, farà da effo vcifo; et quefto è quello Enoch, del quale fi diffe di fopra, ch'in Ethiopia fi trouano i fuoi libri: Mathufala d'anni cento ottantafette generò Lamech, et poi molti altri; et morì dopò effer venuto à nouecento, et feffantanoue anni. Qui è error di Giofeffo, o di chi prima copiò il fuo libro, ne gli anni di Mathufala; percioche s'egli haueffe viuuto tanto, faria fopraniuuto al diluuio quattordeci anni; il che non può effere; perche nell'Arca fi faluarono folo l'otto perfone, iui nominate; et nella traduttione ancho delli fettanta Interpreti fi legge, che Mathufala morì fette anni innanzi al diluuio. Lamech l'anno cento ottantadue della fua età hebbe vn figliuolo, et nominollo Noè, che fignifica ripofo; et diffe. Quefto ci darà ripofo, leuandoci le fatiche, et l'opere delle noftre mani nel lauorar la terra, maledetta da Dio, infegnando à farne far la maggior parte d'effe fatiche à gli animali.

Adam

Enoch è portato nel Paradifo terreftre.

Errore ne gli anni di Mathufala.

Nafcono i Giganti, & triftitie da effi fatte: l'humana generatione diuenta tutta cattiua, onde delibera Dio d'annegarla col Diluuio, & ordina à Noè, che faccia vn'Arca per faluarci il feme de gli huomini, & de gli animali. Cap. VI.

Effendo Noè d'anni cinquecento, fi trouaua hauer di fua moglie Thidea tre figliuoli, chiamati Sem, Cam, & Iafeth; & erano à quefto tempo moltiplicati grandemente gli huomini fopra la terra, & fra gli altri erano crefciuti in gran numero i Giganti; percioche vedendo i demoni incubi, chiamati dalla fcrittura figliuoli di Dio per la lor fpiritual natura, o i difcendenti di Seth (il che è piu ragioneuole, & credibile) che chiamanfi figliuoli di Dio per la lor bontà; vedendo, dico, quefti le figliuole de gli huomini, cioè (dicono alcuni) quelle difcefe da Cain, effer belliffime, d'effe inuaghiti, feco fi congiunfero, & quefte partorirono quei fuperbi Giganti, de' quali fcriue Berofo, ch'erano huomini empij, & fcelerati, & i quali infignoritifi con le lor gran forze, & ftatura di tutto il mondo, fenz'alcun timor di Dio fi dettero à contentare tutti i lor'appetiti, di gola, di crudeltà, & di luffuria percioche mãgiauano gli altri huomini, & faceano difperdere le donne, ch'erano vicine al parto, per diuorar quelle tenere creature; Si congiongeuano con le madri, forelle, figliuole,

Giofef. nel 5. cap. Filone e Berofo.

Giganti come prodotti fopra la terra.

Empietà grande de' Giganti.

Noè. *le, maschi, & bestie; & non era in somma sceleratezza alcuna, ch'essi non commettessero, sprezzatori di Dio, & della Religione. Onde vedendo Dio, che tutta l'humana generatione era corrotta, & che tutti i pensieri humani erano intenti solo al male, si risolse di voler levar l'huomo dalla terra, insieme con tutti gli altri animali, che per suo servitio erano da lui stati creati; ma prima che ciò facesse, li dette termine cento & vinti anni da pentirsi, & emendarsi, essendoli predetta (dice Beroso) da molti la ruina, che gli era per venire adosso: passati vinti anni doppo questa determinatione, & peggiorando sempre piu tutto il mondo ne' vitij; ordinò Dio à Noè, il quale era huomo giusto & timoroso di Dio, & che grandemente aborriua le sceleritá fatte da gli altri, che douesse far vna gran naue, in forma d'vn Arca di legni forti, & politi, lunga trecento cubiti larga cinquanta, & alta trenta; & che la compartisse in tre solari, & in molte camerette, & che dentro, & fuori la impegolasse di bitume, ch'è vna sorte di tenacissima pece, della quale n'è in Levante gran copia; dicendoli, ch'egli voleua annegare tutte le cose, ch erano sopra la terra, & ch'esso co i suoi figliuoli, & le lor moglie si saluariano nell' Arca, insieme con la razza di tutti gli animali della terra, & dell'aere, cosi mondi, come immondi. Vbedì Noe à quanto da Dio gli era stato ordinato; & consumò nella fabrica di questa Arca cento anni di tempo, di continuo fratanto riprendendo i vitij de gli huomini, & essortandoli à farne penitenza per fuggire à tal guisa la soprastante ruina. Finita l'Arca di tutto punto, & stando gli huomini sempre più pertinaci nel mal fare, commandò Dio à Noè; ch'in essa introducesse sette para per sorte di tutti gli animali mondi, maschi & femine, & de gl'immondi due para per sorte, maschi & femine; & etiandio fornisse l'Arca di tutto quello, che si può mangiare, per poterne viuere cosi esso co i suoi, come ancho gli animali, & vccelli nell'Arca rinchiusi; & fu il tutto da Noe diligentemente essequito.*

Dio si pētе d'hauer fat to l'huomo. & disegna mandar il Diluuio.

Arca ordinata da Dio à Noè.

Viene il Diluuio, copre la terra, s'annegano tutte le genti, & animali, solo Noe con tre figliuoli, & le lor moglie si salua nell'Arca. Cap. VII.

Giosef. one di sopra.

Noe entra nell'Arca co i figliuoli.

L'Anno mille seicento, & cinquantasei dalla creatione del Mondo, & il seicentesimo della vita di Noè, essendo entrato Noe con sua moglie Thidea, Sem, Cam, & Iafeth suoi figliuoli con le lor moglie, Pandora, Noele & Noegla, per ordine diuino nell' Arca, nella quale erano gia rinchiusi tutti gli animali da Dio ordinati, chiuse Dio la porta di fuori, & prouidde, che per essa non potesse entrare l'acqua à modo alcuno & indi sette giorni dopò l'entrata, à deciesette del mese d'Ottobre, ch'era il secondo mese dell'anno; percioche l'anno comminciaua di Settembre à quei tempi, si ruppero tutte le fonti del grand'abisso, & le cataratte del Cielo s'apersero, & con horribile, & tremendo strepito, & spauento vennero dall'aere impetuosissime pioggie, & cosi subite, che colsero all'improuiso la ribella di Dio humana gente, che à ciò non pensando era nelle delitie mondane, & ne'carnali piaceri immersa; onde in vn subito s'vdirono stridi lamenteuoli di quella peruersa gente, & mutossi la faccia delle cose, fuggendo questi, & queste dalle tauole, oue crapulauano, & quelli, & quelle da i letti, oue lussuriauano, chi nudi, chi mezzi vestiti senza sapere oue drizzare il passo, per assicurarsi dall'acque, che da ogni banda velocemente cresceuano, finche finalmente fu gli occhi vno dell'altro erano dall'acque inghiottiti. Durò il crescer dell'acque fuor della terra, & la ruinosa pioggia dal Cielo quaranta giorni, & quaranta notti; nè si fermò finche non hebbe coperta tutta la superficie della terra, & che

Diluuio di che tempo, & come vēne.

non

non si fu alzata l'acqua per quindici cubiti sopra i piu alti monti, ch'in essa si trouino; di maniera, che vi restarono affogati tutti gli huomini, & le donne d'ogni età, & tutti gli animali, che sopra la terra, & nell'aria viueuano: solo Noè si saluò con quei, ch'erano seco nell'Arca, laquale da Dio diffesa era di quà & di là portata dall'acque senza pericolo alcuno. Passati i quaranta giorni, & quaranta notti, fece Dio cessar le pioggie, chiuse le cataratte del Cielo, & i fonti dell'Abisso; & mandò sopra la terra il suo spirito, cioè quel vento sciutto, che raserena il Cielo; & l'acque, ch'erano vscite dalla terra, cominciarono à poco à poco à ritornare a'lor luoghi, dopò l'esser state sopra la terra cento cinquanta giorni dal dì, che comminciò il Diluuio, & il settimo mese, cioè il Marzo à vintisette di d tto mese, l'Arca s'appoggiò su la cima d'un'altissimo monte d'Armenia, che fu poi chiamato Gordieo, & stette cosi circondata ancora dall'acque, ch'andauano tuttauia calando fino al principio del mese di Giugno, che viene à esser il decimo dell'anno, & in tal giorno cominciarono à scoprirsi le cime de'monti, & l'Arca restò tutta fuori nell'acqua; con tutto cio Noè aspettò altri quaranta giorni, prima ch'aprisse l'Arca, giudicando, che per ancora non fosse pratticabile la terra, ch'era scoperta, per il molto fango, et loto, da che ragioneuolmente doueua esser coperta; quai passati aperse la fenestra, ch'egli hauea fatta nell'Arca, et mandò fuori il Coruo per hauer col suo mezo auiso in che stato fosse la terra; il quale vscito dell'Arca non vi ritornò piu, e t vogliono alcuni, ch'egli si trattenesse su i corpi de gli annegati, che per quelle acque andauano à galla, delle lor corotte carni pascendosi; onde non lo vedendo Noè piu ritornare, mandò fuori la Colomba, et essa non trouando oue fermare il piede, per esser'ancora tutta la terra o coperta dall'acque, o impedita da liquido loto, ritornò, e fu da Noè riposta ne l'Arca; et indi di là a sette giorni di nuouo mandò fuori la Colomba; che tornò la sera infangata, et con vn ramoscello d'oliuo nel becco, carico di verdi foglie; da che conobbe Noè, che la terra era scoperta; et che Dio era placato, et pacificato col genere humano, hauendolo purgato da i lor vitij attuali col castigo datoli col Diluuio. Questa è la cagione, che per tutto il Mondo poi si osseruò da gli antichi, che quando vn popolo o Signore domandaua pace a vn'altro, con chi fosse in guerra, li mandaua Ambasciatori con rami d'oliuo in mano, alludendo alla prima pace fatta da Dio con l'human genere dopò il Diluuio, et dichiarata col ramo d'oliuo, portato à Noè dalla Colomba. Con tutto, che Noè hauesse gia compreso, che l'acque non occupauano la superficie della terra, non volse però per ancora aprir l'Arca, anzi per meglio assicurarsi, aspettò altri sette giorni, et poi mandò vn'altra volta la Colomba fuori, che non ritornò piu all'Arca; onde comprehendendo Noè che l'acque erano calate, il seicentesimo primo anno della sua età, il primo mese dell'anno, che fu Settembre, & il primo giorno del mese, scoperse il tetto dell'Arca, & vide, che non solo i monti, ma ancho tutta la pianura della terra era scoperta ma non però asciutta di modo, che si potesse pratticare; onde se ne stette cosi fino al vigesimosettimo giorno del mese d'Ottobre, quando gia, & i venti, et il calor de i raggi del Sole haueuano secca di modo la superficie della terra, che sicuramente si poteua cominciare à pratticare.

Noè.

Quaranta giorni durò il Diluuio.

L'Arca si ferma sopra vn mõte d'Armenia.

Coruo mãdato da Noè fuori dell'Arca.

Colõba mãdata da Noè fuori dell'arca torna cõ l'oliuo in bocca.

Il porger l'oliuo nel domandar la pace, onde hebbe origine.

Esce Noè dell'Arca, offerisce sacrificij à Dio, qualli promette di non mandar più il Diluuio, dandoli per segno di questo patto l'arco celeste: & la terra si ritorna à popolare. Cap. VIII.

VN anno, et dieci giorni a punto dal giorno, che Noè entrò co i figliuoli nell'Arca, stettero in essa rinchiusi; et all'hora gli ordinò Dio, che n'uscisse con

Giosef. nel 6 & 7. cap. Filone.

Noè con la moglie, & eo i figliuoli insieme con le lor moglie, & con gli animali brutti; & che entrati sopra la terra, crescessero, & moltiplicassero sopra essa, tornandola di nuouo à ripopolare, & à riempirla così essi, come gli altri animali tutti. Fù da Noè subito esseguito il diuino precetto, & uscito che fù dell'Arca, nel paese hora dell'Armenia, la prima cosa che fece, fù, ch'edificò vn'altare à Dio, & per mostrarseli con qualche segno grato del riceuuto beneficio d'hauerlo saluato con tutti i suoi dall'vniuersal ruina, prese di tutti gli animali mondi così delle bestie, come de gli vccelli, & gli offerì sopra l'altare in holocausto à Dio, pregandolo, che non volesse mandar più tal ruina sopra il genere humano. Piacque à Dio questa diuotione, & fede di Noè, & accettò gratamente il suo sacrificio; & promiseli di non maledir più la terra totalmente ruinandola per cagione de' peccati de gli huomini; poiche il cuor loro è sempre inclinato al male nella sua giouentù; nè più destruggere i suoi habitatori col Diluuio; & che finche il mondo durarà si seminarà, si racoglierà, sarà freddo, & caldo, estate, & inuerno, giorno & notte sopra la terra. Dette indi Dio la benedittione à Noè, et à i figliuoli, et li disse, che douessero crescere, et moltiplicare, et riempir la terra; constituendoli Signori di tutti gli animali, vccelli, et pesci, de' quali li concedette etiandio, che potessero mangiare, secondo, che prima mangiauano solo l'herba, et i frutti de gli albori; espressamente comandandoli, che non si vccidessero fra loro, et minacciolli ch'esso seueramente punirebbe quelli, che spargessero il sangue humano, per esser l'huomo fatto ad imagine di Dio, prohibendoli etiandio, che non mangiassero la carne col sangue. Fermò anche Dio vn patto con Noè et co i figiuoli così per nome de tutti quelli, ch'erano per discendere da loro, come per nome di tutti gli animali, che viueriano sopra la terra, di non mandar mai piu Diluuio vniuersale à total ruina dell humana generatione, et de gli animali; & in segno di ciò disse di mettere, et mise il suo arco nelle nuuole; il quale in esse apparendo ne' tempi piouosi, saria ricordanza di questo patto, di non mandar più il Diluuio sopra la terra; perche saria segno del patto che con essi haueua stabilito. Quì ebbe principio la seconda età del mondo.

Noe esce dall'Arca, con i suoi essendo cessate l'acque.

Altare, & sacrificio fatto a Dio da Noe. Patto fatto da Dio cō Noe & con tutto il genere humano.

Arco di Dio nelle nuuole che signi fichi.

Noè pianta la vigna, maledice la stirpe di Cham, popolano di nuouo i discendenti di Noè tutta la terra, idolatria da chi fosse introdotta trà gli huomini. Cap. IX.

Era la faccia della terra tutta squalida per esserui state l'acque sopra intorno à vn'anno, onde hauea bisogno di gran coltura per cauar i soliti frutti, se bene non in quella perfettione, ch'era solita di produrre prima, che fosse inondata dall'acque; Onde Noè dell'agricoltura grandemente dilettandosi, dopò non molti anni s'imaginò di trouar strada d'allegerire la fatica à gli huomini nel lauorarla, et congionti insieme i buoi, et trouato l'vso dell'aratro, si pose à lauorarla, et ridurla à coltura; et hauendo tra gli altri arbori coltiuata ancho la vite, et spremuto il vino fuori de' suoi graspi ne beuè abbondantemente, come quello, che per ancora non sapeua la sua forza, et possanza onde ne restò ebrio, et gettossi nudo à dormire nella sua tenda: Occorse che Chanaan figliuolo di Cham, lo vide così nudo, et con le parti vergognose scoperte et lo disse al padre, che vedendolo se ne rise, et fece beffe, et andato fuori, lo fece sapere à Sem, et à Iafeth suoi fratelli, che ciò vedendo presero vn panno, et postolo sopra le lor spalle, et per non vedere i membri vergognosi del padre caminarono all'indietro sin doue egli era, et lo copersero gettandoli quel panno sopra.

Giosef. nel 1. cap. Deroso.

Modo d'arare trouato da Noe.

Vino fatto da Noe, & e6 esso s'imbriacca.

Quan-

Quando poi Noè si destò, & seppe quello, ch'i figliuoli haueuano fatto, non le soffrendò il cuore di maledir il proprio figliuolo Cham, per il poco rispetto p rtatoli, sapendo ch'egli nell'uscir dell'Arca era stato benedetto da Dio, maledì Chanaan suo figliuolo, & tutta la sua stirpe (che furon quei sette popoli distrutti poi da gli Hebrei nella terra di promissione) lo constituì schiauo de' suoi fratelli; iquali all'incontro benedì, pregandoli da Dio ogni felicità, poiche con tanta honestà s'erano portati con lui. Questi tre figliuoli di Noè, & altri, che li nacquero dopò il Diluuio, crescettero, mentre egli ancor viueua, in grandissimo numero, che furono da lui instrutti nel culto diuino, & nel timor di Dio, & essortati à viuer delle fatiche loro con l'attendere all'agricoltura da lui insegnatali, senza offendersi, & nuocersi fra loro, instruendoli etiandio in tutte quelle buone arti, & scienze, ch'erano state ritrouate innanzi al Diluuio, & quando parue à lui, che fossero cresciuti di maniera, ch'hormai li poteua mandare à popolar'altri paesi, consegnò à Iafeth, & à suoi discendenti, cominciando in Asia detta hora la Natolia, & la Caramania, tutto quel tratto di terra che guarda verso Tramontana, & verso Ponente dentro al mar Mediterraneo, nel qual si comprendono la Grecia, la Dalmatia, & l'altre parti settentrionali, & insieme l'Italia, la Francia, & la Spagna, et l'Isola di Cipri con l'altre Isole adiacenti à detti paesi. Cham, et i suoi discedenti fecero le lor habitationi in quelle parti della Soria, che guardano verso mezzo giorno, dall'una, et l'altra banda del mar rosso, distendendosi fino all'Oceano Meridionale, et occupando tutta l'Ethiopia, Egitto, Libia, et Africa fino à' confini dell'Oceano Atlantico, et Occidentale: Et à Sem et alla sua progenie fù dal Padre assegnato il paese dell'Armenia, et da Damasco verso Leuante la Persia, la Tartaria, l'India, et tutti gli altri paesi di quelle parti fino all'Oceano Orientale; i quali luoghi tutti, ò in buona parte si cominciarono ad habitare viuendo ancora Noè lor progenitore; et in molti d'essi condusse egli stesso le Colonie, et tra l'altre essendo tornato d'Armenia con Sem suo buon figliuolo, et con alcuni de' suoi discendenti, ne' paesi vicini à Damasco, oue innanzi al Diluuio habitaua, et che fur poi chiamati la Giudea, ch'erano stati popolati da i discendenti di Chanaan: Quiui ordinò Sem gran sacerdote di Dio, che fu ancho chiamato Melchisedech per la sua grand'innocenza, et assegnatali parte di quei luoghi oue edificasse la Città di Salem, così chiamata da Sale suo nepote, che fù poi la famosa Città di Gerusalem, et in essa habitasse, se ne passò in Italia, cominciata già à popolare da Comero Gallo, vno de' nepoti di Iafeth, c'haueua poste le sue sedie fra il Teuere et l'Arno fiume, ne' luochi hora detti la Toscana, fabricò sul monte Ianicolo vicino al Teuere vna Città, oue dette principio al Regno d'Italia; & indi se ne passò in Spagna, oue alquanti anni prima haueua Iubal, anch esso nipote di Iafeth, fondato il Regno de Celtiberi, & vi fabricò due Città, Noela, & Noegla dal suo nome così chiamandole. Mentre egli era in queste cose occupato, i suoi discendenti, che tutti ragioneuolmente l'amauano, poi che presentialmente non lo poteuano godere; perch'egli andaua quà, & là per il mondo, visitando le Colonie già fatte, & facendone dell'altre, & instruendole nel timor di Dio, & nel viuer ciuile; accioche per alcun tempo, ò accidente non si perdesse mai la memoria di lui, gli edificarono luochi, & tempij, & lo riueriuano con diuersi nomi; percioche alcuni lo chiamarono Cielo, altri Sole, & da altri fù chiamato Caos, Seme del mondo, Padre de' Dei maggiori & minori, Anima del mondo, Dio di pace di Giustitia, & di Santimonia. Et Thidea sua moglie, & madre di quanti furono, & saranno dopò il Diluuio, fù da i suoi posteri chiamata Aretia, cioè Terra, & Esta, che significa fuoco, hauendo lei mostrato, ch'alcune

Noe.

Maledice Noe la stirpe di Chã.

Noe ammaestra i suoi discendenti nel timor di Dio.

Popolationi di diuersi paesi, fatte da i discendēti di Noe.

Sem grã sacerdote di Dio, Pistesso, che Melchisedech.

Gerusalem quando, & da chi edificata.

Noe passa in Italia, & in Spagna.

Nomi posti da i popoli à Noe, & à sua moglie.

scelte

Noè. scelte vergini donzelle conseruassero perpetuamente il fuoco acceso ad honor di Dio. Da questo hebbe poi origine l'idolatria: perche in processo di tempo non essendo più al mondo Noè, & i suoi figliuoli, & nepoti, chiamati dalle genti Saturni, Gioui, Hercoli, & altri nomi simili; & essendo per natura l'human genere inchinato alla Religione, morti che furon quelli, ch'insegnauano la vera Religione, & il vero culto di Dio; ò se bene ce n'era pur alcuno, che la riducesse in memoria alle genti, hauendo maggior forza gl'inganni del nemico dell'humana natura Demonio, ch'à tutto suo potere si sforzaua di metterla in disgratia di Dio, & di mandarla in ruina, che non haueano i santi ricordi de gli amici di Dio, & della verità; fù conuertito in Idolatria quello, ch'era prima stato ordinato per memoria de gli huomini valorosi, & da i quali hauea il mondo riceuuto qualche segnalato beneficio; onde venne à tale la maggior parte delle genti, che per instigatione del Demonio, & per la loro ignoranza, & superbia, & cattiua inclinatione al male adorauano Noè, & i figliuoli, & nepoti sotto mentiti nomi; persuasi etiandio à questo da alcuni ribaldi, & astuti huomini, liquali, per cauarne vtile, seminauano false religioni, & dandoli ad intendere, che molti de' passati fossero in Cielo, & lo gouernassero, onde potessero d'indi nuocere, & giouare al mondo, li faceuano dar'il culto, ch'à Dio solo si conuiene, ad huomini già morti, molti de quali erano stati gran scelerati, & ribaldi; ma questo non successe così all'hora, ma doppo molti, & molti anni.

L'Idolatria come principiasse. Saturni Gioui. & Hercoli chi fossero.

Cham troua l'arte magica. Nembrot edifica la torre di Babel: Dio confonde il linguaggio degli huomini: Noè passa in Italia: il Regno Babilonico comincia, & alcuni suoi Rè, & loro imprese. Regno d'Egito, & moti in esso fatti sotto Cham, & altri suoi Rè. Cap. X.

TRà tanto l'anno centesimo trigesimo primo dopò il Diluuio prima, che Noè, ò alcuni de' suoi si partisse d'Armenia, essendo grandemente cresciuta la posterità di Cham, col qual non v lsero i buoni ricordi del padre, ne il spauento, ch'egli auer doueua del Diluuio, che co i proprij occhi veduto haueua, à far sì che non si desse con tutta la sua razza, già da Noè maledetta per l'empietà del figliuolo, à fare ogni ribaldaria, & à indurre ancho degli altri alle tristitie; percioche fù egli il primo inuentore dell'arte magica, dell'Idolatria, di molt'altre empietà, con le quali distolse molti huomini dal vero culto di Dio & gli indusse à far ogni male, infettando col suo cattiuo essempio & mala dottrina non solo i suoi discendenti ma procurando ancho di cōtaminare i posteri de' fratelli ch'erano buoni, & ben instrutti dal lor primo progenitore Noè nel seruitio del vero Dio. Hor essendo le cose in questi termini, vn nipote di Cham, Chiamato Nembroth, figliuolo di Cus, essendo d'animo altiero, & orgoglioso, di gran forze di corpo si mise in fantasia di voler signoreggiar gli altri huomini & raccolto vn grosso numero de' suoi contemporanei, li persuase, che non riconoscessero da Dio quel, ch'essi haueuano, ma l'attribuissero alla lor sapienza, & forza; a' quali parendo troppo dura cosa l'vbidire a Dio, s'accostarono con Nēbroth, & entrati nella sua opinione così per farsi famosi sopra la terra, come ancho, acciochè Dio non li potesse più annegare col Diluuio (come se alla sua diuina possanza mancassero infinite altre strade da poter annichilarli s'imaginarono di fabricare nel campo Senaar, detta Caldea, vna torre, la cui altezza arriuasse fino al Cielo, & così deliberatisi, instādo del continuo il superbo Nembroth, si misero tutti d'vn'animo a lauorarci intorno.

Giosef nel o. cap & il Tostato, e Beroso.

Cham empio, & scelerato cō tutti i suoi posteri.

Cham primo Inuentore dell'arte magica.

Nembroth, & sua superbia.

Torre di Babel, & sua grandezza.

Erano essi molti, & gagliardi, & tutti con diligenza ci attendeuano di maniera che l'opra grandemente cresceua; si seruiuano in vece di pietre di mattoni cotti, & in luogo di calcina adoperauano il bitume, del quale per relatione d'alcuni, che l'hanno veduto à tempi nostri. è quel paese molto copioso essendoui vna prataria in quelle Campagne, nella quale sorgono in molti luochi quasi fontane di questa materia, come negli altri luochi sorgono l'acque; & ciò faceuano questi huomini bestiali; accioche la torre non potesse esser disfatta dall'acque. Quelli, che l'hanno veduta, mi dicono, ch'ancora, che sia in gran parte disfatta, non dimeno è ancora tanto grande, che da lontano pare vna montagnuola; & non è merauiglia, perche lauorandoci intorno tante mani, & con tanta diligenza, cresceua essa fuor di modo; & il circuito d'essa era così grande, che con tutto che fosse tirata à grand'altezza, non pareua à gli occhi quanta era, per la sua esterminata larghezza. Veduta, c'hebbe Dio la gran pazzia di questi huomini, non li volse esterminare tutti, come haueua col Diluuio esterminati gli altri empij poco prima; ma hauendoli mutati d'effigie, che non si riconoscessero, generò tra loro vna grandissima confusione di lingue, che prima era vna sola commune à tutti, di modo che piu non s'intendeuano; & s'uno comandaua vna cosa, se ne faceua vn'altra; sopra che vennero à gridi, & à contese, & non s'intendendo, restarono totalmente confusi, & dismisero la cominciata fabrica; chiamando la torre, che fatto haueuano Babel, che significa confusione, & la Città edificata da Nembroth à lei vicina, fù chiamata Babilonia; la qual dura fino à questi tempi, & conserua ancor l'istesso nome; & quiui fermò Nembroth la sede del suo Regno, signoreggiando violentemente à quelli, che seco erano restati; perciòche molti d'essi nella confusione delle lingue si partirono di quel luogo, & andarono quà, & là per il mondo à popolare altri paesi. Questa fù la guerra, che i fauolosi poeti cantano ne i lor versi, che volsero fare i Giganti figliuoli della terra contra gli Iddij, cercando d'andare al Cielo col mettere vn monte sopra l'altro; alludendo con la fittione à quello, che veramente successe nell'edificatione della predetta torre, con la quale disegnaua Nembroth d'arriuare insino al Cielo. Dopò questa superba fabrica della torre, successe la diuisione delle genti per tutto il mondo, & quanto nel precedente capitolo si è detto delle Collonie fatte da Noe, il quale dopò l'essersi trauagliato per molti anni in condur quà, & là popoli, in edificare Cittadi per tutto il Leuante, & Ponente, et spesso visitandole per mantenerle nel vero culto di Dio, ritornò la seconda volta in Italia, là, doue haueua lassato Comero Gallo et trouando, che ci era venuto Cam suo figliuolo cattiuo, et sprezzator del culto diuino, et ci haueua sparso il veleno della sua empietà fra quei popoli, ch'erano prima simplicissimi, & timorosi di Dio, lo scacciò con tutti i suoi seguaci di quei luochi, & lo fece ritornare in Egitto, oue era la sede principale del suo Regno; et esso Noe essendosi quì fermato per esser molto aggrauato da gli anni, insegnò à quei popoli à piantar la vigna, et farne vino; onde fù chiamato da essi Iano, ch'in lingua Armena significa portator di vite. Era fratanto morto Nembroth institutore del Regno Babilonico, ò Caldeo, et gli era successo nel Regno, e potenza Gioue Belo, che fù gran guerriero, et peggior del padre, il quale per forza d'arme si sottopose tutti quei paesi, che giaceno fra l'Armenia, et la Sarmatia Europea; et procurando di distrugger, et far morire Sabatio Saga vno de'figliuoli di Noe, Re dell'Armenia superiore, chiamato da Poeti gentili Saturno, perche gli era di gran impedimento nella sua ingordigia d'acquistar nuoui Regni, se ne fuggì egli del Regno, et dopò alquanti anni passò in Italia à trouar Noe suo Padre, che vedutolo volontieri, li dette in gouerno di quei

popoli,

Noe.

Bitume, oue & come nasca.

Dio confonde i linguaggi.

Babilonia quando, & da chi edificata.

Guerra de i Giganti cōtra i Dei qual fosse.

Diuisione delle genti quādo si fece.

Noe in Italia è nominato Iano, & la cagione.

Gioue Belo

Sabatio Saga in Italia detto Saturno.

Noe *popoli, ch'erano stati da Cam mezzi corrotti, & diuisili da gli altri, li fece habitare frà terra il paese, detto de gli Aborigini, chiamandosi gli altri popoli di quel paese i Razueni.*

Berosso, Cronologia del Genebr. & il Tostato.

Noe muore & è sepelito appresso Roma.

Noe muore, & è sepolto in Italia. Cam detto Zoroastro è vcciso dal Rè de gli Assirij: vengono diuerse nationi à popolare l'Italia. Cap. XI.

INtorno à questi tempi Noe essendo d'anni nouecento, & cinquanta, dopò le molte buone opere da lui fatte al mondo, consolato per hauerlo veduto tutto popolato da' suoi posteri vscì di vita, & fù da Razueni sepolto alle radici d'vno de' sette colli, oue fù poi Roma, che dal suo nome fù chiamato Ianicolo, & fin' hoggi mantiene il nome: li fabricarono dopò la sua morte quei popoli vn tempio, & in esso vna statua con due faccie, vna dinanzi, l'altra di dietro, per dinotare, ch'egli hauea vedute due età, vna innanzi, l'altra dopò il Diluuio. Et pochi anni dopò la sua morte, intorno cioè à gli vltimi anni di Zameis Re degli Assirij, detto con altro nome Ninias, essendo stato scacciato molti anni prima Cam per le sue ribaldarie da Dionisio d'Egitto, si era retirato ne i Battriani, & vogliono alcuni, ch'egli sia l'istesso che si chiama Zoroastro Rè de' Battriani, primo diuulgator dell'arte magica; incantò di maniera quei popoli con le sue arti, che l'elessero per lor Signore, ribellandosi da gli Assirij, che come di sotto si dirà, erano lor Signori, ne potendo egli per la sua mala natura star lungo tempo quieto, si mosse con vn potente essercito a' danni del Rè d'Assiria, ilquale sforzato dalla ruina, che li veniua sopra, vscì del suo delitioso Serraio, & andò ad incontrare i nemici, & venuto con essi à battaglia li ruppe, & vccise con molti altri l'istesso Cam, dal quale erano condotti; alla qual vittoria soprauisse poco Zameis; & Ario il figliuolo, che li successe nel Regno, sottopose di nuouo i Battriani, & i Caspi alla Corona d'Assiria. Passarono ancho intorno à questi tempi in Italia gli Armeni Ianigeni fuggendo la dura seruitù de gli Assirij, & vi furono da i Razueni (ancho essi Ianigeni, così detti da Iano, cioè da Noe) accettati volontieri, & consegnateli stanze fra loro. Vi venne etiandio Ausone con assai gente che fù da Autono all'hora Rè d'Italia accarezzato & datali da habitare la parte Orientale del suo Regno che dal suo nome fù poi chiamata Ausonia. Fetonte anch'egli partitosi d'Ethiopia, venne bene accompagnato nelle riuiere d'Italia, & popolò la sua parte Occidentale trà il Pò & il mar Tireno; & di là ad alquanti anni instituitone Rè Liguro suo figliuolo, ritornò esso in Ethiopia; & Liguro mandò Cidno & Eridano suoi parēti à popolare quel paese, che giace trà il Pò, & i confini del Friule. Nel tempo, che Fetonte venne in Italia, occorse, ch'essendo essa piena di boschi, vi s'accese ad vn'istesso tempo il fuoco in tre luoghi, che aiutato da vn gagliardo vento, l'arse quasi tutta dall'vno all'altro capo d'essa; ilche dette materia à' Poeti di fauoleggiare, che Fetonte guidando male il carro del Sole, haueа abbrusciata quasi tutta la terra.

Cam detto Zoroastro vcciso i battaglia dagli Assirij.

Armeni, Ausoni, & Fetonte vengono in Italia.

Liguro Cidno, & Eridano.

Fuoco di Fetonte.

Genealogia da Sem fino ad Abram. Cap. XII.

Giosef. nel cap 14.

Genealogia da Sem fino ad Abram

PEr molti anni dopò il Diluuio non si trouando altro delle cose Hebree, se non la genealogia da Sem fino ad Abraam, breuemente la descriuerò, secondo che nel quartodecimo Capitolo dell'antichità di Giosesso si contiene. Sem figliuolo di Noe hauendo cento anni, il secondo anno dopò il Diluuio generò Arfaxat, ch'essendo d'anni,

d'anni trentacinque generò Sale, il quale di trent'anni generò Heber, & da costui i suoi discendenti furon chiamati Hebrei. Essendo Heber di trentaquatro anni generò vn figliuolo, qual nominò Faleg, che significa diuisione, preuedendo in spirito, ch'al suo tempo s'haueuano da confondere le lingue, & diuidersi i popoli; come à punto successe, perch'egli fu al tempo, che si fabricò la torre di Babel; & si diuisero le genti vna dall'altra; & Heber visse dopò generato Faleg, quattrocentotrenta anni, & generò molti figliuoli, & figlie. Faleg d'anni trenta generò Reu, che d'anni trentadue generò Sarug. Hebbe Sarug, essendo d'anni trenta, vn figliuolo nominato Nachor, che d'anni vintiuoue generò Thare, il quale di settant'anni generò Aram, & indi Nachor, & Abram, nella cui natiuità cominciò la terza età del mondo; vno de' quali fratelli, cioè Aram, hauendo generato Loth, morì prima di Thare suo padre, in Vr de Caldea lor patria. Presero moglie gli altri dui fratelli, & la moglie d'Abram si chiamò Sarai, che per vn tempo fù sterile, & non hebbe figliuoli, & quella di Nachor si chiamò Melcha, che partorì Barbuel, Padre di Laban, & di Rebecca, de quali si ragionarà al suo luoco. Nacque Abram nel tempo, che Nino era Monarca de gli Assirij, del quale si parlarà nel sequente Capitolo.

Sem. Abram nasce. Terza età del mondo.

Nino Re de gli Assirij riedifica Niniue, fà molte imprese di Guerra, dà principio all'Idolatria. Riuolutioni grande nel Regno d'Egitto. Cap. XIII.

SVccesse à Gioue Belo suo Padre nel Regno Babilonico Nino, nõ men bellicoso del Padre, al quale piacẽdo grandemẽte il sito d'una Città già edificata da Assur figliuolo di Sem, nella Prouincia da lui chiamata Assiria, ch'era stata acquistata per forza d'arme dal Padre, ci pose la sua sedia, & aggrãditala et fatala la maggior Città del mondo, la chiamò Niniue dal suo nome, & però il Regno Babilonico è alle volte chiamato Assirio dalla Prouincia, oue risedeuano i suoi Re, & hauendo Nino hauuta à patti l'ubidienza da Barzane Re dell'Armenia Saga, figliuolo di quel Sabatio, ch'era fuggito in Italia, gli lassò il Regno d'Armenia con patto, che li pagasse vn certo tributo; & mosse guerra à Farno Re di Media, & vintolo l'uccise insieme con la moglie, & con sette figliuoli; & indi per dieciotto anni continui guereggiò nell'Asia, la sottopose tutta alla sua Corona sin'à i confini dell'India; & hauendo per virtù d'una bellissima, & animosa fanciulla, chiamata Semiramis, soggiogati i Battriani, che per l'asprezza de' luochi erano giudicati inuincibili, s'innamorò di modo della sua bellezza, & valore, che la prese per moglie, & per compagna del Regno. Ridottosi dopò tante vittorie, & acquisti in Niniue, vi fabricò tempij, & statue à suo Padre Gioue Belo, à sua madre Giunone, & à Rhea sua Aua, & volse, che de' suoi sudditi fossero adorati per Dei, fauorendo il Diauolo, ch'in esse statue parlaua, questa sua empietà per furare gli huomini dal culto del vero Dio, & tirarli all'Idolatria; & indi il quinquagesimosecondo anno del suo Imperio vsci di vita, lasciando vn figliuolo solo di Semiramis, ancora fanciullo, chiamato Zameis. Trattanto erano nate in Egitto grandissime riuolutioni; poich'essendosi maritata Rhea sorella di Cam in Amone Re di Libia, scoperse ch'egli si teneua vna giouanetta, chiamata Amalthea, della quale haueua etiandio hauuto vn figliuolo, detto Dionisio, & l'haueua mandato prima ad alleuar in Arabia, & poi in alcuni luochi della Libia, sotto il gouerno d'una gran Sauia di quei tempi, nominata Minerua; si sdegnò per questo fatto in modo col marito, che se ne ritornò in Egitto à trouar Cam

Nino primo Rè de gli Assirij. Niniue da chi è edificata. Imprese di Nino, & sue vittorie. Semiramis moglie di Nino. Idolatria introdotta da Nino. Riuolutioni d'Egitto & di Libia. Minerua gran Sauia.

Abrahã. *suo fratello, che poco prima vi era ritornato d'Italia di doue era stato scacciato da suo Padre Noe; & essendo ambidue sprezatori di Dio, & del giusto, si sposarono insieme fratello, & sorella, & fatta lega co i Titani, molto potenti in quei Regni, mossero guerra ad Amone, & priuatolo del Regno di Libia, se ne fecero essi patroni.* Osiris, & Isis figliuoli di Cam. *Nacquero di Cam, & di Rhea Osiris, detto Misrain, & Isis, il primo maschio, & l'altra femina; & di là ad alquanti anni, essendo venuto in età virile Dionisio figliuolo di Amone, & d'Amalthea, fece vn'essercito de gli amici del padre, & mossa guerra à Cam, & à Rhea, non solo ricuperò il Regno paterno, ma li scacciò ancho d'Egitto, e fuggendosi Cam ne i Battriani; restarono Osiris, & Isis in potere di* Dionisio Rè di Libia. *Dionisio, il quale non solo non gli offese, ma etiandio se gli adottò per figliuoli, & congiontoli insieme in matrimonio, li restituì il Regno d'Egitto.*

Idolatria de'Caldei, Abram si parte di Caldea, & và prima in Mesopotamia, indi in Canaan con Loth suo nepote, oue li son fatte da Dio gran promesse. Cap. XIIII.

Filone, e Giosef. nel 15.cap. Caldei Idolatri. *ERano à questi tempi i Caldei idolatri, & tra l'altre lor superstitioni adorauano il fuoco, di che essendo da Abram grauemente ripresi, & predicando egli publicamente il vero Dio, & disputando contra la vana Religione de'Caldei, se li* Abram cultore del vero Dio. *concitò di maniera contra, come scriuono i Rabini Hebrei, & tra gli altri Filone, che lo gittarono in vna fornace ardente, per abrusciarlo con quel fuoco, ch'egli si sdegnaua di adorare; dal qual pericolo essendo stato dalla diuina virtù liberato, si* Abram si parte di Caldea. *risolse, ordinandoli così Dio, d'uscir di quel paese, & andarsene in Canaan, oue viuendo ancora Sem, in vna parte d'essa Prouincia s'osseruaua il vero culto di Dio, & postosi in strada fu seguito da suo Padre Thare, & da tutti gli altri della sua famiglia, cioè da Nachor suo fratello, & dalla moglie Melcha, da sua moglie Sarai, & da Loth figliuolo di suo fratello Aran, ch'era gia morto, & giunto in Haram, Città della Mesopotamia iui si fermò con tutti quelli, che seco erano andati; & habitandoui venne à morte Thare suo Padre, dopò esser viuuto ducento, & cinque anni.* Abram d'ordine di Dio passa in Canaan. *Dopò la cui morte Abram d'ordine di Dio, che per questa sua obedienza li promise gran cose, si partì da Haram, conducendo seco Sarai sua moglie, & Loth suo nepote, con tutte le sue genti di seruitio, & la sua facoltà, & se n'andò in Cananea, oue disegnato haueua d'andare, sin quando si partì d'Vr de'Caldei; & Nachor suo fratello con la sua famiglia rimase in Haram. Quando Abram si partì di Haram* Promessa fatta da Dio ad Abram in Canaan. *haueua settantacinque anni, & giunto in Canaan, ch'era à quei tempi habitata in gran parte da i Cananei, ch'erano discesi da Canaam figliuolo di Cam, scorse fino à Sichem, oue gli apparue Dio, & promiseli di dare tutto quel paese à suoi discendenti, per lo che edificò egli iui vn'altare à Dio; & indi passando piu innanzi, andaua aggirandosi come peregrino per tutta la Cananea.*

Isis inuentrice del frumento, & dell'orzo, Osiris và per il mondo insegnando à seminare il frumento, è vcciso da i Titoni, & essi sono distrutti da Isis moglie d'Osiris: Oros ditto Hercole figliuolo di Osiris và per tutto il mondo estirpandone i Giganti. Cap. XV.

Frumento da chi trouato. *REgnaua à questi tempi in Egitto Osiris con la sua moglie Isis, la quale fu la prima, che trouasse l'uso del frumento, & dell'orzo, viuendo prima gli huomini*

mini solo d'herbe di carne, & di frutti prodotti da gli arbori. La qual'inuentione essendo per pruoua trouata buona dal Re Osiris suo marito, la fece mettere in vso non solo nell'Egitto; ma hauendo preso in sua compagnia Pan Anubis, & Macedone suoi figliuoli, & Triptolemo con vn essercito di valorosi Soldati, l'andò etiandio diuolgando per tutto il mondo, riputandosi egli à somma gloria, & grandemente sodisfacendosi d'insegnar' a tutti vna cosa tanto vtile all'human genere, & consumò in questo viaggio molti anni con sua gran lode, essendo in tutti i luochi per cosi gran beneficio amato da tutte le genti, riuerito, & adorato, & edificando egli in molti paesi tempij, & Cittadi. Et perche Licurgo Re di Tracia vedendolo accompagnato da vn cosi grosso essercito, entrò in gelosia, che non li tolesse il Regno, & li volse prohibire, che nõ entrasse nel suo paese, venne con esso a battaglia, & l'vccise, & instituì Re de quei luochi Macedone suo figliuolo dal quale prese il nome la Macedonia; & Triptolemo fù da lui lassato a coltiuare, & popolare quei campi, oue fu poi edificata Athene Città per i studij delle buone scienze, & per l'Imperio c'hebbe, famosissima più d'ogni altra Città della Grecia. Finalmente Osiris dopò l'hauer circondato il mondo tutto, & fatti in ogni luoco segnalati beneficij, tornò in Egitto con grandissima ricchezza di doni datili da tutte le nationi del mondo; oue riceuuto con grand'allegrezza da Isis sua sorella, & moglie, visse pacificamente molti anni, amato, & riuerito da tutti i suoi sudditi per la sua gran giustitia, & bontà. Mentre egli era stato fuori, si era fatto molto potente in Egitto vn certo Tifone, qual scriuono alcuni, ch'era suo fratello, ilquale non potendo poi ch'Osiris fù tornato, comandar com'era solito, cominciò a odiarlo, & indi in processo di tempo a machinarli la morte; onde fatta vna congiura co i Titani, vn giorno che Osiris era con essi in vn palazzo, nè da loro si guardaua, l'assaltarono alla sprouista & l'uccisero; & fattolo in vintisei pezzi, che ta ti erano gli vccisori, ne portarono ciascuno fuori il suo pezzo, imaginandosi, ch'in tal guisa la loro sceleratà passasse occulta: ma non si trouando Osiris nè viuo, nè morto, venne pur Isis in cognitione dell'vccisione & della morte del marito, & per consiglio di Mercurio sapientissimo consigliere Regio, fece insieme con Oros suo figliuolo vn grosso essercito delle genti fedeli al marito, & assaltò i congiurati vicino al Nilo, oue essi quando si viddero scoperti, haueuano raccolti i lor partiali, & s'erano posti in difesa. Fù il conflitto lungo, & sanguinoso; ma finalmente furono i Titani co i lor seguaci rotti, et messi tutti a fil di spada. Dopò la qual vittoria menando Isis vita veduile, resse con somma equità l'Egitto, dedicando al marito tempij, altari, statoe, & Sacerdoti, & facendolo come Dio adorare da i suoi sudditi. Et Oros suo figliuolo, & d'Osiris, chiamato da alcuni Apollo, et da altri Hercole, essendo successo nel Regno d'Egitto al Padre, non restando sodisfatto col castigo dato a Tifone, et a' Titani, si mosse alla distruttione di tutti i Giganti, che tiranneggiauano i popoli in diuersi luoghi del mondo, et ch'erano stati fautori de i congiurati, ch vccisero Osiris suo Padre; et disfece Busiris in Fenicia, vn'altro Tifone, in Frigia et Antheo nella Libia, nella quale impresa distrusse anco molti altri Tiranni empij, et crudeli contra i lor sudditi, et finalmente fatto di Gloria, intendendo che i Scithi li veniuano molto potenti sopra, senza aspettarli se ne tornò in Egitto, et i Scithi scorsero quasi tutta l'Asia. Quasi in questo istesso tempo cominciò il Regno dell'Amazone sul fiume Termodõte in Asia, che furono alcune dõne di Scithia, detta a' tẽpi nostri Tartaria alle quali essendo stati vccisi i mariti in vna guerra, presero esse l'armi, et vccisi gli altri huomini, ch'erano rimasi a casa fecero vn Regno di Dõne, et faedosi ingrauidare da i circonuicini, vccideuano i maschi che nasceuano, et saluauano le femine; et riuscirono qste dõne in quel

Abrahã.

Osiris diuulga il frumento.

Licurgo Re di Tracia.

Macedonia da chi detta.

Triptolemo

Osiris vcciso da Tifone, & dai Titani.

Isis vccide gli vccisori del marito.

Oros Re di Egitto vccide molti Giganti.

Amazone come principiassero.

Abrahã. *principio tanto valorose, che non solo si difesero da i popoli circonuicini lor nemici ma etiandio si fecero col tẽpo di modo potenti, che furono formidabili à tutto il Leuante, & scorsero vittoriose con grosso essercito gran parte dell'Asia, & dell'Europa, fabricandoui diuerse Cittadi; fra le quali sono le principali le nobili Città d'Efeso in Asia, & quella di Corinto in Grecia.*

Efeso, & Corinto edificate dall' Amazone.

Abraham và in Egitto, gli è tolta la moglie, ma fauorendolo Dio gli è restituita, & di la se ne torna ricco in Cananea. Cap. XVI.

Giosef. nel 16. cap.

L'Onnipotente Iddio, che voleua, ch'Abram fosse a tutti i posteri vn raro essempio d'una stabilissima fede, permise, che nel paese, oue egli habitaua, & nel quale promesso gli haueua di farlo grande, venisse vna grandissima carestia tal che fù sforzato, per non trouarsi quiui di che viuere, ad andarsene in Egitto, oue era grã fertilità, nè per questo abbandonare, che fece per all'hora quei luochi, si diffidò egli, che non li fosse atteso da Dio, quanto gli era stato promesso; tolta per tanto tutta la sua famiglia, s'inuiò verso l'Egitto, & giuntoli vicino si dubitò che non gl'interuenisse qualche gran male per cagion di Sarai sua moglie, la qual era bellissima donna, & di vaghe, & grate maniere; onde sapendo egli, quanto gli Egitij, come quelli ch'erano dell'empia stirpe di Cam, fussero dediti alla lussuria, hebbe spauento d'esser da lor'ucciso per torli la moglie; & mise ordine con lei, & con tutti i suoi, che dicessero che gli era sorella, & non moglie. Regnaua a quel tempo in Egitto vno chiamato da alcuni Faretate, che dalla Scrittura è nominato Faraone col cognome vniuersale col quale si chiamarono per vn lungo tratto di tempo tutti i Rè d'Egitto; alquale fù subito fatto intendere da' suoi, che nel suo Regno era gionta quella così bella, & vaga forastiera, & esso se la fece condurre in palazzo, & honorò molto Abram, & feceli di gran ricchi doni, credendo veramente; come essi gli haueuano ditto, che fosse sua sorella; co'quali si arricchì Abram di pecore, di buoi, d'asini, di schiaui, & schiaue, & di cameli, nelle qual cose consisteuano in gran parte le ricchezze di quei tempi; Ma Dio, che teneua particolar cura d'Abram, non permise che li fosse violata la moglie, della quale doueuano vscire col tempo tanti Patriarchi, Rè, & Profeti: perche prima, che Faraone hauese tempo di congiorgersi seco, lo percosse con tutta la sua Corte di graue infermità; la cagione della quale ricercando esso da i suoi indouini, & sacerdoti, seppe, che Dio lo flagellaua in tal modo per hauer egli tolta la moglie a quel forastiere; onde fatto chiamare Abram, si dolse seco di quanto era successo, lamentandosi del non gli hauer eso detto il fatto, come passaua, & che quella donna fosse sua moglie; perche se l'hauese saputo, non gli l'hauerebbe tolta; però piglia, li disse, tua moglie, & vattene con esa fuori del mio Regno, ch'io ti farò accompagnar dalle mie genti fin che sarai posto in luoco sicuro, acciochè non ti sia fatto insulto da persona alcuna. Prese Abram la moglie conseruatali da Dio suo protettore, & se ne tornò ricchissimo d'Egitto in Cananea, d'onde si era per la fame partito.

Abram discende in Egitto.

Faraone Re d'Egitto leua la moglie ad Abram.

Abram si fa ricco in Egitto.

Faraone è percosso da Dio cõ tutti i suoi per Sarai.

Abram torna in Canaan.

Insegna Abram l'Astrologia à gli Egittij: si separa da Loth suo nepote, & li son di nuouo fatte gran promesse da Dio. Cap. XVII.

Giosef. nel 16. cap.

Scriuono alcuni, ch'Abram nel tempo, che stette in Egitto insegnò a' sacerdoti Egittij l'Astrologia, della quale egli era peritissimo; & che però fù da essi presentato di molto oro, & argento; col qual'essendo, come si disse, tornato molto ricco in Cananea, si pose ad habitare, oue nel principio della sua andata in quei paesi haueua edificato quell'altare a Dio tra Bethel & Hai, & oue haueua inuocato il diuino nuo-

Abram insegnò l'Astrologia à gli Egittij.

nome. Era, come si disse di sopra, con Abram ancho Loth suo nepote, il qual'anch'esso era diuenuto ricchissimo, & patrone di molti armenti, & gregi d'animali; di modo, che pareua, che quel luoco non fosse bastante à pascere i molti animali dell'uno & dell'altro, & sopra questo passarono parole di contesa tra i pastori de'gregi di Abram, & quei di Loth: onde Abram per non dar occasione con la lor discordia a'Cananei, & a'Ferezei habitatori delle Città vicine, di far ad amendue loro forastieri, qualch'oltraggio; disse al nepote, ch'essendo essi tra loro parenti così stretti, non era honesto, che contendessero insieme; ne meno, che i lor pastori si trauagliassero di parole, dalle quali poi si viene a'fatti; & che però per fuggire l'occasione d'ogni male, era bene, che si diuidessero, nè piu stessero insieme. Piacque questo consiglio à Loth; & si ritirò con la sua facoltà nel paese vicino al fiume Giordano, & habitò nella Città di Sodoma; gli huomini della qual Città, & dell'altre circonuicine erano gran scelerati, & peccatori, essendo essi dell'empia stirpe di Canaan figliuolo di Cam. Partito Loth, restò Abram nel luoco solito della Cananea, chiamato Hebron, & scriue Filone che di nuouo gli apparue Dio, & li promise di dar tutti quei paesi all'intorno al suo Seme, che li nascerebbe di Sarai sua moglie, la qual non piu Sarai, ma volse, che si chiamasse Sara, come ordinò che anch'egli non più Abram ma Abraham fusse il suo nome, che significa padre di molte genti; perch'egli tale sarebbe, hauendosi a benedire nel suo Seme tutte le nationi del mondo; ma questa mutatione de'nomi fù alquanti anni dopò, come di sotto si dirà.

Abrahã.

Abram, & Loth si separano.

Loth và ad habitar in Sodoma.

Promessa fatta da Dio ad Abram.

Si leua vna guerra tra i Rè del Leuante. Loth è fatto prigione: Abram rompe i nemici, ricupera il nepote, & è benedetto dal sacerdote di Dio Melchisedech. Cap. XVIII.

Tanta, & tale fù sempre l'ingordigia de gli huomini di signoreggiare, & di comãdare, che non piu presto si fù ripopolato il mondo, che cominciarono à maneggiarsi l'arme tra i popoli, per astrengersi l'vn l'altro all'altrui seruitù; di che (oltra molti altri casi occorsi prima) se ne vide vn chiaro essempio nella guerra successa al tempo di Abram tra molti Rè de quelle parti; perciòche essendo stato Bara Rè di Sodoma tributario di Chodorlahamor Rè de gli Elamiti con quattro Rè suoi circonuicini, per spatio di dodici anni, se gli era poi ribellato; onde chiamãdo Chodorlahamor in suo aiuto il Rè Absedo, il Rè Arioco, & il Rè Thadal fece vn potẽtissimo essercito, & vẽne per sottomettersi di nuouo per forza d'arme quei Rè, che negauano di volerlo piu seruire. Il qual apparecchio hauendo risaputo il Rè di Sodoma, fece anch'egli lega con Bersa Rè di Gomorra; con Sennaab Rè d'Adama, con Semeber Rè di Seboim, & col Rè di Segor; & congiunte le lor forze insieme, andarono ad incontrare il nemico, il quale haueua fratanto fatto gran danni per tutto il lor paese; s'affrontarono questi due potenti esserciti nella valle detta Siluestre, oue erano molti Pozzi di bitume; & dopò vn lungo menar le mani, & dopò vna crudele vccisione d'ambe le parti, Chodorlahamor co i suoi restò vittorioso, & il Rè di Sodoma co i suoi Rè collegati si saluò con la fuga ritirandosi con le genti auanzate alle spade de'nemici in alcuni stretti passi de'monti. Et l'essercito vincitore non hauendo chi li facesse piu resistenza alcuna, misero a sacco Sodoma, Gomorra, & l'altre Città de i Rè nimici; & partendosi con ricco botino, condussero ancho per schiaui tutti quelli, ch'in dette Città trouarono; & tra gli altri Loth nepote d'Abram con tutta la sua famiglia, & facoltà. Se ne staua à questo tempo Abrã nella conualle di Mambre; & hauendo inteso tutto il fatto, com'era passato, & tra l'altre cose la prigionia di suo nepote,

Giosesso nel 17. & nel 18. cap.

Guerra tra i Re del Leuante, & quel di Sodoma.

Loth è fatto prigione da i nimici.

Abrahã. Abram con poca gente rompe i nemici, & ricupera i prigioni, & la preda.

armò quanta più gente egli puotè, et vnitosi con tre fratelli Amorrei, Mambre, Eschol, et Aner co i quali era gia prima confederato, si pose con essi à seguire l'essercito, che menaua il nepote prigione. et lo sopragiunse in vn luoco chiamato Dan, di notte, che sicuro per la gran vittoria hauuta, senza pensiero, che ci fossero più nemici, da i quali potesse esser offeso, senza guardia alcuna, ò sentinella, si era gettato à dormire. Diuise all'hora Abram i suoi senza strepito in squadre; et da diuerse bande assaltò gl'inimici, che dormiuano con gran rumore, et strepito di gridi, et d'instrumenti bellici; et n'vccise in quel primo assalto gran numero; onde gli altri tutti sonnacchiosi disarmati, et pieni d'horribil spauento, per l'vccisione de' suoi, et per il gran strepito de' nemici, i quali s'imaginarono, che fossero più, che non erano, abbandonãdo la preda, et i schiaui, si posero in fuga; & così sbandati senza fare in alcun luogo testa furon da Abram perseguitati sino vicino à Damasco. Il quale ottenuto c'hebbe con solo trecento, et diciotto de' suoi serui di casa, et col poco aiuto, che li dettero quei tre fratelli, vna così notabil vittoria d'vn' essercito tanto potente; ringratiando il vero Dio; dal quale si conosceua esser stato fauorito, lieto tornò col racquistato bottino in Cananea; et passando vicino à Salem, Melchisedech Rè di quella Città, & gran sacerdote offerse à Dio altissimo in sacrificio pane, & vino, secõdo l'antico, & primo rito de' sacrificij, ch' à Dio si faceuano; era questo Melchisedech Sem figliuolo di Noè, ilquale come di sopra si disse era stato quì d'Armenia condotto dal Padre, & ordinato Sacerdote di Dio & Rè di Salem, & di quel li, ch'erano rimasi nella cognitione, & culto del vero Dio; fatto il sacrificio, dette Melchisedech la benedittione ad Abram, & lodò Dio, che l'haueua fatto vittorioso, rifocilando etiandio le genti sue con abondante vittuaglia, & Abram li dette la decima di tutto il suo bottino. Il Rè di Sodoma venne anch'egli ad incontrare, & à riceuere con grand'honore Abram nella valle regia al quale restitul Abram tutto quello c'haueua ricuperato da i nemici; nè volse, ancorche da lui fosse pregato ritenersi cosa alcuna per lui, solo lo richiese che desse à i tre fratelli Amorrei, ch'aiutati l'haueuano; quello, ch' à lui paresse conueniente, & giusto.

Melchisedech chi fosse.

Abram dà à Melchisedech la decima del bottino.

Dio parla con Abram, & li predice molte cose future de i suoi discendenti, confermandoli le promesse fatte con vn patto perpetuo, & rato. Cap. XIX.

Gioseffo nel 2. cap.

Promesse fatte da Dio ad Abram

Stàndaua Abram col tempo inuecchiando, & non haueua ancora alcun figliuolo & essendoli apparso Dio vna notte & hauendoli di nuouo promesso d'esser suo protettore, & che la sua mercede era grandissima; lo condusse fuori del Tabernacolo; & facendoli guardare il Cielo sereno, li disse, che come erano innumerabili le Stelle del Cielo così innumerabili sariano i suoi discendenti, che dal suo Seme vsciriano. Credette Abram à quanto li disse Dio, et gli offerì vn sacrificio da lui ordinatoli per fermezza della sua promessa, cioè vna vitella di tre anni vna capra di tre anni, vn mõtone di tre anni, vna tortora, et vna colomba. Prese Abram tutti i predetti animali, et vcciseli, li diuise in due parti, mettendo quelle parti, di quà, et di là, et lassando luoco in mezzo da poter passar tra esse, perche tale era l'vsanza di quei tempi che quelli, che faceuano qualche patto, ò conuentione importante tra loro, passauano in segno dell'osseruanza del patto fatto, trà gli animali così diuisi; mà gli vcelli non furono da Abram diuisi et ciò fatto si pose Abram à sedere all'incontro di detti animali, vccisi, et diuisi, et osseruaua ciò ch'era per succedere; et ecco grã quãtità d'vcelli volano

Modo come si confermauano i pat tanticamente.

no sopra i morti animali, presignificando, che i popoli circonuicini sariano maligni contragli Hebrei, & fattosi notte, fu preso Abram da grauissimo sonno, & assalito con vn grande, & teneboroso horrore; & vdì vna voce, che gli annontiaua, ch'il suo Seme starìa schiauo quattrocento anni in Egitto, & quì saria malamente trattato, di doue vscito, superarebbe i Cananei, & si faria patrone di tutto il lor paese con l'aiuto del diuino fauore. Dopò le quai parole passò vn gran globo di fuoco, & vn chiarissimo splendore per quella caligine fra quelli animali diuisi, & in tal guisa fù confermato da Dio il patto fatto con Abram, & assicurato esso, che i suoi discendenti sariano fatti da Dio patroni di tutta quella terra dal fiume che confina con l'Egitto fino all'Eufrate gran fiume dell'Asia; dentro a'quai termini habitauano all'hora i Cenei, i Cenezei, i Cedmonei, gli Eibei, i Ferezei, & ancho i Rafaini, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, & i Iebusei; dieci popoli, che furon poi distrutti da i suoi discendenti.

Abrahā. Dio predice ad Abrā le cose future ne i suoi discendenti. Patto fatto tra Dio, & Abraham.

Sarai per hauer figliuoli dà vna sua Cameriera, detta Agàr, ad Abram, che ingrauidatasi, s'insuperbisce contra la patrona, onde è scacciata da lei, gli apparue vn Angelo, & la fà tornare à casa, che partorisce Ismael. Cap. XX.

SOno naturalmente le donne bramose di hauer figliuoli, il qual desiderio quantunque sia in tutte generalmente, era molto piu in Sarai moglie d'Abram; perciocbe amando ella, quanto amar si possa, il marito, & essendo da lui riconcambiata in amore, & conoscendo quanto egli fosse desideroso d'hauer figliuoli, si struggeua di voglia di darli questo contento; onde vistassi sterile, nè sperando potergline far piu col suo corpo, per esser hormai di grand'età, s'imaginò di tener un'altra strada; perch'egli conseguisse il suo desiderio, & chiamatolo vn giorno, secondo che scriue Giosesso, li disse, che poich'essa non poteua far figliuoli, voleua, & così lo pregaua, che si congiongesse con Agar sua Camariera, ch'essa si haueua menata d'Egitto; accio che se quella gli hauesse fatto vn figliuolo, lo adottassero poi di commun voler per lor prorprio figliuolo, Acconsentì Abram al consiglio della moglie, & dormì con Agar, & ingrauidolla, & questo fù il decimo anno dopò, ch'Abram venne co i suoi in Canaan. Quando la giouinetta, & bella Agar si vide esser grauida del suo Signore, si stimò esserli in gratia piu di Sarai sua moglie, & cominciò, leuatasi in superbia, à sprezzar la sua patrona, non le portando piu il solito rispetto; Onde vedendo la santa Sarai, che della sua buona intentione, & disegno ne riusciua cattiuo effetto, con danno della sua riputatione, & quiete, se ne dolse con Abram suo marito, il quale non hauendo per la prattica di Agar scemato punto il grand'amore, ch alla sua cara moglie portaua; le dette libertà, che facesse di Agar quello, che a lei piacesse, & Sarai non odiandola, ma castigādola per tenerla bassa sotto la sua obedienza si mise à trauagliarla; ma l'insolēte giouane, che per quella grauidanza haueua cōcette troppo alte speranze non potēdo sopportare le riprensioni, & rampogne della sua padrona, se ne fuggì da lei, & prese il suo camino verso l'Egitto sua patria; & essendosi persa nel deserto, pregaua Dio, che la soccoresse & gli apparue l'Angelo di Dio appresso vna fōtana, oue essa si era ferma, & la riprese della superbia vsata cō la padrona, ordinādoli, che ritornasse a casa, & s'humiliasse a'suoi padroni, che ciò faccendo partorirebbe vn figliuolo, che riuscirìa grād'huomo in q̄lle parti & Agar tornata a casa secōdo il pcetto dell'Angelo, s'humiliò alla sua padrona, & li portò la solita riuerēza, & rispetto;

Sara consiglia il marito à far figliuoli con Agar. Agar fugge dalla sua padrona, & l'Angelo la fà tornare.

Abrahā. Agar partorisce ad Abram vn figliuolo, & lo chiama Ismael.

onde fù da essa, come prima ben veduta, & accarezzata, & in capo al suo tempo partorì vn figliuolo, & Abram hauendo saputo da Agar la riuelatione dell'Angelo, lo chiamò Ismael, come esso comandato haueua, che si chiamasse: Nacque Ismael nell'ottuagesimo settimo anno dell'età d'Abram suo padre.

Abram è chiamato da Dio Abraham, & Sarai Sara: li promette Dio vn figliuolo ad ambidue: Abram d'ordine diuino si circoncide con tutta casa sua. Cap. XXI.

Giosef nel 18 cap.

Promesse fatte da Dio ad Abram

Abram è da Dio chiama to Abraham

Circoncisio ne ordinata da Dio ad Abraham.

Sarai è chiamata Sara.

Isaac è promesso da Dio ad Abraham.

PAssati tredeci anni dopò la natiuità d'Ismael, cioè il nonagesimo nono anno, cominciato della vita d'Abram, gli apparue Dio di nuouo & di nuouo li raffermò le promesse prima fatteli, essortandolo, ad osseruare i suoi cōmandamenti, et ad esser perfetto; ordinandoli, che douendo egli esser padre di molte genti, non si chiamasse più Abram, ma Abraham perche di lui erano per nascere molti Rè et popoli; li quali acciochè da gli altri fossero con qualche segno conosciuti, commandò, ch'esso, et tutti i suoi mascoli così presenti, come futuri in perpetuo si circoncidessero l'ottauo giorno dal lor nascimento; et similmente che la sua moglie non più Sarai, ma Sara si chiamasse, che significa Principessa, et replicatoli Dio, che Sara sua moglie li partorirebbe vn figliuolo, et che lo chiamasse Isaac, che significa riso, hauēdo riso Abraham per allegrezza nel suo cuore quando Dio ciò li promise; et li disse, che di essa nascerebbono molti Rè et popoli. Si humiliò Abraham à Dio ciò sentendo, con la faccia fino in terra; il quale li prenonciò etiandio, che Ismael l'altro suo figliuolo saria Padre di gran gente, et gran Signore. Finite queste promesse sparue la visione; et Abraham l'istesso giorno si circoncise di nouantanoue anni, et circoncise Ismael, ch'era di tredici anni, et tutti gli altri maschi, ch'egli si trouaua hauere in casa, così comprati, come natili in casa, o ch'altramente erano sotto il suo dominio.

Abraham si circoncide & circoncide tutti i suoi.

Abraham alberga tre Angeli, che li tornano à promettere vn figliuolo, di che se ne ride Sara per esser hormai vecchia, li scuoprono poi gli Angeli, ch'essi andauano à profondar Sodoma per i suoi peccati. Cap. XXII.

Giosesso nel 19. cap.

Tre Angeli appaiono ad Abraham.

Banchetto fatto da Abrahā à tre Angeli.

Promette Dio vn figliuolo à Sara & essa se ne ride.

POco dopò la circoncisione mentre Abraham sedeua sù la porta della sua tenda si vide venir contra tre huomini, onde stimando, che fossero viandanti, leuatosi subito gli andò incontra, & abbracciolli, & li pregò, che non volessero sdegnarsi di fauorirlo con fermarsi tui con lui, & mangiare, & riposarsi alquanto, à che hauendo essi acconsentito; fece Abraham in vn tratto, che Sara facesse, & cocesse tre pani sotto la cenere, & egli corse all'armento, ne prese vn vitello tenero, & grasso, & ordinò a' suoi che con prestezza lo cocessero, il che essendo da lor stato esseguito, fù il pane, il vitello, con del latte, & del butiro portato da Abraham a' suoi tre hospiti, & apparecchiatali la tauola sotto vn'arbore, all'ombra del quale s'erano essi fermati à riposare & mentre essi mangiauano, domandarono ad Abraham (che sinche lor tre mangiarono non si era mai da lor partito) oue fosse sua moglie, & rispondendoli Abraham, ch'essa era nel tabernacolo, li disse vno di loro, che frà vn'anno egli ritornaria, & che Sara fratanto hauerebbe partorito vn figliuolo; Sara, ch'vdiua tutto questo ragionamento; quando intese, che diceuano ch'essa douea partorire, se ne rise; con dire, che ciò era impossibile, hauendo essa nouant'anni, & il marito cento.

All'ho-

All'hora gli Angeli si scopersero, chi essi erano, & ch'erano stati da Dio mandati, acciocbe vno di loro li desse questa nuoua del figliuolo, & gli altri due andassero a ruinare il paese di Sodoma, per esser quei popoli talmente ribaldi, & tristi, che Dio nonli voleua piu comportare & che però come a messi di Dio douesse credere, quanto gli era stato detto del parto di Sara. Questi tre Angeli, che in forma humana haueuano voluto riceuere quella hospitalità da Abraham per manifestarli in nome di Dio le sopradette cose, mangiato ch'hebbero, due di loro se n'andarono verso Sodoma, & l'altre Città, che bestialmente viueuano: Onde ad Abraham, ch'era per natura compassioneuole, dolse la ruina di quei popoli, & tanto piu, ch'era tra loro Loth suo nepote; & però fece oratione a Dio, pregandolo, che non volesse far perire ancho i buoni, insieme co i tristi, & li promise Dio, che purche hauesse trouato in tutte quelle Città diece huomini da bene, hauerebbe per amor loro perdonato a tutti gli altri; ma che non ven'era alcuno; la onde Abraham si acquietò non senza dolore, temendo, che'l nepote pericolasse insieme con gli altri.

Abrahã. Scuoprono gli Angeli ad Abraham la futura ruina di Sodoma.

Loth alberga gli Angeli in Sodoma, & di lor ordine se n'esce di quella Città con la moglie, & con due figliuole: Pioue Dio fuoco sopra Sodoma; & la moglie di Loth per la disobedienza è conuertita in vna statoa di Sale. Cap. XXIII.

Tarda l'ira di Dio assai prima che dia il meritato castigo a gli empi, aspettando pure che s'emendino per vsar con essi la sua grande misericordia, & clemenza; ma quando finalmente li vede incorrigibili, ricompensa con la grauità del supplicio la lunga dilatione: come auuenne apunto alle Citta di Sodoma, & di Gomorra, et ad altre ad esse vicine, i popoli delle quali non si essendo voluti emendare per il flagello, hauuto dal Re Chodorlahamor, & da i suoi confederati, nè per il beneficio fattoli da Dio, liberandoli di seruitù col mezzo di Abraham suo vero, & fedel seruo, furono dalla diuina giustitia con modo insusitato cauati del mondo, et il lor paese con le Città distrutto. I due Angeli pertanto, ch'a far questo effetto erano stati mandati da Dio, lassato Abraham a ragionamento col Signore, se n'andarono in Sodoma, che veduti da Loth nepote d'Abraham, il quale ancor lui era molto caritateuole co i forastieri, gli andò subito incontra; se gli inchinò con vna profonda riuerenza, & ottenne con preghiere da loro ch'andassero ad alloggiar in casa sua; erano quegli Angeli in forma di dui bellissimi giouanetti, & ecco quando essendo già cresciuta molto l'oscurità della notte, che suole accrescere audacia a chi disegna di operar male, fù la casa di Loth circondata da tutto il popolo di quella Città, c'hauendo veduto la sera entrare quei giouanetti, chiamarono Loth, & orgogliosamente li dissero, che douesse condur fuora quei giouanetti, che se li voleuano godere con l'atto nefando. Spiacque questa cosa grandemente a Loth, & fece ogni instanza con loro che non facessero tal ribalderia, nè offendessero quei forastieri, che sotto la sua fede si erano assicurati di fermarsi in casa sua ne facendo con parole frutto alcuno, venne fino ad offerirli due sue figliuole vergini, che si cauassero con esse gli appetiti loro, purche portassero rispetto a suoi hospiti. S'alterarono fuor di modo quegli huomini bestiali per questa resistenza, & minacciarono Loth di farli peggio a lui, ch'a giouanetti, & già s'apparecchiauano di buttar giù la porta della casa, oue essi erano; quando gli Angeli li percossero di cecità tale, che più non la puotero trouare. Indi si scopersero a Loth, chi essi erano, & quello, ch'erano venuti a fare, & che però se egli voleua saluare alcuni de' suoi, se

Giosef. nel 19. cap. Ira di Dio quanto piu tarda tanto piu seuera.

Loth alloggia due Angeli in casa sua.

Ribaldaria grande del popolo di Sodoma.

Gli Angeli ordinano à Loth, che esca di Sodoma.

Abrahã. n'andasse con essi fuora di quel luoco, ch'esci mandarebbono presto in ruina, hauendo così comandato Dio, che non volcua più tolerare le nefande tristitie de i suoi habitatori: Andò subito Loth à ritrouare dui suoi generi, à chi haueua dato parola di darli le figliuole per moglie, & riuelatoli questo secreto, gli essortò à fuggirsene seco; à quali parendo, che Loth burlasse, non si fecero conto delle sue parole. Venuta frà tanto la mattina, condussero gli Angeli Loth, la moglie, & due sue figliuole, c'hauea, sole fuor della Città; & li dissero, che si saluassero ne' monti, prohibendoli, che non si voltassero in dietro per cosa, che sentissero, se non voleuano malamente perire. Si spauentò grandemente Loth, & temette di non potere arriuare a' monti prima, che venisse la minacciata ruina sopra quei luochi: onde pregò gli Angeli, & ottenne da loro, che saluassero vna piccola Città, chiamata Segor, che per esser vicina, vi si poteua egli commodamente retirare. Si contentarono gli Angeli di perdonare à quel luoco per amor di Loth, & lo sollecitarono ad andarui presto perch'essi non fariano altro, finch'egli à quella Città non fosse giunto. Nel cominciare ad apparir il Sole sopra la terra giunse Loth à Segor, & tutto à vn tempo si sentì vn'horribile rumore, & strepito d'vna pioggia di fuoco, & di solfore, che Dio impetuosamente mandaua sopra Sodoma, & Gomorra, & sopra tutto il paese circõuicino; al qual rumore voltatasi indietro la moglie di Loth, contra il precetto datoli da gli Angeli, come quella, c'haueua affettione à quei luochi, fù subito, per diuina virtù, conuertita in vna statoa di sale. Consumò questa pioggia totalmente tutte quelle Città, arbori, & herbe in guisa, che restò poi sempre tutto quel paese distrutto, & abbrusciato, & così dura fin'à questi tempi, secondo che molti scriuono, & secondo, che raccontano quelli, che l'hanno veduto.

Fuoco, e solfore pioue sopra Sodoma.

Moglie di Loth conuertita in vna Statoa di Sale.

Loth s'asconde con le figliuole ne' monti, l'ingrauida, & ne nascono due figliuoli, che furono poi capi di due gran popoli. Cap. XXIV.

Giosesfo nel 19. cap.

Entrò tal spauento in Loth, nel veder il gran fuoco, che dal Cielo pioueua, & nel sentir il strepito spauentoso che faceua il Cielo con tuoni, & fulmini, & quello che nasceua dal fracasso cagionato dal fuoco nel consumar le Città, le ville, le campagne, & i boschi che non si tenne sicuro in Segor, ma si ritirò subito con le figliuole, ne i monti, secondo che prima era stato essortato da gli Angeli, che facesse, & si ascose in vna spelonca, che trouò nel più secreto luoco del monte vicino à Segor. Haueuano queste due fanciulle sue figliuole saputo del Diluuio dell'acqua, c'haueua annegata tutta la gente della terra; & haueuano similmente inteso, ch'era per venire anch'vn Diluuio di fuoco, dalquale saria il mondo distrutto; onde imaginandosi, che fosse stato quello, ch'esse haueano veduto venire sopra Sodoma, & sopra quell'altre Cittadi, credettero fermamente, che fosse perita tutta l'humana generatione; onde per ripararla per quanto esse poteuano, si consigliarono insieme, & imbriacato il padre col vino, c'haueano portato seco insieme con l'altre cose al vitto humano necessarie, dormì la prima notte la maggiore con lui, & esso vinto dal vino la conobbe, senza sentire con chi si trastulasse; & l'istesso fece la notte sequente con la minore. Restarono queste fanciulle di questa congiuntione l'vna, & l'altra grauide; & al suo tempo partorirono dui figliuoli maschi; & la maggiore chiamò il suo Moab, che significa, del padre, & la minore nominò il suo Amon che significa, filiuolo del mio popolo; alludẽdo co i nomi, di chi cõcetti gli haueßero. Discesero da questi due fanciulli due gran propoli, che si chiamarono i Moabiti, & gli Amoniti, de' quali si farà spesso mentione in questa historia.

Loth spauẽtato si ritira nelle spelõche de' mõti

Due figliuole di Loth ingannano il padre, & di lui restano grauide

Moab, & Amõ figliuoli di Loth, & delle sue figliuole.

Abraham

Abraham và in Geraris, gli è tolta la moglie dal Signore di quel luoco, & indi con grand'honor restituita. Cap. XXV.

Abrahã.

Con tutto che Sara fosse dell'età, che si è detta di sopra, era nondimeno di così buona complessione, che non mostrando hauer gli anni, c'haueua, fioriua di tal bellezza & gratia, ehe non poteua inuidiar in questo à qual si voglia vaga giouanetta; onde essendosi partito Abraham, dopò la ruina di Sodoma dal luoco, ou'egli staua, andò peregrinando verso mezzo giorno, & giunse in Palestina nel Regno di Gerar; oue fece fama, che Sara fosse sua sorella, com'haueua prima fatto in Egitto. La fama della gran bellezza di questa essendo andata all'orecchie di Abimelech Rè di quei paesi; se la fece condurre in palazzo: ma essendo in vn subito caduto infermo l'istessa notte, prima che la toccasse, nè potendolo i medici con la lor'arte risanare, anzi dispe-rãdosi della suauita, gli fù detto in sogno, che moriria, per hauer tolta quella dõna, per-che essa haueua marito. Si scusò Abimelech così in sogno d'ignorãza per il deto di lo-ro, che si diceuano fratello, & sorella; et che però non meritaua castigo, hauẽdo ciò fatto semplicemẽte, & senza alcuna malitia: indi Abimelech fatto chiamar Abraham si dolse con lui di questa cosa dicẽdogli di non gli auer fatto mai tal dispiacere, ch'egli hauesse douuto cercar (con dir, che quella donna era sua sorella, & non moglie) di farli far error tale, che ne saria andato con tutto il suo Regno in ruina. Li rispose Abraham, che dubitandosi lui ch'in questi paesi non si temesse Dio, haueua temuto esser da lor vcciso per torli la moglie; & che ancho veramẽte essa era sua sorella; essendo figliuola d'vn suo fratello Fece Abimelech vn'honorato presente ad Abrahã di diuersi animali, & di mille danari d'argento (da che si vede, che sin à quel tẽpo i danari erano in vso) & resali la moglie, li disse, ch'andasse, & stesse, oue più li piaceua; il quale piantò le sue tende in vn luoco, che si chiamò poi Bersabee, per vn pozzo iui fatto da lui, appresso al quale si confederò col Rè Abimelech predetto, che di lui temendo ricercò, che seco si collegasse con giuramento d'esserli amico, & di non l'offender mai.

Giosesfone 20. cap.

Abraham và in Geraris.

Abimelech Rè di Gerario toglie Sara ad Abraham.

Sara è restituita al marito cõ ricchi doni.

Sara partorisce vn figliuolo ad Abraham, lo chiamano Isaac, scacciano Agar col figliuolo Ismael, che venuto grande piglia vn'Egittia per moglie, & da lui discessero gli Arabi. Cap. XXVI.

L'Anno centesimo dell'età di Abraham, & nonagesimo di Sara, li partorì essa finalmente il figliuolo, che tante volte Dio promisso gli haueua, & lo chiamò Isaac, secondo, che da Dio gli era stato ordinato, con grandissima sua allegrezza, & contento, vedendosi pur hauer ottenuto il suo desiderio, di hauer vn figliuolo della sua diletta moglie, che li restasse herede, & successore; & l'ottauo giorno lo circoncise. Il quale essendo col tempo cresciuto, & fatto grandicello, entrò vn giorno nel pensiero a Sara, ch'essendo Ismael di più tempo, & più gagliardo d'Isaac, gli heueria potuto dopò la morte del padre far qualche rilasso nella vita, per restar'esso solo herede di tutta la gran facoltà loro; onde persuase al marito, che scacciasse in altre parti quella serua insieme col figliuolo. Punsero queste parole Abraham fino al viuo cuore, perch'egli amaua grandemente il figliuolo Ismael, nè l'affetto paterno comportaua, ch'egli lo separasse da se, essẽdo ancora così giouinetto: ma fu auisato da Dio, che facesse quanto Sara ordinaua; perche la sua successione haueua da esser in Isaac; & per cõsolarlo li disse, che per esser Ismael suo figliuolo, lo faria crescere in vn popolo grandissimo; Onde dette Abraham ad Agar del pane, & vn'vtre d'acqua, & conse-

Giosesfone 1 20. e 21 cap. Isaac nasce

Sara ordena che si scac. cia Ismael.

Abraham manda via Agar col figliuolo.

Abrahã. consegnatole il fanciullo Ismael, la mandò via; la quale non sapendo oue s'andasse, si perse nel deserto, & essendole mancata l'acqua, & morendo Ismael di sete, lo gittò essa sotto vn'arbore, & allargossi da lui, per non lo veder morire; & quiui con stridi, & pianti si doleua della morte del figliuolo, & della sua cattiua sorte; & ecco la chiamò l'Angelo di Dio dal Cielo, & le disse, che non temesse, & mostratali vna fontana, gli ordinò, che gouernasse quel fanciullo, per il quale hauerebbe molti beni; & indi portò Agar da bere al fanciullo, & ricreatolo, si posero ad habitar in quella solitudine, viuendo di quello, che'l fanciullo pigliaua con la caccia & vccideua con l'arco, essendo riuscito eccellente sagittario. Il quale dopò cresciuto à conueniente etade, li dette la madre per moglie vna Egittia sua paesana; la quale li partorì dodeci figliuoli, che moltiplicando col tempo, popolarono, & signoreggiarono tutto quel tratto di terra, che si distende dall'Eufrate fin'al mar Rosso, chiamato Arabia; i quai popoli per memoria d'esser discesi da Ismael, si circoncidono di tredici anni; perche egli di tal età fu circonciso dal Padre.

Angelo appare ad Agar, & la conforta. Ismael s'alleua nel deserto.

Arabi discesi da Ismael

Dio commanda ad Abraham, che li sacrifichi Isaac suo figliuolo, và egli per sacrificarlo, ma gli è da Dio impedito, che per questa sua obedienza li giura, che nel suo Seme si benederiano tutte le genti del mondo. Cap. XXVII.

Gioseffo nel 22. cap.

Marauigliose sono l'opere di Dio nè può l'intelletto humano penetrare l'abisso de' secreti della sua infinita sapienza; il che si può chiaramente vedere nel seguente caso occorso ad Abraham, il quale se humanamente si considera prima, che se ne veda il fine, pare, che debba succedere ad Abraham tutto il contrario di quello, che gli era stato promesso da Dio; mà la riuscita scoperse poi, che quello, che pareua, che li fosse per apportar danno, & dolore, gli apportò allegrezza, & vtile. Abraham per obedire a Dio scacciato, come si disse, Ismael suo figliuolo; & essendo restato con Isaac in Bersabee di Palestina quiui lietamente viueua, & tutto consolato, così per le cose passate come per la ferma speranza delle future, che gli erano da Dio state promesse; quando volendo Dio, ch'egli fosse à tutto il mondo vn specchio di ferma fede, & d'obedienza, li piacque di fare vna grand'esperienza di lui; lo chiamò pertanto, & ricordatili i gran beneficij, che gli haueua fatti, gli ordinò, che preso il suo amato figliuolo Isaac andasse con esso sopra il monte Moria, & quiui gli l'offerisce in sacrificio. Leuossi subito Abraham di notte, & tolto, quanto faceua bisogno per fare il sacrificio, nè caricò vn'asino, & andossene senza dir parola alla moglie di questo commandamento di Dio, menando seco Isaac, & due seruitori, oue Dio gli haueua ordinato, ch'andasse. Et giunto il terzo giorno vicino al monte, commandò a' seruitori, che quiui l'aspettassero con l'asino, finch'egli andaua col fanciullo ad adorare; & portando seco le cose necessarie al sacrificio dalla vittima infuori, andò col figliuolo sul monte (oue fermamente si tiene che fosse poi fabricato il tempio da Salomone); era all'hora Isaac di vinticinque anni, che mentre aiutaua il padre à fabricar l'altare, li domandò, che cosa egli volesse sacrificare, non hauendo essi seco alcun'animale, li rispose Abraham, che Dio li prouederia di vittima; & finito, c'hebbero, essortò Abraham il figliuolo à lassarsi volentieri sacrificare; poiche così commandaua Dio, & essendoli da lui risposto, che non era bene, ch'egli fosse nato, se non fosse obediente à Dio, & al Padre; fu da Abraham legato, & posto sopra l'altare, & preso il coltello alzò il braccio per immolar il figliuolo; ma non lo com-

Proua fatta da Dio d'Abraham.

Obedienza d'Abraham.

Abraham vuol immolar il figliuolo.

comportò Dio perche in quell'atto fu chiamato dall'Angelo che scesò dal Cielo, sospesoli il colpo, li commandò, che non offendesse il fanciullo; perche quello, che fin quì haueua ordinato, era stato non per priuarlo del figliuolo, ma per far manifesta la sua gran fede, & obedienza, & però succederia del figliuolo, & del suo seme, quanto altre volte gli haueua promesso, accrescendolo in infinito, & facendolo vittorioso de suoi nemici. Mentre ciò diceua l'Angelo, vide Abraham vn montone, apparecchiato li da Dio; onde sciolto il figliuolo, prese il montone, & l'offerì in holocausto in luoco d'Isaac suo figliuolo. Allegro Abraham per il successo seguito, & per le gran promesse fattele da Dio, se ne tornò co i suoi in Bersabee, oue per molti anni felicemente visse, & riposossi, & quiui hebbe nuoua di Nachor suo fratello, che rimase in Haran, come egli staua bene, & c'hauendo hauuto otto figliuoli, grandemente i suoi discendenti cresceuano; tra i quali fu vno Bathuel Padre di Rebecca, della quale di sotto si ragionarà molto.

Abrahã. Dio impedisce l'imolatione d'Isaac, & le promette gran cose. Nuoua data ad Abraham del fratello, & de i nepoti.

Sara esce di vita, & è sepolta nella spelonca doppia, oue eran gia stati sepolti Adam, & Eua, prende Abraham vn'altra moglie, che li fa molti figliuoli, dà moglie ancho ad Isaac suo figliuolo vna sua pronepote. Cap. XXVIII.

Abraham dopò l'esser stato molti anni in Bersabee, ritornò di nuouo in Canaan, cioè in Arbea, che fu poi detta Hebron, essendo Sara di cento ventisette anni, vscì di vita, con dolor grandissimo del suo amato consorte Abraham, & del suo vnico, & amoreuole figliuolo Isaac, & dopò sparse le debite lacrime, & i conuenienti lamenti, comprò Abraham da Efron vna spelonca doppia, ch'egli haueua in vna sua possessione. con tutta la possessione, con quanto in essa si conteneua dentro a'suoi confini per prezzo di quattrocento sicli d'argento, presente tutto il popolo di quella Città; & sepelì in quella spelonca il corpo di Sara, destinandola per sepoltura di tutti li suoi discendenti; oue vogliono alcuni, che fosse ancho innanzi al Diluuio stato sepolto il corpo d'Adam, & d'Eua; Morta, & sepolta Sara, prese Abraham vn'altra moglie, chiamata Cethura, qual erede da alcuni, che fosse Agar gia da lui scacciata col figliuolo Ismael, laqual li fece sei figliuoli, vno de' quali fu Afer, che dette il nome all'Africa, che furon poi da lui mandati a popolar diuersi paesi verso mezzo giorno; accioche non fossero col tempo cagione di qualche danno ad Isaac, qual'egli disegnato haueua, che fosse suo herede vniuersale, sapendo quanto di lui gli era stato predetto da Dio: Ma fratanto essendo Isaac di quarant'anni, fece disegno di darli moglie, nè volendo a modo alcuno, che s'accompagnasse con alcuna di quelle Cananee, fra le quali habitaua, chiamò Eliezer il piu vecchio, & fidato seruitore, ch'egli hauesse, & lo fece giurare di seruirlo fedelmente in andar'in Haran, oue erano i discendenti di suo fratello Nachor, & di quì condurli Rebecca figliuola di Bathuel figliuolo di Nachor per moglie d'Isaac, & di mai non ricondurre dopò la morte sua Isaac in Haran, perche Dio gli haueua promesso di fare il suo seme Signore di tutta la Cananea. Giurato, c'hebbe quel seruitore, come Abraham volse; prese dieci Cameli di quelli del suo patrone, & caricatili di doni, & cose pretiose, s'auuiò con altra gente da seruitio verso Mesopotamia, & gionse dopò molto viaggio appresso la Città, oue Nachor habitaua; & si fermò co i suoi Cameli appresso vn pozzo, oue soleuano andar le donne di quella Città a pigliar acqua, & vidde molte donzelle intorno al pozzo, che cauauano l'acqua. Et quiui fece oratione à Dio,

Gioseffo nel 23 & 24. ca. Abrahã torna in Hebrõ Sara muore

Sepolcro d'Adam, & Cethura seconda moglie d'Abraham.

Abraham manda in Haran per trouar moglie ad Isaac.

Abrahã. à Dio, pregandolo, che se era di sua volontà, che una de' discendenti di Nachor fosse moglie d'Isaac, facesse, ch'essa sola gli offerisce, domandandole lui, di darli dell'acqua da beuere, dinegandogliela l'altre. Finito, ch'egli hebbe d'orare così nel suo cuore, & auicinatosi al fonte domandò a quelle fanciulle, che li dessero da beuere, nè volendo alcuna dargline, vna d'esse bella, & vaga giouanetta riprese l'altre della poca carità verso quel forastiero, & gli ne dette abondantemente; onde egli entrato in' speranza d'esser stato essaudito da Dio, li domandò, chi essa fosse, & essa li disse, ch'era Rebecca figliuola di Bathuel, discendente di Nachor, & essendo morto suo Padre, era sotto il gouerno di Laban suo fratello; il che quando egli intese, ringratiando Dio, che le cose passauano prosperamente, ringratiò la fanciulla della sua amoreuolezza, & li donò due pendenti, o orecchini, & vn paro di manini d'oro, & altri ornamenti conueneuoli a vergini donzelle, & la richiese, s'haueria potuto allogiare in casa di sua madre, & del fratello senza darli spesa, hauendo da trattar con essi alcune cose importanti. Fece la fanciulla intendere questa sua domanda alla madre, & al fratello, mostrandoli i presenti fattili da Eliezer; onde andò Laban, & lo condusse in casa sua; & dopò gouernati i Cameli; gli apparecchiò la tauola, acciochè mangiasse; & cenato c'hebbero, li disse Eliezer, ch'egli era seruo d'Abraham lor parente, il qual era stato grandemente benedetto da Dio in Canaan, & era ricchissimo d'armenti, & di greggi, d'argento, & d'oro, & di schiaui, et di schiaue; che trouandosi hauer da Sara sua moglie solo vn figliuolo, l'haueua mandato a domandarli Rebecca sua figliuola et sorella per moglie d'Isaac suo vnigenito. perche non lo volea accompagnare con donna di quei paesi, oue egli staua; et indi li raccontò l'oratione da lui fatta appresso il pozzo, et quanto con Rebecca egli era occorso, et pregolli, che si contentassero di darli Rebecca per moglie d'Isaac figliuolo del suo patrone; et quando non li piacesse, gli lo dicessero liberamente; acciochè potesse cercare altro espediente in questo fatto. Conobbero la madre, et il fratello di Rebecca, che questa cosa venina da Dio, et gliela dettero, che fra pochi giorni la condusse in Canaan, oue fu da Isaac sposata, che l'amò tanto, che temperò il dolore, ch'egli ancora sentiua della morte della madre.

Oratione del seruo d'Abraham à Dio.

Rebecca figliuola di Bathuel, & sua humanità.

Laban fratello di Rebecca.

Rebecca è promessa per moglie d'Isaac.

Nascono ad Isaac duo figliuoli Esau, & Iacob: Abraham muore: Esau vende la sua primogenitura à Iacob, & prende due moglie idolatre. Cap. XXIX.

Passarono diecenoue anni prima, che Rebecca facesse figliuoli; onde Isaac vedendola sterile, pregò Dio, che la liberasse dalla sterilità, & le concedesse figliuoli, & fu essaudito da lui, & essendosi Rebecca ingrauidata, & gonfiandoseli il ventre fuor di modo, se n'affligeua; & riuoltatasi a Dio, & a lui chiedendo la cagione di questa cosa, li fu da lui riuelato, ch'essa haueua due creature nel ventre, & che d'esso vscriano dui popoli, che sariano famosi fra tutte le genti, & ch'il principato del primogenito saria minore del secondo. Giunta l'hora del parto, partorì Rebecca dui gemelli, & al primo che nacque, per esser rosso, & tutto peloso dal capo a i piedi, posero nome Esau, et al secondo Iacob; perche nell'uscir del corpo della madre subito dopò il fratello, teneua con vna mano la pianta d'un piede del fratello. Vidde Abraham questi figliuoli nati, et n'hebbe gran consolatione, et essendo viuuto dopò la lor natiuità ancora quindici anni, allontanò, come di sopra si disse, gli altri figliuoli da quel paese, che doueua essere de' discendenti d'Isaac; et peruenuto all'età di cento, et settan-

Gioseffo nel 24. 25. e 26. cap.

Rebecca partorisce Esau & Iacob.

settanta cinque anni, uscì di questa vita, et fu sepolto da Isaac, et da Ismael suoi figliuoli nella spelonca doppia del campo da lui a questo effetto comprato, appresso il corpo della sua prima, et tanto da lui diletta moglie Sara. Habitaua Isaac huomo quieto, et semplice nell'habitatione del padre, et i figliuoli secondo che cresceuano d'età, si scopriuano in loro nature, et inchinationi contrarie; percioche Esau riuscì huomo robusto, et dedito tutto alle caccie, et all'agricoltura; ma Iacob huomo semplice se ne staua ne' tabernacoli; et secondo che le nature di questi due fratelli erano diuerse, così anch'essi erano diuersamente amati dal padre, et dalla madre: Isaac amaua Esau, perche godeua spesso delle sue caccie; et Rebecca amaua il semplice Iacob: et occorse, ch'un giorno essendo tornato Esau dalla caccia tutto affamato et hauendo saputo ch'il fratello s'haueua fatta vna minestra di lente, cacciato dalla fame, per hauerla, li rinonciò la sua primogenitura, così cominciando a verificarsi quanto da Dio era stato predetto. Non passò molto, ch'essendo venuta vna gran carestia in Canaan, se n'andò Isaac in Cerarıs di Palestina, hauendoli Dio ordinato, che quiui si fermasse, con ratificarli di nuouo la promessa da lui fatta ad Abraham di far Signore il suo Seme di tutti quei paesi, che in esso sariano benedettte tutte le genti della terra. Passò Isaac in questo luoco molti trauagli con quei Palestini per l'inuidia, che portauano alla sua gran felicità onde per fuggire i romori, si ritirò in Bersabee. Eran già i dui fratelli giunti all'età di quaranta anni, & Esau tolse con gran dispiacere di Iacob, & di Rebecca due moglie delle donne di quei paesi, chiamata vna Agamida figliuola d'Edom, & l'altra Alibamin figliuola d'Eusebone, huomini di gran potere, & ricchezze trà i Palestini; senza hauer prima domandato parere nè al padre nè alla madre, che non voleuano à modo alcuno apparentarsi con quegli Idolatri.

Isaac. | Abraham muore, & è sepolto nella spelonca doppia. | Esaù vende la primogenitura à Iacob. | Esau prende due moglie in Palestina

Semiramis moglie di Nino, & gran Regina de gli Assirij, sua astutia, grandezza d'animo, guerre, & nobili imprese da lei fatte: Edifica la superba Città di Babilonia, & suo fine. Cap. XXX.

Morto che fù Nino Re de gli Assirij, & gran Monarcha di tutto il Leuãte, Semiramis sua moglie, donna d'animo heroico, con astutia prese il gouerno di così grand'Imperio; percioche hauendo essa di Nino solo vn figliuolo, ancora molto giouinetto et però giudicato da lei per ancora mal atto al gouerno d'vna tal Monarchia, finse essa d'essere il figliuolo, et vestitasi da huomo, et messo in vso vn nuouo habito et coprimento di testa, s'ascose in modo che non fu conosciuta da alcuno; et indi hauendo hereditato oltra il Regno, vn potentissimo essercito, et ben essercitato nell'armi, et essendo donna di grãd'animo, et bramosa di gloria, gueı reggiò così valorosamente, et con animo tanto intrepido personalmente ne i maggior conflitti, cacciandosi nelle piu folte squadre de' nemici, & col suo essempio portandosi valorosamẽte anch'i suoi, che si sottopose tutto quel restante del Leuante, che non haueua potuto soggiogare il marito; & indi voltando l'arme verso il mezzo giorno, scorse tutto l'Egitto insieme con la Libia toccando etiandio molti luochi dell'Ethiopia; & quando si conobbe hauer acquistata col suo valore, & virtù riputatione a bastanza, si scoperse al suo essercito, & popoli, che essa era, & fu da loro, stupiti del suo marauiglioso ardire, & prudenza, accettata per lor Regina, & fedelmente seruita. Tornata poi che fù dopò queste imprese nel suo Regno, si dette ad abbellirlo col fabricarui diuerse Cittadi, & sontuosissimi palazzi, col spianar monti, atterrar paludi, & accommadarlo di

Astutia di Semiramis Regina de gli Assirij. | Guerre, & valore di Semiramis.

sicure

Superbe fabriche fatte da Semiramis.

sicure strade, & ponti. Et fra l'altre sue rari, & inestimabili edifici, volendo superare il marito, c'haueua riedificata la gran Niniue rifece in vn'anno tutta di nuouo la nobilissima Città di Babilonia adoperandoci vn millione, & trecento mila operarij; il circuito della quale Città era di quarantacinque miglia, & le muraglie piene d'altissime, & spesse torri, erano tanto larghe, che vi correuano commodamente sei carrette al paro, adoperando nel farle mattoni cotti, & in luoco di calcina vsando asfalto, ouer bitume, del quale quel paese è abbondantissimo, sorgendoui in vna prataria à guisa che sorgono l'acque nelle fonti. Era posta questa Città sul fiume Eufrate, sopra ilquale fece vn nobilissimo ponte, delle rare cose che per opera humana siano mai state fatte al mondo; al'e bocche, ò à capi del qual ponte, fece due palazzi di bellezza & di grandezza inenarrabile; percioche quello ch'era nel capo che guarda à Ponente, circuiua sette miglia, & mezzo, essendo cinto con tre cerchi di muro, della larghezza de' muri della Città, i quali erano tutti lauorati di mattoni cotti di diuersi colori, & effigiati, come si fa hora col mosaico, in varie figure d'huomini, di donne, d'animali, & boschi, & caccie, & fra l'altre nel cerchio più interiore, qual circondaua poco men di quattro miglia, era figurata essa Regina Semiramis à cauallo, che con vn dardo haueua trafitto vn pardo, & vicino à lei si vedeua l'effigie di Nino suo marito, che pur con vn dardo vccideua vn Leone. L'altro palazzo, ch'era nel capo che guarda à Leuante circuiua quattro miglia, con molte statoe dentro di bronzo del Rè Nino di lei, & di molti suoi famosi & cari Capitani; & di bronzo erano ancho tutte le porte de' detti palazzi. Fece poi fare in sette giorni vn lago dẽtro la Città, di circuito grãdissimo, & detteli di fondo trentasei piedi, murato intorno, & chiuso da bellissime loggie, con due porte di bronzo, l'vna all'entrar, & l'altra allo sboccar dell'acque, le quali si li conduceuano per canali dal fiume Eufrate, con grandissima cõmodità della Città. Fece poi tagliar vna pietra ne' monti d'Armenia, alta cento cinquanta piedi, quadra, & ogni quadro era largo vintiquattro piedi, & condottola sù i carri all'Eufrate, la fece su le zattere cõdurre in Babilonia, & la pose nella più celebre strada della Città. Questa è connumerata fra i sette miracoli del mõdo, & per la sua forma si chiama Obelisco. Fatte queste, & molt'altre opere famose, & rare, si diede vn poco di tẽpo alle delitie, nè volendosi più maritare per non perdere il dominio si eleggeua bellissimi giouani da trastullarsi con loro; de i quali poi, quando era stuffa, li faceua vccidere, & d'altri si prouedeua. Mà tenne poco questa vita; percioche essendo l'animo suo riuolto a cose grandi, & à far imprese gloriose, si risolse poi che i Regni vicini le rendeuano tutti obedienza di muouer l'arme contra Staurobate Rè dell'India, & per tre anni continoi attese à far gli apparecchi per questa guerra; & sapendo, ch'il nemico, contra al quale si moueua, menaua in battaglia gran quantità d'Elefanti armati, de i quali non si poteua essa prouedere ne i suoi Regni, non essendouene, fece secretamente, & cõ bello artificio farne gran numero di pelle di buoui piene di fieno, dentro à ciascuno de' quali era ascoso vn'huomo à cauallo d'vn Camelo, che gli guidauano, oue si voleua. Et apparecchiato quanto li faceua bisogno à tãta impresa, si mosse da i Battriani con vn milione, & trecento mila frà soldati à piedi, & guastatori, con cinquãta mila caualli, cento mila carette, cento mila à cauallo su i cameli, portãdo ancho sui cameli ducẽto mila barche in pezzi per seruirsene à passar i fiumi; & entrando con questo sforzo ne i luochi sottoposti al Rè dell'India Staurobate, di tutti à viua forza s'impatroniua; onde le mandò Staurobate Ambasciatori, dolẽdosi, ch'essa mossa da ambitione li facesse quei danni, non essendo da lui mai stata offesa; minacciandola poi con le sue littere, che se non si leuaua da quell'impresa, le hauerebbe data la battaglia, rotte

Pōte, & Palazzi fatti da Semiramis sopra l'Eufrate.

Lago fatto da Semiramis in Babilonia.

Obelisco di Semiramis, vno delli sette miracoli del mondo

Elefanti finti fatti da Semiramis.

Semiramis muoue guerra al Rè de gli Indi.

Staurobate Rè dell'India manda à minacciar Semiramis.

te le genti, & pigliando essa viua, la faria sospendere, & morir in croce, sorte di sup- plicio, che si daua à quei tempi a' malfattori. Si pose à queste parole la Regina à ridere & disse, che nel combattere s'adoprano l'armi, & nõ le littere, & le minaccie. Et indi appresẽtatasi a' fiume Indo per passarlo, scoperse vna grossa armata del nemico posta in guardia del passo; onde fatto mettere subito in ordine le barche da lei portate, le spinse contra l'armata de gli Indi; liquali fecero testa valorosamẽte, & per vn pezzo con gran strage si combattè del pari ma finalmente preualendo le genti della Regina, furono, rotti, & fracassati in parte i legni dell'Indo, & il resto si saluò con la fuga, restando molti Indi morti, & prigioni. Staurobate finse d'essersi sbigotitto per questa rotta, & ritirò il campo lontano dal fiume, per dar campo alla Regina Semiramis di passar all'altra bãda del fiume, oue conosceua esserli più auãtaggio il far cõ essa il fatto d'arme. Cominciò la Regina à passar cõ le barche le sue gẽti; ma parẽdole, che vi andasse troppo tẽpo, fece fare vn põte largo, & cõmodo, & lassando parte del cãpo alla guardia del põte di cento mila Indi fatti prigioni in diuerse fattioni, & delle Città & Isole da lei prese intorno al fiume, passò con tutto il resto delle sue genti, & s'inuiò verso il nemico, hauendo posto nella Vanguardia i finti Elefanti, li quali per il lor gran numero erano di molto spauento à gli Indi; mà essendo poi stato scoperto al Rè Staurobate da vn Siro fatto prigione da gli Indi, che quelli nõ erano veri Elefanti, ma pelli di buoi piene di fieno, s'allegrò grandemẽte & fattolo publicare per tutto il suo cãpo lo rese più animoso à cõbattere, leuãdoli quello spauento che se gli era impresso nell'animo, col vedere tãti Elefanti nell'essercito nemico. Haueua il Rè Staurobate nel suo essercito vna grossa squadra di veri Elefanti, & vsi alle battaglie, ne i quali era posta tutta la sua sperãza d'ottenere la vittoria. Hora auicinatisi gli esserciti, spinse il Rè Indo la sua caualleria, le carrette, et fãtaria adosso all'essercito di Semiramis, riseruãdo gli Elefanti per l'vltima battaglia. La Regina armata su vna caretta et circõdata da i suoi più valorosi Baroni, cõ bellissima ordinãza si spinse cõtra il nemico, et venuti alle mani, si dette principio à vn sãguinoso cõflitto inanimãdo Semiramis i suoi, et cõ parole, et col cacciarsi animosamẽte nella maggior calca della battaglia; ma la caualleria de gl'Indi non potẽdo tolerare la vista di quegli Elefanti finti, nè l'odor di quelle pelli à essi insolito, si misero in disordine, et al dispetto di chi li caualcaua parte si posero in fuga, et vrtãdo nella lor fantaria la disordinarono, et parte furono cosi disordinati circõdati dalli nemici, & tagliati à pezzi. Allegra la Regina di questo bel principio di vittoria, seguiua valorosamẽte i nemici, essẽdo essa frà i primi a cõbattere, et si cõdusse fin' à faccia del Rè Staurobate, ilquale nõ si perdẽdo d'animo per la rotta de' caualli si era fermato in mezzo à vna eletta squadra de' suoi più valorosi soldati, & cõ essa oppostosi alla furia della Regina, haueua ordinato, che si spingessero i suoi veri Elefanti adosso a' finti della Regina, che con facilità furono da i veri rotti, & messi in scõpiglio; & fattane poi vn'horribil strage, col tal spauẽto delle gẽti della Regina, che vedẽdo quelle fiere terribili far tanta occisione de' suoi, comminciarono prima à rincularsi, & indi à piegar in manifesta fuga. Di che accortasi Semiramis, ch'in quell'hora combatteua in persona col Rè Staurobate, & dalquale era stata ferita cõ vna frezza in vn braccio benche leggermente, & cõ vn dardo in vna spalla, saltò dalla carretta, & salita sopra vn cauallo, che per questo rispetto si conduceua dietro, si ritirò con la sua squadra alla volta del ponte, essendosi saluata à fatica nel montare à cauallo dalla proboscide dell'Elefante regio, che la distese per prenderla. Passò essa à saluamento il ponte: Mà le sue genti essendosi fratanto poste tutte in fuga non poteuano per la gran calca passarlo, onde riceuettero vn danno notabile, essendone vccise parte

Isaac.

Semiramis passa per forza il fiume Indo.

Fatte d'arme tra Semiramis & Staurobate

Campo di Semiramis è rotto.

Semiramis s'affronta in persona col Re Staurobate.

Isaac. *parte da i nemici, & parte calpestatisi fra loro, & affogati nel fiume; & assai ancho ne restarono prigioni de gl'Indi. Raccolse Semiramis quei, che si saluarono, & fatta permuta de' prigioni col Re Staurobate, se ne ritornò con le sue genti ne i Battriani, oue hauendo scoperto vna congiura fattali contra la vita dal figliuolo Zameis, & da alcuni Baroni, non solo non li volse castigare; ma ancho chiamati i i principali del suo Regno, li fece giurare fedeltà, & obedienza al figliuolo, nè più fu poi veduta da alcuno, onde si tiene, ch'il figliuolo, non ostante l'amorouolezza vsata le da lei, la facesse secretamente ammazzare. Fù costei vna delle rare donne, che siano mai state famose al mondo, così per grandezza di stato, come per le marauigliose opere da lei fatte, mostrando in tutte animo grande, & inuitto; delle quali vna nè dirò ancora, accio che da questa si possa far giudicio dell'altre sue tante. Vn giorno, ch'ella s'acconciaua il capo, hebbe nuoua, che la Città di Babilonia se l'era ribellata; onde subito, come si trouaua con vna treccia fatta, & l'altra nò, prese l'armi, & andò con le sue genti all'assedio della Città ribellata, nè volse mai finir d'acconciarsi il capo, sino che non l'hebbe presa, & ridotta a obedienza. Regnò Semiramis sopra tutta l'Asia anni quarantadue, & le successe il figliuolo Zameis tanto piu codardo, & vile, quanto essa era stata valorosa, & d'animo generoso; qual menò la sua vita serrato fra le sue donne, & Eunuchi, spendendo grandezza nel non lassarsi vedere, volendo come Dio esser'adorato da'suoi sudditi.*

Semiramis in Assiria & rinoncia il Regno al figliuolo.

Fatto segnalato de Semiramis.

Isaac s'inuecchia & benedice, & instituisce suo herede Iacob, credendo benedire Esaù suo primogenito: onde ne nacque odio tra questi dui fratelli. Cap. XXXI.

LA vecchiezza, ch'in diuersi opera diuersamente, haueua hormai cagionato ad Isaac vna grossezza di vista tale, che non discerneua più con l'occhio vna persona dall'altra; onde fattosi venire innanzi Esaù suo primogenito, gli ordinò, che poich'egli era hormai vecchio, priuo della vista, & che però si giudicaua vicino alla morte, che se n'andasse alla caccia, & gli apparecchiasse da mangiare di quello, che prenderia; perche mangiato c'hauesse, disegnaua di darli la sua bedittione, & pregare Dio, che li fosse fauoreuole in tutte le cose. Il dare il padre à vn figliuolo la benedittione a quei tempi, era vn'instituirlo herede vniuersale di tutto il suo. Andò Esaù a far quanto il padre haueua ordinato; ma Rebecca, ch'il tutto haueua vdito, & che desideraua, che Iacob piu da lei amato, fosse instituito herede dal padre, lo chiamò, & fattoli sapere l'ordine messo dal padre con Esau, li disse, ch'andasse presto, & le portasse dalla lor greggia dui perfetti capretti, perche essa li voleua cocinare secondo il gusto d'Isaac, & voleua, ch'esso poi gli portasse fingendo d'essere Esau, & che si facesse benedire prima, ch'Esau tornasse dalla caccia. Fù il tutto da Iacob in vn tratto essequito, & cotti li capretti, li coperse la madre le mani, & il collo con pelli dei capretti vccisi, per far credere in tal guisa ad Isaac, ch'egli fosse Esaù; & mandollo a portar'al padre, quanto essa apparecchiato haueua; lo sentì Isaac entrare nel tabernacolo, & vdendolo parlare, conobbe alla voce, ch'egli era Iacob, & chiamatolo per nome, lo pose in spauento di non esser dal padre scoperto, ilquale credendo, poi ch'esso lo volesse inganare, li disse la maledittione in loco della benedittione, ch'egli ricercaua; onde li porgette subito il braccio, & li disse, ch'egli era Esaù suo primogenito, che toccandolo disse; la voce mi ti fa parere Iacob, ma la profondità de' peli ti discopre esser Esau: & fattosi dare da mangiare, poi c'hebbe mangiato,

Gioseffo nel 36. cap. Isaac disegna di benedire Esau.

Rebecca trama di far benedire Iacob.

Astutia di Rebecca.

giato, dopò fatta vna lunga oratione à Dio, pregandolo, che fauoriffe queſto ſuo figliuolo, & in lui adempiſſe le promeſſe a lui fatte, & ad Abraham ſuo padre, li dette la ſua benedittione, & l'inſtituì ſuo herede vniuerſale, & Signore di ſuo fratello, & di tutti i ſuoi beni. Finita la qual cerimonia, non s'era Iacob apena partito dal padre, quando vi entrò Eſaù con la ſua caccia cotta, il qual non ſapendo quanto era ſucceſſo tra il padre & il fratello, eſſortaua il padre a mangiare, & indi a benedirlo; ma ſcoperto l'inganno fattoli dal fratello, fu preſo da gran dolore, & tale, che con grandiſſimi gridi, & rugiti fece paleſe quanto foſſe il ſuo affanno, & tutto sbigottito, pregò il padre, ch'ancor lui benediceſſe. Et il padre li diſſe, che non poteua riuocare quanto haueua fatto; hauendo con preghiere fatte a Dio, aſſegnato il tutto a Iacob, & ch'a lui non haueua più che dare: Ma con dirotti pianti ottenne pur Eſaù dal padre vna benedittione, che fu, ch'eſſendo egli gagliardo, & di gran forze, pregò Dio, che conſeruaſſe in lui, & ne i ſuoi poſteri queſta fortezza; ma con tutto ciò li prediſſe, ch'egli ſeruirebbe al fratello, qual ſeruitù pur al ſuo tempo haueria fine.

Iſaac. — Iſaac benedice Iacob. — Dolore d'Eſau per la perſa benedittione. — Benedittione d'Eſau.

Eſaù minaccia d'ammazzare Iacob, onde di conſiglio di Rebecca lo manda Iſaac in Haran à trouare i ſuoi parenti, Eſaù prende la terza moglie vna figliuola d'Iſmael. Cap. XXXII.

Non poteua Eſaù ſopportare a modo alcuno l'ingiuria fattali dal fratello, & odiandolo a morte, proruppe in alcune parole minaccieuoli, d'vccidere il fratello, ſepolto ch'egli haueſſe prima il padre; non li volendo dar queſto dolore in quella ſua vltima vecchiezza; le quali ſue minaccie eſſendo ſtate riferte alla madre, dubitò eſſa di perdere l'vno, & l'altro figliuolo, & s'imaginò di prouederci preſto, prima, ch'altro male occorreſſe tra loro; onde chiamato Iacob, lo conſigliò, che per fuggire l'ira d'Eſaù, ſe n'andaſſe per vn poco di tempo, finche li deſſe giù la colera, in Haran a trouar Laban ſuo fratello, che quando eſſa vedrebbe poi paſſato lo ſdegno ad Eſaù, lo faria ritornare a caſa. Si contentò Iacob di fare quanto la madre lo conſigliaua; onde eſſa preſa occaſione, ſenza manifeſtar al marito le minaccie d'Eſaù, per non li dar trauaglio, cercò d'indurlo a mandar il figliuolo Iacob a trouar i ſuoi parenti in Haran, & quiui pigliar per moglie qualch'vna delle figliuole di Laban ſuo fratello, liberandolo a queſto modo dal pericolo, che li ſopraſtaua per il mal animo d'Eſaù. Vdite Iſaac le parole della moglie, perche tale era ancho l'animo ſuo, chiamò Iacob, & benedettolo, li commandò, ch'a modo alcuno non pigliaſſe per moglie donna di quei paeſi di Cananea, ma che ſe n'andaſſe in Meſopotamia nella Città di Haran, oue trouarebbe i fratelli di Rebecca ſua madre, & che pigliaſſe per moglie vna delle figliuole di Laban ſuo Zio. Et indi tornatolo di nuouo a benedire, pregò Dio, ch'in lui s'adempiſſe quanto haueua promeſſo ad Abraham ſuo Auo, facendolo di quei paeſi Signore & padrone, & licentiollo da ſe; & eſſo partitoſi preſe la ſtrada verſo il paeſe, che il padre, & la madre commandato, & conſigliato l'haueuano. Vennero tutte queſte coſe a notitia d'Eſaù, onde conoſcendo per queſto quanto il padre, & la madre fuſſero di lui mal ſodisfatti per hauer'egli tolto per moglie donne di Cananea, s'imaginò di placarli col torre anch'eſſo per moglie vna ſua parente; & andò a trouar Iſmael fratello del padre, & preſe, oltra quelle c'haueua, per moglie vna ſua figliuola, chiamata Baſamin.

Gioſeffo nel 27. cap. — Eſau minaccia d'vccidere il fratello. — Conſiglio vtiliſſimo di Rebecca. — Iſaac māda Iacob in Meſopotamia. — Eſau piglia per moglie vna figliuola d'Iſmael.

Isaac. Visione mirabile di Iacob nell'andare in Mesopotamia, & promesse fattele da Dio. Cap. XXXIII.

Gioseffo nel cap. 27.

Partitosi Iacob di Bersabee per andar in Haran, non si fidando delle Città di Cananei, alloggiò la prima sera di quel viaggio su la cima d'un monte, che vogliono alcuni, che fusse quello, oue Abraham haueua voluto sacrificare il figliuolo, & quiui postisi alcuni sassi sotto la testa, si pose à dormire; & ecco sul più bello del sonno, gli apparue vna mirabil visione; perche vide egli vna scala, che toccando la terra da vn capo, cō l'altro arriuaua fin'al Cielo, & per quella ascēdeuano, & discēdeuano alcune figure di più maesteuole aspetto, che non sō gli huomini; in cima alla quale staua appoggiato Dio, che li diceua chiamādolo per nome, ch'essendo egli figliuol di buō padre, & di buon auo, non si sbigottisse per i presenti trauagli, ma che sperasse cose molto migliori; perche sarebbe da lui sēpre difeso, & fauorito, et che i suoi discendenti fariano Signori di tutto quel paese, i quali crescerebbono di sorte, che riempirebbono quanto il sol scuopre, et vedesassicurandolo poi, ch'egli sarebbe suo custode in ogni luogo; et che saluo lo ricondurebbe nel suo paese. Quando Iacob si fù destato, ripensando nella visione che dormendo veduta haueua, & nelle promesse fatteli si fece tutto lieto. Leuatosi poi la mattina, prese il sasso, c'haueua tenuto sotto la testa, et postolo in cima di molti altri sasi, quiui da lui raccolti in forma d'vn'altare, lo clarificò, et drizzollo in memoria della passata visione; et chiamando quel luogo Bethel, che significa ricchezze diuine, fece voto à Dio, che s'egli tornaua prosperamente da questo viaggio gli offeriria il sacrificio sopra quell'altare.

Visione di Iacob.

Promesse fatte da Dio à Iacob.

Voto di Iacob.

Iacob giunto in Haran s'inamora di Rachel sua cugina, s'accorda con Laban suo Zio di seruirlo sette anni per hauer Rachel sua figliuola per moglie. Cap. XXXIIII.

Gioseffo nel 27. cap.

Consolato quanto dir si possa Iacob per la gran visione veduta da lui, et tutto lieto per le promesse, che Dio gli haueua fatte, seguitò il suo viaggio fin che giōse in Haran; vicino alla qual Città si fermò per riposarsi alquanto appresso à vn pozzo, oue erano alcune greggie di pecore co i lor pastori, a' quali domandò Iacob nuoua di Laban suo zio, & seppe, ch'era viuo, & sano; & che presto venirebbe Rachel sua figliuola cō la sua greggia, della quale saria meglio informato, & chiedendoli, esso perche nō abeuerassero le lor pecore, li risposero, che nō poteuano, per esser la bocca del pozzo chiusa con vna gran pietra, & che l'vsanza di quel luoco era di non aprirlo, finche non si erano congregate tutte le greggie, per abbeuerarle tutte à vn tempo, & abbeuerate si tornaua la pietra su la bocca del pozzo; & in questo ragionare, ecco, che Rachel figliuola di Laban giunse con la sua greggia. Era questa vaga pastorella tutta aggratiata, & bella al par d'ogn'altra di quella Città, & secōdo l'vsanza di quel paese pasceua essa le pecorelle di Laban suo padre, insieme con i pastori da lui assegnatili, essendo ancora fanciulla di pochi anni; che giunta al pozzo, li fù detto da queglihuomini, che quel forastiero domandaua di suo padre: onde essa tutta allegra; se gli appressò, & gli domādò chi egli era, di doue veniua, & perch'era venuto in quelle parti, offerendoli di contentarlo, se possibil fosse stato di quanto egli veniua à domandare. Iacob fratanto, ch'essa con i pastori parlaua, che poi à lui voltata, li faceua queste domāde, l'haueua minutamente considerata, & se n'era talmente innaghito, vedendola tanto bella, & vdendola parlar con tanta gratia, che preso del suo amore era restato come

Iacob giunge in Harā.

Rachel figliuola di Laban, & sua gratia bellezza.

me attonito, ne sapeua, ò poteua risponderli; mà pur fatto forza al suo cuore, le disse, ch'egli era Iacob suo Consobrino, figliuolo di Rebecca sorella di Laban suo padre, & che veniua da Canaan à trouarli per conoscerli, & farsi da lor conoscere per confermar tra loro l'antica nobiltà: & ciò detto con lacrime d'allegrezza s'abbracciarono insieme, & si basciarono; Indi leuò subito Iacob, senza aspettar gli altri pastori, la pietra dalla bocca del pozzo, & abbeuerò le pecore di Rachel, & essa in tanto lassando la greggia a' suoi pastori, & dicendo a Iacob, che se ne venisse con loro, andò con prestezza à dar questa nuoua à suo padre Laban, che subito l'andò ad incontrare & abbracciatolo tutto allegro, lo còdusse à casa sua, & quiui seppe da lui nuoua di Rebecca sua sorella, d'Isaac, & di tutti gli altri suoi parenti, ch'erano in Palestina; & seppe in particolare la cagione della sua venuta, & la commissione hauuta dal padre. & dalla madre quãto al prender moglie; & disseli, che gli era cara la sua venuta, & la cagione che l'haueua mosso à venire, & li promise, che lo mandaria consolato à casa. Se ne stette Iacob alquanti giorni col Zio ogn'hora più accendendosi della bellezza, et grate maniere di Rachel, & li pareua che non fosse senza misterio, l'essersi alla prima incontrato in così vaga fanciulla sua parente, poi che per prendere vna sua parente per moglie, era stato inuiato in quelle parti. Haueua Laban due figliuole, la maggior delle quali si chiamaua Lia, & l'altra era la bella Rachel: che tanto era amata da Iacob, che s'offerse al Zio di seruirlo sette anni in gouernar le sue greggie, purch'egli si contẽtasse di darli in premio di questa sua seruitù la sua figliuola minore per moglie. Si allegrò di questa domanda Laban, & gli la promise & Iacob allegramente si pose à questa seruitù di tanto tempo, ch'à lui curto pareua, rispetto al premio, che n'aspettaua, per la gran forza dell'amore, ch'à questa bella giouinetta portaua.

Isaac.

Iacob s'inamora di Rachel.

Iacob accettato da Laban promette di seruirlo sette anni per Rachel.

Iacob piglia Lia, & Rachel per moglie, che le partoriscono molti figliuoli. Cap. XXXV.

SEruito c'hebbe Iacob i sette anni al zio, lo richiese; che secondo la sua promessa li desse la da lui tanto desiderata Rachel per moglie: ilquale dicendoli, ch'era bene il douere, & che se l'haueua bene meritata fece vn solennissimo bãchetto, & celebrò le nozze; mà la sera nell'andare in letto pose à dormir con lui Lia, ch'era brutta, & nõ la bella Rachel, nè per l'oscurità della notte & per hauer beuuto bene se n'accorse Iacob fino alla mattina, hauendo gia consumato con essa il matrimonio; mà quando venuto il giorno vide appresso di se Lia, & non Rachel tutto dolente si leuò del letto, & trouato Laban si dolse seco dell'ingano, & torto, che gli haueua fatto; poich'egli haueua seruito per Rachel, & non per Lia. Ma fù da Laban con poche parole sodisfatto, et consolato; percioche hauendoli detto che gli haueua dato Lia per moglie, per non contrafare all'vsanza di quel paese qual'era, che non si daua marito alle figliuole di manco tempo, finche non erano maritate quelle di più tempo, li promise di nuouo darli ancho Rachel; et che però se ne stesse allegramente; perche seruito che fusse da lui altri sett'anni, lo contenteria di quanto desideraua S'acquetò Iacob, & contentossi di questo patto, sforzato dall'amore, ch'à quella fanciulla portaua; passato il qual tempo, sposò ancho Rachel, ottenendo pur finalmente le tante da lui bramate nozze; dopò le quali sprezzando esso Lia, et essẽdo in tutto affettionato a Rachel, Dio fece Lia fecõda, et Rachel sterile, et in pochi anni li partorì Lia quattro figliuoli; Ruben il primogenito, Simeone, Leui, et Giuda, et poi cessò di partorire. Quando Rachel vide, che la sorella faceua tanti figliuoli, et ch'essa non ne poteua fare alcuno, con-

Giosesfo nel 17. cap.

Inganno fatto à Iacob dal zio.

Lia moglie di Iacob.

Rachel moglie di Iacob.

Figliuoli nati à Iacob in Haram.

Isaac. *gionse Bala sua cameriera col marito, accioche li facesse figliuoli in suo luoco, con disegno d'addottarli poi, & alleuarli per suoi; li partorì Bala in due volte duoi figliuoli, che furon Dan, & Nephtali; Et Lia vedendosi, che più non partoriua & dubitando forsi, che non nascessero alla sorella di quella sua cameriera più figliuoli, che non erano i suoi, per soprauanzarla etiandio per questa via, dette ancho essa Zelfe sua cameriera al marito ch'ingrauidatasi partorì in due volte duoi figliuoli, cioè Gad, & Aser, ne passò molto che Lia di nuouo s'ingrauidò, & partorì vn figliuolo, che nominò Isachar, & indi à poco vn'altro, chiamato Zabulon; & susseguentemente vna figliuola, che fù chiamata Dina. Non cessaua fratanto Rachel di pregare Dio con deuote orationi, che li desse gratia di far figliuoli; onde fù finalmente essaudita, & ingrauidatasi partorì vn fanciullo che nominò Gioseffo, delquale di sotto si diranno gran cose.*

Gioseffo nasce di Rachel.

Iacob fà nuouo accordo col Zio, & fattosi molto ricco, s'inuia con le moglie, & i figliuoli, & con tutta la sua facoltà per ritornare in Canaan.
Cap. Cap. XXXVI.

Gioseffo nel 27. cap.

Frano fratanto passati i quatordici anni, che Iacob si haueua tolti à seruire al suocero per le figliuole, & haueua Dio per amor di Iacob moltiplicati in molti doppi i greggi di Laban, di modo che n'era egli diuentato ricchissimo; onde parendo à Iacob, che fosse hormai tempo di ritornare al suo vecchio padre, & consolarlo con la sua presenza, & di cosi bel numero di figliuoli, che Dio gli haueua dati, lo disse à Labã, & pregollo, & che lo lasse tornare à casa con le sue moglie, & figliuoli. Spiacque questa richiesta à Laban, perche s'era egli benissimo accorto, quãto Dio l'haueua fauorito per amor di Iacob; & però lo pregò che lo volesse ancora per alquanto tẽpo seruire, che li daria, che mercede egli volesse, si contentò Iacob, & lo seruì ancora sei anni, accordati, che fosse la sua mercede tutti quelli animali, che per l'auuenire nascessero di varij colori, & pezzati, nelle pelli & i tutti negri, & tutti biãchi restassero à Laban, dicẽdo Iacob, che à tal modo passariano le cose chiare, ne potrebbe mai esser impaurito d'hauerli tolto cosa alcuna del suo, scoprendo i colori de gli animali, quali siano dell'vno, & quali dell'altro; & con questo patto si pose di nuouo Iacob alla seruitù di Labã & allõtanatosi da i figliuoli di Laban con le pecore, & capre ò tutte bianche ò tutte nere, quando venne il tẽpo, che gli animali andauano in salto la prima volta dell'anno, poneua Iacob ne i canali, oue le menaua à beuere molte bacchette scortecciate in parte, & in parte nò, onde concependo le pecore, & capre cõ quelle bacchette di vari colori innanzi à gli occhi, veniuano poi à partorire agnelli, & capretti tutti maculosi, & di vari colori; ma nella seconda genitura nõ poneua le bacchette, & cosi auueniua che gli animalli temporiui erano di Iacob, & i tardiui di Laban. In tal guisa seruendo Iacob, in termine di sei anni vẽne più ricco del suocero; & acquistò molti greggi, & molti schiaui, & schiaue, & molti etiandio armenti di cameli, & d'asini; perch'era fauorito da Dio, che lo voleua in tal modo premiare giustamente della lunga, & fedel seruitù fatta da lui al Suocero, che di lui insieme co i figliuoli in molte occasioni s'era alle volte malamente portato, inuidiando la sua gran felicità, & prosperi successi. Laonde Iacob essendosi accorto, che Laban non li faceua la buona ciera solita, si risolse di partirsi di quei luochi; & massime perche gli era stato ordinato da Dio, che tornasse nel paese de' suoi antichi, ch'egli saria seco; & contentandosi ambedue le moglie d'andarsene seco, se le fece venire nel luoco, oue egli era, et appuntarono insieme il tempo della partita, et tolto tutto quello, ch'era suo, in tempo,

Nuouo accordo fatto trà Iacob & Laban.

Astutia di Iacob.

Iacob diuẽta richissimo.

Iacob delibera di tornare in Canaan.

che

che Laban era per ſuoi negotij molto lontano da caſa, ſi partirono, portandoſene ſenza ſaputa del marito Rachel fra l'altre coſe, gl'idoli, ch'adoraua il padre, per poterſi d'eſſi ſeruire in ogni biſogno: & preſero il lor viaggio verſo Canaã, nè volſe Iacob dirne parola al ſuocero, per non eſſer da lui impedito, o da'ſuoi figlinoli ſpogliato. Quando ſeppe Laban ch'il Genero ſe n'andaua con tutta la ſua facoltà, moglie, & figliuoli, di ciò grandemente ſdegnato, fece vna groſſa ſquadra di ſuoi parenti, & ſe li poſe dietro, & il giorno ottauo lo raggiunſe nel monte, che fù poi chiamato Galaad, con animo di farli diſpiacere; ma gli apparue vna viſione di notte in ſogno, & li commandò, che non ſolo non faceſſe danno a Iacob di fatti, ma che non l'inginriaſſe nè ancho di parole; perche faccudo altramente Dio lo mandarebbe in ruina, dando la vittoria à Iacob. Onde quando s'abboccò con lui la mattina; ſi dolſe ſolamente che ſi foſſe partito ſenza farli motto, menandoſene ſue figliuole come prigioniere, lequali eſſo haueria accompagnate con ſuoni, & feſta; ſenza che le haueſſe potute baciare inſieme co i ſuoi cari nepoti, & nepote; portandoſene inoltre ſeco i ſuoi Dei. Mi ſon partito ſenza tua ſaputa, diſſe Iacob, perche temeua, che tu violentemente mi toleſſi tue figliuole, hauendomi tanti anni tu, & tuoi figliuoli malamente angarizato, pagandomi d'ingratitudine di tanti beni da me, & per me riceuuti. Quãto poi alli tuoi Dei, ti dò libertà, che tu cerchi fra tutti i miei, & ritrouando o queſto, o altro del tuo, di repigliartelo. Cercò Laban il tabernacolo di Lia, & quelli delle due cameriere, ne trouò gli Idoli, & entrato nella tenda di Rachel, eſſa fù preſta, & aſcoſe gli Idoli ſotto la baſta d'un camelo, ch'eſſa caualcaua, & vi ſi poſe ſopra a ſedere; & hauẽdo il padre cercato il tutto, & nõ li trouando, li diſſe Rachel: Signor Padre perdonatemi; ſ'io nõ mi leuo a farui riuerenza, come è mio debito, perche mi è interuenuto quello, che ſuole interuenire alle donne, volendo inferire, c'haueua i meſtrui, & il padre nõ giudicando, ch'eſſa coſi imbrattata, ſi foſſe mai accoſtata a quegli Idoli, ch'eſſi cõ tanta riuerenza adorauano per Dei, non ſi curò di farla leuare & coſi reſtò burlata la ſua diligenza. Gli rinfacciò all'hora Iacob le gran fatiche, che per lui tanto tempo haueua fatte, & le ſtente di caldo, & di freddo per lui patite, & i mali portamenti, ch'eſſo all'incõtro gli haueua fatti non mantenendo ſeco gli accordi fatti, in ricompenſa del bene grande, che Dio per amor ſuo fatto gli haueua & hora, diſſe egli, ſe non foſſe la protettione, che di me tiene il Dio di mio Padre Abraham, & d'Iſaac, forſi m'haueresti ſcacciato da te nudo. Dopò queſte & altre parole di lamento fra loro, ſi pacificarono vltimamẽte inſieme, & collegatiſi fra loro fecero vn gran mucchio di pietre, & hauendoui mangiato ſopra, lo chiamarono Galaad, che ſignifica Tumulo del teſtimonio, come quello, ch'era ſegno o teſtimonio della Lega fatta tra loro; & ciò fatto la notte ſeguente ſi leuò Laban, & baciate le figliuole, & i nepoti, & la nepote li benediſſe, & tornoſſene co i ſuoi in Haram.

Iſaac.

Laban armato ſegue Iacob.

Aſtutia di Rachel.

Iacob, & Laban ſi pacificano.

Eſaù intendendo la tornata del fratello lo và, armato, ad incontrare, Iacob ſi raccommanda à Dio, & vede vna marauiglioſa viſione. Cap. XXXVII.

Speditoſi Iacob da Laban, & liberato dal ſpauento, che di lui haueua hauuto, ſeguitò il ſuo viaggio verſo Canaan, & quando fù vicino a caſa de i ſuoi progenitori, entrò in vn'altro ſpauento maggiore; percioche ricordatoſi dell'odio, che li portaua il fratello Eſaù per le coſe paſſate tra loro, dubitò grandemente di lui, & per placarlo, & farſelo beneuole, li mandò alcuni de'ſuoi per Ambaſciatori in Seir, oue eſſo

Gioſeffo nel cap. 37.

Isaac. habitaua, ordinandoli, che con humilissime parole lo salutassero per suo nome, & dicendoli, ch'egli s'era già partito da casa per vederlo corrociato con lui, qual corroccio stimaua, ch'il tempo hauesse homai placato, & li dessero ragguaglio di quanto gli era occorso fino à quel tempo in Mesopotamia, & come hora se ne tornaua à casa ricco, & con molti figliuoli: di che gli era parso dargline auiso; perche desideraua grandemente la sua gratia, offerendoseli se stesso con quanto haueua. Si rallegrò Esaù di questa nuoua, & tolti seco quattrocento huomini armati, l'andò ad incōtrare: ilche quando riseppe Iacob da due messi, temette di modo che tutto spauentato non si sapeua risoluere quello, che douesse fare; onde si voltò subito all'oratione, & pregò Dio, che per sua misericordia lo liberasse dall'imminente pericolo. Et venuto il seguente giorno, mandò de' più eletti animali, ch'egli hauese, à presentare al fratello per placarlo, diuisi in più turme secondo la diuersità de gli animali, che li mandaua; ordinando à ciascun conduttore di queste turme, che le conducessero alquanto distante l'vna dall'altra; & che nell'incontrar il fratello gli l'appresentassero in suo nome, & li dicessero, che Iacob suo seruo se ne veniua anch'esso dopò loro con le mogl.e, & i figliuoli; & hauendo consumato tutto il giorno in far queste prouisioni, & in inuiar queste turme vna dopò l'altra verso il fratello, stette la notte nell'istesso luoco, & la mattina à buon hora innanzi l'alba, passò di là dal fiume Iacob, le due moglie, le due cameriere, & i suoi vndici figliuoli, insieme, con tutte le sue genti di seruitio: & essendo esso restato alquanto indietro, ecco ch'vn'huomo non più da lui veduto, l'assaltò all'improuiso, & si pose con esso à lottare, sforzādosi di superarlo, et gettarlo per terra; ma difendendosi Iacob con molto valore, s'andarono così trauagliando fino, ch'apparse l'aurora, nel qual tēpo chiedendoli quell'huomo, che lo lassasse, et Iacob tenendolo tuttauia più stretto li manifestò, ch'egli era vno de i grandi Angeli di Dio, et li disse, che si douesse allegrare di quanto era passato; perch'hauendo egli preualuto contra vn tale Angelo, questo era vn segno di gran cose, ch'egli era per fare cōtra gli huomini, et che mai non saria abbādonato il suo seme; et cometendoli, che per l'auenire nō più Iacob, ma Israel si chiamasse, disparue, et Israel lieto di queste gran promesse, chiamò quel luoco Fanuel; et essendoli per la fatica della lotta restata indormentata la cosa sinistra, et però andandone zoppo, non volse più egli mangiare di quel mēbro de gli animali, nè per memoria di questo fatto, ne māgiarono i suoi discendenti fino à questi tempi. Et indi s'andò à riunir con gli altri suoi, c'haueua inuiato innanzi.

Iacob teme d'Esaù suo fratello.

Iacob cerca placar con doni il fratello.

Lotta frà l'Angelo & Iacob.

Iacob è cognominato Israel.

Giudei perche nō māgiano il neruo del fiāco

S'incontra Iacob col fratello Esau, alla cui vista, leuò Dio del suo cuore ogni rancore, & con fraterno amor si riceuettero. Cap. XXXVIII.

NOn haueua fatto Iacob ancor molto viaggio, quando vide venire da lontano il fratello co i quattrocento armati seco; onde fece subito tre squadre di tutta la sua famiglia; nella prima pose le due cameriere co i lor figliuoli; nella seconda volse, ch'ādasse Lia, & i figliuoli; & nella terza riseruò i suoi piu cari, & piu amati da lui, cioè la bella Rachel, & il suo figliuolo Gioseffo, & indi auanzatosi innanzi à tutti andò ad incontrare il fratello, cō gli armati, ch'egli haueua, cō animo di combatter seco, s'hauesse bisognato, & giuntoli vicino, se gl'inchinò riuerente fino in terra. Alla cui vista leuò Dio del cuore d'Esau tutto l'odio, che portaua al fratello, & lo sdegno, c'haueua seco, conuertì in clemenza, vincendo l'affetto fraterno ogni passato rancore; onde subito, che Esau lo vide così humiliarseli, gittate l'arme corse ad abbracciarlo, et ba-

Gioseffo nel cap. 37.

Iacob incōtra il fratello, & se gli humilia.

basciatolo pianse per allegrezza. Et mentre, che questi dui fratelli tra lor s'accarezzano, & si fanno festa giunsero le tre squadre delle dõne, & fanciulli, l'vna dopò l'altra, & secondo, che giungeuano, s'inchinauano, et faceuano riuerenza ad Esaù; ilquale domandò al fratello, che genti erano et s'erano cosa sua; li rispose Iacob, ch'erano sue moglie, & suoi figliuoli, che Dio gli haueua dati; come suoi etiandio erano quelli, c'haueua incontrati, & ch'egli gli haueua mandati a presentare. Nò nò disse Esaù, teneteui pur le vostre cose per voi; perche io non n'hò bisogno, anzi mi trouo grand'abõdanza di tutte queste cose; l'astrinse nõdimeno tãto Iacob, pregandolo che l'accettasse per segno d'amoreuolezza, che se ne contentò, & volendoli far compagnia co i suoi huomini, finche giongeua, oue era il Padre, per sua sicurezza; lo ringratiò Iacob & disseli, che non bisognaua; onde Esaù fatte le debite accoglienze alle cognate & le carezze a' nepoti, se ne tornò con la sua gente à Seir, oue era il suo stato.

Isaac.

Dina è violata dal figliuolo del Re di Sicima, onde i fratelli ammazzarono tutti i Sicimiti, & saccheggiarono quella Città. Melchisedech, cioè Sem muore. Cap. XXXIX.

I*Acob tutto consolato per essersi riconciliato col fratello, se n'andaua à picciole giornate verso Hebron, oue habitaua all'hora il padre, & gli occorse a passare appresso vna Città di Cananei chiamata Sicima; oue essendosi fermato per alquanto riposar le donne, & fanciulli, già stracchi per il lungo viaggio. Occorse mẽtre egli quiui si ricreaua da i passati trauagli, che Dina sua figliuola, ch'era già grandicella, andò nella Città vn giorno, ch'in essa si faceua vna festa solenne, per vedere le dõne di quei paesi, nè più presto fu gionta in piazza, che fu veduta da Sichem, figliuolo d'Hemor Heueo, ch'era Re di quella Città, & essendoli fuor di modo piaciuta, accecato dal suo sfrenato desio, la rubò, & portatosela in palazzo, li tolse per forza la virginità; con che credendo estinguere il suo ardore, maggiormente l'accese, essen'osi di essa fuor di modo compiaciuto; & fatte molte carezze alla fanciulla, che di ciò staua grandemente sdegnata, andò a trouar suo padre Hemor, & li fece instanza grande, che procurasse con Iacob, & co i suoi figliuoli, che si contentassero, che Dina fosse sua moglie; & il Re Hemor hauendo scoperto dal suo parlare, quanto il figliuolo fosse di questa giouinetta infiammato, vscì in persona dalla Città, & abboccatosi con Iacob in tẽpo, ch'i figliuoli erano cõ gli animali fuori alla cãpagna, scusò il fatto del figliuolo, attribuẽdolo al grand'amore, ch'egli alla fanciulla portaua, & pregollo, che gli la desse per moglie; Non ardiua Iacob per rispetto della grandezza del Re, negarli questa domãda & dall'altra banda gli dispiaceua maritar la figliuola con vn straniero, onde datagline intentione, disse di volerne parlare co i figliuoli, & il Re se ne tornò nella Città. Essendo poco dopò tornati i figliuoli d'Israel, & risaputo dal padre quanto di Dina era successo, se ne sdegnarono grãdemente; co i quali per placarli s'abboccò il Re Hemor, & li parlò nell'infrascitto modo. Sichem mio figliuolo vinto dal grand'amore, che porta a vostra sorella, se l'ha presa non per dishonorarla, ma per hauerla per sua legitima moglie, & per farle dopò la mia morte portare la Corona del mio Regno; però essendo voi ancora giouani, cõsiderate, che gran forza d'amor gli l'ha fatto fare, & cõpassionando in lui quello, che potria auuenire a ciascun di voi, cõtẽtateui, vi prego che li sia moglie, & pigliando ancor voi delle nostre, facciamo tutto vn popolo, et babitiamo insieme, ch'io vi faccio patroni del mio stato, quanto me, seruiteuene come a voi piace, & vi torna bene. Sichem, ch'era ancor lui venuto intãto fuori, perche nõ*

Giosesfo nel 27. cap.

Iacob in Sicima.

Dina figliuola di Iacob è rubata dal figliuol del Re di Sicima.

Hemor Re di Sicima domãda Dina à Iacob per suo figliuolo.

Isaac.

si poteua il suo cuore acquietar nella Città, parendoli, che tardasse troppo à venire la risposta di quãto ei desideraua, soggionse alle parole del padre, supplicãdoli, che li perdonassero, & ch'auessero cõpassione al suo suiscerato amore, ch'à Dina lor sorella portaua; pigliando di questo fatto quell'emenda, ch'à lor paresse, ch'egli era pronto à darli quanto essi gli hauessero domandato, purche si contentassero, che Dina li fosse moglie.

Ingãno de' figliuoli di Iacob.

Risposero all'hora con inganno i figliuoli di Iacob al Rè, & al figliuolo, ch'essi non poteuano darli la sorella per moglie, nè vnirsi con loro, & fare tutto vn popolo, per non essere essi circoncisi, com'erano loro; & che però se si voleuano circoncidere essi si contentauano di far quanto erano da lor stati richiesti. Allegro il giouanetto Sichem di questa risposta, promise di far quanto voleuano, & ne pregò il Rè suo padre, che per contentar'il figliuolo, se ne contentò ancor lui, & ritornati nelle Città, chiamarono il lor popolo, & proponendoli l'vtile grande, che ne seguiria à tutta la Città, vnendosi con quelli Hebrei, cõ le ragioni, & con l'authorità loro li persuasero tutti à circoncidersi: Fatta la circoncisione, quando il dolor delle ferite era maggiore Simeon, & Leui fratelli vterini di Dina presero l'armi, & fatta vna buona squadra de' suoi, entrarono senza saputa del padre nella Città, & vccisero il Rè, & il figliuolo con tutti i mascoli ch'erano in essa, & se ne menarono via Dina lor sorella; ilche fatto, entrarono nella Città gli altri lor fratelli, con tutte le lor genti, la saccheggiarono, & se ne menarono schiaue tutte le lor donne, & fanciulli, & ruinando le case, & le ville, fecero vn grosso bottino d'animali, & dell'altra lor facoltà. Spiacque questa cosa à Iacob, & ne riprese i figliuoli, perche si dubitò, ch'essendo per l'indegnità di questo fatto venuto in odio de' Cananei & de i Ferezei, ch'erano Signori di quel paese, s'vnirebbono essi insieme, & essendo più potenti di lui, lo distruggerebbono con tutta casa sua. Intorno à questi tempi, cioè il quinquagesimo anno dell'età di Iacob, Sem figliuolo di Noè, chiamato Melchisedech, gran sacerdote di Dio, vltimò i giorni suoi.

Sicimiti si circoncidono.

Simeon, & Leui vccidono i Sicimiti.

Rachel muore di parto, Iacob giunge al padre con la sua famiglia: Isaac muore: Diluuio di Deucalione: Edificatione di Genua, & d'Athene. Cap. X L.

Giosesso nel 27. cap.

MEntre Iacob era tutto spauentato, & grandemente trauagliato nell'animo per il caso passato trà i figliuoli, & i Sicimiti gli apparue il Signore, & li disse, che non douesse temere, perch'egli era suo protettore, & gli ordinò, che se n'andasse in Bethel, & purificati tutti i suoi gli offerisce i sacrificij, che si votò di far'in quel luoco, quando fugiua da Esaù suo fratello: Et egli hauendo nettata tutta casa sua da gli Idoli, che senza sua saputa erano stati portati da Rachel, si mise in strada per obedire à Dio; il quale mise tal spauẽto di lui ne' popoli circonuicini, che non hebbero ardire di muouersi per offenderlo & vindicare i Sicimiti; onde saluo se n'vscì di quei termini, & giũse in Bethel, & fattoui vn'altare, offerse sacrificio à Dio, rẽdẽdoli i suoi voti, & ringratiãdolo de' tãti beneficij, che fatti gli haueua dal giorno, che quì vide la visione della scala detta di sopra, & quiui li furono di nuouo da Dio confermate le promesse fatte altre volte ad Abraham suo auo. Partitosi poi di quì, seguiua il suo viaggio, & gionto in vn luoco, oue fù poi Betlehem, vennero i dolori del parto à Rachel sua diletta moglie et fù questo parto tanto difficile, che partorito ch'essa hebbe, ne rimase morta, con inestimale dolore di Iacob, che dopò hauerla molto lamentata, la sepelì in Effrata, facendoli vn'honoratissimo sepolcro, che durò poi molti centenara d'anni; nè meritò, come dicono alcuni d'esser sepolta in Ebron nella spelonca doppia, per ha-

Iacob và in in Beth.

Rachel muore di parto.

hauer essa portati seco quegli Idoli; Et hauendo Israel chiamato questo suo vltimo figliuolo Beniamin, con esso, & con tutti gli altri, ch'ascendeuano alla somma di dodeci; gionse finalmente in Ebron, oue habitaua Isaac suo padre; essendo già morta Rebecca sua madre. Restò Isaac molto consolato della sua venuta, intendendo quanto l'hauesse fauorito Dio in darli tanti figliuoli, & in hauerlo ricondotto sano, e saluo alla sua presenza con tante ricchezze; et dopò l'esser viuuti consolatamente per alquanti anni insieme, morì Isaac di cento ottanta anni, et fu sepolto in Hebron da Esaù, et da Iacob suoi figliuoli. Nel cui tempo regnò in Assiria la gran Semiramis, et fece le gran cose dette di lei di sopra. In Italia regnarono Arumno, Tagete, et Sicano; et in Spagna Nero secondo; in Alemagna Thuiscone, et Manno. Fù nel suo tempo nell'Achaia vn gran Diluuio, qual inondò molto paese, & essendo rifugite le genti, che puotero, su le cime de' monti, cessate che furono l'acque, fur ricondotte ad habitare ne i piani da Deucalione Re di Thessaglia, & da Pirra sua moglie, onde cauarono i poeti gentili la fauola, che d'essi raccontano; & questo successe gli anni del mondo due mila cento & cinquantauno, essendo prima stata edificata Genoa del 2113. da vn figliuolo di Fetonte; & dopò del 2173. Netunno, & Minerua edificarono la poi tanto famosa Città d'Athene.

Isaac. Beniamin vltimo figliuolo di Iacob. Iacob, giunge, oue era il padre. Isaac muore. Diluuio di Deucalione.

Discendenza d'Esaù. Giosesso è odiato da i fratelli, & suoi sogni. Cap. XLI.

SEpolto il padre, si diuisero Esaù, & Iacob, & ritornò Esaù nel monte Seir, ditto Edon, già prima da lui eletto per sua stanza & discacciatone, & destrutti gli Horrei, che prima l'habitauano, se ne fece Signore assoluto, & moltiplicarono i suoi discendenti in modo tale, che popolarono tutto quel paese, che da loro fù chiamato Idumea, & n'vscirono molti gran Duchi, Prencipi, & Re, iquali per molti, & molti anni mantennero la giurisditione, & stato, ch'Esaù fondato haueua; & Israel, partito il fratello, restò in Canaan, ne luochi habitati sempre da i suoi progenitori Abraham, & Isaac; oue essendo Giosesso di sedeci anni cominciò à esser da i fratelli odiato; perche vedeuano, ch'l padre l'amaua, & accarezzaua più di tutti loro per dimostrarsi egli più sauio, & più honesto de gli altri, & meglio de gli altri lo mandaua vestito; al qual odio s'aggiunse ancho vn'altra cagione; la qual fù ch'egli vn giorno, ch'era con gli altri à tagliar il frumento, li racconto semplicemente vn sogno, che fatto haueua la notte innanzi; il qual acrebbe fuor di modo in quei petti già mal disposti la mala volontà verso di lui. Li disse egli pertanto, che s'era sognato, ch'il couuo di frumento da lui fatto, s'era alzato in alto, & quelli de' fratelli standoli d'intorno, l'adorauano, come fanno i serui il lor Signore. Onde essi, che coniettarauano il significato di questo sogno, & giudicauano, che Giosesso douesse esser lor Signore, si risolsero di far in modo, che ciò non auuenisse. Ma Dio, che fauoriua Giosesso, li fece vedere vn'altro sogno più marauiglioso, ch'esso semplicemente raccontò à' fratelli dicendoli, ch'egli haueua veduto il Sole, la Luna, & vndici Stelle discender dal Cielo ad adorarlo. Quando egli narrò questo secondo sogno era presente ancho il padre, il quale rallegratosi del gran bene, che pronunciauano questi insonij al figliuolo, li disse, ch'egli verrebbe in tal grandezza che meritarebbe esser adorato dal padre, & dalla madre significati per il Sole, & per la Luna, et da i suoi vndici fratelli, demostrati per l'vndici Stelle. Crescette per questo ne gli vndici fratelli l'inuidia, et indi l'odio contra Giosesso, et si deliberarono di ammazzarlo, oue si doueuano rallegrare del bene di suo fratello, delquale haueriano goduto ancor loro per la strettezza della parentela.

Giosesso nel 1. cap. del secondo libro. Esaù, et suoi discendenti. Giosesso è odiato da i fratelli. Sogni di Giosesso.

Gio-

Iacob. Gioseffo è venduto à gli Ismaeliti da i fratelli, che danno ad intendere à Iacob, ch'egli fosse stato diuorato dalle fiere. Cap. XLII.

IL potentissimo Dio, ch'essalta gli humili, & abassa i superbi, permette molte volte, ch'i buoni siano trauagliati da i cattiui, per cauarne poi con la sua infinita possanza gran bene per gli vni, & per gli altri; come apunto auuenne con Gioseffo, & co i fratelli, i quali quantunque si mouessero con cattiua intentione à far quanto hora si dirà, nondimeno il Signore alquale niente è occulto, prouidde con questo mezzo à bisogni non solo di Iacob, ditto Israel, & di tutta casa sua, ma ancho à quelli di potentissimi regni, & paesi. Hor trouandosi i dieci fratelli di Gioseffo alterati grandemente contra di lui per le ragioni ditte di sopra, aspettauano qualch'occasione di poterli nuocere; quando essendo essi fuora à pasto co i suoi armenti, & greggie in Sichem venne voglia al padre Israel di saper nuoua di loro; onde mandò Gioseffo à visitarli, & à intendere, come le cose loro passassero, ordinandoli, ch'informatosi bene del tutto, tornasse presto à lui con la risposta. L'obediente, & buon figliuolo Gioseffo, partitosi di Hebron, oue all'hora il padre habitaua, col quale restò Beniamin suo fratello vterino all'hora picciolo fanciullo, se n'andò in Sichem; nè vi trouando gli altri suoi dieci fratelli, s'inuiò verso Dothain, oue gli fu ditto, ch'erano gia pochi giorni andati co i loro animali. Et essi, quando lo scopersero da lontano, si rallegrarono, non perche vedeuano vn fratello, che gli amaua, ma perche questa gli era buona occasione d'ammazzarlo, & tenere il fratricidio occulto, & apparecchiandosi loro per mettere ad effetto il lor cattiuo disegno, Ruben primogenito d'Israel, alquale cio grandemente spiaceua si sforzò con molte ragioni di leuarli di questa opinione, mettēdoli principalmente innanzi à gli occhi la gran scelerāza, che volcuano commettere cōtra il lor vecchio padre, priuādolo di figliuolo da lui tāto amato cōtra il fratello, che per ogni ragione doueuano essi difēdere da chi li volesse far dispiacere, non che ammazzarlo di propria mano; & quel che piu importa, cōtra la prouidēza di Dio, il quale seueramēte castiga le scelerità de gli huomini. Erano buonissime le ragioni di Ruben, ma non faceuano frutto alcuno ne gli animi ostinati; onde vedendo esso, che gia s'apparecchiauano per ammazzarlo, tentò di saluarli la vita per vn'altra strada; & disse alli fratell, Hor su muora Gioseffo, poiche sete pur deliberati, che muora; ma non c'imbrattiamo le mani del suo sangue; gettamolo in quella cisterna vecchia; che quiui morirà di fame, & così voi hauerete il vostro intento, & le vostre mani non restaranno macchiate del suo sangue: si contentarono di questo gli altri fratelli, & Ruben preso il giouinetto, che non cessaua con pianti, & singulti di domandar mercede à fratelli, & che tutto spauentato per il timor della morte se li raccomandaua, lo calò destramente nella cisterna, & andossene à pascere i suoi animali, con animo di tornar la notte, & cauatolo rimandarlo al padre. Ma auuēne prima, ch'egli potesse fare questa buona opera da lui disegnata, che passarono per di li alcune mercadāti Ismaeliti, che con Cameli portauano in Egitto diuerse lor merci, & drogarie; & non piu presto Giuda vno di detti fratelli li vide che disse à gli altri: Ecco ventura, che senza imbrattarci senza vtile alcuno nella morte di nostro fratello; poich'egli è pur finalmente della nostra carne; contra di lui ci vendicaremo; vendiamolo adunque à questi mercadanti, che lo conduranno in parte, oue non si sentirà da noi piu nuoua alcuna di lui, & con guadagno otteneremo quanto di lui desideriamo, & non ne restaranno le nostre conscienze trafitte dal reato d'hauerlo fatto morire. Piacque à tutti il consiglio di Giuda, & cauando Gioseffo della

Gioseffo và à trouare i fratelli.

I fratelli di Gioseffo disegnano d'ammazzarlo Ruben cerca di placar i fratelli.

Giuda consiglia i fratelli, che Gioseffo si venda.

della cisterna, lo venderono à quegli Ismaeliti per trenta danari, che lo conducessero in Egitto; & quando poi la notte tornando Ruben, non trouò il fanciullo, stracciatosi per dolor le vesti, corse da i fratelli, dolendosi, & credendo forsi, ch'essi l'hauessero vcciso, si lamentaua grandemente con loro; ma quando intese da loro, come il fatto era passato, s'acquietò, & tenne la cosa secreta insieme con gli altri.

Iacob.

Gioseffo è venduto da i fratelli.

Dolore di Iacob per la perdita di Gioseffo, qual'è condotto in Egitto, & venduto à Futifaro Capitano della guardia di Faraone. Cap. XLIII.

QVando i fratelli di Gioseffo si risolsero per consiglio di Ruben, di gittarlo nella cisterna, li cauarono vna bella veste, ch'egli haueua indosso, per seruirsene in far credere al padre, ch'il lor fratello fosse stato stracciato dalle fiere; onde partiti i mercadanti, presero quella veste; vi fecero alcuni squarci, & vcciso vn becco, l'imbratrarono con quel sangue, & la portarono al padre, & dicendo d'hauerla trouata, li domandarono s'ella era di suo figliuolo Gioseffo, ò nò, che essi dal padre domandati, dissero di non hauer veduto. Subito che Iacob vide la veste, la conobbe, & vedendola così stracciata, & sanguinosa, proruppe in dolorosi stridi, & disse. Questa è la veste di Gioseffo mio caro figliuolo, che da qualche pessima fiera è stato deuorato; & stracciatosi le vesti si vestì di sacco, & pianse lungo tẽpo il figliuolo, ch'egli teneua per morto; nè fù mai possibile, che si consolasse, ancor che tutti gli altri suoi figliuoli facessero ogni sforzo per consolarlo; anzi si lasciò chiaramente intendere, di à questo modo piangendo, voler andare à trouar suo figliuolo nell'Inferno, cioè nel Limbo, oue andauano l'anime de i buoni, Frattanto ch'egli piangeua la morte del figliuolo, lo condussero gli Ismaeliti in Egitto, & lo vendettero à Futifaro Capitano de i soldati della guardia del Re.

II. di Gioseffo nel 3. cap.

Veste di Gioseffo mãdata al padre.

Iacob crede ch'il figliuolo sia stato deuorato dalle fiere.

Giuda ingrauida Thamar sua nuora, non la conoscendo saputolo la vuol far morire, come adultera, li scopre essa il fatto, & indi partorisce due figliuoli. Cap. XLIIII.

GIuda figliuolo di Iacob haueua intorno à questi tempi presa per moglie vna Cananea, & n'haueua hauuti tre figliuoli, che venuti in età, dette il padre per moglie al suo primogenito Her vna giouinetta chiamata Thamar; qual dicono i Rabini Hebrei, ch'era de' discendenti di Sem; fù questo Her, rassomigliando la razza della madre, tristo, & scelerato, onde lo fece Dio presto morire; & Giuda, accioche non s'estinguesse la discendenza del suo primogenito, la dette à Onan suo secondo figliuolo; perche n'hauesse figliuoli à nome del fratello; & egli sapendo, che i figliuoli, che d'essa nasceriano, non haueuano à esser suoi, ma del fratello, nel congiongersi seco spargeua il seme in terra, per non l'ingrauidare; onde fù per questa tristitia percosso da Dio, & vcciso; per lo che temendo Giuda, che ciò non auuenisse ancho al suo terzo figliuolo, chiamato Sela, la mandò à casa di suo padre, promettendole, che quando Sela fosse meglio cresciuto, gli lo darebbe per marito; & essendo corsi alquanti anni, nè gli attendendo Giuda la promessa al quale era ancho in questo tempo morta la moglie, si vestì Thamar vn giorno secondo ch'usauano vestirsi le meretrici; & copertosi il volto, si pose in luoco, oue sapeua, ch'era per passar Giuda suo sucero, qual haueua essa risaputo, che doueua andar fuori alla campagna; & cio

Filone & il Tarcagnota.

Thamar nuora di Giuda.

Thistitia di Onan.

Accortezza di Thamar.

Iacob. *fece essa per desiderio d'hauer figliuoli, & perche Giuda non li deua Sela, secondo che gli haueua promesso. Quando Giuda la vide, si pensò, che fosse qualche meritrice, & non hauendo egli moglie, la richiese del suo amore, & restato d'accordo di farle vn presente, & datoli per caparra, o segnale il suo baston pastorale, vna maniglia & il suo anello, la godette, & ingrauidolla di duoi figliuoli, & indi partitosi, essa se ne tornò a casa incognita; giunto che fù Giuda alla sua greggia, mandò alla donna il promesso dono, per rihauere la sua verga, & il suo anello, & la maniglia, ma non si trouò piu la donna in luoco alcuno. Di la à tre mesi si cominciò à veder, ch'à Thamar si gonfiaua il ventre, & per consequente, ch'essa era grauida; onde fù subito fatto intendere à Giuda, che sua nuora haueua commessa fornicatione; di che accertatosi, la fece condur fuora per farla abbrusciare, secondo le leggi di quei tempi, che cosi puniuano l'adultere. Mà mentre era condotta à morire, mandò à Giuda il pegno, che gli haueua lassato, quando hebbe sua prattica, & li fece intendere, che colui, di chi eran quelle cose, l'haueua ingrauidata. Quando Giuda cio intese, li dette ragione; poiche non gli haueua esso dato Sela, secondo che gli haueua promesso; & liberolla da morte; ma non però mai piu hebbe à far seco. Venuto il tempo del parto, partorì Thamar due gemelli, che fur chiamati Fares, & Zaran. Tutto questo successe per volontà di Dio perche douendo de i discendenti di Giuda vscir tanti Rè, ch'erano per gouernare gran tempo il popolo Hebreo; & hauendo finalmente à nascer di loro il Saluator del Mondo Giesu Christo, non piacque à sua diuina Maestà, ch'vscissero di quella mescolanza di Giuda con donna Cananea, ch'era popolo idolatro & maledetto da Noè in Canaan lor progenitore; ma di Thamar, che come si disse discendeua da Sem huomo giusto, & santo, & gran sacerdote di Dio.*

Giuda ingrauida sua nuora.

Thamar códannata al la morte, & liberata.

Thamar partorisce due gemelli.

La patrona di Gioseffo se inamora di lui, & non li volendo egli consentire, falsamente l'accusa: onde è posto prigione. Cap. XLV.

Molte sono le tribulationi, che dà Dio a'suoi eletti; accioche con lor mezzo prouati, & purificati come l'oro nel fuoco, & essi habbino il meritato premio, & gli altri piglino essempio da loro, di non si smarrire ne i trauagli, ma conformandosi con la diuina volontà, sopportino patientemente gli affanni, con ferma speranza d'esser dalla diuina bontà aiutati, & liberati, quando alla sua infinita sapienza parerà, che li sia vtile, & al corpo, & all'anima. Gioseffo di figliuolo libero tanto accarezzato, & amato dal padre, & nato in tante ricchezze & tanti beni, era per l'inuidia de fratelli diuentato schiauo di gente straniera, & secondo che prima era seruito, li bisognaua seruire, senza sperar altro premio ch'il pane, che mangiaua; & con tutto questo non si smarì, nè perdette la speranza, & fede, ch'egli haueua in Dio, anzi del continuo à lui ricorrendo, caldamente segli raccommandaua; per lo che fauorendolo Dio, & dandoli prudenza, & accortezza, venne col suo ben seruire a tale, ch'il suo patrone, scoperto c'hebbe in lui gran fedeltà, & sommo valore, lo differentiò nel mangiare da gli altri schiaui, & li dette il gouerno di tutta casa sua; nel che si portò egli in modo, che non solo il padrone, & quanti erano in casa, ma ancho tutti quelli con chi negotiaua, restauano di lui sommamente sodisfatti. Era egli di bellissima faccia, & tutto pieno di gratia, & sul piu bel fiore della sua giouentù; onde la sua patrona, donna lasciua, & dishonesta, ardentemente s'innamorò di lui, & con la continua conuersatione crescendo ogn'hora piu in lei questo ardore,

[...] di Gioseff. nel 3. cap.

Gioseffo è fauorito da Dio in Egitto.

La patrona di Gioseffo s'innamora di lui.

Iacob.

ardore, venne à tale, che non lo potendo piu sofferire, rotto ogni freno di vergogna, et posposto ogni rispetto, che doueua portare all'honor del marito, et al suo, prese occasione, et scoperse à Gioseffo la sua gran passione, supplicandolo, c'hauesse di lei compassione, nè volesse eser con la sua crudeltà cagione della sua morte. Hor notate la virtù, et continenza d'un giouinetto; Era Gioseffo in età molto pieghevole alle cose amorose, le preghieri, et bellezza della donna poteuano molto, la commodità era grande, et gran mercede poteua dalla donna sua Signora sperare; nondimeno considerando al timore, che doueua hauer di Dio, et al rispetto, che doueua portare al suo patrone, piaceuolmente, et senza alteratione alcuna rispose alla donna, et proponendole la sua honestà, et il debito, che lui haueua col suo patrone, che gli haueua dato ogni cosa in suo potere, da lei in fuora, che gli era moglie, la consigliaua à vincer quell'appetito dishonesto, ne piu in cio pensare, perche egli à modo alcuno non conseentiria à far torto cosi segnalato al suo patrone, che tanto di lui si fidaua. Restò molto affannata la dõna per questa risposta, ma non si ritirò per questo dall'impresa, sperando à lungo andare ottenere con la sua importunità, & con le molte carezze il suo desio; onde spesso molestaua il giouinetto hor con carezze, hor con minaccie, hor cõ promesse, hor con farli mostra della sua bellezza, & finalmente in tutti quei modi, che li dettaua amore, che s'era fatto del suo cuore assoluto Signore; & trouandolo sempre piu saldo nella sua casta intentione, semper piu se gli accresceua la fiamma, & la passione; & deliberatasi di far l'ultima pruoua per ottener quãto bramaua; vn giorno, che Gioseffo si ritrouaua solo nell'appartamẽto di lei per alcuni negocij del patrone, se l'appresò l'inamorata donna, & volseli gettar le braccia al collo cõ parole lasciue, & dishoneste; ma egli fu presto à ritirarsi, & pigliandolo lei per il mantello per ritenerlo, li lasciò egli il mantello, & fuggissene. Non è sdegno maggiore di quello d'una donna, che si veda sprezzare; & per esser esse per natura volubili, & che presto amano, & presto disamano, secondo che nell'amare passano alle volte i debiti termini, cosi ancho odiano poi senza misura. Restò questa donna alla prima smarita, persa, & senza colore in viso; ma in se ritornata, si trouò col mantello di Gioseffo in mano, & vidde lui esser fugito; onde tutta di sdegno auampossi, & disse dentro à se; io mi merito ogni male, poiche mi son posta ad amare cosi ardentemente vn schiauo, che non può esser se nõ nato vilmente, nõ aggradendo per la sua rustichezza l'amore, & la gratia di cosi alta donna com'io sono; ma lo castigarò, & poi che nõ ha voluto conoscer'il bene, che per me se gli apparecchiaua, li farò hauer il male, ch'egli col sprezzarmi si è andato cercãdo. Fatto tra se medesima questo discorso, & temẽdo etiandio, che Gioseffo prima l'accusasse al marito, alzò vn strido, che fu sentito per tutta la casa; al quale essendo là corsi molti de'suoi di casa, essa tutta alterata (ancorche non per quello, che fingeua) & tutta piena di sdegno, & di veneno, mostrando il mantello di Gioseffo, disse; Che ve ne pare? Hor non egli entrato quel schiauo Hebreo nella mia camera per sforzarmi; & perche hò gridato, se n'è fugito, & hà lassato il mantello, per il quale io l'haueua preso. Et quando poi venne à casa il marito, cõ lacrime false si querelò ancho con lui dell'insulto, che diceua esserli stato fatto da quello Hebreo, & in confirmatione della sua bugia li mostrò il mantello da lui lasato, & lo pregò, che lo douesse gastigare. Credette Putifaro à quãto li disse la moglie, & dando troppa credẽza alle sue parole, secõdo che quasi ordinariamẽte fanno i mariti troppo creduli cõ le lor moglie, si sdegnò di maniera cõtra l'innocẽte giouinetto, che sẽza ricercare altramẽte la verità del fatto, & senza pur vdirlo lo fece cacciare nella prigione, oue si teneuano serrati i prigioni del Rè, & si stimò hauere la piu casta moglie, che fosse in tutto l'Egitto.

Continẽza grande di Gioseffo.

Fugge Gioseffo dalla sua patrona & li lassa il mantello.

Accusa falsa data à Gioseffo dalla sua patrona.

Gioseffo è posto in prigione.

Inter-

Iacob. Interpreta Gioseffo alcuni sogni in prigione al coppiere, & al pistore di Faraone, & succede quanto egli predice. Cap. XLVI.

Gioseffo nel 2 lib. cap 3.

Non saria alcuno, e'humanamente giudicando, non hauesse stimato, ch'il fatto di Gioseffo fosse totalmente spedito, & ch'egli non fosse per esser fatto morire presto vergognosamente; prima per esser imputato di cosa tanto dishonesta, & ch'à quei tempi seueramente si puniua; poi per esser in cio offesa persona tanto potente, come era il suo patrone, che se ne saria rigorosamente vendicato; terzo per non hauer egli in quei luochi, chi pur aprisse la bocca per lui per difenderlo dall'imminente ruina: ma ecco il giudicio human come spesso erra; quello, ch'ogni huomo giudicaua, che fosse l'ultima ruina di Gioseffo, fù la sua grandezza, & di tutti i suoi, operandosi in ciò la potente mano di Dio, ilquale può dalle carceri alzare, chi egli vuole, al scettro del Regno; Onde volendo egli, che questa incarceratione di Gioseffo fosse mezzo alla sua essaltatione, operò prima, ch'egli entrò in gratia tale col Capitano della guardia de i prigionieri, & li pose tale affettione che cauatolo di catena, li diede il maneggio di tutta la prigione, & di tutti i prigionieri, & dall'uscirne in fuori, faceua egli in prigione tutto quello, che li piaceua; nè il Capitano più s'impacciaua in cosa alcuna, ma rimetteua il tutto al giudicio, & gouerno di Gioseffo. Auuenne in questo tempo, che Faraone sdegnato contra il capo de i suoi coppieri, & contra il preposto a' suoi pistori, li fece mettere nell'istessa prigione, oue era Gioseffo, finch'altro si fosse di lor determinato; & perch'il coppiere era di gentilissime maniere, era da Gioseffo amato, & spesso consabulauano insieme; ilquale vn giorno, che si doleua seco d'esser stato serrato dal Rè a torto in quella prigione, gli disse, ch'oltra il fastidio della carcere, era etiandio trauagliato da gli sogni, vno de i quali lo pregò, che gli lo volesse interpretare: li disse Gioseffo, ch'à Dio stà l'interpretare i sogni; ma che nondimeno li dicesse quello, che veduto haueua. Mi pareua, li disse il coppiere, di vedere vna vite, c'haueua tre belli graspi d'vua; quali presi da me, li strucai nella tazza di Faraone, che mi pareua d'hauer in mano, & detti quel mosto a bere a Faraone, che allegramente, & con buon viso lo pigliaua. Il vino, rispose Gioseffo, è dono dato da Dio a gli huomini, & significa allegrezza; & però rallegrati; perche di qua a tre giorni, significati per li tre graspi d'uua, Faraone si ricordarà della tua buona seruitù, & cauandoti di carcere ti tornarà nel tuo pristino stato, & secondo il tuo solito lo seruirai di coppa. Ti prego, quando sarai in questa felicità, che ti ricordi di me, che lasci in questa infelicità; perch'io furtiuamente sono stato tolto à mio padre, & contra ogni ragione, & à torto son stato in questa prigione rinchiuso. Quando il maestro de' pistori, ch'era anch'esso prigione, sentì l'interpretatione tanto felice data da Gioseffo al sogno del coppiere, si consolò tutto, sperando, ch'il simile douesse succeder d'vn sogno fatto da lui; & disse a Gioseffo, questa notte passata io mi sognaua d'hauer tre canestri in capo, ne de' quali erano pieni di pane, & nel terzo erano di tutti quei cibi, che si sogliono dare a' Rè per conpanatico, quali erano tutti da gli vcelli diuorati. Aspettaua il pistore d'hauer da Gioseffo l'istessa interpretatione, c'haueua hauuta il coppiere; quando esso li disse che volontieri li saria nuncio di cose buone, ma che douendo dirli il vero, i tre canestri significauano tre giorni, dopò iquali il Rè lo faria sospendere in croce, & il suo corpo saria lacerato da gli vcelli; & che non ci era cosa, che lo potesse aiutare. Di là a tre giorni era i dì, che Faraone era nato, ne' quali facendo egli festa sollenne, & vn banchetto a tutti i suoi più cari, si ricordò tra il mangiare del maestro de i coppieri, & del soprastante de

Gioseffo è ben trattato in prigione.

Sogni interpretati da Gioseffo in prigione.

de i pistori; & commandò, ch'il coppiere lo venisse all'hora all'hora à seruire; & ch'il pistore fosse subito posto in croce; & cosi seguì quanto Giosesso haueua predito douer seguire, hauendo egli tra l'altre gratie dateli da Dio, hauuto anchò il dono di saper profeticamente interpretare i sogni.

Giosesso ha da Dio il dono d'interpretare i sogni.

Sogna Faraone alcune cose, li sono da Giosesso sauiamente interpretate: onde è da lui liberato di prigione. Cap. XLVII.

E *Opinione de i Rabini Hebrei, che perche Giosesso fondò troppo la speranza della sua liberatione sul fauore, che speraua hauere con Faraone per mezzo del suo coppiere à cui haueua interpretato il sogno, che però Dio permettesse, ch'il coppiere gli vsasse ingratitudine, nè mai si ricordasse, o si curasse di parlar per lui à Faraone; onde scorsero due anni dal giorno della liberatione del coppiere, prima che di lui mai si trattasse; accioche egli perduta ogni speranza d'aiuto humano, fondasse ogni sua speme nel suo vero Dio, come sempre haueua fatto; al qual piacendo hormai, che suoi trauagli hauessero fine, & volendo altamente premiare la sua innocenza, bontà, fede, & patienza, fece, ch'una notte si sognò Faraone d'essere sù la riua del Nilo, fiume grossissimo dell'Egitto, oue vedeua sette vacche belle, grandi, & grassissime, ch'andauano pascendosi in verso vna palude, dalla quale n'uscirono altre sette grandissime, & magrissime, & bruttissime da vedere, le quali assalite le sette grasse, le deuorauano tutte, nè per questo si videro punto rifatte della lor magrezza; da che nacque nel Rè horror tale, che si destò, & di nuouo adormentatosi, vide vn'altro sogno, cioè sette bellissime spighe di frumēto, & piene di grani, ch'usciuano d'un'istessa gamba; & dopò quelle, sette altre secche, & sorbite dall'acque salse, & amannate; lequali in vn momento diuorarono tutta la bellezza delle prime. Generarono questi sogni molti pensieri in Faraone, & da quelli ne nacque vn timore, che fossero essi presaggio di qualche male, che li fosse per interuenire; onde si fece il giorno seguente venire in palazzo tutti i piu sauij, & dotti huomini, che nel suo regno fussero, de i quali ven'era gran copia; perch'essendo gli Egittij tutti immersi nelle superstitioni, ci erano fra loro assai maghi, negromanti, incantatori, & indouini, che per arte diabolica strane cose faceuano: Hora a questi narrò il Rè i suoi sogni, ne tra tutti loro trouò, chi gli li sapesse interpretare; onde cresceua maggiormente l'affanno, ch'il Rè di questo si pigliaua. Tornò all'hora in memoria al suo coppiere il caso occorsoli in pregione, & insieme la gran sapienza di Giosesso nel dechiarar'i sogni: & li parue questa vn ottima occasione di far quanto da Giosesso era stato pregato procurando col suo Signore, che lo cauasse di prigione; onde le fece sapere, ch'era in prigione vn giouinetto Hebreo, il quale dichiarandoli alcuni sogni, gli haueua predetto tutto quello, ch'à lui, & al soprastante de i pistori era auuenuto; & che però esso teneua per certo, ch'egli daria la vera interpretatione de i suoi sogni à sua maestà. Commandò all'hora il Re, che si cauasse Giosesso di prigione, & se le conducesse dinanzi. Era egli per la lunga prigionia tutto sbattuto, & gli erano cresciuti molto i capelli, & la barba; onde fù in vn tratto fatto tosare, lauato, & nobilmente vestito, per non lo condurre cosi squalido alla presenza di Faraone; che quando lo vide, scorse nella sua ciera vn certo aere di nobiltà & di prudenza, maggiore di quello che in tale età si poteua ricercare; onde presolo per mano li disse, che vn suo seruitore gli l'haueua lodato per persona molto sauia, & che però si contentasse di dichiararli alcuni suoi sogni, non restando nè per timor alcuno, nè per volerlo adulare con parole false, di dirli*

Giosesso nel 2. lib. al c. 3.

Sogni di Faraone.

Egittij superstitiosi.

Faraone fa cauare Giosesso di prigione.

Iacob. dirli il vero, quando essi li prenunciassero qual si voglia male; & indi li raccontò quanto sognato haueua, hauendoli prima risposto Gioseffo, che Dio saria quello, che risponderia cose prospere à Faraone. Era stato attento il gioninetto, mentre il Rè narraua i sogni, & subito ch'egli tacque, illuminato da Dio, con viso allegro così rispose. Sacra Maestà i suoi dui sogni sono vn'istesso, & hanno vn'istesso significato. Le sette vacche grasse, & belle, & le sette spighe piene di grani significano sette anni di gran fertilità, che sarà per tutto l'Egitto, & le sette vacche magre, & distrutte, & le sette spighe ammannate, & vuote significano sette anni d'horribile sterilità, & fame, che succederanno à gli anni della fertilità; i quali saranno di maniera sterili, che consumaranno tutto il paese, ne restarà memoria alcuna della passata abondanza. L'esser poi stato il sogno doppio, significa, che cio infallibilmente hà da succedere, & presto. Faccia per tanto vostra Maestà prouisione di raccogliere gli anni fertili le molte biaue, che nasceranno soprabbondanti; & le riponga, & conserui, per aiutar con esse poi i suoi popoli ne gli anni della fame che senza dubio verranno; perciòche essendo tutti i frumenti, & altre biaue in poter del Rè; potrà egli poi soccorrere i suoi popoli, accioche non muorano di fame, quando verranno gli anni della crudel carestia, che trauagliarà quasi tutto il mondo.

Gioseffo interpreta i sogni à Faraone.

Cõsiglio dato da Gioseffo à Faraone.

Gioseffo è instituito da Faraone suo Locotenente per tutto il suo Regno, piglia moglie, & li nascono dui figliuoli, carestia grande per tutto il mondo. Cap. XLVIII.

I Cuori de i Rè sono in mano di Dio, & esso li gira, come à lui piace, era Faraone dell'empia stirpe di Cam, & tutto superbo, & gonfio per il gran stato, c'haueua, & di piu tutto dato all'idolatria, nè conosceua, nè temeua Dio, & nondimeno gli infuse Dio nel cuore tale beneuolenza, & amor verso Gioseffo, per hauerli esso così bene dichiarati i suoi sogni, & per hauerlo così prudentemente consigliato, che tutto ammiratiuo si voltò verso i suoi Baroni, & dissegli, che non era possibile trouar un'huomo così sauio, come era questo; & però à lui dette il carico di prouedere all'indennità di lui, & del suo Regno, nel modo, che li fosse piaciuto; lo fece vestir di porpora, e datoli il suo scettro lo dichiarò gouernatore di tutto l'Egitto, commandando che fosse obedito da tutti, come se stesso, & postali vna colana d'oro al collo, lo fece montare nella sua carozza & ordinò, che fosse condotto con gran pompa per tutto l'Egitto, con vn trombetta inanzi, che notificaua à tutti la potestà datali dal Rè, & commandaua, che tutti l'adorassero. Haueua Gioseffo trenta anni, quando fù cauato di prigione, de i quali n'era stato tredici in Egitto, parte schiauo, & parte in prigione, dopò che fù dalli fratelli venduto; ne contento Faraone d'hauerlo tanto inalzato, che piu non poteua (se non li renontiaua la propia corona) li volse ancho dar moglie vna delle principali donzelle del suo Regno, che fù Aseneth figliuola di Petefres gran sacerdote di Heliopoli, ch'era la maggior dignità sacra, che fosse in Egitto, la qual prima, che venissero gli anni della fame, li partorì dui figliuoli, che furono da lui chiamati l'uno Manasse, & l'altro Efriam, et egli fratanto andaua circondando tutto l'Egitto, et raccogliendosi per sette anni continui per tutto quel Regno tanto frumento, quanta è l'arena del mare; ne fece empire esso i granari, che capacissimi erano da lui stati edificati in tutte le Città sogette alla Corona di Faraone. Passati i sette anni fertilissimi, cominciò il primo anno della carestia da Gioseffo predetta, non solo in Egitto, ma quasi per tutto il mondo; onde non hauendo gli Egittij da mangiare, ricorsero alle porti del Rè; supplicandolo, che li desse da viuere; gli

Gioseffo nel 2. al cap. 3.

Faraone pone amore à Gioseffo.

Honore, & autorità data da Faraone a Gioseffo.

Gioseffo piglia moglie & n'hà dui figliuoli.

Fame comincia in Egitto.

gli ordinò esso, ch'andassero da Gioseffo, & facessero quanto esso gli auesse ordinato; Et Gioseffo fatto aprire i Granari Regij, cominciò à far vendere i frumenti non solo a gli Egitij, mà ancho à tutti quelli, che da diuerse parti lo veniuano à comprare, tutto il tempo che durò la carestia, con grandissimo vtile dall'Erario del Rè, & con gran beneficio de i popoli, che per questo lo cognominaro no Saluatore.

Iacob. Gioseffo comincia a vēdere i frumenti.

Iacob manda i figliuoli in Egitto à comprar frumento, li riconosce Gioseffo, & li fà cacciare in prigione, senza scoprirsi chi egli era indi ritenendone, vno rimanda gli altri à casa col frumento. Cap. XLIX.

Patiua frà gli altri paesi ancho la terra di Canaan grandemente la carestia, & si trouaua il vecchio Iacob molto affannato; perche trouandosi vna buona famiglia, per esser essi moltiplicati assai secondo che di sotto si dirà, nō poteua con danari hauer in alcū luoco biaua da farli del pane; mà hauendo vn giorno risaputo, ch'in Egitto, si vēdeua del frumento, mādò dieci de i suoi figliuoli, à comprarne, tenendo seco Beniamin per sua consolatione, & ancho, acciοche per essere ancora giouinetto, non patisse qualche disastro in quel viaggio. Giunti questi fratelli in Egitto, andarono ad appresentarsi à Gioseffo: perche non si daua frumento ad alcun forastiere senza sua saputa, & venuti alla sua presenza riuerētemente l'adorarono (& quì s'adempì il primo sogno fatto da Gioseffo in Canaan) & lo pregarono, che fosse cōtēto, che se li desse del frumento per i lor danari. Nō riconobbero i dieci fratelli Gioseffo, così per la grandezza, & potenza, nella quale lo vedeuano, come per gli habiti, & per l'effigie in lui grandemente in tanto tēpo mutata; ma esso conobbe ben subito loro, & per far di loro esperienza, li cominciò à parlare aspramente, & dirli ch'essi erano spioni congregati da diuersi luochi, & che erano venuti à spiare i luochi deboli di quel Regno per venir poi ad offenderlo: & replicandoli Ruben, ch'erano fratelli, & tutti figliuoli d'vn solo huomo, che stà in Canaan, chiamato Iacob, & ch'erano stati dodici fratelli, natili di quattro sue moglie, vno de i quali chiamato Gioseffo si era perduto, & il più picciolo detto Beniamin era rimaso col padre, & che s'egli se ne voleua certificare, poteua mādar'in Canaan, oue si chiarirebbe ciò esser vero, & ch'essi nō erano venuti ad altro fine in Egitto, che per cōprar del frumento Si riempì il cuor di Gioseffo tutto di Gioia & di supremo piacere, quando intese, ch'il padre era ancor viuo, & che Beniamin suo fratello vterino qual temeua, che fosse stato tolto di vita da i fratelli, era sano, & saluo; de i quali gia venti anni, & più, non haueua saputo nuoua alcuna. Et voltatosi à'fratelli, fingendo con lor gran sdegno; Nò nò, disse, la cosa stà come hò detto, voi sete spioni, & me ne chiarirò, vi caccιarò in prigione, & quiui starete, fin che vada vno di voi, & mi meni quel vostro fratello minore, che mi dite esser con vostro padre, & venendo lui vi lassarò poi andare, credendoui che siate huomini da bene. E detto questo senza volerli più ascoltare li voltò le spalle, & comandò à' suoi, che li cacciassero in prigione; e di là à tre giorni se li fece menare innanzi, & disseli: che se voleuano ch'egli gli credesse quanto gli haueuano detto, lassassero quiui vno di lor prigione, il quale saria bē trattato da lui, & andassero gli altri à portar da māgiare à'suoi in Canaan, & poi tornassero col lor fratello più piccolo, che diceuano esser restato col padre, ch'all'hora li crederebbe, & li restituirebbe quello, c'hauessero lassato prigione. Promisero essi di far quāto ei voleua; & ritiratisi a ragionar frà loro nel lor linguaggio hebreo, qual non credeuano che Gioseffo intēdesse per hauer egli sēpre con lor parlato

Gioseffo ne 2. al cap. 3.

Iacob manda i figliuoli in Egitto.

I dieci fratelli di Gioseffo l'adorano.

Gioseffo parla a'fratelli aspramente

Gioseffo fa cacciare i fratelli in prigione.

Gioseffo licentia i fratelli ritenēdone vno prigione.

Iacob. *col mezzo d'vn interprete,& incolpandosi di quanto haueuano già fatto contra Gioseffo lor fratello,diceuano,che meritamente erano da quel Signor trauagliati poi che s'erano così crudelmente portati con quell'innocente giouinetto,quando egli con voce flebile, & con parole interrotte da i singulti, li pregaua, c'hauessero pietà di lui; & Ruben li rinfacciò che non l'haueuano voluto ascoltare,quando egli gli essortaua,che non commettessero tal scelerāza contra di lui;& che per questo erano in tal guisa da Dio castigati.Sentiua Gioseffo tutte queste cose,& n'haueua consolatione, vedendoli pentiti del lor errore;onde fù assalito da tal tenerezza di cuore, che non potendo più tenersi,si slargò alquanto da loro,perche non lo vedessero lacrimare & pianse teneramente:& indi fatto mettere Simeone in prigione,fece empire i lor sacchi di frumēto,& ordinò a' suoi ministri, che mettessero secretamente nella bocca di ciascun sacco il danaro,che da essi li saria dato per pagamento del frumento,& da se licentiolli.*

Amoreuolezza di Gioseffo.

Si duole Iacob alla tornata de i figliuoli,quando seppe quanto gli era occorso in Egitto,pur sforzato dalla fame, ve li rimanda insieme con Beniamin. Cap. L.

Gioseffo nel 2.al cap. 1. Gioseffo per che cosi trauagliasse i fratelli.

F*Ra Gioseffo tutto buono,& tutto amoreuole,nè vsaua queste straniezze co i fratelli per vendicarsi dell'ingiuria da lor riceuuta,mà solo per prouare come trà lor s'amassero,& in che conto teneuano Beniamin suo fratello vterino, sopra il quale li trauagliò assai,come di sotto si vedrà. Tornauano essi molto di mala voglia per hauer lassato prigione vno di loro ma più di mala voglia restò il padre quando lo seppe, & ch'essi li narrarono la cagione della sua prigionia;onde pregandolo i figliuoli, che li lassasse tornare in Egitto con Beniamin à liberare il fratello prigione,come haueuano promesso à quel Signore, non se ne voleua à modo alcuno contentare, per tema c'haueua di perder Beniamin;& ancorche Ruben li promettesse d hauerne cura.et di ricōdurglielo sano, offerēdoli di lassarli dui suoi figliuoli in pegno fino alla sua tornata, non fù mai possibile,ch'egli volesse,che Beniamin da lui s'allontanasse. Di che restauano i noui fratelli molto trauagliati,accrescēdoli etiādio maggiormente il pensiero, l'hauer trouato nel suodar i sacchi,i danari,che per pagamento del frumento haueuano sborsati in Egitto, e ne restarono maranigliati non potendosi imaginare,come ciò fosse auuenuto. Quando poi il frumento da lor portato d'Egitto era hormai consummato, non se ne potendo hauere in altre parti,fù necessitato Iacob à consegnar Beniamin a' figliuoli,accioche tornassero in Egitto con lui, secondo la promessa da lor fatta à Gioseffo,hauendoli Giuda promesso cō giuramento di ritornarglielo sano,ouer di passar con lui ogni fortuna,ancorche ce n'adasse la vita;allegandoli essi, che se ciò non si faceua & esso Beniamin,e gli altri tutti fariano morti di fame. Astretto pertanto Iacob dall'estrema necessità, conuenne per saluar la vita à tutti i suoi contentarsi,che Beniamin andasse in Egitto;onde ordinò a' figliuoli,che portassero honorati presenti à quel Signore,di quello che nel lor paese nasceua,& che preso il danaro doppio,cioè quello c'haueuano trouato ne i sacchi,& altretanto,se n'andassero con la benedittione di Dio;& abbracciato & con lacrime baciato c'hebbe Beniamin, li lassò andare raccomandandoli à Dio,& pregandolo che gli fosse fauoreuole e propitio sì, che con Simeone ritornassero tutti senza disturbo à casa.*

Dolore di Iacob per i successi d'Egitto.

Beniamin và co i fratelli in Egitto.

Tornano i figliuoli di Iacob in Egitto, oue sono amoreuolmente riceuuti da Giosesso lor fratello. Cap. LI.

Solecitauano questi vndici fratelli il lor viaggio, così perche haueuano lassato à casa poca prouisione di viuere, al lor vecchio padre, alle moglie, à teneri lor figliuolini, & a tutta la lor famiglia, come per cauar presto Simeone di prigione; onde giunsero presto in Egitto, & fatta sapere la lor venuta a Giosesso, ordinò egli al suo Mastro di casa, che facesse apparecchiare vn solenne banchetto, perche egli voleua, che quegli Hebrei mangiassero seco quel giorno; & che però li facesse entrare nel suo palazzo liquali quando quiui si viddero, temettero di non esser ritenuti per i danari trouati nelle bocche de i lor sacchi, & chiamato il Mastro di casa glieli volsero dare, il qual dicendo hauer appresso di se i danari da lor contatili per il frumento, non li volse accettare; anzi fatto cauare Simeone di prigione, lo condusse oue essi erano, & li disse, che stessero allegri, perche quel giorno haueuano da mangiare col suo Signore. Ond'essi apparecchiauano i presenti che di Canaan gli haueuano portati, & nell'entrare, che fece Giosesso in quella stanza dopò il mezo giorno, se gli ingenocchiarono essi innanzi, porgendoli i doni in nome del lor vecchio padre & da sua parte salutando o. Li risaluto esso benignamente & li domandò del lor vecchio padre, e del suo ben stare, & rispostoli da loro che viueua, & che l'haueuano lassato sano, li fecero di nuouo riuerenza per questa sua amoreuole domanda. Veduto poi c'hebbe Giosesso Beniamin, li domandò se quello era quel lor minor fratello, delqual gli haueuano l'altra volta parlato, & rispondendo essi di sì, con prestezza si leuò Giosesso dalla lor presenza, perche si era tutto commosso, ne poteua ritener le lacrime, di che n'haueua pregni gli occhi per il gran contento di veder il fratello, ch'era nato d'vn'istesso ventre, che era nato lui, cioè della bella Rachel sua madre, & entrato in vna camera, lasciò il freno alle lagrime, & dopò l'hauer sfogato col pianto quel primo gran moto, si contenne, & lauatosi gli occhi, vscì oue erano i fratelli, & oue erano apparecchiate tre tauole, cioè vn tauolino, oue egli mangiò solo per grandezza del magistrato che teneua; in vna tauola poi mangiarono i suoi gentil'huomini, & nell'altra gli Hebrei, perche gli Egitij haueuano per cosa profana il mangiar con gli Hebrei huomini d'altra religione, & dalla loro diuersa. Si mangiò allegramente, presentando Giosesso il fratello Beniamin di molti cibi del suo tauolino, & durò il conuito molte hore, talche venne sera, & leuandosi Giosesso da tauola, si ritirarono tutti alle case loro, & i fratelli di Giosesso furono alloggiati commodamente nell'istesso palazzo.

Giosesso nel 3. al cap. 3.

Giosesso riceue i fratelli, e li fa pasto.

Gli vndici fratelli adorano Giosesso, e li donano presenti.

Tenerezza di Giosesso verso Beniamin.

Cõuito fatto da Giosesso a' fratelli.

Proua fatta da Giosesso de i fratelli nel ritenerli Beniamin prigione, per hauerli trouato vna taza d'argento nel sacco, postaui di suo ordine. Cap. LII.

Non era ancora Giosesso sodisfatto appieno, & voleua ancora segni più chiari dell'amore, che portauano i suoi fratelli a Beniamin; & però chiamato la sera il suo Maggiordomo, gli ordinò, che facesse empire i sacchi di quegli Hebrei, mettendoci ettiandio i lor danari secondo che l'altra volta fece, ma che di più mettesse nel sacco del più giouinetto di loro la sua tazza d'argento, cõ laquale egli si delettaua di beuere. Fù il tutto esseguito secondo la sua commissione, & la matina seguẽte tolsero gli Hebrei combiato da lui & tutti allegri s'inuiarono alla volta di casa; ma non erano troppo allõtanati, che si sẽtirono dar voci dietro; onde voltatisi, videro il Maggiordo-

Giosesso nel 2. al cap. 3.

Tazza d'argento posta nel sacco di Beniamin occultamente.

Iacob. mo di Giosesso, che per ordine del suo Signore, li correua con vna squadra d'huomini à cauallo armati dietro; ilquale come gli hebbe raggiunti con alta voce, & grido orgoglioso li disse. Questa è la ricompensa, che rendette al mio Signore delle molte cortesie, ch'egli vi ha vsato? La tazza, che gli hauete rubata, è quella nella qual egli beue, & gliè molto cara; hauete fato male e tristamente, & ne sarete castigati secondo i vostri demeriti. Essi che non sapeuano come il fatto staua, & l'inganno ordito contra di loro, si fecero beffe di queste parole, & minaccie, & come quelli ch'erano certi di non hauer commesso tale errore, arditamente risposero; ch'egli non doueua parlare a quel modo con loro, perch'essi non erano huomini da far simil tristitie; & che però facesse cercarli, e se si trouasse questa tazza fra loro, fossero tutti castigati e puniti a sua voglia. A che rispose il Maggiordomo, che egli non era tanto crudele, e che però non tutti, ma quello solo nel cui sacco si ritrouasse il furto, restaria schiauo del suo Signore, & gli altri se n'andariano liberi al lor viaggio. Si cominciò a far subito la cerca, & per dar più colore alla cosa, cominciarono dal sacco di Ruben ch'era il più vecchio, & indi di mano in mano, finche giunsero al sacco di Beniamin, nelquale sapeuano ben essi, che la tazza era ascosa; & snodando il sacco la trouarono, onde presa subito, & la tazza, & il giouinetto, ligato lo ricondussero nel palazzo di Giosesso. Restarono attoniti gli altri dieci frattelli, quando ciò viddero, & stracciatesi le vesti, amaramente piansero, & la perdita di Beniamin, che per il furto saria castigato, & l'estremo dolore che sapeuano che n'hauerebbe hauuto il padre; & la vergogna grande, che à lor ne risultaua, essendo scoperti & diuulgati per ladri; indi ricargate le lor bestie, tornarono nella Città per far ogni sforzo di liberarlo, & prostratisi innanzi a Giosesso cō lacrime lo supplicauano, che perdonasse a Beniamin, e lo rimandasse al vecchio padre, & che sopra tutti loro sfogasse il suo sdegno, e ne pigliasse il castigo, ch'a lui piaceua. Li riprese prima Giosesso della loro ingratitudine, indi disse, che non era honesto, che chi non haueua errato, fosse punito, & che però se n'andassero quādo voleuano, ch'egli gli assicuraua, che nō li saria fatto alcun'oltraggio; ma che quello che fallato haueua, per giustitia doueua esser castigato, come egli haueua determinato di fare, tenendoselo per schiauo in vita sua. Per lequai parole restarono gli adolorati fratelli come persi e fuor di loro per vn poco; et indi Giuda, c'haueua fatto instantia al padre, che li desse Beniamin sopra di se, fece animo, et spintosi innanzi a gli altri fratelli, pregò humilmente Giosesso, che si contentasse d'ascoltare alquante sue parole, et poi disse. Ancorche, Signor mio, l'opere nostre meritino qual si voglia pena, et sia giusto che patiamo tutti, quantunque il fallo sia stato fatto non da tutti, ma solo habbi errato il più giouine; nondimeno la vostra innata clemenza ci fa sperare quel perdono, che conosciamo non conuenirsi a i nostri demeriti. Vostra altezza ha voluto, che li conduciamo questo nostro fratello minore, ilquale è l'occhio del nostro vecchio padre, huomo di vita innocente, e per bontà a nissuno altro secondo, et dalquale con gran difficoltà ci e stato concesso; con dirci; Voi sapete bene, che la mia diletta moglie Rachel mi fece soli dui figliuoli; Vno de i quali si smarì, et mi diceste, che qualche fiera l'haueua deuorato, nè sin hora si sà di lui nuoua alcuna; mi volete hora leuar quest'altro alquale s'in questo viaggio auuenisse qualche desastro, mandarete con dolore la mia vecchiezza all'inferno. Consideri adunque l'altezza vostra che dolor sarà il suo, se senza lui ci vedrà tornare a casa; et se mai per proua quella hebbe notitia, qual sia l'affetto paterno verso vn figliuolo dotato di belle qualità, si muoui a cōpassione dell'infelice padre di questo sfortunato giouinetto, et non guardando a' demeriti nostri, ma alla sua gran benignità, che lo fa da tutti amare et riuerire, smorzi il suo giusto sdegno contra di noi, con

Giosesso fa perseguitare i fratelli.

Tazza ritrouata nel sacco di Beniamin: onde è ricondotto prigione.

Supplicano i dieci fratelli per la salute di Beniamin.

Oratione di Giuda a Giosesso per Beniamin.

con la pietà tanto lodata ne i Principi, illustrando con questo atto suo tanto benigno, maggiormente la fama della sua gran bontà, che per tutto il mondo vola, e ci doni in Beniamin & la salute del nostro vecchio padre, & la vita di tutti noi, ch'in quella di Beniamin cõsiste. alquale, per essere egli ancora di tenera età, & atta per inconsideratione à piu facilmente errare, deue vn'animo generoso muouersi con minor difficultà a perdonare, & quando pur egli hauesse a morire per questo delitto, ci facci gratia di farci morir tutti insieme con lui; & volendo che per questa cagione egli resti schiauo, le supplichiamo, che vogli permutarlo nella mia persona, & lassando che gli altri miei fratelli tornino con Beniamin a consolare il nostro buon padre, ritenga me per schiauo, che meglio saprò, & potrò seruirla, per esser d'età piu ferma, e di lui piu pratico delle cose del mondo; Nè mi voglio piu diffondere in parole e ragioni per non parer di voler per questa via ottenner quel che domandiamo, & che solo per gratia potemo sperare; ma solo appresentandole innanzi a gli occhi della mente l'aspetto del nostro miserabil padre, & raccordãdo a vostra altezza, (che dopò Faraone, ci è Signore e padrone) la sua benignissima & clementissima natura, à lei ci prostramo, e la supplichiamo, che ci rauuiui col concederci saluo Beniamin nostro amato fratello. Ciò detto si gittò Giuda per terra, e con lui tutti gli altri suoi fratelli, & spargẽdo infinite lacrime, aspettauano fra la sperãza & il timore quello, cha li fosse da Giosesso risposto.

Iacob.

Si scuopre Giosesso a'fratelli, e fatteli molte carezze, li manda à condurre il lor vecchio padre con la sua famiglia in Egitto. Cap. LIII.

SI era talmente commosso Giosesso, & per la raccordanza del suo amato padre, & per l'amore, che vedeua ch'i fratelli portauano a Beniamin. essendosi cõ questo caso di ciò molto ben chiarito, che non si poteua piu contenere, & si sentiua tutto liquefarsi di dolcezza; onde fatti vscire di quel luoco tutti gli Egittij, acciochè nel discoprirsi a'fratelli nõ ci fosse alcuno altro che loro; & allargando la strada alle lagrime sin'all'hora ritenute a forza alzò vna gran voce, che fu sentita da tutti gli Egittij, ch'erano nel suo palazzo. & indi si diffuse per tutta la Corte di Faraone, & disse. Io son Giosesso vostro fratello; alla qual voce si spauentarono in modo i dieci fratelli, che perdutisi in tutto d'animo, non li rispondeuano. Et esso abbracciandoli & baciandoli tutti ad vno ad vno: Io son disse, Giosesso vostro fratello, che vẽdesti in Dotain; lodo la vostra virtù; trouandoui migliori di quello che fosti meco vi perdono, non habbiate spauento, nè vi para strano l'hauermi venduto, perche non fu questo per vostro consiglio, ma Dio permise, che ciò interuenisse per vostro bene, poi ch'egli m'ha in tal maniera fauorito, che Faraone m'ha in luoco di padre, & son Signore di tutta la sua Corte, & Prencipe di tutto l'Egitto. La carestia ha da esser grandissima ancora cinque anni, & però Dio ha voluto, che per questa via io fossi condutto quà, per darui da viuere: Andateuene pertanto con prestezza a trouare il mio padre & diteli ch'io viuo, & che Dio m'ha fatto Signore di tutto l'Egitto; & narrandoli tutta la mia gloria è possanza, diteli da parte mia, che se ne venghi cõ tutta la sua famiglia in questo Regno, ch'io li prouederò di paese cõmodissimo da habitare per lui, per tutta la sua famiglia, & per i suoi animali acciochè non moriate tutti di fame questi anni cinque crudeli c'hanno da venire. Indi Giosesso abbracciò di nuouo Beniamin e tutti gli altri suoi fratelli, & lagrimãdo di dolcezza, nõ poteua distaccarseli dal collo Per l'amoreuoli parole di Giosesso, & p le carezze, ch'egli a lor faceua, si rassicurarono i fratelli,

Giosesso nel 2. al 3. cap.

Giosesso si scuopre a' fratelli.

Accarezza Giosesso i fratelli, & gli afficura.

Iacob. *telli, et si posero con esso à ragionare, rendendoli esso conto di quanto haueua fatto contra di loro, et certificandoli che non per odio ma per prouare come amauano Beniamin, haueua vsato con essi quei termini; et che n'era sommamente restato pago et sodisfatto: & cō essi confusi, e riputādosi à non poco castigo la gran bontà del fratello, tanta verso loro, li dettero minutissimo ragguaglio del padre, et dell'esser di tutti loro in Canaan. Si era già sparsa per tutto il palazzo regale la nuoua della venuta de i fratelli di Gioseffo, con grandissimo contento di Faraone, e di tutti i suoi Baroni; et abboccatosi il Rè con Gioseffo, s'allegrò seco della sua consolatione; et gli ordinò, che mandasse a condurre il padre con tutta la sua famiglia in Egitto, promettendoli di darli abbondantemente da viuere, et farli partecipi di tutte le sue ricchezze: et volse che à fine, che più commodamente venissero, si seruissero delle carozze reggie, et di tutto quello che per far questo viaggio faceua dibisogno, mandandoli di più ad appresentare molte biaue, oro et argento. Gioseffo che assai più di Faraone desideraua la venuta del padre, et de gli altri suoi parenti in Egitto, per poterli comodamente sostentare in quegli anni tanto penuriosi, non fù pigro ad esseguir quanto il Rè ordinaua, et hauendo donate molte cose a'fratelli, et più che à tutti à Beniamin, gli ordinò, ch'andassero à leuare il padre, alquale mandò etiandio à donare altri ricchi presenti, oltra quelli mādatili dal Rè; et i fratelli allegri per i lor felici successi, si partirono d'Egitto, non potendo satiarsi di lodare la gran benignità e clemenza da Gioseffo vsatali, cōducēdo seco e vittuaglia, e carozze, quante giudicarano bastare per far comodamēte il lor viaggo. Regnaua in questi tempi in Francia Druuio, dalquale hebbero origine i sacerdoti Druidi; et dopò lui Bardo gran musico. Hiarba in Libia. Hercole in Italia dieci anni hauendo oppressi i Lestrigoni, che la tirannegiauano; Nino figliuolo di Semiramis in Assiria, e dopò lui Ario, Iubelda in Spagna; Ingeuon in Alemagna.*

Faraone cō tutti i suoi s'allegra per la venuta de i fratelli di Gioseffo in Egitto.

Iacob hà nuoua di Gioseffo, vā in Egitto con tutti i suoi, oue troua Gioseffo molto grande e potente, & gli è da Faraone assegnato luoco da habitare. Cap. LIIII.

Gioseffo nel 2. al 4. cap.

Aspettaua Israel col cuor stracciato da dubbiosi pensieri, la tornata de i figliuoli d'Egitto; perche chi veramente ama, sempre teme; quando ecco vn giorno li vede venire da lontano molto più grossi di quel, che si erano da lui partiti, nè si poteua imaginare d'onde ciò nascesse: & essi subito giunti nel farli riuerenza tutti allegri, & festiui li dissero, Carissimo padre, Gioseffo vostro figliuolo vi saluta ilqual è viuo, et comāda à tutto l'Egitto. Parue à Iacob nell'vdir questa nuoua di destarsi da vn graue sonno, & stette per vn pezzo tutto attouito; & indi rihauutosi, e cōsiderādo, che à Dio ogni cosa è possibile, prestò fede à quanto li dissero i figliuoli, che per confermatione delle lor parole li mostrarono le carozze, & i ricchi doni dal Rè d'Egitto, e dal figliuolo mandatili; e ringratiato Dio di tanto bene si risolse d'andare à trouare il figliuolo Gioseffo, & apparecchiato, & messo all'ordine il tutto si partì di Canaan con i suoi vndici figliuoli, ch'erano Ruben, Simeone Leui, Giuda, Isachar, & Zabulon, nati di Lia; Beniamin, nato, di Rachel; Dan & Neftali della cameriera Bala; Gad & Aser della camariera Zelfa; & Dino sua figliuola partoliteli da Lia, & con essi erano tutti i figliuoli c'haueuano essi hauuti in Canaan, di modo, che computando in questo numero ancho Gioseffo, & i suoi duoi figliuoli, i quali eran già in Egitto, ascendeuano essi alla summa di settanta persone. Giunse Israel cō la sua famiglia in Bersabee al pozzo del giuramento, & quiui offesi solenni sacrificij à Dio, pregandolo, che li fosse fauoreuole

Iacob à nuoua della vita, & grandezza di Gioseffo.

Quanti fossero gli Hebrei, che di scesero in Egitto con Iacob.

uole in quel viaggio & nel paese oue egli andaua. Et mentre egli quella notte qui riposaua gli apparue Dio in visione, e chiamatolo due volte per nome, li disse, ch'egli era quel Dio, ch'era stato sẽpre fauoreuole a' suoi progenitori, & à lui, hauẽdolo discacciato di casa sua, fatto ascẽdere alla grãdezza nellaquale si ritrouaua, & che haueua posto in così gran stato Giosesso suo figliuolo; & ordinolli, che se n'andasse allegramente in Egitto, oue egli quietamente riposarebbe, & di doue dopò alquanti anni tornarebbono i suoi discendenti a posseder la Cananea, à lor aui promessa. Tutto lieto e consolato restò Iacob per questa visione, essendo certo, che non spiaceua à Dio quella sua andata in Egitto; onde seguendo il suo viaggio à picciole giornate per le molte bagaglie, e piccoli fanciulli, & molti greggi che conduceua seco, mandò Giuda innanzi, à far intendere al figliuol la sua venuta, che subito montato in carozza, andò con honorata compagnia ad incontrare il padre, & lo trouò in vn luoco ditto Gessen, che qui ui haueuano fatto appontamento di trouarsi; oue amoreuolmente abbracciatisi, pioueuano d'allegrezza à Israel grossissime, & abondantissime lagrime sù per le crespe guãcie, & per la canuta barba, essendo andato in angoscia, e quasi morto per allegrezza; & dopo l'hauerlo tenuto per vn pezzo strettamẽte abbracciato, e basciatolo mille volte nel viso, proruppe in queste parole: Hora si ch'io morirò consolato, poi che io t'hò veduto, & che ti lasciarò viuo al mio morire. Dopò le debite accogliẽze, et feste fatte trà loro gli ordinò Giosesso, che non si mouessero di quel luoco finche non hauessero altro ordine da lui, perche egli andaria à trouar, Faraone, & datali nuoua della lor giunta in Gessen, lo pregheria, che si contentasse d'assegnarli quel luoco per lor habitatione perche facendo essi professione di pastori, & hauendo molti greggi d'animali, quel paese, per i molti pascoli, era grãdemẽte al lor proposito; & tolti cinque de i suoi fratelli, se n'andò à trouare il Rè, & basciatali la mano, li dette noua della venuta del padre e di tutta la sua famiglia, & che s'erano fermati stanchi dal viaggio in Gessen; oue lo pregaua che li consegnasse le stanze, per esser quiui luochi atti al lor essercitio di gouernare animali, di che essi faceuano professione principale. Et il Rè li rispose; Poi che tuo padre è venuto & tuoi fratelli, & li piace tanto il paese di Gessen, l'Egitto è tutto nelle tue mani, dalli Gessen ad habitare, secondo ch'essi desiderano; et Giosesso che desideraua, che i suoi stessero appartati da gli Egittij, accioche con la lor pratica nõ diuẽtassero idolatri, li assegnò Ramesses, che fù poi chiamata Thebe, nel territorio di Gessen; oue li dette del continuo abõdãtemente da viuere, nè li lasciò patir di cosa alcuna al lor gouerno necessaria; et frà pochi giorni introdusse Giosesso anche il padre Iacob innanzi à Faraone; che fattali riuerenza li dette la benedittione, pregãdo Dio per la sua felicità; et il Re si compiacque molto d'vn'aspetto così venerabile di vecchio; & facendoli grate accoglienze, li domandò quanti anni hauesse; li rispose esso, ch'era di cento e trenta anni; et perche Faraone mostraua di marauigliarsi di così longa vita; replicò egli, che quelli erano pochi, et non erano giunti al segno della lunga età de i suoi progenitori; indi essendosi trattenuto alquanto à ragionar col Rè, tolse combiato, & di nuouo benedettolo, e pregato li da Dio ogni bene, se n'vscì fuori, & consolato, & allegro se ne ritornò cõ i suoi in Ramesses, oue felicemẽte viueua, essendo visitato da Giosesso, & moltiplicando ogn'hora più i suoi discendenti.

Iacob. Appare Dio à Iacob in visione.

Iacob incõtra Giosesso in Gessen.

Giosesso prega Faraone che dia Gessen a' suoi.

Ramessesdi Gessen assegnata per stanza a gli Hebrei.

Passano gli anni della carestia, & Gioseffo libera gli Egittij, che si erano fatti schiaui di Faraone, & li restituisse le lor facoltà, con obligarli à pagare vn censo alla camera Regia. Cap. LV.

Gioseffo nel 2. al 4. cap.

S'Incrudeliua ogn'hora più la fame per tutto il mondo, e ne moriuano per ciò molte genti, non si potendo cauare dalla terra se non pochissimo frutto, ch'era come niente rispetto al gran bisogno; onde supplicando tutti i popoli d'Egitto à Gioseffo che li soccorresse ne li lassasse morire, & non hauendo essi più danari, perche erano gia per questa via venuti tutti nell'erario regio, gli ordinò Gioseffo, che li conducessero tutti i loro animali che per essi li daria del frumento, & l'anno seguente comprò dalle genti tutte le possessioni, & terre di quel Regno, & hauendo poi consumati tutti quei popoli il tratto delle possessioni nel comprarsi da viuere, vltimamente astretti dall'estrema necessità della fame, vendettero se stessi per schiaui à Gioseffo, per nome del Rè, per hauer da mangiare; & in tal guisa venne tutto l'Egitto in seruitù del Rè con tutte le lor terre, case, & animali; dalla terra de i sacerdoti in fuora, che nõ patì danno alcuno, perche volse il Rè (rispettãdo l'honor diuino in quei sacerdoti ancorche falsi) che se li desse de i suoi granari quanto li faceua bisogno per viuere con le famiglie loro. L'vltimo anno sterile, & infruttuoso, sapendo Gioseffo, che l'anno seguente la terra darebbe i soliti frutti, parlò così à comessi di tutti i popoli del Regno ch'alla sua chiamata erano venuti. Voi sapete la gran clemenza, che Faraone nostro Signore hà vsata con voi, in nõ vi lassar perir di fame, laqual sua benignità ancor che sia stata grandissima, maggiore è nondimeno quella c'hora s'apparecchia di farui; voi sete legitimamente tutti suoi schiaui, le vostre case, possessioni, & animali sono suoi per ragione di giusta vẽdita; ma guardate gran dono, che vi fà; egli rende à tutti la libertà, vi restituisse i cãpi, le case, & gli animali & di più vi darà modo da poter questo anno seminar le vostre terre, nè altro ricerca da voi in pagamento di tanto suo beneficio, se non che, & voi adesso, & i vostri posteri dopò voi paghino alla camera regia in perpetuo il quinto di tutto quello che si raccoglierà dalle vostre possessioni. Alzarono quei popoli vn lieto grido, ciò vdendo, & benediceuano & cõ lodi inalzauano la clemẽza del Rè, & la prudenza & amoreuolezza di Gioseffo, da lor chiamato Saluatore per il consiglio delqual sapeuano, ch'il Rè in tutto e per tutto si regolaua. Et in tal maniera restarono quei popoli, da Gioseffo conseruati, obligati à dare il quinto delle loro entrate al fisco Regio con lor somma sodisfattione, & contento, & con grandissimo vtile di quella Corona; di che se ne fece per tutto l'Egitto gran feste & allegrezze; & fù questo obligo per longo tempo osseruato, finche le riuolutioni del Regno, & il mutar Signore, fece finalmente lasciarlo.

Egitij vendono se stessi per la fame.

Rispetto che portaua il Rè d'Egitto a' Sacerdoti.

Gioseffo restituisse à gli Egittij la libertà, e li fà perpetui feudatarij al Rè.

Iacob s'inferma, benedice i figliuoli, esce di vita, & è sepolto in Hebron, moltiplicano gli Hebrei, & Gioseffo anch'egli muore. Cap. LVI.

Gioseffo nel 2. al 5. cap. il Tarcagnota.

RItornato che fù il Regno di Faraone nel suo pristino stato, se ne stauano gli Hebrei tutti in Gessen, per amor di Gioseffo da tutti rispettati, & accarezzati, et viueuano col lor vecchio padre vna vita trãquilla & lieta, ilquale molto s'allegraua vedẽdo quanto i suoi del cõtinuo moltiplicauano; & nel decimosettimo anno della sua discesa in Egitto, conoscendosi esser poco lontano dalla morte chiamò Gioseffo suo figliuolo, & si fece da lui promettere con giuramento, che quando egli fosse vscito di vita,

vita, non lo sepelisse à modo alcuno in Egitto, ma lo facesse portare in Hebron, & quiui lo ponesse nel sepolcro de i suoi progenitori; & non molto dopò essendosi Israel gittato in letto ammalato, venne subito Gioseffo co i suoi duoi figliuoli Manasse, & Effraim à ritrouarlo; & esso fattosi ingenocchiar innanzi i dui fanciulli, gli abbracciò, & baciò teneramente, & poi li dette la sua benedittione, adottandoli per suoi figliuoli, & ordinando, che nel partire la Cananea, qual egli sapeua che Dio era per dare à suoi posteri, fossero essi connumerati per capi di Tribù, come gli altri suoi figliuoli; indi fattisi venire al letto gli altri suoi figliuoli, li dette à vn per vno la benedittione, & li predisse quanto era per succedere de i lor discendenti, finche per le lôro iniquità sariano finalmente per il mondo dispersi; & indi hauendoli commesso à tutti in generale, che lo portassero à sepelire in Hebron nella spelonca doppia, nella quale era stato sepolto Abraham, & Sara, Isaac, & Rebecca, & Lia sua moglie; Spirò alla presenza loro, essendo viuuto cento, & quarantasette anni. Et Gioseffo dopò che l'hebbe con gli altri suoi fratelli pianto, & lamentato, lo fece imbalsemare; & indi à settanta giorni del lutto, che per lui fece tutto l'Egitto, secondo l'vso di quel paese; lo fece Gioseffo leuare, & accompagnato con gran pompa funerale da quasi tutta la nobiltà d'Egitto, lo fece portare in Hebron, & quiui lo fece sepelire nel sepolcro, c'egli haueua ordinato. Fatte le debite essequie, non voleuano tornare i fratelli con Gioseffo, temēdo, ch'egli all'hora ch'era morto il padre non ci volesse vēdicare della grande ingiuria, che li fecero, quando lo vendettero à gli Hismaeliti, di che li chiedeuano di nuouo perdono, che cosi innanzi alla sua morte gli era stato ordinato dal padre che facessero. Gli abbracciò all'hora Gioseffo piangendo, & li disse, che non temessero, perche non si poteua ouuiare al voler diuino, ilquale haueua destinato di farli per quella via il gran bene, che gli haueua fatto, & che però stessero lieti & sicuri, perche esso già gran tempo gli haueua perdonato. Habitarono per tanto gli Hebrei in Egitto, & moltiplicarono grandemente, & hauendo viuuto Gioseffo cento & dieci anni, vscì di vita; ma prima che morisse, disse ch'egli sapeua, che Dio li cauaria d'Egitto, & li condurria in Cananea à posseder quei paesi; onde voleua ch'essi li giurassero per i lor discendenti, che quando ciò fosse, portassero il suo corpo à sepelire appresso il padre in Hebron.

Iacob.

Iacob ordina d'esser sepolto in Hebron.

Benedice i figliuoli.

Iacob muore.

Gioseffo muore.

Genealogia de i Rè di Babilonia, e di molti altri Rè di diuerse nationi, e loro imprese. Cap. LVII.

PEr non interrompere la diletteuole historia de gli Hebrei, ho scorsi alquanti anni senza toccar cosa alcuna de i successi piu notabili dell'altre nationi, onde hora ripigliādo alquāto indietro, dico che nella Assiria e Babilonia dopò l'hauer Zameis regnato trentaotto anni in continue delitie, non hauendo fatto altro in tanto tempo, che l'hauer empiamente aumentata l'Idolatria, cō ampliare i tempij & il numero de i sacerdoti de gli Idoli, li successe in quell'Imperio Arrio suo figliuolo, ilquale essendo giouene bellicoso, e desideroso di castigare i Battriani, che come si disse, sotto la scorta di Cam detto Zoroastro, haueuano mosso guerra a Nino suo auo, fece vn potēte essercito, & lo condusse nel proprio paese de i Battriani, & dopò l'hauer cō essi longo tempo guerreggiato finalmente li vinse, & sottopose all'Imperio Babilonico, insieme con gli habitatori de i monti Caspij; & al suo tempo Crano Rè de i Ianigeni in Italia, trouandosi molto vecchio instituì Rè in suo luoco Aurunno suo figliuolo. Et in Spagna Brigo Rè de i Celtiberi edificò molte Città, e le nominò dal suo nome, e dal nome di quelli a chi le deua in gouerno. In Africa regnaua Hiarba huomo feroce e di gran-

Giosef. *grand'animo, il quale nondimeno infelicemente guerreggiò con le donne Paludie e vinto da esse se le fece tributario. In Francia fu di chiaro nome il Rè Druuio per la sua gran sapienza e dottrina. Ad Ario successe Aralio nel Regno Assirio e Babilonico, che visse solo vndici anni, nè fece cosa alcuna memorabile, attendendo solo alle pompe, & à gli ornamenti donneschi; nel cui tẽpo passarono d'Armenia gli Ausoni in Italia & il Rè Aurunno li dette ad habitare quel paese, che fu dal lor nome detta l'Ausonia. In Alemagna regnò Herminone molto feroce nell'armi, & in Francia successe à Druuio, Bardo inuentor della musica è de i versi. Il Rè Aurũno dopò l'hauer fatto vn tempio, & vna statoa in Italia à Iano. Vortunno & altre statue; u'introdusse l'Idolatria; & fatto vecchio rinonciò il Regno a Malos Tegete suo figliuolo; ilquale assignò à Fetonte d'Ethiopia che l'era venuto à trouare con molti de i suoi, per sua habitatione il paese detto hora la Liguria, & à questo tempo fu vn fuoco grandissimo in molte parti dell'Italia. Baleo successe ad Aralio in Assiria e Babilonia, che applicandosi alle guerre, in trenta anni che regnò, si soggiogò per forza d'arme molti paesi, & allargò i termini del suo Regno fino a' confini dell'India. In Spagna regnò al suo tẽpo Tago, che dette il suo cognome à parte d'essa. Marso regnò in Alemagna. Et essendo morto Baleo li successe nel Regno Assirio Armatrite che s'immerse tutto nelle delitie, e lasciuie; al cui tẽpo regnò in Spagna Beto, che dette il nome à vna parte d'essa & a' suoi giorni si trouarono in quei paesi le minere dell'Oro; & in Italia Sicano successe a Tagete; & Ligure figliuolo di Fetonte mandò Cidno, & Eridano à populare tutto quel paese, che giace tra il Pò, e l'Istria. Et essendo Rè de gli Assirij Beloco, grande Idolatra, & ampliatore del culto de gli Idoli, fu Rè d'Italia Lestrigone instituitoui da Osiris; & il mare di Grecia si gonfiò di maniera, ch'uscito del suo letto, iuondò tutta l'Affrica, & nel paese, che fu da lui chiamato Macedonia, cominciò à regnare Macedone figliuolo d'Osiris. Successe regnando in Francia Luco, Balco à Beloco in Assiria, che fece molte imprese, e dilatò grandemẽte il suo Imperio, hauendosi etiandio soggiogata parte dell'India; A' suoi tempi tornò Osiris in Egitto dalla lõga espeditione da lui fatta per tutta l'Europa, come di sopra si disse; Et Hercole Libio suo figliuolo debellò i tiranni di Spagna; & distrusse in Italia i Lestrigoni giganti, & hauẽdo regnato in Italia molti anni, u'instituì Rè Tusco suo figliuolo, & esso tornò à morire in Spagna, regnãdo in Francia Galate, & in Alemagna Vãdalo. Morto Armatrite prese la Corona de gli Assirij, e di Babilonia Altada, che non fu buono da altro, che di darsi buon tẽpo; ne i cui giorni i Spagnuoli essendo morto Hercole tãto lor benefattore, li fabricarono vn tempio sopra la sepoltura alle Gadi, e li ordinarono sacerdoti, adorandolo come lor Dio. Dopò Altada fu Re della Assiria Mamito, che sprezate le delitie, & i lussi si dette all'arme, & fatte molte imprese, si rese formidabile a' Siri & a gli Egittij. Regnarono al suo tempo, in Italia Alteo figliuolo di Tusco, in Spagna Hespero, & Theutone in Alemagna. A Mamite successe Moncaleo in Babilonia; in Spagna Kitbim a Hespero suo fratello, che fu etiandio Rè d'Italia, chiamato Italo da i suoi pòpoli per il suo grande ingegno, hauendo lassato in Spagna Sicoro suo figliuolo; in Alemagna a Theutone successe Hercole Alemano; & Morgete à Kithim suo padre in Italia, regnando sopra gli Aborigini Roma sua sorella. Dopò Moncaleo fu Rè della Assiria, e della Babilonia Sfero; predicato da i scrittori per Rè dottato di grandissima prudenza, & al suo tempo Margete instituì vn suo parente Rè d'Italia, & in Spagna successe Sicano al Sicoro; In Candia intorno a questi principiò a regnare Cres, figliuolo di Demogorgone.*

Iob chi fosse, percosse dateli da Satan per diuina permissione, e sua gran patienza. Cap. LVIII.

Giosef. Filone & il Tarcagnota

Nel tempo che Gioseffo dopò la morte del padre gouernaua ancora felicemente l'Egitto, era successo nel Regno di Edom, cioè d'Idumea (altri dicono d'Haran di Mesopotamia,) vno chiamato Iobab, & dalla sacra scrittura Iob, figliuolo di Zare, de i discēdenti d'Esaù; ilquale per la sua bōtà, innocētia, & integrità di vita, era famoso per tutti i circonuicini paesi; & quello che lo faceua piu riguardeuole era, ch' in quei paesi, oue era quasi perso affatto il culto del vero Dio, egli piu d'ogn'altro lo temeua, & riueriua; la cui historia vogliono, che fosse scritta da Moise in versi; volse in costui far esperienza Dio della sua gran patientia, & darlo per vn raro essempio al mondo di quella virtù. Haueua questo honorato Prencipe moglie, dellaquale n'haueua hauuti sette figliuoli & tre figliuole; & era riccbissimo d'ogni sorte d'animali, trouandosi sette mila pecore, tre mila camelli, cinquecento para di buoi, & cinquecento asine, con grosso numero di schiaui e di schiaue; nè si trouaua tra i Prencipi circonuicini chi lo superasse di richezza e di bontà. Haueuano i suoi figliuoli per vsanza di banchettarsi ogni giorno tra loro, chiamando a questi lor conuiti ancho le sorelle; & Iob zeloso dell'honor di Dio, mandaua ogni giorno a dir che si dessero solazzo honestamente, & col timor di Dio; & poi leuandosi ogni mattina a buon'hora offeriua sacrificij per loro, pregando Dio, che li perdonasse s'in qualche cosa l'hauessero offeso, non lo lodando forsi essi nel cuor loro, come doueuano. Questo Principe tanto buono permise Dio, che fosse tentato dal Demonio, per far chiara al mondo la sua gran bontà, & innocenza, e per darlo per essempio à tutti d'vna rara patienza; Et Satan hauuta questa permissione da Dio, li fece in vn'istesso giorno perdere in diuersi modi tutta la sua facoltà, & insieme con essa etiandio i suoi figliuoli, & figlie; ne si scandelizando Iob per tutte queste percosse, anzi ringratiando Dio di quāto gli era auuenuto, lo percosse Satan nella persona d'infirmità tale, che dalle piante de i piedi fino alla cima del capo era tutto pieno di stomacose piaghe, dalle quali n'uscina vna marcia puzzulente, e li cagionauano giorno e notte di continuo crudelissimi dolori. Non si turbò punto nè ancho per questo Iob contra Dio; ma il tutto patientemente sopportādo, sedeua in terra nella marcia, che dal corpo si rasciaua cō vna creppa d'un vaso di terra; & essendo in questa tribulatione biasmato di troppa bontà e semplicità dalla sua propria moglie superba, & impatiente; li fu da lui risposto, ch'essa parlaua da pazza; perche se haueuano riceuuto allegramēte da Dio il bene da lui datoli doueuano etiandio hora patientemente sopportare il male, che si compiaceua di darli. Onde non puotero tutte le grande afflittioni, nè gli acerbi insulti dell'importuna moglie, indurre mai il buon Iob a parlare malamente contra Dio, nè tanpoco di lui dolersi. Intesero fra gli altri le disgratie di Iob tre Principi suoi amici, Elifaz Signor di Themar. Baldad Signor di Suba, & Sofar Signor di Naaman; liquali posto ordine fra loro, l'andarono insieme a visitare, per consolarlo in questi suoi grandi affanni; & quando lo vidddero in stato cosi miserabile, ne piansero per compassione, & si condolsero seco della sua gran ruina e danno; indi essendo essi huomini molto sauij & prudenti, discorsero con Iob lungamente sopra i giudicij di Dio, attribuendo il suo male a'suoi peccati, e da Iob li fu dottamente risposto in sua discolpa, come veder si può nella sua historia; & al fine delle lor molte dispute piene di molta bella dottrina, ragionò Dio con Iob, e restando sodisfatto della sua gran patienza, e bontà, lo risanò, & in poco tempo, hauendoli data la sua benedittione l'arrichì piu che non era prima, & hebbe

Iob Re di Edom è sua bontà.

Richezze di Iob.

Permette Dio che Iob sia tentato.

Gran patiēza di Iob.

Iob è risanato & arrichito da Dio.

sette

Cahat. *sette altri figliuoli, & tre figliuole, le più belle ch'all'hor fossero al mondo; & essendo sopraviuuto dopò queste sue afflittioni cento & quaranta anni, & hauendo veduti i suoi discendenti fino alla quarta generatione, finalmente pagò in pacifica vecchiezza quel debito, à che è tenuto chiunque nasce.*

Faraoni trattano male gli Hebrei, e fattisili schiaui, li fanno fabricare le famose Piramidi d'Egitto, & finalmente cercano d'estinguerli. Cap. LIX.

Giosesso nel 2. al 6. cap.

Mentre che Giosesso & i fratelli viuettero, & ancho dopò la lor morte, erano gli Hebrei marauigliosamente cresciuti in Egitto; onde essendo con la lunghezza del tempo successi in quel Regno molti Faraoni, che tale era il cognome di tutti i Re d'Egitto, & il proprio nome di quello, che fù così fauoreuole a Giosesso, era Amosis, e quando egli morì regnaua vno chiamato Menfres, dopò ilquale era successo Misfar Metusis, ilquale non hauendo conosciuto Giosesso, & essendo i suoi gran benefici fatti a quel Regno, totalmente smenticati; cominciò a guardare con mal occhio gli Hebrei, e tanto più che li vedeua in tal guisa moltiplicati; onde entrò in sospetto, che tenendosi essi insieme vniti, et osseruando religione diuersa da quella di tutti gli Egittij, non cagionassero vn giorno qualche gran riuolutione, con la total ruina del suo Regno; ordinò adunque per estinguerli, & tenerli bassi, che fossero fatti del continuo lauorare in fabricar Cittadi, & Piramidi, & in far gran fosse da riceuer l'acque del Nilo, quando al lor tempo cresceuano, & ridottili in seruitù, li trattaua da schiaui tenendoli molto afflitti & tribulati; dell'istesso parere furono gli altri Faraoni, che dopò lui successero; onde per quasi cento anni stettero in quella dura seruitù, nel qual tempo edificarono quelle tanto famose Piramidi, che sono conumerate tra i sette miracoli del Mondo. Ma vedendo con tuttociò che fossero così malamente trattati, che ogn'hora più cresceuano, si deliberò Amenosis ch'all hora regnaua, d'estinguerli per vn'altra strada; & comandò sotto pena della vita, e della ruina di tutti i trasgredienti, che s'vccidessero tutti i mascoli, che nasceuano a gli Hebrei, & le femine si saluassero; indotto a far questo comandamento così dal sospetto detto disopra, come ancho perche i suoi indouini li dissero, che haueua da nascere a quel tempo vn fanciullo Hebreo, il quale con estrema ruina dell'Egitto inalzarebbe grandemente la sua gente, liberandola da quell'aspra seruitù, nella quale era all'hora tenuta da gli Egittij.

Hebrei ridotti in seruitù da i Re d'Egitto.

Piramidi d'Egitto edificate da gli Hebrei.

Vccisione de i fanciulli Hebrei, nasce Moisè, e gettato nel Nilo, Thermut figliuola di Faraone lo troua, lo fa alleuare, & se l'adotta per figliuolo, & il pericolo ch'egli corse. Cap. LX.

Giosesso nel 2. al 6. cap.

Publicato il crudele & empio editto del Re, era vn horrendo spettacolo il veder con quanta empietà i ministri regij, deputati a questo officio, strapacciassero i fanciulli nascenti de gli Hebrei, che non più tosto vsciuano dalle viscere materne, che da essi senza alcuna pietà erano sommersi nel fiume, & annegati; ma chi può resistere al diuino volere; contra alquale non è consiglio alcuno humano, che preuaglia; Viueua a quei tempi Amaramis figliuolo di Caat, che fu figliuolo di Leui, vno de i dodici figliuoli di Iacob, ilquale prima, che si publicasse il scelerato editto contra i fanciulli Hebrei haueua hauuta vna figliuola, chiamata Maria, ch'all'hora era assai grãdicella, & vn figliuolo chiamato Aaron, ch'in questo tempo haueua intorno a dui anni, & quando l'editto si publicò, si trouaua hauer la moglie grauida, laquale (così dispo-

Fanciulli de gli Hebrei sono annegati.

Maria & Aaron figli uoli di Amaram.

disponendo Dio, che in visione haueua promesso ad Amaramis, ch'il figliuolo, che li partoriria la moglie, liberarebbe gli Hebrei da gli Egittij) ascose di modo la sua grauidanza, che mai fu scoperta dalle spie di Amenosis, & al suo partorire la fece Dio tanto constante, che partorì senza gridare vn bellissimo fanciullo; onde passò la cosa secreta, & lo nutrirono ascosamente tre mesi, indi temendo Amaramis d'esser pur vn giorno scoperto, onde senza saluare il fanciullo, ne saria stato vcciso lui cō tutta la sua famiglia, perche questa pena conteneua l'editto contra chi saluaua i fanciulli, si risolse di rimetterlo alla diuina prouidenza: fece dunque vna corbetta di gionchi, & impegolatala bene dentro, & fuori con pece, & bitume, vi pose dentro il fanciullo & la mise nel fiume, doue però era l'acqua quieta, & non correua troppo, & oue era nata molta berba & ordinò a Maria sua figliuola, che da lōtano osseruasse, quello che ne succederebbe. Portò il poco corso di quel acqua la corbetta fra certe herbe, & iui fra quelle fermossi. Ecco le gran marauiglie di Dio, che quelli proprij che cercauano la morte di quel fanciullo, da lor tanto temuto, li dettero la vita, lo nutrirono, & l'inalzarono a gran maneggi. Nell'hora ch'il picolo fanciullo co i suoi vagiti si faceua sentire quanto con la sua debil voce poteua, auuenne che Thermut, vnica figliuola di Faraone, era venuta con le sue damigelle a solazzarsi su le ripe del Nilo, & s'abbattè apunto nel luoco, oue puote sētire i vagiti del bambino; onde correndo alla sua volta, & vedendo fra l'acque & l'herbaccie quella corbetta, mandò vna delle sue donzelle a pigliarla, & apertala, quando vidde in essa cosi bel fanciullino, se gli intenerì in guisa il cuore, che mossa di lui a compassione si deliberò (anchor che si imaginasse, che fosse vno de i fanciulli de gli Hebrei) di volerli saluar la vita, & di farlo notrire Fece pertanto venire vna donna, che li desse la tetta, ma nō volendo il fanciullo pigliarla, Maria sua sorella ch'era quì corsa, come s'à sorte vi si fosse abbattuta per veder ciò ch'era, quādo vidde il buon animo di quella Signora, li disse, che se a lei cosi piaceua, trouarebbe vna donna Hebrea, che gli allattarebbe cosi bel fanciullino, & cōtentandosene Thermut, andò Maria a chiamar la madre; allaquale cōsegnò Thermut il fanciullo, che prese subito volentieri la sua tetta; onde allegratasi la Principessa, gli ordinò che gli lo alleuasse fino al tempo di dislattarlo, che ne sarebbe altamēte da lei guiderdonata. Lo prese la madre, & alleuollo, & quando poi fu grandicello, lo dette a Thermut, laqual li pose nome Moisè, che significa, cauato dell acqua, per hauerlo essa cauato fuori del fiume; Non haueua Thermut figliuoli, onde vedendo la gran bellezza di questo, & le sue dolci & grate maniere, se l'adottò per figliuolo: & crescendo ogn'hora piu in lui con l'età ancho la sapienza, sopra quello ch'à si pochi anni si conueniua, col suo bello aspetto, & cō le sue sauie parole, faceua restar pieni di stupore tutti quelli, che lo vedeuano & sentiuano: & per quāto scriue Gioseffo historico, Tharmut tutta lieta & vanagloriosa d'hauer cosi bella & sauia creatura lo portò vn giorno al Rè suo Padre, e narratoli ch'essa se l'haueua adottato per figliuolo, & che però nō si tolesse piu fastidio di successore, poi che Dio gli n'haueua prouisto d'uno cosi bello & cosi sauio; il Re per compiacere alla figliuola, che vnica haueua al mondo, lo tolse in braccio, & facendoli vezzi, li pose in capo la diadema regia; & il fanciullo leuatasela subito di testa la gittò in terra, & calpestolla co i piedi. Si trouaua all'hora col Rè quell'indouino, che gli haueua predetto la natiuità di questo fācullo; che veduto questo atto, corse subito per amazzarlo cō voce terribile gridādo, che questo era il fanciullo, c'haueua da abbassare gli Egittij, & inalzar gli Hebrei, liberandoli dalla lor seruitù; ma fu presta Thermut a oponerseli, che tolto il fāciullo in braccio, lo diffendeua dall' empito dell'indouino; et il Re che nō li piaceua, p amor della figliuola, ch'il fāciullo perisse,

Moise.

Moise nasce

Moise è gittato nel Nilo.

Thermut figliuola del Re salua Moise.

Moise è dato à nutrire alla madre.

Moise è adottato per figliuolo della figliuola di Faraone.

Moise gitta per terra la Corona del Rè.

Moise corre pericolo d'esser vcciso.

Moise. *risse, comandò a colui che si fermasse. Et ciò fu per diuina prouidenza, ilquale si voleua seruire di questo fanciullo nell'imprese, che si diranno di sotto.*

Moise è fatto generale de gli Egittij contra gli Ethiopi, ch'esso rompe, scaccia d'Egitto, piglia Saba lor Città regale, & ha per moglie Tharbis figliuola del Rè di Saba. Cap. LXI.

Gioseffo nel 2. al 7. cap.

SI ha nell'istessa historia, che essendo giunto Moise all'età virile, nacque guerra tra gli Egittij & gli Ethiopi, e che venuti fra loro al fatto d'arme, ne hebbero gli Egittij vna rotta notabile; onde ricorrendo a gli oracoli, per diuin volere hebbero risposta, che se voleuano esser vincitori, facessero Capitan generale del suo essercito vn'Hebreo; il Rè fece subito chiamar Thermut sua figlia, e li domandò Moise per Capitano delle sue genti, per opporle à gli Ethiopi, che vittoriosi gli andauano predãdo tutto il Regno. Si fece Thermut giurar di non l'offendere, & gli lo dette. Et egli ricercato dal Rè si prese volõtieri questo carico, & messo insieme vn bello essercito di gente fiorita, lo mosse alla volta de i nemici, & perche egli sapeua, che gli Ethiopi haueuano presi & fortificati tutti i passi del paese habitato, cõdusse le sue genti per vn'aspro deserto, che per la gran moltitudine de i serpenti che produceua, era totalmente impraticabile, rimediando al pericolo di quei serpenti, cõ portar seco grandissima quantità d'Ibici, dalle quali fugono i serpenti, come fugono i sorci da i gatti, & a questo modo passò sicuramẽte sẽza offesa alcuna de i suoi, & colse i nemici sprouisti, ch'ogn'altra cosa s'haueriano pẽsato, che d'esser da quella bãda assaliti, & hauẽdoli data nel primo affronto vna gran rotta, li scacciò di tutto l'Egitto; nè contento di questo, entrò nell'Ethiopia saccheggiando tutti i luochi per doue passaua, & li dette la caccia fino a Saba lor Città regale, che fù poi da Cambise Rè di Persia, quando se ne fece Signore, chiamata Meroe; era questa Città e per sito, e per arte molto forte, corrẽdoli intorno il Nilo & dui altri fiumi Astabo, & Astabusta, che quiui entrano nel Nilo, che la rẽdeuano inespugnabile, oltra ch'era poi circondata da vna grossa e forte muraglia, di modo che facilmente, & quasi senza alcun pericolo la difẽdeuano gli assaliti da gli assalti, che spessi & in varij modi gli erano dati da Moise; alquale molto doleua di ritornare adietro sẽza espugnar quella Città, poiche gli haueua posto l'assedio, & cominciato a combatterla: Ma quello che non erano bastante di fare le sue forze, & il suo gran sapere, puote fare amore percioche vn giorno che faceua dar l'assalto alla Città, & ch'in persona valorosamente combatteua, & scorreua di quà & di là animando i suoi, fu in tal punto veduto da Tharbis figliuola del Rè di Saba, che fieramente se ne inamorò, & per messi fidati li fece intendere, che s'egli li deua la sua fede di torla per moglie, li daria la Città nelle mani; li promise Moise, & hauuta vna porta da lei, prese Saba, & vccise quanti li volsero far resistenza; & indi hauendo spojata Tharbis, ricondusse le sue genti in Egitto, ricche & cariche di molta preda, hauendosi esso acquistato gran fama di valoroso, e di prudente; ma quello che lo doueua far amare & riuerire da gli Egittij, li cagionò piu tosto odio & persecutione.

Moise Capitan generale de gli Egittij.

Prudẽza di Moise nel guidar l'essercito.

Tharbis figliuola del Rè da Saba à Moise.

Faraone ordina, che s'amazzi Moise, per hauer egli vcciso vn'Egittio, che offendeua vn'Hebreo, se ne fugge egli in Madian, oue gli è dal sacerdote di quella Città data vna figliuola per moglie. Cap. LXII.

Gioseffo nel 2. al 7. & 8. cap.

L'Impresa fatta cosi felicemente da Moise contra gli Ethiopi, accrebbe grandemente l'odio nell'animo di quelli, ch'altre volte haueuano procurato di farlo morire;

morire; perche essendosi in queste fattioni scoperto quanto e quale fosse il suo valore, e come in tutte le cose si era portato con somma prudenza, temettero che veramente egli fosse quello, ch'era stato predetto che doueua ruinar l'Egitto, & tornare gli Hebrei in liberta; onde fecero tale instantia col Rè, & tāte ragioni li dissero, ch'egli finalmente si contentò che fosse vcciso; ma occultamente per amor della figliuola; li misero per tanto molte insidie per condurlo alla trapola; mà egli che s'era accorto del lor cattiuo animo verso di lui, nō se ne fidaua, & si guardaua con ogni diligenza; & essendoli vn giorno venuto voglia d'andare a vedere i suoi Hebrei, grandemente si dolse, quando li vide trattar cosi male & della dura seruitù, nella quale eran tenuti; & nell'andar cosi caminando per quei luochi oue essi lauorauano, vide vn soprastante Egittio, che bastonaua vn'Hebreo, che portaua vna carica; se ne sdegnò grandemēte Moise, & guardandosi intorno, quando scoperse non esser veduto da alcuno, cacciò mano alla spada che portaua cinta, & amazzò l'Egittio & lo sepellì in vn tratto nel sabione. Credeua Moise che questo fatto passasse secreto; mà non fu così, perche riprendendo egli il giorno seguente due Hebrei, che contendeuano fra loro, & si percoteuano, quello che ingiuriaua l'altro con sdegno li disse, mi vuoi tu forsi amazzare, come vccidesti hieri quel soprastante del Rè? Temette grandemente Moise quando l'vdì in tal guisa parlare; Quando l'Hebreo disse queste parole, fu sentito da molti, onde presto si seppe per tutta la Città, & venne a notitia di Faraone, che dette all'hora publica commissione, che Moise per questo homicidio fosse preso & vcciso; ilquale si era gia dalla Città fugito, temendo di quello, che facilmente li poteua occorrere, & per non esser trouato da chi li fosse andato dietro hauēdo gli Egittij gia presi tutti i passi delle strade si cacciò nel deserto, ch'è tra l'Egitto & il mar rosso, & con molto trauaglio e fatica passatolo si condusse saluo ne i luochi habitati, vicino alla Città di Madian, che fu gia edificata da vn figliuolo d'Abraham e di Cethura; oue mentre egli si riposaua appresso a vn pozzo, vennero qui sette Verginelle, tutte sorelle, ch'erano figliuole di Raguel sacerdote di Madian, molto stimato in quella Città, con la lor greggia, per abbeuerarla, & hauendo cauato l'acqua ne i canali, sopragiunsero alcuni pastori villani, che voleuano scacciar queste donzelle, & abbeuerare i loro animali con l'acqua da esse apparecchiata; Spiacque grandemente a Moise questa lor discortesia vsata contra quelle fanciulle, che non si poteuano difendere da i lor insulti, & fattosi innanzi minacciò quei vilani, e fattili al lor dispetto ritirare, volse ch'esse abbeuerassero prima comodamente la lor greggia; lequali tornate a casa, raccontarono al Padre la discortesia vsatale da i pastori, & come erano state difese da vn'Egittio, e lo pregarono, che nō lasciasse irremunerata la cortesia di quel forestiero. Raguel ò Iettro, perche haueua l'uno & l'altro nome, restò molto sodisfatto di questa amoreuolezza, & fattosi venire Moisè a casa, quando lo vide si bell'huomo, bene in ordine, e ragionando seco lo scoperse molto sauio e prudente se lo tolse per genero, & li dette Sefora vna delle sue figliuole per moglie, constituendolo sopra tutti i suoi armenti, e greggi, in che come altre volte si è detto, consisteua tutta la ricchezza di quei tempi in alcuni popoli. Hebbe Moise mentre quì stette che furon molti anni, di questa sua moglie dui figliuoli, vno de i quali nominò Gersan, & l'altro Eliezer.

Moise.

Faraone ordina che s'vccida Moise.

Moise ammazza vn soprastante di Faraone.

Moise fugge d'Egitto.

Moise s'accasa in Madian. & hà dui figliuoli.

Appare Dio à Moisè sul monte Horeb, e lo manda in Egitto à cauarne i figliuoli d'Israel, per condurli fuor di seruitù in Cananea. Cap. LXIII.

TRatanto era morto quel Faraone, che perseguitaua Moisè in Egitto, & successiuamente tre altri dopò lui, & da tutti furono sempre gli Hebrei trattati mala-

Giosesso nel 2. al cap. 9.

Moise. *malamente, & affaticati fuor di modo nel fabricar quelle famose Piramidi, che sono numerate tra i miracoli del mondo, per sepolture de i Rè; onde nõ potendo essi più soffrire la dura seruitù, & l'estreme fatiche, ch'erano sforzati a fare, ricorsero a Dio, & lo supplicarono con feruenti orationi, che di lor si ricordasse, & hauesse compassione alle lor gran miserie e calamità; ascesero le lor voci iunanzi a Dio, & essaudì il Signore le lor preghiere, & ricordossi del patto fatto con Abraham, Isaac, & Iacob, e liberolli col suo potente braccio, & li condusse nella terra promessa a'lor progenitori; adoperando per suo ministro Moise, a questo fine preseruato da lui in tanti suoi pericoli Ilquale a questo tempo era giunto all'anno ottuagesimo della sua età, & se n'era sempre stato con Raguel suo suocero, gouernando la sua greggia; onde essendo venuto il tempo da Dio preordinato alla liberatione de gli Hebrei, vn giorno ch'egli si era cacciato ben a dẽtro nel diserto per trouar miglior pascoli a suoi animali, giunse alle radici del monte Horeb, monte ilquale publicamente si diceua, ch'era habitato da Dio; e però nessun pastore ardiua d'auuicinarseli. Trouandosi Moise in questo luoco, gli apparue il Signore in vna macchia di spini in forma d'una fiamma di fuoco, & vedendo Moise, ch'i spini ardeuano e non si consummauano restò marauigliato, come ciò potesse essere; & mentre si muoue per auuicinarseli, e chiarirsene, vdì vscire vna voce di quella fiamma, che lo chiamò due volte per nome, & ripresolo che si fosse tanto appressato a quel luoco riputato diuino, & oue non era mai piu stato alcun pastore, lo confortò poi, & li predisse, ch'egli saria vn grande huomo e glorioso; & indi li comãdò (essendosi scoperto, ch'egli era il Dio d'Abrahã, di Isaac, e di Iacob, suoi progenitori) che se n'andasse in Egitto perche lo cõstituiua Capitano, Guida, e Prẽcipe del suo popolo Hebreo; qual voleua egli con la sua scorta cauar dalla seruitù de gli Egittij, che lo trattauano tanto male, & condurlo nelle terre de i Cananei, de gli Hethei, de gli Amorrhei, de i Ferezei de gli Heuei, & de i Iebusei, gia molti anni promesse a'lor Progenitori. Restò Moise stupefatto nel vedere & vdir queste cose; & rispose a Dio ch'era estrema pazzia a non creder la sua onnipotente virtù; mà che nondimeno era in gran pensiero come vn'huomo cosi basso, come egli era, e di nessun potere, potrebbe da Faraone ottennere, ò sforzarlo, a lassar partir gli Hebrei d'Egitto; e come potrebbe persuadere essi a partirsi di quel paese, oue haueuano le lor case e possessioni. Io sarò teco, li disse, e ti darò parole, oue faran bisogno le parole, e fatti oue bisognaranno i fatti, e però cauati che tu hauerai gli Hebrei d'Egitto, verrai con essi su questo monte, a farmi solenni sacrificij, e rendermi gratie di quanto per voi hauerò operato Lo ricercò all'hora Moise, che li manifestasse il suo nome, per poter dire a gli Hebrei, chi lo mandaua; & di nuouo Dio li soggionse: Io son quello che son, il Dio de i vostri padri, Dio d'Abraham, Dio d'Isaac & Dio di Iacob; & che questo era il suo nome in perpetuo; e ch'egli voleua cauare i figliuoli d'Israel delle tribulationi, & di seruitù, & condurli in Cananea, terra che produce manna latte, e mele.*

Hebrei ricorrono à Dio.

Moise era d'ottanta anni quando gli apparue Dio.

Dio appare à Moise nel rubo in vna fiamma di fuoco.

Ordina Dio à Moise che torni in Egitto per liberare gli Israeliti.

Nome di Dio.

Torna Moise in Egitto d'ordine di Dio, & vnitosi con Aaron suo fratello, fanno l'ambasciata di Dio al popolo Hebreo.
Cap. LXIIII.

Gioseffo nel 2. al 10. cap.

LA cosa, che si trattaua, era di tanta importanza, che quantunque sapesse Moise, ch'all'onnipotenza di Dio ogni cosa era facile, tuttauia li pareua, considerata la propria bassezza, di non esser mezzo sofficiente per trattarla; & però disse a Dio, che non li saria creduto da gli Hebrei, ch'esso l'hauesse mandato; onde gli ordinò Dio,

che

che gettasse in terra la verga pastorale, c'haueua in mano, qual gettata diuentò subito vn spauenteuole dracone, di modo che Moisè vedendolo venirli contra con molti giri, si spauentò; ma poi presolo per la coda per comandamento di Dio, tornò verga, come era prima: indi così ordinando Dio, si pose la mano in seno, & ne la cauò tutta bianca come neue, e leprosa, & di nuouo rimettendouela, e cauandola, la trouò netta, come prima. Farai, li disse poi Dio, questi dui segni innanzi a loro, acciochè credano, ch'io ti sono apparso; & se nè ancho per questo ti vorranno credere, piglia dell'acqua del fiume, e gittala in terra asciutta, & quanta ne gittarai diuenterà sangue. Hauuta questa commissione tornò Moisè con la sua greggia a casa, & con buona licenza del suocero s'auiò verso l'Egitto per fare quanto Dio gli haueua comandato, portando seco la verga, con la quale haueua da far i segni, & incontrò nel monte Sinai Aaron suo fratello, che d'ordine di Dio veniua d'Egitto a trouarlo per esserli compagno in questo negotio; oue abbracciatisi, & baciatisi, narrò Moisè ad Aaron quāto gli era auenuto cō Dio, & andarono di cōpagnia in Egitto; et congregati tutti i prencipali, & più vecchi del popolo Hebreo, li fu da Aarō esposto quello che Dio di loro haueua deliberato, & Moisè fece alla presenza loro i segni della verga della mano, & del sangue; Credettero gli Hebrei a Moisè, et chinādosi adorarono Dio, c'haueua risguardato alle lor miserie; promettendo a Moisè d andar seco per tutto, oue a lui piacesse di cōdurli.

Moise. Teme Moisè d'andare in Egitto. Segni della verga, e della mano dati da Dio à Moisè. Moisè và in Egitto. Moisè incōtra Aarō suo fratello. Hebrei accettano l'ambasciata di Dio.

Parlano Moisè, & Aaron à Faraone, che sdegnato fa trattar peggio gli Hebrei; se ne duole Moisè con Dio, & esso li promette di cauarli d'Egitto al dispetto di Faraone. Cap. LXV.

FV molto contento Moisè, quando si vidde hauer con poca difficultà ottennuto il consenso del popolo, & che lo trouò pronto a far quanto Dio voleua; & tolto seco Aaron il fratello, se n'andarono a trouar quel Faraone, che all'hora regnaua chiamato Chencres, alquale hauendo ricordato Moisè il gran seruitio, ch'egli haueua già fatto all'Egitto non solo scacciandone gli Ethiopi, che lo depredauano, ma etiandio conducendo gli Egittij nell'Ethiopia, e ritornandoli a casa ricchi, per i grossi bottini fatti nelle Città, e paesi presi de i nemici, lo pregò che si cōtentasse, ch'egli menasse gli Hebrei nel deserto a far solenni sacrificij al lor Dio, ilquale così comādaua che si facesse. Chencres superbo, e gonfio per il gran stato che possedeua, quando sentì dire, che così Dio comandaua, si alterò fuor di misura, & ridendosi, con sdegno di Moisè, li disse. Et chi è questo Signore di tanta authorità, ch'io l'habbia da vbidire? non lo conosco, nè voglio lassar andar questo popolo; & voi perche cercate di solleuarlo, & muouerlo a far seditione? andate a lauorare. Indi voltatosi a' suoi, li disse, che gli Hebrei per hauer troppo buon tempo cercauano di far nouità, & che però se li douesse crescere la fatica, acciochè occupati in quella gli vscissero del capo questi lor capricci, & fu subito esseguito più di quello, ch'il Re comandaua; onde i poueri Hebrei, vedendo, che d'onde sperarono il bene, gli n'eran reusciti maggior mali, & ch'erano trattati assai peggio che prima, se ne dolsero amaramente con Moisè & Aaron; i quali ricorsi all'oratione, esposero il bisogno del popolo a Dio, che li promise, poi che Faraone faceua resistenza alla sua volontà di dare, & a lui, & a tutto il suo Regno flagelli tali, ch'al suo dispetto saria sforzato ad vbidirli, & a lassar partire, anzi a pregar gli Hebrei, che del suo Regno se ne vadino; & che però li confortasse, assicurandoli, che Dio gli haueua in protettione; ilquale dopò date molte aspre percosse all'Egitto, li liberaria dalla dura seruitù, nellaquale erano tenuti da gli Egittij, e li condurebbe nel paese da lui promesso a' lor Progenitori.

Gioseffo nel 2. al cap. 10. Moisè, & Aarō richiedeno Farao ne, che libe ri gli Hebrei. Hebrei trattati peggio che prima da gli Egittij.

Moise. Tornan di nuouo i dui fratelli a Faraone, fanno i segni della verga, fanno diuentare sangue tutte l'acque d'Egitto, & indi fanno scatorire vn' infinita quantità di Rane. Cap. LXVI.

Gioseffo nel 2. al 10 cap. Moisè fa i segni mostratili da Dio innanzi à Faraone.

Ottanta anni haueua Moisè, come si disse di sopra, et Aaron ottantatre, quando furono da Dio mandati à questa impresa; et essendo comparsi di nuouo dinanzi à Faraone, così comãdandoli Dio, lo richiesero vn'altra volta da parte di Dio, che lassasse andare il suo popolo Hebreo a sacrificarli nel deserto & accioche vedesse, che questa non era lor inuentione, ma ch'erano mandati da Dio, li fecero vedere il segno della verga; ma Faraone disprezzandoli fece chiamare i suoi Maghi, & incantatori, che fecero ancho essi, che le lor bacchette douentarono serpenti, contra i quali leuandosi la verga di Moisè di sua commissione, li deuorò subito tutti, & indi tornò nel suo primo essere. Fù questo fatto imputato da Faraone ad arte magica, nè volse vbidire a quanto Dio li commandaua; onde la mattina seguẽte Moisè d'ordine diuino l'andò ad incontrare, nell'hora ch'egli andaua al fiume per suo diporto, & li disse, ch'il Signor Dio de gli Hebrei li comandaua, che lassasse andare il suo popolo a sacrificarli nel deserto; a che non volendo il Re acconsentire, percosse Moisè con la sua verga il fiume, che si conuertì subito in sangue, e morirono i pesci, che vi erano dentro, & gli Egittij, che beuettero di quell'acqua, furono malamente tormentati ne gli intestini, et oltra il fiume douentarono sangue etiandio tutte l'altre acque dell'Egitto, fin a quelle ch'erano per le case ne i vasi. Solo a gli Hebrei restarono l'acque dolci, come erano prima. I Maghi, e gli Incantatori di Faraone fecero ancho essi co i loro incanti il simile; onde s'indurò il cuor di Faraone, nè volse ascoltare Moisè, & Aaron, che lo consigliauano, che non volesse stare ostinato contra Dio; anzi voltandoli le spalle, se ne tornò nel suo palazzo; & durò questa piaga sette giorni; in fin de i quali tornarono i dui fratelli innanzi a Faraone, e li fecero la solita richiesta, minacciandolo d'vn'altra piaga; e stando lui ostinato più che mai, alzò Aaron la mano sopra l'acque di tutto l'Egitto, e ne scaturirono fuori tante Rane, che ne furono in vn'attimo piene le case, le strade le camere, i letti, i vasi de i cibi, e tutti gli altri luochi, così nel palazzo del Re, come in tutti gli altri luochi habitati, con noia, e nausea vniuersale di tutti; & il simile fù fatto ancho da i Maghi. Ma essendo questa molestia insopportabile, promise Faraone a' dui fratelli di lassarli partire, se lo liberauano da quella piaga. Hauuta Moisè questa parola dal Re, fece oratione a Dio secondo la domanda del Re, & ecco in vn subito tutte le Raue morirono, nè più n'vscirono dell'acque; che raccolte da gli Egittij l'abbrusciarono, accioche col lor fetore, non corrompessero l'aere.

Verga di Moisè diuora quelle de i Negromãti.

Acque d'Egitto douentano sãgue.

Piaga delle Rane.

Vengono sopra l'Egitto i nuuoli delle Zenzale, & indi de i tafani, & delle mosche, & con tutto ciò stà Faraone ostinato, nè vole lassar andar gli Hebrei. Cap. LXVII.

Gioseffo nel 2 al 10. cap. e Filone.

L'Empio Chencres Faraone dell'Egitto, vedendosi libero dalla molestia delle Rane, mancò di sua parola, nè volse attendere quanto haueua promesso, onde ordinò Moisè di commissione diuina ad Aaron che percotesse cõ la verga la poluere d'Egitto, laqual si conuertì subito tutta in Zenzale, & erano tante, & pungeuano così gli animali come gli huomini tanto venenosamente, che nõ se ne poteuano i popoli difendere, & ne restauano grandemente cruciati. Volsero i Negromanti far l'istesso, & non potendo dissero: Quì ci entra la potentia diuina, ch'impedisce i nostri incanti.

Piaga delle Zenzale, o pidocchi.

Vuole

Vuole Gioseffo, che questi fossero pedocchi, che nasceuano da i corpi humani, & delle bestie in tanta quantità, che non ci era ontione nè lauanda, nè medicina, che li potesse impedire, ò curare. Nè per questo volse Faraone intenerire il suo cuore indurato, nè obedire al diuino comandamento; solo disse à Moise, che menasse gli Hebrei à fare il sacrificio, ma che lassassero le moglie & i figliuoli, per sicurezza del lor ritorno, à che non volendo Moise assentire, lo richiese da parte di Dio, che li lassasse andare tutti, altramente il giorno seguente saria egli è tutti i suoi percosso d'vna nuoua piaga; ma non si mouendo egli della sua ostinatione, vennero il giorno seguente in aere i nuuoli di tafani & d'ogni sorte di mosche, e d'animali monstruosi per terra, per tutto l'Egitto, & ne furono in vn tratto piene le case tutte de gli Egittij, del paese di Gesse in fuori, oue habitauano gli Hebrei, nelquale nõ ci furono mosche nè bestie cattiue; acciochè si chiarisse Faraone, che queste piaghe li veniuano adosso, per essere egli disubidiente al Dio de gli Hebrei. Grandissimo era il trauaglio di questa piaga, & insoportabile, di modo che Faraone per vscirne mandò à chiamare Moise & Aaron, & li disse, che sacrificassero al lor Dio in Egitto, ch'egli se ne contentaua. Non si può far questo, li rispose Moise, perche non potemo sacrificare gli animali abomineuoli, che sacrificano gli Egittij; & se sacrificaremo quelli animali, ch'essi adorano, saremo lapidati da loro; & però è necessario, che se n'andiamo nel deserto per tre giorni di camino, & quiui sacrificare secondo che Dio ci hà comandato. Mi contento, disse Faraone, andate, ma non vi allontanate troppo; e fratanto pregate Dio per me, che mi liberi dalla graue molestia, che mi dãno queste mosche & bestie. Li promise Moise di pregar Dio per la sua liberatione, auertendolo, che piu non l'ingannasse con le sue false promesse; e fatta oratione a Dio, le mosche se n'andarono; & Faraone il bugiardo, et mancator di fede, se gli indurì il cuore, nè li volse lassare, andare, perche pur tropro li rincresceua di priuarsi della lor seruitù.

Moisè.

Piaga delle mosche e tafani.

Faraone promette di lasciarandargli Hebrei e poi li manca.

Diuerse piaghe di mortalità d'animali, d'vlcere, e di grandine mandate da Dio sopra l'Egitto per l'ostinatione di Faraone. Cap. LXVIIII.

VSanza è de i cattiui di promettere gran cose à Dio, quando son tribulati, ma cessata poi la tribulatione, mancano alle promesse & fanno peggio che mai; come auueniua à Faraone ilquale liberato, che si vidde dal flagello delle mosche, non si curò d'attendere la promessa fatta à Moise, & Aaron per nome di Dio; & però li fece esso minacciare da Moise, che se nõ li lassaua andare, veniria l'altro giorno vna crudelissima peste negli animali dell'Egitto; & nè per questo piegandosi esso al voler diuino, morirono il giorno seguente gran parte de gli animali, de gli Egitij; & quelli de gli Hebrei non hebbero danno alcuno; ma non per questo si rimosse Faraone dalla sua durezza; Perloche spargẽdo Moise, d'ordine di Dio della cenere verso il Cielo, si leuarono subito grosse vesiche ne i corpi, cosi de gli huomini, come de gli animali di tutto l'Egitto, che poi scoppiando con grandissimo dolore cagionauano vlcere pessime & piene di tal dolore, ch'i negromanti non poteuano stare dinanzi à Moise per la passione crudele che si sentiuano per la persona, tutta carica d'vlcere. Non si pentì per questo Faraone della sua dura ostinatione, nè volse concederli, che si partissero. Onde lo minacciò Moise da parte di Dio, che se ne lassaua partire il suo popolo d'Egitto; secondo ch'egli chiedeua ch'egli moltiplicaria le sue piaghe contra lui & contra tutto il suo popolo talmente, che lo faria vltimamente perire: & lo faria esser essempio à tutto

Gioseffo nel 2. al 10. cap. e Filone.

Piaga della peste ne gli animali.

Piaga delle vesiche & vlcere.

Moise. *il mondo della sua gran possanza, e che per principio del restante caderia il giorno seguente tanta grandine, caderia e cosi grossa (cosa insolita in quel paese) che non se ne vidde mai vna tale in luoco alcuno delle parti settentrionali, oue ne cadono spesso. Furono molti Egitij, i quali essendosi per più d'una pruoua accertati, che le minaccie di Moise andauano à effetto, che ritennero il giorno seguẽte i loro animali nelle stalle, nè li lassarono vscire alla campagna, & ancho essi se ne stettero in casa; & Moise, cosi comandandoli Dio, venuto il giorno, alzò la mano con la verga verso il Cielo: & ecco in vn subito ottenebrarsi l'aere, coprendosi di spesse & oscure nuuole, che agitate da fieri & impetuosi venti, spauentauano ogni animo gagliardo co i strepitosi tuoni, & folgori ardenti che d'essi vsciuano; & indi si risolsero in grandine, la maggior che mai fosse veduta, che cadendo dal Cielo meschiata con fuoco, fracassò tutta la campagna, & vccise quanti huomini & animali trouò al discoperto, spezzando gli arbori, & atterrando e pestando tutte l'herbe e seminati, ch'erano in gamba. Solo il paese di Gessen oue habitauano gli Israeliti, non sentì danno alcuno da questa grandine. Perdette il suo orgoglio Faraone, quando vidde tanta ruina, & temedo forsi anco della sua propria vita, si fece chiamar Moise, & Aaron, & confessando d'hauer di nuouo errato, & di esser vn grande empio con tutti i suoi, per hauer disobedito à Dio, che giustamente lo castigaua, li supplicò che cõ le loro orationi impetrassero da lui che facesse cessare quei spauenteuoli tuoni, & quell'horribile tempesta, che li lassaria andare oue volessero. Accioche tu conosca, li rispose Moise, che Dio è onnipotente, ancorche io conosca che tu con tutti i tuoi anchora non lo temete, lo pregarò e cessarãno i tuoni e la grandine; ilche apunto successe; & Faraone vedutosi fuori di quel pericolo, aggrauò il suo peccato, & induritosi più che mai con tutti i suoi Baroni, mancò di quanto haueua promesso, ponendo in campo alcune cauillationi, con dire à Moise; che li lasarebbe andare, secondo la sua promessa, ma voleua, che lasasero in Egitto tutta la lor facoltà di beni mobili, dellaquale non si era parlato.*

Piaga della grandine.

Piaga delle caualette, & delle tenebre, & minaccie fatte da Faraone à Moise. Cap. LXIX.

Gioseffo nel 2. al 10. c.

NOn essendo ancora ben doma la pertinaccia di Chencres cõ tãte percosse dateli da Dio, e coprendo egli con colorate ragioni la sua malignità, li fece Dio dire da Moise, che s'egli steua ancora pertinace nella sua durezza, il giorno seguente saria l'Egitto coperto da tante cauallette, che consumariano quanto era auanzato alla grandine; allaqual minaccia, i Baroni del Rè, che vedeuano quanto le parole di Moise riusciuano vere in lor gran danno e ruina, supplicheuolmente dissero à Faraone. Deh Signore lasate che costoro vadino à far questi sacrificij al lor Dio, & liberate à questo modo i vostri poueri popoli da tante ruine, & danni che per questo ogni tratto patono. Mosso Faraone da queste lor preghiere, fece richiamar indietro Moise & Aarõ, che già se n'andauano, & li disse, ch'andasero à sacrificare al lor Dio, ricercandoli chi erano quelli, che haueuano da andare: & Moise li rispose, ch'andariano tutti dal maggior al minore, menando ancho seco tutti i lor animali, per eser quella vna gran solennità di Dio, alla quale era necesario, che interuenissero tutti gli Hebrei d'ogni sesso, & d'ogni età. S'alterò Faraone ciò vdendo, & disse a Moise, ch'andasero solo gli huomini, a far questo sacrificio, che tale fù la sua domanda da principio, e detto questo, se li fece subito leuar dinanzi; & all'hora nell'alzar che fece Moise la mano sopra l'Egitto, tenẽdo in essa la verga solita, si leuò nell'aere vn vẽto calido, che soffiò il

resto di quel giorno & la notte seguente ilquale leuādo da i deserti meridionali le caualette in aere,la mattina nel farsi giorno le portò sopra l'Egitto in tāta moltitudine, ch'oscurauano l'aere; & indi calando in terra copersero tutto l'Egitto, & rosegarono tutte l'herbe della terra,& tutti gli arbori,ch'erano auāzati alla tēpesta,& se n'empirono il palazzo regale,& tutte le case dell'Egitto cō grandissimo disturbo & dāno de i suoi habitatori; Mai più nō se nè viddero tāte & così grāde,che dettero tal guasto così alle biaue ch'erano in herba,come a'frutti degli arbori,che Faraone spauritosi per la gran carestia,che preuedeua,ch'esse cagionariano,fece con prestezza chiamarsi Moise,& Aaron,& confessando d'hauer peccato contra Dio,& contra loro,li supplicò,che per quella volta ancor li perdonassero,& pregassero Dio che li leuasse quel la morte d'intorno. Vscì fuori Moise,& fece oratione a Dio, & ecco mētre egli orasi leuò vn gagliardissimo vēto da Ponēte,che leuate tutte le caualette in aere senza lassarne pur vna in Egitto,le sommerse tut e nel mar rosso. Ne anco per questo si castigò Faraone,nè volse lassar andar gli Hebrei. Onde alzò Moise, d'ordine di Dio;la mano verso il Cielo;& ecco si coperse tutto l'Egitto di tenebre così horribili,che spauētauano,e così spesse,che quasi si poteuano palpare; nè per vicini che si fossero,si vedeuano gli huomini tra loro,nè si poteuano muouer dal luoco oue si trouauano; lequali durarono tre giorni per tutto l'Egitto,dalla terra di Gessen in fuori,nellaquale,& in ogni altro luoco, oue habitauano gli Hebrei, era l'aere chiara secondo il solito; e di questa piaga morirono gran numero d'Egittij. Passati tre giorni, si fece Faraone chiamar Moise & Aaron,& li disse,ch'andassero co i lor fāciulli a fare i sacrificij a Dio, mà che lassassero in Egitto i loro animali. Non potiamo fàr questo, li rispose Moise, è necessario che conduciamo con noi tutti i nostri greggi,perche nō sapemo quello che ci bisognarà sacrificare,fino che non arriuamo oue si hanno da fare i sacrificij, e l'essortò Moise a nō star piu così renitente à Dio,mà lassasse partir gli Hebrei,perche nō cessariano le sue piaghe,finche essi non partissero. Faraone che quantunque fosse pur sbigottito per i tanti flagelli,non haueua però scemato punto il suo orgoglio, & la sua gran superbia,nel vdir queste parole si sdegnò fuor di modo contra Moise, e con voce minaccieuole li disse. Leuamiti dinanzi,nè comparir piu,oue io sia,che se ci comparirai, iò ti farò mozzare il capo. Così ferà, disse Moise, io non vederò piu la tua facciā, nè piu ti parlarò,mà tu istesso,& i tuoi Baroni ci pregarete,che ce n'andiamo;& ciò detto si mosse per andare a trouare i suoi Hebrei. Ma prima che si partisse seguì, quanto nel seguente capitolo si contiene.

Moise.

Piaga delle caualette.

Piaga delle tenebre.

Faraone minaccia Moise di farlo ammazzare

Minaccia Moise à Faraone la morte di tutti i primogeniti del'Egitto, & gli Hebrei si fanno imprestare da gli Egittij le lor cose piu pretiose. Cap. LXX.

Stauasi ancora Moise al conspetto di Faraone adirato, & che minacciandolo di morte;da se lo scacciaua,quando li riuelò Dio,che restaua ancora vna piaga, cō laquale egli voleua percuoter Faraone, & l'Egitto, & che all'hora egli poi lassaria partire il suo popolo,anzi lo sforzaria ad andarsene. Onde voltatosi Moise a Faraone, li predisse la gran piaga,ch'egli presto sentirebbe,& che cominciando dal suo proprio primogenito, fariano vccisi tutti i primogeniti così de gli huomini, come delle bestie di tutto l'Egitto;& soli gli Hebrei nō patirebbono male nè in le persone,nè ne gli animali; accioche tutti si chiarissero,quanto miracolosamente separi Dio gli Hebrei da gl'Egittij; & ch'all'hora andarebbono tutti i suoi grandi huomini, à trouarlo, &

Gioseffo nel a al 10.cap. Tarcagnota

Moisè. Hebrei spogliano gli Egitij di tutte le lor cose più pretiose.

con sommissione a pregarlo, che se n'andasse con tutto il suo popolo, & che così se n' andarebbono. Dette queste parole Moise tutto sdegnato se li tolse dinanzi. Si erano seruiti gli Egittij de gli Hebrei molti, & molti anni per schiaui contra ogni ragione, senza darli premio alcuno della lor seruitù; onde volendo il Signore cauarli presto di quel Regno, volse ancho che li fossero pagate da gli Egittij le lor struscie e fatiche, ch' in tanti anni gli haueuano fatto fare, & ordinò a Moise, che dicesse al suo popolo, così donne come huomini, che domandassero in presto a gli Egittij tutti i lor vasi d'oro, & d'argento, & tutte le lor vesti, & altre cose più pretiose, perche esso li daria gratia appresso loro, di modo ch' otteneriano quanto domandassero. Fecero gli Hebrei, quanto li disse Moisè da parte di Dio che facessero, & gli Egittij li dettero volontieri tutto quello, ch' essi gli chiedettero imaginandosi forsi che se ne volessero seruire nella festa solenne, & gran sacrificij che andauano à fare al lor Dio nel deserto, e poi tornarglili.

Principio dell'anno & de i mesi de gli Hebrei, ordina Dio che si ammazzi l'agnello Pasquale, e che per sette giorni si celebri in perpetuo questa festa solenne. Cap. LXXI.

Non haueuano à quel tempo gli Hebrei nomi proprij de i mesi, ma diceuano Primo mese, Secōdo, Terzo, & così de gli altri sino al fine dell'anno; quai mesi cominciauano il primo giorno di ciascuna Luna, e però nō haueuano ne ancho giorno certo, che si chiamasse primo del mese, come haueuano, & hanno tutti gli altri paesi, i quali hauendo diuiso l'anno in mesi, & attribuito à ciascun mese più e meno giorni, hanno tutti i principij de i dodici mesi dell'anno sempre à vn modo; onde auuiene, che reggendosi nel cominciare i mesi gli Hebrei col far delle Lune, spesso occorre, ch' essi principiano i mesi, quando sono già passati molti giorni de i nostri. hor quando queste cose passauano trà Moisè & Faraone, era già entrato il settimo mese dell'anno, che viene à essere il Marzo appresso noi, perche essi cominciauano l'anno nella Luna di Settembre; era dico fatta la Settima Luna, che di pochi giorni precedeua l'Equinotio di Primauera. Mà volse Dio, per memoria eterna del gran beneficio, ch' egli era per fare à gli Hebrei, che si mutasse questo ordine, & comandò à Moise, ch' in suo nome facesse intēdere al popolo, che quel mese, ch' all'hora si principiaua fosse da lor chiamato il primo dell'anno per l'auenire; il decimo giorno delquale pigliasse ciascuna famiglia vn'agnello maschio d'vn'anno, e saluandolo fino alla sera del quartodecimo, l'immolassero poi, bagnādo col suo sangue i sopraliminari delle lor porte, & esse porte; & che l'istessa sera lo mangiassero tutto arrosto, chiamando in aiuto que' vicini, che per esser pochi in casa, non lo poteuano mangiar tutto; con le cui carne mangiassero etiandio pane azimo, e latuche saluatiche; & se gli n'auanzaua qualche parte, non la saluassero al giorno seguente, mà l'abbruciassero; e che nel mangiarlo stessero apparecchiati à mettersi all'hora all'hora in camino & a far viaggio. Questa solennità ordinò Dio che fosse ogn'anno in tal giorno celebrata da gli Hebrei in perpetuo, e continuata per sette giorni, in memoria d'esser stati liberati in tal giorno dalla seruitù de gli Egittij, & la chiamassero Pasqua, che significa passaggio, perch'egli passarebbe quella notte per l'Egitto & vcciderebbe tutti i primogeniti de gli Egitij, passando oltra senza offendere, oue trouarebbe le porte insanguinate.

Mesi de gli Hebrei cominciano,

Principio dell'anno quando sia appresso gli Hebrei dopò liberati d'Egitto.

Agnelo Paschale ordinato da Dio à gli Hebrei

Moise.

Percuote Dio tutti i primogeniti d'Egitto, onde Faraone spaurito licentia gli Hebrei, & essi se ne vanno oue da Moisè sono guidati. Cap LXXII.

Fece intendere Moisè a tutto il popolo quanto Dio ordinaua, & comandaua, il quale lieto di così buona nuoua, prostrato in terra adorò Dio, e lodollo del gran beneficio che li faceua, & apparecchiato l'agnello, & l'altre cose necessarie alla partita, aspettauano il tempo, da Moisè predettoli; qual giunto, fecero la ceremonia dell'agnello Paschale, e si misero in ordine, & in punto per far viaggio; & ecco su la mezza notte percosse Dio tutti i primogeniti d'Egitto, secondo che minacciato gli haueua, & si leuò in vn subito vn'vlulato di pianti, & stridi per tutto l'Egitto, perche nõ era casa, che non ci fossero morti; alqual rumore destatosi Faraone, & trouandosi morto il suo diletto primogenito, & correndo tutti i suoi Baroni a palazzo, & dandoli nuoua della gran mortalità, ch'era per tutto, li mandò essendo ancora notte, a far intendere a Moisè, & ad Aaron, che se n'andassero in quel modo che più à lor piaceua, e conducessero seco tutto quello, ch'essi voleuano; et pregolli che nel partire lo benedicessero. Sparsasi la nuoua, che Faraone haueua licentiati gli Hebrei, gli Egittij, che temeuano tutti di morire, li sollecitauano alla partita, & li concedeuano quanto gli era da essi adimandato; & gli Hebrei per la gran prescia, che gli era data, conuennero portarsi su le spalle la farina impastata, non hauendoci ancora messo il fermento, & la mattina della quintadecima Luna del primo mese, in sul far del giorno, vscirono gli Hebrei di Ramesse Città di Gessen, quattrocento e trenta anni dopò che Abraham venne di Haram in Cananea, e ducento e dieci della venuta di Iacob in Egitto. Si disse di sopra, che quando Iacob, & i suoi discesero in Egitto, non erano più di settanta persone, & in questa lor vscita erano cresciuti quasi al numero di seicento mila huomini, non computando ancho in questo numero nè le donne, nè i fanciulli, mostrãdo ancho in questo il grande, e potente Dio, che contra lui non è consiglio; percioche quantunque gli Egittij hauessero fatto ogni sforzo per annichilar quel popolo, Dio nondimeno l'haueua in così poco tempo, rispetto a tanta moltitudine, accresciuto a numero così grande. Caminò questo popolo tutto insieme vnito sotto la scorta di Moisè, ma principalmente di Dio, che con tanti prodigij l'haueua cauato di seruitù. Giunsero quel primo giorno in Socoth, et quiui fece i suoi primi alloggiamenti; et non hauendo per la fretta datali da gli Egittij, potuto apparecchiarsi cosa alcuna da mangiare, fecero di quella pasta azima, c'haueuano portata seco, focaccie, & le cossero sotto la cenere, & viuettero di questo cibo alquanti giorni. Nè si smenticarono Moisè, & gli Hebrei in questa lor vscita d'Egitto della promessa fatta da i lor padri a Gioseffo, ma tolsero seco le sue ossa, per sepelirle oue esso gli haueua ordinato.

Gioseffo nel 2. al 10. cap. Il Tarcagnota.

Piaga dell'vccisione de i primogeniti.

Licentia Faraone gl'Hebrei.

Hebrei escono d'Egitto. Numero de gli Hebrei nella lor vscita d'Egitto.

Si pente Faraone d'hauer lassati partir gli Hebrei, & li và dietro col suo potente essercito per ricondurli in seruitù; ma Dio li fa passar salui per mezzo il mar rosso, nel quale annega tutti gli Egittij, che li seguitauano. Cap. LXXIII.

Haueria potuto Moisè condurre gli Israeliti in Cananea per la strada dritta, ch'era molto breue & commoda, ma Dio nõ volse che per di là passassero, percioche essẽdo i Filistei per doue gli era necessario passare, molto potẽti, et huomini bellicosi, correua pericolo che gli Hebrei, vedendosi alla prima incontrare da grossi, &

Gioseffo nel 2. al 11. cap. e Filone.

Moise perche non cõdusse per la via dritta gli Hebrei in Chanaã.

Moise. potenti esserciti di nemici, che si sariano messi insieme per difesa de i lor luochi, si s... gottissero, & pentiti, come gente non solita à maneggiar l'arme, se non tornassero in Egitto; & però li guidò per il deserto alla volta del Mar rosso. Et l'angelo di Dio caminaua innanzi a questo popolo per mostrarli la via, il giorno in vna colonna di nuuola, & la notte in vna di fuoco, che sempre l'accompagnò per molto tempo, così di giorno come di notte. Partiti di Socoth, andarono in Ethan ne gli vltimi confini del deserto, & indi pigliando vn poco di giranolta si condussero sul lito del Mar rosso; oue di commissione diuina s'accamparono, & quiui disse Dio à Moisè la gran marauiglia, ch'egli era per fare in beneficio del suo popolo, & far conoscere a gli Egittij ch'egli era Dio. Credeua Faraone, che gli Hebrei sacrificato c'hauessero al lor Dio, tornassero in Egitto alle lor stātie; onde gli haueua mādate dietro alcune spie, acciochè passati i tre giorni da Moisè richiesti, li dessero ragguaglio di quanto essi facessero; vennero queste spie dopò i tre giorni, & li dissero, che gli Hebrei veramente fugiuano, e che si scopriua dalla strada presa da essi, che non erano d'animo di più tornare in Egitto. Si pentì all'hora Faraone d'hauerli lassati partire, & commandò ch'in vn tratto prendessero l'arme tutte le sue genti da guerra, & messo insieme seicento carrette, cinquanta mila caualli e ducento mila fanti, esso in persona gli andò con questo essercito sopra, con disegno d'ammazzare Moisè, & gli altri capi de gli Hebrei, & di ricondurre tutto il resto del popolo nell'Egitto alla lor pristiua seruitù. Hor sollecitando egli il camino, sopragionse gli Hebrei, che come si disse, s'erano attendati appresso il Mar rosso; & allargando le sue genti, gli occupò tutti i passi, per doue hauessero potuto vscire. Grādissimo fù il spauento de gli Hebrei, quando si viddero serrati da così potente essercito, & c'hauendo il mare dinanzi senza vasselli da poterlo passare, & dall'altra banda asprissime montagne, intrigate da folti boschi, & però inaccessibili, ne si trouādo arme da potersi difendere, non restaua strada alcuna da potersi saluare; onde alzarono le lor voci a Dio; & si dolsero con Moisè che gli hauesse condotti a morir nel deserto, ilche haueuano essi preueduto in Egitto, & che però gli diceuano anco all'hora, che li lassasse seruire a gli Egittij; ilche era molto meglio, che l'essere hora ridotti ad esser tutti vccisi in quel deserto: et vēnero a tāto, che disegnarono di lapidar Moisè, & arrēdersi a gli Egittij. Ma Moisè senza pūto alterarsi ne per le desperate parole de i suoi, nè per la gran possanza del nemico, nè per il gran pericolo, nelqual si ritrouauano quelli, che delle sue parole fidādosi si erano in questo luoco lassati cōdurre, li rispose col viso tutto allegro, e giocōdo, che nō temessero, ma che ripēsando alle stupēde marauiglie fatte da Dio in Egitto per la lor liberatione, sperassero. che nō li abbādonarebbe in questo lor estremo bisogno, anzi cō vn fatto marauiglioso faria maggiormēte nota, e manifesta a tutto il mondo la sua infinita possanza. Et indi voltatosi all'oratione, li disse Dio che comandasse al popolo che si mettesse in viaggio, & ch'esso precedendolo percotesse con la sua verga il mare ilquale li daria strada, & per mezzo di quello si saluarebbono, restandoui annegato Faraone con tutto il suo essercito. Dette c'hebbe Dio queste parole, la colonna ch'era nella testa dell'essercito Hebreo, si leuò di quel luoco, & si andò a porre alla coda; & separaua gli Hebrei da gli Egittij; & perche era già venuta la notte, risplēdeua questa colonna dalla bāda verso gli Hebrei talmēte, ch'illuminaua il tutto; & all'incōtro la bāda, che guardaua verso gli Egittij, era tāto oscura et tenebrosa, che non permetteua per la sua oscurità che gli Egittij si potessero auicinare. Leuatosi Moisè tutto cōtento dall'oratione, prese la sua verga, et fece dare voce per i suoi alloggiamenti, che lo douessero tutti seguire, et auicinatosi ch'egli fù al mare, lo percosse con la sua verga, et subito Dio lo fece diuidere in due parti, et alza-

Colonna di nuuola, & di fuoco precede gli Hebrei.

Faraone si pente d'hauer licētiati gli Hebrei, & li seguita cō grosso essercito.

Hebrei si dolgono di Moisè.

Mar Rosso si diuide.

alzatosi l'acqua da vna bāda, & dall'altra come vn muro, lasſò nel mezzo vna larga strada, & asciutta, per laquale poteſſe cōmodamente paſſare coſi groſſo numero di gēte come erano gli Hebrei con le lor donne, fanciulli, & animali. Entrò Moiſe prima di tutti nella strada miracoloſamente fatta, & fù ſeguito da tutti gli Hebrei, che ringratiando Dio di coſi ſegnalato beneficio, ſollecitauano il camino, per giunger presto dall'altra banda del mare. Gli Egittij, che per la distantia non poteuano diſcerner bene, come la coſa paſſaua, s'imaginarono, che gli Hebrei per la gran tema c'haueſſero di eſſer da loro vccisi, ò per non tornare di nuouo ſotto il lor dominio, s'andaſſero più presto à gettar nel mare; mà accorgendoſi poi ch'eſsi paſſauano ſicuri, e ſenza danno alcuno; fece Faraone dar nella tromba, e poste le ſue genti in battaglia, entrò con eſſe per la strada, che faceuano gli Hebrei, accioche non li ſcampaſſero dalle mani; i quali hauendo preſo grā vātaggio di camino, erano gia giunti con la testa del lor campo all'altro lito, quando Faraone entrò nel mare, & prima che gli Hebrei montaſſero tutti ſul lito, erano tutte le carette, caualleria, & fantaria del Rè in mezzo, oue era prima il mare; Era poco lontano il giorno; quando vsciti che furono gli Hebrei tutti ſu l'aſciutto, guardò Dio contra il campo Egittio dalla colonna di fuoco, e di nuuola, e cominciolli ad vccidere, & le ruote delle lor carrette ſi ruppero, & tutte ſi precipitauano; onde vedendo gli Egittij quella ruina, diſſero. Fuggiamo perche Dio cōbatte per gli Hebrei, & nel volere eſſi fuggire, alzò Moiſe d'ordine di Dio la ſua verga ſopra il mare; & leuandoſi ſubito vn gran temporale di furibondi venti tuoni, e lampi, e pioggia, tornò il mare con gran strepito al ſuo luoco & ſommerſe Faraone con tutto il ſuo numeroſo eſſercito, che ſenza pur restarne vn viuo pagarono la pena del lor orgoglio, e della gran ſuperbia, con laquale tanto empiamente ſi erano ſempre mostrati diſobedienti à Dio.

Moiſe.

Faraone cō tutto il ſuo eſſercito è ſommerſo nel mar Roſſo

Cantano gli Hebrei vn cantico composto da Moisè in lode di Dio, entrano nel deserto, li sono da Dio indolcite l'acque, e mandate gran quantità di quaglie. Cap. LXXIIII.

QVando gli Hebrei ſi viddero dalla potente mano di Dio liberati, con tanto miracolo da i lor nemici, i quali eſſendo coſi forti, & in coſi gran numero erano stati in vn momento diſtrutti, temettero Dio & credettero, che veramente Moiſe foſſe ſuo ſeruo, & ch'egli di certo mandato l'haueſſe; & hauendo per volontà diuina la fortuna del mare gittati i corpi armati de gli Egittij ſul lito oue eſſi erano, li ſpogliarono, per ſeruirſi di quell'arme ne i lor biſogni, che li poteuano occorrere; nelle conquiste del paeſe, oue s'erano indrizzati. Et Moiſe compoſe, cantò, e fece cantare à tutto il popolo, quel bel cantico, che comincia; Cantemus Domino, ilqual ſin hoggi ſi canta dalla Christiana Chieſa, nelqual commemorando tutto quésto fatto, come paſſaſſe, loda l'infinita bontà e poſſanza di Dio; & questo è il primo Cantico che ſi troui nella ſacra ſcrittura, & Maria profeteſſa ſua ſorella (che fù quella che lo portò bambino al fiume) pigliando il timpano, fece diuerſi chori di donne, & andauano per il campo allegramente cantando il primo verſo di detto Cantico, & ſpeſſo replicando: Cantiamo al Signore, percioche egli glorioſamente ſi è magnificato; & hà ſommerſo nel mare il cauallo, & chi lo caualcaua. Et quì hà principio la quarta età del mondo, che dura ſino all'edificatione del Tēpio fatta da Salomone; & quiui s'aſsicurarono in tutto gli Hebrei d'eſſer veramente liberati dalla ſeruitù d'Egitto; percioche ſin quì molti di loro n'erano stati dubbioſi, come ſi vede dalle parole, ch'vſarono con Moiſe, quando ſi viddero circondati da i nemici. Dopò le feste fatte, e dopò le lodi

Gioſeffo nel 3 al cap. 1. Filone, & il Tarcagno, & Genebrardo.

Cātico cōposto da Moiſè.

Maria ſorella di Moiſe

Quarta età del mondo.

reſe

Moise. *rese da Moise e da tutti gli Israeliti à Dio, mosse Moise il cãpo dal lito del mar Rosso, e caminarono tre giorni per il diserto Sur, e nõ trouando il terzo giorno piu acqua dolce, ma amara, poser nome a quel luoco Mara, che significa amaritudine; & mormorando per questo il popolo contra Moise, ricorse egli a Dio; di cui ordine, pose la cima della sua verga nell'acque, e fattone cauar molta, douentarono l'altre tutte dolci. Et in questo luoco li dette Dio, per far di lor esperienza, alcuni precetti, & tra gli altri ordinò la festa del Sabbato promettẽdoli, che se li fariano obedienti, & s'osseruariano i suoi comandamenti, ch'esso li difenderia da tutte quelle sorte di mali, che mandato haueua sopra l'Egitto. Indi partitisi di Mara, andarono in Elim, oue erano dodici fontane d'acqua & settanta palme, & quiui piantarono le lor tende intorno a quell'acque; & dopò d'essersi riposati in questo luoco alquanti giorni, si leuarono, & caminando per lor giornate giunsero nel deserto Sin, ch'è tra Elim & Sinai, il quintodecimo giorno della Luna del secõdo mese, cioè il trigesimo della lor partita d'Egitto; & quiui hauendo cõpita la poca vittuaglia, che si haueuano portata d'Egitto, che poca fu per la gran fretta, che gli era fatta a partirsi, cominciò la moltitudine à mormorare contra Moise & contra Aaron, dolendosi, ch'essi gli hauessero condotti in quei luochi diserti a morir di fame e di sete, insieme cõ le lor moglie e figliuoli; & vennero in tal furore, che presero le pietre per lapidarli; mà placati, & aquietati da Moise, con rimembrarli i gran beneficij fattili da Dio, dal qual li prometteua, che sarebono anco in questo bisogno soccorsi, s'astennero essi dal lor maluaggio disegno, & Moise con l'oratione spiegò a Dio il bisogno del suo popolo; dalquale hauendo saputo, che era stato essaudito, tornò a gli Hebrei, e gli disse, che Dio li mandarebbe quella sera della carne, e la seguente mattina del pane in grandissima abondanza; da che si chiarirebbono, ch'egli era il lor Dio, e che gli haueua in protettione, e che però cessassero di piu mormorare, e che s'apparecchiassero allegramente a riceuere la gratia, che Dio li mandarebbe. Venuta la sera, ecco apparuero sopra le lor tende, dalla parte, che guarda verso l'Arabia nuuoli grandissimi di quaglie, che stracche dal longo volato, caddero tutte nelle lor trinciere in tanta moltitudine, che copriuano il terreno, & tãto stracche, che cõ le mani facilmẽte si pigliauano; & in tal guisa si puotero tutti quella sera cauare la brama della carne, da lor tanto desiderata, & che nella lor mormoratione haueuano a Moise racordata, che tanta ne mangiauano in Egitto.*

Acque amare indolcite

Sabbato ordinato per giorno festiuo.

Mormoratione de gli Hebrei contra Moise.

Quaglie mandate da Dio à gli Hebrei

Manda Dio dal Cielo la manna a gli Hebrei, del qual cibo si nutrirono quaranta anni nel deserto Cap. LXXV.

Gioseffo nel 3. al 1. cap.

SI riposarono quella notte gli Hebrei tutti consolati, perche vedendo esserli stata attesa la promessa della carne nell'hora che Moise gli haueua predetto, sperauano ancho d'hauere la mattina seguente l'abondanza del pane da lui promessali; ne fu vana questa lor speranza; percioche nella aurora del seguente giorno cadde dal Cielo la rosata sopra la terra, a somiglianza di grani di Coriãdoli bianchi, & in tãta quãtità, che ne erã coperta la terra; qual veduta da gli Hebrei nell'uscir delle lor tende, dissero tra di loro; Man hu? che significa, Che cosa è questa? e però fu poi chiamata Manna; & Moise li disse che quello era il pane, che Dio li daua da mangiare; ordinandoli da parte del lor Dio, che gli la daua, che ciascuno ne raccogliesse quanto li bastaua à mangiar per vn giorno, cioè vna certa misura per testa detta Gomor, & che non ne saluassero alla mattina seguente. La raccolsero essi chi piùe chi meno, ma nel misurarla poi, così quelli che n'haueuano raccolta assai, come quelli, che poco, si

Manna mãdata da Dio a gli Hebrei

trouarono hauerne tutti nelle lor tēde un Gomor per testa; e perche alcuni, forsi dubbitando di non ne trouar l'altro giorno, ne saluarono sin al giorno seguente, quādo fu la mattina, la trouarono corrotta & piena di vermi; Hor quando gli Hebrei comminciarono a mangiar di questa Manna, la trouarono suauissima al gusto, come se fosse fior di farina impastata con miele; & quando fu il giorno sesto, ordinò Moise, che ne raccogliessero dui Gomor per testa, perche essendo il giorno seguēte il Sabbato cōsecrato à Dio, non ne caderia; perche Dio voleua che quel giorno ciascun si riposasse à honor suo, & che nel sesto giorno s'apparecchiasse quello che si haueua da mangiare il Sabbato, accioche non hauessero à fare in quel giorno opera alcuna manuale; il che essendo stato esseguito dal popolo, ritrouarono il Sabbato la manna cosi buona, come quella che di giorno in giorno si raccoglieua; da che appare, ch'il marcirsi essa ne gli altri giorni, nō venìua dalla proprietà della Manna, ma dalla disobedièza de i transgressori de i comandamenti di Dio. Per quaranta anni viuettero gli Hebrei nel deserto di questo pane mandatoli da Dio dal Cielo, fin ch'entrarono poi finalmente nella terra di promissione, e che in essa celebrarono la prima Pasqua.

Moise.

Quaranta anni vissero gli Hebrei di Manna.

Caua Moisè per virtù di Dio l'acqua d'un sasso, si congiurano i Prencipi della Cananea contra gli Hebrei, & il Rè de Amalechiti li va ad assalir fin nel deserto. Cap. LXXVI.

Fatta da Dio questa prouisione di pane celeste per tutto il popolo d'Israel, si partirono essi di quel diserto di Sin, & seguitarono il lor viaggio verso il monte Sinai, oue erano condotti da Moise per ordine di Dio, & si ritrouarono presto in vn'arido & abbrusciato deserto chiamato Rafidim, oue nō si trouando acqua da beuere, cominciò il popolo à patirne grandemente, & indi à sdegnarsi, & à lamētarsi di Moise, & a gridar seco, che gli hauesse guidati in luoco, oue sariano morti tutti di sete. Ricorse Moise, secondo il suo solito, à Dio, ilquale gli ordinò che chiamati i piu vecchi & i principali del popolo, pigliasse in mano la sua verga; & auicinatosi a vna grā pietra d'un mōte iui vicino, la percotesse con essa che n'usciriano acque abondātissime. Prese Moise la verga & chiamò quelli, che Dio gli haueua ordinato, & andossene alla pietra da Dio mostratali, & quiui alla lor presenza percotendola con la sua solita verga, n'uscirono subito tante acque, che sodisfecero al bisogno di tutto il popolo; & fu chiamato questo luoco da Moise Tentatione; perche gli Hebrei, mentre con lui gridauano, haueuano tentato Dio, prorōpendo per il lor gran sdegno in queste parole, tra le molte altre, che dissero; E Dio in noi, ò nò? & si mostrarono di modo in collera, che Moise temette d'esser da essi lapidato; Si era fratanto sparsa per tutte le circonuicine Prouincie la nuoua dell'uscita de gli Israeliti d'Egitto, & che caminando essi per quell'aspro diserto, mostrauano di voltarsi alla volta della Cananea, in cosi grosso numero, & cosi bene armati, che ragioneuolmente si poteua hauer di lor spauento; onde tutti i Signori di quei paesi, entrarono in gran gelosia de i lor stati. & cominciarono a negotiar lega tra loro, per difendersi vnitamente dalla ruina, che preuedeuano douerli venir sopra da questo popolo, che s'andaua procacciando paese oue habitare; Ma il Rè de gli Amalechiti, che sono i discendenti d'Ismael, c'habitauano quella parte dell'Arabia che confina col monte Sinai, sentendosi potente di forze, & essendo piu vicino de gli altri al deserto, oue gli Hebrei si trouauano, fece vn grosso essercito, & andò sopra gli Hebrei fino in Rafidim, imaginandosi di trouarli sprouisti, & destrutti. farne vn grosso bottino, liberando a questo modo, & se & tutti gli altri di sospetto.

Giosesso nel 3. al 1. e 2. c.

Acqua cauata d'vna pietra.

Spauēto de i popoli di Arabia & di Canaan.

Hebrei

Hebrei combattono con gli Amalechiti, & li vincono, & Ietro suocero di Moise, lo viene à trouar nel deserto, & li mena la moglie, & i figliuoli. Cap. LXXVII.

Gioseffo nel 3. al 2. e 3. c.

BEati si riputauano gli Israeliti, vedendosi esser prouisti da Dio in tutti i luochi, oue giongeuano, di tutto quello, che gli era necessario, & sperauano depò tanti trauagli essere ancho da lui fauoriti in acquistar la Cananea, secōdo che Moise per suo nome gli haueua promesso in Egitto; aspettando ch'egli li guidasse verso quei luochi promessi perciochè per maggior intelligenza è da sapere, ch'essi nè caminauano, nè si fermauano, se non quanto si fermaua ò moueua l'Angelo, che li precedeua nella colonna detta di sopra, & quando essa si moueua, faceuano viaggio seguendola; & quando si fermaua, piantauano le lor tende; nè piu si metteuano in strada, finch'essa non tornaua a muouersi di nuouo. Mentre adunque stanno essi aspettando in Rafidim il moto della colonna; ecco ch'un giorno scuoprono l'armate squadre de gli Amalechiti; che veniuano sin nel deserto ad assaltarli; & al primo aspetto del nemico armato si spauentarono, come quelli, che mai piu non si erano trouati in battaglia; mà Moise li fece animo, raccordandoli che Dio era con loro, & che però non temessero d'andare animosamente ad ammazzar quelli, che senza esser da lor offesi veniuano per vcciderli, torli le moglie, far schiaui i lor figliuolini, & rubarli tutta la facoltà loro. Et indi ordinò à Iosue suo ministro, che s'elegesse quei, ch'à lui paressero piu atti alla battaglia & andasse valorosamente ad incontrar gli inimici; ilquale fece intrepidamente quāto gli era stato ordinato, e guidate fuori le sue squadre, le oppose a gli Amalechiti, che cō grande empito, & strepitoso rumore di gridi, & d'instrumenti bellici li veniuano ad assalire; Moise tratāto ascese in cima a vn colle quiui vicino a far oratione à Dio, & pregarlo per la vittoria de i suoi, hauēdo tolto in sua cōpagnia Aaron suo fratello, & Hur marito di sua sorella Maria; & mētre ch'egli orādo teneua le mani alzate verso il Cielo, vinceuano i suoi che s'erano gia azzuffati co i nemici; mà quādo egli per stracchezza abbassaua le mani, gli Amalechiti dauano la calca a gli Hebrei; di che accortosi Aarō & Hur, che tutto il cōflitto da quel luoco scopriuano, tolsero vna pietra, & fecero che Moise li sedette sopra, & essi accōciatisi vn per bāda, li tennero alte le mani fin'al tramontar del Sole; nel qual tempo facēdo Iosue efficio di prudente Capitano è di valoroso soldato, è cōbattendo con ogni lor forza gli Hebrei, ruppero finalmente i nemici, & hauēdo vccisi molti di loro, & i piu valorosi, dettero per vn pezzo la caccia a gli altri, che timidamente fuggiuano; i quali col beneficio della notte si saluarono: & Iosue co i suoi lieti per la vittoria ottenuta, impediti dalla notte nō poter piu seguirli, & tornarono nelle lor trinciere, sēza che alcuno di lor fosse perito & questo per la gran protettione, che Dio teneua di loro; Et Moise lodata c'hebbe la virtù di Iosue, & il valore di quelli, che haueuano combattuto, diuise le spoglie de i nemici, che furon molte ricche d'oro e d'argento, tra tutti; & hauendo edificato vn'altare per memoria di questo fatto, vi fece celebri sacrificij al Signore, e lo chiamò Vittoria di Dio, & d'ordine di Dio scrisse in vn libro tutto questo successo, hauēdoli detto Dio, che per questa empietà d'Amalech, esso col tempo lo leuaria totalmēte di sopra della terra Pochi giorni dopò questa vittoria, hauēdo risaputo in Madian, Ietro suocero di Moise, quanto gli era occorso in Egitto, & come all'hora era col suo popolo in Rafidim, lo venne a ritrouare, & li menò Sefora sua moglie, & Gersan, & Eliezer suoi figlinoli; che furon da lui amoreuolmente raccolti, & volontieri veduti; & dopò l'essersi per alquanti giorni insieme allegrati, Ietro tutto consolato

Colonna come guidaua gli Hebrei.

Amalechiti assaltano gli Hebrei nel deserto.

Iosue Capitano valoroso de gli Hebrei rompe gli Amalechiti.

Vittoria de gli Hebrei contra gli Amalechiti.

Altare edificato da Moisè in memoria della vittoria

Ietro suocero di Moisè lo và à trouar nel deserto.

per

per la grandezza del genero, & per la liberatione del popolo Hebreo, delquale egli era capo lassandoli la moglie, & i figliuoli tornò con l'altre sue genti in Madian, mà prima ch'egli se n'andasse vedendo l'insopportabile fatica, ch'il Genero faceua, & il gran peso che portaua in definire, e giudicare egli solo le quasi infinite differenze, che nasceuano ogni giorno in così grā popolo, lo consigliò, che compartitolo in migliara, in centenara, & ancho in minor squadre, assignasse a ciascuna d'esse il suo giudice, che le giudicasse, con potersi ciascuno appellare da i giudici delle squadre minori a quelli delle maggiori, & egli liberò da tanto impaccio d'ascoltar tutte le liti de i particolari, attendesse solo a trattar con Dio, & a deliberare le cose, ch'apparteneuano in generale a tutto il popolo. Piacque questo consiglio a Moise, & lo mandò ad effetto; ilquale per molto tempo s'osseruò poi tra gli Hebrei.

Moise.

Giungono gli Hebrei al monte Sinai, oue Dio parla con loro, & li da i dieci Precetti della sua Legge. Cap. LXXVIII.

Giosesso nel 3. al 6. cap.

AL muouersi della Colonna lor guida, si mossero gli Hebrei di Rafidim, & il terzo giorno del terzo mese si fermarono alle radici del monte Sinai, monte oue apparue gia Dio a Moise in forma di fuoco in quella macchia di pini, ch'ardeua e non si consumaua, e di doue lo mandò in Egitto accioche liberasse il suo popolo di seruitù, e gli dette ordine, che cauato che l'hauesse d'Egitto, lo conducesse a quel monte, a farli sacrificij solennissimi. Et mentre quiui il popolo s'accampa, ascese Moise su quel monte, ch'era tenuto da tutti inaccessibile, così per la fortezza de i boschi, come per la fama ch'era, che fosse habitato da Dio; & quì parlò a faccia a faccia con Dio, che gli ordinò che tornato al popolo, li facesse intēdere in suo nome, ch'egli oltra i tanti gran beneficij, sin a quel tēpo fattili, era per fargline di maggiori, & hauerli per suo popolo eletto e peculiare, s'essi ascoltassero i suoi comandamenti, & osseruassero quanto li sarebbe da Moise da sua parte ordinato. Venne Moise, e riferì al popolo le parole di Dio, ilquale tutto vnanime promise d'esser prontissimo ad vbidir a' suoi comandamenti. Fatta la qual promessa, li disse Moise, che si apparecchiassero, perche il terzo giorno prossimo seguente Dio voleua descendere a parlarli alla presenza di tutti loro, accioche essi fossero in perpetuo poi pronti ad vbidirlo, hauendo sentito con le proprie orecchie, che Dio parlaua seco; & che però quel giorno, & l'altro si facessero mondi, et netti, et nessuno s'accostasse alla sua moglie, et che lauassero i lor vestimēti; et gli assignò vn termine, oltra ilquale non si douessero auuicinare al monte, perche tutti quelli, che passassero il termine assignato, sariano vccisi con sassi ò con dardi, così huomini come animali. S'apparecchiarono tutti con ogni lor diligenza il resto di quel giorno, et tutto il seguente per apparire netti innanzi a Dio; et ecco nell'apparire della terza mattina che fu il quinquagesimo giorno dall'uscita d'Egitto, si cominciò a sentire vn'horribile, et spauentoso strepito d'inusitati tuoni, accompagnati da furiosi venti, da spessi folgori, et tali, che parea ch'il Cielo ardesse, et si vidde vna grossa nuuola, che coperse tutto il monte che tremaua, fuor della quale si sentiua vscire vn chiaro e gagliardo suono di tromba; Entrò nel petto di tutto quel popolo vn grā timore, nel vedere, & sentire queste cose; ma confortandoli Moise, li cauò fuori delle trinciere ad incontrare il Signore fino alle radici del monte; ilqual fumaua tutto, percioche Dio ei era disceso sopra in specie di fuoco, & n'usciua vn fumo spesso come di fornace, & l'aspetto d'esso era tutto terribile, crescēdo ogn'hor piu il spauenteuol suono della tromba. Chiamò all'hora Dio Moise di su la cima del monte, & egli a vista di tutti

Giungono gli Hebrei al monte Sinai.

Dio elegge gli Hebrei per suo popolo.

Dio discēde sul mōte Sinai per parlar à gli Hebrei.

Moise. tutti ascese fin alla presenza di Dio, che gli ordinò, che discendesse, & auertisse di nuouo il popolo, che non passassero il termine assegnato, perche passandolo sriano vecisi; & che stessero attenti, che sentiriano, che Dio li parlarebbe. Tornò Moise, e fece la diuina ambasciata, e cōdusse tutti fuori delle trinciere incōtra a Dio, & essi tutti tremanti per l'estremo timore in lor concetto, & tutti riuerenti, trouãdosi alla presenza di quel potēte Dio, che per loro haueua fatto tãte marauiglie, aspettauano d'intendere quanto Dio li comandarebbe; & ecco venir dal Cielo dalla banda del monte la voce diuina, chiara, & intelligibile, come distesamente scriue Filone, in queste parole. Io sono il Signor Dio tuo, che ti ho cauato d'Egitto, & della casa della seruitù. Non hauerai i Dei alienni innanzi a me. Non scolpirai, ne farai figure di cosa alcuna, che sia nel Cielo, nella Terra, ò nell'Acqua per adorarle, ouero darli il culto diuino; Io sono il Signor Dio tuo forte, e geloso, che castigo l'iniquità de i padri ne i figlinoli fin nella terza e quarta generatione di quelli che m odiano; & che faccio misericordia a migliara à quelli che m'amano, & ch'osseruano i miei precetti. Non assumerai il mio nome in vano, perche non passarà impunito, chi in vano mi nominarà. Ricordati di santificare il giorno del Sabbato; Sei giorni fa i tuoi lauori, & nel settimo, ch'è il Sabbato del Signor Dio tuo, non far alcun lauoro, nè tu, nè alcuno di casa tua perch'io lo santificai & benedissi quando in esso mi riposai dopò c'hebbi fabricato il mondo; solo in esso attendi a Dio. Honora tuo padre & tua madre, acciòche tu viua lungamēte sopra la terra, ch'il Signor Dio tuo ti darà; e che moltiplichi in figliuoli, che la possedano. Non vcciderai; Non commetterai adulterio; Non ruberai; Non testimoniarai il falso contra il tuo prossimo; Non desiderarai la casa del tuo prossimo, non la moglie, non il schiauo, non la schiaua, non il bue, nō l'asino, nè cosa alcuna del suo. Non potendo piu soffrire gli Hebrei la voce di Dio, i folgori, l'aspetto del mōte che fumaua, & il terribile suono della tromba; spauentati, & sbattuti da paura grande, si ricularono indietro, & dissero a Moise; ch'essi temeuano di morire nel sentir Dio parlare, & che però egli con lor parlasse, che li sariano in tutto & per tutto obedienti, hauendo chiaramente veduto, che, Dio parlaua seco Non dubitate, li rispose Moise, che per questo non morirete, mà Dio è venuto per prouarui, & acciòche voi lo temiate, & vi guardiate di non peccare.

Parole di Dio dette al popolo Hebreo.

I dieci precetti dati da Dio.

Temeno gli Hebrei di sentir parlar Dio.

Dà Dio la legge à Moise, la publica egli al popolo, che con vn solennissimo sacrificio promette & giura d'osseruarla in perpetuo.

Cap. LXXIX.

Passato il ragionamento fatto da Dio al popolo, e confortato che l'hebbe Moise, a non temere di morir per questo, ascese egli di nuouo a vista di tutti il monte, & entrò nella caligine, oue era Dio; il qual li dette molti è molti precetti, così di cose appartenenti al culto diuino, come ettiandio al viuer ciuile, & morale; (& chi desidera particolarmente saperli, li trouarà nel xxi xxij. & xxiij. cap. dell'Essodo) ordinandoli, che li publicasse al popolo & da sua parte li dicesse; che s'essi saranno obedienti, & osseruaranno quanto gli era comandato da lui, ancor lui sarà inimico a gli inimici loro & affligerà quelli, che vorãno affliger loro; & ch'egli li mãdarà innanzi il suo Angiolo, che serà lor guida, & gli introdurà nel paese de gli Amorbei, de gli Hetbei, de i Ferezei, de i Cananei, de gli Heuei, & de i Iebusei, liquali tutti sarebbono da loro col suo aiuto destrutti; eo iquali li prohibiua che mai nō si accordassero, nè adorassero i lor Idoli, nè imparassero i lor costumi; che cio facendo, e seruendo solo a lui lor

Giosesso nel 3. al 6. cap. Precetti dati da Dio à Moise.

Promesse fatte da Dio à gli Hebrei sul monte Sinai.

lor Dio,li prometteua,che li benedirebbe, & tutte le lor cose passarebbono bene, & viuerebbono sani,quieti,e pacifici,fatti possessori di tutti quei paesi, dal mar Rosso sino al Mediterraneo,& da i cõfini d'Egitto fino al fiume Eufrate. Hor parlato c'hebbe Moise alla lunga con Dio,& postosi bene a memoria quanto egli comãdaua,discese dal monte,& riferì al popolo quello che gli era stato ordinato da Dio, & il popolo tutti a vna voce risposero.Noi faremo tutto quello,che Dio ci comãda.E Moise scrisse in vn libro tutti i precetti datili da Dio; & la seguente mattina prese dodici pietre, che significauano le dodici tribu d'Israel, & edificò vn'altare a Dio; & fece che dodici giouani,vn de i principali per ciascuna Tribu,offersero sopra quell'altare dodici vitelli,hostie pacifiche a Dio;parte del sãgue de i quali sacrificij prese Moise in alcune tazze,& parte sparse sopra l'altare;& pigliando il libro, nelquale era scritto il patto ch'essi faceuano con Dio,& i suoi comandamenti lo lesse a tutto il popolo;& rispondendo esso,che fariano quanto Dio li haueua comandato,& che li fariano in tutto obedienti, gli asperse Moise con quel sangue,e disse: questo è il sangue del patto, che Dio ha fatto con voi sopra quanto è scritto in questo libro. Et fatte queste cerimonie, tutti allegramente mangiarono. e beuettero, pieni di consolatione per i gran fauori, che vedeuano esserli fatti dal lor potente Iddio.

Moise.

Altare & sacrificij fatti da Moise al Monte Sinai.

Ascende Moise sul monte à parlar con Dio, ilqual gli ordina che li facci vn Tabernacolo, & vn'Arca, & i vasi al sacrificio appartenenti; ch'istituisca Aaron sacerdote, è che facci gli habiti sacerdotali, mostrandoli il modello di tutte queste cose, e poi li da due tauole scritte col suo dito. Cap. LXXX.

Stabilite con le sopradette cerimonie le cõuentioni tra Dio,& il popolo Hebreo, ordinò Dio a Moise,ch ascendesse sul monte Sinai, & iui si fermasse, perche egli li voleua dare in due tauole di Pietra, la Legge & i comandamenti, ch'egli haueua scritto,accioche gli insegnasse a'figliuoli d'Israel.Hauuto questo ordine,fece Moise chiamare a se i più vecchi del popolo & li disse,ch'egli ascendeua sul monte a parlar con Dio oue non sapeua quanto potria fermarsi, & che però non si mouessero di quel luoco fin'alla sua tornata,& se fosse nato fratanto qualche disparere tra loro; che douessero riferirlo ad Aaron & ad Hur,& acquetarsi a quãto essi determinassero,perche li lassaua per questo tempo in suo luoco. Indi tolto seco Iosue suo ministro, s'andò verso il monte,alle radici delquale piantata vna tenda vi restò Iosue; cominciando Moise à salire,ecco la nuuola del Signore,che coperse la cima del monte,& Moise gettatosi in terra ad orare stette cosi sei giorni & sei notti,& il settimo giorno lo chiamò Dio di mezzo alla caligne,in cima al monte, oue era la gloria del Signore è semeianza d'una fiamma viua di fuoco, che si vedeua da tutte le trinciere de gli Hebrei; & Moise cacciatosi nella caligine ascese in cima al monte & quiui stette sẽza mangiare, & senza bere in tutto quaranta giorni,& quarãta notti,computati i primi sei giorni in questo numero;Nelqual tempo gli ordinò Dio il Tabernacolo del patto,& l'Arca del testamento,ch egli voleua,che si facessero,come per suo tempio,mostrandoli il modello dell'uno,& dell'altra,& insegnandoli di che materie si doueuano fare; & insieme gli ordinò l'altare,i vasi,i cãdelabri, le lucerne,le cortine,i profumi, & tutte l'altre cose,che voleua che si adoperassero nel culto diuino,mostrãdoli sul mõte il modello di cosa per cosa.Ordinato il Tabernacolo,& l'Arca con tutti i vasi, & altre cose al tẽpio appartenenti,gli ordinò poi Dio,ch'elegesse fuori di tutto il popolo Aaron,& tutti

Gioseffo nel 3.al 7. & 8. cap. Filone.

Moise parla con Dio.

Tabernacolo A a Sacerdoti. & altre cose ordinate da Dio à Moise.

Moise. tutti i suoi figliuoli per suoi sacerdoti in sempiterno, ordinandoli etiandio gli habiti Sacerdotali, che voleua che portassero, & gli ne mostrò la forma, & il modello, & mostrolli di che materia si haueuano da fare, ricchi & sõtuosi;& ornati di molto oro, & gioie, & tali, che conteneuano in loro molti occulti misterij; li mostròpoi il modo d'ungerli,& di cõsecrarli,& le ceremonie che si haueuano da fare nell'assumerli al Sacerdotio & nel consacrare il Tabernacolo, e l'Arca; oue egli promise di stare fra loro,& d'essere quel Dio loro, che li cauò d'Egitto. Non mi distendo in narrare diffusamente le sopradette cose, così perche ciò non si cõuiene al mio instituto, qual è di raccontare compediosamente l'historia Hebrea, come perche, essendo tutte quelle state figura della presente ecclesiastica verità, non mi par condecente di discendere a'suoi particolari, mà che basti solo accennarle; rimettendo quelli che pur desiderano minutamente saperle, al xxv. capitolo dell'Essodo fino al xxxj. inclusiuè, & a Giosesso dall'ottauo cap. sino al fine del terzo Libro. Dette finalmente dopò tutti questi ordini Dio a Moise due tauole del testimonio di pietra, nellequali si conteneuano i dieci precetti della legge scritto col dito di Dio.

Tauole date da Dio à Moise.

Aaron sforzato dal popolo Hebreo, li fa vn vitello d'oro per idolo, alquale offerifcono essi solenni sacrificij, e nè fanno grandissima festa. Cap. LXXXI.

Filone & altri.

INtorno a gli vltimi giorni, che stette Moise sul monte a parlar con Dio,& a pigliar da lui gli ordini sopradetti, vedendo gli Hebrei la sua lunga dimora, cominciarono a dubitare, ch'egli fosse stato vcciso dalle fiere, delle quali n'era pieno quel monte tãto aspro,& saluatico,& il quale per la maggior parte era occupato da boschi folti, ne mai praticati da gente humana, proprio, & cõmodo ricetto d'orsi, & di leoni, & d'altre bestie crude,& nemiche dell'huomo; onde ingannati dal diauolo, & dalla lor cattiua inchinatione, ridottisi insieme i piu scandalosi,& piu potẽti, solleuarono il popolo, & con empito andarono a trouare Aaron, che come si disse, era stato lassato da Moise in suo luoco fin ch'egli tornaua,& li dissero; ch'essi non sapeuano quello, che fosse interuenuto alla lor guida Moise, poi che piu non compariua;& che però non voleuano essi star senza guida; li facesse adunque egli Dei, che li precedesse in questo lor camino. Sentendosi Aaron così orgogliosamente comandare da tutto il maggior sforzo del popolo, et da quelli, che tra loro erano di maggiore authorità, et possanza, restò tutto confuso, et trauagliato, perche vedeua da vna banda, il grande errore che si cõmetteria contra il lor vero Dio, dalquale erano stati tanto beneficiati, col fare quello, ch'il solleuato popolo chiedeua; dall'altra lo vedeua tanto infuriato, che dubitò contradicendoli, d'essere vcciso da loro; et ch'indi si sariano poi piu liberamente dati all'idolatria; onde trouandosi in così grã difficoltà, nè li valendo l'essortarli che s'acquietassero, perche Moise del fermo ritornarebbe; s'imaginò di tener modo; che senza mostrar di contradirli, interponesse tal tempo all'essecutione del lor empio disegno, che facilmente potesse tratanto ritornar Moise, che con la sua presenza, & authorità, gli hauerìa distolti a fatto da simil pazzia; li disse pertanto ch'egli era pronto a contentarli, mà perche a far vn bell'idolo, ci bisognauano di belle cose, che però essi li portassero tutti gli orecchini d'oro delle lor donne, che con essi li faria l'idolo, ch'essi voleuano. Si pensaua Aaron di estinguere con questa domanda il lor disio, ò almeno allungare l'essecutione, credendosi che difficilmente le donne tutte, & ancho gli huomini in gran parte, si haueriano voluti priuare di così cari ornamenti; mà riuscì vano questo

Hebrei richiedeno Aaron che li faccia gli idoli.

Aaron trauagliato & suo buon disegno.

Orecchini d'oro cõ che intentione domandati da Aaron.

questo suo pensiero; percioche erano tanto inchinati tutti all'idolatria, da gran parte di loro essercitata, quando erano in Egitto; che subito & donne, & huomini portarono ad Aaron i lor orecchini d'oro; i quali fece Aaron fondere e ne fece vn vitello d'oro, ch'era l'idolo, che si adoraua in Egitto sotto il nome d'Apis. Quando gli Hebrei viddero quell'idolo, alzarono vn lieto grido, dicendo. Questi sono i tuoi Dei, ò Israel, che t'hanno cauato della seruitù d'Egitto. Et Aaron vedendo, che nè Moise compariua, nè il popolo cessaua della sua pazzia; cercò d'allungare quanto poteua l'adoratione dell'idolo, se per sorte fosse tratanto Moise tornato; onde li pose in opera à fabricare vn'altare inuanzi all'idolo, qual finito, fece bandire da vn trombetta, ch'il giorno seguente faria la solennità del Signore. Nè appena apparue l'alba, che l'ingrato popolo a' diuini beneficij, & smenticato d'essi, & insieme del primo comandamento, che di sua propria bocca Dio già poco gli haueua dato, si leuò, & con festa grande & solenne apparecchio offerirono i sacrificij innanzi all'idolo del vitello d'oro; & lodandolo, come quello, che diceuano hauerli cauati d'Egitto; mangiarono allegramente i sacrificati animali; & mangiato, e beuuto, si posero a far danze, & balli intorno al vitello, & a cantar versi in sua lode, attribuendo a quell'Idolo, tutti i beneficij, c'haueuano riceuuti da Dio.

Moise.

Vitello d'oro fatto da Aaron.

Vitello d'oro adorato da gli Hebrei.

Si sdegna Dio con gli Hebrei per la lor idolatria, & li vuol destruggere, ma è placato dall'oratione di Moise, ilquale discese dal monte, e per sdegno spezzò le tauole diuine, indi destrusse il vitello, & fece vccidere i principali authori dell'idolatria. Cap. LXXXII.

S'Affaticaua sul monte il diletto seruo di Dio Moise col digiuno, & con l'orationi per ottennere da lui la santa Legge, in beneficio del popolo Hebreo; & esso popolo posto da banda ogni rispetto, & timore, ch'egli doueua hauere a quel vero Dio, che con tanti marauigliosi prodigij gli haueua liberati di seruitù, gli haueua nutrito, e nutriua nel deserto, gli haueua parlato di sua bocca, & gli haueua promesso di condurlo, & dargli in possesso paesi tanti buoni, & fecondi, si era nel piano dato fratanto tutto alla crapola, & immerso empiamente nell'idolatria; & mentre egli tutto lieto festeggia intorno all'Idolo, disse Dio a Moise, che discendesse del monte, perche il popolo, che egli haueua cauato d'Egitto, era caduto nell'idolatria, & era vscito della strada, che gli haueua comandato, che douesse tenere; che se non essendo ancora entrato ne i beni del promesso paese, commetteua si graue peccato, che peggio farebbe quando n'hauesse preso il possesso, & che però sarebbe da lui destrutto. Indi soggiònse Dio a Moise. Vedo che questo popolo ha dura la testa, lassa ch'il mio furore si sdegni contra di loro; & ti farò capo d'vna altra gran gente. Amaua Moise cordialmente quel popolo, per ilquale era passato per tanti trauagli; onde quando vdì Dio parlare a quel modo, tutto pieno di lacrime prostratosi in terra, Ahi Signor disse, perche si corroccia il vostro sdegno contra il vostro popolo, cauato da voi d'Egitto con gran fortezza, & con virtù tanto potente? Deh nò, vi prego Signore, accioche gli Egittij, biastemando il vostro santo nome, non dicano: gli ha cauati d'Egitto con inganno, per vcciderli ne i monti, & per leuarli totalmente dalla terra. S'acquieti l'ira vostra, et rendeteui placabile sopra l'empietà del vostro popolo, raccordandoui d'Abrahã, d'Isaac, & d'Israel vostri serui fedeli, a' quali per voi stesso giuraste, di moltiplicare il lor seme, come le Stelle del Cielo, e di darli per sempre in possesso il paese da voi promessoli. O gran

Filone, & altri.

Dio adirato contra gli Hebrei, li vuol destruggere.

Moise prega Dio per gli Hebrei, & lo placa.

Moise. forza dell'oratione d'un amico di Dio: Meritauano gli Hebrei ogni castigo, nondimeno Dio si placò per le preghiere di Moisè; ne li destrusse, come haueua minacciato di fare, Et Moisè ottenuto c'hebbe da Dio la gratia adimandata, se ne discese dal monte per prouedere a gli inconuenienti occorsi in sua absenza, & portaua in mano le due tauole di pietra, scritte da vna banda, & dall'altra, & fatte per opera di Dio, nellequali si conteneuano i dieci Precetti; et hauendo leuato Iosue dal luoco oue l'haueua lassato; nell andare verso le trinciere, sentirono il rumore, che faceua il popolo intorno al vitello d'oro; e dicendo Iosue, che li pareua di sentire nelle trinciere voci di combattenti, non è così, disse Moisè, ma sono voci di gente, che giuoca, & solazza; & in questo ragionare essendo giunti alle radici del monte, vidde Moisè il vitello d'oro, & il popolo che li danzaua intorno; & commosso da graue sdegno nel veder tanta ingratitudine di quel popolo verso Dio, gettò in terra le tauole che portaua, che si fecero in pezzi; & entrando a gran passi, & col viso tutto corrocciato nelle trinciere, cagionò subito con la sua presenza gran mutatione in tutto quel popolo, perciòche quelli ch'erano stati principali authori di quella sceleratà, si sbigottirono di modo nel suo primo comparire, che attristatisi, & persi d'animo, lassarono le danze; & quelli che astretti dalla necessità, per timore del popolo solleuato, haueuano mostrato di far come gli altri per fuggire il pericolo, nelqual facendo altramente sariano incorsi, si rallegrarono, & presero, & animo, & forze, & a Moisè s'accostarono; ilquale senza fermarsi mai del suo passo, andò di tiro oue era il vitello d'oro, & strapatolo giù dell'altare, lo gettò nel fuoco, & fattolo tritare in poluere, la gettò nell'aqua, della qual fece che tutto il popolo beuesse; & dicono gli Hebrei, che tutti quelli, ch'erano stati authori, & volontariamente colpeuoli di questa idolatria, miracolosamente nel beuer questa acqua, fecero la barba del color dell'oro, & gli altri nò; indi hauendo ripreso suo fratello Aaron, che gli hauesse fatto così grauemente peccare; & essendosi egli humilmente iscusato d'hauer ciò fatto sforzato dal popolo; si ritirò a vna porta delle trinciere & in voce alta disse, che tutti quelli, ch'erano zelosi dell'honor di Dio, & che da lui teneuano, si douessero ritirare dalla sua banda; & essendosi vniti a lui tutta la Tribù di Leui, gli ordinò, che presel'armi, scorressero tutte le trinciere da vna porta all'altra, & vccidessero tutti i rei di questo misfatto, liquali dicono i Rabini Hebrei, che si conosceuano tra gli altri per le barbe del color dell'oro. Andarono animosamente i Leuiti a vrtare col ferro in quel popolo tutto perso, & sbigottito, & senza rispettare nè fratelli, nè figliuoli, vccisero tutti i designati, che furono intorno a ventitre mila huomini; delqual fatto furono molto da Moisè lodati, con dirli c'haueuano in tal guisa consecrate le lor mani a Dio, & che per ciò sariano benedetti da lui. Dato c'hebbe Moisè questo castigo a' transgressori, riprese il giorno seguente acerbamente gli altri, notificandoli che Dio era grandemente sdegnato contra di loro; & che però egli voleua tornare a supplicarlo; & tentare ogni strada per far, ch'egli li perdonasse questa lor gran scelerità; et ascendendo sul monte, prostrato innanzi a Dio, confessò ch'il popolo haueua grauemente errato, ma ch'egli lo supplicaua, che ò li perdonasse questa offesa, ò non volendo perdonarli, depennasse lui del suo libro, che scritto haueua, & Dio li disse; Io depennarò del mio libro colui, che peccarà contra di me; va pur tu, e guida questo popolo, oue io ti ho detto, che l'Angelo mio venirà con voi; & io nel giorno della vendetta li punirò ancho di questo peccato.

Tauola del decalogo spezzate da Moise.

Moisè distrugge il vitello d'oro.

Moisè fa ammazzare ventitre mi la idolatri.

Moisè prega Dio per il peccato de gli Hebrei.

Parli

Parla Moise con Dio,& ottiene da lui il perdono per il popolo: indi li dà due altre tauole,nelle quali erano scritti i dieci precetti & hauuti da lui molti altri ordini,ritorna à trouare il popolo, & la sua faccia appare cornuta per il colloquio diuino.

Moisè.

Cap. LXXXIII.

PAssarono molti altri ragionamẽti frà Dio,& Moise,liquali per breuità tralasci o;& indi Moise tornato nelle trinciere,fece d'ordine di Dio,ch'il popolo si spogliò de i lor pretiosi ornamẽti,per humiliarsi innãzi à Dio,& per farli cognoscere quãto fosse grãde il lor peccato;& a maggior lor cõfusione,cauò delle trinciere il tabernacolo,nelquale egli parlaua con Dio,& lo pose fuori nel campo; Oue quando egli andaua,lo guardaua il popolo con grandissima riuerenza;& egli gionto al tabernacolo,discendeua la colonna di nuuola inuanzi alla porta d'esso, & da esa Dio parlaua con Moise,& fra tãto il popolo ciascuno dalla sua tẽda adoraua il Signore. Hor trà gli altri ragionamenti fatti da Moise con Dio,lo richiese egli di due cose; L'vna delle quali ottenne, cioè ch'egli andasse in lor compagnia nel paese,che gli haueua promesso; L'altra ottenne in parte ma non in tutto: perche hauendoli domandato Moise, che li mostrasse la sua faccia:li disse Dio,che li mostraria la sua gloria,& ogni bene,& non la sua faccia; perche quella non poteua esser veduta da huomo,che viuesse in questo mondo; Starai per tanto,li disse Dio,sopra la rupe del monte,mentre,che la mia gloria passarà,& io ti difenderò con la mia mano,& vedrai le mie spalle, ma la faccia non potrai vedere. Gli ordinò poi Dio,che apparecchiasse, & polisse due altre tauole di Pietra simile alle prime rotte da lui, & ch'ascendesse la seguente mattina con esse sul monte, che egli ci scriueria quanto era prima scritto nell'altre. Preparò Moise le tauole,& ascese esso solo cõ esse sul mõte & ecco Dio Discendere sopra esso nella nuuola; nel passare delquale,Moise prostratosi in terra orò con queste parole. Dominatore Signor Dio,misericordioso,e clemente, patiente, e di molta miseratione, & verace; ilquale custodite la misericordia à migliara;ilqual leuate l'iniquità, & le sceleragini,& i peccati;& non è alcuno che da se sia innocente innanzi a voi, ilquale castigate l'iniquità de i padri ne i figliuoli,& nepoti, sin nella terza,& nella quarta progenie,humilmẽte vi prego;che perdonãdoci i nostri peccati,caminiate cõ esso noi che siate nostro Signore,e padrone. Li rispose Dio d'hauerlo essaudito, & li affirmò chegli introdurria ne i paesi da lui promessi,cõ gran possanza,& marauiglie;& li dette molti precetti,che da sua parte li comandasse à gli Israeliti ne i quai ragionamenti stette con Dio quaranta giorni & quaranta notti senza mangiare,& senza beuere;& indi hauendo prese le due tauole, nellequa i haueua scritto Dio,i dieci precetti,discese dal mõte. Per il lõgo colloquio,che fece Moise sul monte con Dio,haueua la sua faccia preso vn splendore,ilquale gli vsciua in dui raggi dal fronte à somiglianza di dui corni;onde quando egli giunse alle trinciere, non hebbero Aaron & i principali del popolo ardire d'andare ad incontrarlo,come solleuano fare;anzi vedendolo tale,si scansarono da lui,nè sapendo egli la cagione,che à far questo li moueua,ne restò marauigliato & li chiamò;& sentendo essi quella esser pur la voce di Moise s'assicurarono, & gli andarono appresso,& da loro intese,che la sua faccia era risplendente e come cornuta di raggi,& che però haueuano temuto d'auuicinarseli; Fece esso chiamare innanzi à se tutto il popolo;& mostrandoli le due tauole della Legge, li disse etiandio quanto gli haueua Dio ordinato sul monte,& li publicò tutti i comandamenti,che gli haueua dati; & finito questo ragionamento, prese vn velo,& si coperse la faccia; & si m-

Filone & altri.

Gratie concesse da Dio à Moise.

Oratione di Moise à Dio

Tauole della Legge scritte da Dio.

Faccia di Moise cornuta.

Moise. *sempre poi da quell'hora quando parlaua col popolo, teneua la faccia coperta con quel velo, & quando andaua à parlar con Dio, se lo leuaua.*

Si fanno il Tabernacolo, & l'Arca, i vasi de i sacrificij, & gli habiti sacerdotali, e si consacra Aaron sommo sacerdote. Cap. LXXXIIII.

Gioseffo nel 3. al 7. cap. e seq.

DI sopra si disse, che Dio haueua ordinato a Moise, che facesse fare il Tabernacolo del patto, l'Arca del testamento, & gli altri vasi appartenenti al culto diuino; & insieme che consacrasse Aaron & i figliuoli per suoi sacerdoti; lequal cose per cagione dell'idolatria cõmessa de gli Hebrei, restarono per molti giorni sospese, finche Moise hebe parlato di nuouo col Signore, & ottenuto da lui insieme col perdono etiãdio le due tauole della Legge, & la confermatione di quanto prima gli haueua promesso, & comandato: Fattosi adunque Moise dopò questo chiamare dinanzi tutto il popolo, li riuelò l'ordine hauuto da Dio, & li essortò tutti à offerire volontieri quello che si sentiuano di potere del lor oro, argento, gioie, & drappi di seta, & per far d'essi quello che era stato ordinato da Dio. Prontissimi si mostrarono subito cosi gli huomini come le donne di offerire à Dio tutto il meglio c'haueuano, & in tanta quãtità, che soprauanzandone per fare quanto Moise disegnaua, conuenne egli far bandire per tutte le trinciere, che non douessero più offerire, poi che le cose offerte bastauano abondantemente a fare tutto quello, che Dio gli haueua mostrato, & ordinato che facesse. Dette poi Dio del suo spirito à Beseleel della Tribu di Giuda; & ad Ooliab della Tribu di Dan, i quali insieme con altri da Dio inspirati fabricarono politamẽte, & con gran maestria, & ricchezza, il Tabernacolo, l'Arca, l'altare la mensa, il Candelabro le vesti sacerdotali, & tutti gli altri vasi & ornamenti, che Moise li designaua secõdo i modelli che Dio haueua mostrati a lui sul mõte. Era il Tabernacolo vn'edificio di legno fatto a guisa d'vn tẽpio longo trẽta cubiti, largo dieci, & dieci alto, tutto fodrato di drappi pretiosi cõ vn portico intorno largo, & spacioso, & in esso riposta l'Arca, fatta di Setbin, qual è vn legno che mai nõ si corrõpe, longa dui cubiti, & mezzo, & larga vno e mezzo, & alta altratãto, tutta fornita, & coperta dẽtro, et fuori di lame d'oro fino, et in essa fur per all'hora riposte le tauole della Legge scritte da Dio, et sopra essa erano dui Cherubini, d'oro, che con le lor ali adombrauano. Ridotte che furono à perfettione cosi questi, come tutti i lauori ordinati da Dio parlò egli di nuouo a Moise, et ordinolli quello, ch'egli voleua che si facesse. Et venuto il primo giorno del primo mese del secondo anno della lor partita d'Egitto, drizzò Moise il Tabernacolo, vi pose dentro l'Arca, et hauendole tirato vn velo dinanzi dette poi luoco all'altare, alla mensa, al Candelabro, et a tutte l'altre cose; et indi prese l'oglio santificato, et consacrò tutte le predette cose a Dio; et poi fatto lauare le mani et i piedi ad Aaron, et a' figliuoli innanzi alla porta del Tabernacolo, li vestì delle vesti sacre, et ontili con oglio santo, et fattoli molte altre cerimonie, che si contengono nel viij. cap. del Leuitico et nel lib. 3. di Gioseffo li constituì sacerdoti, che hauendo offerto gli holocausti sopra l'altare, ch'era innanzi all'entrata del Tabernacolo, entrarono poi in esso Tabernacolo et offersero su l'altare d'oro incenso di profumi odoriferi al Signore; et fatte c'hebbero tutte queste cose, n'vscirono fuori et ecco la la gloria di Dio discese nel Tabernacolo chiara, et risplendẽte et il Tabernacolo fù tutto coperto d'vna spessa nuuola, et questo fù per l'auuenire vn segno a gli Hebrei del marciare ò del star fermi; perche quãdo voleua Dio, che essi facessero viaggio, s'alzaua la nuuola del Tabernacolo

Hebrei offeriscono il lor oro & altre cose pretiose per fare il Tabernacolo & l'Arca co i lor fornimenti.

Forma del Tabernacolo & dell'Arca.

Tabernacolo è consacrato, & Aaron onto sommo Sacerdote.

nacolo: & quando haueuano da fermarsi, lo tornaua à coprire; Et vedeuano tutti gli Israeliti dalle lor tende di giorno questa nuuola intorno al Tabernacolo, e di notte vn chiaro splendor di fuoco.

Moise.

Dui figliuoli d'Aaron sacerdoti, sono vccisi dal fuoco diuino. Si numerano tutti gli Hebrei, e i Leuiti si dedicano al culto diuino. Cap. LXXXV.

CInquanta giorni stetterò ancora gli Hebrei, dopò che era stato drizzato il Tabernacolo, intorno al monte Sinai, nel qual tempo dette Dio à Moise tutti i precetti della Legge, così delle cose appartenenti al suo culto & a' sacrificij come di quelle, ch'erano necessarie per il buõ gouerno d'vna republica, parlãdoli dal Tabernacolo à veduta di tutto il popolo, & occorse in quei giorni, ch'essendosi fatti alcuni sacrificij alla porta del Tabernacolo che Nadab & Abiu figliuoli d'Aaron incõsideratamẽte posero ne i lor turibuli del fuoco nõ benedetto, cõtra quello che Dio haueua comandato, & postoui sopra l'incenso l'offerirono al Signore, & subito vscì vna vampa di fuoco dall'altar di Dio, & gli affogò, a lor castigo, & per essempio degli altri; Ne volse Moise che Aaron lor padre, & Eleazar & Ithamar lor fratelli, figliuoli anch'essi d'Aaron, deponessero per questa morte i loro ornamenti sacerdotali, nè che facessero segno alcuno di lutto, ma cõtinuassero nelle cerimonie, che in quel pũto si faceuano a honore di Dio nel Tabernacolo, & ordinò che quei dui sacerdoti vccisi da quell'incẽdio, fussero sepolti fuori delle trinciere con gli habiti sacerdotali, che si trouauano hauere indosso, & che fossero pianti da gli altri lor parenti, & da tutto il resto del popolo. Volse ancho Dio ch'in questo istesso luoco numerasse Moise tutti gli Israeliti a Tribu per Tribu, da venti anni in su, tutti huomini atti alle battaglie, che furono seicento tre mila seicento cinquanta; senza la Tribu di Leuì, la qual non volse Dio, che si numerasse con gli altri; ma ordinò ch'essa fosse dedicata al seruitio del Tabernacolo & de i suoi vasi, & a portarli quãdo s'andaua in viaggio; ordinãdo che quando il cãpo staua fermo, tirassero i Leuiti i loro alloggiamenti d'intorno intorno à esso Tabernacolo, nè altri che i Leuiti toccassero i suoi vasi, nè se gli auuicinassero sotto pena della morte. Intorno a' quali s'accampassero poi l'altre vndici Tribu ordinatamente, secondo l'ordine che Dio comandò. Fece poi numerar ancho i Leuiti da vn mese in su, che furono in tutto vintidui mila ottocento e ottanta, e questi prese Dio al suo seruitio, in vece d'altretanti primogeniti che si trouarono all'hora nell'altre Tribu, & che Dio si haueua riseruati per suoi, quando percosse i primogeniti d'Egitto; de i quali vintidue mila Leuiti ne furono cerniti otto mila cinquecento ottanta da i trenta anni fino a' cinquanta per ministrare al Tabernacolo & à portare i suoi vasi.

Giosesfo nel 3. al 12 cap. Filone. & il Tarcagnota

Dui figliuoli d'Aaron vccisi dal fuoco diuino.

Numero de gli Hebrei, al mõte Sinai.

Numero de i Leuiti.

Si partono gli Hebrei dal monte Sinai, ordinanza con laquale marciauano, mormorano gli Hebrei, ne sono castigati da Dio, Moise domanda aiuto a Dio. Cap. LXXXVI.

L'Anno secondo dall'vscita d'Egitto, a' venti del mese secondo, (che può cadere nel nostro Aprile). Si alzò la nuuola dal Tabernacolo del patto, & il popolo raccolte le bagaglie si pose in viaggio, & lasciãdosi a dietro il mõte Sinai, prese la strada verso la terra di promissione, caminando con quest'ordine; La Tribu di Giuda era nella Vanguardia, capo della quale era Naason figliuolo d'Aminadab, dopò la quale

Giosesfone il 3. al 13. & 14 cap.

Hebrei si partono dal mõte Sinai.

Ordine che teneuano gli Hebrei nel marciar

Moisè. quale seguiuano altre Tribù l'una dopò l'altra; cioè quella d'Isachar della quale era capo Nathanael figliuolo di Suar la Tribù di Zabulon, sotto il lor capo Eliab figliuolo d'Helon, & dopo questi seguiuano parte della Tribù di Leui, che portauano il Tabernacolo disfatto; & indi seguiua la Tribù di Rubē, capo della quale era Helisur figliuolo di Sedeur; la Tribù di Simeon cōdotta dal lor capo Salamiel figliuolo di Surri Saddai; la Tribu di Gad, sotto il suo capo Elisaf figliuolo di Duel; dopò i quali seguiuano il resto de i Leuiti, col Santuario, & con i vasi del Tabernacolo: e dopò loro la Tribù d'Effraim, sotto il Principe Elisamma figliuolo d'Ammiud; & indi la Tribù di Manasse, sotto il suo capo Gamaliel figliuolo di Fadassur; quella di Beniamin col lor capo Al[illegible]an figliuolo di Gedeone: Nella retroguardia veniuano poi la Tribù di Dan, col lor capo Abiezer figliuolo d'Amissadai, quella d'Asser, il cui capo era Fegiel figliuolo d'Ocbran; & quella di Neftali, della quale era capo Abira figliuolo d'Enan. Et quando arriuauano oue si haueuano da fermare, i primi Leuiti, drizzauano il Tabernacolo, di maniera, che quando arriuaua il Santuario, & i vasi portati da gli altri, trouauano il Tabernacolo drizzato, & vi riponeuano i vasi secondo l'ordine detto di sopra, & attorno attorno se gli accampaua tutto l'essercito ne i luochi à ciaschuna Tribù assegnato. Nel leuarsi l'Arca diceua Moise. Leuateui Signore, & si dispergano i vostri nemici; & fuggono dalla vostra faccia quelli che [illegible] odiano; & quando poi si posaua, diceua. Ritornate Signor Dio alla moltitudine dell'essercito d'Israel. Hor hauendo caminato gli Israeliti tre giorni continui, cominciarono alcuni a mormorare contra Dio, rincrescendoli la fatica del viaggio di che sdegnatosi Dio, mandò vn' incendio ch'vccise molti di loro: & essendo poi per l'oratione di Moise cessato l'incendio; non cessauano i più vili del popolo, di lamentarsi, & piangendo per la brama c'haueuano di mangiar della carne, mormorauano per i lor Tabernacoli, dolendosi d'esser partiti d'Egitto oue haueuano abondanza di tutte le cose mangiatiue. Si ritrouò Moise talmente tranagliato per questi tumulti popolari, che parendoli di non li poter più tollerare, si pose in oratione, & pregò caldamente Dio, che gli allegerisse il peso di gouernar tanto popolo: ouero se così li piaceua, lo facesse morire, e lo liberasse così da tanti mali.

Parole di Moise nel leuarsi & fermarsi il Tabernacolo.

Incendio ne gli Hebrei per la lor mormoratione.

Tranaglio grande di Moise.

Da Dio settanta vecchi per compagni nel gouerno à Moise, manda al popolo le cotornici: Maria mormora di Moise: onde è percossa da Dio di lepra, e per l'oratione di Moise risanata. Cap. LXXXVII.

SI mosse Dio alle preghiere di Moise, & li disse, che elegesse settanta vecchi di quel popolo, huomini di buona vita, & di buono essempio, & che li conducesse innanzi alla porta del Tabernacolo del patto, che gli li daria per compagni nel gouerno del popolo; & che dicesse al popolo, che si appare[illegible]chiassero perche il giorno seguente li daria tanta carne, che n'haueriano assai per vn mese, e li satiaria di modo, che li verria a nausea, poiche quanto a loro haueuano da se scacciato Dio, col esserli pentiti d'hauer abbandonato l'Egitto. Riferì Moise al popolo quello, che Dio gli haueua detto; & hauendo eleto settanta de i più vecchi del popolo, e di miglior vita, gli appresentò innanzi al Tabernacolo del patto, & discendēdoui Dio nella nuuola, tolse del spirito ch'era in Moise, & ne dette à settanta vecchi, quai cominciarono subito a profetare, & essendone (forsi per humiltà) rimasi dui de i discritti nelle trinciere, & nō essendosi presentati al Tabernacolo, cadde sopra essi ancho il spirito di Dio, & profetauano: questa

Gioseffo nel 3. al 13 cap. il Tostato & il Tarcagnota.

Settanta vecchi dati per compagni à Moise da Dio.

questi settanta furono poi del continuo coadiutori à Moise nel gouerno di quel popolo cosi grande,& cosi fastidioso. Tornato che fù poi Moise co i più vecchi nelle trinciere, fece Dio leuare vn vento gagliardo, ilquale leuò d'Arabia vn numero infinito di Coturnici,& portolle sopra & intorno alle trinciere de gli Hebrei in tanta quantità, che u'era d'ogni intorno per vna giornata di camino ogni cosa coperta,& ne presero essi,vccisero,mangiarono,& salarono tante, che per longo tempo si cauarono la voglia di carne; & hauendo essi ancora questa carne fra i denti, furono percossi da Dio per la loro mormoratione, & ne restarono molti vccisi; et però quel luoco fù chiamato Cabrotalia,che significa. Il sepolcro della concupiscentia; per esserui stati vccisi,e sepolti quelli,che haueuano concupito di mangiar carne. Di doue partitosi andarono in Aseroch;oue Maria,essendosi corrociata con l'Ethiopessa moglie di Moise,come suol spesso accadere trà le donne,si dolse di lei cõ Aaron suo fratello,et amẽdui straparlarono di Moise per questa cagione;et trà l'altre lor parole dissero, che Dio non haueua parlato solo à Moise,mà ancora à loro. Era Moise il più benigno & piaceuole huomo,che fosse al mondo,onde si sdegnò Dio dell'ingiuria,che gli era fatta da i suoi,& comandò che subito tutti tre s'appresentassero innãzi al Tabernacolo del patto,oue essendo egli disceso nella colonna di nuuola,riprese Aarõ & Maria delle parole da essi dette contra Moise,ilquale essendolt in ogni cosa fidelissimo parlaua seco à bocca à bocca,& non come gli altri Profeti,a' quali gli appariua solo in sogno ò in visione;& fattali questa riprensione,sdegnato si partì & la nuuola si leuò dal Tabernacolo,& in vn subito vidde Aarõ,che Maria era tutta carica di lepra, di che Dio percossa l'haueua onde vinto dal spauento,& dal dolore del male della sorella s'humiliò à Moise,e confessando il lor errore lo supplicò,ch'auesse cõpassione di lei, & Moise al quale nõ men doleua il male di Maria,all'hora all'hora pregò Dio che la risanasse:Mà Dio non volse cosi presto liberarla, anzi ordinò, che si mandasse fuori delle trinciere, oue stesse cosi impiagata sette giorni per suo castigo, & poi promise, che la risanaria; il che fu esseguito, & il popolo per quei sette giorni non si mosse di quel luoco per la riuerenza ch'à tal donna portauano.

Moise. Coturcini mandati da Dio à gli Hebrei.

Maria & Aaron straparlano di Moise.

Maria è percossa di lepra.

Manda Moise à esplorar là Cananea, alla relatione de gli esploratori, si sgomentano gli Hebrei, & vogliono lapidar Moise, & tornare in Egitto. Cap. LXXXVIII.

PAssato il settimo giorno, Dio risanò Maria, & tornata ch'essa fù nelle trinciere, si leuò il popolo d'Asceroth,& caminando verso la terra di promissione per due giornate,gionsero finalmente in Faran,qual era vn deserto vicino alla Cananea; oue ordinò Dio à Moise,che mandasse vn'huomo per tribù à scoprire & considerar il paese,ch'egli voleua dare à gli Israeliti. Elesse Moise dodeci de i capi principali di ciascuna tribù,& fattesili venire dinanzi gli ordinò,ch'andassero arditamente à scoprire la Cananea,& che considerassero bene,che terra essa fosse,che popoli l'habitauano;se forti,ò deboli;se pochi o molti; & essa terra se fosse buona o cattiua; se le lor città fossero circondate di muri,ò nò;se i campi fossero grassi o magri;se ci fossero boschi,o pur fosse senza arbori;& che al lor ritorno portassero de i frutti,che ci trouassero,& era all hora la stagione quãdo l'uue primaticcie si cominciano à maturare. Hauuti questi ordini,si partirono i dodeci principi da Moise,& dal resto del popolo,& entrando animosamente in Cananea, in quaranta giorni la scorsero tutta, & considerarono minutamente, & con somma diligenza tutto quello,che gli era da Moise stato ordinato; & trà

Giosef nel 3 al 15 cap.

Esploratori mandati da Moise in Cananea.

Moise. trà l'altre cose viddero in Hebron vna razza di terribili, & spauentosi giganti; indi nel ritorno colsero de fichi, de i pomi granati & altri frutti del paese, & tagliarono vna tirella di vite, così carica d'vua, che fù necessario, che si portasse da dui di loro con vna stanga, & con queste mostre tornarono nel deserto di Faran, in vn luoco ditto Cades; & appresentatisi à Moise, & ad Aaron, fecero essi conuocare tutto il popolo; alquale mostrarono gli esploratori i frutti portati da loro, & li dissero, come essi erano stati in Cananea, laquale in vero era vn paese abondantissimo, è fruttifero, come da i frutti da lor portati si poteua conoscere; ma che era habitata da gente oltra ogni credenza gagliarda, che ci erano Città grande, e ben fortificate di muri, & che bisognaua a chi ci voleua entrare, passare grossi fiumi, & alti monti, & combattere con vna monstruosa razza di giganti. Si erano dieci di questi esploratori spauentati nel scoprir la Cananea, & con le lor parole posero grandissimo terror nel popolo; mà dui d'essi Caleb è Iosue, il primo della Tribu di Giuda, & l'altro d'Effraim, cōtradicendo a gli altri, con alta voce viue ragioni essortauano il popolo a non si spauentare per le difficoltà proposte da i compagni, & ad andare allegramēte all'acquisto di così buon, paese, percioche quel Dio, che gli haueua liberati con tanti segni marauigliosi dalle mani di Faraone, è souenuti in quel deserto a tutti il lor bisogni, gli ageuolarebbe etiando la conquista de i luochi promessi da lui a i lor progenitori, & a loro. A che gli dieci di nuouo replicauano, che a modo alcuno non si mettessero a quella impresa, che nè restarebbono perdenti per esser quelle genti troppo potenti, e per esserci tra esse tai giganti, che loro appresso di essi pareuano tanti grilli. Si leuò nell'udir queste parole vn pianto, e gran lamento nel popolo, che durò tutto il resto di quel giorno, & tutta la notte seguente; e dolendosi diceuano, ch'era meglio, ammazzare Moise, & Aaron, & fattosi vn'altro capo tornare in Egitto, più presto che morire d'ogni necessità in quella aspra solitudine, ò che andare a esser tagliati a pezzi in Cananea, & le lor moglie e figliuoli esser fatti schiaui, & che non erano queste le promesse fatteli da Dio, di condurli in vn paese, che manaua latte e mele & darglilo in possesso in sempiterno. Quādo Moise, & Aaron intesero questa lor praua risolutione, si gettarono prostrati in terra innanzi alla moltitudine, per mitigar la lor furia, & insieme placar Dio, che per questo lor motiuo non si sdegnasse con essa, & gli essortauano a non si diffidare delle diuine promesse.

Esploratori tornano al campo

Relatione de gli esploratori.

Disperatione de gli Hebrei.

Hebrei si solleuano contra Moise.

Dio sdegnato per l'incredulità de gli Hebrei, li condanna a morir in quaranta anni in quel deserto; voglion essi entrare in Cananea, & sono rotti da i nemici. Cap. LXXXIX.

Gioseffo nel 3. al 14. ca. e nel 4. al c. 1.

Hebrei voglion lapidare Moise.

Erano talmente inaspriti gli animi ostinati de gli Hebrei, per la lor mal concetta opinione, che nō ammettendo alcuna buona ragione di chi gli essortaua a sperar bene, presero cō furia i sassi, & alzando vn'horribil grido, voleuano lapidare Moise, Aaron, Iosue, e Caleb; quando ecco in vn subito apparir e la gloria di Dio sopra il Tabernacolo del patto laquale essendo veduta da gli Hebrei, gli intimorì di sorte, che non puotero esseguire, quanto haueuano determinato di fare; Voleua Dio per questa loro sceleritā farli tutti malamente perire di peste, e lo disse a Moise, promettendoli di farlo capo d'vn'altra gente piu di questa potente; ma Moise, ch'era tutto elemēte e benigno, non li soffrendo il cuore, ancorche da loro offeso, di vederli perire, prostrato innanzi a Dio, lo pregò con oratione tanto feruente, che placò il suo gran sdegno di modo, che li promise di non destruggerli totalmente; mà li disse, che tutti que li, c'haueuano

Dio minaccia di destrugger gli Hebrei.

Moise placa l'ira di Dio.

ueuano veduto la sua maestà & i segni da lui fatti nell'Egitto, e nel deserto, & che nõ haueuano voluto obedire alla sua voce, morirebbono, secondo ch'haueuano detto, in quella solitudine, nè vederebbono la terra, della quale haueua giurato a i lor progenitori, doppo che fossero andati ramenghi quaranta anni per quel deserto nelquale restarebbono sepeliti tutti quelli, ch'erano stati numerati di venti anni in sù; & i lor figliuoli de i quali haueuano detto che sarebbono preda de i lor nemici, passati i quarãta anni, sarebbono da lui introdotti con la sua gran posanza in Cananea, & d'essa li farebbe patroni, e con loro de i vecchi ci entrarebbono soli Caleb, & Iosue, per essersi essi affaticati per persuadere al popolo, ch'in Dio si confidassero, nè volessero ostinatamẽte cõtradire alla sua volontà. Data questa diffinitiua sentenza da Dio contra il popolo Hebreo, ordinò à Moise, che lo riconducesse à dietro per il deserto alla volta del Mar rosso. Riferì Moise al popolo, che staua tutto spauentato per la presenza della diuinità, quãto Dio haueua di lor determinato, mostrando e nelle parole e nel viso, quãto egli fosse dolente per amor loro della dura, sẽtẽza datali contra da Dio per i lor graui demeriti; & nel finire esso di ragionare ecco in vn subito cadero morti su gli occhi di tutti i dieci principi Esploratori, ch'haueuano dissuaso l'andare innanzi al popolo. Vdita c'hebbe il popolo la lor dura sentẽza diuina, datali, contra, & visto i dieci principi cader così morti, si tremì grandemente, ne fece fine tutta quella notte di piangere & venuto il giorno, pẽtiti mà tardi, della loro incredulità, presero l'armi, & dissero à Moise, ch'essi erano apparecchiati ad andare cõtra il paese de i nemici, & chiamauãsi in colpa di non hauere vbidito à Dio; ma li dissuase Moise, che nõ andassero contra il voler di Dio, perche non essendo esso cõ loro, gli ne tornaria male, & sariano ammazzati da i Cananei; Nõ volsero essi ascoltarlo, anzi accecati dalla lor peruicace ostinatione ascesero incima à vn mõte, ch'era habitato da i Cananei, & da gli Amalechiti, essendo restato Moise cõ l'Arca, & co i Leuiti nel suo luoco. Scoperti che furono gli Hebrei dalle spie de i Cananei e de gli Amalechiti, lo fecero subito esse intendere a i suoi, che essẽdo gia in arme, si misero insieme, & vẽnero ad incontrare l'essercito Hebreo, colquale venuti alle mani, lo ruppero, & posero in fuga. & li dettero la caccia sin'in Horma; & indi vittoriosi tornarono alle lor case, & gli Hebrei tornati tutti dolenti alle lor tende furono da Moise leuati di quel luoco, & ricondotti per quel deserto verso il mar rosso. Et occorse in questo viaggio, ch'essendo stato ritrouato vn Hebreo a coglier le legna di Sabbato, fù di comissione di Dio lapidato fuori delle trinciere da tutto il popolo.

Moise. Sentenza data da Dio contra gli Hebrei.

Dieci esploratori decisi da Dio.

Hebrei rotti da i Cananei.

Dio fà lapidare vno per hauer lauorato il Sabato.

Core Leuita accordatosi con Dathan, & Abiron Rubeniti, leuano vna gran seditione contra Moise, & Aaron. Cap. XC.

L'Ambitione de gli honori & il voler comandare a gli altri huomini cagionano bene spesso in quelli, che si lassano da queste passioni dominare che doue credeno ascẽdere, sono totalmẽte con vergogna abbassati, & alle volte ancho con grande infamia priui di vita; come apũto auuẽne à Core, & à Dathan & Abiron; vno de i quali, cioè Core era della Tribu di Leui stretto parente d'Aarõ, & ambiua il sommo sacerdotio, ne poteua sopportare, d'esser stato da Moise postposto ad altri nella dignità sacerdotale; onde per venire al suo disegno, tramò di metter sottosopra tutti gl'ordini fatti da Moise così nel gouerno del popolo, come nell'honore del sacerdotio; & abboccatosi con Dathan, & Abiron, ch'erano i principali della Tribu di Ruben, li disse ch'il Principato, & la Signoria di quel popolo perueniua a loro, & nõ a Moise, perche essi discendeuano da Ruben primogenito di Iacob, & i primogeniti ordinariamente so-

Giosef nel 4. al 2. cap.

Congiura di Core cõtra Moise.

Moise. *fogliono esser sempre preferiti a tutti gli altri; & che però s'essi voleuano ricuperare di mano di Moise, che se l'haueua vsurpata, quella degnità, ch'à loro legittimamente toccaua, gli haueria egli fauoriti con tutti i suoi partiali, con questo c'hauessero poi dato a lui il sommo sacerdotio. Piacque grandemente questo ricordo a questi dui Principi, & entrati in speranza di farsi Signori, & leuare il gouerno a Moise, fecero vna grossa congiura, & con le lor false, mà in apparenza belle ragioni, tirarono dalla sua ducento cinquāta huomini, de i principali capi di tutto il popolo, & i quali erano sēpre chiamati in tutti i Consigli publici. Fatta questa cōgiura, Core ilquale era molto eloquente, & che per le sue gran ricchezze era in molta stima appresso il popolo, affrontò vn giorno Moise alla presenza di tutto il popolo, & hauendo seco i dugento e cinquanta capi de i solleuati li disse. Saria honesto ò Moise, che essendo tutto questo popolo di Dio, & essendo Dio con loro, che nè tù ti alzassi sopra gli altri nel voler comandare; nè Aaron andasse altiero dell'honore, & dignità del supremo sacerdotio; perche quando pur sia conueniente, che ci sia chi comandi, & chi nel sacerdotio preceda gli altri, nō mancano in questo essercito, a chi con piu ragione si cōuengono questi gradi, & dignità, di quel che fanno a voi; però vi essortiamo a deporre pacificamente le authorità, che vi hauete vsurpate, con che ouuiarete a' scandali, che sono per interuenire presto, se starete pertinaci nella vostra opinione. Quando Moise si sentì far questo affronto, si gittò prima in terra prostrato, & pregò Dio, che non si sdegnasse per questa malitia di costoro contra tutto il popolo da lor sedotto; indi leuatosi in piedi, disse a Core, & a tutti quelli ch'erano seco; Quāto al sommo sacerdotio, ò Core, delqual tu ragioni che contra ragione io l'habbia dato a mio fratello, essendo in questo essercito persona, che piu di lui lo merita, ti rispondo, ch'io non gli l'ho dato, mà Dio istesso così ha voluto, & perche io giudico, che tu e tutti questi altri gentil'huomini, che sono teco, quando hauesse piaciuto a Dio, non saresti stati indegni soggetti del sacerdotio, al diuino giudicio mi rimetto; però veniteuene domattina co i vostri turriboli col fuoco, & profumi innanzi a Dio, & egli con qualche segnale diuino ci mostrarà quello ch'egli hauerà eletto in sacerdote, & fratanto cessate di piu mormorare, & di solleuare la moltitudine; perche le vostre mormorationi non sono contra Aaron, mà contra l'istesso Dio che gli ha dato il sacerdotio, & che a voi ha fatto questo segnalato beneficio, che siate di quelli che seruono nel suo Tabernacolo. Quanto poi al principato del popolo, che dite che mi ho di propria authorità vsurpato; & che ad altri legittimamente peruiene, fate chiamare Dathan, & Abiron, che sono i prencipali della Tribu di Ruben, primogenito di Iacob, che li renderò conto, perche Dio habbi voluto, ch'io, & non loro, a chi pare che per la primogenitura si conuenga, habbi il gouerno di questo suo popolo.*

Dathan & Abiron capi de i cōgiurati.

parole dette da Core à Moise.

Moise cerca di placare i congiurati.

Cresce la solleuatione de gli Hebrei, Dio li vuol tutti distrugere, mà si placa per l'orationi di Moise e d'Aaron; Dathan, & Abiron sono inghiottiti viui dalla terra, & Core è abbrusciato co i suoi complici dal fuoco diuino. Cap. XCI.

Gioseffo nel 4. al 3. cap.

Dathan & Abiron & lor superbe parole contra Moise.

F*vrono subito chiamati da parte di Moise Dathan, & Abiron; che altieri, & orgogliosi per il gran seguito c'haueuano del popolo solleuato, risposero con disprezzo. Che non ci voleuano andare, & che doueua contentarsi Moise d'hauerli cauati d'un paese, che emanaua latte, & miele, per farli morire in questa aspra solitudine, senza volerli ancho signoreggiare, & commādarli. Si sdegnò Moise, quando vdì risposta*

posta così superba e ribella; Et pregò Dio che non ascoltasse le loro orationi, nè accettasse i lor sacrificij poi ch'egli sapeua che nissuno d'essi era mai stato daneggiato da lui nella robba, nè tanpoco afflitto a modo alcuno. Indi raffermato con Core l'ordine per la seguente mattina, si ritirò ciascuno a' suoi alloggiamenti. Tutta quella notte andarono i congiurati scorrendo per le trinciere, & solleuando il popolo con essortarlo a liberarsi dalla tirannia di Moise & di Aaron, & a dare il principato a chi giustamẽte perueniua, di maniera che quando fu giorno, haueuano quasi tutto il popolo dalla sua; & ridottisi innãzi al Tabernacolo, gridauano cõtra Moise. Esca fuori il Tiranno, & si liberi questo popolo dalla seruitù di colui, che sotto colore, che Dio così ordina, ci comãda cose tanto aspre e violenti; & erano quasi per lapidarlo, quãdo ecco apparire la gloria di Dio, ilqual disse a Moise & ad Aaron Separateui da questa cõgregatione, ch'io in vn subito li distruggerò tutti; Si gittarono a queste parole Moise, & Aaron prostrati in terra innanzi a Dio, & dissero? Ah Dio fortissimo de i spiriti di tutti gli huomini, vuole dunque l'ira vostra incrudelirsi cõtra tutti per il peccato d'un solo? Et Dio gli ordinò, che facessero separare tutto il popolo dalle tende di Core, di Dathan, & d'Abiron, accioche non fossero castigati con loro; il che hauendo essi fatto; fece Moise chiamare Dathan, & Abiron, che non erano venuti con gli altri, nè volendo essi venire, andò Moise in persona a trouarli accompagnato da quelli che con lui teneuano; & quando gionse vicino alle lor tende, li vidde che con le lor moglie, & i figliuoli erano venuti su le porte de i lor padiglioni, & osseruauano quello, ch'ei volesse fare; onde alzo Moise la voce per esser bene inteso, & disse; A questo conoscerete, che tutto quello, ch'io fin'hora ho fatto, non l'ho fatto di mia testa, mà secondo che mi è stato ordinato da Dio. Se questi ribelli saranno percossi da Dio, & vecisi con morte ordinaria, & solita a farsi altre volte, sarà segno, che Dio non m'ha mandato. Mà se Dio con modo nuouo, & insitato farà aprire la terra, & inghiottirli viui, insieme con tutte le cose loro. conoscerete ch'essi solleuandosi contra me, & contra i miei ordini, hanno biastemato Dio, di commissione delquale il tutto ho fatto. Nel fine di queste parole, cominciò con horribil strepito la terra a tremare, & mẽtre il popolo stordito dal spauento cerca quà, & là di fuggire nè sa doue, s'aperse il terreno, & inghiottì le tende di Dathan e d'Abiron con tutte le cose loro, & poi si tornò a serrare sopra di loro in modo, che non appariua nè ancho segno di rottura alcuna. Et indi essendosi venuto alla proua del sacerdotio, vscì il fuoco da Dio & abbrusciò Core co i ducento & cinquanta huomini, che ambendo il sacerdotio, s'erano appresentati co i turribili in mano innanzi al Tabernacolo del patto, & ordinò Dio che Eleazaro figliuolo d'Aaron raccogliesse quei turribili, & ridottili in lame, le ficasse intorno all altare dell'holocausto a perpetua memoria, che nessuno, che non fosse della stirpe d'Aaron, hauesse ardire d'offerire incenso a Dio, acciochè non gli auuenisse quello ch'era auuenuto a Core, & a' suoi complici.

Moise si sdegna contra Dathan & Abiron.

Hebrei solleuati vogliono lapidar Moise.

Dathan, & Abiron inghiottiti viui dalla terra.

Core con tutti i suoi è abbrusciato di fuoco diuino.

Vogliono gli Hebrei lapidare Moise, & Aaron, Dio li difende, & abbruscia molti Hebrei, si fa la pruoua delle bacchette, con laquale si conferma il sommo sacerdotio ad Aaron: Ordina Dio che si paghino le decime a' ministri del suo Tabernacolo, Cap. XCII.

Ogni ragione voleua che gli Hebrei, hauendo veduto il seuero castigo, che Dio haueua dato a Core, a Dathan, & Abiron, & a tutti i principali congiurati, si fus-

Gioseffo nel 4. al 2. cap. e 3. cap.

Moise. *si fussero acquietati, & conoscendo a tante proue, che Moise era veramente grande amico di Dio; & che quanto egli faceua, & ordinaua, era per volontà di Dio doueuano portarli ogni riuerenza, & renderli quella obedienza, ch'a vn tanto huomo si conueniua; mà essi così per la lor cattiua natura, come perche i parenti de gli vccisi con pianti, & lamenti gli haueuano grandemente alterati, si ridussero il giorno seguente innanzi al Tabernacolo, & quiui si dolsero aspramente di Moise, c'hauesse commossa l'ira di Dio contra tanta nobiltà, & fattoli malamente perire, non hauendo essi fallato in altro, che in hauer bramato d'esser ministri di Dio; co i quai lamenti crebbero in modo l'ire, & i sdegni che prese le pietre volsero lapidare Moise, & Aaron; & essi non haueudo altro refugio fugirono nel Tabernacolo del patto; & subito ch'essi furon dentro, aparue la gloria di Dio, & ordinò di nuouo Dio a Moise, & Aaron, che si allargassero da quella moltitudine, ch'egli la distruggeria; & essendosi essi gettati in terra, conobbe Moise il castigo, che Dio deua a quel popolo; & disse ad Aaron, che pigliasse presto il suo turribulo col fuoco dell'altare, e ponendoui l'incenso corresse nel popolo, e pregasse per essi, perche gia l'ira di Dio li distruggeua. Corse subito Aaron col turribulo, fuoco, & incenso, & trouò ch'il fuoco consumaua il popolo, & postosi tra gli vccisi, & i viui, offerse i profumi a Dio, pregandolo per la salute loro, & subito cessò la ruina; qual cessata, tornò a Moise su la porta del Tabernacolo; & furono trouati morti di questa piaga quattordici mila, & settecento huomini senza quelli ch'erano periti il giorno innanzi nella seditione di Core. Oltra che le cose passate fin'hora doueuano bastare a far capace quel popolo, che il sacerdotio era stato da Dio istesso conferito ad Aaron, volse nondimeno Dio dargline vn'altro segno, accioche chiaritisi pur finalmente il popolo della volontà diuina, cessasse di piu tumultuare: Ordinò pertanto, che tutti i capi delle dodici Tribu portassero nel Tabernacolo del patto le lor bacchette, in ciascuna delle quali fosse scritto il nome di quel capo di ch'era, & in quella della Tribu di Leui fosse il nome d'Aaron, ch'egli faria germogliare quella, nellaquale fosse scritto il nome di colui, ch'egli vorria, che fosse suo sacerdote; fur portate le bacchette, & serrate nel Tabernacolo innanzi all'arca; & il giorno seguente, essendo tutte l'altre secondo, che ci erano state poste, quella d'Aaron sola fu trouata hauer germogliato, prodotto fiori, & fatto amandole, onde hauendo rihauuta ciascuno la sua, si chiarirono, che Dio voleua, che Aaron fosse suo sacerdote, & s'acquietarono. Et questa bacchetta d'Aaron fu poi d'ordine di Dio posta da Moise nel Tabernacolo del patto a perpetua memoria di quanto era successo. Et con questo hebbe fine quella gran seditione, che si era leuata contra Moise per il principato, & per il sacerdotio; & da li impoi furono gli Hebrei assai piu quieti, & si lassarono piu volontieri gouernare da Moise, & ad Aaron portarono il debito rispetto e riuerenza. Dette indi Moise d'ordine di Dio molti altri precetti al popolo, & ordinò le primitie, & decime, & l'oblationi, delle quali s'haueuano da sostentare i sacerdoti, & i Leuiti; ordinando che tutte l'altre Tribu pagassero la decima di tutte le loro entrate a' Leuiti, dedicati al seruitio di Dio, & ch'essi Leuiti pagassero la decima delle decime alla casata d'Aaron, nellaquale ordinaua, che stesse il sacerdotio.*

Seditione cresce contra Moise.

Hebrei vogliono lapidar Moise.

Fuoco acceso fra gli Hebrei.

Pruoua delle bacchette.

Bacchetta d'Aarõ fioriffe, & produce amandole.

Decime ordinate da Dio.

Passano

Passano i quaranta anni sententiati da Dio, s'inuia Moise verso la terra di promissione; muore Maria sorella di Moise, mormora il popolo per la sete, Moise d'ordine di Dio li caua acqua d'una Pietra con mala sodisfattione del Signore. Muore Aaron, & li sucede Eleazar suo figliuolo. Cap. XCIII.

Moise.

Quaranta anni andarono errando gli Hebrei per quel deserto, secondo ch'era stato sententiato da Dio intorno al fin de i quali, essendo hormai morti tutti quelli, ch'erano stati disobedienti a Dio, dopò lungo vagare si ritrouarono nel deserto Sin, in vn luoco chiamato Cades; oue vltimò i suoi giorni Maria sorella di Moise, che dopò l'esser stata lamentata da tutto il popolo, fu nell'istesso deserto sepolta. Patiua il popolo in questo luoco grandemente la sete, perche non si trouaua acqua in luoco alcuno, & però si leuò di nuouo tra lor seditione, & si lamentauano di Moise, che gli hauesse condotti in luoco, oue essi, & i loro animali si sariano morti di sete, dolendosi d'esser vsciti sotto la sua scorta d'Egitto, per venire in quel luoco pessimo, & inhabitabile, oue oltra che non ci era alcun frutto, non ci era nè ancho acque da beuere; & ingurandosi d'esser piu presto morti con gli altri, ch'hauere a patir tanto disagio. Vditi Moise questi lor lamenti, entrò con Aaron nel Tabernacolo del patto, & pregò caldamente Dio, che li prouedesse d'acqua; & Dio li disse, che pigliasse la sua verga, ch'esso, & Aaron chiamassero tutto l'essercito, & che parlassero alla lor presenza a vna grā pietra, ch'era iui appresso, che d'essa vsciria acqua in abondanza per il bisogno di tutto il popolo, & de i loro animali. Dicono i Dottori Catholici, che Moise & Aaron dubitarono quiui di non poter far questo miracolo, per la grande incredelità de gli Hebrei, & per il lor graue peccato. Prese Moise la verga, ch'era nel Tabernacolo & chiamati gli Hebrei dinázi a quella pietra, & dopò hauerli aspramēte ripresi della lor poca fede, non vi potremo forsi li disse cauar acqua di questa pietra; & alzata la mano, percosse due volte cō la verga la pietra; & n'uscirono tante acque, che n'hebbero tutti in abondanza. Nō restò Dio ben sodisfatto di Moise, & d'Aaron in questo fatto; onde li disse: che non hauendo essi santificato il suo nome dinanzi a' figliuoli d'Israel, non introdurrebbono quelli popoli nella terra, ch'esso era per darli. Questa fu chiamata l'acqua della contradittione, per hauer quiui contrastato gli Hebrei contra Dio. Indi essendo andati vicini all'Idumea, ch'era habitata da i discendenti d'Esau, mādò Moise Ambasciatori al Rè d'Edom, raccordādoli ch'essi erano lor fratelli, i quali erano vsciti con gran trauagli dalla seruitù de gli Egittij, & lo pregò, che fosse contento di lassarli passare per il suo Regno, prouettendoli di non lo danneggiare a modo alcuno, & di pagarli a contanti tutto quello che li darebbono per il lor viuere, & d'uscire con ogni prestezza possibile de i suoi confini. Non volse quel Rè concederli il passo, di se stesso dubbitando, & del suo stato; anzi armati tutti i suoi, se gli oppose per difendere la strada con l'arme; & Moise per ordine di Dio piegò a vn'altra banda, nè volse combattere con essi; & hauendo circondata vna gran montagna, giunsero alle radici del monte Hor, vicino all'Arabia; oue Dio comandò a Moise, che salisse in cima a quel monte con Aaron, & con Eleazar suo figliuolo; perche Aaron haueua a morir quiui. Ascesero essi in cima al monte, & quiui hauendo Moise spogliato Aaron della veste sacerdotale, ne vestì il figliuolo alla presenza di tutto il popolo, ch'il tutto scopriua; & in quel punto vscì Aaron di vita a' dui d'Agosto, dopò l'hauer viuuto cento trentatre anni, e quiui fu sepolto, pianto da tutto il popolo trenta giorni continui.

Giosesfo nel 4. al 4. e 5. c.

Maria sorella di Moise muore.

Acqua cauata da Moise d'vna pietra

Rè d'Edom niega il passo a gli Hebrei.

Vincono

Vincono gli Hebrei Arad Rè Cananeo, e li disertano il paese: manda Dio serpenti focosi contra gli Hebrei per la lor mormoratione, per medicina de i quali fabrica Moise d'ordine di Dio il serpente di bronzo: combattono poi, & distruggono il Rè Seon, & il Rè Og gigante, & impatroniti si de i lor Regni, giungono al Giordano. Cap. XCIIII.

Percossa data da i Cananei à gli Hebrei.

Hebrei distruggono tutto il Regno d'Arad Cananeo.

Serpēti mādati da Dio ne gli Hebrei.

Serpente di bronzo fatto da Moise.

Gioseffo nel 4. al 4. cap.

Re Seon va cō grosso essercito ad assalir gli Hebrei.

Il Re Seon vinto & veciso da gli Hebrei.

ARad Re di quei Cananei, che habitauano verso mezzo giorno, seppe in questi giorni, che gli Hebrei si erano auicinati a i suoi confini; onde armato vn buon essercito gli andò sopra all'improuiso, & datali vna rotta, se ne menò d'essi vn grosso bottino. Et gli Hebrei vedendosi esser stati cosi mal trattati da i lor nemici, si proposero di vendicarsene, & prese l'armi fecero voto a Dio, che se li deua vittoria di questi Cananei, distruggeriano tutte le lor cittadi; & indi entrati nel paese d'Arad, fecero cō esso il fatto d'arme, & hauendoli Dio essauditi, n'hebbero vittoria & vccisa la gente, distrussero ancho le cittadi, & chiamarono quel paese Horma, che significa Anathema. Indi seguendo il lor viaggio verso il mar rosso, per circōdare totalmente la terra d'Edon; per laquale gli era prohibito il passo; cominciò di nuouo quel popolo a mormorare contra Dio, & contra Moise, rincrescendoli la fatica del viaggo, & essendo stuffi di mangiar la manna; onde tornauano pur a dolersi d'essere vsciti d'Egitto. Perloche mādò Dio fra loro vna grā moltitudine di focosi serpenti, che vccidendone e ferendone molti, furono sforzati di ricorrere a Moise, e chiamatisi in colpa dell'hauer parlato contra di Dio, & contra lui, lo supplicarono, che pregasse Dio per loro. Fece Moise oratione a Dio, & indi di suo ordine fece vn serpēte di brōzo, & lo pose in alto sopra vna pertica, facēdo intēdere per il cāpo, che tutti quelli, che si sentissero mordere da i serpenti, guardassero a quel serpente di bronzo, che sariano subito liberati da ogni male, & pericolo di morte; partitisi poi di quel luoco andarono tāto per lor giornate, che circōdarono tutto il paese de i Moabiti, & de gli Ammoniti, nelquale non volse Dio, che entrassero, per hauerlo gia assegnato a i discēdenti di Lotb; et essendo doppo longo girare gionti al fiume Arnon, che diuideua il paese de i Moabiti da gli Amorrhei, mandò Moise ambasciatori a Seon Rè de gli Amorrhei, ricercādolo, che lo lassasse passare col suo popolo per il suo regno, et li prometteua di passare pacificamēte sēza farli vn minimo danno, che li pagarebbe nō solo la vittuaglia, ma l'acqua istessa, ch'a tutti è cōmune, et sene andarebbe cō ogni prestezza in Cananea, oue era il lor camino. Sehon, ch'era potente e superbo, non solo nō li volse dare il passo, mà messo etiandio insieme vn grosso essercito, vēne assaltar gli Hebrei fin nel deserto, sperādo ò distruggerli, ò scacciandoli da i suoi cōfini arrichire i suoi col bottino, che d'essi farebbono. Ricorse Moise a Dio, quando seppe la sua venuta; & da lui li fu dato ordine, che cōbattesse, perche lo farebbe restar vincitor di quelli genti. Ond'egli fatte prēder l'armi a gli Hebrei, & essortatili c'hora, che Dio gli lo permetteua, era tempo di mostrare il lor valore, li mandò contra gli Amorrhei, ordinandoli che non ne lassassero viuo alcuno; Entrò ne gli Amorrhei vn gran spauento, quando viddero l'essercito Hebreo cosi numeroso ben'armato, & che tāto arditamente li veniua ad incōtrare; onde persisi d'animo nel primo affronto si posero in fuga, & gli Hebrei animosamente seguendoli gli vccisero tutti insieme cō Sehon lor Rè, & passato il fiume Arnon presero anche tutte le cittadi di quel Regno, e distruggendo tutti i lor nemici, habitarono essi in Hesebon, & nelle sue ville, & castelli. Indi fatti gli Hebrei per questa vittoria piu

animosi, & hauendo cominciato a gustar la dolcezza della preda, si mossero verso Basan, delqual paese era Rè vn gigante, chiamato Og, bello, pronto di mano, & gagliardo oltra ogni credere, & la cui grandezza si puo giudicare dalla lettiera nellaquale esso dormiua, & che longo tempo fu conseruata in Rabata Città de gli Ammoniti, laqual era lunga otto cubiti, larga quattro, grossa vno, & tutta di ferro: & haueua questo Rè gigante le sue genti molto valorose, & essercitate nell'armi; & essendo venuto bene in ordinanza ad incontrar gli Hebrei sino in Edrai; disse Dio a Moise, che non temesse la fierezza di costui, nè la possanza del suo essercito, mà che valorosamente l'affrontassero, che n'haurebbero vittoria & l'ucciderebbono con tutto il suo popolo. Si fece il fatto d'arme, & essendo Dio con gli Hebrei, presto misero in rotta i nemici, & hauendo vcciso il gigante Og, Rè tanto famoso per tutto il Leuãte, vccisero ancho tutti i suoi soldati; & indi col corso di tanta vittoria, scorsero facilmente tutto il suo regno, & presero quaranta sue cittadi, vccisero anche tutti i suoi habitatori, & s'impatronirono essi del paese, oue fecero ricchissimi bottini; & fatte queste imprese furono condotti da Moise nelle campagne di Moab, vicino al fiume Giordano, di la dalquale era Ierico, grossa città della Cananea.

Moise.

Og Rè di Basan, suo valore, & grandezza.

Og vcciso con le sue gente da gli Hebrei.

Balac Rè de i Moabiti manda à chiamare il profeta Balaam, accioche dia la maledittione à gli Hebrei, nell'andare la sua asina li parla, & indi vede vn'Angelo, che gli ordina quanto ha da fare, giunge oue erano gli Hebrei, & s'apparecchia di maledirli. Cap. XCV.

REgnaua in questo tempo sopra vna parte de i Moabiti il Rè Balac, ilquale vogliono alcuni, che fosse Madianita & che si hauesse per forza d'arme soggiogati i Moabiti; costui vedẽdo cõ quãta facilità hauessero gli Hebrei superati dui Rè cosi potenti, come erano Seon, & Og, & che si erano impatroniti di tutto il lor paese; entrò in gran spauento di se stesso; nè li bastando l'animo di difendersi con l'arme, si imaginò di tenere vn'altra strada; & consigliatosi co i principali de i Madianiti, mãdò in Aran a chiamare vn gran profeta ò negromante, famosissimo in tutte quelle prouincie e regni, chiamato Balaam, (che vogliono alcuni che fosse figliuolo di Iob) accioche venisse a maledir gli Hebrei, sperando che quando egli li hauesse maledetti, potriano poi esser facilmente da lui vinti, & superati: secondo che gli era stato referto, che per l'orationi di Moise, & per le sue benedittioni, essi erano stati fin'allhora inuincibili. Era Balaam grando amico di questo Rè, onde quando li vennero i suoi ambasciatori, gli receuette cortesemente, & hauendoli essi presentati molti doni da parte di Balac lor Rè, & signore, lo pregarono in suo nome cõ grande instanza ch'andasse a maledir quel popolo, ch'era vscito tanto numeroso e potente d'Egitto, & ch'era già si vicino al suo Regno, che temeua presto di perderlo, per esser esso più forte di lui; se da le sue maledittioni non era di modo indebolito, & incantato, che l'hauesse poi potuto ò vincere ò scacciare da i suoi confini. Quando intese Balaam il bisogno del Rè, ordinò a quei messi, che stessero seco quella notte, & che la mattina seguente li daria quella risposta, che Dio gli ordinarebbe, & venuta la mattina, disse che ritornassero al suo Signore, perche Dio gli haueua vietato, che non andasse a maledir quella gente, che da lui era benedetta. Tornarono essi, & fatta la risposta di Balaã al Rè, mandò egli vn'altra mano d'Ambasciatori piu nobili, & in maggior numero, che li dissero, che il Rè Balaac gli offeriua tutto quello ch'egli hauesse voluto nel suo Regno, pur che andasse a maledir quel popolo, da lui temuto. A quali rispose Balaam, che per gran doni, ch'il

Giosesso nel 4. & 5. cap.

Balac Rè de i Moabiti manda per Balaam, per far maledir gli Hebrei.

Moise. Regli haueſſe offerto, non poteua egli ad altra guiſa parlare, di quello che Dio li comandaua; & fattili reſtar ſeco anco quella notte li diſſe, che la ſeguente mattina li riſolueribbe, nellaqual notte ordinò Dio in viſione a Balaam, ch'andaſſe con quegli Ambaſciatori, mà che auertiſſe di non dire nè fare, ſe non quello, che eſſo gli ordinarebbe. Onde la mattina mõtando ſu la ſua aſina ſe n'andò cõ quelli Ambaſciatori verſo il Regno di Balac; & ecco fu incontrato dall'Angelo di Dio con vna ſpada nuda in mano di dui tagli ch'eſſendo a lui, & a gli altri inuiſibile, ſi laſsò ſolo veder dall'aſina, ch'egli caualcaua, nè volendo eſſa per queſto andare innanzi, la batteua Balaam per farla caminare, & eſſa piu temendo l'aſpetto dell'Angelo, che le ſue battiture, s'andaua rinculando, & vſci di ſtrada; & hauendola lui tornata ſu la ſtrada di nuouo ſe gli oppoſe l'Angelo in vn paſſo ſtretto; oue non potendo andare innanzi per l'Angelo, nè girarſi quà, & là per la ſtretezza del luoco, Balaam la percoteua, onde li cadde ſotto dinanzi all'Angelo, perloche percotendola eſſo piu fieramẽte, gli aperſe Dio la bocca, e formando l'Angelo le parole con la lingua dell'aſina, ſentì Balaam che eſſa parlaua, & diceua; che t'ho io fatto? Perche mi percuoti? Nõ parue coſa nuoua a Balaam ſentire, ch'un'aſina parlaſſe, come quello ch'era vſo a veder, & ſentire i demonij parlarli ſpeſſo ſotto forma di varij animali; onde arditamẽte riſpoſe. Ti batto, perche lo meriti, burlandomi come fai; haueſſi io pur vn'arma, che t'uccidirei. Riſpoſe l'aſina: Non ſon'io la beſtia, che ſin'hora hai ſempre caualcato? Quando t'ho io fatto piu tal coſa? & nel riſponder Balaam, Non mai; Dio gli aperſe gli occhi, & ſi vidde innanzi l'Angelo con la ſpada nuda, onde gittatoſi ſubito da cauallo, ſi poſe in terra proſtrato, & adorollo; ilqual li deſſe: Perche batti tu l'aſina? io ſon venuto per eſſerti contrario; perche il viaggio, che tu fai e cattiuo. Sì chiamò in colpa Balaam, cõfeſſando d'hauer peccato, per non ſapere ch'egli li ſteſſe contra; & diſſeli, che ſe gli diſpiaceua queſta ſua andata, ſe ne tornaria indietro. Vattene, riſpoſe l'Angelo, con queſti Principi, mà guardati di non dire altro, ſe non quanto io ti metterò nella mẽte. Detto queſto l'Angelo ſparue, l'aſina ſi leuò in piedi, Balaam rimontò a cauallo, & ſeguito il ſuo viaggio; & giunto vicino al Rè Balac, l'andò eſſo in perſona ad incontrare con grande honore in vn caſtello de i Moabiti nõ molto diſtante dal fiume Arnon, & dopò le corteſi accoglienze, li diſſe il Rè, d'hauerlo mãdato a chiamare per honorarlo, & arricchirlo, & egli nõ era voluto andare alla ſua prima chiamata, & ch'eſſẽdo hora venuto, lo pregaua, che malediceſſe quel popolo, che coſi numeroſo era vſcito d'Egitto; & li fu da Balaam riſpoſto, ch'egli non poteua nè dir nè fare altramente di quello, che Dio voleua & di quello, ch'eſſo lo inſpiraua. Indi eſſendo andati inſieme nella Città vltima del ſuo Regno, et piu vicina all'eſſercito de gli Hebrei, li fece quella ſera vn ſolenne banchetto; & ripoſatiſi la notte, Balac conduſſe la ſeguente mattina il Profeta Balaam in cima a vn monte, oue era vn'altare, dedicato a Baal lor idolo; et de doue ſi ſcopriua vna parte delle trinciere de gli Hebrei.

Balaam và con gli Ambaſciatori di Balac, & incontra l'Angelo di Dio.

Aſina di Balaam parla.

Angelo ſi ſcuopre à Balaam.

Il Re Balac và ad incõtrare Balaã.

Balaam ſacrifica à Dio per poter maledir gli Hebrei, mà al ſuo diſpetto è da Dio aſtretto tre volte a benedirli, con belle profetie, & con gran ſdegno e dolore del Rè Balac. Cap. XCVI.

Gran potere hãno i doni, et l'ingordigia del guadagno con tutti, mà piu nel petto de gli huomini auari; come ſi deue giudicare, che foſſe Balaam; poiche facẽdo egli profeſſione di Profeta di Dio, et hauendo da lui inteſo, che non voleua, ch'à modo alcuno malediceſſe gli Hebrei; nondimeno laſſandoſi corrompere da i gran doni

Gioſeffo nel 4 al 5. cap. Doni quanto poſſano.

doni del Re Balac, tentaua ogni strada di rimuouer Dio dalla difesa de gli Hebrei, per poter poi maledirli, & sodisfare al Re, che caldamente di ciò lo ricercaua, & dalquale era stato presentato di molti doni, & molti più n'aspettaua. Laonde essendo giunto in cima à quel monte, fece fare sette altari, sù ciascun de i quali offerì in holocausto vn toro, & vn montone, alla presenza del Re Balac, & de i suoi Baroni; & finiti i sacrificij, lassato il Re, & i suoi presso a gli altari; si slargò da loro per intendere se Dio li voleua dire alcuna cosa, l'incontrò Dio, e gli ordinò quello, c'haueua da dire; & esso tornato a Balaam, tutto alterato, spinto dal spirito diuino proruppe in queste parole. Balac Re de i Moabiti, m'ha fatto venire d'Aran, da i monti d'Oriente, acciochè io maledica a Iacob, & ch'io preghi male a Israel. Come potrò io maledire chi Dio non maledice? Come potrò pregar male a chi Dio non vuol male? Io lo vedrò di cima a' monti, & lo considerarò dalla fumità de i colli. Questo è vn popolo separato dagli altri popoli; ne sarà computato fra l'altre genti. Chi potrà numerare la poluere di Iacob, e conoscere il numero della stirpe d'Israel? O marauiglioso, e beato popolo, che d'vn solo in poco tempo sei tanto cresciuto: tu crescerai in tanta moltitudine, quanto sono le Stelle del Cielo, & ti diffonderai per tutto il globo della terra fauorito è sostetato in ogni luoco da Dio. Muora l'anima mia della morte de i giusti, & s'assomigli il mio fine al fine loro. Non puote il Re Balac lassarlo dir più, anzi con sdegno interrōpendolo disse: Che fai tu ò Profeta? Ti ho mandato a chiamare, acciochè tu maledica i miei nemici, & tu li benedici? Tornò Balaam in se a queste parole, & rispose, che rapito dal spirito diuino parlaua quello, ch'ei non sapeua di parlare, & altramente di quello c'hauerebbe voluto parlare. Nondimeno andiamo disse, sopra vn'altro monte, oue prouarò con altri sacrificij di piegar la diuina volontà, che permetta, ch'io vi possa sodisfare. Andarono in cima al monte Falga, & fatti ancho quiui i sette altari, & offerti i sette Tori, & Montoni in sacrificio; andò Balaam, come prima, & hauendo hauuta la risposta da Dio tornò al Re Balac, & disseli. Sta & ascolta ò Re Balac; Dio non è come l'huomo, che mente; nè si muta come fanno gli huomini. Egli dunque ha detto vna cosa, & non la farà? & non essequirà la sua parola? Io sono astretto a benedire, e però non posso non benedire. Non è idolo in Iacob, nè si vede simulacro in Israel; il Signor Dio suo è con esso; & in esso; si sente il chiaro suono della vittoria. Dio l'ha cauato d'Egitto la cui forza è potentissima. Non è Augure in Iacob, nè arte d'indiuinare in Israel. A i suoi tempi si dirà a Iacob, & a Israel quello, che Dio hauerà operato. Ecco che questo popolo si leuarà come vna Leonessa, & s'inalzarà a guisa di Leone; non si quietarà finche non hauerà deuorato la preda, & che nō hauerà beuuto il sangue de gli vccisi. Tutto questo disse Balaam, quasi sforzato a dirlo contra sua voglia, e mostrandosi di ciò molto appassionato. Restò il Re a queste parole tutto attonito; & disse a Balaam; Poi che tu non puoi maledire questa gente, almeno non la benedire, & rispondendoli Balaam, che già gli haueua detto, che non poteua far altro di quello, che Dio comandaua; lo menò il Re in cima al monte Fogor, di doue si scopriuano tutte le trinciere de gli Hebrei; oue d'ordine di Balaam furono fatti sette altri altari, & offerti in holocausto sette Tori, & sette Montoni; quiui senza più andare Balaam a cercare altri augurij, essendo astretto da Dio a benedire agli Hebrei, alzò gli occhi verso il deserto, & vidde tutto il popolo d'Israel nelle sue tende; & riempito di spirito di Profetia, alzò la voce in queste parole. Disse Balaā figliuolo di Beor, disse l'huomo a chi è aperto l'occhio, disse l'auditore delle parole di Dio, ilqual ha veduta la visione dell'onnipotente, ilqual casca, et così se gli apreno gli occhi. Quanto sono belli ò Iacob i tuoi Tabernacoli, et le tue tēde o Israel, quasi valle ombrose, et horti bagna-

Moisè.

Sacrificij fatti da Balaam, & risposte hauute da Dio.

Balaam benedice gli Hebrei.

Balaam benedice la terza volta gli Hebrei.

Moisè. *bagnati appresso i fiumi; come Tabernacoli, che Dio ha piantati, & come cedri appresso l'acque Scaturirà l'acqua fuori del suo secchio; & il suo seme crescerà in molte acque. Se li torrà il suo Re per cagione d'Agag, e s'estinguerà il suo Regno. Dio l'ha cauato d'Egitto, la cui forza è simile al Rinocerothe animale fortissimo. Deuoraranno tutte le genti a lor nemiche; romperanno, & foraranno i lor ossi con le frezze. Riposandosi dormirà come leone, & quasi leonessa, laqual nissuno ardirà di destare. Chi ti benedirà, sarà anch'egli benedetto. & chi ti maledirà, sarà inuolto nella maledittione. Si sdegnò il Re Balac fuor di modo per queste parole di Balaam, & sbattendo per dolore le mani insieme, gridò. Io t'hò chiamato a maledire i miei nemici, e tu la terza volta li benedici; vattene al tuo paese, che Dio t'ha priuo del grande honore, che io ti voleua fare. Si scusò di nuouo Balaam, che egli non poteua fare altramente, perche Dio non voleua; ma che nella sua partita li daria vn buon consiglio, a che modo il suo popolo potria far gran danno a gli Hebrei.*

Sdegno del Re Balac cõtra Balaam.

Profetia di Balaam, & suo pessimo consiglio dato al Re Balac contra gli Hebrei. Cap. XCVII.

Giosef. nel 4 al 5 cap. Profetie di Balaam.

Indi ripigliando Balaam il suo parlar Profetico, dalquale era stato interrotto dal Re Balaac, di nuouo così parlò. Disse Balaam figliuolo di Beor; disse l'huomo il cui occhio, è stato aperto; disse quello ch'ode il parlar di Dio, quello c'ha conosciuta la dottrina dell'altissimo, & che vidde le visioni dell'Onnipotente, che cadendo ha gli occhi aperti. Io lo vedrò, ma non adesso; lo guardarò, ma non d'appresso. Nascerà vna Stella di Iacob, & si leuarà vna verga d'Israel, che percoterà i Principi di Moab, & distruggerà tutti i figliuoli di Seth; l'Idumea sarà sua possessione, & l'heredità di Seir andarà in poter de i suoi nemici; ma Israel prosperarà in fortezza. Vscirà di Iacob quello, che signoreggiarà, & distruggerà le reliquie della Città. Et vedendo Amalech, ripigliò il parlare, & disse; Amaleo principio delle genti, ch'vltimamente sarà ruinato e distrutto. Et al Cineo disse. Tu certo hai vna habitatione molto forte, ma se tu porrai il tuo nido nella pietra, & sarai eletto della stirpe di Cin, quanto potrai durare; Assur ti pigliarà. Indi ripigliando con sospiri il suo parlare, disse? Obime, chi è per viuere, quando Dio farà queste cose. Veranno con le Naui d'Italia, vinceranno gli Assirij, & distruggeranno gli Hebrei; & finalmente anch'essi periranno. Cessato che fù in Balaam il spirito di Dio, che lo faceua profetizare; & dir bene de gli Hebrei; Si voltò egli al Re, & li disse. Io non hebbi mai voglia, ò Re Balac, di benedir gli Hebrei, ma son stato sforzato da Dio a benedirli al mio dispetto; indi auuiatosi per tornare in Mesopotamia suo paese, fù per vn pezzo accompagnato dal Re & da i suoi Baroni, et nel licentiarsi da lui li disse. O Re, ò Madianiti, bisogna pur, ancor che contra la volontà di Dio) ch'io vi faccia seruitio. Il popolo Hebreo è sotto la tutela di Dio, & esso li difende da tutti i mali, ne permette, che faccino cosa, per laquale vadino tutti in ruina; Voi desiderate di darli qualche percossa, & vi si concederà di trauagliarli per vn poco di tempo, se farete il mio consiglio: mandate le vostre più belle donzelle intorno al campo de gli Hebrei, ornate, & lasciue quanto più potete; & ordinateli che cerchino d'inescare la giouentù Hebrea nel loro amore; mostrandoseli cortese, & amoreuoli, et quando li vedranno bene infiammati del lor amore, mostrino di voler da lor partirsi, & ritornare a casa. & pregandole essi che non si partano, non gli ascoltino, fin che non li fanno rinegare il lor Dio, & adorare gli idoli da esse portati, facendoli anche

Cõsiglio maligno di Balaam.

man-

mangiare delle carni à gli idoli sacrificate;cō che si sdegnarà in modo Dio cō loro, che abandonarà la lor difesa,& potranno da voi esser grandemente offesi,& trauagliati. Dato ch'ebbe Balaam questo maledetto consiglio al Rè, & ai Madianiti ritornò a casa sua;& il Rè Balac co i suoi s'apparecchiarono di mandarlo in essecutione.

Moise.

Hebrei adorano gli Idoli per compiacere alle giouenette Madianiti, onde ne sono vccisi molti. Si numera il popolo,& instituiscono le decime per i Leuiti. Cap. XCVIII.

FV tanto il spauento del Rè Balac,& de i principi de i Madianiti, che non interuenisse a loro quello,ch'era interuenuto à i Rè Seō & Og,& à i lor popoli,che cōdiscesero a fare ogni cosa,ancorche vergognosa,per liberarsi dall'imminente pericolo;& fatta vna scielta delle più belle,& più vaghe donzelle,che fossero tra loro, & instruttele di quāto haueßero a fare,le mādarono,quasi che s'andassero diportādo,vicino alle trinciere de gli Hebrei;la giouētù de i quali quādo si vidde appresso cosi bel stuolo di vaghe donzelle,vscì delle trinciere,& andò prima come per vederle più appresso,& trouandole tutte benigne,e cortesi,entrò con esse in varij ragionamēti,& scoprendole ogn'hora più affabili,le presero amor tale,che superando in loro la passione amorosa ogni termine di ragione, le richiesero del lor amore; lequali secondo la commissione hauuta da i suoi, risposero, che si teneuano a gran gloria esser amate da cosi belli,nobili,& valorosi giouani,& che desiderauano cōpiacerli in tutto quello che li fosse di solazzo,& contento,ma che nō poteuano per la diuersità della religione; & però s'era vero, ch'essi l'amassero come diceuano, & che desiderassero la lor pratica per mantenerla sempre,li dessero questo signal dell'amor loro, che rinonciando alla legge,& culto datoli da Moise,adorassero i lor Dei,liquali eran communi a tutti,lasciando il suo ch'à lor solo era peculiare;promettēdoli se in ciò le compiaceuano, che gli amariano cordialmente,e li fariano possessori delle proprie persone. Si erano questi giouani talmente infiammati dell'amore di queste donzelle,che posposto ogni rispetto & timor di Dio condiscesero a quanto esse addimandarono,& hauendo sacrificato a Beelfegor lor idolo, mangiarono con esse allegramente di quei sacrificij. Et seguendo l'essempio di Samaria ò Zambri principe della Tribù di Simeō,che se n'haueua preso per moglie vna chiamata Cozbi ò Corami, figliuola d'vn principe de i Madianiti, l'introdussero nelle trinciere & scopertamente adorando à loro instantia gli idoli corrōpeuano ancho gli altri;onde si era dato con questo vn grā principio di solleuatione e riuolta in quel popolo;& Moise per prouedere al male che n'era per seguire,fece chiamare il cōsiglio de i principali del popolo;& quiui sēza nominare alcuno in particolare,biasmò quanto dalla giouentù era stato fatto,& gli essortò à emendarsi di questo errore comesso contra Dio. Alle cui parole leuatosi in piedi il sopradetto Zābri, sfacciatamente cosi li rispose. Io ti parlarò ò Moise da persona libera, & non come tuo schiauo;sono io vno di quelli che mi hò presa per moglie vna di queste gioueni,& hò adorato i suoi Dei giudicādo, che sia molto meglio cercare di sapere il vero con molti, che viuere sotto la tirānia d'vn solo. Tu tirrannicamēte ci vuoi signoreggiare,ingannandoci sotto coperta delle leggi di Dio,& facendoci più schiaui che non erauamo in Egitto;Osserua tu le leggi c'hai dato,& non sforzare altri per paura ad osseruarle,dādo castigo a gli Hebrei,& meritando tù d'esser castigato più di loro. Non dette Moise risposta alcuna alle orgogliose parole di costui,per non far leuar tumulto, ma licentiato il consiglio,comandò à i principi dell'altre Tribù, ch'vccidessero tutti quelli,

Madianiti mandano le lor donzelle nel cāpo Hebreo.

Giouentù Hebrea adora gli idoli a instanza delle Madianite.

Moise cerca a rimediare all'errore cōmesso da gli Hebrei.

Zambri, & sua orgogliosa risposta fatta à Moise.

Moise.

Finees vcci de Zambri & altri milla idolatri.

Numero de gli Hebrei numerati appresso il Giordano.

che si erano dati à seruire à gli Idoli; onde leuatosi Finees figliuolo di Eleazaro sacerdote, nepote d'Aaron, di mezzo à gli altri, fece vna squadra di valorosi gioueni fideli, & prese l'armi, andarono di tiro al Tabernacolo di Zambri, & assalitolo alla sprouista l'vccise Finees di sua mano insieme con la principessa Cozbi, cacciandoli vn pugnale nelle parti vergognose, secondo che li trouò in letto abbracciati insieme; & indi scorrendo per le trinciere, vccisero tutti gli altri, c'haueuano adorati gli idoli, che furono ventiquattro mila, & cessò l'ira di Dio, che per questa cagione, s'era commossa contra di loro; & fù Finees molto lodato da Dio per questo suo buon zelo, & promessoli gran bene in Israel; secondo che all'incontro ordinò, che fossero castigati i Madiaoniti per hauer col lor inganno cagionata in loro cosi gran rouina. Fur in questo luoco di commissione di Dio numerati di nuouo gli Hebrei da Moise, & da Eleazaro sōmo sacerdote, & furono contati, da venti anni in suso, seicento mila settecento, & trenta, tra i quali non era alcuno di quelli, che furono numerati l'altra volta al monte Sinai, ma erano morti tutti secondo che per la lor disobedienza, & incredulità erano stati sententiati da Dio; sol di tutti quelli viueuano Iosue e Caleb, che Dio haueua eccettuati nella sua sentenza, per essersi essi soli opposti alla ribellione del popolo. A tutti questi ordinò Dio, che si compartisse la terra, a lor promessa, & a i Leuiti, che si contarono da vn mese in sù ventitre mila, non volse che fosse assegnata parte alcuna di terra, mà che l'altre Tribù li pagassero la decima ogni anno di tutte le loro entrate.

Madianiti sono destrutti da gli Hebrei, & il lor paese con quello di Seon e di Og è assegnato à dui Tribù e mezza: instituisse Moise per ordine di Dio suo successore Iosue, e muore. Cap. XCIX.

Giosesfo nel 4. al. 3. & 7. cap.

Finees distruggei Madianiti.

Preda de i Madianiti come diuisa

Iosue instituito da Moise suo successore.

Tolse poi Moise mille soldati valorosi per ogni Tribù, e fattone capitano Finees figliuolo di Eleazaro sommo sacerdote li mandò alla distruttione de i Madianiti; cinque Principi de i quali hauendo messe insieme tutte le forze loro, & hauendo richiamato nel lor essercito Balaã s'affrontarono cō gli Hebrei, et furono rotti, destrutti, & vccisi tutti insieme col lor profeta, che cosi pagò la pena del suo cattiuo consiglio & essi d'hauerlo esseguito; & indi s'impatronirono gli Hebrei non essendo mancato pur vno di loro, di tutti i lor regni, & vccidēdo tutti gli huomini fecero schiaue le lor dōne, & i fāciulli; & fecero vn grosso bottino d'animali, di drappamēti, d'argento & oro; et hauēdo cōsignato il tutto à Moise, fece esso saluare solo le fāciulle vergini, et tutte l'altre insieme co i fāciulli fece vccidere; per hauer esse fatto preuaricar gli Hebrei, & fatto purgare il resto della preda, la diuise frà tutto il popolo; dādone la metà à quelli c'haueuano cōbattuto, & l'altra metà al resto del popolo, di ciascuna dellequal metà ne fece poi cauare la quinquagesima parte d'ogni cosa, & la quinquagesima parte de i cōbattenti fece dare ad Eleazaro sommo sacerdote, & la quinquagesima della parte del popolo diuise frà tutti i Leuiti. Dette poi Moise in questo istesso luoco molte altre leggi a gli Hebrei, cosi ordinandoli Dio, molto salutifere, & buone per il lor gouerno, & per il culto diuino. Et indi li disse Dio ch'egli ascēdesse sul monte Abarim, che li dimostraria la terra di promissione, & oue veduta che l'hauesse, passaria di questa vita, nè in essa entrarebbe; per non l'hauer esso santificato all'acque della contradittione. Quādo Moise seppe d'hauere a morire pregò Dio ch'innāzi alla sua morte prouedesse d'vn capitano al suo popolo, accioche nō restassero come pecore senza pastore; & egli li disse che tolesse Iosue figliuolo di Nun, huomo nelquale era il spirito di Dio, & cōdottolo dināzi ad Eleazaro li ponesse la mano sul capo alla presenza di tut-

to il popolo, e raccordatoli l'obedienza de i diuini precetti, lo instituisse suo successore nel gouerno del suo popolo;ilche fù puntalmente da Moise esseguito. Lo richiesero in questo luoco la Tribù di Ruben,& di Gad,& mezza Tribù di Manasse, che li fossero consegnati in lor parte i paesi fin'all'hora acquistati, oue lassando essi le lor famiglie e facoltà,s'offeriuano d'andar, come più spediti da gli impacci,nella Vãguarda dell'altre Tribu, ad aiutarli à conquistare il restante de i luochi à lor promessi,giurando di non tornare in questo paese ad essi assegnato,finche nõ fossero gli altri lor fratelli restati vittoriosi, & pacifici possessori de i paesi,che Dio promessi gli haueua;& il tutto li fù da Moise concesso,con oblig o di attendere a quanto haueuano promesso di fare. Era giunto il tempo,che Moise doueua morire,onde hauendo esso ricordato à gli Hebrei l'osseruanza della diuina Legge da lui data. & protestatoli, che mentre fosse da loro osseruata,haueriano ogni bene da Dio; & che facendo altramẽte sariano molto mal trattati da i lor nemici,li benedisse tutti a Tribù per Tribu, profetizandoli le cose future,sempre piangendo essi, e dolendosi de i tanti trauagli che gli haueuano dati;& indi ascese sul monte Abarim,da vna cima delquale,chiamata Nebo,li fece veder Dio tutta la terra di promissione,ch'ad Abraam haueua promessa,& che doueua esser posseduta da gli Hebrei, fin a gli vltimi suoi confini,& li disse. Questa è la terra,laqual giurai ad Abrahã, ad Isaac, & à Iacob di darla al lor seme;tu l'hai veduta,ma nõ ci entrarai;& quiui fu in vn tratto coperto da vna nuuola,e morì d'età d'ãni cẽto e vinti,dopò l'hauer principato ne gli Hebrei quaranta ãni, fresco,e gagliardo di tutti i suoi sensi, come egli era nel suo più bel fiore della sua età; & fù da Dio sepolto in quelle valli, nè mai si seppe la sua sepoltura. Fù da gli Hebrei pianto per vn mese continuo,& più saria durato il lutto,se le leggi gli l'hauessero permesso: ma restò nondimeno,mentre vissero in quelli che l'haueuano conosciuto vn desiderio tale di lui in tutto quel popolo, che non poteuano far di non dolersi dell hauerlo perduto,ogni volta che di lui si ricordauano. Nè dopò lui fu mai alcun Profeta in Israel simile a lui & a chi Dio così familiarmente parlasse, come haueua fatto con Moise, col mezzo delquale egli haueua mostrato tanti gran segni in Egitto, & per quaranta anni in quell'horrido deserto alla presenza di tutto quel popolo.

Moise.

Paesi assegnati a vna parte de gli Hebrei.

Moise benedice il popolo.

Dio mostra à Moise la terra di promissione.

Moise muore.

Successi de i Rè de gli Assirij, e di Babilonia & d'altri diuersi Regni. Cap. C.

MEntre dopò la morte di Gioseffo sono gli Hebrei aspramente tiranneggiati da gli Egittij, & mentre Moise per quaranta anni li guida nel deserto, successe Mamelo a Sfero nel Regno Assirio e Babilonico, nel cui tempo in Italia Romanesso figliuolo di Roma dette principio al Regno de gli Aborigeni; Sicano regnò in Spagna; & in Francia Belgio,dalqual prese il nome la Belgia: in Italia regnaua sopra i Ianigeni Iasio; & Cecrope dette principio al Regno di Athene. Essendo poi morto Mamelo,prese quella Corona Spareto, che si sottopose i Fenici & i Siri,regnando ilquale fu in Babilonia vn spauentoso terremoto, & de i rari,che sogliono auuennire. & in Thesaglia il terremoto fu tale, che spiantò i monti da i suoi luochi, & fece inondar talmente l'acque de i fiumi,che annegarono quasi tutto quel paese. A Spareto successe in Assiria Ascatade,che s'impatronì per forza d'arme totalmente della Soria;l'ãno ottauo del cui Regno Moise(come di sopra si è detto,cauò gli Hebrei fuor dell'Egitto; e per virtù di Dio fece annegare il Faraone Chencres cõ tutto il suo essercito nel mar Rosso. Fu in questi tempi Re di Francia Allobrox, Luso di Spagna. & d'Italia Pico.

Iosuè. *Menfi detta hora il Cairo fù edificata in Egitto, Cranao successe al padre Cecrope in Athene, & dal nome d'vna sua figliuola chiamata Athi, prese l'Attica il suo cognome. A Cranao successe in quel Regno Anfitrione, che vi fece vn bellissimo tẽpio in Athene, e consacratolo a Minerua dette il nome d'Athene alla Città. Furono tãti pochi i scrittori delle historie di questi tẽpi de i Regni del mondo, et cauatane l'historia Hebrea, furono quei pochi, per il più tanto fabulosi, che poco se ne può scriuere di certo; e però me la passo cosi leggiermente, finche veniranno quei tempi, che fondatamente potrò scriuere più distesamente le cose più notabili che saranno successe, secondo ch'è il mio principale intento.*

Iosue s'apparecchia d'entrare in terra di promissione, manda due spie in Ierico, che sono saluate da Rahab hostessa con grande astutia. Cap. CI.

Giosef. nel 5. al 1. cap.

Morto, & sepolto Moise, come si è detto, & passato il tempo, che doueua e poteua esser lamentato dal popolo, per la Legge da lui in tal materia data; essortò Dio Iosue suo successore a passare il Giordano, & ad entrare valorosamẽte nella Cananea, promettẽdoli di darli vittoria di tutti i suoi nemici, e di farlo patrone di tutto quel paese; qual dopò estinti i nemici, li predisse che saria da lui compartito al popolo Hebreo, auertẽdo però, che volẽdo il suo fauore, cõtinuassero egli, è tutto quel popolo, nell'osseruanza della Legge datali da Moise, perche cosi facendo egli saria seco, come era stato con Moise suo caro seruo, ne alcuno li potria far resistenza. Hauuto c'hebbe Iosue questo ordine da Dio, fece intendere per tutte le trinciere Hebree, che si apparecchiassero, perch'egli voleua di là a tre giorni passare il Giordano, & entrare nel paese, che da Dio era stato promesso per essi a'lor progenitori; & auisando di questo suo disegno la Tribù di Ruben & di Gad, & la mezza Tribù di Manasse, lassarono essi secõdo la lor promessa le lor famiglie & facoltà nelle Città da essi habitate di là dal Giordano, & s'appresentarono armati per aiutar i lor fratelli à conquistar la Cananea; & per esseguire quanto li fosse da Iosue comandato. Fratanto mandò Iosuè due spie di là dal Giordano ordinãdoli che entrassero ascosamente nella Città di Ierico, & considerassero minutamente come fosse forte, che difensori vi fossero, & procurassero d'intẽdere ciò che in essa si ragionaua della guerra che si vedeuano venire adosso, & che animo fosse quello de i Cittadini. Andarono questi dui valẽt'huomini, & entrando al scuro nella Città, l'andarono considerando tutta, & indi si ridusero ad albergare in casa d'vna donna, che alloggiaua forastieri chiamata Rahab. Non puotero queste spie passar tanto secrete, che non fossero scoperte da alcuni della Città; i quali come quelli che stauano sempre in sospetto, hauendo cosi grosso campo di nemici appresso, quando videro questi forastieri, andarono subito à trouare il lor Rè, & li dissero, ch'erano entrate due spie degli Hebrei di notte nella Città. & ch'all'hora erano nel tale albergo; mandò subito il Rè i suoi ministri à prenderli; ma la saggia Rahab accortasi di questo, ascose con prestezza quegli huomini nella soffita della sua casa, in mezzo a vn grã mucchio di stoppa di lino, & a'ministri del Rè che cõ grãde instanza chiedeuano da parte del Rè, che li mostrasse quegli huomini, ch'erano alloggiati in casa sua, perche erano spie de i lor nemici audacemente rispose ch'era vero, che dui forastieri erano venuti in casa sua quella sera; ma che subito c'hebbero cenato; nel serrare delle porte della Citta, se n'erano partiti nè sapeua che strada facessero; indi mostrandosi tutta affannata, che si fossero cosi partiti, poi ch'erano lor

Dio essorta Iosue ch'entri in Cananee.

Spie mandate da Iosue in Ierico.

Rahab.

Re di Ierico perseguita le spie degli Hebrei.

nemici

nemici, li disse che li douessero seguire, che facilmente li potriano arriuare, & prendere, perche non poteuano essere troppo lontani. Espose Rahab con sì bel garbo queste parole, che fu creduta da loro; & senza cercarli altrimente la Casa, si posero a seguire le spie per la strada che menaua al Giordano. Et Rahab chiusa bene la sua porta, fece vscir gli Hebrei del luogo oue erano ascosi, & li disse. Ch'essa per certo teneua, che Dio gli haueua dato quel paese, perche tutte le sue genti, si erano inuilite d'animo, & totalmente perdute, & sbigottite hauendo risaputo tutto quello che Dio haueua fatto per loro nel cauarli d'Egitto, & nel condurli per il diserto, & quello c'haueuano essi fatto a dui Re potentissimi Seon, & Og; ondi tutte tremauano di paura di loro, & erano come storni, & attonti per il gran spauento. Hora voi vedete li disse a che pericolo mi son posta per voi, vi prego c'habbiate misericordia di me, è di tutti quelli di casa mia, & mi diate vn segno, da poter saluare dalla morte & vccisione mio padre, mia madre, miei fratelli, & sorelle, & tutte le cose loro, affermando tutto questo col giuramento per il vostro Dio. Li promisero le due spie quanto essa richiese, purche nō li desse in mano del Re, & gli ordinarono, che attaccasse vna cordicella rossa alla fenestra di casa sua, nella quale facesse venire tutti quelli ch'essa intendeua di saluare; perche si daria ordine in campo, che nel prendere quella Città nissuno offendesse quella casa, alla fenestra dellaquale si vedesse attaccata vna cordicella rossa. Era la casa di questa donna congionta con le mura della Città, & haueua fenestre che guardauano verso la campagna; onde essa tutta allegra per la promessa hauuta da gli Hebrei, li calò per vna di quelle fenestre fuori della Città, essendo ancora notte & li disse, che si saluassero su i monti vicini, & quiui stessero ascosi tre giorni, per nō imbattersi in quelli, che erano vsciti a cercarli; i quali obedendo al consiglio della donna se n'andarono su i monti & di là a tre giorni, essendo tornati nella Città i ministri Regij, dopò hauerli diligentemente indarno cercati per tutte quelle campagne fino al fiume Giordano, calarono essi da i monti, & tornarono nelle lor trinciere, e dissero a Iosue lor Generale tutto quello, che gli era occorso; & che haueuano trouato quel popolo di maniera spauentato, che non era dubbio alcuno, che Dio non l'hauesse dato in poter loro insieme con tutto il suo paese. Riferì Iosue ad Eleazar sommo Socerdote, & a' Seniori il giuramento fatto da gli Esploratori a Rahab, & fu da loro ratificato, & confirmato.

Iosue. Astutia di Rahab i salvar le spie Hebree.

Patto fatto tra Rahab, & le spie de gli Hebrei.

Passano gli Hebrei miracolosamente il Giordano, & entrano nella terra di Promissione, oue si circoncidono, & celebrano la Pasqua, vede Iosue l'Angelo di Dio. Cap CII.

LA mattina che seguì dopò che furono tornate in campo le spie, nel romper dell'Aurora, mosse Iosue le sue genti Hebree di Setim, & le condusse su le riue del fiume Giordano, oue si fermò per tre giorni, perciòche essendo il fiume gonfio per le molte acque, che da i monti scendeuano, non sapeua come poterlo varcare con tanta gente, essendo massimamente tra loro vn grosso stuolo di donne, & di fanciulli; ma ecco il terzo giorno, auuertito da Dio di quanto egli haueua da fare per passare sicuramente quel fiume, fece intendere per tutte le trinciere, che s'apparecchiassero per il giorno seguente al viaggio, & che quando vedessero auuiarsi l'arca del Signore portata da i Leuiti, anch'essi la seguissero, stando però lontani de essa due mila cubiti; & a' Sacerdoti ordinò che la mattina seguente presa l'arca entrassero sicuramente nel fiume, perche vederebbono le gran merauiglie di Dio, et entrati che ci fossero, non si mouessero sinche non fosse passato tutto il popolo. Dati questi ordini, & venuta la mat-

Giosef. nel 5. al 2 cap.

Iosue col suo popolo s'appresenta al Giordano.

Iosue.

tina del giorno seguente, disse Iosue al popolo. A questo conoscerete, che il Signor Dio viuente è con voi, & che egli disperderà dinanzi a voi i Cananei, gli Hethei gli Heuei i Ferezei, i Gergesei, gli Amorrei, & i Iebusci; L'Arca del Signore di tutto il mondo vi andarà innanzi per questo fiume, qual subito che serà tocco da i piedi de i Sacerdoti, che la portaranno, si seccarà, & vi darà il passo liberissimo. Indi fece segno a' Sacerdoti che si auiassero con l'Arca, & al popolo che secondo il suo ordine in bella ordinanza la seguissero; nè più presto entrarono i piedi de i Sacerdoti nell'acque del fiume, ch'esse si diuisero, & quelle che gli erano di sopra s'ingorgarono, & come s'hauessero vn gran muro dinanzi, s'alzarono di modo, che pareuano vn monte; & quelle ch'erano di sotto, scorsero al lor solito viaggio, talmente che restò tutto il letto del fiume asciutto per lungo tratto di paese, & passarono senza intoppo ò disturbo alcuno gli Hebrei su l'altra riua; & passati che furono tutti a saluamẽto, fece Iosue d'ordine di Dio, che dodici Principi del popolo, vno per ciascuna Tribù, andasse vicino all'Arca, & d'indi portassero fuori del fondo del fiume dodici gran pietre; & nel luoco oue era stata l'Arca, ne fece mettere altre dodici di quelle, ch'erano in terra, a perpetua memoria di questo miracolo. & indi essendo vsciti vltimamente i Sacerdoti con l'Arca, tornò subito il fiume al suo solito corso. Fù fatto questo passaggio il decimo giorno del primo mese, cioè della Luna che precede più vicina l'Equinottio della Primauera, che può cadere nel nostro Marzo. Schieratisi indi gli Hebrei, s'attendarono poco lontano dal fiume, in vn luoco, che fu da lor chiamato Galgala, che significa libertà, perche pur all'hora parue a gli Hebrei d'esser vsciti della seruitù d'Egitto, poi c'hauendo superate tãte difficultà per quaranta anni in quell'aspro deserto, erano pur finalmente entrati nella terra, che Dio gli haueua promessa; & perche in quei paesi il raccolto è temporino, erano all'hora le biaue alla campagna in termine di potersi raccogliere; onde cominciarono essi a far grossi bottini, & a prouedersi delle cose al lor viuer necessarie; & subito cessò di più cader la manna. Si fermarono in questi alloggiamenti gli Hebrei alquanti giorni, & quiui d'ordine di Dio si circoncisero tutti, percioche per i quaranta anni, che stettero nel deserto, nessuno d'essi si era circonciso; & hauendo fabricato delle dodici pietre cauate del Giordano, vn'altare a perpetua memoria di quel miracoloso passaggio, offersero i debiti holocausti a Dio; & quiui ancho il quartodecimo giorno del mese celebrarono la solennità della Pasqua, mangiando l'azime, fatte del frumento nuouo di quel paese; Et essendo vn giorno Iosue nella pianura, che guarda verso Ierico, nell'alzar gli occhi, si vidde appresso vn huomo con vna spada nuda in mano onde accostatoseli bene, lo domandò, s'egli era de i suoi ò de i nemici; qual li rispose che non era nemico, ma ch'era Principe dell'essercito del Signore, & che veniua in suo aiuto. Si gittò Iosue subito in terra, & adorollo; & l'Angelo disparue.

Giordano si secca, & dà il passo à gli Hebrei.

Mana cessa di cadere.

Angelo appare a Iosue

Pigliano gli Hebrei Ierico, & Hai & le distruggono, vccidendo tutti i suoi habitatori, da Rahab, & i suoi in fuora, edificano vn'altare, & fanno sollenni sacrificij a Dio. Cap. CIII.

Iosue nel 6. cap.

L'Iniquità grande de i Cananei, e de i popoli a lor circonuicini, erano giunte al colmo, nè più le voleua Dio sopportare, ma darli il meritato castigo, leuandoli totalmente di sopra della terra, & dare quel paese a gli Hebrei, secondo che già anticamẽte haueua promesso ad Abrahã suo diletto amico, et lor progenitore; onde quãdo si sparse per quei paesi la voce, che gli Hebrei haueuano miracolosamẽte passato il Giordano, per venire a' lor dãni, entrò ne gli animi loro vn'horribil spauẽto; ma quei

Spauento grande de i Cananei.

che

che piu di tutti gli altri si sbigotirono, furono i Iericontini, come quelli, ch'eran piu vicini al nemico, & per conseguente piu sottoposti al pericolo; onde hauendo reuiste bene le mura della lor Città, e fortificatele quanto poteuano, chiusero ancho le porte, & postoui buone guardie di gente armata, non ardiuano d'uscir fuori alla campagna; mà perduti totalmente d'animo, si teneuano cosi rinchiusi, & osseruauano quello, che fossero per far gli Hebrei. Et Iosue, hauendoli cosi ordinato Dio, mise le sue genti armate in ordinanza, dopò che furon guarite del taglio della circoncisione, & facendo portare l'Arca del Signore nella testa dell'essercito, cō sette Sacerdoti, che gli andauano innanzi sonando sette trombe Sacre, fece che circondarono sei giorni continui la Città di Ierico vna volta al giorno, ordinandoli che poi nel circondarla il settimo giorno, quādo li fosse detto da lui, alzassero tutti a un tempo vn grido, perche alla lor voce faria Dio cadere i muri di Ierico d'ogni intorno; & essendo tutto questo ord ne stato essequito quando fu il settimo giorno, essendo la Citta tutta circondata dall'essercito, li fece Iosue intendere per i trascorritori, che a vn suo segno tutti gridassero perche Dio li deua la Città in poter loro; e dato il segno, tutti a vn tempo alzarano la voce, & gridarono; & in vn subito caddero a terra tutti i muri di Ierico senza esser da gli Hebrei, tocchi nè battuti da machina alcuna; & gli Hebrei, ciascuno per mezzo il luoco, oue egli si trouaua, dettero l'assalto alla caduta muraglia, nè trouando alcuna resistenza, perche Dio insieme con la muraglia, haueua fatto cadere ancho l'animo, & le forze a'suoi difensori, la presero; & perche Iosue l'haueua maledetta, & comādato che s uccidessero tutti i suoi habitatori, & consacrato al Signore tutto l'oro, argento, & altra sorte di metallo, ch'in essa era, & tutto il resto si abbrusciasse, & consumasse, fur tutti i suoi habitatori vccisi, non saluando viuo alcuno, se non Rahab, & quanti erano seco nella sua casa, che fu dalle due spie di commissione di Iosue saluata con tutti i suoi, e condotta nel campo a saluamento; fu poi questa donna moglie di Salmone, Capitano della Tribu di Iuda & la Città fù spianata tutta, & da Iosue maledetto chi piu l'edificasse, profetizādo che nella morte del primogenito del suo edificatore si ponessero i suoi fondamenti, & col finirla, finisse ancho la vita dell'ultimo suo figliuolo; come apunto auuenne a Biel Betheel che la riedificò, al tempo di Acheb Rè d'Irael, & di Asa Rè di Giuda, da i quali al suo luoco si parlarà. Presa e destrutta Ierico, mādò Iosue trēta mila soldati a prender vna piccola Città chiamata Haim che non era molto lōtana da Ierico, et nel darli l'assalto, vscirono in vn subito fuora i suoi diffensori, et vrtando animosamente negli Hebrei n'uccisero trentasei, et posero gli altri in fuga, et li dettero per vn pezzo la caccia; et essendosi essi tutti sbigotiti ricouerati nelle Trinciere, tremò a tutto quel popolo il cuor nel petto per questa percossa hauuta da i nemici; et Iosue stracciatosi le vesti, et prostratosi in terra innāzi al Tabernacolo di Dio insieme co i piu vecchi del popolo, stettero cosi insino a sera, pregando il Signore et dolēdosi di quanto era auuenuto, per il gran pericolo, nelquale erano per incorrere tutti gli Hebrei per cagione di questa rotta dattali da i nemici. Gli apparue Dio la sera, et comandolli che si leuasse, et che purgasse il popolo; perche era tra loro, chi haueua ascosamente rubato della preda di Ierico a lui dedicata; predicendoli che sinche non fosse castigato questo malfattore, non potriano gli Hebrei resistere a'lor nemici; & che però gettasse la sorte, & trouato il reo, li desse il meritato castigo, abbrusciandolo con tutta la sua robba. La mattina seguente fece Iosue quanto gli era stato ordinato da Dio, & essendo caduta la sorte sopra Achā della Tribu di Giuda, confessò egli d'hauer rapito in Ierico vn bellissimo mantello di porpora, ducento monete d'argento, & vna riga d'oro che pesaua vna libra. Onde

lo

Iosue.

Modo che tennero gli Hebrei in espugnar Ierico.

Ierico presa da gli Hebrei, & totalmēte distrutta.

Maledittione data da Iosue à chi riedificasse Ierico.

Rotta data à gli Hebrei

Furto d'Acam.

Acham lapidato.

lo fece Iosue lapidare da tutto il popolo, & li fu abbrusciata tutta la sua facoltà. Et il seguente giorno guidò Iosue i suoi armati alla Città d'Haim, & vi fece vna grossa imboscata, ordinando a'suoi, che se i nemici vscissero della Città per assaltarli, fingessero di temerli, & s'andassero riculando, finche li tirassero lontani dalla Città. Il Rè d'Haim insuperbito per la vittoria già dui giorni hauuta de gli Hebrei, quando li vide auuicinarsi alla terra, gli vscì con grand animo cõtra, & essi, secondo l'ordine dato, presero la carica, & s'andarono retirando talmente, che condussero i nemici, oue voleuano; & frattãto vscendo gli altri Hebrei dell'aguato, & trouando le porte della Città aperte & senza diffensori, la presero, & fecero schiaui quanti in essa erano donne, & fanciulli; e postoui il fuoco, dettero il segno col fumo a Iosue, che la Città era presa; onde esso facendo testa, & essortando i suoi alla battaglia, vrtò ne gli nemici, e postoli in rotta, gli vccise tutti, e fece prigione il Re loro, essendo nell'istesso tempo stati tolti in mezzo da quelli, c'haueuano presa la Città; & indi tutti insieme tornando nella terra la saccheggiarono, & datoli di nuouo il fuoco, l'abbrusciarono, & spianarono sino a'fondamenti; & fatto Iosue appicare il suo Rè, diuise la preda fra tutto il suo essercito.

Hai presa da gli Hebrei, & il suo Rè impicato.

Et hauendo sopra vn monte quiui vicino edificato vn'altare di pietre grezze, offerì holocausti, & sacrificij solenni a Dio; & fece alla presenza dell'Arca del Signore, che i Sacerdoti leggessero a tutto il popolo la Legge di Moise, cõ darli la benedittione, & prometterli gran beni, se l'osseruassero; & all'incontro maledicendolo, & imprecandoli molti mali quando fossero disobedienti, secondo che Moise ancora viuendo, haueua ordinato che si facesse, passato ch'essi hauessero il Giordano.

Altare edificato da Iosue.

Si collegano i Rè della Cananea contra gli Hebrei, da i quali ottengono i Gabaoniti con astutia la pace, e restano lor schiaui. Cap. CIIII.

Giosef. oue di sopra.

I Rè Cananei si collegano insieme.

Volò in pochi giorni la fama di queste vittorie de gli Hebrei per tutte quelle prouincie fino a'confini del mar mediterraneo, & temendo i Rè di quei luochi, che auuenisse a loro quanto era auuenuto al Rè di Ierico, & a quello d'Hadam, cominciarono a trattar per mezzo d'Ambasciatori di collegarsi insieme, & andare vniti con ogni lor sforzo ad opprimere quelle genti, che per ruina de i lor paesi haueuano passato il Giordano; a che mentre essi con ogni sollicitudine attendeno, i Gabaoniti, popolo poco distante da Ierico, s'imaginarono di liberarsi dal furor de gli Hebrei per vn'altra strada. Era Gabaa vna buona Città delle principali della Cananea, & piena d'huomini molto bellicosi, & comandaua a tre altre Cittadi, poco distante dalla Città di Ierusalem; i cui principali consigliatisi insieme mandarono Ambasciatori a Iosue, & a gli Hebrei nel tẽpo, che egli era ancora con le sue trinciere in Galgala, ad offerirsi per loro amici, & confederati; & perche sapeuano per la fama che se n'era sparsa, ch'essi erano venuti per distruggere totalmente i Cananei, & per impatronirsi del lor paese, non volsero confessare d'essere Cananei mà vsarono questa astutia, che s'appresentarono a Iosue cõ le vesti vecchie, cõ le scarpe stracciate, & ripezzate, & co i sacchi delle lor vittoaglie stracciati, & ricusciti; & humilmente lo richiesero di pace, & d'amicitia; erano con Iosue tutti i principali del cãpo a riceuer questa Ambasciaria, c'hauendo inteso la lor domãda, li risposero; Auertite che non siate di quelli, che habitano la terra da Dio promessa a noi, & che però non pottiamo fare amicitia con voi; Non siamo, dissero gli Ambasciatori, di questi paesi, ma di luoco molto lontano di quà, & che sia vero, vedete queste nostre vesti erano nuoue, quando dalla nostra Città si par-

Astutia de i Gabaoniti per saluarsi da gli Hebrei.

si partissimo, & il pane cauato all'hora dal forno, & hora guardate, come è duro e muffo, per i molti giorni c'hauemo messo in questo viaggio; hanno inteso i vostri serui le gran marauiglie c'ha fatto il vostro potente Dio per voi, & nell'Egitto, & a dui Rè de gli Amorrhei Seon, & Og, & però ci hanno mandati offerendosi per vostri serui, & amici, a pregarui che siate contenti d'accettarci per tali. Credettero Iosue, & gli altri capi a queste lor parole, & senza domandarne parere a Dio, li dettero la pace, & gli accettarono per amici, giurandoli per Dio di non gli uccidere, Onde essi tutti allegri tornarono nella lor Cittade, & con questa risposta consolarono il lor sbigotito popolo. Di là a tre giorni mosse Iosue le sue genti alla volta de i nemici, & il primo giorno del lor viaggio si trouarono esser ne i confini de i Gabaoniti, & appresso alle Città a essi sottoposte, ch'erano Cafira, Beroth, & Cariathiarim; Ilche essendosi nel campo risaputo, cominciò il vulgo a mormorare contra Iosue, & gli altri lor rettori, di quãto haueuano a costoro con giuramento promesso: & essi fattisi venire in campo i principali di Gabaa, si mostrò Iosue con essi sdegnato per hauerli con inganno indotti a giurarli di non gli offendere; & essi humilmente si scusarono, dicendo che l'haueuano fatto per il grã timore, che haueuano d'esser destrutti da loro, hauendo risaputo, che Dio haueua promesso di darli tutta la Cananea, distruggendo totalmẽte i popoli, che l'habitauano; & soggionsero poi; Hora ecco i vostri schiaui in poter vostro, fate di noi quel che vi piace. Viuerete, rispose Iosue, poi che ve l'habbiamo giurato: mà secondo il vostro detto sarete schiaui de gli Hebrei, e seruirete questo popolo nel tagliar le legne, & portarle insieme con l'acqua per seruitio dell'altare, & della casa di Dio. Si contentarono essi di questa sentenza, & restarono poi sempre fra gli Hebrei come lor schiaui.

Iosue giura di non offendere i Gabaoniti.

Gabaoniti restano schiaui de gli Hebrei.

Cinque Rè muoueno le lor genti contra gli Hebrei, che sono da essi rotte, & i Rè presi, & fatti morire da Iosue, che orando fece fermare il Sole, e Dio pioue vna tempesta di pietre sopra i Cananei; prendono gli Hebrei molte Cittadi. Cap. CV.

*Tutta la Cananea era fratãto in arme, & s'andauano preparando di mettersi insieme, per diffendersi dall'empito dell'essercito Hebreo, onde quando Adonisedech Rè di Ierusalẽ seppe, ch'i Gabaoniti si erano dati per schiaui a gli Hebrei per cãpar la vita, temẽdo per la vicinãza, di se stesso, fu presto a mandar messi ad Obam Rè di Hebron, a Faram Rè di Ierimot, a Iafia Rè di Lachis, & a Dabir Rè di Eglon, e li fece intendere il caso de i Gabaoniti, essortandoli che venissero subito con le lor genti in Ierusalem, per andare a castigare i Gabaoniti di questo lor tradimento, & a questo i modo spauẽtar gli altri dal darsi & vnirsi co i lor principali nemici; Vennero, i predetti Rè de gli Amorrhei con ogni lor sforzo, & vnitisi tutti cinque insieme, si spinsero a' danni de i Gabaoniti; liquali non si conoscendo atti a potersi diffendere da nemici tãto potenti, ricorsero supplicheuolmente a Iosue, pregandolo che volesse diffenderli da quei Rè, che per altro nõ cercauano la ruina loro se no perche si erano dati a gli Hebrei. Mosse Iosue subito l'essercito da Galgala, & Dio li disse, che andasse sicuramẽte, perche esso lo farebbe vittorioso di tutte quelle genti; & cosi auuenne, che i Gabaoniti furon diffesi, & saluati da quelli ch'erano venuti fino d'Egitto per distruggeli. Iosue che sapeua quanto fossero grossi i nemici, disegnò d'assaltarli con auantaggio, & compartì in modo il tempo del suo marciare, che giunse sopra di loro nel spontar dell'alba, & assalitili all'improuiso con gran strepito di voci, & d'instrumenti belli-*ci,

Giosef. oue di sopra.

Adonisedech Rè di Ierusalem và con altri quattro Rè a'danni de Gabaoniti.

Gabaoniti chiedeno soccorso à Iosue.

Iosue assalta il campo d'Adonisedech, & lo rompe.

Iosue.

ci, li mise in tal confusione, che senza pur prender l'armi, tutti sbigotiti, & perduti d'animo si posero in fuga, incalzandoli gli Hebrei sempre; & uccidendoli, & essendo fratanto venuto il giorno chiaro, & ogni hora piu confusamente fuggendo gli Amorrhei, nel discendere dal monte di Betheron li pioue Dio sopra con tuoni, folgori, e lampi spauenteuoli vna cosi ruinosa tempesta di pietre che n'uccise piu, che non haueuano fatto le spade degli Hebrei; Durò questa fuga, & questa vccisione quasi tutto quel giorno; onde dubitando Iosue, che col beneficio della notte, se ne saluassero molti fece oratione a Dio, & indi voltatosi al Sole, & alla Luna, li comandò, che si fermassero, nè si mouessero da i lor luochi, fin che nō hauessero gli Hebrei vccisi tutti questi lor nemici. Si fermò il Sole, & con esso ancho la Luna nel luoco, oue in quel punto si trouauano; nè prima era stato, nè dopo fu mai piu vn giorno cosi lungo come fu questo, perche il Sole stette fermo per molte hore. Seguendo gli Hebrei la vittoria. I cinque Rè de i nemici vedendo, che nè ancho con la fuga si poteuano saluare, s'ascosero in vna spelonca, credendo cosi scampare da le mani degli Hebrei; mà essendo stati scoperti, fece Iosue chiudere con grossi Sassi la bocca di quella spelonca, acciochè non ne potessero vscire, e lassatoui vn corpo di guardia non volse che si perdesse tempo per questo, mà si seguisse l'uccidere i nemici, nè se li desse commodità di entrare nelle lor forti Cittadi, poi che gli haueuano all'hora cosi commodi all'uccisione. Non si mosse il Sole dal luoco, oue si era fermato, finche non hebbero gli Hebrei vcciso tutto il grosso essercito de i lor nemici, essendone ben pochi dalle lor mani fuggiti quà e là dispersi, in rare squadre allargatisi dal corpo dell'essercito, hebbero tempo di ritirarsi nelle fortezze; & nel fine della vittoria tornò il Sole al suo solito corso; & Iosue tornando indietro con l'essercito vittorioso, fermò il campo in Maceda, non essendo pur morto vno de i suoi in cosi grossa fattione, non hauendo mai gli Amorrhei, & Cananei combattuto, mà sempre atteso a fuggire; & quiui fattosi condurre innanzi i cinque Rè fuori della spelōca, ligati fece, che su gli occhi di tutto il popolo i Capitani dell'essercito li posero i piedi sul collo; & li disse, che stessero di buona voglia e nō temessero, perche Dio faria cosi a tutti i lor nemici, co i quali haueuano da cōbattere; & ciò detto, vccise i cinque Rè, e fece sospēdere i lor corpi in Croce sin'a sera; & nel tramontar del Sole li fece deporre e gittare in quella spelonca oue erano stati ascosi, facendoli serrar l'entrata con grandissime pietre, che molti centenara d'anni cosi stettero. Presero col fauor di questa gran Vittoria gli Hebrei la Città di Maceda, facendo d'essa e del suo Rè, quello c'haueuano fatto di Ierico; & il simile fecero di Lebna, & di Lachis, non lassando persona viua in luoco alcuno, & essendo venuto Horam Rè di Gazer per soccorrere Lachis, fu da Iosue vcciso con tutta la sua gente; indi prese Eglon, & Hebron, & Dabir, & Asedoth, & finalmente s'insignorì di tutto il paese da Cadesbarne fino a Gaza, vccidendo tutti i Rè d'essi luochi insieme co i lor popoli, non la sparagnando ad alcuno; huomini e donne, vecchi e fanciulli, tutti furono messi da gli Hebrei a fil di spada, perche cosi Dio voleua per i lor peccati; indi dopò tante fattioni ricondusse Iosue il suo essercito Vittorioso, & ricco di preda fatta in tante Cittadi, & di molti animali, nelle trinciere prime in Galgala, oue erano ancora le lor famiglie, per rifrescarlo alquanto dalle molte fatiche fin' all'hora passate.

Tēpesta di pietre mandata da Dio sopra gli Amorrhei.

Sole si ferma al comādamento di Iosue.

Cinque Re vccisi da Iosue.

Città prese e distrutte da gli Hebrei.

Si mette insieme tutta la Soria contra gli Hebrei, che assaltando i nemici li distruggono tutti, & in pochi anni s'impatroniscono di tutta la Cananea, e de gli altri paesi promessi da Dio a'lor progenitori. Cap. CVI.

Iosue.

TRemò il cuor nel petto a tutta la Soria, quando s'intese la rotta che gli Hebrei haueuano data a cinque Rè tanto potenti, & come così facilmente haueuano prese tante grosse Cittadi, & tanto forti; mà piu d'ogn'altra cosa li trafigeua l'anima, vdendo la gran crudeltà ch'essi vsauano contra i vinti, che tutti egualmente erano da loro vccisi, onde non li parendo che fosse piu tempo di aspettare, che a poco a poco fossero tutti destrutti, s'unirono tutti insieme, instando Iabin Rè di Asor, qual era potentissimo in quelle parti, & alquale vbidiuano molti altri Rè, & Signori, & posto in campagna vn'essercito di trecento e piu mila combattenti, e di due mila carrette, essendo nel lor campo molte teste coronate, si mossero con grand'empito contra gli Hebrei, confidandosi nella lor gran moltitudine, & sperando di fare a loro, quello ch'essi haueuano fatte alle Città da lor prese in Cananea. Era questo grosso esseroito tutto di Cananei d'Amorrhei, d'Hethei, di Ferezei, di Iebusei, & d'Heuei; il paese de i quali era stato tante volte promesso da Dio al popolo Hebreo. Non puotero far gli Hebrei che non si spauentassero alquanto, quando seppero il grā sforzo de i nemici; mà hauendo Dio confortato Iosue, & dettoli che non temesse, perche il giorno seguente li daria vittoria di tutte quelle genti; non le volse aspettare in Galgala, mà poste le sue genti in battaglia andò con bellissima ordinanza contra i nemici, liquali mai non si haueriano pensato tal cosa, anzi stimauano che gli Hebrei per tema delle lor gran forze nō hauessero nè ancho ardire d'uscir delle Trinciere, & però se ne stauano spensierati, & senza guardia alcuna; & Iosue securo della vittoria per la promessa fattali da Dio, subito che scoperse i nemici, dette a'suoi il segno della battaglia, & essi andarono con grande empito ad assalirli nel proprio campo, & come li trouarono disordinati & sprouisti, nel primo affronto ne fecero grande vccisione; onde cosi per questo, come principalmēte perche Dio li priuaua d'animo, & di forze, nō hebbero ardire di mettersi in difesa, mà vilmente gettando l'armi si posero in fuga, & fur da gli Hebrei seguiti fino a'confini della gran Città di Sidonia, & da pochi in fuora, che si saluarono fuggēdo nelle fortezze, tutti furono vccisi; e nel ritorno prese Iosue Asor Città Imperiale, & vccise tutti i suoi habitatori, essendo il lor Rè con tutti gli altri Rè stato vcciso in quella fuga, & la Città fu abbrusciata e spianata da i fondamenti; & indi guerreggiando sempre con vittoria in cinque anni Iosue prese e destrusse tutte le Città circonuicine, da quelle in fuora, ch'erano in cima alle montagne, che per il lor sito troppo forte, per all'hora non si puotero prendere; & sottopose a gli Hebrei tutto il paese che Dio gli haueua promesso, hauendoli grandemente arrichiti co i molti bottini, che fecero in regni tanto ricchi, come erano quelli, che con la longa pace haueuano ancho accumulate molte ricchezze; Con questo corso di tante vittorie s'impose fine alle guerre; perche nè gli Hebrei si curarono di procedere piu oltra, hauendo conquistato quanto da Dio gli era stato promesso; nè i Rè dell'altre nationi hebbero ardire di muouersi contra di loro; vedendo quanto facilmente essi in poco tempo haueuano destrutti quei Rè, che se gli erano mostrati nemici; & con quanta facilità e nissuno lor danno hauendo vccisi in cinque anni trentaun Rè di Corona, si erano fatti assoluti Signori de i lor paesi.

Giosef. oue di sopra.

Molti Re vniti muouono guerra à gli Hebrei.

Grosso dell'essercito nemico à gli Hebrei.

Iosue assalta il campo nemico, lo rōpe è mette in fuga.

Piglia Iosue tutta la Cananea.

Fine delle guerre di Cananea.

Iosue,

Si compartiscono gli Hebrei i paesi acquistati, & li popolano, & Iosue, & Elcazar muoreno lassandoli pacifici possessori della Cananea. Cap. CVII,

Giosef oue di sopra.

Ancorche para alle volte a gli huomini, che Dio tardi ad esseguir le sue promesse, non e però così, percioche mille anni sono a sua Maestà come vn sol giorno; & chi hauesse humanamente discorso, haueria giudicato come per impossibile, che la promessa da Dio fatta ad Abraham già cinquecento anni in circa, di dare la Cananea a' suoi discendenti fosse per poter trouar piu effetto, essendo scorso tanto tempo, & essendo gli Hebrei discendenti d'Abraham, così malamente trattati in Egitto, & ridotti in misera seruitù, & di piu hauendo ancho i Faraoni d'Egitto cercato di totalmente estinguerli; & all'incontro essendo gli habitatori della Cananea sul fiore d'ogni felicità numerosi, & potentissimi di forze, e di ricchezze; & nondimeno quando a Dio parue, liberò questi poueri schiaui dalla seruitù, gli arrichì, & armò con le ricchezze, & arme de i lor proprij inimici; e fattoli vittoriosi di genti assai piu potenti di loro, in termine di cinque anni ò poco piu, li fece padroni di così gran paese, con la distruttione vniuersale di quanti l'habitauano.

Iosue licentia le due Tribu, & mezza.

Onde vedendo Iosue, che non ci era piu in tutta la Cananea chi li potesse disturbare dal suo possesso, disegnò di conpartirla alle sue genti, acciochè fosse da esse coltiuata, & deposte l'armi, si dessero essi al fabricarsi Cittadi, & a godere il paese, che Dio dato gli haueua & chiamando a Consiglio Eleazaro sommo sacerdote, & i capi principali delle Tribu, lodò prima la Tribu di Rubē, & quella di Gad & la mezza Tribu di Manasse, che si fossero fedelmēte portati, in osseruare quāto haueuano promesso a Moise, quando gli assegnò per lor habitatione i Regni di Seon, & di Og, di là dal Giordano, hauendo essi sempre combattuto nella vanguardia nell'acquistar la Cananea a' lor fratelli; & assoltili dal giuramento datoli, gli licentiò, che tornassero alle case loro; che lieti, & ricchi per i molti bottini fatti, & per lassare i lor fratelli pacifici possessori di tanti bei regni da essi conquistati, ripassarono il Giordano, & si dettero alla cultura de i paesi ad essi assignati;

Cananea è da Iosue cōpartita a gli Hebrei.

et Iosue col cōsiglio di Eleazar sommo sacerdote, et de i capi principali dell'altre dieci Tribu, cōpartì tutti quei Regni conquistati in diece parti, et gittate le sorti, dette a ciascuna Tribu la sua parte, con gran sodisfattione di tutto il lor popolo, che contento, et consolato, si dettero a fabricar Cittadi, et a coltiuar la terra, godendo pur finalmente dopò tante stente la piena libertà, et il dominio d'un grasso, et fertile paese concessoli da Dio, secondo che anticamente haueua promesso ad Abraham, et di mano in mano a gli altri suoi progenitori;

In Silo fu drizzato il Tabernacolo del patto.

et indi elesse Iosue vn luoco chiamato Sillo per habitatione del sommo Sacerdote, et quiui drizzò il Tabernacolo del patto; et perche non era stata assegnata a i Leuiti in particolare alcuna parte de la conquista fatta perche voleua Dio che stessero dispersi fra l'altre Tribu, per mantenerle nell osseruanza del culto diuino, et della Legge Mosaica; di comun volere le furono assegnate trētacinque Cittadi per loro habitatione, quà e là per ciascuna Tribu.

Trentacinque Città assegnate a' Leuiti.

Et essendo hormai Iosue fatto vecchio si dette anch'esso al riposo in Tanatsara Città da lui elettasi per sua habitatione nel monte d'Effraim, et sopraui(s)se alle sue vittorie ancora vinti anni; nelqual tempo ciascuna Tribu andaua a poco a poco domādo alcune Cittadi, che per esser fortissime, et quasi inespugnabili per sito et parte, nō haueuano potuto ancora espugnare; parte dellequali furono da essi prese e distrutte, et parte rēdēdosi a patti, furono lassati viui i lor popoli, con hauerseli fatti Tributarij;

Ierusalem si fa tributaria a Beniamini.

& di queste vltime vna fu Ierusalē, che si era resa a patti alla Tribu di Beniamin, allaquale era toccata in sorte; et fu posseduta da i Iebusei,

busei, fin'al tempo del Rè Dauid, che poi la prese, come al suo luoco si dirà. Hor conoscēdosi Iosue hormai vicino alla morte fece ridurre tutti i principali di ciascuna Tribu in Sichem, & quiui raccordandoli tutto quello che Dio haueua fatto in lor fauore, & beneficio, gli essortò che mai non abbandonassero il suo culto, se voleuano esser da lui mantenuti possessori pacifici de i luochi acquistati; protestandoli all'incontro, che quando essi si ribellassero da Dio, sariano da lui sottoposti a genti straniere, che li trattariano malamente; i quali tutti a vna voce risposero, ch'essi voleuano seruire del cōtinuo a quel Dio, che gli haueua cauati della seruitù d'Egitto, & che gli haueua fatti padroni di così bel paese, come era quello c'hora habitauano; & così giurarono tutti innanzi a Dio di fare; ilche fece Iosue notare nel libro del Signore; & hauendo licentiato tutta questa congregatione, che tornassero alle case loro, di là a poco vscì di vita, di cento e dieci anni, huomo molto fedele nel seruitio del suo Dio, & molto valoroso nelle cose di guerra; & fu sepolto in Tannathsara; e poco dopò lui morì ancho Eleazaro sommo Sacerdote, e li successe Finees suo figliuolo.

Finees.

Giuran gli Hebrei d'adorar solo il lor Dio.

Iosue gran Capitano, & Eleazaro sommo sacerdote muoreno.

Finees sommo Sacerdote, al cui tempo ottengono gli Hebrei alcune vittorie, & indi datisi alle delitie, abbandonano il culto del vero Dio. Cap. CVIII.

Morto che fu Iosue & il gran Sacerdote Eleazaro, volendo gli Hebrei seguitare la conquista di molti luochi montuosi, & forti, non ancora da lor domati, elessero per lor guida la Tribu di Giuda, così consigliati da Dio, il cui parere haueuano ricercato col mezzo del sommo Sacerdote Finees, & mouendo l'armi contra le reliquie de i lor nemici, presero valorosamente molte delle lor fortezze & vccisero fra gli altri il Re Adonibezec Rè dei Bezedini, qual era vn Rè molto potente, ch'essendo venuto viuo in poter de gli Hebrei, li fecero essi per disprezzo tagliar le cime delle mani, & de i piedi; & nell'essere egli così tormentato, proruppe in queste parole. Meritamente Dio mi da questo castigo hauendo io fatto questo istesso a settanta Rè, ch'erano venuti in mio potere, & facendoli io stare, come altretanti cani sotto la mia tauola, mentre mangiauo, a raccoglier le reliquie, che da me gli eran gettate. Si dilatarono con queste vittorie grandemente i confini de gli Hebrei; nondimeno, come disopra si disse, non distrussero essi tutti i luochi presi, ò che se li rendeuano; secōdo che gli era stato ordinato da Dio; mà venuti a patti cō molti luochi di Cananei, di Ferezei, d'Amorrhei, di Iebusei, & d'altri popoli, si contentarono di lassarli viui nelle lor Cittadi, con questo, che li pagassero il Tributo impostoli da loro; onde mentre ancora viueua Iosue gli apparue l'Angelo di Dio, & li riprese, ch'essi hauessero transgrediti i comandamenti di Dio, essendo venuti ad accordi con quei popoli, ch'egli haueua comandato che si distruggessero; & che però questi da lor saluati, li sariano sempre inimici, & di gran danno, & i lor Dei li sariano cagione di gran ruina; ilche non tardò troppo a succedere; perciochè essēdo col tempo a poco a poco morti tutti quelli, che si erano alleuati sotto Moise, & c'haueuano vedute le gran marauiglie di Dio così al tēpo di Moise, come nella cōquista della Cananea sotto Iosue, si leuò vn'altra generatione de i lor cattiui figliuoli; a i quali parēdo troppo dura cosa l'vbidire alla Legge di Dio datta da Moise, & vedendo il licentioso viuere de gli infideli, ch'erano fra loro, abbandonarono il culto del lor vero Dio, che gli haueua cauati di seruitù, & si posero ad adorare Astaroth, & Baal idoli di quei popoli gentili, che non haueuano voluto distruggere; onde ne restò Dio molto sdegnato con loro; & permise che fossero da essi

Giosef. nel 3. al 2. cap.

Il Rè Adonibezec vcciso da gli Hebrei.

Hebrei disobediscono à Dio.

Angelo di Dio riprēde gli Hebrei.

Hebrei si danno all'Idolatria.

molto

Finees. *molto mal trattati, come disotto vedrassi; percioche essendosi dati all'idolatria, s'erano etiandio immersi tutti nelle delitie, & fatti effeminati, & molli, & haueuano insieme col fauor diuino perduta ancho quell'animosità, & valore cosi del corpo come dell'animo, cõ lequali haueuano i lor padri cosi facilmente soggiogati quei, de i quali essi hora si seruiuano tanto malamente, & cõ tanto dishonor del lor potente Dio.*

Riuolutioni d'Egitto, e d'Italia; Dardano edifica Troia, Bacco và per il mondo instituendo sacrificij. Cap. CIX.

Riuolutioni del Regno d'Egitto.

IN questo tempo di sessantasei anni dall'uscita del popolo Hebreo d'Egitto fin alla morte di Iosue, erano successe in Egitto molte riuolutioni, percioche essendo venuto a morte il Faraone Acherre, figliuolo di quel Faraone, che si annegò nel mar Rosso con tutto il suo essercito preseguitando gli Hebrei, restarono di lui dui figliuoli, vno chiamato Danao l'altro Ramesse cognominato Egitto, e volendo ciascun d'essi portar la Corona di quel Regno, nè mancando chi l'uno e l'altro fauoriua, nacque in quel Regno vna crudelissima guerra ciuile, che lungo tempo durò con gran danno, & con molta vccisione de i partegiani dell'uno e dell'altro; laqual finalmẽte fu da i principali Baroni del Regno acquietata a questo modo; che si congiungesero insieme in matrimonio cinquanta figliuole di Danao con cinquanta figliuoli di Ramisse, & che a questa guisa fatta tutta vna casa, tenessero questi dui fratelli con eguale auttorità il solio Regale; Assentì Danao cõ inganno a questo accordo, & ordinò alle figliuole, che la prima notte, che co i lor mariti s'accompagnassero, quando li vedessero dormire, gli vccidessero tutti, sperando a questo modo, priuo che egli hauesse il fratello de i figliuoli di facilmente vccidere ancho lui, & restare assoluto Signore del Regno; fecero l'empie fãciulle, quãto gli haueua ordinato il padre da vna in fuori detta Hipermenestra, che saluò Linceo: mà nõ ne seguì per questo il suo disegno, perche, diuolgata si questa scelerità, gran parte de i suoi fautori l'abbandonarono, & si vairono con Ramesse; onde non si conoscendo lui piu bastante di resistere al fratello, che li veniua sopra, per vendicar la morte de i figliuoli, se ne fuggì d'Egitto con quei suoi, che gli erano restati, & passando in Grecia, scacciò d'Argos Stenelo Rè di quel luoco, & se ne fece esso Signore. Et quasi in questi istessi tempi ò poco prima, fu in Italia vn simil contrasto tra dui fratelli Iasio, & Dardano per lo Regno d'Italia, essendo fauorito Dardano da gli Aborigeni & Iasio da i Razueni, & da i Siculi. Durò questa lor contesa lungo tẽpo, & vi si sparse molto sangue; mà vedendo vltimamente Dardano di non potei preualer con l'armi, vccise con inganni il fratello, & se ne fuggì in Tracia, oue stette ascoso, come reo di questo fratricidio, molti anni; essendo successo nel Regno d'Italia Coribante figliuolo di Iasio; & Dardano di là a molti anni, dopò che d'Italia era fuggito, passò co i suoi seguaci in Asia, & hauẽdoli Ati Rè di Meonia donato parte del suo Regno, edificò nella Frigia la famosa Città di Troia, & dette principio al Regno Troiano, che fu poi tãto celebre al mõdo oue rinõciò Dardano le ragioni, ch'ei pretẽdeua sopra il Regno d'Italia, a Tireno figliuolo d'Ati, & lo mãdò cõ molta gente, & ricchezze in Italia; oue fu da Coribante, & da Cibale, come lor parẽte, volontieri accettato, & donatali la Città Razuena, hauẽdo essi all'incontro riceuuto in dono da lui molte gioie pretiose, & ricchi vestimenti, da lui portati d'Asia. Et indi Coribante, & Cibale constituirono dodici lor parenti, Capi e Duchi di dodici popoli d'Italia, & se ne passarono in Frigia a trouar Dardano lor Zio, dal qual furono gratamente nel suo Regno accettati. Dionisio ancho detto Bacco Thebano, andò a questi tempi per il mõdo,

Danao è sua sceleragine contra il fratello & i nepoti.

Danao Rè d'Argo in Grecia. Discordie in Italia tra Dardano & Iasio fratelli.

Dardano edifica Troia.

Coribante & Cibale passano in Asia.

Bacco, & sue imprese

do, accompagnato da vn grosso essercito di donne, armate di Thirsi, & da vn potente campo di valorosi soldati; che per tutto oue egli giungeua instituiua alcuni sacrificij, et giuochi sollazzeuoli, essortando le genti a viuere pacificamente, & in continua allegrezza; onde era da tutti volontieri accettato, & vbidito; & se pure trouaua resistēza in luoco alcuno, li domaua con le sue grā forze, & li sforzaua ad accettare i sacrificij, & giuochi ordinati da lui. Insegnaua egli per tutto a piantar vigne, & a fare il vino, mezzo potentissimo a tener le gēti allegre; onde ne fù dalla gentilità adorato per Dio, lor grā benefattore; Passò egli con queste sue gēti fino in India, & vi edificò vna Città chiamata Nisa, che fu poi molto famosa in quelle parti; et cō l'istesso nome ne fabricò molte altre in diuerse parti del mōdo ad eterna sua memoria; et indi glorioso, et trionfante ritornò a Thebe sua patria; oue dopò la morte fu dalla pazza gentilità adorato per molti cētenara d'anni, & osseruati i suoi dishonesti sacrificij, da lui chiamati Bachanali, ch'in processo di tēpo passarono poi anco in Ponēte; & furono accettati nella superba Città di Roma, che curiosa di nuoui Dei, non ne refiutaua alcuno.

Finees.

Città edificate da Bacco.

Sceleratezza de i Beniamiti contra vna giouinetta Hebrea, e castigo datoli da gli altri Hebrei. Cap. CX.

RItornando hora alle cose de gli Hebrei, occorse vn caso trà loro alquanti anni dopò la morte di Iosue, per il quale fu da essi proprij quasi totalmente distrutta tutta la Tribù di Beniamin, per hauer essi vsata vna gran sceleratezza contra vna sfortunata giouinetta moglie d'vn Leuita; & il caso fu questo. Vn giouine della Tribù di Leui haueua per moglie vna vaga giouinetta, da lui oltra ogni credenza amata; & essendosi vn giorno corrocciati fra loro, come spesso suole auuenire trà moglie, et marito, si partì la sdegnata donna dalla casa del marito, ch'era nel monte d'Effraim, et si fece condurre a casa del padre in Bethelē di Giuda; ma il marito non potendo senza essa viuere, vinto dalla legitima amorosa passione, gli andò di là a pochi giorni dietro; & fu dal padre della fanciulla veduto volontieri, & molto accarezzato; & hauendoli pacificata la moglie, li tenne seco alquanti giorni in allegrezza, & poi con sua buona licentia partitisi, se ne tornarono marito, & moglie alla volta di casa; et essendo soprapresi dalla notte, alloggiarono nella Città di Gabaa de i Beniamiti, in casa d'vn vecchio huomo da bene, che gli inuitò amoreuolmēte a ricouerarsi in casa sua; oue mentre essi si ristorano col cibo dalla fatica del viaggio; vn grā stuolo di ribaldi della Città, battēdo con empito alla porta, dissero a quel vecchio, che li mādasse fuora quella giouinetta, che gli era alloggiata quella sera in casa; Era la notte scura, nè sapeua il pouero vecchio, come chiedere aiuto contra la disonesta insolenza di costoro; onde tentò di leuarli questa empietà dalla fantasia con buone parole, pregandoli che nō li volessero far questa ingiuria, ma portassero rispetto, & a lui & alla giouine, come quella ch'era maritata in vn Leuita, Tribu eletta da Dio al suo peculiare seruitio, ma nō ascoltando essi ragione alcuna, & instando, che gli là desse, altramente spezzariano le porte, & cō suo danno gli là torriano; volse il vecchio per saluare l'honore di quel forestiere, che sotto l'ombra, & fede sua si era in quella casa ricouerato, darli vna sua figliuola vergine, che ne facessero quel che li paresse; ma nō potēdo essi più cōportar tāta dimora, li gittarono le porte in terra, et toltali violētemēte la sfenturata giouinetta; nō hauendo potuto il vecchio, & il marito prohibirglilo, per esser pochi, et male armati da potersi difendere da tanti; la menarono seco, & tutta quella notte a modo lor la strattarono, & sul far del giorno, la lassarono sola su la

Giosef. nel 5. al 3. cap.

Caso compassioneuole d'vna giouinetta Hebrea.

Insolenza de i Beniamiti.

Finees. *strada; che quando si vidde libera, tornò verso il suo alloggiamento, & postasi a sedere su la porta, non hebbe ardire per vergogna di battere, ma quiui ripensando a quanto gli era occorso quella notte, fu presa da tanto dolore, che accompagnato dal gran patire di tutta la notte, hebbe forza di torle la vita, et cadè morta sul scalino della porta; Poco ò niente haueua dormito quella notte il marito, per il grãde affanno, che haueua della moglie: onde subito che cominciò a lucer l'alba, aperse la porta, per veder quello, che di essa fosse, & trouandola distesa su la porta, s'imaginò che dormisse, onde scotendola per destarla, li diceua, che si consolasse, perche non li saria men cara di prima, poi che questo per forza, & contra sua voglia gli era auuenuto; ma accorgendosi poi, ch'essa era morta, fuor di modo dolente la pose sul suo asino, & così morta la portò a casa sua & quiui fattone dodici pezzi, li mãdò vno per Tribù de gli Hebrei, auisandoli dell'empietà vsatali da i Beniamiti, e domandandoli che ne facessero vẽdetta. Parue a tutti gli Hebrei questo vn brutto caso, & degno di castigo, & dato di mano all'armi si voleuano subito muouere cõ quell'empito contra i Gabaoniti; esclamando che da quell'hora, ch'erano vsciti d'Egitto fino a quel tempo, non era stata fatta tra loro vna tristitia tale, ma furono rafreuati da i più vecchi, che consigliarono che si chiedesse prima a Beniamiti, che dessero in lor potere quei ghiottoni, c'haueuano cõmessa questa sceleratezza, acciochè fossero castigati de i lor misfatti, & quando non lo volessero fare, all'hora con più ragione se li potria muouer la guerra. Mandarono pertanto di Massat, oue si erano congregati quattro mila huomini, a far questa ambasciata a Beniamiti, i quali non solo non li volsero ascoltare, stimando riceuere ingiuria nell'esserre da alcuno comandati, ma anzi hauẽdo inteso, ch'il resto de gli Hebrei si erano congregati in Masfat per venire a lor danni, se ne sdegnarono, & raccolti della lor Tribù vinticinque mila valorosi soldati, se n'andarono con essi in Gabaa, per difenderla, se da gli Hebrei fosse combattuta, nella qual Città erano ancho settecento valenti soldati destri, & agili della lor persona, & molto essercitati nell'armi, & massimamente nell'adoperar la fromba, arma a quei tempi molto vsata nelle battaglie. Quando risepperò gli Hebrei la risolutione de i Beniamiti, si sdegnarono più che non erano prima, & deliberati di castigarli, giurarono innanzi a Dio di nõ dare mai alcuna delle lor donne per moglie a' Beniamiti, e d'vccidere tutti gli altri Hebrei, che non li fauorissero in questa impresa, & mosso il campo andarono contra i Gabaoniti, hauendo per diuin consiglio fatto capo di tutto l'essercito la Tribù di Giuda, & giunti nel paese nemico, senza incõtrare in luoco alcuno i Beniamiti, posero l'assedio alla Città di Gabaa, oue la sceleritá era stata commessa, & per esser essercito così numeroso, non stimauano i nemici; ne si curauano di star con quelle guardie, che a chi guereggia si conuengono; onde quando meno essi lo credeuano, gli vscirono sopra i Beniamiti ben stretti insieme, & cõ empito tale, che trouatisi sprouisti, li disordinarono in modo, che prima, che potessero pigliar l'armi, & mettersi in difesa, n'vccisero vintidue mila, & indi salui si ritirarono nella Città. Nõ si perdettero d'animo per questo gli Hebrei, ma confidatisi nella lor grã moltitudine, si misero il giorno seguente in battaglia, in atto di dar l'assalto a Gabaa, ma i Beniamiti fatti più arditi per il felice successo del giorno passato, gli vscirono animosamente cõtra, & venuti alle mani, n'vccisero con poca lor danno ancho quel giorno diecotto mila. Si sbigottirono per queste due percosse talmente gli Hebrei, che leuato il campo, andarono in Silo, & quiui piãgendo innanzi all'Arca di Dio, digiunarono, & gli offersero sacrificij, & interrogarono per mezzo di Finees sõmo Sacerdote se doueuano andare più a cõbattere cõtra i Beniamiti lor fratelli ò nò, et li fu risposto da Dio, ch'andassero, ch'il giorno seguente*

Hebrei prẽdon l'arme contra i Gabaoniti.

Guerra ciuile tra gli Hebrei.

Beniamiti difendono Gabaa.

Rotta datta da i Beniamiti a gli Hebrei.

te li faria vittoriosi. Hauuta questa risposta, posero gli Hebrei aguati intorno à Gabaa & presentandosi il giorno seguēte in battaglia sotto la Città, gli vscirono i Beniamiti con grande animo contra, & gli Hebrei, secondo l'ordine posto trà loro, fingendo di temerli s'andarono ritirando, finche gli hebbero tirati lontani dalla Città, & dentro a gli aguati, nellaqual ritirata vccisero i Beniamiti trēta de i nemici, & frattāto parte di quelli, ch'erano nell'insidie, n'vscirono, & auiatisi verso la Città, trouando le porte aperte, & senza difensori vi entrarono, & li dettero il fuoco, il fumo del quale quādo fù veduto da gli Hebrei, fecero testa, & cargarono adosso a' Beniamiti, & tutto a vn tempo gli vscirono sopra gli altri aguaiti per fianco & alle spalle, onde furono in vn subito i Beniamiti circondati d'ogni intorno da i lor nemici & non potendo essi a tante forze resistere, si pēsarono di passare per forza per mezzo a' nemici, & ritirarsi nella Città, ma nel voltarsi verso essa s'accorsero per il fuoco, & fumo, che ci viddero ch'era in poter de gli Hebrei, perloche perdendosi totalmente d'animo, presero la fuga alla volta del deserto, ma essendo da ogni banda assaliti non si puotero nè ancho a questa guisa saluare, & vi restarono tutti finalmente vccisi, solo vna squadra di seicento di loro; frà l'vccisione strettisi insieme, vscirono a viua forza di mezzo a' nemici, e si saluarono nella più intrigata parte de i boschi quiui vicini, & gli Hebrei distrussero col corso di questa vittoria non solamente Gabaa, ma etiandio tutte l'altre Città, Castelli, & ville de i Beniamiti, vccidendo in esse non solo le persone humane, ma ancho gli animali, & indi vittoriosi & contenti d'hauer castigata la ribaldaria de i Gabaoniti, & la superbia de i Beniamiti, che li volsero defendere, se ne tornarono alle case loro: oue dato che fu giù quel lor primo furore, si doleuano i principali del popolo grādemēte, che fosse a tal modo estinta vna delle lor Tribu; percioche quantūque potessero richiamare i seicento, che si erano saluati ne i boschi, non poteuano però per il giuramēto fatto darli alcuna delle lor donne per moglie, onde veniua ad ogni modo a estinguersi; si cōgregarono per questo fatto i principali di nuouo in Silo, per rimediare a qualche modo a questa ruina; & quiui si raccordarono dell'altro giuramēto che fecero di vccidere tutti quelli, che nō gli aiutassero nell'impresa contra i Beniamiti, & cercando cō diligeza trouarono, che gli habitatori di Iabes di Galaad non haueuano voluto interuenire in questa impresa; onde fatto vn'essercito lo mādarono in Iabes cō ordine, che gli vccidessero tutti, così huomini come donne, saluando solo viue le dōzelle vergini; ilche essendo stato essequito, si trouarono in quel popolo quattrocento donzelle, che condotte in Silo, richiamarono questi capi i Beniamiti fuori del diserto & gli le dettero per moglie, ordinandoli che tornassero a popular le lor Cittadi: & a gli altri ducento, per non contrauenire al giuramento, permisero che si rubbassero ducento donzelle nel farsi alcuni balli ò processioni in Silo a honor di Dio, & se le pigliassero per moglie, ilche hauendo essi fatto, tornarono di nuouo in piedi quella Tribu, ch'era quasi disfatta, et in processo di non molto tempo; ripopularono tutta quella parte della Cananea, che a quella Tribu era tocca in sorte.

Finees.

Beniamiti vccisi da gli Hebrei & le lor Citta distrutte.

Tribu di Beniamin come rifatta.

Si danno gli Hebrei all'idolatria, onde cadeno in mano di Principi stranieri, e tornando à Dio, sono liberati da Othoniello, & da Aod lor giudici. Cap. CXI.

SI disse di sopra, ch'erano restate nella terra di promissione frà gli Hebrei, molte Città d'idolatri, antichi habitatori di quei paesi; onde essendo col tēpo vsciti di vita tutti quelli, c haueuano vedute le gran marauiglie di Dio, & praticando i lor di-

Giosef nel 3 ai 4. e 5. cap. Othoniel Giudice.

Finees.

discendenti con questi infedeli si lassarono facilmente da essi voltare il ceruello, & prese delle lor figliuole per moglie, contra gli ordini della legge Mosaica, si dettero ancho all'idolatria per compiacerle, & ancho per poter viuere vita più licentiosa. Perloche sdegnatosi Dio con loro, permise che fossero soggiogati da Chusan Rè di Mesopotamia, dalquale per otto anni furono molto mal trattati, mà pentitisi poi de i lor errori, ne domandarono perdono a Dio; & esso hauendo di lor compassione, li dette per Capitano Othoniel figliuolo di Cenez, che fu fratello di quel Caleb, ch'essendo gli Hebrei nel diserto, fu compagno di Iosue nel spiare la Cananea; ilquale inspirato da Dio, raccolse vn grosso essercito d'Hebrei, & affrontatosi col Rè Chusan, & datali vna gran rotta, l'astrinse a retirarsi di là dall'Eufrate, & liberò il popolo Hebreo dalla sua seruitù, & indi per quaranta anni, compresi gli otto della seruitù, lo giudicò, & difese da i nemici, & questo Othoniel è numerato per il primo Giudice, c'hauessero gli Hebrei. Dopò la cui morte, tornandogli Hebrei a'suoi soliti peccati, se li leuò contra Eglon Rè di Moab, ilquale fatta Lega con gli Ammoniti, & con gli Amalechiti, & messo insieme di questi tre popoli vn potentissimo essercito passò il Giordano, & venne sopra gli Hebrei, & gli astrense a viua forza a seruirlo tirranicamente signoreggiandoli diciotto anni, hauendo fermata la sede del suo Regno intorno alla destrutta Città di Gerico, in capo alqual tempo essendo andato vn giouinetto chiamato Aod della Tribu di Beniamin a portare alcuni presenti a questo Rè, delquale egli era molto famigliare, quando vidde nel tornar indietro, che Eglon in dispregio de gli Hebrei, haueua fatto porre in Galgala alcuni Idoli, (era Galgala il luoco oue gli Hebrei fecero il primo lor alloggiamento passato c'hebbero miracolosamente il Giordano), se ne sdegnò di modo, che postosi sotto ascosamente vna cortella, tornò oue era il Rè, et introdotto nella sua camera, li disse che gli haueua da parlare in secreto, onde comandò il Rè che tutti vscissero fuori, et essendo restati lor dui soli, li disse Aod, che gli haueua da dire alcune cose da parte di Dio, & il Rè credendoli discese dal suo trono per riuerenza della parola di Dio, e tutto a vn tempo cacciò mano Aod alla cortella ch'egli haueua sotto, egli la ficcò nel ventre con tanto empito, che ci entrò con essa ancho il suo manico, & il Rè cadde per questo colpo morto in terra; & esso lassandoli la cortella nel corpo inchiauato la porta di dentro, se n'vscì secretamente per vna porticel a secreta, ch'egli ben sapeua, & saluossi; & giunto con prestezza nel monte, Efraim, fece dar nella tromba, & chiamò li Hebrei alla libertà, notificandoli ch'l Rè Eglon era da lui stato ammazzato onde raccolse in poco tempo vn grosso essercito, & postone vna parte al passo del Giordano, accioche non potessero i nemici passarlo, vrtò esso valorosamente col resto nel presidio de i Moabiti, ch'era di quà dal Giordano, & lo pose tutto a fil di spada; con che s'indebolirono di tal sorte le forze de i Moabiti, che non hebbero più ardire di mouersi contra gli Hebrei & ottanta anni, computandoui i diciotto della predetta seruitù, stettero poi gli Hebrei in pace, sotto questo Giudice Aod, & sotto vn'altro chiamato Sangar, che solo vccise in vn giorno con vn vomere seicento Filistei, & ilquale giudicò solo vn'anno. Morì in questo tempo Finees sommo sacerdote & li successe Abisue nella dignità Pontificia.

Chusan Rè di Mesopotamia.

Othoniel primo giudice de gli Hebrei.

Eglon Rè di Moab.

Aod vccide il Rè Eglon & libera gli Hebrei.

Finees sommo sacerdote muore.

Vanno

Vanno gli Hebrei, per le lor empietà, sotto il dominio di Iabin Rè Cananeo, e ritornando à Dio, li da esso Barac per Capitano, ilquale rompe le genti del Rè Iabin, il cui Generale è vcciso da vna donna, & Barac vcciso il Rè Cananeo, ritorna gli Hebrei in libertà. Cap. CXII.

Barac.

Dopò la morte de i quali, essendo di nuouo tornati gli Hebrei al lor vomito dell' Idolatria, li sottopose Dio à Iabin Cananeo Rè di Asor, ch'era stata riedificata da i Cananei, ilquale con gran crudeltà si portò con loro, per vendicare i suoi antichi, vccisi da i lor progenitori; ma di là a vinti anni ricorrendo essi a Dio, li soccorse egli col mezzo d'vna donna chiamata Debora Profetessa, laqual fattosi chiamare vn Capitano della Tribu di Neftalim chiamato Barac, li disse da parte di Dio, che se n'andasse con diece milla Hebrei sul monte Thabor, perche quiui li daria esso vittoria di Sisara Capitan Generale di Iabin, e di tutto il suo grosso e potente essercito, ch'era di trecẽto mila pedoni, dieci mila caualli, e tremila carrette; rispose Barac, ch'andaria ogni volta, ch'essa andasse seco; & essa, venirò, disse ma la vittoria non sarà attribuita a te, perche Sisara sarà vcciso per man d'vna donna. Andarono per tanto insieme, & hauendo Barac raccolti diece mila soldati eletti della Tribu di Neftalim, & di quella di Zabulon, se n'andò con essi sul monte Thabor, scoprendosi nemico di Iabin ilqual li n. andò subito cõtra Sisara suo Capitan Generale con il suo potente essercito di carrette, caualaria, & fantaria, quasi inumerabile, & tale che gionto sotto il monte Thabor a prima vista si spaurì di maniera l'essercito di Barac, che trattauano di fuggire; ma Debora Profetessa li fece animo, & ordinolli da parte di Dio, che all'hora all'hora calassero giù dal monte, & vrtasero ne gli inimici, perche Dio gli ne daria cõ poca lor fatica vna segnalata vittoria; & che nel lor muouersi ne vederiano aperti, & manifesti segni; mosse Barac per queste parole subito le sue genti in battaglia contra i nemici; & ecco nel cominciare essi a callare il mõte, fece Dio leuare vn'horribile, et spauentosa fortuna di tẽpo, & inscuritosi in vn'attimo l'aere schioppò insieme vn nembo così gagliardo di vẽto agghiacciato cõtra la faccia de l'essercito di Sisara, che portãdoli contra vna grossa, & ruinosa tẽpesta, lo pose tutto in disordine, & rese totalmente inetto a maneggiar l'armi, & i caualli spauriti dal gran fragore, & spessi colpi della grãdine, non si lasciando piu regger da i freni, ribaltãdo le carette, & i lor cauallieri correuano quà e là mettendo ogni cosa sottosopra. Non noceua questa tẽpesta punto à gli Hebrei perche era solo nel campo nemico, & però hauendo essi preso per questo maggior animo, scesero con furia dal monte, & trouando i nemici disordinati, impediti, & priui da Dio di forze, & d'animo, ne fecero grãde vccisione, perche attẽdeuano essi solo a fuggire, nè in luoco alcuno faceuano testa per difẽdersi, ma quà e là corrẽdo dispersi, trà loro istessi per la lorgrã moltitudine si calpestauano; onde trà gli vccisi di ferro & quelli, che s'oppressero trà loro, ne restarono morti meglio di cento e vinti mila; & Sisara essendoseli ribaltata la caretta, a piedi se ne fuggiua tra gli altri & essendo vscito di strada solo senza hauer pur vn scudiero, quello che pur mò comandaua a tanta gente, si condusse fuggendo, alle tende di Haber Cineo, vno de i discendenti del Cugnato di Moise, ch'era restato con gli Hebrei, & se ne staua alla campagna, secondo l'antica vsanza de i suoi progenitori, quiui credendo Sisara di star sicuro, & perche anco per la straccehezza non poteua più correre, essendo stato inuitato da Iabel moglie di Haber, che vedendolo così correre, gli era andata incõtra entrò nella sua tenda, & la pregò che l'ascondesse perch'era perseguitato da i nemici;

Giosef. nel 5. al 6. cap. Iabin Rè di Asor.

Debora Profetessa & Barac.

Sisarà gran Capitano del Rè Iabin

Barac vince l'essercito di Iabin cõbattendo Dio per lui.

Haber Cineo.

Barac.

Iahel veci de Sisara.

l'ascose essa nel Tabernacolo, dopò l'hauerli dato da beuere molto latte che vinto dalla strachezza, & dall'hauer beuuto molto profondamēte s'adormentò; & essa vedēdolo dormire, prese vn gran chiodo & pungente, & accostatasi pianamente à Sisara, appresentatoli il chiodo a vna tempia, alzando quanto alzare puote il braccio, li dette vn gran colpo con vn martello, & gli lo cacciò fino al ceruello, onde si distese Sisara in terra cō la rabbia della morte, & sollecitādo Iabel i colpi, nō l'abbādonò finche non lo vidde spirare. Et indi a poco sentendo vn gran rumor di gente, vscì della tenda, & vidde, ch'era Barac, che con vna squadra de i suoi andaua cercando Sisara: onde audandoli incontra li disse, ch'andasse con essa, che li mostraria quell'huomo, ch'ei cercaua; & seguendola esso nella tenda, vide Sisara in terra morto col chiodo ancora nella tēpia; & conobbe che la Profetessa gli haueua detto il vero, che l'honore di questa vittoria saria d'vna donna, hauendo essa veciso di sua mano il Capitano Generale di così potente essercito. Alla nuoua di questa vittoria, & della rota data alle genti di Iabin scossero gli Hebrei il giogo della sua seruitù; & prese l'armi, ingrossarono di sorte il campo di Barac, che mosse egli guerra nel proprio paese al Rè Iabin, e dopò non molto contrasto l'vccise, & distrusse le Città del suo Regno; & indi eletto Giudice da gli Hebrei, li gouernò pacificamente quaranta anni.

Barac vecide il Rè Iabin.

Ricadeno gli Hebrei nell'idolatria, onde sono malamente trattati da i Madianiti, si conuerteno di nuouo à Dio, & esso ordina à Gedeone, che vadi a liberarli. Cap. CXIII.

Gioseffo nel 5 al 7. cap.

Non bastauano i passati flagelli, nè haueuano l'opere marauigliose di Dio in fauor de gli Hebrei, tal potere in quel popolo tanto ingrato di fare, che di generatione in generatione non si ribellassero dalla diuina legge, & dal culto del vero Dio; percioche hauendo essi goduta vna longa, e felice pace per quaranta anni sotto Barac, non più tosto egli morì, che si disuiarono dal dritto camino; & Dio permise, che di nuouo fossero da i lor nemici trattati male, & soggiogati; percioche i Madianiti fatto Lega con gli Amalechiti & con gli Arabi, passarono il Giordano, & dettero il guasto à tutto il paese Hebreo, essendosi gli Hebrei retirati nelle spelonche, & ne i monti, per paura de i lor nemici, i quali fatto vn grosso bottino di bestiami & d'altre cose, se ne tornarono ricchi a casa; & indi ogn'anno per sette anni continui, ripassauano al tempo del raccolto il Giordano, & scorreuano in grandissima moltitudine, depredando il tutto, & dando il guasto alle campagne, & a quello, che non poteuano portar seco; di modo, che gli infelici Hebrei si erano ridotti à vn'estrema miseria e fame; & il lor paese diuentaua vn deserto; quando riconosciutisi per finalmēte, che questo gli interueniua, per hauer essi abbandonato il lor Dio, & datisi all'idolatria, si humiliarono, & ne domandarono perdono a lor clemente, & giusto Dio; che per vn Profeta li riprese della tanta loro ingratitudine, & disobedienza, & indi mandò vn Angelo in forma d'vn giouinetto nella Tribù di Manasse, c'hauēdo trouato vno chiamato Gedeone, che ascosamente, per timor de gli inimici, batteua alcune spiche di frumento, lo salutò dicendogli ch'egli era felice, e caro à Dio, poi ch'in tāta oppressione de i nemici poteua raccogliere il suo grano: a che rispondendo Gedeone, che nō si poteua chiamar felice, poiche si trouaua con tutti gli Hebrei in tanta miseria, che pareua, che fossero totalmente abbandonati da Dio, dal quale i lor progenitori erano stati tāto miracolosamēte fauoriti; et hora essi erano stati dati in poter de i Madianiti; li manifestò all'hora l'Angelo, ch'egli era messo di Dio, & gli ordinò da sua parte, che si mettesse

Madianiti dāno il guasto al paese de gli Hebrei.

Angelo appare à Gedeone.

all'

all'impresa di liberargli Hebrei da quella seruitù; & scusandosi Gedeone, con dire, ch'egli era delle più infime famiglie della sua Tribù, & che però non era bastante a far così grande impresa, li promise l'Angelo, che Dio saria seco, e lo farebbe vittorioso de' Madianiti. S'imaginò Gedeone che questo fosse qualche Profeta mandato da Dio, e lo pregò, che l'aspettasse fin ch'egli tornaua per darli da mangiare; promise l'Angelo d'aspettarlo, & esso andatosene in casa, dopò alquanto tornò con vn capretto cotto, & con alcuni pani azimi; gli ordinò all'hora l'Angelo, che mettesse quella robba sopra vna gran pietra, ch'era iui; & indi toccò cō la cima d'vna bacchetta, c'haueua in mano, quella pietra, e n'vscì fuoco, che abbrusciò in vn subito la carne, & il pane, & l'Angelo disparue: Da che s'accorse Gedeone, che quello che gli haueua parlato, era stato vn'Angelo, & non vn Profeta, come egli pensaua; onde temette di morire per hauer veduto l'Angelo di Dio a faccia a faccia; ma lo confortò Dio, che non temesse, e gli ordinò che facesse vn'altare, e sopra quello gli offerisse vn Toro in sacrificio, distruggendo l'altare di Baal, ch'era quiui appresso. Non volse Gedeone far questo di giorno per tema di suo padre, e degli habitatori di quei luochi ch'adorauano Baal; onde tolti la notte seguente dieci de i suoi serui, tagliò il bosco consacrato a Baal, destrusse il suo altare, & edificò l'altare, a Dio, & gli offerì l'holocausto da esso ordinato. Quando quei paesani viddero la mattina seguente quella ruina, & seppero che Gedeone l'haueua fatta, richiesero con furia il padre di Gedeone, che gli lo desse nelle mani per farlo morire; & esso gli rispose, s'essi erano forsi vindicatori di Baal; & che se Baal era Dio, si sarebbe vendicato da se stesso, & per questa cagione fu cognominato Gedeone Ierobaal. Et ecco sù questo contrasto, venne nuoua, ch'i Madianiti co i lor collegati haueuano passato il Giordano, & andauano saccheggiando il paese Hebreo, onde entrò il spirito di Dio in Gedeone, ilquale dando nella tromba, mise insieme tutti i suoi parenti, & hauendo chiamate le Tribù di Manasse, di Aser, di Zabulon, & di Nefthalim, si mosse con essi alla volta de i nemici.

Gedeone.

Ordine dato da Dio a Gedeone.

Gedeone distrugge l'altare di Baal

Gedeone fa gente cōtra i Madianiti.

Gedeone rompe i Madianiti, & gli vccide con dui lor Re Zebee, e Salmana, e ripone gli Hebrei in libertà. Cap. CXIIII.

Trentadue mila soldati si trouaua hauer Gedeone nel suo campo; onde li disse Dio, che acciochegli Hebrei non attribuissero la vittoria alle lor forze, donesse licētiare tutti quelli, che si volessero da lui partire, ilche hauendo egli fatto, se n'andarono via vintidue mila; restādo solo nel campo diece mila, & Dio li replicò, ch'ancho questi erano tróppo; e che però li conducesse tutti a vn fiume quiui vicinō; e tutti quelli che beueriano dell'acqua del fiume prostrati in terra, e posta la bocca nell'acqua, li mandasse via per esser essi tutti valorosi, e ritenesse seco solo quelli ch'ingenocchiatisi, si gettassero con prescia l'acqua in bocca con la palma della mano, che li scoprina esser timidi e spaurosi; fatta questa esperienza, trecento soli rimasero seco, & tutti gli altri furono licentiati, e mandati alle lor case; & con quei trecento buomini soli li promise Dio di darli vittoria de i Madianiti. Et Gedeone tutto animoso, non si diffidando punto delle promesse di Dio, mosse i suoi trecento soldati alla volta del numeroso essercito degli inimici; & essendo giouto su la notte vicino al lor campo passò con vn solo scudiero la notte a spiare il campo nemico, & lo trouò senza alcuna guardia, e che spensierati giaceuano immersi nel sonno per tutte quelle campagne, & tanti, quanta è l'arena del mare; & sentì che vno d'essi ragionando in vna tenda col compagno, li raccōtaua, che si era sognato, ch'vn pane d'orzo cotto sotto la cenere, haueua

Giosef. nel l. 7. cap.

Gedeone licētia le sue genti, & ritiene solo 300. soldati.

Gedeone.

urtato nella tenda del Re, e nelle trabacche de i Madianiti, & l'haueua totalmente distrutte; & che quell'altro rispose, che questo non significaua altro, che la spada di Gedeone, alla qual haueua Dio dato ad uccidere tutto l'essercito de i Madianiti. Quando Gedeone hebbe sentito questo sogno, & la sua interpretatione, ritornò con prestezza a' suoi trecento huomini; & li disse: sù presto valent'huomini, che Dio ci ha dato in poter nostro tutti i nostri nemici: & datoli una tromba per uno nella man destra, & nella sinistra una facella accesa di fuoco ascosa nelle lor faretre, li diuise in tre squadre, & gli ordinò, che da tre bande assaltassero il campo nemico, & che quando sentissero, che lui desse nella tromba, facessero anch'essi il simile, & scoprendole, scotessero le facelle accesse, & continuassero nel sonar le trombe. Dato questo ordine, discesero dal monte, & su la mezzanotte, ch'era oscurissima, assaltarono il campo da tre bande, & al segno dato da Gedeone, ch'innanzi a gli altri era entrato nelle trinciere de i nemici, dettero nelle trombe, & con gran strepito urtando le faretre una nell'altra, & vibrando per aere le facelle accese, gridauano; La spada di Dio, & di Gedeone. Alqual strepito, & rumor di trombe destatisi i nemici, quando si viddero da tre bande assaliti, entrò nel lor petto tal spauento, che tutti sonnacchiosi prese l'armi si posero in fuga, & non si riconoscendo tra loro in quella oscurità, & per esser di diuersi linguaggi, s'andauano cosi nella fuga ammazzando, credendosi ammazzare i nemici; talche prima che venisse il giorno, n'erano morti infiniti, seguitandoli sempre i trecento Hebrei con le facelle & col strepito grande delle trombe; & essendosi sul far del giorno sparsa questa nuoua per i luochi vicini, correuano da ogni banda gli Hebrei armati alla lor uccisione; talche di cosi grosso essercito solo quindeci mila se ne saluarono di là dal Giordano insieme con Zebee, & Salmana Re de i Madianiti, essendone restati uccisi in questa fuga cento vinti mila. Passò Gedeone co i suoi trecento huomini anch'esso il Giordano & perseguitando quei Re, che si riposauano dalla fuga sicuri, non potendo credere che Gedeone hauesse ardire di passare il fiume contra loro, gli urtò sopra all'improuiso, e disfatto il lor essercito, li prese viui, & gli uccise di sua mano, in vendetta de i fratelli già uccisi da loro nel monte Galaad. Dopò questa vittoria giudicò Gedeone il popolo Hebreo pacificamente quaranta anni, nel qual tempo hebbe di molte sue moglie settanta figliuoli; & ultimamente morì in buona vecchiezza; essendo ancho al suo tempo morto Abisue sommo Sacerdote, alqual successe Bocchi suo figliuolo.

Gedeone assalta il campo de i Madianiti. & li mette in fuga.

Gedeone uccide Zebee. & Salmana Re de i Madianiti.

Varie cose esterne, successe in diuersi luochi del mondo ne i tempi de i sopradetti giudici. Cap. CXV.

Negli anni che vissero Barac, e Gedeone, successero per il mondo diuerse cose nõ indegne da sapersi, perciochè al tempo di Barac visse Cerere, ch'insegnò a Greci, & ad altri popoli a seminare il frumento, & farne pane; et Isis che fu ancora chiamata Io, moglie che fù d'un Re d'Egitto essendo vecchissima, trouò l'ingegno di macinare, & di fare i molini. Regnò ancho al suo tempo in Italia Pico, & dopò lui Fauno suo figliuolo, essendo all'hora famosa al mõdo l'incantatrice Circe. Vissero Marte che fu chiamato Dio delle battaglie; Mercurio pieno di molte scientie, & particolarmente dotato di grande eloquenza; Pan inuentore della Sampogna, Dio de i Villani; Sambethe Sibilla Persica, Elisa Sibilla Libica, Tantalo Re di Frigia Ganimede Hercole, Latona, Admeto, Belorofonte primo inuentore di caualcare i caualli fra i Greci; Tiresia indouino; Atteone che fu stracciato da i proprij cani. Et al tẽpo di Gedeone fu edificata la famosa Città di Tiro, et alquãti anni prima Pisa in Toscana da i Greci;

Cerere. Isis. Pico. Fauno. Circe. Marte. Mercurio. Pan.

Edificatione di Tiro e di Pisa.

Abimelec tirano.

Greci;& Minos Re di Cādia dette le leggi a i Candioti a cui successero in quel Regno le cose che si scriueno del Minotauro, di Dedalo, e del giouenetto Theseo, figliuolo d'Egeo Rè d'Athene, ilquale essendo stato mandato dal padre in Candia al Rè Minos per esser dato a diuorare alla fiera detta Minotauro, in vendetta della morte data da gli Athenesi ad Androgeo figliuolo del Rè Minos; vccise egli col fauore di Dedalo la fiera, & menādosene seco Arianna figliuola del Rè, che di lui si era inamorata, saluosi ricondusse in Athene, oue successe nel Regno al padre, & ampliò, & nobilitò poi col tempo grandemente la sua patria, hauendo astretto tutti gli habitatori de i Castelli circonuicini, a transferirui le loro habitationi. Et al suo tempo i Toscani edificarono Verona nelle Marca Triuigiana.

Minos Rè di Candia. Theseo. Dedalo.

Athene ampliata da Theseo. Verona edificata.

Abimelec bastardo di Gedeone ammazza settanta suoi fratelli legittimi, spiana Sichem, & è vcciso da vna donna, à cui successe Thola, & indi Iair con molte cose esterne che successero à questi tempi.

Cap. CXVI.

Oltra i settanta figliuoli, c'haueua hauuti Gedeone di molte legittime sue mogli, n'hebbe vno bastardo di Droma sua concubina, chiamato Abimelec; ilquale morto che fu il padre, se n'andò in Sichem a trouare i parenti di sua madre, & col lor mezzo persuase a i Sichimiti, ch'era molto meglio, che gli Hebrei à lui solo vbidissero; & non a' settanta suoi fratelli; & li dettero essi per questo effetto grā quantità di danari; co i quali raccolse Abimelec vn'essercito di vagabondi, malfattori, & fuorusciti, & andatosene cō essi occultamēte in Efra, vccise cō grā crudeltā tutti i suoi fratelli, scappandoli dalle mani solo il minore, chiamato Ioathan; dopò laqual ribaldaria fu da i Sichimiti creato Prencipe de gli Hebrei. & mentre fanno essi festa di questa elettione Ioathan gridando dalla cima del monte Garizin, tra ilquale, & Sichem era vna profonda valle li rinfacciò l'ingratitudine vsata da loro cōtra Gedeone suo padre, dalquale haueuano riceuuti tāti beneficij, e gli imprecò, che questo istesso, che essi haueuano ingiustamēte fauorito, li desse il meritato castigo; & ciò detto, se ne fuggì, & habitò per tre anni nel deserto per tema d'Abimelec. Nè passò troppo, ch'essēdosi rotto Abimelec co i Sichimiti, li cōdusse sopra vn grosso essercito, e presa la Città, li pose tutti a fil di spada, & hauēdola spianata li fece seminar sopra del sale, acciochè nō ci potesse nascer ne ancho l'herba; e perche i principali del popolo si erano fatti forti nel tēpio del lor idolo, fece circōdarlo tutto di legne, li fece dare il fuoco, & gli abbruciò con tutto il tempio & l'idolo, & a questa guisa fu punita l'empietà de i Sichimiti da colui proprio, in fauor delquale l'haueuano fatta. Nè tardò troppo ancho il castigo di Abimelec; perciochè essēdo egli andato il terzo anno del suo Regno a combattere la fortezza di Thebes, che se gli era ribellata, mentre si caccia sotto i muri, d'una torre per abbrusciarla, come haueua fatto il tempio di Sichem; dette vna donna di mano a vna gran pietra & gli la spinse sul capo, con tal percossa, che lo gittò in terra ferito a morte; che in tal esser vedendosi, chiamò il suo scudiero, e gli ordinò che cacciasse mano alla spada, e lo finisse d'vccidere, acciochè nō si potesse dire, che Abimelec fosse stato ammazzato da vna donna. Et hauendolo il suo scudiero vbidito si disfece dopò la sua morte tutto il suo essercito; & andarono chi quà chi la, oue credettero esser piu sicuri. Successe nel principato ad Abimelec Thola della Tribu d'Issachar, che per vintitre anni giudicò pacificamente gli Hebrei. & dopò lui Iair della Tribu di Manasse anni vintidue, ch'alla sua morte lasciò trenta figliuoli valenti

Giosè. nel 3. al 8. cap.

Abimelec vccide settanta suoi fratelli.

Abimelec fatto Rè da i Sichimiti.

Sichem distrutta da Abimelec.

Abimelec vcciso da vna donna.

Thola, & Iair Giodici.

Caua-

Thola, e Iair. *Caualieri, & Principi d'altretante Città di Galaad al cui tempo successe a Bozzi nel Pontificato Ozi suo figliuolo.*

Rè de i gentili, & altri huomini famosi. Cap. CXVII.

AL tempo de i sopradetti Giudici fiorirono fra i Gentili Octha Rè di Colco, Tago Rè di Spagna, Sueuo Rè di Germania, Nauno Rè di Francia, Castor è Poluce, Medea figliuola del Rè di Colco, Apollo inuentore della Medicina, & Esculapio suo figliuolo; Tusco che regnò in Toscana; Prometheo fu il primo, che insegnò a cauar il fuoco dalle pietre, Atlāte Rè di Mauritania grandissimo Astrologo, Gerione finto di tre corpi, che regnò in Spagna; Eolo Rè di Sicilia, inuentore della cognitione de i vēti; Vulcano fabro in Lenno, Ixione perfido Rè di Thesaglia, Perseo che guerreggiò cōtra i Persiani. Fu edificata in Grecia la famosa Città di Sparta ò Lacedemone; Visse Herifile Sibilla Delfica sorella ò figliuola d'Apolline, che fu chiamata ancho Eritrea, Sicula, Samia, Rodia, & Claria; Hercole, che mosse guerra alle Amazone, a quel tempo famose, & formidabili al mondo, fece per il mondo molte honorate imprese, & instituì i giuochi del monte Olimpo, onde hebbero principio l'Olimpiade. Carmenta che trouò in Italia l'Alfabeto Latino, Caco Rè di Spagna, Pirro parente di Dedalo inuentore del giuoco della palla, & l'istesso Dedalo, che trouò molte cose vtili al genere humano come fu la sega l'ascia, la triuella il squadro, & ancho l'arbore, l'antēna, & Icaro suo figliuolo la vela per le barche, & Priamo cominciò a regnare nella famosa Città di Troia. Et Theseo Rè d'Athene dette grande accrescimento a quella Città, constringendo a venire ad habitarla tutte le genti de i Castelli e Ville circonuicine.

Per la lor ingratitudine verso Dio, sono gli Hebrei tirrannegiati da genti straniere, & ritornando al Signore, sono da lui liberati per mezzo di Iefte, ilquale sacrifica empiamente la propria figliuola a Dio, alquale succedono vn dopò l'altro Abisari, Ahialon, & Abdon giudici de gli Hebrei. Cap. CXVIII.

Giosef. nel 5. al 9. cap.

LA longa pace è quiete goduta da gli Hebrei sotto i precedenti Giudici, li doueua pur chiarire, che mentre seruiuano al lor vero Dio, & osseruauano la sua legge, gli erano dati da lui tutti i beni, come all'incontro, quando abbandonauano il suo culto, erano ripieni d'infinite miserie; mà ò che fosse per la lor procliue natura al male, ò per la vicinanza de gli infideli, ch'erano tra loro, e gli inuitauano a vna vita licentiosa; ogni tratto smenticati de i passati trauagli, ne i quali per i lor misfatti erano incorsi, abbandonando Dio si dauanō all'idolatria; come apunto auenne dopò la morte del lor Giudice Iair; perche non potendo essi soffrire il gran buon tempo c'haueuano, abbandonarono totalmente Dio, & fabricando altari a Baal, ad Astarte, & ad altri Idoli de i gentili lor circonuicini, gli offerirono i sacrificij, & gli adorarono; perloche corrocciatosi Dio cō loro li dette in poter de i Filistei, & de gli altri Pagani, gli Idoli de i quali essi adorauano; da i quali furono tiranneggiati diecotto anni, & tanto mal trattati, che ricordandosi della pristina lor felicità, & conoscendo benissimo, che tutto questo male gli interueniua per hauere essi abbandonato Dio lor benefattore, ricorsero a lui, & chiedendoli perdono de i passati errori, lo pregarono che li liberasse da così dura seruitù. Li fece Dio per vn Profeta rispondere, che gli haueua tante volte

Hebrei quāto fosseroingrati a Dio.

Filistei, & altre nationi tiraneggiano gli Hebrei.

te liberati da i lor nemici, & che nondimeno sempre l'haueuano abbandonato, & che però non li voleua piu liberare; che andassero a farsi liberare da gli Idoli, ch'essi adorauano; onde gli Hebrei tutti dolenti per questa risposta, lo supplicarono di nuouo, che li desse lui quel castigo che li pareua per i lor peccati, purche li liberasse di mano de i Gentili & fatte queste preghiere, distrussero tutti gli Idoli, & altari, ch'erano per il lor paese; & si dettero al seruire al lor vero Dio; ilqual vedendo in essi questa vera penitenza, n'hebbe compassione, & li saluò come intenderete. Era vn certo fuoruscito in Galaad chiamato Iefte, capo di molti banditi, & molto temuto per il suo gran valore; andarono i principali di Galaad a trouar costui, & li promisero di farlo lor Prencipe, s'egli li liberaua di mano de gli Ammoniti che li veniuano all'hora sopra con vn essercito molto potēte. Accettò Iefte il partito, & andossene con essi in Masfat, oue alla presenza dell'Arca del Signore fermarono le lor conuentioni; & indi essendo entrato il spirito di Dio in Iefte, raccolse vn buono essercito, & si mosse contra gli Ammoniti, facendo nel suo secreto voto a Dio, che se li deua vittoria de i suoi nemici, gli offeriria in sacrificio il primo che vscisse di casa sua ad incontrarlo nel tornare esso vittorioso de i nemici, indi affrontatosi valorosamente cō gli Ammoniti, li ruppe, & n'uccise molti, & scorse predādo quasi tutto il lor paese, domādoli di sorte che per vn pezzo non hebbero piu ardire di muouer l'arme contra gli Hebrei; & Iefte ricōdusse indietro le sue genti ricche per i gran botini fatti; & nell'auicinarsi a casa eccoti vna sola figliuola donzella, ch'egli haueua; lo venne cō suoni, & canti ad incōtrare, accompagnata da molte altre donzelle. Quando Iefte la vidde, si stracciò la veste da dolore, & diede vn grido dicendo. Ahime figliuola mia, tu m'hai turbato, e tu sarai turbata; & essendosi conuertita tutta la festa in pianto, le manifestò il suo voto, onde era necessitato di farla morire, offerendola in sacrificio a Dio. Rispose all hora la fanciulla con vno animo intrepido. Poi che Dio vi ha dato vittoria de i nemici del nostro popolo, non mancate d'essequire quanto con voto gli hauete promesso, ancorche mi ci vadi la vita; vi domando solo questo dono, che mi diate termine dui mesi, ne i quali io possa andar su questi monti con le mie compagne a lamentare la mia virginità; & hauendoli Iefte concessa questa gratia, di là a dui mesi ritornò essa al padre, & da lui fu offerta in sacrificio a Dio, con mala sodisfattione di tutto il popolo; perche fu in vero sacrificio illegittimo, nè punto grato a Dio. Fratanto la Tribu di Efrem era tutta in arme contra Iefte, dolendosi, che non gli hauesse chiamati nella guerra contra gli Ammoniti; passarono per questo tra loro parole ingiuriose, & tali, che vennero finalmente al fatto d'arme, nelquale restando Iefte vittorioso, vccise quarantadua mila de gli Effratei & questa fu la seconda guerra Ciuile, che successe fra gli Hebrei. Il sesto anno del suo Principato morì Iefte, & li successe Abisā di Betlehem, & giudicò sette anni, & alla sua morte lasciò trenta figliuoli, & trenta figliuole tutti, & tutte accompagnati in matrimonio; dopò ilquale hebbe il gouerno Abialon della Tribu di Zabulon, che gouernò diece anni, & nel suo tempo prese il Pontificato Zaraia figliuolo d'Ozi; & dop Aialon, & Abdone Faraonita, prese il Principato, c'haueua quarāta figliuoli, & trenta nepoti, tutti valenti caualieri che tēne il Principato otto anni

Iefte.

Penitenza de gli Hebrei.

Iefte è fatto Prencipe da i Galaaditi.

Iefte rompe gli Ammoniti.

Iefte sacrifica la propria figliuola.

Guerra Ciuile tra gli Hebrei.

Molte cose de i Prencipi stranieri, e tra l'altre si descriue la famosa guerra di Thebe, col strano caso del Rè Laico, e di Edipo suo figliuolo. Cap. CXIX.

V*Issero a questi tempi fra i gentili Orithia valorosa Regina dell'Amazoni, che fece molte honorate imprese, & scorse con vn potente essercito di donne fino in Grecia;*

Iefte. Grecia; Plutone, & Netunno, detti da i gentili, Dei, il primo dell'Inferno, & l'altro del mare; Lino maestro d'Orfeo, & esso Orfeo Poeti; Iasone, ch'andò cō gli Argonauti in Colco, Euandro, che venne di Grecia in Italia, & accettato volontieri da Fauno secōdo Rè de i Latini, edificò vn Castello su vno di quei colli, oue fu poi Roma; Amfione inuentore della Cittara, La Sibilla Cumana; Cassandra Sibilla Frigia; Museo figliuolo d'Orfeo; Sesostre Rè d'Egitto, che soggiogò alla sua Corona molto paese.

Plutone, Netunno, Orfeo, & altri huomini famosi.

Et intorno a questi tempi ò poco dopò successe la famosa guerra Thebana. descritta da Statio Poeta; la cagione dellaquale ripigliaremo alquanto più adietro. Era vn Rè in Thebe, chiamato Laio, alqual fu predetto dall'oracolo, che guai a lui, & à tutta casa sua, se Iocasta sua moglie gli hauesse fatti figliuoli; onde essendogline nato vno, lo fece esporre in vn bosco alle fiere; mà fu trouato da vn pastore, alleuato, & chiamato Edippo; che venuto in età giouinile, se n'andò vn giorno verso oue era vn'oracolo; per intendere chi fosse suo padre, & volse la lor disgratia, che nell'istesso tempo ci andaua ancho Laio, per intendere ciò che fosse auuenuto del figliuolo; & essendosi incontrati per strada a vn passo, l'uno, & l'altro bene accompagnati, ne volendo Edippo giouine forte, & orgogliosο dar la strada al Rè, che con parole altiere la domandaua, vennero a contesa insieme, nellaquale non sapendo Edippo, che questo, con chi egli era alle mani, fosse suo padre, & Rè di Thebe, l'uccise; & indi a poco tempo andò a trouar la Sfinge, che stando su vn monte, che soprastaua al mare, proponeua enigmi a chi l'andaua a trouare, con questa conditione, che chi non gli li sapeua dichiarare, fosse precipitato nel mare; & chi lo dechiaraua, prediceuano gli oracoli de i demonij, che hauerebbe per moglie Iocasta Regina di Thebe, & la degnità regale; & molti desiderosi d'acquistar quel Regno ci lassarono la vita. Volse Edippo prouare anch'egli questa ventura, & andato, li domandò la Sfinge, qual fosse quel animale, che camina prima con quattro piedi, poi con due, & vltimamente con tre. Rispose Edippo, che questo era l'huomo, che fanciullo va carpone, caminādo cō le mani, & co i piedi, cresciuto camina co i dui piedi soli, & venuto vecchio, adopera a caminare il bastone, di modo che camina con tre piedi. Dichiarato l'enigma, la Sfinge si precipitò nel mare; & Edippo hebbe il Regno di Thebe, & la propria madre per moglie, & hebbe d'essa dui figliuoli Etheoche, & Polinice, & ancho due figlie; i quali essendo giunti all'età virile, si scoperse ch'il Rè lor padre gli era ancho fratello; onde quando Edippo fu accertato di questo, fu tale il dolore, & la vergogna, che si prese d'hauere vcciso il padre, & tolta sua madre per moglie, che di sua man si cauò gli occhi, e rinonciato il Regno se n'andò fuori in essilio. Nō finirono quì le miserie di quella casa; percioche vennero i dui fratelli a contrasto sopra il Regno, volendo amendui regnare; & traponendosi i comuni amici, restarono d'accordo di regnare vn'anno per vno; toccò il primo anno ad Etheocle & Polinice se n'andò fratāto alla Corte d'Adrasto Rè d'Argo, che vedēdolo giouine bello, & valoroso della persona, li dette vna sua figliuola per moglie; & nō volēdo in capo all'anno Etheocle cedere il Regno a Polinice, secōdo che si erano cōuenenuti insieme; fece Adrasto lega con altri sei potēti Principi, che furono Thideo, Capaneo, Hippomedonte, Parthenopeo, Amfiarao, & esso Polinice, per ilquale si faceua la guerra, & mosse guerra per rimettere il Genero in stato. Assediata Thebe, vennero i dui fratelli a singular duello, & hauendo ciascun d'essi piu la mira a vccider l'altro, che a guardarsi la propria vita, finirono i lor odij, & l'albagia di regnare con la morte, essendosi vccisi l'un l'altro in quella battaglia. Ne restando per questo gli altri Prencipi di cōbatter la Città, Capaneo salì a viua forza su le mura, a dispetto di quāti li vietauano la salita, e nel piu bello dell'ottenere la vittoria, si leuò vn'aspro temporale,

Laio Rè di Thebe.

Edippo figliuolo del Rè Laio.

Edippo ammazza il Rè suo padre.

Sfinge e sue enigme.

Enigma del l'huomo.

Edippo acquista il Regno di Thebe, & prende sua madre per moglie.

Edippo si caua gli occhi.

Etheocle Polinice fratelli, figliuoli d'Edippo.

Guerra di Tebe.

Etheocle è Polinice s'vccidono tra loro.

porale, & egli ferito da vn gran fulmine, cadde mezzo abbrusciato nelle fosse, Amfiarato fu con tutta la sua caretta inghiottito dalla terra: & finalmẽte ci restarono malamente vccisi con gran parte del lor grosso essercito, il Rè Adrasto, & tutti i Principi suoi collegati. Et hauendo Alcmeone figliuolo d'Amfiarao, ch'era successo nel Regno d'Argo, rifatto l'essercito lo condusse di nuouo sotto Thebe per vendicare la morte del padre, & de gli altri Principi; & i Thebani dopò longa difesa, vedendo di non poter piu resistere al nemico, consigliati da Thiresia all'hora grande indouino, che fu padre della Sibilla Delfica; abbandonarono di notte la Città, & se n'andarono in vna parte della Boetia detta Tifea, oue si edificarono vna Città; & il Rè Alcmeone prese il giorno seguente alla lor partita l'abbandonata Thebe, e fattola saccheggiare la destrusse, & spianò fino a' fondamenti.

Sansone. Thebe è distrutta.

Signoreggiano i Filistei, nasce Sansone, e fatto grande, piglia per moglie vna Filistena. Cap. CXX.

Tornarono dopò la morte di Abdon, gli Hebrei al lor antico vomito dell'idolatria, onde permise Dio che di nuouo ancho tornassero sotto la seruitù de i Filistei, che li signoreggiarono quaranta anni, fra ilqual tempo apparue vn giorno l'Angelo di Dio in forma d'un bellissimo giouine alla moglie di Manue della Tribu di Dan, ch'era sterile, & li predisse, che conciperia, & partoriria vn figliuolo, che saria famoso per la sua gran forza, & però si guardasse di piu non beuere nè vino, nè ceruosa, & di non mãgiare cosa alcuna immonda; perche il figliuolo che di lei nasceria, saria Nazareo, cioè consacrato a Dio dalla sua infantia, & che però non lo facesse mai tosare, & ch'egli fatto huomo liberaria gli Hebrei dalla seruitù de i Filistei. Narrò la donna questa cosa al marito, che entrò in non poca gelosia, quando intese da lei, che quegli, che gli haueua parlato era stato vn giouinetto bellissimo, di che accortasi la moglie pregò Dio, che facesse tornar quel nuncio, così per rimuouere il marito dal sospetto da lui preso, come etiãdio per informarsi meglio del modo di poter gouernare il promesso fanciullo. Fu essaudita, e gli apparue di nuouo l'Angelo; che voltatosi a Manue, gli ordinò che alleuasse il fanciullo, & li prohibisse tutto quello, ch'egli haueua prohibito alla madre. Volse Manue apparecchiarli da mangiare, mà l'Angelo non volse, mà gli ordinò, che offerisse a Dio in holocausto tutto quello, ch'a lui voleua dare a mangiare. Tolse Manue vn capretto, & altre cose appartenente al sacrificio, & postele sopra vna pietra, fur dall'Angelo tocche con vna bacchetta, che teneua in mano, & n'uscì fuoco, che l'arse tutte, con la fiamma delqual salì l'Angelo in Cielo, nè piu comparue. Temette Manue, ch'era con la moglie caduto in terra a quel spettacolo, di sicuramente morire, quãdo si accorse, che quello, che gli haueua parlato era stato vn'Angelo di Dio, & ch'egli l'haueua veduto a faccia a faccia; mà fu dalla moglie cõfortato, dicẽdoli, che nõ per nuocerli mà per giouarli si era l'Angelo lasciato veder da loro, poi che Dio haueua accettato il lor sacrificio, e fattoli predire da esso le cose future. Nacque al suo tẽpo debito il promesso fanciullo, e lo chiamarono Sansone, che significa robusto, e fu da loro alleuato, secondo ch'erano stati instrutti dall'Angelo. Secondo che Sansone cresceua, riusciua marauigliosamente gagliardo; & hauendolo Dio benedetto, cominciò a esser con lui lo spirito di Dio. Venuto poi all'età giouenile, s'innamorò di sorte d'una giouinetta Filistina della Città di Thamnata, oue egli era andato a vna festa, che richiese il padre, & la madre, che gli la facessero hauer per moglie, & quantunque essi gli la negassero al principio, per nõ esser essa della lor natione, nondimeno

Angelo predice la natiuità di Sansone.

Sansone nacque.

vinti

Sansone. *vinti finalmente dalle sue preghiere, (permettendo ciò Dio, per dar con questo occasione a Sansone contra i Filistei) andarono seco in Thanata, per contentarlo; nel qual viaggio essendosi Sansone slargato alquanto da i suoi, s'incontrò nell'entrare in certi vignali in un Leone, che rugendo lo venne ad assalire; & egli senza spauento li corse contra, nè hauendo arma alcuna, con che ferirlo, lo prese a viua forza cō le mani nella gola, & soffocatolo, lo gittò così morto in una macchia d'un bosco iui vicino, & indi raggionse i suoi, nè li disse cosa alcuna di quanto gli era successo. Giunsero in Thamnata, & si concluse questo matrimonio, & di là a pochi dì occorse a Sansone di passar oue haueua veciso il Leone, e guardandolo trouò che l'api gli haueuano fatto il miele in bocca; tolse delle carafe di quel miele, e ne māgiò, & ne portò ancho al padre, & alla madre in Thamnata, non manifestandoli però onde l'hauesse hauuto; Si fecero finalmente le nozze, nelle quali furono dati a Sansone (secondo l'uso de i Filistei) trenta gentil'huomini della sua età, che li tenessero compagnia tutto il tempo delle nozze, che durauano sette giorni; & un giorno del conuito essendo tutti allegri, come in tali occasioni esser si suole, disse Sansone a' suoi trenta compagni, di volerli proporre un'enigma s'essi si contentauano, con questa conditione, che se l'hauessero indouinata, daria a ciascun di loro una camiscia, & una veste; & quando nò fossero essi obligati di dare à lui una camiscia, & un mantello per ciascū di loro; & che questo si douesse fare dentro al termine di tre giorni, che auanzauano a compirsi la solennità delle nozze. Piacque questo partito a' trenta gioueni; & Sansone disse. Quello ch'il tutto deuora, ha generato cibo soauissimo, ancorch'egli sia molto insuaue. Fantasticarono un pezzo quei gioueni per trouare il significato di questo enigma, nè potendo imaginarsi quello che potesse essere, andarono a trouar la sposa, e le dissero che con lusinghe douesse cauar di bocca al marito il suo significato, & dirlo a loro, altramente l'abbrusciarebbono con quanti haueua in casa. Spauentata per queste minaccie la giouene, cominciò la notte a far carezze al marito, & mostrarsi bramosa di saper questo secreto, & vltimamente lo pregò, che gli lo douesse manifestare; Non l'ho voluto, disse Sansone, manifestare nè a mio padre, nè a mia madre, & lo manifestarò a te? non lo voglio fare; onde essa voltando le carezze & preghiere in lacrime, & in lamenti; si doleua con lui & giorno & notte che non l'amaua; & che però non gli lo voleua dire; & li fu tanto importuna e molesta, che non potendo piu Sansone resistere a tante lusinghe, le dichiarò ogni cosa l'ultimo giorno delle nozze, & essa lo fece subito intēdere a suoi Cittadini, i quali l'istessa sera, prima ch'il Sole tramontasse, dissero a Sansone; Che non era cosa piu insuaue, che l'esser soprapreso dal Leone, come non era etiandio cosa piu dolce del miele e li fu risposto da Sansone che nè ancho era cosa piu inganneuole della donna, ch'haueua appalesato ad essi il suo secreto; & tutto sdegnato se n'andò a' confini d'Ascalone, terra anch'essa de i Filistei, & vccidendo quiui trenta huomini, li spogliò, & sodisfece con le lor spoglie al pegno messo con quei giouini di Thamnata suoi compagni, & scorrocciatosi per questo grandemente con la moglie, se ne ritornò a casa di suo padre; et pensando la moglie che non douesse tornar piu, prese un'altro marito, uno di quelli, che gli erano stati compagni nelle nozze.*

Sansone vecide senza arme vn Leone.

Sansone piglia vna Filistea per moglie.

Enigma di Sansone.

Sansone fa molti mali a Filistei, & finalmente libera la natione Hebrea dalla lor soggettione. Cap. CXXI.

Giosef. nel 5. al 10. cap.

PAre ch'ordinariamente quelli, che sono dotati di gran forze del corpo, siano etiandio grandemente sottoposti alle passioni amorose, onde n'auuiene che quella fierezza, con che superano le forze degli altri huomini, è facilmente domata dalla

vaghezza, & leggiadria di bellissima donna ò fanciulla. Non si troua in tutta la Scrittura Sacra huomo, che di gran lunga arriuasse alle forze di Sansone, & nondimeno fu quasi sempre inuischiato nell'amore hor di quest'a hor di quell'altra donna, che lo fecero ancho al fin pericolare, come di sotto vedrassi. Si era egli partito sdegnato dalla moglie per la cagione detta di sopra; mà di là a poco amor vi si trapose, & estinto quello sdegno cō la face dell'affettione ch'alla moglie portaua lo mosse a tornare, oue essa era; & trouandola maritata con vn'altro, si riempì di rabbia e di gelosia di sorte, che quantunque il padre della donna li volesse dare vn'altra sua figliuola piu giouine, & piu bella dell'altra, non si volse acquietare; mà vinto dal dolore, publicamente minacciò di fare a Filistei quanto male ei poteua. Se n'andò pertanto, & hauendo prese trecento volpe, & legatoli alle code facelle di fuoco, le lasciò andare per le campagne de i Filistei, & era all'hora il tempo, che si taglianano i frumenti; le bestiole vedutesi in libertà, & sentendosi il fuoco alla coda, cominciarono a correre quà, e là per quei frumenti, per ascoudersi dal fuoco, che si strasinauano dietro, con che s'impicciò tal fuoco ch'aiutato da vn gagliardo vento arse non solo i frumenti tagliati, & da tagliare, mà ancho le vigne, & gli olineti di tutto il paese circonuicino, con gran danno, & dolore de i Filistei; i quali hauendo risaputo, che ciò gli era stato fatto da Sansone Hebreo, per esserli stata tolta la moglie, andarono in Thamnata & abbrusciarono la donna col padre, & con tutti gli altri di casa sua. Mà Sansone non si sentendo ancora pago, si pose alla strada, & vccise tanti Filistei, che fece stupir gli altri di marauiglia, & indi si ritirò in alcune spelonche di monti inaccessibili, oue si sentiua atto a difendersi da tutto il mondo. Fecero i Filistei essercito; & lo mossero contra gli Hebrei; che spauentati si dolsero, che li fossero andati contra, non gli hauendo essi offesi in cosa alcuna anzi pagandoli fidelmente gli imposti tributi; & rispondendo i Filistei ch'erano andati, perche voleuano Sansone nelle mani, per castigarlo de i tanti mali c'haueua fatti nel paese loro; andarono tre mila della Tribu di Giuda a trouar Sansone, & lo ripresero di quāto haueua fatto in danno de i Filistei, sapendo esso che gli erano gli Hebrei sogetti, e che poteuano esser da loro offesi & mal tratati; onde li dissero, che per acquetarli, acciochè tutto il popolo non patisse, lo voleuano dar legato in poter loro. Rispose Sansone, che con ragione gli haueua fatti quei danni, poi che gli n'haueuano dato cagione, mà che s'essi li giurauano di non l'ammazzare si lassaria ligare, & dare da loro in mano de i Filistei & hauendogli lo essi promesso, & giurato, fu da loro ligato con due corde nuoue, & condutto al campo de i Filistei, i quali con grande empito, & gridi li vennero incōtra per stracciarlo; mà mosso esso dal spirito, diuino; ruppe le corda con che era ligato, come se fossero state sottilissimi fili, e presa vna ganassa d'asino; che vidde quiui in terra, non hauendo altre arme, si cacciò con essa tra Filistei con tanta brauura, che non menaua colpo, che non vccidesse vno di loro, onde li pose in tal spauento, che non hauendo piu alcuno di loro ardire d'aspettare i suoi colpi, si posero a fuggire, & esso non cessò di seguitarli, sinche non gli hebbe quà, e là dispersi, hauendone gittati mille in terra morti; & quando vidde il cāpo vuoto gettò la ganassa in terra, & non rese gloria a Dio, mà attribuiua quanto haueua fatto alle sue gran forze; mà sentendosi fra poco indebolito, & quasi morir di sete, per la grā fatica passata, riconobbe l'humana fragilità e fieuolezza, & chiese perdono, & aiuto a Dio; il quale essauditolo, fece vscire di quella ganassa vicino a vna grā pietra vn fōte d'acqua perfettissima, della qual beuue Sansone e ristorosse; et fu per questo chiamato quel luoco Ganassa. Fu per questa vittoria eletto Sansone Giudice da gli Hebrei, nè piu al suo tempo ardirono i Filistei di molestarli.

Sansone.

Sansone inchinato all'amore.

Volpi prese da Sansone.

Sansone abbruscia le campagne de Filistei.

Sansone è ligato, & condotto a' Filistei.

Vccisione fatta da Sansone cō vna ganassa d'asino.

Acqua esce della ganassa alle preghiere di Sansone.

Sansone

Sansone. Sansone tradito da vnà meretrice sua innamorata, è priuato delle sue forze & resta prigione de i Filistei, & indi muore con molta vccisione de i nemici. Cap. CXXII.

Giosesso nel 5. al 10. cap.

NOn stimaua Sansone punto i Filistei suoi nemici, anzi senza timore alcuno andaua e veniua nelle lor Cittadi; onde essendo egli andato in Gaza, s'innamorò quiui d'una meretrice, & se ne stette seco la notte a dormire; ilche hauendo risaputo i principali della Città, s'armarono in grosso numero, & serrate bene le porte della Città, aspettauano, ch'egli vscisse fuori, per esserli tutti a vn tempo adosso, & ammazzarlo. Ilche essendo pur venuto a notitia di Sansone, quando fu su la mezza notte si leuò, & andatosene alla porta della Citta, con vn crollo la pose in terra, e presala in spalla con tutti i suoi cadenacci, & gangheri, la portò via, & la pose, come vn trofeo, in cima al monte, che guarda verso Ebron; & gli armati Filistei, che gli haueuano posto gli aguaiti, vedēdo tanta fierezza, non hebbero ardire di scoprirsi. Cōuiene al fine, che chi continua la pratica delle meretrice, che per lor cagione capiti male e perisca. Sāsone non hauendo riguardo, ch'egli era consacrato a Dio, nè portando il rispetto, che egli doueua all'officio c'haueua, nō restaua di darsi in preda hora a questa: hora a quella meretrice, da vna dellequali fu finalmēte tradito, & dato in poter de i suoi nemici.

Sāsone sene porta le porte d'vna Città.

Si era egli talmente innamorato d'una meretrice Filistea, chiamata Dalila, che la maggior parte del tempo se ne staua con lei nella valle di Sorec; ilche hauendo risaputo i Prencipi de' Filistei, nè li bastando l'animo di piu a modo alcuno affrontarlo, andarono a trouar questa donna, & li promisero di farla ricca, s'essa con lusinghe cauaua di bocca a Sansone in che consistesse la sua gran forza, & a che modo egli potesse esser vinto e ligato. La mala donna ingorda del danaro, come queste tali sogliono esser sempre, accettò il partito, & promise di far quanto voleuano. Et indi accarezzando Sansone piu del solito, & mostrandolisi tutta persa nel suo amore, se lo rese ancor piu affettionato di quel che gli era prima; & quando li parue il tempo, lo richiese con molte preghiere che se l'amaua come essa amaua lui, li douesse manifestare in che consistesse la sua tanta forza, & che li ligami non potriano esser rotti da lui; mostrando Sansone di volerla compiacere, li disse, che s'egli fosse ligato con sette corde fatte di viti ancor fresche, & non secche, che restaria debile, come gli altri huomini. Allegra la donna lo fece sapere a' Filistei, i quali armata vna squadra di valorosi soldati, gli ascosero in casa della falsa meretrice Dalila, & trouatele le corde, aspettò essa, che Sansone dormisse, & ligollo ben stretto con esse; indi gridò: che si guardasse ch'i nemici gli erano adosso. Saltò in piedi Sansone a quella voce, & ruppe quelle corde, come se fossero tanti fili di stoppa; & Dalila ridendo da prima, & mostrando d'hauer voluto prouare se l'amaua, et se gli haueua detto il vero; et indi mostrandosi di mala voglia, per il poco amore che gli era portato da lui, lo ricercò di nuouo, che li reuelasse questo secreto; et esso di nuouo la burla, dicendole, che quādo lo ligasse cō sette corde, che mai piu non fossero state in opera perderebbe la sua forza. Ilche hauēdo essa fatto, et chiamato come prima, nel scrolarsi dal sonno ruppe Sansone quelle corde, come haueua fatto dell'altre. Si dolse allhora la falsa donna del suo poco amore, et della poca fede, c'haueua in lei, e con grande instanza lo richiese, c'hormai li dicesse la verità; qual li disse, che se intrecciasse de i licci co i suo capelli, e raccomandatili a vn chiodo, lo ficcasse in terra, che restarebbe debile come gli altri. Lo fece Dalila, ma hauendo Sansone nel chiamar o alzato il cappo, strappò il chiodo, e fece in pezzi i licci. A che Dalila si mostrò grādemente sdegnata, et disseli. Perche debbo io amare, chi non mi ama,

Sāsone s'innamora di Dalila meretrice.

Dalila tradisce Sansone

nè di me si fida? Prouedeteui pur d'altra amorosa che anch'io mi prouederò d'amante, che mi vogli bene, ne mi burlarà, come voi fate. Punsero fuor di modo queste parole il cuor del mal condotto Sansone, ne potendo sofrire di vedersela sdegnata contra, dopò la continua molestia di molti giorni, accecato dalla sua gran passione amorosa, le scoperse, come egli dal suo nascimento era consecrato a Dio, & come a tale mai non gli erano stati tagliati i capelli, ne i quali consisteua tutta la sua forza, onde se li fossero tagliati, restaria egli totalmente priuo della gran forza datali dal suo Dio. Finse la falsa meretrice, essersi con lui riconciliata, hora che gli haueua detto il vero, & li mostraua più affettione che mai; & fatto star pronti i Filistei, vn giorno, ch'egli le dormiua in grembo fece venire vn barbiero, che gli tagliò i capelli si pianamente, ch'egli non se n'accorse, & indi rispingendolo da se, gridò che si guardasse, perch'era assalito da i suoi nemici si pensò Sansone di fare, come c'haueua fatto l'altre volte; mà s'accorse in vn subito, ch'era stato assassinato da quella ribalda, & ch'era senza capelli, & al tutto priuo di forza; perilche li furono adosso i Filistei, lo presero lo ligarono, nō hauēdo egli più poter di difendersi, & cauatoli gli occhi lo posero prigione in Gaza oue per dispre zzo li faceuano menar la mola, & minacciare, facendo intēdere per tutta la Palestina, che il lor gran nemico Sansone era prigione, & che però si douessero ridurre tutti i Prencipali della Città in Gaza a vna festa solenne, che disegnauano di fare a Dagon loro Idolo, per hauerli dato il lor nemico in mano. Concorse a questa solennità, oltra i Prencipi, vna gran parte della nobiltà de i Filistei, i quali fatti i sacrificij al lor Idolo, & lodatolo di questa cattura, si dettero a mangiare, & a bere allegramēte, & finiti i pasti & conuiti, tutti a vna voce chiesero, che si facesse venir Sansone nel tempio, per pigliarsi spasso di lui; oue hauendolo per vn pezzo con lor gran solazzo, fatto quà è là caminare per il tempio, facendoli mille scherni, & di fatti, & di parole, si finse egli d'esser stracco, & sapendo che tutta la fabrica di quel tempio s'appoggiaua su due gran colonne si fece condurre da colui, che lo guidaua, alle colonne, mostrando di volersi, ad esse appoggiandosi, riposare alquanto. Erano in quel tempio intorno tre mila gentilhuomini, & gentildonne, e fra essi tutti i Prencipi de i Filistei, che si cauauano spasso di Sansone; a cui erano già tornati a crescere i capelli. onde quādo si sentì essere appresso alle colonne, drizò con grande affetto il suo cuore à Dio, & pregollo, che li restituisse la sua forza di prima, per potersi vendicare di quelli, che gli haueuano cauati gli occhi, & hora attribuiuano l'honore della lor frode a gli Idoli; & fatta questa oratione mentale, prese, vna colonna col braccio destro, & l'altra col sinistro, & disse ad alta voce. Muora Sansone co i Filistei suoi nemici, & tirò con tal forza le colonne, che le gettò per terra, & insieme con esse cadde ancho il tempio, & vccise insieme con Sansone tutti quei Filistei, che vi erano dentro, huomini è donne, Prencipi & altri Gentilhuomini al numero di tre mila; ilche essendosi risaputo da gli Hebrei, vennero i fratelli, & tolto il suo corpo, lo sepelirono in Sarasa nelle lor sepolture l'anno vigesimo del suo Prencipato.

Sāsone.

Sāsone scuopre a Dalila il secreto del la sua forza.

Sansone prigione de i Filistei. & da loro accecato.

Morte generosa di Sansone.

La famosa guerra di Troia, con la ruina di quel Regno, & la venuta d'Antenore, & d'Enea in Italia con vna gran compagnia di Troiani, scampati di mano de i Greci. Cap. CXXIII.

INtorno a gli vltimi anni del Principato d'Abdon fù Priamo, essēdo ancora molto giouinetto, creato Rè di Troia, ch'in processo di tēpo hebbe d'Ecuba sua moglie molti figliuoli tra i quali fù quel gran Caualliere Ettore, la cui fama anchora tanto

Priamo Rè di Troia.

Sãſone.

volta per il mõdo: Hor trouandoſi queſta Regina vna volta grauida, le parue in ſogno di partorire vna facella, che abbruſciaua tutto il Regno Troiano; ilche hauendo il Rè Priamo riſaputo da lei il giorno ſeguente, volſe intendere da i ſuoi indouini il ſignificato di queſto ſogno; liquali li diſſero, che i lor Dei con queſto ſogno li prenonciauano, ch'il parto che della Regina era per naſcere, ſaria cagione della total ruina del ſuo gran Regno. Onde hauẽdo indi a poco partorito Ecuba vn fanciullo di belliſſime fattezze, lo fece il Re ſubito portare inuolto in ricchiſſimi panicelli, in vn boſco poco diſtante dalla Città, & quiui lo fece eſporre, accioche foſſe diuorato dalle fiere, imaginandoſi di fuggire a queſto modo la predetta ruina del ſuo Regno. Occorſe prima che foſſe il fanciullo trouato dalle fiere, che paſsò per quel boſco il principale paſtore de gli armenti del Rè, ilquale ſentendo la voce di quel Bambino a piangere, andò oue egli era; & vedendolo coſi bello, & inuolto in panni tanto ricchi, n'hebbe compaſſione & preſolo in braccio lo portò a caſa alla moglie e lo fece da eſſa lattare, & nutrire, ſaluando i drappi, ne i quali l'haueua trouato, & li poſe nome Aleſsãdro; ilquale quãto più creſceua di perſona, e di tẽpo, tanto più ſi ſcorgeua in lui bellezza, diſpoſtezza, & grandezza d'animo, chiari ſegni dell'alto luoco onde ei veniua, perciochè ſprezzando gli eſſercitij paſtorali, attẽdeua ſolo alle caccie, & ad eſſercitarſi nell'arme; & inoltre ſi ſcoperſe dotato di tãta prudẽza e giuſtitia che eſſendo ancora di quindeci anni, ricorreuano a lui tutti i paſtori nelle lor differenze, le quali diffiniua egli con tal prudẽza e giuſtitia, che ne fù perciò cognominato Paris, & eſſendo etiandio dotato di gran forza, & di deſtrezza, ſi deliberò d'andare in Troia a giocare alla lotta (gioco vſato aſſai a quel tẽpo da i gioueni) cõ Ettore figliuolo del Rè, che nõ trouaua chi lo pareggiaſſe di forza, & di deſtrezza; il Paſtore che inteſa queſta ſua voglia, per ouuiare a'ſcandali, che fariano potuti occorrere, li moſtrò i panni in che l'haueua trouato inuolto nel boſco, & lo fece auuertito, che ſi credeua al certo, che egli foſſe figliuolo del Re; perciochè al tempo che lo trouò, ſi era ſparſa la fama, ch'il Rè Priamo haueua fatto eſporre vn figliuolo in quel boſco. Reſtò molto allegro quel giouinetto per queſta nuoua, conoſcendoſi non più per figliuolo d'vn Paſtore, ma di vn coſi gran Rè, come era il Padre, & deſideroſo di farſi conoſcere per tale, & per non indegno ſuo figliuolo, andò à Troia in quelli habiti ruſticali & venuto oue ſi eſſercitauano i giouinetti alla lotta, trouò ch'Ettore il fratello proprio in quell'hora lottaua, nè trouaua chi li poteſſe reſiſtere; entrò all'hora Paris nel giogo, & azzuffatoſi col fratello, ſi dimenarono valoroſamente vn pezzo per quel campo, non potendo l'vno atterrar l'altro; di che ſi moſſe Ettore in modo a colora, vedendo che non ſolo non poteua vincere vn vil Contadino, ma che correua pericolo d'eſſer vinto da lui, che laſſatolo, corſe oue haueua la ſpada, e preſala, con empito li ſi ſpinſe contra per amazzarlo. Piano, li diſſe all'hora Paris, Signor fratello ne vogliate vccidere vn voſtro fratello, che vi ama, & honora, & hauendo à queſte parole ſoſpeſo Ettore il colpo, fù da Paris ragguagliato come il fatto paſſaua, onde gittãdo Ettore la ſpada, lo corſe ad abbracciare, & dopò fattoli molte carezze, lo cõduſſe al Rè lor Padre, & manifeſtatoli chi egli foſſe; il Rè coſi per la ſua bella preſẽza e virtù, come per i prieghi della madre e de i fratelli, ch'a queſta nuoua erano qui venuti a volo; lo riceuette nella ſua gratia, l'abbracciò & baſciò come figliuolo, & perdonolli la deſtinata morte, credendoſi forſi ancho che foſſe hormai paſſato quell'influſſo cattiuo, ch'il ſogno della Regina minacciaua al Regno di Troia per ſua cagione. Ne paſsò molto, che conoſciutolo molto ſauio è prudẽte lo mãdò bene accompagnato per alcuni ſuoi negotij cõ vn'armata in Grecia, oue eſsẽdoſi innamorato di Elena, moglie di Menelao Rè di Sparta, dõna che

Paris figliuolo del Rè Priamo eſpoſto alle fiere.

Paris come foſſe alleuato.

Paris intende di chi egli ſia figliuolo.

Paris ſi ſcopre ad Ettore ſuo fratello.

Paris robba Elena moglie del Rè Menelao.

di beltà auãzaua quante belle erano all'hora al mondo, gli la rapì, e postala a forza sù la sua armata la condusse à Troia;& il Rè Menelao dolendosi di questa igiuria con tutti i Prencipi della Grecia, fecero essi tutti d'accordo vn'armata di mille legni, & andarono con grosso essercito sotto Troia,& per dieci anni continui la battagliarono, nella qual guerra si segnalarono per molto valorosi dalla banda de i Troiani, Ettore e Paris con tutti gli altri i lor fratelli, Sarpedone Rè di Licia,& Mēnone Rè d'Arabia, Pantasilea Regina dell'Amazoni, Enea Genero del Rè Priamo,& Antenore gentil'huomo di Troia. & dalla parte de i Greci, Agamenone e Menelao fratelli, Rè di Sparta, il fiero Achille, l'astuto Vlisse, i forti Aiaci, il sauio Nestore, il prudente & valoroso Palamide; Pirro figliuolo d'Achille,& molti altri ch'io nō nomino, così d'vna parte come dall'altra; & hauēdo ne gli vltimi anni di questo assedio vcciso Achille a singular duello il forte Ettore, fù poi anch'egli vcciso cō ingāno da Paris; & questi erano i dui più segnalati Caualliera che in quella guerra si trouassero; ci morirono oltra questi molti altri grā Baroni,& famosi guerrieri, e tra essi Paris, cagione di tutta questa ruina; & finalmēte non potendo i Greci con la forza venire a fine dell'impresa loro, vsarono l'astutia,& fecero vn gran cauallo di legno, nelquale rinchiusero molti de i più lor valorosi Capitani, e fingendo d'hauerlo fatto per vn voto d'vn Idolo, ch'era in Troia, fecero sì che fù da i Troiani istessi introdotto nella Città, & la notte vscendo fuori d'esso gli armati, assaltarono le guardie d'vna porta,& hauendole vccise, apriron o la porta,& introdussero le squadre armate de i Greci, che stauano a questo effetto apparecchiate, liquali trouādo i Cittadini, sōnacchiosi,& disarmati gli tagliarono tutti a pezzi insieme cō Priamo lor Re,& distrussero la Città sino a' fondamēti, saluādosi solo Enea,& Antenore con la fuga in dui Castelli poco lōtani, oue hauendo raccolte le reliquie della Città distrutta, che erano in quei luochi rifuggite, andò Antenore co i suoi ne gli vltimi fini del mare Adriatico,& fabricò la famosa Città di Padoua, fondando quiui il suo Regno; & Enea posti i suoi su vasselli per questo effetto apparecchiati, dopò longo nauigare hauendo edificato vn Castello in Tracia,& vn in Sicilia, si condusse finalmente in Italia, alla bocca del Teuere; oue regnaua a quel tempo il Rè Latino; colquale fece amicitia,& parentela, pigliando Lauinia sua vnica figliuola per moglie; perloche li fu mosso guerra da Turno Rè de i Rutuli, & da Mezentio Rè di Toscana de i quali essendo restato al fine vincitore, edificò Lauinio, così nominandolo dal nome della moglie, & successe indi à poco in quel Regno à Latino suo Suocero. Ilche fu poco prima ò poco dopò la morte di Sansone.

Heli.

Greci vanno à combatter Troia.

Ruth Moabite è presa per moglie da Booz della Tribu di Giuda, li partorì Obed che fu auo del gran Rè Dauid. Cap. CXXIIII.

HEli sommo sacerdote prese il gouerno della Republica de gli Hebrei dopò la morte di Sansone; al cui tempo essendo venuta vna gran carestia fra gli Hebrei vn certo Elimelec da Bethleem di Giuda, se n'andò con la moglie Noemi, & dui suoi figliuoli nella Prouincia di Moab per fuggire quiui con essi la fame, che tāto trauagliaua i gli Hebrei; oue dette ancho mogli Moabite a' figliuoli, vna dellequali sue nuore si chiamaua Ruth; & essendo in termine di diecotto anni morto Elimelec,& i suoi dui figliuoli, volse Noemi tornare in Bethleem sua patria, e per ragioni che le dic esse, non puote mai persuadere à Ruth, che restasse co i suoi parenti; percioche la giouine gli haueua preso amore, & quantunque li fosse morto il marito, non la volse mai abbandonare, mà se ne venne con essa in Bethleem; oue fu Noemi riceuuta amoreuolmente

Giosef nel 5. al 12 cap.

Ruth Moabite.

Heli.

Booz di Bethlè accarezza Ruth

mente da i suoi, e per suo amore fù ancho accarezzata Ruth sua nuora da tutti i suoi parenti. Era all'hora il tempo, che si cominciauano a tagliar gli orzi; & essendo queste donne pouerette, andò Ruth con licentia della suocera a raccor le spighe dietro a' mietitori, secondo che sogliono ordinariamente far molte pouerette; & auuene, che andò a sorte in un campo d'uno chiamato Booz huomo più tosto attempato che nò, ch'era stretto parente di Elimelec; che vedendo questa giouine vedouella, volse saper chi fosse; & saputo ch'era la nuora di Noemi sua parente, li disse che praticasse liberamente con le sue fanciulle, e con esse mangiasse e beuesse, come lor parente, quanto li faceua dibisogno della prouisione fatta per i lauoranti; Lo ringratiò la fanciulla con cortese, & humili parole; & esso scorgendo in lei bellezza, & gratia accompagnata con prudentia, & honestà, li fece dar da mangiare, & non volse che più raccogliesse spighe, ma gli ordinò, che se ne tagliasse quante voleua, & se le portasse a casa; ne volendo essa per modestia tagliarle, ordinò Booz a' mietitori, che aposta fatta lassassero buone brancate d'orzo tagliato, oue la fanciulla raccoglieua; onde hauendo essa raccolto tutto il giorno, quando fù vicino a sera, batte le spighe da se raccolte, & hauendo posto in vn sacco l'orzo, che u'haueua cauato tornò con esso a casa, & appresentatelo alla suocera li dette anco le reliquie, che gli erano auanzate del mangiare dattoli da Booz, & le narrò quanto con Booz gli era occorso; entrò subito Noemi in pensiero, essendo Booz vedouo, di darli per vigor della legge, questa vedouella sua parente per moglie, & gli ordinò quello c'haueua da fare; & essendo il giorno seguente andata di nuouo Ruth a spigare fù con l'istessa cortesia riceuuta da Booz, & dalle sue fanciulle, & così si fece ogni giorno sinche si finì di mietere così l'orzo come il frumento; & all'hora dormendo Booz su l'ara, per far tibiare, & batter le sue biaue, Ruth d'ordine della suocera si lauò, si pulì, & si profumò, & adornatasi delle miglior vesti c'hauesse, andò di notte ascosamente su l'ara di Booz, & hauendo già risaputo oue egli dormiua, se li collocò appresso a' piedi; ilqual essendosi su la mezza notte destato, si turbò quãdo si sentì hauere vna donna appresso, & li domandò chi essa fosse; Son rispose la giouene, Ruth vostra seruitrice, copritime vi prego col vostro mantello, perche mi sete parente. Sij tù benedetta, li disse all'hora Booz, perche le tue virtù e bontà meritano ogni bene, e poi che lassando i giouinetti, sei ricorsa a me, non seranno perduti i tuoi disegni. Io son certo tuo parente, ma ce n'è vno altro più stretto di me; domani s'egli non ti vorrà per moglie, io ti sposarò; dormi fratanto, e non temere. Dormirono tutto il restante di quella notte, & la mattina nel cominciar a spontar l'alba, la chiamò Booz, & dateli quanto orzo puote seco portare, la mandò a casa. Andossene la mattina seguente Booz alla porta della Città, oue a quei tempi si soleua ridur la nobiltà, come si fa hora su le piazze, & hauendo parlato con quel suo parente in materia del pigliar Ruth per moglie, secondo che si haueua presa l'heredità del marito; egli c'haueua moglie e figliuoli, li renonciò tutte le ragioni, c'haueua in Ruth, & ne i beni del marito. Fece all'hora Booz venir Ruth, e gli ordinò che cauasse vna scarpa a quel suo parente, e li sputasse nel viso; perche così s'vsaua di fare quando alcuno cedeua le sue ragioni di matrimonio a vn'altro; & fatta questa ceremonia, sposò Booz la bella fanciulla, & n'hebbe vn figliuolo, che nomino Obed, qual fù auo del famoso Rè Dauid, figliuolo d'Isai; delquale si ragionarà molto di sotto.

Ruth si getta ascosamente a dormire a' piedi di Booz.

Booz piglia Ruth per moglie.

Nasce

Nasce il Profeta Samuelle, & è dedicato al culto di Dio, minaccia Dio ad Heli & a' figliuoli la morte per le loro iniquità, & parla con Samuelle in visione. Cap. CXXV.

Heli.

Hor trouandosi le cose in questi termini, & gouernando Heli pacificamente gli Hebrei, occorse, ch'vn certo Leuita chiamato Elcana, vêne con le moglie Anna & Fenēna, dal mõte d'Effraim, oue egli habitaua, ad offerire i suoi voti & sacrificij a Dio in Silo, oue era l'Arca del Signore; haueua costui di Fenēna figliuoli, ma Anna l'altra sua moglie era sterile; onde si trouaua essa molto mal cõtēta, & tãto più, quando nel far le parti del sacrificio, vidde l'altra con tutti i suoi figliuoletti intorno, & hauer tutti la lor parte, & a lei esserne data vna sola, e se ne pose a lacrimare, ma cõfortata dal marito, che molto l'amaua, se n'andò tutta di mala voglia innãzi al tabernacolo, & alla presenza d'Heli, fece oratione a Dio, supplicandolo che li desse gratia di fare vn figliuolo, & promettēdo per voto, che se gli era da lui fatta questa gratia consecraria quel figliuolo al seruitio diuino & lo faria Nazareo, ne mai gli tagliaria i capelli. Parlaua essa solo col cuore, & apena se le vedeuano muouer le labra onde fece giudicio Heli, ch'essa fosse imbriaca, & la scacciaua; ma lo sgannò essa di modo, che restando egli di lei sodisfatto, le disse: Hor vatene, che Dio ti concedi quanto gli hai domãdato. Tornò la dõna col marito a casa, & nõ passò troppo tempo, ch'ingrauidatasi partorì vn figliuolo, & lo chiamò Samuelle, cioè domandato a Dio; & di là a tre anni andarono essa, & il marito in Silo, & appresentarono il fanciullo ad Heli cõ altri honorati parenti, dicendoli, che questo era il fanciullo, per il quale haueua gia quattro anni fatta oratione a Dio alla sua presēza, & che però hauēdoli cõcesso Dio la gratia addimãdata, lo dedicauano essi al suo seruitio finch'egli viueua. L'accettò volontieri Heli, & pregò Dio che li rendesse il frutto per quel fanciullo, ch'essi haueuano posto al seruitio di Dio. Et Anna tutta allegra & consolata cantò in lode di Dio quel bel cantico, che comincia: Exultauit cor meum in Domino. *Che si canta dalla Chiesa di Christo nelle Laudi della feria quarta. Partorì poi ancora questa dõna tre altri figliuoli & due figliuole, rimunerãdola altamēte Dio della sua buona diuotione, & fede. Hora essendo giũto Heli alla vecchiezza, Ofni, & Finees suoi figliuoli, essercitauano il sacerdotio con cattiuissima sodisfattione di tutti gli Hebrei, facendo essi molti insulti a quei che andauano a sacrificare a Dio, & facendoli tor per forza da i lor seruitori quello che li piaceua de gli animali ch'essi offeriuano a Dio, prima che si facessero le sicerimonie, che la legge ordinaua; onde restauano molti d'andar più a sacrificare; & di più vergognauano ancho le donne, che mosse da Religione veniuano a visitare il Tabernacolo di Dio: cose che spiaceuano molto al Signore, & cagionauano grã scandalo nel popolo. Et essendone pur stato il padre auisato, li riprese, e dolcemente amonili, che non facessero queste cose; ma non tenendo essi cõto alcuno delle parole del padre, fecero peggio che mai, secondo che all'incontro il fanciullo Samuelle andaua crescendo d'età, e di virtù, di modo ch'era per la sua bontà molto grato & à Dio et a gli huomini. Venne in questi giorni vn Profeta ad Heli, & da parte di Dio li rinfacciò il gran bene ch'egli haueua fatto alla sua casata, da quell'hora, che la cauò d'Egitto sino a quel tempo, e perche esso all'incontro haueua tenuto più conto de i figliuoli, che dell'honor diuino, li minacciò di priuar la sua casa dell'honor del sacerdotio & dette per segno, che ciò succederebbe, che Ofni, & Finees suoi figliuoli morirebbono amendui in vn'istesso giorno. In confirmatione dellequal minaccie dormendo vna notte il giouinetto Samuelle nel Tabernacolo di Dio, oue era l'arca, secondo ch era*

Giosef. nel 5. al. 11. cap.

Anna madre di Samuel Profeta.

Samuel dedicato al seruitio di Dio

Cantico cõposto da Anna madre di Samuelle

Ofni, & Finees sacerdoti cattiui.

Minaccie fatte da Dio ad Heli per cagione dei figliuoli.

Heli.

solito di dormire,& Heli in vna stanza quivi vicina, chiamò Dio Samuelle; ilqual credendo esser chiamato da Heli,corse presto oue egli era, & hauendoli detto, ch'era stato chiamato da lui;non t'ho chiamato rispose Heli,va pur,& dormi. Andò et mẽtre dormiua,fù di nuouo chiamato da Dio,& correndo egli di nuouo ad Heli li disse Heli,che non l'haueua chiamato,& ch'andasse a dormire. Non conosceua ancora Samuelle il parlar di Dio,perche nõ se gli era più riuelato;onde tornãdo al suo luoco, si pose a dormire;& Iddio lo chiamò la terza volta,& egli la terza volta corse ad Heli; ilqual s'accorse che Dio era quello che chiamaua Samuelle,egli lo disse,ordinãdoli che se si sẽtiua più chiamare rispõdesse al Signore che parlasse,ch'egli l'ascoltarebbe et vbidirebbe. Nẽpassò troppo,che si sẽtì chiamar due volte per nome;& rispose secõdo ch' Heli gli haueua insegnato. Li replicò all'hora Dio l'istesso,che haueua fatto intẽdere ad Heli,per il Profeta;e li disse di più,c'haueua giurato di nõ si placare mai più cõ la famiglia d'Heli;ma torli il sacerdotio,& fare cõtra di essa cosa tale,che restariano stupite le genti in vdirla raccõtare;& tutto questo gli auuenneria,per la lor iniquità,& perche Heli hauendo risaputo le tristitie de i figliuoli, non gli haueua castigati, & fatti emendare. Dormì dopò questo Samuelle il restante di quella notte, & leuatosi la mattina, aprì le porte del Tabernacolo, & temeua di scoprire questa sua visione ad Heli. Mà egli chiamatolo, lo scongiurò in modo, che conuenne manifestarli tutto quello,che Dio gli haueua detto. Et Heli patientemente sopportò la sentenza data da Dio contra i figliuoli, & contra tutta la sua famiglia, conformandosi con la diuina volontà, & à quella rimettendosi Et da lì in poi fù sempre il Signore con Samuelle,& riusciua vero tutto quello,ch'esso prediceua;onde tutto il popolo d'Israel conobbe,ch'egli era vero Profeta di Dio.

Dio parla à Samuel.

Filistei muoueno guerra a gli Hebrei, & li rompeno con grande vccisione, restandoui vccisi Ofni, & Finees sacerdoti, & l'Arca del Signore presa da inemici. Cap. CXXVI.

Giosef. nel 5. al 12. cap. Filistei entrano con l'essercito ne i confini de gli Hebrei. Hebrei percossi da i Filistei.

ERa gionto il tempo,prefinito da Dio al castigo de i sacerdoti Ofni & Finees,quãdo i Filistei desiderosi di ritornar di nuouo gli Hebrei sotto il lor giogo,fecero vn grosso essercito,& entrarono dentro a' confini de gli Hebrei,i quali per difendersi la libertà,guidati da i Capitani delle Tribu,gli andarono animosamente ad incõtrare,et venutosi al fatto d'arme,furono rotti gli Hebrei,& ne restarono vccisi intorno a tre mila;onde ricoueratisi nelle lor trinciere,e dolẽdosi del dãno fattoli da gli inimici; si risolsero i Prẽcipali dell'essercito di far venire l'Arca di Dio nel campo,sperando per la sua presentia di hauer vittoria de i lor nemici;& hauendola fatta venire, vennero ancho cõ essa i sacerdoti Ofni,& Finees,figliuoli d'Heli sõmo sacerdote di Dio; & nel giungere che fece l'Arca nel cãpo,essendo andati ad incontrarla i Prencipali Capitani dell'essercito cõ gran riuerenza,alzò l'essercito tutto vn lieto grido,quasi che più non li potessero resistere i Filistei,hauendo seco quell'Arca,che ne i secoli passati haueua fatte in fauor loro tante marauiglie; & all'incontro i Filistei,quando risseppero dalle lor spie,che l'Arca di Dio era nel campo Hebreo,si spauentarono grandemente, & essendo già diuulgata trà loro la fama de i gran miracoli fatti da Dio in seruitio de gli Hebrei, temetttero che la presenza dell'Arca, douesse cagionarli la lor total ruina;era questo spauento solo nella gente bassa de i Filistei; ma i lor Capitani, che non credeuano punto le marauiglie,che si diceuano dell'Arca di Dio;& che credeuano ch'il lor Idolo Dagon fosse più potente de Dio d'Israelle, faceuano animo a gli altri,

Arca di Dio nel campo Hebreo.

Spauento de i Filistei per la venuta dell'Arca.

altri,essortandoli a non si spaurire,ma che douessero combattere valorosamente, se nō volleuano diuentar schiaui de gli Hebrei, secondo ch'essi erano stati lor schiaui. Vennnero per tanto il giorno seguente al fatto d'arme, assicurandosi gli Hebrei totalmente su la preseza dell'Arca di Dio,dalquale per le lor tristitie nō erano per esser fauoriti; & i Filistei fatti animosi dalla disperatione,& dal timor di nō restar schiaui de i lor nemici. Durò lungamente questo conflitto, & ne restarano vccisi molti dall'vna, & dall'altra parte,ma finalmente permettendolo Dio per castigare i tristi, furono rotti gli Hebrei,morendone tra nella battaglia,& nella fuga trenta mila, & tra gli altri i Sacerdoti Ofni & Finees,& il resto dell'essercito dispersi quà e là, se ne tornarono mesti alle lor case. Restando i Filistei per questa vittoria Signori della campagna, nel predare le trinciere de gli Hebrei, s'impatronirono anco dell'Arca di Dio. Heli fratanto vecchio di nouantaotto anni,& che era douentato ciecho dalla vecchiezza, staua con grande ansietà nell'animo, aspettando nuoua di quello che fosse successo nel campo Hebreo & ecco giungere quiui vno della Tribù di Beniamin, che si era con la fuga saluato da quella rotta,ilquale hauendosi stracciata la veste,& cargatosi la testa di poluere (segni a quei tempi di gran dolore, & di male nuoue) dette la nuoua in Silo della gran rotta riceuuta da gli Hebrei;onde si sentì in vn subito vn grande vlulato di tutto il popolo,doleute di tal percossa; e volendo sapere Heli la cagione di tāto grā pianto, li fu condotto innanzi quello,c'haueua portato questa nuoua; & narrandoli esso la gran mortalità, & fuga de gli Hebrei,li disse etiandio ch'Ofni & Finees, vi erano restati vccisi,& che l'Arca del Signore era venuta in poter de i Filistei. Quādo Heli, che per la perdita de i figliioli si era poco commosso, aspettandola, vdì che l'Arca si era perduta,cade per il dolore,all'indietro dall'alta sedia, su laquale egli sedeua & spezzatoli la testa, miseramente vscì di vita, hauendo tenuto il Principato de gli Hebrei quaranta anni. Li successe nel Pontificato Achitob suo nepote,& nel gouerno del popolo Samuel ancora giouinetto,ma di tanta bontà,& virtù,ch'essendo conosciuto da tutti per tale,e che Dio era seco,l'amauano tutti,riuerinano, et a lui ricorreuano nelle lor differenze, ch'erano da lui con somma prudenza, & giustitia terminate.

Heli.

Fatto d'arme tra gli Hebrei, & Filistei.

Hebrei son rotti. & l'Arca và in poter de i Filistei.

Heli cade,& muore.

Samuel succede ad Heli nel gouerno de gli Hebrei.

Conducono i Filistei l'Arca di Dio nel tempio del lor Idolo, & sono da Dio percossi d'horribile infermità, onde la rimandano à gli Hebrei. Cap. CXXVII.

Restati che furono vittoriosi i Filistei,come si disse, presero l'Arca di Dio, & portatala in Azoto la posero come per vn troseo nel tēpio di Dagō, Idolo adorato da loro;& ecco la mattina seguēte quādo aprirono i sacerdoti il tēpio,trouarono che Dagon era prostrato per terra innāzi all'Arca di Dio; & essi lo riposero subito su la sua base,acciò che il popolo non se n'accorgesse,ma l'altra mattina, che venne, lo ritrouarono non solo prostrato in terra, come il giorno innanzi, ma viddero etiandio,ch'il capo, & le mani di quella statua,erano tronche dal busto. Et di più venne in quella Città,& per il suo territorio vna gran peste,che n'vccideua infiniti, perche se li marciua quella parte,onde si purga il ventre e moriuano;& suboriendosi la terra per le campagne & per le vile,ne nacquero vn infinità di topi,che dettero il guasto a tutto quel paese. Quando viddero gli Azotij tra lor tanta ruina, si risolsero di non voler più l'Arca di Dio nella lor Città, conoscēdo che per essa erano così mal trattati insieme col lor Idolo Dagon;fatto pertāto chiamare i Prencipi de i Filistei,li dissero

Giosef. nel 6 al 1. cap. Arca di Dio è portata in Palestina.

Idolo Dagō prostrato innāzi all'Arca.

Peste mādata da Dio fra i Filistei per cagione dell'Arca.

la

Samuel. la lor risolutione; & trattando essi quello, che si doueua far di quell'Arca, si consigliarono d'andarla menando attorno per le lor Cittadi, per veder se questo male gli auueniua per cagione dell'Arca ò nò; & secondo ch'essa giungeua di Città in Città, erano subito quei popoli assaliti da quello istesso male, & ogn'hora piu cresceua la mortalità grande; onde quando fu portata in Acaron, si dolsero grandemente gli Acaroniti, & fecero con prestezza conuocare tutti i Satrapi della lor natione, per prouedere a qualche modo alla lor ruina; & fu opinione di tutti, che l'Arca si rimandasse a gli Hebrei; onde preso consiglio da i lor sacerdoti, del modo che doueuano tenere nel rimandarla, fecero cinque figure d'oro di quelle parti del corpo, nellequali erano stati percossi e cinque anelli, & altretanti topi d'oro, secõdo il numero delle lor cinque prouincie, & offertele a Dio per il lor peccato, le posero in vna cassetta appresso l'Arca, & posta l'Arca su vn carro nuouo tirato da due vacche, c'haueuano partorito di fresco, & ancora lattauano, le lassarono sẽza guida alcuna andar oue volessero, con questo disegno, che se le vacche da lor posta se n'andassero verso il paese de gli Hebrei, sariano certi che il lor male era stato cagionato dall'Arca; mà quando pigliassero altra strada, l'attribuirebbono nõ all'Arca, mà ad altri accidenti naturali, che sogliono occorrere al mondo. Le vacche, quantunque per desiderio de i lor vitelli spesso mugissero, nondimeno se n'andarono alla dretta verso i confini de gli Hebrei, & peruennero finalmẽte in Bethsames luoco de gli Hebrei, seguitãdole i Satrapi de i Filistei alla lontana, finche le viddero fuori de i lor cõfini. Erano i Bethsamiti alla cãpagna a tagliare i frumenti, che quando viddero venir quel carro senza guida verso loro, corsero per veder ciò che fosse, & trouando l'Arca di Dio, ne fecero grãdissima allegrezza, & i Leuiti, ch'erano quiui la tolsero giù del carro. qual fatto in pezzi, vccisero le vacche in holocausto à Dio, & l'abbrusciarono cõ le legne del carro. Et i Betsamiti offersero sacrificij a Dio, & fecero vna solenne festa, hauẽdo ricuperata l'Arca di Dio, che con sommo dolore di tutti gli Hebrei, era stata sette mesi in poter de i lor nemici; & i Satrapi de i Filistei quando ciò viddero, se ne ritornarono alle case loro. Furono alcuni de i Betsamiti, che troppo prosontuosamẽte s'accostarono all'Arca, & minutamente la volsero contemplare, ilche era dalla legge prohibito; onde vccise Dio settanta de i lor principali, & cinquanta mila della plebe; perloche quel popolo tutto dolente per questo danno, fecero intendere alla Città di Cariathiarim, che l'Arca di Dio era nel lor paese, & ch'andassero a torla; andarono essi & la condussero in Cariathiarim, & quiui ordinati i soliti sacerdoti & sacrificij, stette con la debita riuerenza venti anni, finche fù cõdotta in Masfat, & d'indi in Galgala, & poi in Nobe, & di qui in Gabaa in casa d'Aminadab; di doue fù porleuata dal Rè Dauid come si dirà di sotto al suo luoco) & condotta prima in casa d'Obededon, & indi in Ierusalem, oue fù dal Rè Salomone suo figliuolo, riposta nel famoso e ricco tempio da lui edificato.

Arca è rimãdata dai Filistei a gli Hebrei.

Arca di Dio rihauuta da gli Hebrei.

Betsamiti vccisi perha uer veduta l'Arca.

Gouerna Samuelle con molta pace gli Hebrei; & essendoli venuti contra i Filistei, sono per l'orationi di Samuelle rotti e posti in fuga Cap. CXXVIII.

Giosef. nel 6 al 2. cap.

GOuernaua Samuel molto bene, & quietamẽte gli Hebrei, vsando ogni studio & diligenza per estinguer totalmente le reliquie dell'idolatria, che pur in alcuni d'essi ancora si trouaua; & hauẽdo in termine di alquãti anni ridotto tutti gli Isracliti al culto del vero Dio fece cõgregare tutto il popolo in Masfat, oue era gia stata condot-

dotta l'Arca del Signore per offerire quivi sacrificij a Dio, per i peccati loro, & ricō ciliarli con sua Maestà. laqual poteua esser con essi meritamente adirata per le passate idolatrie; oue ridotti, che furono, digiunarono, s'humiliarono a Dio purificandosi con l'acqua esteriore, & con le lacrime del cuore; & chiesero perdono a Dio de i lor peccati. Et mentre essi erano tutti intenti a queste opere buone; i Filistei, che dalle lor spie haueuano risaputo questa lor adunanza, nè sapeuano la cagione, si commossero grādemente, & temendo delle cose loro, misero insieme vn buon essercito, & con ogni secretezza possibile andarono in Masfat per assaltarli alla sprouista; e datali vna buona percossa, leuarli ogni pensiero c'hauessero di muouerli guerra. Quando gli Hebrei si viddero sopra vn'essercito cosi grosso, trouandosi senza arme, perche erano venuti qui solo per conto della Religione, & non per guerregiare, si turbarono fuor di misura, nè vedeuano che humanamente fosse strada alcuna a scampare di non esser tutti vccisi, perche non poteuano combattere per non hauer arme, & il saluarsi con la fuga era impossibile, per esserli il nemico troppo adosso; onde tutti sbigottiti ricorsero a Dio, & pregarono Samuelle, che lo supplicasse, che li volesse saluare dalle mani de i Filistei. Gli essortò all'hora Samuel, che non temessero, & tolto vn'agnello da latte, l'offerse intiegro in holocausto a Dio, & lo pregò per il suo popolo; nè ancora era finito d'abbrusciare il sacrificio, quando i Filistei poste le lor squadre in battaglia, le spinsero con animo fiero, & bramoso di sangue contra gli Hebrei, che non hauendo come difendersi, attendeuano solo a raccomandarsi a Dio; & ecco in vn subito fece Dio tremar la terra sotto a piedi de i Filistei ch'apertasi in piu luochi, inghiottì molti di loro; & tutto a vn tempo si leuò nell'aria vn'oscurissimo nembo, che percotendo con spessi folgori, & tuoni nelle faccie de i Filistei, li mise in tal disordine, & confusione, che occupatoli l'animo di spauento, & le membra di tremore, gittando l'armi si posero in fuga; & gli Hebrei d'ordine di Samuelle, raccolte quelle arme, vrtarono ne i nemici sbandati, & ch'erano solo intenti alla fuga, & n'uccisero tanti, dandoli la caccia fin dentro a' lor confini, che ricuperarono tutti i luochi, che gli erano stati prima occupati da loro; nè per molti anni hebbero piu ardire i Filistei di molestare i confini de gli Hebrei. Et da indi inpoi mantenne sempre Samuelle il suo popolo pacificamente nel culto di Dio, andando spesso da Ramatha, oue era la sua habitatione, visitando quà e là le Città de gli Hebrei, & tenendo ragione in ciascuna d'esse, & con la destrezza, & clemenza, & ancho col castigo quando bisognaua, se li rendeua tutti amoreuoli, & obedienti, con somma integrità amministrando il tutto.

Samuele

Samuel torna tutti gli Hebrei al culto di Dio.

Filistei vengono sopra gli Hebrei alla sprouista.

Timor grāde de gli Hebrei.

Dio cōbatte co i Filistei in fauor de gli Hebrei.

Rotta grande data a i Filistei.

Non si contentano gli Hebrei del gouerno de i figliuoli di Samuelle, & li domandano, che li faccia vn Rè, che d'ordine di Dio s'apparecchia di farlo. Cap. CXXIX.

Il tempo ch'il tutto a poco a poco velocemente consuma, facendo il suo officio, haueua condutto Samuelle alla vecchiezza, onde non potendo egli attendere al gouerno del popolo cosi bene, come faceua prima, instituì Giudici Ioel, & Abia suoi figliuoli, vno de i quali risedeua in Betleē, & l'altro in Bersabee, diuidēdoli etiandio le Città, ch'alla giurisdittione di ciascu di lor douessero esser sogette. Nō seguirono questi gioueni nel lor gouerno le vestigie di padre, anzi lassandosi corrompere da i presenti, dauano sentenze ingiuste, & immersi nelle delitie, & piaceri, erano di pessimo essempio a tutto il popolo, tutto al contrario della buona vita del padre. Da che chiaramente

Gioseffo nel 6 al 3. cap.

Samuelle instituisce i figliuoli giudici del popolo.

Samuele

Figliuoli di Samuel cattiui, & in giusti.

mente si vede, che spesso di buoni padri ne nascono cattiui figliuoli; secondo che all'incontro molte volte auuiene, che padri cattiui generano figliuoli, i quali fanno buona e perfetta riuscita. Furono tali e tanti i cattiui portamenti di questi Giudici, che non li potendo piu il popolo sopportare, andarono i principali a trouar Samuelle in Ramata, & manifestateli l'ingiustitie & la cattiua vita de i figliuoli, li dissero, che non li voleuano piu per Giudici, mà voleuano che li desse vn Rè, dalqual fossero gouernati & difesi; secondo c'haueuano etiandio tutte l'altre nationi. Spiacque fuor di modo questa domãda a Samuelle per la sua gran bontà, e per l'odio, che portaua a' Rè; & ricorrendo con l'oratione a Dio, li fu detto da lui, che contentasse quel popolo di quanto chiedeua; & che questa lor ingiuria e ribellione non era contra lui solo, mà molto piu contra esso Dio, accioche egli non regnasse solo tra loro, operando secondo la lor caparbacità, con laquale haueuano sempre proceduto fin dal giorno, che li cauò d'Egitto; & che si come l'haueuano tante volte abbandonato adorando gli Idoli, così hora abbandonauano lui; di che presto se ne pentiriano. Comandò poi Dio a Samuelle, che constituisse Rè quello ch'egli li mostrarebbe; mà che gli auuertisse prima la soggettione, allaquale essi si sottometteuano, & dell'authorità, & dominio, c'haueranno i Rè sopra di loro, & le grauezze che saranno sforzati a sopportare; & che li parerà dura cosa poi, il vedersi torre i figliuoli, & le figliuole, per seruirsene i Rè per i lor negotij, & ancho alle volte per i lor capricci. & che saranno ancho da essi priuati de i lor campi, & vigne, per arricchire i suoi cortigiani; & così etiandio di tutto il resto delle facoltà loro; & che li saranno sempre come schiaui comprati, senza speranza di piu liberarsi perche (disse Dio) io piu non gli ascoltarò, quando a me ricorreranno contra i lor Rè, poi che essi istessi così haueranno voluto. Fece Samuelle questa ambasciata di Dio al popolo; mà stando esso pertinace nella sua domanda di voler il Rè, per hauer vn capo che li gouernasse, e che guerreggiasse per loro contra i nemici, come haueuano tutte l'altre nationi; li disse Samuelle da parte di Dio, che tornassero alle case loro, che presto fariano proueduti di Rè, poi che così voleuano.

Hebrei chiedeno, che se li dia vn Re

Protesti di Samuelle al popolo.

Saul della Tribu di Beniamin và per vn certo suo caso a trouar Samuelle, & è da lui, per ordine di Dio onto Rè de gli Hebrei. Cap. CXXX.

Giosesfone l. 6. al 4. cap.

Tornati che furono i principali del popolo Hebreo alle case loro, staua Samuelle aspettando quello che Dio comandasse; quãdo vn giorno li disse il Signore, ch'il giorno seguente capitaria a casa sua quello ch'ei voleua che fosse onto da lui Rè de gli Hebrei; onde fece Samuelle apparecchiare per quel giorno da fare vn solenne sacrificio & vn'honorato bãchetto, inuitandoui i principali Cittadini di Ramatha. Giunse la seguente mattina vicino a quella Città vn giouine, chiamato Saul, figliuolo di Cis, della Tribu di Beniamin giouine valoroso, & da bene, & il maggior di persona, che fosse tra tutti gli Hebrei; di modo che li mancaua poco a esser gigante, ilquale andaua con vn solo seruitore cercando alcuni belli asini di suo padre che si erano smarriti; & non gli hauendo trouati in molti luochi da lui cercati, & trouandosi vicino a questa Città, oue era il Profeta, si deliberò per auiso del suo seruitore, d'andare a parlarne col Vedēte (che così si chiamauano a quel tēpo i Profeti) & intendere da lui oue li potesse ritrouare: & in andare incontrò appresso la Città vna cõpagnia di donzelle che andauano alla fonte per acqua; alle quali hauẽdo domãdato, s'il Profeta era nella Città; li risposero esse di sì, & che quel giorno egli faceua solenni sacrificij a Dio,

Saul figliuolo di Cis, & sue qualità.

&

& che s'egli sollecitaua alquãto il passo, lo trouaria prima ch'egli andasse al cõuito da lui ordinato. Le ringratiò Saul di questo auiso; & affrettando piu il camino entrò nella Città, & al primo incontro s'abbattè in Samuelle, che lo staua aspettando; & nel comparir ch'ei fece, disse Dio a Samuelle che questo era quello, di chi gli haueua parlato, c'haueua da signoreggiare al popolo Hebreo, & liberar lo dalle mani de i Filistei; & in quello se gli era Saul auicinato, & lo ricercaua, che per cortesia gli insegnasse la casa del Vedente. li rispose Samuel, ch'gli era il Vedente, & lo richiese, che stesse per quel giorno a mangiar seco, & il seguente se n'andarebbe al suo viaggio; & mentre lo conduceua al luoco del conuito, li disse il Profeta, che non si pigliasse fastidio de gli Asini, ch'egli cercaua, perche erano stati trouati dal padre; aggiongendoli a questa buona nuoua vn'altra assai migliore; ch'egli, cioè, era per esser patrone di tutti i beni del Regno Hebreo. Si era poco innanzi insoniato Saul vn certo sogno, che li prenunciaua la Regia degnità, onde quando sentì dirsi tai parole dal Profeta, intese subito, che parlaua di questo, & quantunque ne giubilasse nel cuore, nondimeno per humiltà, & per vna certa creanza, rispose che non doueua così seco parlare, essendo egli della minima Tribu d'Israel, della piu picciola Città, & della minima fameglia d'essa Tribu, & però non atto al Regno. Ma Samuel troncando le parole, lo prese per mano, & lo menò col suo seruitore oue era apparecchiato il banchetto, & fattolo sedere in capo di tauola sopra tutti gli altri inuitati (ch'erano al numero di settanta) mangiarono de i sacrificij allegramente insieme; indi hauendo dormito la notte in casa di Samuelle, quãdo fu la mattina, lo chiamò Samuelle, & li disse ch'andasse al suo viaggio, & postosi in strada lo volse esso per vn pezzo accompagnare; & quãdo furon andati vn pezzo innãzi, disse Samuel a Saul, ch'ordinasse al seruitore ch'andasse oltra, perch'egli gli haueua da parlare da solo a solo, & manifestarli la parola di Dio. Fece Saul, ch'il seruitore andò innanzi, & restati lor dui soli prese Samuel vn'ampolletta d'oglio, e lo sparse sul capo di Saul, l'abbracciò, & baciò nel viso, e dissegli; che Dio l'haueua eletto per Rè sopra il suo popolo, & ch'egli lo liberarebbe da i Palestini, & altri inimici, ch'egli ha d'ogn'intorno; & per segno che ciò sarà vero, partito ch'egli fosse da lui incõtrarebbe tre huomini, vicino alla quercia di Thabor, che vanno in Bethel ad adorar Dio, vno de' quali porta tre pani, l'altro vn capretto & il terzo vn vaso di vino, che salutandolo gli appresentariano di lor voglia dui pani, ch'accettatili, e da lor partitosi, vicino al sepolcro di Rachel li saria data nuoua, che gli asini erano trouati, e ch'il padre era in fastidio per lui; & che seguitãdo poi il suo viaggio, arriuato in Gabbata, trouarebbe vna cõpagnia di Profeti, i quali sonando varij instrumẽti musicali profetaranno, & che subito a questa vista entrarebbe in lui lo spirito di Dio e profetarebbe insieme co loro; E che veduti questi segni si ponesse poi a ch'impresa li piacesse, che tutti i suoi disegni gli andarebbono ad effetto, perche Dio era con lui. L'auertì poi che chiamato da lui douesse subito venire, ch'egli porrebbe fine a tutto questo trattato del Regno. Licentiatosi Saul da Samuelle tutto lieto per la speranza del Regno, gli auuennero per strada tutti segni predetili dal Profeta e giunto ch'egli fu a casa di suo padre, quantunque egli fosse già certo di douere esser Rè, nondimeno non ne volse dir parola ad alcuno de i suoi, mà tacitamente osseruaua quello ch'era per succedere.

Samuele

Saul s'abbocca col Profeta Samuel.

Humiltà & bõtà di Saul

Samuel onge Saul Re de gli Hebrei.

Segni dati à Saul, ch'egli sarebbe Re.

∴

Ascanio

Samuele Ascanio figliuolo d'Enea Troiano, edifica Alba in Italia, & fonda il Regno Albano, i compagni d'Antenore, fabricano Triuigi, & Aquileia, & il Rè Codro s'offerisce alla morte per la libertà della patria. Cap. CXXXI.

Prima che s'entri a parlare del Regno di Saul, non serà se non bene narrare sommariamente le cose occorse nell'altre nationi al tempo di Heli, & di Samuelle. Si disse di sopra, ch' Enea nobilissimo Troiano, dopò la ruina di Troia, era venuto in Italia, proprio nel luoco, di doue si era già partito Dardano suo progenitore, quando andò in Asia a fondare il Regno Troiano; oue dopò rotti, & uccisi Mezentio Re de i Toscani & Turno Rè de i Rutoli, e tolta per moglie Lauinia figliuola del Rè Latino, gli era dopò fabricato Lauinio successo nel Regno del Latio: ma lo tenne poco, perche morì ne i primi anni del Regno, lassando Lauinia sua moglie grauida. Li successe nel Regno Ascanio suo figliuolo, ch' egli haueua menato seco da Troia, che portandosi amoreuolmente con la matregna, li lassò il Regno de Latini, & fabricata Alba, fondò vn' altro Regno, qual ampliò grandemente con le vittorie hauute de i popoli circouicini; & venẽdo poi a morte, instituì suo successore Siluio Postumo suo fratello, ch' era nato di Lauinia dopò la morte del padre, perche Giulio suo figliuolo era ancora fanciullo, & non atto al gouerno del Regno. Si mantenne in questa Città la sede regale nel sangue di Enea in trentatre Rè per trecento e sesanta anni, fino al tempo di Romolo, ch' edificò Roma, come si dirà disotto. Et in questo istesso tẽpo d'Heli, alcuni compagni d'Antenore edificarono Triuigi, & Aquilea, & alcuni Greci capitando in Italia, edificarono a questi tẽpi la famosa Città di Napoli. Et essendo per tradimento della moglie stato vcciso il gran Capitano de i Greci il Rè Agamennone, fu annullato il Regno di Micene, e cominciato quello di Lacedemone da Euristeo suo vccisore, che di là sette anni fu vcciso da Oreste in vendetta del padre Agamenone, ch' uccise anco la sua propria madre, & agitato dalle furie, andò errando per il mondo, accõpagnato sẽpre da Pilade suo fedele amico, & finalmente tornato in ceruello ricuperò il Regno paterno. Et Codro Rè de gli Atheniesi essendo in stretta guerra co i Doriensi, popoli anch' essi della Grecia, & essendo da essi state rotte le sue gẽti, & esso quasi assediato nelle trinciere, che si haueua fatte sotto le mura d'Athene; seppe per via dell'oracolo di Delfo, che s'esso viueua, sariano gli Atheniesi soggiogati da i Doriensi; mà che cõ la sua morte auuenuta li per mano de i nemici, restariano i suoi Atheniesi vincitori; la fama di questo oracolo si era sparsa ancho nel cãpo de i Doriensi, onde haueuano i lor conduttori prohibito sotto graui pene, che nessuno d'essi vccidesse Codro Rè de gli inimici. Ma Codro come magnanimo desiderando ancorche con la sua morte, la grandezza de i suoi, depose l'habito regio, & vestitosi da saccomano, se n'andò con vna falce alla campagna, & fatto vn fascio d'herba, entrò con esso in spalla nelle trinciere de i Doriensi, & quiui prouocando a contesa vn soldato, lo ferì con quella falce; ilquale non sapendo chi costui fosse, sentendosi ferito da cosi vil persona, come l'habito dimostraua, cacciò mano alla spada, & con piu colpi l uccise, percioche il generoso Rè con quell' animo colquale si era sacrificato alla patria, con l'istesso offerse il corpo al taglio della nemica spada, senza far segno alcuno di resistenza; & morto ch' egli fu, & meglio riconosciuto da i Doriensi vedendo essi che la sua morte impediua la lor vittoria, leuarono il cãpo, & se ne ritornarono alle case loro, & gli Atheniesi restati liberi dall'imminente ruina, lodarono infinitamente la grandezza d'animo, & la segnalata amoreuolezza del lor Rè; nè sperando piu trouarne vn simile, non volsero

Ascanio Rè del Latio edifica Alba.

Siluio Postumo Rè del Latio.

Aquilea, e Triuigi edificate da Troiani.

Napoli edificato da Greci.

Codro Re de gli Atheniesi, e sua grandezza d'animo.

Atheniesi si riducono à Republica.

volsero ellegersi piu Rè, mà ridottisi in Republica, ordinarono Magistrati, ch'ogni anno mutandosi, gouernassero la lor Città, secondo i statuti approbati dal popolo,

Saul.

Saul è eletto Rè de gli Hebrei, che fatto essercito và contrà gli Amoniti nemici de gli Hebrei, & li da vna gran rotta. Cap. CXXXII.

SI è detto di sopra, che gli Hebrei stuffi della libertà, haueuano fatto instanza a Samuel, che li creasse vn Rè, e ch'esso d'ordine di Dio haueua onto secretamente Saul per Rè de gli Hebrei; restauà solo che questa elettione si publicasse, & si facesse la solennità della Coronatione; onde fece per questo effetto Samuel conuocare in Masfat tutti i principali del popolo, & alla lor presenza gettò le sorti di qual Tribu si doueua fare il Rè, & toccò la sorte alla Tribu di Beniamin; & indi gettato le sorti sopra le casate, toccò alla casata di Metri; & cauãdo per sorte gli huomini di detta casata, toccò a Saul figliuolo di Cis; ilquale a questa nuoua s'ascose. Cercarono subito di lui fra il popolo, nè si trouãdo, ne domandò il Profeta a Dio: che li disse, ch'egli era ascoso tra le bagaglie nell'alloggiamẽto; corsero subito alquãti di quei Prencipi, & trouatolo, lo condussero alla presenza di tutto il popolo, & auanzaua esso dalle spalle in su, quãti si ritrouarono a questa elettione; onde disse Samuelle al popolo: Vedete c'huomo vi ha dato Dio per Rè, che fra tutti voi non è vn suo pari Et il popolo alzò subito vn grido, e disse: Viua il Rè. Et indi Samuelle fatte le cerimonie, ch'in ciò si richiedeuano, publicò, & al Rè Saul, & à tutti quelli, che si ritrouarono a questa elettione, le leggi del Regno; & scrittele in vn libro, lo ripose nel Tabernacolo del Signore, & licẽtiò il popolo, che ciascuno tornasse a casa, poi che haueuano ottenuto il Rè da lor domãdato; tornarono gli Hebrei tutti cõtenti alle loro habitationi, & ancho il Rè Saul, se n'andò a casa di suo padre in Gabaa; oue fu come Rè seguitato da vna parte dell'essercito Hebreo, ch'erano restati sodisfatti di questa elettione, e che si conformauano col voler di Dio. Mà altri ch'erano superbi, & di mala natura, non li parendo, che si fosse fatta buona elettione, nõ lo volsero accettare per Rè, nè volsero farli i presenti soliti a farsi in tali elettioni; anzi lo disprezzauano, & con ingiuriose parole lo scherniuano. Mà il Rè dissimulò prudentemente di sentir queste lor parole, aspettando l'occasione di poterli mostrare, che la degnità regia datali da Dio, era conforme alla grãdezza dell'animo suo nobile; laqual non tardò troppo ad appresentarsi, perciochè nõ passò vn mese, che venne nuoua a gli Hebrei, che Naas Rè de gli Amoniti, trauagliaua fuor di modo gli Hebrei, ch'erano di là dal Giordano, & c'hauendo sottoposti al suo dominio molte lor Città, cauaua gli occhi destri a quanti di essi veniuano in suo potere, per renderli inhabili alle battaglie, & che all'hora haueua posto l'assedio a Iabes di Galaad, & patuito con loro, che se fra sette giorni non erano soccorsi, se li rendessero con la conditione, che fossero a tutti gli huomini cauati gli occhi destri. A questa nuoua restarono gli Hebrei tutti adolorati, cosi per cõpassione de i lor fratelli, ch'erano cosi mal trattati, come per timore, ch'interuenisse il simile ancho a loro. Venina in questo punto il Rè Saul dalla campagna dietro a' suoi buoi, che sentendo nell'entrar nella Città il pianto del popolo, & intesa che n'hebbe la cagione, si sdegnò grãdemente, & inspirato da Dio, sueruò i suoi buoi, & mandò per veloci corrieri per tutto il paese Hebreo, minacciãdo che cosi si farebbe a tutti i buoi di quelli ch'il terzo giorno non si trouassero con le lor arme su la ripa del Giordano, per andare oue fossero dal Rè Saul, & dal profeta Samuel guidati. Si ridussero, per tema di quel danno, senza alcuna

Giosef. nel 6. al 5. cap. e 6.

Samuel congregagli Hebrei in Masfat.

Regno de gli Hebrei tocca a Saul per sorte.

Saul dichiarato Rè de gli Hebrei.

Naas Rè de gli Amoniti nemico de gli Hebrei.

alcuna dimora gli Hebrei nel luoco assegnato, & fattane il Rè Saul la risegna in Balan, trouò hauere in campo settecẽto mila soldati, senza la Tribu di Giuda, dellaquale ce n'erano settãta mila. Et indi fatta intendere a' Iabiti, che nõ temessero, perche il seguẽte giorno, prima che s'alzasse il Sole sariano liberati, passò la notte con le sue gẽti il Giordano, & partitole in tre grossi squadroni, assaltò sul piu bel del dormire il cãpo de gli Amoniti, & ne fece tale vccisione, che nell'alzarsi il Sole, poche n'erano piu rimasi viui, essendosene saluati bẽ pochi cõ la fuga, & essendoui tra gli altri restato vcciso anco il Rè Naas. Volsero quel giorno i fautori di Saul, che si vccidessero quelli, che da principio haueuano sprezzato il lor Rè, ne l'haueuano voluto riconoscere per tale; mà il Rè non volse, che giorno di cosi segnalata vittoria, fosse inbrattato di sangue Hebreo, mà con generosa clemenza perdonò generalmente a tutti.

Il Rè Saul guida le sue genti cõtra gli Amoniti.

Muoue il Rè Saul l'arme contra i Filistei, e per il valore di Ionata suo figliuolo li dà vna rotta notabile. & indi percotendo gli altri nemici de gli Hebrei, si fa tremendo a tutti i Rè circonuicini.

Cap. CXXXIII.

Giosef. nel 6. al 7. cap.

OTtennuta c'hebbe il Rè Saul questa vittoria de gli Amoniti, ricuperò tutti i luochi vsurpati dal Rè Naas; & indi per consiglio del Profeta Samuel guidò tutte le sue genti in Galgala, oue alla presenza di Dio tutti d'accordo riconfermarono il Regno a Saul, & fatti per questo solẽnissimi sacrificij a Dio, attesero per molti giorni a feste, & allegrezze; nel fin dellequali postosi Samuel in luoco, oue potesse essere inteso da tutti; li fece vn longo ragionamento, nel quale li commemorò tutti i gran beneficij, che Dio gli haueua fatti, & poi gli essortò, che poi c'haueuano voluto Rè, viuessero essi, & il lor Rè secondo le leggi di Dio, se voleuano hauerlo per suo benefattore, & difensore, perche altramente facendo, andariano, & essi, & i lor Rè in precipitio, & ruina; dopò lequali parole li licentiò, che se n'andassero tutti alle case loro, a consolare i suoi cari, da i quali erano cõ desiderio aspettati, & prima che si partissero, il Rè scielse tre mila de i piu valorosi di loro, & andatisene tutti gli altri, dette mile di questi eletti a Ionata suo figliuolo, & ordinolli, che se n'andasse cõ essi in Gabaa; & due mila ne tenne seco in Macmas. Era Ionata giouinetto di grã forze, & di maggior animo; onde giunto in Gabaa, dette vna grã percossa a vn corpo di guardia di Filistei, che quiui stantiaua, per tenere gli Hebrei di quei luochi sotto il dominio loro, & hauẽdo vcciso il lor capo, mise tutti gli altri in confusione. Ilche fece Saul bandire per tutto il suo Regno, inuitando tutti, ch'essendosi rotto guerra contra i Filistei, che teneuano ancora oppresso parte del lor paese, venissero a totalmente debellarli, & a ricuperare con l'armi la pristina libertà loro. A questo bando vennero gli Hebrei a trouar il Rè Saul in Galgala in grosso numero. Nè frantanto erano stati pigri i Filistei, anzi subito ch'intesero, che gli Hebrei se gli erano leuati cõtra, e ch'il presidio di Gabaa era stato vcciso da Ionata; ridussero insieme tutta la lor militia, & cõ molte carrette, caualleria, & fantaria quasi innumerabile di diuerse nationi collegate cõ loro, entrarono dentro a' confini de gli Hebrei, & s'accamparono in Macmas, non molto distanti dal campo di Saul; nelquale entrò gran spauento quando seppero i nemici esser cosi grossi e potenti; e molti di loro; andauano d'hora in hora fuggendo a squadre dal cãpo, e s'ascondeuano nelle spelonche de i monti, & molti etiandio passauano di là dal Giordano. Fece il Rè Saul intendere tutto questa a Samuelle, & lo pregò che l'andasse a trouare, perche voleua il suo consiglio sopra questa guerra; li fece rispondere

Saul è di nuouo confermato Rè.

Ionata figliuolo del Rè Saul, rompe guerra a' Filistei.

Filistei con lor grosso essercito contra gli Hebrei.

il

Saul.

il Profeta, che non si mouesse del luoco oue egli era, mà apparecchiasse quanto faceua bisogno per fare i sacrificij, ch'il settimo giorno saria con lui; aspettò il Rè fino al settimo giorno, & non vedendo comparire il Profeta, offerse esso in persona i sacrificij a Dio, cosa che non gli era lecito a fare, nè apena erano compiti i sacrificij, che li fu detto, che Samuelle veniua; onde essendo egli andato ad incontrarlo, li disse, che vedendo ch'egli tardaua a venire, e ch'il popolo se gli andaua ogn'hora piu scemando, haueua fatti i sacrificij, astretto da necessità, dubbitādosi d'essere assaltato da i Filistei prima ch'egli hauesse placato la faccia di Dio. Lo riprese il Profeta di questa sua prosontione, e disobedienza contra Dio, per laquale etiandio li predisse ch'il Regno Hebreo duraria poco nella sua famiglia, hauendosi Dio prouisto d'un'altro Rè secondo il cuor suo; et ciò dettoli, se li leuò dinanzi, et ritornò in Ramatha alla sua habitatione. Erano restati col Rè solo seicento soldati, et questi male armati; perche i Filistei che li tiranneggiauano, non permetteuano, che si facessero arme fra gli Hebrei, nè che gli ne fossero portate d'altre parti, per più facilmente poterli tener soggiogati. Quando i Filistei viddero, che non haueuano cōtra essercito che li mostrasse il viso fecero di parte delle lor genti tre grossi squadroni, et li mandarono da tre bande diuerse a dar il guasto al paese nemico. Vedeua il Rè con Ionata suo figliuolo di cima al monte, sul quale si erano con i suoi seicento retirati, la ruina ch'andauano facendo i nemici, et si doleuano di non hauer forze da poter callare a basso, et opporsi al lor furore; et era all'hora con Saul il sacerdote Achis, che fu figliuolo del sommo sacerdote Achitob, figliuolo di quel Finees, che fu vcciso nella battaglia, quādo fu presa l'Arca di Dio da i Filistei, et offeriua i sacrificij innanzi all'Arca, c'haueua ancho il Rè Saul seco nel campo. Non puote il cuor generoso di Ionata sofrire di veder fare tanti insulti al Regno del padre, senza farne qualche risentimento, ò morire; tolto pertanto seco solo il suo scudiero, senza dirne parola al padre, callò dal mōte, e conferito al suo scudiero di volere assaltare il campo nemico, perche non era difficile a Dio di saluare ò con molti ò con pochi, et trouatolo disposto a seguirlo per tutto, andarono alla volta del campo Filisteo, et vi giunsero di notte sul piu bello del dormire, et posto mani alle lor spade, ammazzarono in vn'instāte vinti huomini, et destādosi gli altri a quel rumore, date mani all'armi, ne si conoscendo tra loro per l'oscurità della notte, et credendosi esser assaliti da gli Hebrei si vrtauano, & vccideuano miseramente tra loro; e quāto piu cresceua il romore, piu cresceua la cōfusione, parte precipitosamente fuggendo giù per quei monti, e nella fuga per l'oscurità della notte tra lor conculcandosi, & ammazzandosi giù da quelle balze; parte continuando nel menar le mani, faceuano di se stessi vna crudele occisione. Il strepito, & rumore di questa riuolutione fu tale, che fu sentito da quelli ch'erano andati per quelle campagne a bottinare, onde correndo tutti sbandati alla volta delle lor trinciere & incontrandosi nelle squadre di quelli, che fuggiuano credēdo in quel scuro ciascun d'essi, che fussero i nemici alla disperata si feriuano tra loro; così gli haueua Dio prima d'ogni giuditio, per castigarli in tal modo della lor gran superbia. Quando le spie del Rè Saul sentirono questo gran rumore, & viddero la fuga, & vccisione de i Filistei, lo fecero con prestezza intendere al Rè; il qual volse intendere chi de i suoi si fosse partito del cāpo, & trouò, che mācauano Ionata suo figliuolo, & il suo scudiero; fece il Rè chiamar subito il sacerdote Achis, accioche domādasse innāzi all'Arca al Signore, s'egli doueua muouersi cōtra i nemici. Et mētre il sacerdote li da prospera risposta, si sentì fin nelle sue trinciere il gran tumulto de i Filistei, che s'ammazzauano; onde fece Saul cessare il sacerdote di pregare, & fatto alzare a tutti i suoi vn grā grido, li spinse nel far del giorno sopra i nemici,

Il Rè Saul offerisce i sacrificij.

Samuelle riprende il Rè Saul, & li predice che non durerà noi suoi nel Regno.

Achis sommo sacerdote.

Ionata figliuolo del Rè Saul, & suo grande ardire.

Campo de i Filistei posto in rotta da dui soli huomini.

Saul.

mici, che andauanò quà, e là disordinatamente fuggendo; & tutto a vn tempo gli Hebrei, ch'erano rifugiti prima nel campo de i nemici, & quelli che si erano ascosi per quei monti, vedendo i nemici in rotta, dettero di mano all'arme, & vnitisi cō le genti del Rè al numero di diece mila, dettero la caccia a'nemici spauentati, & n'uccisero tanti, che n'erano tutte quelle campagne coperte. Questa cosi notabil vittoria fu quasi fatta funesta con la morte di Ionata, che ne era stato dopò Dio, primo authore; percioche quando Saul vidde i nemici in rotta, dubbitando ch'i suoi ò per stracchezza ò per la fame restassero di seguitare i nemici, & cosi li dessero tempo di rimettersi insieme dette la maledittione a chiunque di loro mangiasse cosa alcuna, sinche non veniua la notte, volendo sinche duraua il giorno, che attendessero tutti a perseguitare, & ad vccidere i nemici. Ionata che non sapeua cosa alcuna di questa maledittione data dal padre, hauendo trouato a caso alcuni bozzi d'ape, vinto dalla stracchezza per il longo combattere e della notte passata e di quel giorno, prese di quel miele, & ne mangiò, & si sentì tutto ristorato; mà essendoli poi stato detto della maledittione del padre, biasmò queste cosa, dicendo, che se i soldati si fossero rifrescati alquanto col cibo, haueriano potuto piu gagliardamēte perseguitare. & distruggere affatto i lor nemici.

Pericolo di Ionata.

Saul vuol far vccide re Ionata. suo figliuolo.

Venuta la sera, essendo i soldati di Saul tutti stracchi & affamati, si dettero ad ammazzare degli, animali della preda de i nemici, & confortati col cibo, disegnaua il Rè d'assaltare quella notte le trinciere de' Filistei, nelle quali di cosi grāde essercito s'erano pur rimesse alcune bande insieme; mà nel domandarne parere a Dio, non ne puote hauer risposta alcuna. Onde disse Saul; Certo è qualche peccato in questo popolo, per ilquale non ci vuole Dio dar risposta; voglio che si gettino le sorti, & giuro per Dio saluator d'Israel, che il transgressore sarà vcciso, anchorche fosse Ionata mio figliuolo Si gettarono le sorti, che caddero sopra Ionata; e domandandoli il padre, che cosa egli hauesse fatto, li manifestò Ionata, che non sapendo egli della sua maledittione, haueua mangiato vn poco di miele prima del tempo da lui prefinito, & che però li conueniua morire; Tu morirai certo, rispose il padre, perche io l'ho giurato a Dio; ilche quando s'intese dal popolo, alzarono vnitamente vn grido dicendo, ch'a modo alcuno nō voleuano, che morisse Ionata, ilquale haueua dato principio a vittoria tāto segnalata, con laquale si era saluata la vita à tutti loro, & confermarono questo lor detto con giuramento; onde conuenne il Rè cedere alla volontà del popolo; & per all'hora restò di piu perseguitare i Filistei; ma voltate l'arme ad altre bande, dette molte percosse a'Moabiti, a gli Amoniti, a quei d'Edon, & a'Rè di Soba; & in tutte l'imprese, oue egli andaua, ne restaua sempre vittorioso; Mà cō chi egli hauesse piu da fare, furono i Filistei, co i quali era ogni tratto alle mani, & li daua di grā rabbuffate, dilettandosi d'hauer nel suo campo huomini di valore, & disposti della vita; nè sparagnaua à danari per hauerli, quando intendeua oue se ne trouasse alcuno; onde era molto temuto da tutti i Rè, & popoli circonuicini; nè si trouaua piu alcuno, ch'ardisse di molestar gli Hebrei come soleuano far spesso, prima che Saul rintuzzasse il lor orgoglio.

L'essercito Hebreo libera Ionata dalla morte.

Vittorie di Saul.

Il Rè Saul di commissione diuina passa contra gli Amalechiti, & li destrugge tutto il paese, mà per la sua disobedienza cade in disgratia di Dio, che li fa dire per Samuelle, che il suo Regno non duraria.

Cap. CXXXIIII.

Cit. sel. nel 6. al 8. cap.

DI sopra si disse, che nell'uscire, che fecero gli Hebrei d'Egitto, mentre erano ancora nel deserto, furono assaliti da gli Amalecchiti, senza hauergline essi data occasione

occasione alcuna, & che però Dio gli haueua predetto che venirla' quel tempo, nel quale dariano gli Hebrei il meritato castigo a gli Amalechiti, per questa lor grande empietà, distruggendoli e leuandoli totalmente dalla faccia della terra. Hor hauendo il Rè Saul ottenute le tante vittorie dette di sopra, e godendo gli Hebrei pacificamẽte il lor paese, vẽne il Profeta Samuel a trouare il lor Rè, & li disse, ch'il Signor Dio, dal quale era stato fatto Re de gli Hebrei, & che tanto l'haueua fauorito in tutte le sue imprese, essendo venuto il tẽpo, ch'egli voleua castigar gli Amalechiti, per l'affrõto che fecero al suo popolo nel deserto, quando veniua d'Egitto, li comãdaua ch'andasse a destruggerli, occidẽdo huomini, dõne, vecchi e fanciulli, & etiandio le bestie, & riducendo in solitudine le lor Città, di modo che non restasse sopra la terra alcun vestigio di quella natione. Hauuto il Rè Saul questo comandamento da Dio, fece chiamare i soldati all'insegne, e fatto vn'essercito di quarãta mila pedoni, oltra trenta mila della Tribu di Giuda, passò con esso il Giordano, e giunto al confino de gli Amalechiti, fece intendere a i Cinei, ch'erano i discendenti di Ietro suocero di Moise, & habitauano frà gli Amalechiti, che essẽdo essi stati amoreuoli cõ gli Hebrei quando vscirono d'Egitto, non li voleua nuocere, & che però se n'andassero fuori di quel paese, per non esser da lui inuolti fra le ruine de gli Amalechiti. Se n'andarono a questo auiso i Cinei, oue si credettero d'esser sicuri; & il Rè Saul entrando cosi potente nel paese nemico, nè hauendo ardire il Rè de gli Amalechiti opporli essercito contra, s'impatronì in poco tempo di tutte le Città di quel Regno; lequali secondo ch'andaua per forza pigliando le spianaua tutte, vccidendo quanti in esse si trouauano, facendo il simile alle ville, & castelli, per ridur tutto quel Regno in sollitudine; & essendoli venuto viuo nelle mani il Rè Agag hebbe Saul compassione alla sua gran bellezza, & alla regia Maestà, & non hauendo vsata pietà co i piccoli, & innocenti fanciullini, perche cosi voleua Dio, la volse vsare contra il precetto di Dio verso costui, che come capo di tutti gli altri, doueua essere il primo vcciso; stimandosi il Rè ch'era più sua gloria il menarselo con trionfo prigione, che vciderlo. Il popolo etiandio trasgredì il comandamẽto di Dio, saluando con saputa del Re grandissima quantità d'animali, depredati in quella guerra, e tutte le cose di più valuta, trouate nelle Città prese da loro, solo ruinando le cose più vili. Il che essendo spiacciuto grandemente a Dio, disse nell'istesso tempo a Samuelle ch'era pentito d'hauer fatto Re Saul, perche egli l'haueua lassato, & non haueua essequito quanto in suo nome gli era da lui stato ordinato. Dolsero sin al cuore queste parole a Samuelle; ne fece altro tutta quella notte, che pregare Dio per il Re Saul, & la mattina leuatosi per tempo, andò a ritrouare il Re, che seppe esser tornato di quà dal Giordano, & c'hauendosi edificato vn'arco triõfale sul monte Carmelo, se n'era andato in Galgala; oue quando gionse Samuelle trouò ch'il Rè offeriua sacrificij à Dio della preda fatta in Amalec; il qual vedendo Samuelle, che veniua, gli andò incontra, & abbracciatolo con grande allegrezza li disse, ch'ei rendeua gratie à Dio, & ch'egli haueua essequito quanto da parte di Dio gli era da lui stato ordinato; e dicendoli Samuelle, che rumore era adunque quello, ch'egli vdiua di gregi, e d'armenti: Sono li disse il Rè, della preda d'Amalec, saluati dal popolo per farne sacrificio à Dio e che tutto il restante haueuano consumato, & distrutto. Se mi date licenza li disse all'hora il Profeta, io vi dirò ò Re, quello che Dio m'ha detto questa notte; & dicẽdoli il Re, che dicesse; Voi, disse Samuelle, erauate in basso stato, et Dio vi hà fatto capo di cosi gran popolo, & Rè di tanto bel Regno, et hauendoui esso comãdato, ch'andate à distruggere totalmente gli Amalechiti, non l'hauete obedito, ma per ingordigia della preda hauete grauemente peccato. Et replicandoli il Rè, ch'anzi egli per obedi-

Saul.

Samuel ordina al Re Saul, che distrugga gli Amalechiti.

Il Rè Saul vàcõ grosso essercito cõtra gli Amalechiti.

Amalechiti distrutti dal Rè Saul.

Il Rè Saul salua viuo Agag Re de gli Amalechiti.

Dio si pente d'hauer fatto Saul Re.

Samuelle va a trouare il Re & lo riprende.

Saul. *obedire al Signore, haueua distrutto tutto il paese d'Amalec, occidendo quanti in esso haueua trouati, solo saluando viuo Agag lor Re, per farne quãto da lui saria consigliato; & ch'il popolo haueua saluati i più eletti animali, per farne honorati sacrificij a Dio; li rispose il Profeta, che Dio voleua più tosto essere obedito, che se li facessero sacrificij, perche meglio era l'obedienza, che le vittime; & ch'il non obedire a Dio, era come vn'idolatrare; & che però non hauendo egli obedito a Dio, egli l'haueua refutato, e li torrebbe il Regno, & la potestà, che gli haueua data, e lo darebbe a vn'altro. Percosse questa parola il cuor di Saul, onde si chiamò, o finse di chiamarsi in colpa, & confessò d'hauer peccato per timor del popolo, che non haueua potuto raffrenare dalla preda; & indi pregò con grande instanza il Profeta, che tolerasse il suo peccato, & tornasse con esso lui ad adorar Dio nè volendo egli star più seco, poi che era stato rifiutato da Dio, anzi mouendosi per partirsi da lui, lo pigliò il Rè per la vesta per ritenerlo, & nel tirarlo si stracciò la veste, & Samuel disse: Così hà stracciato Dio il tuo Regno, & l'hà dato a vno migliore di te; nè tornarà Dio indietro la sua determinatione. Ho peccato, replicò il Re, ma fatemi questa gratia d'honorarmi alla presẽza de i Prẽcipi del popolo, & tornate meco finch'io adori Dio. Lo compiacque il Profeta, & fatta l'adoratione, si fece Samuel condurre dinanzi il Re Agag, qual era grassissimo, & tremaua di paura; ilqual vedendo la faccia di Samuel contra di se sdegnata, li disse; Quanto è amara la morte. Li rispose il Profeta; Secondo che la tua spada ha priuate le donne Hebree de i lor figliuoli, così serà tua madre tra le donne senza figliuoli; ciò detto, lo fece Samuel vccidere alla sua presenza. Et indi si partì dal Rè, che non lo vidde più; & Saul licentiato l'essercito, ritornò con la sua corte in Gabaa.*

Samuelle predice a Saul, che Dio li torrà il Regno.

Samuelle d'ordine di Dio onge secretamente Dauid, all'hora garzonetto, per Rè de gli Hebrei, ilche non sapendo il Rè Saul, se lo fece venire in Corte, & lo tenne per suo scudiero. Cap. CXXXV.

Giosef. nel 6 a 18. cap. Dio manda Samuele in Bethleem, a vngere vn nuouo Rè

Non poteua Samuel cessare di dolersi della disdetta del Rè Saul, c'haueua per la sua disobedienza, contratta con Dio; onde Dio per consolarlo, li disse che più non piangesse Saul, da lui refutato per il suo peccato; & che quella beneuolẽza, ch'a lui portaua, la voltasse all'altro Re futuro, ch'egli voleua, che di sua mano vngesse, secõdo che haueua prima vnto Saul; & che però pigliasse il suo corno pieno d'oglio, & se ne andasse in Bethleem a casa d'Isai perch'egli si era proueduto di Re vno de i suoi figliuoli. Non si assicuraua il Profeta d'andare, temendo che lo risapesse il Re & lo facesse ammazzare; ma Dio gli ordinò, che portasse seco vn vitello, & dicesse in Bethleem, d'esserui andato per sacrificare a Dio, alqual sacrificio inuitasse Isai, & i figliuoli, che li mostraria qual d'essi doueua esser sublimato alla degnità Regia. Andò Samuelle, & fece quanto Dio gli haueua ordinato; Et celebrato il sacrificio, gli appresentò Isai a vno a vno sei figliuoli, di sette ch'egli n'haueua perche il minore d'età era fuori a pascere le sua greggia; & quantunque tutti questi sei fossero di bellissima statura, di gentilissime maniere, e molto disposti, & valorosi della lor persona, furono nondimeno tutti a vno a vno giudicati da Dio indegni del Regno, dicendo Dio al Profeta, che egli guardaua nell'interiore il cuor dell'huomo, & non solo la presentia esteriore; Hor non ci essẽdo altri figliuoli da mostrare al Profeta, se nõ quello ch'era fuori a pascolar le pecore chiamato Dauid, volse il Profeta che fosse chiamato, perche non si haueuano da mangiare i sacrificij finch'esso non veniua, onde fù mandato con prestezza per lui; & venuto vide Samuelle vn giouinetto tutto grattoso, rubicondo di faccia, & così bello

&

& vago quanto egli veduto haueſſe mai; & hauendoli Dio manifeſtato, che queſto era quello, ch'egli voleua che foſſe Rè de gli Hebrei, mangiato c'hebbero i ſacrificij, preſe il Profeta il ſuo corno d'oglio ſantificato, & onſe Dauid per Rè hauẽdolo prima tirato in diſparte, & manifeſtatoli, che Dio l'eleggeua Rè in luoco di Saul; & ſubito entrò in Dauid lo ſpirito di Dio, nè più l'abbandonò; & Samuel conſolato di queſta noua elettione, & dati molti buoni conſigli a Dauid, ritornò in Ramatha. Nell'hora apunto ch'il ſpirito diuino entrò in Dauid, ſi partì ancho dal Rè Saul, ilquale dall'hora impoi di volta in volta fù malamente trauagliato dal ſpirito cattiuo; onde di conſiglio de i ſuoi Baroni, fece cercare d'vno che ſonaſſe perfettamente di cittara, acciò che quando era tormentato dal demonio, gli alleggeriſſe col ſuono la ſua gran pena. Et indrizando Dio tutte queſte coſe alla grandezza di Dauid, ſeppe il Rè, ch'in Betbleem era vn giouineeto chiamato Dauid, figliuolo d'Iſai, vno de i principali di quella Città, ilquale non haueua pari in queſta virtù, & fece intendere al padre, che gli lo mandaſſe, ilquale gli lo mandò con alcuni preſenti. Quando vidde il Rè coſi gratioſo giouinetto, & lo ſentì à ſonare coſi perfettamente, li preſe amore, & fattolo ſuo ſcudiero, gli ordinò che non ſi partiſſe più della ſua Corte; & ogni volta ch'il ſpirito maligno trauagliaua il Rè, ſonaua Dauid la citara, & cantando alcuni hinni, temperaua il Rè, l'affanno cagionato dal ſpirito, che per virtù di quel ſuono, & delle ſante lodi cantate da Dauid, ceſſaua per all'hora di moleſtarlo.

Saul. Dauid onto da Samuel. le Re de gli Hebrei.

Il Re Saul infeſtato dal ſpirito cattiuo.

Dauid và in Corte del Re Saul & e da lui fatto ſuo ſcudiero.

Vengono i Filiſtei con groſſo eſſercito ſopra gli Hebrei, li và il Re Saul co i ſuoi ad incontrare, vn gigante ſfida gli Hebrei a ſingolar duello, ne ſi troua chi ſe gli voglia opporre, temendo tutti di lui per la ſua ſmiſurata grandezza. Cap. CXXXVI.

I Filiſtei, che per la gran percoſſa, c'hebbero da Dio, quando andarono vltimamente ſopra gli Hebrei, erano ſtati molti anni quieti, quando ſi viddero hauer ricuperate le forze, con eſſer creſciuta molto la giouentù ne i lor popoli, hauendo anco riſaputo l'infermità del Rè Saul, & però giudicandolo inhabile a poter più guerreggiare, fecero vn numeroſo eſſercito, e ben fornito d'arme, & d'altre coſe neceſſarie alla battaglia, & entrarono ànimoſamente ne i confini degli Hebrei, e ſi accamparono trà Soco & Azecha, con animo di vẽdicarſi delle ingiurie riceuute, & inſieme di farli per forza tornare ſotto il dominio loro, come erano ſtati prima molti anni: Alla moſſa de i quali fece il Rè Saul comãdare anch'egli le ſue gẽti da guerra, & le guidò nella valle del Terebinto a fronte de i nemici, & fortificatoſi quiui con buone trinciere ſopra vn monte, mẽtre ſi và apparecchiando di venir co i nemici al fatto d'arme, ecco cõparire nella campagna ch'era fra l'vno, & l'altro eſſercito, vn ſmiſurato gigante, chiamato Goliath, armato di fortiſſime armi, & tali, quali ſi conueniuano a vn corpo coſi grãde, come egli era, ch'era lungo tredeci piedi comuni, & proportionatamente groſſo; ilqual con voce horribile, & intonante gridò contra gli Hebrei, dicendoli, che non accadeua, che ſi faceſſe morire tanta gente, col venire al fatto d'arme per la differenza, ch'era fra loro; ma che veniſſe vn Hebreo cõ lui ch'era Filiſteo a ſingular duello, cõ queſta condittione, che s'eſſo vinceua il campione Hebreo, foſſero tutti gli Hebrei ſudditi al dominio de i Filiſtei; & quando eſſo foſſe vinto dall'Hebreo, ſeruiſſero i Filiſtei a gli Hebrei. Quãdo il Rè Saul, & tutto il cãpo Hebreo viddero quel gigante coſi eſterminato, & ſentirono la ſua ſuperba diſfida, temettero grandemẽte, nè ſi trouò tra tutti loro, chi li baſtaſſe l'animo d'entrare a battaglia con queſto fiero gigante, con tutto ch'il

Gioſef. nel 6. al 10. cap.

I Filiſtei tornano cõtra gli Hebrei.

Goliath ſmiſurato gigãte, & ſua diſfida.

Saul. *Re hauesse fatto publicare per tutto il suo essercito, ch'egli darebbe vna sua figliuola per moglie con gran ricchezze in dote, a chi combattesse a corpo a corpo con questo gigante, e lo vincesse; & che di piu', faria essente tutta la sua casata da ogni sorte di tributo; onde per quaranta giorni continui vsciua il gigãte due volte al giorno mattina e sera, fuori alla campagna, & in alta voce proponeua questa disfida; nè li compareudo mai alcuno cõtra, se ne tornaua tutto orgoglioso a' suoi, vantaudosi d'hauer suillato l'essercito Hebreo; poi che tra tutti loro non era chi ardisse venir seco a duello. Dauid il giouinetto, delqual si è parlato di sopra, che staua alla Corte del Re, per allegerirli col suono, & col canto la sua pena; quando lo vidde partire di Gabaa per andare ad incontrare i nemici, se ne tornò a casa di suo padre, essendo andati alla guerra col Re tre suoi fratelli, Eliab, Abinadab, & Samma: il padre de i quali, il vecchio Isai, bramoso d'hauer nuoua dei figliuoli, mandò di là ad alquanti giorni in campo Dauid, che li portasse alcuni rifrescamenti & inteso il lor ben stare, tornasse presto a dargline nuoua. Trouò Dauid nel giongere al campo, ch'il Rè haueua cauato l'essercito fuori delle trincicre, & postolo in battaglia, offeriua la giornata a' suoi nemici; andò egli a trouar la squadra, ou'erano i fratelli, e mentre si fanno tra loro le debite accoglienze, ecco vdirsi vn gran bisbiglio nel campo percioche il superbo & orgoglioso gigante Goliath, era venuto secondo il suo solito a brauare contra gli Hebrei, & a sfidare chi di loro volesse seco combattere; nè comparendo alcuno anzi riculandosi le prime squadre per tema, ridendo li suillaua con discortesi e minacceuoli parole. Vdiua Dauid tutte queste altiere minaccie, onde chiese informatione di questo fatto, & quando seppe della conditione della disfida, & promesse fatte dal Re à chi vccideua il gigante, disse di voler lui combatter seco, & leuar questa vergogna al popolo del viuente Dio; onde Eliab suo fratello maggiore. lo riprese aspramẽte, che si volesse per la sua superbia intromettere a impresa cosi disperata; ma egli allargatosi da i fratelli disse ad altri l'istesse parole, di modo che vennero presto all'orecchie del Re.*

Dauid va nel cãpo del Re Saul.

Dauid s'offerisce di cõbatter col gigante.

Dauid entra à singolar duello con Goliath il Gigante, & l'vccide, & indi rompono gli Hebrei l'essercito de i Filistei, & Dauid s'appresenta al Rè Saul con la testa del Gigante in mano.
Cap. CXXXVII.

Giosef. nel 6. al 10. cap.

SI rallegrò il Rè Saul quando intese, che si era pur trouato vno nel suo campo, che s'offeriua di combatter col gigante; & lo fece subito condurre alla sua presẽza; che fatte le debite creanze al Rè li disse arditamente, che deponesse ciascuno la paura, che si haueua di quel bestial gigante, ch'egli andarebbe a combatter seco: Ma il Re vedutolo cosi giouinetto, giudicò che non fosse tale, che potesse entrare a singolar duello cõ si fiero gigante, ch'era sul fior della suã età di gran forze, & essercitatissimo nell'armi, & gli lo disse. Non si resti per questo, rispose Dauid, che mi confido in Dio, qual e meco, e più volte hò fatto esperienza del suo fauore, che mi darà vittoria; perche mentre io guardauo il grege di mio padre, veniua vn leone, o vn'orso, e mi rapiua qualche mõtone; & io correndoli dietro, li percoteua, & li faceuo lasciar per forza la preda; onde essi si voltauano contra di me, & io pigliandoli nella gola, li soffocauo; & il simile farò col fauor di Dio di questo Filisteo incirconciso, che hà ardire di dispreggiar l'essercito del viuente Iddio. Sentendo il Re tanto cuore in questo giouinetto, si contentò ch'andasse a combattere, & vestitolo delle sue vesti regie, lo fece ancho armare delle sue arme. Non haueua Dauid mai più hauute arme indosso; onde

Il Rè Saul dissuade Dauid dalla battaglia col gigante.

tro-

trouandosi molto impedito con queste, per non hauerne l'uso, se le fece cauare, & preso in mano il suo solito bastone, scielse cinque pietre in vn torrente quiui vicino, e le pose nel suo carniero pastorale c'haueua seco, & presa in mano la sua fionda, se n'andò intrepidamente contra il gigante, che staua ancora nel campo oltraggiando gli Hebrei. Nel spingersi che fece Dauid fuor delle squadre Hebree alla volta del nemico, Goliath allegro, che pur se gli appresentaua occasione di far conoscere il suo valore, presa la sua lancia di mano del scudiero, tirò verso lui, che bens'imaginò, che si spingesse innanzi fuor de gli altri, per venir seco a battaglia; ma quando lo vidde tanto giouinetto & disarmato, lo disprezzò frà se stesso, e li disse; Stimi tu forsi, ch'io sia vn cane, che mi vieni cõtra cõ vn bastone? e rispondendoli Dauid, ch'egli l'haueua per peggio ch'un cane, s'adirò grandemente il gigante, & disseli, maledicendolo ne i suoi Dij, vieni pur oltra, ch'io farò hoggi pasto delle tue carni a' corui, & alle fiere. Dauid non si perdendo punto d'animo per queste orgogliose minaccie, nè per la presenza d'huomo così fiero, animosamente li rispose. Tu mi vieni ad assaltare di tutte arme armato, & io ti vengo contra nel nome di Dio de gli esserciti, Dio delle squadre d'Israel, ilquale tu hai hoggi oltraggiato. Dio mi darà virtù d'ammazzarti, & tagliandoti il capo, farò hoggi vn solẽne banchetto de i corpi vecisi de i Filistei a gli vccelli del cielo, & a' cani & altre bestie della terra; accioche il mondo tutto conosca, ch'il vero e potente Dio è quel de gli Hebrei, e ch'egli è il nostro scudo e fortezza. Quando Goliath superbo, & bestial gigante si sentì cosi intrepidamẽte minacciare da vn fanciullo, si sdegnò piu che mai fosse, & se li mosse con empito contra; mà con lento passo per le molte arme, c'haueua indosso, credendo di al primo colpo farlo in pezzi. Ma non fu pegro Dauid a seruirsi delle sue arme, perche posta vna di quelle pietre nella fionda, la girò attorno, & indi con tutta la sua forza la spinse contra il nemico, hauẽdoli presa la mira alla testa; & volse Dio che non errò il colpo, mà lo percosse con tal forza nella fronte, che spezzatoli l'osso, li penetrò fino al ceruello, e lo fece cadere in terra stordito, & fuor di se; & Dauid in tal stato vedendolo, li fu subito sopra, & non hauendo altra arma, tolse la propria scimitara del gigante, & li tagliò cõ essa la testa. Entrò a questo spettacolo terror tale ne i Filistei, & tanto animo ne presero gli Hebrei, che questi alzando vn lieto grido, secondo che si ritrouauano in battaglia si spinsero innanzi adosso a' nemici; & quelli persi d'animo, per hauer veduto, ch'un fanciullo haueua vceiso vn'huomo tãto feroce, senza mettersi alle difese, si posero disordinatamente a fuggire; onde dandoli gli Hebrei la caccia fino a'lor confini, n'uccisero trenta mila, & piu d'altretãti feriron, & indi tornati indietro, saccheggiarono le lor trinciere, piene di molta ricchezza; & Dauid si tolse solo la testa del gigante, & le sue arme, che consacrò poi egli a Dio; Fratanto il Rè faceua che Abner suo generale cercaua di Dauid, che trouatolo lo condusse innanzi al Rè con la terribile testa del gigante in mano, che non riconoscendolo per quello che li staua in Corte li domandò chi egli fosse, & intese ch'era Dauid figliuolo d'Isai Bethlehemita.

Saul. | Dauid và a cõbatter cõ Goliath, e parole passate tra loro. | Dauid vecide il gigãte. | Filistei rotti & tagliati a pezzi da gli Hebrei.

Saul entra in sospetto di Dauid, & cerca di farlo vccidere, poi li dà Michol sua figliuola per moglie, fauorendolo Ionata figliuolo del Re, & strettissimo amico di Dauid. Cap. CXXXVIII.

ORdinò il Rè Saul a Dauid, dopò hauerlo infinitamente lodato, che più nõ si partisse della sua Corte, perch'egli disegnaua di premiarlo altamente, & riconoscere con degni premij l'alto suo valore, & l'animosità grande, ch'in questa impresa, si

Giosef. nel 6. al 10. & 11. cap.

Saul. erano in lui scoperte;& ritrouandosi all'hora appresso il Rè Ionata suo figliuolo,prese tanto amore a Dauid,che l'amò poi sempre quanto la propria vita; & spogliatosi la veste c'hauea indosso,ne vestì Dauid donãdoli etiandio con essa tutto il resto c'haueua intorno, etiandio la sua spada,e l'arco,& la insegna militare;perloche Dauid,ch'era d'animo generoso,& pieno di bontà,lo ritrocambiò talmente in amore,che contrasse-ro trà loro così ferma, & vera amicitia, che non finì mai, se non per morte. Et il Rè ammirando la gran virtù di questo giouinetto li dette grado nella militia,nelqua-le si portaua egli con tanta destrezza e prudenza,che da tutti era amato, e riuerito; ma il troppo amore mostratoli vniuersalmẽte da tutti,lo mise vltimamẽte in disgratia del Rè,& fù quasi cagione della sua morte;percioche nel ritorno che fece il Rè vitto-rioso alla sua Città Regale,lo vennero a d incontrare per honorarlo con suoni e canti diuerse squadre di donne e di donzelle di quasi tutto il suo Regno,e le donne nel lor cã-to lodauano il Rè,c'hauesse vcciso migliara de i nemici; & le donzelle lodando il gio-uinetto Dauid, diceuano,ch'egli n'haueua vccisi decene di migliara. Per le quai paro-le s'alterò fuor di modo l'animo del Rè,& entrò in gran gelosia del suo Stato;& dis-se,c'hauendo attribuito a lui i migliara, & a Dauid le decene di migliara, che non li mancaua più altro,se non che li dessero anco il Regno. Questa tema e sospetto mutò in tutto l'animo del Rè verso Dauid,& li prese tal'odio sopra,che si deliberò d'vcciderlo;& vn giorno che Dauid sonaua la sua citara innanzi al Rè, per slegerirli la pena, che li deua lo spirito cattiuo,li lanciò il Re la lancia c'haueua,cõ animo di passarlo da banda a banda & conficcarlo nel muro;ma Dauid schiffò il colpo,& saluossi:& il Re vedẽdolo fauorito da Dio,& grato al popolo,entrò in maggior sospetto;& per meglio potersi guardar da lui,li tolse l'officio che gli haueua dato come troppo vicino alla sua persona; & fingendo che quando lo volse ferire,era fuor di se,ne sapeua ciò che si fa-cesse,lo creò colonello di mille soldati,grado più honorato del primo,ma datoglilo dal Re con cattiua intentione, perche con questa occasione lo mandaua spesso con pochi soldati, a pericolose imprese contra i suoi nemici,sperando che vn giorno fusse da essi ammazzato, mà tale era il suo valore, & prudenza, & quello ch'importa piu, la protettione che Dio teneua di lui; che tutte le imprese, per pericolose che fossero, li succedeuano prosperamente; onde si sparse la fama della sua prudenza e valore tra tutti gli Hebrei,ne d'altro si parlaua tra loro che della sua gran virtù, & era amato, & stimato generalmente da tutti;onde ogn'hora piu cresceua nel Rè l'inuidia, & il sospetto,nè li volse dare Merob sua figliuola per moglie, secondo che gli haueua pro-messo,anzi le dette vn'altro marito,di che non si curò punto Dauid,perch'egli era fie-ramente innamorato d'vn'altra sua figliuola, chiamata Michol, molto piu bella di quella;et la fanciulla, che lo retrocambiaua in amarlo, li faceua scopertamente ogni honesto fauore. Ilche quando lo seppe,piacque molto al Rè,perche s'imaginò di farlo con questa occasione assai presto vccidere da i Filistei, senza imbrattarsi lui le mani nel suo sangue;onde li fece intendere,che s'egli li portaua cento teste de i Filistei, co-me per contradota della figliuola,gli la daria per moglie,laqual sapeua, ch'egli ardẽ-temẽte amaua. Allegro quanto si possa dire Dauid,ascoltò queste parole, poi che spe-raua in breue godere Michol suo desiderato amore,et insieme diuentar genero del Rè suo Signore; onde senza porui dimora,tolse seco i soldati che li parue, et andatosene nella Palestina,vccise seicẽto Filistei,e portò le lor teste al Rè;che vedẽdo nõ poter piu cõ suo honore denegargli la figliuola,gli la dette;laquale prese tal amore al marito,co si per la sua bellezza,& valore,come perche vedeua esser da lui estremamẽte amata, che tẽne piu cõto di lui,che della grãdezza del padre,et de i fratelli,come di sotto ve drassi.

Amicitia stretta trà Ionata & Dauid.

Lodi date a Dauid dalle donzelle Hebree.

Il Rè Saul odia a morte Dauid.

Dauid fatto colonello dal Rè.

Fama di Dauid sidifonde fra tutti gli Hebrei.

Dauid ha in moglie Michol figliuola del Re.

drassi. Con tutto, che fosse contratta trà il Rè e Dauid così stretta parentela, non si estinse in Saul l'odio ch'egli portaua à Dauid; anzi vedendolo crescere di continuo di grandezza, & di gratia appresso il popolo, li rodeua il cuore vn verme, d'inuidia, e di sospetto, & d'hora in hora li pareua di vedere d'esser da lui priuato del Regno, & crudelmente vcciso con tutti i suoi figliuoli e nepoti; onde si risolse di farlo ad ogni guisa morire; & conferì questo suo disegno a Ionata, & ad alcuni suoi Capitani; ilquale amando (secondo che si disse di sopra) cordialmente il suo amico, & Cugnato Dauid, l'auisò del cattiuo animo del padre verso lui; & gli ordinò, che non si lasciasse trouare, finch'egli non hauesse parlato di lui col Rè suo padre; & placatolo con lui. Se ne stette Dauid ascoso; & Ionata trouato il giorno seguente il Rè suo padre allegro, & di buona voglia, entrò in parlamento di Dauid, & gli lodò per il più valoroso e fedel seruitore e parente, ch'egli hauesse, riducendoli a memoria l'alte e belle imprese da lui fatte in seruitio della sua Corona e del popolo Hebreo, concludendo che non meritaua a modo alcuno d'esser fatto morire, anzi più tosto d'esser da lui amato, accarezzato, et inalzato. Sentendo dire il Re queste ragioni al figliuolo, e conoscendole verissime, si rimosse del suo mal'animo contra Dauid, & giurò per Dio, che non lo faria ammazzare. Di che Ionata tutto lieto, andò a trouare il suo caro amico, e lo condusse innanzi al Rè, che li fece buona ciera; & se ne steua in Corte come prima, veduto volontieri da tutti.

Saul.

Ionata riconcilia il Rè con Dauid.

Circa il Re Saul d'vccidere Dauid, & esso li fugge dalle mani per astutia di Michol sua moglie, s'abocca con Ionata, che cerca placare il padre, nè potendo da se lo licentia. Cap. CXXXIX.

NOn passò molto, ch'i Filistei mossero di nuouo guerra a gli Hebrei; contra i quali mandò il Rè vn buon'essercito sotto la condotta di Dauid suo genero; ilqual rotti i nemici, & scacciatili fuori de i suoi confini, se ne ritornò presto vittorioso al Rè; ilquale non se ne mostrò punto allegro parendoli che tutte le glorie di Dauid suo genero tornassero in detrimento della sua riputatione; onde rientrato di nuouo ne i suoi primi sospetti; disegnò ad ogni modo ammazzarlo; & vn giorno ch'era stato assalito dal spirito cattiuo, sonandoli Dauid dinanzi, secondo il suo solito, li lanciò il Rè con tutto il suo sforzo la sua lancia, che teneua in mano, con animo di passarlo da bāda à bāda; mà egli fu presto a scansarsi, et la lancia andò a ferir nel muro; et Dauid vscito di quel pericolo si saluò con la fuga in casa sua; mà il Rè, che lo voleua morto a ogni guisa, li fece la notte circondar le porti della casa da i suoi satelliti con ordine, che la mattina nell'uscir di casa l'uccidessero. Riseppe questo ordine Michol sua moglie, ch'amādolo estremamente, come di sopra si disse, ne soffrendoli il cuore di piu viuere, s'esso moriua ancorche conoscesse d'offender la maestà del padre, e di mettere in dubbio il Regno a' fratelli, lo volse nondimeno saluare, et fattoli sapere il tradimento orditoli contra dal Rè suo padre, l'essortò, che si saluasse con la fuga prima che venisse il giorno, oue meglio poteua; et non sapendo esso come poter vscir di casa, lo calò essa ascosamente da vna fenestra, et indi pose nel suo letto vna statua, coprendole la testa con vna pelle di capra. Venuta la mattina, nè si vedendo Dauid vscir di casa, il Rè impatiente della dimora, mandò i suoi officiali scopertamente a prenderlo; et hauendoli mandato a dire Michol, ch'egli era in letto amalato, comandò il Rè, che le fosse portato così amalato nel letto, et vcciso, Ma quando quei ministri si credettero di pigliarlo, trouarono in sua vece la statua. Di che dolendosi il Rè cō la figliuola, si scu-

Giosef. nel 6 al 12. cap.

Il Rè Saul cerca d'ammazzar Dauid suo genero.

Michol salua Dauid suo marito.

Saul.

sò la giouine con dire che il marito l'haueua minacciata d'uccidere, se non lo saluaua. Haueua fratanto hauuto tempo Dauid di allontanarsi da Gabaa, di modo che quantunque il Rè li mandasse dietro, non fù trouato, & esso sollicitando il passo si condusse a saluamento in Ramata, & abboccatosi con Samuelle il Profeta, li narrò quanto gli era occorso col Rè; ilche intendendo il Profeta, lo menò in Naiot, oue era una congregatione di Profeti, & quiui lo tratenneua seco. Fu chi ne dette auiso al Rè, che mandò vna squadra de i suoi ministri, a prenderlo; ma subito che giunsero fra quei Profeti, furono assaliti dal spirito diuino, e si posero a Profetare, & lodar Dio insieme con loro, quando Saul fù di questo auisato, mandò la seconda, & poi la terza squadra; & essendo occorso il simile a tutti, andò egli in persona, ne più tosto vide i Profeti, che preso dal spirito di Dio, smenticatosi ogn'altra cosa, si spogliò nudo, & cominciò à cantare in lode di Dio, & à Profetare, & stette in quel feruore tutto quel giorno, & la notte seguente; & fratãto Dauid si partì di quel luoco temendo del Rè, & andò a trouare Ionata, ilquale essendo per negotij del Regno stato alquanto absente dal padre, non sapeua quello che era in quei giorni occorso trà il Rè, & Dauid suo Cugnato et caro amico; & hauẽdoli raccontato, ch'il Rè l'haueua voluto vccidere, si dolse Ionata della mala volontà del padre cõtra Dauid, ch'egli amaua quãto l'anima sua & li promise di fauorirlo quanto poteua col Rè suo padre, ordinandoli che fratanto se ne stesse ascoso, ch'egli presa occasione, n'entraria col padre in parlamento, e scoperto c'hauesse bene l'animo suo, gli lo faria sapere. Essendo egli per tanto di là a dui giorni a tauola col padre, si entrò in parlamento di Dauid, e parlando Ionata in suo fauore, se ne sdegnò talmente il Rè, che chiamandolo figliuolo di rea donna li disse che gli era ribello insieme con Dauid, e che non si accorgeua, che fauoriua la propria ruina, e di tutta casa sua, poiche non intendeua, che finche Dauid viuesse, non hauerebbe egli fermezza alcuna nel Regno, & che però gli lo desse nelle mani, perche era risoluto di farlo morire; & replicando Ionata, che Dauid non haueua mai fatto cosa, per laquale meritasse la morte; dette il Re di mano a vna lancia, e volse vccidere il figliuolo, ma egli scansando il colpo, e traponendosi gli amici, se n'uscì di Corte, & andò secretamente à trouar Dauid in vn bosco, oue era ascoso; & auisatolo del mal animo del Rè, s'abbracciarono insieme l'vn e l'altro lagrimando per la separatione che si doueua fare di tanta amicitia; & patuirono insieme, che chi di loro fosse restato Re dopò Saul, douesse esser stretto amico dell'altro qual se per sorte fosse a quel tempo morto, douesse far del bene a' suoi discendenti, amandoli & portandosi bene di loro, & affermato questo lor patto con diuino giuramento di nuouo s'abbracciarono, & basciandosi, si diuisero con lacrime l'vno dell'altro, ritornando Ionata nella Città, & Dauid auiandosi, oue la ventura guidato l'hauesse.

Dauid và a trouar Samuelle.

Il Re Saul perseguita Dauid. & caso occorseli

Ionata cerca d'aiutar Dauid.

Il Re Saul vuole ammazzare Ionata suo figliuolo.

Conuẽtione tra Ionata e Dauid.

Dauid passa vn gran pericolo tra i Filistei, indi si fà capo di fuorusciti, Saul fà vccidere il sommo sacerdote con tutti i suoi parenti, & spiana la Città sacerdotale. Cap. CXL.

ANdaua Dauid tutto irresoluto, oue si potesse ritirare per esser saluo, & gionse in Nobe, oue era l'arca di Dio, & Achis ò Achimelec sommo sacerdote de i discendenti d'Heli; che si marauigliò grandemente, quando lo vidde solo senza arme; e domandandogline la cagione, disse Dauid, ch'il Re l'haueua mandato tanto improuiso in vn certo negotio, che non haueua hauuto pur tempo di tor l'arme, e fattosi dar da mangiare, che n'haueua gran bisogno, si fece anco dare la spada di Goliath il gigante, laquale egli haueua già posta come per vn trofeo nel Tabernacolo di Dio;

Giosef. nel 6 al 13. cap.

Dio, e ristorato col cibo, & fornito di spada, si pose in camino, nè si tenendo sicuro tra gli Hebrei, se n'andò in Geth Città de i Filistei, non credendo esserui conosciuto da loro, ma pur fu conosciuto da alcuni della Corte del Rè, che gli ne dettero auuiso, affermãdoli che questo era quel Dauid, c'haueua à singular duello veciso il valoroso Gigante Goliath, & c'haueua date in piu volte molte percosse à i Filistei. Ordinò subito il Rè che si prendesse; & Dauid vedutosi in qual pericolo era incorso fugendone vn'altro, s'imaginò di saluarsi con astutia, & cominciò subito a far da matto, non lassando di far cosa di quelle che sogliono fare i pazzi; onde vedẽdolo il Rè Achis in tal essere, sgridò a i suoi, che gli hauessero condotto innanzi vn pazzo, & ordinò che si lassasse andare, che non lo voleua nella sua Città. Et Dauid vscito che fu di quel pericolo, non si fidò piu di star tra i Filistei, ma tornando nel paese d'Hebrei, se n'andò a stare in vna spelonca chiamata Odolla, posta in vna aspra montagna, che per il luoco iscosceso, & per i folti boschi, che la circõdauano, era quasi inaccessibile, & poca gente la poteua guardare da qual si voglia potẽte essercito. Lo vennero subito quiui a trouare il padre, & i fratelli con tutti i parenti; & sparsasi la fama per il Regno di Saul, che Dauid scoperto nemico del Rè, si era fatto forte in Odolla, vennero ad vnirsi seco tutti quelli, ch'erano in disdittà col Rè & quelli che carichi di debiti, non sapeuano come piu far per viuere, & lo fecero lor Capitano; Erano questi quattrocento buomini, tutti gioueni, & valorosi, & pronti per disperatione à mettersi a qual si voglia impresa difficile. Et egli vedutosi capo di questi huomini, riprese animo, & hauẽdo raccomandati il padre, & la madre, & l'altre persone nõ atte alla guerra, al Rè di Moab, nemico di Saul, se ne stette per vn tẽpo anch'egli al suo soldo; ma poi a persuasione di Gad Profeta, tornò co i suoi huomini nella Tribu di Giuda, & andaua come fuoruscito quà e là scorrendo; il che hauendo risaputo il Rè Saul, si dolse co i suoi, che tutti insieme con Ionata suo figliuolo tenessero mano con Dauid contra di lui; rinfacciandoli che molto meglio poteuano esser premiati da lui lor Rè, padrone del Regno, che da vn suo seruo fugitiuo, che si fondaua su vane speranze. Alle quali parole tacendo tutti gli altri, si leuò in piedi vn seruitore del Rè, che a caso si era ritrouato in Nobe, quando il sommo Sacerdote dette da mangiare, & arme a Dauid, & per mostrarsi fedele & amoreuole al Rè suo Signore, li manifestò ch'Achimelech sommo Sacerdote teneua con Dauid, & narrolli quanto haueua in questo fatto scoperto. Mandò subito il Rè, e fece venire alla corte Achimelech con tutti i suoi parenti, & incolpatolo di rebellione per hauer fauorito Dauid suo nemico, non valendo il suo scusarsi, ch'egli haueua accarezzato Dauid, come suo genero, & non come suo nemico, comandò il Rè che fosse veciso insieme con tutti i suoi; nè si trouando Hebreo, che volesse metter mano ne i Sacerdoti di Dio, li fece vccidere da Doeg Idumeo. Scriue Giosisso, ch'i Sacerdoti vccisi furono intorno a quattrocento; et indi mandò il Rè, e fece spianare Nobe Città de Sacerdoti, et vccidere quanti in essa si trouauano, non la sparagnando nè à donne, nè a i fanciulli di cuna, et nè anche alle bestie. Solo vno scampò da quista rouina, che fu Abiathar figliuolo del sommo Sacerdote, che si saluò con la fuga, et andatosene a trouar Dauid, fu da lui raccolto volontieri, che si dolse seco della rouina ch'era per sua cagione auuenuta al padre, et à gli altri suoi, et dissegli, che stesse seco, che correriano insieme vn'istessa fortuna.

Saul.

Dauid fuge tra i Filistei.

Dauid si finge pazzo.

Dauid capo di fuorusciti

Sacerdoti di Dio fatti amazare dal Re Saul.

Abiathar sacerdote con Dauid.

Dauid

Dauid è perseguitato dal Rè Saul, da una rotta a i Filistei, puol ammazzare il Rè e non vuole. Cap. CXLI.

Giosef. nel 6. al 13. cap.

CAro oltra modo fu a Dauid l'hauer seco vn Sacerdote della stirpe d'Aaron, per potere ne i suoi bisogni interrogare col suo mezo il parer del Signore; come proprio in quei giorni gli occorse; percioche essendo andato i Filistei sopra Ceila, Città nõ molto distante dal luoco oue egli era, domandò egli col mezo d'Abiathara a Dio, se doueua andare a soccorrerla, & hauẽdoli detto ch'andasse: andò co i suoi soldati ch'erano cresciuti al numero di 600. & assaltando valorosamente i Filistei, li ruppe e discacciò da quello assedio; & fatto vn grosso buttino, si riposò alquanti giorni nella Città, da lui saluata di mano de i nemici. Venne l'auiso di questa cosa al Re Saul, che tutto allegro, disse a i suoi, c'hora che Dauid era vscito de i boschi inaccessibili, & serratosi in vna Città circondata di muri, che non temeua punto di non hauerlo nelle mani, & ordinò a tutti i Capitani, che raccogliessero con ogni prestezza vn grosso essercito. di ch'essendone stato dato auiso a Dauid, domandò egli a Dio, s'era vero, che Saul fosse per venire in Ceila, & se venendo, il popolo della Città da lui saluata, lo daria in poter del Re, & rispondendoli Dio, che tutto questo auuerebbe, Se n'uscì con tutti i suoi della Città, & andaua scorrendo di quà, & di là, non si fermando mai troppo in luoco alcuno; & essendo vna volta in vn folto bosco detto Zif, lo venne quiui a trouare ascosamente Ionata figliuolo del Re, suo grande amico, per vederlo, & goderlo vn poco; & tra gli altri molti lieti lor ragionamenti, l'essortò a non si perder d'animo, perch'egli al fermo riuscíria Re d'Israel, & esso come suo stretto amico, si cõtentaua hauere il secondo luoco nel Regno, & così si promisero l'vn l'altro con giuramenti; & dopò fattasi molta festa insieme, ritornò Ionata a casa, & Dauid se ne staua co i suoi per quei boschi; ilche hauendo risaputo il Re per auiso de i Zifei, andò per veder di prenderlo, mà nel punto, ch'egli l'haueua già circondato col suo essercito, & chiuso in modo, che non poteua scampare, vennero al Re piu corrieri vn dopò l'altro, a darli auiso, ch'i Filistei erano entrati nel suo Regno, & che metteuano il tutto a ferro, & fuoco; Onde conuenne il Re abandonar l'impresa di Dauid, & andare a soccorrere i suoi mal trattati da i Filistei; & Dauid si saluò nel deserto d'Engaddi; oue il Re Saul, dopò scacciati i Filistei del suo Regno, lo venne di nuouo a cercare; et occorse ch'vn giorno cercandolo il Re per certi mõti alpestri, li venne voglia di purgarsi il ventre, & entrò solo per questo effetto in vna grã spelonca, ch'era in vna costa d'vn monte; nella quale si era poco innanzi ascoso Dauid cõ tutti i suoi soldati; i quali quãdo viddero il Rè così solo in poter loro, dissero a Dauid che quello era il tempo predettoli da Dio di poter castigar il suo nemico. Cacciò Dauid mano alla spada, et auicinatosi al Rè, non li sofrì il cuore di farli dispiacere nella vita ma li tagliò solo vn pezzo del suo mantello, senza ch'il Re lo sentisse, ne lo vedesse, per la grãde oscurità della cauerna. Indi parue a Dauid d'hauer fatto male a tagliarli anche la veste; et disse a i suoi soldati così mi sia Dio fauoreuole ch'io non metterò mai mano nel Rè mio Signore, finche o egli sarà da Dio fatto morire, o morirà al suo tempo, ò serà vcciso da i suoi nemici; con le qual parole rafrenò Dauid i suoi, che si erano già mossi per vccidere il Re; ilquale vscito poi della spelonca seguiua il suo viaggio; e dopò lui vscendo Dauid lo chiamò dalla lontana; alla qual voce voltandosi il Rè, se gli inchinò Dauid fino in terra, e poi disse; Perche ascoltate voi o Rè Signor mio quelli che vi dicono, ch'io vi voglio ammazzare? chiariteui o padre hora, che questa imputatione è falsa, perche vi ho hauuto in poter mio nella spelonca, & non hò voluto offenderui; e

Filistei rotti da Dauid.

Ionata s'abocca con Dauid.

Dauid può vccidere il Rè Saul, e non l'uccide.

Dauid parla al Rè Saul.

che

che cio sia vero, ecco vn pezzo del vostro mantello che io tagliai, quando vi poteuo tagliare anche la testa, se haueßi voluto; mà non ho io animo cattiuo contra di voi, Dio giudichi tra voi, & me. Si commosse il Rè molto a quelle parole, & lacrimando rispose. Tu sei o figliuolo piu giusto di me; poi che m'hai potuto vccidere, & non l'hai fatto, & di piu ho riceuuti da te si segnalati seruitij per il passato; Dio ti remuneri; di questo ti prego, che sapendo io di certo, che sei per succedermi nel regno, che mi prometti con giuramento di non annullare totalmente la mia casata; li promise Dauid quanto egli chiedeua; & indi ritornandosi il Rè a casa sua, Dauid si retirò co i suoi in luochi piu sicuri.

Saul.

Perdona Dauid vn'altra volta la vita al Rè Saul, indi se ne va a star tra i Filistei, i quali muoueno guerra a gli Hebrei, & l'anima di Samuelle Predice al Rè Saul la sua rotta, & morte. Cap. CXLII.

Morì in questo tempo il Profeta Samuel, & fu per molti giorni pianto da tutto il popolo Hebreo, & sepolto in Ramata sua patria. Et Dauid hauendo preso per moglie vna vaga, & sauia giouinetta vedoua, chiamata Abigail, ch'era Signora di molte ricchezze, s'andaua pur trattenēdo tra i Zifei, alcuni de i quali per malegnità andarono a trouar il Rè Saul & li promisero di darli Dauid nelle mani, pur ch'egli andasse con qualche poco di gente nel lor paese; tolse seco Saul tre mila soldati, e andò con quei Zifei; lo riseppe Dauid, & andaua osseruando dalla cima de i monti gli andamēti del Rè, & vedendolo vna sera alloggiato in vna pianura poco da lui distante, tolse seco la notte Abisai figliuolo di Saruia sua sorella, & callando dal monte entrò secretamente nelle trinciere del Rè, & trouandoli tutti a dormire senza guardia o sentinella alcuna, se n'andò quietamente alla tenda del Rè, & lo trouò che dormiua; e volendolo Abisai cō vn colpo vccidere, non lo permise Dauid, mà tolse la sua lancia, & vn orciuolo d'acqua, ch'egli haueua appresso alla testa; & se n'andarono senza esser sentiti da alcuno; & quando furono in cima al monte in luoco sicuro, chiamò Dauid Abner Generale del Rè, e rinfacciolli la trista guardia, ch'egli faceua al Rè suo Signore poi entrati alcuni nella sua tenda, secōdo che gli haueuano portato via la lancia, & l'orciolo dall'acqua cosi gli hauerebbono etiandio potuto tor la vita; si era destato a queste voci il Rè, e conoscendo la voce di Dauid, & insieme il pericolo ch'egli era corso, lodò Dauid per buono, & amoreuole, & li disse, che tornasse, & stesse nel suo regno, oue piu li piaceua, che non sarebbe da lui in conto alcuno offeso, poi che gli haueua perdonata la vita due volte. Ma nō si fidando Dauid di queste sue promesse, e dubitando di caderli vn giorno nelle mani, si conuenne col Rè di Geth, di poterseне star co i suoi seicento huomini sicuro in Sicelec Castello del suo Regno, promettendo d'andar di quì di continuo predando i luochi del Rè Saul suo nemico e de gli altri Filistei; mà all'incontro faceua correrie nel paese de gli Amalechiti e d'altri incirconcisi, & dando parte del bottino al Rè Achis, diceua hauerlo fatto nel paese de gli Hebrei; onde se ne fidaua quel Rè molto, credendo che veramente egli fosse nemico del Rè Saul. Contra alquale non passarono molti mesi, che i Filistei si deliberarono di guerreggiar di nuouo, & ordinarono che si mettessero insieme tutte le forze delle Prouincie loro; & fra gli altri andò etiādio Achis Rè di Geth, & menò seco Dauid co i suoi seicento soldati; et il Rè Saul hauendo risaputo il grosso sforzo, che apparecchiauano i Filistei per venirli contra, mise anch'egli insieme tutte le sue genti da guerra, et li venne ad incontrare sino al monte Gelboe, sul quale anche accampò le

Giosef. nel 6. al 13. cap. Samuel Profeta muore.

Abigail moglie di Dauid.

Saul perseguita di nuouo Dauid.

Dauid può vccidere di nuouo il Rè Saul, e non vuole.

Dauid si ritira nel Regno d'Achis

Filistei mouenoguerra al Rè Saul.

sue

spetto, ch'egli per rientrare in gratia col suo Rè Saul, non facesse nel piu bel del combattere qualche gran riuolutione in danno loro; onde fecero si che con buona gratia si partì dal campo, e fu rimandato in Sicelec, qual trouò ch'era stato messo a sacco da gli Amalechiti, e menateli via le moglie, co i figliuoli cosi sue come de i suo huomini, con quanto quiui haueuano; li seguitò esso con prestezza, e sopragiontoli all'improuisa, li tagliò tutti a pezzi, & ricuperò la preda, senza mancarli cosa alcuna. Fra tanto essendo i dui esserciti alle frontiere, si fece tra essi vn sanguinoso fatto d'arme, nel quale cominciando vltimamente gli Hebrei a piegare, corse il Rè con Ionata, & Abinadab, & Melchisua suoi figliuoli, & con vna eletta squadra di valorosi suoi gentil huomini oue la calca era maggiore, & opponendosi valorosamēte all'empito grāde de i Filistei, ne fecero grandissima strage; ma crescendoli ogn'hora piu i nemici a dosso, nè venendoli da banda alcuna soccorso, per essersi già tutti i suoi posti alla scoperta a fuggire, vi restarono vccisi i suoi tre figliuoli, e gran parte di quei nobili soldati valorosamente combattendo, & facendo costar care le lor vite a i nemici; & tutto il peso della guerra si voltò sopra Saul; ilquale trouandosi malamente ferito, & vedēdo i suoi tutti posti in fuga, dubitò di non andar viuo in poter de i nemici; onde voltatosi al suo scudiere, li comandò che l'vccidesse; mà tardando egli per rispetto e per timore, & auicinandosi i Filistei pose il Rè il pomo della sua spada in terra, (perche per debolezza del sangue sparso, & del longo combattere, non haueua forze di ferirsi) e ponendosi la punta d'essa nel petto, se li spinse sopra con tutto il peso del corpo, e si passò da banda a banda; il che vedendo il suo scudiere, fece anch'egli l'istesso, per non soprauiuere al suo Signore; non morì il Rè per questo colpo, onde voltatosi, vidde quiui vn giouenetto Amalechita, e lo pregò che lo finisse d'vccidere, acciòche non andasse viuo in poter de i nemici; l'vccise l'Amalechita, & toltoli i manini d'oro da i bracci, & la corona regale, fuggì con prestezza dalle mani de i Filistei, & cosi successe, che vno di quella nattione, ch'il Rè Saul non volse totalmente estinguere, secondo che gli era stato comandato da Dio, vccise vltimamente lui, & lo spogliò de gli ornamenti regali. Morto che fu il Rè, & i figliuoli con quella nobil squadra di caualllieri, non trouarono più i Filistei resistenza, perche solo attendeuano gli Hebrei sbigottiti a fuggire, & i Filistei a cacciarli, & vccidere, fin che durò la luce di quel giorno; & indi tornando al luoco della battaglia, nel spogliar gli vccisi, trouarono morto il Rè Saul, & i suoi tre figliuoli; di che fecero gran festa, & tagliatili i capi, li mandarono a mostrare per tutte le lor cittadi, & l'arme del Rè posero per trofeo nel tempio d'Astaroth lor idolo, & hauēdo sospesi i lor corpi a i muri d'una lor Città, andarono di notte alcuni valent'huomini di Iabes di Galaad, e spiccatili, li sepelirono in vn bosco della lor Cittade; & questo fu il fine di Saul primo Rè de gli Hebrei, doppo l'hauer regnato anni venti.

Saul.

Fatto d'arme tra il Rè Saul, & i Filistei.

Valore del Rè Saul, & de i figliuoli.

Ionata, & i fratelli vcci si da i Filistei.

Il Rè Saul si ferisse per vccidersi.

Vno Amalechita fornisce d'ammazzare il Rè Saul.

Filistei vittoriosi oltraggiano il corpo del Rè Saul.

Dauid è creato Rè della Tribu di Giuda, e gli altri Hebrei obediscono a Isboseth figliuolo di Saul: Abner, & Ioab generali di questi Rè, fanno fatto d'arme, & Abner è vinto. Cap. CXLIIII.

AL tempo che Dauid era tornato in Sicelec vittorioso de gli Amalechiti, dui giorni cioè doppo la sua tornata, ecco lo venne in pressa a trouare l'Amalechita, c'haueua vcciso il Rè Saul, & gli appresentò i manini, & la corona regale, dandoli nuoua della rotta dell'essercito Hebreo, & della morte del Rè Saul, & de i figliuoli, & insieme narrādoli come, & perche egli l'haueua vcciso; alla qual nuoua si stracciò Dauid p dolore le vesti da dosso, & fatto subito vccidere quell'Amalechita, che gli haueua porta-

Giosef. nel 7. al 1. cap.

Dauid intēde ch'il Rè Saul è morto co i figliuoli.

David. *portata questa nuoua, poi che di sua bocca haueua confessato d'hauere vcciso il Rè, digiunò fino a notte con tutti i suoi, & piansero la morte del Rè, & de i figliuoli; & indi Dauid ch'era bonissimo poeta, compose vna canzone in lode di Saul, & de i figliuoli la qual col tempo fece diuulgare fra gli Hebrei, acciochè fosse da loro cantata in memoria della virtù di Saul,& di Ionata suo dolcissimo amico, & della lor honorata morte. Tolto poi Dauid il consiglio da Dio, si partì con tutti i suoi e con le lor famiglie di Sicelec,& audossene in Ebron, Città antica della Tribu di Iuda; oue lo vennero à trouare i principali di quella, & lo elessero per Rè della lor Tribu; nel tempo apunto che Abner generale del Rè Saul haueua fatto gridare per Rè dell'altre Tribu Isboseth figlinolo di Saul, ilqual si era saluato da quella rotta, oue erano morti il padre & fratelli; che quādo riseppe la elettione fatta della Tribu di Giuda nella persona di Dauid si deliberò di castigarli, acciochè col lor essempio non facessero il simile anche l'altre Tribu; & etiandio per essere egli solo assoluto Signore di tutto il Regno, come era stato il Rè Saul suo padre; & messo insieme vn buon essercito lo mādò sotto la scorta d'Abner ne i confini di Iuda; oue trouò ch'all'incontro il Rè Dauid haueua mandato Ioab suo nepote, figliuolo d'vna sua sorella, fatto da lui suo generale, ad opporsi a chi come nemico li veniua cōtra; & essendo questi esserciti attēdati a vista, vno dell'altro, vennero i Generali a conuentione, per far pruoua del valor de i lor soldati, che si facesse vn'abbattimento di dodeci per parte, su gli occhi d'amendui gli esserciti; nel quale fu tale il valore de i soldati di Dauid, che al primo affronto vccisero i dodeci della contraria parte senza esser essi in parte alcuna offesi, & indi venendo in vn tratto al fatto d'arme generale fu rotto l'essercito di Abner, & posto in fuga; nella quale non cessando Asabel fratello giouanetto di Ioab di perseguitare Abner, per guadagnare quella gloria d'hauer vcciso il capo de i nemici, nè volendo per parole di Abner cessar di molestarlo, fu esso sforzato contra sua voglia a voltarseli, & venir seco alle mani, & come quello ch'era di più valore, & più essercitato nell'armi, in pochi colpi l'vccise; & indi ritornando a fuggire, si condusse in cima a vn monte; oue fatto alto, & rimessi molti de i suoi in battaglia, fece intendere a Ioab, che poi ch'erano tutti Hebrei, non doueua egli così pertinacemente seguirli, mà contentarsi di quanto haueua fatto: perche alla fine la disperatione suol dare animo a i vinti: indi si scusò ch'egli forzatamente per saluarsi la vita haueua vcciso il fratello, non potendo altramēte da lui difendersi. Accettò Ioab questa scusa, e li piacquero le ragioni d'Abner: onde fatto sonare a raccolta le trombe, fece fermare i suoi di più dar la caccia ai nemico & poi se ne tornarono questi dui Generali a i lor Rè: & nel far la resegna de i suoi, si trouarono mancare di quelli del Rè Dauid venti huomini computando Asael, et di quelli del Re Isboseth trecento e sessanta.*

Dauid si duole della morte del Rè Saul.

Dauid eletto Rè dalla tribu di Iuda.

Isboseth Rè de gli Hebrei.

Duello, & fatto d'arme tra i seguaci del Rè Dauid, e quei del Rè Isboseth.

Abner vccide Asahel fratello di Ioab.

Abner tratta di dar tutto il Regno a Dauid, è vcciso da Ioab, con gran dispiacer del Rè. Cap. CXLV.

PEr sette anni che regnò Isboseth fu sempre guerra ciuile fra gli Hebrei, fauorēdo chi l'vno, & chi l'altro Rè, mà non vennero però mai ad altro fatto d'arme; et Abner gouernaua tutto il stato del Rè Isboseth, et mātenena con la sua authorità, et prudēza gli Hebrei nell'obedienza, et diuotione del Rè; mà essendo vn giorno stato ripreso da lui che si hauesse tolta per amante vna concubina del Rè Saul suo padre, se ne sdegnò di sorte, che si risolse di torli il Regno, et darlo a Dauid, e parlatone co i capi dell'essercito, e ricordatoli, che Dio haueua per mano del Profeta Samuel onto Dauid

Giosef. nel 7 al 8. cap.

Abner tratta di dar tutto il Regno a Dauid.

uid per Rè de gli Hebrei,& che però faceuano essi male a resistere alla diuina volõtà, li trouò pronti a far quanto ei voleua,& hauuto dal Re Dauid il saluo cõdutto,gli andò à parlare in Hebron,menandoli Michol sua moglie di consenso ancho del Rè Isboseth suo fratello,così dal Re Dauid ricercato; li fece il Rè Dauid vn solenne conuito, & lo accarezzò molto insieme con tutti i capi delle Tribu, ch'erano venuti seco, & conuenutisi tra loro e fermati i lor ordini,si partì Abner per condurli tutti i principali del popolo Hebreo,& acciochè di commune cõsenso fosse eletto da essi Rè di tutto Israel. Non si era trouato in corte Ioab, quando ci era venuto Abner, nè sapeua cosa alcuna di questo trattato;onde essendoui ritornato quel giorno proprio, che Abner se n'era partito, & hauendo risaputo quanto era passato tra il Rè, & Abner, entrò in sospetto d'esser priuo dal Rè del Generalato, per darlo ad Abner in ricompẽsa di così gran seruitio:onde tentò prima di metterlo in sospetto, & in disgratia del Rè, auertendolo, che non si fidasse di lui;mà vedendo ch'il Rè non l'ascoltaua, se n'andò senza farne motto al Re,dietro ad Abner, & fattolo per suoi messi richiamare in nome del Re,nell'entrare ch'esso fece in Ebron,gli andò Ioab incontra, come se lo facesse per honorarlo,& incontratolo su la porta della Città, fingendo di volerlo abbracciare li cacciò vn pugnale ne i fianchi;alqual colpo cadendo Abner,lo finirono esso & suo fratello Abisai con molti colpi d'uccidere,dando voce d'hauer ciò fatto in vendetta della morte d'Asael lor fratello,ch'era stato vcciso da Abner nella giornata, che si disse disopra. Spiacque fuor di modo questa cosa al Rè Dauid,mà non puote farne dimostratione alcuna,per esser Ioab troppo potente di fattione; fece bene sepelire honoratamente Abner, & accompagnollo in persona alla sepoltura, & pianse sopra essa amaramente dicendo alte parole contra Ioab, & pregando Dio, che lo castigasse; colqual atto di pietà s'acquistò gran beneuolenza fra tutti gli Hebrei, che chiaramẽte si accertarono ch'egli non era stato nè authore,nè consapeuole di questo delitto.

Dauid.

Abner s'abboccò col Rè Dauid.

Abner è vcciso da Ioab

Dauid si duole della morte d'Abner.

Il Rè Isboseth è vcciso à tradimento da i suoi: Dauid è eletto Rè di tutti gli Hebrei, piglia Gierusalem, e la fa sede del Regno; da due gran rotte a i Filistei. Cap. CXLVII.

SI dolse grandemente il Rè Isboseth quãdo hebbe la nuoua della morte d'Abner, la cui authorità gli haueua dato è mantenuto il Regno; mà non passò troppo, che gli auuenne peggio, perche vn giorno, ch'egli dormiua sul suo letto, gl'entrarono ascosamente in camera dui suoi Capitani, Recab, & Banaa fratelli, della Tribu di Beniamin, & credendosi far cosa grata al Re Dauid, & riceuerne da lui premij,& gradi honorati,l'uccisero,& tagliatali la testa,n'uscirono sẽza esser veduti, & la portarono con prestezza,caminando per boschi etiandio tutta la notte seguente,al Re Dauid in Ebron,& presentandoghela gli dissero; che per mostrarli quanto li fossero partiali e seruitori,haueuano vcciso Isboseth lor Signore,e nemico di lui,la cui testa gli haueuano portata per accertarlo, che quanto diceuano era vero. Et il Re hauendo prima voluto intendere,come il fatto era passato,gridò? Ah traditori sceleratì, secondo ch'io feci vccidere il messo, che mi portò la nuoua in Sicelec della morte del Re Saul, per hauer egli messo mano nel suo Signore;così farò anche a voi ribaldi, c'hauete ammazzato il vostro Signor che non vi ha offeso, mentre egli tutto sicuro dormiua sul suo letto in casa sua; & comandò che fussero subito vccisi, et fece sospendere le lor teste e mani in vn luoco publico della Città, facendo con molto honore sepelire la testa del Re Isboseth nella sepoltura d'Abner. Quando gli Hebrei ri-

Giosef. nel 7 al 2. e 3. c.

Il Rè Isboseth è vcciso da i suoi.

Il Rè Dauid fa ammazzare gli vccisori del Rè Isboseth.

Dauid. seppero la morte del Rè Isboseth, congregatisi insieme tutti i piu principali di ciascuna Tribu, vennero in Ebron, & elessero il Rè Dauid già preeletto da Dio, per Rè sopra tutto Israel; il quale dopò hauerli molto accarezzati, gli ordinò che facessero quiui venire tutti i lor huomini da guerra, ch'erano soliti a seruir nelle battaglie, che passarono quattrocento mila, tutti bene armati, e pronti a combattere, & alla lor presenza fu il Rè Dauid coronato del Regno de gli Hebrei, il trigesimosettimo anno della sua vita, & cõ fauoreuoli gridi da tutti accettato, & cõfermato; & indi per tre giorni cõtinui si fecero da tutti solennissime feste; & il quarto giorno ritenne il Rè quelli, che li piacquero, & hauendo licentiati gli altri, che tornassero alle lor case; se n'andò per buon principio del suo Regno ad espugnar la forte Città di Gierusalem, ch'era ancora habitata da i Iebusei, il settimo anno e sesto mese, doppo ch'egli cominciò a reguare in Ebron, vscì cõ le sue gẽti di quella Città, & posto l'assedio a Gierusalem doppo molta resistenza la prese per assalto; & essendosi ritirati i Iebusei nella fortezza, che per il suo forte sito pareua inespugnabile, fece il Rè bãdire nelle sue trinciere, ch'egli ornaria della degnità del Generalato della sua militia colui, che prima d'ogn'altro montasse su le mura di quella fortezza; per ilche essendo tutti i suoi piu valorosi soldati audati con grãde animo a darle l'assalto, doppo molto contrasto Ioab fu il primo che salì su la muraglia, e di quì fattosi vedere e sentire, cominciò a menar valorosamente le mani fra i nemici, che la difendeuano, con che dette comodità a i compagni di salire. & indi fatto vn cuneo di loro, ributtarono a viua forza i Iebusei, & aperta la porta introdussero l'altre lor genti, & così la fortezza fu presa con morte di tutti i suoi difensori. Et essendo quel sito piacciuto grandemente al Rè, & tãto piu perch'era posto nella sua Tribu, fece nettare la Città, & fattala etiandio meglio fortificare, se la elesse per sua habitatione ponendoui la sede del Regno, che vi durò poi sempre, sin che vltimamẽte, & essa fu distrutta, & estinto il Regno. Hor trouandosi il Rè Dauid pacifico possessore di così bel Regno, di pouero fuoruscito ch'era prima, ne ringratiaua infinitamente Dio; & prese molte moglie, & concubine, & generò molti figliuoli. Si sparse la fama nel paese de i Filistei, che quel Dauid, che era stato già bandito dal Rè Saul, & che si era ricouerato nel lor paese sotto l'obedienza del Rè Achis di Geth, hora era stato assonto al Regno de gli Hebrei, onde stimandolo poco; misero insieme le lor genti da guerra, & vennero con gran sforzo ad assalire il suo Regno sperãdo di far di lui quello, c'haueuano fatto di Saul, & de i figliuoli, & il Rè Dauid intesa la lor venuta, domandò consiglio a Dio, & hauendo hauuto prospera risposta, gli andò ad incontrare, & a prima giunta li presentò la giornata, & mentre ostinatamente gli vni, e gli altri combatteuano, circondò il Rè Dauid con vna squadra di valorosi soldati l'essercito nemico, et fatta vna girauolta gli andò a ferire alle spalle con empito e forza tale, che li pose tutti in disordine, onde rilassando gli altri il combattere, per soccorrer da quella banda, li cargò adosso l'esercito Regio di modo, ch'essendosi vna volta disordinati, non si puotero piu riordinare, anzi spauriti per la gran strage, che faceuano d'essi gli Hebrei, si posero confusamente a fuggire, seguiti da gli Hebrei fino a i lor confini; che nel ritorno spogliarono le trinciere abandonate de i nemici, nelle quali fecero vn grosso bottino. Non si contentarono i Filistei di questa percossa, mà rifatto l'essercito, e chiamate in lor compagnia tutte le militie delle nationi circonuicine, tornarono di nuouo a danni del Rè Dauid, con intentione d'vciderlo, et di ritornar gli Hebrei sotto il giogo della lor pristina seruitù, della quale si doleuano esser priui. Consigliatosi di nuouo il Rè Dauid con Dio, et promessali la vittoria da lui, vscì col suo essercito di Gierusalem, et non andò ad accamparsi all'in-

Dauid eletto Rè sopra tutti gli Hebrei.

Gierusalem è combattuta è presa dal Rè Dauid.

Gierusalem fatta sede regale del Rè Dauid.

Filistei entrano armatinel Regno di Dauid.

Filistei rotti dal Rè Dauid.

I Filistei tornano piu potenti cõtra Dauid & di nuouo sono da lui rotti è scacciati.

all'incontro de i nemici, ma fatta vna lunga girauolta, gli riuscì dietro alle spalle, & nell'hora, che gli era stata ordinata da Dio, poste le sue genti in battaglia, gli andò animosamente ad assaltare; & quantunque i nemici fossero assai più, nondimeno fu tale il valore del Rè Dauid, & de i suoi, fauorito dalla diuina possanza, ch'in breue ruppero a viua forza i Filistei, & n'uccisero tanti, che quella campagna era tutta coperta di morti; & dandoli la caccia fino vicino a Gaza, n'ammazzarono non meno nella fuga, di quello c'haueuano fatto nella battaglia; con le spoglie de i quali i vittoriosi Hebrei lieti furono dal valoroso Rè loro ricondotti in Gierusalem.

Dauid.

Dauid Rè conduce l'Arca del Signore in Gierusalem, & li fa vn tabernacolo, con disegno di edificarli vn tempio, ma gli è prohibito dal Profeta Nathan, che da parte di Dio li predice, che il tempio li saria edificato da vn suo figliuolo, che li succederia nel Regno.
Cap. CXLVII.

L'Arca di Dio, doppo che fu rimandata di Palestina, era stata hora in questo, hora in quell'altro luoco; Ma il Rè Dauid, che fu sempre religiosissimo, e tutto intento all'honore, e seruitio di Dio, vedendosi per suo beneficio Signore pacifico di così bel Regno; accioche fosse più honoratamente tenuta, volse che secondo ch'egli haueua instituita Gierusalem sedia de i Rè e Metropoli di tutto il Regno, così fosse anche in essa il capo della Religione; & la residenza de i sommi sacerdoti, e d'altri dedicati al culto diuino, conducendoui l'Arca, & Tabernacolo di Dio; onde fatto intimare a tutta la nobiltà Hebrea, che per vn giorno destinato si riducesse tutta in Gierusalem, ordinò vna solenne processione, & andò con gran festa e diuotione a leuar l'Arca di casa d'Abinadab posta in Gabaa, & postala i sacerdoti su vn carro nuouo la condussero processionalmente con gran pompa in Gierusalem, andando il Rè istesso innanzi all'Arca con grandissimo numero di sonatori di varij instrumenti, sonando cō dolcissimi concerti a lode di Dio, & seguito da trenta mila, e più gentil'huomini, & giunti ch'essi furono sul cāpo di Nachon, corse l'Arca pericolo di cader giù del carro, che si ribaltaua, onde fu presto Oza sacerdote figliuolo d'Abinadab e porgendo la mano la sostenne, che non cadesse in terra, ma Dio ch'era sdegnato con lui, perche haueua posta l'Arca sul carro, & non fattala portare da i Leuiti, come comandaua la legge; lo fece subito che toccò l'Arca morire; onde spauentatosi grandemente il Rè di questa cosa, non hebbe ardire di condur l'Arca in casa sua, per tema, che non gli auenisse quello, ch'era auenuto a Oza; ma la fece fermare in casa d'vn Leuita chiamato Obededom, oue stette tre mesi; & hauēdo Dauid inteso, che Dio prosperaua le cose d'Obededom, per cagione dell'Arca, ch'egli haueua in casa, rientrò di nuouo in pensiero di condurla in casa sua, e di edificarli anche col tempo vn tempio in Gierusalem; e fattala condurre con gran pompa e solennità, la pose per all'hora in vn Tabernacolo, & hauendo offerto a Dio molti sacrificij, dette da mangiare abondantemente a tutto il popolo, che si trouò presente, così huomini come donne, con gran contentezza & giubilo di cuore; ne si sdegnò nel condurla di spogliarsi per humiltà l'habito Regio, et vestitosi di lino sonare, & ballare innanzi all'Arca del Signore. Et indi hauendo benedetto il popolo, li rimandò tutti a casa sua; & esso godendo in pace il suo stato, trattò con Nathan Profeta di edificare vn bellissimo tempio a Dio; che da parte di Dio li risposte, che gli era molto grata questa sua volontà, e disegno, cosa che non era mai più entrata in animo a tanti Prencipi de gli Hebrei; ma che per essersi lui trouato in tāte

Giosef. nel 7. al 4. cap.

Il Rè Dauid conduce cō gran pompa l'Arca di Dio in Gierusalem.

Oza vcciso da Dio.

Il Rè Dauid vuole edificare vn tempio a Dio, & e da lui disuaso.

Dauid. battaglie, nelle quali si era sparso molto sangue, non voleua che mandasse a effetto il suo pensiero; il quale però li prometteua, che saria esseguito da vn suo figliuolo, che li succederia nel Regno, quando egli per vecchiezza morebbe; alqual prometteua anche dar pace con tutti i Rè circonuicini, e nella cui discendenza permanerebbe il Regno d'Israel in sempiterno. Delle qual promesse restò molto allegro il Rè Dauid, & ne rese infinite gratie al suo benigno Iddio.

Il Rè Dauid si fa tributaria tutta la Soria, accarezzà vn figliuolo del già Ionata suo grande amico, e col mezzo de i suoi Capitani, & egli in persona dà molte rotte a i suoi nemici. Cap. CXLVIII.

Giosef nel 8.al 5. e 6. c.

Il Rè Dauid fa suoi tributarij i Filistei, i Moabiti. Da masco, & tut ta la Soria.

TRouandosi il Rè Dauid ancora molto prosperoso della vita, & hauendo vn buō essercito, & bene essercitato nell'armi, non si contentò d'hauer rintuzzata la superbia de i Filistei, & d'hauerli scacciati de i confini del suo Regno, ma gli andò a far guerra nel lor paese proprio, e dateli molte percosse, gli astrinse a pagarli tributo; & domati che furon quelli, mosse l'armi contra i Moabiti, & li pose anco essi sotto il suo giogo, vccidendo il lor Rè, & quasi tutta la sua nobiltà, in vendetta del padre, & della madre, che egli fece morire nel tempo, che gli erano stati lassati in saluo, e raccomādati da Dauid. Et voltandosi poi verso Leuante, vinse Adarezer Rè di Soba, & i Damasceni, che gli erano venuti in soccorso, & finalmente scorse vincitore fino all'Eufrate, & si fece tributaria tutta la Soria; con lequal vittorie acquistò molto oro, & argento, & altri metalli, & l'essercito s'arricchì con la molta, & ricca preda che fece; & nel ritorno di Soria passò sopra gli Idumei, & datoli due gran rotte, li sottopose al suo Dominio; & hauendo fatte diuerse fortezze ne i luochi conquistati, vi pose grossi presidij, per tenerli in fede, & in obedienza, e ritornò nel suo Regno. Tornato che fù il Rè dopò tante honorate imprese colmo di gloria, in Gierusalem, si ricordò del suo caro amico Ionata, e del giuramento che gli haueua fatto quando viueua, e fece cercare, se si trouaua alcuno de i suoi discendenti, per farli del bene, e fu trouato vn suo figliuolo chiamato Misibofet, il quale era zoppo di tutte due le gambe, essendoseli rotte nel cader che fece essendo fanciullino di braccio alla nutrice, mentre fugiua per tema de i Filistei alla nuoua della rotta de gli Hebrei, & della morte del Rè Saul, e di Ionata suo padre. Se lo fece il Rè venire in Corte, e fattoli molte carezze, li fece restituire tutte le possessioni, e palazzi, che erano stati dell'Auo, & del padre, & ordinò ch'egli se ne stesse in Corte, & mangiasse alla sua tauola in compagnia de i proprij figliuoli. Ruppe in questo tempo guerra il Rè Dauid anche col Rè de gli Amoniti; percioche essendo morto il Rè vecchio, ch'era stato suo amico, & essendoli successo Hannon suo figliuolo, li mandò il Rè Dauid Ambasciatori a condolersi della morte del padre, ma egli persuaso da i suoi Baroni, che fossero andati per spiare il suo Regno, li fece per dispregio tagliar la metà delle barbe, & stracciare la metà de i vestimenti, & così mezzi vestiti, & con mezza barba, gli li rimandò indietro. Si sdegnò il Rè Dauid grandemente per questo oltraggio, & subito dette ordine che si mettessero insieme i suoi soldati, & li mandò sotto la scorta di Ioab suo Capitan generale a danni del Rè de gli Amoniti; ilquale haueua fratanto apparecchiato anch'esso i suoi, & condotti al suo soldo trenta mila Siri, e più, si era mosso ad incontrar gli Hebrei; & venuti questi esserciti a vista vno dell'altro, fece il Rè Hannon delle sue genti dui campi, & tenendo i suoi Amoniti a fronte dell'essercito Hebreo, mandò i Siri alle lor spalle. Di che accortosi Ioab diuise anch'egli i suoi, & consegnatane vna parte ad

Idumei tributarij del Rè Dauid.

Misibofeth figliu. di Ionata accarezzato dal Re Dauid.

Il Rè Dauid rompe guerra a gli Amoniti.

Vittoria di Ioab contra gli Amoniti.

Abisai suo fratello, & oppostolo a gli Amoniti, assaltò animosamente col resto il cãpo dei Siri; i quali non sostennero apena il primo affronto; perche vedendosi con tal valore tagliar a pezzi da gli Hebrei si intimorirono di sorte, che senza più combattere si posero subito a fuggire; il che quando viddero gli Amoniti, abbandonarono anch'essi fuggendo il campo, & si saluarono nella lor Città quiui vicina. Et Ioab ricondusse l'essercito in Gierusalem. Ma i Siri tenendosi molto affrontati di quanto gli era occorso, misero di nuouo insieme vn'essercito innumerabile di carette, di caualaria, & di fantaria, & fatto lor capo Aderezer, Prencipe potente, e valoroso, e che signoreggiaua di là dall'Eufrate, andarono ad vnirsi con gli Amoniti, per entrare poi tutti insieme a i danni de gli Hebrei. Quando il Rè Dauid seppe il grosso sforzo fatto dai nemici, fece chiamare all'insegne tutta la militia Hebrea, ne volendo che i nemici entrassero a dare il guasto al suo Regno, passò animosamente egli istesso il Giordano, & andò ad accamparsi vicino all'essercito nemico; & venendo con esso al fatto d'arme, vccise di sua mano il General delle squadre nemiche, nelle quali vrtarono col suo essempio gli Hebrei con empito tale, che doppo vn longo contrasto, & molta vccisione, le disordinarono, & indi a poco le misero in rotta; vccidendone tra la battaglia & la fuga settecento carette, quaranta mila caualli, & infinito numero di fanti; doppo laqual vittoria essendosi retirati i Rè che militauano sotto Aderezer con cinquanta otto mila soldati, nè hauendo ardimento di più tentar la fortuna della battaglia, s'arresero al Rè Dauid, constituendosi suoi tributari, ne più dettero aiuto a gli Amoniti; contra i quali essendo il Rè tornato in Gierusalem doppo questa vittoria, guereggiaua per domarli col mezzo de i suoi Capitani.

Dauid.

Aderezer Rè di Mesopotamia e suo potente essercito.

Il Rè Dauid supera il grosso essercito del Rè Aderezer.

S'inamora il Rè Dauid di Betsabee, e la gode, indi fattoli vccidere Vria suo marito, la prende per moglie, e n'ha vn figliuolo.
Cap. CXLIX.

Dauid, che di sua natura era buono, giusto, & grande osseruatore della diuina legge, cadde in questi giorni in vn graue peccato, lassandosi vincere, e tirar fuori della sua buona strada dalla passione amorosa; perciochè hauendo egli mandato nel principio della Primauera Ioab suo Generale, a combattere contra gli Amoniti, che teneuano ancora doppo tante rotte l'arme in mano; nè hauendo essi più animo di affrontarsi con gli Hebrei, ma tenendosi forti nelle Città murate, dette Ioab il guasto alla campagna, & indi pose l'assedio a Rabat lor Città Regale, sperando che presa quella, l'altre tutte si sottoponeriano più facilmente al giogo del suo Signore; A che mentre egli con ogni arte attende, il Rè Dauid, che tutto otioso se ne staua nella sua Città Reale, passeggiando vn giorno ne i maggior caldi del mezzo dì, per il portico del suo palazzo, vidde in vna casa posta all'incontro de i suoi balconi, vna vaga, & bella giouanetta, che senza pensiero d'esser veduta da alcuno, tutta nuda si lauaua in vn bagno d'acqua fresca. S'inamorò subito il Rè di così bel corpo, nè volendo ò potendo resistere alla concupiscenza della carne, che s'era in lui così grande, e così in vn subito accesa, fece domãdare chi essa fosse, e li fu detto ch'era Betsabee, moglie d'Vria Etheo valoroso soldato, ch'era andato alla guerra con Ioab suo Generale contra gli Amoniti. Spiacque al Re, ch'essa hauesse marito, ma con tutto ciò, accecato dalle fiamme amorose, dalle quali si sentiua consumare, se la fece condurre in palazzo & goduta a suo piacere, la mandò honorata di ricchi doni a casa. S'accorse presto questa bella fanciulla, ch'era rimasa grauida del Rè, e gli lo fece intendere. Onde esso

Giosef. nel 7. al 7. cap.

Il Rè Dauid s'inamora di Betsabee

Dauid. *per campar'e la vita (perche l'adultere a quei tempi si lapidauano) scrisse a Ioab, che vista la presente li mandasse Vria; al qual domandò il Rè (fingendo d'hauerlo fatto venir per questo) come passauano le cose della guerra, come si portasse bene Ioab, e che speranza ci era della vittoria; & hauendo con lungo ragionamento hauuto raguaglio da lui di quanto addimandaua, li disse, che se n'andasse a casa a riposare fino al giorno seguente, che poi lo spedirebbe. Faceua questo il Rè, accioche la grauidanza di Betsabee fosse attribuita al marito. Ma egli non volse andare altramente a casa, nè veder la moglie, ma se ne stette quella notte con gli altri guardiani del palazzo del Rè. Il che hauendo egli risaputo la matina, li disse, che si marauigliaua, ch'essendo venuto di fuora non si fosse andato a riposare a casa; e li rispose Vria, che non era honesto, che mentre Ioab suo Signore, e gli altri soldati suoi compagni dormiuano sul terreno alla campagna, ch'egli andasse in casa sua a mangiare, bere, & dormir con la moglie. Onde li comandò il Rè, che stesse ancora per quel giorno in Gierusalem, ch'il seguente lo rimandaria in campo; & tenutolo seco a mangiare, lo solicitò tanto nel bere, che lo fece imbriacare; ma non per questo andò Vria a casa della moglie, ma se ne stette ancho quella notte, oue era stato la prima. Per loche vedendo il Rè, che non li riuscia il suo disegno, prese vn'altro espediente per campar la vita alla sua amata giouene; & scrisse a Ioab, che facesse ogni opera ch'Vria trouato da lui colpeuole d'alcuni misfatti, fosse vcciso da i nemici, mettẽdolo a impresa tale, che ne restasse morto & datta la lettera all'istesso Vria, lo rimandò cõ essa in cãpo. Intesa c'hebbe Ioab la volontà del Rè suo Signore, finse vn giorno di voler dar l'assalto alla Città, & hauendo ordinato a vna squadra di soldati quello, c'haueuano da fare, ne fece capo Vria, & essortandolo a portarsi bene, & non ingannare la buona opinione, ch'il Rè haueua di lui, lo spinse contra vna porta della città nemica; fuor dellaquale vscirono con grande empito gli Amoniti, & assaltarono la squadra d'Vria, i soldati della quale, secondo l'ordine hauuto da Ioab, si posero subito in fuga, ma non si presto, che non ne restassero vccisi alcuni, lassando Vria in mezzo a i nemici, che per vergogna non volse fuggire, anzi cacciato mano alla spada, si difese valorosamente per vn pezzo da loro, & ne vccise, & ferì alquanti; ma alla fine circondato da tanti, & da tante mani percosso, con gloriosa morte vscì di vita. Lo fece subito Ioab intendere al Rè; & il Rè a Betsabee, laquale lo pianse il tempo determinato dalle legge; & poi fattasela il Rè venire in palazzo, la prese per moglie, ch'al suo tempo li partorì vn figliuolo.*

Vria marito di Betsabee.

Il Rè Dauid ordina ch'Vria sia vcciso.

Il Rè Dauid piglia Betsabee per moglie.

Riprende Nathan Profeta il Rè Dauid della scelerità da lui commessa, e li minaccia da parte di Dio molti mali: Si pente il Rè, e ne domanda perdonanza a Dio: li muore il figliuolo nato di Betsabee.
Cap. CL.

SPiacque fuor di modo questo fatto del Rè Dauid a Dio; onde lo mãdò a riprendere per il Profeta Nathan; ilquale sapendo che co i Rè bisogna procedere destramente, e nõ cõ asprezza per gli inconuenienti, che ne possono auuenire per la lor grã possanza, & authorità, quando sono messi in disperatione, entrò seco in ragionamento con tanto bel modo, che fece che di sua bocca si condannò, & si chiamò in colpa del graue error da lui commesso. Li disse pertãto che in vna delle Città del suo Regno, era vn huomo ricco di facoltà, & d'animali, ilquale era di cosi maligna natura, ch'essendoli venuti forestieri a casa, per non v ccider alcuno de i suoi animali da darli da mãgiare, haueua tolto violentemẽte vna pecorella a vn pouer'huomo, che non haueua se

Nathã Profeta riprende il Re Dauid.

non quella, del latte dellaquale egli cibaua la sua pouera famigliuola; & hauendogli la uccisa, l'haueua fatta mangiare a i suoi forestieri, con danno notabile di quel poueretto. Si alterò l'animo del Rè molto, nell'udir questo torto fatto a quel pouer'huomo, & mostrando gran sdegno contra chi l'haueua fatto, lo giudicò degno di morte, & sententiò, che si dessero a quel pouero quattro delle pecore del ricco. Quando vidde il Profeta, che l'haueua tirato oue voleua, & conobbe che la materia era disposta, li fece apertamente l'imbasciata ordinatali da Dio, e li disse, ch'egli era quell'huomo, c'haueua commesso questo delitto; & rammemorandoli da parte di Dio tutti i beneficij fattili da lui, tutte le vittorie concesseli, & il gran dominio datoli, lo minacciò, c'hauendo egli fatta quella scelerità, d'hauer fatto ammazzare Vria Etheo, con la spada de gli Amoniti, & hauersi tolta la sua donna per moglie, ch'entrarebbe et iandio la spada in casa sua, et che da vn proprio figliuolo gli auerrebbe gran male sopra, il quale scacciatolo del Regno, si vsurparebbe con violenza le sue donne, giacendo publicamente con esse, per castigo di quanto egli haueua occultamente operato contra Vria, e con la sua moglie Bethsabee; perche li disse il Profeta questo dice il Signore. Tu hai fatta questa tristitia d'ascoso, & io farò quanto ho detto su gli occhi di tutto il popolo di chiaro giorno. O gran virtù della penitenza; Tutte queste parole erano state tante frezze nel cuore del Re; onde riconobbe subito il suo graue errore, & tutto compunto, & pieno di dolore interiore, s'humiliò a Dio, e cauando dalle viscere del cuore vn graue sospiro, non puete proferire altra parola, impedito dalle lacrime, e dal dolore, se non: Io ho peccato. Et Dio accettando questa sua vera penitenza, li fece dire all'hora all hora dal Profeta; che li perdonaua la colpa di questo errore, & moderaua in parte anche la pena; & che però egli non moriria, ma moriria bene il fanciullo concetto in adulterio; ilquale nel dir queste parole s'infermò grauemente; onde il Rè che cordialmente amaua i suoi figliuoli, & etiandio per l'amor che portaua a Bethsabee, ritiratosi in vn luoco appartato dalla vista de i suoi, si gittò in terra, & con digiuni, & lacrime pregaua Dio per la vita del fanciullo; il quale essendo poi morto il settimo giorno, non ardiuano i suoi di farglielo sapere, perche vedendo ch'egli s'era afflitto tanto per la sua infermità, temeuano, che faria peggio, quãdo sapesse della sua morte; ma il Rè sentendoli parlar bassamente tra loro più del solito, s'accorse ch'il fanciullo era morto, & accertatosi, si leuò di terra, si lauò, et vestì di vesti Regie, & andò nel tabernacolo dell'Arca ad adorar Diò, & indi tornato a casa, mangiò consolatamente con Bethsabee. Di che restando marauigliati i suoi di Corte; li disse egli, che mentre il fanciullo era viuo, non era mal fatto d'affligersi innanzi a Dio, con speranza di muouerlo a misericordia, si che li lasseffe la vita; ma hora essendo morto, e non ci essendo più speranza, bisognaua conformarsi con la volontà di Dio. Non passarono troppi giorni, che Bethsabee ingrauidatasi di nuouo, partorì al suo tempo vn altro figliuolo, che fu da lei chiamato Salomone; & lo dette a nutrire al Profeta Nathan, & questo come al suo luoco si dirà, successe poi nel Regno al padre, e fu molto amato da Dio.

Dauid. | Penitenza del Rè Dauid. | Prudenza del Rè Dauid. | Salomone nasce.

Amnon sforza Thamar sua sorella, onde è ammazzato da Absalon, ilquale fatta vna congiura contra il padre, si fà gridar Rè, e lo scaccia di Gierusalem. Cap. CLI.

Mentre così passauano le cose in Gierusalem haueua Ioab astretta talmente la Città regale de gli Amoniti priuandola delle vittouaglie, e dell'acque, che nõ poteua

Giosef. nel 7 al 9. cap.

Dauid. poteua più andare alla lunga, che non li cadesse in mano; onde ne dette auiso al Rè, accioche venisse egli in persona, & hauesse la gloria di quella vittoria; ilquale partitosi di Gierusalem con vn'altro fiorito essercito, andò sopra Rabath, e datoli l'assalto la prese, la dette a sacco a soldati, & mettendo il Rè d'essa con tutti i suoi a fil di spada, s'insignorì della sua corona regale molto ricca d'oro, e tutta piena di pretiosissime gioie; laquale portò poi sempre Dauid in capo ne i giorni più solenni; & doppo la Città Regale prese poi facilmente tutte l'altre Città di quel Regno, nelle quali fece il suo essercito così grossi bottini, che tornarono poi tutti ricchi alle lor case. Hor ritrouandosi il Rè Dauid doppo questa vittoria tutto contento, & glorioso nella sedia del suo Regno, cominciarono a toccarlo le percosse profetizateli da Nathan per castigo della morte d'Vria. Fra gli altri molti figliuoli ch'egli haueua, ce n'erano dui, natili d'vna figliuola del Rè di Gessur, vn maschio, & vna femina, i più bei corpi, che fossero all'hora in tutto il Leuante; si chiamaua il maschio Absalon, & la femina Thamar; della quale essendosi fieramente innamorato Amnon primogenito del Rè, ma d'vn'altra moglie, nè sperando di poterla godere, per esser essa donzella di sì alto stato, cade per questa passione amalato, & s'andaua ogni giorno più consumando; di che hauendone Ionadab figliuolo d'vn fratello del Rè, saputa la cagione; lo consigliò che si gettasse al letto, e che visitandolo il padre, lo pregasse, che facesse venire Thamar sua sorella a darli da mangiare, perche egli mangiaria volontieri di sua mano; & il Rè non pensando a malitia lo contentò; venne la giouene, & Amnon hauendola commoda in vn luoco secreto, & non potendo persuaderla a contentarlo le tolse per forza la virginità; & perche essa li fece tutta quella resistenza che puote, contentato ch'egli hebbe la sua sfrenata voglia, li venne di modo in disgratia, che la discacciò subito di casa; onde si fece palese per la Città la sua disgratia; perche essa stracciandosi i capelli & la veste virginale, & scoprendo la violenza vsatali con alti gridi, se n'andò a casa d'Absalon suo fratello vterino, ilquale sepelendosi questa offesa nel cuore, mostrò per all'hora di non farsene conto, nè restò di conuersare come prima col fratello Amnon, senza pur farli vn motto di questo fatto. Et il Rè, quando lo riseppe, ancorche li spiacesse molto, non ne fece però dimostratione alcuna, per l'amor grande, che portaua al suo primogenito Amnon. Di là a dui anni, fece Absalon vn solenne conuito, & festa nelle sue possessioni nel tosar le sue greggie, & hauendoui inuitati tutti i figliuoli del Rè suoi fratelli, mentre essi tutti allegri mangiauano, fece ch'alcuni suoi braui assaltarono Amnon alla tauola oue mangiaua, & a furie di pugnalate l'vccisero, in vendetta dell'ingiuria fatta a Thamar sua sorella; fuggirono ciò vedendo gli altri suoi fratelli su le lor mule verso Gierusalem; oue quando giunse questa nuoua pianse il Rè per molti giorni la morte d'Amnon; nè volse però che si perseguitasse Absalon, ilquale si era fugito in Gessur, per saluarsi in casa del Rè di quella Città suo Auo; oue stette tre anni, fin che per opera di Ioab fù riconciliato col padre; il quale amandolo molto, quantunque non volesse, tornato ch'egli fù, vederlo nè parlarli. nondimeno non passò molto, che adoperandouisi pur Ioab, lo riceuè in gratia, lo vide, abbracciò & basciò teneramente, con quello affetto paterno, ch'egli era tanto inclinato a tutti i suoi figliuoli. Ma Absalon non lo retrocambiaua punto in amore, anzi perche speraua d'esser Rè dopò il padre, li pareua che viuesse troppo; onde ribauto che egli hebbe il perdono, cominciò a menare vna vita più che priuata, essendosi prouisto di carette, di caualli, & d'huomini da guerra, & accarezzando questo, & donando a quell'altro, si fece tanti parteggiani, & tanto affettionati, che li bastò l'animo di congiurar contra il padre, con animo di priuarlo del Regno, & della vita; & quando li parue, che le cose

Amoniti soggiogati dal Rè Dauid.

Absalon & Thamar figliuoli di Dauid, Amnon s'innamora di Thamar sua sorella.

Amnõ sforza Thamar sua sorella.

Absalon fa ammazzar il fratello Amnon.

Absalon riconciliato col padre, tenta di torli il Regno

se

se fossero bene a segno, disse al Rè suo padre, che con sua buona licentia voleua andare in Ebron, a sodisfare ad alcuni voti fatti da lui, quando era fuoruscito in Gessur; li concesse il Rè ch'andasse; & egli oltra il gran numero di congiurati, c'haueua seco, & c'haueua ordinato che là si trouassero, inuitò a questi sacrificij ducento de i primi gentil'huomini di Gierusalem, & tra gli altri Achitofel gran Consigliero del Rè, per far la sua parte più potente; et mandò messi per tutto il Regno a i suoi partiali, che quando sentissero sonare le trombe in Ebron, leuassero tutti a vn tempo di luoco in luoco il grido, Viua il Rè Absalon, e prese l'arme, venissero con prestezza a trouarlo. Mentre Absalon giunto in Ebron fa i sacrificij, dettero i congiurati nella tromba, & con voci alte lo chiamarono Rè, laqual voce sparsasi per i luochi vicini, & d'indi negli altri, correuano d'ogni banda le squadre di huomini armati in suo fauore di modo ch'in poco tempo si trouò hauere vn grossissimo essercito; & essendo fra tanto stato auisato il Rè di questa ribellione del figliuolo, & che tutti gli Hebrei se gli erano solleuati contra, non si assicurò di stare in Gierusalem, imaginandosi che là verrebbe subito il figliuolo, & trouatolo sprouisto di gente, pigliaria la Città, e la distruggerebbe, doppo hauer veciso lui, e tutti i suoi parenti, e fautori; lassò pertanto dieci delle sue concubine per guardia del palazzo, & vscito della Città a piedi con tutti i suoi, e con i seicento suoi soldati vecchi, & con quelli, che lo volsero seguire, prese la via del Giordano, per andarsi a saluare in qualche luoco forte dalla furia del figliuolo. Ilquale poco dopò la partita del padre giunse con gran gente in Gierusalem; oue essendo pacificamente riceuuto, se n'andò nel palazzo Regale e per consiglio d'Achitofel, fatto tirare alcuni padiglioni in vna loggia del palazzo scoperta a tutta la piazza, ci entrò a vista di tutto il popolo, & si fece condurre le concubine del padre, & carnalmēte le conobbe per leuare affatto a i suoi partiali la tema, che egli fosse per riconciliarsi mai col padre, & essi castigati della lor ribellione; & così s'adempì la Profetia di Nathan minacciata a Dauid per l'adulterio di Bersabee.

David. Absalon è gridato Rè da gli Hebrei. Il Rè Dauid fugge di Gierusalē per tema del figliuolo. Absalō vsa con le concubine del padre.

Achitofel gran Consigliero consiglia Absalon contra il padre, gli è contradetto da Chusi: si salua Dauid di là dal Giordano, & attendeno il padre, & il figliuolo a far gente: Achitofel s'appicca per la gola. Cap. CLII.

Seppe il Rè Dauid per strada, che Achitofel era con Absalon, & temendo grandemente del suo consiglio, pregò Dio ch'alienasse l'animo d'Absalon da i consigli d'Achitofel; & fece subito tornare in Gierusalem vn'altro suo Consigliero, chiamato Chusi, ordinandoli che fingendo d'esser de i partiali d'Absalon, cōtradicesse a tutto quello, che consigliasse Achitofel; & che li desse auiso per messi fidati di tutto quello, ch'Absalon determinasse di fare; perche a quei tempi i consigli d'Achitofel erano quasi consigli di Dio, tanto era egli tenuto sauio, e prudente nel consigliare. Fù molto grato ad Absalon l'hauer anche Chusi dalla sua, per esser egli huomo di gran reputatione nel popolo. Hor impatronitosi Absalon di Gierusalem, & fatto quanto si disse disopra con le concubine del padre, chiamò i suoi a consiglio, perche si determinasse quello, che si haueua da fare per confermarsi l'acquistato Regno. Consigliò Achitofel, che li desse all'hora all'hora diece mila soldati, ch'egli andaria sopra il padre quella notte, & trouatolo stracco per la fuga, & con poca gente, l'vcciderìa, & morto lui veniriano senza alcun contrasto tutti gli altri alla sua obedienza. Piacque questo cōsiglio ad Absalon, & a tutti i suoi principali; ma Chusi, che preuedeua, che se ciò si

Giosef. nel 7. al 9. cap. Achitofel gran Consigliero. Consiglio di Achitofel. Consiglio di Chusi.

Dauid.

essequiua, saria la total rouina di Dauid, li contradisse dicendo, che Achitofel non haueua questa volta consigliato bene; perche si sapeua chiaramente da tutti il gran valor del padre, e di tutti quelli ch'erano fuggiti con lui, i quali vedendosi hora priuati del lor gran bene che godeuano, doueuano essere come altretante arrabbiate fiere, & essendo assaltati, combatteriano alla disperata; e se per disgratia dessero essi qualche minima percossa alle sue genti, andaria fuora la fama, che le genti d'Absalon fossero state rotte da quelle di Dauid onde si perderiano d'animo tutti i suoi partiali, & ne nasceria qualche riuolutione nel popolo; & che però era assai meglio ch'il Rè Absalon congregasse in vn campo tutti gli Hebrei, che sariano quanto l'arena del mare; & guidandoli esso istesso contra il padre, lo 'operchiariano di maniera, che non ne lassariano viuo pur vno, & caso che Dauid si ritirasse in qualche Città forte, saremo tanti, diceua Chusi, che potremo quasi con le corde strascinarla, e gettarla in vn fiume, di modo che non se ne vederà nè anche vna pietra. Gonfiarono queste parole di Chusi più che non era l'altiero animo d'Absalon, e di tutti i suoi prencipali congiurati, come quelle che mostrauano maggior grandezza, e possanza, onde (disponendo così Dio) rifiutarono il consiglio d'Achitofel; & conclusero che si facesse secondo il consiglio di Chusi; ilquale subito vscito di quel luoco, fece per suoi messi secreti intendere il tutto a Dauid, essortandolo, che quanto prima si ritirasse di là dal Giordano in qualche luoco forte acciochè Absalon, mutandosi di parere, non lo mandasse quella notte a distruggere, secondo che Achitofel l'haueua consigliato. Giunsero questi messi al Rè l'istessa notte, che subito ch'intese quanto si era in Gierusalem consigliato contra di lui, fece leuar tacitamente le sue genti, e sollecitando il camino, prima ch'il giorno fosse ben chiaro, si ritrouò con esse di là dal Giordano, & si fece forte in vna buona Città chiamata Castra, che si manteneua ancora alla sua diuotione. Oue lo vennero a trouar Sobi Rè degli Amoniti, c'haueua riceuuto quel Regno da Dauid, e gli ne pagaua tributo; & dui altri Principi di quei paesi, conducendo seco molte genti da guerra, e grossa prouisione di vettouaglia, per seruirne il Rè in questo suo gran bisogno. Tutti quelli Hebrei etiandio, ch'abborriuano questa sceleratezza d'Absalon, fra pochi giorni andarono ben forniti d'arme al seruitio del lor Rè; di modo che non passò troppo, ch'egli si trouaua in campagna vn fiorito essercito, nè più temeua della potenza del figliuolo: ilquale fece frattanto mettere insieme vn'essercito infinito d'Hebrei, col quale passando il Giordano, se n'andò, hauendo fatto suo Generale Amasa, figliuolo d'vna sorella del Rè Dauid per far il fatto d'arme col padre, sperando per le molte genti c'haueua di restar con vittoria, & vcciso il padre, goder poi in piaceri, & solazzi il male acquistato Regno; non cosiderando ch'il giusto Dio non tollera sempre queste sceleratezze; anzi ben spesso seueramente le castiga ancho in questo mondo; come in quei giorni haueua castigato Achitofel, per essersi egli ribellato al Rè Dauid suo natural Signore, & hauer consigliato al figliuolo che mandasse ad vcciderlo; percioche quando Achitofel vidde ch'il suo consiglio non era stato accettato, preuedendo che dandosi tempo a Dauid di poter far gente, restaria finalmente superiore al figliuolo, che ingiustamente gli occupaua il Regno; & che all'hora castigaria seueramente tutti i suoi nemici & particolarmente lui per il pessimo consiglio datoli contra, se n'andò a casa, & ordinate le cose sue, s'impiccò per la gola, per fuggire a questo modo la giusta ira del Rè da lui tanto ingiuriato.

Il Rè Dauid si salua di là dal Giordano.

Il Rè Dauid fa essercito per defendersi dal figliuolo.

Absalō passa cō grosso essercito cōtra il padre.

Achitofel s'appicca per la gola.

Si fà fatto d'arme trà le genti del Re Dauid, & quelle d'Absalon suo figliuolo sono rotti li Absaloniti, & esso vcciso da Ioab, generale del Re Dauid. Cap. CLIII.

Dauid.

IL Re Dauid, quando seppe ch'il figliuolo gli veniua adosso con essercito tanto numeroso, diuise tutte le sue genti in tre schiere, & ne assegnò vna a Ioab, l'altra ad Abisai suo fratello, & l'altra ad Ethai Getheo, che gli era stato sempre fedele in tutte le sue tribulationi, & mādoli ad incōtrare l'essercito del figliuolo; Voleua il Re andare in persona a questa impresa, ma non li fù permesso da i suoi per i molti casi, che li fariano potuti occorrere, ma lo consegliarono che se ne stesse sicuro in quella Città forte, perche la sua vita importaua la salute de tutti i suoi, secondo che se per disgratia fosse vcciso, fariano andati in ruina tutti quelli che lo fauoriuano. Li compiaque il Re di quanto volsero; e postosi alla porta della Città, secondo che passauano i soldati gli essortaua a portarsi bene, & a combattere valorosamente, sicuri che Dio li daria la vittoria, poiche combatteuano per causa tanto giusta. Ordinò poi a suoi tre Capitani sentendo tutto il popolo, che restando vittoriosi, saluassero per amor suo la vita ad Absalon suo figliuolo. Andarono questi tre Principi con le lor squadre di soldati vecchi bene ordinate alla volta del nemico, ilquale haueua assai maggior essercito, ma quasi tutta gente nuoua & male ordinata; subito venuti a vista vno dell'altro, dettero il segno della battaglia, confidandosi questi nel lor gran numero, et quelli nel valore & nella giusta causa che difendeuano; & venuti al cōflitto, si stette per vn pezzo in dubbio a qual parte piegasse la vittoria, cadendone molti dall'vna, & dall'altra banda; ma preualendo finalmente il valore dell'essercito regio, e la lor ragione fù rotto l'essercito de i ribelli e posto in fuga, restandone vccisi venti mila, la maggior parte de i quali si conculcarono tra lor nel fuggire, e si precipitarono per le balze de i monti. Quando Absalon vidde le sue genti distrutte, e che vna squadra di nemici li correua contra, temette d'esser fatto prigione, & trouandosi bene a cauallo d'vna mula, la spinse oue meglio li pareua di potersi saluar fuggendo; ma volse la sua disgratia, ò per dir meglio il suo peccato, & la diuina giustitia, che nel correre suentolandosi la sua longa & bella zazzara c'haueua, s'intrigò in certi rami d'vna quercia, per sotto la quale passaua di modo, che non restando la sua mula di correre, & tenendolo saldi i capegli, restò fuor di sella appiccato a quei rami; Lo vidde vn soldato, et lo disse a Ioab; che li rispose; E perche non l'hai ammazzato ch'io t'hauerei donato cinquanta Sicli. Se me ne donasti mille, rispose il soldato, io non l'vcciderla, perche so quello ch'il Re vi ha comandato. Ma Ioab non guardando a questo, corse presto oue egli era, & li lanciò tre dardi nel petto; & indi i suoi scudieri distaccatolo lo finirono d'vccidere. Et morto ch'egli fu fece Ioab sonare a raccolta, accioche non s'ammazzasse più gente; e ridotto insieme il suo essercito presero il corpo d'Absalon, lo gettarono in vna gran fossa d'vn bosco quiui vicino, & lo copersero d'vn gran mucchio di sassi; & fratanto le sue genti quà & là disperse, se ne ritornarono dolenti alle lor case; solo Amasa suo Generale, con vna gran parte della nobiltà, vnitamente si ridussero in saluo. & non essendo più seguiti da i nemici, raccolsero quella parte de i suoi, che puotero, & determinarono di fare quanto di sotto si dirà.

Giosef. nel 7. al 9. cap.

Il Re Dauid mãda il suo essercito ad incontrare Absalon.

Ordina il Re, che si salui la vita al figliuolo.

Fatto d'arme tra legēti di Dauid & quelle di Absalon.

Essercito di Absalō rotto.

Absalon è vcciso da Ioab.

Dauid. Si duole il Rè Dauid della morte d'Absalon suo figliuolo, Ioab ammazza Amasa fatto Generale dal Rè: si solleuano gli Hebrei per opera di Siba, al quale essendo tagliata la testa, tornano tutti gli Hebrei all'obedienza di Dauid. Cap. CLIIII.

Giosef. nel 7. al 10. & 11 cap.

FV portata la nuoua di questa vittoria al Rè Dauid, che tutto ansioso aspettaua d'udire il successo della battaglia, & quello che fosse auenuto del figliuolo; & quando egli intese che i suoi erano restati vittoriosi, & che Absalon era stato nel fatto d'arme vcciso, senza ricercare altramẽte come fosse il fatto passato, deposta ogni allegrezza, che doueua pigliare, poiche veniua con questa vittoria a racquistare il Regno, si dette totalmente in preda al dolore, & con alti stridi piangendo, si ritirò nella secreta parte del suo allogiamento, sempre lamentando il suo figliuolo Absalon, & esclamando che egli hauerebbe piu tosto voluto morire per lui, & con infinite lacrime piu volte richiamaualo per nome. Tornaua Ioab verso la Città con l'essercito vittorioso & tutto allegro per la vittoria ottenuta; ma quando intesero, ch'il Rè dolente a morte con la testa coperta, piangeua con altri stridi la morte del figliuolo, se li conuertì tutta l'alegrezza in mestitia; nè li soffrendo l'animo d'entrar come trionfanti nella Città, ci entrarono come d'ascoso, & fugitiui, & con gran dispiacere sentiuano le voci del Rè interrotte dal pianto, che chiamaua, Absalon figliuol mio, figliuol mio Absalon. Onde Ioab se n'andò subito a trouare il Rè, & animosamente li disse. Voi o Rè hauete hoggi confusi tutti quelli, c'hanno saluata la vita a voi, a i vostri figliuoli, alle vostre figliuole, & alle vostre moglie, & concubine. Voi amate chi v'odia, & odiate chi v'ama; & fate credere, che voi non tenete conto alcuno nè de i vostri Baroni, nè del vostro essercito; & io in particolar conosco adesso, che vi saria stato caro, che tutti noi fossemo morti, pur che Absalon fosse restato viuo. Io vi giuro per Dio, che se voi non vi fate vedere a i vostri soldati, lodandoli di quanto hanno fatto per voi, che questa notte tutti vi abandonaranno, & faranno Re vn'altro, & sarete al peggior temine, che siate mai stato in vita vostra. Ascoltò il Re quietamente queste ragioni, & dissimulando il suo gran dolore, vscì di quel luoco, & venne oue poteua da tutti esser veduto; ilche subito che si disse per la Città, venne tutto l'essercito a salutarlo, & esso facendoli grate accoglienze, li ringratiò dell'honorata battaglia, c'haueuano per lui combattuta. Il giorno seguente intese il Rè da alcuni a questo effetto mandatili, che i Prencipi dell'essercito d'Absalon, che si erano saluati, come si disse di sopra, dalla battaglia, vedendo morto Absalon da loro eletto Re, haueuano deliberato di tornare alla sua obedienza, e restituirli il Regno, dalquale era stato scacciato dal figliuolo; onde mandò egli subito messi in Gierusalem a Sadoc, & ad Abiatar sommi sacerdoti, & alla Tribu di Giuda, & li fece intẽdere, ch'essendo egli de i suoi, non doueuano esser loro gli vltimi a richiamarlo nel suo stato; & prometteua ad Amasa capo di questa Tribu di farlo suo generale in luoco di Ioab. Accettarono vdita questa ambasciata i prencipali di quella Tribu, il cõsiglio datoli da' Sacerdoti, che li cõsigliauano a esser i primi a fauorire il Rè; et hauendoli fatto rispondere che tornauano volontieri alla sua obedienza, che ritornasse quanto prima nella sua Città regale, l'andarono in grosso numero ad incontrare fino di là dal fiume Giordano, & trouatolo, lo tolsero in mezzo alle lor squadre, & l'accompagnarono con gran festa di qua dal fiume; oue incontrarono molte squadre dell'altre Tribu, che veniuano per l'istesso effetto di passarlo di quà dal fiume, e riporlo nella sua Città reale; lequali quando si viddero esser state preuenute dalla Tribu di Giuda, l'hebbero molto a male, & passarono trà

Il Re Dauid piange amaramente la morte del figliuolo.

Ioab ragiona al Re Dauid, e lo fa cessar dal pianto.

Hebrei tornano all'obedienza del Re Dauid.

Tribu di Giuda conduce il Re Dauid verso Gierusalem.

loro e la Tribu disconcie parole, scaldandosi sopra di ciò tanto, che vn certo Siba della stirpe di Saul huomo grande e potente, fece dar nella tromba, al qual suono essendosi tutti acquittati, gridò in voce alta per esser inteso da tutti. Che hauemo noi che fare con Dauid, ne con la sua heredità, poiche si poco ci stima? chi desidera la libertà, mi seguiti; & fatta alzare la sua insegna, voltò la schiena a Dauid, & fu seguito da tutte l'undeci Tribu, restando col Rè sola la Tribu di Giuda, che lo condusse con pompa solenne in Gierusalem, & lo ripose nel suo solio regale; Oue ordinò il Rè ad Amasa, eletto da lui suo Generale, che fra tre giorni li conducesse tutti quelli della Tribu di Giuda, ch'erano atti alla militia; andò subito Amasa per fare quanto il Rè comandaua; mà tardando egli a tornare più di quello, che gli era stato prefisso, disse il Rè a Ioab, & ad Abisai; che Amasa tardaua troppo a venire, & Siba potria fratanto pigliar troppo piede, & rinouar qualche gran riuolutione; & che però pigliassero tutti i soldati della guardia del Rè, & andassero ad impedirli i suoi disegni, finche venisse Amasa con l'essercito. Tolsero i dui fratelli queste genti, & se ne andarono ad esseguire quanto il lor Signore gli haueua ordinato, & andaua Ioab tutto sdegnato, per esser stato priuato dal Rè del Generalato; & non molto lontano da Gierusalem incontrarono Amasa, che ritornaua con non molte genti a dar raguaglio al Rè di quello, che haueua fatto; quando Ioab lo vidde, se gli accrebbe di modo lo sdegno, che fingendo di voler come amico basciar Amasa, doppo hauerlo salutato, se gli auicinò tãto, che presolo per la barba, li cacciò la spada nel ventre, & di quel colpo l'vccise; e fattolo gettar fuor di strada, seguirono il lor viaggio dietro a Siba, & trouatolo in Abelmaca, vna delle principali Città del Regno Hebreo, l'astrensero di modo, ch'i cittadini di quella Città per fugir la rouina della lor Città, per consiglio d'una lor donna sauia, tagliarono la testa a Siba, e gettatala da i muri a Ioab se ne tornò lui con le sue genti in Gierusalem, e fu di nuouo dal Rè riposto nel suo officio; ancorche li fusse grandemente spiacciuta la morte d'Amasa, mà conuenne dissimularla, per esser troppo grande la parte di Ioab in quella Tribu; & gli Hebrei tutti anch'essi tornarono volontariamente sotto il scettro del Rè Dauid, lor primo Signore. Ilquale tolte le dieci concubine, ch'erano state pollute da Absalon le serrò in vna casa oue facendole, prouedere di tutte le cose necessarie, volse che viuessero vita vedouile insino alla morte.

Dauid.

Hebrei di nuouo si solleuano.

Il Rè Dauid ripiglia il Regno, & entra in Ierusalem. Amasa fatto Generale dal Rè.

Ioab vccide Amasa.

Si ribellano a Dauid i Filistei, & esso con molte rotte li torna à soggiogare, & s'impatronisse della Soria da i confini dell'Egitto fino al fiume Eufrate, fa poi numerare gli Hebrei, e Dio li manda perciò la peste, che n'uccise molti. Cap. CLVI.

IN queste riuolutioni i Filistei haueuano ripreso animo, & speranza di liberarsi di seruitu. Prese l'arme scacciarono i ministri del Rè, nè volsero pagar più il solito tributo. Perilche confermato che fu il Rè Dauid nel solio del suo Regno, & acquietate c'hebbe tutte le seditioni ciuili, se n'andò con buon essercito sopra i Filistei per castigarli della lor ribellione & ritornarli sotto al suo giogo; iquali anch'essi per mantenersi la libertà, che si haueuano ripigliata, dolendosi d'esser astretti a seruire a chi soleuano già signoreggiare, posero in campagna anch essi vn buon essercito, nelquale haueuano quatro fieri Giganti vno de i quali haueua sei dita nelle mani e ne i piedi, & azzufatisi con l'essercito regio, durò per vn pezzo il fatto d'arme molto sanguinoso; ma preualendo alla fine le genti Hebree, e cominciando i nemici a piegare il Rè Da-

Giosef. nel 7 al 11. cap. Filistei si ribellano.

Il Rè Dauid muoue guerra a i Filistei.

Dauid.

Dauid desideroso di gloria, menaua valorosamente le mani, nella fronte della battaglia, & essendo egli molto stanco per il longo combattere, vn Gigante chiamato Achimon, vedendolo in tal stato, se li mosse con empito contra; & correua il Rè pericolo d'essere vcciso da lui, talmente si trouaua egli stanco; ma fù presto Abisai, & preso il colpo del Gigante sul suo scudo, entrò seco à battaglia, & cargãdolo senza lassarli pigliar fiato di spessi e graui colpi, li tolse la vita, con la cui caduta, cadde etiandio l'animo a i Filistei, che disordinatisi si posero in manifesta fuga, lassando gli Hebrei liberi Signori della campagna; i Principi de i quali quãdo riseppero il pericolo, ch'era corso il Rè, nõ volsero, ch'egli più interuenisse ne i fatti d'arme, perche conoscẽdo il suo grãd'animo, temeuano ch'un giorno egli pericolasse per il suo troppo gran cuore; e seguendo essi valorosamente la guerra fecero co i Filistei altri tre gran fatti d'arme, ne i quali restarono sempre vittoriosi con l'uccisione degli altri tre giganti, con che restarono di modo percossi i Filistei, che conuennero tornare sotto la pristina seruitù del valoroso Rè Dauid. Dopò tutte queste vittorie, cõpose Dauid molti Salmi in lode di Dio, ringratiandolo delle infinite gratie da lui riceuute; & molti altri ancho n'haueua cõposti nel tempo delle sue tribulationi, perche egli era eccellentissimo poeta, e per naturale inchinatione gli era cosi facile il compor versi, come a ciascun dotto il distendere qual si voglia cosa in prosa: & perch'egli era pieno etiandio di spirito diuino, si cõtengono in essi molte profetie, che s'adempirono poi dopò molti anni nella persona del nostro Saluator Giesu Christo, che da parte di madre fu vno de i suoi discendenti.

Pericolo del Rè Dauid.

Abisai vecide il Gigãte

Filistei domati da gli Hebrei.

Il Re Dauid buon poeta compone i Salmi.

Hor mentre egli gloriosamente viueua con somma pace, & tranquillità di tutti i popoli del suo Regno, & temuto, & tributato da i Rè, & Prencipi, che gli erano intorno i cõfini dall'Egitto sino all'Eufrate, & da gran parte de gli Arabi, li venne in pensiero di far numerar tutti gli Hebrei, atti a portar l'arme; & volse che Ioab andasse con alcuni altri suoi a far questa descrittione; ilquale tornò di la a noue mesi, & vinti giorni, & portò al Rè il numero di tutti gli Hebrei atti alla militia; ch'ascesero alla somma di noucẽto mila, non computata la Tribu di Giuda, nellaqual ce n'erano quaranta mila, & non computate etiandio le Tribu di Leui, & di Beniamin, lequali non furon numerate. Fatta questa descrittione, s'accorse il Rè d'hauer grauemente errato cõtra la diuina legge, laqual comãdaua sotto intimatione di pena, che quãdo si voleua numerare il popolo; si facesse offerire a Dio mezzo siclo per testa, ch'era vna certa moneta d'argento, & indi cõtando poi le monete, si veniua in cognitione di quanti fossero tutti gli Hebrei; ilche non hauendo il Rè fatto osseruare, & predicendoli i Profeti che perciò instaua qualche grã danno al popolo, se ne dolse grandemente, & ne domandò perdonanza a Dio; ilqual li fece dire per il Profeta Gad; ch'egli ponesse in sua elettione, quale pena voleua di tre, che li proporebbe per castigo di questo peccato; ò vna grã carestia di sette anni; o esser per tre mesi continui messo in rotta, & perseguitato da i suoi nimici, o che per tre giorni fosse vna gran peste nel suo Regno. Si trouaua il Rè, come si suol dire tra l'ancugine, & il martello, nè sapeua risoluersi a far questa elettione; ma instando il Profetta per la risposta: disse finalmente, ch'era meglio cadere nelle mani di Dio, ilquale è pieno di misericordia, che nelle mani de gli huomini; & elesse la peste, come male che poteua toccare ancho a lui. Et subito entrò nel popolo Hebreo tal peste, ch'uccise nel tempo prefinito settanta mila persone; & essendosi mosso l'Angelo di Dio, per percuotere ancho Gierusalem, hebbe Dio compassione del suo popolo, & comandò all'Angelo che cessasse di piu ferire; e tutto a vn tempo permise Dio, che il Rè vedesse l'Angelo che cõ la spada nuda in mano, fermatosi su l'arca di Areuna Iesubeo miraua verso la Città; onde subito prostratosi in terra cõ lacrime di contritione

Il Rè Dauid fa numerar gli Hebrei.

Peste grãde in Israele.

e di

dolore, esclamò; ch'egli era quello c'haueua peccato, & non l'innocente suo popolo he però egli & la sua famiglia fosse da Dio castigata, & fosse perdonato alle sue relle, che non n'haueuano colpa. Et mentre egli ora, ecco in questo il Profeta che li disse, che douesse andare a offerire il sacrificio a Dio in quel luoco, oue egli ua veduto l'Angelo. Andò subito e comprata quella ara dal padrone, vi edificò ltare, sul quale offerse il sacrificio placabile a Dio, & subito cessò la peste per tutsuo Regno. Questo e quel luoco, oue già anticamente volse Abraham sacrificare 'iuolo, & oue Iacob vide la scala, che fino al cielo ascendeua.

Dauid.

A preghi di Dauid cessa la peste.

Si descriuono alcune cose esterne. Cap. CLVI.

E molte cose successe al tempo di Saul, e di Dauid Re degli Hebrei, quantunque narrate con la maggior breuità, che sia stato possibile, m'hanno tratenuto mol- & tanto più che poche cose notabili si trouano scritte d'altre nationi a i tempi : e queste poche toccbe solo per transito; come fù che l'Amazzoni passarono o potenti in Asia, & scorrendola tutta vi fecero molti danni; che i Toscani te l'alpi hora dette di Fiorenza, edificarono a i pie di quelle in vna bellissima ra la nobile Città di Bologna; & i Ioni popoli della Grecia, passarono in Asia, o partite l'Amazoni, & impatronitisi de i luochi vicini al mare, vi edino molte Cittadi, & da loro fù quella prouincia chiamata Ionia: L'armata è di Tiro scorse fino all'Oceano Occidentale, & edificò su quei lidi le Gadi, tica in Barbaria; Guerreggiando tuttauia con gran crudeltà tra loro gli Athe- & quei della Morea, detta all'hora Peloponese e tutti i popoli della Grecia. In I. Carmene madre d'Euandro haueua alquāti anni prima trouati i caratteri deltere Latine, & in Grecia gli Heraclidi hauendo scacciato di Lacedemone Tisafigliuolo d'Oreste, ne fecero Re vno di loro, chiamato Aristodemo. Sino a questi i era gouernata la Spagna sotto l'obedienza de i suoi Rè; ma hora ridottasi in lisi cominciarono le Prouincie, e le Città a gouernarsi coi proprij Magistrati di una, & così si mantennero, finche furon poi soggiogate da Cartaginesi e da Ro . Gli Inglesi si vantauo, ch'in questi tempi fù dato principio al lor Regno da vn Bruto figliuolo d'Ascanio Troiano, e che da lui quell'isola fù chiamata Britta. ome anco i Francesi si gloriano, che i lor Rè bebbero principio da Franco figli- l'Ettore, c'hauendo prima posta la sua sede in Pannonia detta hora Vngaria, col passarono i suoi Successori in Germania nel paese da lor detto Franconia, di do- passati in Gallia li dettero il nome di Francia. Ma altri probati authori hanto questo per fabula, & vogliono che la Gallia si chiamasse Francia allhora, eclinādo le forze dell'Imperio Romano, i Galli si riscossero dalla lor seruitù, & ādosi Frāchi, ch'è come a dir liberi, dessero il nome di Frācia a tutta la Gallia.

Bologna edificata da i Toscani.

Gadi et Vtica da chi edificate.

Spagna si pone in Libertà

Bruttodette il nome alla Brittania.

Francia cosi detta da Franco

d venuto in vecchiezza, apparecchia le cose necessarie per fabricare, & ornare il tempio, e fatto coronare in suo luoco suo figliuolo Salomone, poco dopò esce di vita. Cap. CLVII.

Re Dauid passate tutte le cose dette di lui di sopra, visse poi fino alla vecchiezza la vita tutta quieta e trāquilla; & attese ad apparecchiar le cose, che fossero nee alla magnifica fabrica del tēpio da lui dissegnato; instituì quattro mila cātori uissero nelle lodi di Dio; riformò il modo che doueuano tenere i Leuiti nel seruitio

Giosefnel 7. al 14. & 15 e 16. cap.

Cantori & Leuiti insti tuiti dal Rè Dauid al ser uitio di Dio

Salomone. uitio di Dio, compartendo trentaotto mila d'essi, ch'attendessero a vicenda al seruitio del tempio, sotto l'obedienza de i sommi sacerdoti della casata d'Aaron. Et giunto ch'egli fu al septuagesimo anno della sua vita, conoscendosi poco piu atto al maneggio del Regno, & vicino alla morte; fece solennemente coronare Rè in suo luoco Salomone, suo figliuolo, e di Bethsabee, & finite le feste della sua incoronatione, se lo fece venire al letto, & alla presenza de i principali del Regno li raccordò con grande instanza la fabrica del tempio, li dette molti raccordi utili, & giouenoli a mantenersi il Regno, tra i quali fu il principale ch'egli temesse Dio, nè restasse mai per cosa alcuna di non osseruare, & di non fare osseruare la sua santa legge, & i suoi diuini precetti; & indi datali la sua beneditione, passò per la strada commune a chiunque nasce, doppo l'hauer regnato quaranta anni; Sette, cioè, in Hebron sopra la Tribu di Giuda, & trentatre in Gierusalem sopra tutte le dodeci Tribu. Piansero gli Hebrei la sua morte tutto il tempo destinato dalla legge, & il suo corpo fu sepolto dal Rè Salomone suo figliuolo in Gierusalem con grandissima pompa funebre, & seco sepellì ancho molte ricchezze d'oro, d'argento, e di gioie. Fu il Rè Dauid vno di quei rari huomini, che di tempo in tempo suol Dio mandare al mondo per beneficio dell'humana generatione; di pastor di pecore fu sublimato al solio Regio, e passando per infiniti trauagli, passò al più sublime grado di gloria, hauendoli Dio posti sotto i piedi, tutti i suoi nemici, & fattoli tributarij tanti gran Regni del Leuante, con somma sua gloria, fama, & honore.

Salomone è dal padre sostituito nel Regno.

Dauid muore.

Salomone giouenetto piglia il Regno del padre, s'apparenta col Rè d'Egitto, & è fatto da Dio il piu sauio di tutti gli huomini. Cap. CLVIII.

Salomone essendo ancora molto giouenetto, cioè di dodeci anni fu come si disse, alzato dal padre al solio regale per volontà di Dio, ancorche egli hauesse assai altri figliuoli di piu tempo di lui; il quale doppo la morte del padre fece vccidere suo fratello Adonia, che viuendo Dauid si era voluto far Rè, e doppo la sua morte andaua tentando cose nuoue; fece ancho vccidere Ioab Generale dell'essercito regio, così perche egli si teneua con Adonia, come ancho per vendetta dell'ingiusta morte da lui data per inuidia ad Abner, & ad Amasa, Prencipi grandi fra gli Hebrei; Priuò etiandio Abiatar del sommo sacerdotio, perche egli fauoriua Adonia, e sostituì in suo luoco Sadoc, ch'era anch'esso de i discendenti d'Aaron, ma d'un'altra famiglia. Indi s'apparentò col Rè d'Egitto chiamato Vafrè, pigliando vna sua figliuola per moglie, per stabilire meglio il suo Regno col'hauere vn Rè tanto potente e suo vicino per suocero. Et in questo principio del suo Regno, & fino quasi all'vltima vecchiezza, amò egli grandemente Dio, & fu grande osseruatore de i suoi comandamenti; in honor del quale hauendo egli fatto in Gabaa vn solenne sacrificio di mille animali, rendendoli gratie d'hauerlo essaltato nel Regno del padre; la notte seguente gli apparue Dio in sogno, & li disse, che li domandasse quello, che volena, che saria contentato da lui. Non li richiese Salomone, se non c'hauendolo esso così giouenetto fatto sedere nel solio del Rè Dauid suo padre, & prepostolo al gouerno del suo popolo innumerabile, fosse etiandio contento di darli prudenza, e sapientia tale, che lo sapesse giustamente gouernare, e giudicare secondo il voler di sua diuina Maestà. Restò Dio molto sodisfatto di tal domanda; & disseli, che poiche essendo il domandare in suo arbitrio, non haueua domandato nè longa vita, nè grandissime ricchezze, nè l'esser fatto

Giosef. nel 8 al 2. cap.

Il Re Salomone fà vccidere Adonia suo fratello, & Ioab general del l'essercito.

Il Rè Salomone piglia vna figliuola di Vafrè Re d'Egitto per moglie.

Dio parla à Salomone in sogno.

Domanda fatta da Salomone à Dio.

vittorioso nelle sue imprese contra i nemici,ma solo intelletto e sapienza di saper giudicar giustamente,che li conceedeua quāto haueua domandato,di modo che non era mai stato nè mai sarebbe per l'auenire huomo alcuno più sauio di lui;e che di più gli aggiungeua quello che non haueua domandato, di modo che non era mai stato per il passato alcun Rè o Signore, che di gran lunga fosse arriuato al segno della sua gloria, grandezza, e ricchezze,e li promise etiandio, che s'egli viuesse obediente a suoi precetti,come haueua fatto il Rè Dauid suo padre, che li darebbe anche longhissima vita. Destato il Rè Salomone la mattina,s'auuidde che Dio haueua parlato seco in sogno, & sentendosi tutto ripieno di sapienza, se ne ritornò con grande allegrezza in Gierusalem, oue offerse molte vittime innanzi all'arca di Dio, & fece vn solennissimo conuito a tutti quei che lo seruiuano, & a tutto il popolo della Città.

Salomone.

Dio da gran sapienza à Salomone.

Sentenza data dal Rè Salomone tra due meretrici,che contendeuano sopra vn lor fanciullo. Cap. CLIX.

Pareua quasi a tutto il popolo Hebreo, che non si fosse fatta buona elettione di Rè,poi che essendo Salomone così giouenetto, necessariamente, haueua etiā dio poca pratica delle cose del mondo, & per conseguente era mal'atto al gouerno d'un Regno tanto grande,& d'vn popolo così numeroso;mà auenne cosa,che li cauò di questo sospetto, & li fece conoscere,che Dio era col lor Rè, & che l'hauena dotato così fanciullo di grandissima sapienza,& giudicio. Era egli vn giorno nel suo solio regale in mezzo a i suoi Baroni,& era piena quella sala di popolo,quādo li vennero innanzi due meretrici, che gettatesi inginocchioni, li chiesero che li facesse giustitia d'una differēza ch'era tra esse,di modo oscura,che pareua che fosse quasi impossibile, c'huomo alcuno la potesse diffinire. Narrò vna d'esse, che stauano ambedue in vn'istesso casa sole, & senza altra compagnia; & che fra tre giorni haueuano ciascuna d'esse partorito vn fanciullo, & che la sua compagna di notte dormendo haueua suffocato il suo; & accortasene, si era bellamente leuata, & toltoli dal lato il suo fanciullo viuo,gli haueua posto quel morto senza ch'essa l'hauesse sentita, come quella che profondamente dormiua;& che poi destata, trouandosi appresso il fanciullo morto,credette da prima, che fosse il suo; ma che poi guardatolo, & consideratolo meglio alla luce, si era chiarita che non era il suo, ma della compagna, che gli haueua fatta questa burla;& che però pregaua sua regia maestà, che le facesse restituire il suo fanciullo viuo. L'altra all'incontro negaua tutte queste cose, e diceua ch'il fanciullo viuo era il suo,& non il morto;& tra esse cōtendeuano alla presenza del Rè,nè ci era testimonio alcuno,che potesse prouare o per l'vna o per l altra. Stauano quanti erano in palazzo sospesi, & intenti a quello, che si risoluerebbe il Rè in caso tanto arduo, & difficile, nè alcuno de i suoi consiglieri sapeua che si dire in cosa tanto intricata. Ma il Rè hauendo bene ascoltate le ragioni di queste donne, nè potendo dalle lor contese cauar indicio alcuno buono da poter far sopra di ciò sentenza giusta, comandò che si facesse portare il fanciullo viuo; & portato ch'egli fu, ordinò a vn suo soldato, che cacciasse mano alla spada, e facendo due parti di quel fanciullo, ne desse la metà per ciascuna di quelle donne, che lo voleuano, poi che non si poteua venire in cognitione di qual fosse tutto. Si stremirono gli animi di quanti quiui erano, vdendo sētenza tanto crudele, e faceuano catiuissimo giudicio del lor Rè, come quello che con questo atto mostraua di douer riuscire fiero,& crudele:Nel cacciar poi che fece il soldato mano alla spada,& nel pigliare il fanciullo per i piedi per farne pezzi, s'impallidì

Giosef. nel 8 al 2. cap.

Due meretrici domādano ragione al Rè Salomone.

Sentenza del Re Salomone fra le due meretrici.

Salomone.

lidì il viso della sua vera madre, & tutta tremante con quella maggior voce che puo-te gridò; Deh nò, vi supplico Signore, non muora l'innocente fanciullino, mà datelo tutto viuo più presto a costei ch'io mi contento; Et l'altra rispose; Io non mi curo d'hauerlo viuo, ma facciasi quanto il Rè comanda, e si diuida; & così non l'haueremo nè tu nè io. Disse all'hora il Rè; Date il fanciullo viuo a questa donna, che non vuole che muora, che questa è sua madre. Col qual parlare rasserenò i turbati animi di tutti, che restarono molto sodisfatti di questa sentenza, a questo conoscendo ch'era in lui la diuina sapienza; & diuulgatosi questo giuditio per tutto il suo Regno, ne fu egli molto temuto e riuerito; & la donna pigliando il suo figliuolino viuo, lieta se ne tornò con esso a casa, lodando e predicando per tutto l'alta sapienza, & giustitia vsata dal Rè, nel conseruarli, & restituirli il figliuolo viuo.

Sapientia di Salomone nel giudicare.

Grandezza, & sapienza del Rè Salomone, Tempio di Dio edificato da lui, & fornito di ricchissimi vasi d'oro e d'argento. Cap. CLX.

Giosef. nel 8 al 2. e 3. cap.

Grande era lo stato del Rè Salomone, grandissime le sue richezze, grande l'obedienza che gli era da tutti i suoi sudditi prestata, ma sopra tutto grandissima era la sua sapienza; Teneua gran dissima corte, di modo che ci andauano ogni giorno per spese di bocca della sua famiglia, trẽta cori di fior di farina, & sessanta d'altra farina, & ogni coro faceua quarantacinque moggia di quella misura, che nõ poteuano esser se non piccoli, poi che legemo che Ruth ne portò sei dal campo fino a casa; si mangiauano ancho ogni giorno in casa sua dieci buo grassi, & vinti buo da cãpagna & cẽto castrati, oltre la molta caccia di cerui, & d'altre saluadigine, & vccellami di piu sorte. Haueua quarãta mila caualli da caretta, e dodeci mila da caualcare; & a tutti era prouisto con bellissimo ordine e diligenza, di quanto faceua dibisogno; La sua sapienza auãzaua poi la sapienza di tutti gli altri huomini, che erano famosi per il mõdo di sapiẽza e di dottrina; Scrisse egli dottamẽte tre mila parabole; cõpose cinque mila versi: & argutamẽte disputò di tutti gli animali, vccelli, & pesci, & di tutte l'herbe, che la terra produce, dalla minima che sia tra esse, fino a i più eccelsi arbori, che si trouino al mondo; da tutte le parti del quale concorreuano i suoi maggior Principi a vdire la sua grãde, & profonda sapienza. Hauẽdo tra l'altre sue molte scienze, trouata, & insegnata anche l'arte d'astrengere i Demonij, & scacciarli da i corpi humani. Hor ritrouandosi egli nella maggior felicità che mai fosse alcuno altro Rè, & non hauendo impedimento ò disturbo alcuno di guerre; anzi godendo tutti i suoi sudditi trãquillamente le lor possessioni e ville, senza spauento alcuno d'esser molestati da potẽza alcuna lor nemica, parue al Rè che fosse tempo di essequire quanto il Rè Dauid suo padre li haueua al suo fine con grande instanza raccordato, di edificare, cioè, il magnifico tempio al suo grande e potente Iddio; & accordatosi con Hira Rè di Tiro, qual era stato grande amico del padre, che li facesse tagliare, & condurre alle sue riue gran quantità d'arbori di Cedro del monte Libano, per seruirsene in questa fabrica, congregò settanta mila opere, che portauano le cose necessarie alla fabrica, ottanta mila, che cauauano le pietre ne i monti, senza i tre mila e trecento officiali, & soprastanti, che gli ordinauano quello c'haueuano da fare, & solecitauano i lauori. Erano passati quattrocento ottanta anni dall'vscità de gli Hebrei di Egitto, mille e venti dalla venuta d'Abraham di Mesopotamia in Canaan, mille e quattrocento dalla inondatione del Diluuio vniuersale, & tre mila cento e dui dalla Creatione del mõdo quando il Rè Salomone cominciò a edificare il tempio il quarto anno del suo Regno,

Grandezza del Re Salomone.

Il Re Salomone scrisse dottamente molte opere

Opere che lauorauano intorno al tempio.

Tẽpio di Salomone quã do si cominciò à edificare.

gno, & del mese di Maggio, in quel luoco proprio, oue già volse Abraham far sacrificio a Dio d'Isaac suo figliuolo. Pose ne i suoi fondamenti grossissimi, & pretiosi marmi, & hauendo abbracciato vn spatio di sessanta cubiti di longhezza, & vinti di larghezza, l'alzò di marmi fini di grossa muraglia sessanta cubiti; e quiui fatto vn solare; lo tirò poi ancora in alto altri sessanta cubiti, talche la sua altezza era in tutto cento venti cubiti, e pareua da lontano vna gran torre; & talmente erano cõgiunti insieme i marmi di che era edificato, che non appariua in essi congiuntura alcuna, anzi pareua che fosse tutto d'vn pezzo solo; cauò le scale, per le quali s'ascendeua su la parte superiore, di mezzo alla muraglia, talche non appariuano nè di dentro nè di fuori; lo fodrò dentro tutto di tauole di Cedro, & coperse le tauole tutte di lame d'oro, come erano etiandio coperte le soffitte de i solari, & le porte e le finestre. Guardaua questo tempio verso Leuante, & haueua nella parte anteriore vn portico lungo quanto era largo il tempio, largo dieci cubiti, & alto quanto era l'altezza di tutto il tempio; fece fare intorno intorno al tempio vinti piccole casette, larghe & lunghe cinque cubiti, & alte vinti, & sopra quelle altretante fino alla sommità del tempio inferiore, edificate in modo che si poteua andare di vna nell'altra, & queste lo circondauano tutto, & erano anche queste fodrate tutte di tauole Cedrine; Diuise il tempio dentro con vn parete in due parti, l'interiore delle quali era vinti cubiti, & quaranta l'esteriore; fece due porte in questo parete vna per banda, tutte fornite & bistoriate d'oro, innanzi alle quali pendeuano alcune cortine di finissima seta, colorate di porpora & d'altri vaghi colori & fini, & in questa parte interiore pose dui Cherubini fatti di finissimo oro, grandi cinque cubiti, ciascun de i quali haueua due ale aperte dell'istessa grandezza e metallo, di modo che le punte dell'ale di fuori toccauano i muri del tempio, & con le due punte di dentro si congiungeuano insieme, & copriuano l'arca, che fu poi posta fra loro. Il pauimento del tempio fu tutto coperto di tauole di Cedro dorate, di modo che di sotto, di sopra, & da ogni banda del tempio altro non si vedeua se non oro puro; fuori delle porte del tempio nel portico fece porre due colonne di bronzo vna per banda, di color dell'oro, alte diciotto cubiti, et grosse dodeci, co i suoi capitelli alti cinque, gettati & lauorati a rete, & gigli pulitamẽte, & da i quali pendeuano ducento mele granate dell'istesso metallo; fece fare vn vaso di simil metallo, a sembianza di mezza balla, che per la sua grandezza chiamò mare, percioche egli era largo in bocca per diametro da labro a labro dieci cubiti, cinque cubiti alto, & trenta era il suo circuito; quattro dita era la grossezza, & haueua sotto effigiati dell'istesso metallo dodeci vitelli, quai pareua che lo sostentassero. Fece altri dieci conche pur di brõzo, lunghe quattro cubiti, & sotto ciascun di esse le sue base alte tre cubiti, intagliate a varie figure di leoni, di vitelli, & d'aquile, di diuerse sorte d'arbori, & sotto ciascuna d'esse erano quattro ruote, da poterle far scorrere facilmente, oue si volena. Furono posti & il mare, & le cõche nel tẽpio pieni d'acqua, laqual seruiua per diuerse purificationi, per seruitio del tẽpio necessarie, cosi a i sacerdoti, come a gli animali, che s'offeriuano. Fece vn'altare di bronzo lungo vinti cubiti, altretanti largo, & alto dieci, da offerirci sopra i sacrificij a Dio, con tutti i fornimenti che s'adoperauano ne i sacrificij di quei tempi, di bronzo. Fece dieci mila tauole, fra le quali ce n'era vna d'oro fino, sopra laquale si poneuano i pani della propositione, che s'offeriuano a Dio, & su l'altre si teneuano i molti vasi offerti a Dio, cioè dieci mila tazze d'oro, & quaranta mila d'argento. Fece dieci mila candellieri, in mezzo a i quali era l'altare d'oro, & vno d'essi sẽpre ardeua innanzi a Dio; & tutte le sopradittecose furono cõpartite nella parte anteriore del tẽpio; Io mi distenderei più del mio instituto, s'io

Salomone.

Grandezza del tempio di Salomone, & sua ricchezza & modello.

Cherubini d'oro fatti dal Re Salomone.

Mare di brõzo, & altri vasi del tẽpio.

Altare di bronzo.

Tauola di oro. Vasi d'oro, e d'argento.

Salomone. *volessi narrare particolarmente l'altra gran quantità di turibuli, & altri vasi d'oro, & d'argento, che fece fare il Rè per seruitio del tempio; rimettendo pertanto quelli che desiderano di sapere il tutto minutamente all'ottauo libro di Gioseffo Historico, passarò ad altre cose appartenenti all'Historia.*

Dedica Salomone il tempio con gran solennità, e postoui l'Arca del Signore, fa vna feruente oratione à Dio, ch'in sogno li dice poi d'hauerlo essaudito. Cap. CLXI.

Giosef. nel 8. al 3. cap. Tempio fu fatto in sette anni.

Con tutta la gran diligenza, & solicitudine di tanti migliara di mani, che di continuo vi lauorauano, durò la fabrica del Tempio sette anni; in capo alqual tempo essendo pur finalmente ridotto alla sua perfettione, così dell'edificio, come del gran numero di vasi, al suo seruitio destinati, fece il Re Salomone congregare tutti i principali del popolo Hebreo, & tutti i capi di famiglia, e li fece venire in Gierusalem, per fare vna solenne processione; et condutta l'Arca di Dio nel tempio, dedicarlo al suo nome santissimo; & nel mese di Settembre, in vn giorno d'vna festa solenne detta Scenofegia, leuarono i sacerdoti con gran pompa l'Arca dal luoco oue essa era in Gierusalem, e tutti i suoi vasi, & quelli del Tabernacolo del patto, & caminandoli innanzi il Re con tutto il popolo, continuamente sacrificando vn numero infinito di pecore, e di buo, la portarono nel tempio, & la'riposero nell'oracolo del tempio, nel luoco detto Sancta Sanctorum, sotto l'ale de i Cherubini d'oro; cantando del cōtinuo i Leuiti i Salmi di Dauid, & sonando diuersi instrumenti musicali; & subito che i sacerdoti hebbero collocata l'Arca, & l'altre cose a i luochi deputati, & ch'vscirono del Sancta Sanctorum, discese la gloria di Dio nel tempio, ch'in vn tratto fu tutto ripieno d'vna folta & spessa nuuola, chiaro segnale della diuina presenza; onde leuatosi il Rè dal luoco, oue si era posto a sedere, s'affacciò innanzi all'altare di Dio, s'ingenochiò, & alzando le mani al cielo; lodò primieramente la diuina bontà de gli beneficij fatti al padre Dauid & a lui, fra i quali riputaua il maggiore questo, d'hauerli fatto gratia, che gli hauesse edificato quel tempio, oue fosse da tutti inuocato il suo nome; indi con vna supplicheuole lunga et calda oratione, lo pregò che secondo la sua promessa, mentre essi osseruassero le sue sante leggi, mantenesse il Regno ne i suoi discendenti; si degnasse d'ascoltare tutti quelli, che nelle lor tribulationi ricorressero a fare oratione in quel tēpio, & li liberasse da qual si voglia trauaglio così publico, come priuato; & si degnasse ettandio di concedere le gratie, che quiui giustamente li fossero con buona fede chieste così da gli Hebrei, come ancho da i stranieri, acciochè il suo nome fosse lodato da tutte le nationi del mondo. Finita l'oratione venne fuoco dal cielo, & abbruſciò gli animali offerti in holocausto alla presenza di tutto il popolo, che prostratosi in terra adorò Dio; & indi il Rè si leuò in piedi, & benedisse tutto il popolo, ilquale non cessaua fratanto d'offerire i sacrificij; Et il Rè offerse quel giorno in sacrificio a Dio vintidue mila vitelli, & cento vinti mila pecore; & dedicò il tempio da lui edificato al vero e viuente Iddio; & indi fece diuidere le carni de gli animalli sacrificati fra tutto il popolo, che per quattordeci giorni continui festeggiò questa solenne dedicatione; & finalmente finite le feste, & licentiati dal Rè, lieti & contenti tornò ciascuno a casa sua. Et Dio apparue al Rè Salomone in sogno, & li disse, c'haueua essaudita la sua oratione, & c'haueua santificato il tempio, che gli haueua edificato, acciochè vi stesse perpetuamente il suo nome; & li promise, che mentre egli & i suoi discendenti, fossero viuuti secondo le sue leggi, ch'in loro perpetuaria il Regno d'Israel, secondo c'haueua

Arca di Dio è portata nel tempio.

Gloria di Dio discende nel tempio.

Oratione di Salomone.

Animali offerti in sacrificio.

Dio appar al Rè Salomone in sogno.

ueua promesso a Dauid suo padre; ma quando abandonassero il suo culto, cadessero nell'idolatria, li minacciò di scacciarli di quel paese, & di abandonare il tempio da lui santificato al suo nome, che saria poi distrutto e rouinato; di modo ch'essi sariano poi fabula al mondo, & essempio a tutti della diuina giustitia. Edificò doppo questo il Rè Salomone vn palazzo per sua habitatione, che fu in tredeci anni compito, perche non se gli attendeua con quella solecitudine, che si era atteso al tempio; come ne ancho arriuaua alla magnificenza & ricchezza del tempio, ancorche fusse delle rare fabriche, che fossero al mondo a quei tempi, e molti anni doppo: ne fece fare ancho alcuni altri per andare a diporto e solazzo in varij luochi. Et in questo tempo fece etiandio vn'armata ne i liti del Mar rosso, nella Città di Asiongaber, vicina ad Abilan, detta poi Beronice, & la mandò molto potente in India alla Città d'Ofer, di doue portò al Rè 420. talenti d'oro; & ogni tre anni andaua a questo viaggio.

Salomone.

Palazzi edificati dal Re Salomone.

Armata del Re Salomone.

Makeda detta Saba, Regina d'Ethiopia, viene a trouare il Rè Salomone, per vedere la sua grandezza, & vdire la sua sapienza, che si parte da lui grauida, con molti Hebrei, & da lei hanno origine i presenti Rè d'Ethiopia, edifica Salomone molte cittadi. Cap. CLXII.

ERa à questi tempi vna Regina in Ethiopia dell'Isola di Saba, che fù poi chiamata Meroe, Isola del Nilo, potentissima di stato. Signora di gran ricchezze, & dotata di gran prudēza & giudicio, chiamata Makeda, & per sopranome Saba dall'Isola di doue era, la quale hauendo inteso per fama la gran sapienza del Rè Salomone, lo venne in persona a trouare, per chiarirsi con lui d'alcuni dubij c'haueua intorno alla natura d'alcuni arbori & piante, & altre cose naturali; & per prouare proponēdoli alcuni enigmi oscuri & intricati, s'egli veramente fosse cosi sauio & dotto, come era predicato dalle voci di tutti. Venne costei con grande & honorata compagnia, quale si conueniua al suo gran stato, e seco condusse molti camelli, carichi di gran ricchezze, d'oro infinito, di pretiose gioie, & di diuerse speciarie; & entrando con gran gloria in Gierusalem, fu dal Rè riceuuta con gran festa & apparati, gareggiando tra loro nel far mostra delle lor gran richezze, e pompe. Indi riposata ch'essa fu dalla fatica del lungo viaggio, entrò in secreti e stretti ragionamenti col Rè. e fu da lui sodisfatta di quanto li seppe domandare, nè li propose cosa per oscura che fosse, che dal Re non le fosse facilmente dichiarata; di modo che la prudēte Regina cosi per questo, come perche vide i superbi edificij da lui fatti con ordine tanto marauiglioso, la sua gran Corte cosi ben retta & ordinata, & le gran spese ch'in essa si faceuano, il gran numero di quei che lo seruiuano, e come tutti riccamente vestiuano, & habitauano, il pacifico e felice stato di tutti i suoi sudditi, & vdiua di giorno in giorno le giuste sentenze, con le quali egli diffiniua le controuersie di maggior importanza, che nel suo Regno occorreuano; la quantità & il bell'ordine de i sacrificij che di continuo si faceuano a Dio nel tempio, restò come attonita, & proruppe col Rè in queste parole. Io non credeuo, ò Rè, alla fama che di voi nel mio Regno mi venne, perche la fama suole sempre far le cose maggiori, che non sono; ma hora ch'io v'ho personalmente veduto & vdito, confesso che poca è la fama, rispetto alla vostra gran sapienza, & alle vostre grandi opere. Beati quelli, che del continuo vi stanno presenti, & odono la vostra gran sapienza; Et benedetto sia il vostro Signor Dio, al qual sete piacciuto, & il quale per beneficio del suo gran popolo vi ha fatto Rè d'Israele. Stette poi questa Regina molti giorni col Rè, & desiderosa d'hauer figliuolo d'vn'huomo tanto sauio,

Giosef. nel 8. al 3. cap.

Makeda detta Saba Regina di Ethiopia, viene in Gierusalem.

Il Re Salomone da cōpita sodisfattione alla Regina d'Ethiopia.

Parole della Regina Makeda in lode di Salomone.

Salomone.

Il Re Salomone ingravida la Regina d'Ethiopia.

procurò di congiungersi seco; & nè anche in questo fu dal Re discompiacciuta, percioche quantunque fosse negra di carnaggione, come sono tutti gli Ethiopi, era nondimeno di fresca etade, e di vaghe fattezze. Quando essa si sentì poi esser gravida, fece metter in ordine la sua partita, & fatto vn presente al Re di cēto vinti talenti d'oro, di molte gioie pretiose, e di grandissima quantità di speciarie, & della rara pianta del balsamo, che fu dal Re piantata in Ierico, tolse combiato da lui e lieta fece ritorno al suo Regno, molto alla grande presentata dal Re, e menando seco di consenso del Re dodeci mila Hebrei, mille per ciascuna tribu, per farne vna colonia nel suo Regno, & hauerli come per guardia del figliuolo, ch'essa speraua partorire del lor Signor naturale. Et al suo tempo partorì, & partorì vn figliuolo maschio, & lo chiamò Meilich Dauid; ilqual, fatto poi grandicello, rinonciò il Regno, & lo consegnò in guardia a gli Hebrei, a questo effetto condotti seco; dalla discendenza del quale si gloriano essere nati i presenti Re d'Ethiopia detti volgarmente Preti Ianni; in confermatione della qual cosa, sono ancora in Ethiopia vn popolo chiamati Israeliti, & sono i più nobili del paese; i quali quantunque riceuessero la fede di Christo, nella quale ancora viuono, per opera di quello Eunuco della Regina Candace, (delqual si parlarà al suo luoco) nondimeno mantengono oltra il Battesimo ancho la Circoncisione, in memoria d'esser discesi da gli Hebrei, e non perche la reputino necessaria alla salute. Il Re Salomone doppo la partita di questa Regina, & doppo fabricato il tempio & il palazzo, si dette a fortificare Gierusalem, & la circondò di tre cerchia di muri & indi fece edificare in diuerse parti molte Cittadi, et massime a i confini del Regno Hebreo verso l'Egitto, oue edificò, e fortificò Gazer, datali in dote dal Re d'Egitto; & vna giornata lontano dall'Eufrate, edificò in vn deserto la Città di Palmira, che fu poi molto famosa; & oltra queste ne fece edificare molte altre quà e là, per i luochi sottoposti alla sua corona: facendo schiaui tutte le reliquie de gli Hethei, de gli Amorhei, de i Ferezei, de gli Heuei, & de i Iebusei; ch'erano sino al suo tempo restati nella terra promessa al popolo Hebreo. Fece ancho fare il Re ducento scudi, coperti di lame di finissimo oro, & trecento rodelle dell'istesso lauoro, & ne fornì con esse il suo palazzo; nel quale fece etiandio vn gran trono d'auolio, & l'adornò d'oro finissimo, alquale s'ascēdeua per sei scalini, & appresso al trono erano dui leoni d'oro, & dui leoncini erano per ciascun scalino, vno per banda, dell'istesso metallo; opera veramente così degna, & così grande e ricca, che non se ne trouaua vna tale in qual si voglia Regno.

Re d'Ethiopia discendono dal Re Salomone.

Israeliti di Ethiopia.

Cittadi edificate dal Re Salomone.

Scudi, e rodelle d'oro fatte da Salomone.

Magnifico trono fatto dal Re Salomone.

Molte mogli di Salomone, à instanza dellequali commette l'Idolatria, onde è minacciato da Dio, & trauagliato da i suoi nemici: & indi a poco muore. Cap. CLXIII.

Giosef. oue di sopra.

Il Re Salomone dedito ai solazzi.

QVantunque il Re Salomone fosse stato quasi occupato sempre in negotij importanti, nondimeno non era per questo restato di darsi a i solazzi & a i piaceri, hauendo nella sua Corte perfetti musici di suoni e di canto, cibi pretiosi, e valenti cuochi e dispensieri, vesti pretiosissime e delicate; ma più d'ogn'altra cosa s'immerse fuor di modo ne i piaceri amorosi, e tolse settecento e settanta moglie, tutte figliuole di Re, Prencipi, gran Signori, e Baroni, che tutte portauano corona; ne contentandosi di quelle della sua natione, ne tolse ancho di gente straniera, come fu la figliuola del Re di Egitto, alcune Moabite, Amonite, Idumee, Sidonie, e Cethee; lequali gli erano dalla legge diuina prohibite, per il pericolo dell'idolatria; & oltra queste hebbe ancho trecento concubine. Amaua egli queste sue donne fuor di misura, onde per com-

Mogli & concubine di Salomone.

compiacerle,ne gli vltimi anni del suo Regno,vinto dalle lor lusinghe,edificò a molte di esse tempij, & altari,oue potessero sacrificare a i lor Idoli;ne ciò bastãdo,si lasciò di sorte infrascare il ceruello dalle carezze loro, che per farli appiacere,sacrificaua con esse a i lor falsi Dei; onde essendo per due volte stato ripreso da Dio di questo suo peccato, nè volendosene emendare, si sdegnò Dio con esso lui, & li disse,che poiche egli si era leuato da l'obedienza de i suoi comandamenti, diuideria il suo Regno,& lo daria a vn suo seruo, ma che per amor di Dauid suo padre, non succederia questo in vita sua, ma doppo la sua morte, al tempo di suo figliuolo, al quale etiandio per amor di Dauid suo Auo,lassaria vna tribu, sopra laquale regnasse, & la Città Regale di Gierusalem. Et in questo tempo oltra il trauaglio dell'animo, che il Rè Salomone patiua grandissimo, per le minaccie diuine, cominciò anco a sentire alcuni disturbi nel Regno,perciòche Adad Idumeo (ilquale era del sangue Regio,& ilquale era rifugito in Egitto essendo ancora fanciullo,quando Ioab d'ordine del Rè Dauid distrusse l'Idumea, & vi vccise tutti quelli, ch'erano atti a portar l'arme; & accettatoui amoreuolmente dal Rè,haueua etiandio hauuto vna sorella della Regina per moglie)di consenso del Rè suo cugnato, era vscito con vna buona banda di soldati d'Egitto per ricuperare l'Idumea, Regno antico de i suoi progenitori; & non hauendo potuto esseguire il suo intento, se n'era passato con le sue genti in Soria, & accompagnatosi con vn certo Raam gran Capitano di Ladroni, prese molti luochi di quella Prouincia, e fra gli altri Damasco, e datosi titolo di Rè di Soria, faceua del continuo correrie, e daua il guasto a i paesi soggetti al Rè Salomone, senza ch'egli con tutto il suo gran potere vi potesse rimediare. Occorse ancho,ch'vn certo seruitore del Rè, chiamato Ieroboam, della tribu d'Efraim, molto adoperato per il suo valore dal Rè ne i negotij del Regno,vscendo vn giorno di Gierusalem, s'incontrò in Abia Silonite Profeta, ilquale tirandolo da parte, prese vn suo mantello nuouo, di ch'era vestito, e fattolo in dodeci parti, disse a Ieroboam, che ne pigliasse dieci, perche questo era voler di Dio, ch'alla morte di Salomone torria egli dieci tribu di mano di Roboam suo figliuolo, per l'idolatria commessa dal padre; & a lui le daria, constituendolo Rè d'Israel, e perpetuando il suo Regno, quando egli però stesse nell'obedienza de i suoi precetti. Si inalzò grandemente l'animo di Ieroboam per queste promesse,& non potendo aspettare il tempo predettoli dal Profeta, cominciò a trattare con quei della sua tribu alcuni motiui contra la Maestà del Rè, di che essendone stato data notitia a Salomone, lo volse far ammazzare, ma egli essendone stato auertito, se ne fuggì al Rè Sesach in Egitto, & quiui stette fino alla morte del Rè Salomone, ilquale di là a poco,hauendo regnato quaranta anni,vscì di vita il quinquagesimo secondo anno della sua età,& fù sepolto in Gierusalem nelle sepolture Regie.

Salomone.

Il Rè Salomone si lascia voltare il ceruello dal le donne & adora gli Idoli.

Dio minaccia di torre il Regno a Salomone.

Riuolutioni nel Regno di Salomone.

Il Rè Salomone muore.

Roboam figliuolo di Salomone li succede nel Regno, se li ribellano dieci tribu, ch'eleggono Rè Ieroboam. onde si diuise il Regno Hebreo in due Regni, di Giuda, e d'Israel alcune cose d'esterni che furono a questi tempi. Cap. CLXIIIJ.

Morto che fù il Rè Salomone, si congregarono tutti i principali Hebrei in Sichem, per trattare del suo successore hauendo ancho richiamato Ieroboam d'Egitto; & essendo andato quiui Roboam figliuolo del Rè Salomone, per coronarsi di consenso di tutto il popolo; si dolsero seco Ieroboam & gli altri principali del popolo,della dura seruitù impostali dal Rè Salomone suo padre, & delle

Giosef. nel 8. al 4. cap.

Roboam figliuolo di Salomone.

Roboã. *troppe grauezze che li faceua pagare, & lo pregarono, che volesse allegerire alquanto amendue queste cose, acciochè essi più volontieri l'accettassero per lor Rè, & Signore; Tolse Roboam termine tre giorni a risponderli, et il terzo giorno lassato il consiglio de i vecchi consiglieri del padre, che lo persuadeuano a condescendere alle richieste del popolo, rispose secondo il parere de i gioueni, co i quali s'era allenato, & minacciando orgogliosamēte alle genti per tenerle seco per paura, le disse di volerle trattare assai peggio, che non l'haueua trattate il padre. Per le quali parole minaccieuoli si leuò gran tumulto nel popolo, & cominciarono a gridare, che non haueuano più che fare con la casa di Dauid, nè più voleuano obedire a i suoi successori; & hauendo mādato il Rè Adura suo Barone per acquietarli, fù da essi con grande empito lapidato; onde temendo Roboam, ch'il furor popolare non si stendesse ancho contra la sua persona, montò con prestezza su la sua caretta, & a tutto corso se ne tornò volando in Gierusalem; & il popolo elesse per Rè Ieroboam, & dieci tribu presero l'arme in suo fauore per mantenere con le lor proprie vite l'elettione da essi fatta. Sola la Tribu di Giuda restò all'obedienza di Roboam, e quella di Beniamin seco, per esser le Città di queste due tribu quasi meschiate insieme. Dellequali congregò il Rè Roboam cento ottanta mila combattenti, per andare ad astrenger per forza l'altre diece tribu alla sua obedienza; ma se ne restò, perche li fu detto da vn Profeta da parte di Dio, che nō andassero a questa impresa, perche questa diuisione del Regno era successa di suo ordine. Onde vedendo Roboam esser cosi il voler diuino, si acquietò & contentandosi del Regno delle due Tribu, licentiò il suo essercito. Hor essendosi diuiso il Regno de gli Hebrei in due parti, diuideremo ancor il parlare per esser meglio inteso, chiamando il Regno di Roboam, Regno de Giudei, & quello di Ieroboam, Regno d'Israel. Ma prima che scorra più innanzi sarà bene ch'io narri le cose esterne, ch'occorsero al tempo del Rè Salomone. Fiorirono primamente al suo tempo molti illustri poeti, & altri huomini dotti, fra i quali sono i più celebri, Olene, Lico, Pamfo, Atheniesi, & Orfeo figliuolo di Calliope; Homero anch'egli, che scrisse in versi la guerra di Troia, visse a questi tempi, il quale era cieco, & s'andaua cercando il pane col cantar versi, come fanno ancho i ciechi de i nostri tempi. Vogliono ch'a questi tempi fosse edificata Cume in Italia & Magnesia in Asia. In Italia regnaua sopra i Latini, & Troiani Alba Siluio, & il mar Tireno era signoreggiato da Piseo Toscano, famoso Corsaro.*

Dieci tribu si ribellano à Roboam, & eleggono Rè Ieroboã

Homero poeta.

Alba Siluio Rè d'Italia.

Ieroboam Rè d'Israelle fa dui vitelli d'oro, e li fa adorare dal suo popolo, onde è seueramente minacciato da vn Profeta d'ordine di Dio: e morte del Profeta per la sua disobedienza. Cap. CLXV.

Giosef. nel 8. al 4. cap.

Tutti i nuoui Imperij sono sempre ripieni di sospetti, & di gelosie, & però trouandosi Ieroboam alzato di suddito alla corona Regale dal fauor popolare, era sempre tormentato dal sospetto, che il popolo pentitosi di quanto haueua fatto, lo discacciasse del Regno, & tornasse all'obedienza della casata di Dauid, tanto di lor benemerita; onde fece prima due grā fortezze, vna detta Sichem nel monte Efraim, l'altra chiamata Fanuel, per mantenersi con esse per forza il dominio del popolo, come sogliono fare ordinariamēte quei Principi, che volēdo esser più tosto temuti che amati, si confidano più nelle fortezze, & ne i grossi presidij, che vi tengono, che nell'amore, e fedeltà de i lor sudditi. Indi dubitando, che s'il popolo andaua secondo il suo cōsueto ad adorare Dio, & celebrare le feste solenni in Gierusalem, potria facilmente piegarsi con quella occasione a ritornare all'antica obedienza, s'imaginò vna gran ribalda-

Fortezze edificate da Ieroboam.

Ieroboam introduce l'idolatria in Israel.

ria che fù poi la sua ruina, & vltimamente di tutto Israelle. Era egli stato in Egitto, & haueua veduto che gli Egittij fra gl'altri loro Idoli adorauano il vitello. Sapeua che gli Hebrei erano inchinati a questa idolatria, come si vidde fino quando erano ancora nel deserto; onde fece fare dui vitelli d'oro, & ne pose vno in Dan, & l'altro in Bethel, & fece intimare a gli Israeliti suoi sudditi, che non andassero più in Gierusalem, ma si riducessero in questi dui luochi a far i lor sacrificij, & ad adorar Dio, percioche quegli erano i Dei, che gli haueuano cauati d'Egitto. Et hauendo statuito vn giorno da far la solennità innanzi a gli idoli, quel giorno proprio che si solennizaua in Gierusalem a honor del vero Dio, elesse per sacerdoti i più infimi huomini del popolo, che non erano della Tribu di Leui; & andatosene con essi in Bethel, mentre egli salito all'altare alla presenza del gran popolo, che si era ridotto a questa solennità, sacrificaua al vitello d'oro, & gli offeriua incenso, venne vn profeta di Dio chiamato Iadan, & in suo nome gridò contra l'altare dell'idolo, ch'vsciria della casa di Dauid vn Rè, chiamato Iosia, ch'vccidiria et abbrusciaria i sacerdoti de gli idoli sopra quello altare; in segno di che, disse il profeta, hora hora questo altare creparà, & si spanderà la cenere de i suoi sacrificij: alla qual voce distese il Rè Ieroboam il braccio contra il profeta, & comandò che fusse preso; qual subito se li seccò, e restò immobile, ne lo puote più retirare a se; e tutto a vn tempo schioppò l'altare, e si sparse la cenere; onde il Re spauentato da questi dui segni, pregò il Profeta, che facesse oratione al suo Dio, acciochè li restituisse la mano, ilche hauendo egli fatto, ritornò la mano del Re sana come era prima; & accarezzandolo per questo il Re, & volendolo tener seco a mangiare, non volse egli restare, perche gli era stato comandato da Dio, che non mangiasse ne beuesse in quel luoco, nè tornasse per la strada, per la quale ci era andato. Essendosi egli pertanto subito partito, gli andò dietro vn'altro profeta vecchio, che habitaua in Bethel, & l'ingannò con dirli, che Dio l'haueua mandato, acciochè lo facesse tornare a mangiar con lui, ch'era dell'istessa professione; tornò il semplice huomo di Dio, credendoli, & mentre sono a tauola, & mangiano, venne il spirito di Dio, nel profeta Iadan, & disseli, che poiche egli non haueua vbbidito a Dio, & haueua mangiato, & beuuto, oue esso gli haueua comandato che non mangiasse nè beuesse, vcciso da vn leone, ne patiria la pena, e non saria sepolto nelle sepolture de i suoi progenitori, & tutto questo gli auenne, perche tornando egli verso casa fù vcciso da vn leone, ilquale non fece però danno alcuno al suo corpo, ne all'asino ch'egli caualcaua, anzi se li fermò appresso come per guardia, finche hauendolo risaputo il profeta vecchio, venne e portato quel corpo a casa sua, dopo fatto piangerlo da tutta la Città, lo fece sepellire nella sua sepoltura, ordinando a i figliuoli ch'alla sua morte, lo deuessero sepelire appresso quel profeta, perche al sicuro verrebbe quel tempo, che gli ossi de i sacerdoti, e profeti dell'idolo sariano cauati dalle sepolture, & abbrucciati su l'altare di Ieroboam, & i suoi sariano rispettati per amore di quelli del profeta. Con tutti questi segni non si emendò il Re Ieroboam, anzi ingannato da quel profeta vecchio, ch'haueua ingannato Iadam (la cui mala morte diceua esser testimonio, ch'egli non era mandato da Dio) perseuerò nella sua empietà, & instituì che secondo l'antica vsanza fosse lecito sacrificare su tutte le maggiori altezze de i monti, & che chiunque volesse, potesse offerendo farsi sacerdote, fosse di qual si vogli Tribu, per fuiare, a tal guisa le genti, che non andassero al tempio di Gierusalem, per il dubbio detto disopra di non perdere il Regno; temendo più gli huomini, che Dio. Ilquale li fece intendere per Abia profeta, che vn suo figliuolo Abia, qual era infermo, moriria di quella in-

Roboã.

Vitelli d'oro fatti da Ieroboam.

Profetia contra gli altari fatti dal Rè Ieroboam.

Mano del Re si secca.

Profeta vcciso da vn leone.

Minaccia Dio di castigar l'empietà di Ieroboam.

fermità, e che tutta la casata di Ieroboam saria tagliata a pezzi, & mangiata da i cani, e da gli vccelli per il suo gran peccato: & gli Israeliti per hauerlo imitato, fariano da Dio scacciati di quel paese buono, ch'egli haueua dato a i lor padri, & sariano menati schiaui in paesi stranieri, e molto lontani da quello.

Il Rè Roboam diuenta Idolatra, li vien contra Sesac Rè d'Egitto, e spoglia il tempio de i suoi thesori; muore Roboam, e li succede Abia suo figliuolo, che datta vna rotta al Rè d'Israel muore, & li succede Asa suo figliuolo, che da vna gran rotta a gli Ethiopi: & molte riuolutioni nel Regno d'Israel. Cap. CLXVI.

Giosef. nel 8. al 4. 5. e 6. 8. cap.

Roboam Re di Giuda, & sua empietà.

Sesac Re di Egitto spoglia Gierusalem.

Roboam Rè de i Giudei essendo nato di madre Idolatra, si dette anch'esso all'Idolatria, e col suo essempio fece preuaricare i suoi sudditi, & commisero le maggiori Idolatrie, che fossero mai state commesse da i lor progenitori; onde il quinto anno del suo Regno, li mosse Dio contra Sesac Rè d'Egitto, che venutoli sopra con vn potentissimo essercito, lo rinchiuse in Gierusalem, & vedendo egli ch'il fine di questo assedio, saria la sua total ruina & della Città, perciochè secondo c'haueuano abbandonato Dio, & il suo culto, così erano stati abbandonati da lui, e dati in poter de i suoi nemici, se li rese a patti, & Sesac contentandosi di spogliare il tempio de i suoi tesori, & il palazzo de tesori Regij, perdonò al Rè & alla Città, & andossene, portandosi via fra l'altre cose di prezzo ancho i scudi d'oro, ch'haueua fatti Salomone nel suo palazzo; in luoco de i quali ne fece Roboam fare altretanti d'azzale, & indi hauendo regnato diecesette anni sempre in contrasto col Rè d'Israel morì, e li successe Abia suo figliuolo, che hebbe per moglie Maacha figliuola di Absalon. Non fu costui niente meglio del padre, & essendoli andato contra Ieroboam Rè d'Israel, per torli ancho le due Tribu, fece seco vn sanguinoso fatto d'arme, nel qual restò Abia vittorioso vccidendo cinquanta mila Israeliti, ancorche l'essercito nemico fosse al dopio maggiore del suo, perche Dio lo fauorì per mantenere la sua promessa fatta a Dauid suo Bisauo; doppo la qual vittoria soprauisse poco, & il terzo anno del suo Regno morì, e prese il Regno Asa suo figliuolo; il quale essendo inchinato al culto del vero Dio, distrusse tutti gli Idoli, ch'erano nel suo Regno, & tutte l'altre sporcicie e dishonestà, che vi si faceuano; e tra l'altre priuò sua madre Maacha del Principato del Sacerdotio, che si haueua essa preso, di Priapo, facendo tagliar il bosco, e disfar il suo dishonesto Idolo, & abbrusciarlo nel torrente Cedron; & rinouò le solennità paterne, & il seruitio del tempio diuino. Il secondo anno del suo Regno morì Ieroboam Rè d'Israelle, doppo l'hauer regnato ventidui anni, lassando il Regno a Nadab suo figliuolo, il quale non fu men'empio del padre, & il secondo anno del suo Imperio, mentre egli assediaua Gebethon Città de i Palestini, li congiurò contra vno de i suoi più principali amici, chiamato Baasa, & vccisolo, si fece Rè d'Israel, & fece ammazzare tutta la casata di Ieroboam, secondo che gli era stato predetto dal Profeta, & i lor cadaueri furono nella Città stracciati da i cani, & alla campagna deuorati da gli vccelli di rapina. In questi istessi tempi, cioè l'anno decimo del Regno di Asa, venne in Giudea Zara Rè de gli Ethiopi con vn'essercito di ducento mila fanti, diece mila caualli, & trecento carette armate; contra il quale si mosse Asa con assai minore essercito, che quando vidde il gran numero de i nemici, si diffidò delle sue forze, & ricorse con preghiere a Dio, pregandolo che li desse vitto-

Abia Re di Giuda dà vna rotta a Ieroboam.

Asa Re di Giuda e sua bontà.

Sacerdotessa di Priapo.

Il Re Ieroboam muore, & Nadab suo figliuolo è vcciso.

Baasa Re d'Israel.

Zara Re de gli Ethiopi rotto da Asa Re di Giuda.

vittoria de i nemici, il quale nel venire al fatto d'arme, spauentò di modo gli Etiopi, che senza molto combattere si posero in fuga, & furono tutti uccisi dalle genti del Rè Asa; che indi ricco di molta preda ritornò in Gierusalẽ con molta gloria. Ne passò troppo che Baasa Rè d'Israel li mosse anch'esso l'armi contra, & cominciò a edificarli una gran fortezza poco distante da Gierusalem chiamata Rama, per tenerlo con essa a freno. Ma Asa condusse al suo stipendio l'essercito di Benadad Rè di Damasco; e datta una scorsa per il paese nemico, li tolse molte delle sue Cittadi; da che fu astretto Baasa ad abãdonar l'impresa, & andare a difesa de i luochi; & il Rè di Giuda fece distrugere in modo quella fortezza, che non n'appareua ne ancho il segnale; & Baasa essendo peggiore idolatra, che non era stato Ieroboam, li fu predetto da Iehu Profetta, ch'aueniria alla sua casata l'istesso, ch'era auenuto a quella di Ieroboam; onde lo fece egli uccidere, & essendo poi morto il vigesimoquarto anno del suo Regno. li successe Ela suo figliuolo; contra ilquale si leuò Zambri Capitano della sua caualleria, & hauẽdolo ucciso il secondo anno del Regno, si fece esso chiamare Rè d'Israel, & fece ammazzare tutta la casata di Baasa, senza lassarne un viuo. Durò il Regno, di costui solo sette giorni, percioche l'essercito de gli Israeliti, ch'assediaua in quel tẽpo Gebbethon Città de i Filistei, subito risaputa la ribellione di Zambri, & la morte del Rè; alzate le bandiere, gli andò sopra, guidato da Amri lor Capitano generale, & hauendolo assediato in Thersa, quando vidde Zambri di non si poter difendere, dette Fuoco al palazzo regale, e vi si abbrusciò dẽtro; & l'essercito venuto in discordia sopra l'elettione del Rè si diuise in due parti, vna dellequali elesse Rè Amri, & l'altra Thabni ma preualendo la parte d'Amri, fu ucciso Thabni, & restò Amri solo Rè d'Israel, l'anno trigesimoprimo di Asa Rè di Giuda. Cõprò Amri il sesto anno del suo Regno il monte di Samaria, & vi edificò a i suoi piedi la Città di Samaria, laqual fu poi molto famosa per la residẽza di molti Rè, che tennero in essa il lor solio regale. Fu Amri anch'esso un grande idolatra & l'anno trigesimo ottauo del Regno d'Asa vsci di vita, doppo l'hauer tenuto il Regno dalla morte di Zambri dodeci anni, & prese la corona Achab suo figliolo, assai peggior del padre, & di quanti erano stati fino a quel tempo Rè d'Israel; tolse per moglie Iezabel figliuola del Rè Sidonia, & a sua instantia fece vn tempio all'idolo Baal, & l'adoraua. Ierico, come si disse di sopra, fu la prima Città, che presero gli Hebrei, quando condotti dal lor inuitto Capitano Iosue, passarono miracolosamente il Giordano, & entrarono nella Cananea, promessa da Dio a i lor progenitori, & presa, fu destrutta per terror dell'altre, la quale a questo tempo fu riedificata da Hiel, & gli auenne la maledittione, che li dette Iosue, quando la destrusse, percioche non la finì di edificare, che li morirono tutti i figliuoli c'haueua. Intorno a questi tempi i Traci si erano fatti molto potẽti in mare, & si haueuano soggiogata per forza d'arme la Bithinia, grossa prouincia dell'Asia. In vna isola del mar Ionio fu edificata la famosa Città di Samo; & le Smirne furono riedificate, & ampliate dall'Amazoni; et in Egitto il lor Rè Sesostre dette noue leggi a tutto il suo Regno; in Lacedemone regnaua il famoso Rè Agesilao, ilquale di bontà auanzò tutti gli altri Rè, ch'erano stati innanzi a lui, e dopò hebbe pochi pari.

Azaria.

Baasa muoue guerra ad Asa.

Ela Rè di Israel vcciso da Zambri.

Zambri si abrusciа da sua posta.

Amri Rè d'Israel edifica Samaria.

Achab Rè d'Israel.

Ierico riedificata.

Samo. & Smirne, edificate.

Agesilao Rè di Lacedemone.

Secura grande in Giudea al tempo del Rè Achab empio idolatra, miracoli del Profeta Elia, ch vecise tutti i sacerdoti di Baal, fu gli occhi del Rè. Cap. CLXVII.

HOra continuando Achab Rè d'Israel nelle sue nefande empietà, lo venne à ritrouare il Profeta Elia, ditto Tesbite dalla Città di Tesbe, di doue egli era, et li

Giosef. nel 8. al 10. cap.

Iasa.

Elia profeta predice vna gran secura.

Corui portano il cibo ad Elia.

Elia va in Sarepta, & quiui miracolosamēte è nutrito.

& li disse, da parte di Dio, che per i suoi peccati, & per i peccati del suo popolo non pioueria sopra la terra, nè caderebbe rosata, sinche non lo riuedesse, & ciò detto, se n'andò d'ordine di Dio al torrente Carith, ch'è all'incontro del Giordano verso Leuante, & quiui li portauano i corui mattina e sera pane e carne, e beueua dell'acqua del torrente; laquale essendosi seccata di là ad alquanti giorni, perche non veniuano pioggie dal cielo, gli ordinò Dio, che se n'andasse in Sarepta Città de i Sidonij, oue gli haueua prouisto d'vna vedoua, che lo nutrirebbe; andò il Profeta, & giunto ch'egli fu vicino alla porta della Città, vidde vna donna, che raccoglieua legne, & la pregò che li desse vn poco d'acqua da beuere; andaua la buona donna per portarli dell'acqua, & esso richiamatala, li disse, che di gratia li portasse ancho vn pezzo di pane; Giurò ella per il Dio d'Israel, che non haueua vn boccone di pane; e che si ritrouaua solo hauer vn poco di farina in vna hidria, & in vn vasetto vn poco d'oglio, & ch'era venuta a raccorre quelle legne per fare vn poco da mangiare per se, & per suo figliuolo, e poi aspettar la morte, non hauendo altro da mangiare. La confortò all'hora il Profeta, & essortolla a far di quella farina prima a lui vna foccaccia sotto la cenere. & poi ne farebbe per lei, & per il figliuolo; percioche l'assicuraua da parte del Signor Dio d'Israel, che non mancarebbe la farina; nè si finiria l'oglio, sinche Dio non mandasse la pioggia sopra la terra. Fece la donna quanto il Profeta comandaua, & vissero sempre tutti di quella poca farina, & poco oglio, che mai mancò, secondo ch'il Profeta gli haueua predetto. S'infermò di la a pochi giorni il figliuolo di quella donna d'infermità tale, che li tolse la vita; onde dolendosi la pouera madre con dolorosi stridi d'Elia, che gli era andato in casa, accioche si ricordassero i suoi peccati, & per essi fosse priua del figliuolo. Spiacque ad Elia questo affanno della donna, & tolto il fanciullino in braccio, lo portò nella sua stanza, & postolo sul suo letto, pregò feruentemente Dio, che li restituisse la vita; & si distese tre volte sopra il corpo del fanciullo. Essaudì Dio la sua oratione, & rimādò la sua anima al fanciullo; Elia lo consegnò alla madre viuo, sano, e saluo. Laqual ciò vedendo disse ch'all hora conosceua bene, ch'egli era huomo di Dio, & che veramente la diuinità li parlaua. Passati tre anni di questa horribile seccura, per laquale moriuano le genti di fame, & da sete, disse Dio ad Elia che andasse a farsi vedere dal Rè Achab, che lo faceua per tutto cercare, perche voleua hormai mādare la pioggia sopra la terra. Era a questo tempo il Rè Achab trauagliato fuor di modo, perche li moriuano di necessità, & gli huomini, & gli animali; onde chiamato Abdia suo Maggiordomo (qual era huomo da bene, & timoroso di Dio, & il quale quādo la Regina Iezabel, per ben fondare l'idolatria in quel Regno, haueua fatto vccidere i Profeti del vero Dio, n'haueua saluati & ascosi cento nelle spelonche, & secretamente li prouedeua di cibo) & trattò seco del modo che si poteua tenere, per saluare la sua caualleria dalla presente ruina; & conclusero d'andare vno in quà, l'altro in là, cercando per tutto il suo Regno, se hauessero potuto trouare qualche valle ombrosa, oue fosse il modo di pascolarli. Postosi Abdia in viaggio per questo effetto, s'incontrò nel Profeta Elia, & hauendolo conosciuto, se li gettò per allegrezza a i piedi, & adorollo. Et il Profeta, c'haueua ordine da Dio di quāto haueua da fare, li disse ch'andasse a dire al Rè Achab; ch'egli era qui. Temeua Abdia di far questa ambasciata, per dubbio che mētre egli andaua, il spirito di Dio nō guidasse il Profeta in altre parti, & che il Rè ritrouatolo in bugia, la facesse morire; ma fu dal Profeta assicurato cō parola diuina, ch'egli vederia quel giorno il Rè. Andò corrēdo Abdia, e fece sapere ad Achab, ch'Elia era quiui vicino, & il Rè se n'andò subito à trouarlo, & a prima giunta con sdegno li disse. Se egli era quello, che trauagliaua

Elia resuscita vn fanciullo.

Elia s'abbocca col Rè Achab.

uagliaua

uagliaua il Regno d'Israelle. A che rispose intrepidamente il Profeta, ch'esso Rè, & i suoi erano quelli che trauagliauano quel Regno, hauendo abbandonato il culto del vero Dio, & introdottoui l'idolatrie. Tuttauia, seguì, fa congregare nel monte Carmelo tutti i capi di famiglia del tuo Regno, & i quattrocento cinquanta Profeti di Baal, & gli altri quattrocento profeti d'altri idoli, che sono spesati dalla Regina Iezabel. Fece il Rè venire i nominati da Elia; ilquale quādo si vidde innāzi gli Israeliti, li riprese in voce alta, ch'essi zoppassero nella fede, seguendo parte di loro vn Dio, e parte vn'altro, e li persuase che si tenessero a vn Dio solo, cioè ò al Dio de i lor progenitori, o a Baal, quello che veramente essi conoscessero che fosse Dio. A che non rispondendo il popolo; replicò Elia. Io son rimaso solo de i Profeti di Dio, & i Profeti di Baal, & d'altri idoli sono ottocento cinquanta, ci siano dati dui buo, vno a loro, & vno a me, si fabrichino dui altari vno a Baal, l'altra al nostro Dio, sacrifichino essi il lor buo, & lo ponghino su l'altare senza fuoco, & io farò il simile del mio, & quello Dio che n ādarà fuoco dal cielo ad abbrusciare il suo sacrificio, quello sia tenuto per vero Dio, & l'altro per falso. Piacque questa proposta al popolo, & alzando vna voce conforme, dissero, che si facesse quanto Elia haueua proposto. Fur condotti dui buo, & datone vno a i Profeti de gli idoli a loro eletta, i quali sacrificato che l'hebbero, lo posero in pezzi su l'altare di Baal, senza metterci fuoco, & indi inuocauano l'idolo dalla mattina fino a mezzo giorno, che mandasse fuoco a consumar il sacrificio, ma non apparendo segnale alcuno, Elia li scherniua, essortandoli a gridar forte, perche forsi il lor Dio era occupato in qualche tauerna in ragionamento con qualch'uno, o forsi era in viaggio, o che dormiua. Et essi alzando più la voce, chiamauano Baal, che gli essaudisse, tagliandosi le carni con alcune lancette, secōdo l'uso de i lor sacrificij. Passato che fu il mezzo giorno, nè succedendo cosa che volessero a i falsi Profeti, si fece Elia venire gli Israeliti appresso, & a la lor presenza edificò vn'altare a Dio con dodeci pietre, secondo il numero delle dodeci Tribu, & attorno li fece vna fossa, & poste le legne su l'altare, vi mise sopra il buo sacrificato da lui, & fatto in pezzi; & fatto pigliar dell'acqua ne fece gettar in tre volte tanto su per l'altare. che nō solo bagnò il bue, le legne & l altare; ma se n'empì etiandio la fossa, che gli era intorno; & indi nell'hora del sacrificio, s'accostò all'altare, & disse in voce alta, & intelligibile. Signor Dio d'Abraham d'Isaac, & d'Israel, mostrate hoggi, che voi sete il Dio d'Israel, & ch'io son vostro seruo, & che di vostro ordine ho fatto tutte queste cose. Essauditemi vi prego Signore, accioche questo popolo conosca, che voi sete il suo Dio; Al fine di questa breue oratione venne tanto fuoco dal cielo, che consumò in vn momento non solo il sacrificio; ma anche le legne, le pietre, & la terra su la quale era edificato l'altare, con tutta l'acqua, ch'era nella fossa Si gettò il popolo a questo spettacolo in terra, & gridò più volte ch'il Signore era il vero Dio, solo, e massimo; e che gli Idoli erano sassi, & che falsamente ingannato, gli haueuano adorati; & indi leuatisi, d'ordine d'Elia presero tutti i Profeti de gli Idoli, ch'ingannauano il popolo, e condottili nel torrente Ceson, quiui gli vccisero. Et Elia hauendo detto al Rè, che mangiasse, & beuesse, per andarsene presto, perche sentiua apparecchiarsi vna gran pioggia, salì su la cima del monte, e ingenochiatosi in terra si pose la testa fra i ginocchi, & oraua; & hauendoli fratanto detto il suo seruitore, che si vedeua leuare vna nuuoletta dal mare, fece egli intendere al Re, che montasse presto in carozza, & se n'andasse con prestezza nella Città, se nō si voleua bagnare; et ecco in vn subito coprirsi il cielo di nuuole, et indi schoppiando a furia di venti vn gran nēbo, venne dal cielo vna grādissima pioggia; con tal prestezza, ch'il Rè, cō tutto ch'andasse al maggior corso de i suoi caualli,

Iasa.

Proposta fatta da Elia a gli Israeliti.

Vani sacrificij de i sacerdoti di Baal.

Sacrificio d'Elia al vero Dio.

Fuoco discēde dal cielo sopra il sacrificio d'Elia.

Sacerdoti di Baal fatti vccidere dà Elia.

Iosafat. *caualli, hebbe fatica d'arriuare a tempo che non si bagnasse, nella Città di Iezrabel, oue era la sua residenza, & oue era prima di lui giunto il profeta Elia, guidato dal spirito di Dio.*

La Regina Iezabel perseguita Elia per farlo vccidere: se ne fugge esso nel deserto, oue confortato dall'Angelo, va sul monte Oreb, è parla con Dio: torna in Israel, & chiama Eliseo al suo seruitio.
Cap. CLXVIII.

Giosef. nel 8 al 10. cap.

Non è maggior furore di quello d'vna donna cattiua, & irragioneuole, ne si troua chi con manco rispetto e consideratione si muoua a vendicarsi dell'offese, d'una donna, che possi o habbia qual che speranza di poter essequire i suoi cattiui pensieri. Haueua il Rè Achab con tutti li Israeliti approbato quanto era stato fatto da Elia, vedendo che veramente era in lui lo spirito diuino; ma l'empia Regina Iezabel, piena di furore per la morte de i ribaldi Profeti del suo falso Dio, sprezzando il giudicio del Rè suo marito e di tutti i principali del popolo, giurò per i suoi Dei di far ammazzare Elia, e l'haueria fatto, perche il Rè preso di lei, non faceua nè più innanzi, nè più indietro di quāto essa voleua. Fu Elia auisato della mala volontà e delle minaccie della Regina, onde tutto spauentato se ne fuggì oue era portato dalle gambe, & essendo arriuato in Bersabee di Giuda, lasciò quiui il suo seruitore, & cacciatosi nel deserto, caminò per esso tutta vna giornata, & stanco al fine, si gettò sotto l'ombra d'un ginepre, & adormentossi, hauendo prima pregato Dio, che lo chiamasse a se, perch'egli era viuuto assai. Et ecco sul più bel del suo sonno lo destò l'Angelo di Dio, dicendoli che si leuasse, & mangiasse. Si guardò Elia intorno, & trouossi appresso il capo vna focaccia cotta sotto la cenere, & vn vaso d'acqua, mangiò, & beuè & postossi in strada, caminò in virtù di quel cibo fino ad Oreb monte di Dio, sul quale fu già data da Dio la legge a Moise, & trouata quiui vna spelonca, in essa fermossi, oue si sentì chiamare dalla diuina voce, che vscisse su la bocca della spelonca, & vdì il strepito grande di Dio che passaua, vn vento cioè grande e terribile, che ribaltaua i monti, & spezzaua le pietre, ma non era Dio nel vento; doppo il vento fu vn grande terremoto, & nè ancho in quello era Dio; doppo il terremoto passò vn fuoco grandissimo, nelquale ancho non era Dio; & passati tutti questi rumori, sentì Elia vn soffio d'un venticello leggiero & all'hora copertosi il volto col suo mantello, vscì su la bocca della spelonca, et sentì vna voce, che li chiese ciò ch'egli quiui facesse, et rispondendo egli, che si era fuggito d'Israel perche l'haueuano voluto vccidere, perche egli era stato geloso, dell'honor di Dio; li disse Dio, che se ne ritornasse per il deserto in Damasco; et quiui vngesse Hazael Rè sopra la Soria, et Iehu figliuolo, di Namsi Rè sopra Israel, et Eliseo figliuolo di Safat vngesse per profeta in suo luogo predicendoli che quest tre sariano gran persecutori de gli idolatri, et n'uccidiriano assai. Andò Elia secondo il comandamento di Dio, et hauendo trouato Eliseo che araua insieme con altri aratori, li gettò adosso il suo mantello; ilqual cessò subito d'arare, et si pose a seguitare Elia, con licenza del quale andò prima a licentiarsi dal padre, et dalla madre, et indi tornato oue era Elia, tolse i buoi, co i quali araua, et vccisili, ne fece pasto al popopolo di quel luoco, per allegrezza d'esser stato chiamato dal profeta; col quale andò poi, nè mai più si separò da lui fino alla sua assuntione.

Iezabel empia Regina vuol far vccidere Elia.

Elia fugge nel deserto.

Angelo porta da mangiare ad Elia.

Parla Dio cō Elia sul mōte Oreb.

Bendad

Benadad Rè di Soria muoue guerra al Rè Achab, & è due volte rotto da lui. Cap. CLXIX.

Poco tempo doppo queste cose Benadad potentissimo Rè di Soria, desideroso d'acquistar paese, & gloria, fece raccorre del suo stato vn grosso essercito di carette armate, di caualleria, & di fantaria, fra i quali erano trentadui Rè, ch'obediuano al suo Imperio, & passò contra Achab Rè d'Israel; che non si conoscendo bastante a resisterli, si fortificò nella Città di Samaria; laqual fu da Benadad circondata col suo essercito & assediata di modo, che nō ne poteua vscire alcuno; & era per cader presto nelle mani de i nemici, quando ecco fuori d'ogni speranza d'Achab, venne vn profeta a trouarlo, & li disse, che Dio li daria vittoria di cosi gran moltitudine di nemici, accioche egli conoscesse, ch'egli era il vero Dio; & domandandoli il Rè, come, ciò si farebbe, li disse il profeta, che facesse armare tutti i figliuoli de i Trencipi, & li mandasse sopra il campo nemico, che col lor mezzo ottenneria la vittoria. Fece Achab la risegna di questi figliuoli, che furono cēto trētadui, & fattili armare, li spinse sul mezzo giorno sopra il campo di Benadad, facendoli seguire dalla lunga da sette mila soldati, c'haueua nella Città. Il Rè Benadad era a quell'hora a banchettare, & a far brindisi co i Trencipi suoi sudditi, ch'essendoli referto di queste genti, ch'erano vsciti della Città assediata, hauendo piu vino che ceruello nella testa, comandò ad alcune squadre de i suoi, ch'andassero a pigliarli, & gli li conducesse dinanzi tutti vini, Ma la cosa passò d'altra maniera, perciochè affrontatasi la piccola squadra di quei giouenetti figliuoli co i molti che li veniuano a prendere, nel primo affronto ciascū d'essi al primo colpo vccise vn nemico; onde entrò tanto spauento da Dio ne gli altri, che si misero confusamente a fuggire; & seguitandoli animosamente i Samaritani, entrò tal confusione nel campo che senza pensare di pigliar l'arme, & difendersi, attendeuano solo a fuggire, seguendo il Rè, che nel primo tumulto montato così imbriaco a cauallo, a tutta briglia se ne fuggiua con tutta la sua caualleria; & Achab cō gli Israeliti doppo l'hauerne vccisi molti, s'arricchirono col grosso bottino, che fecero nelle trinciere da i nemici improuisamente abbandonate; l'anno seguēte il Rè Benadad desideroso di vendicarsi, rifece l'essercito più grosso del primo, & venne contra il Rè Acab; ilquale hauēdoli promesso vn Profeta di Dio la vittoria per le biasteme di Benadad, perciochè diceua che'l Dio d'Israel haueua poter solo su i mōti) gli vscì con i suoi pochi incontra, & venuti al fatto d'arme, ruppe l'essercito de Siri, & n'vccise cento mila, & essendo rifuggito il resto col Rè nella Città d'Afec, li cadde adosso la muraglia della Città, e ne vccise vintisette mila; onde il Rè Benadad, nō sapēdo come altramente saluarsi la vita, si rese a discretione al Rè Achab, & li chiese perdono: che non solo li perdonò, ma ancho fatto con esso lega, & haunte da lui le Città, che lui, & i suoi antecessori haueuano tolto alla corona d'Israel, lo rimandò saluo nel suo Regno. Perloche li fece Dio intendere per vn Profeta, che poi ch'gli haueua perdonato la vita a quel Rè, che per le sue biasteme meritaua di morire, morirebbe egli malamente in suo luoco; di che sdegnatosi il Rè Achab, non fece conto delle parole del profeta, anzi parendoli d'hauer fatto bene, tutto altiero se ne tornò in Samaria.

Giosef. nel 8 al 11. cap.

Vittoria data da Dio ad Achab.

Achab fa prigione il Re di Soria.

Iosafat. Iezabel fa vccidere a torto Naboth per torli vna vigna, per lo che è il Rè minacciato da Elia, & indi a poco vcciso in vn fatto d'arme col Rè di Soria; Ochozia suo figliuolo vuol far pigliare Elia, ilquale fa discendere fuoco dal cielo, & abbruscia i soldati mandati a prenderlo. Cap. CLXX.

Giosef. nel 8 al 11. & 12. cap. e nel 9. al 2. cap.

OLtra le molte altre tristitie del Rè Achab, ne fece vna dopò ottenute da Dio queste vittorie, che commosse Dio a darli tanto piu presto il castigo. Era vn gentil'huomo in Iezrael, chiamato Naboth, il quale haueua vna bellissima vigna, vicina al palazzo regale; la volse il Rè per farsene vn giardino, col pagargliela o dargline vn'altra all'incontro; ma egli non gli la volse dare, per nõ si priuare dell'heredità de i suoi progenitori; di che se ne sdegnò di modo il Rè, che da rabbia se n'infermò, e si gittò al letto; oue visitato dalla Regina Iezabel, quando intese essa la cagione del suo male, li disse: oh si che questo è vn saper esser Rè, lassate far a me, che presto vi farò sẽza spesa alcuna padrone di quella vigna. Scrisse essa pertãto in Iezrael, a i principali della Città, & fece dare vna accusa falsa a Naboth, ch'egli haueua biastemato Dio, & il Rè, & prouatala con dui testimonij falsi, lo fece lapidare; indi disse al Rè suo marito, ch'andasse a pigliarsi la vigna, perche Naboth era morto, & come reo della maestà regia, i suoi beni erano applicati al fisco; si rallegrò il Rè di questa nuoua, & approuò quãto la Regina ordito haueua, & montando in carozza, se n'andaua in Iezrael a impatronirsi di quella vigna; quãdo ecco fu incontrato dal Profeta Elia che lo riprese da parte di Dio dell'uccisione e della rapina e li minacciò, che doue haueuano i cani leccato il sãgue di Naboth, leccariano etiãdio il suo; & che Iezabel inuẽtrice di quella iniquità sariá mãgiata da i cani in Iezrael, & ch'a tutta la sua casata auerria quello, che era prima auenuto alla casata di Ieroboã & a quella di Baasa Rè d'Israel, così per questo assasinamẽto, come per le sue molte idolatrie. Si spauentò Achab per queste minaccie, sapendo benissimo ch'Elia non prediceua bugie, & stracciatisi i vestimenti regali si vestì di Cilicio, digiunò, dormì in vn sacco, & caminò cõ la testa bassa, & humiliata; onde disse Dio al Profeta, che poiche Achab si era humiliato, che nõ mãdaria il minacciato male al suo tẽpo, ma al tẽpo di suo figliuolo. L'anno quarto del Regno di Achab era morto Asa Rè di Giuda, hauendo regnato quaranta dui anni, & gli era successo Iosafat suo figliuolo, il quale essendosi apparentato cõ Achab con hauer dato per moglie a Iorã suo figliuolo vna figliuola d'Achab e di Iezabel, fecero in questo tẽpo lega insieme & andarono per ripigliare Ramoth di Galaad ch'era delle ragioni del Regno d'Achab, ne gli era stata restituita da Benadad Rè di Soria, secõdo le cõditioni che fecero insieme, quãdo lo liberò di prigionia. Lo vẽne ad incontrare con vn buon essercito Benadad, hauendo ordinato a i suoi, che tutti ponessero ogni lor sforzo, per ammazzare il Rè Achab, in rincompensa del beneficio riceuuto da lui; risseppe Achab dalle spie questo ordine, onde per non esser conosciuto, depose l'habito regale, & entrò nella battaglia vistito da priuato; ma questa cautela nõ li valse; perche fu ferito a caso, senza sapersi da chi, da vna frezza nel petto di piaga mortale, onde fattesi cauare fuori della battaglia, poco doppo morì; & il Rè Iosafat fatto sonare a retirata, diuise la battaglia; & ritiratesi lõtano da i nemici, licẽtiò l'essercito. Fu il corpo d'Achab portato nella sua carretta tutta sanguinosa del suo sãgue in Samaria, oue i cani leccarono il suo sangue, secõdo che gli era stato minacciato dal Profeta Elia. Fù vcciso Achab il vigesimo secondo anno del suo Regno, doppo la cui morte prese il Regno Ochozia suo figliuolo il decimo settimo anno di Iosafat Rè di Giuda;

Empietà di Iezabel.

Elia minaccia il Re Achab.

Iosafat Rè di Giuda.

Achab muoue guerra al Re di Siria.

Achab è vcciso nella battaglia.

Giuda; seguì Ochozia le pedate del padre, & fu grande idolatra; onde essendo il secondo anno del suo Regno caduto giu per la scala del suo palazzo, fu tale la caduta, che se n'infermò; & egli dubitando di morire, mandò in Accaron all'oracolo di Beelzebub, a domandare, s'egli guarirìa di quell'infermità, incontrarono questi messi per strada il Profeta Elia, che di commissione diuina li disse; che tornassero al Rè, & li dicessero, che poiche egli haueua mandato a interrogare gli idoli di gente straniera, come s'Israel fosse senza Dio, non si leuaria più di quel letto, oue giaceua, ma morirebbe di quell'infermità. Tornarono i messi, e fecero questa imbasciata al Rè; il quale li domandò, c'huomo era costui, che gli haueua fatti tornare indietro; & rispondendoli essi, ch'era vn'huomo peloso, & vestito di pelle, conobbe Ochozia per questi segni, che questo era Elia Thesbite, & mandò subito vn Capitano con cinquanta soldati, che gli lo conducessero dinanzi: lo trouò questo Capitano a sedere in cima a vn monte, & con orgoglio li disse; ch'il Rè comandaua, che l'andasse a trouare, altramente ce lo conduria per forza. Accioche si conosca rispose Elia, ch'io son vero Profeta di Dio, descenda fuoco dal cielo, & si abbrusci con tutti i suoi soldati. Discese subito, nel dir queste parole, fuoco dal cielo, e ridusse in cenere il Capitano, & i suoi. Ilche quando il seppe il Rè Ochozia, entrò in maggior furore, & comandò a vn'altro Capitano che cõ cinquãta altri soldati andasse a pigliar Helia, e gli lo menasse prigione. Ma per parola del Profeta auuenne a questo quãto era auuenuto all'altro. Mãdò a questa nuoua il Re il terzo Capitano a prenderlo, il quale era huomo, che temeua Dio; & hauẽdo risaputo quãto era interuenuto a gli altri dui Capitani, subito ch'egli giũse oue era Elia, se gli ingenochiò dinanzi, e lo pregò c'hauesse compassione di lui, nè lo facesse morire, come haueua fatto gli altri. Disse all'hora l'Angelo ad Elia, che andasse con costui; andò e replicò al Rè personalmente quanto gli haueua mandato a dir per i suoi messi: Et così apunto successe, per che di la a pochi giorni morì Ochozia senza lassar figliuoli, & li successe nel Regno Ioram suo fratello.

Iosafat. — *Ochozia Rè d'Israel.* — *Fuoco de cielo abbrucia dui capitani co i lor soldati.* — *Ioram Re d'Israel.*

Elia è portato da vn carro di fuoco in cielo, resta il suo spirito di profetia sopra Eliseo, ilquale fa alcuni miracoli. Cap. CLXXI.

Era giunto il tempo che Dio voleua portare il Profeta Elia in cielo; onde andãdosene egli insieme con Eliseo da Galgala verso il Giordano, volse piu volte, che Eliseo lo lassasse andar solo, ma esso non volse mai abbandonarlo; predicendoli per tutto oue passauano, i Profeti che vi si ritrouauano, che Dio voleua torli quel giorno il suo Signore; & essendo giunti alla riua del Giordano lor dui soli, stando cinquanta Profeti da lontano a guardarli prese Elia il suo mantello, e percosse con esso l'acqua del fiume, laqual si diuise subito in due parti, & apparue in mezzo all'acque vna strada asciutta per la quale passati che furono Elia, & Eliseo, ritornò l'acque al suo corso; & Elia disse ad Eliseo, che s'egli voleua cosa alcuna da lui, gli la domandasse prima che li fosse tolto; chiese Eliseo con preghiere che si raddoppiasse in lui il suo spirito. Difficil cosa m'hai domandato, li disse Elia, nõdimeno se mi vederai quãdo ti sarò tolto, hauerai quãto hai addimandato. Et ecco mentre essi così ragionando caminano, vn carro di fuoco, tirato da caualli di fuoco, li separò vno dall'altro, e preso Elia, lo portaua in cielo. Vedeua il tutto Eliseo, onde gridò dicendo. Padre mio, padre mio, difesa d'Israel; e si stracciò le vesti; nè più lo vide; onde preso il mantello d'Elia, ch'era restato iui in terra, se ne ritornò verso il Giordano, & percosse le sue acque col mantello d'Elia, lequali però non si diuisero; & egli esclamò oue è hora il Dio d'Elia?

Giosef. nel 9 al 2. cap. — *Elia diuide il Giordano col suo mantello.* — *Domanda d'Eliseo ad Elia.* — *Elia è portato in cielo su vn carro di fuoco.*

Ioram. *Elia, & percosse di nuouo il fiume, che subito si diuise, & esso passò dall'altra banda a piede asciutto; il che vedendo i Profeti, che dalla lunga haueuano mirato il tutto, conobbero che il spirito diuino, ch'era in Elia, era passato sopra Eliseo; onde lo vennero ad incontrare, & a riceuerlo con grandissima riuerenza, & lo condussero seco in Ierico, oue essendo l'acque di quel paese cattiue; vi pose Eliseo del sale, & inuocando il nome di Dio, le rese dolcissime, & fertili; & di quiui andando in Bethel, lo viddero i fanciulli di quella Città, e lo berteggiauano gridandoli dietro; onde furon da lui maladetti, & subito vscirono dui orsi del bosco, & n'uccisero quarantadui; & di qui se n'andò il Profeta sul mõte Carmelo, & indi nella Città di Samaria. A quelli tempi gli habitatori dell'isola di Rodi si erano fatti molto potenti in mare, essendo Rè della Frãcia Allobroge, & della Spagna Habis il magno, & dell'Egitto Osochor.*

Eliseo diuide il Giordano.

Acque in dolcite da Eliseo.

Vittoria de i Rè Hebrei contra i Moabiti, morte di Iosafat Rè di Giuda, a cui successe Ioram empio idolatra, che fece catiuissimo fine: miracoli grandi fatti da Eliseo. Cap. CLXXII.

PAgauano i Rè di Moab tributo a i Rè d'Israel, ma alla morte di Achab, si ribellò il Rè di quel tempo, per lo che Ioram Rè degli Israeliti fece lega cõ Iosafat Rè di Giuda, & col Rè degli Idumei, & fatto di questi tre Regni vn buon essercito, lo cõdussero per il deserto alla volta del Regno di Moab, per ritornarlo alla pristina soggettione; nelqual viaggio correndo pericolo di morir tutti di sete, furonø per l'orationi del Profeta Eliseo prouisti da Dio d'acqua abondantissimamente; e di piu ruppero i nemici, che gli erano venuti ad incontrare, & distrussero tutto il lor paese; & hauendo assediato il Rè in vna Città forte, quando vidde esso di non la poter difendere, fece vn sforzo di passar con settecento huomini per mezzo il campo nemico, & saluarsi; ma fu da essi rigittato a viua forza nella Città: onde disperato, montò su la più alta parte della muraglia d'essa, & preso il suo figliuolo primogenito, che li doueua succeder nel Regno, l'immolò quiui a Dio su gli occhi di tutto l'essercito nemico; Ilqual atto di tanta necessità mosse di modo a compassione i tre Rè, che senza più molestarlo, leuarono l'assedio, & tornarono tutti alle case loro. Et Iosafat Rè di Giuda doppo l'hauer regnato venticinque anni; molto simile in bontà al gran Rè Dauid suo progenitore, felicemente si riposò in Gierusalem, & pianto da tutto il suo popolo fu sepolto nelle sepolture de i Rè; a cui successe Ioram suo figliuolo, & marito d'Athalia figliuola dell'empia Iezabel; dallaquale fu anch'esso indutto all'idolatria; nè volse seguire le buone pedate del padre, perche non più tosto prese la corona del Regno che per assicurarsi il stato, fece amazzare tutti i suoi fratelli, & molti de principali Baroni del Regno, & datosi ad adorar gli Idoli fece preuaricare, & douētar idolatri ancho quasi tutti i suoi sudditi; onde li furono portate alcune lettere d'Elia profeta, nellequali lo minacciaua, che per la sua empietà lo percoteria Dio d'una gran piaga con tutto il suo popolo, & con tutte le cose sue; & ch'esso saria soprapreso da tale infermità, ch'gli vsciriano a poco a poco gl'interiori del corpo; nè scorserò troppo giorni, che gli entrarono nel Regno i Filistei con gli Arabi, che confinano con gli Ethiopi, & lo misero tutto a sacco, & indi impatronitisi del palazzo regale lo spogliarono di tutti i suoi ornamenti & menarono schiaue le moglie, & vccisero i figliuoli del Rè, restandogline vn solo chiamato Ocbozia; & esso Rè dopò questo cadde infermo e visse tutto il resto della sua età longamēte in cõtinui dolori delle viscere, finche finalmente consumato dal male, hauendo euacuate etiandio le proprie viscere,

Giosef. nel 9 al 3. cap.

Re Moab si ribela al Rè d'Israel.

Tre Rè vincono i Moabiti.

Rè di Moab sacrifica il suo primo genito.

misera-

miserabilmente uscì di vita, & fù sepolto senza alcuno honore in Gerusalem fuor delle sepolture regie: & li successe Ochozia come si dirà di sotto. Ma prima, che più innãzi si proceda nel raccõtare l'attioni di questi dui Re, d'Israel e di Giuda, amendui chiamati Ioram, sarà bene narrare tutte l'opere marauigliose che fece il Profeta Eliseo mentre egli visse, tutte vna doppo l'altra, secondo che Giosesso le descriue, per non confondere, ponendole quà & là, l'ordine dell'historia. Tornato che fù Ioram Rè d'Israel dall'impresa, c'haueua fatta contra i Moabiti, volse ch'il Profeta Eliseo restasse seco, & quantunque egli fosse idolatra, nondimeno l'honoraua, & riueriua, & haueua a caro, che stesse nel suo Regno per la gran virtù diuin a ch' in lui scorgeua; alquale venne vn giorno vna pouera vedoua, & piangendo si doleua, ch'essendo morto il marito, qual era stato sempre cultore del vero Dio, era venuto vn suo creditore, per torli i figliuoli per schiaui, per non hauer essa di che pagarlo; le domandò il Profeta s'essa haueua cosa alcuna in casa, & rispondendoli essa, c' haueua solo vn poco d'oglio in vn vaso. Va, disse il Profeta; & fatti imprestare da i tuoi vicini assai vasi vuoti, & serrati in casa co i tuoi figliuoli, e và mettendo quell'oglio ne i vasi fino che siano tutti pieni. Andò la donna, e cominciò à suodar quell'oglio ne i vasi, & secondo ch'essa suodaua l'oglio cresceua tanto, che n'empì tutti i vasi, che si haueua fatti imprestare, & all'hora cessò l'oglio di crescere; & hauendo riferito il fatto ed Eliseo, gli ordinò lui, che vendesse l'oglio, & pagato il suo creditore, viuesse essa, & i figliuoli del resto. Passaua egli spesso per la Città di Suna, oue essendo come persona santa alloggiato amoreuolmente, & seruito da vna donna attempata, & sterile, gli impetrò da Dio con le sue orationi vn figliuolo, ch'essendole poi morto, andò essa a trouare il Profeta sul monte Carmelo, & gli narrò la sua disgratia; onde il Profeta si condusse con essa oue era il fanciullo morto, & toltolo nelle sue braccia, pregò Dio, che li rendesse lo spirito; ilche hauendo ottenuto, lo restituì viuo e sano al a madre. Partitosi poi di quì il profeta, andò in Galgala; oue erano molti profeti, a i quali haueua fatto vn giorno vn lor ministro vna minestra di zucche saluatiche, credendo che fossero buone, ma nel mangiarle sentirono tanta amaritudine, che temettero tutti di morire, & ricorsero al profeta, ilquale fece mettere vn poco di farina in quella minestra, & subito diuentò molto buona da mangiare. Vn'altra fiata li furono appresentati al tempo d'vna gran carestia vinti pani d'orzo, quali ordinò che si dessero per disuare a tutti i suoi; e dicendoli il suo ministro, come egli voleua che vinti panni ben piccioli bastasse per dare a mangiare a cento huomini; dalli pur da mangiare, disse il profeta, perche questo dice il Signore: Mangiaranno tutti a bastanza, & gli n'auanzarà; come appunto successe. Haueua il Re di Siria vn barone a lui molto caro per il suo valore e bontà, ilquale essendo diuentato leproso, li fù detto vn giorno da vna sua schiauetta Hebrea, che s'egli fosse in Samaria, saria senza dubbio guarito da quella infermità dal profeta ch'iui habitaua; ilche hauendo egli riferito al suo Re, lo mandò lui con sue lettere al Re d'Israelle, di questo tenore. Vi mandò Naaman mio Barone, acciochè lo liberate dalla sua lepra. Si stracciò il Re d'Israel le vesti quando lesse queste lettere, dicẽdo. Son'io forsi Dio, ch'io possa vccider e resuscitare? Seppe Eliseo questo fatto, e mandò a dire al Rè, che li mãdasse quell'huomo, acciochè si conoscesse, che ci era profeti in Israel. Andò Naaman alla porta del Profeta con tutte le carozze, et caualleria che l'accõpagnauano, ma il Profeta sẽza volerlo vedere, li fece dire, che s'andasse a lauare sette volte nel giordano; che si risanaria. Si sdegnò Naaman per queste parole, & se n'andaua dicendo, ch'egli pensaua ch'il profeta lo venisse a vedere, & toccãdo il luo-

Ioram. Ioarib.

Ioram Re di Giudei.

Miracoli che fece il Profeta Eliseo.

Oglio moltiplicato.

Fanciullo resuscitato.

Pane moltiplicato.

Ioram. Ioarib.

luoco della lepra inuocasse il nome del suo Dio, e lo liberasse; & esso lo mandaua a lauare nel Giordano, come se non fossero stati migliori da lauarsi i fiumi di Damasco; ma i suoi seruitori l'acquietarono, & lo persuasero a fare quanto gli era stato ordinato dal Profeta; & subito ch'egli si fu lauato, restò la sua carne netta come la carne d'vn fanciullo picciolo, & fù liberato dalla sua infermità. Onde ritornò con tutta la sua compagnia al Profeta; & lodando Dio disse, ch'egli haueua conosciuto ch'in tutto il mondo non era altro Dio, ch'il Dio d'Israelle, quale promise di voler sempre adorare; volse poi dare molti ricchi doni al Profeta, ma non puote mai persuaderlo ad accettar cosa alcuna; lo pregò poi, che li desse licenza di potersi portare dui muli carichi della terra di quel paese della quale voleua fare vn'altare, da offerirci sopra i sacrifici, al vero Dio; & essendoli permesso da Eliseo si commiatò poi da lui, & se n'andaua molto contento verso la sua patria. Haueua Eliseo vn seruitore, chiamato Giezi, alqual spiacendo ch'il suo Signore non haueua voluto accettare cosa alcuna da quel Barone, gli andò esso dietro per hauer qualche cosa da lui; vedendolo Naaman da lontano, che li correua dietro, smontò per riuerenza del Profeta dalla carozza, & l'andò ad incōtrare, e domandolli ciò che fosse. Mi manda il Profeta mio signore, disse, Giezi, pregandoui che li diate vn talento d'argento, e due mute di vestimenti, perche n'hà bisogno per due forestieri che li sono sopragiunti. Li dette Naaman più che volōtieri dui talenti in luoco d'vno, che domādaua, & le due mute di vesti, & li fece portare ogni cosa fino a casa da dui suoi seruitori. Vide Eliseo in spirito tutto questo fatto di Giezi, onde quando la sera li comparse dinanzi, lo riprese di questo suo peccato & li disse che per castigo veniria su la persona sua tutta la lepra di Naaman, che duraria in sēpiterno in lui et ne i suoi discendenti; dette lequal parole subito apparue Giezi tutto carico di lepra, & se n'vscì di doue era il profeta. Tagliauano vn giorno i seruitori de i profeti le legne appresso il Giordano, et cadde a vno d'essi il ferro della scure fuor del manico nel fiume, e dolēdosi lui per hauerlo tolto imprestito, tagliò Eliseo vn legno, e lo pose cō vn capo nell'acqua, oue il ferro era caduto, il quale vēne subito notādo alla volta di quel legno fino in pelo d'acqua, e fu ripigliato da colui a chi era caduto. Era cōtinua guerra, & inimicitia fra il Rè di Siria & quello d'Israelle, et vedēdo il Rè di Siria, che tutti gli aguaiti ch'egli poneua al Re, gli erano riuelati dubitò che nella sua corte propria fosse qualche sua spia, e dolēdosi di questo cō loro, li dissero essi, ch'il profeta Eliseo era quello, che li scopriua il tutto; onde si deliberò d'hauerlo nelle mani, & hauendo saputo ch'egli era in Dothain, mādò secretamente il meglior sforzo del suo essercito, acciohe dessero vn'improuiso assalto a quella città, e lo prēdessero. Gionse questo essercito di notte sopra Dothain, & la circondò tutta per darle il giorno seguente l'assalto; Quando la mattina leuatosi il ministro del profeta vidde che la città era assediata da tanti nemici, tutto spaurito corse, & lo disse al profeta; ilqual li disse, che non temesse perche erano assai più quei ch'erano con loro; & pregando Dio ch'aprisse gli occhi del ministro, vide egli tutto il monte coperto all'intorno di carette; & di cauallaria di fuoco per difesa d'Eliseo. Indi pregò il profeta Dio, ch'imbalordisse quelle genti di modo che non sapessero quello che si facessero; & abboccatosi con loro, li disse c'haueuano fallato la strada, e che quella non era la città, nè qui era l'huomo, ch'essi cercauano, ma ch'andassero seco, che gli lo mostrarebbe; & auiatosi innanzi, fù seguito da tutte quelle genti, & le condusse in Samaria; oue alle sue preci li restituì Dio il giudicio, & spauentati si viddero in mezzo alla città nemica, li voleua il Re Ioram far tagliare a pezzi, ma non lo permise il profeta, anzi fece che li fosse dato da mangiare, & lassolli tornar liberamente al lor Signore.

Naaman Siro liberato dalla lepra.

Giezi leproso.

Ferro nuota

Essercito Siro accecato della mente

Asse-

Assedia il Re di Damasco Samaria, onde l'affamano di sorte, che le madri mangiano i proprij figliuoli, & indi sono liberati da Dio miracolosamente. Cap. CLXXIII.

Ioram. Ioarib.

Chiaritosi il Re di Siria di nõ poter preualere contra il Re Ioram con gli ingãni, per cagione del Profeta Eliseo, si risolse di voltarsi a forza manifesta, & colto vn potentissimo essercito, entrò cõ essi nel Regno d'Israel, nè trouãdo in luoco uno resistenza (perche nõ bastò l'animo al Re Ioram d'vscirli incontra) si condusse sotto Samaria, e vi pose l'assedio, dentro allaquale si difendeua il Re Hebreo, con ortezza delle muraglie, e co i soldati, che quiui erano serrati seco: & Benadad vedo, che per assalti era quasi impossibile il prenderla, si risolse di con vn lungo assedio affamarla. Durò tutto questo assedio, che consumate tutte le cose da mangiare, era la Città vna horribil fame; onde si mangiauano per la gran necessità ancho le cose solite a mãgiarsi, & vn giorno ch'il Re andaua riuedendo la muraglia, se li appresentò vna donna, e lo richiese, che li facesse ragione; che domandata dal Re di che, li disse ch'era restata d'accordo cõ vn'altra donna di mangiarsi i figliuoli per rabbia di fame, & c'hauendo essa vcciso il suo, & mangiatolo di cõpagnia con l'altra quella hauea ascoso poi il suo, nè lo voleua trouare; onde lo ricercaua che facesse giustitia, & constringesse quella donna a trouare il figliuolo per mãgiarselo secondo, che si erano cõuenute insieme. Restò prima il Re attonito & smarrito quãdo sentì tal scelerità, indi assalito da grandissimo sdegno, si stracciò le vesti (& videro tutti, quei ch'erano seco, ch'egli haueua il cilicio su la carne) e giurò: di far tagliar la testa ad Eliseo, poi ch'egli e sue orationi nõ impetraua da Dio, d'esser liberati da tanti mali, & mãdò subito ... che lo decapitasse. Era à questa hora il Profeta in casa sua cõ i più vecchi del popolo, et hauẽdo veduto in spirito tutto questo successo, lo disse a quei, ch'erano seco, & ordinò che serrassero bẽ la porta nè lassassero entrare il messo; perch'egli sentiua il rumore de i piedi del Re che pẽtito di quãto haueua comãdato, veniua in fretta dietro al messo, per impedirli l'essecutione del suo comãdamẽto; Giunse il Re quasi a vn tempo istesso col messo ad Eliseo, & le disse. Le madre mãgiano cacciate dalla fame, i proprij figliuoli, che potemo noi aspettar peggio da Dio? Disse all'hora il Profeta; ... te la parola di Dio; domani a questa hora sarà tanta abondanza di farina su la piazza di Samaria che per vn statere si darà vn moggio di fior di farina, & per l'istesso prezzo si daranno dui moggi d'orzo. Rispose vn Barone del Re, che gli'era appresso: Anchorche Dio aprisse le catarate del Cielo, e piouesse farina, potria egli esser ... Profeta, quel c'hauete detto? Tu lo vedrai co i tuoi occhi, disse il Profeta, ma non ne mangiarai. Erano quattro leprosi fuor delle porte di Samaria i quali morendo di fame, si consigliarono d'andare a darsi a i nemici, poiche stando quiui, erano certi di morir con gran pena di fame, che forsi gli inimici gli haueriano compassione, & quando pur li volessero vccidere, gli era molto meglio morir in vn tratto di spada, che languẽdo lentamẽte morir di fame. Nel muouersi sul brunir della notte questi leprosi verso le trinciere de i Siri fece Dio sentire nel campo de i nemici vn'horribil strepito di trombe & di tamburi, & vn fremito grande di caualli, & rumor di carette; onde gli entrò subito in pensiero, che fossero venuti gli Egittij in soccorso de gli Israeliti, & gli entrò tal spauento adosso, che abandonando ogni cosa si posero subito a fuggire, insieme col lor Re inanzi a gli altri, nè si fermarono fin che non si trouarono hauer passato il Giordano. Giunsero fratanto i quattro leprosi alle tende de i nemici, nè vi trouando alcuno, & vedendo che ci era bene da mangiare, cacciati dal-

Giosef. nel 9. al 4. cap.

Benadad Re di Siria assedia Samaria.

Le madre mangiano i figliuoli per fame.

Eliseo predice la liberatione dal l'assedio.

Quattro leprosi põgono in rotta l'essercito de i Siri.

Ioram. Ioarib.

luoco della lepra inuocasse il nome del suo Dio, e lo liberasse; & esso lo mandaua a lauare nel Giordano, come se non fossero stati migliori da lauarsi i fiumi di Damasco; ma i suoi seruitori l'acquietarono, & lo persuasero a fare quanto gli era stato ordinato dal Profeta; & subito ch'egli si fu lauato, restò la sua carne netta come la carne d'vn fanciullo picciolo, & fù liberato dalla sua infermità. Onde ritornò con tutta la sua compagnia al Profeta; & lodando Dio disse, ch'egli haueua conosciuto ch'in tutto il mondo non era altro Dio, ch'il Dio d'Israelle, quale promise di voler sempre adorare; volse poi dare molti ricchi doni al Profeta, ma non puote mai persuaderlo ad accettar cosa alcuna; lo pregò poi, che li desse licenza di potersi portare dui muli carichi della terra di quel paese della quale voleua fare vn'altare, da offerirci sopra i sacrifici, al vero Dio; & essendoli permesso da Eliseo si commiatò poi da lui, & se n'andaua molto contento verso la sua patria. Haueua Eliseo vn seruitore, chiamato Giezi, alqual spiacendo ch'il suo Signore non haueua voluto accettare cosa alcuna da quel Barone, gli andò esso dietro per hauer qualche cosa da lui; vedendolo Naaman da lontano, che li correua dietro, smontò per riuerenza del Profeta dalla carozza, & l'andò ad incôtrare, e domandolli ciò che fosse. Mi manda il Profeta mio signore, disse, Giezi, pregandoui che li diate vn talento d'argento, e due mute di vestimenti, perche n'hà bisogno per due forestieri che li sono sopragiunti. Li dette Naaman più che volôtieri dui talenti in luoco d'vno, che domâdaua, & le due mute di vesti, & li fece portare ogni cosa fino a casa da dui suoi seruitori. Vide Eliseo in spirito tutto questo fatto di Giezi, onde quando la sera li comparse dinanzi, lo riprese di questo suo peccato & li disse che per castigo veniria su la persona sua tutta la lepra di Naaman, che duraria in sêpiterno in lui et ne i suoi discendenti; dette lequal parole subito apparue Giezi tutto carico di lepra, & se n'vscì di doue era il profeta. Tagliauano vn giorno i seruitori de i profeti le legne appresso il Giordano, et cadde a vno d'essi il ferro della scure fuor del manico nel fiume, e dolêdosi lui per hauerlo tolto imprestito, tagliò Eliseo vn legno, e lo pose cô vn capo nell'acqua, oue il ferro era caduto, il quale vêne subito notâdo alla volta di quel legno fino in pelo d'acqua, e fu ripigliato da colui a chi era caduto. Era côtinua guerra, & inimicitia fra il Rè di Siria & quello d'Israelle, et vedêdo il Rè di Siria, che tutti gli aguaiti ch'egli poneua al Re, gli erano riuelati dubitò che nella sua corte propria fosse qualche sua spia, e dolêdosi di questo cô loro, li dissero essi, ch'il profeta Eliseo era quello, che li scopriua il tutto; onde si deliberò d'hauerlo nelle mani, & hauendo saputo ch'egli era in Dothain, mâdò secretamente il meglior sforzo del suo essercito, acciochè dessero vn'improuiso assalto a quella città, e lo prêdessero. Gionse questo essercito di notte sopra Dothain, & la circondò tutta per darle il giorno seguente l'assalto; Quando la mattina leuatosi il ministro del profeta, vidde che la città era assediata da tanti nemici, tutto spaurito corse, & lo disse al profeta; ilqual li disse, che non temesse perche erano assai più quei ch'erano con loro; & pregando Dio ch'aprisse gli occhi del ministro, vide egli tutto il monte coperto all'intorno di carette; & di caualleria di fuoco per difesa d'Eliseo. Indi pregò il profeta Dio, ch'imbalordisse quelle genti di modo che non sapessero quello che si facessero; & abboccatosi con loro, li disse c'haueuano fallato la strada, e che quella non era la città, nè qui era l'huomo, ch'essi cercauano, ma ch'andassero seco, che gli lo mostrarebbe; & auiatosi innanzi, fù seguito da tutte quelle genti, & le condusse in Samaria; oue alle sue preci li restituì Dio il giudicio, & spauentati si viddero in mezzo alla città nemica; li volena il Re Ioram far tagliare a pezzi, ma non lo permise il profeta, anzi fece che li fosse dato da mangiare, & lassolli tornar liberamente al lor Signore.

Naaman Siro liberato dalla lepra.

Giezi leproso.

Ferro nuota

Essercito Siro accecato della mente

Asse-

Assedia il Re di Damasco Samaria, onde l'affamano di sorte, che le madri mangiano i proprij figliuoli, & indi sono liberati da Dio miracolosamente. Cap. CLXXIII.

Ioram. Ioarib.

Hiaritosi il Re di Siria di nõ poter preualere contra il Re Ioram con gli ingãni, per cagione del Profeta Eliseo, si risolse di voltarsi a forza manifesta, & colto vn potentissimo essercito, entrò cõ essi nel Regno d'Israel, nè trouãdo in luoco alcuno resistenza (perche nõ bastò l'animo al Re Ioram d'vscirli incontra) si condusse sotto Samaria, e vi pose l'assedio, dentro allaquale si difendeua il Re Hebreo, con fortezza delle muraglie, e co i soldati, che quiui erano serrati seco: & Benadad vedendo, che per assalti era quasi impossibile il prenderla, si risolse di con vn lungo assedio affamarla. Durò tutto questo assedio, che consumate tutte le cose da mangiare, era nella Città vna horribil fame; onde si mangiauano per la gran necessità ancho le cose insolite a mãgiarsi, & vn giorno ch'il Re andaua riuedendo la muraglia, se li appresentò vna donna, e lo richiese, che li facesse ragione; che domandata dal Re di che, li disse ch'era restata d'accordo cõ vn'altra donna di mangiarsi i figliuoli per rabbia di fame, & c'hauendo essa vcciso il suo, & mangiatolo di cõpagnia con l'altra quella hauea ascoso poi il suo, nè lo voleua trouare; onde lo ricercaua che facesse giustitia, & costringesse quella donna a trouare il figliuolo per mãgiarselo secondo, che si erano cõuenute insieme. Restò prima il Re attonito & smarrito quãdo sentì tal scelerità, indi riempito da grandissimo sdegno, si stracciò le vesti (& videro tutti, quei ch'erano seco, ch'egli haueua il cilicio su la carne) e giurò: di far tagliar la testa ad Eliseo, poi ch'egli con le sue orationi nõ impetraua da Dio, d'esser liberati da tanti mali, & mãdò subito vno che lo decapitasse. Era à questa hora il Profeta in casa sua cõ i più vecchi del popolo, et hauẽdo veduto in spirito tutto questo successo, lo disse a quei, ch'erano seco, & ordinò che serrassero bẽ la porta nè lassassero entrare il messo; perch'egli sentiua il romore de i piedi del Re che pẽtito di quãto haueua comãdato, veniua in fretta dietro al messo, per impedirli l'essecutione del suo comãdamẽto; Giunse il Re quasi a vn tempo istesso col messo ad Eliseo, & le disse. Le madre mãgiano, cacciate dalla fame, i proprij figliuoli, che potemo noi aspettar peggio da Dio? Disse all'hora il Profeta; vdite la parola di Dio; domani a questa hora sarà tanta abondanza di farina su la piazza di Samaria che per vn statere si darà vn moggio di fior di farina, & per l'istesso prezzo si daranno dui moggi d'orzo. Rispose vn Barone del Re, che gli'era appresso: Anchorche Dio aprisse le catarate del Cielo, e piouesse farina, potria egli esser ò Profeta, quel c'hauete detto? Tu lo vedrai co i tuoi occhi, disse il Profeta, ma non ne mangiarai. Erano quattro leprosi fuor delle porte di Samaria i quali morendo di fame, si consigliarono d'andare a darsi a i nemici, poiche stando quiui, erano certi di morir con gran pena di fame, che forsi gli inimici gli haueriano compassione, & quando pur li volessero vccidere, gli era molto meglio morir in vn tratto di spada, che languendo lentamẽte morir di fame. Nel muouersi sul brunir della notte questi leprosi verso le trinciere de i Siri fece Dio sentire nel campo de i nemici vn'horribil strepito di trombe & di tamburi, & vn fremito grande di caualli, & rumor di carette; onde gli entrò subito in pensiero, che fossero venuti gli Egittij in soccorso de gli Israeliti, & gli entrò tal spauento adosso, che abandonando ogni cosa si posero subito a fuggire, insieme col lor Re inanzi a gli altri, nè si fermarono finche non si trouarono hauer passato il Giordano. Giunsero fratanto i quattro leprosi alle tende de i nemici, nè vi trouando alcuno, & vedendo che ci era bene da mangiare, cacciati dal-

Giosef. nel 9. al 4. cap.

Benadad Re di Siria assedia Samaria.

Le madre mangiano i figliuoli per fame.

Eliseo predice la liberatione dal l'assedio.

Quattro leprosi põgono in rotta l'essercito de i Siri.

Ioram. Ioarib. luoco della lepra inuocasse il nome del suo Dio, e lo liberasse; & esso lo mandaua a lauare nel Giordano, come se non fossero stati migliori da lauarsi i fiumi di Damasco; ma i suoi seruitori l'acquietarono, & lo persuasero a fare quanto gli era stato ordinato dal Profeta; & subito ch'egli si fu lauato, restò la sua carne netta come la carne d'vn fanciullo picciolo, & fù liberato dalla sua infermità. On le ritornò con tutta la sua compagnia al Profeta; & lodando Dio disse, ch'egli haueua conosciuto ch'in tutto il mondo non era altro Dio, ch'il Dio d'Israelle, quale promise di voler sempre adorare; volse poi dare molti ricchi doni al Profeta, ma non puote mai persuaderlo ad ... tar cosa alcuna; lo pregò poi, che li desse licenza di potersi portare dui muli della terra di quel paese della quale voleua fare vn'altare, da offerirci sopr fici, al vero Dio; & essendoli permesso da Eliseo si commiatò poi da lui, e ua molto contento verso la sua patria. Haueua Eliseo vn seruitore, chi alqual spiacendo ch'il suo Signore non haueua voluto accettare cosa Barone, gli andò esso dietro per hauer qualche cosa da lui; vedend lontano, che li correua dietro, smontò per riuerenza del Profeta d andò ad incôtrare, e domandolli ciò che fosse. Mi manda il Profet ... isse, Giezi, pregandoui che li diate vn talento d'argento, e due mute ... erche n'hà bisogno per due forestieri che li sono sopragiunti. Li dette ... che volôtieri dui talenti in luoco d'vno, che domãdaua, & le due m ... si fece portare ogni cosa fino a casa da dui suoi seruitori. Vide Eliseo i di Giezi, onde quando la sera li comparse dinanzi, lo ripr li disse che per castigo venirìa su la persona sua tutta la via in sẽpiterno in lui et ne i suoi discendenti; dette leq tutto carico di lepra, & se n'vscì di doue era il profe tori de i profeti le legne appresso il Giordano, et ca fuor del manico nel fiume, e dolẽdosi lui per hauer legno, e lo pose cõ vn capo nell'acqua, oue il ferr tãdo alla volta di quel legno fino in pelo d'ac ... li caduto. Era cõtinua guerra, & inimicitia fra ... a ... dẽdo il Rè di Siria, che tutti gli aguaiti; ch'egli poneu ... , Re, ... tò che nella sua corte propria fosse qualche sua spia, e dolẽdosi ... ro essi, ch'il profeta Eliseo era quello, che li scopriua il tutto; on ... lo nelle mani, & hauendo saputo ch'egli era in Dothain, mãdò se ... sforzo del suo essercito, accioche dessero vn'improuiso assalto a q ... dessero. Gionse questo essercito di notte sopra Dothain, & la circo ... il giorno seguente l'assalto; Quando la mattina leuatosi il ministro d ... che la città era assediata da tanti nemici, tutto spaurito corse, & lo ... ilqual li disse, che non temesse perche erano assai più quei ch'erano con ... gando Dio ch'aprisse gli occhi del ministro, vide egli tutto il monte copert ... no di carette; & di cauallaria di fuoco per difesa d'Eliseo. Indi pregò il pro ... ch'imbalordisse quelle genti di modo che non sapessero quello che si facessero ... boccatosi con loro, li disse c'haueuano fallato la strada, e che quella non era la ci ... qui era l'huomo, ch'essi cercauano, ma ch'andassero seco, che gli lo mostrarebbe; ... auiatosi innanzi, fù seguito da tutte quelle genti, & le condusse in Samaria; oue alle sue preci li restituì Dio il giudicio, & spauentati si viddero in mezzo alla città nemica, li voleua il Re Ioram far tagliare a pezzi, ma non lo permise il profeta, anzi fece che li fosse dato da mangiare, & lassolli tornar liberamente al lor Signore.

Naaman Siro liberato dalla lepra.

Giezi leproso.

Ferro nuota

Essercito Siro accecato della mente

Asse-

Ioram. Ioarib. *luoco della lepra inuocasse il nome del suo Dio, e lo liberasse; & esso lo mandaua a lauare nel Giordano, come se non fossero stati migliori da lauarsi i fiumi di Damasco; ma i suoi seruitori l'acquietarono, & lo persuasero a fare quanto gli era stato ordinato dal Profeta; & subito ch'egli si fu lauato, restò la sua carne netta come la carne d'vn fanciullo picciolo, & fù liberato dalla sua infermità. On se ritorn... la sua compagnia al Profeta; & lodando Dio disse, ch'egli haueua con... tto il mondo non era altro Dio, ch'il Dio d'Israelle, quale promise d... rare; volse poi dare molti ricchi doni al Profeta, ma non puote m... tar cosa alcuna; lo pregò poi, che li desse licenza di poter si... della terra di quel paese della quale voleua fare vn'altar... fici, al vero Dio; & essendoli permesso da Eliseo si comm... ua molto contento verso la sua patria. Haueua Eliseo v... alqual spiacendo ch'il suo Signore non haueua voluto a... Barone, gli andò esso dietro per hauer qualche cosa d... lontano, che li correua dietro, smontò per riuerenza... andò ad incôtrare, e domandolli ciò che fosse. Mi m... Giezi, pregandoui che li diate vn talento d'argento... n'hà bisogno per due forestieri che li sono sopragiu... lôtieri dui talenti in luoco d'vno, che domãdaua, e... tare ogni cosa fino a casa da dui suoi seruitori. Vi... di Giezi, onde quando la sera li comparse dinan... li disse che per castigo veniria su la persona su... ria in sẽpiterno in lui et ne i suoi discendenti; d... tutto carico di lepra, & se n'vscì di doue era... tori dei profeti le legne appresso il Giordano... fuor del manico nel fiume, e dolẽdosi lui per b... legno, e lo pose cõ vn capo nell'acqua, oue il f... tãdo alla volta di quel legno fino in pelo d'ac... caduto. Era cõtinua guerra, & inimicitia fra... dẽdo il Rè di Siria, che tutti gli aguaiti; ch'e... tò che nella sua corte propria fosse qualche f... ro essi, ch'il profeta Eliseo era quello, che li... lo nelle mani, & hauendo saputo ch'egli era... sforzo del suo essercito, acciochè dessero vn... dessero. Gionse questo essercito di notte sopr... il giorno seguente l'assalto; Quando la mattin... che la città era assediata da tanti nemici, tutt... ilquali disse, che non temesse perche erano ass... gando Dio ch'aprisse gli occhi del ministro, vide... no di carette; & di caualllaria di fuoco per difesa... ch'imbalordisse quelle genti di modo che non sape... boccatosi con loro, li disse c'haueuano fallato la strad... qui era l'huomo, ch'essi cercauano, ma ch'andassero s... auiatosi innanzi, fù seguito da tutte quelle genti, & e... sue preci li restituì Dio il giudicio, & spauentati si vidde... ca, li voleua il Re Ioram far tagliare a pezzi, ma non lo... che li fosse dato da mangiare, & lassolli tornar liberamente...*

Naaman Siro liberato dalla lepra.

Giezi leproso.

Ferro nuota

Essercito Siro accecato della mente

Ioram. *Elia, & percosse di nuouo il fiume, che subito si diuise, & esso passò dall'altra banda a piede asciutto; il che vedendo i Profeti, che dalla lunga haueuano mirato il tutto, conobbero che il spirito diuino, ch'era in Elia, era passato sopra Eliseo; onde lo vennero ad incontrare, & a riceuerlo con grandissima riuerenza, & lo condussero seco in Ierico, oue essendo l'acque di quel paese cattiue; vi pose Eliseo del sale, & inuocando il nome di Dio, le rese dolcissime, & fertili; & di quiui andando in Bethel, lo viddero i fanciulli di quella Città, e lo berteggiauano gridandoli dietro; onde furon da lui maladetti, & subito vscirono dui orsi del bosco, & n'vccisero quarantadui; & di quì se n'andò il Profeta sul mõte Carmelo, & indi nella Città di Samaria. A quelli tempi gli habitatori dell'isola di Rodi si erano fatti molto potenti in mare, essendo Rè della Frãcia Allobroge, & della Spagna Habis il magno. & dell'Egitto Osochor.*

Eliseo diuide il Giordano.

Acque indolcite da Eliseo.

Vittoria de i Rè Hebrei contra i Moabiti, morte di Iosafat Rè di Giuda, a cui successe Ioram empio idolatra, che fece catiuissimo fine: miracoli grandi fatti da Eliseo. Cap. CLXXII.

Giosef. nel 9 al 3 cap.

Re Moab si ribela al Rè d'Israel.

PAgauano i Rè di Moab tributo a i Rè d'Israel, ma alla morte di Achab, si ribellò il Rè di quel tempo, per lo che Ioram Rè de gli Israeliti fece lega cõ Iosafat Rè di Giuda, & col Rè degli Idumei, & fatto di questi tre Regni vn buon essercito lo cõdussero per il deserto alla volta del Regno di Moab, per ritornarlo alla pristina soggettione; nelqual viaggio correndo pericolo di morir tutti di sete, furono per l'orationi del Profeta Eliseo prouisti da Dio d'acqua abondantissimamente; e di piu ruppero i nemici, che gli erano venuti ad incontrare, & distrussero tutto il lor paese; & hauendo assediato il Rè in vna Città forte, quando vidde esso di non la poter difendere, fece vn sforzo di passar con settecento huomini per mezzo il campo nemico, & saluarsi; ma fu da essi rigittato a viua forza nella Città, onde disperato, montò su la più alta parte della muraglia d'essa, & preso il suo figliuolo primogenito, che li doueua succeder nel Regno, l'immolò quiui a Dio su gli occhi di tutto l'essercito nemico; Ilqual atto di tanta necessità mosse di modo a compassione i tre Rè, che senza più molestarlo, leuarono l'assedio, & tornarono tutti alle case loro. Et Iosafat Rè di Giuda doppo l'hauer regnato venticinque anni; molto simile in bontà al gran Rè Dauid suo progenitore, felicemente si riposò in Gierusalem, & pianto da tutto il suo popolo fu sepolto nelle sepolture de i Rè; a cui successe Ioram suo figliuolo, & marito d'Athalia figliuola dell'empia Iezabel; dallaquale fu anch'esso indutto all'idolatria; nè volse seguire le buone pedate del padre, perche non più tosto prese la corona del Regno che per assicurarsi il Stato, fece amazzare tutti i suoi fratelli, & molti de principali Baroni del Regno, & datosi ad adorar gli Idoli fece preuaricare, & douẽtar idolatri ancho quasi tutti i suoi sudditi; onde li furono portate alcune lettere d'Elia profeta, nellequali lo minacciaua, che per la sua empietà lo percoteria Dio d'una gran piaga con tutto il suo popolo, & con tutte le cose sue; & ch'esso saria soprapreso da tale infermità, ch'gli vsciriano a poco a poco gl'interiori del corpo; nè scorserò troppo giorni, che gli entrarono nel Regno i Filistei con gli Arabi, che confinano con gli Ethiopi, & lo misero tutto a sacco, & indi impatronitisi del palazzo regale lo spogliarono di tutti i suoi ornamenti & menarono schiaue le moglie, & vccisero i figliuoli del Rè, restandogline vn solo chiamato Ochozia; & esso Rè dopò questo cadde infermo e visse tutto il resto della sua età longamẽte in cõtinui dolori delle viscere, finche finalmente consumato dal male, hauendo euacuate etiandio le proprie viscere, misera-

Tre Rè vincono i Moabiti.

Rè di Moab sacrifica il suo primogenito.

miserabilmente uscì di vita, & fù sepolto senza alcuno honore in Gerusalem fuor delle sepolture regie: & li successe Ochozia come si dirà di sotto. Ma prima, che più innãzi si proceda nel raccõtare l'attioni di questi dui Re, d'Israel e di Giuda, amendui chiamati Ioram, sarà bene narrare tutte l'opere marauigliose che fece il Profeta Eliseo mentre egli visse, tutte vna doppo l'altra, secondo che Gioseffo le descriue, per non confondere, ponendole quà & là, l'ordine dell'historia. Tornato che fù Ioram Rè d'Israel dall'impresa, c'haueua fatta contra i Moabiti, volse ch'il Profeta Eliseo restasse seco, & quantunque egli fosse idolatra, nondimeno l'honoraua, & riueriua, & haueua a caro, che steffe nel suo Regno per la gran virtù diuina ch' in lui scorgeua; alquale venne vn giorno vna pouera vedoua, & piangendo si doleua, ch'essendo morto il marito, qual era stato sempre cultore del vero Dio, era venuto vn suo creditore, per torli i figliuoli per schiaui, per non hauer essi di che pagarlo; le domandò il Profeta s'essa haueua cosa alcuna in casa, & rispondendoli essa, c' haueua solo vn poco d'oglio in vn vaso. Va, disse il Profeta, & fatti imprestare da i tuoi vicini assai vasi vuoti, & serrati in casa co i tuoi figliuoli, e và mettendo quell'oglio ne i vasi fino che siano tutti pieni. Andò la donna, e cominciò à suodar quell'oglio ne i vasi, & secondo ch'essa suodaua l'oglio cresceua tanto, che n'empì tutti i vasi, che si haueua fatti imprestare, & all'hora cessò l'oglio di crescere; & hauendo riferito il fatto ad Eliseo, gli ordinò lui, che vendesse l'oglio, & pagato il suo creditore, viuesse essa, & i figliuoli del resto. Passaua egli spesso per la Città di Suna, oue essendo come persona santa alloggiato amoreuolmente, & seruito da vna donna attempata, & sterile, gli impetrò da Dio con le sue orationi vn figliuolo, ch'essendole poi morto, andò essa a trouare il Profeta sul monte Carmelo, & gli narrò la sua disgratia; onde il Profeta si condusse con essa oue era il fanciullo morto, & toltolo nelle sue braccia, pregò Dio, che li rendesse lo spirito; ilche hauendo ottenuto, lo restituì viuo e sano al a madre. Partitosi poi di qui il profeta, andò in Galgala; oue erano molti profeti, a i quali haueua fatto vn giorno vn lor ministro vna minestra di zucche saluatiche, credendo che fossero buone, ma nel mangiarle sentirono tanta amaritudine, che temettero tutti di morire, & ricorsero al profeta, ilquale fece mettere vn poco di farina in quella minestra, & subito diuentò molto buona da mangiare. Vn'altra fiata li furono appresentati al tempo d'vna gran carestia vinti pani d'orzo, quali ordinò che si desero per disuare a tutti i suoi; e dicendoli il suo ministro, come egli voleua che vinti panni ben piccioli bastasse per dare a mangiare a cento huomini; dalli pur da mangiare, disse il profeta, perche questo dice il Signore: Mangiaranno tutti a bastanza, & gli n'auanzarà; come appunto successe. Haueua il Re di Siria vn barone a lui molto caro per il suo valore e bontà, ilquale essendo diuentato leproso, li fù detto vn giorno da vna sua schiauetta Hebrea, che s'egli fosse in Samaria, saria senza dubbio guarito da quella infermità dal profeta ch iui habitaua; ilche hauendo egli riferito al suo Re, lo mandò lui con sue lettere al Re d'Israelle, di questo tenore. Vi mandò Naaman mio Barone, accioche lo liberate dalla sua lepra. Si stracciò il Re d'Israel le vesti quando lesse queste lettere, dicẽdo. Son'io forsi Dio, ch'io possa vccider e resuscitare? Seppe Eliseo questo fatto, e mandò a dire al Rè, che li mãdasse quell'huomo, acciochè si conoscesse, che ci era profeti in Israel. Andò Naaman alla porta del Profeta con tutte le carozze, et caualleria che l'accõpagnauano, ma il Profeta sẽza volerlo vedere, li fece dire, che s'andasse a lauare sette volte nel giordano; che si risanaria. Si sdegnò Naaman per queste parole, & se n'andaua dicendo, ch'egli pensaua ch'il profeta lo venisse a vedere, & toccãdo il luo-

Ioram. Ioarib.

Ioram Re di Giudei.

Miracoli che fece il Profeta Eliseo.

Oglio moltiplicato.

Fanciullo resuscitato.

Pane moltiplicato.

Ioram.
Ioarib.

luoco della lepra inuocasse il nome del suo Dio, e lo liberasse; & esso lo mandaua a lauare nel Giordano, come se non fossero stati migliori da lauarsi i fiumi di Damasco; ma i suoi seruitori l'acquietarono, & lo persuasero a fare quanto gli era stato ordinato dal Profeta; & subito ch'egli si fu lauato, restò la sua carne netta come la carne d'vn fanciullo picciolo, & fù liberato dalla sua infermità. Onde ritornò con tutta la sua compagnia al Profeta; & lodando Dio disse, ch'egli haueua conosciuto ch'in tutto il mondo non era altro Dio, ch'il Dio d'Israelle, quale promise di voler sempre adorare; volse poi dare molti ricchi doni al Profeta, ma non puote mai persuaderlo ad accettar cosa alcuna; lo pregò poi, che li desse licenza di potersi portare dui muli carichi della terra di quel paese della quale voleua fare vn'altare, da offerirci sopra i sacrifici, al vero Dio; & essendoli permesso da Eliseo si commiatò poi da lui, & se n'andaua molto contento verso la sua patria. Haueua Eliseo vn seruitore, chiamato Giezi, alqual spiacendo ch'il suo Signore non haueua voluto accettare cosa alcuna da quel Barone, gli andò esso dietro per hauer qualche cosa da lui; vedendolo Naaman da lontano, che li correua dietro, smontò per riuerenza del Profeta dalla carozza, & l'andò ad incõtrare, e domandolli ciò che fosse. Mi manda il Profeta mio signore, disse, Giezi, pregandoui che li diate vn talento d'argento, e due mute di vestimenti, perche n'hà bisogno per due forestieri che li sono sopragiunti. Li dette Naaman più che volõtieri dui talenti in luoco d'vno, che domãdaua, & le due mute di vesti, & li fece portare ogni cosa fino a casa da dui suoi seruitori. Vide Eliseo in spirito tutto questo fatto di Giezi, onde quando la sera li comparse dinanzi, lo riprese di questo suo peccato & li disse che per castigo veniria su la persona sua tutta la lepra di Naaman, che duraria in sẽpiterno in lui et ne i suoi discendenti; dette lequal parole subito apparue Giezi tutto carico di lepra, & se n'vscì di doue era il profeta. Tagliauano vn giorno i seruitori de i profeti le legne appresso il Giordano, et cadde a vno d'essi il ferro della scure fuor del manico nel fiume, e dolẽdosi lui per hauerlo tolto imprestito, tagliò Eliseo vn legno, e lo pose cõ vn capo nell'acqua, oue il ferro era caduto, il quale vẽne subito notãdo alla volta di quel legno sino in pelo d'acqua, e fu ripigliato da colui a chi era caduto. Era cõtinua guerra, & inimicitia fra il Rè di Siria & quello d'Israelle, et vedẽdo il Rè di Siria, che tutti gli aguaiti; ch'egli poneua al Re, gli erano riuelati dubitò che nella sua corte propria fosse qualche sua spia, e dolẽdosi di questo cõ loro, li dissero essi, ch'il profeta Eliseo era quello, che li scopriua il tutto; onde si deliberò d'hauerlo nelle mani, & hauendo saputo ch'egli era in Dothain, mãdò secretamente il meglior sforzo del suo essercito, acciochè dessero vn'improuiso assalto a quella città, e lo prẽdessero. Gionse questo essercito di notte sopra Dothain, & la circondò tutta per darle il giorno seguente l'assalto; Quando la mattina leuatosi il ministro del profeta, vidde che la città era assediata da tanti nemici, tutto spaurito corse, & lo disse al profeta; ilqual li disse, che non temesse perche erano assai più quei ch'erano con loro; & pregando Dio ch'aprisse gli occhi del ministro, vide egli tutto il monte coperto all'intorno di carette; & di cauallaria di fuoco per difesa d'Eliseo. Indi pregò il profeta Dio, ch'imbalordisse quelle genti di modo che non sapessero quello che si facessero; & abboccatosi con loro, li disse c'haueuano fallato la strada, e che quella non era la città, nè qui era l'huomo, ch'essi cercauano, ma ch'andassero seco, che gli lo mostrarebbe; & auiatosi innanzi, fù seguito da tutte quelle genti, & le condusse in Samaria; oue alle sue preci li restituì Dio il giudicio, & spauentati si viddero in mezzo alla città nemica, li voleua il Re Ioram far tagliare a pezzi, ma non lo permise il profeta, anzi fece che li fosse dato da mangiare, & lassolli tornar liberamente al lor Signore.

Naaman Siro liberato dalla lepra.

Giezi leproso.

Ferro nuota

Essercito Siro accecato della mente

Asse-

Assedia il Re di Damasco Samaria, onde l'affamano di sorte, che le madri mangiano i proprij figliuoli, & indi sono liberati da Dio miracolosamente. Cap. CLXXIII.

Ioram. Ioarib.

CHiaritosi il Re di Siria di nō poter preualere contra il Re Ioram con gli ingāni, per cagione del Profeta Eliseo, si risolse di voltarsi a forza manifesta, & raccolto vn potentissimo essercito, entrò cō essi nel Regno d'Israel, nè trouādo in luoco alcuno resistenza, perche nō bastò l'animo al Re Ioram d'vscirli incontra) si condusse fino sotto Samaria, e vi pose l'assedio, dentro allaquale si difendeua il Re Hebreo, con la fortezza delle muraglie, e co i soldati, che quini erano serrati seco: & Benadad vedendo, che per assalti era quasi impossibile il prenderla, si risolse di con vn lungo assedio affamarla. Durò tutto questo assedio, che consumate tutte le cose da mangiare, era nella Città vna horribil fame; onde si mangiauano per la gran necessità ancho le cose nō solite a mãgiarsi, & vn giorno ch'il Re andaua riuedendo la muraglia, se li appressò vna donna, e lo richiese, che li facesse ragione; che domandata dal Re di che, li disse, ch'era restata d'accordo cō vn'altra donna di mangiarsi i figliuoli per rabbia di fame, & c'hauendo essa vcciso il suo, & mangiatolo di cōpagnia con l'altra quella haueua ascoso poi il suo, nè lo voleua trouare; onde lo ricercaua che facesse giustitia, & astrengesse quella donna a trouare il figliuolo per mãgiarselo secondo, che si erano cōuenute insieme. Restò prima il Re attonito & smarrito quādo sentì tal scelerità, indi assalito da grandissimo sdegno, si stracciò le vesti (& videro tutti, quei ch'erano seco, ch'egli haueua il cilicio su la carne) e giurò: di far tagliar la testa ad Eliseo, poi ch'egli cō le sue orationi nō impetraua da Dio, d'esser liberati da tanti mali, & mādò subito vno che lo decapitasse. Era à questa hora il Profeta in casa sua cō i più vecchi del popolo, et hauēdo veduto in spirito tutto questo successo, lo disse a quei, ch'erano seco, & gli ordinò che serrassero bē la porta nè lassassero entrare il messo; perch'egli 'ntiua il rumore de i piedi del Re che pētito di quāto haueua comādato, veniua in fretta dietro al messo, per impedirli l'essecutione del suo comādamēto; Giunse il Re quasi a vn tempo istesso col messo ad Eliseo, & le disse. Le madre mãgiano, cacciate dalla fame, i proprij figliuoli, che potemo noi aspettar peggio da Dio? Disse all'hora il Profeta; Vdite la parola di Dio; domani a questa hora sarà tanta abondanza di farina su la piazza di Samaria che per vn statere si darà vn moggio di fior di farina, & per l'istesso prezzo si daranno dui moggi d'orzo. Rispose vn Barone del Re, che gli'era appresso: Anchorche Dio aprisse le cataratte del Cielo, e piouesse farina, potria egli essere, ò Profeta, quel c'hauete detto? Tu lo vedrai co i tuoi occhi, disse il Profeta, ma non ne mangiarai. Erano quattro leprosi fuor delle porte di Samaria i quali morendo di fame, si consigliarono d'andare a darsi a i nemici, poiche stando quini, erano certi di morir con gran pena di fame, che forsi gli inimici gli haueriano compassione, & quando pur li volessero vccidere, gli era molto meglio morir in vn tratto di spada, che languēdo lentamēte morir di fame. Nel muouersi sul brunir della notte questi leprosi verso le trincere de i Siri fece Dio sentire nel campo de i nemici vn'horribil strepito di trombe & di tamburi, & vn fremito grande di caualli, & rumor di carette; onde gli entrò subito in pensiero, che fossero venuti gli Egittij in soccorso de gli Israeliti, & gli entrò tal spauento adosso, che abandonando ogni cosa si posero subito a fuggire, insieme col lor Re inanzi a gli altri, nè si fermarono finche non si trouarono hauer passato il Giordano. Giunsero fratanto i quattro leprosi alle tende de i nemici, nè vi trouando alcuno, & vedendo che ci era bene da mangiare, cacciati dal-

Giosef. nel 9. al 4. cap.

Benadad Re di Siria assedia Samaria.

Le madre mangiano i figliuoli per fame.

Eliseo predice la liberatione dal l'assedio.

Quattro leprosi pōgono in rotta l'essercito de i Siri.

Ochoz. Iosafat. Samaria liberata dall'assedio.

la fame attesero a impirsi ingordamente il ventre, & indi fatti fardelli di vasi d'oro, e d'argento, e di vesti di prezzo, li portarono fuori delle trincere & l'ascosero; & tornando fecero il simile in vn'altra tenda; ma accortisi poi al gran silentio, che le trinciere erano vuote di nemici, lo fecero intendere al Re, il quale dubitando che questa fosse qualche stratagema de i Siri, mise su dui caualli, di cinque che gli erano restati nella Città (gli altri erano stati tutti mangiati) dui valent'huomini, e li mandò a spiare quello, che fosse; scorsero questi fino al Giordano, & trouarono tutti quei campi coperti d'arme & di drappi, ch'erano state gettate da i Siri per fuggir più leggeri; & tornando dettero auiso al Re, che i nemici si erano veramente fuggiti, lassando nelle lor trinciere tutte le cose loro; onde mandò il Re fuori il popolo a depredarle, & vi fece così grosso bottino, che d'vna estrema carestia venne abboudanza tale, che si vendeua la farina & l'orzo al prezzo predetto dal Profeta; & quel Capitano, che non gli haueua voluto credere, essendo stato posto dal Re alla porta, acciochè facesse passare il popolo ordinatamente, che per la pressa non si conculcassero, fù dalla gran calca della gente gettato per terra, & cõculcato, & vcciso da i piedi di qlli che passauano.

Il Profeta Eliseo predice alcuni successi del Regno di Soria, Ochozia Re di Giuda succede al padre, & è vcciso da Iehu insieme col Re d'Israel, che occupò il Regno Israelitico. Cap. CLXXIV.

Gioseſ. nel 9. al 4. e 5. e 6. cap. 1. Eliseo in Damasco.

Occorse vn giorno ch'il Profeta Eliseo si transferì fino in Damasco, in tẽpo che il Re Benedad si era gettato in letto amalato, ilquale hauẽdo risaputo ch'il Profeta era venuto nella sua Città, li mandò Hazael suo principal Barone, cõ quarãta cameli, carichi di doni, a domãdarli se guariria di quell'infermità. Li potrai dire, rispose il Profeta, ch'egli guarirà, ma sappi che Dio m'ha scoperto ch'egli morirà; Indi si turbò grãdemẽte Eliseo, & si mutò tutto di colore, & piãse amaramẽte; e domandato da Hazael pche piãgesse; li disse perch'io vedo i grã dãni, che tu succedẽdo nel Regno di Siria, farai al popolo d'Israelle, abbrusciãdoli le Città, et vsando cõtra esso ogni sorte di crudeltà nemica. Quando Hazael sentì dir questo al Profeta, sicuro di douere esser Re tornò al suo Signore, et per entrar presto in suo luoco nõ puote aspettar, ch'egli morisse, ma lo soffocò di sua mano nel letto oue giaceua, & prese in suo potere il Regno di Soria. Morì in questo tẽpo anche Iorã Re di Giuda dell'infermità che si disse di sopra, & li successe Ochozia suo figliuolo, ilquale fu anch'esso empio, & Idolatra: & essendo di lì a vn'anno stato ferito Iorã Re d'Israelle in vna battaglia che fece con Hazael Re de i Siri, andò il Re Ochozia come parẽte & amico a visitarlo in Iezrahel, pche egli era figliuolo d'vna sua sorella. I quai dui Re essẽdo insieme, mãdò il Profeta Eliseo vn figliuolo d'vn Profeta, datali vn'ampolla d'oglio, nel cãpo degli Israeliti, ch'era alle frõtiere de i Siri, et gli ordinò ch'vngesse Re d'Israelle Iehu, vno de i capitani di qllo essercito; andò il giouene, et chiamato Iehu fuora degli altri, l'introdusse in vn luoco appartato, e gettatoli l'oglio in capo disse; Questo dice Dio, io t'hò vnto Re sopra Israel, tu vcciderai tutta la casa d'Achab, in vẽdetta de' miei Profeti vccisi da loro; & Iezabel sarà mãgiata da i cani in Iezrael. Et subito dette qste cose, vscì il giouenetto di quel luoco, et a tutta corsa si pose a fugire, cõ riso di tutti gli altri capitani, che lo vedeuano; i quali domãdarono a Iehu ciò, che gli haueua detto ql matto, cõ tutto ch'essi giudicauano che nõ potesse esser se nõ qualche materia; ma quãdo intesero da Iehu qllo che ql Profeta haueua fatto e detto, se li mutò subito l'animo, & cauatisi cõ prestezza le vesti, fecero d'esse come vn tribunale, et postoui Iehu sopra gridarono: viua il Re Iehu. Et esso per non dar tempo al Re Ioram di rimediare a questa ribellione

Hazael Re di Siria.

Ochozia Re di Giuda.

Iehu vnto Re d'Israel d'ordine del Profeta Eliseo.

Iehu gridato Re dal'essercito Regio.

ne & congiura, fece subito leuar l'essercito, & lo condusse alla volta di Iezrael; ilqual essendo stato scoperto da lontano dalle sentinelle del Re, mandò esso più d'una volta messi, ch'intendessero, che cosa fosse, ma secondo ch'essi giungeuano, li faceua Iehu restar seco, nè li lassaua tornare indietro cō la risposta; per lo che si deliberò il Re d'andare esso in persona a chiarirsi di questo fatto, & montato esso & il Re Ochozia nelle lor carette, andarono, & incontrarono Iehu nel campo di Naboth Iezraelita, & quādo il Re vidde Iehu, li domandò se era pace, & rispondendoli Iehu, che pace? Fioriscono pur hora le tristitie, & ribaldarie di tua madre; fece il Re voltar subito la caretta, & gridando al Re Ochozia, tradimento ò Re, voleua fugire; ma Iehu c'haueua l'arco in mano, lo giunse con vna frezza nella schina, che gli arriuò fino al cuore & l'uccise; il cui corpo fece Iehu gettare nel campo di Naboth in vendetta di quando esso Naboth fu ingiustamente fatto lapidar dalla Regina Iezabel sua madre. Fugiua il Re Ochozia a più potere per saluarsi, ma sopragiunto da i soldati di Iehu, fu da essi vcciso, e così morto fu portato a sepelire in Gierusalem.

Ochozia Ioiada.

Iehu vccide il Re d'Israel & quel di Giuda.

Iehu vccide la Regina Iezabel, & tutti i sacerdoti di Baal, & destrugge il suo tempio, e statoa. Cap. CLXXXV.

VCcisi i dui Re se n'andò Iehu col suo essercito in Iezrabel, nella quale trouando le porte aperte entrò senza resistenza alcuna. Et la Regina vecchia Iezabel, hauendo risaputo tutti questi successi, s'ornò quanto più puote, & postasi a vna finestra d'vna torre, nel passare che fece Iehu disse in alta voce; Buon Seruitore, c'ha vcciso il suo Signore: alzò a questa voce Iehu gli occhi, & vedendola, domandò chi essa era, & rispondendoli gli eunuchi di lei, che questa era la Regina Iezabel, comandò Iehu che la gettassero giù da quella fenestra, & gettata spinse inanzi il cauallo, & la Regina tra per la botta che dette in terra, tra per esser calpestata da i piedi della caualleria, che seguiua Iehu, tutta strappacciata morì, & fu il suo corpo māgiato da i cani; & cosi pagò la pena delle sue tante empietà, secōdo che dal Profeta Elia gli era stato minacciato. Fece il Re Iehu dopò questo vccidere settanta figliuoli d'Achab ch'erano in Samaria, & tutti gli altri del suo sangue, ch'eran quà, e là per il Regno, nō ne lassando vn viuo; & il simile fece de i fratelli d'Ochozia, ch'incōtrò andando in Samaria. Et hauēdo poi cōgregato tutti i capi de gli Israeliti in Samaria, li disse ch'era auenuta tutta questa disgratia alla casata d'Achab, per nō hauer essi honorato il Dio Baal quāto doueuano, & che pero voleua egli far à suo honore la maggior solennità, che fosse mai stata fatta in Israel, per hauerlo propitio, & fauoreuole; & fece cō suoi editti cōuocare tutti i Sacerdoti, Profeti & maestri della religione di Baal, promettendo premij a quanti venissero a questa solēnissima festa, & all'incōtro mettēdo pena la vita à quelli, che restassero di venire. Il che essēdosi diuulgato per il Regno, vscì fuori tutta quella mala razza d'huomini, allegri per hauere vn Re così inchinato alla lor falsa religione; et nō ne restò pur vno, che nō venisse al tempio di Baal, designato dal Re per q̄sta festa, a quali fece dare vna veste per vno per conoscerli da gli altri. Entrò all'hora il Re nel tēpio & li disse, che guardassero bene, che nō fosse tra loro alcuno, che non fosse della lor setta, e trouandone alcuno lo mandassero fuori; perche non voleua ch'altri che loro interuenissero al solenne sacrificio ordinato da lui; indi ordinandoli, che cominciassero il sacrificio, vscì del tēpio, e fattosi venire vna squadra di soldati, da lui apparecchiata per questo effetto, li commandò ch'entrassero nel tēpio, & vccidessero quanti quiui erano, minacciando la morte a loro, se ne lassauano scampare

Giosef nel 9. al 6. & 3. cap.

Iezabel Regina vccisa & mangiata da i cani.

Astutia vsata da Iehu per hauer tutti i sacerdoti di Baal in mano.

Ioas. Ioiada.

Sacerdoti di Baal vccisi & la sua statua è tẽpio distrutti.

alcuno con la vita, perche voleua sradicar d'Israel quella cattiua semenza. Entrarono i soldati con empito nel tempio, & presa la porta, accioche non potessero fugire, li tagliarono tutti a pezzi, meschiando il lor sangue & corpi col sangue, & corpi de gli animali sacrificati; indi fece il Re distruggere & abbrusciare la statua di Baal, ruinare i suoi altari, & spianato il tempio, destinarono che quiui si portassero perpetuamente l'immonditie della Città. Con tutto che Iehu facesse questa buona opera, continuò nondimeno nel culto de i vitelli d'oro.

Athalia tiranneggia il Regno di Giuda, & è poi vccisa, e fatto Rè Ioas, che per molti anni fu buono, e poi diuentò Idolatra, onde permise Dio, che fosse vcciso da i suoi, li succede Amasia, che guereggia con gli Idumei, & col Rè d'Israel; muore il Profeta Eliseo. Cap. CLXXVI.

Giosef. nel 9. al 7. cap.

Athalia eru del Regina di Giuda.

Congiura fatta contra Athalia.

Ioas fanciullo di sette anni onto & coronato del Regno di Giuda.

ATbalia figliuola di Iezabel non men bestiale della madre, quando riseppe in Gierusalem la morte del Re Ochozia suo figliuolo, e del Re Ioram suo fratello fece vccidere da i suoi ministri tutti quelli ch'erano di sangue Regale; per estirpar la discendenza di Dauid; solo Ioas figliuolo d'Ochozia picciolo bambino fu saluato ascosamente insieme con la sua baila da Iosaba sorella del morto Re Ochozia, & moglie di Ioiada sommo sacerdote, & nutrito per sei anni secretamente in casa loro; essendosi fratanto Athalia fatta gridar Regina, & tirannicamente per forza de i suoi fauoriti signoreggiando quel Regno; le cui crudeltà erano tali, che da tutti gli altri era odiata a morte; onde Ioiada il settimo anno di questa tirannia scoprì il secreto del fanciullo a cinque Colonelli, che sapeua esser nemici della Regina, & fecero insieme vna gagliarda congiura tirando assai altri potenti dalla sua, & si risolsero di non sopportar più la tirannia di questa empia donna, ma creare Re il fanciullo Ioas, a cui per successione iuridicamente toccaua il scettro del Regno; & posto buono ordine al tutto, lo condussero con molte bande di soldati nel tẽpio, & publicatolo per quel ch'egli era fu con grãde allegrezza del popolo vnto, et coronato dal sommo sacerdote per Re di Giuda; & alz do tutto il popolo la voce gridarono: viua il Rè. Vdì questa voce la Regina Athalia, & corse subito con grand'empito nel tempio, & vedendo il fanciullo coronato sul tribunale, & i suoni e canti, che per questo si faceuano comandò che s'vccidesse chi li voleua torre il Regno; all'hora il sommo sacerdote ordinò ad alcuni Capitani, che la pigliassero, ammazzando tutti quelli, che si mouessero per aiutarla; & menatala fuori del tempio l'vccidessero, & così fù castigata questa empia fiera, & ritornato il Regno a chi debitamente perueniua. Haueua il Re Ioas sette anni, quando fu coronato, & Ioiada sommo sacerdote suo Zio, gouernaua il Regno finch'egli venne in età; e per la prima cosa ridusse tutto il popolo al culto del vero Dio, distrugendo tutte le statue, altari, e tempij di Baal, & vccidendo tutti i suoi sacerdoti & ministri; venuto che fù poi il Re in età atta al gouerno, fece racconciare il tempio & fornirlo di quanto li faceua bisogno per il culto diuino, e gouernò il Stato con molta pace e religione finche visse il sommo sacerdote Ioiada. Tratanto seguendo Iehu Re d'Israel l'Idolatria de i vitelli d'oro, permise Dio, ch'egli fu molto trauagliato da Hazael Re di Soria, ilquale datoli molte rotte, li tolse anche gran parte delle Città del suo Regno, & le sottopose al suo dominio; fra i quai trauagli Iehu vscì di vita & li successe nel Regno Ioachaz suo figliuolo. Morto che fù Ioiada, sommo sacerdote, di cento trenta anni, vscì il Re Ioas fuor della strada buona, & a compiacenza d'alcuni suoi Baroni inchinati all'Idolatria, abandonò il culto di Dio, & si suiò dietro à

Hazael Re di Siria occupa molti luochi al Re d'Israel.

gli

gli Idoli, di che essendo aspramente ripreso da Zacharia sommo sacerdote, ch'era successo al padre in quella degnità, lo fece il Re lapidare nel propio tempio di Dio, empiamente & ingratamente portandosi con la memoria di Ioiada per opera del quale egli era stato liberato dalla morte, & creato Re di Giuda. ma non passò vn'anno, che ne fu il Re castigato con tutto il suo popolo, perche li venne sopra Hazael Re di Siria, & toltoli alcune Cittadi mosse l'essercito verso Gierusalem, & non si conoscendo Ioas bastante a farli resistenza, tolse quanti vasi d'oro e d'argento erano nel tempio, e nel palazzo Regio, & tutto l'oro che puote trouare nel suo thesoro & nel thesoro del tempio, & gli lo mandò a donare, accioche più non l'offendesse, co i quai presenti placatosi Hazael ritornò con le sue genti in Damasco; & Ioas dopò l'hauer regnato quaranta anni, fu ammazzato da alcuni amici del sommo Sacerdote Zacharia, in vendetta della sua ingiusta morte; & li successe nel Regno Amasia suo figliuolo; ma prima che questo auenisse Ioachaz Re d'Israel essendo anch'esso pessimo idolatra come era stato Iehu suo padre, fu quasi totalmente distrutto da Hazael Re di Siria, & da Benadad suo figliuolo; & se non che Dio mosso à misericordia per la sua penitenza, spauentò i Siri, & li fece vscire del suo Regno, andaua tutto in preda de i nemici; Morì Ioachaz l'anno decimo settimo del suo Regno, e li successe Ioas suo figliuolo di buona natura, & tutta contraria al padre. L'anno secondo del Regno di costui, prese Amasia la corona del Regno di Giuda, & quando si vide stabilito il Regno, vccise i côgiurati che haueuano ammazzato il Re Iosia suo padre; & fatto delli suoi sudditi vn'essercito di treecento mila persone andò a combattere contra gli Idumei, e li dette vna gran rotta vccidendo molti di loro; & arricchendo i suoi co i grossi bottini, & nel ritornar vittorioso indietro, se ne portò seco i loro Idoli, & gli adoraua lassando il culto del vero Dio, che gli haueua data quella vittoria; di che essendo stato ripreso da vn Profeta da parte di Dio, lo scacciò il Re da se, minacciando di farlo ammazzare, & il Profeta se n'andò dicêdo, che lui saria di certo ammazzato; ma non tenêdo Amasia conto della parola di Dio, anzi gonfio per hauer vinto gli Idumei, mandò a sfidare Ioas Re d'Israel, e venuto con esso al fatto d'arme. fur le sue genti rotte, & esso vi restò prigione; prese col fauor di questa vittoria il Re Ioas ancho Gierusalem, e li dette vn gran sacco. & spianata quella parte della muraglia, che guardaua verso il suo Regno, restituì il Regno di Giuda ad Amasia, & indi se ne tornò in Samaria. Oue hauendo inteso, ch'il Profeta Eliseo era infermato a morte, l'andò a visitare, e piangêdo si doleua seco di douer restar priuo di lui, ch'era il sostegno e la difesa del suo Regno; ma il Profeta lo consolò, & li predisse, ch'egli daria tre gran percosse al Re di Siria; & indi morì il Profeta; & occorse che portando certi vn corpo d'vn morto a sepelire, viddero alcuni assassini da strada & temendo di loro, gettarono quel corpo nella sepoltura d'Eliseo, allaquale erano vicini, & non piu presto toccò quel morto gli ossi d'Eliseo, che per miracolo di Dio ritornò viuo, con gran marauiglia di tutti, e chiara dimostratione della gran santità del Profeta.

Ioas. Zaccar. Zacharia sommo sacerdote lapidato. Hazael assedia Gierusalem. Iosia Re di Giuda amazato. Amasia Re di Giuda. Ioas Re d'Israel. Amasia Re di Giuda da vna rotta à gli Idumei. Ioas Re d'Israel rompe, & prende il Rè di Iuda. Eliseo Profeta muore. Morto resuscita toccâdo gli ossi di Eliseo.

Tiberino Rè de i Latini, & Felsino Rè di Toscana. Caso della Regina Dido che fuggita da Tiro edificò Cartagine in Africa: Licurgo dà le legge a i Lacedemoni in Grecia. Cap. CLXXVII.

Mentre passano queste tante riuolte ne i dui Regni de gli Hebrei, in diuerse altre parti del Mondo diuersi altri casi occorreuano; percioche in questo tempo regnando Tiberino Siluio in Italia sopra i Latini, nel passare incautamente il fiume Albula, vi si sommerse & affogò, che da lì in poi dal suo nome fù chiamato Tiberi, & hora

Tiberino Rè de i Latini.

Amasia. Sedech. hora tenere; & Felsino Re di Toscana per dilatar maggiormente il suo Regno, passò con molti de i suoi l'alpi hora dette di Fiorenza, & popolare il paese hora detto la Romagna, et fabricò la Città di Felsina, così detta dal suo nome che poi fu chiamata Bologna, una dell'illustri Città d'Italia, quasi nel tempo istesso che Pigmaleone regnando in Tiro fece ammazzare secretamente Sicarba ò Sicheo, gran sacerdote d'Hercole lor Idolo, per torli i suoi molti thesori, non risguardando che gli era cognato, e marito di Dido, detta altramente Elisa, sua sorella; alla quale essendo apparsa in sogno l'imagine del morto marito, e narratoli tutto il suo caso, la persuase a fuggirsene con tutti i suoi thesori, per auidità de i quali il scelerato Pigmaleone l'haueua fatto uccidere.

Bologna edificata da i Toscani.
Pigmaleone Re di Tiro.

Destatasi Dido, & ripensando al sogno fatto, tutta dolente della morte del suo amato marito, voltò l'animo alla vendetta, e sapendo quanto il fratello era per le sue tirannie odiato da i principali del Regno, conferì con essi il suo disegno, ch'era d'andare con tutti i suoi gran thesori a fabricar una nuoua Cittade e Regno, & trouatili disposti à seguirla, apparecchiarono secretamente tanti vaselli, che bastassero a far quanto voleuano, & cargatoui a poco a poco il gran thesoro, & tutte l'altre cose, che per questa impresa bisognauano, una notte, ch'il vento era per loro, ascesero su l'armata, conducendo seco molta giouentù de i loro adherenti, e date le vele a i venti, presero il lor viaggio verso Ponente, & presero terra la prima volta su l'Isola di Cipri, & nel smontare che fece la Regina Dido in terra, hebbe incontra il sacerdote di Gioue co i suoi figliuoli, ilqual s'offerse alla Regina d'andar seco co i suoi, se li prometeua di darli il principato de i Sacerdoti nella gran Città che gli haueua detto il suo Idolo, ch'essa era per edificare. Prese la Regina questo incontro per buono augurio, & accettò quel sacerdote con le conditioni da lui proposte. Vsauano all'hora i Cipriotti di mandar le lor donzelle da marito in alcune stanze vicine al mare, acciochè quiui con l'uso de i lor corpi si guadagnassero la dote, co i molti forastieri che ci capitauano, si trouauano su l'armata della Regina Dido molti huomini e poche donne; onde venuto il tempo prospero di velleggiare, fece essa rubare tutte quelle donne, e le condusse seco accompagnandole con la giouentù che seco haueua, acciochè per carestia di donne non s'annichilasse col tempo il suo popolo; e dopo non molta nauigatione giunse prosperamente nella costa dell'Africa, oue era il suo disegno d'andare; & sbarcate le genti cominciò a contrattare con quei paesani, & hauendo comprato dal Re di quei paesi tanto terreno, quanto poteua circondare con una pelle di bue, la tagliò in sottilissime corrigiole, & ligatele insieme, circondò con esse molto più luoco di quello, che il Re si haueua creduto di venderli, e quiui con gran diligenza, e solecitudine fece dar principio alla fabrica d'una bella Cittade, concorrendoui d'ogni intorno gli Africani con vittouaglie, & altre cose necessarie, per la fama che si era sparsa, che questo nuouo popolo haueua molti danari, & pagaua molto bene le robbe, che gli erano portate; & di più ancho molti paesani se n'andarono con le lor famiglie ad habitarui; onde essendo in poco tempo accresciuto grandemente quel popolo, edificarono l'anno della creatione del mondo tre mila ducento ottantasette, la poi tanto bellicosa, & famosa Città di Cartagine regnando Ioas sopra Giuda, e l'anno trigesimo del suo Regno. Volò tosto pertutta l'Africa la fama della gran bellezza, e valore di questa nuoua Regina, onde essendosene inamorato per fama Hiarba gran Re di Mauritania, si fece venire in Corte dieci de i principali della Regina, e li chiese, che facessero sì, ch'egli hauesse la Regina Dido per moglie, ilche saria grande accrescimento di riputatione e bene alla lor nuoua Cittade; minacciandoli poi quando ciò non facessero, d'ucciderli tutti, e spianare la Città da

Dido Regina si fe ne parte di Tiro.
Vsanza de i Cipriotti.
Cartagine edificata in Africa dalla Regina Dido.
Hiarba Re di Mauritania si inamora della Regina Dido.

loro edificata. Non hebbero ardire questi gentil'huomini di far scopertamente questa ambasciata alla Regina, sapendo quanto essa hauesse l'animo alieno di più maritarsi; ma le dissero, ch'il Rè Hiarba gli haueua mandati a chiamare, perche voleua ch'vn d'essi andasse a star nella sua corte, per insegnare a quelle gēti barbare il viuere politico e ciuile; ma che nessuno di essi si disponeua ad andarui, per non si priuare della ciuil conuersatione dei i suoi cōpagni, & andarsi a sepelire tra quelle gēti fiere, & inhumane; per lo che il Rè li minacciaua a tutti ogni ruina. Li riprese la Regina, biasmando il lor poco amor verso la patria, poiche per saluarla dalle gran forze, e poter di quel Rè barbaro, niuno d'essi voleua far si poca cosa, come era l'andare a stare honoratamēte in corte di tāto gran Principe. All'hora essi (hauendola cōdotta oue voleuano) le scopersero ch'il Rè non voleua alcun di loro, ma domandaua essa per sua moglie e cōpagna del Regno, & che però facesse lei per la salute della patria quello, che consigliaua che douessero far loro. Indicibile fu il dolore della Regina, quādo si vide presa con quest'arte da i suoi, e prorompendo in lacrime e lamenti, chiamò più volte il nome del suo morto marito; e passato quel primo empito d'affanno, promise a i suoi, che fra tre mesi anderia a marito oue i suoi fati & quei della sua nuoua città la chiamauano; & auicinatosi il termine, finse di voler fare vn funerale alla memoria del suo morto marito, & fatta vna grā pira, cioè vna grā catasta di legne, secōdo l'vso di quei funerali, vi montò in cima, & disse al popolo cō alta, & intrepida voce, ch'essa andaua al suo vero marito, poi ch'essi cosi voleuano, e tutto a vn tēpo cauò vna spada, da lei ascosa in quelle legne, & animosamente se la cacciò nel petto, & s'vcci e. Di che hebbero grā dolore i Cartaginesi, & amirādo il grād'animo della lor amata Regina, la cominciarono ad adorar per Dea, & per tale fu adorata finche quella città fu da i Romani distrutta. Fioriua a questi tempi in Grecia Hesiodo Ascreo nobilissimo Poeta, & sacerdote delle Muse. Et in Sparta Città del Peloponesso hoggi detta la Morea, il famoso Rè Licurgo che dette nuoue leggi a i Spartani, cō l'osseruāza delle quali si fecero essi poi per cinquecēto anni molto famosi, e potēti, & volendo egli che perpetuamēte durassero, si fece giurare da tutti i Spartani d'osseruarle incorrottamente, fin ch'egli fosse tornato dall'Oracolo di Delfo, doue diceua di voler andare per consigliarsi con l'Idolo d'Apollo, se in esse mancaua cosa alcuna, che fosse vtile al popolo; & andato, non volse mai più ritornare, per non disobligarli dal giuramento; anzi alla sua morte ordinò, che si abbrusciasse il suo corpo, & si spargesse la cenere al vento, accioche col riportare i suoi ossi in Sparta, non potessero pretendere d'esser assolti dal lor giuramento. I Frigij anche in questi tempi erano molto potenti in mare, & indi dopo loro i Ciprioti.

Amasia. Sedech.

Astutia dei Tirotj cō la lor Regina.

Regina Dido s'vccide di sua mano

Hesiodo poeta.

Licurgo legislator dei Spartani.

Ieroboan Rè d'Israelle e sue vittorie, Ozia detto anche Azaria Rè di Giuda, debella molti paesi, & per la sua prosontione è da Dio percosso di Lepra: Profeti che fiorirono al suo tempo: Iona predica a i Niniuiti. Cap. CLXXVIII.

Ioas Rè d'Israel morì l'anno sestodecimo del suo regno, hauēdo prima cō tre rotte date a Benadad figliuolo d'Hazael Rè di Siria, ricuperate le città, ch'Hazael haueua gia occupate al Regno d'Israel, secōdo che dal Profeta Eliseo gli era stato predetto, & li successe nel Regno Hieroboā suo figliuolo, alquale con tutto che seguisse l'idolatria del padre, piacque a Dio di dare molte vittorie, per liberare pur quel popolo gia da lui tanto diletto dalle grā miserie, nelle quali era inuolto per cagione de i suoi nemici. Fioriua al suo tēpo il Profeta Iona, che li predisse che Dio lo fauoriua onde tutto animo-

Giosef. nel 9 al 11. cap.

Ieroboā Rè d'Israele.

Iona profeta.

Ozia Ioelle.

animoso combattè, & debellò tutti i suoi nemici circonuicini, & per quaranta anni ch'egli regnò, mantenne il Regno d'Israelle in gran quiete, & tranquilità: secondo che all'incontro passarono molti tumulti nel Regno di Iuda; percioche si congiurarono alcuni de i principali d'amazare il Rè Amasia, che lo riseppe, nè potedo resisterli fugì in Lachis, ma fu seguito da loro, & ucciso; et il popolo creò Rè in suo luoco Azaria ò Ozia suo figliuolo di sedeci anni, che Regnò cinquantadui anni, & fu buon seruo di Dio, onde hebbe da lui molte vittorie, & domò tutti i Filistei, & gran parte de gli Arabi, e de gli Amoniti; ne i quai paesi edificò molte cittadi, dopo lequal vittorie si dette alla fortificatione di Gierusalem, & circondatala d'vna forte muraglia, con spesse & altissime torri la rese inespugnabile & haueua vn'essercito di trecento ottantasette mila soldati, sotto la condotta di due mila seicento valorosi Capitani, onde inalzatosi troppo per la tanta sua felicità, volse orgogliosamente entrare nel tempio di Dio, l'anno vigesimosettimo del suo regno & offerirli di sua mano l'incenso sù l'altare de i profumi, ilche era solo officio de i sacerdoti, & riprendendolo Azaria sommo sacerdote di questa sua prosontione non volse egli cessare, anzi tenendo il turibolo in mano, minacciaua il Pontefice, si fece all'hora vn gran terremoto, che spezzato vn monte, ne portò la metà per mezzo miglio sopra li giardini Regij, e li guastò tutti, & il Rè fù subito percosso da Dio di lepra; onde sentendo egli il suo male, e temendo di peggio, se n'vscì con prestezza del tempio, e visse tutto il resto della sua vita leproso, e retiratosi in vna casa appartata, gouernò il Regno per mano di Ioathan suo figliuolo, ilquale li successe poi anche dopo la sua morte; al cui tempo fiorirono Osea, Amos, Isaia, & Iona profeti. A vno de i quali che fù Iona, hauendo Dio comandato, che andasse in Niniue la grande, oue faceuano residenza i Re degli Assirij, e quiui predicasse che presto andarebbe quell'imperio in ruina, non volse egli vbidire, anzi montato in naue se ne volse fugire in altre parti; per lo che fece Dio leuare vna grandissima fortuna di mare; e tale che la naue correua pericolo di perdersi, & hauendo i marinari gettato le sorti per trouare; chi di loro era cagione di questa fortuna, cascò la sorte sopra Iona; il quale manifestandoli chi esso era, e che fugiua dalla faccia di Dio, gli essortò che lo gettassero in mare, se voleuano fugire l'imminente pericolo; & essi astretti dal lor gran timore della morte che si vedeuano innanzi a gli occhi, lo gettarono in mare, e subito la fortuna cessò; & il profeta fù senza patir danno alcuno inghiottito da vna gran balena, nel ventre della quale stette tre giorni, oue domandando perdono a Dio del suo errore, lo vomitò la balena il terzo giorno sul lito del mare, & quiui di nuouo li comandò Dio ch'andasse in Niniue; andò egli, & entrato nella città, laqual era grande tre giorni di camino, caminò per essa tutto vn giorno, gridando, che di la a quaranta giorni si abissaria la città di Niniue, di che essendo stato auisato il suo Re si leuò del suo solio, gettò via le vesti regali, & vestitosi di sacco, mandò vn'edito per tutta la città, che tutti, huomini, e donne, grandi, e piccioli facessero il simile, e che digiunassero tutti insieme con tutti i loro animali, & emendati de i lor peccati pregassero Dio c'hauesse misericordia di loro; ilquale vedendo la gran penitenza generale di tanto popolo, li perdonò, ne li mandò la minacciata ruina; onde dolendosi il profeta, che la sua predicatione era stata vana, non essendo successo quello, ch'egli haueua predetto; li disse Dio, ch'anzi era stata fruttuosa, poi che per essa si erano conuertite a penitenza tante migliara di persone, per la quale haueuano meritato, che li fossero perdonati i loro errori, e sparagnato il castigo, che per essi meritamente doueuano patire.

Amasia Re di Iuda vcciso da cögiurati Ozia Rè di Iuda.

Vittorie di Ozia Rè di Iuda.

Ozia Re di Iuda per la sua prosontione percosso di lepra.

Osea, Amos Isaia, & Iona profeti.

Iona è mandato da Dio in Niniue.

Iona gettato in mare, & inghiottito da vna balena, & il terzo giorno vomitato.

Iona predica in Niniue.

Penitenza de i Niniuiti.

Ro-

Romolo, e Remolo come nascessero, e come fossero alleuati, quai fatti grandi, edificano Roma, oue veciso Remolo, Romolo resta solo Signore, e primo Rè di Roma, che col suo valore, & con l'astutia, fa grandemente popolar la sua nuoua Città. Cap. CLXXIX.

Ozia. Ioelle.

SI disse di sopra, ch'Ascanio figliuolo d'Enea Troiano, fabricò la Città d'Alba, e vi pose la Sede Regale, del Latio, che sotto diuersi Rè vi si mantenne per trecēto e sesanta anni, & essendo al tēpo di Ozia Rè di Giudea, morto Proca Rè de i Latini, li successe per suo testamento Amulio suo figliuolo di minore età de' dui ch'esso n'haueua; percioche parēdoli che Numitore suo primogenito fosse male atto a regnare, li lasciò i suoi thesori e molte possessioni, con lequali potesse viuere da principe; & ordinò ch'il Regno si desse ad Amulio, che conosceua più atto al gouerno. Preso c'hebbe Amulio l'insegne regali entrò insieme in grā gelosia, ch'il fratello ò qualche suo discēdente non li tolesse il Regno per ragione della primogenitura, e per fugir questo pericolo, volse ch'il fratello se ne stesse sēpre fuori della città su le sue possessioni, & vna sola figliuola, che Numitore haueua, chiamata Illiarea, ò Siluia, volse che fosse consecrata sacerdotessa di Vesta, da essi adorata per Dea, a fine ch'essendo queste sacerdotesse obligate a mantenersi vergini, non potesse far figliuoli, che poi col tēpo riuolessero il Regno da lui occupatoli. Non passò troppo, che questa giouene fu trouata grauida, nè si seppe di chi; ma dicēdo essa esser stata violata da vn'huomo armato, mētre era andata a vna fontana per acqua, fu questo fatto attribuito a Marte, pazzamēte adorato da i gentili per Dio delle bataglie. Quando riseppe il Rè Amulio, che la nepote era grauida, la fece serrare in vna prigione; laqual venuto il tēpo del parto, partorì dui bellissimi fanciulli, & il Rè li mandò subito in vna picciola cuna ad annegar nel Teuere Era quel giorno cresciuto in modo il Teuere per le gran pioggie, ch'uscito del suo letto, si era diffuso per le campagne vicine; onde quello che portaua i fanciulli ad annegare, come giunse all'acqua, senza considerar s'era alta ò bassa (così permettendo Dio per cauar da vn male vn gran bene, come si vide poi), li pose nella prima acqua che trouò, tanto bassa, che non li copriua, & andossene via, imaginandosi, che s'annegarebbono, ò sariano stracciati dalle fiere; callaua a quell'hora l'acqua del fiume, onde fra poco restarono quei bābini cō la lor cunetta su la nuda terra fra l'herbe e la lecca del fiume; Occorse quel giorno istesso, che passādo a caso per quindi Faustullo capo de i pastori Regij, vide ch'vna Lupa hauendo trouati quei bambini, li deua la tetta, e leccandoli gli andaua nettando dalla lecca, nellaquale erano inuolti, di che restando fuor di modo il pastor marauigliato, giudicò che ciò non si facesse senza qualche grā misterio diuino, & auuicinatosi al luoco, la lupa se n'andò, & egli presi i fanciullini, & la lor picciola cuna, li portò ad Acca Laurentia sua moglie, che di fresco haueua partorito, e gli era morta la sua creatura; laquale ne fu molto allegra, e cō suo gran contento li nutrì nominando vno Romolo, & l'altro, Remo. indi a poco si diuulgò il parto d'Ilia; e che i suoi figliuoli erano stati mādati ad annegare; onde vēne Faustulo in cognitione chi fossero questi fanciulli, i quali secondo che cresceuano, appariua e nell'aspetto loro, e nelle nobili creāze, e nel grā sapere rispetto all'età, l'alto sāgue, dalquale erano discesi. Fatti poi che furō grādicelli, li mādò Faustulo nella città de i Gabij ad imparar le sciēze, ch'a figliuoli nobili si cōueniuano; & indi peruenuti all'età giouenile, tornarono a casa di Faustulo lor padre putatiuo, & nō si dettero come gli altri stimati lor fratelli alle cose rusticali, ma attēdeuano alle caccie, e fat-

Amulio Rè del Latio.

Ilia vergine vestale.

Ilia partorisce Romolo e Remulo.

Romulo e Remulo sono mandati ad annegare.

Lupa allatta Romulo e Remulo.

Faustolo pastore alleua Romulo e Remulo.

Ozia. Ioelle.

ta vna squadra di gioueni lor seguaci, scorreuano predando questo e quell'altro paese vicino; e fra gli altri feccro vn giorno vn grosso bottino nelle possessioni di Numitore lor auo; ilqual credendo ch'essi fossero villani, come, da tutti erano tenuti, si dolse col Rè Amulio suo fratello di questo insulto, & lo richiese, che li desse licenza di poterli castigare; ilche essendoli concesso dal Rè, ordinò a tutti i suoi pastori, & lauoratori, che prese l'armi, si sforzassero d'hauer nelle mani questi insolenti villani, c'haueuano portato così poco rispetto, & a lui, & alle cose sue. Andarono essi, & a sorte trouarono Remo solo senza il fratello, ch'era occupato in alcuni sacrificij; & assalitolo, ancorche egli facesse gran difesa, lo feccro vltimamente prigione, e lo condussero inanzi a Numitore; ilquale nel primo côparirli dinanzi questo giouene, li parue di scorgere in lui vn certo aere della figliuola Illia, e si commosse tutto; e passatali questa prima turbatione comâdò ch'il giouene fosse spogliato e ligato al palo, acciochè dopo, che l'hauesse ben fatto frustare, li fosse con vna manara troncata la testa dal busto, supplicio che s'usaua di dare a quei tempi a i malfattori. Vedendo poi Numitore, che nel spogliarlo egli con vn volto intrepido soffriua il tutto, ne prorompeua nè in preghiere nè in lamenti, lo giudicò d'animo nobile e grande, & per côsequête entrò in sospetto, ch'egli non fosse tale, quale l'habito suo lo dimostraua, ma venisse di qualche alto luoco e gli entrò nel pensiero, se mai questo fosse vno de i figliuoli di sua figlia, e gli domandò, che li dicesse, chi egli era, e di chi figliuolo. Rispose Remo, ch'egli per il passato insieme col fratello erano stati tenuti per figliuoli di Faustulo pastore, ma che da poco tempo in qua haueuano da lui risaputo, che gli haueua ritrouati su la riua del Teuere, oue erano stati gettati acciochè perissero, & che per compassione gli haueua fatti alleuare, & che altro non sapeua dell'esser suo, nè men sapeua chi fossero il padre e la madre. Grâde fu l'allegrezza di Numitore, quâdo vdì queste parole, percioche conobbe apertamente, esser questo suo nepote, da lui pianto per morto, & abbraciatolo, & con grand'affetto baciatolo sul viso con lacrime che di tenerezza li piouenano da gli occhi, lo fece slegare. Seppe fra tanto Faustulo la presa di Remo, e temêdo che Numitore lo facesse morire, fu a trouar Romolo, e li scoperse quello, che fino all'hora gli haueua celato, che esso cioè col fratello erano figliuoli d'Illia Rea, & nepoti di Numitore, narrandoli breuemente come il fatto era passato, & essortâdolo ad andare a soccorrere il fratello, che facilmête nô sapêdo Numitore chi egli fosse, lo potria far vccidere per vendetta de le ingiurie riceuute da lui. Fece subito Romolo vna squadra de i suoi seguaci, & con ogni prestezza possibile tirò alla volta del palazzo di Numitore, deliberato di liberare il fratello ò di lasciarui anch'esso la vita, & vi giunse apunto nell'hora, che Numitore hauêdo riconosciuto il nepote, lo faceua slegare; oue con somma allegrezza riceuuto; e giongendoui fra poco Faustulo con la cuna, nella quale erano stati questi fâciulli esposti, e per essa e per le sue parole s'accertarono, che questi dui fratelli erano veramente i figliuoli di Rea, ch'Amulio haueua mâdati a far annegare, per tema che non li tolessero vn giorno il regno, ch'esso indebitamente possedeua. Si sdegnarono grandemente questi dui giouenetti, quando intesero quello ch'il Rè Amulio haueua machinato contra la lor vita, & trouandosi armati, & con vna buona squadra di valorosi compagni, si deliberarono di prima ch'il fatto si scoprisse, assalire il Rè all'improuisa, & vcciderlo; per non li dar têpo, (risaputo ch'egli hauesse chi essi erano) di cô le forze del Regno esserli sopra e farli morire. Si mossero per tâto tutti stretti insieme al a volta del palazzo Regale, & vi giunsero a têpo ch'il Rè essendo stato auisato di queste cose, daua ordine, che si chiamasse la militia, così per sua difesa, come per distrugere Numitore, & i nepoti. Ma i dui fratelli, sforzate le porte del

Remulo prigione di Numitore suo Auo.

Numitore riconosce i nepoti.

del palazzo, prima ch'il popoli pigliasse l'armi, vccisero Amulio con tutti i suoi, & indi acquetarono il popolo, rendendoli le ragioni di questo fatto, & promettendoli, ch'in luoco del tirāno li dariano il lor vero Rè, il buon Numitore lor auo, cō che s'acquietò facilmēte il popolo, e deposte l'armi, si dettero a fare apparecchi di feste per l'ētrata del nuouo Rè; & i dui fratelli acquietate che furono le cose publiche, andarono cō veloci passi alla prigione, oue in miseria viueua ancora la lor dolente madre, e gettate le porte a terra, la cauarono cō infinita allegrezza di tutto il popolo, fuori di quel la oscurità; laquale quādo intese come le cose passauano, restò per allegrezza quasi insensibile, e poco mē che nō perdette la vita, operādo in lei quell'improuisa allegrezza quello che non haueuano potuto far tanti trauagli e miserie; tornata poi in se, e vedēdosi innāzi dui si belli figliuoli e cosi valorosi, li gettò le braccia al collo, & hor l'vno, & hor l'altro abbracciando e basciādo, per tenerezza s'empiua e le guancie, & il seno di lacrime & dopo l'essersi cō tāta festa per vn pezzo accarezzati, andarono a leuar Numitore, per riporlo nella sede Regale a lui debita, accompagnati da tutto il popolo, che ne faceua gran festa, & allegrezza, & condottolo nel Palazzo Regale, oue era già stata condotta Ilia la figliuola, lo venne essa ad incontrar fino alle porte, & si raccolsero con accoglienze si amoreuoli, che mossero per tenerezza tutto il popolo a lacri mare: indi fattolo sedere in trono Regale, fu coronato del Regno Latino, e giuratoli homaggio e fedeltà da tutti.

Ozia. Io II e.

Amulio e vccifo da Romulo e Remulo.

Ilia liberata da i figliuoli di prigione.

Numitore fatto Rè del Latio.

Romulo e Remulo edificano Roma: Remulo è vcciso d'ordine del fratello; guerra fra i Romani, & i Sabini, Numa Pompilio secondo Rè de'Romani succede a Romulo. Cap. CLXXX.

MEntre Numitore regna con somma sodisfattione e contento de i suoi sudditi, i dui fratelli Romulo e Remulo, stuffi del viuer quieto e delitioso, e spinti dalla generosità del lor animo, ch'aspiraua a grā cose, si risolsero di partirsi dal lor auo, e fabricata vna nuoua città dar principio a vn nuouo Regno; & presi in lor cōpagnia quei primi lor seguaci, che gli haueuano accompagnati mentre erano pastori, & molti altri della giouentù d'Alba, se n'andarono in vn luoco da essi eletto, & l'anno della creatione del mondo tre mila quattrocento e otto, dettero principio a fabricare la poi tanto superba Roma; nell'edificatione della quale essendo nato disparere tra questi dui fratelli chi dice, per dare il nome alla nuoua città; chi, per hauer Remolo, come per dispresso saltato la fossa, che la circondaua, contra la legge fatta da Romulo, fu Remulo vcciso da vn tribuno di soldati, & fatto sepelire dal fratello nella muraglia della città, in quel proprio luoco, oue egli era stato ammazzato, aggiongendo queste parole; Cosi possi passar come tu, ne i secoli venturi questa muraglia e fosse, chiunque per forza la vorà passare. Si haueua Romolo, gia dichiarato primo Rè della città edificata da lui, con gran speranza di felice successo, è hauendo cinto cō la muraglia piu luoco assai di quello, che bisognaua per la gēte c'haueua, onde per riempirla tutta fece vn'Asilo, cioè vn tempio di Franchigia, oue fossero sicuri tutti quelli che vi ricorressero; & diuolgatasi questa franchigia per le città circonuicine, in corto tempo vi concorsero tutti quelli, che per qualche caso erano banditi dalle lor patrie; onde si venne la città grandemente a popolare, con grande inuidia, e dispiacere dei popoli vicini, che dubbitauano (quasi presagendo) che questa nuoua città fosse col tempo per dare molto da fare a tutti. Si congiurarono per tanto tutti questi popoli per mezzo d'Ambasciatori, di non dar delle lor donne per moglie

Roma è edificata da Romolo.

Remulo è vcciso d'ordine del fratello.

Franchigia fatta da Romolo in Roma.

a i

Ozia.
Ioelle.

a i Romani, sperando di prouedere a questo modo, che questa nuoua città non hauesse da durare più dell'età d'vn'huomo, essendo il suo popolo priuo di posterità per mancamento di donne. La onde richiedendoli Romolo con humane preghiere, che si contentassero a'apparentarsi seco, e co i suoi, non trouò alcuno, che li desse orecchie, da che si accorse della lor malitia: & conoscendo ch'il lor disegno saria andato a effetto, se non gli era da lui prouisto si imaginò, ò con l'ingegno ò con la forza di ottenere quello, che non haueua potuto con le humane sue domande. Fece pertanto bandire d'ogn'intorno, ch'i Romani voleuano celebrare alcuni giuochi solenni a honor de i lor Dei, in ringratiamento d'hauerli fatto gratia di fabricar così bella città, & inuitò a questi sacrificij giuochi, e feste tutti i popoli circonuicini; liquali bramosi di veder questa nuoua città, & insieme questi giuochi insoliti di quel nuouo popolo, vi concorsero più che volontieri, seco menando le lor moglie e figliuole. Et fra gli altri i Sabini, popoli d'vna prouincia contigua al Latio, ch'erano in questi tempi molto grossi e potenti, & che hauendo goduto vna longa pace, s'erano dati grandemente a i piaceri, quando intesero la nuoua di così bella festa, se ne vennero allegramente a vederla con le lor più belle donne e donzelle, senza pensiero alcuno di quello, che li fosse potuto occorrere. Ordinò Romolo fratanto a i suoi, ch'in sul piu bello della festa, a vn certo segno che li disse di fare, douessero tutti correre sopra i spettatori, & pigliarsi ciascuno vna di quelle donzelle, ch'all'habito si discerniuano benissimo dalle maritate, e portarsele nelle case loro, per tenersele poi per moglie, poi che non ne poteuano altramente hauere. Venne il giorno della festa, & fu questo ordine da i Romani esseguito; la onde i padri e fratelli delle rapite, restarono molto confusi; percioche li doleua il vedersi far questo oltraggio & il volersi muouere per risentirsene, era vn mettersi a manifesta morte, trouandosi disarmati nella città di quelli, che col ferro haueriano mantenuto quanto haueuano fatto. Si partirono per tanto dolenti e sdegnati, con ferma deliberatione di voler castigar i Romani di questa lor prosontione, & audacia. Ritornati che furono i Sabini alle lor patrie essendo essi i più potenti di quanti erano stati offesi da i Romani, fecero ridurre il lor general parlamento di tutta la prouincia, & in esso determinarono di far con le forze communi di tutta la natione guerra a i Romani sino a lor total distruttione; e fra tanto, ch'essi apparecchiauano l'armi, i Romani placarono cō lusinghe le donzelle rapite, dicēdo d'hauerlo fatto, sforzati dal molto amor che li portauano; parole molto atte a piegare gli animi delle donne; & fattele tutte lor legittime spose, attendeuano alla procreatione della prole. Scorse vn'anno, e piu prima che l'essercito de i Sabini si mettesse insieme, & ch'andasse ad assaltare i Romani; & andatcui poi, se gli oppose animosamente Romolo coi suoi; e venuti al fatto d'arme, combatterono con pari vigor d'animo, e pari forze del corpo, sinche furono dalla notte diuisi, con la morte e ferite di molti così dell'vna, come dell'altra parte. Apparecchiandosi il giorno seguente a vn nuouo conflitto, mentre che le genti erano gia schierate, & che s'aspettaua solo il segno della battaglia, ecco venir correndo fra l'vno e l'altro campo le rapite donne, co i lor fancillini in braccio, quelle che si ritrouarono hauer partorito, & pregando con le lacrime a gli occhi da vna bāda i padri, & gli altri lor parenti, & dall'altra i mariti, hebbero tal forza e potere, che li fecero deporre quegli animi feroci, e bramosi di spargere il sangue vno dell'altro, & abboccatisi pacificamente insieme, vennero essi a questi patti e conditioni, che Tatio Rè de i Sabini andasse ad habitare in Roma con quei de i suoi, che l'hauessero voluto seguire, oue hauesse authorità e degnità

Romani cō astutia si prouedeno di mogli.

Sabini deliberate di far guerra a i Romani.

Fatto d'arme tra i Romani, & i Sabini.

Prudenza delle donne Sabini.

gnità vguale a Romolo. Concluso questo accordo, andarono molti Sabini a stare in Roma, parte inuaghiti della nuoua città, parte per far appiacere e cortiggiare il lor Rè, e gran parte ancho per amor delle figliuole, & sorelle, che vi erano maritate; con che venne Roma ad aggrandirsi assai da quei proprij, che prima la voleuano distruggere. Et essendo di là a poco tempo morto Tatio, restò Romolo solo Rè di tutti, ilquale fece molte belle leggi, & dette buon ordine al gouerno della città; fece molte imprese militari, reportando in ogni luoco vittoria; & dopo l'hauer regnato trentaotto anni, fu veciso dalla saetta; ò come altri dicono, da i Senatori instituiti per gouerno della città al numero di trecento; i quali elessero Rè in suo luoco Numa Pompilio, huomo dato più alla politia, & al culto delle cose sacre, ch'al maneggiio dell'armi, ilquale ridusse quel popolo feroce per le molte guerre fatte sotto Romolo, a vna vita più pacifica, & a vna gran riuerenza verso il culto de i lor falsi Dei.

Pace tra i Romani, & i Sabini.

Sabini vanno ad habitare in Roma.

Romulo veciso dalla Saetta.

Numa pompilio secondo Rè di Roma.

Riuolutioni, del Regno d'Israel, finche venne finalmente in poter di Salmanasar Rè de gli Assirij, che transferì le dieci tribu in Assiria, distrugendo totalmente quel Regno. Cap. CLXXXI.

Zaccaria Rè d'Israel, ch'era successo al padre Ieroboam in quel Regno tenne solo sei mesi la corona del Regno, permettendo Dio, che per la sua Idolatria, ei fosse veciso da Selum vno de i suoi Capitani, che fattosi gridar Rè di là a vn mese fu anch'egli veciso in Samaria da Manehen, vn'altro Capitano del Regno più potente di lui, e preso per forza il Regno, lo tenne dieci anni, al cui tempo passò sopra il Regno d'Israel Beleso Re de gli Assirij; & Manahem dattoli molti ricchi presēti, e cōstituitosi suo tributario, si mantenne il Regno col suo fauore; qual morendo il quinquagesimo anno, del Regno d'Ozia Rè di Inda, li successe Faceia suo figliuolo, ilquale il secondo anno del suo Regno fu veciso da Facee suo Capitano, che si fece Rè in suo luoco, & regnò anni venti sopra Israel, contra ilquale passò Teglatfalassar Rè de gli Assirij, & toltoli tutto il paese delle due Tribu e mezza ch'erano di là dal Giordano, menò ancho via molti prigioni e schiaui di Neftalim, di quà dal Giordano. Et esso Rè Facee fu veciso l'anno vigesimo del suo Regno da Osee, ilquale prese il Regno in suo luoco. Fratanto era morto Ozia Rè di Giuda, & Ioathan suo figliuolo haueua presa la corona di quel Regno, & in sedeci anni, che regnò, essendo cultore del vero Dio, fu da lui sempre fauorito, & hauendo dato vna rotta agli Ammoniti, se li fece tributarij, & edificò alcune Città ne i monti di Giuda, & alla sua morte le successe Acaz suo figliuolo; ilquale toltosi dall'adoratione del vero Dio, si dette al seruitio de gli Idoli; e però fu trauagliato da i suoi nemici; & Facee Rè d'Israel fatto lega con Rasin Rè di Siria, lo venne ad assediare fino in Ierusalem, hauendoli tolte alcune cittadi, & datele ad habitare a gli Idumei, & a i Siri. Trouādosi Acas in tale stato, e dubbitando d'esser totalmente destrutto da i nemici, non volse per questo riconoscersi del suo graue peccato, cōmesso de lui nell hauer abbādonato il culto del vero Dio & dattosi ad adorare gli Idoli, & i falsi Dei de i Gentili; ma perseuerādo ostinatamente nel suo errore, ricorse all'aiuto de gli huomini, & racolse quāto oro, & argēto puote trouare nel tesoro del tempio, & nella casa Regia, e lo mandò a donare a Theglatfalassar Rè de gli Assirij, e cōstituēdosi suo tributario e suddito, lo pregò che lo volesse aiutare e difendere dalle forze di Rasin Rè di Damasco. Non fu vano questo suo disegno perche se ne vēne quel Rè con grande sforzo sopra Damasco, di

Giosef. nel 9. al 13. e 14. cap.

Zaccaria, Sellum, & Manahē Rè d'Israel.

Faceia, & Facee Re d'Israel.

Osee Rè d'Israel Ioatham Rè di Iuda.

Achaz Rè di Iuda.

Theglatfalassar Re de gli Assirij prende Damasco, & tutta la Siria.

Ezechia
Neria

Achaz Rè di Iuda idolatro.

modo che Rasin fu sforzato d'abbandonar l'impresa della Giudea, & andarsene per difēdere il suo Regno; ma fu dal Rè nemico vinto, & vcciso, con laqual vittoria s'insignorì egli di Damasco, e di tutto il resto del suo Regno; oue essendo andato il Rè Achaz per ringratiarlo dell'aiuto datoli, vide in Damasco vn'altare de gli idoli, & ordinò ad Vria sommo sacerdote, che ne facesse vn simile nel tēpio di Ierusalē, leuādo il gia fatto dal Re Salomone, e che sopra questo suo s'offerissero tutti i sacrificij. Osee Rè d'Israel, ch'vcciso Facee suo Rè, & Signore, s'era del suo Regno impatronito il duodecimo anno del Regno d'Achaz Rè di Giuda; fu a questi tempi trauagliato da Salmanasar Re, de gli Assirij, ch'era successo a Teglatfalasar, che lo fece tributario; & hauēdo poi risaputo ch'egli trattaua di darsi a Susā Rè d'Egitto, per non pagarli i soliti tributi, li vēne di nuouo adosso cō vn essercito molto potente il sesto anno del suo Regno, & tenutolo tre anni assediato in Samaria, finalmēte lo prese, & menò seco prigione il Rè cō tutti gli Israeliti, dispopulādo totalmente il paese, & posto il Rè nelle carcere, dette per habitatione al popolo alcuni paesi dell'Assiria verso la Tartaria. Et a tal guisa gli Israeliti per i lor peccati, & idolatria furono priui da Dio della terra di promissione nouecento e quarantasette anni dopò, che se ne fecero padroni cō la guida di Iosue & ducēto quarāta anni, mesi sette e giorni sette, dal di che si ribellarono dal Rè Roboā, & dalla casata di Dauid; & nel lor paese furono da Salmanasar fatti alcuni popoli chiamati Cuthei, Auei, Emathei, e di Sefaruaim, che, col tēpo furono chiamati poi Samaritani da Samaria lor Città prēcipale, i quali tutti adorauano gli Idoli, & insieme honorauano ancho il vero Dio, cosi instrutti da vn Sacerdote Hebreo, ch'il Rè li mandò, richiesto da loro; perche essendo grādemēte offesi da i Leoni, conobbero che ciò gli aueniua, perche non dauano il culto diuino al vero Dio di quel paese. Guerreggiò dopo questo Salmanasar contra tutta la Siria, & la Fenicia, e la sottopose tutta al suo dominio da Tiro in fuori che non lo puote soggiogare, quantunque per longo tempo lo tenesse strettamente assediato.

Salmanasar Rè degli Assirij supera gli Israeliti, li mena tutti in altri paesi.

popoli che vennero ad habitare il paese degli Israeliti.

Difende Dio Ezechia Rè di Giudea dalla potenza di Senacherib Rè de gli Assirij, il cui essercito è in vna notte vcciso dall'Angelo, & esso poco dopo muore per mano de i proprij figliuoli. Cap. CLXXXII.

Giosef. 10. al 1. e 2. cap. Ezechia Re di Giuda buon seruo di Dio,

IL terzo anno d'Osce Rè d'Israel essendo morto Achaz Rè di Iuda, li successe nel Regno Ezechia suo figliuolo, huomo giusto e da bene, e grande amatore del culto diuino, per zelo della cui legge, & honore, fece distruggere tutte le statue, & altari de gli Idoli, & tagliar tutti i boschi a loro consacrati, ch'erano per tutto il suo stato; e di più fece disfare il serpēte di brōzo, che fu da Moise fatto nel deserto, per che molti gli offeriuano incenso, & l'adorauano; & però fu sempre aiutato da Dio; che lo difese dal furore e grā possāza di Salmanasar Rè degli Assirij, e lo liberò dalle sue mani cō tutto il suo stato, quando il sesto anno del suo Regno fur da lui transmigrati tutto il resto de gli Hebrei, ch'vbidiuano al Re d'Israel. Visse Ezechia quietamente con tutto il suo popolo fino al quartodecimo anno del suo Regno, nel qual tēpo essendo successo Senacherib a Salmanassar nel Regno de gli Assirij, desideroso d'auanzar la gloria del padre, passò con grosso essercito verso ponente, e sottopostosi molto paese vēne in Giudea, e prese grā parte delle sue città più forti, & dopo l'hauer ingānato il Rè Ezechia cauandoli molti danari, con prometterli la pace, mandò Rabsace suo capitano con gran parte dell'essercito all'assedio di Ierusalem, & andò egli à combatter Lobna; & Rabsace con orgogliose minaccie, & parole colme di disprezzo di Dio viuente, & di bia-

Senacherib Rè d'Assiria passa in Iudea.

biastemme, tentò di spauentare il Re Ezechia, & indurlo a darli volontariamente la Città; il quale quando intese le sue horribil biastemme, andò nel tempio di Dio, vestito di sacco, e fece intendere il tutto al Profeta Isaia; il quale li fece rispondere, che non temesse, perche Dio castigarebbe la superbia di questo Re bestiale da banda tale, che l'huomo non ci pensaua, & ecco che venne nuoua al Re Seuacherib, che Tharaca Re d'Ethiopia li veniua sopra con grosso essercito, per difendere Gierusalem, & i Giudei, come quello che discendendo dalla Regina Macheda detta Saba, e dal Re Salomone, giudicaua, che se li conueniua difender quei luochi, di donde haueuano hauuta origine i suoi progenitori. A questa nuoua il Re de gli Assirij, lassando Rabsace con le genti à lui assegnate all'assedio di Gierusalem, si mosse col resto del suo essercito contra il Re d'Ethiopia, & al suo partire, scrisse vna lettera al Re Ezechia piena di minaccie, e di biastemme contra Dio; laqual letta c'hebbe Ezechia, se n'andò subito nel tempio, e prostatosi inanzi al Signore fece vna feruente oratione, pregando Dio, che l'aiutasse; & ecco li venne vn messo dal Profeta Isaia, che l'essortaua da parte di Dio, che nõ temesse, perche nè lui, nè la sua Città, saria punto offesa da gli Assirij; anzi il lor Re vergognosamente se ne tornarebbe per la strada per laquale era venuto; & che presto vederia la diuina potenza. Non fur vane queste promesse, perche la notte seguente vccise l'Angelo di Dio cento ottantacinque mila Assirij; perloche abandonando il Re Senacherib ogn'altra impresa, tutto spauentato se ne tornò con gran prestezza in Niniue, oue mentre egli faceua sacrificio in vn tempio a i suoi Idoli, fu da dui suoi figliuoli vcciso, & li successe nel Regno Assaradon, cioè Sardanapalo.

Ezechia. Neria. — Tharaca Re d'Ethiopia. — Angelo di Dio amaza le genti di Senacherib.

Tobia buon seruo di Dio, e suoi trauagli in Niniue, ilquale fù dall'Angelo Rafaelle visitato, & arrichito guidando bene il figliuolo, e finalmente risanato. Cap. CLXXXIII.

PRima che si vada più inanzi, è bene che si narri vn caso di bell'essempio, ch'occorse in questi tempi. Frà gli altri, che furon cõdotti captiui dal Re Salmanasar, in Niniue era vno chiamato Tobia, huomo che temeua Dio, & era grande osseruator della sua legge; onde li diede Dio gratia appresso il Re, che lo fece padrone di molte richezze, e li diede libertà d'andare oue voleua; quando poi tornò il Re Seuacherib di Giudea tutto furibondo per la gran percossa quiui riceuuta da Dio, si sfogò quei pochi giorni che visse sopra la natione Hebrea, ch'era in Niniue, facendone ogni giorno vccider molti, e gettar per le strade insepolti; quai Tobia toleua ascosamente, e sepeliua; perloche comandò il Re ch'anch'egli fosse vcciso; ma perche egli era grandemente amato da tutti fu ascoso, & saluato dall'ira del Re insieme con la moglie, e con vn figliuolo c'haueua dell'istesso suo nome. Essendo poi stato vcciso il Re Senacherib come si disse, tornò Tobia a casa sua, & quiui attendeua all'opere della misericordia secondo il suo solito; & hauendo vn giorno sepellito vn Hebreo, che era stato trouato vcciso su la strada, stracco per la fatica si gettò a dormire sotto alcuni nidi di rondine, da i quali li cadde sterco caldo su gli occhi, & accecollo; & egli il tutto sopportando patientemente, et ringratiandone Dio, occorse ch'vn giorno la moglie portò a casa vn capretto, che gli era stato dato per mercede d'alcuni suoi lauori; la cui voce sentendo Tobia, nè sapendo come il fatto stesse, disse, che si guardasse che non fosse stato rubato, & che si restituisse a i suoi padroni. Di che si sdegnò di modo la moglie, che garendo seco, li rinfacciò c'hora si vedeuano le sue limosine, et il frutto della sua vana sperãza. Sospirò a questa parola Tobia, et cõ lacrime fece vn a feruẽte oratione a Dio,

Tobia. — Tobia diuẽta cieco.

Ezechia. Neria. Sara di Raguello. Asmodeo spirito.

pregãdolo che lo facesse morire perche egli essendo vecchio e cieco, staria meglio morto che viuo; et nell'istesso punto che egli oraua, vna certa giouenetta Hebrea, chiamata Sara, figliuola di Raguelle, che habitaua in Media, anch'essa faceua oratione a Dio, & lo pregaua, che ò li tolesse la vita, ò la liberasse da vn spirito chiamato Asmodeo, ilquale gli haueua vccisi sette mariti la prima notte, ch'erano andati per consumar seco il matrimonio. Essaudì il Signore queste due orationi, e mandò l'Angelo Rafaelle a curarli amendui, dalquale gli erano state offerte le lor orationi. Tobia credendosi douer presto morire, secondo la sua domanda fatta a Dio, chiamò Tobia suo figliuolo, & dopò l'hauerlo con vn longo ragionamento essortato a viuer bene, & ad osseruare i comandamenti diuini, li disse ch'andasse in Rages di Media a riscuotere quiui vna gran summa di danari, ch'egli imprestò già a vn certo Gabelo Hebreo; vscì il giouene di casa per veder di trouar compagnia per questo viaggio, & ecco incontrò l'Angelo Rafaelle in forma d'vn bel giouene, & in habito da viandante, ilqual se gli offerse per guida in quel viaggio da lui molto conosciuto; allegro il giouine di questa ventura, lo condusse inanzi al padre; ilquale lo pregò che volesse condurre suo figliuolo in Rages, che al ritorno li daria la sua mercede; e domandandoli il vecchio del suo nome, li disse, che si chiamaua Azaria figliuolo del grande Anania, e li promise che conduria, e riconduria sano e saluo il figliuolo. Indi partitisi alloggiarono la prima sera appresso il fiume Tigris; & essendo andato il giouene Tobia al fiume per lauarsi i piedi li venne adosso vn gran pesce per diuorarlo; onde si pose esso per paura à gridare; & l'Angelo gli ordinò che lo pigliasse per vna branca, & lo tirasse in terra; ilche hauendo egli fatto, volse anche l'Angelo che l'aprisse, & che si pigliasse il suo cuore, il fegato, & il fiele, perciochè il fumo del cuore, e del fegato posto sopra i carboni, scacciaua i demonij; & il fiele guariua quelli, c'haueuano le cataratte a gli occhi; & indi seguitãdo il lor viaggio, giunsero in vn luoco, oue habitaua Raguel padre di Sara, nominata di sopra; laqual per strada haueua detto l'Angelo a Tobia, che la dimandasse al padre, & alla madre per moglie, perche essa doueua esser sua, con tutta la gran facoltà del padre, che non haueua altri figliuoli; & insieme gli insegnò come si haueua da portare per scacciare da lei quel demonio, c'haueua vccisi gli altri suoi sette mariti; andando per tanto a casa di Raguel, e dandosi Tobia a conoscere per quello, ch'egli era, li vide esso volentieri, & li fece molte accoglienze; e nel voler essi andare à tauola per mangiare, disse Tobia, ch'egli non mangiarebbe, finche non li promettesse sua figlia Sara per moglie. Spiacque questa domanda a Raguel, per dubbio, che non interuenisse a lui quello, ch'era interuenuto a gli altri, che l'haueuano voluta per moglie; nondimeno essortato dall'Angelo, gli la promise; & fattala venire, li fece dar mano, e fede, e fecero la scrittura del matrimonio; e cenato c'hebbero, li misero in vna camera à dormire insieme; oue ricordandosi Tobia de i consigli dell'Angelo, si fece portare delle braci, e ponendoui il fegato del pesce profumò la camera; & subito l'Angelo Rafaelle prese Asmodeo, e lo relegò nel deserto superiore d'Egitto. Et Tobia disse alla giouene, che per tre notte stariano in oratione, & poi la quarta consumariano il matrimonio; & hauendo per molte hore orato insieme, si gettarono poi sul letto a riposare. Raguel fratanto haueua fatto fare vna fossa, e leuatosi dopò il cantar de i galli, si metteua alla via per sepelir Tobia, credendo che fosse auennuto a lui quello, ch'era auennuto a gli altri mariti della figliuola; ma quando egli intese dalla massara (c'haueua mandata a vedere ciò che fosse de' sposo) ch'egli riposatamente senza alcun male dormiua con sua figlia, tutto consolato fece riempir la fossa, & ordinò, che si apparecchiasse vn solenne conuito; ilqual durando molti giorni, pregò fratanto Tobia il

Rafaelle Angelo

Virtù del fegato, & del fiele d'vn pesce.

Sara data per moglie a Tobia.

gioue-

giouene suo compagno, che seguisse il suo viaggio, e riscotesse in Rages i danari da Gabelo; il quale andò e presentato il scritto di Tobia, esso non solo li dette i danari, ma volse andar seco alle nozze. Dalle quali speditosi Tobia, presa la moglie, e la facoltà datali in dote dal Suocero, con prestezza se ne tornò a vedere i suoi vecchi padre & madre, che con grande ansietà d'animo gli aspettauano, & a prima giunta Tobia vnse per ricordo dell'Angelo col fiele del pesce gli occhi al padre, e subito cadendo da essi alcune squame, ricuperò il vecchio la vista; onde così per questo, come per esser ritornato il figliuolo sano e saluo con moglie, & con tanta facoltà, si fecero in casa sua per molti giorni festa, rigratiando Dio di suoi tanti beneficij. Indi fattosi Tobia padre e figliuolo chiamar l'Angelo, lo ringratiarono grandemente de i molti & gran seruitij riceuuti da lui, e li voleuano dare per sua mercede la metà della robba da essi acquistata. All'hora li disse l'Angelo. Ringratiate Dio di quanto bene col mio mezzo vi è venuto, perch'io sono l'Angelo Rafaelle, vno de i sette, che stiamo inanzi a Dio; che per le vostre orationi, digiuni, & elemosine, son stato mãdato da Dio, a farui questi beni; alle quali parole si gittarono padre e figliuolo prostrati in terra; & l'Angelo essortandoli a non temere, e dicendoli ch'era tempo di ritornare di donde s'era partito, li sparue dinãzi, nè più lo viddero; onde si dettero essi alle diuine lodi; & indi visse il vecchio Tobia in gran consolatione ancora quaranta anni, e vide i figliuoli de i suoi nepoti, e morendo di cento e dui anni, fu sepolto nella Città di Niniue.

Ezechia Neria.

Tobia liberato dalla cecità.

Il Rè Ezechia s'inferma, & è risanato da Dio, fa amicitia col Rè di Babilonia di che è ripreso da Dio, muore, e li succede il figliuolo Manasse empio, e crudelissimo idolatra. Cap. CLXXXIV.

Ritornando hora all'historia Hebrea, il Re Ezechia dopò la partita di Senacherib del suo Regno, s'infermò a morte; e li fu detto dal Profeta Isaia ch'ordinasse le cose sue, perche egli morria. Voltossi all'hora il Re nel letto verso il muro, e con lacrime fece oratione a Dio, e cõmemorandoli la sua fede, e seruitù; a lui si raccomandaua, pregandolo, che li desse tanta vita, sinche si vedesse vn figliuolo che li succedesse nel Regno. Nõ era ancora il Profeta Isaia v'scito del palazzo, quãdo gli ordinò Dio, che tornasse al Re, e li dicesse, che l'haueua essaudito e ch'il terzo giorno risanato andaria al tempio, e che aggiungeua alla sua vita quindeci anni, e lo liberaria dal poter del Re degli Assirij cõ tutto il suo stato; tornò il Profeta, & fatta al Re questa ambasciata di Dio; domandò il Re per segnale, che ciò doueua esser vero, che il Sole tornasse per cinque hore indietro, il che si conosceria dell'ombra delle linee del'horologio solare. Et tutto questo auẽne, orãdo il Profeta; et il Re il terzo giorno andò sano e saluo nel tẽpio a render gratie a Dio della riceuuta sanità. Nè passarono troppo anni, che lo furono a ritrouare alcuni ambasciatori del nuouo Re di Babilonia, che come di sotto si dirà, hebbe a questi tẽpi la sua origine, e li portarono sue lettere e presenti, come a suo amico & amoreuole. Hebbe Ezechia a grã fauore questa ambasciaria d'vn Re tanto potẽte, e l accettò con molte liete accoglienze, et come ad ambasciatori d'vn Re suo amico li fece mostra di tutte le sue cose più ricche & pretiose; onde partiti che furono, li disse il Profeta Isaia, che non passariano troppi anni, ch'i Re di Babilonia passando sopra la Giudea, s'impatroniriano di tutto quel Regno, et portariano in Babillonia tutto il bello & il buono, che ci trouariano; & che de i proprij suoi discendẽti fariano Eunuchi, che li seruissero nel palazzo Regale. Facciasi quello, che a Dio piace, rispose il Re; io prego solo che mi lassi passare in pace questo restante di vita, che

Giosef. nel 10. al 4. cap.

Ezechia Re s'inferma.

Sole torna indietro.

Re di Babilonia manda Ambasciatori al Re Ezechia

Profetia d'Isaia contra Gierusalem

Ezechia Neria. *m'auanza; & indi l'anno vigesimo nono del suo Regno vscì di vita, & li successe nel Regno Manasse suo figliuolo; che giouinetto di dodici anni prese la corona del Regno, & fu tutto cõtrario alla bontà del padre, & sprezzando il culto del vero Dio, si dette in tutto e per tutto al culto di più Idoli, che mai fossero adorati in Giudea, fino al mettere le Statue de gli Idoli nel tempio di Salomone: fu anco crudele, & sanguinoso, & fece spargere per tutta la Giudea molto sangue innocente, & fra gli altri fece segare per mezzo il Profeta Isaia suo Zio, perche lo ripreudeua; Profetizarono al suo tempo Ioele, Nahum, & Abacuc, & predissero, che per l'empietà grande del Re, e di tutto il suo popolo auuerebbe a loro quello, che era auuenuto alle dieci tribu; & che sariano tutti menati schiaui fuori del lor paese. Ma repigliando alquãto indietro l'historia, prima ch'altro si dica de i successi del Re Manasse, si dirà come fosse destrutto il Regno de gli Assirij, e principiasse il Babilonico, dalquale fu poi disfatto quello de i Giudei.*

Manasse Re di Giuda. Idolatra, & crudele. Isaia Profeta vccisodal Re Manasse.

Arbace Satrape di Media, & Beloso di Babilonia si ribellano da Sardanapalo Re de gli Assirij, e dopo molte battaglie, lo vincono, & egli s'abrusc ia, & in lui finì il Regno de gli Assirij, e cominciò il Medo, & il Babilonico. Cap. CLXXXV.

Sardanapalo Re de gli Assirij, e sua Lussuria.

I Niniuiti, che con la predicatione di Iona si erano cõuertiti a penitenza, tornarono in processo di tẽpo al vomito de i pristini peccati; onde volse la diuina giustitia darli il meritato castigo. Era durata la Monarchia de gli Assirij per mille trecento e cinquanta anni, sotto quarãta vn Re, cominciando da Nembroth, ò da Nino suo figliuolo fino all'vltimo suo Re, che fu Sardanapalo, detto Assaradon, che fu al tempo di Ezechia Re di Giuda. Questo (secondo c'haueuano fatto etiandio alcuni altri de i suoi predecessori) mai non si lassaua vedere in publico, ma standosene rinchiuso in vn nobilissimo palazzo, nelquale oltra l'altre regie commodità, vi eran bellissimi giardini, serrati di muri di altezza tale, che non si poteua veder cosa, che vi si facesse dentro, si era dato totalmente alle delitie, & in particolare si era immerso di maniera nelle lasciuie amorose, che non solo non si contentaua di godere vn grandissimo numero di bellissime giouenette, con esso rinchiuse, ma etiandio vestitosi da donna, voleua che altri giouenetti a lui facessero quello, ch'egli ad altri faceua. Non si sapeuano queste cose di fuora; anzi tanta era la riuerenza, che gli era portata da i suoi sudditi, ch'attribuiuano il star cosi retirato a grandezza, e che la maestà Regia a tal guisa si rendesse più riguardeuole; & però erano i popoli obedietissimi a i Satrapi, a i quali in diuersi luochi era cõmesso dal Re il gouerno del suo Regno; & essi Satrapi per internũcij ò per editti sapeuano quãto voleua il Re che si facesse, & a lui per l'istessa via rẽdeuano cõto de i successi del Regno, nõ gli essendo mai permesso di vedere la faccia del Rè. Haueua questo Sardanapalo fra gli altri suoi Satrapi vno chiamato Arbace, huomo d'animo viuace, e bellicoso, ch'era preposto al gouerno della Media, alqual vẽne voglia, e si deliberò di voler pur vedere, che vita facesse il suo Re cosi rinchiuso, e cõ grossi presẽti ottenne da vno de gli Eunuchi, che portauano dentro, e fuori gli ordini del Re, d'essere intrudutto secretamẽte in luoco, di doue potesse vederlo, senza essere egli veduto; che quãdo vide il Re tanto da lor riuerito, in quello habito cosi dishonesto, tutto molle, sbellettato, & in tutto, e per tutto effeminato, in mezzo a vn stuolo di donne, e di dishonesti giouenetti, non hauer cura d'altro, che di sattarsi i suoi sporchi appetiti, di crapulare, e di lussuriare, restò prima come stupido per marauiglia; poi fu preso da graue sdegno, che tanti huomini segnalati per la lor virtù, e valore, e che di continuo

per

per difesa del Regno vestiuano di ferro, e passauano per tante fatiche, fossero sottoposti a vn'huomo tanto effeminato, che vestito d'habito e di panni lussuriosi, così disonestamente viueua; da questo sdegno venne in pensiero di torli il Regno; & scoperta questa cosa a Beleso, chiamato dalla Sacra scrittura Berodac, Satrape di Babilonia, ch'era etiandio gran Mago, & indouino, lo fece anche consapeuole del suo disegno; dalqual fu essortato a mettersi animosamente a questa impresa, percioche li promettеuano i Dij felice riuscita. Accordatisi pertanto, insieme questi duì Satrapi, si ribellarono con le Prouincie del lor gouerno a Sardanapalo, e fatto lega col Capitano degli Arabi, e con quello de i Persi, si mossero alla volta di Niniue con quattrocento mila soldati. Alla nuoua di questa ribellione vscì Sardanapalo della sua vergognosa tana, e fatto vn potentissimo essercito degli altri suoi sudditi, che se li manteneuano in fede, andò ad incontrare i ribelli, e venuto con essi al fatto d'arme, n'hebbe vittoria, e li rinculò intorno a noue miglia; ma sopragiungendo la notte, non li puote rompere affatto, onde se ne ritornò nelle sue trinciere, & Arbace ristretti i suoi che gli erano auanzati, fortificò bene il suo campo, & attendeua a far prouisione di nuoue forze. Fece il Re dopò questa giornata bandire vicino al steccato de i rebelli, ch'egli daria ducento talenti a chi li portasse la testa d'Arbace, & quella di Beleso; & il doppio insieme con la Satrapia della Media, a chi gli li desse viui nelle mani. Ma ò fosse la buona guardia che si faceuano, ò fosse la gran fedeltà de i lor soldati, non trouò il Re alcuno, che si mettesse a questa impresa; anzi hauendo essi rincorati i suoi, vscirono delle trinciere, & presentarono di nuouo la giornata al Re, e venuti al conflitto, furono di nuouo rotti i ribelli, e ricacciati nelle lor trinciere, ch'erano fortificate in vn monte vicino. Voleuano i Medi spauriti per questa seconda rotta, abbandonar l'impresa, & ritirarsi ne i lor paesi, & iui difendersi dalle forze del Re; ma Beleso fatti i suoi sacrificij gli affermaua, che gli Dij li prometteuano, che restariano finalmente superiori dopò molte lor fatiche & trauagli; onde si venne al terzo fatto d'arme; e combattendosi pertinacemente dall'vna, & dall'altra parte per molte hore, cominciarono alfine i ribelli a piegare, e volendo Arbace, e con le parole, e co i fatti inanimarli a star saldi, & à cōbattere, fù da i nemici malamente ferito, onde cōuenne abbandonar la battaglia, e presa la volta de i monti, si saluò con quelli ch'erano della battaglia vsciti nelle montagne, che guardano verso la Satrapia di Babilonia, essendoli stati tolti i primi alloggiamenti dall'essercito Regio. Si risoluettero all'hora i capi di quell'essercito d'abbādonar l'impresa, e disfatto il cāpo ritornar tutti alle lor case. Ma Beleso attese tutta quella notte, che seguì al fatto d'arme, a gli augurij, et a consultare co i suoi Idoli, et la matina, quādo voleuano le gēti far leuata, et andarsene, se gli oppose egli, & li promise da parte de i Dij, che fra pochi giorni li giūgeria tal soccorso, che con esso restariano vittoriosi; & ecco giunger nel cāpo vna nuoua, che i Battriani, gente bellicosa, d'ordine del Re Sardanapalo veniuano in grosso numero al soccorso del campo Regio. Si stremì grādemente Arbace a questa nuoua, & vedēdo il fatto suo disperato, se queste gēti si cōgiungeuano co i nemici vittoriosi, si risolse d'andarle ad incontrare, & ò impedirle il passo, ò lassarui egli la vita; fatto per tanto vna grossa squadra de i suoi più valorosi Capitani, & soldati, gli andò a trouare, e prima che venissero al cōbattere, li richiese di parlamēto, & hauendolo ottennuto, li disse la cagione che l'haueua mosso a prender l'arme contra il suo Re, parendoli cosa indegna, che tanti huomini valorosi fossero con tributi, datij, gabelle, & altre impositioni, spogliati de i lor beni, & delle lor facoltà e fatiche; perche si cōsumassero poi da vn fluolo di persone vergognose, disoneste, e nate solo per attendere alla crapula, & alle lascinie; & che però s'essi volcuano

Ezechia
Neria.

Arbace, e Beleso si ribellano a Sardanapalo.

Ezechia Neria. Battriani s'unisconò cō Arbace.

uano esser seco, & fauorire cosi degna impresa, come era il liberar tanti Regni dalla seruitù di persone tanto infami, li prometteua, oltra la gloria che per questo fatto acquistariano, di darli etiandio tante essentioni, che viueriano felici nella lor patria, liberi da cosi graue tirannia. Hebbero tal forza queste parole d'Arbace, e le ragioni da lui dette co i Battriani, che s'accordarono seco a danni degli Assirij, & esso seruendosi prontamente dell'appresentatasi occasione, sapendo che nel campo Regio, hauendo gli nemici per distrutti, nè più stimandoli, s'attendeua solo a darsi piacere mangiando, e beuendo per l'allegrezza delle passate vittorie, la notte che seguì all'accordo co i Battriani, li cōdusse secretamente insieme co i suoi sopra il campo di Sardanapalo, ilquale s'haueria pensato ogn'altra cosa, che d'essere assalito da Arbace, ch'egli haueua per totalmente disfatto, & trouatolo senza guardie ò sentinelle disarmato à dormire, & la maggior parte imbriaco, l'assaltò con tanto empito e furore, che prima ch'il Re sapesse d'essere assaltato da i nemici, n'haueuano i suoi uccisi vna gran parte; & quando poi lo seppe, non hebbe animo di ristrengere i suoi, e di far testa contra al nemico, ma postosi in fuga mezzo nudo, si saluò con molti nella Città di Niniue; sotto laquale condusse ancho Arbace il suo essercito; & mentre il Re fa prouisione per la difesa, e manda per il suo Regno a congregare vn'altro essercito, il fiume Eufrate, che correua appresso le muraglie della Città, gonfiò di modo per le molte pioggie, che gettò giù due miglia e mezzo di muro della Città: onde vedēdo Sardanapalo essere aperta l'entrata al nemico, si perdette d'animo; & per non venir viuo in poter d'Arbace, fece fare vna gran catasta di legne nel suo palazzo, e postoui sopra tutto il suo più pretioso thesoro, le sue concubine, & i suoi Eunuchi, vi ascese ancor lui, e fattoli dare il fuoco, vi s'abbrusciò con tutti loro. La onde Arbace senza che alcuno più li resistesse, entrò vittorioso nella Città, e fu da tutti gridato Re degli Assirij; il quale liberalmente & altamente premiò tutti i suoi fautori, & particolarmente Beleso, creandolo perpetuo Signor di Babilonia. Seppe Beleso da vn'Eunuco scampato dall'incendio, del gran thesoro, ch'era nella cenere della pira di Sardanapalo, onde vinto da auaritia, chiese malitiosamente quelle ceneri ad Arbace, fingendo di volerle portar in Babilonia, e drizzarui sopra vn'altare al suo Dio; che li furono volontieri concesse da Arbace, che non sapeua come questo fatto passasse; ma scopertosi poi che vi era ascoso cosi gran thesoro ne fù Beleso querelato ad Arbace; ilquale non lo volse giudicare, ma rimise il giudicio a i Capitani dell'essercito; c'hauendo tolta informatione del fatto, e saputone il vero per propria cōfessione di Beleso, lo sententiarono a morte. Non volse Arbace, che questa sentenza si esseguisse, anzi li perdonò, e confermolli la signoria concessali, dicendo che maggiori del furto erano i meriti delle cose da lui fatte in questa guerra, di che ne fu da tutti lodato. Distrusse poi Arbace in Niniue le cose più segnalate, e lassandoui solo il popolo minuto, fece transferire tutte le sue cose più belle in Ecbatana Città della Media, sua patria, oue pose etiandio la sede del Regno, & à questa guisa il Regno degli Assirij s'estinse, e cominciò quello de i Medi, e de i Babiloni, l'anno dalla creatione del Mondo tre mila trecento e cinquantasei. Il duodecimo anno di questo Arbace si ridusse la Macedonia sotto il gouerno Regio, & suo primo Re fu Cranao, ilqual Regno fu poi famoso per le molte imprese valorosamēte fatte da i Re, che vi regnarono, come al suo luoco si dirà. Et Numa Pompilio Re de i Romani, continuando in questi tempi in crear nuoui sacerdoti, cerimonie, & sacrificij, tolendone molte dalle cerimonie di diuersi altri popoli, aggiunse dui mesi all'anno ordinato da Romolo, cioè Genaro, e Febraro, & volse ch'il primo fosse principio dell'anno; principiò a fortificare il Campidoglio; & al suo tempo fiori la Sibilla Samia: & dopò

Sardanapalo vinto da Arbace.

Sardanapalo s'abbruscia.

Arbace Re primo de Medi.

Astutia di Beleso.

Clemenza d'Arbace.

Niniue in gran parte distrutta.

Arbace trasferisce il Regno in Media.

Principio del Regno di Macedonia.

Numa Pompilio Re de i Romani.

dopò l'hauer regnato pacificamēte quarantadui anni, vscì di vita, e li successe nel Regno Tullo Hostilio. Ia Egitto regnaua à questi tempi Psammetico, ch'essendo successo a Nero suo padre vcciso da Sebaco Re de gli Ethiopi, regnò anni cinquantaquattro, gran fautore de i Greci, ch'a quei tempi fioriuano di molte Scienze, con tutto che fra loro fossero molte guerre ciuili; la principale delle quali fu quella de i Lacedemonij contra i Messenij, che durò trenta anni, nel fine de i quali Messena fu presa, e stette per ottanta anni sotto la seruitù de i Lacedemonij. In questi tempi furono ancho edificate in Sicilia Siracusa, e Catanea, essendo molto potenti in mare i Carij, & i Lesbij.

Manasse. Osaia.

Manasse è fatto prigione dal Re di Babilonia, & poi liberato torna al suo Regno, e diuenta buono: à cui succede Amon, & à lui Iosia. Cap. CLXXXVI.

Tra tutti i Re di Giuda idolatri non fù mai il peggiore, & il più crudele & sanguinoso del Re Manasse; & però Dio per castigarlo della sua empietà, l'anno vigesimo secondo del suo Regno li mosse contra Merodac ò Baladan Re di Babilonia, ch'era successo a Beleso; il quale fattolo con inganno prigione, lo condusse in catena in Babilonia, & lo fece serrare in carcere; oue ripensando egli alle cose passate, & conoscendo che tutto questo gli era auenuto per le sue ribaldarie, si pentì della mala vita, c'haueua tenuta in giouentù; & voltatosi a Dio, humilmente li chiese perdono; con ferma intentione d'esser per l'auenire suo buon seruo; & Dio, che non disprezza quelli, che con cuore contrito & humiliato a lui si conuertono, essaudì le sue orationi, & messe in cuore a Merodac Re di Babilonia di cauarlo di prigione, & rimandarlo nel Regno; oue tornato ch'egli fù, mutò in tutto, e per tutto vita, distrusse gli Idoli con tutte le cose appartenenti al culto loro, tornò la religione diuina in piedi, fu humano co i suoi sudditi, & attese il resto della sua vita quieta, & tranquilla a fortificare i muri di Gierusalem; & doppo l'hauer regnato cinquantacinque anni vscì di vita, lassando il Regno ad Amon suo figliuolo, il quale seguendo la vita, che tenne il padre in giouentù, fù il terzo anno del suo Regno vcciso da alcuni congiurati nel proprio palazzo; & il popolo leuatosi in quel punto a rumore, vccise i congiurati, e diede il Regno a Iosia suo figliuolo; che non haueua più che otto anni.

Giosef. nel 10. al 5. cap.

Manasse Re di Giuda prigione del Re di Babilonia.

Manasse si conuerte à Dio, & gli è tornato il Regno.

Amon Re di Giuda vcciso da congiurati. Iosia Re di Giuda.

Tullo Hostilio Re de Romani guerreggia con gli Albani, ne succede il duello de i tre Oratij, & i tre Curiatij, restano i Romani vittoriosi, e si sottopongono molte Città. Cap. CLXXXVII.

Mentre viueua ancora il Re Manasse in Giudea, essendo morto Numa Pompilio secondo Re de Romani, li successe nel Regno Tullo Hostilio, eletto dal Senato Romano, questo fù il primo de i Re Romani che cominciò à vsar la porpora & i fasci, ch'erano alcuni mazzi di bacchette con le manare dentro, che portauano gli officiali inanzi al Re, a terrore, per dinotare ch'essi haueuano autorità di far frustar e decapitare i rei. Fù Tullo Hostilio huomo bellicoso, e desideroso di gloria, e d'ampliare il suo Regno; onde mosse guerra à molti popoli suoi circonuicini, & di molti hebbe vittoria; ma segnalato fù il fine della guerra ch'egli hebbe con gli Albani; percioche dopò la morte di assai dell'vna, e dell'altra parte, venne ro finalmente a questo accordo di rimettere le lor differenze a vn duello da farsi da tre per parte, con patto, che quelli, i cāpioni de i quali restassero perditori, fossero per l'auenire vasalli de i vinci-

Tullo Hostilio Re de i Romani.

Manaſ. tori. Miſsero gli Albani in campo tre fratelli chiamati i Curiatij, contra i quali eleſſe
Oſaia. il Re Romano altri tre fratelli detti Oratij, i quali furon condotti con arme pari nel
Duello tra i Curiatij; & gli Oratij. luoco eletto alla battaglia, ch'era vna pradaria, in mezzo all'vno, & all'altro eſſercito. Et quiui laſſati ſoli, & dato il ſegno della battaglia, s'andarono gli arditi giouenì animoſamēte ad incōtrare, & per vn pezzo fù dubbioſo tra eſſi il cōflitto, nō ſparagnando alcun d'eſſi nè forza nè deſtrezza nel dare, & nel ſchifare i colpi, per partorire cō la vittoria loro il dominio alla patria; pioueua dalle lor ferite, che ſi dauano, il ſangue, e mācando per la ſtanchezza della battaglia, & per il molto ſangue ſparſo in eſſi le forze, & il vigore, nō mancaua però l'animo, & il deſiderio d'vſcir cō honore di queſta impreſa, ſtando frattanto l'vno, e l'altro eſſercito ad aſpettare con grāde anſietà d'animo il ſucceſſo, che gli haueua da fare ò ſignori ò ſchiaui, quādo a vn'iſteſſo tēpo dui Romani nō potendo più ſoſtenere col lor grand'animo il corpo dalle molte ferite indebolito, caddero in terra con la rabbia della morte, laſſando i lor cōtrarij malamente feriti; Quādo il terzo Oratio vide i dui ſuoi fratelli morti, e che i dui Curiatij veniuano alla ſua volta, per vnirſi col terzo lor fratello & uccidere ancor lui, giudicò che nō li metteua conto l'aſpettar'i, onde con buon diſegno ſi poſe per quel prato a fugire, nō eſsēdo ferito in alcuna parte del corpo, ma bene laſſando ferito quello che con lui cōbatteua, di che alzarono gli Albani vn lieto grido, & all'incontro i Romani vn doloroſo gemito; ma quādo il valoroſo giouene hebbe corſo tanto, che li parue, ch'il ſuo diſegno haueſſe effetto, ſi riuoltò verſo i nemici, & vidde che erano ſeparati vno dall'altro, ſecondo che le ferite, & la ſtanchezza più dell'vno, che dell'altro, gli haueuano ritardati nel correrli dietro; brandì egli all'hora la ſua ſpada, & aſſalito quello, che gli era più vicino, e che ſenza alcuna guardia li correua dietro, l'inueſtì d'vna ſtoccata nel petto, e l'vcciſe; indi ſpentoſi adoſſo al ſecondo, l'vcciſe anch'eſſo prima che giungeſſe il terzo, col quale hebbe poi poco che fare, perche veniua tutto carico di ferite e mezzo morto, onde in pochi colpi l'vcciſe, cō ſomma allegrezza de i ſuoi, & con altretanto ſcontēto de gli Albani, che per l'accordo fatto reſtarono per alcuni anni ſoggetti al Re di Roma. Il Re Tullo quādo vidde il fine di queſta battaglia, andò tutto allegro a cauar con honore Oratio del cāpo, e raffermate le cōditioni con Albani, ritornò cō l'eſſercito a Roma, che accōpagnaua Oratio trionfante, & che ſi faceua portare inanzi le ſpoglie de i nemici da lui vcciſi; & nell'entrare nelle porte di Roma, fra il molto popolo, che l'era andato ad incontrare, vdì la voce d'vna ſua ſorella, ch'era ſtata promeſſa per moglie ad vno de i Curiatij vcciſi da lui, e che vedendo fra l'altre ſpoglie vna camiſa da lei donata al ſuo ſpoſo tutta ſanguinoſa, con voci lamenteuoli piangeua la morte del ſuo futuro ſpoſo, e lo chiamaua per nome con doloroſi ſtridi. Si ſdegnò Oratio di queſto atto della ſorella, che moſtraua d'amare più il ſuo non bene ancora marito, che la libertà della patria, & i proprij fratelli, la morte de i quali doueua più toſto piangere; & traportato da ſdegno li cacciò la ſpada nel petto, rimprouerandoli il ſuo importuno amore. Fu fatto egli reo di queſta vcciſione, & fu dal Re (benche maluolontieri) per non contrafare alle leggi, condannato alla morte; ma appellandoſi il padre d'Oratio al popolo, fù col conſenſo del Re aſſoluto, con cōditione però, ch'egli faceſſe certe eſſequie per placar l'anima della ſorella, e per purgarſi lui del peccato c'haueua fatto in vcciderla contra gli ordini delle leggi. Poco doppo eſſendoſi ribellati gli Albani, fece Tullo ſquartar viuo Metio Suffetio lor Dittatore, che gli era ſtato traditore, & ſpianata Alba, traduſſe tutto quel popolo in Roma, accreſcendola molto con queſte genti nuoue, alle quali dette per ſtanza il monte Celio. Indi vinſe i Fidenati, & i Sabini, e guerreggiò cinque anni co i

Aſtutia d'Oratio.

Vittoria d'Oratio.

Oratio vccide la ſorella.

Latini con varia fortuna; in fin de i quali fu abrusciato da vna saetta celeste con tutta casa sua; & li successe nel Regno Anco Martio.

Iosia. Helcia.

Rinuoua il Rè Iosia la buona religione nella Giudea, i Romani ottengono molte vittorie: Necao Rè d'Egitto vccide in vn fatto d'arme il Rè Iosia, e piglia la Giudea, Nabucdonosor scaccia l'Egittio, e s'impatronisse della Giudea: Iudith taglia la testa ad Oloferne, & la Giudea è da Nabucdonosor dispopolata, distrutta Ierusalem, & il tempio spianato, & i Giudei transmigrati in Babilonia. Cap. CLXXXVIII.

Iosia Rè di Giuda, che d'otto anni prese la corona di quel Regno, si mostrò in cosi poca etade d'auer vn senno da vecchio, & mostrando vn'indole di perfetta bontà, giunto ch'egli fu al duodecimo anno, comandò che sotto pena della vita, non si adorasse, in tutto il suo regno, altri ch'il vero Dio; & che si osseruasse puntualmente la legge Mosaica: fece distruggere tutti gli altri dedicati a gli Idoli, e tagliare i lor boschi, e specialmente gli Idoli gia fatti dal Rè Ieroboam, e per dispregzo fece abbrusciare su i lor altari gli ossi de i morti, secondo che molti anni prima era stato predetto da vn Profeta al Rè Ieroboam, mentre che adoraua i vitelli d'oro; risarcì il tempio di Dio di quanto gli era bisogno, essendo passati molti anni, che non se gli era fatto conciero alcuno; & finalmente dal Rè Dauid in qua non era stato mai alcun Rè cosi buon seruo di Dio, e cosi osseruatore della diuina legge, come egli fu sempre mentre che visse; e purgata ch'egli hebbe tutta la Giudea, fece celebrare vna solennissima Pasqua in Ierusalem, alla quale non era stata celebrata simile gia molti anni; Per lo che li fu Profetizato da parte di Dio, che quantunque egli non riuocaua la sentenza difinitiua data contra quel Regno per l'empietà de i Rè passati, nondimeno la sospēdeua, nè per la sua bontà, permetteria che venisse al suo tempo. Fu a questi tempi edificato Bizantio in Tracia, che fu poi la gran Città di Costantinopoli, & in Italia fu edificato Tarento. Et Anco Martio Rè di Roma rinouò la religione insegnata gia da Numa Pompilio suo auo; & poi datosi alle guerre, dette molte rotte a i Latini, e disfatta Politorio, vna delle lor cittadi, & altri lor castelli, tradusse quel popolo in Roma, & li dette ad habitare il mōte Auētino, & il piano che giace tra quel mōte, & il monte Palatino: fece indi vn ponte sul Teuere, e congiunse con la città il monte Ianiculo; vinse i Veienti & i Volsci; & edificò su le foci del Teuere la città d'Hostia; & hauēdo regnato vētiquattro anni, morì, & lasciò dui figliuoli & per lor tutore Lucio Tarquinio, ch'era vn fuoruscito di Corintho, ma per il suo valore molto grato al Re. Fratanto era nata vna crudel guerra fra Nechao Re d'Egitto, & Merodac secōdo detto Nabucdonosor primo Re di Babilonia per la competenza di stato, & si era mosso il Re d'Egitto con grosso essercito, per andare ad assaltare il Re di Babilonia nel proprio regno, & passando egli per i confini della Giudea, entrò il Re Iosia in gelosia del suo stato, & fatto essercito de i suoi, l'andò ad incontrare in Macedo, per prohibirli il passo, & venuto con esso al fatto d'arme, vi fu rotto, & veciso l'anno trigesimo primo del suo Regno; la cui morte fu pianta da tutti i Giudei, e lamentata con versi eleganti dal Profeta Ieremia, c'haueua cominciato a profetizare l'anno terzodecimo del suo Regno; & fu sustituito da i Giudei Ioachaz suo figliuolo secōdo genito nella corona del Regno, nè la tenne più che tre mesi; perche il Re d'Egitto vittorioso, se ne vēne in Ierusalem, e condannata la città in vna grossa summa di danari, prese Ioachaz, e lo menò prigione in Egitto, cōstituendo Re Eliacim detto da lui Ioachim, primogenito

Giosef. nel 10. al 6. cap.

Iosia Rè di Giuda e sua gran bontà.

Anco Martio Rè di Roma, e sue imprese.

Necao Rè d'Egitto, Nabucdonosor Rè di Babilonia.

Iosia Rè di Iuda veciso in battaglia

Ieremia profeta.

Ioachim Azaria.

Ioachim Rè di Giuda Merodac Nabucdonosor dà vna rotta a Necao Rè di Egitto, & s'impatroni sce della Siria.

Daniel, & cõpagni dati per ostaggi.

Ioachim Rè di Giuda prigione di Babiloni ici.

Sedechia Rè di Giuda

Oloferne capitano del Rè di Babilonia

Iudith bella vedouella, e suo grãde animo.

Oloferne inamorato di Giudith.

Iudith taglia la testa ad Oloferne

Ierusalem preia e distrutta da i Caldei.

nito del Rè Iosia; verso il fine del terzo anno del quale hauendo Ben Merodac detto Nabucdonosor il magno Rè di Babilonia data vna gran rotta al Rè d'Egitto sul fiume Eufrate, lo risospinse vittorioso fino dentro i confini dell'Egitto e si sottopose gran parte della Soria, e fra gli altri il Rè di Giuda se li fece tributario, & li dette per ostaggi alcuni fãciulli del sãgue regio, & fra essi Daniel, Anania, Azaria, & Misael; ma essẽdosi poi ribellato dal Rè di Babilonia, & collegatosi col Rè d'Egitto, fu di nuouo soggiogato dall'essercito de i Babiloni, & condotto prigione vogliono, che morisse per viaggio, a cui hauẽdo il popolo sostituito Ioachim detto Iechonia suo figliuolo, tornò di la a tre mesi l'essercito Babilonico all'assedio di Ierusalẽ, & il Rè per cõsiglio di Ieremia Profeta acciochè nõ fosse saccheggiata e distrutta la città da i nemici, volõtariamẽte se li rese, & il Rè Nabucdonosor, lo menò prigione in Babilonia cõ tutta la famiglia, e cõ molta nobiltà, & hauẽdo spogliato il tempio de i suoi vasi più pretiosi, cõstitui Rè della Giudea Mathania suo zio, vno de i figliuoli del gia Rè Iosia, e lo chiamò Sedechia, imponendoli vn graue tributo. Ilquale partito che fu Nabucdonosor Rè di Babilonia, vedendo che molti paesi se gli erano ribellati, si ribellò egli ancora, & fu mãdato dal Rè di Babilonia Oloferne suo famoso Capitano con vn essercito grossissimo a debellare i ribelli, & ad acquistar nuoui paesi; ilquale doppo l'hauer fatte molte honorate imprese, si cõdusse cõ le sue gẽti in Giudea; oue mentre egli assedia Betsura, città fortissima per il sito oue era posta, venne fuori d'essa Iudith vaga e bellissima vedouella, cõ vna sola fantesca, laquale racomãdatasi a Dio, si era proposta di veder di liberar la patria cõ pericolo della sua vita; & appresentatasi dinãzi ad Oloferne come rifugita, se ne inamorò egli talmẽte a prima vista, che volse che fosse da tutti rispettata, & li cõcesse, che potesse entrare, & vscire del suo cãpo a ogni suo piacere; onde vscina essa ogni notte a fare oratione a Dio; & hauẽdola richiesta Oloferne di dormir seco, se ne cõtẽtò lei. & andò seco a cena a vn sollenissimo bãchetto ch'egli fece per amor suo, nelquale beuè tãto Oloferne, che ritiratosi a dormire, subito tutto in poter del vino si gittò sul letto, & adormẽtossi. Et la casta Iudith, pregãdo Dio, che li desse animo e forze prese la propria spada d'Oloferne, e pigliandolo cõ la mã mãca per i capelli, in dui colpi li troncò la testa, e postala in vna sachetta, se n vscì secondo il suo solito cõ la sua fantesca del campo; & andossene alla città, oue hauẽdo mostrato la testa d'Oloferne, si misero le gẽti in arme, & giunta la mattina, si mossero sopra i Babilonij i quali hauẽdo trouato Oloferne senza, testa si spaurirono di sorte, che senza alcuna resistenza si posero in fuga allaqual nuoua concorrẽdo da ogni banda nuoue genti armate fu tutto quel grosso essercito disfatto, e cõ molta vccisione scacciato di tutta la Iudea; & Iudith restò molto gloriosa, & da tutti predicata per il suo grande animo, valor, e pudicitia, cõ le qual parti, fauorita da Dio, haueua liberato il suo popolo dall'imminẽte rouina. Quãdo riseppe il Rè Nabucdonosor questa grã rotta de i suoi, rifece l'essercito, & passato egli in persona in Soria, lo mãdò sotto i suoi Capitani all'assedio di Ierusalẽ, che la tenne assediata molti anni, nel quale assedio patì quella città tutti quei mali ch'in tale occasioni si possono patire, & preualendo finalmẽte la fame di sorte, che ne moriuano i popoli, nè potendo il Rè Sedecchia più tenersi o defendersi, poi ch'il Rè d'Egitto, ch'era venuto per soccorrerlo, era stato rotto da i Babilonij, e scacciato di tutta la Soria vedendo che la Profetia di Ieremia, alquale non haueua mai voluto credere, riusciua pur vera, & ancho quella, che gli era stata mandata in scrittura di Babiloni dal Profeta Ezechiele, che lo cõsigliauano a rendersi se non voleua andare in ruina cõ tutto il suo regno, tentò di saluarsi con la fuga, e ritirarsi in Egitto, e su la mezza notte tolte seco le moglie, i figliuoli gli amici, & i principali del popolo, vscì della cit-

tà,

tà, & prese la strada verso il deserto; ma fu questa fuga scoperta dalle spie de i Babilonij che fatto dare all'arme presero la città abbandonata, & sul far del giorno mādarono vna grossa squadra di caualli a seguitare il Rè che fugiua, ilquale impedito dalle donne e fanciulli, che conduceua seco, cō tutto che solecitasse il viaggio, nō haueua ancora passato il Giordano; onde fu sopragiunto da i Caldei nella pianura di Ierico, & i suoi quādo scopersero da lōtano gli inimici, che a tutto corso de i lor caualli li seguitauano, abādonādo il Rè si dispersero chi quà chi là; & il Rè abandonato da tutti, fu preso insieme cō le moglie, & co i figliuoli, & cōdotto al Rè Nabucdonor in Rablata, ilquale doppo hauerli rimprouerata la sua ingratitudine cōtra chi gli haueua dato il Regno, fece vccidere alla sua presenza tutti i suoi figliuoli, e fattoli poi cauar gli occhi, lo mandò prigione in Babilonia; & a questo modo si adempirono le profetie di Ieremia, & di Ezechiele, ancorche prima paressero discordi; perche Ieremia haueua predetto al Rè Sedechia, che saria fatto prigione dal Rè Nabucdonosor, e che lo vederebbe e parlarebbe seco, e che saria menato prigione in Babilonia; & Ezechiele gli haueua scritto tra l'altre cose, ch'egli nō vederebbe Babilonia. Mādò poi il Rè Caldeo Nabuzardā suo Capitano, e fece abrusciare la città di Ierusalē, & spianare le sue mura, & il tēpio, i cui vasi, & ornamēti mādò tutti in Babilonia; & lasciādo solo alcuni del popolo minuto, & i contadini, che lauorassero la terra; condusse seco Captiui tutti i popoli del Regno di Iuda, hauendo prima Nabucdonosor fatto tagliare a pezzi in Reblata il Preneipe de i sacerdoti, & tutti gli altri, c'haueuano hauuto carichi & degnità in quel Regno. Et nel suo ritorno in Babilonia lasciò per gouerno del paese vn certo Godolia; dando libertà al Profeta Ieremia, (cauato da lui di prigione, oue era stato posto da i Giudei, perche li prediceua la lor ruina) d'andare, & stare doue li piacesse, hauendo risaputo, che egli haueua sempre consigliato i Giudei, che se li douessero rendere. Partiti che furono i Chaldei di Giudea, vennero alcuni del sangue regio, che erano fugiti nel tempo della guerra in altri paesi, con vna grossa squadra d'armati, & vccisero Godolia, con tutti i Chaldei, ch'erano seco; & leuando tutto il popolo, ch'era stato lassato da i Chaldei, lo condussero in Egitto, & cō essi anche il Profeta Ieremia per forza, oue ancho lo lapidarono, perche non Profetizaua a lor modo; & la Giudea restò totalmente abādonata, & senza habitatori.

Sedechia Azaria.

Il Rè Sedechia acceca to dal Rè di Babilonia.

Ierusalem spianata, da i Caldei.

Tempio di Salomone di strutto.

Giudea resta dishabitata.

Nauigatione attorno l'Ethiopia fatta d'ordine di Nechao Rè di Egitto: Tarquinio Prisco si fà Rè di Roma, soggioga molto paese, & al fine è vcciso da i congiurati. Cap. CLXXXIX.

Nechao Rè d'Egitto vedendo la cattiua sorte c'haueua nelle guerre contra il Babilonio, si tolse da quel pensiero, & essendo d'animo nobile e generoso, si dette ad altre imprese honorate, & tentò di condurre vna fossa dal Nilo sino nel mar rosso, per render facile la nauigatione del mar mediterraneo nelle parti del mezzo giorno: ma hauendola hormai quasi condotta al fine, fece restare di sboccarla nel mare; perche li fu detto da alcuni huomini dotti, ch'essendo il mar meridionale più alto del mediterraneo, ogni volta che se li desse quel passo, entraria con tanta abondanza d'acqua verso Settentrione, ch'inondaria tutto l'Egitto, e gran parte dell'Europa. Si fece poi venire molti valenti marinari di Fenicia, e fattali fare vna bell'armata ne i suoi porti del mar rosso, li mādò a discoprire tutto il circuito dell'Africa; i quali vsciti che furono del stretto del mar rosso, entrando nell'Oceano andarono costeggiando verso mezzo giorno tutta l'Ethiopia, finche vennero al capo detto hora di

Fossa dal Nilo fino nel mar rosso.

Capo di buona speranza scoperto dal l'armata del Rè d'Egitto.

Capt. di Babilon. Iosedec.

di buona speranza, & quiui voltandosi verso ponente peruenero all'Isola di S. Thomè; di doue girando le prue verso Tramontana, costeggiarono tutto quel lungo tratto dell'Ethiopia, che guarda a Ponēte. & il paese detto hora della Guinea, si condussero al stretto hora di Gibilterra; nelquale entrādo e nauigādo verso Leuante, ritornarono il terzo anno dopo la lor partita in Egitto. Vscirono in questi istessi tempi i Sciti de i lor paesi, & per ventiotto anni scorsero predādo tutte le parti settentrionalli dell'Asia fino a i confini della Palestina; di doue furono riuocati a casa da vna guerra de i lor schiaui, che se gli era leuata cōtra ne i lor luochi. In Italia fratanto, essendo morto come si disse in Roma il Rè Anco Martio, & hauendo lassati, dui figliuoli di poca etade. Tarquinio Prisco lor tutore, procurò d'esser eletto Rè in luoco del morto Anco, & con la sua eloquenza facilmēte l'ottenne; & presa ch egli hebbe la corona del Regno, accrebbe prima il numero de i Senatori, aggiungendone cēto agli gia ordinati da Romulo, per hauer molti partiali nel Senato; indi voltando l'animo ad accrescere il suo stato, mosse guerra a i Sabini, e datoli vna gran rotta, li tolse alcune cittadi; & poi voltatosi contra i Latini, li tolse parte per forza parte a patti molte delle lor cittadi; & hauēdoli finalmēte in vn grā fatto d'arme totalmente debellati, nō li volse far tributarij, come faceua l'altre nationi da lui soggiogate, ma restituendoli la pace li prese per suoi collegati, & amici; vna gentildōna de i quali fatta captiua mētre ancora duraua la guerra partorì nel suo palazzo vn fanciullo, che per esser nato di madre serua lo chiamarono Seruio Tullo: ilquale mētre vn giorno dormiua nella cuna, li fu coperta tutta la testa da vna fiamma di fuoco, e volendo la madre. & altri correr per estinguerla, non lo permise la Regina Tanaquil, laquale essendo donna molto pratica de gli augurij, conobbe per questo segno che quel fanciullo haueua da ascendere in molta grādezza; & essendo poi col sonno partita ancho dal fāciullo la fiamma di fuoco, sēza hauerli fatto alcuna offesa, consigliò essa il Rè suo marito a portarsene bene, perche veniria tempo, che quel fanciullo saria di gran giouamento alla trauagliata casa regia; venuto che fù questo fanciullo a conueniente etade, si scoperse in lui tal senno e valore, ch'il Rè Tarquinio li dette vna sua figliuola per moglie con disegno di lassarli il Regno alla sua morte; il che spiacque grādemente a i figliuoli d'Anco Martio, che sperauano dopò la morte di Tarquinio ribauere il Regno paterno; onde prima che Tullo si facesse più grande, deliberarono di far vccidere il Rè, & occuparsi il Regno, & hauendo persuasi dui braui giouenì à far questo delitto, con prometterli gran cose quando hauessero il Regno; si trauestirono questi due braui da pastori, & mostrando di cōtendere fra loro, si condussero contrastando alla presenza del Rè, alqual mentre vno racconta la cagione della finta lor discordia l'altro li dette vn colpo mortale in testa cō vn manarino, c'haueua in mano; fur subito vccisi amēdui dalla guardia del Rè, & esso fu portato in vna camera, & serrate le porte del palazzo. Si leuò subito il popolo a rumore, e corse in piazza gridādo che voleuano vedere il Rè; ma la prudente Regina Tanaquil affacciatasi a vna fenestra del palazzo, gli acquietò con dirli, che la ferita non era mortale, & ch'il Re riposaua, e che li pregaua, che fratanto ch'egli guarina douessero rendere obedienza a Tullo suo genero; ilche hauendo promesso il popolo di fare, vsci Tullo fuori in habito regio, & co i Littori inanzi, & cominciò a maneggiare i negotij del Rè; ilche vedendo gli authori di quella ribaldaria, temendo della propria vita, se n'andarono in essilio; & diuolgatasi poi la morte del Rè, che poco soprauisse a la ferita, fu Seruio Tullo confermato dal Senato nel regno.

Sciti depredano l'Asia.

Tarquinio Prisco Rè di Roma, & sue imprese

Seruio Tullo.

Tarquinio Rè di Roma vccìso da' congiurati.

Seruio Tullo Re di Roma,

Diuersi

Diuersi Rè di Media, e lor imprese: i sette Sapienti della Grecia: Sogno di Nabucdonosor Re di Babilonia, e sua interpretatione, dichiaratali da Daniel profeta: statua d'oro fatta dal Re, tre compagni di Danielle sono gettati in vna fornace ardente, e liberati da Dio. Cap. CXC.

Capt. di Babilon. Iosedec.

Si era, come si disse di sopra, diuisa la monarchia de gli Assirij in dui Regni, cioè in quello de i Medi, & in quello de i Babilonij; & essendo morto Arbace Rè di Media, gli era successo Diocle o Deioce, che Regnò cinquãtatre anni, & cõ fatica difese il suo stato dal potere di Merodac Re di Babilonia, ch'aspiraua alla Monarchia. & essẽdo'i poi successo Fraorte, si soggiogò alla prima gran parte dell'Asia, ma finalmente fu esso tagliato a pezzi con tutto il suo essercito da Merodac Rè di Babilonia; & li successe Ciaxare ditto Arfaxad, il quale guerreggiò contra Haliatte Rè di Lidia, e lo vinse, & tagliò anche a pezzi vngrosso essercito di Sciti, e destrusse totalmente Niniues, mẽtre Nabucdonosor Rè di Babilonia era occupato nelle guerre di Soria; il quale tornando poi vittorioso di Soria, combattè con Arfaxad, e lo ruppe, & sottopose alla sua corona tutta l'Assiria. Successe ad Arfaxad Astiage nel regno de i Medi, ch'era cõsobrino di Creso Rè di Lidia. Et al suo tẽpo fioriua in Athene Solone, che dette le leggi a quella Republica, & con esso lui fioriuano per la Grecia i sette sapienti, tanto nominati su i libri, che furono esso Solone, Thalete, Chilone, Periãdro, Cleobolo, e Biãte, & alquanto dopò loro Pitagora. Hor ritornando all'ordine dell'historia, tornato che fu Nabucdonosor dopò le molte sue vittorie in Babilonia, hauendo dopò la Giudea soggiogato ancho l'Egitto, e fattoui vn nuouo Rè a sua diuotione, fece vna scielta di tutti i più eletti giouenetti di sangue nobile, ch'egli di tanti luochi haueua menati prigioni, & ordinò che cibati della sua mensa, fossero instrutti in tutte le sciẽze, che tra Caldei si ritrouano; erano tra questi Daniel, Anania, Azaria, e Misael, che come si disse di sopra, li furono dati per ostaggi dal Rè Ioachim di Giudea, i quali viuẽdo nell'osseruanza della legge di Dio, riuscirono i maggior dotti che fossero nel Regno Caldeo; & particolarmente era vnico Danielle nell'interpretare i sogni: Occorse in quei giorni che il Rè Nabucdonosor si sognò vna notte vn sogno, & in sogno li fu etiãdio data la sua interpretatione; & destato ch'egli si fù, si smenticò l'uno e l'altro; onde si fece chiamare in pallazzo tutti i Maghi, cioè dotti (perche Mago in lingua Caldea significa quello, che in Greco Filosofo, in Latino Sapiente, & in Italiano Dotto) e li richiese, che li douessero dire il sogno da lui fatto, & il suo significato. Risposero essi che questo era impossibile, ma che egli li dicesse il suo sogno, & essi gli l'interpretarebbeno; s alterò l animo del Rè a quest i risposta; & li replicò che s essi non li diceuano il suo sogno, & l'interpretatione, che li faria tutti morire; & cosi determinò per sentenza diffinitiua che si facesse. Quando Daniel seppe la sentenza del Rè; vedendo ch egli co i suoi compagni correua l'istesso pericolo della vita, pregò quel capitano, c'haueua il carico d'vcciderli, che douesse chiedere al Rè termine solo la notte seguente all'essecutione della sentenza, ch'egli speraua nel suo Dio di sodisfarlo. Fu domandato, & impetrato questo termine; & Daniel co i suoi tre compagni stettero tutta quella notte in oratione, supplicando il lor vero Diò, che li manifestasse la domãda del Rè; molto vale l'assidua oratione del giusto; fù Danielle essaudito da Dio, e da lui seppe il sogno del Rè, & il suo significato; onde tutto consolato rese coi compagni infinite gratie à Dio; & la matina seguente presentatosi inanzi al Rè, li disse prima, che non era possibile di sodisfare alla sua domanda per via di scienze humane,

Successione de i Rè di Media.

Solone da le leggi agli Atheniesi.

Sette sauij della Grecia.

Giosef nel 10. al. 12. cap.

Daniel, Anania, Azaria, & Misael.

Nabucdonosor comãda che s'vccidino tutti i dottori del suo imperio

ma

Capti di Babilon. Iosedec.

ma che solo Dio poteua farlo; ilquale mosso a pietà di tanti che di suo ordine doueuano essere uccisi, haueua a se manifestato il sogno, & il suo significato, ilquale hora (disse Danielle) vostra maestà intenderà da me suo seruo. Voi serenissimo Principe faceui nell'animo vostro diuersi discorsi intorno a quelli c'hanno da regnare al mondo, et Dio ve l'ha voluto col vostro sogno manifestare. Perciochè hauete veduto in sogno vna gran statua, il cui capo era d'oro, le spalle, & i bracci d'argento, il vētre, & i fianchi di rame, le gambe, & vna parte de i piedi di ferro, & l'altra di terra cotta, vedesti poi spiccarsi da sua posta vna pietra da vn monte, & vrtare con tale empito nella statua, che gettatala in terra, la ridusse tutta in poluere, che leuata da vn gran vēto, fu in modo dispersa che nō n'appariua piu segnale alcuno; & la pietra c'haueua percossa la statua vedesti talmēte crescere in vn grā mōte, ch'occupaua tutta la terra. Significa questo sogno li gran Regni, c'hanno da essere al mōdo; La testa d'Oro significa la vostra persona, che sete Rè de i Re, e signoreggiate il tutto; si leuarà dopò il vostro vn'altro Regno minor del vostro, significato per l'Argento, e dopò quello il terzo, che signoreggiarà tutta la terra, denotato per il Rame; il quarto designato per il ferro, domarà tutti gli altri, & secondo ch'il ferro spezza tutte l'altre cose, così esso nō trouarà chi li possa resistere, ma essendo misto il ferro con la terra cotta significa la sua disunione; Et a quei tēpi farà leuar Dio vn regno che superarà di grādezza tutti i sopradetti, e che dopò l'hauer distrutto tutti gli altri regni, esso durarà in eterno; e questo e quāto il grāde, & onnipotente Dio ha voluto scoprire a vostra maestà; il sogno e vero, & vera e la sua interpretatione. I nostri dottori interpretano per l'oro il regno di Babilonia, per l'argento quello di Persia, per il rame quello de i Macedoni, & d'Alessandro Magno: per il ferro quello de i Romani; e per la pietra cresciuta in vn gran monte quello di Christo. Quando il Rè Nabucdonosor hebbe sentito Danielle, si ricordò che veramente questo era il suo sogno, & che questa era l'interpretatione, che gli era stata fatta in sogno; onde ammirando in Danielle la diuina virtù del vero Dio se gli inchinò, & adorollo, apertamente confessando, che il Dio ch'esso adoraua, era il vero Dio Dio de i Dei, & signore de i Rè; & inalzò Danielle constituendolo capo di tutti i suoi consiglieri & sapienti: & ad Anania, Azaria, & Misael suoi compagni, a i quali haueua il Rè imposti nuoui nomi, cioe Sidrac, Misac, & Abdenago, dette gradi molto honorati, constituendoli soprastanti alle fabriche di tutte le fortezze del suo Regno; Et a Danielle tenendolo presso alla sua persona, mise il nome del suo Dio, Balthasar. Fece doppo questo il Rè Nabucdonosor fare vna gran statua d'oro, & comandò che fosse adorata da tutti sotto pena a contrafacenti d'esser abrusciati in vna fornace, nè volendola Sidrac, Misac, & Abdenago adorarla, per non offendere il lor Dio, fur fatti gittare dal Re adirato nella fornace in guisa ardēte, ch'abrusciò tutti quelli, che ve li gettarono. & questi tre giouenetti caddero ligati in mezzo alle fiamme, lequali non li fecero altro, ch'abrusciarli le corde, con che eran ligati, e discendēdo vn'angelo fra loro, caminauano essi per la fornace ardente lodando, e glorificando, & inuitando tutte le creature a lodare, & glorificare l'onnipotente lor Dio. Si stupì il Re con tutti i suoi Baroni, quando vide così gran miracolo, & confessando l'onnipotenza del vero Dio di questi giouenetti, andò personalmente a chiamarli fuor della fornace, & vsciti li contemplò sottilmente, nè trouò che il fuoco gli hauesse abrusciato nè anche vn capello; onde proruppe di nuouo in lodar Dio, & fece vn decreto, che per tutto il suo imperio nessuno hauesse ardire di biastemare il Dio de i Giudei sotto pena della morte, e della distruttione di tutta casa sua.

Danielle dichiara il suo sogno al Rè

Interpretatione del sogno di Nabucdonosor

Danielle co i suoi cōpagni inalzati appresso il Re.

Statua d'oro fatta da Nabucdonosor.

Sidrac, Misac, & Abdenago. sono gittati nella fornace.

Nabucdenosor confessa il vero Dio.

Sogno

Sogno di Nabucdonosor interpretato da Danielle; il Rè s'impazisse, & sta sette anni tra le bestie alla campagna, indi torna in ceruello, & riha il suo Regno. Cap. CXCI.

Capti di Babilon. Iosedec.

Vide doppo questo il Rè Nabucdonosor vn'altro sogno, d'vn'arbore grandissimo posto in mezzo della terra, la cui cima pareua che toccasse il cielo, di bellissima foglia, & carico d'infiniti frutti, all'ombra del quale si riposauano tutti gli animali, & vccelli della terra, & dell'aere; & ecco venire, vn'Angelo, dal cielo, che comandò che quell arbore si tagliasse, si dispergessero le sue foglie, e frutti, con la fuga di tutti gli animali, che godeuano della sua ombra ò frutti, lasciādo però vna delle sue radici in terra, & a esso ligato di catena, se li desse vn cuor di fiera, et se ne stesse p sette tēpi alla campagna con le fiere, finch'egli riconoscesse, che Dio e padrone di tutti i regni, & ch'esso li da a chi a lui piace. Conferì la matina seguente il Rè questo sogno a Danielle, ilquali li disse che Dio per la sua superbia voleua, ch'egli dinotato per quello arbore, fosse scacciato del Regno, & se ne stesse per sette anni con le bestie, in fin de i quali ritornandoli il cuore humano, e riconoscendo, che Dio è d'ogni cosa signore, torneria nel suo pristino stato; & lo consigliò che vedesse di placar l'ira di Dio cō l'elemosine, & col far del bene a i poueri. Hor si era dato in questo tempo il Rè ad ornare con superbissime fabriche la città di Babilonia, che in poco tempo fece tante e tali, che molti scrittori attribuiscono a lui l'opere marauigliose, che si disse di sopra esser state fatte dalla Regina Semiramis. Lequali compite e ridotte à perfettione, mentre egli vn giorno tutto gonfio, & altiero consideraua da vn verone del suo palazzo la gran bellezza della sua città, entrando d'vn pensiero in vn'altro, discorse con l'animo nelle gloriose imprese da lui fatte, & nell'infinite sue gran vittorie, & ne i molti regni con le sue forze, conquistati, da quai pensieri venne in superbia tale, che stimaua non essere al mondo altro Dio che lui; & ecco vna voce dal cielo dirli quanto gia da Danielle gli era stato predetto; & tutto a vn tempo voltandoseli il ceruello, li parue esser douentato vn boue, e fugendo con empito del palazzo, & della città, corse alla campagna, e si dette a star con l'altre bestie fuori all'aere, & a mangiare l'herbe, & il fieno, durò questa sua pazzia sette anni, nel qual tempo Euilmerodac suo figliuolo insieme co i consiglieri regij, gouernaua il regno, & faceuan hauer cura del padre, acciochè non pericolasse; & in capo a questo tempo li fece Dio passar quella pazzia, & ritornatoli il buon sentimento, si trouò alla campagna tutto peloso con l'vnghie lunghe come d'vcelli: & ricordossi di quanto Danielle gli haueua predetto; onde alzando gli occhi al cielo, domandò perdono a Dio del suo fallo, & confessò ch'egli solo era onnipotente, dicendo molte parole in lode della diuina virtù, allaquale tutte le cose vbidiscono. Da che accortisi i suoi guardiani, che gli era tornato il suo buon ceruello lo fecero intendere al figliuolo, & a i Magistrati della città, che subito vennero con grande allegrezza a ritrouarlo, e ricondottolo nella città, lo riposero con molta gloria nel solio del suo regno; & tutto il resto del tempo ch'egli regnò, confessò sempre, & honorò il vero Dio di Danielle; & il quadragesimo quinto anno del suo Regno vscì di vita; & li successe nel Regno il figliuolo Euilmerodac; che presa c'hebbe la corona dell'imperio, delle prime cose, che fece, liberò Ioachaz detto Ioachin gia Rè di Giudea di pregione, come quello, che ci era stato posto a torto dal padre, essendosceli esso reso volontariamente sotto la fede, & lo tenne poi sempre honoratamente alla sua corte tra gli altri Rè e Principi suoi assistenti; & il Rè Sedechia era di poco inanzi morto in prigione. Regnò Euilmerodac ventitre anni, e poi fù vcciso

Giosef nel 10. al 11 c. Sogno di Nabucdonosor

Dichiaratione del sogno.

Nabucdonosor diuenta matto.

Nabucdonosor torna in ceruello & confessa il vero Dio.

Euilmerodac Rè di Babilonia.

Capti di Babilon. Iosedec. *vccifo da Nirigloſſoroor ſuo cugnato, c'haueua vna ſorella del Rè per moglie, e regnò eſſo quattro anni, e ſuo figliuolo Laborſadac doppo lui noue meſi, alquale ſuceeſſe Baltaſar il figliuolo.*

Succeſſi delle coſe di Roma ſino al Regno di Tarquinio ſuperbo, hiſtoria di Ciro, che diſtruſſe il regno de i Medi, & dette principio a quello di Perſi: & indi moſſe guerra a Babilonia. Cap. CXCII.

Seruio Tullo Rè de Romani, e ſue impreſe.

SEruio Tullo Rè de Romani, preſa ch'egli hebbe quella corona, accioche non interueniſſe a lui quello, che era interuenuto a Tarquinio ſuo ſuocero, dette due ſue figliuole a dui nepoti del Rè Tarquinio chiamati vno Lucio Tarquinio, e l'altro Aruntio; queſto tutto piaceuole, & humano, & quello tutto ſuperbo e beſtiale; ſecōdo che anche la figliuola maritata in Lucio era d'animo quieto, & amoreuole, & l'altra beſtiale, & indomabile; Ma dopò l'hauer Seruio guerreggiato molti anni co i Toſcani, & hauutane finalmente vittoria, e doppo l'hauer diſtinta Roma in cinque Curie, fatto il primo Luſtro, nelquale trouò ottantamila Romani, & aggrandita la città di Roma, morì per vna congiura fatta tra Lucio Tarquinio, & la moglie d'Aruntio, chiamata Tullia, ch'hauendo prima vcciſo eſſo la moglie, e Tullia il marito e cōgiuntoſi inſieme due ribaldi in matrimonio, Tarquinio dalla moglie ſolecitato, preſe vn giorno il ſuocero in Senato, e lo gittò fuori da i balconi ſu la ſtrada, che di quella caduta leuādoſi mezzo morto, mētre ſe ne ritira verſo il palazzo, fu ſopragionto da alcuni mādati da Tarquinio, che cō molte ferite lo finirono d'amazzare: ilche quādo riſeppe la figliuola, mōtò ſubito in cocchio per andare nel foro, cioè nella piazza, oue ſi ſoleua ridurre il popolo a creare i Rè, ò per altri biſogni del Regno; & hauēdo il cocchiero per ſtrada fermato il cocchio tutto ſpauentato, li domandò Tullia, che ciò foſſe; e dicēdoli lui, che iui ſu quella ſtrada giaceua il Rè ſuo padre morto, e che ſi era fermato per non calpeſtarlo cō i piedi de i caualli e con le ruote del cocchio, l'empia figliuola ſuilandolo con parole, & percotendolo con vn legno che li venne alle mani, lo fece ſpingere il cocchio ſopra il corpo del padre, e gionta nel foro, fece chiamare il marito fuora del Senato, & lo ſalutò Rè, a che per tema aſſentì anche il ſenato, & il popolo, e perche egli non volſe che il corpo del Rè vcciſo foſſe ſepolto, ſe n'acquiſtò il cognome di ſuperbo. Mentre Seruio Tullo regnaua in Roma, Athene per la diſcordia de i cittadini andò ſotto la tirānide di Piſiſtrato, & volē do pur quella città tornare nella ſolita libertà, due volte lo ſcacciarono, & amendue le volte tornò per le lor diſcordie in ſtato. Regnaua a queſti tempi in Media il Rè Aſtiage, ilquale eſſendoſi ſognato, ch'vſciua della natura della figliuola, che ſola haueua, vna vite, laqual copriua tutta l'Aſia, inteſe da gli interpreti de i ſogni, che la figliuola partoriria vn figliuolo, ch'a lui torria il Regno, & che dilataria grandemente il ſuo imperio in Aſia; ſpauētato il Rè da queſto ſogno, maritò la figliuola a vn Perſiano di baſſa cōditione, accioche il figliuolo, che ne naſceſſe, eſſendo da parte di padre di baſſo lignaggio, non haueſſe appoggio di fare quanto li minacciaua il ſogno; & vedendola poi grauida, non ſi aſſicurò di queſta prouiſione, ma nato che fu il fanciullo, lo dette ad Harpago ſuo amico che l'vccideſſe; Nō lo volſe Harpago vccidere, perche temette, che nō hauēdo il Rè figliuoli maſchi, e ſuccedendoli doppo morte la figliuola, ch'eſſa li domandaſſe conto di queſta morte, ma lo dette a vn paſtore de gli armenti regij, che lo eſponeſſe alle fiere; haueua in quei giorni la moglie del paſtore partorito, onde fattoſi portare dal marito il fanciullo Regio, che gia era ſtato eſpoſto, & ſatrouato dal paſtore che vna ca-

Seruio Tullo vcciſo dal genero.

Empietà di Tullia figliuola del Rè Seruio.

Tarquinio ſuperbo Rè di Roma.

Piſiſtrato tiranno d'Athene.

Aſtiage Rè de Medi, e ſuo ſogno.

Ciro miracoloſamente nutrito.

gna

gna lo lattaua, & lo difendeua dalle fiere, quādo lo vide si bello, & che li faceua festa, li prese tanto amore, che lo volse alleuare; ilqual cresčēdo, & riuscēdo molto imperioso tra i fanciulli de gli altri pastori, lo chiamarono Ciro, & essendo vn giorno per gioco fatto Re da gli altri fanciulli, battè aspramēte alcuni fanciulli, che nō lo voleuano vbidire; di che essendone stato fatta querella al Re Astiage, se lo fece il Re condurre inanzi, e domandandoli perche hauesse hauuto ardire di battere egli ch'era schiauo, i fanciulli liberi, rispose cō volto intrepido, c'haueua fatto come Re; delle qual parole stupitosi il Re, & entrato in pēsiero del suo sogno, & vedēdo il fanciullo molto assomigliarsi alla madre, si imaginò ch'egli potrebbe essere il nepote; onde fattosi venire il pastore, intese da lui, come il fatto era passato; & parendoli che col Regno hauuto tra fanciulli, fosse spianato il suo sogno, nè ci fosse pericolo del suo Regno, lo riceuè in gratia, & come nepote lo tenne in Corte sinche venne grāde, & poi lo mandò al gouerno de i Persi; ma fratanto volendo castigare la disobedienza d'Harpago, nō hauendo egli vcciso il fanciullo, secōdo che comādato gli haueua, gli vccise vn suo fanciullino, e gli lo dette a mangiare; ilche quando riseppe Harpago, per all'hora dissimulò l'ingiuria, aspettando il tempo di potersene risentire, e quādo vide poi Ciro al gouerno de i Persiani, li mandò vna lettera in vn Lepore per vn cacciatore, accioche non fosse intercetta, nella quale narrandoli il sogno dell'Auo, & la commissione ch'egli haueua dato che fusse ammazzato, l'essortò a non mancare all'oracolo del sogno, che l'inuitaua à sperar gran cose, & insieme gli offerse tutto il suo aiuto, e fauore; onde Cirò aspirando a cose grāde, fece subito ribellare i Persiani, tirandoli con speranza di libertà, e di grā bene a ribellarsi a i Medi; & fatto d'essi vn buono essercito s'apparecchiaua di muouer guerra all'auo; che smenticatosi dell'ingiuria fatta ad Harpago, lo fece General delle sue genti, & lo mandò contra il nepote, ilquale in vendetta della crudeltà vsatali dal Re, si dette con tutto il suo essercito a Ciro. Onde Astiage fece di nuouo vn'altro potente essercito, & andò egli in persona contra Ciro, s'incontrarono questi dui esserciti sotto la Città di Persepoli di Persia, e venuto al fatto d'arme, dopò vn longo conflitto furono i Persiani rotti, & incalzati sin sotto la Città; ilche vedendo le lor madri, & moglie, vscirono fuori in vn grossissimo stuolo, & chiamandoli codardi, e vili, s'alzarono i panni dinanzi, inuitādoli, poi che fugiuano da i nemici, a ricacciarsi, & ascondersi ne i lor ventri, onde erano vsciti. Hebbe tal forza questo atto, che i Persiani vinti dalla vergogna, e fatti animosi dalla disperatione, fatto testa si riuoltarono a i nemici, & vrtarono in essi cō tal valore, volando per tutto Ciro, & inanimādoli, che fermatili prima, li posero poco appresso in manifesta fuga, & tagliatine vna gran parte a pezzi fecero prigione il Re Astiage, alquale Ciro nō fece altro male, che di priuarlo del Regno, anzi accioche viuesse pur ancora in signoria li dette in gouerno l'Hircania; & quì hebbe fine il Regno de i Medi, principiato da quell'Arbace, che disfece il Regno de gli Assirij cō morte di Sardanapalo; e principiò quello de i Persiani, cōmādādo hora qlli, che prima seruiuano; Ciro dopò questo per stabilirsi bene il Regno, prese per moglie vna figliuola di Dario gran Principe di Media, alquale dette anco titolo di Re di Media, e fattoselo cōpagno, attesero vno da vna banda, l'altro dall'altra ad aggrādire i lor Regni, essendo scorso Dario fino a i cōfini della Grecia, di doue fu con vna gran rotta ributtato da Miltiade Capitano de gli Athenesi. Vnitisi poi questi dui Re insieme, andarono, di comun volere, e cō i lor grossi esserciti alla distruttione del grā Regno di Babilonia & hauēdo rotto Creso Re di Lidia, che andaua in soccorso de i Babiloni nè trouādo altro intoppo in luoco alcuno, misero l'assedio alla potente Città di Babilonia, oue si era serrato Baltasar suo Re cō tutto il hor

Capti. di Babi lo. Iosedec: Ciro conosciuto per nepote del Re.

Crudeltà del Re Astiage.

Ciro si ribella all'auo.

Atto generoso delle donne Persiane.

Clemenza di Ciro verso l'auo.

Dario muoue l'arme contra Greci, & è scacciato da Miltiade.

Dario e Ciro assediano Babilonia.

Capti. di Babilo. Iosedec.

de' suoi Baroni, tenendosi sicuro per la gran fortezza della Città, & per il molto popo'o che la difendeua.

Baltasar Re di Babilonia dishonora i vasi del tempio di Dio, onde gliè predetta da Daniel la sua ruina: Ciro Re de Persi, & Dario de i Medi pigliano Babilonia, & vccidono il suo Re, riducendola sotto al lor dominio. Cap. CXCIII.

Giosef. nel 10. al 13. ca.

BAltasar Re di Babilonia, trouandosi assediato da dui Re tāto potenti, quasi che tenesse poco conto delle forze loro, attēdeua solo a banchettare, & a darsi buon tēpo; & hauendo vn giorno fatto vn solenne banchetto a mille de i suoi Baroni, poiche si fu ben riscaldato col molto vino, comandò, che si portassero in tauola i vasi d'oro, e d'argēto, che erano stati portati in Babilonia da Nabucdonosor suo bisauo, quādo egli spogliò il tēpio di Gierusalem, & volse che ci beuessero dentro insieme cō lui i suoi Baroni, & le lor moglie, e cōcubine, lodando i lor Idoli, a i quali attribuiuano la vittoria hauuta di Gierusalē. Et ecco mentre essi sono sul furor di queste lor pazzie, apparuero in aere come dita d'vna mano d'huomo, che scriueua nel muro all'incōtro del Re; ilquale restò di questo turbato in maniera, che mutatosi di colore in viso, tremaua tutto, patēdo tormēto grandissimo; & gridò, che subito si chiamassero in palazzo tutti i suoi Magi, Chaldei, & Aurispici, & promise a chi leggesse et dichiarasse quella scrittura, di vestirlo di porpora, ornarlo di colana d'oro, & farlo d'auttorità il terzo sopra tutto il suo Regno; nè si trouò tra tanti alcuno che la sapesse leggere; onde crescea maggiormēte nel Re il dispiacere; quando per ricordo della Regina fu introdotto Danielle, all'hora vecchissimo, alquale fece il Re l'istessa proposta, c'haueua fatta a i Magi; a che rispose Danielle, che si tenesse i suoi doni per lui, ch'esso non li voleua, ma che si contentaua bene di leggerli, & dichiararli quella scrittura; & dopò l'hauerli rinfacciato quello, ch'era interuenuto a Nabucdonosor per la sua grā superbia; li disse ch'ancor lui, cō tutto che sapesse tutte queste cose, si era inalzato contra l'onnipotēte Dio, & haueua beuuto, & fatto beuere ad altri ne i vasi cōsacrati a Dio, biasmando il vero Dio, & lodando i suoi vani Idoli; & però haueua mandato Dio quei dita a far quella scrittura; che diceua, Mane, Tethel, Phares; Mane, ha Dio numerato, o Re, il tuo Regno, & gli ha dato fine. Tethel, sei stato pesato alla stadiera, & non sei stato trouato al giusto peso; Phares, il tuo Regno è stato diuiso, & dato a i Medi, & a i Persiani. Dette il Re a Danielle i promessi honori per non mancar di sua parola, & la notte seguente a questo cōuito fu tradita Babilonia a Dario da vn certo Barone Medo rifugito, chiamato Zopiro, ilquale mostrandosi molto offeso da Dario per hauerli esso fatto tagliare il naso, & l'orecchie, se n'era passato al Re Baltasar, che di lui fidandosi, ne sapendo che egli per ingannarlo con questo stratagema, s'haueua fatto troncare aposta quei membri, li dette in guardia vna porta della Città, per laquale introdusse egli quella notte i Medi, & i Persiani, che trouando il Re, & i suoi Baroni tutti imbriachi dal conuito della sera inanzi, senza alcuna resistenza gli vccisero tutti; & qui hebbe fine la Monarchia de i Babilonij. Ciro dopò superata Babilonia, lassando il Re Dario a rassetar le cose di quel Regno, se ne passò egli cō le sue genti cōtra Creso Re di Lidia, e vintolo in vn fatto d'arme, lo fece prigione, & nel voler farlo abbrusciare, lo sentì chiamare ad alta voce Solone; onde volse intendere da lui che Dio, o huomo fosse questo Solone, & seppe che era vn Filosofo Atheniese, colquale g'oriandosi lui della sua gran felicità, li fu da lui detto, che nessuno si poteua chiamar felice in questo Mondo, sinche non si vedeua il fine che faceua, per i molti casi di fortuna,

Empietà di Baltasar Re di Babilonia.

Prodigio auenuto al Re di Babilonia.

Danielle interpreta le parole scritte da inuisibil mano.

Astutia di Zopiro.

Babilonia presa e Baltasar vcciso.

Caso notabile di Creso Re di Lidia.

tuua, a i quali l'huomo è sottoposto. Quando Ciro vdì questa sentenza, considerò meglio quello ch'ancho a lui haueria potuto occorrere, & mossosi a pietà di cosi gran Rè condãnato da lui al fuoco, nõ solo li perdonò la vita, ma li donò anche vna cittade, & entrate tali, che poteua regiamẽte viuere; & voltossi con le sue gẽti ad altre imprese.

Capti di Babilon. Iosedec.

Danielle è gettato nel laco de i leoni, e saluato per diuina virtù, scopre al Re Ciro l'inganno de i sacerdoti di Bel, onde sono da lui vccisi e spianato il suo tempio. Cap. CXCIIII.

DArio Rè de i Medi haueua sessanta dui anni, quãdo prese Babilonia, & soprauisse dui anni a questa vittoria, & nel riordinar quel regno prepose cẽto vẽti Satrapi ad altretãte prouincie, che gli vbediuano, & sopra questi ne prepose tre, a i quali tutti gli altri hauessero a dar cõto di tutte l'attioni del Regno, senza darli molestia a lui: vno de i quali tre fu Danielle, perciocbe hauendo risaputo le sue gran virtù, & sapienza, lo riceue tra i suoi più cari amici, & l'honoraua assai più di tutti gli altri onde l'inuidia familiare amica de i Cortegiani, tormentaua grandemente gli altri baroni & cercauano ogni strada di metterlo in disgratia del Rè, e nõ ne trouando alcuna per esser egli di vita incorrottissima, s'imaginarono vna gran ghiottonaria, & andando alquanti de i principali a trouare il Rè, lo persuasero a confermare vna legge fatta communemente da tutti i suoi, per augmento, & grandezza della maestà regia, quale era questa, che per trenta giorni nessuno hauesse ardire di far domanda alcuna a qual si voglia Dio, ò huomo, fuor che alla persona del Rè, con pena a i contrafacenti d'esser gettati nel laco de' Leoni; la confermò il Rè con editto irreuocabile, non si accorgendo della malitia di costoro, che sapendo quãto spesso Danielle faceua oratione al suo Dio, s'imaginarono ch'egli non obediria a questa legge, & in tal guisa lo potriano far perire, come transgressore dell'Editto del Rè; come apunto auenne perche tenendoli essi le spie, trouarono ch'egli tre volte al giorno faceua oratione a Dio, secondo il suo solito: & subito l'accusarono al Rè, instando che li desse il castigo contenuto nell'Editto; Spiacque questa cosa al Rè fuor di modo, e fece ogni sforzo per liberar Danielle, ma replicandoli quei Satrapi, che questo era vn sminuire l'auttorità regia & vn dare occasione a i popoli di disobediẽza, cosa molto pericolosa in tutti i regni, ma particolarmente in quello conquistato da fresco, nel quale doueuano essere ancora molti fautori de i pristini Rè; & che però bisognaua osseruare gli editti regij, & farli osseruare con ogni rigore; onde fu sforzato il Rè per timor di peggio a far quanto essi volsero, e fattosi condurre Danielle, lo fece porre nel laco de i Leoni, dicẽdoli: Quel Dio, a chi tu sempre serui, ti liberarà; & fatto portare vna grã pietra la pose alla bocca del laco, & la bollò col bollo regio, & col bollo de i suoi prẽcipali baroni, acciocbe non fosse fatto qualche dispiacere a Danielle; & tornato il Rè in Palazzo, non volse quella sera cenare, nè puote quella notte dormire per l'affanno c'haueua per amor di Danielle, e leuatosi la matina per tempo, andò con prestezza al laco de i Leoni, e con voce lacrimabile chiamò Danielle; ilquale non hauendo patito danno alcuno da i Leoni, li rispose, & disseli, che l'Angelo di Dio haueua legate le bocche de i Leoni, acciocbe non li nocessero, per non hauer egli errato nè contra Dio, nè contra la regia maestà. Onde il Re tutto pieno d'allegrezza, lo fece cauar fuora, & fece gettar nel laco quelli, che n'erano stati cagione insieme con le lor famiglie, che furono in vn momento squarciati da i Leoni. Et il Rè fece all'hora vn decreto, che per tutto il suo Regno fosse honorato, & adorato il Dio di Danielle, perche esso era il vero, & onnipotente Dio, che regnaua in eterno, e che faceua le marauiglie grã-

Giosef nel 10 al 14.c.

Inuidia de i Cortegiani

Astutia de i Satrapi di Babilonia contra Danielle.

Danielle cõdannato a i Leoni.

Danielle liberato da i Leoni.

Capti di Babilon. Iosedec.

di. Essendo poi poco dopò morto il Re Dario, restò Ciro solo Monarca di tutto il Leuante, apresso ilquale essendo Danielle tenuto nell'istessa riputatione, li domandò vn giorno il Rè, perche cagione non adorasse il Dio Bel, tanto honorato in Babilonia; & ilquale così miracolosamente mangiaua ogni notte, e beueua tanta gran quãtità di cibi, & di vino che se gli apparecchiaua ogni giorno; e rispondendoli Danielle ch'egli adoraua, non gli idoli fatti con le mani d'huomini, ma il viuente Dio, c'haueua creato il cielo e la terra; come, li disse il Rè, hor non è Dio viuo Bel? non vedi tu quanto egli mangia e beue ogni giorno? Rise Daniell e disse: Non v'ingannate o sacra Maestà; perche questo idolo dentro è di terra, & fuora di rame; nè mai ha mangiato. S'alterò grandemente il Rè per queste parole, e fattosi chiamare i sacerdoti di Bel, li minacciò di farli morire, se non li manifestauano chi mangiasse la prouisione che si faceua a Bel; e facendoli essi vedere che Bel la mangiasse, minacciò di far morire Danielle, per le sue biasteme. Dissero all'hora i sacerdoti, Eccoui Serenissimo Prencipe le chiaue del tempio, fate apparecchiare la solita prouisione, serrate il tẽpio, & tenete le chiaui appresso di voi; & se domatina nõ trouate che Bel habbi mãgiato ogni cosa, fateci morire; quando anco si, fate morire Danielle nemico de i nostri Dei. Et detto questo, vscirono del tempio di Bel, oue all'hora si trouauano; & Danielle ch'era quiui col Rè, fece ch'i suoi seruitori tamisarono secretamente cenere per tutto il tempio, e poi partendosi, serrarono le porte del tempio, & il Rè le bollò col suo sigillo; & indi leuatisi la mattina per tempo, & andati al tempio, trouarono le sue porte chiuse, & il sigillo del Re intatto, & fatto aprir le porte, vidde il Re che quãto haueua apparecchiato su la mensa inanzi all'Idolo, era tutto stato mangiato; onde esclamò: Grando sei o Bel, nè in te è inganno alcuno; Ma Danielle ridendo ritenne il Rè che non entrasse nel tempio; e l'auertì che guardasse che pedate erano quelle, che appariuano nella cenere fatta da lui tamisare nel pauimento del tempio. Vedo, disse il Rè, pedate d'huomini, di donne, e di fanciulli; & tutto corrocciato fece prendere i sacerdoti, le moglie, & i figliuoli, che confessarono, ch'essi entrauano per vna porta falsa ogni notte nel tempio, & mangiauano la robba apparrecchiata per l'idolo, onde furono fatti morire, & Bel fu dato dal Rè in poter di Danielle, ilquale fatto spezzare quella statua, fece anche spianare il suo tempio.

Ciro esforta Danielle ad adorar Bel.

Scuopre Danielle l'inganno de sacerdoti di Bel.

Bel distrutto da Danielle.

Babilonij si leuano contra Danielle, & lo gettano nel laco de i Leoni, Dio li manda da mangiare in quel laco, & indi è saluo cauato di quel luoco; si descriue il caso di Susanna da lui liberata da i dui vecchi, che l'accusauano à torto. Cap. CXCV.

GRande fuor di misura fu il sdegno, che presero i Babilonij con tra Danielle per hauerli esso distrutto il lor Dio, ilqual si accrebbe poi di maniera quando egli vccise vn dragone tenuto da essi in gran veneratione, che leuatosi il popolo a romore, minacciarono d'vccidere il Rè, se non li deua Danielle; perloche vedendo il Rè di non poterli altramente acquietare, li dette Danielle nelle mani, che lo gettarono subito nel laco, oue erano sette leoni, & se li dauano ogni giorno dui corpi, & due pecore; lequali non li furono date quel giorno, accioche deuorassero più facilmente Danielle. Sei giorni stette Danielle nel laco, sẽza esser punto offeso da i Leoni; & in questo tẽpo portando Abacuc in Giudea da mangiare a i suoi lauoratori, fu dall'Angelo di Dio portato nel laco de i Leoni in Babilonia, e dette da mãgiare a Danielle, & indi fu ritornato dall'Angelo in Giudea. Et essẽdo il settimo giorno venuto il Rè al laco per

Babilonij sdegnati cõ Danielle lo gettano nel laco de i Leoni.

Abacuc è portato dal l'Angelo in Babilonia.

Pianger Danielle, lo vidde sano, e saluo, sedere nel mezzo de i Leoni, e gridò: Molto sei Grande ò Dio di Danielle, e fattolo subito cauar fuori; fece gettar nel laco quelli, ch'erano stati principali auttori di questa cosa; che furono subito deuorati da i Leoni alla presenza del Re; ilquale confessò all'hora ch'il Dio di Danielle era il vero Dio, saluatore, e liberatore, che fa le marauiglie in cielo, & in terra. Molte furono le visioni mirabili, che vide Danielle, prenuncie delle cose future, lequali io per breuità tralasso, & per esser cose molte oscure, e difficili da poter intendersi; chi desidera di saperle, legga la Bibbia, e Giosesso, che quiui distintamente si trouano; solo vna historietta mi par di non passar consilentio, nella quale appare il suo raro giudicio, nel liberare vna giouene, ch'a torto era stata condannata a morte, al tempo ch'egli era ancora molto giouenetto. Fù questa Susanna moglie di Ioachim, vno de i principali Hebrei, che fosse in Babilonia, laquale essendo di rara bellezza, & gratia, se ne inamorarono dui vecchi, ch'erano quell'anno giudici del popolo, & hauendola trouata vn giorno sola in vn suo giardino, oue era andata per lauarsi a vna fontana, la richiesero del suo amore, minacciandoli, che se non gli acconsentiua, l'accusariano d'adulterio, e la fariano morire; non sapendo la mal condotta giouene, ch'altro rimedio pigliare, si pose a gridare, e tutto a vn tempo gridando ancho i vecchi, corse vno d'essi, & aprì le porte del giardino. Alqual rumore essendo corsi quei di casa di Susanna, dissero i vecchi, che l'haueuano colta a peccare carnalmente con vn giouene, qual non sapeuano chi fosse, perche se n'era subito fuggito, essendo più gagliardo di loro. Et il giorno seguente nell'hora che si riduceua il popolo al giudicio inanzi a i dui vecchi, fecero essi condursi inanzi Susanna, e ponendoli le mani in capo testimoniarono d'hauerla trouata a peccare con vn giouene; & credendoli il popolo, come a vecchi, & giudici del popolo, sententiarono che Susanna fosse lapidata, (che di tal pena si castigauano da gli Hebrei gl'i adulteri) & l'innocente giouene sentendosi condennare a morte a torto, gridò con gran voce raccomandandosi a Dio, che conosceua l'inganno di costoro, che falsamente haueuano testimoniato contra di lei: & nel condurla al luoco del supplicio, entrò il spirito di Dio in Danielle, che gridò con alta voce in mezzo al popolo; Io son mondo dal sangue di costei; alla qual voce fermatosi il popolo, gli essortò esso a tornare a nuoua veduta perche era falsa la testimonianza fatta contra quella giouene: tornò subito il popolo indietro, & hauendosi fatto condurre inanzi vno de i vecchi, li domandò Danielle, sotto qual arbore haueua veduta Susanna a peccare, rispose esso, che sotto vn Pino; Tu menti malamente, rispose Danielle, e ne sarai castigato; indi fatto menar via questo, & condotto l'altro, li fece l'istessa domanda; ilquale rispose, che sotto vn Prono; & anche tu, disse Danielle, menti per la gola, & sarai trattato secondo i tuoi demeriti. Leuò all'hora il popolo vn'alto grido, e lodò Dio, che non abandona chi si fida in lui; e vedendo i vecchi conuinti d'hauer testimoniato il falso, li furono con empito sopra, & li lapidarono, trattandoli come voleuano essi a torto trattare l'innocente Susanna.

Capti. di Babilon. Iosedec. Danielle è liberato da i Leoni.

Historia de Susanna.

Susanna è condannata alla morte.

Danielle fa riuocare la sentenza data cōtra Susanna.

I dui vecchi giudici sono lapidati.

Giudei tornano permettendolo Ciro, à ripopular la Giudea, cominciano à fabricare il tempio, e la Città di Gierusalem: Ciro è vcciso dai Sciti, & Cambise suo figliuolo muore per disgratia doppo soggiogato l'Egitto: Dario è fatto Re di Persia, & indi Assuero detto Xerse, ò Artaxerse. Cap. CXCVI.

PEr non confondere l'ordine dell'historia, ho voluto mettere quiui tutti i fatti di Danielle vno doppo l'altro, ancorche ci corresse tra l'vno, e l'altro assai tempo

Giosef. nel 11. al 1. cap.

Zoroba. Iosue.

tornando hora all'histori a generale di tutti gli Hebrei, si descriuerà la lor tornata in Giudea, & la riedificatione di Gierusalem, & del tempio. Il primo anno che Ciro Re di Persia prese la corona della Monarchia doppo Dario, hauendo già letto ch' Isaia Profeta Giudeo, hauea profetizato la sua grandezza, e nominatolo per nome tanti anni prima che ei nascesse, e detto ch'egli tornaria a far habitare la destrutta Gierusalem, & faria riedificare il tempio di Dio, già ruinato da Caldei, li mise Dio in cuore di fare adempire questa profetia. Erano già passati i settanta anni predetti da Gieremia Profeta, che doueua durare la cattiuità di Babilonia; fece pertanto il

Ciro riman da i Giudei a popolar la Giudea.

Re Ciro vno editto, nel quale confessando l'onnipotenza del vero Dio de gli Hebrei, dette licenza a tutti i Giudei ch'erano nel Regno di Babilonia, di ritornare ad habitar la Giudea, & di riedificare Gierusalem, & il tempio, ordinando a Mitridate suo tesoriero, che restituisse a gli Hebrei tutti i vasi d'oro, e d'argento, che Nabucdonosor haueua già tolti nel tempio di Dio, e posti nel tempio del suo Idolo; ilquale li consegnò a Sassabar Prencipe della tribu di Giuda, & essendosi raccolti a questo editto quarantadue mila trecento e sessanta Giudei con le lor famiglie, e facolià, & con sette mila, trecento, e trentasette tra serui, & serue, passarono in Giudea sotto la guida di Zorobabel, figliuolo di Salathiel, ch'era nato di Iechonias Re di Giuda, di Nehemia, & d'altri lor Principi, & cominciarono di nuouo a popularla, & a riedificare le lor

Gierusalem rihabitata.

principali Cittadi distrutte, ma la principal cura di tutti era intorno a Gierusalem, & al suo tempio. alquale attendendo con solicitudine Iosue sommo sacerdote con tutti gli altri Leuiti, fabricarono prima l'altare, & cominciarono ad offerirui sera e mattina i soliti sacrificij, & a fare le lor antiche solennità; e gettati i fondamenti del tempio, per molti anni seguitarono l'edificarlo, & andaua alla lunga così per non hauer essi quella possibilità, che bisognaua per far presto detta fabrica; come ancho perche erano grandemente trauagliati, & impediti da i popoli circonuicini, & massime da i Cuthei, ch'erano stati mandati da Salmanasar a popolar Samaria, e le vicine Citta-

Fabrica del tempio impedita da Cambise.

di, con tutto questo si lauorò finche il Re Ciro mosse guerra a i Sciti; percioche hauendo egli lassato in suo luoco Re ò Vicario in Babilonia Cambise suo figliuolo, scrissero i Samaritani a Cambise lettere tali contra i Giudei, che l'indussero a probibirli, che non seguissero più, nè la fabrica del tempio, nè la fortificatione di Gierusalem; &

Cambise acquista l'Egitto.

essendo il Re Ciro suo padre occupato nelle guerre di Scithia, passò Cambise con gran sforzo in Egitto & superato, & vcciso Psamenito Re d'Egitto, vnì quel Regno alla Corona di Persia; & volendo passare in Ethiopia, li fu suffocata gran parte del suo essercito dall'arena d'vn deserto, che giace tra l'Egitto, e l'Ethiopia, laquale nel soffiar d'alcuni vēti nō fa mē fortuna in aere di quello, che fanno l'acque ne i mari, dopò laqual percossa, nel ritornare verso Babilonia, gli occorse che dismontando da cauallo, gli vscì la spada della vagina, su laquale cadè esso con disgratia tale, che si pas-

Ciro, & Cābise suo figliuolo morti à vn'istesso tempo.

sò da banda à banda, & poco prima il Re Ciro suo padre era stato con stratagema vcciso con tutto il suo essercito da Tomiris Regina de i Sciti. Percioche entrato nel paese de i Sciti dette alla prima vna rotta alle genti della lor Regina Tomiris con vn stratagema vsato da lui, con vcciderle ancho vn figliuolo; di che finse essa d'essersi spaurita, e ritirò le sue genti tanto adietro, che condusse Ciro in alcuni passi stretti de monti, oue assaltatolo con grande auantaggio da ogni banda, l'vccise con ducento mila Persiani, e fatto tagliare la testa al Re, la fece gittare in vn vtre di sāgue de gli vc-

Magi di Babilonia s'impatroniscono del Regno.

cisi in quella battaglia dicendo; Satiati del sangue humano, del quale hai sempre hauuto tanta sete. Le nuoue di questi morti giunte che furono in Babilonia, cagionarono gran moti, percioche essendo il gouerno del Regno in mano ai dui fratelli Magi,

vcci-

vcciſero eſſi ſubito aſcoſamente Smerde fratello di Cambiſe, a cui prouenina il Regno, & ſomigliando vn d'eſſi grandemente nella perſona, e nel viſo Smerde, e fingendo d'eſſer quello, preſe la Corona dell'Imperio; ma ſcopertoſi di là a ſette meſi queſto inganno, congiurarono ſette Principi contra queſti dui fratelli, & aſſaliatili nel palazzo Regale gli vcciſero, & non ci eſſendo alcuno del ſangue Regale, s'accordarono d'andarſene tutti ſette a cauallo vna mattina alla campagna ad adorare il Sole, & colui di chi il cauallo annitriſſe nel far queſta cerimonia, s'intendeſſe eſſere eletto da i Dij per lor Re, & Signore: toccò queſta ventura a vno d'eſſi chiamato Dario, al l'annitrire del cauallo del quale, ſi gettarono gli altri da cauallo, & l'adorarono come Re, & accompagnatolo a piedi nella Città, e nel palazzo Regio, li dettero la Corona dell'Imperio; il quale volendo muouer guerra a i Greci, & a i Sciti, creò Re, ò Vicario in ſuo luoco in Babilonia Aſſuero, detto Xerſe ò Artaxerſe ſuo figliuolo, & eſſendo poco doppo morto il Re Dario in quella eſpeditione, reſtò Aſſuero ò Xerſe libero Signore della Monarchia di Perſia, & transferì la ſedia del Regno di Babilonia, in Suſan gran Città della Perſia, & nel principio del ſuo Regno per lettere de i Samaritani, e de gli altri circonuicini de i Giudei, prohibì, anch'eſſo, che non ſi procedeſſe più oltra nella fabrica del tempio, & della Città di Gieruſalem.

Zoroba. Ioſue.

Magi vcciſi.

Dario come foſſe fatto Re de i Perſiani.

Aſſuero ò Xerſe monarca de i Perſiani.

Tarquinio Re di Roma ottiene molte vittorie, orna la Città di belle fabriche: vn ſuo figliuolo sforza la caſta Lucretia, che di dolor s'ammazza, onde i Romani ſi ſolleuano, ſcacciano il Re con tutti i ſuoi, e poſtiſi in libertà, creano i Conſoli. Cap. CXCVII.

E Tempo hormai che ſi parli alquanto de i Romani, il Regno de i quali hauendo occupato Tarquinio con la ſcelerità, che ſi diſſe di ſopra, con aſtutia ſi ſottopoſe prima i Latini, indi moſſe guerra a i Sabini li dette molte rotte & ſe li fece tributarij; hebbe per vna aſtutia di ſeſto Tarquinio ſuo figliuolo, in potere la groſſa Città de' Gabij, & collegateſi co i Toſcani ſi dette a ornare la Città di Roma, edificando fra l'altre coſe più famoſe il gran tempio di Gioue in cima al Campidoglio, il Circo maſſimo, & la gran Chiauica di Roma: dopò queſto ſi riuoltò di nuouo a guerreggiare per rifarſi delle gran ſpeſe fatte nel tanto fabricare, & andò all'aſſedio d'Ardea ricca Città dei Rutuli; oue trouandoſi vn giorno Seſto Tarquinio ſuo figliuolo a vn bãchetto con molti altri giouini nobili, e di ſangue Regale, cadero in parlamento delle lor mogli, lodando ogn'vno la ſua, & andando la conteſa in lungo, perche niuno voleua cedere all'altro, Collatino figliuolo di Egerio, che fu fratello del Re Tarquinio Priſco, che tante parole? diſſe, poi che ce ne potiamo preſto chiarire, eſſendo tanto vicini a i luochi oue eſſe ſono; montiamo a cauallo, e preſto vedremo, chi ha la ſua più ſauia, e più caſta; montarono a cauallo, & andatiſene all'improuiſo prima in Roma, trouarono le nuore del Re tutte feſtoſe darſi a balli, & a giuochi ſolazzeuoli; indi andati in Collatia Città poco diſtante da Roma, oue habitaua Collatino, trouarono (& era già di notte) la ſua bella, & caſta moglie, chiamata Lucretia, tutta diſmeſſa; & anſioſa d'intendere qualche nuoua del marito, alqual dubitaua, che non auueniſſe qualche male in quella guerra, che tra le ſue camerieri attendeua a lauorieri doneſchi, a che s'accorſero, che differenza foſſe di bontà tra quelle, & queſta. Fatta queſta pruoua tornarono queſti gioueni in campo, portandoſene Seſto Tarquinio doppia ferita al cuore, vna di ſdegno per eſſer ſtato ſuperato nella lor conteſa; l'altra d'amore, eſſẽdoſi fieramente inaghito della bellezza, gratia, & honeſtà di Lucretia; onde delibe-

Tarquinio ſuperbo Re di Roma, & ſue impreſe.

Conteſa tra i giouenì Regij ſopra le lor mogli.

Lucretia Romana, e ſua bontà.

Zoroba. rò con vn'istesso fatto sodisfare all'vna, & all'altra sua passione; è rimontato secre
Iosue. tamente di nuouo a cauallo, se n'andò il giorno seguente a Collatia, oue essendo stato come parente accettato con molte carezze da Lucretia, quando fu notte sul più bello del dormire, gli entrò in camera, li pose vna mano sul petto, la destò, e datoseli a conoscere, li confessò il suo amore, & con molti prieghi tentò d'indurla alle sue voglie; ma non volendo essa a patto alcuno acconsentirli, cacciò mano alla spada, & la minacciò d'vcciderla, se non lo contentaua, & vededo che ne anco per tema della morte voleua macchiare la sua castità, poi che, disse egli, ti vedo tanto bramosa d'esser conosciuta per casta, se tu non contenti il mio desio, io ti farò la più infame donna del mondo, perche ti vcciderò, & vcciderò ancho vn seruitore de i tuoi di casa, te lo ponerò appresso nel letto, & farò fama d'hauerui vccisi per hauerui colto in adulterio; si crolò il casto animo di Lucretia a questo colpo, e temendo non la morte, ma l'infamia che dopò morte le restaria, condescese alle dishoneste voglie di Tarquinio, il quale hauuto il suo intento, ritornò nelle trinciere del padre; & Lucretia mandò subito in Roma a chiamare il padre, che n'era gouernatore per il Re, & mandò in campo a chiamare il marito; che venendo senza dimora a trouarla, la trouarono vestita d'habiti lugubri, e tutta sbattuta, & domandandogline la cagione, li raccontò essa piangendo la violenza vsatali da Tarquinio, & si fece giurare di nõ la passare inuendicata; giurarono essi, & dui altri ch'erano venuti seco Publio Valerio, e Lucio Iunio, & l'essortarono ad acquietarsi, perche essendo stato questo vn caso sforzato, essa nõ n'era colpeuole, nè meriteuole di biasmo. Nò nò rispose Lucretia, fate pur voi quello, ch'a voi s'aspetta, ch'io non voglio più tener questo spirito intatto in questo corpo macchiato; & nel dir queste parole, si cacciò vn pugnale nel petto, ch'essa haueua sotto la veste ascoso, e cade ferita mortalmente in terra; alzarono il padre, & il marito a questo spettacolo vn doloroso grido; ma Lucio Iunio, ch'era figliuolo d'vna sorella del Re, e si era finto fin'all'hora sciocco per tema d'esser vcciso dal Zio, e però era cognominato Bruto, cauãdoli l'insanguinato pugnal del petto, ti giuro, le disse, per questo casto sangue, di nõ m'acquettar mai, finche non hauerò scacciato i Tarquinij di Roma, & del Regno; a che accennando Lucretia col capo, che così facesse, esalò col sangue innocente il casto spirito. Iunio Bruto se n'andò subito con quel pugnale insanguinato in Roma, & ridotto il popolo nel foro, li disse prima la cagione perche egli si era tanto tempo finto d'esser pazzo, poi entrò facondamente a parlare dell'empietà del Re, e di tutti i suoi, e quanto sceleratamente egli hauesse occupato quel Regno, e narrò d'vna in vna tutte le lor estorsioni, e crudeltà, e venẽdo finalmente al passo raccontò il caso dell'infelice Lucretia con tanto bel modo, & con tãta vehemenza di parole, ch'il popolo mosso da tanta indegnità, si risolse secondo il consiglio di Bruto, a nõ voler esser più signoreggiato da i Re, ma ridursi in libertà; & dato di mano all'armi presero la piazza, scacciarono la Regina empia fuori della Città, & fatto publicamẽte dare il bando al Re Tarquinio, & a tutti i suoi, posero grosse guardie alle porte, & alle muraglie. Vẽne la nuoua al Re Tarquinio in cãpo di questa solleuatione de i Romani; onde per porui rimedio, se n'andò cõ prestezza cõ vna squadra di suoi fidati verso Roma; & fratãto Iunio Bruto giunse per vn'altra strada in cãpo, oue hauendo con l'istessa vehemenza del suo dire, con l'occasione di caso tanto degno di cõmiseratione, commosso l'animo di tutti i soldati, li fece ribellare; & prese l'armi, chiamandolo liberatore della patria, s'apparecchiauano d'andare a Roma in aiuto del popolo, quãdo Tarquinio nõ essendo stato riceuuto in Roma, anzi dettoli, ch'egli era stato bãdito, se ne ritornaua all'essercito, & auisato, che anche esso se gli era ribellato, se ne fugì

Lucretia per forza è violata da Tarquinio.

Lucretia da se stessa si vccide.

Iunio Bruto.

Romani si solleuano, & bandiscono il lor Re.

fugì co i suoi figliuo'i in Toscana; & l'essercito tornato a Roma, formarono i Romani tutti d'accordo vna nuoua forma di gouerno, con giuramento, & grã maleditioni di nõ tornar mai più sotto il gouerno regio, & hauendo il popolo creato dui Cõsoli con suprema auttorità del gouerno della Republica, terminarono, che questa degnità non durasse più d'vn'anno, ma ch'ogni anno vscendo i vecchi di officio, se n'eleggessero perpetuamẽte dui altri; i primi che furono eletti dal popolo Consoli di Roma, furono Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino marito di Lucretia, questo vltimo non finì l'anno, perche odiando il popolo il nome di Tarquinio, & tutti i parenti del Rè scacciato, con vna honesta forza l'astrensero a rinonciare il Consolato, & a vscirsene con tutte le sue cose di Roma, eleggendo in suo luoco per compagno di Bruto Publio Valerio, che fu vno de i primi quattro, che si trouò alla morte di Lucretia, & a concitare il popolo a solenarsi contra il Re. Tentò più volte Tarquinio hor con trattati, hor con aperta guerra di tornar a ricuperar il regno, ma non gli n'essendo successo alcuno, morì finalmente inuecchiato in essilio, & i Romani restarono liberi affatto da ogni sospetto del Tiranno, e di perder più la acquistata libertà.

Zoroba. Iosue.

Tarquino Rè di Roma fugge co i figliuoli in Toscana.

Romani posti si in libertà si creano Consoli.

Assuero piglia per moglie Ester Giudea, Aman cerca di far morir tutti gli Hebrei, Mardocheo lo fa sapere alla Regina Ester, laqual libera il suo popolo, e fa crucifigere Aman con tutti i suoi. Cap. CXCVIII.

Assuero, detto Xerse, & Artaxerse hauendo il terzo anno della sua Monarchia per vn sdegno scacciata del Regno Vasti Regina sua moglie; prese per moglie Ester bellissima giouenetta Hebrea, della Tribu di Beniamin senza però saper di che gẽte essa fosse, ma solo per essersi grandemente cõpiacciuto della sua bellezza, & gratia; Haueua costei vn suo Zio, chiamato Mardocheo, il quale senza dimostrarsi, ch'egli fosse Zio della Regina, frequentaua il palazzo Regio; & scoperse al Rè vna congiura d'alcuni suoi Eunuchi, che lo voleuano vccidere; onde furon fatti morir gli Eunuchi; e di Mardocheo non si parlò per all'hora. Era in corte vn grande amico del Rè chiamato Aman di natione Amalechita, ilquale era in tal gratia appresso al Rè, che teneua il primo luoco doppo lui; onde era da tutti adorato e riuerito, fuor che da Mardocheo, il quale non si degnaua nè anche di leuarsi in piedi ad honorarlo, quando passaua oue egli era; di che fatto auertito Aman, & sapendo, ch'egli era Hebreo, non si contentò di sfogar il suo sdegno contra il lui solo, ma volse far distruggere tutti gli Hebrei, ch'erano ne i stati del Rè Assuero suo signore; alqual dando ad intendere che gli Hebrei erano vna gente inquieta, & sediitiosa, e ch'essendo diuersa di costumi da tutti gli altri, cagionaua per tutto il suo Regno molti rumori e tumulti, hebbe licenza dal Rè di farli vccider tutti; & hauendo destinato il giorno, che si haueua da fare tal occisione, lo fece per publichi editti diuulgare per tutto il Regno di Assuero. Onde si trouauano gli Hebrei in grande amaritudine, & non cessauano giorno, & notte cõ digiuni, & orationi di pregar Dio, che gli aiutasse; & tra gli altri Mardocheo vestitosi di sacco, se n'andaua fino alle porte del palazzo Regio, lamentandosi dell'ingiusta sentenza data contra gli Hebrei; di che essendo stata auisata la regina Ester, mandò essa vn'Eunuco a intẽderne da lui la cagione. Li fece esso sapere il grã pericolo, in ch'erano tutti per cagione di Aman suo nemico, & l'essortò a parlar col Re, e porui qualche rimedio. Era vna legge nel Regno de i Persiani, che chiunque non chiamato entraua nella camera del Rè, fosse subito vcciso, eccetto s'il Rè per segno di clemẽza nõ li

Giosef nel 11. al 6. cap. Assuero grã monarca de i Persiani. piglia per moglie Ester Hebrea

Aman gran Barone di Assuero. Mardocheo Zio della Regina Ester.

Pericologi de de gli Hebrei

Mesulā. Iachim.

li porgeua il scettro regale; temendo pertanto Ester della vita, se non essendo da lui chiamata, entraua al Rè per domandarli gratia per gli Hebrei, ordinò a Mardocheo, che per tre giorni facesse digiunare, & star in oratione tutti gli Hebrei ch'erano in Susan; & hauendo essa fatto l'istesso con le sue damigelle, si vestì il quarto giorno regalmente, & ornatasi piu che puotè, se n'andò con due donzelle alla camera regia, vna delle quali le portaua la coda della veste, e sopra l'altra s'appoggiaua; & entrò animosamente nella stanza oue era il Rè; & vedendolo sedere nel suo throno d'oro, circondato da i suoi Satrapi, & che a prima giunta l'haueua guardata con occhio altiero le mancò l'animo, & perso il colore del viso, cadde tutta sfinita su la donzella, a chi s'appoggiaua; onde il Rè, che cordialmente l'amaua, scendendo con prestezza dal suo throno, la corse ad abbracciare, & postole il scettro in mano, l'essortò a non temere, perche la legge era per gli altri, & non per lei, che gli era compagna nel regno; con che essendo la Regina ritornata in se, & ritornatele i suoi viui colori, vagheggiandosi il Rè tanta bellezza, le domandò, che cosa era venuta a chiederli, assicurandola su la parola da Rè, che quando li domandasse etiandio la metà del suo imperio, che gli lo concederebbe. Li domandò la Regina, che fosse contento d'andar quel giorno a mangiar seco, e che menasse con lui anche il suo caro amico Aman. Andò il Rè, & seco Aman, e mangiato c'hebbero, essendo il Rè tutto allegro, richiese la Regina che facesse la sua domāda laqual lo pregò, ch'andasse ancho il giorno seguente con Aman a mangiar seco, ch'all'hora gli esplicaria quanto da lui desideraua. Aman tutto gonfio per tanti fauori se ne tornaua a casa, & incontrandosi per strada in Mardocheo, & vedendo ch'egli nō si era mosso a farli segno alcun di riuerenza, se ne sdegnò fuor di modo, e giunto a casa se ne dolse con la moglie e con gli amici, dicēdoli che con tutti i grā fauori fattili dal Rè, & dalla Regina (al cui conuito egli solo era stato inuitato) non li pareua hauer niente, finche vedeua viuer Mardocheo; lo consegliarono essi, che facesse apparecchiare vn'alta croce nel suo cortile, & la mattina seguente domandasse Mardocheo al Rè & ottennutolo lo facesse sospender su quella croce, & cosi allegro se n'andaria al conuito della Regina. Fu quella notte apparecchiata la croce, & mētre Aman dorme tutto riposato, Dio che ordinaua le cose a vn'altro modo, tolse quella notte il sōno al Rè, onde nō potendo esso dormire si fece leggere da i suoi camerieri gli annali delle cose passate a i suoi tēpi, tra lequali lessero come Mardocheo Hebreo haueua scoperta la cōgiura de gli Eunuchi cōtra il Rè & entrando po in altre cose, li fece il Rè fermare, & li domandò, se ci era notato, che Mardocheo hauesse hauuto per questo alcuna ricōpensa, & dicēdo essi di nò, gli ordinò, che si serrassero i libri, essendo hormai giunto il giorno chiaro, & che vedessero chi era venuto nella sua anticamera; li fu riferito esserci Aman (era gli venuto a buō hora per domādare Mardocheo al Rè da farlo morire) & fattolo introdurre, li domādò il Rè quello ch'egli haueria potuto fare, per honorare vno, ch'egli desideraua molto d'honorare. Imaginādosi Aman d'esser egli quello, ch'il Rè voleua honorare, disse. Io consiglio, che quell'huomo, ch'il Rè vuole honorare sia vestito d'vno habito del Rè, e posto a cauallo su vn cauallo solito a caualcarsi dal Rè, cō la diadema regia in capo, sia cōdutto per le redine del cauallo per tutta la città, dal maggior barone della corte il qual vadi bandendo, che di questo honore è degno chiunque piace al Rè d'honorare. Vatene disse il Rè essendo tu il maggior huomo che io habbia, & fa quāto hai consigliato, a Mardocheo Giudeo. Andò cō amarissimo cordoglio Amā, & fece quāto il Rè comandaua; & indi tutto dolente ritornò a casa, oue mentre si duole co i suoi di quāto gli era occorso, ecco gli Eunuchi del Rè, che lo vennero a chiamare, che andasse al bā-

Ester Regina entra nō chiamata, al Rè, con grā pericolo

Clemenza del Rè verso Ester.

Aman procura di far apicar Mardocheo.

Mardocheo fatto honorar dal Rè Assuero.

chetto

chetto della Regina; i quai vedendo quell'alta croce nel suo cortile, intesero da i famigliari di casa, ch'era stata apparecchiata da Aman per impiccarui Mardocheo. Hor andato che fu Amã al conuitto, essendosi nel fin d'esso il Rè tutto rallegrato, così per i pretiosissimi vini beuuti, come per la grata presenza e dolce colloquio della sua cara moglie, le domandò che cosa essa voleua, offerendole etiandio la metà del suo regno; laqual in atto supplicheuole li disse. Serenissimo mio signore e consorte, s'io ho gratia alcuna appresso di voi, & se vi piace, vi domãdo la mia vita, & la vita di tutto il mio popolo, perche siamo io insieme con loro destinati a esser uccisi, & totalmẽte distrutti. S'alterò forte il Rè, & alzando la voce disse; Et chi è costui, ch'ardisce di far queste cose? A che replicò Ester; Il nostro pessimo nemico è questo Aman, la cui crudeltà torna contra la persona, & la degnità del Rè. Restò a queste parole Aman attonito; & il Rè tutto sdegnato e colerico si leuò da tauola, & si pose a passeggiare in vn giardino quiui vicino; Aman, che si vide venir tal ruina adosso, si gettò in terra appresso alla regina chiedendoli perdono, & gli era tanto appresso, che parue da lõtano al Rè, che li fosse adosso; onde gridò; Ancho su gli occhi miei vuol opprimer la Regina in casa mia? Nè prima hebbe ditte il Rè quelle parole, ch'Aman fu preso, e copertoli il capo; & vno di gli Eunuchi disse al Rè della croce apparecchiata da Amã a Mardocheo, c'haueua saluata la vita al Rè; ilquale comandò che vi fosse subito sospeso Amã, & che fossero vccisi tutti i suoi; & a Mardocheo dette la prima degnità, che fosse in corte, sopra tutti gli altri inalzandolo; & fu subito riuocato l'editto fatto da Aman dell'vccisione de gli Hebrei; e scritte lettere a quei, ch'erano in Giudea, che potessero seguitare la cominciata fabrica del tempio, & della città di Ierusalem.

Menlã. Eliasib.

Domanda della Regina Ester.

Aman crucifisso, & Mardocheo aggrandito dal Rè.

Imprese di Xerse in Grecia: Dario Longimano generoso con Temistocle, successi de i Cartaginesi, de i Siciliani, & de i Romani in questi tempi. Cap. CXCIX.

Dopò queste cose Xerse Assuero per quattro anni attese a far grossa prouisione di soldati, munitione, vittuaglie & vaselli per mouer guerra alla Grecia, & vendicar l'ingiurie, ch'erano state fatte da Greci alle genti del padre; & hauendo messo insieme vn millione di soldati armati tra caualleria, & fantaria; & fatto fare vn millione di galee, & altri vaselli da guerra, andò esso in persona in quella espeditione, lassando il gouerno del Regno a Dario Longimano suo figliuolo natoli d'Ester, sotto la cura di Mardocheo e d'altri suoi fidati consiglieri; guerreggiò esso in Grecia cinque anni vn anno personalmente, gli altri quattro per mezzo di Mardonio suo capitano. Era Xerse d'animo timido, & più dato a i solazzi, ch'alle guerre, onde fece con tanti apparati più rumore che fatti, & hauendo al principio vcciso Leonida Rè di Sparta cõ i suoi che se gli erano opposti per non lassarlo entrare in Grecia, vi entrò pur cõ tanta gente, & ne scorse gran parte abbrusciandoui molte cittadi, & fra l'altre la famosa Città d'Athene, abandonata da tutti i suoi habitatori; & indi essendo venuto a battaglia nauale co i Greci appresso a Salamina, fu in essa rotto, e posta in fracasso tutta la sua potente armata per astutia e virtù di Temistocle valoroso capitano de gli Atheniesi ilquale vsãdo l'istessa astutia, l'astrinse anche a fuggirsene di Grecia, e d'Europa. Nè fecero miglior riuscita Mardonio & gli altri capitani, ch'egli lassò cõ grossi esserciti a cõtinuar la guerra p terra; percioche date e riceuute molte rotte, furõ finalmente superati da i Greci, & estinta quella guerra, che con opinione così grande di tutto il mondo si era cominciata, non essendo stata mai già molti anni in vn cãpo tãta

Assuero muoue guerra a i Greci.

Dario Longimano.

Asuero rotto.

Temistocle capitano de gli Atheniesi.

Mesulã. Eliasib.

ta moltitudine di soldati ne tãti legni armati, ilche non seruì ad altro, ch'a far mostra al mondo della gran richezza e possanza del Regno di Persia. Essendo poi stato vcciso

Dario Longimano Rè di Persia.

Assuero da Artabano il vigesimo anno del suo imperio, li succcesse Dario Longimano detto Artaxerse secondo, suo figliuolo, il quale castigati gli vccisori del padre regnò quaranta anni, grande amico de gli Hebrei, per esser nato di madre Hebrea; & al suo tempo si fornì di edificare il tempio di Ierusalem, e la città fu circõdata di muraglia, & essendo andato Nehemia di Giudea a farli riuerenza per nome di tutto il paese Hebreo, ricõdusse di nuouo con sua licẽza molti Hebrei di tutte le Tribu a ribabitar i lor paesi; tra l'altre cose notabili che fur fatte da Nehemia nella Giudea, vna

Nehemia fa vn'altra Arca nel tempio.

fu, ch'egli fece fare nel tẽpio vn'altra Arca, simile alla prima fatta da Moise, la quale nella destruttione della città, era stata ascosa in vna spelonca d'vn monte dal Profetà Ieremia, nè più poi ritrouata. Molti altri Hebrei, che non volsero tornare in Giudea, messisi insieme, di licenza del Rè, che li fauoriua, edificarono, & popolarono Hardea

Hardea città d'Hebrei.

sul fiume Eufrate, oue a cõcorrenza d'Athene drizzarono vn studio di tutte le scienze, & oue dopò molti e molti anni fu da molti Rabini Hebrei composto il Talmud

Talmud oue e da chi composto.

detto Babilonico. Tra tanto essendo grandemente trauagliati tra loro i Greci con discordie intestine per cupidigia di signoreggiare, si dettero molte rotte notabili; & hauendo gli Atheniesi scacciato della lor città Temistocle, come quello, che li pareua

Temistocle scacciato di Athene.

troppo potente in vna città libera, si retirò esso in Argo; ma nõ cessando gli emuli della sua gran gloria di perseguitarlo, l'accusarono che tentaua di tradir la Grecia in poter de Barbari; onde cercando gli Atheniesi di farlo per questo morire, se ne fuggì esso ancho d'Argo, & hauendo risaputo ch'i suoi cittadini haueuano per publico editto promessa grossissima taglia a chi l'vccidesse, non si conoscendo sicuro in nessun luoco della Grecia, nè de i Rè circonuicini, si diliberò di passarsene al potentissimo Rè di

Themistocle si presẽta al Rè di Persia.

Persia, suo capital nimico per la gran rotta, ch'egli dette a Xerse suo padre; dalquale, presentato che se li fu, non solo li fu perdonata la vita, ma etiandio restando il Rè stupefatto della presentia d'vn tanto huomo, marauigliato della sua gran confidenza, & vinto dalla sua graue eloquenza, contra l'opinione di tutti, che si pensauano che lo facesse vccidere, disse a i suoi Satrapi, ch'egli si riputaua beato, hauendoli la sorte fatto venire in casa supplicheuole, huomo di tanta fama e grandezza, e che però

Clemenza vsata da Artaxerse a Temistocle.

vsando clementia degna di cosi gran Rè a onta de i Greci, che l'haueuano discacciato (perche la sua virtù cosi richiedeua) non solo li voleua donare la vita, domãdatali da lui, ma ancho farlo de i primi baroni della sua corte, essẽdosi egli cosi alla libera posto nelle sue forze: indi voltandosi a Temistocle, li disse che fosse, il ben venuto, e l'essortò a sperare ogni bene da lui; e subito comandò al suo tesoriere che li contasse i ducento talẽti, che esso haueua promesso di taglia, per publico editto, a chi hauesse vcciso Temistocle; poi ch'essendosili esso istesso dato viuo, meritaua meglio quella taglia, che chi l'hauesse vcciso. Nè passò troppo, imparata c'hebbe Temistocle la lingua

Persica, che praticando esso familiarmente col Rè, s'gli entrò talmente in gratia, che l'haueua per il più suo intrinseco amico ch'hauesse in corte; & li donò cinque buone cittadi in Asia; oue fece esso venire la moglie, & i figliuoli, e per alquanti anni cõ loro godette pacificamente i doni regij; ma volendo poi il Rè muouer di nuouo guerra alla Grecia, e disegnando di seruirsi di Temistocle per suo capitan Generale, per non esser egli mezzo a i barbari della rouina della patria, gia da lui cõ tal valore dal lor furor difesa, prese il veneno, & s'vccise. Et mẽtre cosi passano le cose del Leuãte, i Romani sotto diuersi Consoli andauano apoco apoco conquistando molte delle città a lor circõuicine, et riordinãdo ogni hora meglio la lor Republica; & i Cartaginesi fattisi mol-

to

to potenti in Africa, vẽnero in cognitione con Romani, & si collegarono insieme, indi passarono cõ vn fiorito essercito in Sicilia, per cõquistarla, oue ne furono tagliati a pezzi trentamila cõ Amilcare lor Capitano da Gelone fratello di Hierone, Tirãno di Siracusa, l'istesso giorno che Temistocle dette qlla notabil rotta all'armata del Rè Xerse a Salamina. Et il Regno di Macedonia a questo tẽpo cominciò a farsi nominare, e conoscere; essendo sin'a questa hora oscuro, & ignobile pacificamẽte sotto i suoi Rè; nel quale regnaua al tẽpo di Xerse, Alessandro figliuolo d'Aminta, ilquale interuẽne nelle guerre, che si fecero in Grecia, & nel trattar gli accordi tra il Rè di Persia, & i Greci: i quali seguitarono p molti anni le lor guerre ciuili, essẽdo capi d'vna fattione i Lacedemoni, e dell'altra gl'Atheniesi, & in queste si segnalorono per huomini molto valorosi, & prudẽti Capitani, Pericle, Alcibiade, Cimone, Conone Empedocle, Lisandro e Pausania; fauorẽdo i Rè Persiani hor gli vni, hor gli altri, ne si finì questa guerra, ch' Athene fu presa da Lisãdro Rè de i Lacedemoni, e spianatele d'ogni intorno le muraglie, fu ridotta in seruitù. Viueuano a q̃sti tẽpi Hippocrate, famoso inuẽtore della medicina, Methone valẽte Astrologo, Inuẽtore dell'Aureo numero, & de i Pronostici; Sofocle, & Euripide, & Eschile scrittori di Tragedie, Socrate inuẽtore della Filosofia morale; Archita Tarẽtino grã Geometra; & Eudoso che accrebbe grãdemẽte l'inuentione di Methone, Pĩdaro discipulo d'Empedocle; & Gorgia inuẽtore ò illustratore della Rethorica. Al tẽpo del Lõgimano guerreggiarono insieme molti anni Alessandro Rè di Macedonia, & i Traci; & i Romani corsero pericolo d'esser totalmente distrutti da Mario Coriolano lor valoroso Cittadino, ch'essende stato bãdito dal popolo, fu fatto lor Capitano da i Volsci nemici de i Romani, & cõdotto l'essercito cõtra la patria, dateli alcune rotte, & preseli molte città pose l'assedio a Roma, & l'haueua astretta a mali termini, nõ hauẽdo mai potuto esser placato dalle molte ambasciarie mandateli dalla patria, a pregarlo, che perdonasse a quella città, oue era nato, & oue si era alleuato; onde finalmẽte la madre, & la moglie, toltisi inãzi, di lor priuato cõsiglio, i suoi figliuolini, andarono sin dentro alle trinciere nemiche a supplicarlo, che per amor loro domasse il giusto odio, c'haueua cõtra la patria, & leuasse quell'assedio; si spezzò a questo spettacolo la fierezza del cuor di Mario, e dicẽdo alla madre, ch'essa l'haueua vinto in beneficio della patria, & in dãno di lui, abbracciò, & basciò i suoi, & poi fatto leuar l'assedio ricõdusse le sue gẽti a casa; per lo che fu accusato da i Volsci di ribellione, per non hauer seguito la vittoria contra Romani, e fu da lor fatto morire. Dionisio il Vecchio Tiranno di Sicilia, rotti, & scacciati i Cartaginesi, si fece Signor di tutta l'Isola, & passato in Italia prese molte città di Terra di lauoro, & al suo tempo cominciò il monte Etna a gettar fuor delle sue cauerne il fuoco, che ancora dura sina a i tempi nostri; & Briso d'Heracle con Euclide Megarense furono inuentori della Dialettica, e l'introdussero ne i studij.

Mesulã. Eliasib.

Cartaginesi rotti in Sicilia.

Capitani famosi della Grecia.

Athene soggiogata da Lacedemo.

Huomini famosi di virtù di questo secolo.

Mario Coriolano trauaglia i Romani.

Pietà di Mario verso la madre

Artaxerse Memnone Re di Persia è trauagliato da molte seditioni d'alcuni suoi fratelli, & parenti, e finalmente muore di dolore, per hauer Occo suo figliuolo vccisi dui altri suoi figliuoli. Cap. CC.

Morto che fu il Rè Dario Longimano, dettto Artaxerse secondo, il quadragesimo anno del suo imperio, li restarono fra gli altri dui figliuoli. Artaxerse terzo detto Memnone e Ciro; i quali essẽdo ancora giouenetti fu il regno di Persia molto trauagliato da i suoi Satrapi alcuni de i quali preso che s hebero il nome Regio, cagionarono molte riuolutioni e tumulti, chi in vna, chi in vn'altra parte del Regno, che furono Dario Notho, Xerse terzo, & Sogdiano potentissimi Satrapi del sangue regio; s'vsurparono questi tre prẽcipi l'vno doppo l'altro il titolo di Rè di Persia:

Artaxerse Mẽnone Rè di Persia,

Anania. Ioiada. sia; Ma perche le lor forze erano di gran lunga inferiori a quelle de i fautori del vero Rè, furono in pochi anni distrutti, & priuati insieme con l'usurpato imperio, ancho della vita, & restò pacifico signore di quel Regno Artaxerse Memnone, primogenito di Dario Longimano, alquale giuridicamente il regno perueniua, ilquale era di molto dolce quieta, e pacifica natura, ne punto altiera, secondo ch'all'incontro Ciro il fratello era d'animo grande, bellicoso, & bramoso di regnare: e però era dalla Regina Parisate lor madre più amato, & fauorito; che adducendo che il Regno perueniua a Ciro, per esser egli nato, quando il padre era gia Rè; & Artaxerse era nato, essendo ancora il padre priuato tētaua di darli il scettro del Regno; ma preualēdo l'opinione de i Baroni del Regno, ch'amauano la gran bontà d'Artaxerse, fu dichiarato egli successore al padre. Di che Ciro ne prese tal sdegno, che fece vna cōgiura per amazzare il Rè suo fratello, & torli l'imperio; laquale essendo stata scoperta ad Artaxerse, & cōuēti i rei di questa scelerita li fece morire; & al fratello nō fece altro che metterlo prigione; di doue ancho poco doppo lo liberò a preghiere della madre, e lo rimandò al gouerno della prouincia assegnatali prima, che fosse fatto prigione; ilquale fatto lega co i Lacedemoni, & fatto vn potentissimo essercito, si mosse all'aperta per torre il Reguo al fratello, che mise anche esso le sue genti insieme, e lo venne ad incōtrare; & a prima vista fecero il fatto d'arme, nelquale Ciro di sua mano fece molte pruoue d'estremo valore, vccidendo molti de i principali Baroni del Rè, & mettēdo in rotta l'essercito nemico per tutto, oue egli col suo drapello d'eletti soldati si voltaua: & essendosi finalmente incontrato nel Rè suo fratello, s'andarono animosamente ad inuestire, & quantunque Ciro restasse senza ferita a cauallo, fu tale nondimeno il colpo ch'Artaxerse li diede, che lo fece tutto crollare in sella; ma egli ferì con tal forza il Rè che lo gittò da cauallo malamente piagato nel petto; che fu subito dalla sua guardia rimesso a cauallo, e cauato della battaglia, aspettaua in cima a vn colle il fine di questo conflitto. Et Ciro credendo hauere vcciso il Rè, tutto pieno d'allegrezza, si cacciò senza hauersi cura alcuna della vita in mezzo a i nemici, gridando vittoria, per maggiormēte spauentarli, quādo ecco vedēdoselo vn barone d'Artaxerse comodo da poter ferire, li lanciò vn dardo alla volta della testa, che giuntolo in vna tēpia lo gittò malamente ferito da cauallo; & essendo stato raccolto da alcuni suoi, mentre che mezzo morto cercano di cauarlo del cāpo, fur sopragiunti da vna grossa squadra di nemici, & vccisi tutti insieme con Ciro: ilche hauēdo risaputo il fratello, tornò subito alla battaglia, & dando voce della morte di Ciro, si spauentarono talmēte i suoi, che perduti d'animo si posero in fuga: & Artaxerse fattane grāde vccisione restò libero Signor del Regno; & con tutto che sapesse, che tutte queste cose erano state fatte cō saputa della madre, nō gli ne fece però mai moto alcuno, nè restò di tenerla in quel cōto e riuerenza, che la teneua prima. Passarono doppo questo i Lacedemoni in Asia sotto la cōdotta del magno Agesilao lor Rè, che data vna rotta a Tisarfene Generale d'Artaxerse, liberò tutta la Ionia, & le città Greche, che erano in Asia alla seruitù Regia. Onde mādò il Rè Pharnabace suo grā Capitano in Grecia cō molto thesoro, ilquale essēdo gia gli Atheniesi liberati dalla seruitù de i Lacedemoni, li sollenò cō quasi tutto il resto della Grecia, & li fece muouer guerra a i Lacedemoni: onde furono essi astretti a richiamar d'Asia Agesilao: & essēdo superati poi dalle gēti regie cōgiunte co i Greci fecero forzatamēte pace col Rè rilassandoli tutti i luochi, che gli haueuano tolti in Asia, & nell'Isole all'Asia vicine. Guerreggiò poi Artaxerse in molti altri paesi cō varia fortuna: & finalmēte hauēdo regnato quarātanoue anni, & trouādosi vecchio cō quattro figliuoli, Dario, Arsame, Ariaspe, & Ocho: volse prouedere

Ciro tenta ammazzare il Rè Artaxerse suo fratello.

Battaglia tra il Rè Artaxerse, & Ciro.

Ciro vcciso in battaglia

Agesilao magno Rè de i Lacedemoni.

Guerra ciuile in Grecia

dere a i rumori, c'hauerianо potuto occorrere doppo la sua morte tra i figliuoli; & dichiarò Rè doppo lui Dario suo primogenito, dandoli auttorità di portar la corona in vita sua, per torre ancho cosi ogni speranza a Ocho il più picciolo, che cominciaua gia a mostrarsi di voler esso succederli. Ma nõ passò troppo, che volẽdo Dario ammãzzare il padre, per cagione d'vna giouene toltali da lui, & fatta sacerdotessa di Diana, fu la cõgiura scoperta, & Dario con tutti i suoi cõplici vcciso, e poco dopò Ocho vccise gli altri dui suoi fratelli, Ariaspe col veleno, & Arsame apertamente col ferro; di che se ne prese tal dolore il vecchio Rè suo padre, che ne morì, & esso li successe nell'imperio, il più crudele, che tra lor mai signoreggiasse.

Matath Iaddo.

Casi occorsi tra i figliuoli d'Artaserse.

Homicidio fatto nel tempio di Ierusalem dal sommo sacerdote. Roma presa da i Francesi: ch'indi passarono in Asia; mondo nuouo scoperto da Cartaginesi. Cap. CCI.

VIueuano fratanto gli Hebrei quietamẽte sotto l'ombra de i Persiani, honorati, & ben trattati da loro, & gouernati da i lor Pontefici, e Prencipi, finche essẽdo venuto in Giudea Vagao Prefetto di Siria, al tempo di Artaxerse Menone, essẽdo all'hora sommo sacerdote Ionata; vn fratello delquale chiamato Iesu essendosi fatto molto domestico di Vagao, li fu da lui promesso di farlo sommo Sacerdote in luoco del fratello, di che ne prese egli tanto orgoglio, che venuto a parole col Pontefice nel tẽpio, l'ingiuriò di sorte, ch'egli vinto da l'ira, l'vccise nel proprio tẽpio di Dio, che da tutte le nationi per la santità del luoco era honorato e riuerito; & nelquale nõ ardiua entrare alcun straniero, per il rispetto che li portauano; ma fatto questo homicidio, Vagao deposto ogni timore e riuerenza, volse entrare nel tempio, e considerarlo tutto minutamente, dicendo ch'egli era assai piu mondo, che non era il Pontefice fratricida; qual fu anche per questo misfatto da lui preso, e fatto morire. Et il popolo, che prima era libero, fu astretto a pagar per l'auenire vn grosso tributo, a i Rè di Persia, & successe a Ionata nel sacerdotio Iaddo suo figliuolo. Si erano fratãto i Romani fatti molto potẽti in Italia, & hora sotto il gouerno de i Consoli, hora de i Tribuni militari, & hora de i Dittatori, eletti però tutti dal popolo, & a tẽpo, haueuano soggiogate molte città e paese contra i quali essendo venuti con grossissimo essercito quei Frãcesi, c'habitauano di qua dall'Alpi nel paese detto hora Lombardia, & oue haueuano edificato la nobil città di Milano, guidati da Brenno lor Rè e di Pauia, furono da Romani incontrati appresso il fiume Allia detto hora Caminate, e venuti al fatto d'arme, che durò per molte hore, combattendo gli vni e gli altri con grande ostinatione d'animo, finalmente dopò molta vccisione furono i Romani a viua forza rotti, & in gran parte vccisi, saluandosene la minor parte con la fuga, ilche risaputo in Roma, fugì tutto il popolo nelle città vicine con tutte le lor famiglie, & i Francesi vincitori, cõl'istesso empito, colquale haueuano ottenuta la vittoria, datisi alla preda di la a tre giorni andarono alla volta di Roma, nè trouando chi la difendesse, (perche i piu robusti de i Romani, abbandonata la città, si erano fatti forti sul campidoglio) la presero, saccheggiarono, & abbrusciarono, vccidendo quei pochi che in essa trouarono, & indi posto l'assedio al Campidoglio, tentarono per sei mesi ogni strada per hauerlo nelle mani; & non gli ne succedendo alcuna, vennero alfine co i Romani a patti d'andarsene via, quando li fossero da loro dati tanti pesi d'oro; ilquale mentre si pesa, sopragiunse il Dittatore Furio Camillo gentil huomo Romano, ilquale hauẽdo fatte gia molte belle imprese per la patria, n'era stato poi ingratamẽte bãdito, che hauendo in-

Caso occorso nel tempio di Ierusalem.

Giudei fatti tributarij del Rè di Persia.

Francesi danno vna rotta a' Romani, & abbruciano Roma.

teso la ruina occorsa alla sua patria, deposto ogni odio, raccolse le reliquie dell'essercito rotto, & fatte genti ne i luochi circonuicini, dichiarato dittatore da i Romani, le mosse per ricuperare la patria di mā de i Barbari; & giunto in Roma a punto nel tēpo, che si pesaua l'oro dette la battaglia a Francesi nelle proprie strade della città, e rottoli li cacciò fuori alla campagna, oue facendo essi di nuouo testa, ne seguì vn sanguinoso fatto d'arme, che si finì con la vittoria dei Romani, & cō la fuga di quei Francesi che restaron viui, che si andarono a riunire cō alcune grosse bāde de i suoi, ch'erano passati innanzi, & haueuano presi molti luochi delli Brutij, detta hora Terra di Lauoro, che poi vēdettero à Dionisio tirāno di Sicilia, & chiamati in Asia dal Rè di Bithinia in suo soccorso, dopò ch'egli col lor aiuto restò vittorioso de i suoi nemici, partì cō essi il suo Regno, e li cōsegnò per habitatione quel paese, che si chiamò poi la Gallogrecia. Et i Romani, partiti che furono i Francesi, tornarono per opera di Camillo à riedificare, & à rihabitar Roma, ch'in poco tēpo tornò nel suo primo buon stato. Filippo Rè di Macedonia successe in questi tēpi à Perdica suo padre, & fu huomo molto valoroso & ardito, & sottopose alla sua corona gran parte della Grecia parte con la forza, & parte con la sua grande astutia, seminando del continouo discordie tra Greci, & fauorendo hor gli vni hor gli altri, per hauerli poi più facili à tirarli sotto al suo giogo, come fece; vinse anche, & si sottopose parte della Schiauonia; Et a questi istessi tempi i Cartaginesi, essendo la lor republica in fiore, mandarono vn'armata à scoprire paesi fuori del stretto di Gibelterra, laquale scorse fino à quel paese; che già cento anni fu dal Colombo Genouese scoperto per Fernando Rè di Spagna, e chiamato con nome vniuersale, l'Indie occidentali, e più volgarmente il Mondo nuouo, in quella parte c'hora chiamano America, & il Brasil; e perche molti Cartaginesi allettati dalla gran bellezza del paese, ci andauano ad habitare, e si dispopulaua Cartagine, fecero essi pena la vita à chi più si mouesse per nauigare in quelle parti; onde in curto tempo si perdette di nuouo quella nauigatione. Cominciauano à questi tēpi à fiorire in Grecia Aristippo, Isocrate, Polibio, & Praxitele scultore, che fù il primo inuētor del specchio; il dotto Platone, Eschine è Demostene Oratori; Aristotele, & Anaximene, precettori d'Alessandro figliuolo del Rè Filippo, che per le molte vittorie fù poi chiamato Magno.

Francesi in Asia.

Roma riedificata.

Filippo Rè di Macedonia.

Cartaginesi scuoprono le Indie occidentali.

Huomini dotti di questi tēpi in Grecia.

Ocho Rè di Persia prende l'Egitto, è vcciso da i suoi, li succede Dario, & Alessandro succede al Padre Filippo nel regno di Macedonia. Cap. CCII.

Ocho figliuolo d'Artaxerse Memnone, cōfermato ch'egli si fù bene nell'Imperio di Persia, mosse l'armi cōtra l'Egitto, che cō le riuolutioni passate in Persia, si era ribellato, e dopò la guerra di alquanti anni, lo ritornò sotto la sua obedienza, hauēdone scacciato il Rè Nectenebo, che dopò riceuute molte rotte, se ne fuggì, per saluarsi, alla corte del Rè d'Ethiopia; & vogliono alcuni, che questo Ocho nel ritorno, che fece in Persia, conducesse seco gran quantità d'Hebrei, e li mettesse ad habitare in Hircania su le riuiere del mar Caspio, quai vogliono anche c'hoggidì siano grandemente moltiplicati, e ch'un giorno siano per vscir di là molto potenti e gagliardi. Non soprauisse troppo Ocho a questa espeditione dell'Egitto, perciochè portandosi egli crudelmente co i suoi, & facendone spesso ammazzar molti de i più nobili, li fu fatta contra vna congiura, & vcciso con tutti i figliuoli, pagando a questa guisa le pene de i dui fratelli da lui ingiustamente vccisi per hauer il Regno; e fu eletto in suo

Ocho Rè di Persia riacquista l'Egitto.

Hebrei serrati di là da i monti Caspij.

Ocho Rè di Persia vcciso da i suoi.

suo luoco Rè di Persia Dario detto Codomano figliuolo di quell'Arsame, ch'era stato gia vccijo da lui suo fratello;& intorno a questi tempi era stato etiandio vcciso Filippo Rè di Macedonia da vn nobil giouenetto chiamato Pausania, perche il Rè non haueua voluto castigare vn suo barone d'vna dishonesta ingiuria da lui fattali cō tutto che se ne fosse più volte lamētato con lui; successe a Filippo nel Regno Alessandro suo figliuolo ancora giouenetto, ma di grā de animo, e molto bellicoso. Fu anche a questi tempi liberata da Dione la Sicilia dalla tirannide di Dionisio il secondo, ilquale scacciato di stato, si ridusse in Corinto ad insegnare a i fanciulli per guadagnarsi il viuere.

Dario Codomano Rè di Persia.
Filippo Rè di Macedonia vcciso.
Alessandro Magno Rè di Macedonia.

Alessandro Magno passa in Asia, rompe due volte l'essercito di Dario Rè de Persi, acquista l'Egitto e la Libia, riuerisce il sommo Sacerdote de i Giudei: rompe di nuouo Dario, qual essendo vcciso da i suoi, resta Alessandro padrone di tutto il suo imperio, passa vittorioso in India, & muore di ritorno in Babilonia. Cap. CCIII.

Alessandro presa ch'egli hebbe la Corona del Regno Macedonico, essendo bramoso di gloria e d'acquistar nuoui Regni, il primo anno del Regno mosse guerra a i Schiauoni, & li vinse insieme co i Triballi, & con Sirmo Rè de i Geti; indi voltate l'armi cōtra i Thebani, che se gli erano ribellati, cōbattè con tanto odio cōtra quella città, che venuta in suo potere, non rispettando alla sua antichità, nobiltà, & ch'essa era vna delle principiali della Grecia, la spianò fino da i fondamenti, vendendo tutti quelli ch'erano auanzati all'vccisione, per mettere anche con questo fatto spauento all'altre Città della Grecia; indi assettate le cose del suo regno, e fatto da tutta la Grecia suo capitano generale contra Dario Rè di Persia, il secōdo anno del suo regno passò in Asia con vn essercito di trēta mila pedoni, & cinque mila caualli, & hauēdo incontrato vn grosso essercito di Persiani appresso il fiume Gramco, passò al lor dispetto il fiume, & fece con essi giornata, nellaquale vccise egli di sua mano Resace, vno de' Generali del Rè Dario, & l'altro chiamato Spiridate fu vcciso da Clito figliuolo della sua nutrice, mētre egli hauendo con vn azza ferito Alessandro in testa, & spezzatoli l'elmo, tētaua di torli col secōdo colpo la vita. Fece Alessandro segnalate pruoue in questa battaglia, & corse molti pericoli della vita, & essendoli tra gli altri stato ammazzato il cauallo sotto, fu presto in piedi, e rimontato a cauallo, si spinse di nuouo intrepidamente nel mezzo de i nemici, talche si puo dire, ch'egli col suo grā valore fu principale cagione, che s'hauesse vittoria di cosi grosso numero di nemici, de i quali tra nella battaglia, & nella fuga ne furono vccisi cinquāta dua mila caualli, & venti mila fanti, & di quelli d'Alessandro ne restarono morti soli trentaquattro, tra i quali erano noue pedoni. Mosse questo successo Dario a venire esso in persona con trecento mila soldati contra Alessandro, ilqual fra tanto s'andaua impatronendo delle città dell'Asia; & affrontatisi insieme in Cilicia, fu il grosso essercito di Dario rotto e posto in fuga dal picciolo d'Alessadro, & essendosi questi dui Rè affrontati insieme nella battaglia, restò Alessandro ferito d'vna freza in vna coscia per mano di Dario, il quale quando vidde, intanto ch'egli combatteua le sue genti voltare, dubbitando d'esser fatto prigione, smontò della sua carretta, gettandosi l'habito regio per non esser conosciuto, si saluò con la fuga su vn cauallo, a questo effetto apparecchiato. Vccisero in questa battaglia i Macedoni, e fecero prigioni cento e diece mila de i nemici, essendo di lor morti solo cento cinquāta caualli, & trentadui pedoni, & impatronitisi

Alessandro soggiogati molti popoli spiana Thebe.
Alessandro passa in Asia contra il Rè Dario.
Fatto d'arme trà Alessandro e le genti di Dario.
Valore d'Alessādro magno.
Fatto d'arme tra Alessandro & Dario.
Vittoria di Alessandro

Iaddo.

delle lor trinciere, vi fecero vn grosso bottino di vasi d'oro, & d'argento e di pretiose vesti: Fur fatte prigione tra gli altri Sigambe madre, Statira moglie, due figliuole: & vn figliuolo di Dario, che furono trattate dal Re Alessandro con quella riuerenza, & honestà, che se li fossero state madre, sorella, e figliuoli, non haueria potuto maggiore.

Clemenza di Alessandro.

Tiro assediata, & presa da Alessandro.

Tenne doppo questo Alessandro sette mesi l'assedio intorno a Tiro, città giudicata per il sito inespugnabile, e finalmente la prese, essendosi tutte l'altre città rese doppo la vittoria; e tra l'altre la gran città di Damasco; & perche i Giudei per mantenere la fede a i lor primi Signori, non se li volsero arrendere, ne mandarli vittuaglia mentre assediaua Tiro, presa che l'hebbe, mosse egli l'essercito con animo adirato contra Gierusalem lor metropoli; vicino allaquale fu incontrato da Iaddo sommo sacerdote, il quale per placare il suo sdegno, gli venne incontra vestito di veste Pontificale, accompagnato da tutti i sacerdoti in habito sacro, & da tutto il popolo vestito di bianco, & esso portaua in capo il Cidari, nelquale era scritto il nome di Dio; a questa vista s'estinse totalmente in Alessandro quel gran sdegno, col quale s'era mosso contra i Giudei, e smontando da cauallo, adorò con gran summissione il Pontefice già fatto a lui vicino; nel tempo che il popolo tutto a vna voce salutò lui di che ne restarono tutti stupefatti i suoi, che teneuano per cosa certa, ch'egli douesse vccidere tutti i Giudei, & far spianare tutte le lor cittadi; la onde Parmenione suo famoso Capitano, e grande amico, li domandò perche non essendo egli adorato da alcuno, hauesse adorato il Pontefice de i Giudei: A che rispose Alessandro, che nõ haueua adorato quell'huomo, ma quel Dio, di chi egli era sacerdote; ilquale essendo egli ancora in Macedonia, et trattãdo di passare in Asia à cõbattere cõ Dario egli era apparso in visione in quell'habito, che portaua quel sacerdote, & l haueua essortato a passare arditamẽte in Asia, promettẽdoli d'esserli guida del suo essercito, e di farlo vittorioso; e darli nelle mani tutto l'Imperio di Persia; & che nõ hauendo egli più veduto quell'habito in altro luoco, era certo che questo era il sacerdote di quel Dio, che gli era apparso, e che però si confidaua, che douessero riuscir vere tutte l'altre sue promesse. Indi rimontato a cauallo accarezzò il sommo sacerdote, & fece buona ciera a tutti gli altri; & andossene cõ loro nella città & al tẽpio, oue offerì sacrificij a Dio nel modo che dal sommo sacerdote li fù ordinato; e essendoli da esso mostrata la Profetia di Danielle, nellaquale si leggeua ch'vn Principe Greco haueua da distruggere l'Imperio Persiano, se ne rallegrò, stimandosi d'esser lui quello, come in fatto era; & chiedendoli il Pontefice Iaddo in gratia, ch'egli cõcedesse che i Giudei pagãdoli i soliti tributi, potessero gouernarsi da lor stessi sẽza Rettore ò presidio straniero, & viuere secondo le lor leggi, gli lo cõcesse volontieri, & di più li rimise il tributo del settimo anno, nel quale nõ lauorano i Giudei le terre, & li promise di cosi fare a tutti i Giudei, c'habitauano in Babilonia, in Media, ò in qual si voglia luoco dell'Imperio ch'egli speraua di cõquistare. Partitosi poi di Gierusalẽ, guidò l'essercito verso l'Egitto, delquale senza trouar resistẽza alcuna si fece patrone, cedẽdo tutti alla fama della sua grã vittoria, & alla sua felicità; & quiui edificò la famosa città d'Alessandria, che dura ancora a i tẽpi nostri, & di qui passò i deserti della Libia, oue si assogò già l'essercito di Cãbise, & giunse saluo all'oracolo dell'Idolo Haimone, dal sacerdote delquale fu salutato figliuolo di Gioue; di che si gonfiò tãto, che cominciò ad alterare assai la sua prima benigna natura, (sono questi de' frutti dell'adulationi) Impatronitosi Alessandro quietamente di tutto l'Egitto, & della Libia, ricondusse l'essercito verso Leuãte, per vltimare l'impresa di Persia; contra ilquale cõdusse di nuouo Dario vn milione di soldati delle molte nationi sottoposte alla sua corona; & venuti di nuouo al fatto d'armi, di nuouo fù Dario rotto dal gran-

Alessandro va contra Gierusalem & adora il sommo sacerdote.

Visione d'Alessandro Magno.

Alessandro s'impatronisce del'Egitto, e della Libia.

Alessandria edificata in Egitto dal Re Alessandro.

valore d'Alessandro, e de i suoi; & essendosi egli etiandio di nuouo saluato con la fuga, mentre fa prouisione di nuouo essercito per tentare ancora la sorte della battaglia; hebbe Alessandro per deditione in suo potere la gran città di Babilonia, con tutto quel Regno; & indi seguendo il corso della fauoreuole sua sorte, se gli arresero oltra molte altre Cittade, e Regni, le famose città di Susis, e quella di Persepoli, antiche sedie di molti Re di Persia, & quiui sedendo egli nel trono Regale di Dario, li fù dato il cognome di Magno; Indi mosse l'essercito per andare a trouar Dario ilquale fratanto era stato tradito da dui suoi Capitani, Beso Satrapa de i Battriani, e Nabarzane suo compagno; i quali, essendo uscito Dario di Ecbatana di Media alla campagna con intorno a quaranta mila soldati, la maggior parte de i quali obediua a Beso, & Nabarzane, per opporsi ad Alessandro, fu da essi empiamente fatto prigione, con disegno, che potendosi condur saluo ne i Battriani, d'ucciderlo, e partirsi il Regno fra loro; ma quando fossero sopragiunti da Alessandro, di darglielo viuo nelle mani, credendosi d'acquistarsi à questo modo la sua gratia, & d'esser da lui fatti grandi, & mantenuteli le lor Satrapie; quando Alessandro riseppe questo tradimento fatto a Dario, si mosse con ogni velocità con quella parte dell'essercito, che lo puote seguire, per non dar tempo a i traditori d'effettuare i lor disegni, & hauendoli sopragiunti accompagnato da pochi, fu tale il terrore c'hebbero di lui, che non considerando le molte genti c'haueuano, e le poche d'Alessandro, si posero vilmente in fuga, nè volendo Dario con essi fugire, anzi gridando ch'era venuto il tempo, che Alessandro castigaria la lor sceleritá, l'uccisero essi nel cocchio, oue lo menauano incatenato con catene d'oro, & se ne fugirono ne i Battriani; quando giunse Alessandro, oue da i suoi era stato trouato il Re Dario ucciso, ne lagrimò per compassione, & lo fece sepelire con tutto quello honore maggior che puote. Con la morte di Dario hebbe fine la Monarchia de i Persiani, & cominciò quella de i Macedoni. Non passò troppo che Alessandro hebbe in suo potere il traditor Beso, e lo fece morire da vn scelerato in croce, hauendo ancho fatto malamente perire tutti i suoi complici nella morte di Dario; & indi essendo restato solo Signore della gran Monarchia de i Persiani, bramoso ancora di cose maggiori, si spinse inanzi verso l'India, & hauendo soggiogato molti paesi, s'incontrò al fiume Hidaspe nel Re Poro di statura gigantesca, e gran Signore in quei paesi, col quale fece fatto d'arme, lo vinse, e fece prigione; et indi per mostrar grandezza d'animo, fatteselo amico non solo li restituì il suo Regno, ma ancho li donò molti paesi da lui conquistati. Giunto poi al fiume Gange, mentre s'apparecchia di passarlo, intesero i Macedoni la gran quantità de' nemici, & i gran Re, e potenti che incontrarebbono di là da quel fiume; onde tutti à vna voce, fecero sapere al Re di non voler passar più inanzi; di che ne restò egli molto sdegnato, e fece quanto puote, per indurli a passare; ma trouandoli ostinati in questa lor deliberatione, conuenne acquietarsi. Haueua Alessandro disegnato di andar tanto inanzi verso Leuante, sinche giungeua a i liti dell'Oceano Orientale, ilche non potendo effettuare per questa solleuatione del suo essercito, volse vedere almeno l'Oceano meridionale, e fatta fare vn armata, si calò per quei fiumi fino al Mare; oue hauendone con certe cerimonie preso il possesso, consegnò l'armata a Nearco suo Capitano, che costeggiando tutto quel paese, scoprisse tutti i luochi, fin che arriuasse oue il Tigri, & l'Eufrate congiunti insieme sboccano in Mare, per i quai fiumi si conducesse poi in Babilonia, oue era il suo disegno di tornare; e dato questo ordine, se ne tornò esso col l'essercito vittorioso per terra a guisa di trionfante, essendo accettato per tutti i luochi oue passaua con grandissime feste, et apparati. Giunto poi in Babilonia, mentre s'apparecchia per passarsene a domare ancho il Ponente, fu quiui ucciso con veneno da-

Iaddo.

Fatto d'arme secondo tra il Re Alessandro, & il Re Dario.

Babilonia, & tutta la Persia i poteri d'Alessandro.

Dario preso, & veciso da i suoi.

Alessandro lacrima vedendo Dario morto.

Alessandro Magno passa in India, e combatte col Re Poro.

Alessandro prende il possesso dell'Oceano Meridionale.

Onia. toli d'ordine del padre da Cassandro figliuolo di quello Antipatro, ch'egli nel passare in Asia, haueua lassato al gouerno della Macedonia, per tema di nõ esser da lui castigato d'alcune sue opere cattiue fatte nell'aministratione del Regno, per farsene esso assoluto padrone. Morì il Re Alessandro Magno colmo di vittorie, e di trionfi in Babilonia, l'anno duodecimo del suo Regno, & il trigesimo terzo della sua vita, hauendo in così poco tempo fatte più imprese, che mai alcun altro facesse.

Alessandro magno muore di veneno in Babilonia.

Morto Alessandro, si leuano diuersi Regni da i suoi Baroni; Tolomeo Re d'Egitto mena schiaui gli Hebrei, suo figliuolo li libera, & i settantadui interpreti traducono i libri Hebrei in lingua Greca; comincia il Regno de i Parthi, i Romani soggiogano la Toscana, la Puglia, & Terra di Lauoro; diuersi moti del Regno di Soria. Cap. CCIV.

Guerre d'Italia, & di Sicilia al tẽpo d'Alessandro Magno.

Mentre il Leuante era trauagliato dall'arme d'Alessandro Magno, nè ancho l'Italia, & la Sicilia riposauano; percioche essendo passato in Puglia Alessandro Re d'Epiro, detta hora Albania, figliuolo d'vna sorella d'Olimpiade madre del Magno Alessandro, fattoui molte riuolte, finalmente vi restò morto; & i Romani stando sempre cõ l'arme in mano, andauano del cõtinuo accrescendo il lor stato. Et la Sicilia essẽdo andata pochi anni dopò sotto la tirannide d'Agatocle, fu molto trauagliata dall'arme de i Cartaginesi, che essendosene impatroniti d'vna parte, cercauano di soggiogarla tutta. Et nella Grecia erano etiandio tumulti di guerre, guerregiando cõ molta ostinatione d'animo Antipatro Gouernatore della Macedonia contra Agi Re de i Lacedemoni. Morto il Magno Alessãdro, nacquero graue discordie tra i suoi Baroni, in materia d'eleggerli successore, lequali vltimamente si risolsero in questo, che ciascun d'essi prese la corona de i luochi datili in gouerno, & chiamatisi Re si tolsero dall'obedienza d'Arideo fratello bastardo d'Alessandro, & eletto da loro per Monarca & suo successore; & passarono sanguinose battaglie cercando l'vno insignorirsi del stato vsurpato dall'altro; Vno di questi fu Tolomeo detto Sothero, che impatronitosi dell'Egitto, lo tenne per quaranta anni, nè di quello contentandosi, si mosse per acquistarsi ancho la Soria, e prese tra l'altre città, ma con inganno, Gierusalem, e tutta la Giudea; di doue menò grandissimo numero di schiaui in Egitto; & Lisimaco dette principio al Regno di Tracia, e di Ponto, della cui prole nacque quel gran Mitridate, del qual si parlarà di sotto, & Seleuco Nicatore prese la Corona di Babilonia, dell'Asia, e di parte della Soria; & Antigono occupò la Frigia. Ne passò troppo che Olimpiade madre d'Alessandro Magno fauorita da i Macedoni, fece ammazzare Arideo, e prese essa il gouerno della Macedonia, & de i Regni ch'a quella obediuano; ma portandosi poi ella crudelmente co i suoi, fu da loro abandonata, e poco doppo vccisa da quel Cassandro, c'haueua già auenenato il Magno Alessandro suo figliuolo; ilquale fattosi Re di Macedonia, fece ancho ammazzare Rosane, moglie d'Alessandro Magno, & Hercole suo figliuolo, fanciullo di quattordeci anni, & vn'altro suo fratello, con che s'estinse la discendenza de gli antichi Re di Macedonia; & mentre i successori d'Alessandro s'andauano tra loro consumando, Pirro Re d'Albania, chiamato da i Tarantini passò in Italia contra i Romani, a i quali dette due rotte segnalate; & essendo vinto egli nel terzo fatto d'arme, se ne passò con parte delle sue genti in Sicilia, oue da i Siciliani era chiamato in aiuto cõtra i Cartaginesi, & data vna rotta a i Cartaginesi, s'insignorì di tutta l'Isola; che poco tempo tenne, perche non potendo i Siciliani tolerare il suo duro imperio, se li ribellarono; onde essendo esso a quei tempi richiamato in Italia da i suoi,

Molti Re nacquero per la morte di Alessandro

Tolomeo Sothero Re d'Egitto fa schiaui gli Hebrei.

Pirro Re de gli Epiroti passa in Italia contra i Romani.

suoi trauagliati da i Romani, abandonò l. Sicilia; & venuto al quarto fatto d'arme co i Romani, fu di nuouo rotto da essi, e sforzato a partirsi d'Italia cō otto mila, o poco più, che gli erano auāzati del suo essercito, co i quali entrādo all'improuisa in Macedonia, dette vna notabil rotta ad Antigono a quei tēpi Re di Macedonia, e li tolse il Regno; ne cōtento di questo, mosse guerra a i Lacedemoni, & a gli Argiui; oue mētre hauendo presa Argo valorosamente combatte nella città contra i suoi difensori, vna vecchia li gettò vn gran sasso in capo, e l'uccise. Hor ritornando al nostro primo instituto, mentre così passano le cose d'Italia, e di Grecia, era morto Tolomeo Sothero primo Re d'Egitto doppo la morte del Magno Alessandro, e gli era successo nel Regno Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, ch'essendo di natura più benigna del padre, e parendoli ch'esso si fosse portato male con i Giudei, col menare tanti schiaui in Egitto, poi che non gli haueua vinti per forza, ma gli haueuano essi come ad amico aperte le porte della lor città, volse emendar questo torto, e per publico editto comandò, che si lasciassero tornar liberi in Giudea non solo tutti quei Giudei, ch'erano stati menati schiaui dal padre; ma ancho tutti gli altri, ch'a qual si voglia modo seruissero nel suo Regno quai scriue Giosesso, ch'ascesero alla somma di cento, e vinti mila; pagando il Re del suo erario il prezzo di ciascheduno a i lor padroni, per ilqual beneficio ottenne da Eleazaro all'hora sommo Pontefice de Giudei i settantadui interpreti, che eletti da lui sei per ciascheduna Tribu huomini dotti, e pieni di scienze, andarono in Egitto, & a richiesta del Re tradussero dalla lingua Hebrea nella Greca tutti i libri della Sacra scrittura, che non più prima erano stati scritti in altra lingua che Hebrea; che furon riposti nella famosa libraria dal Re edificata, ilquale delettādosi grādemente di tutte le scienze, fece raccorre per diuerse parti del Mōdo cinquanta mila, e più libri, per fornirne questa sua libraria: indi hauē lo fatto ricchi presenti a i settantadui interpreti, li rimādò in Gierusalem molto honorati, mādando etiādio ad appresentare il sommo sacerdote, et ad offerire al tēpio doni ricchissimi d'oro, e d'argēto; ilqual tēpio per la fama della sua santità era stato anco molto honorato prima da Seleuco Nicanore Re dell'Asia, & della Siria, e da Antioco Sotero suo figliuolo, quali hauēdo regnato in Siria il primo vētitre, l'altro diceotto anni, li successe nel Regno Antioco Theos, al cui tēpo cominciò il Regno de i Parthi, essēdosi Arsace lor Capitano liberato dalla seruitù de i Re di Siria, che preso titolo di Re fabricò la forte città di Dura, & con sommo valore prese la Persia, la Media, e molti altri Regni del Leuāte, et fu il primo Re dei Parthi, qual Regno durò poi tremendo a tutto il Leuante per quattroceuto, e più anni. I Romani essendosi fatti molto famosi per le vittorie hauute del Re Pirro, si sottoposero la Lucania i Tarentini, e tutta la Puglia, et Terra di lauoro; et indi collegatisi con Hierone Re di Sicilia passarono con vn lor essercito in Sicilia per aiutarlo contra i Cartaginesi, liquali hauendo venti, et toltoli alcuni luochi dell'Isola, Appio Claudio lor Console ne trionfò in Roma; et questa fu la prima guerra, che fecero i Romani co i Cartaginesi, & la prima volta, che d'essi trionfarono; & prima furono rotti essi da i Cartaginesi in mare; & quasi in questi istessi tempi hebbe fine il Regno di Toscana, hauendola i Romani soggiogata, e ridotta in Prouincia, con menarne prigione Turreno lor Re. Successe ad Antigono Re di Macedonia, prima Demetrio, e poi Antigono Dosone; & al Filadelfo in Egitto Tolomeo Euergete, & nella Siria ad Antioco Theos Seleuco Callinico, contra al quale guerreggiò Eumene Re di Bithinia, regnando Armene in Capadocia, & Virodomario in Francia; à Seleuco Callinico successe nel Regno di Siria Seleuco Cerauno, al qual ruppe guerra Tolomeo Euergete Re d'Egitto, che diffidandosi delle sue forze, chiamò in aiuto Antio-

Eleazar.

Pirro acquista il Regno di Macedonia.

Pirro veciso da vna vecchia.

Simone.

Tolomeo Filadelfo libera i Giudei.

Settātadui interpreti.

Libraria famosa di Tolomeo Re d'Egitto.

Tempio di Gierusalem honorato da i Re di Siria, e d'Egitto.

Arsace da principio al Regno de i Parthi.

Romani rōpono in Sicilia i Cartaginesi.

Toscana soggiogata da i Romani.

Re dell'Asia, & lor discordia.

Simon. Giusto.

co magno ſuo fratello, il quale haueua cōdotto con danari al ſuo ſeruitio vn buon eſſercito di quei Frāceſi, che ſi diſſe di ſopra, che ſi erano fermati in Bithinia, detti Gallogreci, o Galati; il quale quando alla ſua giunta trouò, ch'il fratello ſi era pacificato col Re d'Egitto, voltò l'arme contra lui, & guerreggiarono queſti dui fratelli longo tempo tra loro per il poſſeſſo dell'Aſia, con che dettero commodità ad Eumene Re di Bithinia d'inſignorirſi di gran parte di eſſa; & eſſendo finalmente reſtato Antioco Magno ſuperiore al fratello, tenne quel Regno trentaſei anni, nelqual tempo eſſendo morto Tolomeo Euergete Re d'Egitto, li ſucceſſe Tolomeo Filopatore ſuo figliuolo, d'età ancora giouenile, alquale Antioco Magno, rompendo la fede già data al padre, volſe muouer guerra, ma li fu probibito da i Romani, che ſi haueuano tolta la difeſa del Re fanciullo.

Antioco. Onia.

Antioco Magno Re di Soria.

Guerra tra i Cartagineſi, & i Romani, venuta d'Annibale in Italia, & rotte da lui date a i Romani à Trebbia, & al laco di Peruſia. Cap CCV.

Romani, & Cartagineſi guerreggiano inſieme.

SI e tocco di ſopra del principio della prima guerra tra Cartagineſi, e Romani, per cagione della Sicilia, hora ſeguitando il progreſſo d'eſſa, ſi dettero queſte due potentiſſime Republiche per molti anni, che guerreggiarono inſieme, molte rotte, con la morte di aſſai famoſi Capitani, e con la diſtruttione di groſſi eſſerciti e potenti armate hora de gli vni, hora de gli altri; eſſendo ancho i Romani paſſati in Africa a i danni de i Cartagineſi, & condottiſi fino ſotto le porte di Cartagine; & all'incontro hauendo i Cartagineſi diuerſe volte predate le riuiere d'Italia, con le lor armate: ſi finì finalmente queſta conteſa con vittoria de i Romani, che preualendo a i Cartagineſi, gli aſtrinſero a chieder la pace, & li fu da lor conceſſa con conditione, che li cedeſſero l'Iſole di Sicilia e di Sardegna; e perche con l'occaſione di queſta guerra erano i Cartagineſi paſſati in Spagna, poſta all'incontra de i Liti Africani, e ſi erano impadroniti di gran parte d'eſſa, poſero i Romani i confini ancho in quella prouincia, probibendo a i Cartagineſi, che non paſſaſſero verſo l'Italia il fiume Ibero, appreſſo alquale giaceua la città di Sagunto libera, ma confederata, & amica de i Romani.

Romani vincitori danno la pace a i Cartagineſi.

Annibale Capitano de i Cartagineſi rōpe la guerra a' Romani.

Durò per alquanti anni queſta pace con gran ſpiacere de i Cartagineſi, finche Annibale figliuolo d'Amilcare, che nelle paſſate guerre ſi era molto ſegnalato per valoroſo, e prudente, fu di vintiſei anni eletto per lor Capitan Generale dall'eſſercito, ch'era in Spagna, & poi confermato dal Senato, e popolo Cartagineſe; ilquale eſſendo d'animo feroce, & auido di fare impreſe grandi, & haueudo fin da fanciullo d'ordine d'Amilcare ſuo padre giurato ſu gli Altari d'eſſer perpetuo nemico de i Romani, ruppe tutte le conuentioni, e paſſato il fiume Ibero aſſediò Sagunto, e fratanto che durò l'aſſedio, lo furono a trouare gli Ambaſciatori de i Romani, che ne da lui, nè dal Senato Cartagineſe furono aſcoltati; onde ſcopertеſi queſte due Republiche di nuouo nemiche, ſi dette principio alla ſeconda guerra; & Annibale preſa per forza, e deſtrutta Sagunto, arrichì con la preda di quella città i ſuoi ſoldati, e li reſe più pronti a ſeguirlo per tutto, oue li voleſſe guidare; ilquale hauēdo ben preſidiate le riuiere dell'Africa, e laſſato Aſdrubale ſuo fratello al gouerno della Spagna, ingroſſò meglio il ſuo eſſercito, & s'inuiò con eſſo verſo l'Italia, acquiſtādo per ſtrada i Franceſi, che li poteuano ſturbare il viaggio, parte con doni, & promeſſe, & parte a viua forza; & con marauiglioſo sforzo paſsò l'Alpi, che ſin'a quell'hora erano ſtato ſtimate inacceſſibili ad eſſerciti armati; e ſi conduſſe in Piemonte, con vn'eſſercito d'ottanta mila pedoni, e dieci mila caualli; ſe li fece incontra nell'arriuare alla pianura Publio Scipione Conſolo de' Romani, & fatta vna ſcaramuccia con la cauallaria ſola, fur i ſuoi rotti,

Sagūto preſo da Annibale.

Annibale paſſa in Italia.

Pub. Scipione ſcaramuccia con Annibale, e ne reſta ferito.

& iſſo

& esso ferito, onde ritiratosi fino sul Piacentino, si vnì con l'altro Consolo, e venuti appresso il fiume Trebbia al fatto d'arme, eo i nemici dopò lungo contrasto, e sanguinoso, vrtando per fianco ne i Romani vna grossa squadra di Cartaginesi, posti da Annibale in aguaito in certi boschetti, cominciarono gli aiuti de i Romani a piegare, & indi a porsi in manifesta fuga; onde la fantaria Romana vedendosi abandonar da i suoi, si strinsero insieme dieci mila di loro, & al dispetto del vittorioso nemico si ritirarono a saluamento in Piacenza; ne i Cartaginesi si puotero troppo allegrare di questa vittoria, perche oltra che li costò molto sangue de i suoi, ci perdettero etiandio quasi tutti gli Elefanti, che col lor empito gli haueuano data la vittoria. Annibale essendo l'Inuerno vicino, si fermò fino a tempo nuouo in Lombardia; & Pub. Scipione se ne passò in Spagna, Prouincia assegnatali dal popolo Romano, per guerreggiar quiui contra i Cartaginesi. Venuta la Primauera si spinse Annibale al'a volta di Roma per la via della Toscana, & nel passare le palude dell'Arno, grosse per le molte pioggie, l'offese di modo l'intemperie di quell'aere humido, che egli ne perdette vn'occhio, e perirono molti de i suoi soldati; indi passando per quel di Fiesole, e d'Arezzo, dando il guasto per tutto, giunse su quel di Cortona appresso il laco Trasimeno, detto hora di Perusia; oue essendoli venuto incontro Caio Flaminio Consolo Romano con vn fiorito essercito, fu per la sua troppa audacia condotto da Annibale in alcuni passi stretti, oue haueua posti gli aguaiti, e tolto in mezzo, fu tagliato a pezzi con quasi tutto il suo essercito, saluandosene pochi per i precipitij di quei monti. Ottenuta Annibale vittoria cosi notabile, guidò l'essercito alla volta di Roma, & non hauendo potuto per strada pigliar Spoleti, che fu difesa solo dal popolo, che prese l'armi, e difese egregiamente la muraglia, giudicò da questo che molto più difficile saria stato per all'hora il pigliar Roma; onde piegando a man sinistra, se ne passò per i Marsi, & per i Peligni in Puglia dando il guasto per tutto oue passaua. Alla nuoua della rotta hauuta al Trasimeno, crearono i Romani Dittatore Fabio Massimo, era questa vna degnità, c'haueua il supremo imperio sopra tutti, con quasi auttorità Regia; nè la soleuano dare i Romani, se non ne gli estremi lor bisogni. Rifece subito il Dittatore l'essercito, & inuiatosi dietro ad Annibale, non volse mai venir seco al fato d'arme, ma accampandosi sempre vicino a lui, in luochi sicuri, lo tenne a bada, impedendo che egli non scorresse cosi liberamente a danneggiar la campagna; si fecero in questo tempo tra loro diuerse scaramuccie, con perdita hora de gli vni, hora de gli altri, ma non si venne mai alla giornata generale, allaquale tentaua Annibale ogni via per tirare i nemici; ma Fabio che conosceua quanto li tornaua meglio il temporeggiare, per far consumare il nemico a poco a poco, e per far ripigliar animo a suoi, ch'eran smariti per le due gran rotte riceuute a Trebia, & al Trasimeno, quantunque stesse sempre alle coste al nemico, non si lasciò però tirar mai all'vniuersal battaglia; il che fu la salute della Romana Republica.

Onia. — Fatto d'arme di Trebia. — Romani rotti à Trebia. — Annibale perde vn occhio in Toschana. — Fatto d'arme al Trasimeno. — Romani rotti al laco Trasimeno. — Fabio Massimo Dittatore.

Rotta data da Annibale a i Romani à Canna; molti luochi d'Italia si danno a i Cartaginesi, Publio, & Gneo Scipione sono rotti, & vccisi in Spagna: P. Scipione racquista la Spagna: e Marcello la Sicilia: Asdrubale passa in Italia, & è rotto, & vcciso appresso à Fano. Cap. CCVI.

Scipione conquista molto paese in Spagna.

G*Verreggiana fratãto, che l'Italia era cosi trauagliata da Annibale, molto prosperamẽte Publio Scipione insieme cõ Gneo Scipione suo fratello cõtra Asdru-*

bale in Spagna, & dandoli molte rotte si era impatientito di gran parte di quel paese, con somma sua riputatione e con grande utile della patria; e frattato parendo a i Romani, che la guerra d'Italia andasse troppo alla lunga, con l'arte usata dal dittatore, & da i consoli, che gli erano successi, eressero Consolo Terentio Varone; huomo plebeo, & terribile. & ilquale biasimando i Nobili, bravava di voler egli, subito giunto a vista d'Annibale fare il fatto d'arme, & ò uccidere i Cartaginesi, ò cacciarli d'Italia alqual diedero per compagno Paulo Emilio. Posero insieme questi Consoli ottantaotto mila soldati, tra cavalleria, & fantaria, & andarono a trovare Annibale, ch'era a quel tempo intorno a Capua, città principale de i Campani, & che teneva stretta amicitia e parentela co i Romani; e venuti questi dui esserciti a vista uno dell'altro in una villa chiamata Canna appresso il fiume Arbido, voleva Paulo Emilio che era savio gentil'huomo, seguire il modo del guerreggiare, c'haveva tenuto Fabio, così anche consigliato da lui; percioche non essendo Annibale stato accettato da cittade alcuna, e bisognandoli star sempre alla campagna, era molto consumato. & bisognava, che presto ò venisse a battaglia con suo gran disvantaggio, ò che se n'uscisse d'Italia per non trovar più di che mantener l'essercito. Ma Terentio, a cui come ancho al popolo pareva ch'i Nobili tenessero a posta la guerra in lungo per poter più lungamente signoreggiare, il primo giorno che li toccò a comandare, (perche comandavano i Consoli un giorno per uno, così accordatisi, per non dividere in due parti l'essercito) dette il segno della battaglia con somma allegrezza d'Annibale, ilquale inanimati i suoi con dirli, che la vittoria di quel giorno, gli haveva a far signori di tutta Italia, e che però valorosamente combattessero, venne co i Romani a battaglia, e rottoli doppo lungo contrasto, ne vecise cinquanta mila insieme con il Consolo Paulo Emilio, che valorosamente combattendo, fu pieno di ferite gettato da cavallo, nel tempo che gia i suoi erano disordinati, e posti in fuga; e quantunque un gentil'huomo giovenetto li volesse dare il suo cavallo, accioche si salvasse, non lo volse accettare, dicendo di non voler sopravivere a tanta ruina della patria, cagionata dal troppo orgoglio e poco sapere di Terentio suo compagno, che così haveva voluto, e di quelle ferite morì. Ottenuta Annibale questa vittoria, lo consigliavano i suoi che se n'andasse senza dimora con l'essercito vittorioso a Roma, che vuota di difesori, verrebbe facilmente in suo potere; a che non dando esso orecchie, li disse uno di loro, ch'egli sapeva vincere, ma non sapeva servirsi della vittoria. Gran mutatione successe all'hora in Italia, percioche cominciando da Capua, che doppo Roma teneva il secondo luoco in Italia, si ribellarono molti popoli a i Romani, & si dettero ad Annibale. Contra al quale rifecero i Romani un nuovo essercito, & per quattordeci anni ancora guerregiarono con Annibale con varia fortuna, hora perdendo, hora racquistando, hora percotendo, hora essendo percossi; nel qual tempo venne Annibale con l'essercito all'assedio di Roma, ma trovando l'impresa troppo difficile se ne partì presto. Si segnalarono per valorosi e prudenti Capitani in questa guerra, Fabio Massimo detto di sopra, & un'altro Fabio Massimo suo figliuolo, Claudio Marcello, Sempronio Gracco, Fulvio Flacco, Claudio Nerone, Livio Salinatore, & molti altri che fecero molte honorate imprese in servitio della lor patria; e durando questa guerra si collegò Annibale con Filippo Rè di Macedonia, ch'era successo ad Aminta suo padre in quel Regno, & havendo i Romani risaputo, che questo Rè apparecchiava genti da mandare ad Annibale espedirono Valerio Levino proconsolo con un'armata a i danni di quel Rè, per impedirli i suoi disegni che collegatosi cogli Etholi nemici del Rè, lo rimosse da i pensieri d'Italia. Et Claudio Marcello havendo data una rotta ad Annibale, passò in Sicilia contra Ieronimo Rè di quell'isola, che si era ribellato a i Romani, & es-

Paulo Emilio e Terentio Varone Consoli.

Capua città di Campagna.

Fatto d'arme di Canna.

Rotta de i Romani.

Capua si da ad Anibale.

Capitani Romani famosi nella guerra contro Anibale.

Filippo Rè di Macedonia.

& essendo quel Rè giouenetto stato ucciso da i suoi, prese Marcello Siracusa dopò un lungo assedio; & indi hebbe tutta l'isola in suo potere. L'anno settimo poi di questa guerra, essendo sino all'hora successo il tutto prosperamente a i dui fratelli Publio, e Gneo Scipioni in Spagna, furono in pochi giorni distrutti, & uccisi amendui da Asdrubale, che li trouò separati; & venuta à Roma la nuoua di questa percossa, non si trouaua alcuno, che volesse più mettersi per all'ora à quell'impresa. onde Scipione che fù poi detto Africano, figliuolo di Pub. Scipione sopradetto, giouene di venti quatro anni s'offerse di andar esso à quella pericolosa impresa, e vendicar le priuate, & le publiche offese; & fù subito creato dal popolo Proconsole, e mandato con dieci mila fanti in Spagna, oue giunto trouò ch'un certo Lucio Martio cauallier Romano haueua raccolto le reliquie de i dui essereiti rotti & haueua alla sprouista assaltato l'essercito vittorioso de nemici, e datali una rotta notabile, con che haueua tenuto in fede i popoli, che teneuano da i Romani; congiunse Scipione queste genti alle sue, e cōdotti anche una grossa banda di Spagnuoli, s'adoperò in modo, ch'in pochi anni s'impadronì di tutta la Spagna; & Asdrubale vedendosi ridotto à cattiui termini, fece un sforzo di quante genti egli puote, e passò con essi in Italia in aiuto del fratello, & per diuertire à questo modo Scipione dalla Spagna, lasciando al gouerno, & à difesa de i luochi che stauano a lor diuotione Mago, & un'altro Asdrubale Gisgone; liquali furono scacciati da Scipione sino alle isole Gadi, & ne gli vltimi termini della Spagna: ingrossò Asdrubale per strada grandemēte il suo essercito con molte cōpagnie di Francesi, che parte per danari, parte per la speranza di predar l'Italia lo vennero à seruire; & passato che fù in Italia se gli aggiunsero etiandio grosse squadre di Liguri, detti hora del Genouesato, antichi nemici de i Romani, talche si trouaua in cāpo un essercito d'intorno à settāta mila soldati tra caualli e fanti, oltra vna buona squadra d'Elefanti. Scorse Asdrubale con queste genti la Lonbardia e la Romagna per andare in Puglia ad vnirsi co'l fratello, & hauendo passato il Metauro, fiume che corre vicino à Fano, antica colonia de' Romani, incontrò quiui Liuio Salinatore Consolo Romano, che oppostoseli, lo impediua, che non passasse più innanzi, e l'altro Consolo Claudio Nerone, ch'era in Puglia à fronte ad Annibale, quando seppe la venuta d'Asdrubale in Italia, conoscendo di quanto danno saria stato à Roma, se questi dui fratelli si fossero congionti insieme, elesse il fiore del suo essercito, & partitosi dalle sue trinciere, cō lassar ordine à quei che rimaneuano, di far nè più nè meno, come se vi fosse la persona del Consolo, venne a gran giornate a congiungersi con l'altro Consolo, e subito presentarono la giornata ad Asdrubale, il quale accortosi a certi segni della venuta dell'altro Consolo, cercò di ritirarsi, ma impedito dal Metauro, e sopragiunto da i nemici, mise le genti in battaglia, & vēne co i Romani al fatto d'arme, ilqual fu molto sāguinoso, & finalmēte restarono i Romani vencitori, e posero i nemici in fuga, nè potendo Asdrubale ne con le parole, nè co i valorosi fatti piu ritēnerli, spinse il cauallo in mezzo a i nemici, e dopò hauerne uccisi molti, cadde honoratamente tra le squadre nemiche; Morirono in questa giornata cinquanta mila dell'essercito d'Asdrubale, & intorno a cinque mila ne furono fatti prigioni; saluandosi solo con la fuga alcune squadre di Liguri e di Francesi, per esser i Romani stuffi d'ammazzarne più; & non morirono i Cartaginesi, inuendicati, perche prima che si mettessero in fuga, uccisero otto mila Romani. Nerone subito hauuta la vittoria, tolse la testa d'Asdrubale, e menādosene alcuni prigioni, cō l'istessa prestezza, cō ch'era venuto, tornò in Puglia nelle sue trinciere, e fece gittare la testa d'Asdrubale nel campo del fratello, e lassò andar dui Africani prigioni, accioche li narrassero come il

fatto

Sicilia presa tutta da i Romani.

Pub. & Gn. Scipioni vcisi in Spagna.

Scipione Africano in Spagna.

Luc. Martio valoroso cavalier Romano.

P. Scipione conquista la Spagna.

Asdrubale fratello de Annibale, passa cō'gros so essercito in Italia.

Fano città & Metauro fiume.

Liuio Salinatore Claudio Nerone Consoli.

Fatto d'arme tra Asdrubale, & Romani.

Asdrubale rotto, & veciso.

fatto era passato. Alla qual nuoua Annibale tutto adolorato, leuò il campo, & se ne passò ne i Bruttij, detta hora Terra di Lauoro; successe questa impresa d'Asdrubale l'anno decimoterzo della guerra d'Annibale.

Scipione soggioga la Spagna, scacciandone i Cartaginesi; indi fatto Console, passa con essercito in Africa, dà due rotte à i Cartaginesi, che richiamano Annibale d'Italia, qual vinto da Scipione domandano i Cartagnesi la pace, e gliè con aspre conditioni concessa da i Romani; il regno di Numidia è donato da loro à Masinissa. Cap. CCVII.

L'Anno che seguì a questa vittoria, non si fece altro in Italia, perche nè Annibale tutto trafitto dal dolore per la percossa e publica e priuata, ch'egli haueua riceuuta, non si curò per quell'anno di far altra mossa; & i nuoui consoli Romani, anch'essi si contentarono di non andare ad irritare vn si famoso Capitano, Ma in Spagna passarono le cose d'altra maniera: percioche Scipione in vn grosso fatto d'arme ruppe di nuouo i Capitani de i Cartaginesi, che dalle Gadi gli erano passati contra con grosso essercito in terra ferma; & indi aspirando alle cose dell'Africa, passò egli in persona il mare, & abboccatosi con Siface Rè di Numidia (a tempi nostri il regno di Fez) lo tirò à collegarsi co i Romani; indi tornato in Spagna lo fù à trouare Massinissa Rè d'una parte della Numidia, ilquale militaua co i Cartaginesi, ma per vna graue offesa riceuuta da loro, disegnaua d'unirsi con Romani, & conuenutisi insieme tornò Massinissa in Numidia, aspettando il tempo e l'occasione di vendicersi; & Scipione seguitando l'imprese della Spagna ancora per alquanti anni, ne discacciò finalmente affatto i Cartoginesi, & parte per forza, parte di volontà la ridusse tutta à diuotione dei Romani; & indi glorioso per le sue felici imprese tornò à Roma l'anno quintodecimo della guerra di Annibale; oue fù con grā fausto riceuuto da tutti gli ordini della città, & nella prossima elettione fu eletto Consolo, & commessali la guerra contra Annibale; ilquale disegnò subito di passare in Africa, ma per diuersi impedimenti non vi puote passare l'anno del suo Consolato, ma vi passò il seguente, essendo stato confermato Procōsolo, e destinatali quella impresa; & à prima gionta, cominciò a mettere a ferro, & à fuoco tutto il paese di Cartagine, essendo andato nel suo campo quel Masinissa, che si disse di sopra, che con lui si conuenne in Spagna con vna buona banda di caualleria, che era scacciato del Regno da Siface; secondo che all'incontro il Rè Siface suo nemico si era vnito co i Cartaginesi, cōtra la fede data prima à Scipione, Fecero i Cartaginesi buō essercito, e fattone capitano Asdrubale Gisgone, che fu gia scacciato da Scipione di Spagna, lo mandarono contra Scipione essendosi ancho vnito seco il Rè Siface con vn numeroso essercito de i suoi Numidi; furono questi dui esserciti in vna notte distrutti da Scipione parte con la forza, & parte cō astutia militare, vecidendone da quaranta e più mila; ma essendo restati tutti i capi, rifecero con prestezza vn'altro essercito, col quale venne Scipione apertamente al fatto d'arme, e con molta virtù de i suoi lo ruppe; & essendosi saluati i capitani con la fuga, mandò Scipione Lelio suo caro amico, e Masinissa dietro al Rè Siface con vna buona banda de i suoi; ilquale giunto che fù fuggendo in Cirtha sedia del suo Regno, raccolse di nuouo genti, & andò ad incontrare il nemico, che li veniua sopra: & venuto con esso al fatto d'arme, fu di nuouo rotto e fatto prigione, e presa Cirtha, oue era la regina Sofonisba sua moglie, & figliuola d'Asdrubale Hiscone, giouene dotata di rara bellezza, e che longo tempo era stata amata da Masinissa, & promessali ettan-

Scipione s'impatronisce totalmente della Spagna.

Masinissa s'accorda cō Scipione.

Scipione torna a Roma. & è creato consolo.

Scipione passa in Africa

Asdrubale & el Rè Siface Capitani Cartaginesi rotti due volte da Scipione.

Siface pregione de i Romani.

Sofonisba regina, & suo infelice fine

dio

dio dal padre per moglie,ma data poi mentre esso guerreggiaua in Spagna dal Senato Cartaginese al Rè Sifacе, per mantenerselo nella lor diuotione. Massinissa vinto dalle pristine fiamme amorose, tolse la protettione della Regina, e le promise di non la lassar andar prigione de i Romani, & per poterle attender meglio questa promessa,la tolse per moglie;di che essendone poi stato ripreso da Scipione,vinto da disperatione le mandò il veneno,acciochе con esso si liberasse di non andar schiaua de i Romani;poi che egli non le poteua mantenere in altra guisa la data fede. Prese Sofonisba intrepidamente il veneno,volendo più presto morire,ch'andar prigione de i nemici della sua patria. Fù tale il spauento in che si posero i Cartaginesi per queste due rotte così notabili, che non sapendo come più far genti per difenderſi, spedirono subito messi in Italia ad Annibale,& li commisero,che con ogni prestezza imbarcasse il suo essercito, e passasse egli in persona in Africa à difender la patria. Spiacque fuor di modo questa nuoua ad Annibale, poi che dopò hauer guereggiato sedeci anni in Italia, ottenute tante vittorie,tagliati a pezzi tanti Romani,prese tante cittadi e prouincie era sforzato ad abbãdonarla:& dolẽdosi della sua cattiua sorte e disgratia & del poco auertimento de i suoi Cartaginesi,che al tempo,che le cose sue erano prospere,non l'haueuano voluto soccorrere di gente, acciochè egli distruggendo i Romani, hauesse potuto insignorirsi affatto d'Italia, imbarcò le sue genti sù i legni a questo effetto apparecchiati,e con le lacrime a gli occhi abbãdonò le riuiere Italiane,sẽpre verso quelle con gran sdegno guardando fin che le puote vedere;& giunto in Africa,pose le genti in terra,& con buona ordinanza si cõdusse vicino al campo di Scipione,colqual e prima ch'altro facesse volse aboccarsi,& li domandò la pace,ma non si accordando nelle conuentioni,vennero al fatto d'arme, il quale fù longo,& sanguinoso,non mancando questi dui famosi capitani d'usar tutte l'arti necessarie,per acquistar la vittoria,ma preualse finalmente il valor de i Romani, & i Cartaginesi quando videro rotta questa lor vltima speranza, così consigliati da Annibale, richiesero Scipione di pace, con quelle conditioni,che più a lui piacessero; che gli la concesse, con priuarli del poter più mandare esserciti nè in Spagna nè in Sicilia,lequali, s'intendessero esser de i Romani cõ tutte l'altre isole del mar mediteraneo; li prohibì etiandio che non potessero tener più ne armata, nè Elefanti,& che pagando in tante ratte vna certa somma di danari a i Romani,per le speſe fatte in così lunga guerra,se ne viuessero nel restò liberi con lor leggi,& col lor Dominio dell'Africa; assegnando i termini tra il lor stato; & il regno di Massinissa, alquale oltra che li ricuperarono il proprio regno,li donarono etiandio il gran regno del Rè Sifacе.Et tal fine hebbe questa guerra così lunga,& tanto dannosa nel principio a i Romani, & Scipione tornato in Italia fù cognominato Africano, & trionfò in Roma con grande applauso non solo de i Romani,ma dell'Italia tutta,che non cessaua di predicar la sua virtù e valore. e giudicio, con che gli haueua liberati da così lunga ruina, & fatti vittoriosi di nemici tanto potenti,ch'aspirauano alla monarchia dell'Europa.

Cartaginesi richiamano Annibale d'Italia.

Annibale si parte cõ grã dolor d'Italia.

Annibale se abbocca cõ Scipione.

Romani passano contra Filippo Rè di Macedonia, & se lo fanno tributario; & conducendo il lor essercito in Asia sotto la condotta de i Scipioni, si sottopongono il Magno Anthioco Rè di Soria. Annibale muore in Bithinia;& Publio Scipione in vna villa mal trattato dalla patria. Cap. CCVIII.

Romani muouono guerra a Filippo Re di Macedonia

Finita la guerra Cartaginese,si diliberarono i Romani di voltar tutte le lor forze contra Filippo Rè di Macedonia,per vendicarsi dell'hauer esso voluto aiutare Anni-

Annibale, come si disse di sopra, nelle guerre d'Italia; Passando per tanto molto forti il mare, guerreggiarono per tre anni con quel Rè con varia fortuna, & vltimamente sotto la condotta di Quinto Flaminio, lo vinsero di modo, che l'astinsero a domandar la pace, che li fu data, con farlo tributario della Romana Republica; & cõ restituir tutta le Grecia in libertà: Al qual tempo regnaua in Asia Antbioco detto Magno per le molte imprese fatte da lui; & mentre egli trattaua di muouer guerra alla Grecia, indotto da gli Etoli, che sdegnatisi co i Romani, cercauano de concitarli contra questo Rè tanto potente, giunse alla sua corte il famoso Annibale Cartaginese, il qual ò perche non potesse tolerar la pace, ò perche non si fidasse di non essere vn giorno fatto vccider da Romani, se n'era passato in Asia alla corte di questo Rè, dal quale fu gratamente riceuuto, e per la sua gran fama molto honorato, & ammesso ne i suoi consigli secreti; il quale a prima giunta consigliò il Rè a non si muouer contra i Romani in Grecia, ma che gli andasse ad assalire in Italia propria, perche con le forze de gli Italiani vinciria l'Italia; offerendosi d'andar anch'esso a questa impresa, e tirar dalla sua molti popoli d'Italia, che non poteuano tollerar la signoria de i Romani. Piacque al Rè qnesto consiglio, ma non si mise in essecutione per l'inuidia de i Baroni regij, li quali non potendo comportare, ch'vn straniero potesse più di loro di consiglio appresso il lor Rè, fecero sì, che gli lo posero in disgratia, e voltarono la guerra in Grecia & oue fu egli rotto da i Romani, e scacciato d'Europa; & essi non contenti di questo, fecero passare ancho in Asia il lor essercito, guidato da Lucio Scipione, fratello di Scipione Affricano, il qual andò ancor esso per consigliero a questa guerra, che venuti col magno Anthioco al fatto d'arme, ne restarono vittoriosi, & chiedendoli poi esso la pace, gli la diedero col torli quanto egli possedeua di qua dal monte Tauro, detto hora il monte Nero, & con constituirlo perpetuo tributario de' Romani, menandosi a Roma per ostaggio Anthioco suo figliuolo, ch'era ancora in età puerile; & Lucio Scipione da questa impresa fu chiamato Asiatico, & essendosi i Romani impatroniti dell'Europa, Africa, & Asia, dettero principio alla lor Monarchia: Annibale prima, che si concludesse la pace, dubitando di quello, che li poteua interuenire, se ne fuggì alla corte di Prusia Rè di Bithinia, dal qual fu volontieri veduto, & assicurato ne i suo paesi; ma di là ad alquanti anni guerreggiando Prusia con Eumene Rè di Pergamo, amico de i Romani; li mandarono i Romani ambasciatore Quinto Flaminio, figliuolo di quel Flaminio, che gia fu rotto, & vcciso da Annibale al Trasimeno, accioche gli accordasse insieme: il che hauendo essi fatto, Flaminio, desideroso di vendicarsi d'Annibale, chiese al Rè che gli lo desse nelle mani; e mentre vanno i soldati per pigliarlo, accortosi Annibale della fede rotta da Prusia, per non venir viuo in poter de i Romani, prese il veneno, che per questo bisogno portaua seco, e morì d'anni settanta, nell'istesso tempo quasi, che Publio Scipione Africano morì anch'esso a Literno sua villa, oue baudito dalla sua patria ingrata, si era ridotto per non esser trauagliato da quelli sconoscenti Cittadini, a quali esso haueua conseruata la libertà, la robba, la vita, & dato l'imperio. Per esser stata questa guerra Cartaginese tanto notabile, & per essersi i Romani con questa occasione fatti signori di gran parte del Mondo, mi son disteso nel narrarla più di quello, ch'è mio dissegno di dilatarmi nelle cose esterne: hor alle cose de Giudei, & dell'antica Sinagoga, i quali nelle riuolte de i Rè di Soria, & di quei d'Egitto erano in questi tempi stati grandemente trauagliati, & da i Rè stranieri, & dalle seditioni ciu i..

Filippo vinto, e fatto tributario de i Romani.

Anthioco magno muoue guerra a i Romani.

Annibale Cartagiese in corte d'Anthioco

Anthioco magno rotto da i Romani in Grecia.

Luc Scipione vince Anthioco in Asia, e lo fa tributario de i Romani.

Monarchia de' Romani.

Annibale s'uccide col veneno.

Scipione Africano muore fuoruscito di Roma.

Gran

Gran riuolutioni nel Regno di Soria, caso d'Heliodoro nel voler spogliare il tempio di Ierusalem per il sommo Sacerdotio, & tristitie per questo fatte da Iasone, e da Menelao. Cap. CCIX.

Onia.

NE i tempi, che l'Italia, & la Macedonia erano grandemente trauagliate, prima quella dall'arme de i Cartaginesi, & indi questa dall'arme de i Romani; non era stata la Giudea punto quieta, percioche essendo essa confinante col Regno d'Egitto, & con quelli di Soria, era stata di tempo in tempo molto mal trattata, hor dall'vno, hor dall'altro de i Signori di questi regni, finche finalmente pacificatosi questi due Re tra loro, dando Anthioco per moglie a Tolomeo Cleopatra detta Sira sua figliuola, con dote di tutta la Siria inferiore, della Fenicia, della Giudea, & della Samaria, tornò di nuouo la Giudea sotto i Re d'Egitto; ma di là a pochi anni essendo morto Tolomeo Filopatore, lassando vn picciolo figliuolo di sette anni, chiamato Tolomeo Epifane, entrò Anthioco in speranza d'impatronirsi del regno d'Egitto, e mosse l'armi, prese a prima giunta la Soria inferiore, & la Giudea; e mentre disegnaua di seguitar l'impresa, fu impedito da i Romani, i quali hauendo col mezo d'ambasciatori tolta la tutela del fanciullo Tolomeo Rè d'Egitto, prima con ambasciatori, e poi con aperta guerra lo distolsero da i pensieri dell'Egitto, e lo soggiogarono, come si è detto di sopra. Nè molto dopò, essendo il magno Anthioco morto, li successe nel regno Seleuco Filopatore ò Sotero, suo figliuolo; il quale essendo di natura humana, e benigna, ne i primi anni del suo imperio, liberò Anthioco suo fratello, che fu già dato per ostaggio dal lor padre a i Romani, mandandoli in suo luoco Demetrio suo proprio figliuolo, tanto amaua egli il fratello. Era al tempo di questo Rè sommo Sacerdote in Ierusalem Onia, huomo per la sua gran bontà e prudenza molto grato al popolo, & al proprio Rè di Soria, ilquale mosso da zelo di religione, faceua dare a spese della Camera regia tutte le spese ch'ordinariamente bisognaua fare ne i sacrificij del tempio di Dio. Et era all'istesso tempo soprastante del tempio vn certo Simone della Tribu di Beniamin; il quale cercando di cagionare nuoui tumulti nella Città, per l'inuidia, che portaua alla felicità d'Onia; ne riuscendoli cosa alcuna per la gran vigilanza, e prudenti prouisioni fatteli contra dal Pontefice. S'imaginò vna grã tristitia, & andato alla corte del Rè Seleuco, li denonciò ch'era vn'arca nel tempio di Ierusalem tutta piena d'oro publico, che non appareteneua a i sacrificij, il quale di ragione s'aspettaua al Rè, come quello, che di quella Prouincia era signore. Facilmẽte errano i principi, oue si tratta d'accumular tesoro, o quando sotto qualche colore appare, che ci habbino qualche buona pretensione; onde Seleuco mandò subito Eliodoro suo gran thesoriero in Ierusalem, molto bene accompagnato, ordinandoli; che con destrezza, e senza tumulto spogliasse il tempio di quell'oro, e lo portasse nel fisco Regio. Giunto Eliodoro in Ierusalem, disse ad Onia l'inditio dato al Rè di quei danari, & l'ordine c'haueua da lui di pigliarseli; Fece ogni opera Onia d'impedir questa ruina; con dirgli, che non erano tanti, e che quei, che ci erano, parte erano limosine, che si conseruauano qui per il viuere delle pouere vedoue, e di pupilli, e parte danari messi quiui in saluo da alcuni particolari, i quali non era giusto, che fossero ingannati della fede c'haueuano nella sicurezza di quel tempio, che per la sua santità era riuerito da tutto il Mondo; ma non fece frutto alcuno, per che Eliodoro, il quale haueua solo la mira d'ubidire al suo Rè, entrò violentemente co i suoi ministri nel tempio, per spezzar l'erario, e cauarne i danari; e pregando i Sacerdoti, & il popolo tutto, donne, & huomini con le mani alzate verso il Cielo, e domandando aiuto a Dio, apparue ad Eliodoro, & a i suoi vn gran cauallo con sopra vn Ca-

Giosef. nel 12. al 4. 5. e 6. cap.

Anthioco magno, è Tolomeo Filopatore s'apparentano.

Tolomeo Epifane.

Seleuco Rè di Siria.

Simone empio soprastãte del tempio, cerca di farlo spogliare dal Rè Seleuco.

Principi facilmente dãno orecchie a chi gli insegna a cauar danari.

Eliodoro va per spogliare il tẽpio di Ierusalem.

Caso occorso ad Eliodoro nel tempio.

Onia.

vn Caualier molto terribile, armato d'arma d'oro, che li mise tutti in tal terrore, che restarono come attoniti, & vrtando il cauallo Eliodoro co i pie dinanzi, lo gettò per terra; & subito li furono attorno dui bellissimi giouenetti pomposamente vestiti, che lo flagellauano per tutto il corpo; onde fu con prestezza raccolto da i suoi e portato via più morto che viuo; & alcuni suoi amici ricorsero subito ad Onia, & lo pregarono, che con prestezza facesse sacrificio a Dio per la salute d'Eliodoro, & lo supplicasse, che li donasse la vita; il che mentre si fa dal Pontefice, apparuero gli istessi dui giouem, che l'haueuano flagellato ad Eliodoro, & li dissero, che egli douesse ringratiare Onia, per le cui preghiere se li donaua la vita, & che per l'auenire douesse temer Dio, e narrare a tutti la sua gran possanza. Rihebbe subito egli le sue pristine forze, & hauēdo offerti sacrificij a Dio, per la sua liberatione, & ringratiato il Pōtefice di quāto haueua fatto per lui, sene tornò al Rè Seleuco in Anthiochia, e li raccōtò quāto eragli in questa impresa occorso; & domandandoli il Rè, chi saria buono da mandar a tor questi danari, li rispose che s'egli haueua qualche nemico, ò qualche insidiatore del regno, che lo mādasse, che lo riceueria (se pur hauesse vita da tornare) flagellato benissimo; perche il vero Dio del cielo haueua la difesa di quel luoco. Ma l'iniquo Simone, essendo tornato in Ierusalem, spargeua fama nel popolo, che il Pontefice Onia haueua mosso Eliodoro a far quanto haueua fatto, per metterlo in disgratia del popolo. nè contento di questo faceua ogni tratto ammazzare da i suoi braui quelli, che diffendeuano la parte di Onia; onde il buon Pontefice, per ouniare a tanti mali, si risolse d'andare esso alla corte Regia, & tentare ch'il Rè a sua istantia facesse qualche buona prouisione contra la malignità di Simone. Ma essendo il Rè per natura da poco, e di basso animo, Anthioco illustre detto Epifane, suo fratello, liberato da lui, come si disse, da i Romani, fauorito da molti Baroni, perche lo conosceuano di grand'animo e bellicoso, occupò al fratello gran parte del Regno, per il possesso del quale per vn tempo combatterono insieme, & essendo morto Seleuco il duodecimo anno del suo regno, restò Anthioco Epifane pacifico possessore di tutta la Soria; nel principio del cui imperio, ambendo Iasone fratello d'Onia il prencipato del Sacerdotio di Ierusalem, l'andò a trouare in Anthiochia, e promessagli vna somma di danari, fu da lui eletto Pontefice, & datali authorità di mutare la religione in Giudea; che tornato in Ierusalem, si mutò il nome di Iesu, che prima si nomaua Iasone, & si dette tutto a transferire il popolo a viuere secondo i riti de i gentili, senza tener più conto alcuno del tempio di Dio, nè delle ceremonie Mosaiche; ma n'hebbe presto il meritato castigo, percioche hauendo mandato Onia detto Menelao fratello di quel Simone soprastante del tempio, del quale si è parlato di sopra, con grā quantità di danari al Rè, procurò egli con quei danari, e con molti altri, che promise, d'hauere dal Rè il Pontificato; & ottenutolo, venina in Ierusalem con animo di trattar male Iasone; ch'essendo stato auisato di quanto era successo, se ne fuggì in terra de gli Amoniti; & non pagando poi Menelao i danari promessi fu dal Rè priuo del Pontificato; e lo dette a suo fratello Lisimaco; e Menelao hauendo robbati alcuni vasi d'oro del tempio, li donò ad alcuni fauoriti del Rè per renderseli beneuoli; di che essendo ripreso da quello Onia, ch'era stato priuato del Pontificato da Iasone suo fratello, lo fece esso empiamente vccidere; indi tornando in Ierusalem concitò il popolo contra Lisimaco di sorte, ch'egli a furor di popolo fu nel proprio tēpio vcciso; di che essēdo stato citato dinanzi al Rè, corruppe di maniera gli amici del Rè co i presenti, che col lor fauore fu assolto, & fatti morire a torto quei gentil'huomini Giudei, che l'erano andato ad accusare; & a lui fu restituito il prencipato del a Giudea.

Anthioco Epifane Rè di Soria.

Pontificato de Giudei cōferito per danari.

Menelao falso Pōtefice

Pontificato esce per denari dalla casata di Aron.

Pontefice vcciso nel tempio.

Anthio-

Anthioco Episane scacciato da i Romani d'Egitto, sfoga il suo sdegno contra la Giudea, & fece ogni sforzo d'annichilarui il culto del vero Dio. Macedonia è da i Romani soggiogata, e ridotta in prouincia. Cap. CCX.

Menel.

MOrì a questi tempi Tolomeo Episane Rè d'Egitto, lassando il Regno a Tolomeo Filometore, fanciullo di pochi anni, onde entrò in sperāza Anthioco Episane d'impattronirsi facilmente di quel regno, & entratoui con vn potentissimo essercito, prese molte delle sue Città principali, & mentre egli teneua l'assedio alla Città d'Alessandria oue il Rè si era ritirato, sopragiunsero gli Ambasciatori de i Romani, che li comandauano, che egli se n'vscisse dell'Egitto, & rilassasse tutti i luochi di quel Regno, che haueua fin'all'hora presi, ne più lo molestasse; & rispondendo Anthioco, ch'egli se ne cosigliaria co i suoi baroni, vno di quelli Ambasciatori trouandosi vna bacchetta in mano, fece vn cerchio con essa in terra intorno al Rè, & disseli: Il Senato e Popolo Romano ti comandano, o Anthioco, che prima, che tu esca di questo cerchio, tu ci risolui, se vuoi obedire ò nò; Si spaurì il Re di tanta audacia, e conoscendo il gran potere de i Romani, e ricordandosi come haueuano tratato il padre, si risolse, benche mal volentieri, d'vbedirli; e rispose; Poi che i Romani cosi comādano, cosi si faccia; & leuate le sue genti se n'uscì tutto sdegnato d'Egitto, qual haueua già per conquistato, & entrato nella Giudea, sfogò il suo gran sdegno contra gli infelici Giudei, facendone vccidere infiniti de i più nobili; & spogliato il tempio di Dio, ordinò che più non si sacrificasse a Dio, ma che s'introducesse, & in Ierusalem, & per tutta la Giudea il culto de gli idoli, ponendo ancho vn'idolo nel proprio tēpio di Dio, & sacrificādoui di sua mano i porci. Cominciarono quì le grā tribulationi de i Giudei, perciothe molti nō solo in Giudea, ma etiādio ne gli altri luochi sottoposti alla corona d'Anthioco, rinegarono le fede Hebrea, & molti altri, che nō volsero rinegare furono fatti malamēte morire, di modo ch'in Ierusalē sola, nell'entrare che fece il Rè coll'essercito nella città, ne furono vccisi d'ogni sesso, & età ottāta mila, & quaranta mila ne furono fatti schiaui, & tra altri segnalata fu la constantia di sette fratelli; i quali essendo tutti giouenetti, furon presi & condotti inanzi al Rè insieme con Anna lor madre, come transgressori del suo editto, nel qual si conteneua sotto pena della vita, che tutti i Giudei rinegassero la sua fede, & adorassero gli idoli; co i quali vsò il Rè prima ogni sorte di carezze, & promesse, & indi li cruciò con diuersi aspri tormenti, vno dopò l'altro per farli rinegare; ma essi inanimati dalla madre, nè si lassarono allettar dalle promesse, nè superare da i cruciati, anzi stettero saldi sin'alla morte nella fede del vero Dio; onde il Rè marauigliato, & insieme sdegnato per questa lor constantia, dopò l'hauerli fatti vccidere crudelmente, tolse la vita ancho alla madre; Et dopò l'hauer fatte molte altre crudeltà, se n'andò con le sue genti in Antiochia, & lasso in Giudea crudelissimi soprastanti, che facessero senza alcuna pietà osseruare il suo editto; vno de i quali fu quel renegato Menelao, il quale si portaua co i suoi proprij paesani peggio assai, e con più crudeltà, che non faceuano i stranieri. Mentre i Giudei sono cosi maltrattati, essendo morto alquanti anni prima Filippo Rè di Macedonia, gli era successo nel Regno Perseo suo figliuolo, huomo di animo vile, e di niun valore; ilquale hauendo offesi alcuni amici de i Romani, li mossero essi guerra, & dopò d'hauer guerreggiato insieme quattro anni con varia fortuna, il quinto fu Perseo vinto, & fatto prigione da Paulo Emilio consolo; & qui finì il famoso Regno de i Macedoni, & la Macedonia fu ridotta

Tolomeo Filometore Rè d'Egitto.

Anthioco muoue guerra all'Egitto.

Anthioco fa gran ruina in Ierusalē.

Sforza Anthioco i Giudei a rinegar la fede.

Sette fratelli tormentati da Anthioco per la fede.

Regno di Macedonia soggiogato da Romani.

dotta in prouincia, & gouernata de cetero da i Proconsoli Romani, hauendoui estinto in tutto il nome regio.

Matathia Sacerdote si ribella all'empio Rè con cinque suoi figliuoli, e si ritira nel deserto, oue essendo ricorsi molti Giudei fedeli, fece essercito, e cominciò à scorrer per la Giudea, vccidendo i ministri del Rè. Viene a morte, e lassa in suo luoco Giuda Maccabeo, che dà vna gran rotta alle genti del Rè. Cap. CCXI.

Giosef. nel 12. al 7. cap. e seq.

GEmeuano gl'infelici Giudei sotto la crudel tirannide de Antiocho, e de i suoi ministri, nè alcuno ardiua ne ancho di dire d'esser Giudeo, perche subito erano tormentati, & vccisi; onde vn Sacerdote chiamato Matathia, non potendo sopportar di veder tanta empietà, e crudeltà sì grande, vscì di Ierusalem con cinque suoi figliuoli, & andossene in vna villa chiamata Modin, di doue egli era natiuo, & quiui si doleua delle gran disgratie della sua natione, quãdo ecco venir quiui vno de i ministri regij, che d'ordine del Rè andauano circondando la Giudea, & sforzando i popoli ad adorar gli idoli; il quale essortò Matathia, che come principale di quel luoco, douesse dar essempio a gli altri d'obedienza, e sacrificasse all'idolo da essi drizzato, secondo ch'il Rè comandaua, & come tutti gli altri faceuano. Il quale animosamente rispose, che quantunque tutti gli altri obedissero al Rè, ch'egli co i figliuoli, e parenti non lo voleua in questa parte obedire; ma voleua star saldo nell'osseruanza della diuina legge; & mentre egli così contrasta col ministro Regio, ecco vn Giudeo ch'alla sua presentia andò a sacrificare a gli idoli; di che si commosse talmente Matathia, che acceso di zelo dell'honor di Dio, dette di mano a vn'arma, & vccise quel Giudeo sul proprio altare de gli idoli, & indi fatto empito accompagnato da i suoi contra il ministro del Rè; l'uccise con tutti i suoi seguaci; & destrusse l'altare dell'idolo, & poi fece bandire per tutta la Città, che quelli, che voleuano star saldi nell'osseruanza della legge di Dio, lo douessero seguitare; & vscito di quel luoco si retirò ne i monti del deserto, oue fu seguito da vna gran moltitudine di gente, huomini, e donne, vecchi, fanciulli; & diuulgata che fu questa cosa per la Giudea, vsciuano a squadre i popoli delle Città, & se n'andauano ne i deserti, & ne i monti per non viuere sotto così dura, & empia seruitù. Quando i soprastanti del Rè, ch'erano in Ierusalem, intesero di queste solleuationi, vscirono col lor essercito alla campagna, & andarono in vn deserto, oue sapeuano essersi ascosi vna gran squadra di Giudei, con le lor moglie, e figliuoli, & assalitili in giorno di Sabatho, li tagliarono tutti a pezzi, perche essi per riuerenza della festa non volsero pigliar l'arme, e difendersi. La qual cosa quando seppero Matathia, & i figliuoli, se ne dolsero grandemente; e considerando che facilmente con questa malitia de i nemici, potriano essere totalmente distrutti, si deliberarono per l'auuenire di pigliar l'arme, e difendersi, quando fossero da i nemici assaltati, o prouocati ancho nel giorno del Sabbato Si diffuse per tutta la Giudea la fama, di quanto haueua fatto Matathia, onde da tutte le bande concorreuano i Giudei nel suo campo; & trouandosi egli hormai molto potente di gente, vscì del deserto, & cominciò a scorrer per la Giudea, vccidendo i nemici della legge, distruggendo gli idoli co i lor altari, & tornando in piede il culto diuino per tutto oue poteuano; e perche egli era molto vecchio, s'infermò per queste fatiche, e conobbe, che di questa infermità morirebbe, onde fattosi venire al letto Giouanni, Simon, Giuda Maccabeo, Eleazaro, & Ionata suoi figliuoli, gli essortò à star constãti nella

Matathia padre de i Machabei.

Zelo di Matathia.

Giudei si lassano vcciderepiù tosto, che violare il Sabbato.

Matathia scorre per la Giudea e castiga i malfattori.

nella principiata difesa nella diuina legge, mostrandoli con molti essempij de gli antichi padri, che tutti quelli, che in Dio si erano confidati, & haueuano osseruato i suoi comandamenti; erano da lui stati finalmẽte liberati da i lor trauagli, & inalzati a molta gloria, & stato; & che però non si perdessero essi d'animo ne i presenti disturbi; ma ricorrendo a Dio, & in lui sperando, mostrassero animosamente il viso a nemici, e perseguitassero a tutto lor potere i transgressori della legge; Et indi ordinando, che Giuda Maccabeo per esser giouene di molta forza, fosse lor capo nell'imprese della guerra, li benedisse, & vscì di vita. Giuda Maccabeo prese il carico di gouernare il popolo in suo luoco; & essendo giouene molto animoso, e gagliardo, mise insieme tutti quelli, che a lui ricorreuano dalle Città della Giudea, & ch'erano atti alla guerra, & cominciò a scorrer per le Cittadi oppresse da i ministri del Re Anthioco, & vccidendoli insieme co i Giudei rinegati, le andaua riducendo all'osseruanza della legge Mosaica, & al culto del vero Dio. Onde Apollonio, ch'era per il Re Gouernatore della Samaria, per rimediare a i gran tumulti, & alle molte ribellioni de i popoli, che con questa occasione si leuauano dall'obedienza del Re, fece vn buono essercito per andare ad opprimer Giuda con tutti i suoi seguaci; il quale quantunque si trouasse con manco gente assai, e peggio armata, nondimeno confidandosi nella giusta causa, ch'ei difendeua, dopò l'essersi caldamente raccomandato a Dio, andò con grand'animo ad incontrare l'essercito nemico, e venuto con esso al fatto d'arme, li diede Dio tal forza, e valore, che cacciandosi esso tra le nemiche squadre, come ferocissimo Leone, & a viua forza con la morte di molti aprendole, si condusse fin doue era il lor Capitano Apollonio, & assalitolo in mezo a quanti lo difendeuano, di sua mano l'vccise; per la cui morte si sbigottirono i suoi di maniera, che seguitando intrepidamente i Giudei le vestigie del lor valoroso Capitano fu quel grosso essercito da essi rotto, & posto in fuga; e dopò la vittoria nel spogliare i corpi morti de i nemici, trouò Giuda la spada d'Apollonio, & vedendola molto bella, e buona, se la cinse, come per memoria della prima vittoria hauuta alla campagna, e portolla poi sempre in tutte le battaglie, che fece.

Giuda Maccà. — Giuda Maccabeo capo de Giudei. — Fatto d'arme tra Apollonio, & il Maccabeo.

Giuda Maccabeo dà molte rotte alle genti del Re Anthioco, e con pochi soldati rompe i lor grossi esserciti, e li scaccia dalla Giudea. Cap. CCXII.

SI sparse la fama di questa vittoria per tutte le Prouincie circonuicine; & per tutto era grandemente lodato il gran valore di Giuda; onde Seron Duca per il Re della bassa Soria, Caualliero giouene, e di grande animo, e bramoso di gloria, per riuersare in se tutta la lode del Maccabeo, vincendolo, & anco per far seruitio al Re suo Signore col castigar questi che si erano solleuati, congregò tutte le forze della sua Prouincia, & auuiossi verso la Giudea; & giunto vicino a Bethoron, lo venne il Maccabeo ad incontrare; & scopertisi l'vno con l'altro questi esserciti; entrò gran spauẽto ne i soldati di Giuda, vedendo i nemici così grossi, e forti; e dissero al lor Capitano, ch'era impossibile il poter lor così pochi resistere a tanti così in punto d'arme; Ma il Maccabeo gli animò con dirgli, che Dio poteua liberarli con la sua virtù celeste, e darli vittoria, essendo onnipotente, e difendendo essi la sua legge, & honore, & tutto a vn tempo dette queste parole, vrtò ferocissimamente nell'essercito de i nemici; & fu fauorito, in guisa da Dio, che vccidendone ottocento, mise tutti gli altri in fuga, dandoli la caccia fino a i confini di Palestina, & indi tutto glorioso ricondusse

Giosef. nel 12. al 10. ca. — Seron Duca di Soria vinto dal Maccabeo.

Giuda Macca.

le sue genti vittoriose in Giudea, attendendo a nettarla da gli Idoli, & scacciandone i stranieri, & gli idolatri. Quãdo il Re Anthioco fu auisato delle rotte date dal Maccabeo a i suoi Capitani; & ch'egli andaua scacciando i suoi della Giudea, se ne sdegnò grandemente; & fatto ridurre insieme la sua militia molto grossa, e potente, di fantaria, di cauallaria, e d'elefanti; & trouandosi l'erario molto vuoto di danari, disegnò di dare vna volta in Persia, e riscuotere i tributi di tutti i suoi Regni di là dall'Eufrate, & fra tanto hauẽdo instituito suo Gouernatore nel Regno, et Tutore d'Anthioco fanciullo suo figliuolo, vn suo Barone chiamato Lisia, li lasciò la metà del suo essercito, ordinandoli, che mandasse in Giudea a castigar il Maccabeo, & i suoi seguaci, & ritornasse quella Prouincia all'obedienza della sua Corona, & all'osseruanza del suo editto, se ne passò col resto in Persia. Dopò la cui partita mandò Lisia tre valorosi Capitani in Giudea, Filippo, Nicanore, e Gorgia, con quaranta mila fanti, sette mila caualli, & molti elefanti, ordinandoli, che douessero distruggere totalmente la natione Hebrea, secondo ch'Antiocho lor Signore haueua commandato, ilqual si era deliberato di estinguerla in tutto, e per tutto, & far il lor paese colonia di genti straniere. Si congregarono alla fama di questa guerra molti mercadanti, con gran somma di danari per comprare a buon mercato i Giudei, e riuẽderli poi in paesi lontani; perche i predetti Capitani haueuano fatto bandire per i luochi circonuicini, di farne dopò la vittoria buon mercato. Auuicinato che si fù questo essercito così potente a i confini della Giudea nelle campagne di Emaus; raccolse Giuda i suoi soldati, che arriuarono alla summa di tre mila, e si deliberarono d'andare ad incontrare i nemici, & impedirli, che non ruinassero il lor paese, come haueuano determinato; & dopò l'essersi humiliati inanzi a Dio in Masfat (perche Gierusalem era dishabitata, il tempio abandonato, & solo habitata da i gentili, & da i renegati nella Cittadella fatta dal Re Anthioco) & con calde orationi pregatolo, che li fosse fauoreuole, e propitio; presero arditamente l'armi, nè temettero così pochi andare ad opporsi a vno essercito tanto grosso, bene armato, di soldati essercitati nell'armi, e guidato da valorosi, & astuti Capitani, con disegno ò di vincere, ò di morire con l'arme in mano, più tosto, che vedere i gran danni della lor natione. Riseppero i nemici dalle spie la venuta di Giuda, & il poco numero de i suoi; onde prese Gorgia cinque mila de i suoi più valorosi soldati, & andossene di notte alle trinciere di Giuda, per assaltarlo al securo, e darli la stretta; ma nell'istesso tempo si era il Maccabeo mosso co i suoi verso il campo del Re per assaltarlo alla sprouista; onde non lo trouando Gorgia nelle trinciere, si pensò, ch'egli se ne fosse fuggito, & si pose a cercarlo per quelle montagne; & il Maccabeo essendo sul far del giorno stato scoperto dal campo nemico, che l'andaua ad assalire, vscirono subito dalle trinciere, e postisi confusamente in battaglia, vennero senza dimora al fatto d'armi, perciocbe non li dando il Maccabeo apena tempo d'ordinar le squadre, vrtò esso inanzi a tutti con tanto sforzo in mezo alle scompigliate squadre de i nemici, che non potendo essi sopportar i suoi gran colpi, & l'empito grande con che erano da i Giudei percossi, si disordinarono, & si posero in fuga, & vrtando nell'altre loro squadre, le conquassarono sì, che senza combattere, si posero tutti a fuggire, & furono dal vittorioso drapello de i Giudei cacciati fino a i confini dell'Idumea, hauendone vccisi intorno a tre mila. Indi tornando indietro non volse Giuda, che sapeua che Gorgia era in quei monti, che si dessero i suoi a spogliar gli vccisi, nè a depredar le trinciere nemiche: ma gli ordinò, che stessero ben ordinati in battaglia, perche haueuano ancora contra vna gran banda di nemici, & ecco apunto, che Gorgia non hauendo trouato Giuda, se ne tornaua alla volta

Anthioco manda grosso essercito in Giudea.

Essercito grosso d'Anthioco contra i Giudei.

Giuda si apparecchia d'opporsi à i nemici.

Fatto d'arme tra il Maccabeo, e le gẽti di Anthioco.

Giuda scaccia i nemici di Giudea.

del

del suo cāpo; il quale quando dalla cima de i monti scoperse il fumo delle sue trinciere ch'ardeuano abbrusciate da i Giudei, e vidde Giuda alla campagna in battaglia, s'accorse della rotta de i suoi, & si spaurì di sorte, che voltando adietro più che di passo, si ritirò anch'esso fuori della Giudea; & all'hora il Maccabeo permise, che i suoi predassero il Campo nemico; nel quale tutti s'arricchirono con le molte spoglie, & cō la gran quantità di danari, de i mercadanti, ch'erano venuti per comprarli, & haueuano hauuto di gratia con la fuga saluarsi la vita, per non andar schiaui di quelli, ch'essi voleuano comprar per schiaui.

Giuda. Macca.

Lisia Vicerè passa in Giudea contra il Maccabeo con sessanta mila fanti, e cinque mila caualli, Giuda se gli oppone con dieci mila pedoni, lo rompe, e scaccia della Giudea: indi fa nettare il tempio, & offerire i soliti sacrificij, e si torna la Giudea a ripopolare. Cap. CCXIII.

RESTò tutto confuso Lisia, quando hebbe la nuoua della rotta del suo essercito; & desiderando pure ch'Antioco alla sua tornata di Persia trouasse ch'i Giudei fossero stati distrutti; secōdo che nel partirsi haueua comandato, rifece vn'essercito di sessanta mila fanti, & di cinque milla caualli, & passò in persona con esso in Giudea, & fu incontrato dal Maccabeo vicino a Betsura, ilquale haueua raccolto vn'essercito di dieci mila pedoni, e raccomandatosi a Dio, veniua con animo grande, & cō gran confidanza ad opporsi all'empito del suo potente essercito; il quale giunto a vista de i nemici, essortò con breui parole i suoi a portarsi bene, & a non far conto della gran moltitudine de i nemici, perche haueuano Dio dalla lor banda, per seruitio del quale si erano vestiti quell'armi; e tutto a vn tempo vrtò con bell'ordinanza nella vāguarda del campo nemico, & hauendone vecisi cinque mila pose tal spauento in Lisia, che vedendo esso la grande audacia de i Giudei, e che combatteuano da disperati, deliberati più presto di morire, che di viuere in seruitù, dubitò di più venir con essi al fatto d'arme, per non riceuere qualche rotta segnalata da che ne succedesse poi qualche gran riuolutione nel regno; onde raccolte le sue genti, se n'vscì senza far altro di Giudea, e ritornossene al suo gouerno in Antiochia, con disegno di tornare a tempo nuouo con maggior sforzo contra il Maccabeo. Il quale quando si vidde libero per all'hora dalle guerre straniere, hauendo date tante rotte a i nemici, propose a i suoi, ch'era tempo hormai d'andare in Ierusalem, a nettare il tempio di Dio, & rimetterui il tralassato culto diuino. Ilche essendo piacciuto a tutti, se n'andarono nel monte Sion, & entrarono nel a Città senza contrasto, non ci essendo più chi li vietasse l'entrata, ma furon da gran dolore assaliti, quando la vddero meza distrutta, il tempio abandonato, l'altare de i sacrificij profanato, le porte del tempio abbrusciate, & che per i suoi portici erano nati così spessi i spini, e l'herbe, che pareua vn bosco; & stracciandosi le vesti, piansero amaramente innanzi a Dio, a lui profondamente humiliandosi. Indi pose Giuda vn grosso corpo di guardia tra il tempio e la cittadella, ch'era piena di soldati stranieri, e di Giudei rinegati, accioche li ostassero, s'hauessero voluto vscirli sopra, mentre essi attendeuano a nettare il tempio, & hauēdo eletto vn buon numero di sacerdoti di buona fede, volse, che di lor mano nettassero il tempio e tutti i luochi santi, & ridotto c'hebbero il tutto nel pristino stato, il terzo anno dopò ch'il tempio fu contaminato, & nell'istesso giorno, che i gentili lo contaminarono, lo tornarono a benedire, & offersero con festa, & allegrezza, suoni,

Giosef oue di sopra. Lisia va cō grosso essercito contra il Macabeo

Lisia esce con scorno di Giudea.

Giuda ricupera Ierusalem, & fa ribenedir il tempio.

Giuda Macca. *e canti, i sacrificij, che si soleuano offerire a Dio; e questo fu a i venticinque del nono mese, detto da i Giudei Casleu, che può andare nel nostro Nouembre, ò Decembre.; la festa della qual rinouatione fu poi fatta da gli Hebrei in tal giorno, & per sette giorni seguenti in perpetuo, & è quella. che nell'Euangelio si chiama Encenia. Purificato che fu il tempio, lo circondò il Maccabeo d'vna forte muraglia, & lassatoui vn grosso presidio di valorosi soldati, passò col resto delle sue genti nelle vicine prouincie, e le ricuperò tutte di mano de i nemici; nè contento di questo, prese ancho, e distrusse molte città de i regni circonuicini; onde si fece il suo nome tanto tremendo d'ogni intorno, che nessuno ardiua più d'andare a molestare la Giudea; la quale si ritornò al suo tempo grandemente a ripopolare; percioche tutti quelli, che nella persecutione del Rè Anthioco eran fuggiti chi quà, chi là per i paesi circonuicini, sentendo le gran pruoue del Maccabeo, & che egli fauorito da Dio, haueua ridotta la Giudea in libertà, tornarono ad habitare nelle proprie cittadi; Et in tutte queste imprese si segnalarono per molti valorosi soldati e capitani, ancho Simeone, e Ionata, e gli altri dui fratelli del Maccabeo.*

Giudea ripopulata.

Anthioco Epifane scacciato di Persia, ha nuoua di quanto era successo in Giudea, tutto gonfio di rabbia, minaccia con horribili biastemme di disertarla; onde è in vn subito assalito da Dio di crudelissimi dolori, e malamente muore. Cap. CCXIV.

Gioseffo nel 11. al 13. cap.

Anthioco, che come si disse di sopra, era passato in Persia, per far danari da poter mantenere il suo essercito, hebbe spia, che in Persepoli già città Regia della Persia, era vn tempio dedicato all'idolo di Diana, adorata pazzamente per Dea da gli antichi, nel quale si ritrouaua vna gran somma d'oro, lassataui fino dal Rè Alessandro magno, in diuersi vasi, scudi, & altri ornamenti del tempio, & trofei; one si drizzò con le sue genti con disegno di depredarlo, & farui vn grosso bottino; ma essendone stato auuertito il popolo di quella città, prese l'arme, & chiuse le porte, si posero alla difesa della muraglia; & il Rè, che vidde ch'il suo mal'animo era stato scoperto, & che non haueua potuto entrare sotto pretesto di pace nella città, li mosse aperta guerra, & li fece dare da i suoi vn feroce assalto; al quale i difensori, essendo molti, & valorosi, non solo fecero resistenza rigittandolo dalla muraglia, ma vsciti etiandio fuori vrtarono con tal empito nelle squadre nemiche già disordinate nel dar l'assalto, che le fecero vergognosamente fuggire; di che Anthioco adolorato, & pieno di sdegno si retirò da quell'impresa, & prese la strada verso Babilonia; nel qual viaggio fu incontrato appresso Ecbatana città di Media, da quei, che li portauano la nuoua delle cose passate in Giudea; & quando egli intese, ch'i suoi esserciti erano stati rotti dal Maccabeo, il quale haueua con quelle vittorie liberata tutta la Giudea dal suo giogo, rinouato il tempio, & fortificata Ierusalem, & altri luochi a confini della prouincia, per potersi difender per l'auenire da i suoi assalti, entrò in tal rabbia e furore, che si deliberò di sfogare il suo gran sdegno per l'onte in diuerse parti riceuute, contra i Giudei, & con horribil voce giurò di desertare tutta la Giudea, & di fare di Ierusalem vn tumulo di sepolture di Giudei & con questo empito dell'animo cōmandò al suo carrettiero, che a tutto corso de i caualli sollecitasse il viaggio; ma non hebbe egli più presto finito di proferire con voce intonante le minaccieuole biastemme, che lo percosse Dio di eccessiui dolori del ventre; e mentre egli smaniaua per il cocchio per questi dolori, ne cadde fuori in terra con graue percossa, & ne restò di modo sbattuto, che quello, che prima voleua signoreggiare cō la sua superbia al cielo,

Anthioco e scacciato di Persepoli

& a

& a gli elementi, & pesare i monti con la stadiera, era hora prostrato al basso, e rotteli i suoi altieri, & iniqui pensieri, era da suoi portato in vna picciola lettica, hauendo il corpo talmente afflitto, et cruciato, che n'vsciuano i vermi; onde fu sforzato da i tormenti a confessare, che ciò meritamente patiua, per le gran crudeltà da lui vsate contra gli innocenti Giudei, & per l'empietà fatte contra il lor vero Dio; & indi puzzando di modo così viuo, che i suoi non se li poteuano più auuicinare, miseramete finì la sua vita in quei monti, hauendo dato la corona Regale a Filippo, vno de i suoi principali Baroni, acciochè la portasse ad Anthioco Eupatore suo figliuolo, del quale l'haueua creato tutore, per esser egli ancora fanciullo.

Giuda Maccà.

Anthioco percosso da Dio d'horribile infermità.

Anthioco miseramente muore.

Anthioco Eupatore succede al padre, muoue guerra a i Giudei, viene à patti col Maccabeo, & poco dopò l'hauer vinto Filippo suo ribello, è vinto esso, & vcciso da Demetrio suo Zio, che piglia il Regno di Soria. Cap. CCXV.

Venuta la nuoua in Asia, & in Soria della morte d'Anthioco Epifane, fece subito Lisia coronare in Antiochia per successore del padre, Anthioco Eupatore suo figliuolo, che come si disse, gli era stato raccomandato dal padre; & Giuda Maccabeo seruendosi di questa occasione della morte del Re, si risolse di far ogni sforzo per prender la cittadella, ch'era in Gierusalem, & spianandola liberar la città da i molti insulti, che li faceuano i soldati del presidio, & i molti rinegati, che si erano retirati in essa, per fuggire dalle mani del Maccabeo; hauendo per tanto raccolta quanto più gente puote atta alla militia, le pose l'assedio, ne lasciò colpo a fare per farsene padrone; onde vedendosi il presidio in gran pericolo, mandarono ascosamente alcuni de i suoi accompagnati da i principali rinegati, a dar nuoua al Re del pericolo, nel qual si ritrouauano, per hauer essi mantenuta la fede con la corona Regia, & per esser stati obedienti a i comandamenti del Re suo padre; & insieme a pregarlo, che non volesse abandonare questi suoi fedeli, che senza il suo aiuto sariano presto dal Maccabeo nemico aperto di sua Maestà, crudelmente vccisi, e distrutti; con che s'apriria egli la strada di far cose maggiori contra la sua Corona. Si commosse grandemente l'animo del Re giouenetto a queste parole, e per farsi temere nel principio del suo Regno, si risolse d'andar in persona in Giudea, & castigato il Maccabeo, ridurre tutta quella Prouincia sotto la sua antica soggettione; Fece pertanto dar ne i Tamburi, & hauendo raccolto sotto l'insegne tra i suoi ordinarij, & i soldati pagati di diuerse nationi, cento venti mila fanti, venti mila caualli, & trenta dui elefanti essercitati alla guerra, passò con essi in Giudea; abbrusciando, e distruggendo tutti i luochi de i nemici, per doue egli passaua; & essendo giunto in Betsura, luoco nelle frontiere della Giudea già fortificato da Giuda per questo bisogno, & per tenere adietro gli insulti delle genti straniere, vi pose l'assedio, & tentaua con ogni sforzo d'impatronirsene; & il Maccabeo sapendo quanto importaua a tutta l'impresa il mantenersi quella città, abbandonò l'assedio della cittadella, & andossene con le sue poche genti ad incontrare il grosso essercito de i nemici; il che hauendo inteso il Re da i suoi trascoritori, si marauigliò della grande audacia del Maccabeo; e leuato l'assedio da Betsura, l'andò a trouare con le sue genti in battaglia, e bene ordinate; & discopertisi questi dui esserciti tanto disuguali, non teme Giuda di venire subito al fatto d'arme, & postosi esso nelle prime file de i suoi, vrtò con grande animo, e valore nella Vanguardia Regia, & in questo primo effronto n'vccise intorno a seicento; & mentre la battaglia era nel suo mag-

Giosef. nel 12. al 14. c.

Anthioco Eupatore Re di Soria

Maccabeo assedia la cittadella di Gierusalem.

Anthioco Eupatore và contra il Maccabeo.

Il Maccabeo assalta il essercito del Re.

Giuda Macca. gior furore, vidde Eleazaro fratello del Maccabeo vn elefante ornato delle insegne Regie,& imaginandosi, che sopra esso fosse la persona del Re, si deliberò di prouare se con la morte d'Anthioco poteua dar la general vittoria a i suoi; onde prese la spada à due mani,hauẽdo gettato il scudo,e si pose con estremo valore a percuotere nella grossa squadra de gli armati posti a difesa dell'elefante,& hauẽdola con la morte di molti a viua forza aperta, si condusse appresso l'elefante, & cacciatoseli sotto con molti colpi che li dette nel ventre, l'vccise, nel cader del quale restò anch'egli dal suo peso oppresso,morendo in vno atto di grand'animo,e valore; Et il Maccabeo vedendo frattanto i suoi hormai stracchi non poter più resistere alla gran potenza del nemico, fece sonare a retirata,& strette insieme le sue squadre,si retirò a difendere la città di Gierusal m; per la cui partita si resero quei di Betsura a patti; & il Re cauatone tutti i Giudei atti a portar arme,vi pose vn grosso presidio de i suoi; & condusse il resto dell'essercito all'assedio di Gierusalem, della quale impatronitosi senza alcun contrasto, hebbe molto da fare a prendere il tempio;perciochè essendosi nelle sue fortezze ritirato Giuda col fiore de i suoi soldati, lo difendeuano valorosamente dal gran sforzo de i nemici, & essendo andato questo assedio alla lunga molti mesi, venne nuoua a l Anthioco, che quel Filippo, ch'il padre alla sua morte haueua instituito suo tutore, haueua corrotto l'essercito a lui raccomandato,e si era intitolato Re di Soria,e che se ne venuia molto grosso alla volta d'Antiochia; onde senza palesare questa cosa all'essercito, per consiglio di Lisia suo tutore, & Capitano generale del suo essercito,venne a patti col Maccabeo, di lassar che gli Hebrei pagandoli vn certo tributo, potessero viuere con le lor leggi, nè fossero in ciò da alcuno molestati, & con giuramento affermò d'osseruare quanto prometteua; ma fatti gli accordi, & entrato ch'egli fu nelle fortezze del tempio, quando lo vidde per quelle fortezze inespugnabile, le fece spianare mancando di sua parola; & auertito da Lisia, che tutti i tumulti de i Giudei si erano cagionati, per hauer voluto Menelao Prencipe de i Sacerdoti farli rinegare la lor fede, lo priuò del Pontificato,& hauendolo mandato in Veria città della Soria, lo fece vccidere, & così fu castigato delle molte tristitie da lui fatte contra l'honor di Dio, & contra la quiete, & bene della sua natione; & ad instantia di Lisia constituì sommo Sacerdote vn certo Alchimo, che fu ancho detto Ioachim, ilquale non era di quella casata d'Aron, della quale era necessario, che fossero i sommi Sacerdoti: Assettate a questo modo Anthioco le cose della Giudea, andò ad incontrare Filippo, e venuto con esso a giornata,lo ruppe,prese,& fece morire. Nè molto dopò fu anch'egli vcciso insieme con Lisia da quel Demetrio, che fu già dal Re Seleuco suo padre dato per ostaggio a i Romani; il quale essendosi fuggito in questi tempi ascosamente di Roma,e venuto in Soria,fu accettato da molte città di quel Regno, & raccolto vn buon essercito de i suoi partiali, si mosse contra il nepote,ma seguendo l'essercito d'Anthioco l'essempio delle città, che si erano date a Demetrio, si ribellò, e preso Anthioco, e Lisia,li dettero in poter di Demetrio,che senza volerli vedere, ordinò, che si vccidessero; & a questo modo restò egli assoluto Signor della Soria, il secondo anno del Regno d'Anthioco Eupatore suo nepote.

Grandezza d'animo di Eleazaro fratello di Giuda.

Il Re Anthioco prẽde la Giudea,& assedia il Maccabeo nel tempio.

Conuentioni tra il Re, & i Giudei.

Menelao priuo del Põtificato, & vcciso. Alchimo sõmo Sacerdote.

Demetrio Re di Soria

Anthioco. & Lisia vccisi dai suoi soldati.

Demetrio Re di Soria manda vn grosso essercito in Giudea, e ne fa vscire il Maccabeo,che messo poi insieme tre mila de i suoi, dà due gran rotte a i nemici, vccidendo nell'vltima di sua mano Nicanore Generale dell'essercito Regio. Cap. CCXVI.

Gioses. nel 12. al 15. c.

Alchimo Prencipe de i Sacerdoti, parendoli che mentre viueua Giuda Maccabeo, & i fratelli, di non poter essercitar à suo modo il prencipato sopra i Giudei,

dei, udite le riuolutioni dell'Asia, & che il Rè Demetrio se n'era impadronito, l'andò a trouare in Antiochia accōpagnato da Giudei molto maligni, & inimici di Giuda, & li dette ad intendere, ch'essi ch'erano fedeli alla sua corona, non poteuano più stare in Giudea, nè più pagarli i soliti tributi perche Giuda co i suoi complici vccideuano tutti gli amici del Rè, per farsi essi di quel Regno signori; e leuarlo totalmente dall'obedienza della corona di Siria, & che però s'egli non ci prouedeua, saria presto restato priuo del dominio di quel Regno, e dell'vtile, che ne cauaua la camera regia. Era Demetrio giouene di ventitre anni, e per consequente facile a sdegnarsi; onde senza considerare, & ricercare se queste cose potcuano esser vere, ò nò, dette vn buon essercito à Bachide vno de i suoi Baroni, & gli ordinò, che se n'andasse con Alchimo in Giudea, & leuandone i scandolosi nemici della sua corona, rimettesse Alchimo in stato; il qual giunto a i confini della Giudea, mandò messi in Ierusalem, a far sapere, ch'egli non veniua per offendere alcuno, ma solo per riordinare le cose di quella prouincia sotto l'obedienza del nuouo Rè Demetrio; e con giuramento promisero, che se egli era accettato pacificamente, di non far dispiacere ad alcuno; alle qual promesse credettero i Cittadini, nè si volsero mettere in difesa; ma Giuda, & i fratelli conoscendo la malignità d'Alchimo, & sapendo con quanto sforzo era venuto, nō li volsero credere, et si ritirarono co i suoi alla campagna; et essendo andati in grosso numero i principali cittadini ad incontrare, e riceuere Bachide, & Alchimo, ne fecero essi vccidere sessanta, & gittare i lor corpi insepolti fuor delle porte di Ierusalē, per spauentare a questo modo gli altri; & indi impatronitosi della città, & di tutta la prouincia, & fattaui vn'horribile vccisione di quelli, che volse Alchimo, lo pose in stato, & tornossene con l'essercito in Antiochia. Dopò la cui partita il Maccabeo riuniti insieme i suoi, s'oppose all'empia tirannide d'Alchimo, e scorrendo per la Giudea, impediua i molti aggrauij, che esso faceua a i popoli, vccidendo quanti li capitauano in mano de i suoi ministri e fautori; di modo che trouandosi Alchimo in peggior termine che prima, & vedendo che Giuda per la sua bontà, e valore haueua maggior credito, & seguito del popolo, che non haueua egli, disperato di potersi da lui difendere, tornò di nuouo alla corte del Rè Demetrio con gl'istessi lamenti; il quale comandò a Nicanore suo barone, che conducesse vn'essercito in Giudea, e che la mettesse tutto a ferro, e fuoco, & ne spiantasse a fatto i Maccabei. Andò Nicanore, e tentò d'hauer con inganno Giuda, & i fratelli nelle mani facendoli intendere, ch'egli desideraua d'aboccarsi pacificamente con loro, per metter di lor consiglio qualche buon recapito alla quiete della Giudea; Li credettoro i Maccabei, & hauendolo accettato con vna gran banda de i suoi nella città, nell'aboccamento s'accorse Giuda dal suo parlare, e dal modo del procedere, del suo cattiuo animo, e del tradimento, che li voleua fare, vedendo ch'i suoi soldati l'andauano circondando per prenderlo; onde ritiratosi fra i suoi, vscì con essi dalla città, e si fece forte alla campagna; & Nicanore quando vidde scoperti i suoi inganni, li mosse aperta guerra, e venuto con esso alle mani, fu rotto con perdita di cinque mila soldati, saluandosi il resto con la fuga in Ierusalem. Oue giurò Nicanore di spianare il tempio di Dio, subito ch'egli fosse ritornato vittorioso, se non gli erano dati Giuda, & i suoi nelle mani, & vnitosi con vn'altro essercito, che gli era venuto di Soria, e posti insieme nuoue mila soldati, andò a trouar Giuda in Bethoron; il quale ancorche nō hauesse più di tre mila soldati, nō rifiutò la battaglia, anzi confidandosi in Dio, e pregandolo, che con lor mezo si degnasse di castigare l'empie biastemme di Nicanore, venne animosamente al fatto d'arme; & hauendo scoperto nelle prime file Nicanore, se li spinse con grande empito

Giuda.

Malignità d'Alchimo.

Demetrio manda Bachide in Giudea.

Inganno di Bachide.

Crudeltà di Bachide & d'Alchimo.

Nicanore va cō grosso essercito in Giudea.

Rotta data da Giuda a Nicanore.

Fatto d'arme tra il Maccabeo, e Nicanore.

Giuda Macca.

Nicanore vcciso dal Maccabeo.

adosso, & al dispetto di quanti lo volsero difendere, in pochi colpi l'vccise; per la cui morte entrò tal spauento ne i suoi, che gettate l'arme, si posero a fuggire; ma essendosi in vn tratto sparsa la nuoua di questa vittoria del Maccabeo per le città, e castelli circonuicini, vsciuano i Giudei in grosse squadre sopra i spauentati fuggitiui, & ne fecero tale vccisione, che non ne restò viuo pur vno, che ne potesse portar la nuoua a i suoi. Et il Maccabeo hauendo arricchito i suoi con la gran preda del campo nemico, fece tagliar la testa, & la man destra al corpo di Nicanore, & le fece sospendere all'incontro del tempio ch'haueua minacciato di spianare.

Giuda Maccabeo è fatto Prencipe de i Sacerdoti, manda Ambasciatori à Roma per fare amicitia co i Romani, si mette con pochi à combattere con vn grosso essercito de i nemici, & è da essi vcciso. Cap. CCXXII.

Giosef. nel 12. al 17. ca. Giuda fatto Prēcipe de' Sacerdoti fa amicitia co i Romani.

OTtenuta c'hebbe il Maccabeo questa vittoria, stette per vn poco di tempo la Giudea in riposo, & essendo in quei giorni per giudicio diuino morto di morte quasi subitana il Pontefice Alchimo nel voler far ruinare alcuni muri del tempio, fu Giuda eletto di consenso di tutto il popolo Prencipe de i sacerdoti, e Rettore della Giudea. Ilquale per confermarsi meglio in stato contra la violenza de i Re di Soria, mādò Ambasciatori a Roma a richieder quel Senato, et popolo di pace, & amicitia; offerendoli la natione Hebrea per amica, & cōfederata. Accettarono i Romani questa offerta, & scritte le conditioni della lor amicitia co i Giudei in vna tauola di brōzo, la riposero nel Cāpidoglio, lor famosissimo tēpio, oue si teneuano le memorie delle lor cose più segnalate; e ne mandarono la copia in Giudea; & scrissero al Re Demetrio, che portasse rispetto a i Giudei lor amici; Et questa fu la prima volta ch'i Romani si conobbero, e contrattarono co i Giudei. Mentre il Maccabeo gouerna cō somma giustitia & amore il popolo Hebreo, & aspetta la risposta dell'Ambasciaria mandata à Roma, il Re Demetrio, che nō si poteua smenticare della rotta da lui data a Nicanore, e della morte d'vn suo così caro amico; essendo stato egli quello, che l'haueua aiutato a fuggir di Roma, & che l'haueua per tutto accompagnato, & dolente anco per hauer persa la Signoria della Giudea, si deliberò di farne vendetta; nè lo fece più presto, per esser stato occupato in altri negotij di maggior importāza. Diede per tanto venti mila fanti, & due mila caualli a Bachide suo Barone, nominato di sopra, & lo tornò a mandare in Giudea contra il Maccabeo; che quando seppe della venuta de i nemici, andò con due mila fanti ad incontrario; Ma quando i Giudei viddero il grosso essercito de i nemici, si spaurirono di sorte, che molti di loro abbandonate le trinciere si ritirarono in luochi sicuri; & restarono con Giuda soli ottocento soldati; onde egli si trouò molto angustiato, & afflitto; perche era a fronte de i nemici, da i quali non voleua a modo alcuno ritirarsi, parendoli che ciò saria stato vn mettere vna macchia alle sue passate vittorie, & che i nemici si sariano vantati d'hauerlo fatto fuggire; nè haueua tempo di raccor nuoue genti, essendoli Bachide adosso, & presentandoli la giornata, onde tratto finalmente dal suo gran cuore, & dalla tema di vergogna, ordinò a i suoi che prendessero l'arme, perche egli voleua assaltare il campo nemico, & dissuadendolo essi dal far questa cosa, per esser troppo pochi; & dicendoli che saria meglio ritirarsi, & raccorre maggior forze, e poi andare a combattere; Dio guardi, rispose il Maccabeo, che facciamo questo, e che i nemici ci vedano fuggire; quando pur sia giunto l'hora della nostra morte, moriamo honoratamente

Il Re Demetrio manda nuouo essercito in Giudea.

Essercito di Giuda si abanda.

Generoso animo del Maccabeo.

mente più presto che farci questa vergogna. Et cio detto, li cauò delle trinciere, e li mise in battaglia contra l'essercito di Bachide; il quale hauendo anch'esso posti i suoi in ordine per combattere, gli ordinò, vedendo il poco numero de i nemici, che facessero ogni opera per circondarli, & serrarli in mezo; indi dando gl'uni egli altri ne le trombe, si venne inanzi al mezo giorno al conflitto; nel quale hauendo scorto Giuda, che Bachide era nel corno destro col fiore de i suoi, gli andò animosamente contra, & vrtollo con tal empito e valore, che lo disordinò, e mise in fuga; & esso vccidendoli li dette la caccia fino al monte d'Azoto; e fratanto il corno sinistro, secōdo l'ordine dato girò intorno a i Giudei, & serrolli in mezo, e cominciarono a ferirli alle spalle: il che vedendo quelli del corno destro fecero di nuouo testa; onde ridottisi i Giudei a combattere in cerchio, fecero vna gran strage de i nemici ma, stracchi per il longo combattere, essendo durato il conflitto fino a sera, nè cadeuano assai anche di loro; & Giuda cacciādosi valorosamēte oue era la maggior calca de i nemici; dopo l'hauersi fatto vn monte d'uccisi intorno, essendo egli da infiniti d'ogni intorno percosso, cadde finalmente non vinto ma vcciso, lassando di se e del suo grande animo e valore fama immortale al Mondo. Quando viddero i Giudei esser caduto il lor valoroso capo, si strinsero insieme, & aprendo a viua forza il cerchio de i nemici, si saluarono la vita col fuggire, lassando a i nemici vna vittoria molto sanguinosa. Questo fu il fine del valoroso Giuda Maccabeo, l'anno terzo del suo prēcipato, il quale con la sua virtù, e valore haueua liberato il popolo Hebreo dall'empia seruitù d'Anthioco, e ridottolo al culto del vero Dio, & haueua anche arricchito cō le molte spoglie de i nemici tante volte da lui superati. Il cui corpo fu riscosso da Ionata, e Simon suoi fratelli, & sepolto in Modin appresso il Padre, cō grā pianto e lamento di tutta la Giudea.

Giuda Maccab.

Fatto d'arme tra il Maccabeo, & Bachide.

Giuda Maccabeo vcciso.

Ionata succede nel prencipato al fratello, fa vn fatto d'arme con Bachide generale del Rè Demetrio, col quale venne a patti, e fu lassato gouernator della Giudea. Cap. CCXIII.

Per la morte del valoroso Maccabeo restò la Giudea tutta esposta alla crudeltà, & auaritia de i stranieri, i quali dopò d'hauerla quasi tutta spogliata, la dettero in gouerno de i nemici de i Maccabei, transgressori della diuina legge, che senza alcuna pietà, o misericordia andauano di continuo spiando de i fautori de i Maccabei, e li faceuano crudelmēte vccidere; oltre le molte altre ingiustitie, & estorsioni, ch'vsauano generalmente contra tutti; onde le reliquie de gli amici di Giuda, non sapendo, come, ò doue saluarsi, presero l'armi, & essortarono Ionata fratello del Maccabeo a pigliare il prencipato della Giudea, & a difenderla da i grandi insulti, & offese, che gli erano del continuo fatte da i stranieri, & da i renegati; nō fece Ionata resistēza alcuna a questa lor dimanda, anzi offerendosi pronto a morire anch'egli per la diuina legge, & in difesa di chi l'osseruaua, accettò l'offerto prencipato; di che essēdosi sparsa la voce per la Giudea tutti gli amatori della legge, e della propria libertà, lo vennero a trouare, di modo che in poco tempo, si ritrouaua hauere vn sufficiente essercito; il che essendo venuto a notitia di Bachide, cercò di farlo con inganni ammazzare; ma essendosi scoperte l'insidie, si ritirò Ionata col fratello Simone. e con tutti i suoi nel deserto Thecue; onde Bachide vedendo essersi scoperti i suoi trattati, gli andò scopertamente con l'essercito cōtra per opprimerli prima che pigliassero più forza; e venuto con essi al fatto d'arme su le ripe del fiume Giordano, fu tale il lor valore, che vi perdette due mila de i suoi, e poco meno, che non vi restò anch'esso vcciso, perciò-

Giosef. nel 13. al 1. cap.

Ionata succede nel prēcipato à Giuda suo fratello.

che

Ionata. *che mentre egli animaua i suoi a portarsi bene, & ch'andaua di quà e di là scorrendo la battaglia, fu assaltato da Ionata, e di tanti colpi caricato, che senza dubbio l'hauerebbe vcciso, se non era presto a ritirarsi fra i suoi, con tutto ciò preualendo al fine il gran numero de i nemici, si gettò Ionata co i suoi nel Giordano, e si saluò su l'altra riua; & Bachide non hauendo ardire di passare il fiume, tornò in Ierusalem nella cui cittadella hauendo posto vn grosso presidio insieme con gli ostaggi di tutta la Giudea, & presidiati ancho tutti gli altri forti di tutta la prouincia, per tenerla con questi freni sotto l'obedienza del Rè Demetrio suo Signore, ritornò col resto dell'essercito in Antiochia. Et Ionata col fratello Simone, fermate le lor stanze appresso il Giordano gouernarono quietamente, & in libertà per dui anni quelli che sotto la lor difesa ricorreuano; il che non potendo comportare i lor nemici, andarono alla corte del Rè, & lamentandosi d'esser mal trattati da Ionata, lo pregarono, che mandasse di nuouo Bachide in Giudea, promettēdoli di darli senza combattere i dui fratelli nelle mani, se gli andauano di notte sopra alle sprouista. Lo mandò il Rè volentieri, & quando egli giunse in Ierusalem, li ricercò che li dessero, secondo la promessa, Ionata prigione; il che non potendo essi fare per essersi Ionata ritirato col fratello, & con i suoi in Vitulaga da loro fortificata, fece Bachide da sdegno amazzare cinquanta principali di quelli, che l'haueuano fatto venire; & indi raccolte quāte genti egli puotè andò a por l'assedio a Vitalaga, sperando ò per assalti, ò per fame prenderla, & con essa ancho i due fratelli, che si erano lassati in essa serrare; Ma Ionata posto ordine col fratello Simone di quanto haueua da fare, lo lasciò alla difesa della città, & esso vscito fuori alla campagna, mise insieme vna buona banda di valorosi soldati, e venne di notte ad assaltare le trinciere di Bachide, & entratoui senza essere apena sentito, cominciò con gran gridi a tagliare a pezzi i nemici mezzi adormentati, al qual strepito accortosi Simone della sua venuta, cauò anch'egli con prestezza i suoi della città, & abbrusciò tutte le machine, con le quali battagliauano i nemici la terra, vccidendo ancho molti di quelli, che l'haueuano in guardia & auicinandosi il giorno si ritirò Simone a saluamento nella città, & Ionata fuori delle trinciere nemiche, e piantò il suo poco distante dal campo nemico, di modo che Bachide, che prima assediaua, hora si trouaua assediato, essendo serrato tra la città, & le trinciere di Ionata; onde pieno di sdegno lo sfogò contra quelli, che l'erano andato a chiamare in Antiochia, & vccisili quasi tutti, con quelli che gli haueuano mandati, venne a patti con Ionata, d'esser per l'auenire amici, e restituitisi i prigioni, di non si offender più; ma ritornarsi egli al suo Rè, e permettere ch'i Giudei viuessero nella lor solita legge, & cerimonie, pagando i soliti tributi al Rè. Fermate queste condiditioni, vscì Bachide della Giudea; & Ionata fatta la sua residenza in Macmas, come Duca della Giudea, rendeua ragione, & gouernaua il popolo, spiantando a tutto suo potere i cattiui, & essaltando i buoni; con che andauano le cose della Giudea grandemente megliorando.*

Fatto d'arme tra Ionata, e Bachide.

Bachide torna in Giudea.

Ionata assediato da Bachide.

Bachide assediato da Ionata.

Bachide esce della Giudea.

Ionata prencipe della Giudea è fatto sommo sacerdote: passano molte riuolutioni nel regno di Soria: i Romani acquistano nuoui paesi in Sagna, Ionata rompe l'essercito del Rè Demetrio, & acquista alcune cittadi della Palestina. Cap. CCXIX.

Giof. nel 13. al 3. cap.

Mentre la Giudea era così trauagliata da i Rè della Soria, non passauano le cose del Ponente troppo più quiete di quelle del Leuante, perciochè i Romani, che parena che fossero nati per guerreggiare, & per sottoporsi con l'arme tutte l'altre

tre potenze del mondo, aspirando alla total Monarchia, combatterono in questi tẽpi con varia fortuna in quella parte delle Spagna, detta Celtiberia, & in Portogallo, & ridussero ambedui questi Regni sotto il lor dominio. Et in Asia essendosi poco dopò la partita di Bachide di Giudea scoperto un certo Alessandro, che si faceua figliuolo del Rè Anthioco Epifane, fu da gli Antiocheni, stuffi del gouerno di Demetrio, chiamato al Regno di Soria; onde egli fauorito da Tolomeo Filometore Rè d'Egitto, da Attalo Rè dell'Asia, & da Ariarato Rè di Cappadocia, prese a prima giunta Tolemaide; di che essendo entratto il Rè Demetrio in grã spauento di perdere il Regno, e temendo, che Ionata, come offeso da lui, s'accostasse anch'egli con la sua natione Hebrea ad Alessandro, li scrisse lettere piene di molta humanità, chiamandolo compagno, & amico, & constituendolo prencipe della Giudea, li diede authorità di poter far essercito, & ordinò, che li fossero restituiti tutti gli ostaggi, ch'erano nella cittadella di Ierusalem. Hauute queste lettere passò Ionata in Ierusalem, & essendo in vigor d'esse da tutti obedito, restituì gli ostaggi a i suoi, e cominciò a raccor gente da ogni banda; onde spauentati i presidij forestieri lasciati da Bachide ne i luochi forti del la Giudea, gli abbandonarono, & vscirono fuori del paese, rimanendo solo quei della cittadella di Ierusalem, & della fortezza di Betsura per la maggior parte Giudei rinegati; & Ionata fece subito fortificare il monte Sion, come era prima, che fosse destrutto dal Rè Anthioco. Pigliauano fratanto grande accrescimento le cose d'Alessandro, ilquale anch'esso per hauere molti amici, che lo fauorissero a racquistare il regno paterno, scrisse come Rè di Soria a Ionata, & chiamandolo fratello, & amico, li mandò a donare vna veste di porpora, & vna corona regale; & lo constituì sommo sacerdote della natione Hebrea, pregãdolo che volesse tener dalla sua bãda, & cõseruarseli amico. Accettò Ionata volentieri i doni, & le dignità concesseli da Alessandro, & si vestì la veste Pontificia il giorno della Scenofegia con grande allegrezza di tutto il popolo. Il che quando riseppe Demetrio, si dolse d'esser stato preuenuto da Alessandro, & fingendo di non ne saper niente, scrisse di nuouo a Ionata, & lodãdolo della fede che gli osseruaua insieme con tutto il suo popolo, li lassaua tutti i tributi soliti a pagarsi alla Camera Regia; ordinaua che li fosse essegnata la fortezza di Ierusalem, che ne facesse il voler suo, & finalmente li faceua molti altri larghi partiti, per tenerlo a sua deuotione. Ma Ionata non si fidando di queste sue promesse, & ricordandosi de i danni, che egli haueua fatti in Giudea, & della vccisione del fratello, non lo volse ascoltare; ma s'accostò alla parte del Rè Alessandro, il quale hauendo ridotto sotto le sue insegne, vn grosso essercito de i Re suoi fautori, e de i proprij Antiocheni, si mosse verso il Rè Demetrio, che prouisto di buona gente non mancaua di far ogni sforzo di mantenersi il regno, & difendersi da tanti principi, che se gli erano congiurati contra; & in alcune fattioni rabbuffò valorosamente il nemico, ma venuto vltimamente al fatto d'arme generale, che durò per molte hore sanguinoso e dubbio, vi restò il Rè Demetrio vcciso mentre animosamente combatte per dare animo a i suoi per la cui caduta si perse d'animo il suo essercito, e postosi in fuga cedette la vittoria ad Alessandro. Il quale fu indi accettato da tutta la Soria per legitimo Rè senza altro contrasto; & Tolomeo Re d'Egitto fattolo venire in Tolomaide, l'andò a trouare, e li dette Cleopatra sua figliuola per moglie, che gli era da lui addimandata, con che si confermò grandemente la stabilità del suo regno. Fecero questi dui Rè chiamare in Tolomaida a queste nozze Ionata, che fu da loro riceuuto con grandissime carezze, & a prima giunta lo fecero spogliare dell'habito di che era vestito, & vestito di porpora lo fecero sedere appresso loro, chiamandolo amico, & fratello; li cõfermò

Ionata.

Romani prẽdono Celtiberia, & Portogallo.

Alessandro muoue guerra al Rè Demetrio.

Ionata in Ierusalẽ fortifica il mõte Sion.

Ionata dettofommo sacerdote.

Demetrio rotto, & vcciso.

Alessandro Rè di Soria

Ionata honorato dal Rè d'Egitto, & da quel di Soria.

Ionata. *fermò il Rè Alessandro il Ducato, & prencipato della Giudea; il che vedendo i Giudei suoi nemici, huomini ribaldi, & che inuidiauano il suo bene, i quali erano andati in Tolomaida per accusarlo al Rè, & metterglielo in cattiua cõsideratione, non hebbero ardire di farne motto; ma cõfusi tornarono in Giudea; & Ionata cõ sõma gloria ritornò anch'esso in Ierusalem & attese per ad alquãti anni a gouernare pacificamẽte la sua gente, & a risarcire & ristorare le città afflitte, & maltratatte, per i tãti passati tumulti, e ruine. L'anno quinto del Regno d'Alessandro, Demetrio detto Nicanore figliuolo del Rè Demetrio, che fu vcciso in battaglia da Alessandro, giouenetto di rara espettatione, fu richiamato di Candia, oue era stato mandato dal padre nel tempo, che si vidde tanti nemici contra, per saluarli la vita, quando le sue cose fossero passate male, come passarono; fu dico questo giouenetto richiamato nel regno da gli amici del padre, i quali non poteuano più sopportare l'insolenze d'Alessandro, e lo constituirono Rè in luoco del padre; onde Alessandro messo insieme vn grosso essercito di quelli, che li manteuano l'obediẽza, s'apparechiaua a difẽderfi l'acquistato dominio; Et in questi giorni non volendo Ionata passare dalla banda di Demetrio, li mandò esso cõtra Apollonio Duca della Celesiria cõ tre mila caualli e molti pedoni, acciochè li tolesse il dominio della Giudea; & Ionata mantenendo la fede ad Alessandro suo benefattore raccolse dieci mila de i suoi, & andò insieme con Simone suo fratello ad incontrarlo fino vicino ad Azoto, oue venuti al fatto d'arme, restò Ionata vittorioso, e rotto l'essercito nemico, prese ancho Azoto, oue si erano cõ la fuga saluati molti, & fatta vna grande vccisione d'otto mila soldati, abbrusciò la città, & il tẽpio dell'idolo Dagone, ch'in essa era famoso; & abbrusciò ancho molte altre città vicine de i Filistei; onde gli Acaroniti, per non passar simil fortuna, se li resero a patti; & egli glorioso se ne tornò in Ierusalem con i suoi, carichi, & ricchi della molta preda fatta nelle città, che haueuano prese. Hebbe gran consolatione il Rè Alessandro di questa nuoua, & per mostrarsi grato a Ionata, li mandò a donare alcune insegne regali; & li concesse, che Accaron con gli altri luochi da lui presi, fossero per l'auenire perpetuamente suoi, & de i suoi successori.*

Demetrio figliuolo del Rè Demetrio richiamato nel regno.

Ionata vince Apollonio Duca della Celesiria

Città de i Filistei prese da Ionata

Tolomeo Rè d'Egitto s'impatronisce del Regno di Soria, e li succede Demetrio secondo suo genero, dal quale è Ionata molto honorato. Regno de i Parthi, e sua successione. Cap. CCXX.

Giosef. nel 13. al 7. cap.

Pare che per il più soglia auenire, che chi presto ascende in grandezza, presto etiandio discende, come auenne al Rè Alessandro, che di priuato era stato in poco tempo inalzato alla maggior corona del Leuãte; percioche essendo Tolomeo suo suocero entrato in sospetto, ò vero, ò falso che fosse, ch'il genero trattasse d'ammazzarlo, & insignorirsi dell'Egitto, mandò secretamẽte ambasciatori al giouene Demetrio, e fece lega seco promettendogli di leuar Cleopatra sua figliuola ad Alessandro, & darla per moglie a lui, & aiutarlo cõ tutte le sue forze a racquistare il Regno del padre. Et fatto questo accordo, lo tẽnero occulto; & Tolomeo messe insieme tutte le forze del l'Egitto, andò esso in persona verso la Soria; oue essẽdoli come a suocero del Rè aperte le porte di tutte le città, poneua in tutte gagliardi presidij fingẽdo di farlo per difẽderle da Demetrio; andò Ionata ad incõtrare il Rè in questo viaggio fino in Ioppe, & fu da lui amoreuolmẽte raccolto, & dopò l'hauer lungamẽte ragionato fra loro tornò Ionata in Ierusalem, & il Rè Tolomeo seguendo il suo viaggio, giunse in Antiochia, oue tolta la figliuola la mandò a Demetrio, & scopertosi nemico d'Alessandro, che guerreggiaua

Tolomeo re d'Egitto si impatronisce della Soria.

reggiaua all'hora in Cilicia, s'intitolò Rè dell'Asia; il che hauēdo risaputo Alessandro, lo venne cō le sue genti a trouare, & venuto cō esso al fatto d'arme fu rotto, e credēdo saluarsi con la fuga in Arabia, fu da vno di quei prencipi d'Arabia, chiamato Zabdiel, tradito, che tagliatali la testa lamandò a donare a Tolomeo; il quale poco tempo tenne quel Regno, percioche di là a cinque giorni morì delle ferite hauute nella battaglia, & essendosi dopò la sua morte Antiochia, & tutta la Soria voltata a fauore di Demetrio, vccisero tutti i presidij posti da Tolomeo nelle lor cittadi, & fecero Demetrio Signore di tutto il Regno. Et fratanto che i Rè di Soria erano tra loro occupati, si deliberò Ionata di seruirsi di questa occasione; & raccolto vn buō numero di soldati, pose l'assedio alla cittade di Ierusalem, per prenderla, & spianarla, & liberare, pur vna volta finalmente la Giudea dalla Signoria de i Stranieri: Et mentre egli valorosamente la combatte, andarono alcuni maligni suoi nimici a trouare il Rè Demetrio, e li fecero sapere che Ionata combatteua la cittadella di Ierusalem, per liberare la Giudea dalla soggiettione de i Rè di Soria: di che sdegnatosi grandemēte Demetrio, passò in Tolomaida, e scrisse a Ionata, che leuasse l'assedio dalla cittadella & che l'andasse subito a trouare; ma Ionata hauendo lassato, che si continuasse l'assedio fece vna compagnia de i più honorati vecchi del popolo, e di molti venerandi sacerdoti, & tolto seco molti presenti d'oro, d'argento, e di pretiose vesti, se n'andò in Tolomaida, e seppe trattare così bene col Rè, che lo riceuette in gratia, & connumerandolo tra i suoi più cari amici li confermò tutte le dignità conferiteli da i Rè passati; e di più fece a sua instantia libere da i tributi la Giudea, e le tre Toparchie, cioè la Samaria, & i suoi confini, aggiunte al suo stato, promettendoli Ionata all'incōtro trecento talenti. Tornò dopò questo Demetrio in Antiochia, & essendo giouene, & bramoso di gloria, & trouandosi hauer molte forze, si risolse di muouer guerra a i Parthi, i quali cō le occasioni delle passate guerre de i Rè di Soria, & cō Greci, & con Romani, & delle guerre intestine fra loro, haueuano occupato molto paese, & andauano di continuo aumentando il lor stato; & facendosi formidabili a tutto il Leuante. Si disse di sopra, ch'al tempo di Anthioco Theos Rè di Siria Arsace valoroso Capitano de i Parthi si era leuato dalla sua obediēza, & haueua dato principio al regno de i Parthi, cō soggiogarsi ancho molto paese, che prima obediua alla corona di Siria, al quale successe Mitridate non mē valoroso di lui, e dopo lui hebbero successiuamēte la corona di quel Regno, Fraarte, Farnace, & Mitridate secondo, che regnò assai, & fece molte imprese, & conquistò molte prouincie, nel tempo che i Romani guerregiauano contra il Rè Perseo in Macedonia, & ch'erano in fiore le cose de i Maccabei hor contra costui disegnò il Rè Demetrio di mouer guerra cō grande allegrezza di quei popoli, che erano soggetti a i Parthi, i quali desiderauano nuoua signoria, per esser malamente tiranneggiati da loro; ma fu questo Rè impedito da altri tumulti, come di sotto si dirà al suo luoco, che per osseruare, quanto più posso l'ordine de i tempi, mi bisogna parlare alquanto delle cose di Ponente.

Ionata.

Il Rè Alessandro rotto, & veciso

Demetrio racquista il Regno paterno.

Ionata assedia la cittadella di Ierusalem.

Ionata honorato dal Rè Demetrio.

Il Rè Demetrio muoue guerra a i Parthi.

Mitridate Rè de i Parthi.

I Romani entrati in sospetto de i Cartaginesi, li mossero guerra, & dopò lungo tempo e molte fattioni, presero la lor città, & la destrussero. Cap. CCXX.

VEdendo i Romani, che la città di Cartagine, cō la quale haueuano combattuto tanto tempo dell'imperio, fioriua più che mai di ricchezze, per i grossi trafichi, che con la commodità del mare faceuano; e che fioriua ancho di popolo, e di

molta

Romani si risoluenodi spianar Cartagine.

molta signoria nell'Africa, intrarono in gelosia, ch'un giorno hauendo riprese le forze, non si volesse risentire delle passate offese; onde si ritrouassero essi di nuouo ne i gran pericoli, che con tanta difficoltà erano stati da lor superati; Et però quantunque li fusse all'hora quella città obediente, nè li mancasse di pagare il promesso tributo, si risolsero nondimeno di volerla talmente indebolire, che non potessero hauere di lei più sospetto, che fosse per competere seco dell'imperio; onde presa occasione dalla guerra, ch'essi haueuano fatto contra Masinissa Rè de i Numidi lor amico, fecero vn potente essercito, d'ottanta mila fanti, & di quattro mila caualli e lo mandarono sotto la condotta de i lor consoli in Africa; ordinandoli, che spiantassero totalmente Cartagine; alla qual nuoua improuisa spauentati i Cartaginesi, che nō voleuano ad alcun modo guerra co i Romani, mandarono ambasciatori a Roma con ogni prestezza, a dolersi di esser da lor contra le conuentioni assaliti; li rispose il Senato, che quando essi li mandassero per ostaggi trecento fanciulli de i più nobili della città, all'hora gli ascoltariano dell'altre cose. Anchorche questa fosse vna risposta molto sospetta, nondimeno i Cartaginesi trouandosi in estremo pericolo, per non dare alcuna giusta cagione a i Romani di muouersi contra di loro, mandarono in Sicilia a i Consoli gli ostaggi, ch'essi addimandauano con tal dolore de i lor padri, e madre, che alcune d'esse nel partirsi le naui, che li portauano, dal porto di Cartagine, si gettarono a nuoto in mare per andarli dietro, stracciandosi l'altre ch'erano sul lito i capelli, & sbattendosi il petto, secondo che sopra i morti si suol fare. Hauuti gli ostaggi passarono i Consoli in Africa, & preso porto in Vtica, che già si era data a i Romani, fecero smōtare il lor essercito; oue furono di nuouo i principali di Cartagine a trouarli, & supplicheuolmente li pregarono, che non volessero senza alcuna cagione guerreggiare cōtra Cartagine città lor confederata, & amica, & la quale gli era in tutte le cose obediente, come si vedeua per il fresco essempio, d'hauerli dati trecento de i lor più nobili fanciulli; essendone stata da Romani ricercata, anchor che questa fosse vna cosa non mai più stata vsata tra le città, che si confederauano insieme. Risposero i Consoli lodando la lor obedienza, nel dar gli ostaggi, ma che per questo non era ancora ben sodisfatto il Senato Romano, il quale asseriua, che se Cartaginesi voleuano star veramēte seco in pace, nō accadeua, che tenessero arme nella lor cittade; perche essi li difenderiano da chiunque gli hauesse voluti offendere; & che però gli dessero tutte l'armi, che si trouauano hauere tra loro ch'all'hora gli dichiarariano qual fosse l'intentione del Senato Romano; parue dura questa domanda a i Cartaginesi, tuttauia vedendosi sopra vn'essercito tanto potente senza hauer essi pur vn soldato, & hauendo dato in man de i nemici le lor proprie viscere in quel numero così grosso di figliuoli; non potēdo far di manco, consegnarono a dui Capitani Romani tutte le lor arme così offensiue, come defensiue, che furono vn numero quasi infinito, & i più vecchi, & nobili della Città insieme co i Sacerdoti, accompagnarono i carri, che le portauano fin dentro il Campo de i Romani, per muouerli a compassione. Oue gionti lodata i Consoli la lor obedienza, li dissero con breui parole, che non restaua altro a fare per adempire quanto il Senato Romano haueua ordinato, se non che se n'vscissero tutti di Cartagine, che essi haueuano commissione di spianare, & se n'andassero dieci miglia fra terra, a frabricarsi vn'altra Città doue più li piacesse, nella quale li concedeuano, che viuessero liberi con le lor leggi, & con la Signoria lor solita della Libia. Alla qual voce alzarono i Cartaginesi gli occhi, e le mani al Cielo, inuocando i Dei, & indi proruppero in parole villiane, & ingiuriose contra Romani, chiamandoli traditori, assassini, & mancatori di fede, & poi tacendo a questi lor lamenti i Consoli, si gittarono

Ostaggi dati dai Cartaginesi a i Romani.

Cōsoli Romani cō essercito in Africa.

Romani togliono tutte le lor arme a i Cartaginesi.

Comādano i Romani che Cartaginesi dishabiti.

Lamenti de i Cartaginesi.

per terra, si straeciarono le vesti, & percotendosi come pazzi la testa, & il petto, pregauano i dei di lor dolendosi; che risguardassero alla crudeltà, che gli era vsata, & agli inganni fattili da i Romani; indi restando come morti per la passione grande, che li tormentaua, stettero vn pezzo senza parlare o muouersi; di modo che mossero per compassione a lacrimare gli istessi Romani; & finalmente dopò l'hauer taciuto vn pezzo, e considerato l'infelice stato della lor cittade, priua d'arme, e di difensori, vno d'essi leuatosi in piedi, rinfacciò a i Romani la lor fedeltà, & obedienza, mostrandoli con viue ragioni, ch'essi a torto li rompeuano la data fede: ma che poi, che non poteuano vederla con l'armi, essendone stati da lor priui cō inganno, li pregauano, che si contentasero di sfogar il lor sdegno contra gli habitatori della città, e non contra le mura, & i tempij, offerendosi a far tutto quello, ch'essi voleuano, pur che lasciassero la lor antica cittade in piedi; ma rispondendoli i Consoli, che essi non poteuano far altro, perche così gli era stato comandato dal Senato, & che però si risoluessero di farlo quanto prima di lor volontà, altramente sariano sforzati a farlo con lor molto maggior danno e ruina; non seppero essi che più replicare, ma mesti, & come morti tornarono a Cartagine, oue erano con grande ansietà aspettati, per intendere qual fosse questa vltima risolutione dei Romani; & essendoli corso incontra quasi tutto il popolo, e richiestili che nuoua portassero, quando li viddero così sbattuti, & che non li dauano altra risposta, che lacrime e sospiri, conobbero al certo che le lor cose passauano male, & tutti sbigottiti li seguitarono fino alle porte del Senato; nel quale introdotti che furono, publicarono con parole interrotte da i singulti la crudel sentenza del Senato Romano contra la lor città; onde alzarono tutti vn lamēteuol grido; qual sentito dal popolo, che di fuori aspettaua, replicò anch'esso il grido non sapendo ancora la cagione; & che diuolgatasi poi fra tutti si sentì in vn subito vn horribile rumore di lamenti, e di gridi; & il popolo infuriato, cominciò a scorrere per la cittade, & vccise tutti i Romani, & Italiani che in essa come in città amica si ritrouarono; & il Senato quātunque si vedesse sfornito di tutte le cose necessarie a guerreggiare; nondimeno deliberò di mettersi in difesa della lor patria, & morir tutti in sua difesa, più tosto, ch'vbidire a comandamento così ingiusto de i Romani; e fatto subito serrar le porte, fecero cargar le muragile di pietre da lanciare, per difenderle con esse, poiche non haueuano altre arme; ordinarono che tutto il ferro, che si trouaua nella città di qual si voglia instrumento, si adoperasse in far spade, & altre arme offensiue; & le donne si tagliarono tutte le treccie, & le dettero al publico da fare corde da archi; in somma tutti vnitamente, cessando i trafichi, serrarono le botteghe, & si dettero a prouedersi, & ad apparecchiarsi, ò a difender la lor patria, ò a perire insieme con lei. Intesero i Consoli questa lor deliberatione; & gli andarono subito sopra a combatterli, per non li dar tempo da potersi prouedere; ma tale era la disperatione de i Cartaginesi, & il disprezzo della vita, che come arrabiate fiere combattendo, scacciarono a furia di sassi tre volte i Romani dalla muraglia, con lor grā mortalità; onde ne successe, che i consoli andarono più circōspetti nel dar gli assalti, & i Cartaginesi presero maggior animo; & per tre anni, che durò questo assedio, si difesero di modo dalle gran forze de i Romani, che del continuo cresceuano, che li diedero molte percosse d'importanza, così nel ribatterli da gli assalti, come nell'uscir spesso fuori ad assalirli nelle proprie trinciere; e tra l'altre vna volta, che si credeuano hormai hauerli serratti in modo, da mare e da terra, che presto n'hauerriano vittoria, cōdussero i Cartaginesi all'improuisa vn poco d'armata da lor fatta meglio c'haueuano potuto, cōtra la grossa armata de i Romani, e spentoli adosso alcuni legni pieni di solfo acceso, secondo

Ionata.

Dolor grāde de i Cartaginesi.

Cartaginesi si risoluono di desēdersi

Fatto notabile delle donne di Cartagine.

Romani gittati dalle mura di Cartagine.

Tre anni durò l'assedio di Cartagine.

Ionata. che la trouarono sproueduta, & fuori d'ogni pensiero di poter essere assallita da i nemici, li dettero fuoco, & l'abbrusciarono tutta; molte altre fattioni honorate fecero in questi tre anni i Cartaginesi; ma mancando essi di giorno in giorno per non hauer chi li porgesse aiuto, & morendone anche molti di fame; & all'incontro essendo del continuo rinforzato il campo Romano con nuoui supplimenti mandatili d'Italia, oltre le grosse squadre d'Africani, che da diuerse bāde veniuano in lor fauore fu il terzo anno presa la città a forza dal Cōsolo Scipione Emiliano, che fu poi detto il minor Africano, con la total morte di tutte le sue genti, che ancor dopò presa la cittade, per le strade nelle case, da i tetti, & da i tempij, s'opponeuano al vittorioso nemico, facendo quanto poteuano, per non morire senza vendetta; & presa, fu tutta abbrusciata, & spianata; & il suo territorio partito da i Romani tra gli Vticensi, & l'altre città dell'Africa, dalle quali erano stati aiutati. Et tale fu il fine della nobile, e potente città di Cartagine, che per vn solo semplice sospetto de i Romani, fu da essi prima cō arte, & inganni, e poi con l'arme distrutta. Et intorno al fine di questa guerra, vn certo Andrisco di Macedonia, fingendosi figliuolo del gia Rè Filippo, & chiamatosi anch'esso Filippo, fece ribellare la Macedonia da Romani, & se ne fece chiamar Rè; ma hauendoli il Senato mandato contra vn buon essercito, lo vinsero, e fecero morire, & ritornarono la Macedonia sotto il loro pristino giogo.

Cartagine presa, e distrutta da i Romani

Pseudo Filippo Rè di Macedonia vinto da i Romani.

Nuoue riuolutioni nel Regno di Soria, vittorie di Ionata, che mandò ambasciatori a Roma a fare amicitia co' Romani,
Cap. CCXXII.

Giosef. nel 13. all'ottauo cap.

TRouandosi il Rè Demetrio di Soria pacifico possessore di così bel regno, li parue superfluo il tenere tanta spesa del suo grosso essercito, onde ne cassò la maggior parte, di che restandone quei soldati soliti a viuere su l'arme molto mal sodisfatti, aspetauano qual che buona occasione di potersene risentire; & in questo istesso tempo gli Antiocheni non potendo sopportare le sue molte gioue[n]ili insolenze, trattauano di priuarlo del regno; di che accortosi il Rè, & hauendo pochi soldati, mandò a domandar aiuto a Ionata, che li mandò tre mila valorosi soldati Giudei; onde gli Antiocheni vedendosi esser dal Rè scoperti, si risolsero d'ucciderlo prima, che si prouedesse di più gente; & armatisi a furor di popolo assaltarono il palazzo reale, il quale fu valorosamente difeso da i Giudei, c'hauendone vccisi molti, li ricularono dal palazzo & seguendoli andauano dando fuoco alla città per tutto oue giungeuano, di modo ch'ardendo esso da ogni banda, lassò il popolo il combattere, & scorsero chi quà, chi là, per saluare le moglie, & i figliuoli, che non s'abbrusciassero; & il Rè vedēdoli così disordinati e diuisi, gli assaltò per le strade co'l resto delle sue genti, e n'vccise tanti, che gli altri per non perire, se gli humiliarono, e li chiesero mercè; & esso hauendoli perdonato acquietò quella riuolutione; e si chiamò hauer la vita, & il Regno da i Giudei, che nel primo empito del popolo, haueuano difeso il palazzo, & ributtendolo haueuano dato fuoco alla città, con che si era poi cagionata la sua vittoria, & li rimandò a Ionata riccamente presentati; ma poco dopò smenticato il Rè di questo beneficio, scrisse a Ionata, ch'egli intendeua che esso li pagasse i tributi, che soleua pagar la Giudea a i suoi predecessori, altramente li denunciaua la guerra, & li minacciaua di trattarlo da nemico; e sēza alcun dubbio l'hauerebbe fatto, se non fosse stato sturbato da Trifone vno de i Capitani vecchi del Rè Alessandro suo predecessore; il quale essēdosi fatto creare tutore d'Anthioco piccolo figliuolo del già Rè Alessandro, raccolse

Anthiocheni si ribellano a Demetrio lor Re.

Giudei difendono il Re Demetrio.

Ingratitudine di Demetrio verso Ionata.

Anthioco figliuolo di Alessandro re di Soria.

sotto

sotto le sue insegne le compagnie de i soldati cassati dal Rè Demetrio, & molti altri partiali del padre di questo faciullo, & leuatolo d'Arabia in corte del Rè nella quale s'alleuaua, lo condusse cō quelle gēti in Soria, & rendēdoseli a prima giunta molte città, lo fece coronare Rè di Soria; & venuto cō Demetrio al fatto d'arme, lo ruppe, e pose in fuga, & s'impatronì d'Antiochia sedia Regale; percioche quel popolo ricordeuole del fresco danno riceuuto dal Rè Demetrio, per vendicarsene, aperse volontariamente le porte ad Anthioco; & il Rè Demetrio rotto si ritirò con le reliquie delle sue genti in Cilicia. Preso c'hebbe Anthioco il possesso della città d'Antiochia cercò di farsi amico Ionata, & li mandò con sue lettere vn'honorata ambasciaria, nelle quali chiamandolo suo principale amico, & confermandoli il prencipato de i Sacerdoti, & la signoria della Giudea, e delle quattro adiacēti prouincie, li diede auttorità di poter far essercito, & di combattere contra i capitani di Demetrio, i quali teneuano ancora il possesso di molti luochi della Siria inferiore; cōstituēdo etiādio Simone suo fratello Duca, & general capitano di tutta la sua militia da Tiro fino a i confini dell'Egitto. Ringratiò Ionata il Rè fanciullo per suoi ambasciatori della sua grāde ammoreuolezza verso di lui; & li promise di guerreggiare in suo fauore cōtra i capitani del Rè Demetrio, ch'ingratamente si portaua cō lui; e posto insieme vn buon essercito, ridusse parte per forza, parte di volontà quasi tutte le città della Siria inferiore all'obedienza del Re Anthioco, scorrendola tutta fino a Damasco; oue hauendo inteso ch'i capitani di Demetrio andauano cō grosso essercito alla volta di Galilea, se li messe contra, lassando Simone suo fratello alla guardia della Giudea; il quale fatto vn buō essercito di prouinciali, pose l'assedio a Bethsura, nella quale era ancora il presidio de i stranieri, & li astrinse di modo, che non vedendo essi venirli da Demetrio soccorso alcuno, spauentati da i molti assalti, che li daua Simone, s'arresero a patti di potersene andare con la vita, & arme, il che essendoli da Simone concesso, se n'andarono fuori della Giudea; & Simone fornì la città d'vn grosso presidio de i suoi più fidati Giudei; & fratanto Ionata essendosi incontrato con l'essercito nemico, venne con essi al fatto d'arme; nel principio del quale essendosi scoperti alle spalle de i Giudei molte squadre di nemici, posti in aguati da i loro capitani; si spauentò l'essercito di Ionata di sorte, che temendo d'esser tutti messi a fil di spada da i nemici, che gli haueuano serrati in mezo, si posero tutti manifestamente a fuggire; lassando Ionata lor Signore in mezo a i nemici, il quale quando si viddecosì abbandonato da i suoi, e che soli intorno cinquanta erano restati seco, si raccomandò à Dio, e fatto animo a quei pochi suoi, che andassero animosamente a morir seco con honore, vrtò con tal'empito nelle nimiche squadre ad esso opposte, che vccidendone molti le pose in fuga; onde quando il suo essercito s'accorse che non solo erano seguiti da i nemici, ma che anzi quelli erano dal suo valoroso Capitano incalzati, ripresero animo, & tornarono con prestezza al luocho della battaglia, e cargarono adosso a i nemici già posti in fuga, & vccidendone da due mila, li diedero la caccia fino alle loro trinciere, poste vicino alla città di Cedessa; & indi Ionata vittorioso ritornò cō i suoi in Ierusalē; di doue mandò Ambasciatori a i Romani, & confermò con essi l'amicitia, & confederatione, già fatta con Giuda Maccabeo suo fratello & indi hauendo di nuouo scacciati esso, & il fratello Simone tutte le genti di Demetrio di Giudea, che erano tornate a trauagliarli, s'impatronirono di molte prouincie circonuicine; & fortificarono Ierusalem, e molte altre lor cittadi di grosse muraglie, & di forti presidij.

Ionata.

Demetrio scacciato di Siria.

Ionata ěhonorato dal Rè Anthioco.

Simone piā de Bethsura.

Fatto d'arme tra Ionata, & i capitani di Demetrio

Valore di Ionata.

Ionata conferma' l'amicitia co i Romani.

Ionata. Trifone tutore del Rè Anthioco piglia con tradimento Ionata, & i Giudei eleggeno in suo luoco Simone suo fratello, onde Trifone fece uccider Ionata, & i figliuoli, che haueua hauuti con inganno in suo potere. Cap. CCXXIII.

Giof.nel 13. al 9.cap.

Riuolutioni del Rè Demetrio.

Sono i Regni, & stati sottoposti a varie riuolutioni, quādo cominciano una volta a intorbidarsi; ilche si vede chiaramēte nella persona del Rè Demetrio, il quale essendo nato di cosi gran Rè come fu il padre, & nutrito con speranza anzi certezza ferma di succederli nel Regno, essendo ancora fanciullo, li fu il padre ammazzato, & esso fuoruscito se ne visse molti anni sotto la protettione de i Candiotti; venuto poi all'età giouenile fu con gran fauore richiamato nel regno, & in poco tempo con molte honorate vittorie, racquistò il stato del padre; nè lo puote longo tempo godere in pace, perche fu prima trauagliato dalle seditioni de i suoi, & indi priuo di gran parte d'esso dal fanciullo Anthioco e da Trifone suo tutore; onde ritrouandosi egli a questi tempi quasi disperato di poter più difendere il resto, venne in un'altra grandissima speranza; percioche lo furono a trouare gli ambasciatori di diuerse nationi sottoposte a i Parthi, le quali gli offersero aiuto di soldati, & di danari, ogni volta ch'egli volesse andare a liberarli dal dominio de i Parthi, che tirannicamente li signoreggiauano; abbracciò egli più che volentieri questa occasione, con disegno di seruirsi poi di quell'essercito in racquistare il suo stato di mano d'Anthioco, & di Trifone, e cōgiunte insieme le sue genti con quelle de i popoli confederati, si mosse valorosamente contra i Parthi, & dateli alquante rotte, prese alcune lor cittadi, & ecco nel maggior fiorir delle sue imprese, fu dal Rè Mitridate con inganno fatto prigione mentre trattaua con esso la pace. Quando Trifone intese, che il Rè Demetrio era stato fatto prigione da i Parthi, disegnò di ammazzare il fanciullo Anthioco, & farsi Rè della Soria; ma perche temeua d'essere impedito da Ionata; volse prima cauarselo de i piedi, & andò con essercito verso la Giudea; & Ionata, che non sapeua con che animo egli venisse, l'andò ad incontrare con quaranta mila soldati (a questo segno erano cresciute le sue forze) onde temette Trifone di metterli le mani adosso, vedendolo cosi potente, & fingendosi suo grande amico, s'abboccò seco; & li diede ad intendere, ch'egli era venuto per consegnarli Tolomaida, & crearlo vicario regio di tutta la Soria inferiore, come a fedele amico del Rè Anthioco, & poi andarsene a prouedere a i negotij dell'altre prouincie, & che però licentiasse l'essercito, & se n'andasse seco cō una squadra di soldati eletti in Tolomaida, che quiui lo publicaria per Vicario del Rè, & li cōsegneria la fortezza alla presēza di tutto il popolo. Credette Ionata alle parole false di Trifone & hauēdo mādato indietro il suo essercito, andò cō mille soldati in Tolomaida; nella quale non fu egli più presto entrato, che chiuse le porte della città fu fatto prigione, & i suoi tagliati a pezzi. Allegro Trifone del buon successo del suo tradimento, metteua in ordine le sue genti, per passare alla ruina della Giudea, sperando farne tutto il suo volere, poiche erano restati i Giudei senza capo. Ma quando s'intese in Giudea la perdita di Ionata, & l'apparecchio di Trifone, i Giudei tutti dolenti per Ionata, elessero in suo luoco Simone suo fratello, il quale raccolse con ogni prestezza tutta la militia de i Giudei, & circondò di nuouo Ierusalem d'una forte muraglia, risarcendo la vecchia, oue conobbe esser necessario. Se ne veniua fratanto Trifone col suo essercito da Tolomaida verso la Giudea, menando seco Ionata prigione; ma quādo intese, che Simone era successo al fratello, & che lo venina ad incontrare co un potente essercito, nō li bastò l'animo d'affrontarsi seco, ma li fece intenderse per uoi ambasciatori;

Demetrio muoue guerra a i Parthi.

Demetrio prigione de i Parthi.

Ionata è tradito, & fatto prigione da Trifone.

Simone fratello di Ionata succede nel Ducato della Giudea.

basciatori; ch'egli haueua ritenuto il fratello per i debiti ch'egli haueua con la corona, per i negotij passati fra loro; & che però li mandasse cento talenti d'argento, & dui figliuoli di Ionata per ostaggi, a fine ch'egli per questa ingiuria non si ribellasse dal Rè che lo liberarebbe. Giudicò Simone, che questo fosse vno inganno; nondimeno acciochè non si potesse mai dire, che egli per non hauerli dati questi danari, & i fanciulli, fosse stato cagione della morte del fratello, gli li mandò. Ma non attese Trifone alle promesse, anzi tētando d'entrare nella Giudea, & depredarla, & essendo da Simone impedito, vccise Ionata, & i figliuoli, & ritornossene cō le gēti in Antiochia.

Simone.

Ionata vcciso da Trifone.

Trifone vccide il Rè Anthioco, & si fa Rè, & è poi vcciso da vn'altro Anthioco. Simone libera affatto la Giudea, & indi è vcciso da vn suo genero, li succede Giouanni Hircano, che fa molte honorate imprese. Cap. CCXXIV.

Trifone non si contentando, come tutore del Rè fanciullo di gouernare tutto il Regno di Soria a sua voglia, preoccupò con molti doni, e presenti, e si fece beneuoli i soldati del suo essercito, concedendoli cioche voleuano, per hauerli fauoreuoli nel tradimento già da lui disegnato di fare; & indi essendo tornato di Giudea, oue egli haueua vcciso Ionata, & i figliuoli, parendoli hauersi leuato dinanzi con la sua morte vn grande ostacolo a i suoi ribaldi disegni, vccise il fanciullo Anthioco, e si fece chiamar Rè di Soria; dalla quale indignità mossi molti popoli così della fattione del Rè Demetrio prigione, come della fattione dell'vcciso fanciullo, se li ribellarono, & chiamarono nel Regno Anthioco Sedete fratello del prigione Demetrio, che se ne viueua priuato in Rodi, & li dettero per moglie Cleopatra moglie del fratello, ilquale in termine d'intorno a tre anni, ricuperò il Regno di Siria & hauendo vcciso Trifone, si fece formidabile a tutto il Leuāte, & quasi tutti i Regni di quei paesi si confederarono con lui; il quale vedutosi tanto potente si deliberò di muouer guerra a i Parthi, & liberare il fratello di prigionia; che in questo tempo era stato trattato molto humanamente dal Rè Mitridate, percioche hauendoli esso data vna sua figliuola per moglie, l'haueua confinato in Hircania, oue dalla libertà in fuori di potere vscir del paese, li dette modo di viuere regiamente, & molto alla grande: & essendo morto poi Mitridate, & successoli nel regno Fraarthe suo figliuolo, tenne col cugnato l'istesso stile. Simone partito che fu Trifone di Giudea, fece fare vn'honoratissima sepoltura in Modin di marmore bianco, di gran lauoro con sette piramidi, & altretante colonne, oue fece sepellire il corpo del padre, della madre, & de i fratelli, & trouādosi hauere vn bello essercito, si risolse di voler liberare totalmēte la Giudea dal dominio de i Rè Stranieri, & assediata la cittadella di Ierusalem, l'astrinse in modo, che furono i suoi difensori sforzati ad arrendersi a patti, di potersene vscire cō la vita della Giudea; & così dopò tanti anni ricuperarono i Giudei la libertà, & Simone fatto da essi lor prencipe, & sommo sacerdote, pose in quella fortezza con grāde allegrezza di tutti vn grosso presidio di Giudei fedeli, & indi si mosse a nuoui acquisti, e soggiogò tra l'altre al suo dominio Gaza, e Ioppe nobilissime cittadi; delle quali era Ioppe ancho bonissimo porto di mare, detto hora il Zaffo. Et poi tornato vittorioso, & glorioso in Ierusalem, licentiò l'essercito, & cominciò nuoua Cancellaria, & a tener ragione, come prencipe assoluto, il che prima si faceua sotto nome di prencipi stranieri, & godeua tutta la Giudea al suo tempo vna tranquillissima pace, nō essendo più alcuno, che hauesse ardire di molestarli, hauendo ancho Simone raffirmata l'ami-

Giosef. nel 13. al 10. cap. e seq.

Trifone vccide il Rè Anthioco, e si fa Rè di Soria.

Anthioco Rè di Siria.

Simone ripone la Giudea in libertà.

Luochi conquistati da Simone.

Simone. citia co i Romani. Hor Anthioco Sedete nel principio del suo regno fece per mezo de i suoi ambasciatori, lega, & amicitia cō, Simone dal quale fu ancho aiutato di gente, e di danari nello racquisto del Regno; ma quando si vidde poi libero signore del Regno, & tanto potente, mutò pensiero, e mandò Athenebeo uno de i suoi amici, a far intendere a Simone, ch'egli si era portato male ad impatrouirsi della cittadella di Ierusalē scacciandone il presidio de i Rè di Soria, & ad hauer preso per forza Gaza, & Ioppe, & che però ouero restituisse i luochi presi, ouero li pagasse per essi cinquecento talenti d'argento, & altri cinquecento ne pagasse per i danni dati a i luochi del suo regno, altramente li minacciaua di muouergli guerra, & di ruinare tutta la Giudea. A che rispose Simone, che egli haueua giustamente con le sue forze liberata la Giudea dalla tirannia de i Rè di Soria, ch'ingiustamente con le forze se l haueuano usurpata; e che si era impatronito di Gaza, & di Ioppe per assicurarsi da i dāni che queste due città faceuano ogni tratto in Giudea; laonde ne volcua restituire, nè pagar per esse gli addimandati danari. Di che sdegnatosi Anthioco, li mandò adosso con grosso essercito Cendebeo suo famoso Capitano, mentre egli era ancora occupato in perseguitar Trifone, che gli andaua fuggendo innanzi. Venne Cendebeo ai confini della Giudea, e mentre egli la cominciaua a dannegiare, hauendo edificato un forte vicino a i suoi termini, oue potesse in ogni bisogno ritirarsi; li mandò Simone contra dui suoi figliuoli, Giuda e Giouanni, detto Hircano, per esser lui vecchio & non più atto al cōbattere; i quali hauendo seco ventincinque mila soldati, subito che scopersero i nemici, inuocando l'aiuto di Dio gli assaltarono valorosamente, & hauendone uccisi dui mila li ruppero, e li diedero la caccia fino al forte di Cedron da essi edificato, & i Giudei lieti per la vittoria se ne ritonarono alle case loro. Nè passò molto che andādo Simone riuedēdo la Giudea con dui suoi figliuoli Giuda, & Matathia, fu cō ingāno veciso da Tolomeo suo genero (che volse con questa ribaldaria farsi Signore della Giudea) insieme co i suoi dui figliuoli, & con la moglie; & hauendo mandato per fare ammazzare ancho Giouanni, ne fu il giouene auisato prima, onde se ne fuggì con prestezza in Ierusalem, & quiui diuulgando l'assassinamēto di Tolomeo, & la morte del padre, fu da i Giudei sostituito nel prencipato, & nel sommo sacerdotio in luoco del padre, che subito presa la dignità, perseguitò con tutte le forze il traditor Tolomeo suo cugnato, & lo scacciò di Giudea. Et hauendo fratanto Anthioco Sedete veciso Trifone, quando seppe, che Cendebeo suo capitano era stato rotto in Giudea; venne esso in persona a questa impresa con un'essercito grossissimo, & hauendo assediato Giouanni Hircano in Ierusalem, aprì egli la sepoltura del Rè Dauid, & cauatone gran quantità d'oro, & d'argento, si compose col Rè Anthioco con danari, & esso che per la disegnata impresa de i Parthi n'haueua dibisogno, prese da Hircano trecento talenti, & leuando l'assedio, uscì di Giudea lassandola sotto la libera signoria di Giouanni Hircano, & lassandoli etiandio le città da lui occupate sotto un certo tributo; il quale partito che fu il Rè di quei paesi, assaltò molte città, e prouincie della Siria, & se ne fece padrone; mentre ch'Anthioco era in altre parti grandemēte occupato, astrinse gli Idumei a circoncidersi, & ad osseruare la legge Mosaica: indi mandò ambasciatori a riconfermare la pace, & lega, ch'i suoi antecessori haueuano fatta con la Romana Republica.

Anthioco Sedete si fe pie nemico di Simone.

Cendebeo capitano di Anthioco rotto da i figliuoli di Simone.

Simone veciso dal Genero.

Giouanni Hirc. prencipe, & sommo Sacerdote de i Giudei.

Il Rè Anthioco contra la Giudea s'accorda con Hircano.

Anthioco

Anthioco è veciso da i Parthi, Demetrio racquista il Regno indi n'è scacciato, & veciso; Il Regno di Soria è combattuto da dui fratelli. Giouanni Hircano racquista fratanto molto paese. Cap. CCXXV.

Giouanni Hirc.

Si ritrouaua Anthioco Sedete vn'essercito di cento venti mila valorosi pedoni, & otto mila caualli, & vna grossa squadra d'Elefanti; onde con grande espettatione di tutti i popoli Orientali si mosse alla disegnata impresa de i Parthi, & dateli tre rotte notabili, si fece ancho padrone di molte lor Prouincie, da che mosso Fraarte lor Re, il quale vedeua che del continuo egli pigliaua maggior forze, e che all'incontro s'indeboliuano ogni giorno più le sue per i molti popoli, che se li ribellauano, fece disegno di aiutarsi per vn'altra strada, cioè col mettere discordia nel Regno di Soria; Fattosi pertanto venire il Re Demetrio suo Cugnato, & fratello del Re Anthioco sopradetto, che come si disse, teneua in Hircania prigione; l'essortò hora che il fratello era occupato lontano dalla Soria nelle guerre esterne, se n'andasse egli a ricuperare il suo Regno; Conobbe Demetrio, ch'il Re Fraarte non si muoueua a questo per bene, che li volesse, ma solo per diuertire la ruina, che gli andaua adosso, con metterlo alle mani col fratello; & nondimeno tanto può il desiderio di regnare, che egli auidamente prese questa occasione, e ringratiato il Cugnato, & della libertà, & del consiglio, che gli daua, se ne passò quasi volando in Soria, oue, & come Re, & come fratello del Re fu accettato da molte Cittadi. Era occorso in questo tempo, che venendo l'Inuerno, Anthioco haueua diuiso il suo essercito, & mandatolo a quartieri a suernarsi in diuerse Città; le quali non potendo sopportare l'insolenze di quei soldati orgogliosi per le molte vittorie, s'accordarono di nuouo col Re de i Parthi, & fecero vna congiura, & in vno istesso giorno assaltò ciascuna Città i suoi, & ne fecero vna horribile vccisione; il che hauendo inteso Anthioco, si mosse con quei pochi, che seco haueua per soccorrere quei della Città più vicina, ma fu, secondo l'ordine fatto da i congiurati, incontrato per strada dal Re Fraarte con maggiore essercito assai del suo, & tagliato a pezzi con quanti erano seco. Si pentì per questa vittoria Fraarte di hauere lassato andare Demetrio, perche speraua hauendo distrutto tutto l'essercito de i Siri, di facilmente impatronirsi della Soria; & mandò con ogni prestezza, chi ritenesse Demetrio, prima che egli si facesse più forte; ma non li successe questo disegno, perche già il Re Demetrio si era di modo fortificato co i suoi vecchi amici, che non li puote nuocere; anzi venuta la nuoua della morte di suo fratello, fù da tutto il resto della Soria abbracciato, & così doppo tante riuolutioni, ritornò a possedere il suo pristino Regno, & ribebbe Cleopatra sua moglie. Et mentre egli apparecchiaua essercito per muouer guerra ad Hircano, & ricuperare i luochi da esso occupati, venne in disgratia di tutti i suoi, che non poteuano tolerare i suoi barbari, & orgogliosi portamenti, da lui appresi tra i Parthi, i quali confederatisi con Tolomeo Tiscone Re d'Egitto, al quale disegnaua ancho Demetrio muouer guerra in fauore di Cleopatra sua sorella, il quale si era impatronito di quel Regno: Suscitarono vn certo Alessandro Zebena del sangue de i Seleucidi, il quale andò con essercito datoli da Tolomeo ad assaltare Demetrio nel suo proprio Regno, e venuto con esso a giornata lo ruppe, e volendo egli con la fuga saluarsi in Tolomaida, oue era la moglie Cleopatra, non fu da essa accettato laonde fuggendo a Tiro, vi fu da i nemici vcciso. Et Alessandro fù Re di Soria, & fece amicitia con Giouanni Hircano Prencipe de i Giudei; ma tenne pochi anni

Il Re Anthioco Sedete muoue guerra a i Parthi.

Demetrio è rimandato dal Re de i Parthi nella Siria.

Anthioco Sedete vcciso da Fraarte Re de Parthi.

Demetrio racquista il suo Regno.

Demetrio rotto, & vcciso.

Alessandro Zebena Re di Siria.

Giouanni Hirc. quella Signoria; percioche sollevatisi di nuouo i popoli, rimisero in stato Anthioco Grippo figliuolo di Demetrio; dal quale fu vcciso Alessandro. Voleua questo Anthioco andare con tutto il suo sforzo cōtra la Giudea, & ritornarla sotto l'antico giogo de i Re di Soria; ma fù impedito da Anthioco Ciziceno, suo fratello da canto di madre, & figliuolo d'Anthioco Sedete, perche come si è detto, Cleopatra era stata moglie dell'vno, e dell'altro fratello Re di Soria, cioe di Demetrio, e d'Anthioco; & di Demetrio haueua partorito Anthioco Grippo, e d'Anthioco questo Anthioco Ciziceno. L'vno, e l'altro di questi fratelli si chiamarono Re di Soria, fauorendo vna parte de i popoli l'vno, & vna parte l'altro, & guerreggiarono molti anni insieme. cō gran danno di quel Regno, & grande accrescimēto del Stato d'Hircano, il quale seruitosi di questa occasione, andò con gran sforzo all'assedio di Samaria, & hauendola circondata d'ogni intorno, lassò il carico di prenderla ad Antigono, & Aristobolo suoi figliuoli, i quali l'astrinsero di maniera, che ne moriua il popolo di fame; & essēdo andato a richiesta de i Samaritani Anthioco Ciziceno per soccorrerla, fu rotto da Aristobolo, & hebbe fatica a saluarsi la vita con la fuga; & hauendo rifatto l'essercito con l'aiuto de gli Egittij, fu di nuouo scacciato di Giudea con gran mortalità de i suoi, & perdette in queste fattioni ancho Scitopoli, che si dette a patti a i Giudei; onde non potendo più i Samaritani resistere alle forze d'Hircano, essendoli mancato ogni soccorso, fu la lor città in capo all'anno, che fu assediata presa, & di ordine d'Hircano spianata da i fondamenti, nè per molti anni fu più habitata da alcuno, & tale fu il fine della famosa Città di Samaria, antica sedia de i Re d'Isreal. Dopò lequal fattioni gouernò pacificamente Hircano la Giudea; & il trigesimo primo anno del suo Trencipato, vscì di vita, lassando dopò se cinque figliuoli.

Anthioco Grippo Re di Siria.

Anthioco Ciziceno Re di Siria.

Anthioco Ciziceno rotto d'Aristobolo.

Samaria presa, e spianata da Hircano.

Guerra seruile, e di Numantia, discordie de i Romani; Asia ridotta in Prouincia da i Romani; Cartagine è reedificata: Iugurta Re di Numidia, e Bocco di Mauritania, vinti da Caio Mario, che vinse poi anche i Teutoni, & i Cimbri: guerra Sociale in Italia: principio della guerra di Mitridate Re di Ponto. Cap. CCXXVI.

A Questi tempi i Romani combatterono per molti anni in Spagna con diuersa fortuna contra Portughesi, & contra i Numantini; & in Italia, & Sicilia cōtra vn grandissimo numero di serui, i quali fuggitisi da i lor padroni, si haueuano fatto vn Signore, & haueuano cagionati rumori di molta importanza; & finalmente erano restati vittoriosi dell'vno, & dell'altro luoco, estinguendo totalmente i serui, & distruggendo da i fondamenti Numantia; & indi essendo nate tra loro in Roma propria alcune importanti discordie per cagione della legge Agraria, che voleuano che i campi si diuidessero per testa fra tutto il popolo, ne seguirono molti tumulti, quali si acquietarono finalmente con la morte di Tiberio, & di Caio Gracchi fratelli, gentil'huomini Romani, che teneuano, & difendeuano la ragione del popolo. Dopò la qual seditione essendo passati con esse[r]cito in Asia contra Aristonico bastardo del Re Eumene, ilquale trauagliaua con l'armi i figliuoli del Re Atalo, furono da esso rotti, & vi perdettero vn Consolo; con tutto che i Romani fossero fauoriti di gente da Mitridate Re di Ponto, da Nicomede Re di Bithinia, & da i Re di Capadocia, & di Paflagonia, ma l'anno seguēte fu Aristonico vinto, e fatto prigione da Perpenna Cōsolo Romano, dal quale fu l'Asia ridotta in Prouincia, et mādatoui i Rettori da Roma. Et essendo poco dopò morto in Africa Micipsa Re di Numidia figliuolo che fu del

Romani vincono i Portughesi. Guerra seruile in Sicilia, & in Italia.

Numantia distrutta da' Romani.

Tumulti di Roma per la legge Agraria.

del Rè Masinissa; hauendo lassato tre figliuoli, Adherbale, Hiemsale, e Iugurta adottiuo, uccise Iugurta i fratelli; & s'impatronì solo del Regno; di che sdegnati i Romani, che n'haueuano la protettione, li mossero guerra, & hauẽdo riedificato la distrutta Cartagine, vi mandarono ad habitare molti del lor popolo; & dopò lungo guerreggiare, restarono vincitori, & di Iugurta, & di Bocco Rè di Mauritania, sotto la scorta del poi tanto famoso Caio Mario; percioche essendo poco dopò calati in Italia i Cimbri popoli settentrionali in numero d'intorno a trecento mila, ne furono da lui in vn fatto d'arme vicino a Vercelli tagliati a pezzi ducento mila, & ottanta mila fatti prigioni, hauendo ancho l'anno inanzi rotti di là da i Monti i Theutoni lor compagni; che in grossissimo numero marciauano alla volta d'Italia per impatronirsene. Et poco dopò cominciò in Italia la guerra Sociale, essendosi congiurate molte prouincie dell'Italia contra i Romani la quale dopò date, & riceuute molte percosse, à capo cinque anni si vltimò per virtù di Lucio Silla cõ vittoria de i Romani. In che mẽtre erano in Italia i Romani occupati, Mitridate Rè di Põto figliuolo di quel Mitridate, che aiutò i Romani cõtro Aristonico, giouene di grãd'animo, e valore, e di memoria incõparabile, il quale parlaua in ventidui linguaggi, quante erano le nationi, che obediuano al suo imperio, guerreggiò co i Sithi, & li domò, indi voltate l'arme cõtra gli amici de i Romani occupò la Capadocia; & disegnando d'impatronirsi ancho dell'Asia; l'andò prima sconosciuto, & in habito priuato scorrendo tutta, per saper meglio come, & oue assalirla; & hauendo dopò questo assalita la Paflagonia, la prese e ne fece Rè vn suo figliuolo; onde i Romani gli mandarono Ambasciatori & li comandarono, che restituisse quei Regni a i suoi signori, se non che essi gli lo fariano fare per forza d'arme. Non volse Mitridate obedire, anzi superbamẽte rispose che quei Regni erano suoi per dritta ragione, e che se li difenderia contra chiunque ne lo volessero priuare & subito partiti gli Ambasciatori Romani, si diede ad apparecchiare tutte le sue forze, non solo per resistere a i Romani, ma ancho per far con esse nuoui acquisti.

Gioua Hircan.

Asia in potere de i Romani.

Cartagine riedificata da i Romani.

Iugurta, & Boco Rè vinti da Mario.

Cimbri, e Theutoni tagliati à pezzi da i Romani.

Guerra sociale in Italia.

Mitridate Rè di Ponto, e suo valore.

Romani de nõciano la guerra a Mitridate.

Aristobolo figliuolo di Giouanni Hircano si piglia il titolo di Rè di Giudei, fà morire la madre, & vn fratello, Alessandro li succede nel Regno, e sue fattioni, & acquisti: Riuolutioni del Regno d'Egitto e di quello di Soria. Cap. CCXXII.

Morto che fu, come di sopra si disse, Hircano prencipe de i Giudei, gli successe Aristobolo suo figliuolo nel gouerno della Giudea, il quale non si contentando del titolo di prencipe, si prese il titolo, & nome di Rè, quattrocento ottanta vno anno e & tre mesi, dopò che tornarono i Giudei dalla captiuità di Babilonia. E perche la madre voleua essa comandare, la fece morire di disaggio in prigione; & pose prigioni ancho tre suoi fratelli, tenendo solo seco per compagno del Regno Antigono, che teneramente amaua; il quale essendo tornato vn giorno solenne vittorioso in Ierusalem, da vna espeditione, oue era stato mandato dal fratello, andò così armato come era a sacrificare nel tempio: da che presero occasione certi suoi maleuoli, e subito furono all'orecchia del Rè ch'era in letto amalato, & li dissero che il fratello Antigono era armato nel tempio, e sollecitaua il popolo ad andare seco ad ammazzarlo; Aristobolo nè credette, nè restò di credere questa accusa, & mãdò subito à dire al fratello, che egli si disarmasse, e disarmato, l'andasse subito a trouare; indi fece andare vna grossa squadra di soldati in vn portico oscuro di vna torre, per doue egli haueua da passare, & gli ordinò, che s'il fratello Antigono veniua disarmato, nõ li facesse

Aristobolo figliuolo de Hircano, se intitola Rè di Giudea.

Aristobolo fa morire la madre, & vn fratello.

Antigono vcciso d'ordino del fratello.

Aristob. Re, & Pont.

sero dispiacere alcuno, & lo lassassero liberamente passare; ma se veniua armato, lo douessero subito vccidere; quando i maleuoli accusatori sentirono dar questo ordine per gratificarsi con la Regina, che desideraua la morte di Antigono, corruppero di suo ordine il messo, mandato ad Antigono, & li fecero dire; c'hauendo inteso il Re suo fratello, ch'egli si haueua fatto fare vna bella armatura, desideraua di vedergliela indosso; & però che douesse quanto prima così armato come era, andarlo a visitare. Credette l'incauto giouene al messo, & tutto lieto se n'andaua a trouare il fratello, ma giunto ch'egli fù oue erano posti gli aguati, quando quei soldati lo viddero armato, l'assaltarono così sprouisto, che senza ch'egli potesse far difesa alcuna, con molti colpi l'vccisero: Della cui morte ne prese poi il Re tanto dolore, che così per questo, come per il pentimento della morte fatta fare alla madre, se gli aggrauò di sorte il male, che in pochi giorni morì il primo anno del suo Regno. Et morto Alessandro sua moglie, cauò i suoi tre Cugnati di prigione. & fece Re il più vecchio di loro, chiamato Alessandro pigliandolo per marito; il quale nel principio del Regno fece

Alessandro Re di Giudea, va all'assedio di Tolomaida.

vccidere vno de i suoi fratelli, che cercaua di torli il Regno; & l'altro che viueua quietamente, fu da lui ben trattato, & grandemente honorato Fece indi essercito, & andò contra a Tolomaide, & hauendo dato vna rotta a i Tolomaiti, li rinchiuse nella città, e vi pose vn stretto assedio; In questo tempo haueua la Regina Cleopatra d'Egitto scacciato del Regno Tolomeo Latiro suo figliuolo, & gouernaua essa l'Egitto insieme con Tolomeo Alessandro vn altro suo figliuolo; & il Latiro si era ritirato in Cipro, & quiui apparecchiaua essercito per recuperare il suo Regno: la onde non potendo i Tolomaiti hormai più difendersi dal Re Alessandro, mandarono Ambasciatori al Latiro in Cipro, offerendoli la lor città, s'egli andaua a liberarli da quello assedio, & dalle mani de i Giudei. Non dispiacque questo partito al Latiro sperando con questa occasione ricuperare più facilmente l'Egitto, & imbarcatosi con trenta mila soldati passò a i confini del Regno Egittio, & sbarcò le sue genti vicino a Tolomaide.

Cleopatra Regina di Egitto,

Tolomeo Latiro scacciato del Regno dalla madre.

Tolomaida chiama il Latiro in soccorso.

Per la cui venuta leuò il Re Alessandro l'assedio, & ritornò in Giudea, di doue trattò, & fece amicitia col Latiro; il qual hauendo poi scoperto, che il Re Alessandro li daua parole, & che teneua stretta prattica con la Regina Cleopatra sua madre, e nemica, li ruppe guerra, & lassando parte dell'essercito all'assedio di Tolomaida, perche i Tolomaiti vedendosi liberi da i Giudei, non haueuano voluto secondo la lor promessa accettarlo nella città; andò col resto in Giudea, & cominciò a scorrerla, & a metterla a sacco, pigliando città, e facendo molti pregioni. La onde il Re Alessandro raccolse vn'essercito di cinquanta mila combattenti, & andò ad incontrare il Latiro, & fece con esso vn longo, & sanguinoso fatto d'arme su le ripe del Giordano; nel quale restò finalmente perditore, con la morte, e prigionia di quasi tutti i suoi; e poco dopò prese anco il Latiro la città di Tolomaide; il che quando riseppe la Regina Cleopatra sua madre, dubitò di non perdere l'Egitto, & se n'andò molto forte verso la Siria, & i luochi presi dal figliuolo, & hauendo ripreso per forza Tolomaida, astrense il Latiro a ritornarsene fuggendo in Cipro, & indi confermata l'amicitia col Re Alessandro, se ne tornò in Egitto; & Alessandro dopò la sua partita guerreggiò valorosamente nella Siria Bassa, mentre i dui fratelli Grippo, & Ciziceno Re di Siria, s'andauano consumando tra loro, & prese Gaza, Gadara, Amatonta, & molte altre Cittadi, con che accrebbe grandemente il suo stato. In questo istesso tempo Anthioco Grippo vno de i Re di Soria, fu a tradimento vcciso l'anno vigesimonono del suo Regno; al quale essendo successo Seleuco suo figliuolo, venne al fatto d'arme con Anthioco Ciziceno suo Zio, e rotto il suo campo

Giudea trauagliata da Tolomeo Latiro.

Fatto d'arme tra il Re Tolomeo Latiro, & Alessandro Re dei Giudei.

Città prese da Alessandro Re de i Giudei.

lo

lo prese,& fece uccidere;& esso poco dopò fu per forza scacciato di tutta la Soria da Alessan. Anthioco pio figliuolo del Cizzeno,& per la sua tirannia abbrusciato in un tempio,oue si era ritirato in Cilicia;& il Latiro fu richiamato da gli Egittij nel Regno, hauendone scacciato Tolomeo Alessandro, perche egli haueua uccisa la regina Cleopatra sua madre:il quale Latiro per confermare meglio il suo stato,fece Rè di Damasco Demetrio Ceranno figliuolo del Grippo,& fratello del sopradetto Seleuco;& un'altro figliuolo di Grippo;chiamato Filippo,prese anch'egli il possesso d'alcune città della Soria, & sene chiamò Rè;laonde haueua la Soria a un'istesso tempo tre Rè,che con gran dano del paese continuamente combatteuano insieme per il possesso del Regno; del qual lor danno accortosi finalmente i popoli,stuffi di tante riuolutioni,si diedero (come di sotto si dirà) a Tigrane Rè d'Armenia, & cosi hebbe fine il Regno de i Seleucidi in Soria, che per ducento e sette anni dal primo Seleuco si era con varij modi mantenuto sotto il dominio di quella famiglia.

Riuolutioni dei Rè di Siria.

Sollevationi de i Giudei contra Alessandro lor Rè, e castigo datoli da esso, sue molte vittorie, successi de i Rè di Soria: muore Alessandro Rè di Giudei, & lassa il Regno alla moglie. Cap. CCXXVIII.

Quanto più era stato felice il Rè Alessandro di Giudea nelle imprese fatte co i stranieri,tanto più furono infelici i Giudei sotto il suo dominio, percioche essendoseli essi mostrati scopertamente nemici, hebbero ardire di dirli, ch'egli non meritaua il sommo Sacerdotio, per esser stata sua madre schiaua,& nell'offerire esso i sacrificij nel tempio il giorno della festa de i Tabernacoli,con gran voci sullanãdolo,li lanciarono le bacchette,che soleuano i Giudei in tal festa portare in mano; di che sdegnato il Rè, li spinse adosso i soldati della sua guardia, & ne fece uccidere in quel tumulto da sei mila; con che si fece maggiormente nemici gli altri; ma acquietata per all'hora la seditione,assoldò soldati stranieri,e se ne passò contra gli Arabi,& hauendo fatte molte honorate imprese,& impatronitosi di molte città forti, & fattisi tributarij i Moabiti,& quei di Galaad,fu ultimamẽte colto in un luoco suantaggioso da Abida Rè de gli Arabi,& tagliatoli a pezzi la maggior parte de i suoi,si saluò esso col restante fuggendo in Giudea; oue fu per sei anni grandemente trauagliato da i suoi sudditi,i quali hauendoli chiamato contra Demetrio Ceranno,uno de i Rè di Soria, che risedeua in Damasco, li dettero una gran rotta, uccidendoli quasi tutto il suo essercito di vẽtisei mila soldati,& esso a fatica si saluò con la fuga su i monti; ma gli altri Giudei,che voleuano star più presto sotto il dominio d'un suo,che di Demetrio Rè straniero, da i cui maggiori erano stati altre volte i Giudei tanto maltrattati, si misero insieme al numero di sei mila, & andarono a trouare Alessandro su i monti, offerendoseli di fidelmente seruirlo; la onde vedendo Demetrio, al qual nel fatto di arme erano stati uccisi assai ancho de i suoi,la gran volubilità de i Giudei,non si assicurò di fermarsi nel lor paese,ma ritornò nel suo Regno; & Alessandro voltatosi contra i Giudei suoi nemici,li dette una gran rotta,& hauendone fatti prigioni incorno a ottocento de i più principali,li fece crucifiggere tutti,cenando egli fratanto con le sue concubine in luoco, oue poteua da quei miseri esser veduto, ne di ciò contento, fece ammazzarli su gli occhi,mentre ancor viueuano, tutte le lor moglie, & figliuoli; & in tal guisa hauendo estinti in parte i suoi nemici,& in parte scacciati del Regno;visse,& regnò il resto di sua vita quanto a i sudditi pacificamente. Anthioco figliuolo

Discordie tra il Rè Alessandro et i suoi sud diti.

Alessandro rotto da gli Arabi.

Il Rè Alessandro tolto dal Rè Demetrio.

Castigo dato dal Rè Alessandro a i Giudei suoi ribelli.

Alessan. *del Ciziceno si era fratanto fatto molto potente in Soria, & rendeua buon conto di se a Demetrio, & a Filippo fratelli, che come si è detto, ciascun separatamète dall'altro, s'intitolauano Rè di Soria, e ne dominauano parte; ma essendo poi stato vcciso Anthioco in vn fatto d'arme ch'ei fece co i Parti in fauore di Leodicea Regina de i Gamij, restarono soli questi dui fratelli signori della Soria più parèti, che amici; perche desiderando ogni vn di essi d'esserne signori assoluti, guerreggiarono aspramente insieme; & essendo Filippo aiutato da gli Arabi, e da i Parthi, assediò il campo del fratello, & lo tenne tanto lungamente assediato, che non hauendo quello essercito più di che viuere, nè meno essendo bastante, & per il numero, & per la debolezza di venire al fatto d'arme, presero Demetrio lor Rè, & arrendèdosi a i Parthi, gli lo dettero prigione; col quale vsò il Rè de i Parthi gran clemenza; percioche postolo con guardia, che non potesse fuggire, in luochi ameni, e delitiosi, lo mantenne finche visse con spesa regale. Restò Filippo con questa vittoria Signore assoluto della Soria; ma poco dopo se li leuò contra vn suo fratello chiamato Anthioco libero padre, che preso Damasco, se ne fece Rè; di doue hauendo mosso guerra a gli Arabi, venne mentre egli era fuora, il Rè Filippo suo fratello a Damasco, che li fu per tradimento dato da vn capitano, lassatoui in guardia da Anthioco, chiamato Milesio; il quale non si vedendo trattare da Filippo, come haueria voluto, vn giorno che egli era vscito della città, fece serrar le porte, e la tenne di nuouo per Anthioco, il quale quando riseppe queste cose, se ne venne cõ prestezza d'Arabia, & trouàdo che il Rè Filippo già se n'era andato, passò per forza per la Giudea, non hauendo potuto il Rè Alessandro tenerli il passo, & ritornò cõtra gli Arabi; co i quali venuto al fatto d'arme, mètre egli quasi vittorioso si caccia combattendo animosamente tra i nemici, fu da essi vcciso; & i suoi sbigottiti per la sua morte, si posero in fuga, & quasi tutti malamète perirono. Laonde i Damasceni elessero Rè vn certo Areta, il quale passò con essercito contra la Giudea; dette vna rotta ad Alessandro suo Rè, che lo placò poi con molti doni, & lo fece vscir fuori della Giudea, & egli per rifarsi de i danni patiti da Areta, assaltò e prese molte città circõuicine, & glorioso ricondusse il suo essercito carico di preda alle stanze; nè soprauisse poi troppo, perche datosi alla crapula, & alle delitie, cadde infermo, & pesto per tre anni dalla quartana, vscì di vita l'anno vigesimo settimo del suo Regno, mentre egli assediaua vn castello de i nemici, lassando il Regno ad Alessandra sua moglie, della quale haueua dui figliuoli giouenetti, Hircano, & Aristobolo, il primo tutto quieto, e pacifico, & il secondo audace, & inquieto.*

Anthioco Rè di Soria vcciso da Parthi.

Demetrio Rè di Siria prigione de i Parthi.

Filippo Rè di Siria.

Anthioco libero padre Rè, di Damasco.

Anthioco vcciso da gli Arabi.

Areta Rè di Damasco

Alessandro Rè de i Giudei muore

Mitridate Rè di Põto si scuopre nemico de i Romani, e li scaccia dell'Asia cõ grande vccisione. Guerre ciuili tra Silla e Mario Capitani Romani: Athene è presa, e quasi estinta a fatto da Silla, che date molte rotte a Mitridate, fa pace con esso, richiamato in Italia alla guerra ciuile, piglia Roma, e fa grande vccisione. Cap. CCXXIX.

Regnando Alessandro sopra la Giudea, cominciò la guerra fra i Romani, & Mitridate Rè di Ponto, la quale durò molto crudele quarãtasei anni con varia fortuna, essèdo questo Rè vno di quei rari huomini, che rare volte sogliono nascere al Mõdo; eccellentissimo in tutte le doti così dell'animo, come del corpo, e che con singolar virtù, e grandezza d'animo si mise a grande imprese, le quali in grã parte li successero felicemente; scacciò molti Rè de i lor Regni al dispetto de i Romani, che li fauoriuano, & aiutauano, facendosi d'essi Regni padrone; dette molte famose rotte a i Roma-

Guerra tra i Romani, & Mitridate.

Mitridate Rè di Põto.

Romani istessi, e li mise in gran trauaglio, concitandoli contra quasi tutto il mondo, & gran parte dell'istessa Italia, onde ne nacque in essa quella guerra sociale, della quale dissi di sopra; la quale diede molto che fare a i Romani, hauendo essi cōtra i più fioriti, & valorosi popoli d'Italia, i quali vsando l'istesse arme, & l'istesso modo di combattere, tennero longo tēpo sospeso il mōdo, a qual parte fosse per piegar la vittoria; ma pur finalmente dopò molti sanguinosi conflitti, restarono, come si disse di sopra, i Romani vittoriosi, & gli Italiani tornarono sotto la lor pristina obedienza. Mentre era l'Italia così tra se stessa trauagliata, non perdette tempo il Rè Mitridate, ma fatto vn potente essercito, s'impatronì di gran parte del Leuante; & scacciò i Romani dal dominio di tutta l'Asia, facendone vccidere in vn giorno cento cinquanta mila per tutto il Regno; Laonde acquietata che hebbero essi l'Italia, si deliberarono di muouerli guerra, e ricuperare quāto Mitridate gli haueua per forza vsurpato, & castigarlo de gl'insulti riceuuti. Fioriuano a questi tēpi in Roma fra gli altri, dui famosi capitani, Caio Mario, che vinse Iugurta, i Theutoni, & i Cimbri; & Lucio Silla, che si era mostrato valoroso, e prudente in molte imprese, ma particolarmēte nella guerra sociale; il primo, vecchio di prouetta etade, il secondo d'età assai più fresca; & ogn'un d'essi cercaua d'esser eletto capitano nell'impresa contra Mitridate, & al fine fu dal popolo eletto Silla, ch'era all'hora Consolo; il che non potendo patire Mario cōcitò grā tumulti in Roma & col fauore di Sulpitio sedit..so Tribuno della plebe, la mise tutta sottosopra, vccidendo ancho molti, che fauoriuano Silla; il quale a fatica si saluò dalla morte cō la fuga; & hauendo il Tribuno tagliata l'elettione di Silla, fece destinare la guerra Mitridatica a Mario, per il che Silla, che era gia andato a Nola, oue si faceua la massa dell'essercito per questa impresa; lo condusse armato contra la patria, per castigare i suoi nemici, e mantenersi la dignità gia datali; e perche nel prender la città il popolo da i tetti, & dalle sue fenestre delle case gli prohibiua l andare ināzi, comādo che se li desse fuoco, & esso ināzi a tutti cō la facella accesa in mano, scorreua impicciādo il fuoco per tutto, senza rispettare in quel furore nè amici, nè parenti; & venuto dentro alla città cō Mario alle mani, lo ruppe con molta vccisione, & lo scacciò della città, & d'Italia; & indi chiamato il Senato lo fece bādire cō taglia della vita insieme cō molti altri gentil'huomini suoi fautori; & poi lassando la città piena di tumulti ciuili, se ne passò cō l'essercito contra Mitridate; & giunto in Grecia, assediò la città d'Atthene, la quale essendo sotto il dominio del tiranno Aristone, teneua la parte del Rè Mitridate, & presela dopò molti assalti per forza, estinse quasi tutto il suo popolo insieme con l'empio Tiranno, che di tāto male erastato cagione; si voltò poi con l'essercito contra Mitridate, il quale mandò ad incontrarlo Archelao suo valoroso capitano con cento venti mila soldati di più sorte; co i quali hebbero i Romani assai che fare, perche non haueua Silla nel suo essercito più di mille cinquecento caualli, & quindeci mila fanti; ma tale fu la sua virtù, e valore, che con perdita solo di quattordeci de i suoi, ruppe si grosso essercito de i nemici, & n'vccise in vn fatto d'arme cento e diece mila. Et hauendoli Mitridate mandato vn'altro non minore essercito sopra, hebbe ancho vittoria di quello; & mētre s'apparecchia a passare ne i Regni di Mitridate; vēne la moglie Metella a trouarlo da Roma co i figliuoli, & con molti gētil'huomini suoi parenti, & amici; che li diedero nuoua, ch'i magistrati Romani della fattione cōtraria haueuano richiamato Mario, & haueuano fatto vn'horribile vccisione de i suoi amici, & fautori, & di più che dichiaratolo nemico della patria, gli haueuano tolto il Generalato di quella impresa, & li mandauano vn successore. S'alterò grandemente Silla per queste nuoue, desiderando da vna banda di seguitar l'im-

Alessan.

Romani tagliati a pezzi in Asia, d'ordine di Mitridate

Silla capitano de i Romani contra Mitridate.

Tumulti ciuili tra Romani.

Silla prende Roma, e ne bandisce Mario.

Silla prende Athene, & quasi la destrugge tutta.

Rotta data da Silla a i Capitani di Mitridate.

Mario torna in Roma, & vccide gl'amici di Silla.

Alessan. presa contra Mitridate,& dall'altra essendo per forza astretto a ritornare a Roma a difendere i suoi,& la sua dignità;il che hauendo risaputo il Re Mitridate,li fece parlar di pace, che fu finalmente conclusa con conditione, che il Rè lassasse l'Asia, e la Paflagonia a i Romani,e restituisse la Bithinia, la Nicomedia, & la Cappadocia al suo Rè Ariobarzane;pagasse due mila talenti al popolo Romano;desse a Silla settanta naue armate;& all'incôtro Silla li côfermò il dominio di tutti gli altri suoi Regni. Accomodate a tal guisa le cose del Leuãte,se ne passò Silla co l'essercito in Italia;oue essendo poco prima morto Mario il vecchio,gli era successo per capo della sua fattione Mario suo figliuolo, il quale con altri valorosi capitani, & principali gentil'huomini Romani, haueuano messo insieme diuersi potenti esserciti, & in diuersi luochi d'Italia s'opposero a Silla, & in ogni luocho fu tale la sua astutia, valore, e felicità, che li superò tutti,finche si condusse su le porte di Roma; oue fece vn sanguinoso fatto d'arme,con gran pericolo ancho della sua vita;del quale essendo pur dopò molta vccisione cosi de i suoi,come de i nemici,restato vincitore,entrò in Roma,& si fece creare per forza Dittatore,qual era vn supremo Magistrato senza appellatione, & che leuaua dalla Republica tutti gli altri magistrati,essẽdo il Dittatore,come assoluto signore della città. Et se Mario era stato crudele contra i suoi,esso fu crudelissimo côtra i Mariani,hauendone fatti vccider tanti, ch'era vn'horrore e spauento, essendo per tutta Roma grãdissima quãtità d'ammazzati,& fra quelli vn gran numero dei principali gentil'huomini della città, ch'in qual si voglia modo se gli erano mostrati contrarij.Dopò l'essersi vendicatto a suo modo,& ordinato il stato della Republica secôdo il voler suo,rinonciò la Dittatura,& restituendo la libertà alla patria,ritornò alla vita priuata;cosa in vero marauigliosa;come fu ancho mauariglioso, che cosi priuato, era ancora tanto temuto, che non bastò mai l'animo ad alcuni di tanti suoi nemici, di farli vna minima offesa. A questo tempo fu da i suoi soldati ricchi di molte prede,edificata,& populata la tanto nobil città di Fiorenza.

Pace tra Silla, & Mitridate.

Silla rompe gli esserciti Romani.& piglia Roma.

Silla fu crudelissimo.

Fiorẽza da chi edificata,

Tumulti di Spagna sotto Sertorio. Mitridate rompe di nuouo guerra a i Romani,& acquista molti Regni, ma finalmente è vinto da Lucio Lucullo:che indi a poco vinse ancho il gran Rè Tigrane d'Armenia, e scorse vittorioso tutta l'Asia. Cap. CCXXX.

Mentre cosi passauano le cose in Roma,nacquero graui tumulti in Spagna;perciochè essendo rifuggito quiui vn gentil'huomo Romano chiamato Sertorio della fattione Mariana,si era impatronito di quella prouincia, & fatto vn Senato di Romani,che a lui fuggiuano dalle mani di Silla, si fece molto potente, etiandio di vn valoroso essercito di paesani,& per molti anni guerreggiò cô varia fortuna côtra molti esserciti, che li furono mandati contra da Roma, & finalmente fu vinto da Gneo Pompeo, che fu poi cognominato Magno; & vcciso da i suoi proprij soldati a tradimento.Hor mentre egli era sul più bel fiore delle sue imprese, essendo già morto Silla si collegò per mezo d'ambasciatori col Rè Mitridate di Ponto, che era molto mal trattato ogni tratto da i pretori dell'Asia,e l'indusse a muouer guerra a i Romani in Leuante;& Mitridate che non poteua sopportare d'esser stato priuato da Silla di tãti Reami,seruendosi di questa occasione delle guerre ciuili de i Romani, riprese l'arme, e con vn continuo corso di vittorie,si fece di nuouo signore di quanto gli era stato tolto da Silla,onde era riuscito tanto formidabile a tutto il Leuante, che tutti i maggiori signori di quei Regni, ammirandolo, & temendolo si erano confederati seco.

Sertorio guerreggia in Spagna.

Mitridate ripiglia l'arme contra i Romani.

Quando

Quando risepperò i Romani i danni dati da Mitridate a i suoi luochi del Leuante, determinarono, che se li facesse vn'altra volta guerra, & elessero per Generale di quella impresa Lucio Lucullo, il quale si era per il passato fatto conoscere per huomo di grã valore, & nella guerra Sociale, & in quella fatta da Silla contra Mitridate; passò egli con poca gente in Asia, oue racolte le reliquie de gli esserciti Romani, che erano quà e là sparse ne i presidij, che per lor si teneuano, si trouò sotto le insegne trenta mila fanti, e due mila cinquecento caualli, co i quali andò animosamente a trouare il Rè Mitridate, che li veniua contra con cento venti mila pedoni, sei mila caualli, e cento carrette falcate, le quali hauendo da ogni banda alcune tagliente falci, & quando i caualli erano da i carrettieri concitati al corso contra i nemici, andauano con tanto empito, che tagliauano gli huomini a trauerso; vsò tal arte, e valore Lucullo in questa impresa, che con pochissima perdita de i suoi, ruppe, e distrusse in più volte il grande essercito de i nemici; e seguitãdo per tutto Mitridate che s'andaua ritirãdo per i suoi Regni l'astrense finalmente ad abbandonarli al tutto in potere de i Romani, & a saluarsi con la fuga in Armenia dal Rè Tigrane suo genero, il quale era a quei tempi molto famoso, e potente, & al quale pochi anni prima s'erano date gran parte delle città della Soria, stracche (come si disse di sopra) dalle molte discordie di Demetrio, d'Anthioco, di Filippo, & de gli altri tanti Rè, che quasi a vn'istesso tempo auaramẽte, & crudelmente la tiranneggiauano. Si dolse Tigrane della gran perdita del suocero, & così per aiutar lui, come ancho per difendere i suoi stati da i Romani, che si diceua, che gli andauano contra, fece gente per tutti i suoi Regni, & mise insieme vn'essercito di cento cinquanta mila fanti, de i quali ve n'erano diecisette mila huomini d'arme, ventimila arcieri, & trenta mila guastadori. A che mentre egli attẽde, mandò Lucullo Appio suo cugnato a trouarlo in Antiochia, & a domandarli che li desse Mitridate da lui vinto nelle mani, o che si apparecchiasse alla guerra. Parue strano a quel superbo Rè sentirsi da quel Romano parlare così liberamente, come quello, che in venticinque anni ch'era stato Re, non haueua vdite se non voci d'adulatori; & li rispose, che non li voleua dare Mitridate, & che i Romani si pentiriano d'hauerli denonciata la guerra; & indi vscito con parte delle sue genti, non essendo anchora redotte all'insegne l'altre tutte, s'inuiò verso Tigranocerta famosa città da lui edificata; & per strada li fu data vna rotta da Lucullo; onde ritirandosi egli più a dentro nel suo Regno, per raccorre tutte le sue forze, pose Lucullo l'assedio a Tigranocerta per tirarlo a questo modo alla battaglia; Era questa città stata edificata da Tigrane, & così chiamata dal suo nome, la quale era stata da lui popolata di diuersi popoli leuati delle lor cittadi, & in essa teneua vna gran parte de i suoi tesori, onde quando seppe, ch'era strettamẽte assediata da Lucullo, hauẽdo già messo insieme l'essercito, che di sopra si disse, la vẽne a soccorrere, deliberato di tẽtare la fortuna col fare vn general fatto d'arme cõ i Romani; quantunque Mitridate, che li conosceua meglio di lui, gli hauesse fatto intendere, che a modo alcuno non douesse cõbattere, se prima egli non giongeua con le sue genti in campo; ma Tigrane quando si vidde co i Romani appresso la città assediata, e che scoperse ch'essi erano tanto pochi rispetto al suo grande essercito sprezzò il consiglio di Mitridate, & mise le genti in battaglia per combattere; & fratanto Lucullo hauendo lasciato all'assedio della città sei mila de i suoi, accioche quei della città non potessero assalirlo alle spalle, mentre che combatteua con Tigrane, andò cõ dieci mila Romani & cõ la sua poca cauallaria ad assaltare il grosso cãpo del Rè, & hauẽdo scoperto la bãda de gli huomini d'arme sotto vn colle, s'inuiò egli istesso inanzi a tutti a piedi, & cõ la spada nuda in mano alla volta di questo colle,

Alessan.

Lucullo è mandato da Romani cõtra Mitridate.

Essercito grosso di Mitridate.

Mitridate rotto, e cacciato de i suoi Regni.

Tigrane Rè d'Armenia, e suo potenza.

Essercito del Rè Tigrane.

Tigrane rotto da Lucullo.

Fatto d'arme tra Lucullo, e Tigrane.

Alessan. colle, seguito nell'istesso modo da i suoi Romani; giunto nella cima del quale, gridò ad alta voce; O soldati siamo vincitori; & si spinse animosamente dal disopra contra gli huomini d'arme, i quali si sbigottirono di maniera per quella audacia, (essendo spauenteuole il nome del valor de i Romani appresso loro, per le gran rotte date da essi a Mitridate) che senza venire alle mani si posero in fuga, & vrtando nella loro fantaria, la disordinarono tutta; quādo il resto dell'essercito vidde fuggire gli huomini d'arme, si posero ancho essi in fuga tutti spauentati, conculcandosi tra loro per la gran moltitudine; furono sopragiunti da i Romani, che trouatili così spauriti, gli vccideuano come tante pecore, talche tra gli vccisi da loro, & quelli che tra loro si conculcarono, ne restarono morti intorno a cento mila, & il Rè Tigrane si saluò col resto fuggendo, il quale senza mostrare nè animo, nè valore, subito che vidde i suoi voltare, fu de i primi a mettersi in fuga; ottenuta che hebbe Lucullo questa segnalata vittoria senza alcun dāno de i suoi, essendone solo morti cinque, e quindeci restati feriti, tornò all'assedio di Tigranocerta, i cittadini della quale venuti per questa rotta del lor Rè in discordia tra loro, gli apersero le porte, & esso data la città a sacco a i soldati, che si arrichirono tutti con l'infinite sue ricchezze, rimandò quei popoli alle lor cittadi, e la spianò tutta da i fondamenti. Indi voltatosi a seguitar Tigrane, & Mitridate, che rifacceuano essercito, tentò per strada di far l'impresa contra il Rè de i Parthi, ma non lo volsero i suoi soldati seguitare, per il che passò il Monte Tauro per andare a pigliare la città regale di Tigrane, chiamata Artaxata, oue erano le sue moglie, & figliuoli. Tigrane che fino all'hora haueua fuggite tutte l'occasion i di più combattere, quando conobbe il disegno del nemico, se gli oppose con tutte le sue forze, hauendo ancho seco il Rè Mitridate, & venuti al fatto d'arme, furono di nuouo rotti da i Romani; & volendoli Lucullo seguire, & andare all'assedio d'Artaxata, non lo volsero i suoi soldati seguitare, onde fu sforzato a ritornare indietro; & fratanto gli haueuano anco in Roma i suoi emuli dato per successore Pompeo, che era di fresco tornato vittorioso di Spagna; La onde sdegnato Lucullo della disobidienza del suo essercito, & dell'ingratitudine de i suoi cittadini; non si curò di fare più impresa alcuna, ne d'opporsi a Mitridate, il quale hauendo in quei giorni date due rotte a dui Pretori Romani, andaua con molta prestezza ricuperando i suoi Regni. Et essendo poi giunto Pompeo in Armenia, se ne tornò Lucullo a Roma con grandissimo honore delle imprese da lui fatte.

Viltà d'animo dell'essercito di Tigrane.

Essercito di Tigrane rotto.

Tigranecerta presa da Lucullo.

Tigrane, & Mitridate, rotti da Lucullo.

Pōpeo creato generale in luogo di Lucullo.

Mitridate ripiglia i suoi Regni.

Aristobolo priua Hircano suo fratello del Regno di Giudea, li conduce egli contra il Rè de gli Arabi, & datali vna rotta l'assedia in Ierusalem, Pompeo magno da vna rotta a Mitridate, il Rè Tigrane se li dà à discrettione piglia esso tutti i Regni dal mar Caspio al mar Rosso. Alti disegni del Rè Mitridate, guasti dalla ribellione del suo essercito, & dal tradimento del figliuolo, & sua morte. Cap. CCXXXI.

Gouernaua in questi tempi la Giudea la Regina Alessandra, moglie del morto Rè Alessandro, la quale essendo donna molto sauia, & di animo virile mantenne per noue anni, che regnò, la Giudea quieta, & pacifica, spauentando con le sue forze i stranieri, & col consiglio, & con la prudenza mantenendo quieti i suoi soldati; Haueua (come si disse) questa Regina dui figliuoli, Hircano, & Aristobolo; & ad Hircano, come a primogenito, e di vita integerrima, dette il prencipato de i Sacerdoti; aspirando ascosamente Aristobolo di animo inquietissimo alla cu-

Alessandra Regina della Giudea.

Hircano prencipe de i Sacerdoti.

la corona del Regno? intorno a gli vltimi anni del cui Regno, era venuto il Rè Tigrane con potentissimo essercito all'acquisto della Siria inferiore, & d'Egitto; onde lo mandò Alessandra ad appresentarse fino in Tolomaida, che era già stata da lui presa, per farselo beneuolo, e diuertirlo dalla Giudea; ma fu liberata da questo sospetto, poiche presa c'hebbe Tigrane Tolomaida, li venne nuoua della rotta data da i Romani al Re Mitridate; onde dubitando del suo Regno, lasciò l'impresa della Siria, & andato nell'Armenia, li auenne con Lucullo quanto si è detto di sopra. Et poco dopò essendosi infermata a morte la Regina Alessandra, Aristobolo il suo figliuolo minore, vscì ascosamente di Ierusalem, per tema de i Farisci, i quali mentre sua madre haueua regnato, di suo consenso haueuano perseguitato a morte tutti gli amici del Rè Alessandro suo padre, onde molti di essi si erano ritirati nelle città vicine; & però dubitando Aristobolo, che se la madre moriua, non lo facessero i Farisei vccidere, come quelli c'haueuano tutto il Regno in mano, per estinguere a questa guisa il sangue Regio, & farsi essi del Regno signori, vscì, come si disse della città, & andatosene da gli amici vecchi del padre fu da essi veduto volentieri; che, prese l'arme, fecero riuolta in quelle cittadi, & incoronarono Aristobolo per Rè della Giudea; il che quando si riseppe in Ierusalem, se ne prese la madre tal fastidio, che aggrauandoseli per questo il male, vscì di vita; & Aristobolo posto insieme vn'essercito de i suoi fautori, se n'andò verso Ierusalem; oue gli altri haueuano creato Rè Hircano suo fratello; che andato ad incontrare il fratello, fecero fatto d'arme appresso Hiericonta, & restando Aristobolo vincitore, passarono quasi tutti gli altri dalla sua banda, onde Hircano fuggendo si saluò in Ierusalem, & hauendoli mandato Aristobolo Ambasciatori a trattar con esso pace, la conclusero con questa conditione, che Aristobolo fosse Rè della Giudea, & ad Hircano, restasse la sua dignità del Pontificato de i Sacerdoti. Durò poco questa lor pace, percioche vn certo Idumeo, ricco, & potente chiamato Antipatro, huomo maligno, & che temeua, che Aristobolo per essersi egli mostrato troppo partiale d'Hircano, lo facesse vn giorno vccidere, tempestò tanto con le sue ciancie nel capo ad Hircano, che li fece credere, che il Re Aristobolo cercaua di farlo morire, & offertoseli per compagno, lo persuase a fuggirsene ad Aretha Rè de gli Arabi, col quale si conuenne di restituirli dieci città già tolteli dal Rè Alessandro suo padre, ogni volta, che con le sue forze lo ritornaua nel Regno di Giudea, del quale era stato ingiustamēte priuato da Aristobolo suo fratello di minore età di lui. Accettò il Rè Arabo questo partito, e con vn'essercito di cinquanta mila combattenti passò contra il Rè Aristobolo, menando seco Hircano, & Antipatro; Gli vscì il Rè Aristobolo contra, & venuto con esso al fatto d'arme, fu da lui rotto, & rinchiuso in Ierusalem. Et mentre così passano le cose in Giudea, Pompeo hauendo inteso oue era il Rè Mitridate con vn'essercito di trēta mila soldati, si mosse alla sua volta, & trouatolo, li dette due rotte, nell'ultima delle quali scampò esso Rè solo con tre compagni; & disegnando di tornare in Armenia al Re Tigrane, seppe ch'egli l'haueua bandito, & datali taglia di cento talenti; onde se ne fuggì in Colco, oue fece nuouo essercito; fratanto Tigrane andò personalmente a trouar Pompeo, & humiliatoseli, se li dette a discretione, & esso per mostrare grandezza d'animo verso chi se gli inchinaua, lo riceuette amoreuolmente, & lo confermò nel suo Regno; indi voltatosi dietro a Mitridate, che li fuggiua innanzi, domò per forza i Regni confini del monte Caucaso; fra i quali furono gli Iberi, & gli Albani, potētissimi popoli, vccidēdo di sua mano con vn colpo di spada in battaglia, Cusi Capitano generale de gli Albani, che l'era venuto animosamente ad affrontare, & rottali la lancia nel petto. Furono trouati

Alessan.

Tigrane va all'acquisto della Siria inferiore.

Aristobolo Rè de i Giudei.

Hircano Rè de i Giudei.

Hircano priuato dal fratello del Regno fugge in Arabia.

Antipatro Idumeo.

Aretha Rè de gli Arabi muoue guerra ad Aristobolo in fauor di Hircano.

Mitridate rotto da Pompeo.

Tigrane si rende a Pompeo, & è da lui confermato nel Regno.

Aristob. uati tra gli uccisi in questa battaglia molte rotelle, & stiualetti delle Amazoni, habitatrici del mõte Caucaso sopra il fiume Thermodõte, che in essa si erano ritrouate. Hauuta questa vittoria mosse Pompeo le genti verso il mar Caspio & verso l'Hircania; di doue tornando poi nell'Armenia minore, lo furono a trouaregli Ambasciatori del Rè de gli Elimei, & di quello de i Medi; che furono da lui amicheuolmente accettati, & hauẽdo riceuuta vna certa offesa da Fraarte Rè de i Parthi, li mãdò adosso Afranio suo capitano con parte del suo essercito, che datali vna rotta, li dette la caccia sin nelle parti i più interiori del suo Regno. Pompeo seguitãdo le sue vittorie secondo ch'egli si moueua di paese in paese co l'essercito, veniuano tutte le nationi a renderli obedienza, cõ che sottopose all'imperio Romano oltra molti altri, tutti i Rè, & prouincie, che soleuano obedire al Rè Mitridate, & al Rè Tigrane, distendendo i suoi termini dal Bosforo, & dal mar Caspio di verso Tramontana, sino a i confini dell'Arabia, & del mar Rosso verso Mezo giorno, & ne fu per questo cognominato dal suo essercito Magno. Et Mitridate quãdo vidde di nõ poter più resistere a i Romani in Leuante, fece disegno e tramò, a guisa d'Annibale Cartaginese, di passarsene per terra (col circondare tanti paesi, & genti) col suo essercito in Italia, & quiui confederatosi con le città d'Italia, nel loro secreto non troppo amiche de i Romani, muouerli vna pericolosa guerra, nel lor proprio paese, sperando d'ottenere con l'istesse forze d'Italia quella vittoria di loro, che non haueua potuta hauere in Leuante con le gran forze di tanti suoi Regni. Ma fu sturbato questo suo alto disegno, & dal suo essercito, che non lo volse seguire, & dal tradimento di Farnace suo figliuolo, che ribellatosi al padre, si fece capo de i soldati solleuati, & si fece chiamar Rè in suo luoco; onde il già tanto potente Rè Mitridate, abbandonato da tutti, non potendo nè ancho ottenere dal figliuolo di potersene fuggire, & temendo d'esser dato da lui viuo in poter de i Romani, si risolse di liberarsi con la morte dall'imminente vergogna, & prese il veneno, che per simili bisogni portaua seco; ma perche s'era egli prima fortificato contra i veneni con quel raro rimedio, che ancora dal suo nome si chiama Mitridate, & però stentaua a morire, si fece vccidere da vn suo soldato, & così quello, che non haueuano potuto fare le forze di tanti Imperatori Romani, lo fece il tradimento dell'ingrato figliuolo; il quale datosi poi a Pompeo, li fu da lui lassato vna parte del Regno del padre.

Vittorie di Pompeo, & popoli da lui soggiogati.

Mitridate disegna di passare in Italia.

Farnace figliolo di Mitridate priua il padre del Regno.

Mitridate si fa vccidere per nõ andar prigione de i Romani.

Discordie tra Aristobolo, & Hircano: Aristobolo liberato col fauore de i Romani dall'assedio, fa ricchi presenti al Magno Pompeo, alquale poi si ribella & è da lui fatto prigione: Ierusalem presa, e la Giudea ridotta in prouincia. Cap. CCXXXII.

Attendendo il Magno Pompeo a riordinare le cose de i Regni acquistati, haueua mãdato innanzi Scauro vno de i suoi capitani con parte dell'essercito, nella Soria inferiore, per sottoporla anch'essa alla Signoria de i Romani; il quale vi giũse apunto nel tẽpo, ch'il Rè Aristobolo era assediato dal fratello, & da gl'Arabi in Ierusalẽ & perche il nome de i Romani per le lor grã vittorie era molto rispettato in tutti quei paesi, mandarono questi dui fratelli ambasciatori a Scauro, ricercando ciascũ d'essi, che volesse fauorir la lor parte, & egli mosso da i presẽti, & offerte fattele da Aristobolo, sẽ tiò in suo fauore, & comãdò al Rè Arabo sotto pena della disgratia de i Romani, che douesse leuar l'assedio, & tornarsene co l'essercito al suo regno. Vbidì il Rè Aretha, & essẽdosene andato Scauro in Damasco, leuò l'assedio; e mẽtre torna

Põpeo manda Scauro in Giudea.

Scauro fauorisce Aristobolo.

torna disordinatamẽte verso l'Arabia; Aristobolo vscì co i suoi della città, e sopra giungendolo per strada, li dette vna gran percossa, vccidendoli gran parte de i suoi, & tra essi vn fratello di quello Antipatro, che per la sua malignità era stato cagione di tutta questa ruina. Et essendo poco dopò venuto Pompeo in Damasco, fù quiui visitato, e presentato da gli Ambasciatori di tutti i Signori delle Prouincie circonuicine; & tra gli altri li mandò Aristobolo Re della Giudea vna vite d'oro di gran prezzo, & artificio, di valuta di cinquecento talenti; lo fu medesimamente a trouare Antipatro per nome d'Hircano, & si dolse di Scauro, che hauesse contra giustitia fauorito Aristobolo, & priuato Hircano del Regno, a chi di ragione perueniua; & contradicendoli l'Ambasciatore d'Aristobolo, comandò Pompeo, che lo venissero questi dui fratelli personalmente a trouare in Damasco; oue essendo essi andati, intese Pompeo le ragioni dell'vno, & dell'altro; & hauendoli legiermente ripresi di questa lor discordia, li comandò, che tornassero nel lor paese, & quiui se ne stessero quieti sin'alla sua venuta; ch'egli non mancaria quando fosse sul luoco, di far ragione a chi l'hauesse. Non piacque questa sua terminatione ad Aristobolo, onde tornato ch'egli fù in Giudea, fece gente, & cominciò a fortificare i passi per difendersi il Regno contra le forze de i Romani; il che quãdo intese Põpeo, se li mosse contra con tutto il suo essercito; & hauendolo assediato in Gierusalem si pentì egli di quanto haueua fatto, & vscito cõ pochi cõpagni della città, s'andò a humiliare a Pompeo, & a pregarlo, che nõ li facesse guerra, promettendoli grã quantità di danari; Li perdonò Pompeo, & mandò Gabinio suo Colonello in Gierusalem con alquanti soldati, a pigliare i danari promessi; ma nõ solo nõ li volsero i Gierosolimitani dare i danari; ma lo serrarono anco con villanie fuori della Cittade, di che sdegnato Põpeo fece prigione Aristobolo; & strinse più l'assedio della città; & essendo nata in essa discordia, tra i Cittadini, apersero vna parte d'essi vna porta a i Romani, & li diedero la città, & gli altri soldati, amici, & fautori d'Aristobolo, si ritirarono, & fecero forti nel tẽpio; oue essendo gagliardamente combattuti da Pompeo, finalmẽte dopò tre mesi fu il tẽpio preso per forza, & vccisi in esso non solo i soldati, che lo difendeuano con l'armi, ma ancho tutti i sacerdoti, & altri, che attendeuano alle cose de i sacrificij diuini, al numero di ventidue mila; & il primo che nel prẽderlo montò su la muraglia fù Cornelio Fausto, figliuolo di quel Silla, del quale si è ragionato tãto di sopra; Volse poi Põpeo veder tutti i secreti del tẽpio, & entrare oue non era lecito d'entrare se non al sommo sacerdote; & hauendoui trouato grãdissima quantità di vasi d'oro, e due mila talenti di danari sacri; non ne volse toccare alcuno; anzi ordinò che il giorno seguente purgassero i sacerdoti il tempio, & continuassero a offerirui i soliti sacrificij; & hauendo ordinato Hircano Prencipe de i Sacerdoti, al quale rendessero obediẽza nelle cose legali, fece spianare i muri della città, ridusse la Giudea in Prouincia, & volse, che per l'auenire fosse gouernata da i Rettori Romani; & così vẽne la Giudea per la discordia di questi dui fratelli d'Hircano, & Aristobolo, a perdere quella libertà, che gli haueua acquistata la concordia de i fratelli Maccabei, detti di sopra. Successe questa presa di Gierusalẽ l'anno, che in Roma erano Cõsoli Marco Tullio Cicerone, & Caio Antonio, nel qual tempo corse Roma, & il suo imperio vn grã pericolo d'andare in ruina, & di perder la libertà; percioche vn certo gentil'huomo d'animo terribile, e bramoso di comãdare chiamato Catilina, tramò vna cõgiura cõ molti de i principali gẽtil'huomini; & messo secretamente insieme vn buono essercito, haueuano disegnato d'vccidere i Consoli con tutto il Senato, & insieme col resto della nobiltà, & farsi Signore della città, secondo che pochi anni prima haueua fatto Silla, ma essendo stata scoperta la congiura a Ci-

Aristobolo dà vna rotta al Re degli Arabi.

Põpeo Magno in Damasco.

Hircano, & Aristobolo s'appresentano a Pompeo.

Aristobolo si ribella a' Romani.

Aristobolo prigione di Pompeo.

Gierusalem presa da Põpeo.

Pietà, & religione di Põpeo Magno.

Giudea ridotta ĩ prouincia da Pompeo.

Cõgiura di Catilina.

Romani. cerone da una amorosa d'uno de i congiurati, fece egli pigliare molti de i congiurati, & senza rispettare che fossero de i primi gentil'huomini della città, li fece la notte strangolare in prigione; & Catilina, che con molti altri era uscito della città, & andatosene all'essercito de i congiurati in Toscana, se ne veniua con esso verso Roma, fu presso Pistoia incontrato da Caio Antonio mandatoli contra da Roma, che venuto subito al fatto d'arme dopò un lungo, & sanguinoso conflitto, vi restò Catilina ucciso con tutti i suoi, valorosamente combattendo.

Cicerone, & suaprudenza.

Catilina veciso in battaglia.

Riuolutioni della Giudea. Trionfo di Pompeo Magno in Roma, Antipatro si fà grande in Giudea, Giulio Cesare guerreggia per dieci anni in Francia. Cap. CCXXXIII.

Aristobolo Rè de i Giudei condotto coi figlio li prigione in Roma.

Debellati c'hebbe il Magno Pompeo tutti gli inimici del nome Romano, che erano in Leuante, e ridotti i lor paesi sotto l'obedienza della sua patria, & di più hauendo soggiogati tanti Regni, & paesi, come si è detto di sopra; lassando il tutto quieto, & assettato sotto il gouerno di Seuero, se ne tornò tutto colmo di gloria con l'essercito vittorioso alla volta di Roma, menando seco tra gli altri molti prigioni di conto, il Rè Aristobolo di Giudea, con dui suoi figliuoli, Alessandro, & Antigono, & con due figlie; l'uno de i quali, cioè Alessandro, gli uscì per strada di mano, & se ne ritornò fuggendo in Giudea, oue fu accettato da molte cittadi, che mal volentieri sopportauano d'esser signoreggiate da stranieri, & cominciò a poco a poco a far essercito con disegno di ricuperarsi tutto il Regno paterno. Giunse fratanto Pompeo in Roma, oue fece il più superbo trionfo, che fosse mai prima stato fatto, per le molte nationi, & paesi da lui soggiogati alla patria, che furono Ponto, Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Media, Colco, Iberia, Albania, Siria, Cilicia, Mesopotamia, Fenicia, Palestina, Giudea, & Arabia. Et passato il trionfo cominciò poi à esser trauagliato dalle seditioni ciuili di modo, che lassando il Senato, si dette à fauorir la plebe, & ad inalzare Giulio Cesare, che per le molte imprese fatte in Spagna, assai con esso poteua; e presa Iulia sua figliuola per moglie, lo fece ancho far Console, & li fece dare carico di guerreggiare per cinque anni in Francia, per sottometterla à i Romani; il quale vi andò con quattro legioni, & vi fece molte honorate imprese, come di sotto si dirà. Et fratanto hauendo raccolto Alessandro in Giudea vn grosso essercito, venne con Gabinio mandato da i Romani al gouerno della Siria, al fatto d'arme, & fu da lui rotto, & assediato in vn castello chiamato Alessandrio; oue non si potendo difendere, se ne fuggì, & il castello fu preso, e distrutto da i Romani, che in tutte le loro imprese eranò sẽpre fauoriti, & aiutai da Hircano sommo Pontefice, col mezo di quello Antipatro Idumeo, del quale si disse di sopra, & il quale in questo tempo fece stretta cognoscenza, & amicitia con quel Marco Antonio, che fu poi così grande tra i Romani, il quale militaua all'hora con Gabinio, il che fu cagione della grãdezza c'hebbe poi Herode il figliuolo del quale si parlarà di sotto. Aristobolo ancho, che era prigione in Roma tenne via di fuggirsene col figliuolo Antigono, & venuto in Giudea la commosse tutta al suo fauore, & hauendo raccolto molte bande de i suoi fautori, alla somma d'otto mila armati, venne à giornata con i Romani, da i quali li furono uccisi cinque mila de i suoi, & esso si saluò fuggendo in Macherõta castello fortissimo; oue per due giorni si difese valorosamente da gli assalti de i nemici, da i quali fu preso poi per forza il castello, & con esso anco Aristobolo pieno di ferite col figliuolo Antigono, & mãdati di nuouo à Roma in ferri, oue fu Aristobolo serrato in prigione, & Antigono rimãdato in

Alessandro figliuolo di Aristobolo fugge da i Romani, & cagiona noua guerra in Giudea.

Triõfo di Põpeo Magno.

Iulio Cesare guerreggia in Francia.

Alessandro Giudeo rotto da i Romani.

Aristobolo fugge da Roma in nuoua, la guerra in Giudea, & è di nuouo fatto prigione.

to in Giudea alla madre per conuentione fatta con Gabinio nel darli essa alcuni castelli. Passò indi Gabinio l'Eufrate per andare contra i Parthi, ma non seguitò l'impresa, perche tornò verso l'Egitto per rimettere in stato Tolomeo Aulete, che n'era stato scacciato da i suoi popoli; nelle quali imprese fu egli sempre soccorso di molta vittouaglia da Antipatro, & percio ne cresceua ogni hora più la sua auttorità appresso i Romani. Quando poi Gabinio tornò in Soria, rimesso c'hebbe il Re Tolomeo nel suo regno, trouò la Giudea tutta sollevata, percioche Alessandro figliuolo del Rè Aristobolo, ci era di nuouo tornato, & si era impatronito di molti suoi luochi, facendo uccidere quanti Romani li veniuano nelle mani; & hauendo messo insieme trenta mila soldati Giudei, si era fortificato in cima a certi monti per sito fortissimi, & andaua di qui scorrendo per la Giudea, ne i luoghi sogetti a i Romani; Mandò Gabinio Antipatro per acquietar queste solleuationi, che ridusse molti luochi a obedieza, ma non li bastò l'animo d'affrontarsi con Alessandro; onde andò Gabinio in persona con tutte le sue forze a trouarlo, e venuto seco al fatto d'arme lo ruppe, & lo scacciò di Giudea; indi a instāza d'Antipatro mosse guerra a i Nabuthei, e li vinse: Guerreggiaua fratāto Iulio Cesare cō grā valore in Francia, e date molte rotte notabili a diuersi esserciti, n'haueua soggiogata grā parte, & essendo scorsi i cinque anni del suo reginēto, venne in Italia a i cofini del suo gouerno, percioche s'intendeua a quei tempi, che la Francia commeciasse al fiume Rubicone, qual è vn fiume, che corre poco lontano da Cesena, oue fu visitato da quasi tutta la nobiltà di Roma, & accordatosi con Pompeo, e con Crasso, che erano quei dui, che poteuano più in Roma di tutti gli altri, li fauori in far che rimanessero Consoli nella prima elettione, con questo che li facessero prolongare il gouerno della Francia per altri cinque anni: & successo che fu quanto essi haueuano disegnato, tornò Cesare di là dall'Alpi, & con sōmo valore, & felicità in quei cinque anni sottopose all'imperio Romano tutti i paesi della Francia di la dall'Alpi, fino al Reno, & a i confini dell'Alemagna, nè contentandosi di cosi grossa conquista passò cō le gēti in Inghilterra, & cō incredibile audacia, e valore si fece signore d'vna grā parte di quell'Isola, la quale fino a quei tēpi era mai stata assalita da gēte straniere.

Romani

Gabinio rimette il Rè d'Egitto in stato.

Alessandro Giudeo di nuouo solleua la Giudea.

Alessandro rotto da Gabinio.

Iulio Cesare fauorito da Pompeo

Imprese fatte da Iulio Cesare in Francia.

Marco Crasso va contra i Parthi, spoglia il tempio di Dio in Ierusalem, e rotto da i Parthi, & veciso con quasi tutto il suo essercito. Dapocaggine d'Hircano, e grandezza d'Antipatro in Giudea.
Cap. CCXXXIV.

Marco Crasso; vno de i tre più potenti gentil'huomini di Roma, & del quale non era in quella città il più ricco, bramando d'vgguagliarse ancho nell'arte militare a Pompeo, & a Cesare, fatto che fu Consolo, si fece per forza assegnare la prouincia della Soria, & la guerra contra i Parthi, & mentre Cesare con sōma lode guerreggiaua nell'vltime parti del Ponente, passò esso cō essercito per farsi famoso in Leuāte, oue hauendo vnito a i suoi ancho i soldati di Gabinio, e preso in suo luoco il gouerno della Soria, andò la prima cosa in Ierusalem, oue haueua saputo esser molti danari, & entrato nel tempio, non si contentò di torli i due mila talenti che vi erano in contanti, ma lo spogliò etiandio empiamente di tutti i suoi ornamenti di oro, che furono alla sōma d'otto mila talenti; leuandoli fra l'altre cose vna traue d'oro massiccio, che pesaua settecento cinquanta lire, la quale era dentro vn'altra traue di legno, e pochi lo sapeuano; ma li fu riuelata da vn ministro del tempio, hauendoli esso promesso con giuramento, che se li deua tanto oro, non toccaria gli altri vasi del tempio, il che

Marco Crasso Romano passa in Leuante contra i Parti.

Crasso spoglia il tempio di Ierusalem.

Romani non attese, anzi hauuta la traue, disfece ancho tutti gli altri vasi per far danari. Questa sua empietà, & irreligione non passò impunita; percioche essendo entrato a guerreggiare nel paese de i Parthi, oue regnaua a quei tempi Orode, crudele, & empio tiranno, il quale hauendo veciso Mitridate Terzo, suo fratello, si era impatronito del Regno, fu dalle sue genti più volte rotto con la morte di Publio suo figliuolo; & finalmente, volendosi lui ritirare dall'impresa, non li fu da i Parthi cocesso, che seguendolo in gran moltitudine, senza venire mai seco alle mani, ma solo con le frezze d'ogni intorno vccidendoli i suoi, & hauendoli quasi ch'assediati su vn monte, fu Crasso con ingegno tirato da essi giù del monte a parlamento col Capitano de i nemici, con promissione di pace, & quiui da loro vcciso; onde ne fu poi gran parte del suo essercito distrutto da'i Parthi con perdita di molte insegne militari; solo vna parte se ne saluò, che fuggendo sotto la condotta di Cassio valoroso Capitano, e gentil'huomo Romano, vscì di notte di mano de i nemici, & si condusse a saluamento in Soria; oue raccolse Cassio i presidij delle città, & opponendosi a i Parthi, che gonfi di questa vittoria, veniuano per fare scorrerie sul paese de i Romani, li fece tornare a dietro; & chiamato da Antipatro in Giudea, per acquietare i tumulti, che si erano solleuati da i partiali d'Aristobolo, vi andò, e presa Taricbea, che teneua con essi, n'vccise molti, instando Antipatro che fossero totalmente distrutti; era questo Antipatro per la dapocaggine d'Hircano cresciuto in gran nome, & riputatione co i Romani, & con i proprij Giudei; & era ancho molto potente appresso il Re de gli Arabi, percioche haueua egli presa per moglie vna gran Signora Araba, della quale hebbe quattro figliuoli, Faselo, Herode che fu poi Re, Iosesso, e Ferora, & vna Figliuola chiamata Salome, di modo che quantunque Hircano hauesse il nome di sommo Pontefice, era nondimeno tutto il gouerno della Giudea in mano d'Antipatro, percioche Alessandro fu astretto da Cassio a viuersene priuatamente; & egli se n'era contentato, vedendosi di non poter durare contra le forze de i Romani.

Orode Re de i Parthi.

Crasso rotto, & vcciso cō grā parte de i suoi da i Parthi.

Cassio s'oppone all'empito de i Parthi.

Antipatro, & suoi figliuoli.

Guerra ciuile tra Cesare e Pompeo, morte di Pompeo, e di molti altri gentil'huomini Romani, che difendeuano la libertà della patria; Cesare si fa assoluto Signore dell'Imperio Romano. Cap. CCXXXV.

IVlio Cesare domata ch'egli hebbe la Francia, essendo vicino il tempo che compiua il suo Magistrato, passò in Italia a tempo, che si doueuano eleggere i nuoui Consoli, & mandò a richiedere al Senato Romano, di poter dimandare il Consolato cosi absente per mezo de i suoi cōmessi, a che hauendo risposto il Senato, ch'egli licentiasse l'essercito, e venisse personalmente a Roma a dimandarlo; & hauēdolo etiandio minacciato alcuni Senatori di volere, deposto che hauesse il Magistrato, ch'egli rendesse conto di quanto haueua operato in quei dieci anni, accennando di volerlo castigare delle cose da lui fatte contra le leggi; temette egli grandemēte de i fatti suoi, & si risolse per sua sicurezza di pigliarsi per forza quello, che non li voleuano concedere pacificamente i Senatori, & confidatosi nel suo essercito, dal quale era grandemente amato, e riuerito, per esser stato da lui trattato benissimo in quei dieci anni, che haueuano guerreggiato sotto il suo gouerno in Francia; confidatosi etiandio ne i molti fautori, che egli haueua in Roma; s'inuiò con l'essercito alla volta di Roma, hauendolo prima essortato, & pregato a volerlo seguire, con speranza d'esser da lui altamente rimunerati. Fù grandissimo il spauento, ch'entrò nel petto di tutti i Romani, quando intesero

Dimāda di Cesare al Senato Romano.

Cesare volta l'arme contra la patria.

Pōpeo Magno eletto da i Romani defensore della Republica.

sero la sua venuta in tal guisa; & dettero subito carico a Pompeo Magno, che proue-desse all'indennità della Republica, dandoli soprema auttorità sopra tutto il lor impe rio. Era già morta Iulia, figliuola di Cesare, & moglie di Pompeo, onde essendo di-sciolto questo vincolo di parentado tra loro, & inuidiando questi dui grand'huomini l'vno alla grandezza dell'altro, cercauano l'vno d'abassare, & sminuire la riputatio-ne, & grandezza dell'altro. Mentre Pompeo fa prouisione con ogni diligenza di sol-dati per opporsi all'empito di Cesare, ecco che venne nuoua, che Cesare passato con l'essercito armato di quà da i termini della sua Prouincia, se ne veniua a gran giorna-te alla volta di Roma, & che n'era hormai poco lontano; onde nõ si conoscendo Pom-peo d'hauer forze da poter resisterli, fece bandir per Roma, che chi desideraua la li-bertà della patria, lo douesse seguire, e montato a cauallo prese la strada verso Bran-dizzi, seguito da i Consoli, dalla maggior parte del Senato, da i Magistrati, & dalla nobiltà Romana, et quiui imbarcatosi passò a Durazzo in Albania, oue si mise a rac cogliere tutti gli esserciti de i Romani, ch'erano in Leuante, insieme con gli aiuti di tutti i Re, & Prouincie sottoposte all'Imperio Romano. Fratanto Cesare hauendo preso Rimini, e Pesaro, e Fano, sollecitaua il camino verso Roma, per non dar tempo a Pompeo di prouedersi di gente. & quando intese ch'egli se n'andaua, lo seguitò con prestezza fino a Brandizzi, sperando di giungerlo per strada; ma trouando che egli haueua già passato il mare, ritornò a Roma, & fattosene padrone, ordinò il stato, & gouerno della città a suo modo; & indi se ne passò velocemente in Spagna, oue erano dui esserciti di Pompeo, & venuti con essi a giornata, li ruppe, & si fece Signore an-cho della Spagna; & toruato vittorioso in Italia, imbarcò le sue genti, & passò con esse il mare, per venire al fatto d'arme con Pompeo; col quale però tentò prima più volte d'aboccarsi, per ouuiare con vn'accordo alla morte di tanti Romani, quanti erano per vccidersi, se si fosse venuto a battaglia; ma non puotè mai ottenere questo aboccamento, riputandosi a vergogna Pompeo, e la Nobiltà, che era con lui, il venire ad accordo alcuno con vn rebelle armato; onde bisognò pure diffinirla con l'arme. Ha-ueua in questo mentre Pompeo messo insieme vn potentissimo essercito, & hauendo ancho vna grossa armata in mare, teneua di modo astretti i Cesariani, che ridotti ad estrema necessità, faceuano il pane d'herba, non hauendo altro da mangiare; & suc-cessero fra questi esserciti diuerse fattioni, tra le quali in vna haueria potuto Pompeo distruggere affatto l'essercito di Cesare, ma mosso a compassione di tanti cittadini Romani, che moriuano, fece sonare a raccolta nel più bello della vittoria, scorren-do per il campo, & gridando, che si perdonasse a i Cittadini. Dopò la qual fattione, si deliberò Pompeo di vincerli senza sparger più sangue, domandoli con la fame; fe-ce pertanto pigliare tutti i passi, per doue li poteua esser portata vettouaglia; con che hauendo di nuouo ridotti i Cesariani a peggior termini, che mai, era per hauere il suo intento, se l'impatienza della Nobiltà Romana, che era seco, e desideraua di tornar presto a goder gli agi della città, non gli hauesse disturbato il suo buon dise-gno; la quale importunò tanto Pompeo, che l'astrinsero contra sua voglia a venire al fatto d'arme col rabbioso, & disperato essercito del nemico. Si fece questa giornata generale in Macedonia, nelle campagne di Farsaglia; nella quale mostrò l'vno, e l'al-tro Capitano quanto fossero prudenti, & esperti in ordinare gli esserciti; & venuti al combattere, la cauallaria di Pompeo non potendo sopportare l'empito de i Cesaria-ni, che d'ordine del suo Capitano li feriuano il viso con arme d'hasta a questo effetto apparecchiate, li mise in fuga, & vrtãdo nel squadrone della loro fantaria, la disordi narono di sorte, che cargãdoli adosso i Cesariani cõ gran brauura, per non li dar tem-

Romani

Põpeo esce di Roma, & d'Italia.

Cesare s'impatronisce di Roma.

Spagna in poter di Cesare.

Fattioni fatte tra Pompeo, e Cesare.

Bontà di Pompeo.

Fatto d'arme generale tra Pompeo, e Cesare.

Essercito di Põpeo rotto da Cesare.

po di riordinarsi, cominciò ancho la fantaria a piegare. Ilché quando vide Pompeo parue ch'vn certo stupore lo stornì in modo, che senza dir parola, si ritirò nelle trinciere, & entrato nella sua tenda, taciturno aspettaua il successo di questa battaglia. All'incontro Cesare volando per tutta la battaglia, co i fatti, & con le parole inanimaua i suoi alla vittoria; la quale ottenuta c'hebbe, con l'vccisione, e fuga de i nemici non si contentò di questo, ma spinse subito l'essercito animoso per la vittoria ottenuta, all'assalto delle trinciere di Pompeo, per leuarli a questo modo la strada di potersi riunire insieme; & Pompeo quando sentì il rumore dell'assalto dato alle trinciere, quasi che destandosi da vn graue sonno, ruppe il longo silentio, e gridò. Adunque anco alle trinciere? & subito spogliatosi dell'habito imperiale, se ne fuggì con alcuni de i suoi amici alla volta del mare, & imbarcatosi si fece portare in Egitto, sperando d'essere aiutato dal Re Tolomeo ancora fanciullo, il cui padre Dionisio era stato da lui riposto nel Regno, del quale n'era stato scacciato da i suoi sudditi; Ma l'ingratissimo Re così consigliato dal suo maestro non solo non lo volse aiutare, ma ancho prima che egli giongesse alla sua presenza, lo fece vccidere, sperando d'acquistarsi con questa sceleratezza la gratia di Cesare; il quale ottenuta che hebbe così gran vittoria, rinforzato l'essercito, se ne passò ancho esso in Egitto, oue haueua saputo, che si era ritirato Pompeo; & a prima giunta li fu dall'iniquo Re presentata la testa del magno Pompeo, alla cui vista voltando a vna banda il viso pianse Cesare amaramente, considerando che egli era pur stato suo genero, e stretto amico, e che col suo fauore era asceso esso a gran maneggi, & finalmente mouendolo a compassione della sua strana morte, il considerare le sue grand'imprese, e virtù, che l'haueuano reso famoso per tutto il mondo. Non si vantò questo empio Re troppo alla longa di questa sua crudeltà, percioche venuto in disparere con Cesare cercò di farlo ammazzare, & l'haueria fatto, se Cesare gittandosi nel mare nō si fosse saluato dalle sue mani notando; successero poi diuerse fattioni tra loro, nell'vltima delle quali cō grande vccisione de gli vni, & de gli altri, restò Cesare vittorioso, nè il Re si trouò più nè viuo, nè morto. Haueua questo Re vna sorella, chiamata Cleopatra donzella molto gratiosa, & bella, della quale inuaghitosi Cesare, la fece Regina in luoco del fratello, e n'hebbe vn figliuolo, che da gli Egittij fu chiamato Cesarione; & indi passato in Siria, mosse l'armi cōtra Farnace figliuolo del già tanto potente Mitridate Re di Ponto; il quale mentre i Romani guerreggiauano tra loro, haueua racquistati molti de i Regni paterni; & venuto con esso al fatto d'arme, lo ruppe, & scacciò di tutti i luochi vsurpati. Passò dopò queste vittorie Cesare a Roma, di doue andò in Africa, oue si erano ritirati molto potenti i Pompeiani, sotto il gouerno di Scipione suocero di Pōpeo, e del grā Catone, che d'integrità di vita eccedeua quanti all'hora erano in Roma hauēdo questi raccolto insieme vn buon essercito, & data vna grā rotta a Curione, vno de i più cari Capitani di Cesare, nella quale vi restò vcciso anch'esso Curione; & indi collegatisi con Iuba Re potentissimo di Numidia, sperauano di ritornar la patria in libertà; ma passato che fu Cesare con grosso essercito in Africa, furono da lui rotti, & vccisi in gran parte; onde Catone s'vccise di sua mano, per nō venir viuo in poter di Cesare; & il Re Iuba vedendo non hauere più refugio alcuno, ne sperando perdono da Cesare, si fece ancho esso ammazzare; & Scipione Capitano generale di tutta l'impresa, mentre combatte valorosamente in mare contra l'armata de i nemici, quādo s'accorse della lor vittoria, e che gli erano adosso per prenderlo, si lanciò così armato, e ferito come era in mare, & annegossi. Si erano fratāto dui figliuoli del Magno Pompeo impatroniti della Spagna, & col fauore del nome paterno, haueuano fatto vn potēte essercito; cōtra i

quali

Pōpeo fugge in Egitto.

Pompeo fatto vccidere dal Re di Egitto.

Cesare piãge la morte di Pompeo.

Cesare vince il Re di Egitto, & l'vccide.

Cleopatra fatta Regina d'Egitto da Cesare.

Farnace Re di Pōto vinto de Cesare.

Scipione. e Catone, & il Re Iuba, vinti da Cesare in Africa.

Cesare vince in Spagna dui figliuoli di Pompeo.

quali passò di nuouo Cesare in Spagna; e quantunque corresse maggiori pericoli in questa guerra, che in alcun' altra fin' all' hora fatta, nondimeno ne restò al fine vittorioso con la morte del più attempato di questi dui fratelli, & con la fuga dell'altro; & hauendo con questa vittoria acquietate tutte le guerre ciuili, & sottopostosi tutto il Romano imperio, tornò a Roma, & leuatone il stato della Republica, la ridusse in Monarchia, pigliandosene per se, & per i suoi successori il total possesso sotto nome d'Imperatore, che durò poi assai tẽpo dopo lui, & in parte dura fino a' tẽpi nostri.

Romani

Stato di Roma ridutto da Cesare in Monarchia.

Aristobolo già Re di Giudea è vcciso col veleno, & Alessandro il figliuolo decapitato da i Pompeiani, & cresce grandemente l'authorità d'Antipatro, & d'Herode suo figliuolo in Giudea. Cap. CCXXXVI.

TOrnando hormai alle cose de gli Hebrei, presa c'hebbe Giulio Cesare la prima volta Roma, quando vidde, che Pompeo si era ritirato con gran parte del Senato Romano in Leuante, s'imaginò douerli esser di grãde aiuto in quelle parti, s'egli tiraua la natione Giudea al suo fauore; fece pertanto cauare Aristobolo di prigione, & lo mandò a ricuperarsi il Regno paterno; ma questo suo disegno non hebbe effetto, percioche capitando Aristobolo per strada in mano de i Pompeiani, fu da essi vcciso col veneno; & poco dopò Scipione suocero di Pompeo fece in Antiochia tagliar la testa ad Alessandro figliuolo d'Aristobolo, come a partiale di Cesare; & Antigono l'altro suo figliuolo fu con le sorelle saluato da Tolomeo tiranno di Calcide, città del monte Libano. Quando poi Cesare dopò la morte di Pompeo era trauagliato dal Re d'Egitto, fu grandemente aiutato da Antipatro di gente, & di vittuaglia, & in alcune fattioni vi restò anch' esso Antipatro ferito. Onde entrò di modo in gratia di Cesare, che finita questa guerra, lo costituì Gouernatore di tutta la Giudea, & lo fece gentil huomo Romano, confermando ad Hircano il Principato de i Sacerdoti; ancorche Antigono figliuolo d'Aristobolo lo fosse a trouare, & lo supplicasse, che lo volesse ritornare nel stato del padre, il quale era per sua cagione stato auenenato da i suoi nemici, essendo etiandio il fratello Alessandro, per l'istessa cagione stato da loro decapitato; ma non fù da Cesare ascoltato, essendo troppo freschi all'hora i seruitij d'Antipatro. Partito poi che fu Cesare per la guerra di Ponto, Antipatro hauutane da lui licenza, rifece le mura di Gierusalem, ch'erano state spianate da Pompeo, quando prese il Tempio; & indi vedendo ogni hora meglio la dapocaggine d'Hircano, cominciò a tirare innanzi i proprij figliuoli, & fece Faselo suo primogenito Rettore di Gierusalẽ, & ad Herode gioueneto di quindeci anni, & di bell'indole, dette il gouerno della Galilea; la quale Prouincia essendo a quei tempi grandemente molestata da Ezechia capo di ladroni, che andaua predando i luochi vicini della Soria, gli andò Herode contra, & l'uccise insieme con quasi tutti i suoi, rendendo a questo modo sicuro il paese, con sua grã lode, con che entrò moltò in gratia di Sesto Cesare, Gouernatore generale di tutta la Soria; e di quei popoli tutti, che godeuano d'esser stati liberati da i grandi insulti di questi ladroni. Faselo il fratello ancor lui emulando la gloria d'Herode, si faceua con la sua destrezza, & amoreuolezza amare grandemẽte da i Gierosolimitani; talche Hircano haueua solo il nome di prencipe ma i negotij del regno passauano tutti per le mani d'Antipatro, & de i figliuoli; onde alcuni gentil'huomini, che riueriuano pur Hircano lor natural signore, & il sangue regale non potendo comportare, che quei stranieri s'impatronissero a poco a poco del Regno, auertirono Hircano

Aristobolo liberato di prigione da Cesare, è vcciso da i Pompeiani.

Alessandro figliuolo di Aristobolo vcciso da i Pompeiani.

Antipatro aiuta Cesare nella guerra d'Egitto.

Antipatro gouernator della Giudea.

Antipatro rifa i muri di Gierusalem.

Herode gouernator de la Galilea, e suo valore.

Romani che si guardasse dall'insidie d'Antipatro, & de i figliuoli, percioche essi caminauano alla via di torli il Prencipato; facendosi amici gli Imperatori Romani con donarli in proprio nome quei danari, che sotto nome d'Hircano cauauano esso, & i figliuoli con insolite angarie dalla Giudea; onde i Giudei angarizati odiauano il nome d'Hircano poiche di suo ordine veniuano spogliati delle lor facoltà; & all'incõtro i Romani amauano Antipatro, in cui nome gli erano appresentati essi danari. Da che nacque, che Hircano stimolato da loro, fece citare Herode in giudicio, per la morte da lui data ad Ezechia, & a i suoi, contra le leggi, che non voleuano, che s'uccidisse alcuno, che non fosse per giustitia condannato alla morte; Andò Herode al giudicio armato, & talmente accompagnato, che conobbero bene i Giudici, che si sarebbe difeso con l'arme dalla lor sentẽza; & con tutto ciò conoscendo Hircano, ch'i Giudici lo voleuano condannare alla morte, differì il giudicio all'altro giorno, & perche egli amaua Herode, (che gli era stato etiandio raccomandato da Sesto Cesare, con minacciarlo ancho, se li faceua male alcuno) la notte li fece intendere, che se ne andasse senza aspettare la sentenza; si partì quella notte Herode, & andossene in Damasco a trouare Sesto Cesare, dal quale hebbe per danari il gouerno della Soria inferiore; & fatto vno essercito, si mosse a i danni d'Hircano, sdegnato contra di lui, perche l'haueua chiamato in giudicio: ma lo furono subito ad incontrare il padre Antipatro, & Faselo il fratello, & con buone ragioni lo fecero tornare indietro, essortandolo tra l'altre, che si cõtentasse d'hauer fatto vedere a i Giudei le sue forze, & il suo potere. Et essendo poco dopò stato vcciso Sesto Cesare da vn tumulto di soldati, prese Cecilio Basso Pompeiano il gouerno della Soria, oue successero diuerse fattioni tra i Pompeiani, & i Cesariani; nelle quali si affaticò molto Antipatro con li suoi Giudei in fauore de i Cesariani.

Attutia di Antipatro in farsi beneuoli i Romani.

Herode và con essercito contra Gierusalè.

Giulio Cesare è vcciso da i Congiurati, ne succede la guerra ciuile tra Ottauiano, & Bruto, e Cassio capi de i percussori di Cesare, che finalmente sono vinti da Ottauiano, e da Marc'Antonio.

Cap. CCXXXVII.

Giulio Cesare (come si disse di sopra) si era fatto per forza Signore di tutto l'Imperio Romano, & leuata l'auttorità al popolo di Roma di più creare i Magistrati, daua esso i gouerni delle Prouincie, & i Magistrati di Roma, a chi più li piaceua; portandosi però sempre con somma humanità, e clemenza, etiandio con quella parte della Nobiltà Romana, che nelle riuolte passate era stata fauoreuole a Põpeo; a molti famosi gentil'huomini dellaqual fattione nõ solo haueua perdonato la vita, dopò fattili in quelle battaglie prigioni; ma anco cõ raro segno d'animo benigno, e clemẽte, gli haueua ornati de i principali Magistrati della città; con tutto ciò non poteuano quegli animi generosi sopportare, che la lor patria, priuata della libertà, fosse dal voler d'vn solo gouernata; & perciò portauano nel lor secreto grande odio a Cesare; qual maggiormente se gli accrebbe, quando in vna lor festa, Marc'Antonio, vno de i principali amici di Cesare, & gentil'huomo di gran conto in Roma, che era all'hora Consolo, volse alla presenza di tutto il Senato, & del popolo Romano, coronar Cesare d'vna corona d'oro, & chiamarlo Re, nome tanto odiato da i Romani fino da quel tempo, che scacciato il Re Tarquinio superbo, s'erano posti in libertà. Et quantunque non accettasse all'hora Cesare nè la corona, nè il titolo di Re; s'accorsero nondimeno i Romani, ch'egli n'haueua voglia, & che indubitatamẽte si sarebbe dichiarato Re. Hebbe tal forza nel petto di quei generosi Romani questo sospetto, che quãtunque

Clemenza e benignità di Cesare.

Cesare affetta il Regno.

que fossero stati da Cesare beneficiati, & honorati, nondimeno per liberar la patria dalla tirannide, li fecero vna congiura contra; capi della quale furono Bruto, e Cassio, & alli quindeci di Marzo, l'vcciscro in Senato con ventitre ferite il terzo anno del suo dominio; & occorse che nel cader in terra con la rabbia della morte, cadde sotto i piedi d'vna statua del Magno Pompeo, che a perpetua memoria della sua virtù gli era stata drizzata in Senato, & quiui sotto i suoi piedi spirò, bagnãdoli tutti del suo sangue. Successero per la morte di Cesare gran riuolutioni nello imperio Romano, & crudelissime guerre ciuili; percioche gli amici suoi, c'haueuano in mano i gouerni delle prouincie, & si trouauano comandare a potentissimi esserciti si mossero per farne vendetta; i principali capi de i quali furono Marco Antonio, Ottauiano, figliuolo adottiuo di Cesare, e Lepido; i quali dopò molte riuolutioni loro, finalmente accordatisi insieme, s'impatrouirono dell Italia, & di Roma, & creatisi di loro authorità Triumuiri per cinque anni con suprema authorità di riformare la Republica, annullarono fratanto tutti gli altri magistrati; e si dettero con horribile crudeltà ad vccidere tutti i nemici di Cesare, hauendone fra gli altri condannati a morte trecẽto gẽtil'huomini de i principali Senatori di Roma, & tra essi Tullio Cicerone padre della Romana eloquenza, per essersi egli in questi tumulti scoperto a fatto nemico de i Tiranni & in particolare di Marco Antonio, & due mila caualieri; & hauẽdo posti in publico i nomi de i proscritti, ò condãnati su vna tauoletta in publico, promisero grossa taglia a chi gli nè portaua le teste. Onde in vn tratto non solo Roma; ma etiandio l'Italia era sottosopra mentre i percussori con grandissima crudeltà andauano cercãdo questi condannati, che si andauano quà e là ascondendo per campar la vita; molti de i quali ne furono vccisi; & assai ancho si saluarono fuggẽdo in Sicilia, la quale era in questo tempo stata occupata da Sesto Pompeo figliuolo del Magno Pompeo, richiamato dal Senato di Spagna, vno di quei dui fratelli, c'haueuano già combattuto con Cesare in Spagna, & teneudola con buone forze al dispetto de i Triumuiri, saluaua tutti quelli che dalle lor mani scampauano; Et i Triumuiri attendeuano frattanto a far danari per pagare esserciti delle facoltà de i condannati, facendole vender tutte al publico incanto. Bruto, & Cassio principali capi della congiura contra Cesare, furono al principio di questi tumulti mandati dal Senato in Leuante a impatronirsi de gli esserciti, che vi erano, accioche con essi potessero mantenere la libertà, che haueuano con la morte di Cesare ricuperata alla patria, & Cassio essendo andato in Soria, fu grandemente aiutato di danari da Herode, al quale promise di farlo Rè dopo acquietate le cose di Roma; & perche Dolobella, vno della fattione di Cesare, vi era giunto prima di lui, e presone il gouerno, haueua assediato Cecilio Basso in Apamea, gli andò contra, & essendo stato accettato dall'essercito come Proconsolo mandato dal Senato, ruppe Dolobella, & l'astrese a farsi ammazzare in Laodicea; indi raccolte tutte le forze del Leuante, s'andò ad vnire con Bruto suo cõpagno, ch'ancora esso haueua messe insieme tutte le legioni Romane, che erano per la Macedonia, nell'Illirio, nella Tracia, & ne i luochi circonuicini; a talche si ritrouauano questi dui gentil'huomini dui potentissimi esserciti Contra i quali essendo passati Ottauiano Cesare, & Marco Antonio con le forze d'Italia, restando Lepido al gouerno di Roma, in dui sãguinosi fatti d'arme ne i Filippici di Farsaglia li vinsero, & essi per non cader viui in poter de i nemici, dopò le rotte si fecero vccidere; Et Marco Antonio dopò queste vittorie passò in Leuante per ordinare le cose di quei paesi; & Ottauiano Cesare ritornò in Roma; & assettate le cose della città mosse guerra a Sesto Pompeo in Sicilia, nella quale diede, e riceuette molte percosse.

Romani

Congiura contra Cesare.

Cesare è vcciso da i congiurati.

Marc'Antonio, & Ottauiano, e Lepido Triumuiri.

Vccisione fatta da i Triumuiri in Roma.

Sesto Pompeo padrone di Sicilia.

Bruto, e Cassio s'impatronisconso del Leuãte

Dolobella vcciso da Cassio.

Bruto e Cassio vinti da Marc'Antonio, & Ottauiano.

Herode

Herode. Herode col fauore de i Romani si fa molto potente in Giudea: Marco Antonio s'inamora di Cleopatra Regina d'Egitto: passa con grosso essercito in Italia, piglia per moglie Ottauia sorella d'Ottauiano, si pacificano Ottauiano, & Marc'Antonio con Sesto Pompeo.

Cap. CCXXXVIII.

Cassio fauorisce Antipatro, & Herode.

Antipatro auenenato.

PRima che succedessero le rotte di Cassio, & di Bruto, essendo ancora Cassio in Soria, & fauorendo apertamente Antipatro, & Herode suo figliuolo, per esser stato ben seruito da loro, un certo hebreo chiamato Malicos, gentil'huomo potente, & fattioso, inuidiando questa loro felicità auenenò in un conuito Antipatro, & tirãdo Hircano dalla sua, prese egli il gouerno della Giudea, con disegno di farsi Rè; onde Herode aiutato da Cassio con due mila soldati, lo fu a trouare, & l'uccise in vendetta della morte del padre. Indi partendosi Cassio di Soria per andare ad vnirsi, con Bruto, lassò Herode gouernatore della Soria, cõ promissione di farlo Rè di Giudea dopò la vittoria, dopò la cui partita un certo Felice fratello di Malico, concitò un grã tumulto in Ierusalem, per torne il gouerno a Faselo fratello d'Herode, ma fu da esso valorosamente vinto, & scacciato & quasi nell'istesso tempo, quell'Antigono, figliuolo d'Aristobolo, che si disse che s'interteneua il Calcide sul mõte Libano, in corte di Tolomeo tiranno di Calcide suo cugnato, tentò con le forze del Cugnato, e del tiranno di Tiro, di ricuperare la Giudea, già Regno del padre; parendoli, che ciò li douesse facilmente succedere, poiche i Romani erano totalmẽte occupati nelle lor guerre ciuili; & hauendone già occupati alcuni luochi, se li mosse contra con le sue genti Herode, & dopò ricuperati i luochi perduti, venne con esso a battaglia, & rotte le sue genti lo scacciò di Giudea; & indi andò vittorioso in Ierusalem, oue fu Hircano, & da tutta la città con grandissimo honore accettato; ne passò troppo che Hircano mosso dalla sua virtù, & valore se lo fece parente, dandoli per moglie Marianna sua nepote, & figliuola d'Alessandro che fu figliuolo del Re Aristobolo suo fratello, e d'Alessandra sua figlia, la più bella fanciulla, che fosse all'hora in Giudea. Hora essẽdo in questo mezo restato (come di sopra si disse) rotti, & uccisi Bruto, & Cassio da Marc'Antonio, & Ottauiano, se n'era venuto Marc'Antonio dopò la vittoria in Asia: oue lo furono a trouare gli ambasciatori di tutti i Principi del Leuãte, che riconosceuano l'imperio Romano per superiore, p rẽderli vbidiẽza, & tra gli altri gli ambasciatori d'Hircano cõ nobili, & ricchi presẽti, & insieme cõ essi grã numero di gẽtil'huomini Hebrei, che si dolsero cõ M. Antonio della tirãnide di Faselo, & d'Herode, & lo pregarono, che li priuasse del gouerno della Giudea; ma egli conoscẽdo il grã potere di questi dui fratelli, & ricordandosi della stretta amicitia, c'haueua tenuta col Padre, quando militaua in Soria sotto Gabinio, essendo massimamẽte stato appresentato da loro di grossa somma di danari, non volse ascoltare i lor nemici, anzi li cõfermò ne i loro gouerni, & perche i Giudei pur strepitauano, ne fece uccidere alcuni de i più principali per metter così terrore ne gli altri, & acquietarli. Disegnando poi Marco Antonio di muouer guerra a i Parthi, fece chiamar in giudicio Cleopatra Regina d'Egitto, come quella c'haueua in quelle guerre ciuili fauorite le parti di Cassio, & essa cõfidatasi nella sua grã bellezza, gratia, & eloquẽza nõ come rea, ma come trionfãte principessa l'andò a trouare, in una naue cõ la poppa di oro, le vele di porpora, & remi d'argẽto; & essa vestitasi nell'habito della Dea Venere, sedeua sotto un baldachino, circondata da bellissimi fanciulli in habito del dio d'amore, & da vaghe fãciulle vestite da Nereide, e da Gratie, spirãdo per essa gratissimi odori, di pretiosissimi pro

Antigono tumultua in Giudea.

Antigono rotto da Herode.

Marianna moglie di Herode.

Marco Antonio in Asia.

Herode, & Faselo confermati ne i loro gouerno da Marco Antonio.

Cleopatra Regina di Egitto.

fumi.

fumi; Fu vinto di modo il bellicoso animo di Marco Antonio, ma molto pieghevole a i solazzi, dalla vaghezza di questa Regina, che datosi tutto in preda al suo amore, dismise il pẽsiero della guerra de i Parthi, & andatosene cõ Cleopatra in Alessãdria attẽdeua cõ essa solo a passatẽpi, & a piaceri, onde Fuluia sua moglie hauẽdo risaputo queste cose in Roma, spenta da gelosia, concitò grandissimi tumulti contra Ottauiano, hauẽdo seco il fratello di Marco Antonio, per ritirarlo a questo modo in Italia: & ecco mentre Marco Antonio stà cosi immerso nelle delitie li venne a vn'istesso tempo nuoua, ch'il fratello, & la moglie erano stati scacciati da Ottauiano d'Italia, & che Labieno Capitano d'Orode Re de i Parthi haueua occupata tutta l'Asia, la Lidia, la Ionia, & grã parte della Soria. Onde destatosi quasi da vn graue sõno, ripreso l'armi, & rigittò i Parthi fino in Fenicia; oue hauẽdo lettere lamẽteuoli della moglie, che lo richiamauano in Italia alla difesa de i suoi, vi passò con vn bellissimo essercito, & tutto il mõdo stimaua, che douessero succedere gran moti tra lui, & Ottauiano, ma la morte di Fuluia sua moglie acquietò il tutto; perche gli amici communi si interposero tra loro & gli accordarono; onde abboccatisi insieme ricõfermarono la loro amicitia & diuisero l'imperio tra loro, ponendo per confine a i lor gouerni il mar Ionio, dal quale verso Leuante vbidisse il tutto a Marco Antonio, & verso Ponẽte ad Ottauiano; hauendo assegnata a Lepido l'Africa; & a fine che questa loro amicitia, & conuentioni fatte tra loro hauessero più fermezza, per consiglio degli amici communi dette Ottauiano per moglie a Marco Antonio, Ottauia sua sorella, donna di rara, & singolar bontà; & fatte queste nozze; si trattò ancho, & si concluse pace con Sesto Pompeo, consegnandoli sotto al suo dominio la Sicilia, & la Sardegna, con patto, che egli tenesse quei mari netti da i Corsari, & che ogni anno mandasse a Roma vna certa quantità di frumento; & fermata questa pace s'abboccarono questi tre prencipi insieme, et amoreuolmente si banchettarono sul lito di Messina, & poi tornato Marco Antonio a Roma, mandò Ventidio suo Capitano in Leuante a regittare l'empito de i Parthi, & ostarli, finche egli in persona li saria andato a domare; & esso se ne stette per molti mesi in Roma a godersi la nuoua sposa, la patria, & il frutto delle sue tante vittorie, viuendo in gran concordia con Ottauiano suo cugnato.

Herode.

Marco Antonio s'innamora di Cleopatra.

Parthi occupano la Siria.

Marco Antonio passa con essercito in Italia.

Imperio Romano diuiso tra Marco Antonio & Ottauiano.

Sesto Pompeo signore di Sicilia, e di Sardegna.

Parthi prendono la Giudea per Antigono: Herode và a Roma, & è creato Rè di Giudea per il fauore di Marco Antonio; Ventidio dà vna rotta a i Parthi, & li scaccia dalla Giudea. Cap. CCXXXIX.

I Parthi, gente inquieta, & auara, i quali haueuano gustato vna volta la dolcezza della preda della Soria, partito che fu Marco Antonio di Leuãte per Roma, tornarono di nuouo a far correrie su quello de i Romani, & Antigono seruendosi di questa occasione, promise a i Parthi gran quantità di danari, & cinquecento giouenette Hebree, se scacciandone Herode, & il fratello Faselo insieme con Hircano lo reponeuano nello stato della Giudea, già posseduto dal padre; andarono i Parthi guidati da Pacoro figliuolo del Rè, e da Barzafrano loro Capitano generale, & hauuto cõ inganno Faselo, & Hircano nelle mani, cercauano di prẽder anche Herode; ma egli scoperti i loro tradimenti, se ne fuggì con tutte le sue donne di Ierusalem, & si saluò in Massada fortissimo Castello; oue hauendo depositate le donne con vna bona guardia di soldati, sotto il gouerno di Iosippo suo fratello; non trouando egli aiuto nel Rè de gli Arabi, da chi ne speraua, per i molti seruitij, che già fatti gli haueua, perche

Antigono conduce i Parthi in Giudea.

Faselo, & Hircano prigione de i Parthi.

Herode, *quel Rè temeua di non si irritare i Parthi contra, si deliberò di passarsene a Roma, &* *dolersi con Marc'Antonio de gli insulti de i Parthi, & delle sue disgratie, & tentare d'hauere col suo fauore qualche rimedio alle cose sue; & prima che si mettesse in viaggio, trattò di ricuperare per forza di danari il fratello di mano di quei barbari, ma essi hauendo già riposto Antigono nella signoria della Giudea, gli haueuano ancho consignato Hircano, et Faselo; et Antigono, accioche Hircano non potesse più esser rimesso nella dignità Pontificia, li fece tagliare ambe le orecchie; et Faselo quādo si vide prigione di Antigono suo vecchio, & capital nemico, per non li dar quella gloria di essere di suo ordine vcciso, s'ammazzò da se stesso in prigione, con vna insolita forte di morte, percioche hauendo i piedi ne i ceppi, & le mani legate, di modo che non si poteua con esse offendere, battè tanto della testa nel muro, che se ruppe il ceruello, e morì. Dopò la morte del quale passò Herode in Egitto, oue fu accarezato dalla Regina Cleopatra, & quiui imbarcatosi, quantunque fusse nel cuor dell'inuerno, nauigò cō gran fortune in Italia, e giunto a Roma, fu ben veduto da Marco Antonio, & da Ottauiano, & hauendoli narrate le sue disgratie, e ch'egli era stato scacciato del gouerno da loro datoli, da Antigono, con le forze de i Parthi lor nemici, li richiese, che lo volessero aiutare, e rimetterlo nel suo solito gouerno. Ma Marco Antonio non contento di fauorirlo solo in questo, fecé chiamare il Senato, e quiui li fece conoscere, che Antigono, a chi perueniua il Regno di Giudea, perche s'era accostato a i Parthi lor nemici, col loro aiuto n'haueua scacciati i gouernatori messiui per nome de i Romani, doueua esser dichiarato nemico, & priuato delle ragioni di quel Regno; qual si doueua dare ad Herode, il quale haueua fauorito sempre la parte de i Romani: Fu così determinato dal Senato, & così fuor d'ogni suo pensiero, fu Herode creato Rè di Giudea, & mandate lettere per lui istesso, a i Capitani de gli esserciti, ch'erano in Soria, che lo douessero aiutare a pigliarne il possesso. Tornò subito Herode in Leuante; oue trouò che Ventidio hauendo dato vna gran rotta a i Parthi, gli haueua scacciati non solo di Giudea, ma ancho di tutti i luochi da loro occupati, hauendo nel fatto d'arme vccisi ancho Labieno, & Farnabace lor valorosi capitani; & c'hauendo egli lassato vna parte dell'essercito in Giudea, a fauorire le cose d'Herode, haueua Antigono con danari corrotto Silone capo di queste genti, di modo che ne cauauano gli Herodiani poco anzi niente d'aiuto. Herode a prima giunta fece quanto più gente puote, & andò a soccorrere Massada, che era assediato da Antigono, oue era, come si disse, Iosippo suo fratello con tutte le sue donne; & hauendone scacciati i nemici, nè cauò fuori i suoi, & li condusse in Samaria; & indi attese ad occupare per forza d'arme le città della Giudea, & in poco tempo s'impatronì di tutta la Galilea.*

Antigono posto da i Parthi in possesso della Giudea.

Faselo s'vccide da sua posta.

Herode và a Roma.

Herode è creato da i Romani Rè di Giudea.

Ventidio da vna gran rotta a i Parthi.

Herode guerreggia contra Antigono.

Herode s'impatronisce della Giudea, piglia Ierusalem; & Antigono, che col fauor de i Parthi se n'era fatto Rè, è decapitato per ordine di Marc'Antonio in Antiochia: hauendo prima Ventidio dato vna rotta a i Parthi, & vcciso Pacoro figliuolo del lor Rè.
Cap. CCXL.

Marc'Antonio tornà in Leuante.

MArc'Antonio assettate che furono le cose d'Italia, raccomandò le sue cose ad Ottauiano suo cugnato, & presa seco Ottauia sua moglie, della quale haueua già hauuta vna fanciulla, se ne passò coi suoi esserciti in Leuante; & mentre egli sueruaua in Athene hebbe nuoua della vittoria, che Ventidio suo Capitano haueua hauuta de i Parthi; onde tutto lieto, s'apparecchiaua d'andare a tempo nuouo egli in persona

persona contra quelle superbe genti, & domarle; & fratanto hauendo Pacoro figliuolo d'Orode Rè de i Parthi, rifatto vn potentissimo essercito, sen'andaua per entrare nella Soria, & vendicarsi della rotta riceuuta da i Romani; al quale s'oppose animosamente Ventidio, & venuto con esso al fatto d'arme l'vccise quasi con tutti i suoi; cosi che s'intimorirono di sorte i Parthi, che abbandonato il pensiero de gli altrui Regni, si ritirarono dentro a i confini della Media & della Mesopotamia per difender le cose loro. Solo vna parte di loro fortificatisi in Samosata sotto il gouerno d'Anthioco Comagene, manteneuano quella città per i Parthi; la quale essendo assediata da Ventidio, si volsero essi rendere a patti, & non li volendo esso accettare per tema di Marco Antonio, il quale veniua a quella volta a più potere, per hauere esso la gloria della presa di quella città; conuertirono essi la disperatione in rabbia, & si misero alla disperata a difendersi, di modo, che diedero poi molto da fare a Marco Antonio, che si era già condutto quiui col resto delle sue genti. Di doue hauendo già mandato Ventidio d'ordine di Marco Antonio dopò la vittoria, vna buona banda di soldati Romani in Giudea per seruitio d'Herode, & vedendo Herode, che Machera lor capo si era lasciato corrompere con danari da Antigono, & non lo seruiua secondo il bisogno, se n'andò egli in persona a trouare Marco Antonio sotto Samosata; oue fu da lui molto accarezzato; & essendoseli poco dopò arresa la città, li dette Sossio vno de suoi capitani con due legioni di soldati Romani, e lo rimandò in Giudea ad impatronirsi del Regno, & esso ritornò in Athene. Nel ritorno, che fece Herode in Giudea, trouò che Iosippo suo fratel o era stato rotto, & vcciso da Antigono; onde sdegnato grandemente contra i Giudei, ne ammazzaua quanti poteua di quelli, che teneuano con Antigono. Era il terzo anno che Herode era stato dichiarato Rè da i Romani, ne ancora haueua con tutto il suo sforzo, & quello de i Romani potuto hauere il possesso del Regno, perche i Giudei voleuano più tosto ostinatamente morire, che abbandonando il lor Re, ch'era di sangue regio sottoporsi a vn straniero, bassamente nato; ma giunto che fu Sossio con le legioni Romane, s'vnì seco Herode, & si trouarono hauere vn'essercito di trenta mila buoni soldati; al quale non hauendo Antigono forze da opporsi, si ritirò in Ierusalem; oue fu da essi assediato, & dopò molte fattioni, e morte di molti Giudei, fu la città presa insieme col tempio; & Antigono vedendo il giuoco perso, discese d'vna fortissima torre, oue s'hauria potuto per vn pezzo difendere, quero honorataměte morire, & s'andò a gittare a i piedi di Sossio, chiedědoli mercè; il quale in luoco d'hauer compassione alla sua disgratia, postosi in gran riso, lo chiamò Antigona, con nome feminile, & fattolo legare, lo mandò così legato a Marco Antonio in Antiochia, & la città restò tutta in potere de i Romani, liquali scorrendo per essa senza alcuna pietà vccideuano quanti incontrauano, gioueni, vecchi, fanciulli, & dǒne d'ogni sorte; & hebbe fatica il Rè Herode cō promettergli molti danari, di farli cessare dall'vccisione, & dal sacco. Marco Antonio poi c'hebbe Antigono in suo potere, per far appiacere ad Herode, che di ciò lo pregaua, e per cōfermarli meglio a tal modo il Regno, fece tagliar la testa ad Antigono in Antiochia; & in lui hebbe fine la grādezza de i discendenti da i Maccabei, che col lor valore s'haueuano acquistato la dignità Pōtificia, & poi la Regia & tenutala tanto tēpo, & con tante riuolutioni successe a i tempi loro. Restauano ancora dui del sangue regale, il Vecchio Hircano, il quale in quelle riuolutioni era stato menato via prigione da i Parthi, dopò d'esserli state tronche le orecchie, da Antigono, & vn giouenetto, chiamato Aristobolo, figliuolo d'Alessandro, che fu del Rè Aristobolo vcciso da i Pompeiani, & fratello di Mariana moglie d'Herode; il primo era a questi tempi in Babilonia, molto ben trattato

Herode. & Antig.

Vētidio dà vn'altra rotta a i Parthi.

Herode vā a trouare Marc'Antonio.

Iosippo fratello d'Herode vcciso d'Antigono

Herode assedia Ierusalē Ierusalē presa da Herode, & saccheggiata da i Romani.

Antigono si arrende.

Antigono fatto decapitare da Marc'Antonio.

Herode.

Fraarte Rè de i Parthi.

Malignità d'Herode.

Hircano, & Aristobolo vccisi da Herode.

trattato da Fraarte Rè de i Parthi, ilquale hauendo vcciso il padre, & trenta fratelli, gli era successo nel Regno; & era Hircano riuerito, & honorato come prencipe de i Sacerdoti da tutti i Giudei, che habitauano ne i luochi sottoposti alla corona de i Parthi; oue viueua vna vita assai quieta, e felice; l'altro se ne staua con la madre, e con la sorella nella propria corte di Herode; La vita dell'vno, e dall'altro di questi teneua Herode in gran gelosia, perciochе si dubitaua, che pur vn giorno nascesse occasione, che conosciuto il basso ceppo, d'onde egli era nato, fauorisse qualche prencipe Romano il vero sangue regale; e priuando lui del Regno, lo desse a chi giustamente perueniua; onde si deliberò di farli con bel modo morire ambedui; mandò egli per tanto ambasciatori ad Hircano, e notificandoli la dignità Regia datali da i Romani, lo pregò, che tornasse in Giudea, perche lo voleua per compagno del Regno, come quello, a chi egli si conosceua esser grandemente obligato per i molti beneficij riceuuti da lui, e dell'istesso pregò ancho il Rè dei Parthi, mandandoli molti doni, accioche lo lasciasse tornare in Giudea. Il che hauendo ottenuto, nel principio li fece molte carezze, fino a chiamarlo padre; ma fra poco tempo, opponendoli ch'egli se n'era voluto fuggire in Arabia, lo fece ammazzare; hauēdo prima fatto annegare Aristobolo da alcuni suoi compagni, mētre per lor diporto nuotauano in certe acque, fingendo che per disgratia si fosse annegato; & per colorire meglio questa sua ribaldaria, l'haueua fatto prencipe de i Sacerdoti, leuando quella dignità ad Ananello, huomo di bassa lega, a chi l'haueua data contra gli ordini della legge, che non voleua, che si potesse dare se non a quelli, che erano della stirpe di Aaron. Fu poi accusato Herode di questa morte a Marco Antonio, e citato in giudicio inanzi al suo tribunale, oue corse gran pericolo della vita, perche gli era molto nemica ancho Cleopatra; ma fu pur finalmēte assolto da Marco Antonio, e rimādato libero al suo Regno.

Ottauiano distrugge Sesto Pompeo, priua Lepido del Stato a lui assegnato: Marc'Antonio è rotto da i Parthi, e si rompe con Ottauiano, dal quale essendo vinto s'uccide di sua mano. Cap. CCXLI.

Sesto Pompeo dà alcune rotte ad Ottauiano.

Ottauia ripacifica Ottauiano, e Marc'Antonio.

Ottauiano scaccia Pōpeo di Sicilia.

Lepido priuato da Ottauiano del gouerno.

OTtauiano dopò la partita di Marco Antonio d'Italia venne di nuouo in rotta con Sesto Pompeo, & essendo stato rotto da lui in due battaglie nauali, hebbe bisogno d'aiuto da Marc'Antonio, il quale venne di Leuante per aiutarlo con trecēto vaselli da guerra; onde Ottauiano entrò in sospetto, vedēdolo tāto potēte, che nō si voltasse contra lui, ne volse accettare il suo aiuto; da che nacque, che Marc'Antonio sdegnato, trattò d'accordo con Pompeo, & era per muouere vna gran guerra in Italia cōtra il cugnato; ma fu tale la prudēza & prestezza di Ottauia sua moglie, & sorella d'Ottauiano, che rimediò alla futura ruina, con far tanto, che li fece abboccare insieme, e riconfermare la loro amicitia; nel quale abboccamento di propria authorità allungarono il tempo del lor gouerno per altri cinque anni, & Marco Antonio dando ad Ottauiano cento galere armate, hebbe da lui due legioni di soldati, da seruirsene nella guerra contra i Parthi; e raccomandata la moglie al fratello; se ne ritornò in Leuante & s'apparecchiò alla guerra con i Parthi, nella quale mentre egli si trauaglia, Ottauiano dopò molte battaglie, scacciò Pompeo di Sicilia, il quale sperādo essere raccolto da Marco Antonio, se ne fugì in Leuante, oue hauendo ancho fatte alcune cose contra la dignità di Marco Antonio, fu di suo ordine vcciso; & Ottauiano hauendo aggiunta al suo imperio la Sicilia, perche Lepido vi era passato d'Africa col suo essercito, & tentaua d'impatronirsene, li fece ribellare le sue genti, & priuatolo del

olo del suo gouerno, lo mandò a viuersene priuatamente in Roma. Fratanto che cosi passano le cose in Ponente, si haueua Marc'Antonio fatta venire in Soria la Regina Cleopatra, & ricaduto ne i suoi vecchi amori, attendeua con essa a i piaceri, & solazzi, fin tanto, che si metteuano all'ordine le cose necessarie per la guerra contra i Parthi; le quali apparecchiate che furono, rimandò la Regina in Egitto, & esso passò con grosso essercito di sessanta mila pedoni Romani, dieci mila caualli, & trenta mila tra caualli, e fanti di stranieri, nel paese de i Parthi; Fraarte Rè de i quali gli venne contra con quaranta mila soldati a cauallo, nè dandoli mai comodità di venire al fatto d'arme, solo presentandoli la giornata, e poi fuggendo senza danno alcuno, straccauano i Romani, di giorno in giorno dopò la fuga, assaltandoli, & di nuouo fuggendo; con che gli haueuano ridotti a estrema necessità delle cose da viuere; perche scorrendo essi per quelle campagne, non lassauano portare nel campo de i Romani sorte alcuna di vittuaglia; talmente che Marco Antonio disperato di poter riuscir e con honore di questa impresa, fece dar volta indietro verso l'Armenia, seguitato sẽpre da i Parthi, c'hora a i fianchi, hora alle spalle con empito grande l'assaliuano, e se non che egli s'imbattè in vna guida fedele, che lo condusse sempre per i monti, vi restaua certo cõ tutte quelle genti vinto dal disagio & dall'insidie de i nemici, come era gia auenuto a Crasso; ma dopò molte vccisioni, e trauagli, si condusse pur finalmente in Armenia; & quiui fatta la rassegna, trouò che vi erano restati del suo essercito vinti mila pedoni, & quattro mila caualli, parte vccisi da i nemici, & parte morti d'infermità, cagionate dal molto che patiua; & perche egli si trouaua molto mal seruito in questa impresa dal Rè d'Armenia, voltò il suo sdegno contra di lui, & hauendoli posto a sacco parte del suo regno, lo prese, & menò prigione in Alessandria; oue s'immerse egli più che mai nelle delitie con Cleopatra, della quale hauendo hauuti dui figliuoli, gia grandicelli, gli assegnò per quando fossero in età i Regni del Leuante, facendoli vestire de gli habiti di quei paesi, de quali haueuano a esser Rè, & dandoli guardie di quelle nationi; & a Cleopatra confermò il Regno d'Egitto, dichiarando successore dopò lei, Cesarione, ch'essa hebbe già di Giulio Cesare. Spiaceuano molto queste cose a i Romani, & in particolare ad Ottauiano suo cugnato; il quale parte per questo, parte perch'egli desideraua di restare solo Signore dell'Imperio Romano, cercaua occasione di romperla seco; onde ordinò ad Ottauia sua sorella, che andasse a trouare il marito; con disegno, che accettandola si potria leuare dalle pazzie, che faceua con Cleopatra; & non l'accettando, haueria egli cagione di romperli guerra. Andò questa donna, e giunta in Athene, hebbe lettere dal marito, che non andasse più innanzi; perche egli era in strada per andare di nuouo contra i Parthi, hauendo fatto lega col Rè di Medi lor potentissimo vicino: ritornò Ottauia hauuta questa commissione a Roma, & Marco Antonio hauendo inteso che Cleopatra si era per affanno presosi del suo amore amalata, lassando come incantato ogni pensiero della guerra de i Parthi, & la bella occasione d'hauerne all'hora vittoria, se ne tornò volando in Egitto, ne si sapeua slargare dalla sua tãto amata regina: ilche fu poi cagione dalla ruina dell'uno & dell'altra; perciochè Ottauiano vedendo la sorella esser così disprezzata dal marito, se li cominciò a scoprir nemico, e si scrissero l'vno all'altro lettere molto mordaci; & finalmente Marc'Antonio fu ad instanza d'Ottauiano giudicato dal Senato Romano, nemico della patria, & deposto dal Magistrato, che eg'i haueua; onde si vẽne a manifesta guerra; & hauendo Marco Antonio messo insieme vn'essercito di cento mila fanti, e dodeci mila caualli, se ne andò cõ essi al Promotorio Attio vicino doue hora la Preusa, e quantunque tutti i suoi lo consigliassero a combattere per terra, e

Herode.

Marc'Antonio muoue guerra a i Parthi.

Parthi scacciano Marc'Antonio del lor paese.

Armenia saccheggiata, & il suo Rè preso da Marc'Antonio.

Marc'Antonio attende in Egitto a i solazzi.

Ottaniano nemico di Marc'Antonio, lo fa priuar del magistrato.

seruirsi

Herode. seruirsi del suo bello, e potente essercito in terra, nódimeno per contentare Cleopatra, che era seco con molte galee del suo Regno, & desideraua che si combattesse in mare, refutò il buon consiglio de i suoi, e si risolse di venire a giornata col nemico in mare. Haueua Ottauiano ancora lui messo in campagna vn'essercito d'ottanta mila fanti, & dodeci mila caualli, & vn'armata in mare di ducento cinquāta buoni vascelli da guerra; & prima, che si partisse d'Italia, mandò a disfidare Marco Antonio, & a dirli, che l'aspettaua in Italia al fatto d'arme, & che però andasse, che li promettena di lassarlo liberamente smontare, & darli commodità di far le sue trinciere, sēza pūto molestarlo, finche non hauesse sbarcato tutto il suo essercito, e si fosse commodamēte attendato: & Marc'Antonio all'incontro mandò a sfidar lui a singolar duello, per vietare con la morte di vno di loro la morte di tanti lor sudditi, il che non hauendo voluto Ottauiano accettare, ne meno volendo Marc'Antonio passare in Italia, l'andò Ottauiano con le sue genti a trouare, oue egli era, & attendato l'essercito da terra all'incontro di quello di Marco Antonio, gli appresentò la giornata in mare, che non fu da esso rifiutata; onde venuti al conflitto si cōbattè ostinatamente alla lunge molto sanguinosamente, perche erano su queste armate il fior de i loro più valorosi soldati; ma ecco sul maggior furor del combattere, la Regina Cleopatra intimorita dal rumor grande, che nella battaglia si faceua fece alzar le vele a sessanta sue galee, e si pose con esse a fuggire; del che quando s'accorse Marco Antonio, tutto priuo di ceruello, sentendosi col partir di questa donna, partirsi l'anima dal corpo, abbandonati i suoi, che valorosamente combatteuano, & erano in procinto di farlo di tutto il mondo signore, voltando la sua gal ea, si pose a seguitar la Regina, finche la raggionse, & entrò nel suo legno; inuilì questa fuga le genti di Marc'Antonio, & all'incōtro ne prese tal animo i Ottauiani, che cargando con maggior empito adosso a i nemici, tutti confusi per non hauer con essi il lor capo, finalmente li ruppero, & posero in conquasso quella cosi grossa armata, abbrusciandone, & affondādone la maggior parte. Hauuta questa vittoria, mādò Ottauiano ambasciatori all'essercito di Marc'Antonio, che era in terra, richiedendolo che poi ch'il lor capo era fuggito, volessero andare dalla sua banda, che sariano da lui benissimo trattati; ma essi tale era l'amore, che portauano a Marco Antonio, & l'opinione grande, c'haueuano della sua virtù; che non volsero per sette giorni accettare patto alcuno d'Ottauiano, sperando pur di veder il loro capitano tornare a loro; in capo al qual tempo, hauendo pur finalmente inteso, che egli se n'era andato con Cleopatra in Egitto, si dettero ad Ottauiano, e dopò loro quasi tutte le prouincie, & Regni, ch'obediuano a Marco Antonio, se li ribellarono, & andarono a rendere obedienza al vincitore; & esso ridottosi in Egitto abbandonato da tutti, fuori che dalla sua amata Regina, si fortificò in Alessandria, oue si difese per vn tempo da Ottauiano, che gli haueua posto l'assedio intorno; ma finalmente abbandonato ancho da quella poca cauallaria, che era restata seco, e però dolendosi, che per cagione di Cleopatra era tradito da tutti; si serrò essa in vn luoco forte, per paura di lui, & li mandò a dire, che sentendo che era sdegnato contra di lei, si era di sua mano vccisa, alla quale nuoua, ancorche falsa fu preso Marc'Antonio dal tal smania, e furore, che gridādo, che non voleua più viuere, poiche era morta colei, per amor della quale egli dopò tante ruine si manteneua in vita, cacciò mano alla spada, & la dette ad vn suo seruitore ordinandoli che l'ammazzasse; il qual presa la spada, se la ficcò subito tutta nel corpo, & cadde morto; onde Marc'Antonio, cauādoglicla della persona, si ferì con essa di piaga mortale in mezo al petto, e gettossi sul letto: & in questo venne vno a chiamarlo da parte di Cleopatra, & esso allegro che fosse ancora viua,

Essercito di Marc'Antonio contra Ottauiano.

Disfide passate tra Ottauiano, & Marc'Antonio.

Battaglia nauale tra Marc'Antonio, & Ottauiano.

Marc'Antonio abbandona i suoi per fuga di Cleopatra

Armata di Marc'Antonio rotta da Ottauiano.

Essercito di Marc'Antonio si dà ad Ottauiano.

Ottauiano assedia Marc'Antonio in Alessandria.

Marc'Antonio si vcci de di sua mano.

ra viua si fece portare doue essa era, & morì ne i suoi bracci, e tra i suoi baci, lacrime, e lamenti: Fù chi portò la nuoua di tutto questo fatto ad Ottauiano, insieme con l'insanguinata spada di Marc'Antonio, da lui benissimo conosciuta; il quale non si puote tenere di non piangere la morte di colui, che gli era parente, & per cagione del quale egli era asceso a tanta grandezza: indi entrato in Alessandria, andò in persona a visitar la Regina Cleopatra, che per il gran dolore faceua le pazzie; & consolatala con darli intentione, & speranza di gran bene, li concesse, che sepelisse regiamente il suo amato Marco Antonio; & essa fatto questo officio, hauendo risaputo, che Ottauiano voleua menarla a Roma insieme co i figliuoli; non sia mai vero disse, che Ottauiano trionfi di Marc'Antonio nella mia persona; & fattasi mordere, come dicono alcuni, da vn'aspide, ò come altri scriuono, preso il veneno, che portaua ascoso nelle treccie, vscì di vita e d'affanni, hauendo scritto prima vna lettera ad Ottauiano, nella quale lo supplicaua, che la facesse sepelire nella sepoltura, oue era sepolto il corpo di Marc' Antonio, per il cui amore essa haueua sprezzato di più viuere, nel che fu da Ottauiano contentata; il quale essendo con queste vittorie restato sol Signore di tutto l'Imperio Romano, fece dopò la morte di Cleopatra vccidere Cesarione, ch'essa haueua partorito a Giulio Cesare, & gli altri suoi figliuoli, & figlie, c'haueua hauuti di Marc'Antonio, menò seco a Roma, che furono da Ottauia nutriti, & da lui al suo tempo altamente maritati, de i quali ne successero anco poi alcuni Imperatori Romani.

Herode.

Cleopatra s'vccide da sua posta.

Herode dà vna rotta a gl'Arabi, è da Ottauiano confermato nel Regno di Giudea, si fa odiare da tutti per le sue crudeltà: riedifica molto forte il tempio di Salomone. Cap. CCXLII.

HErode Re di Giudea si ritrouaua a questi tẽpi in grandissimo trauaglio, & pericolo, percioche essendo stata vna grã pestilenza in Giudea, credendo gli Arabi trouarla sfornita di gente, vennero in grosso numero per saccheggiarla, & impatronirsi d'alcune città, ch'altre volte gli erano state occupate da i Giudei; il che hauẽdo Herode presentito fece quãto piũgẽte egli puotè, e gli andò ad incõtrare fino di là dal Giordano, & venuto con essi a giornata, li ruppe, & vccisone molti, tenne tanto assediati gli altri nelle proprie trinciere, che parte di fame, parte di ferro furono tutti distrutti; vscito Herode di questo pericolo, entrò in vn'altro maggiore; percioche nel ritorno, che fece vittorioso in Giudea, intese che Marc'Antonio era stato rotto da Ottauiano, il quale si mostraua nemico di tutti quelli, ch'in questa guerra l'haueuano fauorito, & aiutato; vno de i quali era egli: onde dubitando grandemẽte delle cose sue, & della propria vita, si risolse d'andare personalmente a scusarsi con Cesare Ottauiano, & rimettersi totalmente nella sua cortesia, & clemenza; & andatosene a trouarlo in Rodi, depose la corona Regia, & presentatoseli seppe di modo scusar l'amicitia che haueua hauuta con Marc'Antonio, & l'aiuto che gli haueua dato, che Cesare non solo li donò la vita, ma lo confermò di nuouo Re di Giudea, & rimandollo glorioso nel suo Regno; per il quale passando poi Ottauiano col suo essercito quando andò a trouare Marc'Antonio in Egitto, fu da Herode copiosamẽte prouisto di tutto quello, che a lui, alla sua corte, & a tutto l'essercito così di vittuaglie, come d'altre commodità fece bisogno in quel viaggio; et morto che fu poi Marc'Antonio, & Cleopatra, l'andò di nuouo a visitare in Egitto, portandoli a donare ricchi, & honorati presenti; & fu da lui molto honorato, et accarezzato, restituendoli tutte quelle Città, che gli erano state tolte da Cleopatra, che furono Gadara, Ioppe, Samaria,

Herode dà vna grã rotta gli Arabi.

Ottauiano Cesare conferma il Regno ad Herode.

Città date da Ottauiano ad Herode.

Gaza, la Torre di Stratone, & alcune altre buone terre poste tra l'Egitto, & la Giudea. Partito che fù poi Cesare di Leuante, attese Herode a nobilitare il suo Regno, fabricandoui diuerse nobili cittadi, torri, e palazzi; delle quali fabriche non fu la più notabile di quella del tempio di Salomone; il qual essendo per l'antichità quasi tutto sul minacciar ruina, lo fece esso disfare, e lo rifece tutto di pietre viue, più magnifico, & assai più forte del primo, di modo, che di bellezza, & ornamento auanzaua ogn'altro tempio, che fosse all'hora al mondo, & di fortezza era tale, che da tutti, che lo vedeuano era stimato inespugnabile. Sin qui passarono le cose di questo Re molto felicemente; ma voltando poi il regnare in tirannia, cominciò a esser odiato da tutti, & particolarmente da i suoi di casa, & se li fecero contra molte congiure, che scoprendosi poi empì tutto il suo Regno di pianti con le molte uccisioni, che faceua per ogni minimo inditio, e sospetto; fece ammazzare la Regina Marianne, sua diletta moglie, per vn sospetto che hebbe di lei, e poco dopò ancho Alessandra sua madre; & di là ad alquanti anni per imputationi false dateli da Antipatro vno de i suoi figliuoli, fece ammazzare Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli, & di Marianne, giouenetti, & di presenza, & di costumi, & d'animo Regio; talche visse poi sempre vna vita infelicissima, & à se stesso odiosa.

Herode Tempio di Salomone rifatto da Herode.

Herode per le sue crudeltà odiato da tutti.

Herode vccide la moglie, & i figliuoli.

L'Angelo Gabrielle appare al Sacerdote Zacharia, che li predice la Natiuità di Giouanni Battista, e la sua santità. Cap. CCXLIII.

AL tempo d'Herode, & intorno a gl'vltimi anni del suo Regno, era tra gli altri Sacerdoti della stirpe d'Aaron vno, chiamato Zacharia; & haueua per moglie vna donna dell'istessa discendenza, nominata Elisabeth l'vno, & l'altra persone da bene, & grandi osseruatori della diuina legge, & non haueuano figliuolo alcuno, perche Elisabeth era sterile, & erano l'vno, & l'altra vecchi, & fuor d'ogni speranza di poter più generare; Hor essendo venuta la volta, che toccaua a Zacharia a entrare nella secreta parte del tempio, a offerire incenso al Signore, secondo l'antica lor consuetudine, gli apparue nella destra parte dell'altare l'Angelo di Dio; alla cui vista essendosi Zacharia grandemente spauentato, li disse l'Angelo, che non douesse temere, perche le sue pregbiere erano state essaudite, & che Elisabeth sua moglie li partorirebbe vn figliuolo, qual douesse nominare Giouanni, che li saria di grande allegrezza, & contento, & molti s'allegrariano nella sua natiuità, percioche egli faria grand'huomo innanzi a Dio, & non beueria nè vino, nè ceruosa, & saria riempito di Spirito santo fino nel ventre della madre, onde conuertirebbe assai de i figliuoli d'Israel al suo Dio, al quale egli precederia nello Spirito, & nella virtù d'Elia apparecchiandoli vna plebe perfetta. Disse all'hora Zacharia; come debbo io creder questo essendo io insieme con la mia moglie vecchi, & inetti a generare? A che rispose l'Angelo. Io sono Gabrielle, che sto innanzi a Dio, egli mi ha mandato a darti questa nuoua; & perche tu non mi hai creduto, tu sarai muto, fino che auerrà quanto ho detto, che senza dubbio auuerrà al suo tempo. Sparue l'Angelo, dette c'hebbe queste parole; & Zacharia vscì fuori non potendo parlare; s'accorse il popolo, e da questo, e dall'esser stato dentro più del solito, ch'egli haueua veduta qualche visione; & esso compito che fu il tempo, ch'a lui toccaua a seruir nel tempio, ritornò a casa, e fra pochi giorni si ritrouò Elisabeth sua moglie esser grauida, & vergognandosi d'essersi ingrauidata in sua vecchiezza, tenne ascosa la

Zacharia sacerdote, & Elisabeth sua moglie.

Gabrielle Angelo appare a Zacharia.

Giouanni Battista preconciato dal l'Angelo.

Zacharia per la sua incredulità diuēta muto.

la grauidanza per cinque mesi, fin che fu visitata dalla Vergine Maria, come di sotto si dirà.

Herode.

La Spagna è domata in tutto da Ottauiano, alquale è dato nome di Augusto, e da lui cognominato vn mese dell'anno: acquista egli molte Prouincie, riedifica alcune cittadi, virtuosi che fioriro-no al lor tempo. Cap. CCXLIV.

OTtauiano accomodate ch'egli hebbe le cose del Leuante, col ridurre l'Egitto in prouincia, & darlo in gouerno a vn Pretore Romano, col riceuere in obedienza, & amicitia tutti quei Re, che erano soliti a obedire a i Romani, & col far pace con Fraarte Re de i Parthi, dal quale hebbe egli indietro l'insegne, che già tolsero i suoi predecessori a Crasso, in ricōpēsa d'vn suo figliuolo, che gli era venuto nelle mani, ritornò a Roma tutto trionfante, & fu con grandissime pompe riceuuto dal Senato, & dal popolo Romano, & datoli il cognome d'Augusto, che significa cosa degna di veneratione, & da questo suo cognome dettero nome a vn mese dell'anno, che prima si chiamaua sestile & egli hauendo riformato lo stato del gouerno della Republica, permise che si continuassero i soliti Magistrati, riseruandosi però la suprema authorità sopra tutte le cose, sotto titolo d'Imperatore, che dura ancora sino a i nostri tempi. Et perche egli era ancora giouene, & bramoso di gloria, assettate ch'egli hebbe tutte le cose dell'imperio, & viuendosi in Italia, & per tutto l'imperio in tranquillissima pace; mosse guerra a i Cantabri, & Asturi popoli della Spagna, che ancora non erano stati domati da i Romani, & dateli alcune rotte, ridusse pur finalmente la Spagna tutta sotto l'imperio; & indi voltando l'arme cōtra i Schiauoni, & gli Vngari ne soggiogò in pochi anni grā parte; & poi ritornato a Roma, si diede ad vna vita quieta, & pacifica nō restando però fra tanto di guerreggiare per mezo de i suoi Capitani in diuersi luoghi per fare nuoui acquisti; & al suo tempo si conquistò all'imperio parte della Germania, la Misia, la Licaonia, & diuerse altre prouincie; con che si fece di modo temere da tutto il Mondo, che di Tartaria, d'India, & d'altri lontani paesi li vennero ambasciatori de i Re di quei luochi ad appresentarlo, & ricercarlo d'amicitia. Riedificò questo Imperatore Cartagine, & Corintho che erano state distrutte, & fece edificare di nuouo Lione in Francia, oue fece condurre vna colonia di Romani. Et perche egli fauoriua grandemente i virtuosi, non ne fu mai più secolo alcuno più abondante di questo, & tra gli altri molti fiorirono al suo tempo, Virgilio, Oratio, Propertio, & Ouidio poeti illustri, Tito Liuio, & Salustio, Strabone, Solino, Nicolo Damasceno & Dionisio Halicarnaseo, famosi historici. Tra tutte le cose, che furono mai, & che sono per essere al mondo, sinche egli durarà, è infinitamente più eminente, più degna, più mirabile, e più meriteuole d'esser in tutte le lingue, e carattteri descritta l'Incarnatione, vita, & attioni di Giesu Christo vero Dio, & figliuolo del vero Dio, Redentore, & Saluatore del mondo. La quale io con ogni riuerenza, & humiltà breuemente discriuerò insieme con altre historie, secondo che la cauarò dal Iansenio, dal Perionio, dal Landolfo, dal Libro delle Epistole, & Euangelij volgari, & da altri diuersi libri volgari, & approbati da santa Chiesa, ne i quali ò continuata, ò trapostoui altre materie, e discorsi distesa si legge. Quello ch'è vn'istessa cosa col Padre, e col Spirito Santo, per sua gratia, e misericordia mi dia aiuto e fauore a scriuerla talmente, che ne risulti honore, e gloria a sua diuina maestà, & beneficio, vtile consolatione, et edificatione al suo popolo Christiano, che viue nell'osseruanza della sua

Egitto ridotto in prouincia da Ottauiano.

Ottauiano cognominato Augusto.

Ottauiano Augusto cō titolo d'Imperatore resta signore di tutto il stato de Romani. Spagna, Schiauonia & Vngaria doma te da Augusto.

Ottauiano si fa signore di tutto il mondo.

Huomini illustri, che fiorirono al tempo di Ottauiano Augusto.

Herode. *della sua santa legge, & sotto l'ombra, & obedienza del sommo Pontefice Romano, suo vero Vicario in terra.*

L'Angelo Gabriel'e è mandato da Dio alla Vergine Maria ad annonciarle l'incarnatione del verbo diuino nel suo ventre. Nasce d'Elisabeth Giouanni Battista. Cap. CCXLV.

L'Epistole & Euangeli volgari, & il Proemio.

L'Anno 4088. della creatione del Mondo, il quadragesimoprimo dell'imperio di Cesare Ottauiano Augusto, regnando nella Giudea Herode, & l'anno trigesimo secondo del suo Regno, essendo giunto il tempo dall'eterno, & incommutabile Dio ordinato, di mandare il suo Verbo, & l'infinita sua sapienza, seconda persona della Sātissima Trinità, a pigliare carne humana, per redimere con la sua morte il genere humano dalla captiuità nella quale era tenuto per il peccato de i nostri primi progenitori Adam & Eua; & per lauare col suo pretioso sangue quella macchia del peccato che lo teneua in disgratia di Dio, & li serraua l'entrata del Cielo, mādò Dio l'Angelo Gabrielle in Nazareth ad vna donzella Hebrea chiamata Maria, che discendeua della stirpe del Re Dauid, e ch'era stata promessa per moglie a vn'huomo dell'istessa discendenza, chiamato Giosesso, il quale Angelo entrato che fu oue essa era, facendosi visibile a i suoi occhi, la salutò con queste parole: Dio ti salui piena di gratia, il Signor è teco, e tu sei benedetta più di tutte l'altre donne; & perche la donzella Maria, nel veder tanto messo, e nel sentir le sue parole si sbigottì alquanto, & tutta pensosa, dentro a se discorreua quello, che volesse significare questo modo singolare di salutare, seguì l'Angelo il suo parlare, e l'essortò a non temere poiche essa era stata tolta nella sua gratia da Dio; e che però conciperebbe, & partorirebbe vn figliuolo, al quale ponesse nome Giesu, il qual'era per esser grāde, & sarà chiamato figliuolo dell'altissimo, & che hauerebbe dal Signore Dio la sedia di Dauid suo padre, & regnarebbe nella casa di Iacob in eterno, nè mai il suo Regno hauerebbe fine. Et rispōdendoli Maria come questo potrebbe essere, poi ch'essa era vergine intatta, ne mai stata toccata da alcuno: li fu risposto dall'Angelo, che lo Spirito santo sopraueniria in lei, & che la virtù dell'Altissimo l'obombraria, & che però il Santo, che nascerebbe di lei, saria chiamato figliuolo di Dio, per confermatione della qual verità, li disse Gabrielle, che Elisabeth sua parente haueua concetto nella sua vecchiezza, e che questo era il sesto mese della grauidanza di colei, che da tutti è chiamata sterile; perciò che tutto è possibile a Dio. Quando intese la donzella così alto misterio, e ch'essa doueua per diuina virtù esser madre senza corottione della sua verginità, fu ripiena di grandissima allegrezza, & giubilo, & tutta humile, e diuota s'offerse per ancilla del Signore, dichiarādosi desiderosa, che a lei auenisse quanto l'Angelo gli haueua detto. Alla quale offerta, & consenso entrò subito in lei lo Spirito santo, & formò nel suo ventre verginale del suo purissimo sangue il corpo di Giesu, al quale fu nell'istesso punto vnita la diuinità del verbo di Dio, & insieme anco l'anima; & l'Angelo all'hora all'hora sparue. Nō passarono troppi giorni, che la Vergine gloriosa Maria, tutta inferuorata del Spirito diuino, se n'andò su le montagne della Giudea, a visitare Elisabeth sua parēte, per rallegrarsi seco della gratia fattali da Dio nella sua vltima vecchiezza; et nell'entrarli in casa, et salutarla, subito nell'vdir quella voce fece festa la creatura c'haueua Elisabeth nel vētre, et essa riēpita di Spirito sāto, conobbe la grā dignità di Maria, e alzò la voce, et disse, che essa era benedetta più di tutte le dōne, et benedetto era il frutto del suo vētre. Et quai disse Elisabeth sono i miei meriti, che la madre del mio

Gabrielle Angelo annuncia a Maria l'incarnatione di Christo.

Maria acconsente all'ambasciata fattali dall'Angelo.

Maria và a visitare Elisabeth.

Signo-

Signore si sia degnata di venirmi a trouare? Ecco che subito, che le mie orecchie hanno udito la voce del vostro saluto, si è mosso con segno d'allegrezza il fanciullo, ch'io ho nel ventre. Beata voi, c'hauete creduto, percioche in voi s'adempirà tutto quello, che vi è stato predetto dal Signore. Grandissimo fù il giubilo, ch'entrò nel petto virginale nell'vdir queste parole, & tale che soprabondando in lei lo Spirito santo, proruppe nel lodar Dio, di tanta gratia cōcessali, poi ch'egli haueua mirato alla sua grāde humiltà, & che però saria chiamata beata da tutte le genti, & compose all'hora quel bello, e misterioso cantico, che comincia; Magnificat anima mea Dominum; *il quale hora canta la santa Chiesa ogni giorno al Vespero. Di là a tre mesi partorì Elisabeth il fanciullo, che dall'Angelo era stato predetto al marito, & nel volerlo circoncidere il giorno ottauo, secondo l'vsanza dell'antica legge di Moise, lo voleuano alcuni chiamare Zacharia dal nome del padre, ma non lo consentì Elisabeth, che disse, che Giouāni era il suo nome; & dicendo essi, che ciò non si doueua fare perche in tutto il suo parentado nō era alcuno c'hauesse questo nome, accennauano al padre (quale era diuentato muto, e sordo per non hauer creduto all'Angelo, che gli haueua prenūciata la natiuità di questo figliuolo,) che nome voleua egli, che se li ponesse; il quale si fece portare vn calamare, & scrisse, che Giouanni era il suo nome; di che restarono tutti marauigliati; & nell'istesso istante, si sciolse il legame della sua lingua, & cominciò a parlare, & a lodare Dio; di che essendosi sparsa per tutte quelle parti la fama; si marauigliauano tutti, & diceuano, chi sarà mai questo fanciullo, perche vedeuano la virtù diuina essersi adoperata nella sua concettione & nella natiuità. Zacharia insieme con la voce, hebbe anco da Dio il spirito di profetia, & profetizando compose il Cantico,* Benedictus Dñs Deus Israel, *che la Chiesa canta ogni notte alle laudi.*

Herode. Giouanni si rallegra nel ventre della madre.

Magnificat cōposto dal la Beata Vergine.

Miracolo occorso nel lo sporre il nome a Giouanni Bat. tista.

Cātico cōposto da Zacharia.

Gioseffo sposo di Maria Vergine entra in sospetto di lei, & è dall'Angelo fatto consapeuole del misterio diuino: Nasce poueramente Giesu Christo in Betlehem: gli Angeli ne fanno festa, e l'annunciano a i Pastori. Cap. CCXLVI.

LA Vergine gloriosa Maria, ò poco innanzi, ò poco dopò il parto d'Elisabeth, (che diuerse sono l'opinioni de i dottori) era ritornata in Nazareth a casa sua; oue cominciandole a crescere il ventre, s'accorse Gioseffo suo sposo della sua grauidanza, & non l hauendo egli mai tocca, entrò in sospetto grandissimo; & perche egli era huomo da bene, non la voleua infamare, nè meno tenerla per moglie, si risolse di mandarla via da se secretamente; ma mētre egli è su questi pensieri, gli apparue in sogno l'Angelo di Dio, e li commise, che non temesse di tenere appresso di se la sua moglie Maria, percioche quello, che era nato in lei, era di Spirito santo; & li disse, ch'essa partorirebbe vn fanciullo, & che li douesse porre nome Giesù, percioche esso salueria il suo popolo da i loro peccati. Hauuta Gioseffo questa visione, s'acquietò, e fatto consapeuole di tanto alto misterio, prese la sua moglie, per gouernarla insieme col fanciullo, ch'essa partorirebbe, con quella riuerenza che alla madre, & al figliuolo di Dio si conueniua; & però non la toccò mai carnalmente, ma fu guardiano, & custode di quella verginità, nella quale Dio si era tanto compiacciuto. Hora essendo hormai Maria vicina al parto, mandò Ottauiano Augusto fuori vn'editto, per il quale comandaua, che si descriuesse tutto il Mondo, che vbidiua al Romano Imperio; onde fù sforzato Gioseffo andare à darsi in nota in Betlehem, di doue egli traheua l'origine, per esser egli della casata, e della famiglia di Dauid, e menò seco la gloriosa Vergine

I detti di sopra nell'altro cap.

Gioseffo si accorge la vergine Maria esser grauida.

Angelo di Dio appare a Gioseffo.

Editto dell'Imperator Ottauiano Augusto.

Herode.

sua moglie, Era tanta la moltitudine di quelli, che di diuersi luochi erano venuti in Betlehem per lo istesso effetto di darsi in nota; che trouò Gioseffo gli alloggiamenti in modo pieni, & occupati, che hebbe fatica d'hauer vn poco di luoco da stare al coperto in vna stalla; & quiui essendo venuta l'hora del parto di Maria, partorì essa intorno alla meza notte de i vinticinque di Decebre, l'anno 4089. della creatione del mõdo, & nel principio del quadragesimo secondo dell'imperio di Ottauiano Augusto, il suo figliuolo primogenito, Verbo di Dio, in lei incarnato per opera della Spirito santo, & inuoltolo in alcuni poueri pannicelli, lo fermò nel presepio d'alcuni animali, non hauendo potuto hauere in quello alloggiamento altro luoco più commodo. Nato che fu così poueramente il Redentor del mondo, apparue nell'istessa hora vn'Angelo ad alcuni pastori, che veggiauano sopra la lor greggia ne i luochi circonuicini; per lo cui splendore in mezo a quelle tenebre notturne, essendosi essi grandemente spauentati, li disse l'Angelo, che non temessero; perche esso gli annunciaua vn'allegrezza grande di tutti i popoli del Mondo, cioè che egli era, nato in quell'hora il Saluatore Christo Signore, nella città di Dauid; & li diede per segno di questa verità, che andassero, che ritrouariano il fanciullo rinuolto in pannicelli, & posto nel presepio. Subito data questa nuoua, si sentirono in aere dolcissimi concerti d'infinite voci angeliche, che lodauano Dio, dicendo. Gloria sia a Dio ne i luochi altissimi, & in terra pace sia a gli huomini di buona volontà. Cessata poi che fu questa melodia, se n'andarono i pastori in Betlehem, per veder con gli occhi proprij quel fanciullo, che Dio gli haueua fatto annonciare, che doueua esser Saluator del Mondo; & postisi con prestezza in camino, entrarono in Betlehem, & trouarono la gloriosa verginella Maria, il suo sposo Gioseffo, & il fanciullo posto nel presepio, secondo che l'Angelo gli haueua detto; & si accertarono esser vero quanto gli era stato detto di questo fanciullo; & essi narrando quello c'haueuano inteso dall'Angelo, fecero marauigliare quanti erano quiui. Et Maria, che sapeua il secreto di questo misterio, ammaestrata dallo Spirito santo, conseruaua tutte queste cose conferendole nel suo cuore. I pastori consolati per hauer veduta la verità, di quanto haueuano vdito dall'Angelo, se ne tornarono alla lor greggia, lodando, & glorificando l'onnipotente, & eterno Dio, della gratia a lor fatta in questa visione: Et venuto che fu poi il giorno ottauo, fu circonciso il fanciullo, & chiamato Giesù, secondo che era ancho stato chiamato dall'Angelo, prima, che fosse concetto nel ventre della pura verginella sua madre.

Gioseffo và con la moglie grauida in Betlehem.

Maria vergine partorisce Christo saluator del mondo.

Angelo appare a i pastori, e li annuncia la natiuità di Christo.

Militia celeste glorifica Dio nel la Natiuità di Christo.

Christo è circonciso, & chiamato Giesu.

Vengono tre Magi di Leuante in Giudea per adorare Giesu Christo, & trouatolo con la guida d'vna stella apparsali, l'adorano, & gli appresentano oro, incenso, e mirrha. Cap. CCXLVII.

LA notte, che nacque Christo in Giudea, apparue in Leuante vna stella nuoua, nõ più veduta, & di insolito splendore, la cui nouità mosse i Magi, cioè i sapienti di quelle parti (che tanto vuol dire Mago in quella lingua quanto Filosofo, ò Dottore nella nostra) a ricercare quello, che cosa tanta nuoua, & insolita volesse significare; e per vna profetia di Balaam conobbero, ch'essa significaua, che era nato in Giudea vn Rè; il quale haueua da signoreggiare a tutto il Mondo; onde tre di loro, i più dotti, e più nobili, & Signori di Castelli in quelle parti, & però chiamati Rè dalla Scrittura, si misero subito in viaggio, per andare ad adorare il nato Rè, e presentarli doni alla sua grandezza conuenienti; & giunti in Giudea, se n'andarono di tiro in Gierusalem città regale, giudicando che in essa fosse nato il Rè, che essi cercauano; & domandarono,

I detti di sopra, e così sẽpre in tutta la vita di Giesù Christo.

Stella apparsa in Leuante nella natiuità di Christo Mago, che significhi.

mādarono, che se gli mostrasse quel Rè de i Giudei, ch'in quei giorni era nato, & la cui stella haueuano essi veduta in Leuante. & erano venuti co i lor doni ad adorarlo. Venne questa dimanda all'orecchie d'Herode, onde si turbò grandemente con vna gran parte della città; percioche essendo egli straniero, temette che fosse nato qualche fanciullo di sangue regale, che lo priuasse di quel Regno, ch'egli col fauore dei Romani haueua ingiustamente occupato; & hauendo altre volte inteso, essere publica voce, e fama tra gli Hebrei, che doueua venire il Messia, che noi diciamo Christo, il quale doueua liberare la Giudea dalla soggettione de i stranieri, & riporla sotto i suoi legitimi signori (intendendo essi carnalmente, quello che spiritualmente era stato predetto di Christo da i Profeti) fece chiamare a palazzo tutti i più dotti Sacerdoti, & Scribi, & volse intendere da loro, oue Christo doueua nascere; & essi li dissero, che per le profetie trouauano, ch'egli haueua da nascere in Betlehem di Giudea. Hauuta Herode questa relatione, si fece chiamare i Magi, & volse intendere da loro diligentemente il tempo nel quale gli era apparsa la stella; & poi li mandò in Betlehem, ordinandoli, che facessero ogni diligenza di ritrouare il fanciullo, & trouato, gli lo facessero sapere, perche diceua di volere andare ancho esso ad adorarlo; ma altra intentione cattiua era la sua, come di sotto si vedrà. Andarono i Magi alla volta di Betlehē, & ecco nello vscir di Ierusalem apparirli di nuouo l'istessa stella, che haueuano veduta in Leuante, che li caminaua innāzi, di che allegratisi grandemente seguirono la strada, che essa li mostraua, finche condottili alla casa, doue era il fanciullo, si fermò la stella in aere sopra essa; & i Magi entrando in casa, trouarono il fanciullo in braccio a Maria vergine sua madre il terzodecimo giorno della sua Natiuità, e gittatisi in terra prostrati l'adorarono, & gli offersero i lor doni, oro, incenso, & mirrha; & indi essendo auertiti in sogno dall'Angelo di Dio, che non tornassero ad Herode, se n'andarono per vn'altra strada ne i paesi loro.

Herode. Magi vanno ad adorar Christo. Herode si turba per la venuta de i Magi.

Messia predetto da nascere in Betlehē.

Magi trouano Christo, & l'adorano.

Giesù è presentato nel tempio; Simeone, & Anna di lui profetizano, & indi d'ordine diuino è da Gioseffo portato in Egitto: Herode fa vccidere i fanciulli di Betlehem, per far morire ancho Giesù: & indi muore malamente: li succede Archelao il figliuolo: & Giesù è riportato in Nazareth di Galilea. Cap. CCXLIII.

Comandaua la legge di Moise, che la donna partorito c'hauesse vn fanciullo primogenito, andasse il quadradesimo giorno a purificarsi al tempio, & offerendo il fanciullo a Dio, lo riscotesse poi cō vn'agnello, ouero con due tortore, ò con vn paro di colombini. In osseruanza della qual legge, andò la gloriosa vergine con Gioseffo, & portarono il fanciullo Giesù al tempio, quantunque ciò a lei non faceua bisogno, essendo che senza peccato haueua concetto, & partorito; & nell'entrare che fecero nel tēpio, s'incontrarono in vn vecchio huomo da bene, & di santa vita; il quale aspettaua la consolatione d'Israel, & gli era stato promesso dallo Spirito santo, che nō morirìa, se prima non vedesse il Christo del Signore; che conoscendo in Spirito, che questo era il Messia, lo prese nelle sue braccia, & benedisse Dio, col Cantico, Nunc dimittis; che la Chiesa canta ogni sera a Compieta; nel quale lodandolo della gratia riceuuta nel vedere il saluator del Mondo, lo pregaua c'hormai lo sciogliesse da questa vita; & finita questa sua breue oratione, & lode, si voltò verso Maria, & li predisse, che per quel fanciullo molti andariano in ruina. & molti si saluariano, per esser egli posto vn segno, al quale saria contradetto, & che la propria anima di lei sua madre

Giesù offerto al tempio Simeone piglia Giesù nelle sue braccia, & profetiza.

Nūc dimittis da chi fosse cōposto.

Giosesso và con la moglie giauida in Betlehem.

Maria vergine partorisce Christo saluator del mondo.

Angelo appare a i pastori, e li annuntia la natiuità di Christo.

Milītia celeste glorifica Dio nel la Natiuità di Christo.

Christo è circonciso, & chiamato Giesu.

Herode. *sua moglie, Era tanta la moltitudine di quelli, che di diuersi luochi erano venuti in Betlehem per lo istesso effetto di darsi in nota; che trouò Giosesso gli alloggiamenti in modo pieni,& occupati, che hebbe fatica d'hauer vn poco di luoco da stare al coperto in vna stalla; & quiui essendo venuta l'hora del parto di Maria,partorì essa intorno alla meza notte de i vinticinque di Decèbre, l'anno 4089.della creatione del mōdo,& nel principio del quadragesimo secondo dell'imperio di Ottauiano Augusto, il suo figliuolo primogenito, Verbo di Dio, in lei incarnato per opera della Spirito santo,& inuoltolo in alcuni poueri pannicelli,lo fermò nel presepio d'alcuni animali, non hauendo potuto hauere in quello alloggiamento altro luoco più commodo. Nato che fu così poueramente il Redentor del mondo, apparue nell'istessa hora vn'Angelo ad alcuni pastori, che veggiauano sopra la lor greggia ne i luochi circonuicini; per lo cui splendore in mezo a quelle tenebre nótturne,essendosi essi grandemente spauentati,li disse l'Angelo, che non temessero; perche esso gli annunciaua vn'allegrezza grande di tutti i popoli del Mondo, cioè che egli era, nato in quell'hora il Saluatore Christo Signore, nella città di Dauid; & li diede per segno di questa verità, che andassero,che ritrouariano il fanciullo rinuolto in pannicelli, & posto nel presepio. Subito data questa nuoua, si sentirono in aere dolcissimi concerti d'infinite voci angeliche,che lodauano Dio, dicendo.Gloria sia a Dio ne i luochi altissimi, & in terra pace sia a gli huomini di buona volontà. Cessata poi che fu questa melodia, se n'andarono i pastori in Betlehem, per veder con gli occhi proprij quel fanciullo, che Dio gli haueua fatto annonciare,che doueua esser Saluator del Mondo; & postisi con prestezza in camino, entrarono in Betlehem, & trouarono la gloriosa verginella Maria,il suo sposo Giosesso,& il fanciullo posto nel presepio,secondo che l'Angelo gli haueua detto; & si accertarono esser vero quanto gli era stato detto di questo fanciullo; & essi narrando quello c'haueuano inteso dall'Angelo, fecero marauigliare quanti erano quiui. Et Maria, che sapeua il secreto di questo misterio, ammaestrata dallo Spirito santo,conseruaua tutte queste cose conferendole nel suo cuore. I pastori consolati per hauer veduta la verità,di quanto haueuano vdito dall'Angelo, se ne tornarono alla lor greggia, lodando, & glorificando l'onnipotente, & eterno Dio, della gratia a lor fatta in questa visione: Et venuto che fu poi il giorno ottauo, fu circonciso il fanciullo, & chiamato Giesù, secondo che era ancho stato chiamato dall'Angelo, prima,che fosse concetto nel ventre della pura verginella sua madre.*

Vengono tre Magi di Leuante in Giudea per adorare Giesu Christo, & trouatolo con la guida d'vna stella apparsali, l'adorano,& gli appresentano oro,incenso,e mirrha. Cap. CCXLVII.

I detti di sopra,e così sempre in tutta la vita di Giesù Christo.

Stella apparsa in Leuante nella natiuita di Christo Mago, che significhi.

La notte,che nacque Christo in Giudea,apparue in Leuante vna stella nuoua, nō più veduta, & di insolito splendore la cui nouità mosse i Magi,cioè i sapienti di quelle parti (che tanto vuol dire Mago in quella lingua quanto Filosofo, ò D[...] nella mostra) a ricercare quello,che cosa tanta nuoua, & insolita voless[...] per vna profetia di Balaam conobbero,ch'essa significaua,che [...] Rè; il quale haueua da signoreggiare a tutto il Mondo; [...] ti,e più nobili,& Signori di Castelli in quelle parti,& [...] tura,si misero subito in viaggio,per andare ad ad[...] alla sua grandezza conuenienti; & giunti in Gi[...] salem città [...] gali, giudicando che in essi[...]

mãdarono, che se gli mostrasse quel Rè dei Giudei, ch'in quei giorni era nato, & la cui stella haueuano essi veduta in Leuante. & erano venuti co i lor doni ad adorarlo. venne questa dimanda all'orecchie d'Herode, onde si turbò grandemente con vna gran parte della città; percioche essendo egli straniero, temette che fosse nato qualche fanciullo di sangue regale, che lo priuasse di quel Regno, ch'egli col fauore dei Romani haueua ingiustamente occupato; & hauendo altre volte inteso, essere publica voce, e fama tra gli Hebrei, che doueua venire il Messia, che noi diciamo Christo, il quale doueua liberare la Giudea dalla soggettione dei stranieri, & riporla sotto i suoi legitimi signori (intendendo essi carnalmente, quello che spiritualmente era stato predetto di Christo da i Profeti) fece chiamare a palazzo tutti i più dotti Sacerdoti, & Scribi, & volse intendere da loro, oue Christo doueua nascere; & essi li dissero, che per le profetie trouauano, ch'egli haueua da nascere in Betlehem di Giudea. Hauuta Herode questa relatione, si fece chiamare i Magi, & volse intendere da loro diligentemente il tempo nel quale gli era apparsa la stella; & poi li mandò in Betlehem, ordinandoli, che facessero ogni diligenza di ritrouare il fanciullo, & trouato, gli lo facessero sapere, perche diceua di volere andare ancho esso ad adorarlo; ma altra intentione cattiua era la sua, come di sotto si vedrà. Andarono i Magi alla volta di Betlehẽ, & ecco nello vscir di Ierusalem appariuli di nuouo l'istessa stella, che haueuano veduta in Leuante, che li caminaua innãzi, di che allegratisi grandemente seguirono la strada, che essa li mostraua, finche condottili alla casa, doue era il fanciullo, si fermò la stella in aere sopra essa; & i Magi entrando in casa, trouarono il fanciullo in braccio a Maria vergine sua madre il terzodecimo giorno della sua Natiuità, e gittatisi in terra prostrati l'adorarono, & gli offersero i lor doni, oro, incenso, & mirrha; & indi essendo auertiti in sogno dall'Angelo di Dio, che non tornassero ad Herode, se n'andarono per vn'altra strada ne i paesi loro.

Herode. Magi vanno ad adorar Christo. Herode si turba per la venuta de i Magi.

Messia profetizato douer nascere in Betlehẽ.

Magi trouano Christo, & l'adorano.

Giesù è presentato nel tempio; Simeone, & Anna di lui profetizano, & indi d'ordine diuino è da Gioseffo portato in Egitto: Herode fa vccidere i fanciulli di Betlehem, per far morire ancho Giesù: & indi muore malamente: li succede Archelao il figliuolo: & Giesù è riportato in Nazareth di Galilea. Cap. CCXLIII.

Comandaua la legge di Moise, che la donna partorito c'hauesse vn fanciullo primogenito, andasse il quadradesimo giorno a purificarsi al tempio, & offerendo il fanciullo a Dio, lo riscotesse poi cõ vn'agnello, ouero con due tortore, ò con vn paro di colombini. In osseruanza della qual legge, andò la gloriosa vergine con [illegible] so, & portarono il fanciullo Giesù al tempio, quantunque ciò a lei non [illegible] gno, essendo [illegible] ccato haueua concetto, & partorito; & [illegible] cero nel [illegible] arono [illegible] huomo da bene, & [illegible] aspe[illegible] one [illegible] messo dallo [illegible]

[illegible] Re [illegible] de la Giudea. Riuolutioni de i Pa[illegible] Giudei non vogliono [illegible] ettore [illegible] imagine di Cesare.

Diuerse

Herode. sua moglie, Era tanta la moltitudine di quelli, che di diversi luochi erano venuti in Betlehem per lo istesso effetto di darsi in nota; che trouò Gioseffo gli alloggiamenti in modo pieni, & occupati, che hebbe fatica d'hauer vn poco di luoco da stare al coperto in vna stalla; & quiui essendo venuta l'hora del parto di Maria, partorì essa intorno alla meza notte de i vinticinque di Decēbre, l'anno 4089. della creatione del mōdo, & nel principio del quadragesimo secondo dell'imperio di Ottauiano Augusto, il suo figliuolo primogenito, Verbo di Dio, in lei incarnato per opera della Spirito santo, & inuoltolo in alcuni poueri pannicelli, lo fermò nel presepio d'alcuni animali, non hauendo potuto hauere in quello alloggiamento altro luoco più commodo. Nato che fu così poueramente il Redentor del mondo, apparue nell'istessa hora vn'Angelo ad alcuni pastori, che veggiauano sopra la lor greggia ne i luochi circonuicini; per lo cui splendore in mezo a quelle tenebre notturne, essendosi essi grandemente spauentati, li disse l'Angelo, che non temessero; perche esso gli annunciaua vn'allegrezza grande di tutti i popoli del Mondo, cioè che egli era, nato in quell'hora il Saluatore Christo Signore, nella città di Dauid; & li diede per segno di questa verità, che andassero, che ritrouariano il fanciullo rinuolto in pannicelli, & posto nel presepio. Subito data questa nuoua, si sentirono in aere dolcissimi concerti d'infinite voci angeliche, che lodauano Dio, dicendo. Gloria sia a Dio ne i luochi altissimi, & in terra pace sia a gli huomini di buona volontà. Cessata poi che fu questa melodia, se n'andarono i pastori in Betlehem, per veder con gli occhi proprij quel fanciullo, che Dio gli haueua fatto annunciare, che doueua esser Saluator del Mondo; & postisi con prestezza in camino, entrarono in Betlehem, & trouarono la gloriosa verginella Maria, il suo sposo Gioseffo, & il fanciullo posto nel presepio, secondo che l'Angelo gli haueua detto; & si accertarono esser vero quanto gli era stato detto di quello fanciullo; & essi narrando quello c'haueuano inteso dall'Angelo, fecero marauigliare quanti erano quiui. Et Maria, che sapeua il secreto di questo misterio, ammaestrata dallo Spirito santo, conseruaua tutte queste cose conferendole nel suo cuore. I pastori consolati per hauer veduta la verità, di quanto haueuano vdito dall'Angelo, se ne tornarono alla lor greggia, lodando, & glorificando l'onnipotente, & eterno Dio, della gratia a lor fatta in questa visione: Et venuto che fu poi il giorno ottauo, fu circonciso il fanciullo, & chiamato Giesù, secondo che era ancho stato chiamato dall'Angelo, prima, che fosse concetto nel ventre della pura verginella sua madre.

Gioseffo và con la moglie grauida in Betlehem.

Maria vergine partorisce Christo saluator del mondo.

Angelo appare a i pastori, e li annuncia la natiuità di Christo.

Militia celeste glorifica Dio nella Natiuità di Christo.

Christo è circonciso, & chiamato Giesu.

Vengono tre Magi di Leuante in Giudea per adorare Giesu Christo, & trouatolo con la guida d'vna stella apparsali, l'adorano, & gli appresentano oro, incenso, e mirrha. Cap. CCXLVII.

LA notte, che nacque Christo in Giudea, apparue in Leuante vna stella nuoua, nō più veduta, & di insolito splendore la cui nouità mosse i Magi, cioè i sapienti di quelle parti (che tanto vuol dire Mago in quella lingua quanto Filosofo, ò Dottore nella mostra) a ricercare quello, che cosa tanta nuoua, & insolita volesse significare; e per vna profetia di Balaam conobbero, ch'essa significaua, che era nato in Giudea vn Rè; il quale haueua da signoreggiare a tutto il Mondo; onde tre di loro, i più dotti, e più nobili, & Signori di Castelli in quelle parti, & però chiamati Rè dalla Scrittura, si misero subito in viaggio, per andare ad adorare il nato Rè, e presentarli doni alla sua grandezza conuenienti; & giunti in Giudea, se n'andarono di tiro in Gierusalem città regale, giudicando che in essa fosse nato il Rè, che essi cercauano; & domandarono,

I detti di sopra, e così sēpre in tutta la vita di Giesù Christo.

Stella apparsa in Leuante nella natiuità di Christo

Mago, che significhi.

mãdarono, che se gli mostrasse quel Rè de i Giudei, ch'in quei giorni era nato, & la cui stella haueuano essi veduta in Leuante. & erano venuti co i lor doni ad adorarlo. venne questa dimanda all'orecchie d'Herode, onde si turbò grandemente con vna gran parte della città; percioche essendo egli straniero, temette che fosse nato qualche fanciullo di sangue regale, che lo priuasse di quel Regno, ch'egli col fauore dei Romani haueua ingiustamente occupato; & hauendo altre volte inteso, essere publica voce, e fama tra gli Hebrei, che doueua venire il Messia, che noi diciamo Christo, il quale doueua liberare la Giudea dalla soggettione de i stranieri, & riporla sotto i suoi legitimi signori (intendendo essi carnalmente, quello che spiritualmente era stato predetto di Christo da i Profeti) fece chiamare a palazzo tutti i più dotti Sacerdoti, & Scribi, & volse intendere da loro, oue Christo doueua nascere; & essi li dissero, che per le profetie trouauano, ch'egli haueua da nascere in Betlehem di Giudea. Hauuta Herode questa relatione, si fece chiamare i Magi, & volse intendere da loro diligentemente il tempo nel quale gli era apparsa la stella; & poi li mandò in Betlehem, ordinandoli, che facessero ogni diligenza di ritrouare il fanciullo, & trouato, gli lo facessero sapere, perche diceua di volere andare ancho esso ad adorarlo; ma altra intentione cattiua era la sua, come di sotto si vedrà. Andarono i Magi alla volta di Betlehē, & ecco nello vscir di Ierusalem appariuli di nuouo l'istessa stella, che haueuano veduta in Leuante, che li caminaua innāzi, di che allegratisi grandemente seguirono la strada, che essa li mostraua, finche condottili alla casa, doue era il fanciullo, si fermò la stella in aere sopra essa; & i Magi entrando in casa, trouarono il fanciullo in braccio a Maria vergine sua madre il terzodecimo giorno della sua Natiuità, e gittatisi in terra prostrati l'adorarono, & gli offersero i lor doni, oro, incenso, & mirrha; & indi essendo auertiti in sogno dall'Angelo di Dio, che non tornassero ad Herode, se n'andarono per vn'altra strada ne i paesi loro.

Herode. Magi vanno ad adorar Christo. Herode si turba per la venuta de i Magi.

Messia profetizato douer nascere in Betlehē.

Magi trouano Christo, & l'adorano.

Giesù è presentato nel tempio; Simeone, & Anna di lui profetizano, & indi d'ordine diuino è da Gioseffo portato in Egitto: Herode fa vccidere i fanciulli di Betlehem, per far morire ancho Giesù: & indi muore malamente: li succede Archelao il figliuolo: & Giesù è riportato in Nazareth di Galilea. Cap. CCXLIII.

Comandaua la legge di Moise, che la donna partorito c'hauesse vn fanciullo primogenito, andasse il quadradesimo giorno a purificarsi al tempio, & offerendo il fanciullo a Dio, lo riscotesse poi cō vn'agnello, ouero con due tortore, ò con vn paro di colombini. In osseruanza della qual legge, andò la gloriosa vergine con Gioseffo, & portarono il fanciullo Giesù al tempio, quantunque ciò a lei non faceua bisogno, essendo che senza peccato haueua concetto, & partorito; & nell'entrare che fecero nel tēpio, s'incontrarono in vn vecchio huomo da bene, & di santa vita; il quale aspettaua la consolatione d'Israel, & gli era stato promesso dallo Spirito santo, che nō morirìa, se prima non vedesse il Christo del Signore; che conoscendo in Spirito, che questo era il Messia, lo prese nelle sue braccia, & benedisse Dio, col Cantico, Nunc dimittis; che la Chiesa canta ogni sera a Compieta; nel quale lodandolo della gratia riceuuta nel vedere il saluator del Mondo, lo pregaua c'hormai lo sciogliesse da questa vita; & finita questa sua breue oratione, & lodesi voltò verso Maria, & li predisse, che per quel fanciullo molti andariano in ruina. & molti si saluariano, per esser egli posto vn segno, al quale saria contradetto, & che la propria anima di lei sua madre

Giesù offerto al tempio Simeone piglia Giesù nelle sue braccia, & profetiza.

Nūc dimittis da chi fosse cōposto.

ſaria trapaſſata dal coltello del dolore, & ſi ſcopririano i cuori di molti. Ne apena haueua egli finite di dirli queſte coſe, che ſopragiunſe vna vedoua d'ottantaquattro anni, donna di ſantiſſima vita, chiamata Anna profeteſſa, che di continuo ſe ne ſtaua nel tempio ſeruendo a Dio, cõ digiuni, & orationi, & anch'eſſa lodãdo Dio diſſe molte coſe di queſto fanciullo, manifeſtando ch'egli era il ſaluator del Mõdo. Le qual coſe ſucceſſe nel tẽpio, eſſendo ſtate riferte ad Herode, che come ſi diſſe, per la venuta de i Magi era entrato già in grã ſoſpetto, ſe gl'accrebbe in modo la temenza di perdere il Regno, che tenẽdo per certo, che queſto foſſe il fanciullo che cercauano i Magi, & ch'eſſi trouatolo nõ haueuano poi voluto tornare a dargliene auiſo, ſecõdo che gli haueua ordinato, ſi riſolſe di farlo morire, e perche non ſapeua determinatamente quale foſſe, comãdò a i ſuoi miniſtri, ch'andaſſero in Betlehẽ, & quiui vccideſſero tutti i fãciulli, che vi trouauano coſſi nella città, come per tutto il territorio, da dui anni in giù, ſperãdo inſieme cõ gl'altri in tal guiſa di vccidere ancho il fanciullo, del quale eſſo tanto temeua. Ma nõ hebbe effetto queſto ſuo empio diſſegno, percioche prima che ſi eſſeguiſſe il ſuo crudel comãdamento, era apparſo l'angelo di Dio in ſogno a Gioſeffo, & gli haueua ordinato, che preſo il fanciullo cõ la madre, ſe ne fuggiſſe in Egitto, di doue non ſi partiſſe ſenza ſuo nuouo ordine, perche Herode machinaua di farlo morire. L'iſteſſa notte l'obediente cuſtode della vergine, & del diuino fanciullo, fatto leuar la moglie, & dettoli il pericolo riuelatoli dall'Angelo, che correua il ſuo figliuolo Gieſù, cõ sõma diligẽza, e preſtezza preſero il viaggio verſo l'Egitto, oue finalmẽte a ſaluamẽto ſi cõduſſero; & frãtãto i crudeli miniſtri dell'empio Rè Herode vcciſero ſenza alcuna pietà i fãciulli innocẽti di Betlehẽ nelle cune, & nelle proprie braccia dell'infelici madri: che riẽpiuano l'aria di ſtridi, e di lamẽti; nè paſsò Herode di queſta ſua ribaldaria impunito, perche per tre anni, che viſſe ancora dopò queſta ſcelerità, hebbe vna vita infeliciſſima; ſcoperſe, che Antipatro ſuo proprio figliuolo cercaua di farlo attoſſicare, per ſuccederli nel Regno; onde fattoſelo venire da Roma, oue egli era, & conuintolo in giudicio di queſta ſua ſcelerità cõtra il padre, & ſcoperto anche, ch'egli cõ falſe calũniel'haueua ſpinto ad vccidere Aleſſandro, & Ariſtobolo ſuoi figliuoli, & di Mariãna, acciòche nõ gli impediſſero la ſucceſſione nel Regno, lo fece cacciare in pregione; & eſſendo egli poco dopò caduto in vna horribile, & diſperata infermità, volſe prima che moriſſe, che foſſe tagliata la teſta al figliuolo & ſe la fece portare al letto; indi ſapendo che tutta la Giudea era per rallegrarſi della ſua morte, fece chiamare in Ieruſalẽ tutti i principali di tutte le città, e fattili rinchiudere in vn luoco ſerrato, ordinò a Salome ſua ſorella, che ſpirato ch'egli foſſe, prima che ſi diuulgaſse la ſua morte, faceſse tagliare a pezzi da i ſuoi ſoldati tutta quella gẽte; affine che per tutta la Giudea foſsero sforzati per le lor morti a lamentarſi, & non a ralegrarſi, come egli dubbitaua; ma la ſorella abborrendo queſta ſcelerità, ſubito che egli fu morto, li fece tutti liberare, e rimãdolli ſani, & ſalui a caſa; & poi publicò la morte del fratello & ch'egli haueua per teſtamento inſtituito Archelao ſuo figliuolo per ſucceſsore. Il quale fu da principio accettato cõ gran ſegni di beneuolenza dal popolo, ma nõ ſi volſe coronare del Regno ſin ch'egli non andaua a Roma a farſi confirmare da Ceſare Auguſto, & mentre egli ſi mette all'ordine per queſto paſsaggio, apparue di nuouo l'Angelo a Gioſeffo in Egitto, & gli ordinò, che tornaſse in Giudea, percioche erano morti quelli, che cercauano di far morire il fanciullo Gieſù, nel qual ritorno hauendo inteſo, che Archelao ſignoreggiaua in Giudea in luoco del padre Herode, temette d'andarui; & ſi ritirò a ſtare in Nazareth di Galilea, oue prima habitaua & oue fù annunciata l'incarnatione del figliuolo di Dio; da che fu poi Gieſù chiamato Nazareo.

Herode ordina, che ſi vccida Gieſù.

Gioſeffo di cõmiſſione dell'Angelo fugge cõ Gieſù in Egitto.

Innocenti vcciſi d'ordine di Herode.

Herode, & ſua crudeltà nel tempo della ſua morte.

Archelao ſuccede al padre Herode nel Regno.

Gioſeffo torna con Gieſù d'Egitto, & habita in Nazareth.

Regno di Giudea è da Ottauiano diuiso in Tetrarche, Giesù di dodeci anni disputa nel tempio co i dottori, con gran stupor di tutti. Cap. CCXLIX.

Archel.

Cercaua Archelao con ogni piaceuolezza farsi beneuoli i Giudei per hauerli poi fauoreuoli con Cesare Augusto & ottenere più facilmente da lui la confermatione del Regno; ma con tutta la sua patienza, & dissimulatione fu finalmẽte sforzato da vna grã moltitudine di seditiosi, che si erano impatroniti del tẽpio, & cõ brauate lo ricercauano, che castigasse certi gran ministri del padre, a venire con essi alle mani, & scacciarli per forza d'arme del tempio, hauendone vccisi tre mila, & scacciati gli altri della città, con fare vno editto, che tutti tornassero alle lor case, di modo, che tutti se n'andarono, lassando imperfetta la celebratione della solennità della Pasqua, per la quale si erano ridotti di tutte le prouincie in Ierusalem. Et Archelao anch'esso s'imbarcò per Roma, lassando la Giudea tutta piena di tumulti; onde fu necessario, che Varo presidente della Soria per i Romani, vi andasse con essercito, & banẽdo vccisi molti capi, & bande di seditiosi, che combatteuano i Romani, lassati in guardia di Ierusalem, & ch'andauano di quà, e di là per il Regno, mettendolo tutto a sacco & in ruina, ne fece crocifigere intorno a due mila de i principali; & tutti i capitani principali mandò a Cesare prigioni, che furono da lui grauemente puniti, & massime quelli, che erano della casata d'Herode; essendo stato auisato da Varo de i loro misfatti, & de i gran tumulti, che si erano leuati, in quel Regno dopò la partita d'Archelao; il quale essendosi frattanto presentato in Roma a Cesare, & domandatali la confermatione del testamento del padre, li fu gagliardamente contradetto da gli Ambasciatori della natione Hebrea; per questo effetto da essa mãdati, acciochè annullando il Regno, ritornasse il gouerno popolare in piedi, secondo che anticamente viueuano sotto la piaceuol cura de i prencipi de i Sacerdoti; & da Antipatro ancho, & da Filippo figliuoli di Herode, che ancho essi dimandauano il Regno; Onde hauendo l'imperatore Augusto intese le ragioni di tutti, li parue che fosse meglio per i Romani, il diuidere quel Regno in diuerse Tetrarchie; fattone pertanto due parti, ne dette vna, nella quale comprendeua la Giudea, l'Idumea, & la Samaria ad Archelao sotto titolo di Tetrarca, con promissione di darli ancho il titolo di Rè, quando intendesse, che si portasse bene; & l'altra diuisa in due altre, le dette alli dui altri figliuoli di Herode, ma di diuerse madri; facendo Herode Antipa Tetrarca della Galilea, & Filippo Tetrarca della Bathanea, della Traconitide; & rimãdolli in Giudea a gli assegnati gouerni. Tornato che fu Archelao col titolo di Tetrarca detto di sopra la prima cosa che fece, tolse il Põtificato de i Sacerdoti a Iozaro imputãdolo c'hauesse fauorito i seditiosi cõtra di lui, & cõtra a i Romani, & lo dette ad Eleazaro suo fratello il quale anch'esso tenne poco quella dignità perciochè ne fu priuo da Archelao, che la dette a Giesù figliuolo d'Osea, tirãnicamẽte e di propria potẽza priuãdo i Põtefici di quella dignità, che d'ordine di Dio doueua durarli in vita. Se ne staua frattãto Giosesso con la gloriosa vergine, & col fanciullo Giesù in Nazareth. & il fanciullo secondo che cresceua di persona, daua ogn'hora più chiari e manifesti segni del Spirito diuino ch'era in lui; & ogn'anno andaua col padre putatiuo, & con la madre vna volta in Ierusalem, il giorno della Pasqua, a solẽnizare la festa nel tẽpio, secõdo l'antica vsanza de gli Hebrei; & occorse vna volta, ch'essendo egli già fatto di dodeci anni, nel ritorno che fecero i suoi in Galilea, rimase egli in Ierusalẽ; ne se n'accorsero il padre, & la madre fino alla sera, imaginãdesi che fosse nella cõpagnia delle genti ch'erano seco,

Tumulti de gli Hebrei contra Archelao.

Archelao và a Roma.

Varo presidente della Siria và con essercito in Giudea. & castiga i seditiosi.

Regno di Giudea diuiso da Augusto.

Archelao Tetrarca della Giudea.

Herode Antipa della Galilea.

Filippo della Traconitide.

Sommi Sacerdoti priui da Archelao.

Il Pericolo & gli Euangeli volgari.

Giosesso và con la Vergine, e cõ Giesù in Ierusalem.

ma

Romani ma quando la sera nell'alloggiarsi non lor trouarono, furono soprapresi da gran dolore, & la mattina seguente tornarono verso Ierusalem cercandolo, ne trouandolo in alcun luoco per strada, giunsero la sera tardi in Ierusalem, di modo che stettero ancho quella notte senza esso; & il giorno sequente ch'era il terzo, che l'haueuano smarrito, mentre tutti colmi d'affanno lo vanno per la città cercando, giunsero al tēpio; & ecco, che con sommo lor contento lo vedeno sedere nel tempio in mezo a vn circolo di graui dottori della legge, che con essi disputaua delle cose di Dio, & faceua restare tutti attoniti con le sauie e dotte interrogationi & risposte, ch'egli faceua. Si marauigliarono il padre, & la madre di questa cosa; & la madre spinta dal grand'amore, che li portaua, & dal zelo che di lui haueua, si dolse di questo fatto, narrandoli con quāto dolore, & affāno era stato dal padre e da lei cercato. A che rispose Giesù. Che nō bisognaua cercarlo, perche pur doueuano sapere, che bisognaua ch'egli si ritrouasse a trattare delle cose del padre. Et indi licentiatosi da quella comitiua di dottori, se ne ritornò col padre, & cō la madre in Nazareth, & viuendo sotto la lor obediēza ogn'hora più cresceua di sapienza, di età, e di gratia appresso Dio, & appresso gli huomini.

Giesù di dodeci anni disputa co i dottori nel tempio.

Archelao priuato della Tetrarchia muore in bando; la Giudea è retta da i Pretori Romani; le quattro sette de i Filosofi Giudei; muore l'Imperatore Ottauiano Augusto, & li succede Tiberio.
Cap. CCL.

Per dieci anni c'hebbe Archelao la Tetrarchia della Giudea, si portò cosi crudelmente & auaramente co i sudditi, che furono essi sforzati a farne richiamo all'Imperatore Augusto, il quale fattolo andare à Roma & trouatolo reo dell'imputationi fatteli dalla nobiltà Hebrea, li tolse la Tetrarchia, & lo confinò in Vienna di Francia, oue miseramente finì i suoi giorni. Et Augusto hauendo mandato al gouerno Generale della Soria vn'honorato gentil'huomo, chiamato Cirino ridusse egli la Tetrarchia d'Archelao in prouincia, priuò Iozare, & fece Anano pontefice, & instituì vn pretore Romano, chiamato Copinio, che risedendo in Ierusalem la gouernasse per nome dell'imperio Romano; Nel tempo che questo Cirino haueua posto vn taglione alla Giudea, si leuò tra Giudei vna quarta setta di Filosofi; percioche tre erano prima, I Farisei, i Saducei, & gli Essei. De i quali i Farisei contenti d'un vestito moderato e parco, si dauano alle virtù morali, vbediuano volentieri a i lor signori, riueriuano i vecchi, credeuano hauer da esser vn giudicio vniuersal di Dio, nel quale i buoni saranno premiati, e gli empij castigati; teneuano che l'anime fossero immortali, e che dopò morto il corpo, andassero nell'inferno, oue haueuano buone, o cattiue stanze, secondo che viuendo haueuano operato ò bene ò male; erano molto assidui nell'orationi, e nelle solennità diuine, credeuano ch'il tutto fosse gouernato dal fato, non leuando però il libero arbitrio all'huomo; per il qual lor modo di viuere, erano in grā riputatione appresso il Popolo, come quello, che li giudicaua megliori di tutti gli altri huomini; all'incontro i Saducei teneuano, che l'anime fossero mortali, & che insieme col corpo morissero; non voleuano osseruare cerimonia alcuna, che non fosse ordinata nella legge Mosaica; ma pochi erano di questa setta, & questi solo i più ricchi. Gli Essei riferiuano il tutto a Dio, confessauano l'anima essere immortale, & diceuano la giustitia esser cosa pretiosissima, & per la quale si deue fino alla morte combattere; erano molto diligenti nell'osseruanza delle cerimonie della legge, nō voleuano fare i lor sacrificij in compagnia del resto del popolo, ma separatamente da gli altri, co-

Archelao priuo della Tetrarchia & confinato in Vienna.

Giudea ridotta in prouincia sotto i Romani.

Sette di Filosofi tra i Giudei. Farisei.

Saducei.

Essei.

Romani.

tri, come quelli, che si teneueno de gli altri più Santi, & di miglior vita si dauano grãdemẽte alle virtù morali, & all'agricoltura; Haueuano tutte le lor facoltà in cõmune, tenendo alcuni ministri, che le dispensauano a ciascuno secondo il bisogno; di modo che tra loro non era alcuno più pouero, nè più ricco dell'altro; non pigliauano moglie, nè teneuano seruitori per viuersene più quieti, & stando separati dall'altra gente, tra lor stessi si seruiuano, viuendo parcamente, & portando habito non pomposo, ma netto e mondo. Queste erano le sette antiche de' Filosofi tra i Giudei; & queste le lor opinioni; ma a questi tempi si leuò, come si disse, la quarta setta, che fu chiamata de i Sicarij, da vna certa arma, che portauano, con la quale ammazzauano, quando lo poteuano fare secretamente, quelli dell'altre fattioni, questi conformandosi in tutto il resto co i Farisei, haueuano questo di più, che non voleuano chiamare alcuno per Signore se non solo Dio, & più tosto sopportauano ogni danno, cruciato, & morte, che preterire questo lor'instituto; & per questa loro superbia cagionarono gran riuolutioni nel popolo, finche lo fecero finalmente ribellare a' Romani, & furono cagione dell'ultimo esterminio della Giudea, come si dirà di sotto al suo luoco. Successe a Copinio nel gouerno della Giudea, Marco Ambuuio, & a lui Annio Rufo, al cui tẽpo morì in Roma l'Imperator Cesare Augusto, dopò l'hauer imperato parte in compagnia di Marco Antonio, & parte solo, anni cinquantasei, & lasciò per testamento l'imperio a Tiberio suo figliastro, & figliuolo di Liuia sua diletta moglie; il quale si ritrouaua all'hora a guerreggiare nello Illirico, che se ne venne a questa nuoua volando a Roma, e prese la corona dell'imperio con grande espettatione del popolo, & Senato Romano; il quale mandò al gouerno della Giudea Valerio Grato, che subito giunto in Ierusalẽ, priuò Anano del Prencipato de i sacerdoti, & dette quella dignità a vn'altro chiamato Ismaele, e poco dopò hauendone priuato ancho questo, fece pontefice Eleazaro, & di là a vn'anno cassatolo, elesse pontefice vn certo Simone; ma ne ancho egli tenne il pontificato più d'vno anno, che ne fu priuato da Valerio, e fatto in suo luoco Gioseffo, cognominato Caifas; di modo che con queste tante mutationi fatte cõtra gli ordini della diuina legge, & col conferirsi questa dignità per forza di danari a persone indegne & fatta annua di perpetua che era prima, si daua a conoscere, che il sacerdotio legale era vicino al suo fine, essendo nato, e viuendo all'hora al mõdo Giesu Christo, vero sacerdote, e Pontefice della nuoua legge della gratia. Partitosi poi Valerio Grato di Giudea, vi fu mandato dall'Imperator Tiberio per gouernatore Pilato Pontio. Et in questi tempi passarono gran riuolutioni tra i Parthi, elegendo essi hor vno, hor vn'altro per lor Rè, con che diedero occasione ad Artabano Rè di Media, d'occupare il loro Regno; & essi istessi diedero Donone lor Rè prigione in mano de i Romani, essendosi egli scoperto nemico dell'Imperio. Volse Pilato nel principio del suo magistrato introdurre in Ierusalem l'imagine dell'Imperatore, che era nelle insegne militari; ma facendoli gran resistenza i Giudei, e mostrandosi più presto apparecchiati a soffrire ogni supplicio, & morte, che comportare, che si facesse cosa al tutto contraria alla lor legge, si rimosse Pilato da questa opinione, per leuare l'occasione de i tumulti; ma volendo poi essi impedirli per forza vn certo acquedutto, che egli faceua fare per condurre vna certa acqua nella Città, li spinse adosso i suoi soldati, & ne fece tagliare a pezzi vn gran numero, & gli altri in gran parte feriti furono scacciati del luoco, oue si erano fatti forti, con che si acquietò questa sollenatione.

Quarta setta di Filosofi tra gl'Hebrei.

Ottauiano. Augusto muore, e li succede Tiberio,

Põtefici de Sacerdoti fatti da Grato.

Pilato Rettor de la Giudea.

Riuolutioni de i Parthi.

Giudei non vogliono accettare l'imagine di Cesare.

Diuerse

Diuerse cose successe nell'Imperio Romano a questi tempi.
Cap. CCLI.

Romani rotti in Germania.

INtanto che Giesù cresceua regnando ancora l'Imperatore Augusto hebbero i Romani vna gran rotta in Germania, perciocbe hauendo Arminio Rè de i Cherusi assaltate all'improuiso tre legioni di Romani, delle più valorose c'hauesse l'imperio, guidate da Varo Quintilio col grāde auantaggio d'vn bosco per il quale essi passauano, li tagliò tutti a pezzi insieme col lor capo. Ma li durò poco tempo questa allegrezza, perche non molto dopò, fu egli vcciso con vn grande essercito de i suoi da Marco Lollio. Et in questo tempo, quel Planco, al qual haueua gia Cicerone scritte tāte Epistole, essendo al gouerno di vna parte della Gallia, detta hora Frācia, d'ordine d'Augusto, vi edificò la tanto hora nominata città di Lione, e la fecero babitare da i Romani. Et Tiberio figliastro d'Ottauiano Augusto, che fu poi addottato da lui per figliuolo, & successore, hauendoli data vna figliuola per moglie, si fece molto illustre, soggiogando all'imperio Romano l'Armenia, la Pannonia, & altre prouincie vicine alla Tracia, & entrato nella Germania, parte nè soggiogò, & parte nè ruinò, dando il guasto a molto paese. I Parthi etiandio al tempo di Augusto si sottoposero a i Romani, e li diedero per ostaggi Vanone, e Fraarthe, figliuoli del Rè Fraarte; che rimandati dopò la morte del padre nel Regno, ne furono scacciati da i suoi prencipali, che non si degnauano d'hauer per Rè persona, che fosse stata in potere d'altri; & fecero Rè Mitridate Ibero, da che ne nacquero molte riuolutioni, & guerre, fra i Parthi, gli Iberi, e gli Armeni, volendo ciascuno di quelle nationi creare il Re a suo modo. A quei tempi fu veduta in Egitto la Fenice vccello del quale si dice, esser solo al Mondo. Et Agrippa sottopose i Bosforani, popoli che sono sul mare detto Pōtico, all'Imperio Romano. Et intorno ancho a questi tempi morì in Padoa Tito Liuio famoso historico, & nel suo essilio il poeta Ouidio, & fiorirono Dionisio Alicarnaseo, Diodoro Sicolo Valerio Massimo, & molti altri scrittori famosi; & Asinio Pollione fu il primo, che fece libraria in Roma.

Lion di Frācia edificato.

Imprese di Tiberio.

Parthi suddití de i Romani.

Fenice si vede in Egitto.

Tito Liuio, & altri scrittori.

Giouanni comincia à predicare, & a battezzare. Giesù si fa battezzare da lui, indi và nel deserto, oue è tentato dal Demonio è lo vince.
Cap. CCLII.

Oue di sopra.

Giouanni Battista comincia a battezzare.

L'Anno quintodecimo dell'imperio di Tiberio Cesare, gouernando Pilato la Giudea, & essendo prencipe de i Sacerdoti Anna, e Caifas, essendo ancora Herode Antipa Tetrarca della Galilea, & Filippo Tetrarca dell'Iturea e del paese Traconitide; & vn certo Lisania Tetrarca dell'Abilina, hauēdo Giesu compito l'anno trigesimo della sua età; Giouanni figliuolo del Sacerdote Zacharia, detto di sopra, il quale fino da fanciullo se n'era andato nel deserto a fare vna vita ritirata da gli altri, per instinto dello Spirito santo, vscì del diserto, & cominciò a predicare il battesimo della penitēza, per la remissione de i peccati, vicino al fiume Giordano, secondo che molti anni prima era di lui stato predetto da i profeti Isaia, & Malachia: Essortando tutti ad emendar la lor vita cattiua, per poter in tal guisa fuggir l'ira di Dio, che li soprastaua; & confermando la sua dottrina con l'asprezza della vita ch'ei faceua. Alla fama di questa voce concorreuano da ogni banda le gēti; & vedēdo Giouanni vestito di vna veste di peli di Cameli, e tutto estenuato dalla grāde astinenza, che faceua conobbero, ch'egli era huomo di santissima vita, & pieno di Spirito santo; onde ascoltauano

tauano volentieri le sue prediche e riprensioni, e chiamandosi in colpa de i lor peccati, erano da lui battezzati nel Giordano, & essortati ad abbandonare i vitij, & viuere virtuosamente nel timor di Dio; auertendoli, che esso battezzaua in acqua solo in segno della penitēza, che doueuano fare; ma che haueua a venire dopò lui vno assai più potente di lui, al quale non era egli, ne ancho degno di portarli dietro le scarpe; & che questo li battezzaria in Spirito santo, e fuoco; come quello, c'haueua la suprema podestà di nettare l'ara di questo mondo, & di raccorre il buon grano nel suo granaro, & di abbrusciare la paglia con vn fuoco inestinguibile; con le quali parole li rimosse da vna certa opinione, che era nata in loro, che egli fosse il Messia, qual però gli accennaua, che era presto per venire. Hor mentre Giouanni attende a predicare, & a battezzare, ecco Giesù, che venne di Galilea a trouarlo, per essere batezato da lui; che quando fu da Giouanni veduto, & conosciuto in spirito, ch'egli era il Messia, & il Saluator del Mondo, non ardiua di battezzarlo, ma li disse: Io debbo esser battezzato da voi, & volete ch'io vi battezzi? & essendoli risposto da Giesù, che s'aquietasse, perciochè si côueniua di far cosi, accioche da loro si adempissero tutti gli atti d'humiltà; lo battezzò nel fiume Giordano, & nell'vscir che fece Giesù dell'acqua, s'apriron o i Cieli, & vidde Giouanni discēdere da essi lo Spirito santo in forma di colōba, & fermarsi sopra Giesù, & nell'istesso punto s'vdì vna voce dal cielo, che disse. Questo è il mio diletto figliuolo, nel quale mi son compiaciuto. Fatta questa cerimonia del battesmo, fu Giesù guidato dal Spirito santo nel deserto, per esser tentato dal Diauolo; oue essendo egli stato quaranta giorni, & quaranta notte senza mangiare, li venne poi fame; onde il diauolo ch'osseruaua ogni suo mouimento, per chiarirsi, s'egli era o nò, figliuolo di Dio, se gli appresentò innanzi in forma d'un'huomo riposato, & di graue aspetto; & mostrandoseli compassioneuole della sua fame, gli apprensentò alcune pietre, & li disse, che s'egli era figliuolo di Dio, douesse comandare, che quelle pietre diuentassero altretanti pani. A che rispose Giesù, che si trouaua nella scrittura diuina, che l'huomo non viue solo di pane materiale, ma etiandio di ogni parola, che viene dalla bocca di Dio. Trouandosi il Diauolo vinto con queste parole in questo suo primo assalto della Gola: nel quale già vinse cosi facilmente Adam, & Eua, nostri primi progenitori, mise mano al secondo assalto della vanagloria, & preso Giesù lo portò in Ierusalem, lo pose su la cima del tempio di Salomone, & li disse, che s'egli era figliuolo di Dio, si gittase giù da quella altezza, perche appariua nella sacra scrittura, che Dio haueua ordinato a i suoi Angeli, parlando di lui, che lo sostentassero nelle lor braccia, nè permettessero, che pur vno de i suoi piedi fosse offeso dalle pietre. Ribattè all'hora Giesù questa sua ragione con l'authorità dell'istessa Scrittura sacra, la quale comandaua, che non si douesse tentar Dio. Vinto quello secondo assalto, lo tentò il Diauolo col terzo dell'auaritia, col quale tiene incatenati tanti al mōdo, & portatolo in cima ad vn'altissimo mōte, li fece apparire innanzi a gli occhi tutti i più famosi Regni del mondo, con tutte le loro ricchezze; & li promise di farlo di tutti quei luochi signore, se gittandosi in terra l'hauesse adorato. Li disse all'hora Giesù vedendo, che intaccaua l'honore diuino; Vattene Satanasso, perciochè egli è scritto; Adorarai vn solo Dio, & a lui solo seruirai. Se n'andò subito a questo precetto il diauolo, & Giesù fu circondato da gli Angeli, che lo souuennero di tutto quello, che come huomo li faceua bisogno.

Romani

Dottrina, et battesmo di Giouanni.

Giesu è battezzato da Giouanni, nel Giordano.

Miracoli occorsi nel battesmo di Giesu.

Giesu và nel deserto, oue è tentato dal diauolo.

Battaglia di Giesu col diauolo.

Giesu vince il diauolo, e lo scaccia.

Angeli seruono a Giesu.

Romani Rende Giouanni Battista testimonianza di Giesù alle turbe: onde lo furono a trouare alcuni suoi Discepoli. Cap. CCLIII.

Ragionamento tra Giouanni & i Sacerdoti.

Hauuta c'hebbe Giesù questa vittoria del nemico della generatione humana, & superato che l'hebbe nell'istessa sorte di battaglia, nella quale egli haueua già superati i nostri primi progenitori, e fattili cadere in disgratia di Dio, vscì del diserto, & ne venne verso il Giordano, oue era Giouanni a battezzare. Si era frattanto sparsa in modo la gran fama di Giouanni per la Giudea, che i principali di Ierusalem mandarono alquanti Sacerdoti, & Leuiti a trouarlo, & veder d'intendere s'egli per sorte fosse il Messia promesso da Dio nella legge, & nei profeti, a i quali egli disse, che non era nè il Messia, cioè Christo, nè Elia, nè profeta, come essi pensauano, ma che egli era la voce, che gridaua nel diserto, che si drizzassero le vie del Signore; secondo che era stato predetto dal profeta Isaia; & instando essi, perche battezzasse, s'egli non era nè Christo, nè Elia, nè profeta; li rispose, ch'egli battezzaua in acqua, ma che fra loro era vno non conosciuto da essi, ch'era prima di lui, e che dopò lui doueua venire, il qual era incõparabilmẽte suo maggiore. Et di là a pochi giorni, ecco che egli vidde venir Giesù dalla bãda del diserto e riconosciutolo per quello, che egli nel battezzarlo gli haueua veduto discender sopra lo Spirito Santo in forma di colõba, alzò la voce, & mostrãdolo col dito, disse a i circonstanti: Ecco l'Agnello di Dio ecco colui, che leua i peccati del Mondo. Questo è quello, del quale vi hò detto, che come huomo e nato dopò me, e come Dio era prima di me; & a questo effetto sono io venuto per manifestarlo al mondo, & anunciarli, che egli è figliuolo di Dio, & che hà da battezzare in Spirito Santo. Le qual parole hauendo vdite dirli vn'altra volta dui de i suoi discepoli, vno de i quali si chiamaua Andrea, gli andarono dietro, & volsero vedere oue egli stesse, & stettero seco tutto quel giorno. Trouò di là a poco Andrea suo fratello Simone, & li disse c haueuano trouato il Messia, & lo menò dinanzi a Giesù; che vedutolo, li disse: Tu sei Simone figliuolo di Giouanni, tu ti chiamarai Pietro Indi tornando Giesù verso Galilea, trouò Filippo, che era da Betsaida, di doue erano ancho Andrea e Simone, & li disse, che lo seguitasse; il quale Filippo incontratosi poi in Natanael che vogliono alcuni, che fosse Bartholomeo, li fece intendere, c'haueuano trouato quello, del quale haueuano parlato Moise nella legge, & i Profeti, Giesù figliuolo di Giosesso da Nazareth; e dicendoli Natanael; Dunque da Nazareth può vscire cosa buona? Fu da Filippo condotto a Giesù, col quale discorrendo, lo confessò figliuolo di Dio, & Rè d'Israel.

Giouãni rende testimonianza di Giesu, che egli è figliuol di Dio.

Andrea, Simone, Filippo, e Natanael parlano con Giesu.

Giesù comincia a predicare, & farsi de i discepoli, conuerte l'acqua in vino, scaccia i mercanti del tempio, fa molti miracoli; testimonianza fatta di lui da Giouanni Battista. Cap. CCLIV.

Come di sopra.

Giesu comincia a predicare

Giesu inuitato alle nozze.

Giesù fù di trent'anni battezzato da Giouãni, & indi vscito che fu vittorioso del diserto, cominciò a predicare il Regno di Dio, & a farsi de i discepoli; co i quali essendo stato inuitato a certe nozze: che si faceuano in Cana castello della Galilea, occorse che li mancò il vino prima, ch'il cõuito si fornisse; onde Maria madre di Giesù, che ancho essa si ritrouaua a queste nozze, & era secondo il parere di alcuni, parente del sposo, disse al figliuolo, che mancaua il vino a questi lor parẽti, volendo quasi inferire, che ci prouedesse cõ la sua diuina potenza & rispõdendole Giesù, che ciò, nè a lui nè a lei importaua, & che nõ era ancora venuta la sua hora; disse la Vergine a i mi-

nistri; che facessero quanto gli commandarebbe il figliuolo; il quale vedendo il desiderio grande della madre, che si prouedesse di vino, non la volse scontentare ma ordinò a i seruitori, che empissero d'acqua cinque vasi dette Hidrie, che erano in quella stanza il che hauendo essi fatto, diuentò subito vino, & esso li disse che nè douessero cauare, & portarla allo scalco ad assaggiare; il quale quando la gustò, trouò ch'era vino perfettissimo, & non sapendo come il fatto era passato, perche solo i ministri sapeuano d'hauerci posto l'acqua si fece all'orecchia del sposo, e lo riprese, ch'egli hauesse saluato il miglior vino all'ultimo del conuito, ch'ordinariamente si suol dare nel principio. Questo fu il primo miracolo, che Giesù fece; conuertendo quell'acqua in vino in Cana di Galilea; con che manifestò la sua possanza, & si confermò nè i suoi discepoli la fede, che di lui haueuano. Dopò queste cose si partì egli di Nazareth, insieme con la madre, & con altri suoi parenti, & andò ad habitare in Cafarnaum, vna delle principali città della Galilea. & essendo vicino la festa della Pasqua, se n'andò Giesù in Ierusalem, oue trouò che si vendeuano nel tempio pecore, buoui, & colombe, & che i cambiatori, & banchieri haueuano posti in esso i lor banchetti; onde mosso dal zelo dell'honor diuino fece vn flagello di corde, che li vennero alle mani, e li scacciò tutti del tempio, con le lor pecore, & buoi, e gittò per terra i banchetti de i banchieri con tutti i lor danari, & a quelli che vendeuano le colombe, comandò che le portassero via, nè volessero fare vn mercato della casa del padre. I Giudei vedēdoli far queste cose con tanto imperio, lo richiesero, che li mostrasse qualche segno d'hauere authorità di quello, che egli faceua. A che rispose Giesù che disfacessero quel tempio, che esso in tre giorni lo rifarebbe, intendendo del tempio del suo corpo, come conobbero poi i suoi discepoli dopò la sua resurrettione, che essendo stato disfato da i Giudei, in tre giorni lo risuscitò; ma i Giudei intendendo di quel lor tempio materiale, si risero di queste sue parole; poiche egli si vantaua di rifare in tre giorni quel tempio, nell'edificio del quale haueuano consumati i loro antichi quaranta sei anni di tempo, Credettero poi molti di loro in lui, sentendo la sauna dottrina, che predicaua, & vedendo i molti miracoli, che fece i giorni di Pasqua, e tra questi, che credettero, fu vno de i principali tra i Giudei chiamato Nicodemo; il quale per meglio sentirlo, andò a trouare di notte al suo alloggiamento, & fu da lui instrutto di bellissimi, e diuini misterij. Partitosi poi Giesù di Ierusalem se n'andò co i suoi discepoli vicino oue Giouanni battezzaua, & predicando egli la venuta del Regno di Dio, e facēdo molti miracoli, vi cōcorreua molta gente, la quale faceua esso battezzare da i suoi discepoli; onde concorrendo per i suoi miracoli molta più turba a lui, che non faceua a Giouāni, i suoi fautori se l'hebbero per male; & entrarono in dispute sopra questi batesmi & finalmente alcuni di loro fecero intendere a Giouanni, che quello in fauor del quale egli haueua testimoniato di là dal Giordano, battezzaua, & che tutti concorreuano a lui. A che rispose egli, che l'huomo non può hauere cosa alcuna, se non gli è data di sopra. Sapete ben voi, li disse, ch'io hò detto, che non son Christo, ma che sono mandato innanzi a lui; & però sappiate certo, ch'egli e il sposo, & io sono il suo amico; io mi hò da sminuire, & egli hà da crescere; perche egli è venuto dal cielo, & e sopra tutti. Dio hà mandato suo figliuolo, ch'egli ama, e gli hà dato ogni cosa in suo potere; nel quale chi crede, hauerà la vita eterna; ma gli increduli non vederanno la vita, & caderanno nell'ira di Dio.

Romani

Giesu conuerte l'acqua in vino

Primo miracolo fatto da Giesu.

Giesu scaccia il merca to del tēpio

Segno detto da Giesu a' i Giudei.

Nicodemo crede in Giesù.

Testimonianza fatta di Giesù da Giouanni.

Romani I Giudei sono scacciati di Roma dall'Imperator Tiberio, il quale vsa ancho grandissime crudeltà contra la nobiltà Romana. Cap. CCLV.

Giudei scacciati da Tiberio di Roma.

OCcorse in questi giorni, che certi Giudei fecero alcune furbarie in Roma sotto coperta di religione, & hauendo conuertita alla fede Giudaica vna delle prime gentil donne di Roma, di nobiltà, e di ricchezze, li cauauano dalle mani danari in gran quãtità, e pretiosi drappamenti sotto pretesto di mandarli in Giudea per seruitio del tempio di Ierusalem, & se li cõuertiuano in vso proprio. La qual lor ghiottonaria essendo stata scoperta, furono discacciati d'ordine dell'Imperatore tutti i Giudei di Roma, ritenendosi per forza quelli ch'erano atti alla militia, de' quali nè mandarono quattro mila sul'Isola di Sardegna vccidẽdo tutti quelli, che nõ volsero farsi soldati.

Tiberio Imperatore, e crudeltà da lui fatte.

Poco più quiete passauano in questi tempi le cose de i Romani, perciòche essendosi immerso l'Imperator Tiberio in ogni vitio, & massime nell'auaritia, e crudeltà, faceua ogni tratto fare vn macello de i principali gẽtil'huomini della città parte per torli la robba, parte per satiare la sete che egli haueua di spargere il sangue de i grandi; onde era caduto in disgratia a tutti, e li furon fatte congiure contra la vita, le quali scoperte, li dettero occasione di meglio insanguinarsi; & essendòli stati attossicati dui suoi figliuoli Germanico, e Druso, che si erano mostrati molto valorosi, e prudenti in molte imprese da loro fatte, & in Germania, & in Leuãte; come vna fiera arrabbiata essercitaua la sua crudeltà, quasi vniuersalmẽte cõtra tutti per ogni minima cagione; & finalmente venuto in odio a se stesso, si ritirò a far vita solitaria nella Capraria, piccola Isoletta nelle riuiere di Napoli, oue datosi a ogni sorte di lussuria, non restaua pero d'incrudelirsi con editti, hor contra questo, hor contra quello, tra i quali fece morire alcuni suoi proprij nepoti, con tanta empietà, che haueua posta pena di morte a quelli, & quelle che piangessero li fatti vccider da lui, & in somma era tale, e tanta la sua crudeltà che ricercando sempre nuoui supplicij, & nuoue sorte di morte, pareua ch'egli hauesse disegnato di disertare, prima che morisse, la città di Roma di tutta la sua più honorata nobiltà.

Herode Tetrarca della Galilea, fa mettere in prigione Giouanni Battista. Giesu Christo conuerte i Samaritani. Cap. CCLVI.

Oue di sopra.

RItornando hora alle cose della Giudea, quello Herode Antipa, che fu già fatto da Augusto Tetrarca della Galilea, haueua cõtra ogni honestà tolto la moglie a Filippo suo fratello, & cõgiontola seco in matrimonio; si chiamaua questa dõna Herodiade, & su figliuola di quell'Aristobolo, che fu insieme cõ Alessandro vcciso da Herode lor padre, donna bella, ma molto sfacciata, & dishonesta. Giouanni Battista riprese seueramente Herode di questa, e d'altre sue scelerità, apertamente predicando, che non gli era lecito tenersi la moglie del fratello, che viueua ancora. Da che mosso l'empio tiranno, & dubitando etiandio, che vn giorno non li solleuasse Giouanni il popolo contra; vedendo quanta fosse la sua authorità con i Giudei, lo fece pigliare, & mettere in prigione, spinto massimamente a far questo da Herodiade, la quale odiando Giouanni, perche biasmaua liberamente il suo peccato, cercaua ogni occasione per farlo morire; nè poteua, perche non trouaua che opporli; & l'istesso Herode, quantunque li bramasse la morte per compiacere ad Herodiade, non ardiua di fargli la dare, per non solleuare qualche gran tumulto nel popolo, il quale l'haueua per

Herode toglie la moglie del fratello.

Giouanni Battista imprigionato da Herode.

Profe-

Profeta di Dio: & anch'egli stimandolo tale, mosso da vna certa riuerenza, l'ascoltaua volentieri, e faceua molte cose secondo i suoi auertimenti. Quando intese Giesù, che Giouanni era stato impregionato da Herode, si partì co i suoi discepoli di Giudea, & andauasene verso la Galilea; nel qual viaggio gli occorse a passare per la Samaria, & essendo giunto stracco vicino alla città di Sichar, si pose a sedere appresso il pozzo, che fece già fare il Patriarca Iacob; & i suoi discepoli andarono nella città per prouedersi delle cose necessarie al vitto; venne frattanto vna donna Samaritana à pigliar dell'acqua a quel pozzo; alla quale richiese Giesù, che li desse da beuere. Come, li rispose la donna, essendo tu Giudeo, domandi da beuere a me, che son donna Samaritana? (perche i Giudei tenēdo i Samaritani per heretici, & profani, non praticauano cō loro) le disse all'hora Giesù: Se tu sapessi il dono di Dio, & chi è quello, che ti dimanda da beuere, nè dimandaresti forsi a lui, che ti darebbe vn'acqua viua. Il pozzo è profondo disse la donna, e tu non hai con che cauarne acqua, d'onde hai dunque quest'acqua viua: sei tu forse maggiore del nostro padre Giacob, che ci dette questo pozzo? Risposeli Giesù: Chiunque beue di questa acqua, hà sete di nuouo; ma chi beuerà dell'acqua data li da me, non hauerà mai più sete in eterno; ma l'acqua, che io li darò, diuentarà in esso vn fonte d'acqua sorgente alla vita eterna. Li dimandò la donna, ciò vdendo, che li desse di quell'acqua, acciohe non le venendo più sete, non fosse più necessitata a venire a pigliarne da quel pozzo; & ordinandole Giesù, ch'andasse a menar quiui il marito, rispose non hauer marito; & Giesù li disse, che diceua il vero, che nō haueua marito, perciochè haueua hauuti cinque mariti, & questo c'hora haueua non era suo marito. Si marauigliò la donna per queste parole, & disse: Signore per quanto io vedo, voi sete Profeta: i nostri antichi hanno adorato Dio su questo monte, & voi dicete, che bisogna adorare in Gierusalem. Credimi donna, le rispose Giesù, che venirà presto l'hora, quando nè in questo monte, nè in Gierusalem si adorarà il padre. Dio è spirito, & in spirito deue essere adorato; & hauendole detto molti particolari in questa materia, sò, rispose la donna, c'hà da venire il Messia, il qual c'insegnarà tutte queste cose; & Giesù le disse: Io sono, che parlo teco; & in questo giunsero i discepoli con le viuande; & la donna lassando quiui il suo vaso, se n'andò nella città, quasi volando, & diuulgò, che essa haueua trouato vno, il qual credeua che fosse Christo per il che andarono quei cittadini oue era Christo, & lo pregarono, che si contentasse d'entrare nella lor città, & starsene qualche giorno con loro; Li compiacque Giesù, & stette con essi dui giorni, predicandoli ogni giorno il Regno di Dio; gran parte de i quali si conuertirono, & confessarono che la sua dottrina era santa, & che egli era il Saluator del Mondo; & passati i dui giorni se n'andò poi Giesù in Galilea.

Romani Caifas. Giesù si parte di Giudea. Pozzo di Iacob. Samaritana parla con Giesù. Acqua viua di Christo. Dio come si deue adorare. Samaritani si conuertono a Christo.

Giesù passa in Galilea, oue fa molti miracoli, & chiama Pietro, & Andrea; Giacomo, e Giouanni al suo discipulato: comanda in propria virtù al mare, & a i venti, e l'obediscono. Cap. CCLVI.

Riceuettero i Galilei Giesù con molto honore, essendoli venuto a notitia i miracoli, e le gran virtù da lui fatte in Gierusalem nel tempo della Pasqua; & trouandosi lui in Cana di Galilea, oue haueua già conuertita l'acqua in vino; lo fu quiui a trouare vn gētil'huomo del sangue Regio, il quale habitaua in Cafarnaum, & haueua vn figliuolo grauemente infermo, & vicino alla morte, e lo supplicò cō grande instanza, che andasse a risanarlo. Li disse Giesù, che andasse, perche suo figliuolo era da lui risanato sēza ch'egli l'andasse in persona a vedere. Credette il gētil'huomo a questa

Come di sopra. Giesù risana il figliuolo del Rego lo.

sua parola, & andandosene verso casa, incontrò alcuni suoi seruitori, che li diedero nuoua, che il figliuolo era guarito: e dimandandoli esso dell'hora, nella quale era migliorato, trouò che era proprio quella, nella quale Giesù gli haueua detto, ch'egli era risanato, & credette con tutta casa sua; questo fù il secondo miracolo che Giesù fece in Galilea. Di Cana andò poi Giesù in Cafarnaum, e quiui cominciò di nuouo a predicare l'Euangelio, essortando tutti a lassare i vitij, & farne penitēza, perche era vicino il Regno di Dio; & l'istesso andaua predicando per tutte le sinagoghe della Galilea, accompagnando la dottrina con molti miracoli: onde risanando egli tutti gli infermi da qual si voglia infermità, era da tutti i popoli grandemente honorato, & riuerito: & alla fama della sua gran virtù cōcorreuano a lui le genti da tutta la Soria, & li portauano i lor infermi, gli indemoniati, i lunatici, et i paralitici, che si partiuano poi da lui tutti risanati, & cōsolati. Hor caminādo egli vn giorno su per il lito del mare di Galilea, vidde dui fratelli pescatori, che pescauano, Simone cognominato Pietro, & Andrea; et li disse, che lo douessero seguire, che li faria pescatori di huomini; i quali lassando subito la barca, e la rete, lo seguirono: & il simile fece ancho di dui altri fratelli; Giacomo, e Giouanni figliuoli di Zebedeo: oue essēdo egli molto astretto dalla gran turba, che lo seguitaua montò nella barchetta di Pietro, & fattala slargar alquāto da terra, predicò allegramēte alla turba dottrina celeste; & finito ch'egli hebbe il suo ragionamēto ordinò a Pietro, che con la sua rete pescasse: vbidì Pietro a questo suo comādamento, quātunque con fatica di tutta la notte nō haueuano potuto pigliar alcun pesce: e gittando la rete, ne presero tanti, che la rete si rompeua, onde fecero cenno a i cōpagni ch'erano nell'altra barchetta, che andassero ad aiutarli; vēnero essi, & tirādo la tratta empirono ambedue le barchette di pesce, di modo che andauano quasi a fondo, per il gran carico. Di che essendo restati tutti stupidi di marauiglia, Simon Pietro se li gittò dinanzi ingenocchioni, & li disse, che si partisse da lui, perche egli era peccatore; ma lo confortò Giesù, che non si spauentasse, perche da all'hora innanzi poi pigliarebbe gli huomini. All'hora Pietro, & Andrea, Giacomo, e Giouanni, tirarono le lor barchette in terra, & abbandonando ogni cosa si diedero a seguitar Giesù. Co i quali essendosene tornato Giesù in Cafarnaum, oue era all'hora la sua habitatione, vn giorno ch'egli insegnaua nella Sinagoga con marauiglioso & nuouo modo di dire, pieno di auttorità, & di possanza vn indemoniato cominciò con gran voci a gridare. Ahi Giesù Nazareno, che hauemo noi da far teco? Tu sei venuto a ruinarci: Io so, che tu sei il santo di Dio. Ma Giesù li comandò, che tacesse, & vscisse di quel corpo; & il demonio gettando quell'huomo in terra in mezo a tutti, n'vscì senza nuocerli punto. Di che restarono tutti gli astanti attoniti, & tra lor diceuano: che nuoua dottrina è questa? che egli in propria auttorità comanda a i spiriti immondi, & è da essi vbedito? vscito poi di questa Sinagoga, se n'andò in casa di Simone, oue hauendo trouata la suocera d'esso Simone grauemente amalata di febre, la leuò pigliandola per mano dal letto, oue giaceua, e subito al suo comandamento si partì da lei la febre, & si pose essa ad apparecchiarli la cena: venuta la notte li furono condotti dinanzi diuersi infermi, & indemoniati, & esso mettendoli le mani sopra, li risanaua tutti. Indi se ne andò il giorno seguente con Simone, e con gli altri suoi discepoli predicando per le Sinagoghe della Galilea, & insegnando per tutto la sua santa dottrina, & cose pertinēti all'eterna vita. Et essendo egli montato vn giorno in vna barchetta per passare di là da quel stagno co i suoi discepoli, si pose a dormire, & ecco leuarsi vna spauenteuole fortuna, & tale, che staua la barchetta per sommergersi; onde i discepoli spauentati lo destarono, & lo pregarono, che li soccorresse, perche erano in pericolo d'annegarsi tutti.

Miracoli grandi di Giesu Christo.

Giesù chiama Pietro, Andrea, Giacomo, et Giouanni.

Pietro pesca d'ordine di Giesù & piglia molti pesci.

Pietro, e gli altri seguono Giesù.

Indemoniato liberato dà Giesù in propria virtù.

Suocera di Simeō [illegible]nata da Giesù.

Li disse all'hora Giesù: Che paura è questa vostra, huomini di poca fede? indi voltatosi al mare, & a i venti, li comandò, che s'acquietassero, e subito cessò il vento, & il mare s'abbonacciò, con gran stupore di quanti ciò viddero, che con gran spauento tra loro diceuano. Chi può esser costui, al quale obediscono i venti, & il mare.

Romani Caifas.

Giesù comãda al vẽto, & al mare.

Indemoniato liberato, & paralitico risanato da Giesù: Mattheo publicano è da lui chiamato a penitenza. Cap. CCLVIII.

GIunti poi ch'essi furono a saluamento nel lito di Gadara, ò di Gerasa, posto all'incontro della Galilea, nel smontare in terra li venne incontro vn indemoniato, il quale già molto tempo andaua nudo per quei monti, alloggiando per le spelonche, e per i monumenti de i morti di tanta fierezza, ch'essendo stato alle volte messo in catene, & ceppi da i suoi per tenerlo in casa, haueua facilmente spezzate le catene, e rotti i ceppi, & ritiratosi con grandi vrli per quei monti, si straccìaua di continuo co i sassi le carni; vidde costui da lungi Giesù, e venne a tutta corsa a gittarseli a i piedi, & adorarlo, gridando con gran voce. Ch'hò io da far teco o figliuolo dell'altissimo Dio, ti prego che non mi tormenti; Li domandò Giesù, come egli si chiamaua, e rispondendo egli che si chiamaua Legione, percioche erano assai demonij in quel corpo, li comandò Giesù, che n'vscissero, & li concesse, cosi pregato da loro, che potessero entrare in vn branco di porci, ch'andauano per quei monti pascendo, e subito li spinsero tutti in quel laco, & gli annegarono. Di che hauendo hauto notitia quei della città da i proprij porcari, che quiui eran fuggiti, andarono tutto il popolo a veder Giesù, & vedutolo lo pregarono che si partisse del lor paese, percioche tutti di loro stessi temeuano; e nel voler esso rimbarcarsi, volse quello, che era stato liberato andar seco e seruirlo sempre; ma Giesù gl'ordinò che tornasse a casa, & predicasse in quei luochi la gratia fattali da Dio; il che fu da esso fatto con marauiglia grande di quanti l'vdiuano, & che già sapeuano quello, ch'egli era prima; & Giesù se ne tornò co i suoi in Galilea; oue trouandosi vn giorno in casa sua in Cafarnaum insieme cõ molti Farisei, & dottori della legge, che l'erano venuti a trouare di Ierusalem, e di molte altre città de la Giudea, e della Galilea, li predicaua la sua santa dottrina, la quale confermaua poi col risanare tutti quelli, che n'haueuano bisogno; & tra gli altri hauendo quattro huomini portato vn paralitico in letto, ne potendo a modo alcuno introdurlo innanzi a Giesù per la gran turba di che era piena la casa, & che teneua occupata la porta montarono sul tetto della casa, & scopertone quanto bisognaua, calarono l'infermo con tutto il letto, oue giaceua inanzi a Giesù la fede de i quali vedẽdo egli, disse al paralitico: Che ti cõfidasse che gli erano rimessi i suoi peccati. Delle qual parole si scãdelizarono quei Farisei e scribi, e diceuano ne i lor cuori, che Giesù bestẽmiaua: perche niuno può rimetter i peccati se nõ Dio solo? Conobbe Giesù questi lor pẽsieri, e ripreseli de i cattiui pẽsieri c'haueuano nel cuore, li disse: Che cosa è più facile al paralitico; ò dire, ti si rimetteno i peccati, ò dirli; lieuati, piglia il tuo letto e vattene sano? Ma accioche sapessero, ch'il figliuolo dell'huomo haueua authorità in terra di rimettere i peccati; si voltò verso il paralitico, & li disse; Leuati, piglia il tuo letto, vattene, sano a casa tua; il quale subito alla presenza di tutti si leuò sano, & gagliardo, & abbracciato il suo letto se lo pose in spalla, & se n'andò a casa sua lodãdo Dio. Il che vedendo la turba, restò attonita di marauiglia, e ringratiauano Dio, che daua tal possanza a gli huomini; e diceuano d'hauer vedute marauiglie non più vedute mai. Di là a pochi giorni essendo Giesù andato fino al mare, fu seguitato da molta turba per ascoltare le sue prediche, & la sua santa dottrina; e nel passare

Come di sopra.

Indemoniato liberato da Giesù.

Porci annegati da i diauoli.

Paralitico risanato da Giesù.

Romani

vidde vn gabelliero, che sedeua alla sua banca per riscuotere le gabelle da quelli, ch'andauano innanzi, & indietro con le loro mercantie, chiamato Mattheo; e li comandò che lo seguisse; al qual comandamento lasciò egli tutti i suoi negotij, & abbandonò ogni cosa, & si pose à seguirlo. Lo pregò poi che si degnasse d'andare à mangiare con tutti i suoi discepoli in casa sua; ci andò Giesù, & a quella tauola si trouarono etiandio molti publicani, e peccatori, amici di Mattheo, a mangiar seco. Onde presero di nuouo occasione i Farisei, & i Scribi di biasmar Giesù, con dir ch'egli andaua contra il douere è contro la legge a mangiare co i publicani, & co i peccatori; ma furono fatti restar confusi da vna ragione dettali da Giesù; ilqual li disse, che non gli sani, ma gli infermi hanno bisogno del medico; e ch'egli non era venuto a chiamare i giusti, che non ne haueuano bisogno; ma i peccatori a penitenza, & che però andassero, & imparassero, che cosa volesse significare Dio quando disse. Voglio la misericordia, & non il sacrificio. Et con questa occasione diede Giesù molti altri bellissimi documenti alla turba, che lo stauano ad ascoltare è che conosceuano esser egli veramente figliuolo di Dio.

Mattheo gabelliere chiamato da Christo.

Farisei. & Scribi mormorano di Christo.

Vnone è fatto Rè de'Parthi, & indi scacciato di quel Regno da i suoi è accettato per Rè da gli Armeni, ma poi preso da i Romani, e da loro fatto morire.
Cap. CCLIX.

INtorno à questi tempi nacquero grandissimi rumori tra i Parthi in Leuante, perciò che essendo dopò la morte di Fraarte lor Rè, passate tra essi grandissime riuolutioni, & ciuili discordie, & vccisioni, sopra il futuro Rè, finalmente s'accordarono di mandare a Roma a dimandare all'Imperatore, che li concedesse per lor Rè, che per tale eletto l'haueuano, Vonone figliuolo che fù del Rè Fraarte, e che dal padre era stato mandato ancor fanciullo alla corte d'Augusto, così per segno di fermezza dell'amicitia, che seco haueua contratta, come etiandio perche egli imparasse le belle creanze, & i lodeuoli costumi de gli Italiani. Il quale hauendoli l'Imperatore concesso, prima se ne mostrarono molto lieti; ma poiche scorsero in lui vna grande humanità, e piaceuolezza, essendo egli, e per natura, e per educatione, tutto quieto, e pacifico, e non di quella fierezza barbara, ch'erano soliti a vedere negli altri Rè, e che essi tutti tra loro essercitauano, lo cominciarono a sprezzare, e villipendere, ne poteuano tollerare di vederlo fare vna vita così quieta, e ciuile; e però biasmando se stessi, che si fossero tanto auuiliti, che si hauessero eletto per Rè vno, ch'era stato come schiauo de i Romani, da loro tante volte vinti, e percossi; e che era tutto alieno da i costumi loro: si disposero di non volerlo per loro Rè, e congiuratosi insieme vna gran parte di loro, et assembrato vn buon essercito, crearono Rè Artbabano vno del sangue Regale de gli Arsacidi, il quale amassato quante forze puote venne con Vonone al fatto d'arme è doppo molte battaglie, lo ruppe, e scacciollo del Regno: col total disfacimento del suo essercito, il quale vedendosi abbandonato da i suoi soldati, si saluò con la fuga in Armenia, la qual essendosi gia alcuni anni ribellata à Romani, non haueua all'hora capo, et era tutta tra se stessa diuisa, è sconuolta; onde accettando gli Armeni

Vonone eletto Rè de i Parthi.

Parthi scacciano Vonone, & eleggono Artha bano per loro Rè.

Vonone accettato per Rè da gli Armeni.

allegra-

allegramente Vonone, tutti d'accordo lo constituirono lor Re: il che quando seppe Sillano Cretico Gouernator della Soria per i Romani, dubitando di qualche grā mouimento de i Parthi contra di lui per cagione di Vonone, lo ricercò d'abboccamēto, e lo fece prigione; tenendolo però honoratamente, e dalla libertà in fuora, lassandoli menar vita regale, ma dopò non molto tempo, tentando egli di fuggirsi dalle mani de i Romani, fu da essi preso di nuouo, e fatto morire: perche già haueuano contratta pace con Artbabano Re de i Parthi, & fù in Artaxata città dell'Armenia coronato del Regno Armenico da Germanico, (che come di sotto si dirà era stato mandato dall'Imperatore Gouernator generale di tutto il Leuante,) Zenone figliuolo di Polemone Re di Ponto, cosi ricercando con instantia tutti gli Armeni d'accordo.

Romàni

Vonone presò da Romani, & veciso

Donna risanata dal flusso del sangue, fanciulla risuscitata, ciechi illuminati, demonij scacciati, infermo risanato alla Piscina probatica, da Giesù, che si manifesta esser figliuolo di Dio, onde è odiato, e perseguitato da i Farisei. Cap. CCLX.

MEntre Giesù nella Giudea era intento ad insegnar la sua dottrina a i Giudei, venne a trouarlo vn Prencipe della Sinagoga chiamato Iairo, e con grandissima instanza lo supplicò, essendoseli ingenocchiato dinanzi, ch'andasse a risanare vna sua figliuola di dodeci anni, ch'era inferma, & in transito di morte; Si mosse Giesù a queste preghiere, & andauasene verso casa sua; & nell'andare vna donna, che patiua di flusso di sangue già dodeci anni, & haueua infruttuosamente spesa tutta la sua facoltà in medici, & medicine, fece tanto, che se gli accostò fra la gran calca delle genti, che lo seguiua, con ferma fede, che se li poteua toccare solo le cimosse della sua veste, che si risanarebbe; il che apunto successe, percioche subito, che le toccò, fu liberata della sua longa infermità, & ingenocchiatasi innanzi a Giesù con profonda humiltà, & riuerenza, le disse egli, che stasse di buona voglia, perche la sua fede l'haueua risanata, & fatta salua, & che se n'andasse in pace. Giunsero in questo alcuni messi da casa dell'Archisinagogo Iairo, e li fecero sapere, che la figliuola era già morta, & che però non volesse più trauagliare il maestro; ma Giesù li disse, che non temesse, perche se hauesse creduto, la ribaueria sana. Giunto poi alla sua casa, non volse, che entrassero seco altri che Pietro, Giacomo, e Giouanni; & disse a quelli, che piangeuano la fanciulla, che non piangessero, perch'essa non era morta, ma dormiua; di che se ne fecero quelle genti besse, & Giesù tolse seco il padre, e la madre della fanciulla, & i tre discepoli detti di sopra, & entrò con essi doue giaceua quel corpo morto, e pigliandola per la mano, disse in alta voce: Fanciulla (a te dico) leuati; & subito a questa voce ritornò in essa lo Spirito, e leuossi, e caminaua: Di che essendo restati tutti stupiti il padre, la madre, gli ordinò Giesù, che li dessero da mangiare, & che non dicessero questo fatto ad alcuno; ma cō tutto ciò se ne sparse la fama per tutto quel paese. Onde nell'vscire esso della casa di Iairo, per tornare a casa sua, mossi dui ciechi dalla fama di questo miracolo, lo seguirono, & gridauano, c'hauesse di loro misericordia; & esso giunto a casa gli toccò gli occhi, & subito ricuperarono la vista; e dopò liberò vn'indemoniato, e muto restituendoli anche la fauella; onde le turbe l'essaltauano, dicendo, che mai più non si erano vedute tal cose in Israel; ma i Farisei, che l'haueuano tolto a perseguitare, diceuano, ch'egli scacciaua i demoni in virtù del loro prencipe satanasso. Auicinandosi poi il giorno della Pasqua, andò Giesù in Gierusalem; oue era vn certo laghetto d'acqua piouana, intorno al quale si nutriuano gli agnelli, che s'haueuano

Come di sopra.

Donna gu arita da Giesù dal flusso del sangue.

Fanciulla risuscitata da Christo.

Dui ciechi illuminati da Christo.

Indemoniato muto risanato da Christo.

da offerire in sacrificio a Dio, e però si chiamaua probatica, che vuol dire pecorina, & intorno a essa erano cinque portici pieni di varie sorte d'infermi, perche era solito a certi tempi dell'anno, che l'Angelo di Dio discendeua dal cielo, & moueua quell'acqua, & il primo di quelli infermi, ch'entraua in essa dopò tal mouimento, guariua da qual si voglia infermità; trouò quiui Giesù vno, che era stato trentaotto anni infermo; e li domādò s'egli voleua esser risanato; e dolendosi l'infermo, che per esser pouer' huomo non haueua chi lo mettesse nel lago dopò il mouimento dell'acqua, e che mentre s'affaticaua per andarui, ce ne era posto vn'altro prima di lui, li disse Giesù; Leuati, piglia il tuo letto, e vattene. Alle quali parole subito si risanò quell'huomo, & tolto in spalla il suo letto, se n'andaua; e perche era Sabbato, li gridauano li Giudei riprendendolo, che esso in tal giorno da loro diligentemente festeggiato, portasse il suo letto intorno; ma hauendoli egli detto, che Giesù, il quale l'haueua risanato, così gli haueua ancho ordinato, lo cominciarono essi a perseguitare, biasmandolo, che facesse tal cose di Sabbato; ma Giesù li fece vn longo ragionamento, nel quale li manifestò, che egli era figliuolo di Dio, & che quanto egli faceua, lo faceua a imitatione del padre; e molte altre cose li disse della sua auttorità, e possanza, e della futura resurrettione, e giudicio, & manifestolli assai altri diuini misterij. Ma i Farisei ostinati nella loro maleuolenza, non cessauano di perseguitarlo, & di biasmare le sue operationi, e de i suoi discepoli, riprendendoli, che di Sabbato passando per alcuni campi, haueuano colte delle spighe di formēto, & fregandole tra le mani haueuano mangiati quei grani, & accusauano il lor maestro, che gli l'haueua comportato, & ancho haueua di Sabbato guarito vn'assidrato d'vn braccio publicamente nella lor Sinagoga; da che parendoli di hauere giusta cagione di farlo perire, ne cominciarono a trattare co i Cortegiani d'Herode. Et Giesù conoscēdo questo lor cattiuo animo verso di lui, si partì di quei luochi, & andossene verso il mare, seguito da vna gran moltitudine di gente di tutta la Giudea, per i tanti, che egli risanaua dalle loro infermità, & liberaua da i spiriti maligni.

Infermo di trentaotto anni risanato da Christo.

Giudei odiano Giesù come violatore del Sabbato.

Calunnie date da i Farisei a Christo, & a i suoi discepoli.

Giesù elegge i dodeci Apostoli, insegna molto bella dottrina, & l'oratione dominicale, libera il leproso, risana il paralitico del Centurione, risuscita il figliuolo della vedoua. Cap. CCLXI.

D*A i quali partitosi poi Giesù, ascese in cima a vn monte, oue stette tutta vna notte in oratione, & la matina chiamò a se i suoi discepoli, & n'elesse dodici di loro, da mādare a predicare la sua fede, con virtù di far miracoli, quali nominò Apostoli, che furono, Simone cognominato da lui Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, e Giouanni suo fratello, Filippo, e Bartholomeo, Mattheo, e Tomaso, Giacomo d'Alfeo, & Simone chiamato Zelote, & Giuda fratello di Giacomo, detto Tadeo, & Giuda Scarioth, che poi fu traditore; co i quali discese del monte, & andò oue era la gran moltitudine, che di tutta la Giudea gli era venuta dietro, per sentirlo, e per esser da lui risanati dalle lor infermità, e liberati da gli spirti immondi; e tutti cercauano di toccarlo, perche di lui vsciua tal virtù, che risanaua tutti; e quiui voltandosi egli a i suoi discepoli, predicò le lor beatitudini, e li predisse, che per amor suo sariano perseguitati; li chiamò sale, e luce del mondo, & finalmente in poche parole gli insegnò il modo d'acquistare la christiana perfettione; disse, ch'egli non era venuto per distrugger la legge, ma per adempirla, e che essa duraria, finche il mondo durasse, ridotta però da lui in quella perfettione, che se li conueniua; sopra che lun-*

Come di sopra.

Giesu Christo elegge i dodeci Apostoli.

Sermone di Giesù agli Apostoli presente le turbe.

Dottrina insegnata da Christo.

lungamente si diffuse;gli insegnò poi a disprezzar la gloria del mondo,& il modo,che doueuano tenere nel fare l'elemosine , & i digiuni:e come doueuano fare le loro orationi a Dio,insegnandoli all'hora primieramente quella oratione, che hora chiamano il Pater noster; li mostrò che doueuano sprezzare le cose terrene , e tesorizzare nel cielo , rimettendosi totalmente nelle mani di Dio ; gli ammaestrò a non giudicare, nè insegnare temerariamente , & a conoscere dalle lor'opere gl'hipocriti ; & molti altri bellissimi documenti li diede,come ne i sacri Euangelij si legge. Finito questo suo lōgo , e diuino sermone , se n'andaua Giesù per l'altre città predicando , & ecco fu incontrato da vn leproso , il quale gittatoseli dinanzi ingenocchioni , li disse , che s'egli voleua,lo poteua risanare : & Giesù mosso a compassione di lui,stese la mano , & toccandolo disse:Voglio,risanarti,& subito fu risanato,& Giesù gli ordinò,che andasse a mostrarsi a i Sacerdoti,secondo l'vso della legge Mosaica. La fama del qual miracolo e di tanti altri da lui fatti si era sparsa in modo , che non poteua entrare nella città , per la gran calca della gente , che correua per vederlo ; onde se ne staua la maggior parte ne i luochi diserti,ma con tutto ciò l'andauano da ogni banda le genti ettādio ne i diserti a trouare. Di doue essendo pur vn giorno tornato in Cafarnaum , eittà oue i suoi habitauano, lo fu a trouare vn Centurione , capitano di vna compagnia di soldati Romani, e lo pregò con grande instanza , che volesse risanare vn suo seruitore, che era molto maltratatto dalla paralisia ; di che lo ricercauano ancho i primi di quella città, lodando il Centurione per huomo da bene , e molto amoreuole de i Giudei. Li disse Giesù , che egli andarebbe , e lo guariria;a che rispose il Centurione , che non era egli degno di riceuere in casa vn tal'huomo;ma che con la sola parola li mandasse la sanità,che era certo, che guarirebbe ; percioche diceua egli d'hauer'anch'esso de i soldati sotto di lui,i quali andauano quà,e là , secondo che da lui erano mandati. Mostrò Giesù di questo suo parlare gran marauiglia . e voltatosi a quei , che lo seguiuano,li disse:Vi dico in verità,che ne ancho in Israel hò trouato tāta fede;e però sappiate , che veniranno molti dal Leuante , & dal Ponente , e si riposaranno nel Regno de i cieli,con Abraham,Isaac,& Giacob,& i figliuoli del Regno saranno gittati nel le tenebre esteriori, oue saranno pianti , e stridori di denti. Voltandosi poi al Centurione, li disse ; Và,e siati concesso quanto hai creduto ; & nell'istessa hora restò libero quel seruitore della sua infermità. Andatosene poi Giesù vn giorno co i suoi discepoli nella città di Naim, incontrò fuor delle sue porte, che portauano a sepellire vn giouenetto defonto,solo figliuolo della madre vedoua,che accompagnata da molta gente andaua piangendo dietro al morto figliuolo.Gli hebbe Giesù compassione,& gli disse, che non piangesse,& accostatosi alla bara,la prese cō la mano,e comandò a quel giouenetto morto , che si leuasse viuo ; Si leuò subito egli a sedere , e cominciò a parlare; & Giesù lo consegnò viuo alla madre.Onde tutte quelle gēti attonite per cosi grā miracolo,lodauano Dio , dicendo,che si era leuato tra loro vn gran Profeta,& si sparse questa fama per tutta la Giudea,& per i luochi circonuicini.

Romani

Pater noster insegnato da Christo.

Leproso cu rato da Christo.

Centurione di Cafarnaum, e sua gran fede.

Giesù risana il seruo del Centurione.

Imprese fatte da Germanico in Germania , & sua morte in Soria . Cap. CCLXII.

GErmanico nepote dell'Imperator Tiberio,e da lui adottato per figliuolo d'ordine d'Augusto , quando adottò lui , essendo da esso stato mandato intorno a questi tempi al gouerno della Germania,vi hebbe molti trauagli,ne i quali si scoperse la sua gran virtù , & vi acquistò molto paese al Romano imperio ; percioche quelle

Germanico mādato cōtra i Germani.

Romani genti molte potenti, numerose, e bellicose, & c'haueuano pochi anni prima tagliate a pezzi due legioni di Romani, non poteuano a modo alcuno sopportare d'esser sottoposti ad alcun prencipe straniero; & però faceuano ogni lor sforzo di mantennersi in libertà; & quantunq; fossero da Germanico più volte vinti in alquante battaglie, sorgeuano sempre più feroci; la onde s'imaginò Germanico di fare vna grossa armata, & con essa assaltare per acqua i luochi, che per altra via difficilmente poteua, per venire con questa strada al suo disegno di ridurla tutta alla obedienza dell'imperio Romano; Fece egli pertanto fabricare mille vasselli, secondo ch'i periti conosceuano bisognare per nauigar quell'acque, e fatta la massa di essi in Olanda, li fornì di quãto era necessario aguerreggiare, & entrato con essi nel fiume Vuerse, pose l'essercito in terra all'incontro del nemico, ch'era attendato dall'altra banda del fiume, oue mentre egli s'attenda, comparse su la ripa del fiume vno de i principali de i nemici chiamato Armenio accompagnato da molti altri de i suoi, e fece intendere, a Germanico, che li cõcedesse, che sicuramẽte potesse parlare cõ Flauio suo fratello, qual era nell'essercito de i Romani, e per la fede e virtù sua era da Germanico molto stimato, & honorato, il che essendoli stato concesso Armenio riprese il fratello, che accostatosi con i stranieri combattesse cõtra la libertà della patria, & all'incõtro Flauio essortò lui a darsi a i Romani, i quali secondo che sono seueri cõtra quelli che fuggono il lor dominio; così sono piaceuolissimi, & humani verso quelli, che depeste l'armi si rimettono nella lor clemẽza, & vna parola tirãdo l'altra, vẽnero a dirsi villania, e sarebbono etiãdio venuti all'armi se Fuluio non fosse stato ritenuto dal Tribuno; onde Armenio tutto furibondo li sfidò per il giorno sequente alla battaglia; nè più presto apparue il giorno, che cauati i suoi delle trinciere appresẽtò la giornata a Romani di là dal fiume. li spinse Germanico adosso la sua caualleria, per trauagliarli finche cõmodamente facesse passare anco la fantaria; patì la caualleria alquanto di dãno, essendo stata tirata da i nemici col finger di retirarsi in alcuni luochi paludosi, da i quai sbrigatasi, passò intanto tutto il resto dell'essercito, in che fu consumato tutto quel giorno. Et venuta la notte, Germanico, che desideraua di sapere di propria vdita l'animo e pensiero de i suoi soldati, postosi in habito di soldato priuato, andò incognito con vn solo compagno per tutte le sue trinciere, e per tutto sentì i soldati lodarsi di lui, e desiderosi di venir al fatto d'arme, per accrescere la sua gloria col cumulo di questa vittoria. Da che hauendo egli presa gran confidenza di restar vittorioso, il giorno seguente, poste le sue genti in battaglia, venne con i Germani al fatto d'arme, che fu longo e sanguinoso, percioche dalla quinta hora del giorno, fino vicino alla sera fu da ambedue le parti ostinatamente, & con estremo valore combattuto; ma finalmente preualendo le forze, & il buon ordine de i Romani, furono i Germani posti in fuga, con tutto ch'Arminio, & Inguiomerio vn'altro lor valoroso capitano, e con la mano, e con le parole facessero ogni pruoua per rincorare i suoi, e fermarli; ma quando viddero finalmente il lor essercito totalmente rotto, sanguinosi del lor sangue, e di quello de i nemici, si saluarono anch'essi con la fuga. Fu questa vittoria di Germanico notabile, e con tutto che vi restassero vccisi molti etiandio de i suoi, parue niente rispetto al gran numero de i Germani, che seguitati da i Romani nella fuga per diece miglia, haueuano coperto tutto quel tratto de i lor corpi. I Germani che per questa rotta si stimaua, che si humiliassero a i Romani, sdegnati e furibondi rifecero con prestezza vn'altro essercito, & venuti di nuouo con Germanico a battaglia, guidati dall'istesso Armenio, & Inguiomerio, di nuouo furono con grãde vccisione superati, & Germanico essendo restato Signore della cãpagna, drizzò in quei

Armata di Germanico

Contesa fra dui fratelli Germani.

Germanico va incognito per il suo campo.

Fatto d'arme tra Germanico, & i Germani.

Secondo fatto d'arme tra Germanico, & i Germani.

in quei luochi vn Trofeo di sassi viui, con lettere che dichiarauano, che ciò era in segno della Germania vinta, il che dolse più a quei popoli, che non era doluta la perdita di tanta gente in quei dui fatti d'arme. Indi essendoseli dati tutti quei popoli, che sono tra l'Elba, & il Reno fiumi, rimbarcò Germanico le sue genti, & entrato con esse per il fiume Amisia nell'Oceano, vi patì tal naufragio, che cessata la fortuna, e raccolti i vasselli, ch'erano stati da essa sbattuti quà, e là per quei liti, se ne trouorono mãcar molti, che erano ò stati inghiottiti dal mare, ò gittati ne i scogli, ò capitati in luochi seluaggi, vi erano morte le genti di fame. Non si perdette per questo Germanico d'animo, anzi ristorato l'essercito, entrò di nuouo in Germania, & soggiogò alcune altre prouincie, & mentre è intento a seguitar le sue vittoriose imprese, hebbe lettere dell'Imperator Tiberio suo zio, che lo richiamauano a Roma; perche non piaceua troppo all'Imperatore, ch'egli con tante vittorie si facesse così grande, è si acquistasse tãta beneuolentia dal Senato con l'humanità, che di lui si predicaua; dubitãdo che vn giorno con questi mezi non li tolesse l'Imperio: sapendo massimamẽte quanto esso era da tutti odiato per la sua crudeltà, auaritia, e lussuria. Tornò Germanico a Roma, & dopò hauer trionfato per le vittorie ottenute, fu dall'Imperatore mandato in Leuante contro i Parthi, & gli Armeni, che come di sopra si disse, erano a questi tempi in arme; oue hauendo egli con la sua virtù, e destrezza acquetate quelle prouincie, e riduttele alla deuotione de i Romani, l'iniquo suo zio lo fece secretamente auuelenare, per liberarsi del sospetto, che si haueua preso di lui, seruendosi in questo di Gneo Pisone, Gouernator della Soria.

Romani

Naufragio de i Romani nell'Oceano.

Germanico tornò a Roma.

Germanico auuelenato in Soria.

Manda Giouanni Battista dui suoi discepoli a Christo, & molto lo loda; e riprendendo i vitij de i Farisei, è da essi odiato: conuersione della Madalena. Cap. CCLXII.

Giouanni Battista frattanto era tenuto prigione in Giudea da Herode, e narrãdoli spesso i suoi discepoli con vna certa emulatione le cose, che Giesù faceua, volse egli medicarli di questa loro inuidia verso Giesù, e troppa affettione verso di lui lor maestro, & farli vedere, e chiarire che Giesù era Christo, figliuolo di Dio, secõdo che egli altre volte haueua testimoniato di lui, accioche a lui si voltassero, & in lui credessero, come egli lor maestro credeua. Chiamando pertanto dui de i migliori discepoli, ch'egli haueua, li mandò a Giesù, ordinandoli che li dimandassero da sua parte s'egli era quello, che dalla legge, e da i Profeti era stato predetto douer venire, ò se pur doueuano essi aspettare vn'altro; Vdita questa domanda, risanò Giesù molti infermi, liberò molti inspiritati, illuminò molti ciechi alla presenza loro; & indi li disse: Andate, e riferite a Giouanni quello c'hauete vdito, e veduto, che i ciechi vedono, i zoppi caminano, i leprosi si mõdano, i sordi odono, i morti risuscitano, & s'euãgeliza a i poueri; e beati quelli che non si scandalizaranno in me. Partiti questi messi con questa risposta, entrò Giesù con le turbe in ragionamento di Giouanni, & lo lodò per più che Profeta, & per il maggior huomo, che mai nascesse di donna; dicendo tra l'altre cose di lui, ch'egli era quello Elia, che s'aspettaua che venisse: cõ la quale occasione si diffuse in riprendere i vitij de i Farisei, che nè a lui, nè a Giouanni voleuano credere; minacciandoli seuerissimo castigo, poiche essi con tutto ch'ogni giorno vedessero i gran miracoli, ch'egli faceua, non voleuano per la lor malignità accettar la sua dottrina, anzi del continuo di lui, e de i suoi fatti straparlauano. Indi voltando il suo parlare a Dio, lo lodò c'hauesse ascoso i suoi misterij a i superbi, e gli hauesse riue-

Come di sopra.

Giouanni Battista mãda i suoi discepoli a Christo.

Miracoli fatti da Giesù presenti i discepoli di Giouanni.

Giesù loda Giouanni Battista.

lati

Romani Caifas.

lati a i suoi humili discepoli; quali inuitò a pigliar il suo soaue giogo, & che da lui imparassero a esser piaceuoli, & humili di cuore, perche così trouariano riposo all'anime loro. Occorse dopò queste cose, ch'un Fariseo inuitò Giesù a mangiar seco; & ecco mētre egli seco a tauola sedeua, vna donna ch'era in quella città peccatrice, chiamata Maria Maddalena, della quale haueua scacciati Giesù sette demoni se li gittò a i piedi, e cōpunta de i suoi peccati, si risolse tutta in lacrime, & in tanta quantità che con esse gli li lauò, e scioltasi le treccie, co i suoi lunghi capelli gli asciugò, non cessando di cōtinuo di basciarli, & indi gli vnse con vn pretiosissimo vnguēto, che seco haueua portato. Nel veder lequal cose il Fariseo, che l'haueua inuitato, dentro di se s'andaua imaginando, che Giesù non fosse altramente Profeta, perche se fosse Profeta, haueria conosciutto, che quella donna, che lo toccaua, era peccatrice, e però non si saria lassato da lei toccare. Conobbe Giesù questo suo pensiero, e per guarirlo da questa sua infermità dell'animo, li disse vna parabola di dui, ch'erano debitori a vn'altro, vno de i quali li doueua dare cinquecento danari, & l'altro cinquanta, e che non hauendo alcuno d'essi, di che poterlo pagare, gli ne fece vn presente all'vno, & all'altro; ti dimando disse Giesù al Fariseo, chi di questi dui ama il creditore; & rispondendoli esso, che quello a chi haueua più donato; li disse c'haueua giudicato bene; & indi voltatosi alla donna, disse a Simone, che così si chiamaua il Fariseo Vedi tu questa donna? Io entrai in casa tua, nè mi lauasti i piedi con acqua, & essa me gli hà lauati cō le sue Lacrime, & asciutti co i suoi capelli; tu non mi basciasti in viso: & essa dopò ch'è entrata, non è mai restata di basciarmi i piedi; tu nō m'vngesti il capo cō oglio, & essa m'hà vnto i piedi con vnguento pretioso; e però ti dico, che se le perdonano molti peccati, perche hà amato molto; & a chi manco si perdona, hà manco amato. Et poi disse alla donna: Ti si perdonano i tuoi peccati Onde quei, ch'erano seco a tauola, dissero tra loro. Chi è costui, che perdona ancho i peccati? Ma Giesù non attendendo al lor mormorare, disse di nuouo alla donna: La tua fede t'hà fatta salua: Vattene in pace.

Giesù và a mangiare con vn Fariseo.

Maddalena a i piedi di Giesu.

Giesù perdona i peccati a Maddalena.

Indemoniato è liberato da Giesù, che disputa, e conuince i Farisei, narra molte parabole, lo vogliono i Nazareni precipitare. Cap. CCLXIV.

Come di sopra, Giesù libera vn'indemoniato, muto, cieco e sordo.

DI là a pochi giorni trouandosi Giesù in casa, li fu cōdotto alla presenza di molta turba, che gli era d'intorno, vn'indemoniato, che dal Spirito cattiuo era ancho stato fatto muto, sordo, e cieco; & esso scacciando da lui il demonio li rese la loquela, l'udito, e la vista; onde le turbe piene di marauiglia, diceuano tra loro: E forsi questo il figliuolo di Dauid? volendo inferire s'egli era forsi il Messia. Ma i Farisei, & i Scribi, ch'erano venuti di Ierusalem per chiarirsi della fama, ch'andaua attorno di lui, spinti dallo spirito d'inuidia che gli haueuano, per denigrar la sua fama & auilirlo appresso il popolo, diceuano ch'egl'era indiauolato, & ch'in possanza del diauolo scacciaua i diauoli; a che Giesù rispose in modo, che cōfuse le lor false parole con viue ragioni, e gli inseguò molta bella dottrina, e richiedendolo essi che li mostrasse qualche segno, per il quale si potessero chiarire, ch'i segni che faceua, li facesse in virtù diuina; li rispose, che non se li daria altro segno, che quello di Iona profeta, percioche secondo che Iona stette tre giorni, & tre notti nel ventre della balena; così il figliuolo dell'huomo staria tre giorni, & tre notte nel cuor della terra; & indi li minacciò che nel giudicio sariano condamnati da i Niniuiti, & dalla Regina d'Ethiopia, percioche quelli si cōuertirono alla predica di Iona; & questa vēne tāto da lontano ad vdire la sapien-

Farisei biasmano Giesù.

Segno di Iona profeta.

sapienza di Salomone, & essi non voleuano ascoltare lui molto maggiore di Iona e di Salomone, e seguendo il suo parlare li dette molti precetti euangelici. Nell'esplicar le quai cose s'udì vna voce di donna di mezzo a quella turba, che disse: Beato il ventre che vi hà portato, & beate le tette, che vi diedero il latte; a che rispose Giesù, che anzi beati erano quelli, che vdiuano la parola di Dio, e la metteuano in opera. Et mentre egli ancora insegnaua i suoi diuini precetti alla turba, sua madre accompagnata da i suoi cugini, venne per parlarli, e nõ se li poteua auicinare per il molto popolo, che lo circondaua; onde vno di loro li disse, che sua madre, & i fratelli erano aspettandolo di fuori per ragionar seco. Rispose all'hora Giesù, e quali sono mia madre e miei fratelli? e stendendo la mano verso i suoi discepoli; Questi, disse, sono mia madre, & miei fratelli & insieme con loro tutti quelli, che ascoltano la parola di Dio, & fanno la volontà di mio padre, che è ne i cieli, sono miei fratelli, mie sorelle, & mia madre. Dopò questo se n'andò verso il mare, e montato in vna barchetta predicò lougamente alle turbe, delle quali era il lito pieno, & insegnauali la sua dottrina con diuerse parabole; come fù quella di quello che seminaua buon seme, da lui stesso interpretato per la parola di Dio; quella della zizania; del grano della senapa, del formento, del tesoro ascoso nel campo, della Perla, & della rete, che pesca nel mare; con le quali tutte inuitaua le genti a conoscer la sua diuinità, a lassar i vitij, & ad abbracciar le virtù, acciochè credendo in lui, & osseruando i suoi comādamēti, fossero fatti degni dell'eterna vita. Indi se nè passò Giesù in Nazareth, oue era stato nutrito; oue predicādo egli vn sabbato nella loro sinagoga, si marauigliauano tutti della sua nuoua dottrina, & diceuano i Nazareni tra loro: Hor non è costui figliuolo di Gioseffo fabro, e di Maria? fratello di Giacomo, di Gioseffo, di Giuda, e di Simone? & non sono egli le sue sorelle appresso di noi? & a vn certo modo lo sprezzauano, dicendo c'hauendo egli fatti tanti miracoli in Cafarnaum, ne facesse ettandio qui ne'la sua patria. A che rispose Giesù, che niun profeta era accetto nella sua patria tra i suoi; e ch'al tempo d'Elia erano molte vedoue in Israel, & che nondimeno in quella gran carestia, nõ fu mandato Elia a nessuna d'esse, ma ad vna vedoua di natione straniera; e che al tempo d'Eliseo erano molti leprosi tra gli Hebrei, e niun d'essi era stato curato, se non Naaman Siro, accennando con queste parole, ch'egli non faceua miracoli in Nazareth per la loro incredulità; di che sdegnati i Nazareni, tenendosi queste parole a grande ingiuria lo presero, & cauatolo della sinagoga, & della città lo condussero in cima ad vno aspro monte, sul quale era edificata Nazareth, con disegno di precipitarlo, & vcciderlo; ma egli passando per mezo di loro, se n'andò senza che li potessero nuocere, hauendoli con la sua diuina virtù, o mutati di parere, o fattosi a i lor occhi inuisibile.

Romani Caifas.

Chi siano i beati.

Fratelli, e sorelle, e madre di Christo, chi siano.

Parabole di Giesù

Giesù và in Nazareth.

Nazareni non credono in Giesù

Nazareni voglionoprecipitare Giesù.

Guerre ciuili tra i popoli di Germania, e vittoria d'Arminio; & terremoto grande in Asia, che profonda dodeci città Cap. CCLXV.

Mi è necessario, per esser questa mia opera, come vna tela, che vá tramata di diuersi fili, d'interrompere in molti luochi l'historia d'vno, per mettere quanto più posso a i suoi luochi i diuersi fatti occorsi in diuersi luochi del Mondo. Mentre che il Saluator nostro andaua per la Giudea seminando la sua santa dottrina, e confermādola con i molti miracoli, che in propria virtù faceua, successero in diuerse parti del Romano Imperio, diuerse imprese di guerre da non esser passate con silentio. Vna delle quali fu, che questo Arminio, che più volte haueua combattuto contra Germanico in Germania, dopò la sua partita suscitò nuoue guerre tra i proprij Germani; per-

Romani Caifas. *cioche vn certo loro gran signore chiamato Maroboduo, si haueua preso il nome di Rè d'alcuni di quei paesi; la onde Arminio, che sempre si era mostrato difensore della libertà de i Germani, odiando, che vn proprio paesano li volesse mettere in seruitù, e signoreggiarli col nome di Rè, raccolto vn grosso essercito di Cheruscij, popoli della Germania, e de i lor compagni, & fauorito da i Sueui, da i Sennoni, e da i Lōgobardi, che ancho essi amauano il dolce nome della libertà, & perciò s'erano vniti con Arminio, andò a trouare Maroboduo, che trouandosi vn buon'essercito de i suoi sudditi, e de i confederati, venne con esso al fatto d'arme, del quale non fu mai il maggiore tra i Germani; & dopò l'hauer molte hore con grande vccisione combattuto, soprauenendo la notte, si ritirarono essendo stati rotti i destri corni dell'vno, e dell'altro essercito, di modo, che non si discerneua, da qual parte fosse la vittoria; ma leuò questo dubbio la ritirata, che fece quella notte Maroboduo in cima a i monti, con che veniua a confessare d'hauere hauuto il peggio, & a concedere la campagna al nemico; laonde abbandonato da molti de suoi, e temendo di peggio si ritirò col resto ne i Marcomanni di doue richiese aiuto all'Imperatore Tiberio; che mandò Druso suo nepote, e fratello di Germanico, con ordine, che facesse ogni opera di pacificare con honor de i Romani quei popoli insieme: perche non gli era caro, che con questa occasione d'aiutarne parte, se le voltassero gli altri contra, e mettessero in trauaglio le cose dell'Imperio in quelle parti, hauendo massimamente l'animo trauagliato etiandio per i molti rumori, che erano in Leuante, i quali non erano ancora stati acquietati da Germanico; & essendo venuta nuoua a Roma, ch'in Asia per vn grā terremoto si erano profondate vna notte dodeci buone città, & alcuni monti, essendoseli aperta la terra sotto, & inghiottitele. Ma Druso, che era desideroso d'acquistarsi gloria, e fama, giunto ch'egli fu in Germania, seruendosi dell'opera di Catualdo nobile Germano, ch'era già stato bandito dal Rè Maroboduo, li mosse guerra, & superatolo, lo scacciò di Marcomania dando quel paese a Catalda; & Maroboduo essendosi con la fuga saluato di là dal Danubio, nè sapendo più come poter ritornar nel suo stato, ricorse all'Imperator Tiberio il quale per torre vn capo a i Germani, e tenere in timore, & obediēza i Sueui, lo confinò in Rauenna, dandoli speranza d'vn giorno fauorirlo a ricuperare il Regno. Et poco dopò Catalda ancor lui, essendo stato scacciato di stato da gli Hermū di popoli di Giermania, vēne in Italia, e fu dall'Imperatore dattoli per stāza vna città della Trouēza, detta hora Freius; ne i quali luochi l'uno e l'altro inuecchiarono, senza più riuedere mai i paesi da loro signoreggiati. Et Arminio anch'esso glorioso per le molte, e grande imprese fatte contra Romani nel maggior colmo della lor grandezza, & per la libertà, nella quale haueua sempre mantenuti i suoi popolari, dopò vinto Maroboduo & partiti che furono i Romani da i suoi confini, entrò in pensiero di farsi Re; perilche essendoseli voltati contra i suoi, dopò alquante honorate fattioni, fu a tradimento da i suoi parenti vcciso.*

Arminio fautore della libertà de i Germani.

Maroboduo Rè de i Germani.

Terremoto grande in Asia.

Catalda scaccia Maroboduo di stato.

Manda Giesù i suoi Apostoli a predicare e li dà virtù di far miracoli: Herode fa tagliar la testa a Giouanni Battista: con cinque pani saria Giesù cinque mila persone, e più. Cap. CCLXXIII.

Come di sopra.

SE n'andaua intanto in Giudea Giesù per le città e castelli, predicando l'Euangelio del Regno di Dio, & hauendo bene instrutti i dodeci Apostoli, da lui eletti, li diede virtù di scacciare i demonij, e di guarire l'infermità, & mādolli per la Giudea a dui a dui a predicare la venuta del Regno di Dio esser già vicina, predicendoli i mol-

Giesù manda i dodeci Apostoli a predicare.

i molti trauagli, che erano per passare, l'aiuto c'hauerebbeno da Dio, & il gran premio, che finalmente ne acquistarebbono, i quali se n'andarono così da lui beaissimo informati, e scaccian do oue arriuauano i demonij da i corpi humani, e risanando miracolosamente molti infermi, predicauano che tutti facessero penitēza, & emēdassero la lor cattiua vita, perciochè il Regno del cielo era vicino. Era occorso intorno a questi tempi, c'hauendo Herode fatto vn banchetto a i principali Baroni della sua Tetrarchia il giorno del suo natale, entrò nel luoco del conuito vna fanciulla figliuola d'Herodiade moglie adultera d'Herode, & per dar solazzo al Tetrarca, & a i conuitati, ballò cō tal leggiadria e vaghezza, ch'Herode di ciò grademente si cōpiacque, & le disse, che dimādasse ciò, ch'essa voleua, giurandole di sodisfarla di quanto chiederia, ancorche chiedesse la metà del suo stato. Vscì subito la fanciulla, hauuta c'hebbe questa promessa a trouar la madre, e narratole quanto era passato, le dimandò quello, che doueua chiedere. All'hora la dishonesta e cruda donna, posponendo il molto bene, c'haueria potuto hauere e per lei, e per la figliuola, corse subito col pensiero a vendicarsi di Giouanni Battista, sperando che morto lui, le sarebbe facile ottenere ogni altra cosa da Herode, oue che viuendo lui, temeua di nō essere per le sue riprensioni scacciata vn giorno dal falso marito, & disse alla figliuola, che tornasse nel conuito con prestezza, finche la promessa era fresca, e che in vigor d'essa dimandasse ad Herode, che le desse in vn bacino il capo di Giouanni Battista. Tornò la sfacciata fanciulla, e disse ad Herode, che per la promessa da lui fattale, voleua che all'hora all'hora le desse in vn bacino la testa di Giouanni Battista: Mostrò il Tetrarca di turbarsi di questa dimanda tuttauia e per il giuramēto fattole alla presenza di quei signori, e per non la contristare, mandò vn carnefice, e fece tagliare la testa a Giouāni in prigione, che portata in vn baccino alla sua tauola, la diede alla fanciulla, & la fanciulla la portò all'empia madre. Il che hauendo risaputo i discepoli di Giouanni, tolsero il suo corpo, & lo sepellirono. Hor hauendo hauuto notitia alquanto dopò Herode delle gran marauiglie, che faceua Giesù, e delle molte turbe, che lo seguitauano, si sbigottì, & s'imaginò, dicendolo a i suoi famigliari, che questo fosse Giouanni, da lui decapitato, il quale risuscitato facesse opere tanto stupende. Erano fratanto ritornati dalle lor prediche i dodeci Apostoli, & gli haueuano data relatione di quanto haueuano operato; & Giesù hauendo inteso da i discepoli di Giouanni la sua morte & sepoltura, se n'andò co i suoi discepoli in vn diserto di Betsaida, di là dal mare di Galilea; oue fu seguitato da grandissimo numero di gente per i gran miracoli ch'egli faceua; Dai quali essendosi ritirato Giesù, & andato in cima ad vn monte, insegnò molte cose a i suoi discepoli, di doue disceso poi alla pianura, & vedendo tanta turba gli hebbe cōpassione, vedendola esser come pecore senza pastore; & dopò hauerle predicato molto alla lunga, & insegnatole molte cose necessarie alla salute, & risanati molti infermi ch'erano tra loro; ordinò a gli Apostoli, che le dessero da mangiare; e dimandò a Filippo, per prouarlo, d'onde comprariano tanto pane, che a tanta gente bastasse; li rispose Filippo, che ducento danari di pane non bastariano à dargline nè ancho vn pezzetto per ciascuno; li replicò Giesù: E quanti pani sono tra voi? li rispose Andrea che era quiui vn fanciullo, che haueua cinque pani di orzo, e dui pesci; ma che faranno questi fra tanta gente? Li comandò all'hora Giesù, che facessero porre a sedere quelle gēti per ordine; ilche essendo stato fatto, prese Giesù i cinque pani, & i dui pesci, & alzando gli occhi al cielo, li benedisse, e ringratiando Dio, li spezzò, e diede a i discepoli, che lo dispensassero alle turbe; ilche fatto che fu da loro; mangiarono tutti di quei cinque pani, e dui pesci, & si satiarono, & erano intorno a cinque mila perso-

Romani Caifas.

Empietà di Herodiade.

Giouanni Battista fatto decapitare da Herode.

Giesù si ritira nel diserto.

Giesù satia con cinque pani cinque mila, e più persone.

Romani Caifas. *persone, non computando le donne, & i fanciulli. Mangiato c'hebbero ordinò Giesù a i discepoli, che raccogliessero quello, ch'era auanzato, acciochè non si gittasse via; & essi raccolsero dodeci cesti di pezzi, ch'erano auanzati de i cinque pani, & de i due pesci. Onde vedendo quelle genti miracolo tanto segnalato, diceuano, che veramente questo era quel Profeta, che doueua venire al Mondo.*

Camina Giesù sopra il mare, & ci fa caminare ancho Pietro; và predicando in diuerse cittadi, risana molti infermi, & tra gli altri libera dal demonio la figlia della Cananea, & risana vn muto, e sordo. Cap. CCLXVII.

Come di sopra. Le turbe vogliono fare Rè Giesù. *TRattauano quelle genti all'hora di farlo Rè, ma Giesù conoscendo questa loro intentione, le licentiò da se, & ordinò a i suoi discepoli, che montassero in barca, & l'andassero ad aspettare di là da quel mare; & esso solo asceso di nuouo sul mõte a orare; & essendosi hormai inscurita assai la notte, la barchetta de gli Apostoli era grandemente trauagliata dall'onde del mare, perciochè si era leuata vna gran fortuna di mare, e di vento; onde Giesù, che li vidde così trauagliati dall'onde, & dal vento contrario, venne caminando sopra il mare alla volta loro, essendo già passati i tre quarti della notte; & auuicinatosi alla lor barchetta, fu da essi veduto caminare sopra le acque del mare, onde imaginãdosi che fosse vna fantasma, si posero per il grã spauento a gridare: & dicendoli Giesù che nõ temessero, perche era lui; Pietro li disse: Signore se sete voi, comandate, che io venga a voi caminando sopra l'acqua. Vieni, li rispose Giesù: Et Pietro saltò della barchetta in mare, andando alla sua volta mà sẽtẽdo poi vn gran refolo di vento, si spauentò, e comintiandosi a sõmergere, gridò: Signore aiutatemi; & Giesù stendendo la mano, lo prese, e li disse; Ahi huomo di poca fede, & perche hai dubitato? & montò con esso nella barchetta, e subito cessò il vento, e la fortuna, & la barchetta giunse al lito, oue essi andauano: oue fu da tutti adorato, manifestamente dicendo, che egli era figliuol di Dio. Et i popoli di quei luochi, quando hebbero notitia della sua venuta, li conduceuano i loro infermi, che erano tutti risanati da lui: & nell'entrare ch'esso faceua nelle città, & castelli poneuano gl'infermi per le strade: e quanti nel passare toccauano gli orli delle sue vesti, restauano liberi delle loro infermità. Quando la turba non trouò il giorno seguente Giesù in quel diserto, oue erano da lui stati satiati, passarono con diuerse barchette il mare, & l'andarono a trouare in Cafarnaum; oue dimandandoli quello, che haueuano da fare per seruire a Dio: li disse Giesù, che doueuano primieramente credere in quello, che Dio haueua mandato per acquistare con tal credẽza la vita eterna: indi si diffuse in trattare del sacramento del suo corpo, & sangue, manifestandoli, ch'egli era il pane, che daua vita al Mondo, & del quale chi mangiaria, non morriria in eterno: & sopra questo passarono varie dimande, e risposte; & alcuni parendoli, che gli inuitasse a mangiare la carne del suo corpo, & a bere il suo sangue, si scandalizarono, & si partirono dal suo discipulato: e chiedendo egli a i dodeci Apostoli, se voleuano anch'essi partirsi da lui, li rispose Simon Pietro di nò, e che non sapeuano da chi altri andare, poi ch'egli haueua parole di vita eterna, & ch'essi haueuano conosciuto, e credeuano, ch'egli era Christo figliuolo di Dio. A che disse Giesù: Hor non hò io eletti voi dodeci, & vno di voi è diauolo? Et disse questo, perche sapeua che Giuda Scarioth, ch'era vno de i dodeci, l'haueua da tradire. Dopò queste cose non andaua più Giesù in Giudea, perche i Giudei lo voleuano uccidere, ma andaua predicãdo*

Apostoli trauagliati da la fortuna. Giesù camina sopra le onde del mare. Pietro camina sopra l'acqua. La fortuna cessa, e Giesù è confessato per figliuolo di Dio. Corpo, e sangue di Christo, cibo, che dà la vita. Apostoli cõfessano, che Giesù è figliuolo di Dio. Predice Christo, che vno de i dodeci era il diauolo.

per la Galilea oue lo vennero a trouare alcuni Farisei & Scribi di Ierusalē, che biasmando vn giorno i discepoli di Giesù, che non si lauauano le maui, quando voleuano mangiare e del non osseruare certe altre cerimonie introdotte da i loro antichi, furono essi all'incontro ripresi da lui, che per le loro traditioni lassauano d'osseruare i cōmādamenti di Dio; concluse vltimamente, che non quello ch'entraua nell'huomo l'imbrattaua, ma quello ch'esce dell'huomo; poiche quello ch'entraua per la bocca, si padiua, & purgaua; ma che del cuor dell'huomo passādo per la bocca, n'usciuano biastemme, false testimonianze, e mille altre tristitie, e peccati: Partitosi poi di Galilea, se n'andò nel paese di Tiro, e di Sidone, oue habitauano Gētili, & Idolatri, & ecco vna donna Cananea vscì di quei confini, hauendo presentita la sua venuta, e vedutolo da lontano, cominciò a gridare: Habbiate misericordia di me, o figliuolo di Dauid, e liberate vna mia figliuola, ch'è malamente tormētata dal diauolo. Se n'andaua Giesù senza risponderle, & essa lo seguiua tuttauia più forte gridando; onde i discepoli lo pregarono, che la licentiasse, perciochegli andaua gridando dietro; & esso li rispose, che esso non era stato mandato, se non per le pecorelle smarrite d'Israel; & in questo lo giunse la donna, e gettatasegli inanzi ingenocchioni, lo adorò, & supplicò, che volesse aiutare sua figliuola; Bisogna prima, rispose Giesù, satiare i figliuoli, nè si conuiene torre il pane a i figliuoli, & darlo a i cani. Rispose la Cananea: Si bene Signore perciochè ancho i cagnuoli mangiano delle fregole, ò molliche, che cadeno dalla tauola de i lor padroni. Disse all'hora Giesù: O donna, grande è la tua fede, ti sia concesso quanto dimādi; & in quel punto fu liberata la fanciulla, & tornata la donna a casa la trouò sanata, e libera da quello spirito cattiuo, che tanto la tormentaua. Et essendo Giesù tornato da quelle parti ne i confini della Galilea, li fu presentato vno, che era muto, & sordo, & pregato, che lo risanasse: li pose egli i deti nelle orecchie, & sputando, li toccò la lingua con la sua saliua, e guardando verso il Cielo, sospirò, e disse, Effeta, che significa apriti, e subito se gli apersero l'orecchie & se gli sciolse la lingua, & parlaua benissimo; perilche quātūque egli lo vietasse, si diffōdeua ogni hora più per tutto la fama dell'opere sue marauigliose

Romani Caifas.

Errore dei Farisei nel biasmar gli Apostoli.

Esce dal cuore quello che imbratta l'huomo.

Fede della Cananea.

Cananea lodata da Giesù.

Tacfarinate si ribella in Africa a i Romani, & più volte vinto si salua ne i diserti. Con quante Legioni combattessero i Romani, & in che parti. Cap. CCLXVIII.

QVanto maggiori sono gli Imperij, tanto maggiori, e più spesse le solleuationi vi nascono. Era a questi tempi l'Imperio Romano il maggiore, & il più potente, che fosse mai stato; & hauendosi soggiogato quasi tutte le parti conosciute del Mōdo, si era dilatato dal Leuante, al Ponente, & dal Settentrione, al mezo giorno, & con i molti esserciti si manteneua i luochi acquistati; assicurauano l'Italia da ogni incursione de i nemici due grosse armate, e fornite di bonissimi soldati, & d'altre cose necessarie; l'vna delle quali stando nel porto di Rauēna, teneua netto tutto il mare Adriatico; & l'altra facendo le sue stanze in Prouenza, scorreua tutto quel mare, che giace tra l'Affrica e l'Italia, distendendosi etiandio alle volte sin' al stretto di Gibelterra. Intorno al Reno era vn'essercito d'otto legioni, per tenere i Germani, & i Gotbi a freno; vn'altro di tre legioni manteneua la Spagna in obedienza; Due Legioni guardauano l'Africa, & due l'Egitto; la Soria insino al fiume Eufrate era guardata da quattro legioni; Due n'era in Tracia contra gli insulti de i Barbari Settētrionali; due nella Pannonia, detta hora Vngaria, due nella Misia a i confini della Valachia, &

Romani Caifas. *altre due nella Dalmatia; In Roma erano dodeci cõpagnie di soldati eletti; chiamate Vrbane, e Pretoriane, ch'erano come vn corpo di guardia del capo principale di tutto l'Imperio. Con tutte queste gran forze, & buoni ordini di guardie, nasceua ogni tratto qualche nuouo rumore; come auenne intorno a questi tempi in Africa; percioche vn certo Numida del paese, oue hora è il Regno di Fessa, chiamato Tacfarinate, cagionò in quei paesi tumulti grandissimi. Era costui stato molto tempo fantacino nel campo de i Romani, & haueua appreso benissimo il lor modo di guerreggiare; & hauendo l'animo inclinato a cose grandi, partitosi dal campo si fece capo di ladroni, e s'acquistò tal grido con le molte scorrerie da lui fatte, che fu eletto per lor capo da i popoli chiamati Musulani, c'habitano vicino a i diserti dell'Africa verso l'Ethiopia; quali hauendo armati, e compartiti all'usanza Romana, tirò etiandio dalla sua banda i Mauri col lor capo Mazippa & i Cinthij, & formato d'essi vn buon'essercito, entrò a danneggiare i luochi dell'Imperio; di modo che Furio Camillo Proconsole dell'Africa, fu sforzato per ouuiare a tanti danni, di mettere insieme vn buon essercito di Paesani, col quale e con vna sua legione, andò ad incontrare Tacfarinate; il quale scoperto c'hebbe il campo de i Romani, non sfugì egli la giornata, & per vn pezzo fu valorosamente combattuto; ma preualendo finalmente la virtù de i Romani furono quei barbari rotti, saluandosi Tacfarinate con la fuga; il quale hauendo di là a pochi anni rifatto l'essercito, entrò di nuouo a danno de i Romani, e li dette alcune sãguinose percosse. Et ricercando poi con minaccie, che li fosse assegnato paese da habitare con i suoi, altramente se lo pigliarebbe per forza; parue a Tiberio indignità, che vn ladro parlasse cosi superbamente, onde li mandò contra il Proconsole Iunio Bleso, ordinandoli che non si leuasse da quella impresa, finche non hauesse castigata l'audacia di quel ladrone con la sua total ruina. Giunto Iunio in Africa, & conosciuto il modo, che teneua Tacfarinate nel guerreggiare, che per esser inferiore di gente a i Romani scorreua quà, e là più presto come ladrone, che s'accampasse in luoco alcuno con giusto essercito, diuise ancor egli il suo essercito in più parti, e compartitolo per diuersi luochi, astrinse di modo Tacfarinate con le spesse percosse, che non trouando più egli oue rifuggire, per esser circondato d'ogni intorno da i nemici, abbandonò i luochi habitati, e ritirossi con pochi ne i diserti, lassando vn suo fratello prigione in poter de i Romani; con che parue che fossero per all'hora acquietati i tumulti dell'Africa; ma non passò molto, che Tacfarinate fortificato con i grossi aiuti datili da i Garamanti, vscì di nuouo del diserto, e si scoperse formidabile a i Romani; contra il quale essendo andato il Proconsole Dolabella, ancorche hauesse assai manco gente di lui, vsò tal arte, che lo distrusse; percioche hauendo dalle spie risaputo, oue, e come egli era alloggiato, gli andò vna notte all'improuiso sopra, hauendo ordinato a i suoi, che tutti hauessero l'occhio a prender Tacfarinate, perche preso lui la guerra era finita; & secõdo, che questo assalto fu dato a gli inimici sprouisti, & sonnacchiosi, furono subito tutti disordinati, e posti in fuga; mentre Tacfarinate fa ogni sforzo per fermarlo, opponendosi oue era il maggior sforzo de i Romani, fu da essi vcciso, con che si ottenne totalmente la vittoria, & si dette la pace all'Africa.*

Quattro mila persone sono satiate da Giesù con sette pani; illumina vn cieco: predice a Pietro il fondamento della sua Chiesa, e la sua authorità; & a tutti i discepoli predice la sua passione, morte, & resurrettione. Cap. CCLXIX.

Come di sopra. *A Questi tempi in Giudea ritrouandosi Giesù in vn luoco diserto della Galilea, dopò l'hauer risanati molti dalle lor'infermità, che gli erano offerti dalle molte turbe,*

turbe, che lo seguitauano pertutto, vedendo tanta gente in luochi tanto diserti senza alcuna prouisione di cose necessarie al vitto, disse a i discepoli, che egli haueua cõpassione di quelle persone, le quali se le licentiaua senza darli da mangiare veniriano à meno per strada, perche molti di loro erano venuti di lontano; & rispondendoli gli Apostoli, che era impossibile trouar tanto pane in quella solitudine, che li potesse satiare, li dimandò Giesù quanti pani haueuano, & rispondendoli essi, che sette, & alcuni pescetti; fece porre la turba à sedere, e presi i sette pani, & i pescetti, li benedisse, & rese gratie a Dio, li spezzò, & dette a i discepoli, che gli andassero dispensando alle turbe; hauuta questa benedittione, si moltiplicò talmente quel pane nelle mani de i discepoli, che n'hebbero da dare a tutti, con tutto che quegli huomini fossero intorno à quattro mila, cauatone le donne, & i fanciulli, & tutti mangiarono, & si satiarono; e furono raccolti de i pezzi ch'auãzarono sette sporte piene; il che fatto, furono da Giesù licentiati, & esso montato in barca insieme con gli Apostoli si fece passar di là dal lago; e giunto in Betsaida, restituì il lume a vn cieco, col toccarli gli occhi col sputo. Indi essendo tornato in Galilea, e trouandosi in Cesarea dimandò a gli Apostoli, che cosa diceuano le genti di lui, & chi giudicauano, che egli fosse; Li risposero essi che alcuni diceuano, ch'egli era Giouanni Battista, altri Elia, altri Gieremia, & altri vno de gli antichi Profeti. Et voi, replicò Giesù, chi dite ch'io sia? Simon Pietro rispose confidẽtemẽte per tutti: Voi sete Christo, figliuolo di Dio viuo. Et Giesù a lui: Beato sei Simone, figliuolo di Iona, perche questo nõ ti è stato riuelato dalla carne nè dal sangue, ma dal padre mio, qual è ne i cieli; et io dico à te che tu sei Pietro, et sopra questa pietra edificarò la mia Chiesa, contra laquale non preualeranno le porte dell'inferno; & a te darò le chiaui del Regno del Cielo, & tutto quello, che legarai sopra la terra, sarà legato in Cielo, et quello che sopra la terra scioglierai, sarà sciolto in Cielo: indi comandò strettamente a tutti loro, che non douessero dire questo di lui a persona alcuna, perche egli era per andare in Gierusalem, & quiui patire molte cose da i Sacerdoti, Farisei, & Scribi, & finalmente esser vcciso da loro, & ch'il terzo giorno dalla sua morte resuscitarebbe. Et perche Pietro lo sconsigliaua, che non andasse a patir queste cose, lo riprese aspramente, come quello, che si lassaua guidare dal senso, nè sapeua i diuini misterij; con la quale occasione diede assai belli documenti, concludendo ch'il figliuolo dell'huomo era per venire nella gloria del padre co i suoi Angeli, & che allhora egli pagarebbe ciascuno, secondo le sue operationi fatte in questa vita.

Romani Caifas.

Giesù satia con sette pani quattro mila huomini.

Cieco illuminato da Giesù Nazareno.

Opinione de gli huomini chi fosse Giesù

Pietro confessa Giesù esser Christo.

Auttorità data da Giesù Christo a Pietro.

Transfiguratione di Giesù, e liberatione dell'indemoniato lunatico: paga Pietro il tributo per Giesù, & esso di nuouo predice à gli Apostoli la sua morte, e resurrettione. Cap. CCLXX.

Otto giorni in circa dopò questi ragionamenti prese Giesù seco Pietro, Giacomo, e Giouanni suo fratello, e li condusse separatamente da gli altri in cima à vn'alto monte, oue mentre egli si distende nell'oratione, si transfigurò tutto alla lor presenza, e risplendeua la sua faccia come il Sole, & le sue vesti apparuero biãche come neue, della più bianca, che si possa vedere. Nel qual stato trouandosi si viddero apparire Moise, & Elia a parlar con lui, & ragionauano dell'eccesso ch'egli haueua da compire in Gierusalem; si erano fratanto indormẽtati gli Apostoli, & indi suegliatisi, Pietro inuaghito di tanta gloria, che vedeua, non sapendo per il timore, & per l'allegrezza quello che si dicesse, disse al suo maestro: Signore, è buona cosa il star qui; se vi piace, faremo qui tre tende, vna per voi, vna per Moise, & l'altra per Elia; nel dire

Come di sopra. Transfiguratione di Giesù.

Romani *le qual parole, ecco apparire vna chiarissima, e risplendēte nuuola, & ecco vscir d'es-*
Caifas. *sa vna voce, che disse. Questo è il mio diletto figliuolo, nel quale mi son compiaciuto, questo ascoltate. A questa voce si spauentarono di tal modo i tre Apostoli, che caddero con la faccia innanzi in terra. Se gli accostò in quel punto Giesù, e toccandoli, li disse, che si leuassero, e non temessero; & alzando gli occhi non viddero più altri, che Giesù. Col quale descendendo poi dal monte, gli ordinò esso, che non scoprissero questa visione ad alcuno, finche egli non fosse risuscitato da morte; a i quali disse etiandio, ch'Elia era già venuto, secondo che s'aspettaua che venisse innanzi di Christo, & che i Giudei haueuano fatto di lui quello c'haueuano voluto; per le quali parole s'accorsero questi Apostoli, che egli diceua di Giouanni Battista. Disceso poi che egli fu del monte, trouò vna gran turba, che l'aspettaua, & vidde fra essi vna gran riuolta, e dimandando che ciò fosse, se li gittò vn'huomo ingenocchioni dinanzi, & li disse, che egli gli haueua condotto vn suo figliuolo indemoniato d'vn spirito lunatico, e tanto cattiuo, ch'ogni volta, che se li moueua, lo tormentaua in guisa, che lo faceua gittar spuma per la bocca, & lo faceua stridere, & vrlare, & che spesso l'haueua gittato nell'acqua, e nel fuoco per farlo perire; soggiunse poi quest'huomo, ch'egli haueua pregato i suoi discepoli, che lo liberassero; & che essi non haueuano potuto; se lo fece Giesù condurre innanzi, & subito che l'inspiritato lo vidde, se li mosse il spirito, e lo gittò per terra facendolo riuolgere, vrlare, & spumare; dimandò all'hora Giesù al padre, da quando in quà egli patiua questo; che li rispose, che fino dalla fanciullezza e lo pregaua, che se poteua li desse qualche aiuto, compassionando le sue miserie; dicendoli Giesù, che s'egli poteua credere; tutte le cose erano possibili a chi crede; alzò l'afflitto padre la voce, e con le lacrime a gl occhi, gridò ch'egli credeua, & pregollo che aiutasse la sua incredulità. Minacciò all'hora Giesù a quel spirito dicendoli: Spirito sordo, e muto, io ti comando, che esci di costui, & che più non ci ritorni: & subito gridando, & strapacciandolo n'vscì quel spirito, e lo lasciò in tal stato, che tutti diceuano, che egli era morto; ma Giesù presolo per mano lo leuò in piedi, & lo consegnò libero, e sano al padre; di che rimasero tutte quelle genti stupite. Dimandandoli i suoi discepoli, perche non l'haueuano potuto essi liberare, li disse, che per la loro incredulità; e che s'haueranno tanta fede, quanto è vn gran di senapa, & comandaranno a vn monte, ch'egli dal suo luoco si muoui, che si muouerà, & nessuna cosa gli sarà impossibile: ma che questa sorte di spiriti, non poteua essere altramente scacciata, che col digiuno, & con l'oratione. Andarono poi di qui in Cafarnaum, & in andare li tornò di nuouo a dire, che il figliuolo dell'huomo saria tradito in mano d'huomini, che l'vcciderianno, & vcciso il terzo giorno risuscitaria; di che s'attristarono grandemente gli Apostoli. Et quando furono giunti in Cafarnaum, andarono quelli, che riscoteuano il tributo per l'Imperio Romano, & dissero a Pietro, s'il lor maestro pagaua il tributo, ò nò? & hauendoli esso risposto di sì, entrò oue era Giesù, il qual preuenendolo nel parlare, li disse, che ancor che i figliuoli non paghino i tributi, ma i stranieri, nondimeno per non li scandalizzare, andasse egli al mare, e pescando con l'hamo, guardasse in bocca al primo pesce, che egli prendesse, che ci trouaria vna moneta di tanta valuta, che con essa potria pagare il tributo per ambedui loro. Dal pagare questo tributo egualmente, che fece Pietro per il suo maestro, e per lui, entrarono gli altri Apostoli in vn pensiero, chi fosse tra loro il maggiore; onde Giesù chiamatili a se, li mostrò vn picciolo fanciullo, e disseli, che se non diuentauano humili, e semplici, come sono i fanciullini, non entrariano nel Regno de i Cieli; percioche chi di loro vorrà inalzarsi sopra gli altri, diuenterà*

Giouanni Battista fu Elia in officio.

Giesù libera vn'indemoniato

Giesù paga il tributo per se, & per Pietro.

Contesa del la maggioranza tra gl'Apostoli

terà il più basso, & sarà ministro di tutti gli altri; con che gli insegnò a esser humili, & caritateuoli verso i suoi serui; essortandoli principalmente a guardarsi di scandalizzare alcuno, & insegnandoli molti altri santi documenti apertamente, & sotto coperta di bellissime parabole.

Romani
Caifas.

Risana Giesù dieci leprosi, predica nel tempio di Ierusalem, lo vogliono i Prencipi de i Sacerdoti far prendere, & i Farisei li conducono vn'adultera; modo che ei tenne in assoluerla; lo vogliono i Giudei lapidare. Cap. CCLXXI.

ERa vicina la festa de i Giudei, detta Scenofegia, cioè de i Tabernacoli, celebrata da loro in memoria de i quaranta anni, ch'essi stettero con Moise nel diserto, onde dissero i suoi parenti a Giesù, come quelli che in lui non credeuano, che se n'andasse in Giudea, e facesse veder'a i suoi discepoli l'opere sue marauigliose; li rispose Giesù, che nō era ancora venuto il suo tēpo, & che però, all'hora nō andaria, poich'il Mondo l'odiaua, perche egli riprendeua l'opere sue cattiue. Andarono i suoi parenti, e poco dopò s'inuiò ancor lui ascosamente co i suoi discepoli verso Ierusalem, e nel passare appresso Samaria, non lo volsero i Samaritani accettare, perche mostraua d'andare in Ierusalē; onde Giacomo, e Giouanni sdegnati per questa loro inhumanità, dimandarono a Giesù s'egli si contentaua, ch'essi pregassero, che venisse fuoco dal cielo, & abbrusciasse quella città, & esso li riprese aspramente, & disse, ch'il figliuolo dell'huomo non era venuto per perdere l'anime, ma per saluarle; & passarono a prouedersi in vn'altro castello, oue l'incōtrarono dieci leprosi, che stando da lontano gridarono: Giesù precettore, habbi misericordia di noi. Li disse Giesù, ch'andassero a mostrarsi a i sacerdoti, & mentre andauano furono liberati tutti dalla lor lepra; vno de i quali, che era Samaritano quando si vidde mondato, tornò cō gran voce glorificādo Dio, & gettatosi ingenochioni innanzi a Giesù lo ringratiò. Et Giesù disse: Hor non sono egli dieci i mondati? & i noue oue sono? non è venuto alcun d'essi a ringratiar Dio, se non questo straniero; & a lui voltatosi, li disse, che se n'andasse, perciòche la sua fede l'haueua fatto saluo. Giunto poi che egli fu in Ierusalem si mise a predicare scopertamente nel tempio, & nacque tra i Giudei gran discordia per sua cagione, perciòche alcuni diceuano, ch'egli era buono, & profeta; altri diceuano il contrario; & hauendo mandato i principi de i sacerdoti i lor ministri, che lo prendessero, s'innaghirono di sorte essi del suo diuin parlare, che si misero ad ascoltarlo insieme con gli altri; onde n'arrabbiauano i sacerdoti, & voleuano a ogni modo farli oltraggio, ma li contradisse quel Nicodemo, che altre volte si disse, ch'andò a trouare & a ragionar con Christo; dicendo a gli altri prencipi, che per la lor legge non poteuano condannare alcuno, se non se li dauano prima le sue difese; onde non fecero altro per quel giorno, ma tutti confusi se n'andarono alle case loro. Et Giesù se n'andò quella notte sul mōte Oliueto, & la mattina a buon'hora ritornò nel tempio, & sedendo insegnaua alle turbe: & i Farisei, & i Scribi haueuano fratanto tramato vn'inganno contra Giesù, per farlo dir qualche cosa contra la legge, & indi poterlo accusare: & farlo perire. Li condussero pertanto vna donna innanzi, & li dissero; che quella donna era stata trouata in adulterio, & Moise comandaua nella legge, che questi simili si lapidassero, & quel ch'egli ne diceua. Conobbe Giesù la lor malitia, e piegandosi si mise a scriuere in terra con vn dito; & instando quelli, che li desse risposta, s'alzò Giesù, & li disse, che quello di loro, che era senza peccato, fosse il primo, che cominciasse

Come di sopra.

Dieci leprosi mondati da Giesù.

Giesù predica nel tempio.

Sacerdoti trattono di offendere Giesù.

Adultera presentata a Giesù da i Farisei.

Romani Caifas.

a trarle i sassi, & di nuouo chinandosi scriueua in terra; & gli accusatori ciò udendo, se n'andarono vno dietro all'altro, cominciando da i più vecchi, & restò Giesù solo, & la donna in mezo; leuatosi poi Giesù dimandò alla donna, oue fossero i suoi accusatori, & s'alcuno d'essi l'haueua condannata: laqual rispose, che nessuno; Nè io te condannarò, li disse egli, vattene, & non volere più peccare. Voltatosi poi alla gran moltitudine delle turbe, che lo circondauano, li disse ch'egli era la luce del Mondo, & cōtradicendoli pertinacemente i Farisei, disputò lungamente cō essi, e con molte ragioni li fece constare, che egli era stato mandato da Dio, e ch'era il Principio, che con essi parlaua; e che all'hora essi conoscerebbono, chi egli era, quando l'haueriano inalzato dalla terra; e dicendo a questo proposito molte altre cose, concluse finalmente ch'egli era prima, che Abraham fosse; di che si sdegnarono di sorte i Giudei, che presero i sassi per lapidarlo, & esso facendosi a i loro occhi inuisibile, s'ascose da loro, & vscì del tempio.

Adultera assolta da Giesù.

Giudei vogliono lapidar Giesù.

Tumulti del Regno di Tracia, con la morte di Cotio, e di Reusco poro, che vi regnauano. Cap. CCLXXII.

Occorse intorno à questi tempi vn caso nella Tracia, che non merita esser passato con silentio, poiche per esso si scopre quanto possa in vn tristo l'ingordigia di regnare; dalla quale spinto vn'animo feroce, non è ribaldaria, che non si metta a fare, etiandio cōtra il suo proprio sangue: e come ben spesso Dio castiga quelli, che per strade illecite si sforzano d'occupar l'altrui Signorie; Regnauano nella Tracia Reuscoporo; e Cotio suo nepote, hauendo l'Imperator Romano tra questi dui diuiso quel Regno. Cotio d'ingegno piaceuole pacificamente gouernaua la sua parte del Regno: ma il Zio, che era d'animo bestiale, & ingordo, spiacendoli che i Romani non haueuano dato quel Regno a lui solo, cominciò prima a trauagliare i luochi del nepote, con faruì fare correrie a squadre di ladroni; & indi ingrossatili, a ruinarli etiandio i castelli più debili, per dar così cagione di principiar vna guerra al nepote, & torli la sua parte del Regno. Cotio scoprendo il cattiuo animo del Zio, si dette a far gente per difendersi; e dette del tutto auuiso all'Imperator Tiberio; al qual spiacendo, che si suscitassero nuoue guerre, fece intendere a questi dui Re per vn suo Centurione, che deponessero l'armi, e si pacificassero insieme, sotto pena della sua disgratia. Cotio vbedì subito, ma Reuscoporo fingendo, che per meglio accordare le lor differenze era necessario, che si abboccassero insieme, se ne contentò Cotio, e si trasferì oue era il Zio, il quale li fece quella sera vn solenne banchetto; & tra l'allegrezze del mangiare, e del beuere, lo fece prigione, indarno lamentandosi egli d'essere sotto la fede assassinato dal Zio. Preso Cotio facilmente s'impatronì Reuscoporo di tutta la Tracia; & scrisse allo Imperatore d'hauer preuenuto con quell'arte il nepote, qual sapeua, che tramaua di far quel giuoco a lui; li rispose l'Imperatore, che douesse dare Cotio in poter de Romani, & ch'esso andasse a Roma a prouare in Senato, che fosse vero quanto egli haueua scritto. Si sdegnò fuor di modo Reuscoporo per queste lettere, e persistendo nella malignità, e fellonia, fece vccidere Cotio, facendo fama, che impatiente della prigionia si era vcciso di sua mano; ma Pomponio Flacco Gouernatore della Misia, fingendo anch'esso di esser e suo molto amoreuole, e fautore, condusse Reuscoporo nelle sue forze, con l'arte con la quale egli haueua ingannato il nepote, promettendoli di renderli placato l'Imperatore, che per la disobedienza haueua cattiuo animo contra di lui; & hautolo in suo potere, lo mandò a Roma, oue fu dal Senato condannato, accusando-

Reuscoporo, e Cotio Re di Tracia.

Malignità di Reuscoporo.

Cotio vcciso dal Zio.

sandolo la moglie di Cotio, & confinato in Alessandria, diuidendo di nuouo il Regno Trace tra vn suo figliuolo, & i figliuoli di Cotio; nè passò molto, che hauendo voluto Reuscoporo fuggire, fu dal Pretore Romano veciso in Alessandria: condotto a tal fine per la sua troppo ingordigia di voler occupare l'altrui, e per l'empia crudeltà vsata al nepote, che di lui si era fidato.

Romani Caifas.

Reuscoporo priuo del Regno, & veciso.

Cieco nato è illuminato da Giesù, ne nasce gran rumore tra i Farisei, che accrescono l'odio contra Giesù, non potendo tolerar le sue riprensioni. Cap. CCLXXIII.

Caminaua in Giudea vn giorno Giesù per Gierusalem, & incontrando vn cieco dalla sua natiuità li fermò gli occhi adosso, da che presero occasione i suoi discepoli di dimandarli, se quell'huomo era nato cieco per i suoi peccati, ò pur per quelli di suo padre, e di sua madre. Li rispose Giesù, che nè per l'vno, nè per l'altro; ma era nato così, accioche in lui si manifestassero l'opere di Dio: & indi essortando il cieco a sperar bene, sputò, e fece col suo sputo, e con la terra fango, & distesoglilo sopra gli occhi gli ordinò, ch'andasse, e si lauasse nell'acque di Siloe, che segli apririano gli occhi, & vederebbe; la speranza di acquistar la vista fece, ch'il cieco si lasciò così maneggiar da Christo, e che obediente si fece condurre a quell'acqua, e lauossi; ilche non più presto egli fece, che subito segli apersero gli occhi, & tornò indietro vedendo benissimo. Era solito costui andar mendicando, & staua grā parte del tempo alla porta del tempio a dimandar limosina, onde era molto conosciuto da i Giudei; che quando viddero, che egli vedeua, alcuni diceuano ch'egli era quel cieco, & altri nò, ma che era vno, che lo somigliaua; a che rispōdendo lui, ch'egli era quello, li domandarono come se li fossero aperti gli occhi; li disse lui, che quello huomo, che si chiama Giesù, gli haueua vnti gli occhi con fango fatto da lui, & il resto, che di sopra si è detto. Lo condussero subito le turbe a i Farisei, da i quali addimandato, gli narrò tutta l'historia della sua illuminatione. Era Sabbato quando fece Giesù questo miracolo, onde alcuni Farisei diceuano, che questo huomo non era da Dio, poiche non osseruaua il Sabbato. Altri diceuano, e come può vn peccatore far questi miracoli? & era sopra di questo gran schisma tra loro; e dimandando al cieco, che cosa egli credeua di colui, che gli haueua aperti gli occhi, disse egli che fermamente credeua che fosse Profeta. Non credettero i Farisei, & i loro adherenti, che quell'huomo fosse nato cieco, finche non se ne chiarirono col padre, e con la madre; e chiaritisi, ne volendo a modo alcuno attribuire questo miracolo a Giesù, da loro odiato, perche riprendeua i loro vitij, chiamarono il già cieco, & l'essortarono a render gratie a Dio di questa gratia, e non a Giesù, il quale essi sapeuano, che era peccatore. Non sò, rispose l'huomo, s'egli sia peccatore, sò ben questo, che essendo io stato cieco, hora vedo; & sapemo, che Dio non ascolta i peccatori, ma essaudisce quelli, che l'honorano, & fanno il suo volere. Si sdegnarono i Farisei di queste sue parole, e lo cacciaron via; ch'indi incontratosi in Giesù, fu da lui dimandato, s'egli credeua nel figliuolo di Dio: Et qual è egli, rispose il cieco illuminato, accioche io creda in lui? Disse Giesù; Tu l'hai veduto, & è quello, che parla teco. Subito gridò l'huomo. Io credo Signore, & ingenocchiatosi l'adorò. Et Giesù disse, ch'egli era venuto, accioche quelli che non vedeuano, vedessero; e che quei, che vedeuano, diuentassero ciechi. Si trouarono presenti a questi ragionamenti alcuni Farisei; & sentendo, che questo toccaua a loro, dissero: Adunque noi siamo ciechi? Meglio saria per voi, rispose Giesù, che foste ciechi,

Come di sopra.

Cieco illuminato da Giesù.

Dispareri tra i Giudei per conto di Christo.

Cieco illuminato adora Giesù, come figliuolo di Dio.

Romani Caifas. I Farisei odiano Giesù. *perche non haureste peccato; ma perche vi stimate di vedere assai, il vostro peccato è grandissimo. Accrebbero queste parole ne i Farisei grandemente l'odio, che a Giesù portauano; ma egli seguendo il suo instituto d'instruire le turbe, le disse ch'egli era il buon pastore, che metteua l'anima sua per le sue pecorelle, & sopra tal materia discorse assai.*

Elettione de i settantadui discepoli, & auttorità a essi data di fare i miracoli, nel mandarli a predicare il regno di Dio: alloggia Giesù in casa di Martha, e di Maddalena, disputa con i Farisei, e riprende la loro hipocrisia, & insegna molte cose alle turbe. Cap. CCLXXIV.

Come di sopra. Settātadui discepoli eletti da Giesù. *ELesse dopò questo Giesù altri settantadui discepoli prefigurati da Moise, che dopò d'hauer eletti i dodeci capi delle dodeci tribu, elesse i settantadui vecchi, sei per ciascuna tribu, che l'aiutassero a gouernare il popolo: & ammaestratili come s'haueuano da portare, et quello, che doueuano predicare, li mandò a dui a dui dinanzi a se in ogni città, e luoco per doue egli disegnaua di passare, dandoli auttorità di risanar gl'infermi, e di liberar gli inspiritati; et essendo poi essi tornati, e ricordandoli con allegrezza, che ancho i demonij gli erano sottoposti nel suo nome, li disse Giesù, che non si rallegrassero di questo, ma gioissero, che i lor nomi erano scritti in cielo; e disseli, che gli occhi loro erano beati, perche vedeuano quello, che molti Profeti, e Re haueuano bramato di vedere, e non lo viddero, e di udire quello, che essi udiuano, e non l'haueuano udito. Et in quei giorni vn Dottor della legge li domandò tentandolo, che cosa egli doueua fare per acquistar la vita eterna; e rispōdendoli Giesù, che osseruasse la legge, la quale comandaua, che si amasse Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, e poi il suo prossimo quāto se stesso; li domandò il Dottore qual* Vita eterna come si acquista. *fosse il suo prossimo, & Giesù con la parabola del viandante ferito, abbandonato dal Sacerdote, e dal Leuita; e dal Samaritano aiutato, li fece vedere chi era il prossimo; e li disse, che così facesse ancor lui. Occorse mentre Giesù andaua predicando la venuta del Regno del cielo, che egli fu riceuuto in vn certo castello da vna donna chiamata Marta in casa sua, la quale haueua vna sorella, che si chiamaua Maria; che fratan-* Giesù alloggia cō Marta, e cō Madalena. *to, che Marta s'affaticaua in apparecchiare le cose necessarie a Giesù, & a i discepoli, s'era posta a sedere a i piedi di Giesù, & ascoltaua le sue diuine parole; onde Marta disse al Signore, che la douesse ordinare, che l'aiutasse, e non lassare che essa sola conuenisse a tante cose prouedere; a che li fu da Giesù risposto, che essa era intenta, e si* Madalena elegge la parte più perfetta. *trauagliaua intorno a molte cose; ma che vna sola era necessaria, & che Maria s'haueua eletta la parte più perfetta, ch'in eterno non le saria tolta. Et poco dopò trouandosi Giesù in vn certo luoco a orare, insegnò ancho a i suoi discepoli a fare oratione, & quello che doueuano dimandare con perseueranza a Dio, per essere essauditi da lui. Vn'altro giorno mangiando con vn Fariseo, entrò con i Farisei in varie dispute, &* Farisei odiano Giesù. *li riprese della loro hipocrisia, ambitione, & auaritia; onde gli accrebbero essi l'odio, & l'andauano spiando, anzi s'ingegnauano di farli dir qualche cosa, della quale l'hauessero poi potuto accusare; & esso voltatosi a i discepoli, gli auertì, che si guardassero dalla hipocrisia de i Farisei, li disse che finalmente tutte le cose, per secrete che fossero, si scopririano; ma che solo in Dio si confidassero, dal quale sariano sempre fauoriti,* Regno di Dio si deue cercar prima. *& aiutati; & indi voltatosi a tutta la turba, gli insegnò a sprezzare il desiderio delle ricchezze del Mondo; & a i discepoli, che non si pigliassero fastidio delle cose necessarie al vitto, & al vestire, perche sariano da Dio d'ogni cosa prouisti, quando prima*

d'ogn'altra cosa ricercassero il Regno di Dio, e tesorizassero il lor tesoro in cielo: & indi, & con diuerse parabole, e con molta santa dotttrina seminò in loro molti instituti del suo santo Euangelio.

Romani Caifas.

Crudeltà vsate da Tiberio in Roma contra la nobiltà col mezo di Seiano, & disgratia occorsa a i Romani in vn Theatro.
Cap. CCLXXV.

ERa intorno a questi tempi Roma in cattiuissimo stato, percioche Elio Seiano, di basso lignaggio, e grandissimo fauorito dell'Imperatore seruendosi malamẽte della potenza, & authorità da lui datali, con varie accuse andaua estirpãdo della città tutti i più famosi Senatori, che erano illustri, ò per le imprese belliche fatte da loro; ò per la lor gran prudenza e giudicio nel gouerno del publico; e contra quelli che per questa strada non poteua far perire, ci adoperaua il veneno, come fece contra Druso figliuolo dell'Imperatore, disegnando forsi egli farsi a tal modo la strada ad vsurpar l'imperio; Era tornata poco innanzi a Roma Agrippina moglie ch'era stata di Germanico, con tre suoi figliuoli, & haueua procurato, che Gneo Pisone Proconsole della Soria, accusato d'hauer fatto auenenare il marito, fosse castigato; ma egli non aspettando d'esser giudicato, di sua mano s'uccise; contra costei, & i figliuoli, che da Tiberio in apparenza erano accarezzati, & honorati, drizzò Seiano le sue fraudi nè potendo auenenare per la grã guardia che li faceua la madre, con false calunnie la messe in disgratia di Tiberio, ch'ogni cosa li credeua, & in poco tempo la fece pericolore con dui suoi figliuoli Nerone, & Druso, confinata essa e loro, e fatti morire di fame con som.mo dolore di tutta Roma, che tanto haueua amato Germanico per le sue rare virtù, e bontà, è valore; e dietro a questi hauendo fatto morire molti altri, cominciò a trattare alcune cose contra la vita, & honore di Tiberio, & che discoperte, fecero che si scopersero etiandio tutte le altre sue ribaldarie; perilche conuenne anch'egli passare per la strada, per la quale haueua fatto passare tanti altri, & malamente perire non molto dopò, che era interuenuta vn'altra gran disgratia al popolo Romano, degna anch'essa d'esser ricordata; percioche vn certo Attilio, huomo molto denaroso, desiderando d'entrare per questa strada in gratia del popolo, die voce di voler far in Fidene, città vicina a Roma, i più superbi giuochi de i Gladiatori, che mai fossero stati; & vi fece per questo effetto edificare vn superbo Theatro; alla qual fama vi concorsero da Roma meglio di cinquanta mila persone. Et mentre sono tutti intenti a i giuochi, non potendo sostenere il Theatro tanto peso, ruinò tutto, & vccise intorno a venti mila persone, & il resto fu talmente oppresso da quelle ruine e che non nè tornò alcuno a Roma, che non fosse, ò stroppiato, ò ferito; con che si accrebbe la mestitia, nella quale era la città per l'aspre e continue crudeltà, che empiamente erano vsate da Tiberio, & da i suoi ministri contra i megliori, e più nobili cittadini, ch'essa hauesse, etiandio per essersi intorno a questi tempi abbrusciato tutto vn colle di Roma chiamato Celio con morte di molti, e con danno notabilissimo di tutti gli altri, che l'habitauano.

Seiano empio, e crudele.

Morte di Druso fratello di Germanico.

Morte di Agrippina, e di dui suoi figliuoli.

Seiano castigato.

Disgratia de i Romani in vn Theatro.

Incendio grande in Roma.

Romani Caifas.

Risana Giesù vna donna curua, & vn'hidropico, predica nel tempio, e lo vogliono i Giudei lapidare: sotto diuerse parabole insegna egli alle turbe la sua santa dottrina. Cap. CCLXXVI.

Come di sopra.

IN Giudea vn giorno di Sabbato insegnaua Giesù nella Sinagoga de i Giudei, & vidde vna donna, che già deceotto anni era inferma, & l'haueua quella infermità piegata in modo, che caminaua col viso verso la terra, nè poteua guardare in sù; la chiamò Giesù a se, e dissele; Dōna tu sei liberata dalla infermità; ponendoli col dir queste parole le mani sopra; & subito fu risanata, e ridrizzata, & glorificaua Dio. Strepitaua per questo fatto l'Archisinagogo con la turba, brauādoli perche si faceuano guarire il Sabbato, onde chiamandolo Giesù hipocrita; Qual è di voi, li disse, che nō sleghi il suo boue, ò il suo asino dalla mangiatora, per menarlo ad abeuerare? e t'i par mal fatto che di Sabbato io habbi sligata questa figliuola d'Abrahā, che già deceotto anni era stata ligata dal demonio? delle qual ragioni si rallegraua molto la turba, & i suoi auuersarij restauano confusi: & ei non cessaua di autenticare la sua dottrina, & con essempij di cose naturali sotto diuerse parabole, & con i molti miracoli, che del continuo faceua. Et tra gli altri essendo andato vn Sabbato a mangiare con vn Prencipe di Farisei, osseruauano essi ogni suo atto, e parola per poterlo appontare; & ecco li vēne dinanzi vn'hidropico; & Giesù voltatosi a i Farisei, & a i Dottori della legge, li domandò, s'era lecito guarire gli infermi di Sabbato; nè rispōdēdo loro, lo prese Giesù, e risanollo; con dire a gli astanti; Hor se cade ad alcun di voi di Sabbato vn asino, ouero vn bue nel pozzo, non lo cauate voi subito fuori, non riguardando che sia Sabbato, & fatto questo miracolo, insegnò, & in quel conuito, e poi anco fuori, sotto varie parabole molte cose pertinente al Regno di Dio. Et indi essendosi transferito in Gierusalem per la festa della nuoua dedicatione del tempio, fu circondato da i Giudei nel portico del tempio, e pregato da loro, che non li tenesse più sospesi, ma li dicesse apertamente s'egli era Christo; li rispose Giesù, che l'opere ch'egli faceua in nome del padre, manifestauano chi egli era, et che lui & il padre erano vn'istessa cosa. Per le qual parole presero i Giudei i sassi, & lo voleuano lapidare; e dicendoli Giesù, ch'esso haueua fatto in lor beneficio tante buone opere, e che li dicessero, per quali di esse lo voleuano lapidare; risposero, che nō lo lapidauano per l'opere buone da lui fatte, ma per la bestemmia: poiche essendo huomo, si faceua da se stesso Dio; ma furono da esso acquietati con allegarli la scrittura, che chiamaua Dei quelli, a chi Dio haueua parlato, onde non doueuano essi sdegnarsi, che lui si chiamasse figliuolo di Dio, poiche da lui era stato santificato, & mandato nel Mondo. Cō tutto ciò deposti i sassi trattauano di pigliarlo, & esso se li tolse dinanzi, e se n'andò di là dal Giordano, oue fu seguitato da molta turba, assai de i quali credettero in lui, vdendo la sua santa dottrina, & vedendo i suoi stupendi miracoli; & perche andauano molti publicani, e peccatori conuertiti a praticar con lui, & spesso anco l'inuitauano a mangiar seco, mormorauano di lui i Farisei, & i Scribi; & esso con le parabole della peccorella smarrita, della moneta perduta, e del figliuol prodigo, li fece sapere l'allegrezza che si fa in cielo della cōuersione d'vn peccatore a penitenza. Et indi insegnando a i discepoli il disprezzo delle ricchezze del Mondo, li raccontò la parabola del fattore, che fu licentiato di casa dal suo padrone, & dimandatoli conto della sua amministratione, concludendo che non è possibile seruire a Dio, & alle ricchezze; Nel fine del qual ragionamento li disse etiandio, che la legge, & i Profeti haueuano hauuto il suo vigore fino a Giouanni Battista; & che da lì inpoi si euangelizaua il Regno di Dio; & dimandandoli poi i Farisei per tentarlo

Giesù risana vna dōna gobba.

Hidropico risanato da Giesù.

Giudei vogliono lapidar Giesù.

Giesù se ne va di là dal Giordano, oue narra molte parabole, & insegna molte virtù.

Non si può seruir à Dio & alle ricchezze.

tarlo s'era lecito all'huomo lassar la moglie, c'hauesse vna volta sposata, li rispose di nò, perche hauendoli Dio fin dal principio congiunti insieme, non era lecito all'huomo il separarli; & indi seguitando il suo parlare con i discepoli del disprezzo del Mōdo, e dell'acquistarsi il cielo col dispensare le ricchezze in opere pie, raccontò la parabola del pouero Lazzaro, & del ricco Epulone, il primo de i quali dopò morto fu portato nel seno d'Abraham, & l'altro per non hauer voluto vsar misericordia con quel poucretto, ma immersosi tutto nelle delitie, fu sepolto nell'inferno; di doue supplicando Abrahā, che mandasse per pietà Lazzaro a bagnarli la lingua con vna goccia d'acqua in quei tormēti, non fu essaudito; ma rinfacciatoli la sua vita dissoluta al Mōdo, per la qual hora patiua; & dettoli che Lazzaro, il quale haueua patito al Mondo, hora felicemente godeua; Essortandoli insieme a fuggire i scandali, a perdonare al prossimo, quando si chiama in colpa, & ad hauer gran fede in Dio; Et perche erano alcuni in quella turba, che si gloriauano di esser buoni; li disse per abassare questa loro prosontione, la parabola del Fariseo, & del Publicano, ch'erano andati a orar nel tempio; & il Fariseo stando in piedi con vn certo orgoglio ringratiaua Dio di non essere come gli altri huomini, ladri, ingiusti, adulteri, come diceua esser quel Publicano, che si vedeua appresso; & poi si vantaua, che digiunaua due giorni della settimana, & che pagaua le decime di tutte le sue entrate. All'incontro il Publicano standosene lontanò, non ardiua pur d'alzar gli occhi al cielo, ma battendosi il petto diceua. Dio habiate misericordia di me peccatore: da che concluse Giesù, che il Publicano se ne tornò più giustificato di quell'altro a casa; percioche chiunque s'essalta, sara humiliato, & chi si humiliarà sarà essaltato. Lo richiese all'hora vn giouenetto, ciò che egli doueua fare per saluarsi, & hauendoli detto Giesù, che osseruasse i dieci commandamenti della legge, rispose che gli haueua osseruati fino dalla sua fanciullezza, & Giesù li disse, che volendo mò esser perfetto, vendesse tutta la sua robba, e dispensasse il danaro, che ne cauarebbe, a i poueri, & si ponesse a seguir lui, che così hauerebbe vn tesoro nel cielo. Parue dura a quel giouene questa proposta, perche era molto ricco, & si partì di mala voglia: la onde disse Giesù a i suoi discepoli, ch'era molto difficile che vno, che fosse padrone di molti danari, e li portasse affettione, potesse entrare nel Regno de i cieli; e che più facilmēte passaria vn camelo per la cruna d'vn'aco, che vn che si confidasse nelle ricchezze, e ne i danari, entrasse in cielo, ma che però a Dio era ogni cosa possibille, e facile. Lo richiese con questa occasione Pietro, che mercede hauerebbe esso con gli altri Apostoli, che per seguitarlo haueuano abandonate tutte le cose loro; e Giesù li disse, che quando il figliuolo dell'huomo sederà nella sede della sua maestà, sederanno ancor essi su dodeci sedie, e giudicaranno le dodeci tribù d'Israel; & che ciascuno, che abbandonarà per amor suo, padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, figliuoli, ò facoltà, nè riceuerà in cielo cento volte tanto; & a questo proposito, raccontò Giesù la parabola de gli operarij condotti a lauorare nella vigna, de i quali tanta mercede hebbero quelli, che furono chiamati vicino alla sera, quanto quelli, che ci erano andati al principio del giorno, concludendo poi che molti erano i chiamati, e pochi gli eletti.

Romani Caifas.

Non è lecito scacciar la moglie.

Parabola di Lazzaro e dell'Epulone.

Parabola del Fariseo e del Publicano.

Humiltà del Publicano.

Chi ama i danari difficilmente si salua.

Mercede apparecchiata a chi segue Christo.

Tiberio Imperator de i Romani, successore d'Augusto, e sua cattiua vita Cap. CCLXXII.

Dominaua a questi tēpi in Roma Claudio Tiberio Nerone che come si disse, era successo nell'Imperio all'Imperator Ottauiano Augusto; il quale nel principio

Romani Caifas.

del suo imperio,si portò di modo, che la sua vita, & suoi ordini, e gouerno erano da tutti lodati, & esso giudicato buon preucipe, giusto e ragioneuole; con che si haueua acquistato tal nome, & authorità, che con le sole minaccie teneua in obedienza i Rè sottoposti all'Imperio, alcuni de i quali etiandio, sospetti di dubbiosa fede, si fece con buone parole venire a Roma, e toltoli i Regni, li ridusse in Prouincie, come furono Matrabodo Germano, Rascopolo di Tracia, & Archelao di Capadocia; ma essendoli poi col tempo morti Germanico, e Druso suoi, figliuoli, che egli haueua, il primo in Soria, e l'altro in Roma, parue che mutasse natura, o per dir più il vero si scoperse meglio quel ch'egli era, & quanto egli fosse inclinato al male; perciocbe ritiratosi a fare vita solitaria nell'Isola di Caprea, vicina a Napoli, & quiui immersosi in tutte le sorte di delitie, & dishonestà, se ne viueua tra i greggi di dishoneste fanciulle, e fanciulli, senza torsi più alcun pensiero del gouerno dell'Imeprio, ancorche risapesse, ch'i Parthi ribellatisi erano entrati nell'Armenia a danni de i luochi dell'Imperio, & che i Daci, & i Sarmati roumauano la Misia: & che i Germani metteuano a ferro, & a fuoco la Gallia. Vergogna è distendersi nel raccontare la sua monstruosa libidine, la sua rapace auaritia, & l'indicibile sua crudeltà contra i proprij parenti, & tutti gli altri: & però rimetto a chi desidera di saperle a Suetonio Trãquillo, che distesamente le descriue; Solo questo dirò, che quãdo egli dopò fatte tãte ribaldarie, di là ad alquanti anni uscì di vita, se ne fece in Roma, e per tutta Italia publicamẽte festa da i popoli; tale era l'odio che tutti per le sue empietà li portauano, & tanto era la sua morte desiderata da tutti. Nõ hò potuto far dimeno, ancorche mal volẽtieri l'habbia fatto, di nõ trametter tra l'opere diuine di Giesù Christo, le scelleratezze di questo Imperatore; per porre a i suoi tempi quanto più posso, le cose per il Mondo successe.

Tiberio buono nel principio del suo Impetio.

Tiberio scelleratissimo

Risuscita Giesù il morto Lazzaro, i Sacerdoti, & i Farisei si risolueno di farlo morire, insegna egli l'humiltà a i suoi discepoli, illumina vn cieco, e conuerte Zaccheo. Cap. CCLXXVIII.

Auuenne che mentre Giesù andaua predicando il santo Euangelio per la Galilea, ch'vn fratello di quelle due sorelle Marta, & Maddalena, delle quali altre volte si è ragionato in questa historia, si era grauemente infermato; la onde mãdarono subito queste due sorelle a darne notitia a Giesù, a che rispose egli, che questa infermità non gli era stata data, perche egli n'hauesse solamente a morire, ma affine ch'il figliuolo di Dio fosse glorificato per essa. Et di là a dui giorni, disse a i discepoli di voler tornare in Giudea. Come li risposero essi, poco fa vi voleuano i Giudei lapidare, & volete a loro ritornare? A che li disse Giesù; Hor non sono egli dodeci hore il giorno? Et che per non inciampare bisognaua caminare mentre il giorno luceua. Indi li disse, che Lazzaro suo amico dormiua, e che egli voleua andare a destarlo dal sonno; & intendẽdo gl'Apostoli del sonno naturale, li disse apertamẽte che Lazzaro era morto, e che voleua andar a trouarlo. Disse all'hora Tomaso a gli altri Apostoli: Andiamo ancor noi, e moriamo seco: andarono pertãto, & trouarono che Lazzaro già quattro giorni era stato sepolto in Bethania, castello distante da Ierusalẽ quasi due miglia, e di doue erano venuti molti Giudei a cõsolar queste due sorelle della morte del fratello. Le quali quãdo intesero, che Giesù era venuto nel castello, l'andarono vna dopò l'altra ad incõtrare piãgẽdo, e dolẽdosi che per esser egli lõtano, il lor fratello era morto; lacrimò Giesù, vedendo piangere Maddalena, e le disse, ch'il fratello risusciteria; & fattosi condurre, ou'egli era sepolto, fece alzare la pietra della sepoltura; & alzando gl'occhi al

Come di sopra.

Lazzaro infermato a morte.

Lazzaro muore.

Giesù lacrima.

chi al cielo,& hauendo ringratiato l'eterno suo padre,disse cō voce alta,& intonante Lazzaro vieni fuora:& subito vēne fuora quello,che prima era morto,cō le mani,& piedi ligati & la faccia inuolta in vn fazuolo;che d'ordine di Giesù fu da gli Apostoli sciolto,& lassato caminare.Molti di quei Giudei, che si trouarono presenti a così stupēdo miracolo,credettero in Giesù,& altri andarono subito in Ierusalē ad auisarne i Farisei.Alla qual nuoua chiamarono i Prencipi de i Sacerdoti,& i Farisei il lor Cōcilio,e ridottisi insieme,discorreuano sopra Giesù dicēdo:Hor che facciam noi? Questo huomo và del continuo facendo molti segni;se non ci prouedemo, tutti crederanno in lui, & veniranno i Romani, & ci torranno il nostro luoco, & il dominio di questa gente.Ma vno di loro, chiamato Caifas, ch'era Pōtefice di quell'anno, bisogna, disse, che muora questo huomo solo per tutto il popolo, & non vadi di male tutta la gente.Disse egli questo non da se, ma essendo Pontefice, profetizò, che Giesù;era per morire per la gente Hebrea,e non solamente per quella, ma per congregare insieme i figliuoli di Dio; ch'erano dispersi per il mondo. Risolsero per tanto di darli la mor-

Romani
Caifas.

Lazzaro è risuscitato da Giesù.

Prencipi de i Sacerdoti si concerta no di farmo rir Giesù.

[illegible] ordinarono,che chi sapesse oue egli fosse,gli lo douesse dinonciare. Perilche non taua più Giesù scopertamente per la Giudea, ma se n'andò nel diserto d'Efrem, iui si tratteneua con gli Apostoli; & in questo mentre giunse il tempo vicino olenne festa della Pasqua & insieme s'auuicinaua quel tempo, che Dio ab eterna prefisso,che il suo incarnato figliuolo doueua patire tormenti, e morte, per iare col suo sangue il genere humano, e pagar sul legno della croce quel debiuomo con Dio,che da nessun'altro potena esser pagato;si partì Giesù d'Effrem venne verso Ierusalem, e venendo predisse a i suoi discepoli tutto quello, che ua da esser fatto in Ierusalem; la onde credendo la madre di Giacomo, e di ni, ch'egli dopò risuscitato, douesse temporalmente regnare sopra i Giudei, adò in gratia, che i suoi dui figliuoli sedessero nel suo regno vno alla destra,& illa sinistra; ma Giesù voltatosi a i dui Apostoli, da i quali sapeua, che veesta dimanda,li disse che non sapeuano quello, che si dimandassero, e ch'essi no certo per lui, ma che il sedere alla sua destra, ò sinistra, non staua a lui il na che toccaria a quelli, a chi era stato apparecchiato dal padre. Et essendotati gli altri Apostoli della dimanda di questi dui fratelli, gli acquietò Giesù rli;che tra loro quello,che vorebbe esser maggiore saria ministro de gli altri;& rebbe alzarsi sopra gl'altri,saria il minimo di tutti; secondo che egli istesso era per seruire, & non per farsi seruire, e per porre la propria vita, e per la rene di molti. Auicinatosi poi ch'egli fu a Ierico, vn cieco, che staua su la strada andar limosina, quando seppe che Giesù passaua, gridò quanto egli puotè più Giesù figliuolo di Dauid habbi di me compassione; se lo fece Giesù menare ine li dimandò ciò, ch'egli voleua,la vista,rispose il cieco;& Giesù li disse vedi, la tua fede t'hà fatto saluo; e subito se gli apersero gli occhi, e vedeua benisonde lodando Dio si pose insieme con gli altri a seguitare Giesù. Entrato poi i fu in Ierico,mentre per la città camina, vidde in cima a vn sicomoro vn'huoco, & capo de i Publicani, chiamato Zacheo, il quale desiderando di veder [illegible]ù,nè potendo per la molta turba,che lo circondaua, & perche egli era di piccola statura,era corso innanzi per doue egli haueua da passare,& era montato su quell'arbore, per vederlo commodamente; quando Giesù lo vidde, e conobbe la sua buona volontà,li disse che smontasse di quello arbore con prestezza, perche egli haueua da alloggiare seco quel giorno;scese Zaccheo, & con somma allegrezza riceuette in casa Giesù co i suoi Apostoli;la onde mormorauano i Giudei,ch'egli fosse alloggiato in casa d'vn

Dimanda di Giacomo e di Giouanni.

Humiltà insegnata da Giesù.

Cieco illuminato da Giesù.

Zaccheo si conuette.

Romani Caifas. *fa d'vn publico peccatore. Ma Zaccheo, a chi haueua già Giesù tocco il cuore, fattosi innanzi a Giesù, li disse: Signore da hora io rinoncio meza la mia facoltà a i poueri; & se hò defraudato alcuno, li ristituisco quattro volte tanto. A che rispose Giesù, che quel giorno era entrata la salute in quella casa, perche ancho Zaccheo era figliuolo d'Abraham; poiche il figliuolo dell'huomo era venuto a cercare, & a saluare quello, che era perso.*

Si solleuano alcuni popoli in Tracia contra i Romani, che sono vinti, e scacciati. Si fa vna importante congiura in Francia, e si viene a battaglia contra i congiurati, che vinti, torna la Francia a obedienza. Cap. CCLXXIX.

Rumori del la Tracia.

I Celalethi, e gli Odrusi popoli molto grossi, e feroci, che confinano con la Tracia, presero a questi tempi l'arme cōtra i Romani, e fatte molte correrie nella Tracia, assediarono il suo Rè in Filippopoli, città che fu già edificata da Filippo Rè di Macedonia. La onde Publio Vellio, ch'era a quei tempi Capo dell'essercito Romano in quei confini, gli andò con le sue genti ad assaltare, & secondo che li trouò male armati, disordinati, e senza capo, che sapesse seruirsi del loro gran numero, facilmente li ruppe, e con grandissima loro vccisione li discacciò fuori de i confini dell'Imperio.

Congiura di Francesi contra i Romani.

Ma tumulti maggiori, e più difficili d'acquietare, furono quelli, che si suscitarono l'istesso anno nella Gallia, detta hora Francia; percioche non potendo più sopportare quei popoli le graui essattioni imposteli da i Romani, cominciarono a trattare secretamente di riponersi in libertà, tagliando a pezzi, ò scacciando i Romani fuori de i lor confini. Capi principali di questa congiura furono dui gran signorotti Francesi, l'vno chiamato Giulio Floro, & l'altro Giulio Sacrouir; ma prima ch'essi potessero mettere insieme forze bastanti a questa impresa fu la congiura scoperta, & fu sforzato Giulio Floro venir con Vipsilio Varo Legato de i Romani a battaglia, con quelle poche genti, che si trouaua hauer raccolte, nella quale hauendo il Romano oltre le sue proprie compagnie de i soldati grossi, aiuti de i proprij Francesi, emuli di Floro, & a quali era perciò cara la sua ruina, fu esso facilmente rotto, nè potēdosi con la fuga saluare, per esser tutti i passi presi da i nemici, s'vccise di sua mano.

Giulio Floro vinto si vccide.

Et fratanto hauendo Sacrouir fatto maggior prouisione nella Borgogna, & impatronitosi della grossa città d'Augustodano, detta hora Anton, capo di quella Prouincia, haueua armato intorno a quarāta mila Francesi, de i quali intorno a dieci mila erano forniti d'arme ordinarie da soldati, gli altri per carestia d'armi si seruiuano di spedi, coltelle, & altre arme da cacciatori; cōtra costui cōcedēdolo il vecchio Vipsilio, si mosse Caio Silio giouene gagliardo, e vigoroso, cō tutto quello essercito, c'haueuano i Romani in quelle parti, e tirò alla volta d'Augustodano, mostrando i soldati grandissimo desiderio di venire co i Francesi alle mani, dell'ardore, & animo de i quali seruendosi Silio, sollicitò il viaggio di modo, che si ritrouò presto vicino al nemico, qual facendosi spalle d'Augustodano, haueua schierate le sue genti in campagna, hauendo posti i meglio armati nella fronte della battaglia; Si venne senza dimora al fatto d'arme, qual per vn poco per il valor di Sacrouir, che combatteua nelle prime file, fu da i Francesi sostentato; ma non potendo essi mal armati, & gente nuoua, ne vsa a cōbattere, durare troppo cōtra i Romani soldati vecchi, bē armati, & vsati a vincere, si disordinarono presto, e si posero in fuga nella quale ne morirono più assai, che non erano morti nella battaglia. Sacrouir quando vidde i suoi posti in fuga, & in campo rot-

Borgognoni ribellati.

Fatto d'arme tra Romani, & i Borgognoni.

po rotto, si ritirò con alcuni suoi più nobili in vna villa non molto distante, e dispera-to di poter rimetter più le genti insieme, s'vccise di sua mano, & i cōpagni s'vccisero l'vn l'altro, hauendo prima dato fuoco alla villa, cō la quale arsero etiādo tutti loro: cōche s'acquietarono i tumulti della Frācia, & tornarono tutti alla pristina obediēza.

Romani Caifas.

Sacerdote capo de i Bor-gogni s'vc-cide.

Parabola del Rè: la Madalena vnge i piedi, & il capo di Giesù: i Farisei, & Sa-cerdoti deliberano di far morir Giesù: entra esso in Ierusalem con gran lodi delle turbe, e predice la distruttione di quella città, & la rui-na di tutto il suo popolo. Cap. CCLXXX.

Giudicauano gli Apostoli di Christo, in Giudea, che essendosi Giesù auuicinato a Ierusalem, città regale, douesse all'hora dichiararsi Rè della Giudea; onde volendoli Giesù leuar dal pensiero questa lor credenza, li narrò la parabola di quel-l'huomo, ch'andò in lontan paese a pigliarsi vn Regno, e che dette a dieci suo serui da-nari da negotiare, premiando poi al suo ritorno quelli, che s'era portati bene, & castigando gli altri, che nō l'haueuano vbedito. Partitosi poi Giesù di Ierico, se n'an-dò in Bethania, oue poco innanzi haueua risuscitato Lazzaro, oue giunse sei giorni innāzi la Pasqua, & mentre egli quiui cenaua, Maria Maddalena pigliādo vn vaso d'alabastro, pieno d'vnguēto pretioso, si pose a i piedi di Giesù, & vngendoli cō quel-l'vnguento, gli asciugò co i proprij capelli; indi leuatasi in piedi, spezzò il vaso d'a-labastro, & sparse quell'vnguēto sul capo a Giesù. del cui odore si riempi tutta la ca-sa. Il che spiacque ad alcuni de i suoi discepoli, & tra gli altri a Giuda Scarioth, che disse, che quell'vnguento, che si era gittato via, si haueria potuto vendere trecento da-nari, & darli a i poueri; nè disse questo, perche egli tenesse conto alcuno de i poueri, ma perche era ladro, & portaua egli la borscia de i danari, ch'erano dati a Giesù, & ne rubbaua. Seppe Giesù questa mormoratione, e difese l'atto di questa donna, di-cendo che per tutto, oue saria predicato il suo Euangelio per il mondo, essa ne saria lodata, e detto, che ciò haueua fatto essa in sua memoria, preuenendo l'ontione del suo corpo alla sepoltura. Intesero molti Giudei, che Christo era in Bethania, & là se n'andarono, non tanto per lui, quanto per veder Lazzaro, ch'egli haueua risus-citato da morte; onde i prencipi de i Sacerdoti disegnarono d'ammazzare ancho Lazzaro, perciochè molti Giudei per sua cagione credeuano in Giesù: Il giorno se-guente se n'andò Giesù verso Ierusalem, e giunto al monte Oliueto, mandò dui suoi discepoli alla città, ordinandoli, che li menassero vn'asina, & vn poledro, che troua-riano ligati dentro alla sua porta; & hauendoli essi menati, li misero i loro vestimenti sopra; & essendo montato Giesù prima su l'asina, e poi sul poledro, s'inuiò verso la porta della città, & le turbe, ch'erano seco copriuano la strada, per doue egli haueua da passare cō le loro vesti, e co i molti rami de gli arbori, che tagliauano, e gridauano tutti ad vna voce: Hosanna figliuolo di Dauid; Benedetto chi viene nel nome del Si-gnore, Rè d'Israel; Benedetto il Regno del nostro padre Dauid, qual è venuto; pace in cielo, gloria nè i luochi celesti, hosanna nè i luochi altissimi; E tutti diceuano l'vno all'altro il gran miracolo della risuscitatione di Lazzaro, & per questo l'erano ve-nuto con tanto fausto ad incontrare. Non poteuano i Farisei sopportar tanta sua glo-ria, onde li dissero alcuni, che auertisse bene quello che diceuano i suoi discepoli; a che rispose Giesù: Vi dico in verità, che se questi tacessero, parlariano le pietre. Au-uicinatosi poi alla città, & scopertala di su d'vn colle, pianse sopra di essa, dicendo, che s'ella conoscesse i suoi futuri danni, piangerebbe anch'essa, perche presto haueua

Come di so-pra.

Parabola del Re, & de i serui vtili, & disutili.

Giesù và in Bethania.

Maria Ma-dalena vn-ge i piedi, & il capo di Giesù.

Mormora-tione di Giu-da Scariot.

Giesù loda l'atto di Ma-ria.

Giesù và in Ierusalē ca-ualcando vn'asina.

Lodi date dalle turbe a Giesù.

Romani la esser circõdata da i suoi nemici, battuta, presa, & spianata, nõ lassãdo pur vna delle sue pietre sopra l'altra, con l'vccisione, & schiauitudine di quanti in essa all'hora si trouarebbono: & questo gli auueniria per non hauer voluto conoscere il tempo della sua visita. Et entrato, che fu in Ierusalem con questa cosi gran comitiua di gente, la città si commosse tutta, & dimandandosi tra loro, chi costui fosse, diceuano, che questo era Giesù profeta di Nazareth di Galilea; La onde i Farisei pregni d'inuidia, & odio diceuano tra loro: Che profitto facciamo noi? ecco che tutto il Mondo li va dietro.

Caifas. Piange Giesù sopra Ierusalem. Ruina di Ierusalē predetta da Giesù.

Fa Giesù vn lungo ragionamento a i Gentili, disputa, e confonde i Farisei. & i Saducei, predice la distruttione del tempio, e della Giudea, & il futuro giudicio vniuersale: Cap. CCLXXXI.

Come di sopra.

ANdò Giesù, secondo il suo solito, a prima gionta nel tempio, oue essendoli stati offerti alcuni ciechi, & alcuni zoppi, li risanò; onde i fanciulli gridauano: Ossanna al figliuolo di Dauid; con gran sdegno de i Sacerdoti e de i Scribi; Erano all'hora in Ierusalem alcuni gentili, a i quali non era lecito entrar nel tempio, & desiderando essi di veder Giesù, lo dissero a Filippo, & esso chiamato seco Andrea, lo fecero intendere a Giesù: Il quale vscito del tempio, si lassò da essi vedere. & insieme li predicò alquanti precetti euangelici, nel fine del quale ragionamento si voltò al padre, e lo pregò che volesse glorificare il suo nome: e venne subito vna voce dal cielo, che disse, che l'haueua glorificato, & che lo glorificaria di nuouo. Quando la turba vdì questa voce, diceuano alcuni, che era stato vn tuono, & altri ch'vn' Angelo gli haueua parlato dal cielo. Et esso dicendoli che non per lui, ma per loro era venuta quella voce, seguitò il suo ragionamento, nel qual predisse la sua vicina morte, & che sorte di morte; e tra l'altre cose li disse, ch'egli era la luce del Mondo, e che tutto quello ch'egli insegnaua, l'insegnaua di ordine del suo padre celeste; Et ancor che la maggior parte non li volesse credere, nondimeno credettero in lui molti de i principali gentil'huomini della città; ma non ardiuano di scoprirsi, per tema de i Farisei, e per non esser scacciati della Sinagoga. Si consumò in questi trattati tutto quel giorno, & venuta la sera, nè vedendo Giesù che alcuno l'inuitasse ad allogiar seco, perche tutti temeuano de i Farisei, & che scopertamente se li mostrauano nemici, & contradiceuano alla sua dottrina; se nè tornò co i suoi Apostoli in Bethania, & quiui se ne stette quella notte. Il giorno seguente nel tornar, ch'egli fece nella città, vidde vn arbore di fichi, & hauendo fame gli andò appresso per mangiarne, nè vi trouò su alcun frutto, ma solo le foglie, li dette la maledittione, et subito si seccò, & giunto poi nel tempio, scacciò fuori d'esso tutti quelli, che ci faceuano mercantia, gettando per terra i banchetti de i cambiatori, & le careghe di quelli che vendeuano le colombe, dicendoli, ch'egli era scritto, che la sua casa era casa d'oratione, & tale si chiamaua in tutte le genti, & ch'essi la faceuano vna spelonca da ladroni; e dopò l'hauer insegnato tutto quel giorno, ritornò la sera in Bethania; & l'altro giorno tornato ch'ei fu nel tempio, passò tutto quel giorno in gran dispute co i Prencipi de i Sacerdoti & co i Scribi, che cercauano ogni occasione di corlo nel parlare, & accusarlo per farlo perire: & esso cõ molte parabole, & viue ragioni li fece restar tutti cõfusi; onde li volsero essi metter le mani adosso, ma se nè ristarono per timor della turba, che l'haueua per profeta, ma disegnarono bene di farli qualche cosa contra l'authorità dell'Imperator Romano lor signore; & accordatisi i Farisei con alcuni Cortegiani d'Herode, se li fecero innanzi, & chiamandolo maestro, & lodandolo per huomo libero,

Giesù parla co i Gentili. Voce del cielo a Giesù. Molti credono in Christo. Fico maledetto da Giesù. Giesù scaccia i negotiatori del tempio. Dispute fatte tra Giesù, & i Farisei.

bero, e verace, & che senza rispetto d'alcuno insegnaua la via di Dio, li domandarono, se li pareua, che fosse lecito ò nò, il pagare il tributo a Cesare. Conobbe Giesù la lor cattiua intentione, & chiamandoli hipocriti, e tentatori, li disse, che li mostrassero la moneta, con la qual si pagava il tributo; e hauendoglila mostrata, li dimandò, di chi era quella imagine e quel soprascritto, ch'era in quella moneta; rispondendogli essi, ch'era di Cesare; rendete, disse egli, adunque quello ch'è di Cesare a Cesare, & quello ch'è di Dio a Dio; con la qual risposta restarono talmente confusi, che non seppero più che dirli. Conuinti i Farisei, si fecero innanzi i Saducei, che non credeuano la risurrettione, e per confonderlo, e farli perdere il credito col popolo, li dissero: Maestro, comanda Moise nella legge, che s'uno muore senza figliuoli, il fratello debba pigliar la moglie del morto, e farli de i figliuoli; si sono trouati sette fratelli, il primo de i quali è morto senza hauer figliuoli, & il secondo fratello hauendo preso la moglie del primo, ancor lui è morto senza figliuoli, & così di mano in mano sina al settimo; diteci, nella risurrettione, questa donna di quale di questi fratelli sarà moglie? Voi errate rispose Giesù, perche non sapete le scritture; Sappiate, che nella Risurrettione non si marita, nè si prende moglie, ma saranno come Angeli di Dio in cielo; & indi con altre viue ragioni li prouò, che saria l'uniuersale risurrettione; con le quali li cõuinse in modo, che nõ si trouò più alcuno, d'essi che, li sapesse contradire, marauigliãdosi tutti della sua grã dottrina: vn' altra dimanda li fecero ancora i Farisei col mezo d'vn gran dottore della legge: che li dimandò, qual fosse il primo e maggiore comandamento della legge; a che Giesù diuinamente rispose, ch'il primo comandamento era: Amarai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore cõ tutta l'anima tua, con tutta la tua mente, e con tutta la tua virtù; e ch'il secondo a questo simile, era: Amarai il prossimo tuo come te stesso, affermandoli poi, ch'in questi dui comandamenti consisteuano tutta la legge, & i Profeti. Il quale suo detto fu lodato da tutti. Et indi voltatosi lui a i Farisei, li dimandò quello ch'a loro pareua di Christo, e di chi credessero ch'egli fosse figliuolo: risposero essi, che credeuano, che douesse esser figliuolo di Dauid: & Giesù a loro: Hor come adunque lo chiama Dauid nel salmo suo Signore, s'egli è suo figliuolo? Nè si trouò chi li sapesse risoluere questa questione; onde così per questo, come per le risposte date a loro di sopra, non si trouò più alcuno c'hauesse ardir d'interrogarlo: & voltatosi lui verso gli Apostoli, & gli altri suoi discepoli & le turbe gli insegnò, che obedissero a quei Scribi e Farisei ch'insegnauano la osseruanza della legge, ma che a modo alcuno non douessero viuere come essi viueuano; & contra l'hipocrisia, ambitione, auaritia, e cecità de i quali lũgamente discorse; & predisse che per queste lor sceleragini erano per andare presto in ruina. Quando egli vscì poi del tempio li mostrauano gli Apostoli la grande e bella fabrica di esso, e le gran pietre, con le quali era edificato; & esso li disse: Vi dico in verità, che venirà tempo; che questo tempio sarà distrutto, ne ci restarà pietra sopra pietra; & indi li disse molte altre cose intorno alla distruttione della Giudea, delle ruine che sariano per il Mondo, della predicatione del suo santo Euangelio, e delle persecutioni che essi erano per patir per il suo nome; le quali con la patienza, e con la perseueranza nella sua fede fino al fine sariano da essi vinte e superate; li discorse poi lungamente sopra il giorno del giudicio, & sopra il fine del Mondo, concludendo che vederanno all'hora tutte le genti del Mondo il figliuolo dell'huomo venire nelle nuuole del cielo con gran virtù, & maestà, mandandosi innanzi i suoi Angeli, che con suono di trombe, & con gran voce congregaranno tutti i suoi eletti da tutte le parti della terra; affermandoli poi, che il cielo, e la terra passaranno, ma le sue parole du-

Romani Caifas.

Disputa tra Giesù, & i Saducei.

Primo comandamento della legge, & secondo.

Farisei confusi da Giesù.

Giesù predice la distruttione del tempio, & molte altre cose.

Giudicio vltimo vniuersale.

Romani Caifas. *le durarano in perpetuo: & perche l'hora, che doueua auuenir questo non si sapeuà nè ancho da gli Angeli del cielo, gli essortò a star sempre vigilanti nell'opere buone, & con ragioni, e con molte parabole; perche egli nel giudicio chiamaria i buoni nel Regno de i cieli, e condannaria i cattiui al fuoco eterno dell'inferno.*

I Montanari di Tracia si solleuano cōtra i Romani, & sono da Poppeo Sabino domati, & tornati ad obedienza. Cap. CCLXXXII.

MI è forza tralassando le cose della Giudea, di voltarmi a quello, ch'intorno a questi tempi successe a i Romani nella Tracia: Era come si è detto di sopra, la Tracia in poter de i Romani, e dandoli essi i Re, li comandauano come a loro sudditi, e di essa cauauano la lor più fiorita giouentù, e aserittala nella lor militia, con le forze de i proprij paesani col giuramento della militia già fatti suoi, teneuano a freno, & obedienza il paese. Il che non volendo sopportare quelli che habitauano la sua parte più montuosa, si ribellarono, & prese l'armi fortificarono i loro luochi & serrati i passi, per i quali poteuano esser assaliti, fecero intendere a i Romani, ch'essi si cōtentauano d'esserli amici, ma non schiaui; & che quando intendessero pur di volerli comandare, che essi haueuano animo, giouentù, & modo da potersi difender la lor libertà. Era a questo tempo gouernator di quei paesi Poppeo Sabino, il quale saputa questa solleuatione de i montanari, mise in ordine i suoi, & fattosi venire dalla Misia Pomponio Labeone con la sua legione de i soldati, & etiandio il Rè della Tracia con quanta gente egli puotè fare; andò per debellare questi ribelli, & trouatili fortificati sopra vn'altissimo monte, tentò di scacciarli, ma non senza molto danno de i suoi fu ributtato, essendoli vna notte stati tagliati a pezzi, quasi tutti i Traci, lassati da lui alla guardia d'vn passo importante: & essendo stato da i montanari assaltato nelle proprie trinciere; nè potendo con tutto questo tirarli al fatto d'arme giù di quei mōti, disegnò di domarli per vn'altra strada; fece per tanto tirare vna fossa attorno al monte, oue si erano fortificati, per leuarli la comodità delle vittuaglie, e dell'acqua; & indi a poco a poco se gli andò talmente accostando con le sue trinciere, & argini, che si poteuano offendere con l'armi da lanciare; con che si trouarono quei barbari, così strettamente assediati, che patendo del viuere, e massimamente dell'acqua, ne cominciarono a morir mo'ti di disagio, & con essi le donne, & i fanciulli, & gli armenti, c'haueuano seco; talche disperati di potersi con l'asprezza de i monti saluarsi dalle forze, & valor de Romani, consigliauano alcuni di darsi, e rimetterſi nella lor clemenza; altri aborrēdo la seruitù diceuano esser meglio di ammazzarsi tutti fra loro; altri più animosi disegnauano d'assaltare vna notte i Romani all'improuiso, & fra loro morir combattendo non senza vendetta; furono queste tre opinioni mandate tutte ad essecutione; percioche alcuni di miglior giudicio si diedero a i Romani; vn'altra gran parte tra loro s'vccisero; & gl altri hauendo assalite vna notte le trinciere de i Romani, dopò vn lungo e sanguinoso conflitto, furono ributtati nel luoco da loro fortificato, oue non potendo più tolerare la fame, & la sete, s'arresero a Sabino, il quale gli vsò clemenza, e tornatili sotto la obedienza, dell'imperio li lassò habitare quietamente nel loro primo paese, per adescare con questi buoni portamenti altre grosse bande di loro, che si era fortificate su l'alte cime del monte Hemo; oue non poteuano i Romani salire per l'asprezza dell'inuerno, ch'era già entrato, & l'haueua tutto coperto di neue, e di ghiacci.

Montanari di Tracia ribelli.

Poppeo Sabino assedia i Montanari.

Montanari vinti per fame, e come si portarono.

Sabino vsa clemēza a i Montanari.

Rompe

Rompe Arthabano Re de i Parthi guerra a i Romani, e li toglie l'Armenia; di doue è poi scacciato, & etiandio del Regno proprio da i Romani, e fatto Re Tiridate, che n'è priuato da Artabano con l'aiuto de i Tartari, & esso è vcciso dal proprio fratello. Cap. CCLXXXIII.

Romani Caifas.

Artabano Re de i Parthi, che dopò la morte di Vonone era restato pacifico possessore di quel Regno, & per tema di Germanico haueua fatto pace co i Romani, non più presto fu morto Germanico, ch'egli liberato dalla paura, c'haueua di lui, cominciò con la sua vita, & imprese a scoprire la ferocità del suo animo inquieto, e nemico della pace, & fatte con prospera riuscita alcune imprese contra le nationi confinanti col suo Regno, ne montò in tanta superbia, & ardire, che essendo fra pochi anni morto Zenone, detto Artaxia Re dell'Armenia, esso senza nè rispettare, nè temere i Romani, a i quali si aspettaua a cōferir quel Regno a chi a lor piacesse, per forza d'arme astrinse quei popoli ad accettar per lor Re Arsace suo figlinolo; & minacciaua di voler ridurre alla sua obedienza tutti quei paesi del Leuāte, ch'erano a i tēpi antichi stati signoreggiati dal Rè Ciro & poi dal Magno Alessandro, & con questa sua grā possanza era diuētato tāto crudele co i suoi, che nō lo potendo essi più sopportare, mandarono secretamente alcuni prencipali del Regno a richiedere a Roma, che li fosse mandato vn giouene chiamato Fraarte, figliuolo che fu del Re Fraarte, e che insieme con Vonone era stato da lui mandato alla corte dell'Imperatore; perche voleuano discacciare il crudele Artabano, e cōstituirlo lor Re in suo luoco. Gli lo diede volentieri l'Imperatore, e fattoli molti honorati presenti, l'essortò ad andare à ripigliarsi il Regno paterno; ordinādo a i Capitani dello Imperio, che erano in quelle parti, che in questa impresa li somministrassero ogni aiuto; ma tutto questo disegno de i Parthi riuscì vano; percioche giunto Fraarte in Soria, in poco tempo infermatosi vscì di vita. Ma l'Imperatore Tiberio non si leuò per questo dall'impresa di scacciar, col fauorir i principali de i Parthi, Artabano di quel Regno, poiche se gli era scoperto nemico, e sostituì a Fraarte Tiridate di sāgue regale de i Parthi, & fece Re de gli Armeni Mitridate fratello di Farasmano Re de gli Hiberi, ch'entrato col fauore de i Romani, e del fratello nell'Armenia, s'impatronì della famosa città di Artaxata; la onde Artabano mādò in soccorso del figliuolo vn buō essercito, sotto la condutta d'Orode suo famoso capitano; qual venuto cō Farismano al fatto d'arme, mentre valorosamēte gli vni egli altri cōbatteuano, Farismano incōtratosi nella battaglia in Orode e feritolo grauemente nella testa, lo gittò da cauallo; col grido della cui morte si sbremirono di sorte i Parthi, che si misero in fuga, e seguitati da i nemici, ne restarono grosso numero per quella campagna vccisi. Et Artabano auisato di questa rotta, si mosse egli in persona con tutte le forze del Regno contro gli Hiberi; ma quando intese, che si auicinaua Lucio Vitellio con le legioni de i Romani in fauore di Mitridate, abbandonò l'Armenia; & mentre ritorna nella Parthia, riseppe ch'il Regno si era tutto ribellato, e voltato a fauore di Tiridate, ch'accompagnato da i Romani, se ne ueniua a quella volta; onde non sapendo di chi fidarsi, si saluò con la fuga nella Scithia detta hora Tartaria, & Tiridate accettato da i Parthi per Re cōfermò l'amicitia co i Romani; & Vitellio ottenuto il suo intento; & posto Tiridate in possesso del Regno, ritornò con le sue legioni in Soria. Il quale nō più presto fu partito, che i principali Signorotti tra i Parthi, cominciarono di nuouo a tumultuare, percioche l'inuidia molto familiare a i Cortegiani, tormentò talmente alcuni di loro a i quali pareua

Artabano Re de i Parthi piglia l'Armenia. Arsace Re d'Armenia.

Mitridate Re d'Armenia. Fatto d'armi tra i Parthi e gl'Hiberi.

Artabano scacciato del Regno da Tiridate.

Artabano ritorna nel Regno.

Romani Caifas.

ch'il Re facesse ad altri fauori maggiori, che non faceua a loro, & che li desse i maneggi di maggiore importãza; cõ tutti ch'essi fossero stati di quelli, che haueuano scacciato Artabano, nõ dimeno l'andarono a trouare, & li promisero di ritornarlo cõ le loro forze nel Regno; accettò egli la lor offerta, & raccolti quanto più Sciti egli puote, & vnitili con i Parthi suoi fautori, si mosse contra Tiridate; il quale quando riseppe la ruina che li veniua sopra, non si fidando più d'alcuno, poiche haueua scoperti i Parthi tanto volubili, non lo volse aspettare, ma si ritirò con i suoi amici nella Soria; & Artabano fu di nuouo accettato da i Parthi per Rè; ma durò poco, perche fu con la moglie, & vn figliuolo vcciso da Gotarze suo fratello, che li successe nel Regno, del qual fu anch'egli priuo da Barzane suo fratello, il quale dopò l'hauer fatte molte honorate imprese di guerra, e soggiogate nuoue genti alla corona de i Parthi, fu da i suoi proprij per la sua troppa crudeltà vcciso, mentre egli andaua per i boschi cacciando; & fù richiamato nel Regno Gotarze.

Artabano vcciso. Barzane, e Gotarze Rè de i Parthi.

Fà Giesù la cena dell'Agnello paschale: laua i piedi a gli Apostoli; instituisce il Sacramento dell'Eucharistia: dice a gli Apostoli, che vno di loro l'haueua da tradire, & a Pietro, che lo negaria. .Cap. CCLXXXIV.

Come di sopra Giesù predice la sua passione, e morte.

Passarono le cose dette nel Capit. cclxxj. tra Giesù, & i Giudei il Marti, la sera ò notte seguente al qual giorno, disse Giesù a i suoi discepoli: Voi sapete, che di quà a dui giorni sarà la Pasqua, & il figliuolo dell'huomo sarà tradito, e crocifisso. Et quella istessa notte si cõgregarono i Prencipi de i Sacerdoti, & i più vecchi del popolo in casa di Caifas pontefice, & si consigliauano del modo che poteuano tenere per hauer Giesù con inganno nelle mani senza tumulto del popolo, per farlo morire; perche non poteuano più tolerare le vere sue riprensioni, & si teneuano esser grandemẽte offesi da lui ne i ragionamenti, ch'in quel giorno haueua fatto publicamente nel tempio; & mentre tra loro sopra questo discorreno, ecco Giuda Scarioth vno de i dodeci Apostoli di Giesù, nel quale era già entrato il diauolo, che sapendo il lor mal'animo li veniua a trouare, & fattosi introdurre nel cõcilio, trattò con essi, e concluse di darli Giesù suo maestro nelle mani per trenta denari d'argento, che ridotti alla nostra moneta possono essere intorno a dieci Scudi; & concluso questo empio mercato con somma allegrezza di quei Giudei, staua aspettando la cõmodità di darglielo in tempo che non ci fossero le turbe, accioche hauendolo esse per profeta, non lenassero rumore, & gli lo tolessero. Venuto che fu il Giouedì, nella sera del qual giorno si doueua mangiar l'agnello Pasquale, ancorche i Giudei per non far due feste solenne, vna dietro all'altra, haueuano fatto vn statuto, ch'ogni volta, che la Pasqua cadeua in Venerdì, si transferisse nel Sabbato seguente; ma Giesù che volse osseruare in questo la legge di Dio, & non i statuti de gli huomini, la volse celebrare il giorno dalla legge ordinato, & mandò Pietro e Giouãni in Ierusalem a vn certo da lui disegnato, accioche apparecchiassero in casa sua l'agnello pasquale per la sera del Giouedì; il che hauendo essi fatto, si pose Giesù a tauola co i suoi dodeci Apostoli, & mangiato c'hebbero l'Angello Pasquale, si leuò Giesù da tauola, e cintosi dinanzi vn fazzuolo, mise l'acqua in vn catino per lauare i piedi a i suoi Apostoli, & volẽdo cominciar da Pietro, non voleua egli comportare, che il suo maestro, e che già haueua di sua bocca cõfessato, che era Christo, figliuolo de Dio, li lauasse i piedi: ma dicendoli Giesù, che se non si lassaua lauare, saria scacciato dalla sua compagnia; Pietro spauentato da que...e

Concilio di Giudei contra Giesù.

Giuda promette a i Giudei di tradir Christo.

Cena pasquale.

Giesù mangia l'agnello pasquale con gli Apostoli.

Giesù laua i piedi a gli Apostoli.

p...re,

parole, disse che più presto si lassaria lauare non solo i piedi, ma ancho le mani, e la testa; & hauendolo Giesù lauato, e dopò lui tutti gli altri, riprese i suoi vestimenti, e postosi di nuouo a sedere a tauola, li disse, che esso lor maestro e signore gli haueua dato questo essempio, acciochè ancora essi così facessero, perche il seruo non è maggior del suo signore. Et indi li disse, che con gran desiderio haueua bramato di mangiar con essi quell'agnello pasquale, prima ch'egli patisse, perche più non lo mangiaria, finche non fosse adempito nel Regno di Dio. Et poi prese il pane, & rese le gratie a Dio, lo benedì, ruppe, e diede a i suoi Apostoli, che lo pigliassero, e mãgiassero, percioche quello era il suo corpo, che per loro saria vcciso; & che ciò facessero in sua ricordanza; Et indi prese il calice, mangiato che hebbero, e rendendo le gratie, lo porse col vino a gli istessi suoi Apostoli, ordinandoli che tutti ne beuessero, percioche quello era il calice del suo sangue del nuouo, & eterno testamento, il quale si spargeria per loro, e per molti a remissione de i peccati. Et con questo instituì il Sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia, sotto le specie del pane, e del vino, che con somma veneratione è ogni giorno stato celebrato dalla Chiesa Catholica sua sposa, si celebra, e si celebrarà sin che il Mondo durarà, hauendo in questa cena instituito Giesù gli Apostoli, a i lor successori in perpetuo, sacerdoti da poterlo consacrare con le parole, le quali esso disse nel darglielo. Finite tutte queste altre cerimonie; si turbò Giesù nell'animo, e disse a gli Apostoli: Vi dico in verità, che vno di voi, che mangia meco; mi tradirà. Onde gli Apostoli tutti attoniti si guardauano l'vno l'altro, e poi ciascũ d'essi a vno a vno li dimãdarono s'esso era quello, che l'haueua da tradire; & che Giesù li replicò, che vno d'essi dodeci, che mangiaua all'istesso taiero con lui, lo tradirebbe: & ch'il figliuolo dell'huomo faria il passaggio profetato di lui, ma che guai a colui, da chi saria tradito; percioche meglio li saria di nõ esser mai nato; e richiesto da Giuda, s'egli era forsi quello, li rispose: Tu l'hai detto. Era Giouanni vicino a Giesù a tauola, onde li cignò Pietro, chi dimandasse chi era di loro il traditore; & Giouanni appoggiando la testa sul petto del signore, lo pregò bassamente, che gli lo palesasse; & Giesù che per la sua virginità, & per l'altre sue rare virtù, e bontà amaua estremamente Giouãni, non li denegò quella gratia, ma anch'egli bassamente li disse, ch'il suo traditore era quello, a chi egli porgerebbe vna fetta di pan bagnato; e ciò detto la porse a Giuda, e li disse, che quello ch'egli haueua da fare, lo facesse presto. nè fu questo notato da gli altri Apostoli; percioche essendo egli il loro spenditore, s'imaginarono, che Giesù gli ordinasse, che facesse qualche prouisione per il giorno della festa, ouero, che desse qualche cosa a i poueri. Ma Giuda mangiata c'hebbe quella fetta di pane, essendoli entrato il demonio adosso, se n'andò ancorche fosse di notte, per dare effetto all'ordito tradimento. Et Giesù partito ch'egli fu disse: Hora è glorificato il figliuolo dell'huomo, & Dio è glorificato in lui. Voltatosi poi a gli Apostoli, dopò l'hauerli essortati all'humiltà, li disse. Figliuoletti io starò poco con voi; e però vi dò vn nuouo comandamento che vi amate tra voi, come io vi hò amati; che a questo tutti conosceranno, che sete miei discepoli: perche io me ne vò, & doue io vò, voi non potete hora venire; alle quali parole rispondendoli arditamente Pietro, ch'egli si porrebbe ancho alla morte per lui, li disse Giesù, che Satanasso gli haueua da criuellare, come si criuella il formento, ma che egli haueua pregato per lui, acciochè non mancasse la sua fede; & che però quando egli sarebbe vna volta conuertito, debba confermare i suoi fratelli: indi parlando con tutti li predisse, che quella notte tutti loro di lui si scandelizariano. percioche era scritto: Percoterò il pastore, & le pecorelle si disperderanno, mà che dopò la risurrettione li precederebbe in Galilea. Pietro stando saldo nella

Romani
Caifas.

Giesù instituisce il Sacramento dell'Eucharistia.

Giesù dà a gli Apostoli & a i Sacerdoti autorità di consacrare il suo corpo, e sangue.

Giesù scuopre agl'Apostoli, ch'vno di essi l'haueua da tradire.

Giouãni sà da Giesù qual era il traditore.

Giuda si parte dalla cena per andare a tradire Giesu

Romani Caifas.

sua confidenza, rispose, che etiandio, che tutti gli altri si scandelizassero, che esso mai non si scandelizaria, come quello ch'era pronto ad andare in prigione, & a morir per lui. Et Giesù li replicò, che proprio lui, c'haueua animo cosi gagliardo, quella notte lo negaria tre volte, prima che il gallo due volte cantasse. Nò nò disse Pietro, ancorche mi bisognasse morir con voi, io non vi negarò, & il simile dissero tutti gli altri Apostoli. Da i quali douendosi egli come huomo mortale presto partire li fece prima quel lungo sermone, descritto dall'Euangelista Giouanni, nel quale si contiene tutta quasi la perfettione Euangelica. Disse prima a gli Apostoli, che esso li daua vn nuouo comandamento, cioè che si douessero amare insieme, secondo che egli haueua amato loro; & che a questo sariano conosciuti per suoi discepoli, quando tra loro si amassero. Et dimandandoli Pietro oue egli andasse, le rispose, che oue esso andaua, non lo poteua all'hora seguire; ma che lo seguitarebbe poi. Gli essortò poi tutti in commune, che non si conturbassero per la sua partita, e morte, perche andaua ad apparecchiarli il luoco nella casa del padre, nella quale disse etiandio, che erano molti luochi, & stantie; & che apparecchiati, che egli gli hauesse i luochi, tornarebbe à loro, e li condurebbe seco, accioche fossero ancor loro, oue era lui. Li disse, che egli era la Via; la Verità, & la Vita: & che nissuno poteua venire al padre se nõ per lui; & che chi vedeua lui, vedeua ancho il padre, percioche egli era nel padre, & il padre in lui; & che quanto egli parlaua, non lo diceua da se, ma ch'il padre essendo in lui operaua quanto egli faceua. Li disse poi, che quelli, ch'in lui credessero fariano l'istesse opere marauigliose, che lui faceua, & ancho maggiori, percioche otterrebbono dal padre tutto quello, che in suo nome li domandassero. Gli auuertì etiandio, che se lo amauano, douessero osseruare i suoi comandamenti; & egli pregarebbe il padre, & che li desse vn'altro Consolatore, qual starebbe in eterno con loro, il Spirito, cioè, di Verità, di modo che essi non restarebbono orfani, & che egli etiam veniria a loro: & che quelli, che l'amariano, osseruariano i suoi comandamenti, onde sariano amati dal padre, insieme col quale venirebbe a loro, & con loro si fermarebbe; & che il Spirito Santo consolatore, qual li saria mandato dal padre in suo nome, li mostrarebbe, & insegnarebbe tutto quello, che da lui li sarà detto. Li lassò la sua pace, confortolli, che non douessero temere, per le parole dette da lui percioche esso andaua, & tornaria a loro. Et però che essi stessero saldi in lui, che esso staria in loro, perche esso gli amaua, secondo che il padre amaua lui, hauendoli manifestato tutto quello, che era stato manifestato a lui dal padre hauendoli esso eletti; accioche per il frutto, ch'essi portaranno, sia glorificato il padre. Si distese Giesù in molte altre cose, le quali chi desidera di sapere, legga il Capitolo cxxiij. delle Vite del Perionio, il quale contiene il lungo sermone, che fece Giesù dopò la cena.

Giesù predice a Pietro, che lo negaria.

Si ritira Giesù nell'horto a orare, oue lo venne Giuda a trouare con vna squadra d'armati, che lo presero, e ligarono fuggendosene per paura tutti gli Apostoli. Cap. CCLXXXVI.

Come di sopra.

F Inito c'hebbe Giesù il diuino sermone, hauendo egli mò fatto, e detto tutto quello, c'haueua da fare, e da dire innanzi alla sua passione, si cominciò ad apparecchiare ad essa passione, e partitosi con gli Apostoli della casa, oue haueuano fatta la cena, & vscito ancho di Ierusalem, se n'andò secõdo la sua vsanza, sul mõte Olineto in vna Villa chiamata Gethsemani, in vn'horto della quale entrato, fece fermare gli Apostoli, sinche andaua più innanzi a orare, essortandoli, che douessero vegghiare, & ora-

& orare, acciochе non fossero superati dalla tentatione; & preso seco Pietro, e Giacomo, e Giouanni fratelli, dopò l'essere andato alquanto più innanzi, si cominciò ad attristare, a temere, & ad essere tuttò mesto; & li disse. L'anima mia è trista fino alla morte; fermatiui qui, & veggbiate con me; & slargatosi da loro quanto è vn tirar, di pietra, s'ingenocchiò, essendo la parte humana, ch'era in lui, tutta sbigottita, per l'iminente morte, & indrizzando il suo cuore, & le parole al suo padre Dio, disse: Padre se l'è possibile, transferite questo calice da me, sono a voi tutte le cose possibili, nondimeno non si facci la mia volontà, ma la vostra. Fatta questa oratione tornò oue haueua lassati i tre Apostoli, & hauendoli trouati che dormiuano; li destò & disse a Pietro: Simone tu dormi, nō hai potuto veggbiare vn'hora meco? Leuatiui, veghiate, & orate, acciochе non vi vinca la tentatione; il spirito certo è pronto, ma la carne è debole. Si partì poi di nuouo da loro, & orò al padre la seconda voltà dicendo; Padre, se questo calice non può passare da me, sia fatta la vostra volontà; & tornando a gli Apostoli, trouò che ancora dormiuano; onde lassatili ritornò a orare la terza volta, & orando alla longa, andò in angoscia, e sudò sangue, che corse dal suo viso fino in terra, & essendo in tal stato, gli apparue vn'Angelo dal cielo & confortollo. Leuatosi poi dall'oratione, venne la terza volta a trouare gli Apostoli, & li chiamò, che si leuassero da dormire, perche era venuta l'hora; nella quale egli haueua da esser dato in potere de i peccatori, & che il traditore era già vicino. Fratāto era andato Giuda a trouare i prencipi de i sacerdoti, & da i Farisei, e dettoli che quella era bella hora da prendere Giesù, li diedero essi vna compagnia di soldati, & vna frotta de i loro ministri, e sapendo Giuda benissimo il luoco, oue era solito Giesù di retirarsi, andò a quella volta con quelle genti armate, & con facelle accese, dandoli ordine che pigliassero colui, che egli basciarebbe, e lo menassero molto cautamēte; e mentre Giesù diceua le sopradette cose a gli Apostoli, ecco Giuda con quelle genti armate, che auicinatosi a Giesù, li disse: Dio ti salui maestro, & abbracciollo, e basciollo; & Giesù li disse. Ah Giuda tu tradisci col bascio il figliuolo dell'huomo? Et indi voltatosi a quelli armati, li dimandò chi essi cercassero, e rispondendo che cercauano Giesù Nazareno, disse Giesù: Io sono. Alla qual voce caddero tutti all'indietro. Et rileuatisi, li dimando di nuouo Giesù, chi essi cercauano; & di nuouo rispondendo essi, che Giesù Nazareno; Già vi hò detto, rispose li Giesù, che sono io; & però se cercate me, lassate che questi miei liberamente se ne vadino. Hauuta questa permissione, li furono adosso quei ministri, lo presero, e ligarono; il che vedendo gli Apostoli, li dissero, se doueuano difendersi con le armi; ma Pietro senza aspettare altra risposta, cacciò mano ad vn coltello, c'haueua al fianco, e tirò vn colpo alla testa d'vno di quelli, che haueuano poste le mani adosso a Giesù, detto Malco, & schiuandosi colui col capo, lo giunse solo in vna orecchia, & taglioglièla: Ma Giesù disse: Basta fin quì; & toccando l'orecchia a Malco, gli la risanò; & poi voltatosi a Pietro, li disse, che tornasse il suo coltello nella sua vagina, perciochе tutti quelli, che pigliarebbono l'arme, d'arme morirebbono; & ch'egli non doueua cercare d'impedire, che non fosse da lui beuuto quel calice, che il padre gli haueua dato a beuere: soggiongendo, che quando egli volesse pregarne il padre, li mandaria all'hora all'hora più di dodeci legioni d'Angeli in sua difesa; ma che bisogna, che s'adempissero la scritture. All'hora gli Apostoli abbandonandolo tutti se ne fuggirono via, & quegli armati condussero Giesù ligato nella città.

Romani Caifas.

Oratione di Giesù nel l'horto.

Giesù sudò sangue.

Giuda vā con armati a prendere Giesù.

Giesù preso da i Giudei.

Pietro taglia l'orecchia a Malco.

Romani Caifas.

Giesù è condotto innanzi a Caifas, oue è inquisito, giudicato reo di morte percosso, e schernito: Pietro per tema tre volte lo nega.

Cap. CCLXXXVII.

Come di sopra.

Pietro, e Giouanni, data vna volta dopò la lor fuga, si posero a seguitar Giesù alla lontana, & hauendolo quei ministri condotto alla prima, così nel passare in casa di Anna, suocero di Caifas Prencipi de i Sacerdoti, lo mandò subito egli a Caifas oue si erano ridotti i Scribi, & i più vecchi del popolo; & entrò Giouanni nel portico di Caifas, come quello che era conosciuto dal Prencipe de i Sacerdoti, & perche Pietro era restato di fuori, fece sì Giouanni con la Portanara, che lasciò entrare ancho Pietro, & postisi tutti intorno ad vn fuoco, che era in mezo a quel portico, era tra gli altri ancho Pietro, & si scaldaua, osseruando quello che a Giesù succedeua.

Caifas interroga Giesù.

Al quale dimandò il Pontefice de i suoi discepoli, e della sua dottrina, per farli dire qualche cosa, da poterlo condannare: Et rispondendoli Giesù, ch'egli haueua sempre predicato, & insegnato publicamente nel tempio, & non in luochi occulti & che però nõ a lui, ma a quelli che l'haueuano vdito adimandasse; li dette vn ministro vna guanciata, dicendo: Tu rispondi così al Pontefice? Al quale Giesù disse: S'io hò parlato male, proua che così sia; ma se io hò detto bene, perche mi hai tu percosso? All'hora il Prencipe de i Sacerdoti, & il Concilio tutto inquiriuano contra Giesù, per trouare cosa, per la quale lo potessero far morire; nè poteuano trouarne alcuna, ancorche molti testimoniassero il falso contra di lui, tra i quali furono dui, che dissero hauerlo sentito dire, che egli disfaria quel lor tempio, fatto a mano, & in tre giorni nè riedificarebbe vn'altro non fatto dalle mani d'alcuno.

Guanciata data a Giesu.

Malignità di Caifas.

Ma vedendo Caifas, che per quanto si era detto, non ci era cosa per la quale egli potesse esser cõdannato a morte; si pensò di cauarli esso qualche parola di bocca, per le quale lo potesse poi condannare, onde si leuò in piedi, & li disse. Tu non rispondi a queste accuse, che ti danno costoro? Et ne ancho per questo rispondendo Giesù, li disse il Pontefice, Io ti scongiuro per lo Dio viuo, che tu ci dica, se tu sei Christo figliuolo di Dio. Sentendosi Giesù a tal guisa scongiurare, ruppe il silentio, e disse: Tu l'hai detto; io sono; & vi dico, che vederete il figliuolo dell'huomo sedere alla destra della virtù di Dio; & lo vederete venire nelle nuuole del cielo. Si stracciò a queste parole il Pontefice con empito la veste, e gridò, Egli hà bestẽmiato, che accade cercare altri testimonij? Ecco hauete vdita la sua bestemmia; che ve ne pare? A che risposero tutti ad vna voce ch'egli meritaua la morte.

Giesù è giudicato reo di morte.

Data la qual sentenza, fu egli beffeggiato, schiaffeggiato, e percosso da quei che lo teneuano ligato; & copertoli il viso, li percoteuano la faccia, dicendoli per dispreggio, che profetizasse, chi era quello, che l'haueua percosso; & ingiurandolo con molte altre biestemme. Pietro fratanto fù veduto intorno al fuoco da vna massara di casa del Pontefice, la qual guardandolo bene li disse: Hor non sei tù vno de i discepoli di questo prigione? Tremò Pietro alla voce di questa feminella, & disse di nò, e che non lo conosceua, nè sapeua quello, ch'essa dicesse; & in quell'hora il gallo cantò, nel voler esso vscir di quel luoco per la paura, c'haueua; ma nell'vscire della porta disse vn'altra massara a i circõstãti: Certo questo è vno de i discepoli di Giesù Nazareno, il che affermando alcuni di loro, negò di nuouo Pietro con giuramento, che non conosceua quell'huomo; indi essendo passata quasi vn'hora, li disse vn'altro, che al fermo era vno de i suoi: perciochè egli era Galileo, & che il suo linguaggio lo scopriua; & vn parente di Malco, a chi haueua egli tagliata l'orecchia nell'horto, li disse sul viso: Hor nõ t'hò io veduto nell'horto con lui? All'hora Pie-

Pietro niega Giesu.

tro vedēdosi quasi scoperto, si sbigottì di sorte, che cominciò a spergiurare, & maledire, con giuramento affermando ch'egli non sapeua chi fosse questo huomo, ch'essi diceuano; & subito mentre egli ancora parlaua, cantò il gallo la seconda volta; & Giesù voltatosi dette vn'occhiata a Pietro, e subito li venne a memoria, che quella sera gli haueua detto Giesù, che lo negaria tre volte, prima che il gallo due volte cantasse; & vscendo totalmente fuora di quel palazzo, pianse amaramente il suo peccato.

Romani Caifas.

Pietro piãge il suo peccato.

Conducono i Pontefici Giesù innanzi a Pi'ato, et l'accusano, Pilato lo troua innocente, e lo vuol liberare, gli è contradetto da i Giudei, onde quasi sforzato lo condanna, dopò hauerlo fatto flagellare, ad esser crocefisso. Cap. CCLXXXVIII.

GIesù passò così tutta quella notte, trauagliato da quei ministri de i Pontefici; & venuta che fù la mattina, si congregarono di nuouo con prestezza i principi de i Sacerdoti i Scribi, & i più vecchi del popolo in casa di Caifas, per dar fine alla loro principiata ribaldaria, di dare la morte a Giesù; & fattoselo cōdur dinãzi, li fecero l'istessa dimanda, che gli haueua fatta la notte il Pōtefice, cioè che li dicesse, s'egli era Christo. A i quali Giesù rispose: S'io ve lo dirò, nō mi crederete; & se v'interrogarò non mi risponderete, ne mi liberarete; Ma da mò innãzi il figliuolo dell'huomo sederà alla destra della virtù di Dio. Et essi a lui: Tu adunque sei figliuolo di Dio? Voi lo dite rispose Giesù, ch'io sono. Quando vdirono quegli empij che egli haueua riconfermato quanto haueua detto la notte: Horsu dissero, non accade a cercare più testimonij, che l'hauemo vdito di sua bocca propria; e leuatisi tutti subito andarono vnitamente a trouar Pilato, e li consegnarono Giesù, come malfattore, e degno di morte. Giuda frattanto hauendo risaputo, che Giesù era stato condannato alla morte da i Pōtefici, & che per farglila dare lo cōduceuano a Pilato, pentitosi del tradimēto fatto, riportò i trēta dinari a i Sacerdoti, & a i principali del popolo, & li disse d'hauer peccato in tradire quel sangue giusto; a che rispōdendo essi, che tal sia di lui & che a loro non importaua, gittò i danari nel tempio, & andatosene s'impiccò per la gola. Presero i Pontefici quei danari, nè volendoli più mettere nella cassa del tempio, di doue erano stati cauati, per essere stati prezzo di sangue, nè comprarono vn campo, da sepelirui i forestieri; e per questo fu chiamato quel campo Haceldemac, cioè campo di sangue. Hor condotto che fu Giesù nel pretorio di Pilato, non volsero quei Giudei entrare in casa di Pilato, che era Gentile, per non diuentar poluti, e restar priui di mangiar l'agnello pasquale, che haueuano da mangiar que'la sera, secondo i loro statuti; onde vscì fuori il Pretore Pilato, e dimandò di che cosa accusauano questo huomo, che gli haueuano fatto condur ligato. A che risposero, che s'egli non fosse vn malfattore, non gli l'hauerebbono essi dato acciochè lo castigasse. Se l'è così disse Pilato, pigliatelo voi, e castigatelo secondo la vostra legge, volendo inferire; che se loro non sapeuano dirli altro contra, che per queste simplici lor parole, egli non lo giudicaria degno di castigo. Ma quei Giudei pieni d iniquità, & di cattiuo animo contra Giesù, risposero, che a loro non era lecito vccidere alcuno, come meritaua costui d'esser vcciso hauendo essi trouato, che andaua solleuando tutta la Giudea, e dicēdo d'esser Christo Rè, probibiua, che non si pagasse il tributo a Cesare. Tornò a queste accuse Pilato nel Pretorio, e fattosi menar Giesù dinanzi, li dimandò s'egli era Rè de i Giudei; & Giesù dimandò a lui, se diceua queste cose da se, ò pur gli erano state dette da altri. Son'io forse Giudeo? disse Pilato, la tua gēte, & i Pontefici mi t'hāno dato,

Come di sopra.

Giesù è di nuouo interrogato da i Pontefici.

Giesù è cōdotto a Pilato.

Giuda pentito del suo tradimento s'appicca.

Accuse date a Giesù.

Romani
Caifas.

che hai tu fatto? Rispose Giesù: Il mio Regno non e di questo Mondo; che se fosse tale, i miei sudditi non permetteriano, ch'io fosse dato a i Giudei, ma per adesso il mio Regno non è di più; Disse Pilato: Adunque tu sei Rè? & Giesù rispose. Tu l'hai detto, eh'io son Re. Io a questo fine nacqui, e per questo son venuto al Mondo, per testimoniar la verità & ciascuno che tiene dalla verità, ascolta la mia voce. Disse all'hora Pilato: Che cosa è verità? & senza aspettar altra risposta, uscì di nuovo fuora e disse a i Giudei, ch'esso non trouaua in questo huomo errore alcuno; ma moltiplicando i pontefici l'accuse, nè Giesù rispondendo ad alcuna, se ne marauigliò Pilato, massimamente hauendolo essortato a risponderli, & a spurgarsi; onde i Pontefici all'incontro s'ingagliardiuano ogn'hora più in darli nuoue calunnie; & hauendo tra l'altre cose detto ch'egli haueua commosso tutto il popolo, insegnando alla Galilea, fin' in Ierusalem: quando Pilato udì nominar la Galilea, & seppe che Giesù era della giurisdittione d'Herode; l'hebbe a caro per liberarsi dal dar questa sentenza, & mādò Giesù così ligato ad Herode, il quale era a quel tempo in Ierusalem, acciochè fosse da lui giudicato. S'allegrò Herode, quando vide Giesù, perch'era molto che desideraua di vederlo per la grā fama de i suoi miracoli, & speraua di vederli far qualche marauiglia: ma hauendolo lungamente interrogato, ne potēdone cauar risposta alcuna, lo trattò da matto insieme con tutti i suoi, & schernendolo lo fece vestir di bianco, e lo rimandò a Pilato; col quale con questa occasione si pacificò, essendo prima nemici tra loro. Pilato alla tornata di Giesù, disse a i Pontefici, a i Magistrati, & alla plebe de i Giudei, ch'instauano, che Giesù si facesse morire, che nè egli, nè Herode haueuano trouato in questo huomo delitto meriteuole di morte: & che però egli li daria vn castigo, & poi lo lassaria andare. Era vn'vsāza, ch'i Pretori per la festa di Pasqua rilassauano ogni anno a petitione del popolo, qual prigione essi addimādauano; et haueua Pilato all'hora tra gli altri vn famoso prigione, chiamato Barabbas, il quale era ladro, & grā seditioso, & in vna seditione haueua ammazzato vn'huomo; ricercāndolo per tanto il popolo di questa vsanza, parue a Pilato, che questa fosse buona occasione di liberar Giesù, qual esso conosceua innocente, e che per inuidia era accusato da i Sacerdoti, e per facilitar meglio questo suo disegno, volse proporre al popolo insieme col buon Giesù il ribaldo Barabbas, acciochè considerata la innocente, e bōtà dell'vno, & la sceleratezza dell'altro, chiedessero la liberatione di Giesù; onde li disse: Chi volete ch'io liberi Barabbas, ò Giesù, che si chiama Christo? Et in questo giunse a Pilato vn messo della moglie, la quale li mandaua a dire, che non s'impacciasse niente con quell'huomo giusto, perche era stata molto trauagliata quel giorno in visione per sua cagione. Fratanto che Pilato ascoltaua il messo della moglie; i prencipi de i Sacerdoti, & i più vecchi del popolo persuasero alla turba, che dimandasse la liberatione di Barabbas, & la morte di Giesù. Et replicādoli poi Pilato qual di quei dui voleuano, che li lassasse, cridarono essi tutti a vna voce, che non Giesù, ma Barabbas. Pilato che pur desideraua di liberar Giesù, replicò al popolo; Et che volete, ch'io faccia di Giesù, chiamato Christo? Gridarono tutti; Crucifigelo, crucifigelo. Disse Pilato: E che male hà egli fatto? io non lo trouò meriteuole d'esser fatto morire; & però li darò vn castigo, & lo lassarò andare. Alle quali parole si leuò vn gran tumulto tra il popolo, e gridauano tutti a più potere, che lo facesse morire in croce. Onde sperando Pilato di placarli alquanto, fece spogliar Giesù, e ligatolo ad vna colonna, lo fece duramēte flagellare, & indi lo vestirono i soldati di porpora, e posti li in testa vna corona di spine, li diedero vna canna in mano; & ingenocchiatisili dināzi lo scherniuano, salutandolo Rè de i Giudei, & sputandoli nel viso, li dauano delle

Ragionamento tra Giesù, e Pilato.

Giesù mandato ad Herode.

Herode sprezza Giesù.

Pilato tenta di liberare Giesù.

Pilato è auuertito dalla moglie che non offenda Giesù.

Grida il popolo Hebreo che Giesù sia crocifisso.

Giesù è flagellato, battuto, e coronato di spine.

le

le guanciate, & li toleuano la canna di mano, e con essa li percoteuano il capo, facendoli entrare quelle spine fin dentro alla carne; onde la persona per le battiture, e la testa per le spine, tutte pioueuano sangue, & così acconcio lo fece Pilato condur fuora, & disse a i Giudei: Eccoui l'huomo, nel qual non trouo cosa degna di morte. Tacque a questo spettacolo la turba; ma i Pontefici, & i lor ministri, quando lo viddero, gridarono ad alta voce: Crocifigelo, crocifigelo. Rispose Pilato: Pigliatelo voi, e ponetelo in croce, perche io non trouo, ch'egli la meriti. Dissero all'hora i Pontefici; Noi habbiamo la nostra legge, secondo la quale egli deue essere vcciso, perche hà detto d'esser figliuolo di DIO. Si spauentò maggiormente Pilato a queste parole, & tornando con Giesù nel pretorio, li dimandò di che luoco egli fosse; nè rispondendoli Giesù, li disse Pilato: Tu non mi rispondi? Non sai tu, che a me stà il liberarti, & il crucifigerti. Li rispose all'hora Giesù; che gli non hauerebbe sopra di lui potestà alcuna, se non li fosse stata data di sopra; & che però quello, che gli haueua dato nelle mani, haueua maggior peccato. Fece all'hora Pilato ogni sforzo per liberarlo; ma i Giudei ciò vedendo, cominciarono a cridare: Se tu lassi costui libero, non sei amico di Cesare; percioche ciascuno che si fa Re, è nemico di Cesare. Quando Pilato vdì queste parole, dubitò di non essere accusato a Cesare, come fautore de i ribelli, onde condotto fuori Giesù, si pose a sedere nel suo tribunale, essendo l'hora tra terza, e sesta del giorno innanzi alla Pasqua, e disse a i Giudei: Ecco il vostro Rè. Et essi gridarono. Leualo, leualo, e crocifigelo. Disse Pilato: Io crocifigerò il vostro Rè? Risposero i Pontefici: Noi nō habbiamo altro Re che Cesare: E vedendo Pilato, che nō poteua far profitto alcuno nella liberatione di Giesù; ma che il tumulto de i Giudei cresceua ogni hora più, si risolse di compiacerli; & fattosi portar dell'acqua, si lauò le mani alla presenza di tutti, e disse: Io mi chiamo innocente dell'effusione del sangue di questo huomo giusto, tal sia di voi Et tutto il popolo rispose: Sia il suo sangue sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli. All'hora Pilato fece rilassare Barabbam, dimandato da loro, e li diede Giesù, che ne facessero la loro volontà, e lo crocefigessero.

Romani Caifas.

Efferata crudeltà de i Pontefici Hebrei.

Pilato pone ogni sforzo per liberare Giesù.

Pilato si lauale mani.

Giesù sentētiato alla croce.

Giesù è condotto al monte Caluario, e quiui crocefisso in mezo a dui ladroni, e mentre è da i Giudei oltraggiato, prega Dio per loro, e promette il paradiso al buon ladrone. Cap. CCLXXXIX.

DAta la finale sentenza della morte di Giesù, lo presero i soldati di Pilato, e spogliatolo della vesta di porpora, lo vestirono de i suoi vestimēti; e postali la croce in spalla, s'inuiarono verso il monte Caluario, oue si soleua essequir la giustitia, e nell'vscir della città incontrarono vn Simone Cireneo, che veniua dalla villa, e li diedero a portar la croce di Giesù, perche esso per i molti tormenti patiti la notte, era talmente debile, che ad ogni passo cadeua; & con esso menauano ancho dui ladroni; per crocifigerli in sua compagnia. Seguiuano Giesù molti del popolo, & vna gran turba di donne; le quali a gran voce piangeuano e si lamentauano, ch'vn huomo tanto da bene, & dal quale tanti per tutta la Giudea haueuano miracolosamente riceuuti tanti beneficij fosse fatto contra ogni ragione, così vilmente morire. La onde Giesù vdendole, voltò verso esse, & le disse. O figliuole di Ierusalem, non vogliate piangere sopra di me; ma piangete sopra voi medesime, & sopra i vostri figliuoli percioche veniranno quei giorni, nè i quali si dirà: Beate le sterili, & i ventri che non hanno generato, & le tette, che non hanno lattato; & all'hora pregaranno i mōti, & i colli, che li cadano adosso, e li ricoprano. Perche se si fanno queste cose nel legno verde

Come di sopra.

Soldati menano Giesù al mōte Caluario per crocefigerlo

Profetia di Giesù nell'andare al la morte.

che

Romani Caitas.

Titolo della croce di Giesù.

Giesù prega Dio per i suoi croceffissori.

Vesti di Giesù partite e giocate alla sorte.

Scherni fatti a Giesù mentre era in croce.

Giesù promette il Paradiso al ladrone.

che si farà nel secco? Hor giunti che furono sul monte Caluario, ch'era poco distante dalla città, li volsero dar da bere vino meschiato con mirra, & fiele, & esso hauendone gustato, non volse beuere; & indi i soldati spogliandolo lo posero in croce, nudo, & con i dui ladroni, vno per banda; ponendo sopra la testa à Giesù il titolo datoli da Pilato, che diceua: Giesù Nazareno Rè de i Giudei; qual era scritto in tre linguaggi, Hebreo, Greco, & Latino. Il qual titolo essendo stato letto da molti Giudei, si tennero i Pontefici a vergogna, che si dicesse, che vn lor Re fosse crocifisso; e se nè dolsero con Pilato, ricercandolo che mutasse quel titolo, & in luoco di Rè de i Giudei, dicesse, perch'egli haueua detto esser Rè de i Giudei; ma Pilato piacendoli d'hauerli dato questo disgusto, poi ch'essi l'haueuano sforzato a far morire quell'huomo innocente, non lo volse mutare, e li rispose che quello c'haueua scritto, era scritto. Alzato che fu Giesù in croce, alzò gli occhi al cielo, e disse: Padre perdonali; perche non sanno quello, che si faccino. Subito ch'i soldati l'hebbero posto in croce, fecero quattro parti delle sue vesti, & le partirono fra loro, e perche era tra esse vna camisciola fatta a gucchia, senza cusciatura, si consigliarono di non la guastare facendola in pezzi; ma di gettar la sorte di chi di loro douesse essere; e così fecero. La qual cosa era stata, con l'altre raccontate di sopra, tanto innanzi profetizata. Passaua di là molta gente, e molta vi era andata a posta per vederlo crocifigere, e vedendolo in croce lo scherniuano, rinfacciandoli che si era vantato di spianare il lor famoso tempio, & in tre giorni rifarlo, & hora non poteua aiutar se stesso, & dicendoli, che s'egli era figliuolo di Dio, discendesse della croce, si rideuano di lui. I prencipi etiandio de i Sacerdoti co i Scribi, & i più vecchi, tra loro lo berteggiauano, dicendo: Egli hà saluati gli altri, e non può saluar se stesso; se egli è Christo eletto Dio Re d'Israel, discenda hora della croce, acciochè ciò vedendo, li crediamo. Si confida in Dio, lo liberi hora se vuole, poich'egli hà detto d'esser suo figliuolo. Et i soldati imitando i Sacerdoti anch'essi l'oltraggiauano, dicendoli, che s'egli era Rè de i Giudei, che si liberasse da quel supplicio. Et vno di quei ladroni, che era su vn'altra croce vicina, alla sua, rimprouerandolo diceua: se tu sei Christo, salua te stesso, & ancho noi; ma l'altro ladrone che era dall'altra banda, riprese la bestemmia di quel tristo, biastemmandolo, ch'egli essendo nell'istessa pena meritamente per i lor misfatti, non temesse Dio, & ingiuriasse quello, che senza hauerlo meritato, era stato posto ingiustamente in croce, non hauendo fatto male alcuno: & tutto contrito de i suoi peccati si voltò a Giesù, e lo pregò, che si volesse ricordar di lui, quando fosse nel suo Regno; al qual rispose Giesù: Io ti dico in verità, c'hoggi sarai meco in paradiso.

Raccomanda Giesù la madre a Giouanni; s'oscura il Sole, & egli con vn gran grido spira in croce, & gran segni che nel suo spirare auennero. Cap. CCXC.

Come di sopra.

Fede di Maria vergine non mancò.

MAria vergine intatta e madre di Giesù, si era condotta vicina alla croce dell'amato figliuolo, accompagnata da Maria di Cleofe sua sorella, da Maria Maddalena, & dal diletto discepolo Giouanni. & ancorche non mancasse in lei la fede, che succederia del figliuolo, quanto gli era nella sua incarnatione stato predetto dall'Angelo, nondimeno non poteua fare come madre, & madre d'vn tal figliuolo, di non hauere vn'eccessiuo dolore, vedendolo così maltrattato, & così vergognosamente morire in croce fra dui ladroni. e questo fù il coltello del dolore, che li trafisse l'anima, secõdo che gli era stato profetizato dal vecchio Simone il giorno della sua purificatione

catione. Et Giesù vedendola così addolorata, le disse: Donna ecco il vostro figliuolo, intendendo di Giouanni; & à Giouanni disse: Ecco la tua madre. Et da quell'hora Giouanni l'accettò per madre, & come di madre ne tenne cura, & riuerilla. Era fratãto giunta l'hora di sesta, & ecco in vn subito oscurarsi il Sole, & fu tutto il Mõdo coperto da oscurissime tenebre fino quasi all'hora di Nona; & intorno a quell'hora gridò Giesù ad alta voce; Eli, Eli, Lammasabathani? che in nostra lingua vuol dire; Dio mio, Dio, mio, perche m'hauete abbandonato? Ma quei soldati Romani, che non intendeuano la lingua Hebrea, diceuano tra loro, ch'egli chiamaua Elia. Sapendo poi Giesù, ch'erano hormai adempite tutte le profetie, che di lui parlauano, acciochè s'adempisse ancho quest'altra, disse: Io hò sete. Corse a questa parola vn soldato, & inaffiando vna sponza in vn vaso d'aceto, ch'in queste occasioni portauano seco, la pose in cima a vna canna, & gli la sporse alla bocca; dicendoli tratanto gli altri, che si fermasse, & che ponessero mẽte, se veniua Elia a deporlo della croce. Preso c'hebbe Giesù l'aceto, disse: Il tutto è consumato; & poi alzando vna grã voce, disse: Padre io raccomando lo mio spirito nelle vostre mani; & detto queste parole, chinando il capo spirò. Al cui spirare si fece subito vn'horribile terremoto, si spezzarono le pietre, il velo del tempio si squarzò in due parti, dalla cima fino al fondo s'apersero assai monumenti, & molti corpi di Santi, di gran tempo morti, resuscitarono, & vscendo de i monumenti, dopò la risurrettione di Giesù, vennero in Gierusalem, & apparuero a molti. Quando il Centurione, cioè il capo de i soldati posti in guardia de i crocefissi, vidde quello ch'era auuenuto nel spirare di Giesù, e ch'egli era passato con quella gran voce, glorificò Dio insieme con quanti erano seco, dicendo. Veramente questo huomo era figliuolo di Dio. Et tutto i resto, della turba de i Giudei, che quiui si trouareno, vedendo queste cose, se ne tornarono nella città, battendosi il petto. Et quiui si trouarono al suo passaggio oltra la madre, & l'altre donne dette di sopra, Maria madre di Giacomo minore e di Giosesso, & la madre de i figliuoli di Zebedeo, & Salome moglie d'vn procuratore d'Herode, & molte altre donne, che l'haueuano seguito di Galilea in Gierusalem, e lo souueniuano delle lor facoltà.

Romani Caifas.

Giesù raccomanda la madre a Giouanni.

Il sole si oscura.

Aceto dato a bere a Giesù.

Giesu Christo spira.

Terremoto grande nella morte di Christo.

Centurione cõfessa Giesù esser figliuolo di Dio.

Marie; che si trouarono alla morte di Giesù.

E data vna lanciata nel petto a Giesù, & indi deposto di croce è posto in sepoltura, le Marie s'apparecchiano d'andare a ongere quel corpo; & i Giudei pongono vna guardia di soldati al sepolcro. Cap. CCXCI.

SI è già ditto che quel giorno, che Giesù fu crocefisso, era la vigilia della Pasqua solenne de i Giudei, & perche soleuano i crocefissi taluolta viuer dui e tre giorni in croce, i Giudei per riuerenza della lor festa, pregarono Pilato, che facesse finir d'vccidere i crocefissi col rõperle le gambe, e li facesse deporre dalla croce, prima che passasse quel giorno, acciochè nõ si vedesse questo spettacolo il giorno a lor tanto festiuo. Mãdò Pilato i soldati a far questo seruitio; i quali hauendo spezzate le gãbe a i ladroni, e fattoli morire; quando vennero a Giesù, trouandolo già morto, non li spezzarono le gambe, ma vn sold to per chiarirsi ben s'egli era morto, li diede d'vna lãcia nel petto, alla banda destra; e subito con stupendo miracolo ne vscì a vista di tutti sangue, & acqua. Et indi verso la sera vn gentil'huomo da Arimathia, chiamato Giosesso, discepolo di Giesù, ma occulto per tema de i Giudei, entrò animosamente da Pilato, & li dimandò il corpo di Giesù per sepelirlo; & Pilato hauendo con marauiglia risaputo, ch'egli era morto così presto, gli lo concesse; & andò alla croce insieme con quel Nicodemo, ch'andò già di notte a trouar Giesù, che portaua cento li-

Come di sopra.

E aperto cõ vna lancia il lato a Giesù.

Giosesso, & Nicodemo sepelisconо Giesù.

Romani Caifas.

to libre di Mirra, e d'Aloe, lo depòsero della croce, & inuoltolo con quelle drogarie in vn lenzolo, lo sepelirono in vn horto quiui vicino, in sepolcro nuouo, nel quale non era stato mai sepolto alcuno, e posta vna gran pietra alla bocca del monumento, se n'andarono, hauendo la Madalena con l'altre Marie notato bene il luoco, oue il corpo del suo caro maestro Giesù era stato sepolto; le quali tornando all'hora all'hora nella città, comprarono degli vnguenti, per andare passato che fosse il sabbato, a vngerlo, poiche per l'hora tarda, & per la festa, non l'haueuano potuto onger prima. Non poteuano i Pontefici con la lor malitia acquietarsi, perche la loro cattiua conscienza li spauentaua; & però la matina del Sabbato, posposto il pensiero di solenizar la lor festa, se n'andarono con grande ansietà a trouar Pilato, & li dissero, c'hauendo quel seduttore, ch'egli haueua fatto crocefigere il giorno passato, detto che resuscitaria il terzo giorno, lo pregauano che mettesse per tre giorni vn corpo di guardia intorno alla sua sepoltura; accioche non andassero per sorte i suoi discepoli, e robato quel corpo spargessero poi vna voce nel popolo, ch'egli fosse resuscitato, onde ne seguiria vn'error peggior del primo. Li concesse Pilato quanto chiedeuano; & essi presi i soldati, li posero alla guardia del sepolcro, hauendo ancho posto vn bollo su la pietra che lo chiudeua.

Prencipi de i Sacerdoti pongono guardie al sepolcro di Giesù.

Giesù risuscita, & appare alla Madalena, che prima con altre Marie haueua veduto gli Angeli, che gli haueuano detto che egli era risuscitato; inganno de i Pontefici nell'occultare questa risurrettione.
Cap. CCXCII.

PAssato che fu il solennissimo Sabbato della Pasqua de i Giudei, si leuarono la mattina seguente innanzi giorno Maria Madalena, Maria di Iacomo, & Salome, & presi i loro vnguẽti s'inuiarono alla volta del sepolcro di Christo, per ongere il corpo del loro diletto maestro; nè vi giunsero, che era già leuato il Sole. Et ecco in vn subito si vdì vn grã terremoto, percioche vẽne vn Angelo di Dio suo dal cielo, & riuoltò la pietra dalla bocca del monumẽto, & se li pose a seder sopra; il cui aspetto era come d'un folgore, & appariua vestito di candidissime vesti, che superauano di bianchezza la neue; alla qual vista si spauẽtarono in guisa i soldati, che faceuano la guardia al sepolcro, che restarono come morti; & le donne ch'erano in fastidio, chi li leuarebbe la pietra dal mouumento, ch'esse per la sua grandezza si diffidauano di poterla leuare, guardando verso esso, la viddero leuata, onde entrando con prestezza nel monumento, viddero l'Angelo in forma d'vn vago giouenetto, vestito di biãco, che sedeua dalla sua banda destra, e si spauẽtarono. Ma l'Angelo le cõfortò, & le disse, che non temessero; & ch'egli sapeua, ch'esse cercauano Giesù Nazareno, ch'era stato crocefisso, il qual non era quiui, perche era risuscitato, secondo c'haueua predetto; & hauendole mostrato il luoco vacuo, oue egli era stato sepolto, viddero quiui vn altro Angelo vestito come il primo di veste bianca e risplendente, & abbassando esse a questa vista gli occhi in terra, le dissero gl'Angeli, che se n'andassero subito ad auisare i discepoli, & Pietro, che Giesù era risuscitato, e che li precederia in Galilea, secondo che predetto gli haueua. Fuggirono subito queste donne del mouumento, & tutte piene di spauento, e d'allegrezza, si misero a correre verso, oue erano gli Apostoli, senza dir niente ad alcuno per strada; e trouati gli vndeci Apostoli congregati, li diedero nuoua di quãto haueuano veduto, & vdito; a i quali parsero queste lor parole, pazzie, nè li credettero cosa, che dicessero. Ma Madalena hauendo tirato Pietro e

Come di sopra. Marie vanno al sepolcro di Giesù à ongere il suo corpo. Giesù Christo risuscita.

Angelo dà nuoua alle Marie, che Christo era risuscitato.

Giouanni da banda, gli disse, c'haueuano leuato il Signore dal monumento, nè sapeuano esse, oue l'hauessero posto. Per le quali parole si mossero questi dui Apostoli a correre verso il monte Caluario; & perche Giouanni era più giouene e più gagliardo, giunse prima al sepolcro, & non hauendo ardire d'entraruj, si chinò, e guardandoui dentro vidde i lenzuoli, ne i quali fu sepolto il corpo di Giesù; & fratanto giunse Pietro, & entrò subito nel monumento, e vidde ancho esso i lenzuoli, & il fazoletto, con che gli era stato coperto il viso, non co i lenzuoli, ma riuolto solo da vna bāda, & all'hora entrò ancho Giouanni; nè vedendoui il corpo di Giesù tornarono pieni di marauiglia alla lor stanza. Ma la Madalena, ch'ardeua d'amore verso il suo maestro, e liberatore, e ch'era tornata dopò questi Apostoli al sepolcro sola, non si sapeua partire, ma se ne staua fuori del monumento e piangeua; & piegandosi di nuouo, e guardandoui dentro vidde dui Angeli vestiti di bianco, che sedeuano vn dal capo, l'altro da i piedi, oue era stato posto il corpo di Giesù; i quali le dimandarono perche piangesse, li rispose essa, che piangeua, perche gli haueuano tolto il suo Signore, nè sapeua oue l'hauessero posto; nel dire le quali parole, voltandosi indietro, vidde Giesù in piedi, ma non lo conobbe; il quale dimandò la cagione del suo pianto, & chi essa cercasse. Et essa pensando, che questo fosse l'hortolano, disse: Dhe Signore, se voi l'hauete tolto, di gratia insegnatemi, oue l'hauete posto, ch'io lo torrò. Disse all'hora Giesù: Maria? alla qual voce essa lo riconobbe; e dicendo Maestro? corse per gettarseli a i piedi; & esso le disse, che non lo toccasse, perche nō era ancora asceso al padre; ma che andasse a trouare i suoi fratelli; e li dicesse che egli ascendeua al padre suo, & di loro, & al suo Dio, e Dio di loro. Mentre queste cose così passauano; alcuni di quei soldati, che guardauano il sepolcro, andarono in Ierusalem, e diedero notitia a i Prencipi de i Sacerdoti di quanto era successo; onde essi per occultar la verità, diedero molti danari, & li fecero diuulgare, che mentre essi dormiuano, erano venuti i discepoli di Giesù, & haueuano rubbato il suo corpo, la qual voce sin'hoggi dura tra i Giudei. Non credo potere essere ragioneuolmente tassato, ch'io contra il mio instituto sia disceso troppo a i particolari nel descriuere la passione, morte, sepoltura, e risurrettione di Giesù Christo nostro Redentore; poiche non si disdice, che così alto misterio, operato da così gran personaggio, come è il figliuolo di Dio, sia a consolatione delle persone pie, e diuote distesamente raccontato.

Romani
Caifas.

Pietro, e Giouanni corrono al sepolcro.

Madalena vede Christo risuscitato, e li parla.

Malitia de i Pōteficii in occultar la sua risurrettione di Giesù Christo.

Giesù Christo risuscitato appare à dui discepoli, che andauano in Emaus, a Pietro, & a gli Apostoli ridotti insieme, & quello, che passò tra loro. Cap. CCXCIII.

O Vel proprio giorno, che Giesù Christo risuscitò, apparue in habito da peregrino a dui discepoli, che di lui ragionando, erano inuiati verso vn castell'o chiamato Emaus, distante da Ierusalem intorno a otto miglia, & accōpagnatisi cō loro, li dimādò di che cosa così di mala voglia ragionassero; a che rispose vno di loro chiamato Cleofas, e li narrò di Giesù Nazareno grā profeta, & che haueua fatti infiniti miracoli; il quale era stato fatto morire da i lor Prencipi sul legno della croce, cōtra ogni lor credenza, che sperauano ch'egli fosse per redimere la Giudea dalla seruitù de i Prēcipi stranieri; & ch'essēdo quello il terzo giorno, ch'egli era morto, certe lor dōne gli haueuano posti in gran pensieri, le quali essēdo andate la matina à buon'hora al sepolcro, non haueuano trouato il suo corpo, & tornando diceuano d'hauer veduto gl' Angeli, che dicono, ch'egli viue, & che però erano andati alcuni di loro al monumē-

Come di sopra, Giesù apparesconosciuto a dui suoi discepoli.

to, &

Romani
Caifas.

to, & haueuano trouato, che le donne diceuano il vero, e ch'esso non si trouaua. Li chiamò all'hora Giesù stolti e tardi di cuore a credere quello, che da i profeti era stato predetto, che Christo doueua patire, & cosi entrare nella sua gloria; e cominciãdo da Moise e da gli antichi Profeti, li dichiarò tutto quello che era stato profetizato di Christo; & in questo ragionare, giunsero in Emaus; e mostrando Giesù di volere passar più innanzi, l'astrinsero essi ad alloggiar con loro; e posti che si furono a tauola, prese Giesù il pane, & secondo la pristina vsanza, lo benedì, spezzò, e gli lo porgeua. Nel qual atto se gli apersero gli occhi, & lo riconobbero; & esso li sp rue dinanzi; onde essi pieni di ineffabile contento, se ne tornarono subito in Ierusalem, & trouarono gli vndeci Apostoli ridotti insieme, & altri con loro, i quai diceuano, che Giesù Christo era certamente risuscitato, & era apparso a Pi.tro; a i quali raccontarono anch'essi quanto gli era auuenuto per strada, & come nel spezzar del pane era stato da loro riconosciuto con tutto ciò, assai di loro nõ lo credeuono; La onde verso la sera essẽdo i discepoli serrati tutti in vna casa per tema de i Giudei, viddero sẽza aprirsi le porte apparir Christo tra loro, & sentirono la sua voce, che disse: La pace sia con voi, son'io, non vi spauentate; ma essi tutti sbigottiti, e spauriti, giudicauano che fosse qualche spirito; onde replicò Giesù, che non si lassassero trauagliar da i lor pensieri; ma che guardassero le sue mani, & i suoi piedi, che si chiaririano ch'egli era il lor maestro, & che lo palpassero, perche i spiriti non hanno carne nè ossi, secondo che sentiriano, che egli haueua; e ciò dicendo li mostrò le mani, i piedi, & il lato, ne i quali erano restate le cicatrici de i chiodi, & della lancia. Continuando con tutto questo gli Apostoli nel lor dubbio, & stando tutti stupidi per la grande allegrezza, per meglio certificarli, si fece dar da mangiare, e mangiò alla presenza loro, e porgendoli quello, che gli era auanzato, li riprese della loro incredulità, e durezza di cuore, nel nõ voler credere a quelli, che l'haueuano veduto risuscitato. Et indi hauẽdoli data di nouo la pace, disse che li mandaua secõdo che il padre haueua mandato lui; & soffiãdo verso loro disse, che pigliassero lo Spirito santo, con l'auttorità di rimettere, & di ritenere i peccati; & ciò dicẽdo li sparue dinanzi. Non si trouò a questa hora Tomaso con gli altri Apostoli, & raccõtandoli essi alla sua venuta, c'haueuano veduto il Signore & che gli haueua detto questo e questo; rispose ch'egli non crederia se non vedeua prima nelle sue mani le piaghe de i chiodi, e postoui i suoi dita dentro, non metteua ancho la mano nella piaga del costatò. Di là a otto giorni, trouãdosi vn'altra volta gli Apostoli serrati in casa, & insieme con essi ancho Tomaso, entrò Giesù a loro a porte chiuse, e fattosi visibile a tutti loro, li disse: Sia la pace cõ voi; & a Tomaso; metti, disse i tuoi dita quà nelle mie mani, & la tua mano nel mio costato, ne volere più essere incredulo, ma fedele. Vogliono alcuni che Tomaso toccasse le piaghe di Christo, altri che per riuerenza non le volesse toccare, ma restasse sodisfatto solo nel vedere la conosciuta faccia, & in vdire la sua solita voce; & però con gran fede e giubilo del cuore dicesse: Signor mio, e Dio mio; Li disse all'hora Giesù, che egli credeua, perche haueua veduto; & che beati quelli, che senza hauer visto creduto haueuano.

Giesù interpretale scritture a i suoi discepoli.

Giesù conosciuto nel spezzare il pane.

Giesù apparse a gli Apostoli.

Giesù dà authorità a gli Apostoli di rimettere, e di ritenere i peccati.

Incredulità di Tomaso guarita da Christo.

Appare Giesù ad alcuni Apostoli in Galilea, & instituisce Pietro suo Vicario in terra. Cap. CCXCIV.

Come di sopra.

Finita la solennità della Pasqua, che duraua sette giorni, se ne tornarono gli Apostoli in Galilea lor paese, secondo che Christo comandato gli haueua e trouandosi vn giorno insieme sette di essi, disse Pietro di volere andare a pescare, & gli altri dis-

tri dissero d'andar seco; & erano, Tomaso. Natanael qual credono alcuni che sia Bartholomeo, Giacomo, e Giouanni fratelli; de gli altri dui non mette la scrittura i nomi; & hauendo pescato tutta vna notte senza fare alcuna presa nel mare di Tiberiade, quando fu la mattina gli apparue Giesù incognito a loro sul lito del mare, oue pescauano, & li dimandò s'haueuano preso companatico; & rispõdendo essi di nò; li disse, che gittassero la rete a man destra, che ne pigliarebbono; & essi ancorche non lo conoscessero, nondimeno imaginandosi, che vedesse qualche squadra di pesce a quella banda, gittarono la rete, e vi circondarono dentro tanta quantità di pesce, che durauano gran fatica a tirarla. Il che quando vidde Giouanni, guardò meglio verso terra, e conobbe Giesù Christo suo caro maestro, e disse a Pietro che quello ch'era sul lito, era il lor Signore; Pietro ciò vdendo, si cinse vna veste, perche era nudo, e gittatosi in acqua venne con gran prestezza al lito, perche non gli era lontano, se non intorno a ducento cubiti; & gli altri Apostoli vennero con la barchetta verso terra, tirando la rete piena di pesci. Oue discesi che furono, viddero delle brascie, e sopra esse quel pesce, e del pane iui appresso. Et comandandoli Giesù che cocesserò ancho di quel pesce, ch'era in quella rete; montò Pietro nella barchetta, & tirò la tratta in terra, piena di cento e cinquantatre gran pesci, i quali ancorche fossero tãti e cosi grossi, la rete non patì danno alcuno. Cotto il pesce, inuitati da Giesù, si posero a mangiare con esso; porgendoli egli il pane, & il pesce nè alcuno haueua ardire di dimandarli, chi egli fosse, conoscendo chiaramente, che egli era il lor signore, e maestro. Dopò che hebbero finito di mangiare, chiese Giesù Christo à Pietro, s'egli l'amaua più de gli altri; la qual dimanda li fece tre volte, e tutte tre li rispose Pietro, ch'egli sapeua benissimo, che l'amaua; alle qual risposte soggiongeua Giesù, e li commettena, che pascesse i suoi agnelli; instituendolo all'hora suo vicario in terra; ma alla terza essendo rincresciuto a Pietro, che gli hauesse fatto tre volte vn'istessa dimanda, rispose; Voi signore sapete ogni cosa; voi sapete che io vi amo; & Giesù a lui; pasci o Simon di Giouanni le mie peccore. Indi voltando il parlare, li disse, che quando egli era giouene, si cingeua, & andaua oue li piaceua, ma quando fosse inuecchiato, stenderia i bracci, & vn altro lo cingerebbe, e cõdurrebbe oue egli non vorrà; notificãdoli con queste parole di che morte egli haueua da glorificare Dio. Et hauendo ciò detto, li disse etiandio che lo seguitasse; & Pietro nel voltarsi, vidde ch'ancho Giouanni lo seguiua; onde disse; Signore e di questo che sarà? rispose Giesù, che s'egli voleua, che Giouãni stesse sin ch'egli verrebbe, che nõ si tolesse egli pẽsiero di cio: ma attẽdesse a seguirlo. Per le quali parole di Christo si sparse vna voce tra i discepoli, che Gio. nẽ morirebbe; ma Giesù nõ disse tal cosa, a chi bẽ cõsidera il sẽso delle sue parole, ma disse, che se ben'egli hauesse voluto, che Gio. nõ morisse sin' all'vniuersal giudicio, ch'a lui nõ importaua, e che però nõ doueua cõ tãt'ansietà cercar quello, c'haueua a esser di Giouãni.

Romani
Caifas.

Giesù apparue a sette Apostoliche pescauano.

Giouãni conobbe Christo.

Gran quantità di pesci presi da gli Apostoli.

Christo risuscitato mãgia con gli Apostoli.

Pietro instituito da Christo suo vicario.

Christo predicea Pietro il suo fine.

Di nuouo appare Giesù a tutti discepoli in Galilea; & indi il quarantesimo giorno dopò la risurrettione a gli Apostoli in Ierusalem, e condottili sul monte Oliueto alla lor presenza ascende in cielo:

Cap. CCXCV.

NEll'vltima cena, che fece Giesù Christo con gli Apostoli in Ierusalem, li predisse tra l'altre cose, che dopò la sua risurrettione essi lo vederebbono in Galilea, onde dopò l'apparitione descritta nel precedẽte Capitolo, si radunarono insieme gli vndeci Apostoli, & raccolti gli altri discepoli, ch'erano per la Galilea al numero di

Come discepta.

Romani Caifas.

cinquecento, se n'andarono sul monte, che esso gli haueua ordinato; oue essendoli esso apparso visibile a tutti, fu da tutti con molta diuotione, & allegrezza adorato, con tutto che alcuni se ne stauano ancora mezo dubbiosi: Et Giesù accostatosi a gli Apostoli, disse, che a lui era stata data ogni possanza in cielo, & in terra; & che però andassero per l'uniuerso mõdo, & insegnassero a tutte le genti, predicando l'Eãgelio ad ogni creatura humana, e battezzandole nel nome del padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, le ammaestrassero nell'osseruanza di quãto egli comandato gli haueua; affermãdoli che tutti quelli che credessero, & si battezzassero, sariano salui; & gl'increduli sariano condãnati. In cõfermatione della qual sua dottrina prediße, che quelli che in lui crederiano, fariano i seguenti miracoli nel suo nome; scacciariano i demonij, parlariano in nuoui linguaggi, leuariano i serpenti, e beuẽdo veneno ò altra cosa mortifera, non li nuocerebbe, porriano le mani sopra gl'infermi, e li risanariano; & finalmente ch'egli saria con essi sin'alla fine del mondo. Non passarono troppi giorni dopò questa apparitione, che giunse il giorno, che Christo doueua ascendere glorioso in cielo, che fu il quadragesimo dopò la sua risurrettione, nel quale essendo già tornati di suo ordine gli vndeci Apostoli in Ierusalem, gli apparue mẽtre essi mãgiauano, & mangiando con essi; li disse, che si erano portati male quelli di loro, che erano stati così duri a credere, ch'egli fosse risuscitato, poi che in tutte le scritture, & nella legge di Moise, & ne i Profeti, & ne i Salmi era stato predetto di lui, quãto era nella sua persona successo; & gli aperse in quel põto l'intelletto, che intendessero le scritture, e gli ordinò, ch'essendo essi testimonij di veduta di tutti i suoi fatti, cominciando in Ierusalem andassero predicando per tutto in suo nome la penitenza, & la remissione de i peccati, comandandoli, che non si partissero di Ierusalem, finche non li mãdaua la promessa del padre, cioè lo Spirito santo. Et dettoli queste cose, li menò fuori di Ierusalem in Bethania sul monte Oliueto, e quiui leuando le mani al cielo, li diede la benedittione, e cominciò così benedicendoli a salire con le mani alzate verso il cielo, & vna nuuola gli lo tolse da gl'occhi, & esso trapassãdo tutte l'altezze de i cieli, si cõdusse a sedere alla destra del viuente, l'immortale, & onnipotẽte Dio, suo eterno padre; & non restando gli Apostoli di guardare in su, quantunque l'hauessero già perduto di vista, gli apparuero dui Angeli in forma d'huomini vestiti di biancho, che li dissero, che nõ stessero più così marauigliosi a guardar il cielo, percioche quel Giesù ch'era stato assunto in cielo, così verria, come l'haueuano veduto andar in cielo. Onde hauendo gl'Apostoli diuotamente adorato Dio, se ne tornarono in Ierusalem; e quiui si ridussero tutti in vna casa insieme con la gloriosa vergine Maria, madre di Christo, e co i suo parenti. Oue proponendo così Pietro, ch'era stato instituito da Christo suo vicario nella Chiesa militante, elessero con le sorti Matthia in luoco di Giuda traditore, per adempire il numero de i dodeci Apostoli, già da Christo eletti; alla qual elettione si trouarono presenti intorno a 120. discepoli, tra i quali era Mathia, vno di quelli, c'haueua seguitato Giesù sin dal principio della sua predicatione.

Giesù Christo appare a tutti i suoi discepoli in Galilea.

Battesimo instituito da Christo.

Miracoli, che fariano i credenti.

Giesù comãda a gli Apostoli, che predichino il suo Euangelo per tutto il mõdo.

Giesù Christo ascende in cielo.

Mathia eletto Apostolo in luoco di Giuda.

Venne lo Spirito santo ne gli Apostoli, che parlano in varij linguaggi, & fanno miracoli, & conuertono molti alla fede di Christo, ancorche li fosse prohibito da i Sacerdoti, che non predicassero il nome di Giesù. Cap. CCXCVI.

Come di sopra.

Dieci giorni dopò l'Ascensione di Christo in cielo, cioè il giorno della Pentecoste, essendo tutti gli Apostoli insieme nella lor stãza, la mattina intorno all'hora di

ra di Terza, si sentì in vn subito vn gran strepito dal cielo, come d'vn gran vento, che venisse; & riẽpì tutta la casa, oue erano gli Apostoli, & apparuero sopra ciascũ di loro lingue come di fuoco, & furono essi all'hora all'hora riẽpiti tutti di Spirito santo, & parlauano in diuersi linguaggi, secõdo che lo Spirito santo li muoueua. Corsero a questa voce alla casa de gli Apostoli huomini religiosi di tutte le parti del Mondo, che si trouauano in Ierusalem, & restaoono tutti confusi, sentendo che gli Apostoli parlauano de i linguaggi di tutti i paesi, di doue essi forestieri erano venuti; & tanto più si marauigliauano, quando gli era detto, che questi huomini, che così parlauano, erano tutti Galilei. Et alcuni beffeggiandoli, diceuano, ch'erano imbriachi; laonde Pietro vdendo le voci di questi maldicenti, non più timido, ma tutto animoso, s'oppose alle loro biastẽme, e con viue ragioni li prouò, che essi nõ erano imbriachi, ma ripieni dello Spirito santo, secondo che da gli antichi Profeti era stato predetto; & con questa occasione entrò a predicarli Giesù Christo, prouandoli per le scritture sacre, ch'egli era il vero Messia, & che essendo stato vcciso da loro, era risuscitato il terzo giorno, & asceso in cielo alla destra del padre, gli haueua mãdato hora quello Spirito sãto, ch'essi vdiuano; & che però credessero indubitatamente, che quel Giesù, ch'essi haueuano voluto, che fosse crocefisso, era il vero Messia, & signor dell'vniuerso. Per questo ragionamẽto di Pietro si cõuertirono molti alla fede di Christo, e dimãdãdo a gli Apostoli quello, c'hauessero da fare in emẽda del loro errore, li disse Pietro, che ne facessero penitẽza, e che si battezzassero in nome di Giesù Christo, che li sariano perdonati i lor peccati, e riceueriano lo Spirito sãto; & furono battezzate quel giorno nel nome di Giesù Christo intorno a tre milla persone. Et di giorno in giorno vi cresceua in Ierusalẽ il numero de i fedeli, vedẽdo i grã miracoli, che faceuano gli Apostoli, & vdẽdo la santa dottrina di Christo, ch'essi predicauano. Successe la passione Morte, Risurrettione, & Ascẽsione di Christo in cielo, & la venuta dello Spirito sãto, l'anno trigesimoterzo della sua età, & il decimoottauo dell'imperio di Tiberio Cesare, & quattro mila cẽto, e ventun'anno, & intorno a sette mesi dopò che fu creato il Mondo, nel tẽpo che secõdo la profetia di Daniele, haueuano i Giudei perduto affatto il scettro regale, & erano sottoposti a Prencipi stranieri; settecẽto, & ottãta quattro anni dall'edificatione di Roma; essẽdo ancho cessato tra Giudei il legitimo Sacerdotio della casata d'Aarõ; Per il nuouo e vero Sacerdotio di Christo, il quale durãdo in eterno non hebbe successori dopò se, ma Vicarij, primo de i quali fu Pietro assonto a questa dignità di propria bocca di Christo come di sopra si è visto. Il quale dopò la venuta dello Spirito sãto, fatto tãto intrepido, & animoso, essercitaua diligentemẽte l'officio a se cõmesso, nè cessaua alcun giorno di predicare publicamẽte la fede di Christo, & d'insegnare a chi lo voleua ascoltare quello, che si haueua da fare per saluarsi; & hauendo egli vn giorno in cõpagnia di Giouãni, risanato su la porta del tẽpio, nel nome di Giesù Christo Nazareno, vno ch'era nato zoppo; fur circõdati da vna grã moltitudine del popolo, che fuor di modo si marauigliaua di questo miracolo; & Pietro seruitosi di questa occasione, li predicò lungamente la fede di Christo, prouando con le scritture, che Giesù era veramẽte il Messia, & ch'essendo stato a loro instãza crocefisso, Dio l'haueua risuscitato, & ch'essi in virtù del suo nome, haueuano risanato quel zoppo, & fatti altri miracoli; & che però si pẽtissero de i lor misfatti, che li sariano perdonati i lor peccati col creder in Christo, & battezzarsi nel suo nome, poiche per loro prima, & poi tutte l'altre nationi era Giesù figliuolo di Dio venuto al Mõdo, a morire, & indi a risuscitare; acciochè in lui si benedicessero tutte le gẽti del mõdo. Fece questa predica di Pietro tãto frutto, che credettero quel giorno in Christo 5000. huomini. Et mẽtre ch'egli

Romani Caifas.

Spirito santo discẽdesso pra gl'Apostoli in forma di linguedi fuoco

Apostoli parlano in diuersi linguaggi.

Predica di Pietro.

Tre milla personesi cõuertono a Christo.

Passione di Christo quãdo fosse.

Pietro primo vicario di Christo.

Pietro, e Giouanni risanano vnzoppo.

Predica Pietro, & conuerte cinq; milla huomini.

Romani Caifas. ancor parlaua, sopragiunsero i Sacerdoti, & i magistrati del tempio co i Saducei, & sdegnati, che Pietro predicasse al popolo la risurrettione de i morti in virtù di Giesù, lo presero insieme con Giouanni, e li posero in prigione. Et ridottisi il giorno seguente i prencipi de i sacerdoti insieme, e fattisi condurr'innanzi i dui Apostoli, dopò molte interrogationi, e risposte, li comandarono che a modo alcuno non predicassero più il nome di Giesù; ma Pietro animosamente li rispose, che non era altro nome sott'il cielo, nel quale si possa il Mondo saluare se non questo; & era molto più conueneuole ch'essi obedissero a Dio più presto, ch'a loro. Et i pontefici non hauendo di che poterli offendere, li minacciarono, & li lassarono andare. Che tornati a gl'altri fedeli, lodarono insieme con loro la gran potenza di Dio, e lo pregarono, che li desse forze da poter superare le minaccie de i nemici di Christo; alla qual lor'oratione tremò quel luoco, oue essi erano, & furono tutti ripieni di Spirito santo, & senza alcun timore predicauano la parola di Dio.

Pietro, e Giouanni posti prigioni da Sacerdoti.

Animosità di Pietro.

Discepoli di Christo mettono ogni cosa in commune, caso d'Anania, di Safira; i Prencipi de i Sacerdoti fanno incarcerar gli Apostoli, flagellatili, li comandano, che non predichino il nome di Christo. Cap. CCXCVII.

Erano tutti questi credenti d'vno istesso cuore e volontà; & tutte le loro sostanze erano da loro poste in commune, vendendo le lor case, & campi, & portando tutti i danari a i piedi de gli Apostoli, che li diuideuano fra tutti secondo il lor bisogno, di modo che nõ era tra loro vno più pouero dell'altro. Vno di quelli, che vendè le sue possessioni, & diede il danaro a gli Apostoli, fù Barnabas Cipriotto, ch'era della Tribu di Leui. Ma vn certo Anania hauendo venduta vna sua possessione, si ritenne così d'accordo cõ Safira sua moglie, parte de i danari, che n'haueua cauati, & portò il resto a gli Apostoli. Et hauendo Pietro in Spirito risaputo questa sua falsità, lo ripreſe, c'hauesse voluto mentire allo Spirito santo, lassandosi indurre a ciò dalla tentatione di Satanas, e che non accadeua, che egli facesse questa cosa, poiche, & la possessione, & i danari erano suoi, e ne poteua far quanto li piaceua, senza venire a fare questa bugia a Dio, perche a lui l'haueua fatta & nõ a gli huomini. Caddè morto a queste parole di Pietro Anania; & leuãdosi alcuni gioueni, lo portarono a sepelire. Safira sua moglie, che niente sapeua di questo successo, venne di là a tre hore a trouare gli Apostoli, & interrogata da Pietro, se haueuano venduta la lor possessione, quanto haueua detto il marito, rispose di sì; onde anch'essa fu da Pietro ripresa, c'hauessero voluto tentare lo spirito del Signore; e che però quelli c'haueuano sepelito il marito, la portariano all'hora all'hora ancho essa a sepelire; & subito cadde essa in terra morta, e fu sepelita appresso il marito. Per il qual caso tutta la Chiesa de i fedeli si spauentò, e con loro tutti gli altri, che lo risseppero: Et così per questo, come per molti altri segni, e miracoli, che faceuano gli Apostoli, cresceua ogni giorno più il numero de i fedeli, & s'andaua dilatando la fede di Christo. Di che sdegnato grãdemẽte il Prẽcipe de i Sacerdoti, fece pigliar gli Apostoli & serrarli in prigione, di doue furono la notte seguente cauati dall'Angelo di Dio, & ordinatoli ch'andassero la mattina nel tẽmpio a predicare. Il che mentre essi essequiscono, il Prencipe de i Sacerdoti haueua raccolto il Cõcilio per fargli castigare, ma quando mandarono alla prigione, per farseli condurre innanzi; seppero, che con tutto che le porte fossero serrate, & i guardiani innanzi a esse; non si trouauano gli Apostoli nella prigione, ristarono attoniti,

Il Petionio.

Primi fedeli viueuano in commune.

Anania, e Safira sua moglie morti per hauer mẽtito a gli Apostoli.

Apostoli posti in prigione.

Angelo di Dio caua gli Apostoli di prigione.

attoniti, quanti erano nel Concilio; & ecco venne vno, che li disse, che i prigionieri erano nel tempio, e predicauano al popolo; laonde andarono i Magistrati, nè arrisicandosi a vsarli violenza, per tema di non essere lapidati dal popolo, li condussero piaceuolmente nel loro Concilio; oue li riprese il Pontefice, che essi contra le sue prohibitioni predicauano la fede di Giesù, per metterli in cattiua consideratione appresso il popolo; Ma Pietro, & tutti gli Apostoli insieme li risposero di nuouo, che bisognaua obedire più presto a Dio, che a loro: il quale hauendo risuscitato Giesù, vcciso da essi, voleua che si predicasse la penitentia, & la remissione de i peccati nel suo nome; il quale haueua mandato sopra i suoi discepoli lo Spirito santo, acciòche più confidentemente adempissero questa diuina volontà. Si struggeuano quegli empij Giudei di rabbia, vdendoli così parlare, & pensauano di fare ammazzare gli Apostoli; ma vn certo Fariseo, chiamato Gamaliel, gran dottor della lor legge, fatto vscir fuori gli Apostoli, disse nel concilio, che se la predicatione di questi huomini era da Dio, essi non li potriano resistere; ma che se fosse inuentione humana, s'annihilarebbe da se stessa, & che però non volessero essi scaldarsene tanto, ne offender quegli huomini, ma lassarli andare, acciochè non paresse, che essi volessero far resistenza alla volontà di Dio. Piacque a tutti questo consiglio, & fatti introdurre di nuouo gli Apostoli, li fecero flagellare, e comandandoli con gran minaccie, che non predicassero più il nome di Giesù, li mandarono via Et essi allegri, che fossero stati degni di patire oltraggi per il nome di Giesù, non cessauano di predicare ogni giorno, e nel tempio, e per le case l'Euangelio di Giesù Christo.

Romani Caifas.

Gamaliel difende gli Apostoli.

Apostoli flagellati per Christo.

Stefano protomartire è lapidato da i Giudei, conuersione de i Samaritani, e di Simon Mago con loro. Filippo conuerte, e battezza l'Eunucho della Regina d'Ethiopia. Cap. CCXCVIII.

PErche il numero de i fedeli era grandemente cresciuto, elessero gli Apostoli sette Diaconi, che hauessero carico di fare le prouisioni necessarie al viuere di tãta gente, per potere essi più liberamente attẽdere a seminare la legge Euangelica. Vno di questi sette fu Stefano Leuita, huomo pieno di fede, e di Spirito santo; il quale nel tempo, che gli auanzaua di fare il suo officio, non cessaua di predicare, & faceua molti segni, & miracoli; onde se li leuarono cõtra vna turba di Giudei, che faceuano professione di Religiosi, e di zelatori della legge Mosaica, e disputando seco, nè potendo resistere alla sua sapienza, & allo Spirito santo che in lui parlaua, l'accusarono, che egli haueua dette parole di biastemma contra Moisè, e contra Dio; onde fu subito strascinato nel loro Concilio, & oppostoli, che egli haueua detto, che Giesù disfaria il loro tempio, & mutaria la legge Mosaica; si difese Stefano con vna longa oratione dalla imputatione data li, & riprese insieme la peruersità de i Giudei, & che anticamente, & all'hora più che mai, si erano mostrati, & si mostrauano contrarij al diuino volere con vccidere i Profeti, & vltimamẽte quel giusto, che da essi era stato predetto. Si arrabbiauano quegli empij alle parole di Stefano, vedendo, che egli haueua prouato, che la loro accusa era falsa, & che però non poteuano farlo condannare alla morte, come essi desiderauano. Mà Stefano essendo pieno di Spirito santo, alzò gli occhi al cielo, & indi esclamò: Ecco, che io vedo i cieli aperti, & il figliuolo dell'huomo alla destra della virtù di Dio. Alla qual voce alzarono vn grido i suoi auuersarij, & serrandosi l'orecchie li corsero adosso, & con grande empito lo spinsero fuori della città, e come biastemmatore lo lapidauano, & per essere più spediti a fare

Il Petionio

Stefano Leuita, e sua bontà.

Stefano accusato da i Giudei.

Stefano vede il cielo aperto.

Stefano e lapidato da i Giudei.

Romani questa loro sceleraggine, cauatisi le vesti, le diedero a saluare a vn certo giouenetto, chiamato Saulo, che fu poi quel gran Paolo, tromba dello Spirito santo, e gran seminatore del sacro Euangelio; & Stefano percosso da i molti sassi, che li piouenano adosso; pregò il Signor Giesù, che riceuesse il suo spirito; & indi ingenocchiatosi, gridò con gran voce. Signore non gl'imputate questo a peccato, perche non sanno quello che si facciano; & ciò dicendo rese lo spirito a Dio. Fu Stefano il primo, che sparse il sangue, & che fu vcciso per la fede di Christo, & però è dalla Chiesa chiamato Protomartire; & il suo corpo fu da i fedeli con gran pianto sepolto. Patì all'hora la Chiesa vna gran persecutione, percioche essendosi gli empij Giudei insanguinati vna volta nel sãgue di quel discepolo di Christo, ogni giorno più s'incrudeliuano, & sotto pretesto di Religione, e come difensori della legge Mosaica, faceuano quãto male poteuano a i fedeli. & Saulo più di tutti in questo s'affaticaua, entrando per le case, e strascinãdo huomini, e donne per forza in prigione, di modo che i fedeli dag'i Apostoli infuora, se n'vscirono di Ierusalem, e si dispersero per le Prouincie vicine; Vno de i quali chiamato Filippo, vno de i sette Diaconi, essendo arriuato in Samaria, con la sua dottrina, & con i molti miracoli, che fece, conuertì molti Samaritani alla fede: tra i quali fu vn certo Simone, che prima era stato mago, & incantatore, & haueua co i suoi incantesmi ingannati molti, che stimauano, & diceuano, che egli era la gran virtù di Dio: Ma battezandosi poi molti Samaritani, che haueuano creduto in Christo, credette, e si battezò ancho questo Simone, & seguitaua Filippo, vedendo le marauiglie grandi, che egli faceua. Venuto che fu a notitia de gli Apostoli, che i Samaritani haueuano creduto in Christo, vi mandarono Pietro, e Giouanni, che giunti in quella città, trouarono che lo Spirito santo non era disceso ancora sopra alcuno di loro; Laonde pregarono Dio, che gli lo mandasse; e ponendo essi le mani sopra quelli, che erano battezati nel nome di Giesù, li discendeua sopra lo Spirito santo, il che vedendo quel Simone mago detto di sopra, offerse danari a gli Apostoli, accioche dessero questa virtù ancho a lui, di fare descendere lo Spirito santo sopra di quelli, a chi egli ponesse le mani adosso. Ma Pietro essecrando questa sua biastemma, aspramente lo riprese, ch'egli stimasse, che i doni di Dio si dessero per danari; e disseli ch'egli era in stato di perditione, perche non si era conuertito alla fede con buona intentione. Da costui fu chiamata Simonia la vendita delle cose spirituali. Tornati che furono questi dui Apostoli in Ierusalem; andò ancho Filippo d'ordine dello Spirito santo alla volta di Gaza, & ecco si vidde andar innãzi vna carozza, nella quale era vn'Eunuco, Thesoriero di Cãdace Regina d'Ethiopia, la quale mantenendo l'antica diuotione, che haueuano i Re di quei paesi, al tempio di Dio da quel tempo, che la Regina Melchida detta Saba venne a visitare il Re Salomone; haueua mandato questo suo Eunuco a visitare il tẽpio, & ad offerirli honoratissimi doni; ch'essendo all'hora di ritorno verso il suo paese, fu sopragiunto da Filippo per cõmissione dello Spirito santo, il quale accostatosi alla carozza, sẽtì ch'egli legeua Isaia profeta; & gli addimãdò, in lingua Ethiopica s'egli intendeua quello che leggeua & rispõdendoli l'Eunuco di nò, lo pregò ancho, che montasse seco nella carozza, e gli lo dichiarasse. Montò Filippo, & trouò ch'egli leggeua in Isaia quel passo, che dice: Come pecorella e stato condotto alla morte, & come agnello in mano di chi lo tosa, non aperse la bocca; & quello che segue. Et hauendoglilo Filippo interpretato, li dimandò l'Eunuco s'il profeta parlaua quì di se stesso, ò di qualche vn'altro. Cominciò Filippo da questo passo della scrittura a predicarli Christo, & cooperãdo lo Spirito santo nella lingua dell'vno, & nell'intelletto dell'altro, fu l'Eunuco in poche hore instrutto benissimo nella fede di

Giesù

Caifas.

Saulo tiene le vesti de i lapidatori.

Stefano fu il primo Martire della Chiesa.

Prima persecutione della Chiesa.

Filippo diacono cõuerte i Samaritani.

Simon mago, e sua empietà.

Simonia onde cosi chiamata.

Eunuco della Regina di Ethiopia si conuerte.

Giesù Christo;laonde essendo arriuato a vna certa acqua, disse l'Eunuco: Ecco qui l'acqua ch'impedisce ch'io non mi battezzi;& dicendoli Filippo, che s'egli credeua con tutto il cuore, che si poteua: Io credo,disse l'Eunuco,che Giesù è figliuolo di Dio;e fatta fermare la caretta smõtarono amendui in quella acqua, nella quale hauendolo Filippo battezato,rapì subito lo Spirito del signore Filippo,che si ritrouò fra poco in Azoto,restãdo l'Eunuco tutto marauigliato,& allegro,il quale seguitãdo il suo viaggio, giunto che fù in Ethiopia cõuertì la Regina Candace sua signora con molti principali di quel regno alla legge Euangelica,& fin'a tẽpi nostri si vedono ancora in quei paesi alcune antichità del palazzo di questa Regina, & delle chiese da lei edificate.

Romani Caifas.

Cãdace Regina d'Ethiopia si cõuerte alla fede di Christo.

Saulo perseguita i discepoli di Christo, gli appare esso mentre ch'andaua in Damasco, e lo conuerte alla sua fede, onde la comincia a predicare in Damasco con gran marauiglia di tutti.
Cap. CCXCIX.

Non si cõtentando Saulo,gran zelatore della legge Mosaica,della morte di Stefano,della dispersione de i discepoli,& della prigionia di tanti fedeli, da lui fatta in Ierusalem,ottiene lettere dal Prencipe de i Sacerdoti, che s'egli trouaua in Damasco tra i Giudei,alcuni,che credessero in Christo,così huomini, come donne, li potesse menare prigioni in Ierusalem,& postosi con questo mal animo in strada, Dio c'haueua altramente di lui disposto,gli apparue, quando fu vicino a Damasco, & in vn subito fu egli da vna gran luce a guisa di lampo percosso, e gittato per terra, vdì vna voce che li disse: Saulo,Saulo,perche mi perseguiti? Rispose Saulo così prostrato in terra;e chi sete voi signore? Sono replicò la voce,Giesù, che tu perseguiti; Ti è dura cosa calcitrare contra lo stimolo. All'hora Saulo tutto tremando, & pieno di stupore,disse: Et che volete voi Signore che io faccia? A che li rispose il Signore, che si leuasse,& entrasse nella città,oue gli saria detto quello, che egli hauerebbe da fare. Quegli huomini, che l'accompagnauano, stauano fratanto tutti stupefatti, vdendo quella voce,ma nõ vedendo alcuno. Leuatosi poi Saulo in piedi essendo sparita la luce;si trouò totalmente abbarbagliati gli occhi da quel splendore, che con tutto che li tenesse aperti, non vedeua punto; Laonde i suoi compagni menandolo a mano, lo condussero in Damasco;oue stette per tre giorni cieco, & senza mangiare, & senza beuere & vogliono alcuni dottori,che in questi tre giorni egli fosse rapito in spirito al terzo cielo, e che fosse diuinamente instrutto ne i misterij celesti, & nella dottrina Euangelica: del qual suo ratto,egli parla nel duodecimo Capitolo della secõda sua epistola a i Corinthi: Venne al fine di questo tempo a trouar Saulo vn discepolo di Giesù,chiamato Anania,che staua in Damasco, al quale haueua egli detto in visione, che andasse ad illuminarlo in suo nome, perche egl'era vn vaso d'elettione, che portarebbe il suo nome innãzi a i Re,innãzi alle nationi, & innãzi a i figliuoli d'Israel;& entrato oue egli era, e mettẽdoli le mani sul capo, li disse; Saulo fratello,il signor Giesù,che ti è apparso per strada,m'hà fatto venir quì,acciochè tu ricuperi la vista,& sij ripieno di Spirito sãto;dette queste parole,caddero da gli occhi di Saulo certe cose,come scaglie di pesce,e subito ricuperò la vista;e leuatosi,volse la prima cosa battezzarsi nel nome di Christo;& indi confortò i mẽbri inbedoliti col cibo;& dopò l'esser stato alquanti giorni co i discepoli,che erano in Damasco,con gran marauiglia di quanti lo sentiuano,cominciò a entrare nelle Sinagoghe, & publicamente a predicare,& disputare,che Giesù era figliuolo di Dio; & con viue ragioni, & authorità della

Il Perionio & l'Epistole & Euangelij.

Saulo và in Damasco per offendere i discepoli di Christo.

Giesù Christo appare a Saulo.

Saulo diuẽta cieco.

Saulo rapito al terzo cielo.

Saulo ricupera la vista,e si battezza.

Saulo predica la fede di Christo.

Romani Caifas.

la sacra scrittura,confondeua i Giudei,& li faceua,(come si dice) toccar con mano, che Giesù da i Giudei crocefisso,era Christo , & il vero Messia a essi promesso: Laonde voleudolo i Giudei far ammazzare, col cõsenso ancho del Rettore di quella città, il quale era Gentile,e però hauendoli messe le spie alle porte,accioche non potesse fuggire,lo calarono i discepoli in vna sporta giù della muraglia della città, & cosi si saluò dalle lor mani;& andatosene poi in Ierusalẽ,fu condotto da Barnaba a gli Apostoli,che ancora temeuano di lui,nõ sapendo la sua conuersione;che saputo poi quãto gli era occorso andando in Damasco,se ne rallegrarono, & accettatolo tra loro,conuinceua egli gagliardamente i Giudei,con la sua molta dottrina,& spirito,disputando ancho publicamente co i Gentili, & cõ i Greci; onde se li fece ancho quì contra vna congiura da essi per vcciderlo,& gli Apostoli lo fecero partire, accompagnandolo alcuni fino in Cesarea,accioche se n'andasse in Tharso sua patria;& egli per tutto ouè arriuaua,andaua disseminando la fede di Christo, & il suo santo Euangelio.

Saulo và in Ierusalem, & s'vnisce cõ gli Apostoli.

Miracoli fatti da Pietro;primi Gentili da lui conuertiti alla fede in Cesarea, si predica la fede per tutto, ancho a i Gentili, se ne conuertono molti,che in Antiochia si cominciano a chiamar Christiani. Cap. CCC.

Il Peronio.

PIetro etiandio vscì a questi tempi di Ierusalem, & se n'andaua per le città circonuicine predicando l'Euangelio,& del cõtinuo cresceua il numero de i fedeli per i stupendi miracoli,che li vedeuano fare, perche oltra molti in diuerse parti fatti;guarì in Lidda vn paralitico con la sola parola, chiamato Enea, il quale era stato otto anni infermo; & in Ioppe risuscitò a richiesta de i fedeli vna donna chiamata Thabita,donna da bene,e molto ricca,che con le sue facoltà sostentaua tutti i poueri fedeli di Christo;Nella qual città mẽtre dimora,apparue in Cesarea l'Angelo di Dio ad vn Capitano Gentile di soldati,chiamato Cornelio,il quale era buomo da bene, & timoroso di Dio con tutta la sua famiglia, & che faceua di grande elemosine a i poueri;e li disse,che essendo le sue buone opere grate a Dio, douesse mandare in Ioppe a trouare vn certo Simone, cognominato Pietro ,il quale trouarebbe in casa d'vn Simone Coriario,che staua appresso il mare,che da lui saria instrutto di quello, che egli hauesse da fare per saluarsi;& ciò detto disparue: & Cornelio mandò subito dui suoi familiari di casa cõ vn suo soldato,che temeua Dio a cercar di questo buomo dettoli dall'Angelo,& pregarlo, che lo volesse andare a vedere in Cesarea, perche haueua da conferir seco cose di molta importãza Hor essendo questi mossi per strada,e già vicini a Ioppe,mentre Pietro staua in oratione,cadde in vna estasi, & vidde aprirsi il cielo e d'esso vscire come vn gran lenzuolo sostentato da quattro capi,nel quale erano di tutte le sorte d'animali quadrupedi,e serpenti della terra,& di tutte le sorte d'vcelli dell'aere. Era su quell'hora venuto fame a Pietro,& si faceua apparecchiare da mãgiare,prima,cha cominciasse questa visione;onde vdì vna voce celeste, che l'essortaua a leuarsi, vccidere di quegli animali,e mangiare; a che rispondendo egli, che non faria mai questa cosa, perche in vita sua non haueua mangiato mai cose immonde, & prohibite dalla legge; Li replicò la voce, che non douesse egli chiamare immonde quelle cose che da Dio erano state mondate Et tre volte, prima che egli in se ritornasse,vidde questa mirabile visione;& indi fu quel lenzuolo rapito in cielo;& mẽtre Pietro sta pesãdo,che cosa volesse significare questa visione,sẽtì battere alla porta di casa,& seppe,che era addimãdato da tre buomini,& nell'istessa hora li disse lo Spirito san-

Pietro risana vn paralitico.

Thabita risuscitata da Pietro.

Angelo appare a Cornelio Gentile.

Visione di Pietro.

to santo,che andasse sicuramente con essi,perche egli gli haueua fatti venire. Discese all'hora Pietro di doue egli staua ad orare, & dimandò a quegli huomini, che cosa voleuano da lui;i quali narrãdoli la visione del lor signore,lo pregarono da sua parte che andasse con loro sino in Cesarea a parlar seco. Li tenne Pietro per quel giorno ad alloggiar seco,& la mattina seguente andò con essi in Cesarea, accõpagnato da molti fedeli;e giunto in casa di Cornelio,quãdo esso lo vidde se li gittò a i piedi, & adorollo come huomo di Dio;Ma Pietro leuatolo in piedi, entrò con esso in vna stanza, oue haueua egli fatti ridurre i suoi parenti,& amici:& disseli,che ancorche non sia lecito a i Giudei di praticare co i Gentili, nondimeno che d'ordine di Dio, egli era confidentemente entrato in casa loro, & che però li dicesse, che cosa egli voleua da lui; Cornelio li narrò all'hora la visione dell'Angelo,e quãto gli haueua ordinato;& indi lo pregò,che li dicesse,quello che era necessario di fare per saluarsi.Disse Pietro ciò vdendo: In verità io trouo che Dio non è accettator di persone, ma che gli è cara ogni sorte di gẽte,che lo teme,& che opera bene;Et indi li predicò la fede di Christo, & il santo Euangelio;& mẽtre egli predicaua vẽne lo Spirito santo sopra tutti, che erano in quella stanza; di che restarono stupiti i fedeli, erano venuti con Pietro,vedendo che la gratia dello Spirito santo era concessa ancho a i Gẽtili, & vdendoli,che lodauano Dio in diuersi linguaggi;Et Pietro disse;E chi può impedire,che non si battezzino questi,c'hanno riceuuto lo Spirito santo come noi? Et furono tutti battezzati nel nome di Christo,co i quali stette ancho Pietro alquãti giorni, per meglio instruirli nella fede.Questi furono i primi Gentili, che venissero alla fede di Christo; di che fu fatto gran rumore tra i fedeli, oue essendo poi ritornato Pietro, lo riprendeuano alcuni aspramente,ch'egli hauesse praticato con i Gentili, & gli hauesse accettati alla fede.Ma Pietro li narrò la sua visione,& il comãdamẽto,che Dio gli haueua fatto;di che restarono tutti sodisfatti,& ringratiorono Dio,lodando la sua grã misericordia,che riceueua ancho i Gentili a penitenza per saluarli. Et da quell'hora in poi,i discepoli,che per la morte di Stefano si erano dispersi per la Fenicia,in Cipro, & in Antiochia, & haueuano predicata la fede solo a i Giudei, la cominciarono a predicare ancho a i Gentili; de i quali essendosene conuertiti in Antiochia vna gran quantità,vi fu mandato dagli Apostoli Barnaba,che si allegrò grandemente, quãdo ci trouò tanti Gentili conuertiti alla fede, & per le sue prediche, se ne conuertirono molti altri,& si cõfermarono i già conuertiti,conoscendolo huomo da bene, & pieno di Spirito santo, e di fede; La onde per hauere egli aiuto ad instruire tanta moltitudine, si transferì sino in Tharso,a trouar Saulo, e lo condusse seco in Antiochia, & quiui stettero amendui vn'anno intiero,e crebbe talmente in questo tempo il numero de i fedeli,che si cominciarono a chiamar quiui primieramente Christiani dal nome di Christo,il qual cognome li fu poi dato per tutto,& fin'hoggi dura.

Romani Caifas.

Pietro và in Cesarea, & predica la fede di Christo a i Gentili.

Dio non è accettator di persone.

Spirito santo viene sopra i Gentili.

Primi Gentili, che si battezzasero.

Discepoli di Christo predicano per tutto la fede ancho a i Gentili.

Barnaba, & Saulo fanno grã frutto in Antiochia.

Christiani quando, & oue cosi nominati.

Pilato è priuo del gouerno della Giudea:Caifas del Pontificato:muore l'Imperator Tiberio,li succede Caio:Agrippa è fatto Re di Galilea, & Herode è confinato in Lione con Herodiade empia sua moglie. Cap. CCCI.

ERa l'anno vigesimo terzo dell'Imperio di Tiberio, & correua il quinto dalla morte di Christo,quando hauendo fatto vccidere Pilato vn gran numero di Samaritani,che ingannati da vn falso profeta,& ingãnatore,si erano ridotti insieme sul monte Garizim,per conto di religione;ma Pilato dubbitãdo di qualche solleuatione,

Pilato fa vccidere molti Samaritani, onde fu cacciato di Giudea.

Romani Caifas. ne, gli haueua mandati sopra i suoi soldati; e fattone ammazzare assai insieme col capo di questa lor seditione; Di che essendosi doluto i Samaritani con Vitellio Gouernator generale di tutta la Soria, priuò egli Pilato del gouerno della Giudea dopò l'hauerla gouernata dieci anni, e lo mandò a Roma, a render conto della sua amministratione all'Imperatore, hauendo posto in suo luoco in Giudea Marcello suo stretto amico. Haueua questo Vitellio poco prima dato gran trauaglio ad Artabano Re de i Parthi; & fattili venire adosso i Tartari, l'haueua priuo quasi di tutta l'Armenia, con l'uccisione di gran parte del suo essercito; ma hauendo poi quel Re rifatto l'essercito maggior che prima, & essendo di nuouo callato in Armenia, hebbe Vitellio ordine da Tiberio Imperatore, di far pace con lui; che fu da Vitellio fatta con gran riputatione de i Romani, hauendoli quel Re dato per ostaggio Dario suo figliuolo, che fu da Vitellio mandato con gran presenti a Roma all'Imperatore. Conclusa ch'egli hebbe questa pace, se nè venne Vitellio in Giudea, e toltone il gouerno, come si disse a Pilato, tolse ancho il Ponteficato a Caifas, e lo diede a Ionata figliuolo d'Anna, e di là a poco lo priuò anch'esso; elegendo Teofilo suo fratello, & intorno a questi tempi Herode Tetrarca della Galilea hebbe vna rotta da Areta Re de gli Arabi, la quale fu da i Giudei giudicata esserli stata data da Dio per la morte, che egli pochi anni prima haueua fatta dare contra ogni douere a Giouanni Battista, reputato da tutta la Giudea per huomo giusto, & grande amico di Dio. Et l'Imperator Tiberio hauendo risaputo il poco rispetto, ch'Areta haueua portato all'imperio, essendo entrato con essercito nelle prouincie de i suoi sudditi, haueua ordinato a Vitellio Gouernator della Soria, ch'entrasse con l'essercito Romano in Arabia, & vccidesse; ò facesse prigione Areta; A che mentre Vitellio s'apparecchia, hebbe nuoua della morte dell'Imperator Tiberio, & ch'egli era successo nell'Imperio Caio Cesare, cognominato Caligola, suo nepote; onde dismesso l'apparecchio della guerra, staua aspettando quello che dal nuouo Imperatore li fosse ordinato. Era Caio giouene e di crudelissima natura, il qual hauendo saputo che Tiberio suo zio era in letto grauemente infermo, gli entrò in camera, & per forza prima ch'egli spirasse, li cauò l'anello imperiale del dito, & perche egli faceua resistenza, li fece porre vn cossino su la bocca, & di sua mano lo prese nella gola, e con tutto il suo poter stringendo, li tolse quel poco di spirito, che li restaua: & indi preso l'Imperio, & accettato dal Senato e popolo Romano, & da tutti gli esserciti Romani per Imperatore, cominciò a poco a poco a scoprire la sua crudele, & empia natura. Haueua tenuto seco stretta amicitia, & seruitù, prima ch'egli ascendesse all'imperio Agrippa Giudeo figliuolo di quello Aristobolo, che fu fatto morire dal Re Herode il primo, suo padre; & haueua per cagione di questa seruitù che li faceua, corso pericolo della vita con l'Imperator Tiberio, & proprio all'hora per questo egli era prigione; onde Caio subito, ch'egli fu confermato nall'imperio, delle prime cose, che fece, ordinò che si cauasse Agrippa di prigione, & nominatolo Herode, lo creò Re della Tetrarchia di Filippo suo zio, il quale era già morto; onde quando egli giunse in Giudea con titolo di Re, mosse talmente a inuidia Herodiade sua sorella, & moglie d'Herode Tetrarca della Galilea, suo zio, che non s'acquietò, finche non spinse il marito ad andarsene a Roma per ottenere ancho egli dall'Imperatore il titolo di Re; incaminando così Dio la cosa, per farli castigare dell'inguista morte data da loro a Giouanni Battista; percioche giunto ch'egli fu a Roma accompagnato dall'ambitiosa, & empia Herodiade, non solo ottennero il titolo Regale, ma furono ancho priui della Tetrarchia, & confinati in Lione; oue miseramente finirono la lor vita; hauendoli Agrippa con sue lettere

Vitellio trauaglia i Parthi, e poi fa pace con loro.

Vitellio và in Ierusalè, e priua Caifas del Ponteficato.

Caio Cesare Caligola Terzo Imperator Romano.

Herode Agrippa fatto da Caio Re di parte della Giudea.

Herode Tetrarca, & Herodiade priui della Tetrarchia.

tere accusato, che si era Herode collegato contra Romani col Re de i Parthi, & la Galilea fu dall'Imperatore aggiunta al Regno d'Agrippa. Il quale volendo nel principio del suo Regno gratificarsi i Giudei, cominciò a perseguitare i Christiani, tanto odiati da loro, & hauendo fatto tagliar la testa a Giacomo fratello di Giouanni, fece pigliare ancho Pietro e metterlo in prigione per farne il simile, passata che fosse la Pasqua ch'in quei giorni si solennizaua; ma la notte che precedette al giorno, ch'egli haueua disegnato di farlo morire alla presenza del popolo, apparue l'Angelo di Dio a Pietro, e toccandolo lo destò, percioche dormiua, & subito cadendoli da i bracci le due catene, con che era incatenato, lo condusse fuori di prigione, e passando per mezo a i soldati, che faceuano la guardia alla prigione, senza ch'essi se n'auuedessero, l'accompagnò fino fuori del pericolo, & poi disparue; & all'hora s'accorse Pietro d'esser veramente liberato della prigione, percioche credeua prima di sognarsi, & andossene alla stanza, oue erano gli altri Apostoli, rallegrandoli tutti con la sua vista, e col narrarli come era stato liberato, & indi si partì di Ierusalem, & andossene in Antiochia, oue per sette anni tenne la sedia Apostolica. Restando vescouo di Ierusalem Giacomo fratello del Signore. Grande fu il giorno seguente la marauiglia, che hebbe Herode Agrippa, quando trouandosi le porte della prigione chiuse, come erano prima, non vi si trouò dentro Pietro; e ne fece molto rumore, ma non puote venir mai in cognitione, come il fatto fosse passato. Pilato, che come si disse di sopra, era stato mandato da Vitellio a Roma, non vi giunse se non dopò la morte di Tiberio; & per esser il nuouo Imperatore occupato in cose di maggiore importanza, scorse così alcuni mesi; ma vistasi poi la sua causa fu da Caio confinato per i suoi cattiui portamenti in Lione di Francia, oue egli per disperatione si vccise di sua mano, pagando così in parte la pena della ingiusta sentenza, che ad instanza de gl'empij, & scelerati Giudei haueua data contra l'innocente Giesù, figliuolo di Dio.

Romani Caifas.

Herode Agrippa vecide Giacomo, & imprigiona Pietro.

Angelo caua Pietro di prigione.

Pilato cōfinato da Caio s'vccide.

Caio Imperatore è vccisò da i suoi, e li succede Claudio, il quale aggrandì molto il Regno d'Agrippa nella Giudea. Cap. CCCII.

CAio Caligola tenne l'Imperio Romano intorno a quattro anni; nel qual tēpo non lasciò adietro sorte alcuna di sceleratezze, che non facesse fino al violare le proprie sorelle, & dopò violate rilegarle in alcune Isole quasi dishabitate, & con tutto che egli fosse immerso nella lussuria, che nō la perdonaua a nissuna persona, che gli ne fosse venuta voglia, e fosse di che sesso si volesse, era ancho tāto crudele, & auaro, che li pareua d'hauer perso quel giorno, che egli non hauesse fatto vccidere alcuno, per leggierissime cagioni incrudelendosi principalmente contra i Senatori, & altri gentil'huomini Romani, che hauessero fama d'esser ricchi, per confiscarli le lor facoltà; & venne finalmente in tanta alterezza, & pazzia, che volse essere adorato per Dio, e per tale tenuto, facendo intorno a ciò mille pazzie. Laonde essendo per queste sue tante ribaldarie odiato da tutti, li congiurarono cōtra alcuni colonelli de i suoi proprij soldati, capo de i quali fu Cassio Cherea Tribuno della compagnia de i Pretoriani, & assallitolo in palazzo, fu il primo Cherea che lo ferì, indi circondandolo tutti gli altri congiurati, lo finirono d'vccidere con trenta ferite, l'anno terzo, & decimo mese, & ottauo giorno del suo prencipato, essendo di anni ventinoue. Tentarono questi congiurati, ch'erano de i primi gentil'huomini di Roma, di ridurre il stato della città in Republica, come era prima, e non la lassare più sottoposta a

Crudeltà, auaritia, & libidine del l'Imperator Caio.

Caio Imperatore vcciso da i congiurati.

Cherea percussore i di Caio tētà di metter Roma i libertà

Romani Caifas. *sta a vna testa sola, hauendo per lunga proua conosciuto sotto l'imperio di Tiberio, & sotto questo di Caio, quanto essi bestialmente tiranneggiassero l'imperio, & quanto in particolare essi fossero nemici della Romana nobiltà; ma mentre essi attendono a questo, essendosi ridotto a questo effetto i Consoli col Senato in Campidoglio, e che chiamano il popolo alla libertà; l'essercito de i soldati imperiali, che ordinariamente alloggiaua vicino a Roma (al quale metteua più conto, che imperasse vn solo, & non che la città tornasse in Republica, perche oltra le grosse paghe, che tirauano ordinariamente, ogni tratto haueuano ancho da gli Imperatori grossi donatiui) s'oppose a questo lor bel disegno, & hauendo vno de i lor tribuni trouato a caso Claudio dell'Imperator vcciso, che per paura di non essere vcciso anch'egli in quel tumulto, s'era ascoso in vn luoco oscuro, lo prese, & accompagnato da molti soldati, lo condusse con prestezza nelle trinciere, oue alloggiaua l'essercito; oue fu egli subito gridato da loro Imperatore; di che essendosi poi sparsa la voce in Roma, furono i Consoli, & il Senato quasi abbandonati da tutti, onde conuennero acquietarsi, & accettar Claudio per Imperatore; il quale fatto vccidere Cherea con alcuni altri congiurati, perche stauano saldi nella opinione di ritornar la patria in libertà, si mostrò con tutti gli altri piaceuole, & humano. Si era ritrouato Herode Agrippa Re di Giudei, in questa riuolta in Roma, & si era affaticato assai in seruitio di Claudio; onde confermato che egli si fu nell'imperio, li confermò il titolo, & stato datoli da Caio, & di più datoli anco il dominio della Giudea, & d'altre prouincie circonuicine, lo rimandò in Giudea. Et a questa sua tornata vogliono alcuni ch'egli facesse morire Giacomo Apostolo, & che succedesse di Pietro, quanto si disse di sopra. Ma ò fosse all'hora, ò adesso, non importa, basta ch'il fatto passò, secondo che di sopra si è scritto; & che fosse all'hora si conforma più con l'ordine de i tempi.*

Claudio gridato Imperatore da i soldati.

Herode Agrippa fatto Re di tutta la Giudea.

Agrippa Re di Giudea muore, torna quel Regno sotto i Romani; le molte riuolutioni, che successero in questi tempi nel Regno de i Parthi. Cap. CCCIII.

Tornato che fu Agrippa in Giudea, tolse il Ponteficato a Teofilo già fatto Pontefice da Vitellio, e lo diede a Boeto, cognominato Canteta; & indi a poco priuādone ancho lui, fece Pōtefice vno chiamato Mathia, & indi si mise à fortificare Ierusalē cō vna nuoua e grossa muraglia; di che essendo stato auisato l'Imperator Claudio da Marso, da lui mandato Gouernatore in Soria, li fece scriuere che tralasciasse questa fabrica, perche col fortificar tanto quella città daua sospetto di volersi, quando che sia, ribellarsi a i Romani. La onde non solo Agrippa lasciò quella fabrica imperfetta, ma si partì etiandio di Ierusalem, hauendo prima leuato il Pōteficato a Mathia, & datolo ad vn'altro chiamato Elioneo, & andossene in Cesarea, oue mentre egli faceua fare alcuni spettacoli ad honore di Claudio Imperatore, entrò vn giorno nel Theatro, vestito d'vna veste fatta di lame d'argento, nella quale ferendo i raggi del sole, vsciua dalla sua persona vn gran splendore, di modo che quel popolo dato all'Idolatria, alzò vn grandissimo grido, & adulandolo, lo chiamauano lor Dio, poi che la sua persona così risplendeua; & dilettandosi egli di questo falso honore attribuitoli, nè riprendendo il popolo di questa lor pazzia, fu subito percosso dall'Angelo di Dio d'vn dolore così grande nel ventre, che si sentiua morire; onde voltatosi a gli amici disse; Ecco ch'io vostro Dio, muoro; & fattosi portare a casa, fu per cinque giorni tormentato da quei dolori, di modo che gli vsciuano i vermi del corpo; & il

Herode Agrippa percosso dall'Angelo.

& il quarto giorno vscì di vita l'anno quinquagesimo quarto della sua vita; & il settimo dopò che da Caio fu creato Re, lassando vn solo figliuolo maschio, d'anni decisette, qual chiamato anch'esso Agrippa, il quale era a quel tempo appresso Claudio Imperatore in Roma; & disegnãdo esso di darli il Regno del padre, fu da i suoi Cõsiglieri dissuaso, dicendo, ch'egli era troppo giouenetto da fidarli vn Regno potente; onde tornò di nuouo la Giudea sotto il gouerno de i presidij Romani; hauendoui mandato l'Imperatore vn gentil'huomo chiamato Cuspio Fado. Et poco dopò essendo morto Herode fratello d'Agrippa Re di Calcide sul monte Libano, dette Claudio quel Regno al giouenetto Agrippa suo nepote, per mostrare, che egli teneua memoria del primo Agrippa suo tanto amico, & fedel seruitore, & padre di questo giouenetto. In questo tempo Artabano Re dei Parthi, essendosi accorto, che tutti i Baroni del suo Regno gli erano diuentati nemici, & che metteuano ordine insieme d'vcciderlo, non si conoscẽdo bastante a potersi difendere dalle loro gran forze, e potere, se n'vscì sconosciuto co i suoi del Regno, e si ritirò nel Regno di Iazate Rè degli Adiabẽ, dal quale fu benignamẽte raccolto, e promessoli ogni aiuto a lui possibile per rimetterlo in Stato: Haueuano i Parthi fratanto scoperta che fu la sua fuga eletto vn'altro Re, chiamato Cinnamo, coronatolo, e giuratali fedeltà. Quando vennero ambasciatori dal Re Iazate, a pregarli, che volessero richiamare il loro Re Artabano, & restituirli il Regno, prima che egli mettesse insieme le forze di molti Re suoi amici, e se lo venisse a ricuperare per forza d'arme con lor grandissimo danno; promettendoli Artabano cõ giuramento di mettere in obliuione tutte le cose passate, & d'esserli buon, & amoreuole signore. Si scusarono i Parthi, che non poteuano più richiamarlo, perche haueuano eletto vn'altro Re, vedendo che egli l'haueua abbandonato, & perche richiamandolo ne nascerebbe tra loro guerra ciuile, fauorendo parte d'essi l'vno, & parte l'altro; ma Cinnamo, quãdo intese, che i Parthi accettarebbono volentieri Artabano, per fuggire i danni della guerra, & che solo per suo rispetto restauano; mostrò con vn'atto generosissimo, e di raro essẽpio, di stimar più la quiete de i suoi popoli, che la propria grãdezza, & la signoria di cosi grã Regno, come era all'hora quello de i Parthi, & ragionato che n'hebbe co i Baroni del Regno, di loro cõsenso mãdò a dire ad Artabano, che tornasse nel suo Regno, che volentieri gli lo cedeua. Credette Artabano a questa promessa, perche haueua conosciuto prima Cinnamo per huomo d'integra fede, & se ne tornò senza essercito nel Regno; a i confini del quale lo venne Cinnamo ad incontrare & giuntoli appresso, l'adorò, & chiamò Re, & cauatasi la corona di testa, gli la pose in capo, & come suddito l'accõpagnò sin nel palazzo regale, & indi se ne ritornò a casa sua a viuere quietamente la pristina sua vita priuata, facendo restare attoniti non solo il Re, ma quanti sepperò questo fatto, della sua gran bontà; Sopraulsse poco più Artabano a questa tornata, & morendo lasciò il regno a Perdano suo figliuolo; il quale volendo muouer guerra a i Romani, fu da i suoi proprij vcciso e sostituito nel regno Corado suo fratello, che in pochi giorni anche amazzarono, & fecero Re Volegese il fratello.

Romani Elioneo.

Agrippa il secondo Re di Calcide.

Riuolutione fra i Parthi.

Cinnamo eletto Re de i Parthi, e generosità del suo grande animo.

Primo Concilio de i Christiani in Ierusalem, nel quale fu annullata la legge Mosaica: si diuidono gli Apostoli per tutto il mondo, Pietro pone in Roma la Sede Apostolica, & Paolo semina la fede di Christo in molte Prouincie. Cap. CCCIIII.

L'Historia Ecclesiasti-ca.

PIetro, come di sopra si disse, vscito che fu della prigione, oue fu posto da Agrippa, se n'andò in Antiochia, oue era grandemẽte cresciuto il numero de i Christiani,

Anania. stiani,& posto lì la sua Sede Apostolica,vi risedette sette anni; Nel qual tēpo Saulo,e Barnaba scorsero molte parti della Grecia,oue cō la lor santa dottrina, e co i grā miracoli che faceuano; conuertirono molti Giudei alla fede, & Saulo fu poi chiamato Paulo,per hauer cōuertito alla fede Sergio Paulo Procōsolo Romano,& essēdosi poi ridotti in Ierusalem, oue era ancho andato Pietro dopò la morte del Re Agrippa, fu fatto da gli Apostoli il primo Cōcilio,nelquale annullarono l'opinione d'alcuni Giudei venuti alla fede,i quali voleuano,che i Gentili,che si conuertiuano a Christo fossero obligati a circoncidersi,& all'osseruanza della legge Mosaica; e decretarono ch'i Christiani si guardassero dalla fornicatione ,dal mangiar cose sacrificate a gli idoli, sāgue,& animali soffocati;e che nel resto non fossero tenuti da osseruare alcuna altra cerimonia della legge di Mose. Et fatto questo Concilio, e diuulgato questo decreto per tutto oue erano i Christiani;si diuisero gli Apostoli tutto il mōdo tra loro,& ciascuno d'essi andò nella parte assegnatali a predicare la fede di Giesù Christo,& il suo sāto Euāgelio:passò Pietro in Italia,Paolo in Grecia,Andrea in Acaia,Giouāni in Asia,Filippo nella Frigia, Giacomo in Giudea Bartholomeo in Scithia, Tomaso in India,Mattheo in Ethiopia,Simone in Persia,Thadeo in Mesopotamia & Matthia in Palestina;bēche alcuni d'essi toccassero ancho altre prouincie; ma le principali ad essi assegnate furō queste. Et Pietro Vicario di Christo in terra hauēdo eletto Euodio Vescouo d'Antiochia,transferì la sede Apostolica a Roma il secōdo anno dell'Imperio di Claudio,& il duodecimo dopò la passione del Signore, & oue fece egli gran profitto,& conuertì molti,così Romani,come d'altre nationi alla fede Euangelica,e di qui mandò molti Vescoui,ordinati da lui,per diuerse parti del mondo a seminare la fede di Christo; fra i quali vno fu Marco Euangelista, ilquale dopò scritto l'Euangelio in Roma, che fu da Pietro approbato,fu da lui mandato in Aquilea, oue dopò l'hauer risseduto alquanti anni, passò di suo ordine in Alessandria d'Egitto, & fu il primo Vescouo di quella città. Claudio Imperatore passò in questi tempi con essercito in Inghilterra,& hauendone soggiogata vna parte,tornò a Roma; e dopò l'hauer d'essa trionfato, scacciò per publico editto di Roma i Giudei, per i gran tumulti, ch'essi vi faceuano per conto delle religione;La onde conuenne al Som. Pontef. Pietro partirsene per vigor di questo editto,& ritornarsene in Leuāte,oue per alquāti anni attese a regolare le Chiese di que i paesi;& fratāto Paolo in compagnia d'alcuni altri da lui conuertiti alla fede,scorse gran parte dell'Asia,della Macedonia, quasi per tutta la Grecia; ne i quali conuertiua con la sua gran dottrina, & co i stupendi miracoli che faceua gran quantità d'ogni sorte di gente alla fede di Christo, & fra gli altri conuertì in Athene (già patria e ridotto di tutti gli antichi Filosofi, e de gli huomini dotti) quel Dionisio Areopagita,che fu poi Vescouo di Parigi di Francia,e scrisse altamente delle cose diuine. patì Paulo in questo suo viaggio e predicatione per questi paesi,molte persecutioni così da i Giudei,come da i Gentili, fu imprigionato, flagellato,bandito,& assai volte corse etiandio pericolo della vita.

Pietro risiede sette anni in Antiochia.
Saulo nominato Paulo.
Cōcilio primo fatto da gli Apostoli e suoi decreti.
Apostoli si diuidono per tutto il mondo.
Pietro fōda la sede Apostolica in Roma.
Marco Euāgelista Vescouo d'Aquilea e poi d'Alessādria
Claudio Imperatore bādisse i Giudei di Roma
Lino Vicario di Pietro Sommo Pontefice.
Paolo predica in molte parti del mondo.
Dionisio Areopagita cōuertito alla fede da Paolo

Passa la gloriosa Vergine Maria di questa vita, & è da Giesù Christo portata in Cielo, al cui passaggio si trouarono presenti tutti gli Apostoli. Cap. CCCV.

L'Anno quintodecimo dopò la resurrettione di Christo, fù da vn'Angelo annunciato alla gloriosa vergine Maria, madre di Giesù Saluator del mondo, ch'era venuto il tēpo,ch'il suo diletto figliuolo la voleua cauare delle miserie di questo mōdo, & con-

Il Perionio.
Angelo annūcia il suo transito alla madre di Dio.

& condurla a goder in Cielo la sua grata presentia; & offerendosi essa pronta a quanto il suo unico figliuolo di lei ordinaua, lo pregò, che li desse questa consolatione, di farle vedere tutti gli Apostoli, prima che facesse questo passagio; & ecco in vn subito furon leuati gli Apostoli da i luochi oue si ritrouauano, e portati in vn' attimo per diuina virtù in Giudea nella casa oue era la madre di Dio, & fur da essa raccolti con ineffabile allegrezza, & contento, a i quali hauendo fatto intendere quanto dall'Angelo gli era stato detto, dopò alcuni dolci ragionamenti, si posero tutti in oratione; & ecco in vn subito si riempì quel luoco di grandissimo splendore per la venuta di Giesù Christo, che scese dal Cielo accompagnato da innumerabile moltitudine d'Angeli, & presa nelle sue braccia l'anima della sua diletta madre, la portò con sommo giubilo di lei, e de i chori angelici, che la circondauano, nelle sublime sedi del Cielo. Passò la gloriosa vergine di questa vita il sessagesimoterzo anno della sua età & a quindeci d'Agosto, al cui transito, oltra gli Apostoli, si ritrouarono ancho presenti alcuni altri fedeli di Christo, di gran nome, cioè Dionisio Areopagita, Timotheo compagno di Paolo, & Hierontheo; & hauendo tutti lodato con ogni lor potere, quel corpo, c'haueua in se riceuuto il principio della vita, lo sepelirono in Getsemani, oue per tre giorni continui s'udirono a quella sepoltura i chori de gli Angeli a cantare, & essendo il terzo giorno cessati poi questi angelici canti, aprirono gli Apostoli la sepoltura, per vedere ancora quel benedetto corpo prima che si partissero, ne vi ritrouarono più il corpo, ma solo i drappi, ne i quali era stato inuolto, da i quali vsciua vn marauiglioso, & sopranaturale odore. La onde giudicarono, che Giesù Christo, che d'esso era nato, l'hauesse vestito della stola dell'immortalità, e resuscitatolo prima dal giorno dell'vniuersal resurrettione, accioche non si corrompesse quel corpo, e'hauena partorito la vita. Et così tiene la Chiesa Catholica, che questa gloriosa vergine madre di Dio, goda hora in corpo, & in anima la gloria della celeste patria, in compagnia de gli altri beati. Et gli Apostoli abbracciatisi poi, & cömiatatasi l'vno dal l'altro, fur di nuouo riportati dallo spirito diuino ne i luochi, di doue erano stati leuati.

Romani Anania.

Apostoli tutti ridotti insieme al transito della madre di Dio.

Morte della gloriosa Vergine Maria.

Assontione della gloriosa madre di Dio.

Agrippa è fatto Re di parte della Giudea; Claudio Imperatore è auenenato, e li succede l'empio Nerone, Paulo è fatto prigione e perseguitato da i Giudei in Ierusalem. Cap. CCCVI.

Mentre visse Claudio Imperatore, furono spesso mutati da lui i Gouernatori della Giudea, & passarono i Giudei in quei tempi per molti trauagli, essendo trattati malissimo da questi lor Rettori, con tutto che per amor del Re Agrippa, che poteua assai con l'Imperatore fussero pur in alcune cose rispettati, alqual tolse poi Claudio il Regno di Calcide, che gli haueua dato, e lo fece Re della Tetrarchia già di Filippo, e di molte altre prouincie circonuicine. Nè passò troppo, ch'esso Claudio fu con inganno da Agrippina sua moglie veciso col veneno l'anno quartodecimo del suo principato per preoccupare l'Imperio per Nerone suo figliuolo d'vn'altro marito prima che Britãnico figliuolo di Claudio d'vn'altra moglie, vscisse dell'età puerile; & tenne questa astuta donna occulta la morte del marito, fin che fece giurare da i soldati per Imperatore ditto Nerone suo figliuolo giouenetto all'hora d'anni decesette, del quale non hebbe mai il mondo Prencipe alcuno più empio, più ribaldo, ò più crudele: fece nel principio auenenare il fanciullo Britãnico, vecise con vn calcio Ottauia sua moglie, e sorella di Britannico, fece ammazzare col tempo Agrippina sua madre per rimeritarla d'hauerlo fatto Imper. con la morte del proprio marito; fece

Claudio Imperatore auenenato dalla moglie.

Nerone Imperatore de Romani e sue sceleratezze.

con

Romani Anania.

cō diuerse morti vccidersi da sua posta, & da altri, i più illustri gētil'huomini di Roma, e tra quelli il dotto Seneca, ch'era stato suo maestro, nè fu sorte alcuna di lussuria, con la quale egli non imbrattasse il suo corpo e gli altrui, fino a sposare egli publicamente vn suo eunuco, e farsi esso sposare da vn suo Liberto; & oltra l'infinite donne, e maritate donzelle, che furono corrotte da lui, vogliono, ch'egli s'impacciasse con la propria madre, prima che la facesse vccidere. Questo poco si è detto sommariamēte delle molte sue ribaldarie, per nō cōtaminare le caste orecchie di chi legge. se si narrassero diffusamente le gran tristitie, che di lui sono state scritte da molti. Hor egli nel principio del suo Imperio accrebbe molto il Regno d'Agrippa in Giudea, donandoli la Tetrarchia della Galilea, & molte altre cittadi, il quale amministrādo il Regno per i suoi magistrati, habitaua esso in Ierusalē, oue si haueua edificato vn superbo palazzo; essendo Rettore di quella città, e del resto della Giudea vn Gentil'huomo Romano, chiamato Felice, mādatoui prima da Claudio, & poi cōfermato da Nerone.

Agrippa accresciuto di stato da Nerone.

Nel cui tempo hauendo Paolo fatto grandissimo frutto nella Grecia, Macedonia, Asia, & altri paesi haueua predicato la fede di Christo, ritornò in Ierusalem; oue visitato ch'egli hebbe Giacomo Apostolo Vescouo di quella Città, e narrateli le gran marauiglie operate da Dio col suo mezo tra i Gentili, vn giorno, che egli oraua nel tempio, riconosciuto da i Giudei per quel Paolo, c'haueua predicata la fede di Christo in tanti paesi a i Gentili, onde leuando rumore, che questo era quello huomo, che andaua distruggendo per tutto la legge Mosaica, li corse il popolo sopra per tirarlo fuori del tempio, & vcciderlo; & perche il rumore era grande, vi corse Lisia Tribuno, & Capitano della guardia della Città con vna compagnia di soldati, per veder che strepito era questo; al comparir del quale, lassarono i Giudei Paolo, & esso fattolo pigliare perche tutto il popolo gridaua, che si ammazzasse, lo fece condurre nelle trinciere, a fatica potendolo guardare dal popolo, che li correua adosso, di modo, che conuennero i soldati portarlo a braccio giù per i scalini del tempio, di doue parlò egli con licenza del Tribuno al popolo, & li narrò la sua conuersione a Christo fatta per diuina virtù, & che vedendo Dio la lor durezza, & incredulità, l'haueua mandato a predicare a i Gentili; il che quando essi vdirono, non lo volsero più ascoltare; ma con gran voce gridarono che si ammazzasse, perche non meritaua di viuer più, e strepitando gittauano le lor vesti, & la poluere in aere. La onde non potendo il Tribuno per la gran confusione intendere da che nascesse questo tumulto, ordinò a vn suo capitano che lo conducesse nelle trinciere, e cō flagelli li facesse cōfessare la cagione, per la quale gli era il popolo concitato cosi fieramente contra. Quando Paolo si vidde spogliare, & ligare per esser flagellato, dimandò a quel capitano, se gli era lecito flagellare vn cittadino Romano, sēza ch'egli fosse prima cōdānato giuridicamēte Di che auisò subito quel capitano il Tribuno, & egli chiaritosi che Paolo era nato cittadino Romano, lo fece sligare, e fece ordine, che il giorno seguente si riducessero insieme i Sacerdoti, e tutto il Concilio de i Giudei, per intendere ciò che essi haueuano contra quest'huomo. Era all'hora prencipe de i Sacerdoti vn certo Anania; il quale cominciando Paolo a ragionare nel Concilio, & a dire ch'egli era viuuto sempre nel timore, e riuerenza di Dio li fece percuoter co i pugni la bocca nè lo lassò seguire. Onde sapendo Paolo che nel Concilio erano parte Farisei, & parte Saducei, per mettere dissensione fra loro, gridò: Fratelli, io son Fariseo, e nato di Fariseo, e son cosi trauagliato, perche predico la risurrettione de i morti. Nacque per queste parole gran discordia nel Concilio, dicendo i Farisei, che questo era vn'huomo da bene, & che non meritaua, che se li facesse dispiacere; & all'incontro i Saducei,

Il Perione. Paolo và in Ierusalem.

Paolo preso da i Giudei per vciderlo.

Lisia Tribuno de i Romani libera Paolo dalle mani de i Giudei.

ducei, che non credeuano la risurrettione, gridando, ch'egli era seduttore, e che si facesse morire. Laonde il Tribuno temendo, che lo facessero in pezzi, gli lo fece torre di mezo da i soldati, & menare nelle trinciere; oue gli apparue la notte seguente il Signore, e lo confortò a star constante, perciocbe secondo, che egli haueua testimoniato di lui in Ierusalem, così li bisognaua, che testimoniasse ancho in Roma. Seppe il giorno seguente il Tribuno, che i Giudei haueuano congiurato d'ammazzar Paolo, subito che lo cauaua delle trinciere per presentarlo nel Concilio, onde non lo volse condur fuori, anzi la notte seguente lo mandò in Cesarea a Felice Gouernatore della Giudea, facendolo accompagnare da vna gran squadra di soldati a piedi, & a cauallo, acciocbe non potesse esser molestato da i Giudei, che gli haueuano giurata la morte, e li scrisse, che li mandaua quell'huomo, imputato da i Giudei per transgressore d'alcune lor leggi, accioche non fosse da loro vcciso, come haueua giurato di fare, ma lo giudicasse egli secondo il douere della giustitia; auuisandolo insieme c'haueua fatto intimare a i suoi accusatori, che si presentassero innanzi al suo tribunale, & dicessero a lui le lor ragioni, che pretendeuano hauere contra di Paolo.

Romani Anania.

Giudei congiurano di ammazzare Paolo.

Paolo è mandato prigione in Cesarea.

Paolo essendo trauagliato da i Giudei, s'appella a Cesare, onde è mandato a Roma prigione, & in capo a dui anni fu liberato, & assolto, & nell'istesso tempo, ci ritornò ancho Pietro. Cap. CCCVII.

ANania Pōtefice tolti seco alcuni de i principali, e più vecchi del popolo, se n'andò con essi in Cesarea; deliberato di volere fare ogni suo potere, acciocbe Paolo fosse fatto morire, & menò seco ancho vn valēte auuocato, che dicesse la lor ragione innanzi a Felice, il quale cō gagliarde parole accusò Paolo, come seduttore, & introduttore d'vna nuoua, & scandalosa setta, chiamata de i Nazareni, e ch'egli haueua violato il lor sacro tempio, & perciò n'era stato dal furor del popolo strascinato, fuori, per castigarlo secondo la loro legge; ma ch'erano stati impediti dal Tribuno Lisia, che gli l'haueua tolto per forza di mano; onde lo pregaua esso per nome di tutti i Giudei, che volesse far giustitia, dando la morte a costui, che per i suoi gran misfatti, bē se la meritaua. Rispose Paolo d'ordine di Felice, & con vere, & viue ragioni fece cōstare, che tutte queste accuse erano false, ma ch'era così perseguitato per malignità de i suoi nemici. Laonde conobbe Felice, che Paolo era innocente; ma nondimeno per nō si conciliar contra l'odio della nobiltà de i Giudei, che con tanta ansietà lo ricercauano, che lo facesse morire, non lo volse nè condannare, nè assoluere, ma differì il giudicio fino alla venuta del Tribuno Lisia, che gli l'haueua mandato; per dare a questo modo (come si dice) tempo al tempo; Parlò poi egli diuerse volte con Paolo delle cose della fede di Christo, & trouatolo huomo da bene, & innocente l'haueria volentieri assolto, ma temeua di non esserne accusato da i Giudei all'Imperatore: onde lo tenne così prigione dui anni, nel fine de i quali hauendoli mandato Nerone per successore Portio Festo, per compiacere a i Giudei, lasò Paolo così prigione: Et Festo giunto che fu in Ierusalem, fu delle prime cose ricercato da i principali della città, che facesse menare in Ierusalem vn certo Paolo, ch'era prigione in Cesarea, e che quiui lo castigasse, come quello, ch'essendo Giudeo, predicaua contra la lor legge; faceuano essi questa dimanda, perche disegnauano di farlo ammazzare per strada; ma Festo li disse, che s'essi haueuano querela contra quest'huomo, andassero in Cesarea, ch'egli ascoltarebbe, ne li mancaria di giustitia. Oue essendosi fra pochi giorni ridotti, accusarono Paolo di molte cose, che non poteuano prouare; delle quali purgandosi

Il Petionio.

Accuse date da i Giudei a Paolo innanzi a Felice.

Felice conosce l'innocenza di Paolo.

Portio Festo successore di Felice nel gouerno dei la Giudea.

Romani con vere ragioni Paolo,li provò,che non haueua errato nè contra la legge de i Giudei,nè contra il tempio,nè contra Cesare. Ma volendo Festo gratificarsi a i Giudei, dimandò a Paolo,s'egli voleua esser condotto in Ierusalem, & quiui esser da lui giudicato di queste cose:& Paolo,che sapeua il cattiuo animo, c'haueuano i Giudei contra di lui,rispose,che egli era innanzi al tribunale di Cesare,e che da lui doueua essere giudicato,perche non hauendo fallato,non era il douere,ch'alcuno lo donasse a i Giudei, & che però egli s'appellaua a Cesare. All'hora Festo hauendo ragionato col Concilio quiui raccolto,si voltò poi verso Paolo,e li disse,che poi,che si era appellato à Cesare, a Cesare lo mandarebbe. E con questo licentiò il Concilio; & di là a pochi giorni essendo venuto il Re Agrippa a visitar Festo in Cesarea, volse vedere, e parlar con Paolo;che li disse di modo la sua ragione, alla presenza di Festo, che amēdui dissero,che s'egli non hauesse appellato Cesare,si haueria potuto liberare,perche non era in lui cosa per la quale egli meritasse,nè la morte, nè d'esser tenuto prigione. Et venuto il tempo atto a nauigare,fu mandato Paolo con molti altri prigione a Roma, oue giunto che egli fu dopò molti pericoli,che passò in quella nauigatione,il terzo anno dell'Imperio di Nerone fu sino fuori di Roma incontrato da quei Christiani, ch'erano in quella città, & li fu concesso dall'Imperatore di potere alloggiare oue egli voleua,con la guardia però d'vn soldato seco;& che potesse esser visitato da qualunque li volesse parlare;nella qual si puo dire,in aperta prigione stette egli dui anni,non cessando di continuamente predicare a quelli che l'andauano ad ascoltare, così Giudei,come Gētili,la fede di Giesù Christo,& il suo santo Euangelio; il che nō gli essendo prohibito da alcuno,& egli vsandoui ogni diligentia e sollecitudine, fece grandissimo frutto, di modo che molti lassando per le sue prediche, chi il giudaismo, e chi l'idolatria, si battezzauano, & confessauano che Giesù era figliuolo di Dio, e tutti gli altri dogmi della fede Christiana. Passati i dui anni non essendo alcuno, che l'accusasse, ne trouando i Magistrati Romani in lui cosa, per la quale meritasse castigo, lo assolsero, e posero in libertà; & egli all'hora, come vogliono alcuni, passò a predicare la fede di Christo in Spagna, oue hauendoui conuertite molte genti, ordinò vn'altro Paolo suo compagno, & huomo di santissima vita, Vescouo di Narbona, che fu il primo Vescouo, c'hauesse quella Prouincia, all'hora sottoposta all'Imperio Romano. Intorno a quei tempi, che Paolo fu liberato di prigione,o poco innanzi, ritornò Pietro in Roma, & fu con grande amore riceuuto da Lino suo Vicario,e resoli conto dell'amministratione da lui fatta, mentre egli era stato absente,& indi a poco fu Lino fatto morire per la fede di Christo, da i Consoli di Roma,& Pietro si prese per suo Coadiutore, Cleto gentil huomo Romano.

Romani. Anania.

Paolo s'appella a Cesare.

Paolo è condotto prigione a Roma.

Paolo predica in Roma la fede di Christo.

Paolo assolto, e liberato da i Romani, và in Spagna.

Pietro ritorna a Roma

Giacomo vescouo di Ierusalem è veciso da i Giudei:che sono molto maltrattati da i pretori Romani, onde si solleuano in Ierusalem, e prese l'armi,vi veciscro tutti i Romani,con che si dette principio alla guerra Giudaica. Cap. CCCVIII.

FEsto gouernatore della Giudea vscì in questo tempo di vita,& li fu da Nerone mādato per Successore Albino,& tra la morte dell'vno,e la venuta dell'altro, Anano, ò Anania sommo Pontefice de i Giudei, essendo sitibondo del sangue de i Christiani,nō essendosi potuto sbramare con Paolo,si seruì di questa occasione d'essere la Giudea senza Gouernatore,e fece pigliare Giacomo,detto fratello di Christo insieme con molti altri,ch'egli seppe, che credeuano in Christo,e conuocato il Concilio de i

de i suoi partiali, li fece condannare alla morte, & li diede al popolo, che li lapidasse; & i Christiani elessero dopò la morte di Giacomo per Vescouo di quella città Simone Cleofe, ancho egli parente di Christo. Spiacque questa crudeltà d'Anano a molti de i principali cittadini, & se ne dolsero col Re Agrippa, & vedendo ch'egli perseueraua in voler farne morire de gli altri, andarono alquanti d'essi incontro ad Albino, & informatolo di questa prosontione del Pōtefice, c'haueua ardire di cōdannare huomini allo morte senza l'interuento de i Romani, se ne sdegnò Albino, & li scrisse lettere minaccieuoli, prohibendoli, che non facesse più morire alcuno; & ancho il Re, c'haueua questa authorità dallo Imperatore, lo priuò del Ponteficato, & elesse in suo luoco Iesu di Daneo, e poi Iesu di Gamaliele, e poco dopò hauendo cassato ancho questo, diede quella dignità a Mathia di Theofilo, al cui tempo si cominciò la guerra co i Romani; percioche essendo stato riuocato dal gouerno della Giudea Albino, vi mandò Nerone Gessio Floro, huomo di malignissima natura, ne men crudele, & auaro del suo signore, che l'haueua mandato; onde si trouauano i Giudei a vn catiuissimo partito, essendo vccisi, e spogliati de i beni da Floro per mille strade, vna delle quali era, che teneua mano fino con gli assassini da strada, dandoli essi parte de i loro latrocinij, onde con questa sua permissione, erano talmente cresciute le squadre di questi ladroni, che la Giudea era diuentata vn bosco, & non solamente erano spogliate, & vccise le genti per le strade, & alla campagna, ma non erano ne anco sicure nelle proprie cittadi, auuicinandosi il tempo, che Dio li voleua castigare del sangue innocente, che essi haueuano sparso di Christo, & de i suoi santi; Onde l'anno secondo dell'amministratione di Floro, & il duodecimo dell'Imperio di Nerone, non potendo più i Giudei tolerare la gran tirannia, & i pessimi portamenti di Floro, il quale li trattaua peggio che poteua, per farli ribellare, & coprire i grandi assassinamenti fatti da lui contra di loro, presero l'armi in Ierusalē, & vccisi molti Romani, scorsero la città; & il Re Agrippa, che cō ogni suo sforzo nō haueua potuto acquietare il popolo solleuato, se ne vscì della città, & andossene nel suo Regno. Per la cui partita s'ingagliardirono le forze de i seditiosi, i quali hauēdo fatto lor capo Eleazaro, figliuolo d'Anana già Pōtefice, s'impatronirono di gran parte della citta e tentauano di scacciarne totalmēte i Romani; Ma i principali, & i più vecchi della Nobiltà, vedēdo che con questo si tirauano adosso vna guerra co i Romani, & per conseguente la total ruina del lor paese, si fecero forti nella parte superiore della citta, e mandarono a chiedere soccorso al Re Agrippa, & a Floro, ch'era all'hora in Cesarea, protestando, che essi non si voleuano rōpere co i Romani, ma mantenersi fedeli sudditi di quell'Imperio. Li mandò il Re Agrippa due mila caualli; & Floro, che altro non desideraua, che vedere la guerra bene impicciata, non si degnò nè ancho di dar risposta a i lor ambasciatori. Si cominciò con questo aiuto del Re Agrippa a far vna gagliarda resistenza a i seditiosi, de i quali si era leuato ancho vn'altro capo, vn certo Manaimo Galileo, il quale se n'andò in Massada, oue era l'armaria d'Herode, & preso il castello, dispēsò quell'arme fra tutti i suoi seguaci, & se ne tornò in Ierusalē, & cōgiūtosi con gli altri, cargarono talmente adosso a i Regij, che presi i luochi, ne i quali si erano fortificati, gli vccisero tutti, & insieme cō essi ancho il Pontefice Anania, & molti de i nobili, che con lui teneuano; & perche Manaimo si portaua troppo tirannicamente, Eleazaro, che non voleua questo concorrente, lo fece assaltare alla improuisa, & vccidere con la maggior parte de i suoi più confidenti; saluandosene vn'altra parte in Massada cō vn'altro Eleazaro parēte di Manaimo. Indi Eleazaro d'Anano pose l'assedio al presidio de i Romani, i quali vedēdosi pochi da poter resistere all'ēpito di tāta

Romani Anania.

Giacomo di Alfeo, Vescouo di Ierusalem vcciso da i Giudei.

Simone Cleofe Vescouo di Ierusalem.

Floro Gouernatore della Giudea.

Giudei si ribellano da i Romani.

Eleazaro capo de i seditiosi.

Agrippa manda aiuto a i Romani in Ierusalem.

Soldati di Agrippa vccisi da i seditiosi.

Romani moltitudine, vennero a patti con Eleazaro, di partirsi solo con la vita della città; Anania & hauendoli Eleazaro promesso di lassarli partire senza offenderli, quando essi furono fuori della fortezza, & c'hebbero deposte l'arme, secondo le loro conuentioni, li fece tagliare a pezzi tutti; & nell'istesso giorno che i Giudei uccisero questi Romani in Ierusalem, occorse ch'in Cesarea essendosi leuato il popolo a rumore, uccisero venti mila Giudei, e più; & quelli che sopravanzarono a questa uccisione, furono da Floro fatti stracciare dalle fiere nel Theatro.

Presidio Romano di Ierusalem ucciso fuor la fede de i Giudei.

Vccisioni de i Giudei fatte per tutta la Soria, quando si seppe, che si erano ribellati a i Romani, e quello, che gli auuenne in Scitopoli. Cap. CCCIX.

Vccisione grande de i Giudei per tutta la Soria.

Sparsasi la nuoua della guerra rotta tra i Romani, & i Giudei; tutta la Soria era sottosopra, perche per tutte le cittadi de i Gentili si solleuauano i popoli, & tagliauano a pezzi i Giudei, & all'incontro i Giudei non contenti d'ammazzare i Gentili, che erano tra loro, scorreuano in grossissimo numero per i territorij delle città alla Giudea circonuicine, & metteuano a ferro, a fuoco tutte le ville, e castelli di quelle città, che dentro uccideuano i Giudei; di modo che era vn'horribile spettacolo per tutta la Soria, alla campagna di fuoco; di sangue, e de corpi de gli uccisi e nelle città di sangue, di rapine, e di tanti uccisi, che giaceuano, su quel rumore insepolti. Tra le molte crudeltà che successero in queste tante uccisioni, ne successe una in Scitopoli degna per la sua horribiltà d'esser raccontata. I Giudei, c'habitauano in quella città, per saluarsi dalla commune ruina, si collegarono co i Gentili di essa contra gli altri Giudei; & combatterono in loro compagnia contra quei Giudei, che erano venuti scorrendo nelle lor ville, ma non se ne fidando con tutto questo i Scitopolitani, li dissero, che se voleuano, che se li credesse, ch'essi li fossero veramente fedeli, uscissero della città con le lor famiglie, & s'accampassero in vna palude vicina, oue stariano sicuri dall'incursioni de gli altri Giudei finche si fossero acquietati questi rumori; andarono gli infelici Giudei nel luoco assegnatoli con le loro moglie, & figliuoli, & ecco la notte sul più bello del dormire, i perfidi Scitopolitani li furono adosso, e senza risguardare nè a sesso, nè a etade, li misero tutti a fil di spada; al rumore della quale uccisione essendosi destato vn giouene chiamato Simone dotato di gran forze di corpo e d'vn'animo inuitto, il quale in fauore de i Scitopolitani haueua fatte valorose imprese contra i proprij Giudei, fin'ad affrontare egli solo le squadre intiere, e col suo valore ucciderne e metterle in fuga; & vedendosi così tradito da loro, cacciò mano alla spada; e gridando: Ah traditori, questo è il premio delle imprese fatte per voi? Merito che mi facciate questo, e peggio, poi che in vostro seruitio, hò empiamente uccisi tanti Giudei; ma niuno di voi si potrà vantare d'hauermi ucciso, perche io stesso darò a questo corpo il castigo, che egli merita, per essersi malamente seruito delle sue forze in danno de i suoi. Et dette queste parole, guardandosi con occhio crudelissimo intorno prese il padre per i capelli, e cacciatoli la spada ne i fianchi, l'uccise, & hauendo subito fatto l'istesso alla madre, alla moglie, & a i figliuoli, si mise la spada calda del lor sangue tutta nel corpo, e cadde morto in mezo a loro. Et i Scitopolitani uccisero in questa tagliata intorno a tredeci mila Giudei; & indi si diedero a depredare le lor facoltà, come faceuano tutte l'altre città, ch'uccideuano i Giudei.

Tradimento de i Scitopolitani.

Caso compassioneuole di Simone giudeo.

L'esser-

L'essercito Romano entra in Giudea, piglia, e distrugge molte città, và sotto Ierusalem, e per la discordia de i Giudei, ne piglia vna parte, ritirandosi i seditiosi nel tempio. Cap. CCCX.

Romani Mathia.

GOuernaua in questi tempi la Soria per i Romani Cestio Gallo, il quale era successo a Gneo Domitio, che guerreggiando co i Parthi, era stato da essi superato, in Armenia, & fatte passare le legioni de i Romani sotto il giogo, cosa di grande opprobrio, & vergogna; ciò auenne quasi nell'istesso tẽpo, che furono ancho tagliati a pezzi molti migliara di Romani in Inghilterra; hor essendosi stata data notitia a Cestio in Antiochia della gran solleuatione de i Giudei, & de i Romani, da loro vccisi, mise in vn tratto insieme intorno a dodeci mila fanti Romani, con quattro cõpagnie di caualli, & vnitili cõ sei mila pedoni, e tre mila caualli, hauuti da Antioco, Re di Comagene, & da Agrippa Re di Galilea, si mosse con questo essercito alla volta della Giudea, per castigare i seditiosi, & acquietare i principiati tumulti, col quale si cõgiũse ancho dopò il Re Agrippa in persona cõ quattro mila soldati, & da ogni bãda côcorreuano nel suo cãpo auicinato ch'egli si fu alla Giudea, grossissime squadre de i popoli circõuicini, per sfogare con questa occasione l'odio, che portauano a i Giudei; Entrò questo essercito partito che si fu di Tolomaida, oue si era fatta la massa, nella Galilea, & andato sopra Zabulõ citta, che cõfinaua con Tolomaida, la trouò abãdonata da i suoi habitatori, che si erano ritirati in cima a i monti, e datala a sacco a i soldati, l'abbrusciò, & fatta vna correria per il suo territorio, e postolo tutto a ferro, e fuoco, ritornò in Tolomaida, Ma i Siri venturieri, che erano nel suo essercito, adescati alla preda, e confidatisi nel lor gran numero, non si ritirarono seco, anzi andauano seguitando il predare; Laonde in Zabulesi accortisi della partita dell'essercito Romano, calarono da i monti & assaltando i Siri, li scacciarono del lor paese, hauendone vccisi intorno a dui mila. Andò poi Cestio cõ l'essercito in Cesarea, di doue ne mãdo vna parte a prender Ioppe, detta hoggi il Zaffo, che fu così all'improuisa, & da mare, & da terra da i Romani assallita, che non hebbero i terrazzani nè ancho tẽpo di fuggire, nõ che di mettersi in difesa, onde furono vccisi tutti al numero d'otto mila e quattrocento, e postela a sacco l'abbrusciarono anch'essa, cõ molti altri luochi circonuicini, vccidendo quanti in essi trouarono. Et frattanto hauendo Cestio mandato Cesennio Gallo con parte dello essercito in Galilea a domare i ribelli, vi trouò poco da fare, perche essendosili amicheuolmente data la famosa città di Seforis, tutte l'altre seguirono questo essempio; onde essendosi ritirati i seditiosi di quei luochi in cima al monte Asamon in grosso numero, & fattisi forti in quelle balze, gli andarono i Romani a combattere per lassar tutta quella prouincia pacifica, & nel salire il monte hebbero va duro contrasto, restandone vccisi intorno a ducento; ma giunti poi a faccia co i nemici, li ruppero, e precipitarono giù di quel monte, cõ vccisione di due mila e più di loro, saluandosi gli altri con la fuga per le cauerne, & ascosagne delle sue valli, & boschi. Pacificata la Galilea, tornò Cesennio con le sue genti a Cestio, il quale se n'era andato col campo in Antipatride, & di quiui in Lidda, ne vi trouando se non cinquanta persone, perche gli altri erano andati in Ierusalem alla festa della Scenofegia, gli vccise tutti, & abbrusciò la città; d'onde mosse poi l'essercito verso Ierusalem, e gionto in Gabaa distante da Ierusalem intorno a sei miglia, fermò quiui il suo campo. Quando la gran moltitudine de i Giudei, che per la festa si trouaua in Ierusalem, intese ch'il campo nemico gli era così vicino, tralassando la solennità della festa, prese l'arme, & confusamente corse con grand'empito contra i Romani, e rotte le lor prime squa-

Romani superati da i Parthi.

Cestio gouernatore della Siria, và contra Giudei.

Zabulõ abbrusciata da i Romani.

Ioppe presa & spianata da i Romani.

Galilea viene a deuotione de i Romani.

Lidda abbrusciata da i Romani.

Romani dre, n'uccisero quattrocento pedoni, & cento quindeci cauallieri, con pericolo di mettere ancho in conquasso tutto l'essercito, se non era soccorso dalla lor grossa caualaria; per timor della quale si ritirarono i Giudei cō perdita di soli ventidui de i loro, cōducendo Simone di Gioria nella citta molti carra di bagaglie tolte in quel conflito alla retroguarda de i Romani. Per tre giorni se ne stette Cestio poi in quelle trincieре, & i Giudei cōcorrendoui da tutte le parti, occuparono in tanta moltitudine i mōti circonuicini, con animo di dar adosso a i Romani, se vsciuano delle trinciere, che il Re Agrippa vdendo il gran pericolo, che correua quello essercito, & esso insieme co i suoi; tentò di placare i Giudei con buone parole, & li mandò dui ambasciatori, che li promettessero il perdono di quanto fin all'hora era successo, pur che deponendo l'armi, tornassero all'obediēza de i Romani; ma i seditiosi dubitando ch'il popolo non venisse all'accordo, vccisero vno di quelli ambasciatori prima ch'egli esponesse la sua ambasciata al popolo, & l'altro gli vscì ferito dalle mani. Successe questo caso alla presenza dell'vno e dell'altro essercito; onde il popolo sdegnato di questa lor insolenza, si voltò contra i seditiosi, & a furia di sassi, & di legni gli incalzò fin dentro alla città; Et Cestio seruendosi di questa discordia de i nemici, si mosse con tutto l'essercito, e datali la caccia fin presso alla città, s'accampò a men d'vn miglio da essa vicino; in vn luoco ditto Scopon, & se ne stette per tre giorni quieto, sperando pur ch'i Giudei si placassero; ma non vedendo di ciò segno alcuno, il quarto giorno mise l'essercito in battaglia, & entrato nella città senza contrasto, s'impatronì di tutta la città inferiore, perciochе i seditiosi vedendo il bell'ordine di quel campo, temettero, & si ritirarono nella parte superiore della città, e nel tempio, come in luochi più forti, e per il lor sito più commodi da difendere; volsero vna squadra di popolari aprire quel giorno le porte della città superiore a Cestio, e lo chiamauano di su la muraglia; ma egli non se ne fidando, non ne fece conto; onde essendosi accorti fratanto i seditiosi di questo trattato, scacciarono per forza i popolari dalla muraglia; e compartitisi essi per le torri di essa, si difendeuano valorosamente da i Romani, che per cinque giorni li diedero di braui assalti.

Giudei assaltano il cāpo de' Romani, e gli dāno vna rotta.

Discordia tra i Giudei.

Cestio e cō l'essercito in Gierusalem.

Seditiosi difendeno la città superiore.

L'essercito Romano è con vccisione scacciato da i Giudei del lor paese Nerone Imperatore alla nuoua della ribellione de i Giudei manda Vespasiano con grosso essercito a castigarli. Cap. CCCXI.

IL sesto giorno volse fare Cestio l'vltimo sforzo, & posti gli arcieri all'incōtro della parte settentrionale del tempio, che leuassero le difese, spinse sotto la muraglia il corpo della sua battaglia, i soldati della quale hauendo fatto la testudine co i lor scudi, secondo l'vso de i Romani, si condussero senza potere esser offesi, fin sotto la mura, & le porte del tempio, & quiui tentauano con picconi di romper la muraglia, & di impicciar fuoco nelle porte del tempio; essendosi a questo spettacolo tutti spauriti i seditiosi, perche vedeuano molti di loro esser trafitti da gli arcieri, & che all'incontro le lor arme non offendeuano punto i Romani, non potendo con esse nè rompere nè passare quel vnione di quei scudi, sotto i quali essi stauano coperti. Laonde disperati di poter difendere ne il luoco nè se stessi, cominciauano a trattare d'abbandonar la città, & saluarsi le vite con la fuga; e già alcuni di loro se n'erano fuggiti, con grande allegrezza del popolo, il quale staua aspettādo, che cominciassero a voltare, per aprir subito le porte a i Romani. Et certo poco più, che duraua questo assalto, si finiua quel giorno la guerra; Ma Dio, che voleua castigare quell'empio, popolo con flagelli assai

Cestio fa dare vn'assalto al tēpio.

Seditiosi disegnano d'abbandonar la città.

assai maggiori, non lo permesse. Percioche vedẽdo Cestio ch'i suoi indarno s'affaticauano in voler rompere quella forte muraglia, vedendo la gran moltitudine de i defensori, nè sapendo la lor disperatione, nè la volontà del popolo; li parue che bisognauano più forze contra tanta gente, & contra vna città si forte; onde fece sonare a raccolta, e retirò le sue genti nelle trinciere di Scopou; per questa sua retirata tornò l'animo a i seditiosi, che già si erano messi per persi, & vscitili con grand'empito alla coda, gli vccisero alcuni caualli, & fanti. Il giorno seguente poi partendosi Cestio di quelle trinciere, si inuiò con l'essercito in battaglia alla volta di Cesarea; & i Giudei fattisi per questa sua fuga più animosi posero a seguirlo in tanto numero, che n'erano pieni tutti i colli circonuicini, & scorrendo confusamẽte hora a i fianchi, hora alla coda del campo, n'vccideuano assai, senza patire essi danno alcuno, perche i Romani non ardiuano di rompere la lor ordinanza, & seguire i Giudei, ch'essendo leggieri, scorreuano di quà e di là, nè veniuano a battaglia ordinaria, ma solo aspettandoli nè i passi stretti, li cargauano adosso, e poi fuggiuano. Giunsero i Romani con questo trauaglio quel giorno in Gabao, oue haueuano altre volte tenuto il lor cãpo, e quiui fortificate le trinciere, stettero dui giorni, non sapendo che partito pigliare; ma vedendo poi Cestio ch'i nemici cresceuano ogn'hora più, perche alla fama della sua fuga correuano i Giudei da tutte le bande, si partì di qui, & andossene verso Bethoron, nel qual viaggio passando essi per luochi stretti, e circondati da i monti, furono di modo trauagliati da i Giudei, che solo co i sassi e con arme da lanciare li percoteuano dal disopra, senza venir essi alle mani, che se non sopraueniua la notte, correua pericolo di perdersi tutto quell'essercito; ma essendosi per beneficio della notte ritirato in Bethoron, se gli accamparono sotto i Giudei; & Cestio l'istessa notte, lassando quattrocento de i suoi in questo luoco, che facessero mostra, che ci fosse l'essercito, se n'andò con tutto il resto, & caminò quella notte intorno a quattro miglia: & la mattina quando si videro i Giudei ingannati, vccisero con arme da lanciare i quattrocento lassati da Cestio, e si posero cõ prestezza a seguire il campo nemico, il quale se la notte haueua caminato, caminaua meglio il giorno, & per andare più spedito haueua lassato per strada le machine da guerra, delle quali se ne seruirono poi i Giudei contra di loro. Vedendo i Giudei di non poterli più aggiungere, tolsero quelle machine, & spogliati gli vecisi, se ne tornarono allegri in Ierusalem. Morirono in questa fuga de i Romani e de i lor compagni cinque mila e trecento pedoni, nouecẽto, & ottanta caualli; & de i Giudei ne morirono pochissimi; & successe questa fattione l'anno duodecimo dell'imperio di Nerone, nel principio del mese di Nouembre. Era in questo tempo venuto l'Imperatore Nerone per suo diporto nell'Achaia, prouincia della Grecia; oue li fu dato notitia da messi mandati da Cestio della ribellione della Giudea, e di quanto era passato tra loro. L'animo superbo di questo orgoglioso principe si commosse oltra misura a questa nuoua, perche entrò in pensiero, che non facessero il simile tutte l'altre prouincie della Soria, la quale hauendo vicini i Parthi, perpetui nemici dell'imperio, si poteuano facilmente collegarsi con loro, per liberarsi dalla soggettione de i Romani. Laonde si risolse di mandare vn gagliardo essercito con vn valoroso capitano a castigare questa ribellione de i Giudei, & a mantenere l'altre prouincie in fede; e considerando fra i molti gran capitani, che l'accompagnauano, chi fosse meglio atto a questa impresa, si risolse di mandarci Vespasiano Flauio di bassa famiglia, ma molto valoroso, e prudẽte, ilquale e sotto l'Imperator Claudio, & sotto esso Nerone haueua fatte molte belle imprese, & ottenute molte vittorie, & in Germania, & in Inghilterra. Era in questi giorni [illegible] in disgratia di Nerone [illegible]

Romani Seditiosi

Cestio fugge di Giudea.

Romani mal trattati da Giudei nella lor retirata.

Rotta data a Romani da i Giudei.

Romani Seditiosi

che haueua l'Imperatore posto mente, che quando ò sonaua, ò cantaua publicamente nel Theatro, di che grandemente si delettaua, che Vespasiano ò si partiua, ò s'indormenzaua; la onde mostrandoseli per questo l'Imperator molto sdegnato, si era egli retirato al suo alloggiamento & aspettaua d'hora in hora, che lo mãdasse a uccidere, per che tale era la crudeltà di Nerone, che per leggierissime cagioni faceua spesso ammazzare i piu illustri huomini della sua corte. Hor mẽtre Vespasiano stà così aspettando la morte, ecco li venne nuoua, che l'Imperatore l'haueua eletto Capitano Generale dell'impresa cõtra i Giudei, e che lo mandaua a chiamare. Andò subito egli alla presẽza di Nerone, il quale riceuutolo con sõma allegrezza, & cõ lieto sembiante, li narrò il bisogno c'haueua l'imperio di lui, & la gran fede ch'esso gli haueua, accompagnata dall'amor che li portaua, poi che si daua nelle sue mani così grosso essercito, come era necessario per far l'impresa, alla qual esso lo mãdaua, & essortandolo a portarsi valorosamente, & fedelmente, li diede il bastone del generalato; & esso basciatoli riuerentemente le mani, li promise di far del canto suo tutto il potere, che questa fede, & credenza, c'haueua in lui, non fosse vana: Et indi mandò subito Tito suo figliuolo per mare in Alessandria, a leuar due legioni di soldati Romani, che quiui dimorauano, & a condurle in Tolomaida, oue disegnaua di far la massa dell'essercito; & esso passato il stretto di Galipoli, se n'andò per terra in Soria, & cominciò a raccoglier gli esserciti Romani di quelle prouincie & giunto in Antiochia, vi trouò il Re Agrippa, ch'era venuto con tutte le forze del suo regno a seruirlo; & hauendo ancho quiui riceuute le genti di Cestio, e regolatele, e ridottele alle buone leggi militari, se n'andò con esse, e con altri aiuti, che gli erano mandati in campo da diuersi Rè, e prouincie soggetti all'imperio in Tolomaida ad aspettar Tito suo figliuolo, con l'altre legioni, secondo l'ordine fatto tra loro.

Vespasiano fatto da Claudio general cõtra Giudei.

Vespasiano passa in Siria, e fa grosso essercito.

S'apparecchiano i Giudei a difendersi da i Romani, e compartiscono il lor paese a varij Capitani, i Christiani che erano per la Giudea, per diuina inspiratione n'vscirono. Cap. CCCXII.

Tornando hora a i Giudei, la insolentia de i quali era grandemente cresciuta per la disgratia di Cestio, scacciati ch'essi hebbero i Romani del lor paese, conoscendo benissimo, ch'essi per vẽdicarsi, li sarìano tornati sopra cõ forze maggiori, si ridussero tutti i principali di quella natione in Ierusalẽ, & quiui trattarono del modo, c'haueuano da tenere, per difendersi dalle forze de i Romani, & mantenersi quella libertà che diceuano d'hauersi acquistata col lor valore, & arme; & elessero primieramẽte diuersi Capitani de i più valorosi, & nobili, che fossero tra loro, & li assegnarono il gouerno de i luochi principali di tutta la Giudea: diedero il gouerno di Ierusalẽ a Iosippo figliuolo di Curione & già Sommo Pontefice; & ad altri diedero altri gouerni, tra i quali fu dato il gouerno della Galilea a quel Giosesso, il nome del quale sin'hoggi chiaro fra gli Historici, andando per le mani de gli huomini vinti libri da lui scritti dell'Antichità Giudaiche, & altri sette della presente guerra, ch'i Giudei fecero cõ i Romani. Et ancorche quello Eleazaro Simone non stato di sopra, hauesse grã seguito di seditiosi, & si fosse molto arrichito con la preda tolta à Romani, & fattosi ancho molto famoso per le molte imprese da lui fatte, nondimeno non li volsero dare carico alcuno, perche si erano accorti, ch'egli aspiraua alla tirannide; ma egli e co i molti danari ch'andaua dispensando fra il popolo, & con la moltitudine de gli amati, che l'accompagnauano: si faceua temere, & vbidire più che i proprij Rettor. Attẽ-

Prouisioni fatte da i Giudei per difendersi dai Romani.

Eleazaro capo de i seditiosi.

d'uano

deuano tutti questi eletti con ogni diligenza, & solicitudine a far le prouisioni necessarie a vna guerra di tanta importanza, & particolarmẽte a fortificare i luochi a lor commessi, e di muraglie, e di presidij, & a fornirli di vittuaglie, & arme. Nel che era molto occupato Gioseffo in Galilea, oue con tutto, ch'egli mettesse bonissimi ordini, & facesse grosse prouisioni, passò nondimeno molti pericoli, etiandio nella propria vita, essendoseli leuato contra vn certo Giouanni da Giscala città della Galilea, che voleua esso tiranneggiare il paese con tutto ciò fu tale la sua prudenza e valore, che si difese dall'insidie di costui, & ricuperò molte città della Galilea, che se gli erano ribellate. Hor essendo le cose in questo stato, i Christiani, ch'erano, in Ierusalẽ, & per il resto della Giudea, auertiti dallo Spiritosanto, n'vscirono tutti, & si ritiraro no nelle vicine cittadi del Re Agrippa, & de i Gentili, hauendo prima, che ciò facesse, fatto i Giudei amazzare l'Apostolo Matthia, che publicamente li predicaua la fede di Christo, egli auertina della futura lor ruina, se conuertendosi alla legge Euãgelica, non faceuano penitenza del peccato da lor commesso, nell'vccidere il figliuolo di Dio, & i suoi Santi, che gli insegnauano la vera strada della lor salutatione; & quasi nell'istesso tempo, essendo tornato Nerone a Roma fece morire Pietro Sommo Pontefice e Vicario di Christo, & Paolo trombe dello Spirito santo insieme con gran numero d'altri Christiani, ch'erano in Roma; come nella seconda parte di questa Historia, più distesamente si dirà, allaquale riporto tutte l'attioni de i Christiani; perche disegno di finir questa parte con la sola descrittione di questa guerra, & della distruttione di Ierusalem, & del tempio, tanto famoso tra i Giudei; con che si diede fine ancho totalmente alla Giudaica Republica e stato.

Romani Seditiosi

Gioseffo Historico gouernator della Galilea.

Chistiani inspirati da Dio escono della Giudea prima che cominciasse la guerra.

Pietro e Paulo vccisi in Roma da Nerone.

Vespasiano entra con l'essercito in Galilea, Sefori città grossa se gli arrende, piglia alcuni altri luochi, e disfà l'essercito messo insieme da Gioseffo. Cap. CCCXIII.

Gionto che fu Vespasiano in Tolomaida col grosso essercito da lui raccolto così de Romani, come del Re Antioco, del Re Agrippa, & del Re Malco d'Arabia, e di molte altre prouincie, e prencipi Orientali, lo furono a trouare alcuni gentil'huomini della città di Sefori di Galilea, & li fecero intendere, che la lor città nõ voleua guerra co i Romani, e che però li mandasse vn presidio, che li potesse difendere da Gioseffo gouernator della Galilea, il quale haueua vn grosso essercito in campagnia, che essi se li ribellariano, e dariano la lor città in poter de i Romani. Era Sefori città grossa e potente, onde piacque a Vespasiano grandemente questo buon principio della sua impresa, sperãdo che con l'essẽpio di questa città, douessero molte altre sẽza battaglia tornare a obediẽza; e chiamato Placido suo valoroso Colonello, li diede mille caualli, e sei mila pedoni, & lo mandò co i Seforiti, il quale entrato nella lor città, prima che Gioseffo risapesse questo trattato, vi lassò per difesa tutta la fantaria, & egli alloggiatosi cõ la caualleria ne i castelli circõuicini, cominciò a far diuerse correrie per il paese nemico, facẽdo per tutto grãdissimi danni; onde Gioseffo per prouedere a queste correrie, e per castigar i Seforiti della lor ribellione; condusse le sue genti sotto Sefori, sperando di non vn'improuiso assalto impatronirsene; ma fu con grã perdita de i suoi rigettato da i Romani, & da i Seforiti, i quali riẽpirono poi tutta la Galilea d'vccisioni, e d'incẽdij, nõ essendo sicure se nõ le città grosse fortificate, e ben presidiate da Gioseffo, nelle quali si saluauano quei pochi, che da i Castelli, e dalle Ville scampauano dalle mani de i Romani. Venne in questi giorni ancho Tito di Egitto

Sefori città della Galilea si dà a Vespasiano.

Ruine grandi della Galilea.

Tito mena molti soldati al padre Vespasiano.

conducendo seco oltra le due Legioni de i Romani, cauate d'Alessandria, etiandio molte altre squadre di buoni soldati, così a cauallo, come a piedi; & mentre quiui il padre, & il figliuolo attendeuano a rinfrescar le genti, & a riordinar l'essercito; Placido, ch'era andato, (come si disse) in Galilea, non si contentando d'hauer difesa honoratamente Sefori, & di hauer fatte con le sue correrie tanto danno per il paese nemico, volse tentare s'egli poteua pigliare cõ vn'assalto improuiso la forte città di Iotapata, cõ la cui presa, oltra il grãde honore, che ne conseguirebbe, speraua etiandio d'indurre l'altre città ad arrenderſi a i Romani; messe per tanto tutte le sue forze insieme, andò con quanta secretezza egli puote alla volta di quella Città; i cui cittadini hauẽdo risaputo dalle spie questa sua mossa, presero tutti l'arme, & vsciti in grossissimo numero fuori alla campagna andarono con tanto impeto ad incõtrare i Romani, che marchiauano verso loro in battaglia, che prima li fecero fermare, & indi hauendoli spauentati con la lor gran moltitudine, gli astrensero a viua forza a ritirarsi; ma perche questa lor ritirata fu da essi fatta sempre in ordinanza, non patirono altro dãno, che della morte di sette di loro; e della vergogna d'esser scacciati da i nemici; de i quali tre ne furono vccisi, & alquanti feriti; perche non vennero mai alle mani; ma solo da lontano combatteuano con arme da lanciare. Quando Vespasiano hebbe nuoua di questa fattione di Placido, hauendo già tutto il suo essercito all'ordine, si mosse da Tolomaide, & entrò cõ esso in Galilea, indrizzandosi alla volta dell'essercito nemico, che guidato da Gioseffo, si era accampato poco lontano da Sefori con disegno di venir co i Romani a battaglia campale; ma quando li furono i nemici vicini, & che riseppero il lor gran numero, quanto fossero bene armati, & cõ quanto bell'ordine marciauano, & entrauano intrepidamente in battaglia, si spauentarono i Giudei di sorte, che senza pur aspettar di vederli, si posero tutti in fuga, & si ritirarono, chi in vna città, chi in vn'altra; onde Gioseffo vedendosi abbandonato da i suoi, se ne fuggì anche esso con alcuni pochi de i suoi in Tiberiade; di doue scrisse in Ierusalem, che ouero si risoluessero quei principali d'arrenderſi a i nemici, & far con essi pace; ouero volendo continuare la guerra, li mandassero gente da poterli resistere, perche i suoi soldati si erano per paura quà e là dispersi. Vespasiano quando vide l'essercito nemico disfatto, andò con l'essercito sopra la città di Gadara, nellaquale essendo pochi difensori, fu facilmente presa, e quiui cominciarono quei soldati, che sotto Cestio erano stati da i Giudei mal trattati, a cauarsi la brama c'haueuano di spargere il lor sangue, perche vccisero tutto quel popolo, non la sparagnando nè a sesso, nè a etade, e dato fuoco alle case l'abbrusciarono tutte, con tutte le sue ville, e castelli.

Romani incalzati da i Giudei.

Vespasiano entra con l'essercito in Galilea.

Campo de' Giudei si sbanda per paura.

Gadara presa e distrutta da i Romani.

Vespasiano và all'assedio di Iotapata; e li da molti assalti, difendendola valorosamente Gioseffo co i suoi. Cap. CCCXIII.

Iotapata era vna delle grosse città della Galilea, forte per sito, e per arte, & ben presidiata; la onde giudicò Vespasiano, che cõ espugnatione di questo luoco, stimato da i Giudei inespugnabile, metteria tal terrore ne gli altri mẽ forti, che cõ più facilità si domariano, mãdò per tanto innanzi i guastadori a spianar, che per esser montuosa e sassosa, era inaccessibile a vn'essercito; ch'in quattro giorni fu in tal maniera accommodata, che commodamente vi si poteua condur l'essercito. Seppe Gioseffo in Tiberiade il disegno de i Romani, onde se n'andò con prestezza in Iotapata per animare quelle genti alla difesa, & vi giunse prima che se gli accampasse l'essercito nemico. La qual sua venuta, secondo che accrebbe l'animo a quelle genti, così fu

Iotapata cõbattuta da Vespasiano.

fu cagione che Vespasiano, hauendola risaputa da vn transfuga, si prese più pensiero d'hauer quella Città nelle mani, poi che con essa veniua ancho a far prigione il capo Generale di tutti quei paesi, che senza lui haueriano poi potuto far poca difesa. Mandò per tanto egli subito, che lo seppe, Placido con alcune bande di caualli, che pigliasse tutti quei passi, per i quali egli hauesse potuto scampare; & il giorno seguente, condusse tutte le genti sotto la cittade, accampando vn miglio a lei vicino, in luoco oue poteua esser veduto da i Giudei, per spauentarli con la vista di cosi bello essercito; come in vero si spauentarono, & sbigottirono di sorte, che non ardiuano d'vscir fuor delle porte; & i Romani tirarono le lor trinciere attorno alla cittade, & la serrarono di modo, che vedendosi essi chiusa ogni strada da poter fuggire, per disperatione si fecero arditi; & hauendo i Romani dato il giorno seguente vn gagliardo assalto alla muraglia, e ridottola quasi in termine di prenderla, vscì Giosesso con quelle genti fuora, & vrtò con empito tale ne i nemici, che rispinse dalla muraglia, & tutto il resto di quel giorno s'andò tra loro scaramucciando, sin che la notte li diuise. Et per cinque giorni continui si diedero questi assalti, & successero queste vscite de i Giudei. Onde vedendo Vespasiano il poco frutto, che con gli assalti si faceua, si deliberò di venire alla batteria, e fatto alzare vn arzine all'altezza della muraglia, quando si pensaua hauer tutta la Città scoperta alle sue machine, Giosesso che preuide il pericolo, fece alzare cinque passi la muraglia. cō che rese disutile tutta la fatica de i Romani; onde tralassando questo modo di combattere, cinsero la città d'ogni intorno meglio che non haueuano fatto prima, per affamarla; ma andandò a questo modo la cosa troppo alla longa, & vergognandosi Vespasiano che vna Città tanto lo trattenesse, si vēne di nuouo à gli assalti ne i quali fu vn giorno ferito da vna frezza Vespasiano in vn piede, mentre animaua i soldati; la onde crescendo per questo ne i Romani lo sdegno, fecero alcune torri, & accostatisi sotto la muraglia, la cominciarono a battere con vna certa machina, chiamata Ariete, che sospesa ad alcuni grossi traui, era spenta da molti huomini insieme con tai colpi ne i muri, c'hauendo la testa di ferro a guisa d'vna ancudine, non era muraglia, per forte che fosse, che a lungo andare potesse a questi colpi durare; seruiua all'hora questa machina in luoco de i Canoni, che s'vsano adesso ad atterrar le muraglie de i luochi forti. Hor piantato questo Ariete, & dietro esso messi tutti gli arcieri, per leuar le diffese dalla muraglia, si cominciò a batter il muro con colpi cosi terribili, che si spauentarono tutti i Giudei, & correndo parte di loro in quel luoco per offendere quei, che batteuano, oltra che non poteuano, per essere quelle machine coperte in modo, che non poteuano esser offesi quei che l'adoperauano, erano ancho tutti trafitti da gli arcieri subito che cōpariuano su le mura, & dalla gran quantità delle pietre, e dardi, che dalle balestre, & altre machine gli erano lanciate contra; lequal pietre veniuano con tanta furia, che Giosesso scriue (volendo mostrar che forza fosse la loro) che vna d'esse hauendo leuato il capo d'vn soldato dal busto, lo portò quasi mezzo miglio lontano; & vn'altra percotendo nel ventre d'vna donna grauida, portò seco la creatura mezzo stadio (otto stadi fanno vn miglio.) Durò il batter con l'ariete tutto quel giorno, & la notte cō gran strage de i Giudei, che con facelle correuano su per la muraglia, onde erano meglio tolti di mira da gli arcieri, e dalle machine; vscirono essi al principio fatti audaci dalla disperatione adosso a i Romani, e rincalzatili alquanto, abbrusciarono alcune di quelle machine; ma furono poi cō gran mortalità risospinti nella citta. Gettò quella notte per terra l'Ariete gran parte della muraglia, onde quādo fu giorno fece Vespasiano dar l'assalto alla batteria, nella quale fatta i Giudei vna muraglia de i lor corpi,

Romani Seditiosi

Giosesso difende valorosamente Iotapata.

Batterie a tempi antichi come si facessero.

Machine de Romani di quanta forza fossero.

Assalto dato a Iotapata.

Romani Seditiosi *pi, gagliardamente li resisteuano, & dal disopra li gettauano adosso oglio bogliente, & grossissime pietre, con lequal difese, & altre trattenero gran parte di quei giorni i Romani, che non puotero entrar nella cittade, ch'essi haueuano già per presa; onde Vespasiano vedendo, che si faceua poco frutto, e che i suoi soldati patiuano assai, li fece ritirare; & ordinò che si facessero tre torri in cima a gli argini, che superassero d'altezza la muraglia. & copertele di lame di ferro, accioche non potessero essere abbrusciate da i nemici, vi pose dentro quante machine vi potettero capire, & con queste fece tal danno ne i Giudei, che non ardiuano più d'affacciarsi alla muraglia, ma solo stauano dentro a essa apparecchiati a impedire l'entrata a i Romani.*

Pigliano i Romani alcune cittadi, e finalmente Iotapata, o Gioseffo viene viuo in poter de i Romani. Cap. CCCXV.

ANdando alla longa l'assedio di Iotapata, e difendēdosi quella città più di quello, che si era stimato, pigliarono animo le città circonuicine; & alcune tentauano di fare alcuni mouimenti contra i Romani; laonde Vespasiano per abbassar il lor orgoglio, mādò Traiano suo capitano cōtra Afaca città poco indi distāte; il quale hauendo rotto in cāpagna gli Afacesi, seguitando la lor fuga, prese vna delle due muraglie, delle quali la città era cinta; & essendoli poi venuto Tito cō altre genti in soccorso, fu Afaca presa, & uccisi tutti dalle donne, & fanciulli infuori, che furono fatti prigioni. Et i Samaritani essendo anch'essi in questi giorni sul Mōte Garizin cō l'arme in mano, furono da Cereale mādatoui da Vespasiano tutti messi a fil di spada. L'vltimo giorno del mese di Giugno, intese Vespasiano dà vn transfuga, ch'i Giudei dopo l'hauer fatto tutta la notte le guardie alle mura, la mattina poi poco innanzi l'alba, si gettauano a dormire; onde fece egli ordine d'entrare la mattina seguente a quella hora nella città; laqual venuta che fu, Tito fu il primo che accompagnato da alcuni valorosi Capitani, entrò quietamente per le mura nella città, & trouando le sentinelle a riposare, l'uccisero, & introdussero l'essercito che li seguitaua, e quantunque hormai si schiarisse il giorno non erano ancora da i Giudei scoperti, perche fu questa loro entrata fauorita ancho da vna folta nebbia, che si leuò quella mattina, di modo ch'i Giudei sonacchiosi erano prima uccisi che s'accorgessero che la città fosse presa. Entrato che fu poi tutto l'essercito, tutto infuriato per il molto, c'haueuano patito in questo assedio di quarantasei giorni, senza alcuna pietà si diedero a uccider nō solo gli armati ma quāti essi trouauano e per le strade e nelle case, non la sparagnando a persona di qual si voglia sorte. La squadra eletta di quei soldati, che Gioseffo teneua intorno alla sua persona, quando vide i Romani nella città, e che non ci era più strada alcuna, nè di difendersi nè di saluarsi, non volsero ch'i Romani si potessero gloriar d'hauerli uccisi, & ritiratisi in cātò della cittàde, s'uccisero tutti tra loro. Et Gioseffo quando vide la città piena di nemici, & i suoi tutti messi a fil di spada, si lanciò in vna profonda cisterna, oue non era acqua, & la qual era congionta con vna gran spelonca; oue trouò che si erano ascosi quaranta de i principali cittadini con prouisione delle cose necessarie al viuere per molti giorni. Nell'assedio e presa di questa città morirono quaranta mila Giudei, e mille e ducento tra dōne e fanciulli ne furono fatti schiaui passato che fu ne i Romani quel primo furore; & la città d'ordine di Vespasiano fu abbrusciata & spianata. Il quale fece ancho cercare sottilmēte tra i morti di Gioseffo, nè lo trouādo, faceua fare diligētissime guardie, accioche nō potesse fuggire imaginandosi che fosse (come era) ascoso in qualche luoco incognito, & questo fu la cagione, che

Afaca presa da i Romani.

Samaritani tagliati a pezzi da i Romani.

Iotapata presa da i Romani.

Gioseffo s'asconde in vna spelonca.

che quantunque Gioseffo per tre notte venisse fuora della spelonca per fuggire, mai non puote, per le gran guardie, che si faceueno per lui. Ma essendo stata presa il terzo giorno vna donna, ch'era stata ancho essa ascosa nella istessa spelonca, oue era Gioseffo, riseppe da lei Vespasiano il tutto; onde essendoli molto à caro l'hauerlo viuo nelle mani, mandò tre suoi Capitani, vno de i quali si era conosciuto per prima con Gioseffo, e gli era amico a essortarlo, che si arrendesse; nè volendo egli acconsentire, minacciarono quei soldati d'abbrusciarlo in quella spelonca; onde vedendosi egli in quel stato, che li bisognaua ò morire, ò darsi a i nemici, si ricordò d'alcuni suoi insogni; & perche egli era molto dotto nell'interpretarli, conobbe che cosi era voler di Dio, & disse poiche a Dio piace, ch'i Romani distruggano i Giudei, io me gli arrendo, protestandomi che non come traditore, ma come ministro di Dio vado in lor potere, per manifestarli quanto m'ha Dio mostrato in visione. Quando i suoi compagni videro ch'egli acconsentiua d'arrendersi, posto mano all'armi, se li misero intorno, gridãdo che lo voleuano più presto ammazzare, che vederli far questa vergogna alla patria, al grado ch'egli haueua, & alla propria persona; ne potẽdo egli à modo alcuno placarli, nè indurli cõ le molte ragioni, che li disse, a saluarsi la vita, anzi determinando essi d'ammazzarsi tutti da sua posta più presto ch'arrendersi, & essortãdolo ch'ancho egli volesse cosi libero gloriosamente vcciderssi; li fece esso vedere con viue ragioni, ch'era vn gran peccato, & empietà, & che si offendeua grandemẽte Dio, vccidendosi l'huomo di sua mano; ma che poi ch'essi voleuano pur più presto morire, che darsi a i Romani, era meglio gettar le sorti, e secondo che la sorte toccaua, fosse da vn'altro vcciso quello, a chi fosse toccata, & cosi di mano in mano finche fossero tutti vccisi che cosi si liberariano di seruitù, sẽza imbrattarsi di cosi graue macchia di peccato, come era l'ammazzarsi se stessi. Piacque questa proposta a i quaranta, e gettate le sorti, s'vccisero tutti, vno con l'altro restando solo Gioseffo in vltimo con vn cõpagno; al quale persuase poi facilmente a voler viuere; & cosi amendui si diedero ai Romani, i quali cauatili di quella spelonca, li condussero a Vespasiano per mezo l'essercito de' Romani, che quando seppero che questo era Gioseffo capitano de i Giudei, che gli haueua in quello assedio tanto offesi, gridauano tutti i soldati bassi che si ammazzasse, ma i Rettori e particolarmente Tito compassionando il caso d'vn tanto huomo, intercedeuano appresso Vespasiano per la sua salute.

Romani Seditiosi

Gioseffo si da a i Romani.

Gioseffo come si saluasse da i suoi che lo voleuano vccidere.

Gioseffo predice a Vespasiano, che saria Imperatore, piglia esso alcune forti città della Galilea, & in Gamala sono i suoi molto mal trattati. Cap. CCCXV.

CONdotto che fù Gioseffo alla presenza di Vespasiano, veduto ch'egli l'hebbe, comandò che si tenesse ben ligato, & con bona custodia, percioche non volendo egli a instantia di Tito suo figliuolo, e di molti suoi principali capitani, che per lui pregauano, farlo morire, disegnaua di mandarlo a Nerone, ch'egli ne facesse il suo volere; e cosi lo disse alla sua presenza al figliuolo, & a gli altri, che per lui s'affaticaua. Et Gioseffo vdendo questa risolutione disse c'haueua da parlarli in secreto di cose di grãdissima importanza; onde fece Vespasiano vscir fuori della sua tenda tutti gli altri da Tito e due suoi più fidati amici in fuora: e disse a Gioseffo che parlasse; il quale sẽza mostrar segno alcuno di spauento cosi disse: Voi vi pensate, o Vespasiano, d'hauer solamente prigione il capitano de i vostri nemici, & come tale mi volete mandare al l'Imperatore; ma io vi dico, c'hauete alla vostra presenza vn messo del grande Iddio,

Gioseffo predice a Vespasiano che saria Imperatore.

che

Romani Seditiosi

che vi predice che voi presto sarete, & Cesare, & Imperatore, & Signore di tutto l'imperio Romano; tenetemi dunque appresso di voi cō buona custodia, sēza mādarmi a Roma, & trouandomi buggiardo datimi quel castigo che merita vno, che burli vn tal signore, come voi sete. Stette a queste parole Vespasiano tutto sopra di se; & vno di quei suoi amici, mostrandosi marauiglioso; come egli poteua preueder queste cose, poi che non haueua preuisto la ruina di Iotapata, & la sua prigionia, li disse Gioseffo, che essaminassero i prigioni, che trouariano, ch'egli haueua predetto a i Iotapateni, ch'in capo a quarantasei giorni la lor città saria presa e ch'esso andaria viuo in poter de i Romani. Trouarono quei signori, che cosi era vero; & però Vespasiano quantunque lo tenesse pur incatenato, come si teneuano a quei tempi i prigioni, lo faceua nel resto trattar bene, e staua aspettando quello ch'era per succedere, non si diffidando in tutto nè in tutto assicurandosi. Et perche il suo essercito haueua patito assai nell'assedio di quella città, si risolse di non far altro per all'hora, ma ritirarsi a rinfrescarlo nelle città amiche, e poi ripreso le forze, ritornar sopra i Giudei. Hauendolo per tanto diuiso in due parti, & postene vnaparte in Cesarea, & l'altra in Scitopoli, ne mādaua ogni tratto qualche banda più fresca a trauagliar i nemici, vna delle quali hauendo vn giorno presa Tioppa piccola ma commoda città posta sul lito del mar di Galilea, i suoi habitatori quando sentirono i nemici, si ritirareno tutti in alcune barchette, & si slargarono da terra, & quando si credettero hauer fuggita la morte, ecco che essa li venne adosso da vn'altra banda; percioche si leuò in vn subito vna terribile burasca, che sbattēdo le barche vna con l'altra, le spezzaua, & affondaua, con morte di quāti vi erano sopra, & se pur alcuni ò nuotādo, ò spenti dalla fortuna toccauano il lito con le barchette, erano tagliati a pezzi da i Romani onde molti ciò vedendo, prima ch'il mare li sorbisse, ò che cadessero nelle mani de i nemici, s'vccideuano da sua posta, di sorte ch'il mare era tutto sangue, & il lito tutto coperto di corpi degli annegati e degli vccisi, che la furia del mar gettaua in terra; tal che tanta gente non nè campò pur vno, & furono contati sul lito quattro mila e ducento corpi. Si ribellarono ancho in questo tempo due Cittadi del Regno d'Agrippa, Tiberiade, & Tarichea, contra lequali andò Vespasiano cō quasi tutto l'essercito, & hebbe presto Tiberiade a patti, e per l'amor del Re Agrippa li perdonò; ma Tarichea, perche si mise in difesa, fu presa per forza, & vccisi in vn fatto d'arme, & in vna battaglia nauale, la maggior parte de i Tarichei, fur tutti gli altri vēduti per schiaui, che furono intorno a trenta mila, oltra sei mila d'eletta giouentù, ch'egli mandò a Nerone da seruirsene nel taglio, ch'egli disegnaua di fare nel stretto di Corinto in Grecia; Successe questa ruina de i Tarichei nel principio del Mese di Settēbre: presa Tarichea guidò Vespasiano l'essercito all'espugnatione di Gamala, città pur della Galilea forte, & molto populata, e nella quale si erano ritirati tutti quelli, che erano potuti fuggire dell'altre Città prese, ò che non haueuano voluto restare in quelle, che si erano date volontariamente a i Romani; Fecero a prima giunta i Romani gli Argini, e piantatiue le machine e gli arcieri, leuarono le difese da i muri, & indi entrarono animosamente nella città, per le rotture fatte da i loro Arieti; & affrontatisi con i Giudei, che li faceuano gagliarda resistenza, li recularono fino su la parte più alta della Città, percioche essa era situata in vna costa del monte; & quiui non hauendo più i Giudei oue ritirarsi, fecero prima testa, e poi vrtarono dal disopra cō tāto empito ne i Romani, ch'a viua forza li spinsero indietro; e cercando essi di fortificarsi nelle case, nè potendo esse sopportare il peso dei molti ch'intrauano, cominciarono a cadere, e secondo ch'erano poste nella costa, cadeua vna adosso all'altra, la faceua cadere, & quella l'altra, di modo

Vespasiano ritira l'essercito che perde.

Tioppa presa da i Romani.

Caso atroce de i Tioppesi.

Tarichea presa da i Romani, cō la rouina di quel popolo

Gamala cōbattuta da Romani.

che vi restauano infiniti Romani da quelle ruine soffocati, oltra quelli che dalla furia, & tempesta da i sassi, e da altre arme erano per le strade vccisi; era presente Vespasiano a tutte queste cose, il qual facendo dare il segno, che si ritirassero i suoi fuor della citta, non si mosse egli con alcuni suoi pochi, finche non vide i suoi soldati posti in saluo, & indi si ritirò anch'egli, senza mai voltare la schiena a nemici, finche non fu vscito della città.

Romani Seditiosi

Danno patito da i Romani in Gamala.

Gamala è presa e destrutta da i Romani, e Giscala s'arrende, essendosene fuggito Gionanni lor tiranno in Ierusalem. Cap. CCCXVI.

GRande fu il sdegno, che presero i Romani per la percossa riceuuta da i Gamalesi tētauano ogni strada per farne vēdetta, & a i ventidue d'Ottobre la mattina innanzi giorno, entrarono tre soldati sotto vn'altissima torre d: i nemici, & sēza esser da essi sētiti, ne cauarono dalla parte di sotto cinque grossissime pietre, & vedendo, che cominciaua a minacciar ruina, si ritirarono nel lor campo, e poco dopò cade la torre con grandissimo strepito e ruina, con tutti i guardiani, che vi erano dentro in sua difesa; per il quale strepito spauriti i terrazzani, abbandonarono le lor guardie, credēdo che tutti i nemici fossero entratti nella citta; ma i Romani castigati dalla percossa hauuta poco prima, nō hebbero ardire d'entrarui quel giorno; & la notte seguēte giunse Tito al cāpo, che n'era stato per alcuni seruitij del padre molti giorni lontano, & sdegnatosi del danno partito da i suoi in quella citta, tolse seco la mattina seguente ducēto caualieri, & alcune squadre elette di pedoni, & entrò animosamēte per quelle ruine in Gamala, e trouandoui poca più resistenza, perche i Gamalesi hauendo saputo ch'i nemici erano dentro, dismesso il pensiero di difendersi, si ritirauano con le moglie e figliuoli nella rocca, vccideua quāti per la citta trouaua, e tolta co i caualli la strada a molti di fuggire nella rocca fece vn'horribil macello d'ogni sorte di gente, di modo che per tutto non si sentiua altro, che i stridi delle genti, che si vccideuano, e per quelle strade correuano all'ingiù, i riuoli del sangue de gli vccisi; & tutto a vn tēpo hauendo Vespasiano guidato il resto dell'essercito alla volta della rocca, dopò vna gagliarda difesa fatta da i Giudei, finalmente l'istesso giorno la prese; molti de i quali, quando si videro non poter più resistere a i Romani, precipitarono le moglie, & i figliuoli, e poi se stessi giù d'vna balza profondissima, ch'era sotto la rocca; e ne perirono in tal guisa cinque mila; & tutti gli altri furono tagliati a pezzi da i Romani, che per vendicarsi non la sparagnarono ne ancho a i piccioli fanciullini; saluandosi due donne, che non furono da essi trouate fino al giorno seguente, quando gli era gia passata la colera. Fu Gamala presa e destrutta a i ventitre del mese d'Ottobre; con la cui presa si diede fine a soggiogar tutta la Galilea; restando solo Giscala cō l'arme in mano, oue era capo de i Seditiosi quel Giouanni, del quale si disse di sopra, c'haueua al principio di questa guerra dato tanto trauaglio e Giosesso Gouernator della Galilea. Andò Tito d'ordine del padre all'espugnatione di questo luoco cō parte dell'essercito; e perch'egli era di dolcissima natura, e li dispiaceua di veder sparger tanto sangue, tentò d'hauerlo a patti; ma Giouanni, che lo tiranneggiaua, non si conoscendo bastāte di poter resistere a vn'istesso tempò alla forze de i Romani, & a quelle del popolo, che l'odiaua, e bramaua la pace, s'imaginò di saluarsi con astutia, e fuggire in Icrusalem; la onde rispose a Tito, che l'essortaua ad arrendersi, che per esser quel giorno sabbato, non era lecito a gli Hebrei, di concludere negotio alcuno; ma ch'il giorno seguente, molto volontieri hauerebbe concluso accordo con lui, sapendo

Tito prēde Gamala.

Vccisione grande fatta in Gamala.

Tito va ad espugnar Giscala.

Giouanni di Giscala fugge con astutia da Tito.

do quanto i Romani sono piaceuoli, & humani, & mãtenitori della lor parola. Si cõsentì, Tito, e rimise il trattato all'altro giorno, & slargossi alquanto dalla città cõ le sue genti; Quando fu poi bene inscurita la notte, si partì Giouãni di Giscala con tutti i suoi satelliti, & con vna parte de i principali cittadini con le lor famiglie, per andarsene con essi in Ierusalem, come in luoco più sicuro; & per vn pezzo fu seguitato dalle donne, & da i fanciulli, ma perche egli caminaua di gran passo per tema d'esser sopragiunto da i Romani, quando al far del giorno, s'accorgessero della sua fuga, fu presto lassata indietro quella turba più debile, con tanti stridi delle donne e de i fanciulli, che chiamauano, chi i mariti, chi i padri, chi i fratelli, e chi i figliuoli, che ne risonauano le valli, ma non poteuano muouere a compassione i suoi, che di se stessi temeuano instando massime Giouanni, che sprezzando quella turba disutile, solicitassero a saluarsi loro, se non voleuano senza poterla difendere insieme con essa perire. Venuto il giorno apersero i Giscalesi le porte, & vscirono fuori tutti a popolo insieme con le moglie, e figliuoli, e prostratisi innanzi a Tito, li diedero nuoua della fuga di Giouanni, & de i seditiosi, pregandolo che volesse perdonare al popolo innocente, & castigasse solo quelli, che non volessero riconoscere i Romani per signori. Li perdonò Tito volontieri, e mandò subito vna squadra di caualli dietro a Giouanni, che non potendolo arriuare, perch'egli era già entrato in Ierusalem, vccisero intorno a due mila de i suoi seguaci ch'erano restati adietro sbandati, & ricondussero indietro poco meno di tre mila tra donne, e fanciulli.

Romani Seditiosi

Giscalesi si danno a Tito.

Zeloti si impatroniscono di Ierusalem, per la lor crudeltà sono assaliti dal popolo, & assediati nel tempio, chiamano essi in aiuto gli Idumei, e da essi soccorsi fanno grande vccisione nella Città. Cap. CCCXVII.

Domata finalmente tutta la Galilea, parue a Vespasiano d'hauer fatto assai per quell'anno, & soprastando i vicini tempi dell'inuerno, se ne ritornò in Cesarea, oue venne ancho Tito co i suoi, & quiui sueruarono cõmodamente i lor soldati, ristorandosi delle molte fatiche patite nell'imprese passate. Et fratanto erano in Ierusalem grandissimi tumulti, percioche alla venuta di quel Giouanni, che fuggì di Giscala, intesero i Ierosolimitani, che la Galilea tutta era persa, onde entrarono molti di loro in gran pensiero delle cose proprie, & temeuano del male, che gli era presto per interuenire; & per questo erano tra loro in discordia, piegando i più nobili, & la maggior parte del popolo al domandar la pace a i Romani, & la giouentù armata tumultuando di voler la guerra. Et questa discordia era ancho per tutte l'altre città della Giudea, che diuise in fattioni, tra loro s'ammazzauano; & vscendo grossissime squadre di seditiosi alla cãpagna, andauano assassinando, & depredando tutto il paese, di modo che molti popoli, non essendo più sicuri ne i lor luochi, se n'andauano in Ierusalem, sperando quiui esser meglio difesi da i graui insulti de i seditiosi, i quali vnitisi poi tutti insieme, e preso il nome di Zeloti, come huomini che mostrauano esser gelosi della publica libertà della Giudea, entrarono ancho essi molto potenti in Ierusalem; oue essendo assai, & hauendo l'arme in mano, si impatronirono del tempio, & ogni giorno vccideuano i più nobili, e più ricchi della città, imputandoli che teneuano da i Romani, & vccisi li sualigianano le case; & vennero in tanto ardire non trouando chi per tema li facesse resistenza, che priuato del põtificato de i Sacerdoti quello ch'era di casa, nobile, elessero di lor potenza vn certo villano disutile, che non sapeua nè

Galilea tutta in poter de i Romani.

Tumulti grãdi di Ierusalẽ, e del l'altre città della Giudea.

Zeloti intraronoin Ierusalem.

Empietà de i Zeloti.

na nè ancho che cosa fosse Sacerdotio, e come per ludibrio lo vestirono della veste pontificale, con grandissimo dolore e dispiacere di tutti i Sacerdoti, e del popolo; & seguitando pur essi l'uccisioni de i Nobili, & il predare, si leuarono Anano, e Iesu già stati pontefici, con molti altri gentil'huomini d'authorità, e congregato il popolo, lo persuasero a pigliar l'arme contra questi assassini, & a questa guisa liberar la città dalla lor Tirannide. Armatosi pertanto il popolo a lor persuasione, andarono ad assalire i Zeloti, i quali hauēdo risaputo questo mouimento, si erano apparecchiati a resistere, & venuti innanzi al tempio alle mani, ne morirono assai dell'vna, & dell'altra parte, e durò questo contrasto molti giorni, infin de i quali preualendo la gran multitudine del popolo, furono astretti i Zeloti a ritirarsi nel tempio, & quiui fortificarsi, si difendeuano valorosamente da i furibondi assalti, che gli erano dati; talche quel tempio, ch'era già casa d'oratione e di sacrificij, era diuentato vn ridotto di ladri, & ogni giorno era polluto dal sangue de i feriti, & da i corpi de gli vccisi. Mentre sono le cose in questo stato quel Giouanni, che già fuggì di Giscala, aspirando con astutia a farsi tiranno della città, si era accostato col popolo in apparenza, & mostraua tener da lui; hauendoli giurato fedeltà, ma in secreto era d'accordo co i Zeloti, & gli auisaua di tutto quello che di fuori si trattaua contra di loro, & finalmente seppe tanto, fare, mostrandosi desideroso della concordia, che fu mādato dal popolo ambasciatore a i Zeloti, acciochè trattasse accordo tra essi e la città. Ma egli contra il debito dell'honore, e cōtra il giuramento fatto al popolo, in luoco di trattar l'accordo, persuase a i Zeloti auertendoli del pericolo, nel quale erano, che ricercassero con prestezza d'hauer aiuto da gli Idumei, altramente sarebbono tutti vccisi, & la città data in poter de i Romani, a i quali diceua, che Anano e gli altri suoi complici haueuano scritto, che venissero, chi gli la dariano. Eleazaro di Giore, vno de i capi principali de i Zeloti, ringratiando Giouanni di questo consiglio, & auiso, di consenso de gli altri, mandò subito vn messo cō sue lettere a i principi de gli Idumei auisandoli, ch'essi perche difendeuano la publica riputatione del nome Giudaico, erano stati assediati da Anano e dalla nobiltà della città nel proprio tempio di Dio, oue se non erano soccorsi presto, vi restariano tutti morti, perche Anano haueua chiamato i Romani per tradirli Ierusalem metropoli di tutta la natione Hebrea. Non più presto hebbero gli Idumei gente inquieta, & terribile questi auisi, che prese l'armi venti mila di loro vennero sotto quattro capi, in soccorso de i Zeloti. Seppero questa lor venuta i Ierosolimitani, onde serrate bene le porte della città, & poste grosse guardie su la muraglia, gli impedirono l'entrata; per lo che si accamparono essi colmi ancho per questo di sdegno appresso le mura, di su le quali, hauendoli Anano e Iesu informati del stato dell'empietà e tirannia de i Zeloti, e prouatoli che non era vero ch'essi volessero dar la città a i Romani, ma c'haueuano prese l'arme, per castigare i Zeloti delle lor molte scelerità; non li volserō gli Idumei credere, anzi brauauano, & minacciauano per esser stati serrati di fuora. Laonde si sbigottirono grandemēte i popolari, vedendosi hauere i nemici e dētro e fuori della città. Giunse fratāto la notte, nella quale si leuò così gran fortuna di pioggia e di vento, e di tanti folgori, e tuoni, accompagnati da vn horribil terremoto, che pareua che volesse il mondo finire. Et gli Idumei ch'erano al scoperto, non sapendo come altramente difendersi dalla gran ruina della pioggia, si poneuano i scudi in capo, con che alquanto si rimediauano, crescendo, con questo maggiormente il lor sdegno contra quelli, che gli haueuano serrati di fuora. Ma i Zeloti non potendo comportare, che questi, ch'erano venuti in lor soccorso, fossero così malamente trattati da quella tempesta, seruendosi dell'oscurità della notte, & del strepito grande di quel temporale,

Romani Seditiosi

Popolo di Ierusalem piglia l'arme contra i Zeloti.

Zeloti ferrati nel tēpio.

Giouāni de Giscala traditore.

Zeloti mandano a richieder gli Idumei di soccorso.

Idumei fotto Ierusalē.

Idumei erano armati in Ierusalē.

Romani Seditiosi

uscirono vna squadra d'essi del tempio, e passando tra le guardie del popolo, che si erano ritirate al coperto, andarono tacitamēte a vna porta della città, & apertala, introdussero dētro gli Idumei; i quali vrtarono subito ne i corpi di guardia, che per la maggior parte dormiuano, & ne fecero vn'horribile vccisione; & il popolo quādo intese, che gli Idumei erano entrati, sbigottito non sapeua che partito pigliare per sua difesa, ma attendeua solo a dolersi della sua disgratia, sentendo che gli Idumei, & i Zeloti insieme crudelmente vccideuano tutti quelli, ch'erano accampati intorno al tempio, talche nō venne il giorno, che ne furono vccisi otto mila e cinquecento; Nè con tutta questa mortalità, hauendo ancora saciata gli Idumei la lor ferigna crudeltà, venuto che fu il giorno, si cacciarono furibondamente nella città vccidendo senza alcun rispetto quanti incontrauano, & quanti trouauano ascosi nelle case; tra quali furono vccisi etiandio i pontefici Anano e Iesu, e gettati i lor corpi a i cani.

Idumei erano in Ierusalē con grā de vccisione.

Crudeltà grande vsata da i Zeloti, contra il popolo, Idumei tornano nel lor paese, si diuideno i Zeloti tra loro; i Siccarij si cominciano ancho essi a far sentire. Vespasiano entra nella Giudea, prende alcuni luochi, & vccide assai Giudei. Cap. CCCXVIII.

Doueuano gli Idumei, & i Zeloti esser hormai satij di tanto saugue sperso; ma l'auidità della preda, & il disegno di leuarsi dinanzi a gli occhi tutti quegli, che hauessero potuto ostare alla lor tirannia, li faceua pur perseuerare nell'vccisione, a tale, che prima che leuassero mano, vccisero per la città dodeci mila de i più nobili; nè era lecito il piangerli, o sepelirli, perche s'alcuno era accusato d'hauer pianto o sepulto alcuno, era subito da i Zeloti ammazzato, ancora che fosse in mezzo al tempio. Questa gran crudeltà de i Zeloti cominciò a dispiacere a gli Idumei, & s'accorsero, che essi veramente erano gente ribalda, & indegua di essere da lor stata soccorsa; & perche erano tanti e così potenti, non li bastò l'animo di volerli castigare, ma pentiti di quanto haueuano fatto, si risolsero di ritornare a casa, e così fecero, con grandissimo cōtento de i Zeloti, che a questo modo veniuano a restare assoluti signori della citta; & che dopò la lor partita s'incrudelirono più che mai contra la nobiltà, vccidendone senza rispetto alcuno quanti voleuano, senza hauerne alcuna giusta cagione, ma solo perche così li piaceua; alcuni de i quali vedendosi ingiustamente ammazzare, biastemandoli, pregauano Dio, che li mandasse carestia, guerra, e peste, e permettesse che nascesse tal discordia tra loro, ch'vno ammazzasse l'altro; ilche apūto gli auēne, come di sotto si vedra. Risepperoi Romani tutte queste ruine di quella citta, onde consigliauano tutti Vespasiano, che andasse ad assalirla, mentre erano i Giudei si discordi, che al fermo la pigliarebbe; ma egli disse, ch'era assai meglio, che si lasassero ben consumare i Giudei tra loro, perche all'hora più facilmente, & con manco pericolo di loro suoi soldati la prenderebbe. Il qual suo consiglio si scoperse presto esser bonissimo; percioche non potendo i Giudei sopportare l'ēpia tirānide de i Zeloti, cō tutto ch'essi guardassero tutti i passi, ne rifugiauano ogni giorno molti nel campo de i Romani, e li dauano nuoua, ch'il popolo di quella citta di giorno in giorno era talmente sminuito da i Zeloti, che presto presto, non ci restaria più huomo atto all'arme, se non quelli, che ò di lor volontà, ò per forza, s'vniuano insieme con essi Zeloti; & che però li saria poi facile l'impresa di quella citta, tanto da i suoi proprij indebolita. Giouanni Giscala, che fu come si disse, traditor del popolo, era fatto in queste ruine[illegible] grande al paro di qual si voglia altro de Zeloti, & haueua tirat o parte

Vccisione fatta da i Zeloti in Ierusalem.

Idumei si parteno di Ierusalem.

Vespasiano e auisato delle discordie de i Giudei.

Giudei si rifugono ai Romani.

per

per forza, e parte con astutia molti dalla sua; ma non si contentando di questo stato, & volendo a tutti esser superiore, & da tutti essere obedito, si concitò contra i capi de i Zeloti, onde cominciarono a guerreggiar tra loro in mezzo alla cittade, sempre tolendo di mezzo il popolo di questi lor conflitti, perche quando vna fattione scacciaua l'altra d'vna contrada, saccheggiauano tutte le case de gli infelici popolari; facendo in questo a gara di ruinar quel popolo e quella città, in seruitio, & difesa della quale voleuano pur parere d'hauer prese l'armi. Oltra queste ruine, se ne suscitò vn altra di non minore importanza, percioche alcuni Sicarij si erano impatroniti di Massada castello fortissimo, non molto distante da Ierusalem, che da principio andauano come ascosamente robbando, ma accresciuti poi da molti ribaldi, che s'andauano a vnir cō loro & vedendo che i Romani per esser d'inuerno non si moueuano, & ch'in Ierusalem era il tutto sottosopra, cominciarono a vscire alla campagna, a preuder castelli, & ville depredando per tutto cō l'vccisione di quāti trouauano, di modo, c'haueuano ridotti i luochi in solitudine, & si come nella città, cosi per tutto il suo territorio, era il tutto pieno di guai, & di miserie estreme. Et il simile era per tutto il resto della Giudea, percioche rottosi vna volta il freno della giustitia, l'andaua a chi più poteua, & preualeuano in ogni luoco i più tristi, che vnitisi in squadre, tiranneggiauano empiamente i più deboli; la onde da tutte le bande concorreuano infiniti nel campo de i Romani, da i quali erano assai meglio trattati, che da i suoi proprij paesani; & tutti a vna voce supplicauano Vespasiano, che mouesse l'essercito verso la Giudea, e la liberasse da quelli empij assassini, che cosi crudelmente la signoreggiauano; perche egli era con gran desiderio aspettato da tutti i suoi popoli. Leuò Vespasiano a queste preghiere parte dell'essercito, & andossene verso Gadara grossa città della Giudea, i cui cittadini gli haueuano promesso d'aprirli le porte; Quando i ladroni, ch'erano in essa, seppero, che veniuano i Romani, non li bastando l'animo di resistere a loro, & a cittadini, da i quali sapeuano d'essere odiati, n'vccisero alcuni de i principali, & poi se ne fuggirono; & Vespasiano entrato pacificamente nella città, al principio di Marzo, mādò Placido con vna bāda di caualli, & grosse squadre di fantaria dietro a i ladroni fuggiti di Gadara, & a domare i luochi circōuicini, & esso ritornò col resto delle genti in Cesarea. Placido raggiunse per strada i ladroni Gadaresi, e datali vna rotta, li serrò in vn castello, al qual hauēdo col corso di quella vittoria dato l'assalto, dopò alquāto di cōtrasto lo prese, fuggendosene gran parte di quelli ladroni, fu tutto il popolo vcciso, & il castello abbrusciato. Essendosi poi messi insieme appresso Ericonta tutte le genti armate di quella prouincia, furono di nuouo rotti da Placido su le ripe del fiume Giordano, vccidendone parte, & parte sforzando a gettarsi nel fiume, molti de i quali s'annegarono, per esser il fiume molto grosso per le pioggie, onde e le riue, & il fiume, & il laco Asfaltide eran pieni di corpi morti, con laqual vittoria si soggiogò tutto quel tratto di paese di là dal fiume fino in Macheronta.

Romani Seditiosi

Giouanni si diuide da i Zeloti.

Infelicità grande del popolo di Ierusalem. Sicarij e lor tristitie.

Giudea tutta ripiena d'assassini.

Gadara si dà a Vespasiano.

Vccisione de Giudei fatta da Placido.

Vespasiano acquista molto paese, e fra tanto Nerone Imperatore, essendoseli ribellati tutti gli esserciti, s'vccide di sua mano, & nascono molti tumulti nell'imperio Romano. Cap. CCCXIX.

VEnne a questo tempo a Vespasiano auiso di Ponente, che l'essercito, ch'era in Francia, si era ribellato da Nerone, & che però, & Roma, & l'Italia tutta, cō gli altri luochi del Ponēte si erano cōmossi osseruādo, che fosse per succedere; & perche Nerone per le sue crudeltà, rapine, & altre ribalderie, era vniuersalmente odiato

da tutti, tutti ancho vniuersalmente li desiderauano ogni male; La onde parue a Vespasiano a questa nuoua, che non fosse più da tardare a cercar d'acquietar le cose del Leuante, & di domar totalmente la Giudea, prima che si facessero maggiori i tumulti del Ponēte, dubitādosi che se nasceuano guerre ciuili tra i Romani in Ponente, non si ribellassero dall'imperio altre nationi del Leuante, & vnitisi co i Giudei, rendessero poi quella impresa assai più difficile. Raccolse per tanto tutte le sue forze in Cesarea, & di quiui entrato nella Giudea, la metteua tutta a ferro, & a fuoco, nè ritrouando in luoco alcuno chi li resistesse, anzi trouando molte delle principali città vote di gēti, perciochè tutte alla nuoua dell'essercito de nemici, che li veniua sopra, abādonate le città si ritirauano in Ierusalem, oue sperauano meglio di saluarsi, in meno di tre mesi scorse, & s'impatronì di quasi tutta la Giudea, & Idumea; & mentre egli fatte queste fattioni, s'apparecchiaua d'andare ad espugnare Ierusalē, & i luochi forti a lei circonuicini, li venne nuouo auiso da Roma, che tutti gli esserciti si erano ribellati a Nerone, e ch'esso per disperatione si era vcciso di sua mano, onde se ne ritornò cō l'essercito in Cesarea, & quiui si deliberò d'aspettar senza mouersi ad altra impresa, finche intendesse in chi cadesse l'imperio dopò Nerone; & hauendo inteso poi, che Galba Capitano dell'essercito, ch'era in Spagna, era stato eletto Imperatore, non volse far altro, finche non li venisse nuouo ordine da lui; ne passaron più che sette mesi che seppe, che Galba era stato ammazzato in Roma da i soldati, & creato in suo luoco Imperatore Ottone, & che quasi nell'istesso tempo, l'essercito ch'era in Alemagna, haueua eletto Imperatore Vitellio lor capitano, e che tutto il Ponente era sottosopra, apparecchiandosi questi dui Imperatori di deciderla con l'arme, chi di loro douesse restar signor dell'Imperio. Onde si confermò meglio nella opinione di non far per all'hora altro moto; & ridotti tutti i suoi soldati in vn campo sotto Cesarea, se ne stette quieto tutta quella estate, & tutto il verno seguente; stando col resto del mondo tutto, sospeso in aspettare in che riuscissero i tanti tumulti dell'Imperio.

Vespasiano entra cō grā sforzo nella Giudea e la prende tutta da Ierusalem in fuora.

Vespasiano per la morte di Nerone tralassa l'impresa della Giudea.

Simone vn'altro tiranno si leua tra i Giudei, che fatto vn grosso essercito; va dissolando tutto il paese, e poi s'accampa appresso Ierusalem, nel quale nascono gran riuolutioni tra i Zeloti, & il popolo, che chiama dentro Simone, e ne succedeno molti ammazzamenti. Cap. CCCXX.

Con tutto che Vespasiano occupato in altri pensieri, stesse quasi vn'anno senza molestar punto la Giudea, non restaua però che essa non fosse in continue riuolutioni, & peggio trattata da i suoi proprij, che non haueriano fatti i nemici stranieri; perche in Ierusalem tiranneggiauano i Zeloti, e Giouanni Giscala, e combattendo tra loro della signoria della città, l'infelice popolo toleua di mezzo; & fuori i Sicarij fortificati in Massada. faceuano continue correrie per tutti i luochi circonuicini, & metteuano tutto il paese a sacco; di modo che nella città e fuori, gli infelici popoli erano in mano di ladri, & di sassini. Et per gionta si leuò in questo tempo vn'altro Tiranno, percioche quel Simone di Giora, del quale si è di sopra altre volte parlato, essendo da Anano, mentre viueua, stato priuato per le sue tristitie del gouerno datoli, si era ritirato in Massada con i Sicarij, e quiui fattisi molti seguaci, non potendo più tolerare di viuere oue altri commandassero, si fortificò in cima a vn'aspro monte; & di qui fece diuulgare per tutta la Giudea, ch'egli assicuraua tutti i schiaui, & tutti i malfattori con lui si ritirassero, & promettea grossi premij a tutti gli altri, che volessero seguitar la sua bandiera, di modo, ch'in poco tempo si trouò capitano di venti mila

Stato cattiuo della Giudea.

Simone di Giora si fa capo d'essercito.

persone atte a far ogni male, & disceso dal monte, & entrato nell'Idumea, parte per forza, parte con inganni si fece patrone di tutte le sue città, e leuandone i popoli li mandaua in Ierusalem, distruggendo con le sue città ancho la campagna, per far solitudine a i Romani: & essendo cresciuti i suoi al numero di quaranta mila, col ferro, e col fuoco desolauano tutto il paese, nõ lassando nè ancho pur vn'arbore in piedi; & tra gli altri molti luochi, ch'egli destrusse, fu vno Hebron antichissima habitatione del padre Abrabam, quando egli venne da prima in Cananea. Quando i Zeloti intesero i gran progressi di Simone, se l'hebbero molto a male, nè li bastando l'animo di venir con esso scopertamente a battaglia, li rubbarono con inganno la moglie, & i suoi famigliari, sperando ch'egli per ribauer la moglie, douesse depor l'arme, & sottoporsi al lor dominio. Ma ne successe effetto contrario, perciochè Simone come vna fiera arrabbiata per la perdita de i suoi figliuolini, venne di volo con tutte le sue genti sotto Ierusalem, & quiui attendato, vccideua furiosamente quanti vsciuano della città, senza far differenza da i nocenti a gli innocenti; & tagliate le mani a molti, ch'vscirono per raccogliersi dell'herbe, e delle legne, li rimãdaua dentro giurando di fare il simile a quanti erano nella città; con che spauentò in guisa non solo il popolo, ma ancho i Zeloti, che gli restituirono la moglie; & esso hauuta che l'hebbe, tornò di nuouo a scorrere la Giudea, & a sforzare tutti i popoli ad abbandonar le lor cittadi, & luochi, & a ritirarsi in Ierusalem, oue poco dopò si ritirò anch'egli con tutto il suo essercito, & non essendo accettato dentro, s'accampò sotto le mura, vccidendo quanti d'essa vsciuano; & dentro alla città da vna parte i Zeloti, & dall'altra Giouanni Giscala fattosi assai più potente con la venuta di molti Galilei suoi paesani, tormẽtauano l'infelice popolo, con molte vccisioni, & con continue rapine, & lussurie dishonestissime, non lassando intatta persona alcuna, della qual gli ne venisse voglia; & pareua che tutta la città fosse vn bordello, perche vestitisi da donna, e sbellettatisi, caminauano in fretta per la città, & d'hora in hora sfodrauano le spade di sotto a quelle vesti donnesche, & vccideuano quelli, che gli ne veniua capriccio incontrandoli; & quelli che per scamparli dalle mani, vsciuano della città, vrtauano ne i satelliti di Simone, non men crudeli di quei, da chi fuggiuano, da i quali erano come per lor spasso tagliati a pezzi. Queste lor crudeltà mossero gli Idumei fuggiti in Ierusalẽ ad vnirsi col popolo, & venire a battaglia con Giouanni, & co i Zeloti, che per questa occasione s'vnirono insieme di nuouo, e preualendo il popolo, li rincalzarono sin nel tẽpio, e preso il palazzo, doue staua Giouanni, li tolsero tutta la ricca preda, ch'egli haueua fatta nella città. Indi temendo il popolo della brauura di Giouãni, & de i Zeloti, si risolse di chiamar dentro Simone con tutto il suo essercito, per opporlo a i Zeloti, che fu poi la lor vltima ruina, & della città, andò per tãto Matthia Pontefice, & per nome di tutto il popolo inuitò Simone a entrar nella città, & difenderla dalla crudeltà di Giouãni, & de i Zeloti; Accettò Simone l'inuito, ma disse ch'egli voleua entrare, come signore di tutti; & come tale entrò, riceuuto con grãde applauso del popolo, che lo chiamauano suo saluatore, e difensore; Ma egli, che haueua l'occhio solo alla sua grandezza, entrato che fu in Ierusalem, haueua così per suoi nemici quei, che l'haueuano chiamato, come quei, contra i quali era stato chiamato; & datosi prima a rapinare tutti i beni de i Zeloti, ch'erano per la città gli andò poi, aiutato dal popolo, a combattere nel tempio; di doue essi si difendeuano gagliardamente, & hauendo fabricateui quattro torri, & riempitele di machine, e di arcieri, offendeuano grandemente quelli, che scorreuano troppo innanzi per assaltarli, con l'vccisione di molti di loro.

Romani Seditiosi

Idumea presa da Simone di Giora.

Hebron destrutta da Simone.

Guerra tra Simone, & i Zeloti.

Simone sotto Ierusalẽ.

Stato infelice di Ierusalem.

Zeloti serrati nel tẽpio.

Simone entra col suo essercito in Ierusalem.

Vespasiano è eletto dal suo essercito Imperator Romano, & accettato da tutto il Leuante, onde s'inuia verso Roma, lassando il carico della guerra Giudaica a Tito suo figliuolo. Cap. CCCXXI.

Rumori d'Italia.

Hor mentre a questo modo i Giudei tra loro s'ammazzano, l'Italia era tutta in arme, & essendo state rotte le genti d'Ottone da quelle di Vitellio, come più distesamente si dirà nella seconda parte di queste Historie, uccise Ottone di sua mano, & Vitellio giunto a Roma, prese per forza e cō effusione di molto sangue il possessò dell'Imperio. Lequal nuoue quando si seppero in Leuante, l'essercito che militaua sotto Vespasiano, si sdegnò grandemente, che gli esserciti di Ponente, che stauano delicatamente in otio, nè sapeuano che cosa fosse guerra, eleggessero a lor voglia gli Imperatori, huomini dishonesti e disutili; & essi ch'erano alle mani ogni tratto co i nemici, & che portauano il peso di si lunga guerra, e c'haueuano cō loro Vespasiano, che per le sue bontà e valore meritaua meglio l'Imperio, ch'alcuno di quegli altri, se ne stessero così quieti sotto l'arbitrio di soldati da manco di loro; da questo sdegno si venne a stretti ragionamenti tra loro, nè i quali si risolsero di creare Imperatore Vespasiano, e dato di mano all'arme, lo salutarono Imperatore; e perche egli faceua resistenza in accettar l'imperio, sfodrate le spade li minacciarono la morte, se non l'accettaua; La onde egli, conoscendo esser così voler di Dio, per molti segni veduti prima, finalmente accettò; & i soldati con somma allegrezza lo pregarono, che li conducesse con ogni prestezza in Italia contra Vitellio, per liberare Roma, & tutto l'Imperio dal suo dishonesto dominio; Et egli per fortificar bene le sue cose, mandò subito messi all'essercito, che era in Alessandria sotto Tiberio Alessandro, a quello ch'era in Soria sotto Mutiano, & alle legioni, ch'erano nella Misia, & nella Panonia, dandoli auiso dell'elettione fatta dal suo essercito nella sua persona; di che tutti se ne rallegrarono, e l'accettarono per Imperatore facendoli il solito giuramento d'obedienza, e di fedeltà. Et essendosene poi andato da Cesarea in Baruthi, lo furono quiui a trouare tutte le Legationi de i paesi del Leuante, a rallegrarsi seco, & giurarli homaggio, e fedeltà; & spedite ch'egli hebbe tutte queste cose di maggior importanza, si ricordò di Gioseffo, ch'ancora era tenuto in catena, e prigione, & che viuendo ancora Nerone gli hauea predetto, che sarebbe Imperatore, & ordinò, che fosse liberato, e sciolto dalla catena; ma Tito suo figliuolo, ch'era quiui presente, & ch'amaua molto Gioseffo, per la virtù c'haueua in lui conosciuta, pregò l'Imperator suo padre, che facesse, che la catena non fosse sciolta ma spezzata, laqual cerimonia faceuano i Romani; quando alcuno era stato incatenato, & in prigione a torto, restituendoli con quell'atto la sua riputatione, & honore; ilche non solo li concesse l'Imperatore, ma lo scrisse etiandio nel numero de i Gentil'huomini della sua corte. Di qui inuiò Mutiano con vn grosso essercito per terra alla volta di Roma, & esso se n'andò in Alessandria d'Egitto, oue se ne stette tutto quell'inuerno, con intentione di nauigare a tempo nuouo in Italia, come ancho fece, secondo che si dirà nell'altra parte, lassando il carico della guerra della Giudea a Tito suo figliuolo.

Vespasiano è salutato Imperatore dal suo essercito.

Tutto il Leuante giura fedeltà a Vespasiano.

Gioseffo è da Vespasiano liberato di prigione.

Giudei di Ierusalem tra loro s'vccidono, Tito và con grosso essercito ad assediarli, & alla prima vi corre vn gran pericolo della propria persona. Cap. CCCXXII.

Tratanto che Vespasiano Imperatore attende a quanto si è ditto di sopra per confermarsi l'Imperio, i Giudei erano in gran contese fra loro, percioche per lor

lor maggior ruina si diuisero di nuouo i Zeloti, non potendo Eleazaro lor capo comportare, che Giouanni Giscala fosse venuto a tanta grandezza, che pareua quasi che li volesse commandare; onde fatta vna grossissima banda de i suoi amici, e seguaci, occupò la parte più interior del tempio, e fattouisi forte, cominciò dal disopra a combattere con Giouanni, e con le genti che lo seguiuano, di modo che Giouanni era in mezzo a dui nemici, haueua cioè questo Eleazaro disopra, & disotto Simone di Giora, il quale introdotto, come si disse disopra, dal popolo nella città, se n'era impatronito di tutta la parte superiore, & di parte dell'inferiore, & haueua serrati i Zeloti nel tempio. Combatteuano queste tre fattioni fieramente tra loro; Et Giouanni era hora alle mani con Eleazaro, hora cõ le genti di Simone, & ancho alle volte con gli vni, & con gli altri; & auueniua bene e spesso, che i colpi delle machine, con le quali tra lor cõbatteuano, arriuauano all'altare, oue si faceuano i sacrificij (percioche lassauano entrare i disarmati a sacrificare,) & vccidendo i sacerdoti sul proprio altare, mescolauano il sangue loro cõ quello de gli animali sacrificati, & che correua per il pauimento del tempio, pieno di diuersi corpi d'vccisi. Et quando Giouanni incalzaua Simone, daua il fuoco alle case, ch'erano nel luoco, di doue haueua scacciato il nemico, & abbrusciaua a questo modo la gran quantità di frumento, che in esse era stato riposto per i bisogni della guerra; & il simile faceua Simone, quando incalzaua Giouanni; con che veniuano a scemar le lor forze, & a priuarsi di quello, che tanto li bisognò poi, quando furono assediati da i Romani; & con queste lor battaglie, e ruine, haueuano fatto vna gran largura intorno al tempio, abbrusciando, & ruinando le nobilissime case, e palazzi, di che era circondato, e mandando a male tanta quantità di frumẽto, che gli haueria dato da viuere molti, e molti mesi. Et quantunque questi tre Tiranni fossero in così mortal guerra tra loro, erano però d'accordo, o per dir meglio, gareggiauano fra loro nell'vccidere, e depredare il popolo, il numero de i quali vccisi era hormai, tanto, che più non si sepeliuano, percioche aspettando ciascuno, che presto auenisse l'istesso a se stessi, non si curauano di sepelir gli altri, e quegli empij ladroni, caminauano scorrendo per la città sopra i corpi insepolti senza alcun horrore e rispetto, tanto erano diuentati fieri, & inhumani. Hor venuta la primauera, & essendo già partito l'Imperator Vespasiano di Leuante, per Roma, Tito mise insieme quattro Legioni di soldati Romani, & molti aiuti di principi, e popoli stranieri, & andossene all'espugnatione di Ierusalem, per dar fine con la presa di quella città alla pertinacia de i Giudei, & a così lunga guerra, e quando li fu vicino intorno a quattro miglia, fatto l'essercito alloggiar se n'andò egli in persona con seicento eletti caualli, a scoprir la città, così per veder oue era meglio accamparsi per combatterla, come per tentare se alla sua vista, il popolo leuaua qualche rumore, qual haueua egli saputo che desideraua la pace, ma non poteua di se deliberare, per esser soprafatto dalla gran quantità de i seditiosi, andò Tito con questa cauallaria a suo grande agio circondando parte della città, ma quando egli fugiunto ad alcuni cattiui passi, vscì della città vn grossissimo numero di seditiosi, & vrtò con tal empito in questa poca cauallaria, rispetto a loro, che la diuise in due parti; & corse gran pericolo Tito d'esserui vcciso, percioche essendo stato con pochi in quell'empito separato da gli altri suoi, li conuenne mettersi a passar a viua forza per mezzo la folta squadra de i nemici, e con tutto ch'egli fosse disarmato, e che li fossero d'ogni intorno lanciate infinite arme, diuise nondimeno valorosamente i nemici, e con la perdita di solo dui de i suoi, si riunì saluo col resto della sua cauallaria, che soprafatta dal gran numero de i Giudei, stretta insieme si ritirò nel suo campo, & i

Romani Seditiosi

Nuoue riuolutioni tra i Giudei in Ierusalem.

Seditiosi cõ battẽdo fra loro fanno gran danno in Ierusalẽ.

Tito va all'assedio de Ierusalem.

Pericolo di Tito.

Giudei tornarono tutti boriosi nella città, parendoli che per la prima fattione li fosse successa bene, poi che haueuano astretti i Romani a ritirarsi.

Batteno i Romani Ierusalem, da essi da tre bande assediata, fanno i Giudei vna marauigliosa difesa, & finalmente è presa la prima cinta de' muri. Cap. CCCXXIII.

Ierusalē assediata con tre cāpi da Tito.

IL giorno seguente mosse Tito l'essercito per tempo, & lo condusse sotto Ierusalem, in vn luoco detto Scopo, distante vn miglio dalla città, e quiui accāpatosi, mentre i suoi fortificano le trinciere, i tirāni della città comiciādosi accorgere del lor errore che faceuano nel cōbattere tra loro, cō che facilitauano la vittoria a i Romani si pacificarono insieme, & vscirono tutti vniti adosso a i Romani, con tāta furia, & in tāta moltitudine, che li mossero di luoco, e quantunque vi adoperasse Tito tutte le forze del suo essercito, non puote sina passato mezzo giorno reprimer la sfrenata, e disordinata furia de i Giudei, con morte e ferite di molti de i suoi; i quali haueudo poi finalmente dopò lungo contrasto riordinati, quando si pensaua, ch'i Giudei per quel giorno s'acquietassero, vennero essi in maggior numero e con maggior empito che prima ad assaltarlo, di che si spauentarono le prime squadre de i Romani di sorte, che si posero in fuga, pensandosi che Tito si ritirasse insieme con loro, ma quando s'accorsero ch'egli con pochi era restato in mezzo a i nemici, vergognandosi d'hauer per paura abbandonato il lor Capitano, fecero testa, & indi vrtarono con tal valor ne i Giudei, che postili in fuga gli incalzarono fin presso alla città; & poi tornando al lor campo, fortificarono commodamente le lor trinciere; & mentre Tito attendeua ad accampar bene le sue genti, & ad apparecchiar quāto era necessario a dar gli assalti, di nuouo i Giudei s'ammazzauano tra loro, e nel proprio dì di Pasqua, che vēne in quei giorni fecero vna gran tagliata in mezzo al tempio, e preualendo Giouanni, i Zeloti dopò hauer riempito il tempio di morti, e di sangue, vennero tutti sotto il suo dominio, con Eleazaro lor capo. Fatte c'hebbe Tito le prouisioni necessarie a espugnar la cittade, fece spianare tutto quel tratto, ch'era da Scopo fino sotto alle sue mura, & da tre bande s'auicinò fin sotto la muraglia; oue piantate le trinciere, diede ordine, che si facessero gli argini vicini alle mura per piantarui l'artigliarie, ch'a quei tempi s'usauano a batter le cittadi, & a leuar le difese dalle muraglie: Era Ierusalem circondata da tre grossi muri, poco distanti vno dall'altro, & tāto alti e così forti, che pareua quasi impossibile che forze humane li potessero nuocere; erano dētro a questi muri serrati vn'infinita moltitudine di Giudei, perche come di sopra si è detto più volte, parte de i popoli della Giudea vi si erano ritirati fuggendo da i Romani di lor volontà, per esser il luoco più sicuro da i nemici; e parte (& questa fu la maggiore) vi eran stati per forza fatti andare dal tiranno Simone, quando egli andaua distruggendo il paese, per far solitudine a i Romani, de i più bellicosi de i quali n'erano quindeci mila con Simone, il quale signoreggiaua la parte superiore della città; & intorno a dieci mila n'haueua Giouanni, che faceua la sua residēza nel tempio, & cōmandaua alla città inferiore; & quantunque hauessero i nemici sotto le mura, non cessauano questi dui tiranni, di sempre che non eran molestati da i Romani, di combattere tra loro, con grandissimo dāno del popolo sottoposto così all'vno come all'altro. Finiti gli argini non senza gran contrasto, perche vsciuano ogni tratto i Giudei per impedirli, fece Tito piantare in vn'istesso tempo tre Arieti, in tre luochi diuersi, & a vn'istesso tēpo cominciò a far dar la batteria; i cui colpi terribili quando furono sentiti nella città, entrò tal spauento nel popolo, ch'alzarono per paura vn gran grido, come, se la città fosse già presa da i nemi-

Giudei assaltano il cāpo Romano.

Vccisione de i Giudei tra loro nel tēpio.

Simone e Giouāni tiranni de i Giudei e lor forze.

Tito fa batter Ierusalē.

nemici; Et i Seditiosi, vedendosi il commun pericolo vicino, cominciarono a biasmar le lor discordie, lequali tornauano in gran danno della città, & in beneficio de i nemici, e reconciliatisi insieme Simone e Giouanni, si deliberarono di con forze communi, far testa contra i Romani, ne più offendersi tra loro; & fatto questo accordo, volarono subito tutti alla muraglia, e con ogni sorte d'arme da lanciare, e facelle di fuoco per abbrusciar le machine de i nemici, cominciarono grandemente a trauagliarli, & principalmēte quelli, che batteuano cō gli Arieti; & tutto a vn tempo aperte lo porte vscirono con grande audacia grosse squadre di loro, & assaltarono gli Argini, oue durò per vn pezzo vna gran mischia, trouandosi per tutto Tito in persona a prouedere a quanto bisognaua, ma finalmente furono i Giudei ributtati da gli argini a viua forza; che rientrati nella città, & preso alquanto di riposo, quando i Romani si pensauano, ch'essi per stracchezza non douessero far altro quel giorno, vscirono di subito fuori in maggior numero, & con maggior audacia, che prima, & impicciato all'improuisa il fuoco nelle machine, corsero cō grande empito fino alle trinciere nemiche ma i Romani i strettisi insieme, parte estinsero il fuoco, che già cominciaua ad andere & parte vrtarono con tal ordine in quella confusa moltitudine, che si gouernaua solo con furia, e senza ordine alcuno militare, che la rincalzarono dentro alle porte con nō minor prestezza di quella che n'erano vsciti, & frattanto non cessando gli Arieti di battere, cominciò il numero a dar luoco il giorno seguente, onde i Giudei così per questo, come perche erano malamente trattati da tre torre altissime, fatte fare da Tito nelle tre batterie, contra i colpi delle quali non si poteuano coprire, perche passauano d'altezza la lor muraglia, nè la poteuano abbrusciare, perche erano tutte coperte di lame di ferro, si risolsero di abbandonare quella prima cinta della prima muraglia, e ritirarsi alla difesa della seconda; & hauendo i Romani dato vn'assalto a i quindeci di Maggio alla batteria fatta dal lor Ariete maggiore, non fecero essi difesa alcuna, ma secondo il lor disegno si ritirarono nella seconda cinta di muri; onde quei Romani, che diedero l'assalto, non trouando chi gli ostasse entrarono dentro a quel muro per la batteria, e senza essere da alcuno impediti, apersero le porte, per le quali entrò tutto il resto dell'essercito; & Tito fece subito dare vn'assalto alla seconda muraglia; ma vi trouò vna dura resistenza, percioche Simone e Giouanni inanimando i suoi, fatti audaci dalla disperatione, e difesero honoratamente la muraglia, & d'hora in hora mandauano grosse squadre de i suo eletti sopra i Romani, che non stimando la morte, purche ammazzassero qualche Romano, come altretante fiere arrabbiate s'andauano a inuestire nell'ordinanza de i Romani, dalla virtù e buon'ordinanza de i quali erano con molta stragge regittati a dietro; durò questo conflitto, finche la notte soprauenne; per laquale essendosi gli vni e gli altri ritirati, stettero tutta la nottte in arme; perche temeuano i Romani, che i Giudei seruendosi dell'oscurità della notte, andassero ad assalir le lor trinciere; & i Giudei dubitauano, ch'i nemici coperti dalle tenebre s'impatronissero della muraglia; Venuto che fu poi il giorno, si venne di nuouo all'assalto, & i Giudei di nuouo fecero le loro vscite, & secondo che in questi abbattimenti erano vinti dalla disciplina, & valor de i Romani, così i Romani erano da lor superati ne gli assalti per il grande auantaggio delle mura; Laonde spiacendo a Tito la morte de' suoi soldati, & vedendo, ch'i Giudei combatteuano alla disperata, fece cessar gli assalti, e commandò, che si piantassero gli Arieti, & si battesse senza intermissione alcuna, ancho questa seconda muraglia, per ageuolare così meglio la vittoria a i suoi.

Romani Seditiosi

Simone e Giouāni accordatisi vā no vnitamēte contra i Romani.

Fattione fatta sotto Ierusalē co i Romani.

Romani prēdono la prima muraglia di Ierusalem.

Fattioni tra le due muraglie.

Romani Seditiosi

Si combatte la seconda muraglia, si piglia, si perde, e si ripiglia; promette Tito il perdono a i Giudei, i Seditiosi non lo vogliono accettare, fame horribile nella città, & horribile crudeltà de i Seditiosi, Cap. CCCXXIIII.

Secondamuraglia presa da i Romani.

Fatta che fu con gli Arieti vna grande apertura nel muro, fece dare Tito vn gagliardo assalto, & scacciati i nemici dalle difese entrò egli istesso con milla soldati eletti nella città nuoua, ch'era tra la secõda e la terza muraglia, & essẽdo ch'egli per natura clementissimo, commandò subito a i suoi, che nõ si ammazzasse alcuno del popolo, ne si desse il fuoco ò altrimente si danneggiasse o le case loro, promettendoli etiandio a gran voce di lassarli in piede la Città, & il tẽpio, se deposte l'armi, si rimettessero nella sua clemenza; & il popolo era prontissimo ad accettar questo partito; ma i Seditiosi, i quali meritamente sospettauano, che per loro non ci fosse loco alcuno di perdono per le gran scelerità c'haueuano fatte; dicendo c'hauendo a morire, era molto meglio, & più honoreuole morir con l'arme in mano, ch'esser fatti morir per man del boia; dato di mano all'arme, & fattosi animo vno con l'altro, andauano ad inuestire ne i Romani con tal furia, che a viua forza li cacciarono fuori della muraglia presa da loro con la morte di molti. Et volendo i Romani l'altro giorno tornare a entrare per la batteria, la trouarono di modo stipata d'armati Giudei, che per tre giorni non fu mai possibile a muouerli di luoco; ma il quarto giorno rinforzando Tito con tutte le forze l'assalto, di nuouo riprese la muraglia, & i Seditiosi si ritirarono dentro alla terza. Fece subito Tito spianar quella seconda cinta, accioche non venissero più i Giudei in pensiero di ripigliarla, & seruirsene contra di lui, & indi diuise l'essercito in due parti, e fece principiar dui argini, vno contra il terzo muro verso la città superiore, & l'altro contra il tempio senza la presa del quale non poteua impatronirsi sicuramente della città, essendo quello come vna forte cittadella, & pieno de i più valorosi soldati, che fossero nella città; & mentre si fanno gli argini, hauendo egli pur ancora animo di saluar quella cittade, & quel popolo, fece che Giosesso già Generale della Galilea, ch'era tenuto honoratamente da lui nella sua corte, accostatosi alla muraglia quanto potesse essere udito, li essortasse ad arrendersi; poi che erano pur chiari, che non poteuano far di meno di non venire in poter de Romani, percioche arrendendosi volontariamente, liberariano se stessi, la città, il tempio, & il popolo dall'imminente ruina; & quando stessero pur ostinati oltra i gran danni, che fratanto patiuano tutti dalla fame e mortalità ch'era tra loro, fariano finalmente presi per forza da i Romani, la città, & il tempio spianati, essi vccisi & tutto il popolo menato da i nemici in misera seruitù insieme con le lor moglie e figliuoli, de i quali doueuano pur hauer compassione. Non volsero i Seditiosi dar orecchie a questi suoi buoni consigli; ma il mal condotto popolo conoscendo che pur troppo Giosesso diceua il vero, s'ingegnauano, quei che poteuano, di fuggire nel campo de i Romani, molti de i quali vendendo per vilissimo prezzo le lor più care cose, s'inghiottiuano i scudi d'oro, & indi fuggiti, ch'erano dalla parte de i nemici, nell'andar del corpo, raccoglieuano gli inghiottiti scudi, & si prouedeuano de i lor bisogni. Et con tutto che i Seditiosi tenessero diligentissime guardie per tutto, così acciochenon potessero i Romani entrar nella città, come etiandio acciochè il popolo non potesse fuggirsene, & che per questa cagione s'ammazzassero quanti trouauano vicini alle mura; ne fuggiuano nondimeno ogni giorno infiniti, mettendosi ciascuno a ogni pericolo per vscir di quella città, nella quale a ogni modo si vedeuano presso douer malamente perire; Per-

Desperatione de i Seditiosi li rẽde più animosi.

Terza muraglia combattuta da i Romani.

Giosesso essorta i Giudei ad arrendersi.

Astutia de i Giudei che risfugiuano a i Romani.

Fuggono i Giudei a più potere in braccio de Romani.

cioche

cioche era in essa cresciuta talmente la fame, essendo totalmente consumato ogni sorte di cibo, che ne moriuano d'essi a migliara, & i padri cacciati dalla fame, rapiuano di bocca ai figliuoli i bocconi mezzi masticati, i figliuoli a i padri, i fratelli alle sorelle, le madri a i piccioli bambini, e finalmente i più gagliardi rapiuano di bocca a i più deboli il lor alimento, quando si accorgeuano che mangiassero, senza rispetto alcuno nè di parentela, nè d'amicitta, nè di sesso, nè di etade. Et i Seditiosi più che mai fieri e crudeli scorreuano continuamente per la città, & entrando per forza nelle case, rapiuano tutto quello, che vi trouauano, che si potesse mangiare, vccidendo, & tormentando le persone, oue non ne trouauano; & trouando qualche porta chiusa, imaginandosi, che mangiassero, la gettauano per terra, e mettendo le mani nella gola a quei che trouauano a mangiare, soffogandoli li faceuano sputar fuori il boccone c'haueuano in bocca, che subito era da essi ingordamente deuorato; percoteuano gli impotenti vecchi, che ascondeuano qualche sorte di cibo, lacerauano le pouere donne e donzelle, per torgli il cibo, e pigliando i teneri bambini per i piedi, li fracassauano ò per terra ò nel muro, quando trouauano ch'essi hauessero gia mangiato, vccidendo poi insieme con essi ancho i padri e le madre. Tormentauano con supplicij crudelissimi, & con nuoue foggie trouate da loro, le persone, accioche li manifestassero, s'haueuano ascoso alcuna cosa da mangiare; & si trouò tale, che per non palesare vn pezzo di pane ò vn pugno di farina, soffrì ogni sorte di cruciati. Saria impossibile narrare tutte le gran empietà che vsarono questi scelerati Seditiosi contra quell'infelice popolo però rimettendo al giudicio del lettore il considerar da questi c'hò scritto gli altri, cessarò di più parlarne.

Romani Seditiosi

Fame horribile in Ierusalem e così in essa occorsi.

Violēza crudele de i seditiosi.

Fa Tito gli Argini sotto la terza muraglia, che sono minati, & profondati da i Giudei, con abbrusciarui tutte le sue machine di guerra.
Cap. CCCXXV.

CResceuano fratāto gli argini, & s'apparecchiauano i Romani a dar battaglia in dui luochi; & i Seditiosi vsciuano ogni giorno a scaramucciare, e di su la muraglia impediuano a tutto lor potere il fargli argini, e gli altri apparecchi de i Romani; i quali per spauentar gli altri Giudei da queste lor vscite, e molti che prendeuano cosi de i combattenti come di quei ch'vsciuano di notte a coglier dell'herbe e delle radici per mangiarsele, tagliauano le mani, & li rimandauano cosi monchi nella città, & altri assai che prendeuano in battaglia erano d'ordine di Tito tormentati, e crucifissi innanzi alla muraglia, ma nessuna di queste cose era bastante a placare gli animi efferati de i Seditiosi; anzi di su la muraglia biastemauano, & malediceuano Tito e l'Imperator suo padre, dicendo ch'essi non stimauano pūto la vita, ma che si contētauano più tosto d'esser tutti tagliati a pezzi, ch'esser sudditi d'altri che di Dio, nel quale essi si confidauano, che gli aiutaria; & che i Romani mai nō si potriano gloriare, d'hauerli soggiogati, come quelli, che fermamente haueuano determinato d'andar più tosto tutti a fil spada, ò morire di qual si voglia altra crudel morte, che perder la libertà; ma che prima che questo auuenisse, fariano tal strage de i lor nemici, che nō moririano senza vendetta. & mentre si sollecitaua il far de gli argini, faceuano ogni giorno i Giudei queste brauate su i muri. Et essendo in quei giorni venuto nel campo de i Romani Antioco Epifane Re de i Comageni, con vna buona banda di soldati giouenetti, armati all'vsanza, che si soleuano già armare i Macedoni, e però chiamati Macedoni, disse egli a Tito che si marauigliaua, che i Romani con vno assalto non pren-

Ostinatione e fierezza de' Seditiosi

Macedoni assaltano Ierusalem e sono ributtati.

dessero

dessero la muraglia de i nemici; allequal parole sorridendo Tito, li rispose, che la fatica di questa guerra era cōmune a tutti, & che se li bastaua l'animo, prouasse sua ventura; Si mosse a queste parole Antioco cō la sua nobil squadra di Macedoni, & auuicinatosi alla muraglia per darle l'assalto, li pioue adosso tanta furia d'ogni sorte d'arme da lanciare, che anchorche se ne vergognasse, dopò l'esser morti, o feriti la maggior parte de i suoi giouenetti, e dopò fatto ogni sforzo possibile, conuenne a viua forza ritirarsi da quella impresa. Hor il decimo settimo giorno dopò cominciati a far gli argini, fur vltimamēte finiti, hauendoui lauorato a vicenda tutto l'essercito, & ne furono fatti quattro poco distanti vno da l'altro, & piantatiui su gli Arieti, & l'altre machine per batter le mura, & scacciarne i difensori; ma Giouanni fratanto fece far secretamente vna gran mina, e passando sotto dui di quegli argini, li fece sotto vna grā caua, sospendendo la terra con traui grossi e forti, & empiendo la caua di fassine, di pegola, e bitume, quando vide ch'i Romani gli haueuano cargati di machine, fece dar fuoco alla mina, & abbrusciati i pontelli si sentì in vn subito vn'horribile strepito de gli argini, che profondauano, & indi a poco si videro andar le fiāme al cielo de gli argini e delle machine, che si conuertiuano in cenere; onde mentre i Romani tutti stupefatti ciò mirano, gli vscirono sopra i Giudei con grande empito e furore, e dui di loro con le facelle accese corsero per mezzo le squadre de i nemici, & impicciarono fuoco all'altre machine de gli altri argini, e volendo correre i Romani ad estinguerlo, furono impediti dalla gran furia de i Giudei, che li cargarono di sorte adosso, che li recularono fino alle trinciere; e fratanto il fuoco lauorò in modo, che furon consumati ancho gli argini, & prima che l'essercito si mettesse in battaglia, per dar sopra i Giudei, si ritirarono essi tutti altieri per questa bella fattione nella città.

Giudei rouinano, & abbrusciano gli argini de' Romani.

Circonda Tito con vna continua muraglia tutto Ierusalem, onde i Giudei cosi serrati muoiono in gran numero di peste, e di fame. Cap. CCCXXVII.

RVinati in tal guisa gli argini con tutte le machine da battaglia, si trouaua Tito in strani pensieri insieme con tutti i suoi capitani, perciochè il rifarli, pareua quasi impossibile, per hauer essi consumati in far i primi, tutti gli arbori che erano per molti miglia intorno alla cittade; L'andar a dargli assalti era vna sicura pernicie de i Romani, perche i Giudei disperati, si cacciauano come fiere arrabbiate nelle folte arme de i nemici, ne si curauano di morire, purche occidessero, ò ferissero qualche Romano; il che molto spiaceua a Tito, come quello c'haueua più a caro di saluar la vita a vno de i suoi che d'vccidere vn centenaro di Giudei; Il cercar d'hauerla per assedio, e per fame, li pareua che fosse contra la sua riputatione per la lunghezza del tempo che ci entraria, considerando che i Giudei cacciati della fame, vsariano ogni forza, & arte d'vscir apertamente, o ascosamēte a predare; Si risolse pertanto dopò l'hauer bene esaminato ogni cosa, di serrar tutta la città cō vna continua muraglia, tāto vicina alle mura della città, che non restasse luoco a i Giudei di poter vscire a corre dell'herbe; mise adunque tutto l'essercito in opera, & in tre giorni, fece vn muro di circuito di cinque miglia, colquale cinse tutta Ierusalem; nel qual muro fece far tredeci gran Baluardi, & postoui grossi corpi di guardie, giorno e notte vegliauano, compartendosi a vincenda, acciochè non potessero i Giudei da tēpo alcuno scalar quella muraglia, & fuggirsene. Speraua Tito che a questo modo ò i Giudei s'arrenderebbono, e stādo pertinaci moririano tutti di fame. Grandi, & horribili erano stati i guai della ingrata al suo

Ierusalē circondata da i Romani cō vn continuo muro.

suo Dio Ierusalem fin'a quell'hora, ma qui si fecero tali, che mai dopo ch'il mondo fu fatto ne patì simili città alcune assediata da i nemici, quantunque si scriua che molte hanno patite gran cose; nè si stima che mentre il mondo durarà, possa alcuna mai patirne tali è tanti. Percioche perduta con la possibilità dell'vscire insieme etiandio ogni sperāza di salute, ne moriuano di fame, e d'infermità pessime cagionate dalla cōmistione di tanti popoli in vn' luoco, le famiglie intiere; la onde erano piene le case di dōne, e di fanciulli, che nō hauendo che māgiare, miseramenle moriuano, & le strade erano coperte di corpi di vecchi, per l'età venerabili, che cadeuano di fame, senza trouar chi li soccorresse con qualche sorte di cibo; nè hauendo più i miseri cittadini forze di sepelire i morti, percioche accadeua spesso, che mentre alcuno sepeliua vn'altro, li cadeua morto sopra, restauano quei corpi con horribile vista, e puzzore, per tutta la città insepolti; & molti prima che perdessero affatto le forze, faceuano le fosse, e si sepelliuano in esse ancora viui, aspettando poi quiui che gli vscisse l'anima. Non si sentiuano lamenti sopra i morti, ma aspettādo ciascono d'esser presto tale, a occhi asciutti, e con immoto viso miraua i suoi più cari, che di fame li cadeuano morti a i piedi; onde era per tutta la città vn horrendo silentio; & si sentiuano soli gli empij Seditiosi, ch'entrando per le case spogliauano i morti, se haueuano cosa che li piacesse, & quelli che stauano per spirare, per lor diporto, li caccianano le spade nella vita, & ad alcuni, che li pregauano, che gli ammazzassero per vscir tanto più presto di pene, non lo voleuano fare, acciochè tanto più lungo tempo penassero; & finalmente vsciuano delle case tripudiando, e gloriandosi di veder con la lor ruina ruinarsi anche tutta la città & di non lassar che predare a i Romani; & non potendo poi tolerar più la puzza de i corpi morti, commandarono che si gettassero dalle muraglie nelle valli, che gli erano sotto, le quali quando Tito vide piene di corpi morti, che così al discoperto si marciuano, sospirò, & alzando gli occhi & le mani al cielo, chiamò Dio in testimonio, che questo non aueniua per sua cagione, perche egli era pronto a perdonarli, quando si volessero arrendere; & mosso da questo affetto di compassione, per saluar quel restante del misero popolo volse che si tornasse a far vn grande Argine, quātunque li bisognasse andar a prouedersi di legnami dodeci miglia lontano dalla città, per pigliar a questo modo più presto la città, & liberar il popolo di tanta miseria. A che mentre i Romani attendeno, fece Simone ammazzar in Ierusalem Matthia Pōtefice, e tutti gli altri principali Giudei, che l'haueuano già fauorito a farlo entrar nella città; incolpādoli che teneuano co i Romani, e però condottili su la muraglia, li fece alla lor vista crudelmente stratiare, & vccidere; Dallaqual sua crudeltà mosso vn suo capitano, c'haueua la guardia d'vna torre, si deliberò con dieci cōpagni, per liberare il popolo di tāti guai di dar quella torre a i Romani & introdurli per essa nella città; onde vna mattina li chiamò di sù la torre, & gli offerse di dargli la; ma i Romani non li credendo stettero tanto ad andarui, che quando Tito si mosse con vna buona squadra di soldati giunse Simone auisato del trattato, & vccisi quei soldati col suo capitano, & li gettò giù della torre verso i Romani.

Romani Seditiosi

Guai horribili del popolo di Ierusalem.

Ferignaeria pietà de i Seditiosi.

Nuoue crudeltà di Simone.

Gioseffo essorta i Seditiosi ad arrendersi, & è da essi ferito, e rifuggito nel campo sono sue ntrati da i Siri per cauarli l'oro delle budella numero grande de i morti in Ierusalem. Cap. CCCXXVIII.

NON passaua mai quasi giorno, che Gioseffo bramando la salute della città, & del popolo, non gli essortasse cō molte ragioni ad arrendersi, onde essendosi vn giorno auuicinato per esser meglio inteso alquāto alla muraglia fu da i Seditiosi, che l'odia-

Romani Seditiosi

l'odiauano a morte, ferito con tal colpo d'vn sasso nella testa, che lo gittò tramortito in terra, & subito gli vscirono sopra molti Giudei, per portarlo nella città, e lo faceuano, se non era presto Tito a mandarli vna squadra de' suoi a difenderlo, vna parte de i quali mentre gli altri combatteuano co i nemici, presero Gioseffo per mani, e per piedi, & lo portarono nelle lor trinciere; & i Seditiosi con grande allegrezza sparsero subito vn grido, c'haueuano vcciso Gioseffo, c'haueua voluto in Galilea andar più tosto schiauo in poter de i Romani, che morire honoratamente in libertà; laqual voce essendo arriuata alla madre, che fin dal principio di questa guerra era tenuta da i Seditiosi in prigione, si dolse con le sue donne secretamēte di non poter nè ancho sepellire quel figliuolo, dal qual per corso naturale doueua esser essa sepolta. Ma non durò molto questo suo affanno, percioche poco dopò ribauutosi Gioseffo da quella percossa, la qual non fu mortale, e medicatosi la ferita, si fece di nuouo veder sotto le mura, e minacciando i Seditiosi, che presto saria vendicato dell'offesa da lor fattali, essortaua il popolo a fuggirseue a i Romani, e ne fuggiuano per queste sue essortationi infiniti, perche non era possibile, che i Seditiosi guardassero minutamente tanto circuito di muri; oltre che molte squadre di loro vsciuano dalle porte armati, & con facelle accese, fingendo v'vscir a combattere co i Romani, & quando eran fuori, gettate l'armi, & le facelle per terra, rifuggiuano nel campo Romano; oue trouando grande abondanza delle cose da viuere, delle quali haueuano patito tanto nella città, s'empiuano di sorte, che non reggendo la poca virtù naturale, indebolita per fame, al molto cibo che pigliauano, nè moriuano infiniti per troppa satietà. Et a quei che ò per gouerno, ò per esser di più robusta natura campauano, auenne vn'altra gran ruina; percioche essendo stati trouati nel quartiero de i Siri alcuni di loro, che raccoglieuano l'oro del lor sterco, perche come si disse di sopra, quando voleuano fuggirsi della città, inghiottiuano i scudi, c'haueuano; si sparse tra essi vna fama, ch'i Giudei haueuano pieni i budelli d'oro, onde la notte seguente ne furono crudelmente sventrati da i Siri meglio di due mila. Ilche quando riseppe la mattina Tito, si sdegnò di sorte, che fu per far tagliare a pezzi tutti i Siri; & essendone sconsigliato da i suoi capitani, fece vn'editto con pena de morte, chi più commettesse tal sceleraggine. Ma troppo è potente ne i petti vili la sete dell'oro; percioche quanti transfugi poteuano hauere in luoco ascoso, oue erano sicuri di non esser veduti, gli vccideuano, & apertoli i ventri, cercauano l'oro nelle lor budella; & con tutto, che nella maggior parte non lo trouassero, non restauano però di sperare di trouarlo ne gli altri, & seguitauano l'vcciderli, sempre che lo poteuano far secretamente, come in vn si gran cāpo era facil cosa auuenir spesso. Da che si vede che la giustitia diuina voleua che tutto quel popolo perisse, secondo che tutto consentì e con gridi richiese, che si occidesse Christo, poi che tutte le cose, che trouauano per lor salute, gli le faceua Dio tornare in ruina. Raccontò in questi giorni vn trāsfuga a Tito, che dal primo dì che la città fu assediata, che fu a' quattrodeci d'Aprile, fino al primo di Luglio, erano morti in essa cento quindici mila, & ottanta persone; ch'erano stati sepolti, & altri nobili, ch'erano pur rifuggiti, dissero dal detto giorno fin a quel tempo erano stati gettati dalle mura seicento mila morti, senza quelli della plebe bassa, che non hauendo chi li gettasse fuora, erano restati nelle case insepolti, & in esse serrati, & che i miseri erano venuti in tal rabbia di fame, che molti haueuano mangiato sterco vecchio di bue, & molti altri s'erano pasciuti del proprio sterco humano, cauato fuori de i necessarij. Moueuano queste cose a compassione i Romani, che l'vdiuano raccontare, ma non amolliuano punto i fieri animi de i Seditiosi, ch'ogn'hora le vedeuano, anzi ogni momento più s'incrudeliuano.

Gioseffo ferito da i Seditiosi.

Giudei fuggono a squadre nel campo Romano

Giudei sono sventrati per cauarli l'oro delle budella.

Auaritia quanta possa.

La giustitia di Dio perseguitata per tutti gli Giudei.

Quāti morissero nella città assediata.

Giudei mangiauano per gran fame il sterco humano.

Piglia-

Pigliano i Romani l'vltima muraglia di Ierusalem, si fanno forti i Seditiosi nel tempio, li fa offerire Tito nuoui patti, che non sono da essi accettati. Cap. CCCXXIX.

Romani Seditiosi

Solecitauano i Romani quanto poteuano il far l'argine, & quantunque i Giudei facessero molte vscite, per impedirli, erano talmente indeboliti di forze e di numero, che facilmente erano da i nemici ricacciati cō vccisione nella città; e finito che fu finalmente l'argine, vi piantarono su le machine, e cominciarono a batter la muraglia; & altri fatta la testudine, si condussero fin sotto essa, & co i picconi lauorauano a romperla, difendendola i Giudei quanto poteuano, & durò questo assalto tutto vn giorno, venuta poi la notte fece, che l'assalto cessò; & mētre e questi e quelli si riposano nella maggior quiete della notte, cadde vn pezzo di quella muraglia, sotto la quale haueua già Giouanni cauato per andare a minar gli argini, de i monici, & la quale il giorno era stata grandemente percossa dagli Arieti de i Romani; per la cui caduta si spaurirono grandemēte i Seditiosi, & all'incontro i Romani entrarono in gran sperāze di pigliar la cittade; & il giorno che seguì, s'accorsero i Romani, che già Giouāni haueua fatto fare vn'altro muro oue, quel primo era caduto, & empito lo di difensori, spauentaua di sorte i nemici dal dar l'assalto a quella rottura, che non ardiuano muouersi per montarui sopra, essendo certissimi, che i primi, che ci fossero montati, fariano stracciati dall'arme de i nemici; ma pur facendoli animo Tito, si trouarono dodeci valorosi soldati, che dicendo, che con tutto ch'essi fossero certi, che s'esponeuano a manifesta morte, nondimeno per sodisfarlo voleuano salir quella muraglia; e postisi i scudi innanzi cominciarono a salire, & subito li piouero adosso tante arme, & pietre lāciate da i Giudei, che n'vccisero alcuni; ma vno di loro chiamato Sabino d'animo inuitto e di gran forza del corpo, con tutto che fosse tutto tempestato dalle frezze, da i dardi, & dalle pietre, non ritenne il corso, & l'empito delle sue forze, & animo, fin che non giunse in cima alla muraglia, oue vrtò si fieramente ne i Giudei, che dubitando essi che fossero maggior numero, abbandonarono la difesa, e si posero a fuggire; ma quì volse la sua disgratia che mentre egli carica adosso a i nemici, che fuggiuano, per assicurar meglio la strada a i suoi compagni, inciampò co i piedi in vna pietra, & cadde con gran rumore in terra; a che quando i Giudei posero mente, & videro ch'era vn solo, & che quello era caduto, li furono tutti in vn tratto sopra, percotendolo con infiniti colpi, di modo che più non si puote leuare se non ingenocchioni, e così fece ancho vna gran difesa, & ferì malamente molti di quelli, che se gli auicinaua; ma al fine essendo da tutte le parti da tutti ferito, cadde gloriosamente coperto tutto dalle molte arme lanciateli; tre altri suoi compagni ch'erano anch'essi peruenuti quasi in cima alla muraglia, furono dalla furia de i sassi vccisi, & gli altri otto, malamente feriti furono ritolti di sotto a i nemici, e riportati viui nelle trinciere, successe questa fattione a i tre di Luglio Di là adii giorni s'accordarono venti soldati di quelli che faceuano la guardia sù l'argine, & tolti seco vn'alfiere con l'insegna, & vn trōbetta salirono tacitamente poco innanzi al giorno su la muraglia, oue trouando le sentinelle de i Giudei; & le guardie a dormire, l'vccisero, & impatronitisi del muro, fecero dar nella tromba, di che si spaurirono di sorte gli altri guardiani, che credendosi hauer sopra tutto l'essercito Romano abbādonarono affatto la muraglia, & Tito vdēdo quel suono fece armare tutti i suoi, & esso fratanto accōpagnato da vna grossa squadra di soldati eletti, e di valorosi capitani, ascese su le mura, & prese vna grā fortezza chiamata Antonia; & indi spinse le gēti, che già erano venute alla volta del tē-

Battonō i Romani la terza muraglia.

Cade il terzo muro.

Valor grande d'vn soldato Romano.

Terza muraglia di Ierusalem presa dai Romani.

pio,

Romani Seditiosi

pio, alla difesa del quale se gli opposero i disperati Seditiosi così di Simone, come di Giouanni con tale ostinatione e pertinacia d'animo, che cauando forze dalla debolezza, mantennero la battaglia dieci hore continue con grā de vccisione de gli vni, & de gli altri, perciochè quegli, ch'erano nelle prime file essendo spinti da quelli, che li veniuano dietro, bisognaua, che ò ammazzassero ò fossero ammazzati, & n'eran già morti tanti, che si combatteua sopra i corpi de gli vccisi; ne più s'adoperauano, per esser tanto vicini, arme d'hasta, ò frezze, ma solo con le spade, e co i pugnali si faceua la battaglia, cadendone perciò infiniti dall'vna e dall'altra parte; & finalmente preualse la disperatione de i Giudei, nè potero i Romani entrar nel tempio, ma stracchi per così longo combattere, si rincularono, & si contentarono di tenersi per all'hora la fortezza Antonia, & la muraglia presa. Fece Tito il giorno che venne spianare gran parte della muraglia; acciochè l'essercito potesse più commodamente entrare. Et indi fece dire a Giouanni, c'hormai s'arrendesse, nè volesse con la sua ostinata pertinacia, esser cagione della ruina del tempio, & della città, offerendoli che se pur egli era tanto bramoso di combattere, che n'vscisse con quan: a lui piacesse, che li daria all'incōtro altretanti combattenti, che con le lor vite, & armi decidessero questo cōtrasto, e dessero fine alla guerra cō saluar la città, il popolo, & il tempio. Fece Giosesso questa ambasciata in lingua Hebrea, & ad alta voce, per essere inteso dal popolo; & vi aggiūse molte preghiere e ragioni, per muouerlo ad hauer pietà di tāta gēte, ch'era per perire, della città, che sarebbe destrutta, e del Tempio diuino, che d'hora in hora staua per esser abbrusciato. Al cui parlare si commosse grandemente il popolo, ma nō ardiua scoprirsi per tema de i Seditiosi; ne passarono bene poi ascosamente gran numero de i principali Gentil'huomini nel campo di Tito, che furono da lui con somma humanità riceuuti, & prouisti delle cose necessarie; Ma Giouanni, & i suoi stando saldi nella lor durezza, & pertinacia, suillauano Giosesso chiamandolo transfuga, e traditor della sua patria, & li fecero disserar cōtra molte balestre, & altre machine, per vcciderlo insieme cō altri nobili Giudei, che dell'istesso li supplicauano. Li fece ancho Tito intendere, che poi ch'essi voleuano pur resistere fino alla lor vltima ruina, douessero vscir, del tēpio, e nō imbrattar quel luoco a Dio sacrato, col tāto sangue innocēte de i suoi che vi vccideuano, ma andarsene in qual si voglia altro luoco forte della città, ch'esso li prometteua su la sua fede, chiamādone Dio in testimonio, che nè esso, nè alcuno de i suoi entrarebbe nel tempio, ma lo consegnarebbe a i Sacerdoti, che vi celebrassero i soliti sacrificij a honor di Dio. Non fu mai possibile, che quegli animi efferati si piegassero a partito alcuno honesto; anzi teneuano saldo il lor primo proposito di voler tutti morire, ma ch'insieme con loro perisse ancho la città, il tempio, & tutta la natione Hebrea, che in quella città si ritrouaua.

Battaglia grande innanzi al tempio.

Partito offerto da Tito a i Seditiosi.

Romani combatteno il tempio, & i Seditiosi ostinatamente lo difendono, & sono abbrusciati alcuni de i suoi portici. Cap. CCCXXX.

QVanto era buona l'intentione di Tito di saluar Ierusalem, tanto era peruersa quella de i Seditiosi di vedere andare il tutto in ruina, strascinandoli a questo il lor peccato; Onde vedēdo egli, che nō faceuano frutto alcuno l'amoreuoli offerte che li faceua fare, deliberò di fare ogni sforzo per venire in ogni guisa al fin di questa guerra; & perche il luoco nō era capace di tutto il suo essercito, elesse i migliori soldati c'hauesse, & diuisili in mille per squadra sotto i lor colonelli, ordinò che la mattina a tre hore innāzi giorno andassero ad assaltare i nemici che stauano accāpati nella piazza

innan-

innanzi al tempio; Andarono essi tacitamente sperando trouar i Giudei a dormire, ilche non fu cosi perche, & i Giudei della guardia vegghiauano, & fu la lor venuta sentita dalle sentinelle; che dato all'arma, s'opposero animosamente à i Romani, & cosi al scuro si cominciò tra loro vn'horribil conflitto; à i gridi de i quali destatisi gli altri Seditiosi, correua in frotte al luoco della battaglia, e molte volte occorreua, ch'in quella scurità incontrando i lor proprij, che feriti si ritirauano, gli ammazzauano, credendo che fossero i Romani, ch'entrassero nel tempio, percioche il gran rumore della battaglia non lassaua che si conoscessero alla voce, & secondo che essi veniuano infuriati, & storni cosi per la paura come per l'esser ancora tutti sonacchiosi, vrtauano indiferentemente ne i suoi, credendosi dar ne gli nemici, onde cadeuano più Giudei da i lor stessi ammazzati che da i Romani, nō però cedettero vn passo di luoco, ma finche durò quel restante della notte, durò ancho il conflitto nell'istesso luoco, oue alla prima s'affrontarono; Venuto che fu poi il giorno, che scoperse la faccia di questa battaglia, & i Romani rinforzarono l'assalto, vedendo che Tito dì su la torre Antonia miraua come essi si portauanō, & gli animaua a combattere valorosamente; & i Giudei e per la propria disperatione e pericolo, & per la tema di perdere il tempio, & per l'essortationi di Giouanni, & di Simone, che d'hora in hora rinfresçauano le squadre, pertinacemente si difendeuano, di modo che non cedendo punto, nè questi nè quelli, nè cadeuano assai de gli vni, e de gli altri; ma più de i Giudei come quelli che veniuano più disordinatamente e con manco riguardo alla battaglia, laqual durò fino alla quinta hora del giorno; & all'hora vedendo Tito il poco frutto che si faceua, fece sonar la ritirata, & i Romani con bellissimo ordine, sēza voltar la schiena a i nemici, si slargarono alquāto dal luoco della battaglia; nè i Giudei si curarono di seguitarli, contentandosi d'hauer mantenuto il lor luoco. Fece il giorno seguente Tito spianar ancor tāta muraglia, che puote commodamente introdur tutto l'essercito innāzi al tempio, & ordinò che se li facessero intorno quattro Argini; ilche andando alquanto alla longa perche gli era necessario andare a torre i legnami molto da lungi, non cessauano i Giudei di far di giorno in giorno qualche vscita; cosi per impedirli la fabrica de gli argini, come ancho per tentare di sforzar le guardie, & con la fuga vscir dalle mani a i nemici, ne gli succedendo mai nè l'vno nè l'altro lor disegno per meglio assicurarsi da i Romani, distrussero, & abbrusciarono vn portico del tempio, ch'era congiunto con la fortezza Antonia; ruinando di lor mano quel tempio, per difesa del quale pretendeuano hauer prese l'armi. Et di là ad alquanti giorni empirono i Giudei la soffitta d'vn altro portico di fascine, solfore, e bitume, & poi fingendo di non poterlo più difendere, l'abbandonaro, onde subito i Romani prese le scale, vi montarono sopra in grosso numero, per seruirsene nel battagliare i Giudei; ma non più presto vi furono saliti, che i Giudei diedero fuoco alla materia apparecchiata, il quale trouando ogni cosa secca, vi s'impicciò in vn tratto di sorte, che senza che si potesse dar soccorso, abbrusciò quanti vi erano saliti sopra, & se pur alcuno per fuggir dal fuoco si lanciaua d'vn salto in terra era tanta l'altezza, che tutti si fracassauano; solo vno ne campò, ilquale chiamando per nome vn suo amico, e dicendoli che lo lassaua herede di tutta la sua facoltà, se lo pigliaua, corse quello sotto al portico, & esso se gli lanciò in braccio cosi armato come era, il cui peso fu tale, che gettò l'amico in terra con tal percossa, che ne morì subito, & egli cadendoli sopra non patì danno alcuno. Abbrusciato a tal modo questo portico, ne abbrusciarono il giorno seguente i Romani vn altro.

Romani Seditiosi

Romani assalito vn'assalto al tēpio.

Tito fa far gli argini in contro al tempio.

Portici del tēpio abbrusciati e destrutti.

Horri-

Romani Seditiosi

Horribil fame ch'era in Ierusalem, e strani casi che per essa accadeuano, & tra gli altri ancor mangia vna madre il proprio figliuolo. Cap. CCCXXXII.

Fame horribile in Ierusalem.

Crebbe fratanto la fame cosi horribile nella città, che mangiauano il fieno, se ne poteuano trouare, deuorauano le centure di corame, & le coperte de i scudi, & cacciauano i denti in ogni cosa, ancorche nõ più vsata a mangiare, andando le persone per la città indeboliti talmēte dal nõ trouar da mãgiare, ch'vrtauano in questo, & in quell'altro cantone, & finalmente miseramente cadeuano. Et per cõpimento di questa horribil tragedia, successe vn caso per il suo grãde horrore incredibile, & che mai più si legge essere interuenuto in luoco alcuno. Haueua vna donna di quelle ch'erano fuggite in Ierusalē dalle parti di là dal Giordano, portato seco vn piccolo figliuolino, & insieme fattosi condurre ancho le sue entrate, perche era ricca, & commoda, laquale essendo stata spogliata di volta in volta; da i Seditiosi di tutte le cose da mangiare, ch'essa era andata ascondendo, si ritrouaua in questo tempo disperata, per nõ hauer di che nutrire il fanciullo, che li cauaua il cuore in vederlo penare, & insieme essa talmēte cruciata dalla fame, ch'era diuenuta tutta rabbia e furore, onde vinta tutto a vn tempo e dallo sdegno, e dalla fame, preso il figliuolo, se lo strinse al petto, & piangendo disse, ò infelice figliuolo, io non ho più latte da darti; & a chi ti posso io saluare in questa guerra, fame, & seditione? Ancorche tu viuessi, andaresti schiauo de i Romani, ma la fame ha preuenuta la seruitù, & quello ch'è peggio i Seditiosi con l'hauermi tolto ogni cosa, ci son stati di peggior danno, che tu'te l'altre cose. Tu sarai per tanto a me cibo, furia a Seditiosi, & fabula a tutto il mondo, & questo solo manca alle calamità de i Giudei. Ciò detto, cacciò questa madre vn coltello nel cuore del piccolo fanciullino suo figliuolo, & vccisolo, lo fece in pezzi, & cottane vna parte, se la mangiò; & coperto il resto lo saluò. All'odor di questo sceleratissimo rosto corsero subito alcuni Seditisi, e minacciando la donna di morte brauauano che li mostrasse il rosto cotto da lei. Piano, disse la donna, ch'io ho saluata ancho a voi la vostra parte, e tutto a vn tempo li scoperse i teneri membri del figliuolo, che gli erano auanzati. Alla qual vista restarono quegli empij attoniti e persi; & la donna seguì, che quello era suo figliuolo, e la sua ribaldaria, & che non volessero essere essi più molli d'vna donna, nè più compassioneuoli d'vna madre, perche quando essi fossero tanto pietosi, che refutassero questo sacrificio, essa che n'haueua mangiato parte, mangiarebbe ancho il resto. Tremauano questi scelerati vedendo quei membri, & vdendo le disperate parole di questa donna, & solo in tante miserie della città, mostrarono in questo vn poco di segno di humanità, & se n'andarono tutti sbigottiti, lassãdo pur quel cibo all'empia, & infelice madre. Si sparse in vn'attimo la fama di questa sceleraggine per tutta la città, & ponendosi ciascuno innanzi a gli occhi questo atto fuor d'ogni misura horribile, li pareua esser stato egli quello, che l'hauesse fatto tanto sene ricapricciauano; e chiamauano felici quelli, che erano morti prima che fosse la lor città amacchiata da scelerãza tale. Fu portata da i rifuggiti la nuoua di questo caso tanto horrēdo ancho nel cãpo de i Romani, de i quali alcuni nõ lo credeuano, altri haueuano cõpassione alla gran calamità dell'infelice popolo, & altri si mossero a maggior odio contra vna natione, che commetteua tante nefande scelerità; & Tito istesso si sdegnò di sorte, che disse, che poiche i Giudei non haueuano voluto mai accettar l'honeste conditioni da lui propostoli, che meritamente voleua coprire questa lor sceleraggine sotto le ruine di tutta la città, acciochè non vedesse

Vna donna ammazza, e mangia il proprio figliuolo.

Minaccia Tito di spianar Ierusalem.

più

più il sole in piedi vna città, oue le madri si pasceuano delle carni de i proprij figliuoli; eibo che si doueua prima a i padri, come quelli che per la lor pertinacia erano cagione di tutti questi modi.

Romani Seditiosi

I Giudei danno vna percossa a i Romani, onde essi abbrusciano i portici, & indi danno ancho il fuoco al tempio contra il voler di Tito, & l'abbrusciano con gran mortalità de i Giudei. Cap. CCCXXXII.

Agli otto d'Agosto essendo finito l'argine, all'incontro della porta occidentale del tempio, & piantati gli arieti, batterono il muro del tempio per sei giorni continui, ma tale era la grandezza, & la fermezza delle sue pietre, che nõ vi faceua no pur vn minimo segno di danno; & all'istesso tempo lauorando altri co i picconi ne i fondamenti della porta Settentrionale, cõ la grande e continua lor fatica, non potero far altro, che cauarne alcuni pochi pezzi di pietra dalla facciata dinanzi; la onde vedendo che si rompeuano più tosto i lor ferramẽti che la salda muraglia: dismisero la batteria, e prese le scale, pieni di sdegno l'appoggiarono a i muri de i portici, deliberati di prenderli con vn'assalto, ò di lassarui la vita; se gli opposero subito i Giudei, & ferendo i primi ch'erano su le scale, li precipitauano; altri ribaltauano in bãda le scale cariche d'armati, & altri circondãdo quelli, che pur arriuauano in cima alle loggie, gli ammazzauano, di modo che furono i Romani sforzati ad abbãdonar l'assalto, lassãdo in poter de i Giudei alcune insegne, & essendone restati molti di loro vccisi. Perloche vedendo Tito, che egli perdonaua al tempio, & alle cose d'altri con danno de i suoi, ordinò che senza alcun rispetto si desse fuoco a i portici; & i soldati hauendo portate molte legne alle lor porte, li diedero fuoco, che presto disfece le lame d'argento, di che erano coperte, & impicciatosi nelle porte, e dalle porte nelle soffitte, e trauamento de i portici, in poco tẽpo si videro i Giudei circondati d'ogn'intorno dal fuoco, & si spauentarono in guisa, che non seppero pigliar alcun riparo per smorzarlo, ma solo quasi insensibili lo stauano a guardare; essendosi ritirati nel tempio. Per tutto quel giorno, e la notte seguente lauorò il fuoco talmente, che disfece tutti i portici ch'erano d'intorno al tempio; onde l'altro giorno Tito ordinò che si smorzasse il fuoco, e si nettasse tutto quel luoco dalle ruine de i portici, per farsi vna larga piazza da condurui le sue genti all'assalto del tẽpio qual egli non voleua a modo alcuno, che si abbrusciasse, ma scacciandone i Seditiosi lo voleua conseruare a i Giudei per essere vn'opera cosi famosa e bella, e dedicata al culto diuino. Si riposorono per quel giorno i Seditiosi; ma l'altri hauendo ripreso l'animo e le forze, certi hormai di morire, poi che si vedeuano serrati in si piccolo luoco senza vittuaglia; vscirono disperatamante sopra i Romani, che si erano accãpati nella piazza, oue erano prima i portici; & vrtarono in essi con tanto empito che quantunque i Romani non mancassero di fare il lor debito, cresceua tanto il numero de i Giudei, che presto erano sforzati a piegare, se non fossero stati soccorsi da Tito, il qual vedendo da Antonia il pericolo de i suoi, li venne a soccorrere con vna banda di caualli, per la cui tema si ritirarono i Giudei, e fuggendo furono di nuouo rinchiusi nel tempio, & Tito ritornò nella fortezza, cõ disegno di farlo combattere il giorno seguente da tutto l'essercito, e rinfrescando le squadre continuar tanto l'assalto, che straccati i difensori, ò fossero vccisi, ò se n'vscissero. Ma altramente haueua determinato Dio, che non voleua che quel tempio, oue si erano commesse tante scelerità stesse più in piedi; ma che secondo, che già tanti anni a i dieci d'Agosto era stato abbrusciato da i Caldei, così hora ai dieci d'Agosto fosse abbrusciato da i Romani. Vedendo per tanto i Seditiosi, che la caualleria si era partita, vscirono di nuouo

Assaltano i Romani le loggie del Tempio.

Ordina Tito che si dia il fuoco alle loggie del tempio.

Assaltano i Giudei la guardia de i Romani.

Romani Seditiosi

sopra quel corpo di guardia, & i Romani fatto testa li fermarono , e poi caricandoli adosso li posero in fuga, & li seguirono fino alle porte del tempio, oue vn soldato montato su le spalle d'vn'altro, si fece porgere di quei legni, ch'ancora ardeuano de i portici, e dette fuoco a quella fenestra, & alle tauole di che era il tempio tutto fodrato dẽtro; ilquale, essendo tutta quella materia secchissima, s'impicciò di sorte, che presto se ne viddero nel tempio e fuori e le fiamme , & il fumo, onde alzarono i Giudei vn lamenteuol grido, e si misero alla disperata a farsi ammazzare, perche non ci era più rimedio di salute nè al tẽpio, nè a loro; percioche alla vista del fuoco si era mosso disordinatamẽte tutto l'essercito Romano, & prese le porte del tempio attẽdeuano ad ammazzar quãti trouauano, & a sparger il fuoco per tutto il tẽpio esteriore. Tito vẽne volando a questa nuoua con tutti i suoi baroni , e gridaua , e faceua cenno con mano, che si smorzasse il fuoco; ma non si vdendo la voce per il gran strepito della battaglia, nè attendendosi a i cenni, perche tutti haueuano gli occhi, & l'animo intẽti a combattere prese il fuoco tal forza , che non ci era più rimedio di poterlo estinguere ; onde passò egli con alcuni de i suoi principali dentro, per vederlo almeno prima che si consumasse, e li parue in vero opera marauigliosa , & che in effetto auanzaua la gran fama, che d'esso era per tutto il Mondo sparsa ; & trouando che il tempio interiore non era tocco dalle fiamme , entrò in speranza di potere ancor conseruare almen quella parte , onde oltra i capitani che mandò subito quà e là per fare estinguere l'inceudio, c'hormai gli era vicino, corse egli in persona oue li pareua che fosse il pericolo maggiore; oue mentre egli prouede , ch'il fuoco non vadi più innanzi , vn soldato l'impicciò nelle porte del tempio interiore; perloche vedendo Tito l'impresa disperata, vscì del tempio, & i soldati non hauendo più ostaculo, scorreuano col fuoco , & col ferro per tutto il tempio, & vccidendo su i proprij altari i Sacerdoti , i vecchi , le donne , & i fanciulli che vi si erano ritirati , l'andauano accendendo per tutte le sue parti Quando i Seditiosi videro il tempio tutto pieno di fuoco, e di nemici , stretisi insieme vscirono per forza di mezzo a i Romani sparsi , & confusi, & si ritirarono nella città superiore ; & i Romani adoperando il ferro contra quanti trouauano senza risguardo alcuno , riempiuano il suolo del tempio di sangue e di corpi vccisi , sopra i quali correuano poi dietro a quelli, che fuggiuano , de i quali essendosene ritirati su vna loggia intorno a sei mila tra donne e fanciulli , & altre persone basse della plebe , ch'ingannate da vn falso profeta, erãn venute quel giorno nel tempio , li diedero i Romani il fuoco , & gli abbrusciarono tutti che non ne campò pur vno ; & indi scacciati , & vccisi tutti i nemici , si diedero alla preda , prima ch'il tutto si consumasse , e rotti i cassoni detti da gli Hebrei Gazofilatij , vi fecero vn grosso bottino di danari , di vasi d'oro e d'argento , e di pretiose vesti percioche in essi si era riposto , come in luoco più sicuro tutto il meglio che fosse nella città , & spogliato c'hebbero il tempio di tutti i suoi ornamenti , n'vscirono , & lo lassarono consummare dalle fiamme, ch'erano tanto e tali , che da lontano pareua , che tutto quel monte ardesse , & fosse conuertito in fuoco. Successe questa ruina a i diece d'Agosto, l'anno secondo dell'imperio di Vespasiano ; mille cento e trenta anni , sette mesi , e giorni quindeci , dopò che fu da Salomone cominciato a edificare la prima volta ; seicento treutanoue anni, mese vno, & giorni quindeci dell'anno secoudo Ciro Re di Persia , nel quale si cominciò a edificare la seconda volta dopò la transmigratione di Babilonia .

Vn soldato impiccia il fuoco nel tẽpio.

Tito s'affatica per far smorzare il fuoco.

Tempio di Ierusalẽ abbrusciato da i Romani.

Seditiosi fuggono nella città superiore.

Quãti anni durasse il tẽpio di Ierusalem.

S'aboc-

S'abocca Tito co i capi de i Seditiosi, ne potendosi accordare, da egli a sacco a suoi soldati la parte inferiore di Ierusalem, e la fa abbrusciare, vltima fattione fatta da i Seditiosi. Cap. CCCXXXIII.

Romani Seditiosi

Ruinato il celebre tempio, nella cui fortezza si erano confidati tanto i Seditiosi entrò pur in quegli animi pertinaci tāto di spauēto, che vedendosi cinti da cosi grosse squadre di valorosi nemici, al cui valore e numero non erano più atti a resistere; & vedendosi circondati da vna forte e ben guardata muraglia, che li leuaua ogni sperāza di poter fuggire, s'humiliarono, & fecero domandar parlamento a Tito, il quale ancorche hauesse altre volte, vinto da graue sdegno, deliberato di spianare totalmente quell'empia città, nondimeno essendo di dolcissima natura, & abborrendo il veder sparger più sangue, volonteri haueria saluato quel restante ch'era ancora in piedi; onde si contentò d'abboccarsi con Giouanni, & con Simone alla presenza di tutto l'essercito Romano & delle reliquie de' Giudei; che sperauano con questo abboccamento che si venisse a tal conuentione, che se li saluasse la vita. Fu il primo Tito, che come superiore, li cominciò per mezzo d'vn'interprete a parlare, e rinfacciateli le loro empietà e sceleraggini, con le quali erano stati cagione della ruina non solo della lor prouincia, città e popolo, ma ancho del famoso lor tempio, consecrato a Dio, & per tutto il mondo venerabile, li fece ancho rinfacciare la sua grande humanità, il quale quātunque fosse sēpre stato certo di restar con le sue gran forze vittorioso, nōdimeno per saluarli gli haueua fatto proporre tante volte honestissime conditioni, che non haueuano essi per la lor pertinacia mai voluto accettare; e poi conchiuse, che quantunque essi per i lor misfatti meritassero ogni male, & d'esser seueramente castigati, esso mosso solo dalla sua benignità, li prometteua di saluarli la vita, ogni volta che deposte l'armi si fossero posti nelle sue mani. Risposero Simone e Giouanni, ch'essi non se li poteuano arrendere, perche haueuano fatto solenne giuramento di non se gli arrendere mai; ma che li prometteuano bene di lassarli libero il resto della città, con le fortezze ch'essi ancor teneuano; ogni volta ch'egli li concedesse, che ne potessero vscire senza essere offesi, & andarsene nel deserto con le lor moglie, e figliuoli. Si alterò grandemente Tito per questa lor risposta, e li fece dire, che non sperassero più da lui accordo alcuno, ma si apparecchiassero a far quanto poteuano per difendersi, perche egli li faria tutto quel male, che per ragion di guerra se li conueniua. Et leuatosi da questo parlamento, dette la città a sacco a i suoi soldati, e li permise, che l'abbrusciassero, ruinassero, e ne facessero quel peggio, che poteuano; onde si dette il fuoco alla città inferiore, nella quale si fece gran bottini, e molti prigioni. Vedeuano i Seditiosi dalla parte superiore della città quanto faceuano i Romani, & se ne rallegrauano, perche vedendosi di non poter più fuggir la morte, haueuano solazzo di veder perir la lor città prima di loro; & hauēdo veduto che molta robba era stata portata nel palazzo regale, & che quiui si erano ritirati assai di quelli, che si erano dati a i Romani, cō poca guardia, vscirono fuori all'improuisa, & entrādo cō furia nel palazzo, ne scacciarono quei Romani che lo guardauano, & hauendoui vccisi intorno a otto mila e quatrocento Giudei, che vi trouarono, portarono ancho via quei danari, che quiui erano stati riposti da i Romani, come in luoco sicuro, la qual fattione fu da essi fatta con tal prestezza, che non hebbero tempo i Romani d'impedirla, nè di raggiungerli prima che si ritirassero nella città superiore. Questa fu l'vltima fattione, che quegli en. pij facessero, perche non li bastò più l'animo d'vscir contra i Romani, ma se ne stauano solamente pertinaci in difender l'entrata a nemici, con disegno quando non

Capi de i Seditiosi s'abboccano cō Tito.

Conditioni proposte da Tito a i Seditiosi.

Tito da Ierusalē a sacco a i suoi soldati.

Vltima fattione fatta da i Seditiosi.

Romani haueſſero potuto più, di aſconderſi in certi luochi ſotterranei, e ſpelonche ſecrete,
Seditioſi eh'erano ſotto la città, oue haueuano portato acqua, & coſe neceſſarie al viuere per qualche giorno, ſperando che i Romani preſa, e diſtrutta la città ſe n'andarebbono, & all'hora eſſi vſcendo di quelle cauerne, ſi ſaluariano, fuggendo oue haueſſero potuti eſſer ſicuri, & con queſto diſegno abbruſciauano eſſi più luochi che non faceuano i proprij nemiei, per ridur la città totalmente in ſolitudine.

La città ſuperiore è preſa da i Romani, & i Seditioſi inuiliti ſi vanno aſcondendo quà e là per le caſe, e per le cauerne, e ſpelonche, la città è abbruſciata, & i Giudei tutti vcciſi, o fatti ſchiaui. Cap. CCCXXXIIII.

Tito fà gittar gini ſotto i muri della città ſuperiore e la batte.

PArue a Tito, che per prender la città ſuperiore, & venire all'vltimo fine di queſta impreſa, che foſſe neceſſario far de gli argini per batter la muraglia; & ordinò che ſi faceſſero; durò queſta fatica deciotto giorni, perche li biſognaua andare a torre la materia più di dodeci miglia lontano; ma fatti che eſsi furono e finiti il ſettimo giorno del meſe di Settembre, piantarono i Romani gli Arieti, & cominciarono a batter la muraglia, con tal ſpauẽto, & horrore de i Seditioſi, che nel ſẽtire i colpi della batteria, li corſe vn freddo gielo per gli oſsi, ilquale troncò affatto ne gli animi loro quel pertinace orgoglio, arroganza e diſprezzo della morte, che per tãti meſi gli haueua reſi coſi fieri e crudeli; e di tanti arditi leoni, che prima pareuano, diuennero in vn tratto quaſi altretãti viliſsimi conigli; & ſi trouarono occupati di ſorte dalla paura, che nõ ſi ſapeuano riſoluere di pigliar alcun partito a i caſi loro, ma ſmarriti correuano di quà e là come inſenſati; non haueuano più animo d'vſcir fuori a combattere, non faceuano moſſa alcuna ſu la muraglia di diſeſa contra quelli; che la batteuano; ne finalmente hauendo perduto con l'animo ancho le forze del corpo, tremandoli per paura le gãbe ſotto, & tutta la perſona, ſi ſapeuano intromettere a cercar di ſaluarſi con la fuga. Continuauano fratanto i Romani la batterie, & nõ eſſendo impediti da alcuno, gettarono per terra alcune torri della muraglia, ne vedendo comparire alcuno alla difeſa, dubitando di qualche ſtratagema de i nemici; iquali quando ſentirono il rumore delle mura, che cadeuano, s'inuilirono di ſorte, che abbandonarono i Tiranni, tre fortiſſime torri, ch'eſſi teneuano le quali erano di tal ſtruttura, che non ci erano machine, che l'haueſſero potuto disfare, nè era poſſibile il pigliarle ſe non per fame; ma Dio per dare hormai il meritato caſtigo a queſti ſcelerati, li tolſe il ceruello, e'li fece vſcir volontariamente di quei luochi, di doue non poteuano eſser ſcacciati da forze humane, & ne i quali s'haueriano potuti mãtener ancora molti giorni, & dare non poco danno a i lor nemici. Fuggirono i dui Tiranni Simone e Giouanni ſpauẽtati co i lor ſeguaci nella valle di Siloa, & quini riſtrettiſi inſieme, ripreſero alquanto l'animo, & s'inuiarono alla volta del muro, che ſerraua la città, per tẽtare di ſforzar le ſue guardie, e fuggirſene; ma fecero queſto aſſalto con tal debolezza d'animo e di corpo, che furono facilmente ributtati da i Romani, che lo guardauano; & all'hora abbandonati totalmẽte da ogni ſperanza di poterſi con la forza ſaluare, ſi diſunirono, e ſparpagliati quà e là per la città, cercauano de fuggir per ogni ſtrada quella morte, che tanto ſprezzauano prima, & che con lor maggior gloria haueriano potuto trouare, valoroſamente opponendoſi alle ſquadre nemiche, che già cominciauano a entrar nella città; percioche chiaritiſi i Romani, che veramente i Giudei ſi erano fuggiti dalla muraglia, vi mõtarono sù, & piãtateui l'inſegne, alzarono il lieto grido della vittoria; che la città era preſa, al qual grido ſi moſſe l'eſſercito tutto, & come vn rapido

Seditioſi ſi perdono d'animo.

Simone e Giouãni abbandonano le fortezze.

Romani pigliano la città ſuperiore.

torren-

torrente entrò per le porte già aperte, e per la batteria fatta, nell'infelice e mal condotta cittade, & vccidēdo indistintamēte quanti incontrauano per le strade, ancorche non fossero genti da guerra, entrauano nelle case, & trouandole piene di corpi morti di fame, & vuote di cose da bottinare, (perche i Seditiosi haueuano consumato ogni cosa) n'vsciuano, & li dauano il fuoco. Venuta la notte, si ritirarono i Romani, & cessò l'vccisione, ma non l'incendio, perche il fuoco aiutato dal vento andò tutta quella notte facendosi maggiore. Il giorno seguente, che fu l'ottauo del mese di Settembre, entrò Tito nella città, e vedendo quelle fortezze inespugnabili abbandonate da i Seditiosi, si marauigliò, & disse che Dio l'hauea molto fauorito nel mettere in fantasia a quei Tiranni d'abbandonarle, perche si saria sparso molto sangue de i suoi prima, che l'hauesse potute con la fame espugnare, ch'in altra guisa vedeua essere impossibile il conquistarle. Indi fece vn bando che la città si spianasse, ma che però non s'vccidessero più, se non quelli che si trouassero voler far difesa con l'arme, & gli altri tutti si facessero prigioni; Con tutto questo ordine, entrò l'essercito tutto furibondo, per hauer penati tanti mesi, & con tanto danno sotto quella cittade, & saluando solo i robusti, e gagliardi, vccideuano tutti i vecchi, e gli impotenti. Furono condutti tutti i prigioni nell'ara oue era già stato il tempio; & quiui fatti vccidere tutti i Seditiosi, furono riseruati i giouenetti più vistosi, & di maggior statura da condurre a Roma al trionfo, gli altri di più età al numero di diecesette mila ne mandò Tito in Egitto da adoperarli nelle fabriche, che quiui per l'imperio si faceuano; & molti altri migliara, ne mandò in diuerse prouincie, accioche poi ne i publici spettacoli fussero fatti stracciar dalle fiere, e tra loro astretti a combattere della sua vittoria. I fanciulli da sedeci anni in giù furon venduti per schiaui; Et mentre si faceuano queste cernide, ne morirono intorno a dodeci mila di fame, parte perche non si curauano di mangiare vedendosi schiaui, & parte perche non gli n'era dato. Furono in tutto questo assedio di Ierusalem fatti prigioni in più volte nouanta sette milla Giudei, & vn millione e cento mila perirono tra gli vccisi, & i morti di peste, e di fame; percioche come di sopra si è detto, vi si erano parte di volontà, parte per forza, ritirati la maggior de i popoli, talche si poteua dire, che assediauano i Romani in questa sola città tutta la Giudea.

Romani Desolatione.

Ordina Tito che Ierusalem si spiani.

Numero dei prigioni e de i morti nell'essercito di Ierusalem.

Ierusalem è tutta spianata da i Romani d'ordine di Tito, Simone e Giouanni capi de i Seditiosi vengono viui in poter di Tito, & sono condotti a Roma nel trionfo. CCCXXXV.

Simone e Giouanni, quando viddero la città presa, e di nō poter fuggire, s'ascosero nelle caterne già da essi per questo effetto apparecchiate, l'vno diuiso dall'altro; oue fra pochi giorni, non potendo più Giouanni tolerar la fame, s'arrese vilmente co i fratelli a i Romani, & non molto dopò conuenne far l'istesso ancho Simone, che furon poi da Tito menati a Roma nel trionfo, & indi Simone vcciso, & Giouanni condennato a perpetua prigione. Con la presa di costoro vennero i Romani in cognitione de i luochi sotterranei, onde diligentemente ricercandoli; vi trouarono, oltra i molti che vi erano morti di fame, & che s'erano da sua posta, ò tra loro vccisi, molta richezza di danari, & d'altre cose pretiose, che vi erano state ascose, con le quali s'arrichì tutto quell'essercito. Vi furono trouati etiandio molti, che vi erano stati impregionati da i Seditiosi e da i Tiranni, perche consigliauano che si desse la città a i Romani, & questi furono d'ordine di Tito liberati, e lassati andare,

Giouanni e Simone vēgono in poter de' Romani.

Desolatione. ane, voleuano. Saccheggiata che fu totalmente la città, fu di commissione di Tito tutta spianata fino a i fondamenti, non vi lassando pietra sopra pietra, secondo che da Christo gli era stato predetto, solo lassarono in piedi quelle gran torri dette di sopra a fine, che i posteri vedessero quanto fosse stato grande il valor di Tito e del suo essercito c'haueua potuto espugnare fortezze giudicate da tutti inespugnabili, & ancho vna parte del muro per tenerui vn corpo di guardia. Fù presa Ierusalem da Tito l'anno secondo dell'imperio di Vespasiano suo padre, il giorno ottauo di Settembre, mille trecento e sessanta anni, mesi otto, e giorni sei dal dì della sua edificatione, e distrutta che l'hebbe, fece solennissimi sacrificij per tre giorni continui, dando in essi con grande allegrezza da mangiare a tutto l'essercito, dopò hauerlo lodato del valor mostrato in questa impresa, & fatti honoratissimi doni a tutti quelli, c'haueuano fatta qualche bella fattione; & indi lo mandò quà e là alle lor pristine stanze, lassandone vna legione nelle ruine della città distrutta per tenere il resto del paese a freno. Et esso andò visitando le più famose città della Soria, in ciascuna delle quali fece far solenni giochi, ne i quali deua a vn tempo e solazzo, & terrore a quei popoli; solazzo nel veder combattere i Giudei, & ammazzarsi tra loro, a questo effetto quiui da lui mandati prima, & nel veder farli accozzare con le fiere, & esser sbranati da quelle, terrore nel considerar con questo essempio, che non bisognaua inimitarsi co i Romani, i quali poteuano, & sapeuano castigar così bene i lor ribelli. Dopò l'hauer circuita così tutta la Soria, se n'andò Tito in Egitto, & quiui imbarcatosi passò in Italia, & gionto a Roma trionfò de i Giudei insieme col padre, con gran pompa, & con somma allegrezza di tutta la città, secondo che soleuano trionfare a quei tempi gli Imperatori Romani dopò l'hauer fatta qualche honorata impresa; & quiui (come si disse di sopra) Simone di Giora Capo de i Sediti si, dopò l'esser stato menato innanzi al carro trionfale con vn capestro al collo in mezzo a vna squadra di Giudei prigioni, fu fatto morire per man del boia, nel luogo solito a farsi giustitia, come principal capo de i Giudei, che così s'vsauano i trionfi di fare, giunti ch'erano i Trionfanti in Campidoglio, & prima che facessero i lor solenni sacrificij, quai celebrauano poi con grande applauso de i soldati, & del popolo Romano, quando gli era portata la nuoua, ch'il capitano de i nemici era morto. A Giouanni Giscala, l'altro Tiranno de i Giudei fu perdonata la vita; ma fu serrato in vna stretta e perpetua prigione.

Ierusalē spianata d'ordine di Tito.

Ierusalē quāto tēpo durasse.

Ammazzamēti fatti de i Giudei ne i spettacoli

Vespasiano e Tito trionfano de' Giudei.

Simone Tiranno de Giudei vcciso nel triōfo

Giouāni Giscala condānato a perpetua prigione.

Macheronta e Massada, presa da i Romani con la distruttione de i Sicarij, e lor grandezza d'animo, che mostrarono al lor fine, con che si diede fine alla guerra Giudaica, & all'antica Sinagoga. Cap. CCCXXXVI.

RESTauano ancora in Giudea dui fortissimi castelli da domare, vno chiamato Macheronta, & l'altro Massada, ne i quali si erano ritirati tutti quelli, che erano potuto campare dalla ruina di Ierusalem, oltra i molti, che vi si erano ridotti prima; Tito non si era curato di espugnarli, percioche speraua che vedendo essi spianata la lor città regale, e soggiogato tutto il resto della Giudea, douessero venir fra poco volontariamente a darsi ai Romani; ma non ne facendo essi segno alcuno, mandò Vespasiano Lucillo Basso Legato in Giudea, con ordine che riducesse a obedienza ancho questi dui luochi; Andò egli prima sotto Macheronta e dopò alcune fattioni, nelle quali ne morirono alquanti e de gli vni, e de gli altri, l'hebbe per vn certo caso a pat-

a patti; & indi hauendo inteso, che si erano congregati in vn bosco da tre mila Giudei, sotto la guida di Giuda fratello del Tiranno Simone, ch'era stato vcciso nel trionfo, gli andò a trouare, & circondato c'hebbe il bosco con le sue genti, lo cominciò a far tagliare; onde i Giudei strettisi insieme, vscirono del bosco, & vrtarono ne' Romani, sperando rompere il cerchio da lor fatto, & saluarsi; ma non li venne fatto, percioche i Romani se gli opposero con tal valore, che con la morte di dodeci solo di loro vccisero tutta quella moltitudine insieme con Giuda lor Capitano. Et essendo poco dopò morto il Basso, li successe in quel gouerno Flauio Siluio; il quale a prima giunta si deliberò di domare ancho il castello Massada, che teneua ancora l'arme in mano; & oue si erano fino dal principio della guerra ridotti i Sicarij col lor capo Eleazaro, del quale altre volte si è parlato in questa historia. Erano costoro di quell'opinione di non voler riconoscer altro signore che Dio, per la quale sprezzauano i tormenti, e la morte; Non hebbe egli contrasto alcuno nel pigliar il territorio di questo castello, perche non hebbero ardire i Sicarij d'vscire a combattere contra così grosso essercito rispetto a loro, ma se ne stettero saldi nel castello con intentione d'essporui la vita nel difenderlo, & Siluio accioche non ne potessero fugire lo circondò tutto con vna muraglia, & indi fatti gli argini lo fece battere con fortissimi Arieti, & rotto che hebbe il muro, vide che i Sicarij n'haueuano fatto vn'altro di grosse traui, & d'altri legnami, al quale fece dare il fuoco, & mentre egli ardeua, sopragiunse la notte; nella quale fece farsi diligentissime guardie, accioche i Sicarij non se ne fuggissero, con disegno di darli poi la mattina seguente l'assalto, & con la morte de i defensori impatronirsi del castello; Ma non li bisognaua far queste prouisioni; percioche quando Eleazaro vide, di non si poter più difender da i Romani, fece vna vehemente oratione a i suoi, con la quale, hauendoli posto innazi gli occhi tutti i mali, c'haueuano patiti i Giudei ch'erano nell'assedio, & presa di Ierusalem andati viui in poter de i nemici, gli essortò che per fuggire i tormenti, & la seruitù ammazzassero tutti, i padri, le madri, le moglie, & i figliuoli, & gli altri lor parenti, liberandoli in tal guisa da i ludibrij, che li fariano fatti dai Romani, & indi s'vccidessero tutti fra loro, lassando al mondo vna perpetua fama di generosi, & inuitti; non furono essi pigri a metter in essecutione questo suo consiglio, anzi l'istessa notte abbracciando, e bacciando i suoi più cari, ridotti tutti in vn luoco, e da loro licentiandosi, li cacciarono le spade ne i fianchi, e con gli occhi pieni di lacrime gli vccisero, compassionando la lor disgratia, che gli astrengeua a far questo, accioche non andassero schiaui de i nemici. Fatta questa empia, & a lor pietosa, vccisione, e dato fuoco alle lor case, cauarono per sorte dieci di loro ch'ammazzassero gli altri, & abbracciato ciascuno quella persona già vccisa, ch'esso più amaua, aspettarono quiui immobili i colpi de gli vccisori, i quali cauato poi anch'essi a sorte vno che gli vccidesse, nell'istesso modo morirono; & quello ch'era restato solo, andò prima guardando bene, che non ne restasse alcuno viuo, & trouatili morti, dette fuoco al palazzo, oue haueuano portato tutti i lor danari, & le cose di valuta, accioche non restasse a i Romani che bottiuare, & indi cacciandosi intrepidamente la spada nel cuore, cade priuo di vita appresso gli altri vccisi. Venuto il giorno, nè vedendo i Romani affacciarsi alcuno de i Giudei, temettero di qualche aguaito, & non ardiuano entrar nella fortezza; onde comincitarono di nuouo a batter con gli Arieti, per scoprire come il fatto stesse; a i quai colpi vscirono d'alcuni luochi sotterranei due donne, e cinque fanciulli, che in quella stragge de i suoi vi s'erano ascosi, e diedero nuoua a i Romani di quanto era passato. Entrarono subito essi per smorzare

Romani Desolatione.

Macheròta presa da i Romani.

Siccarij assediati in Massada.

Eleazaro capo de i Siccarij persuade i suoi ad vccidersi

Siccarij si vccidono tra loro.

Massada in poter de Romani.

zare

Romani zare il fuoco, prima che si consumasse il tutto, & restarono stupefatti, quando viddero quella miserabile occisione di nouecento, e sessanta persone, tra huomini, donne, e fanciulli, che così morti stauano ancora insieme abbracciati. Quì finì la guerra Giudaica, & questo fù il fine dell'antica Sinagoga, la quale per la sua ingratitudine, & empietà vsate verso il suo Dio, & contra Giesù Christo vero Dio, & figliuolo di Dio, meritò d'esser così da lui castigata, & priuata del Regno, del Tempio; della Città santa Gierusalem, e finalmente de i sacrificij, ch'à Dio solea fare, & della protettione, che il grande Dio di essa teneua; hauendo sua Diuina Maestà reprobatala affatto; & fattasi elettione d'vn nuouo Popolo, che lo seruisse, non d'vna sola Natione come prima, ma di tutte le genti del mondo, che per la predicatione de i santi Apostoli, e de gli altri suoi serui, veniuano alla fede del suo Vnigenito Figliuolo Giesù Christo, & nel suo nome si battezzauano; & edificauano quella Chiesa, che (secondo che si dirà di sotto) fù poi, è ancora, & sarà fin che il Mondo durerà, da lui fauorita, & accresciuta, e dilatata per quanto gira il gran globo della terra.

Romani Desolatione.

Fine della guerra Giudaica, & dell'antica Sinagogna.

Antica Sinagoga riprouata da Dio.

Chiesa eletta da Dio.

Il Fine della Prima Parte.